

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Comitato di direzione: Gian Paolo Brizzi, Antonello Mattone, Andrea Romano.

Comitato di redazione: Elena Brambilla (Università di Milano), Marco Cavina (Università di Bologna), Romano Paolo Coppini (Università di Pisa), Piero Del Negro (Emerito, Università di Padova), Peter Denley (Queen Mary University, London), Hilde de Ridder Symoens (Universiteit Gent), Maria Gigliola di Renzo Villata (Università di Milano), Maria Rosa Di Simone (Università di Roma “Tor Vergata”), Mordechai Feingold (California Institute of Technology, Pasadena), Roberto Greci (Università di Parma), Paul F. Grendler (University of Toronto), Alba Lazzaretto (Università di Padova), David Lines (University of Warwick), Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena), Paolo Nardi (Università di Siena), Luigi Pepe (Università di Ferrara), Mariano Peset (Universidad de Valencia), Marina Roggero (Università di Torino), Roberto Sani (Università di Macerata), Gert Schubring (Universität Bielefeld), Elisa Signori (Università di Pavia), Andrea Silvestri (Politecnico di Milano), Jacques Verger (Université Paris Sorbonne-Paris IV).

Comitato dei consulenti editoriali: Girolamo Arnaldi (Emerito, Università di Roma “La Sapienza”), Patrizia Castelli (Università di Ferrara), Maria Luisa Chirico (Seconda Università di Napoli), Rosanna Cioffi (Seconda Università di Napoli), Ester De Fort (Università di Torino), Gianfranco Fioravanti (Università di Pisa), Giuseppina Fois (Università di Sassari), Gianfranco Liberati (Università di Bari), Regina Lupi (Università di Perugia), Italo Mannelli (Emerito, Scuola Normale Superiore di Pisa), Angelo Massafra (Università di Bari), Aldo Mazzacane (Università di Napoli “Federico II”), Paolo Mazzarello (Università di Pavia), Simona Negruzzo (Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia), Daniela Novarese (Università di Messina), Giuliano Pancaldi (Università di Bologna), Lorenzo Paolini (Università di Bologna), Marco Paolino (Università della Tuscia – Viterbo), Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia – Viterbo), Achille Marzio Romani (Università Commerciale “Luigi Bocconi”), Maurizio Sangalli (Università per Stranieri di Siena), Ornella Selvafolta (Politecnico di Milano), Andrea Tabarroni (Università di Udine), Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia), Andrea Tilatti (Università di Udine), Francesco Totaro (Università di Macerata), Francesco Traniello (Università di Torino), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Gian Maria Varanini (Università di Verona).

Gli «Annali di storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del “Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane” (CISUI), cui aderiscono attualmente gli atenei di Bari, Bologna, Ferrara, Macerata, Messina, Milano “Luigi Bocconi”, Milano Politecnico, Milano Statale, Modena e Reggio Emilia, Napoli “Seconda Università”, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Pisa “Scuola Normale Superiore”, Roma “Tor Vergata”, Sassari, Siena “Università per Stranieri”, Torino, Verona, Università della Tuscia (Viterbo).

Redazione: Ilaria Maggiulli

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dai curatori indicati, per ciascun numero, dal Comitato di redazione e dal Comitato dei consulenti editoriali. I testi sono altresì sottoposti al doppio giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (double-blind peer review). Il modulo per la peer review è disponibile on-line all'indirizzo www.cisui.unibo.it/home.htm. Gli articoli pubblicati in questa rivista sono catalogati negli indici sotto elencati.

«Annali di storia delle università italiane» uses a double-blind peer review system, which means that manuscript author(s) do not know who the reviewers are, and the reviewers do not know the names of the author(s). It is covered by the following abstracting/indexing services:

Acnp - Catalogo italiano dei periodici
Aida - Articoli italiani di periodici accademici
Bibliografia storica italiana
EBSCO Publishing - Historical Abstract
EIO - Editoria italiana online

Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna:
Centro interuniversitario per la storia delle università italiane
Via Galliera 3
40121 Bologna
tel. +39+051224113; fax +39+0512086160
e-mail: cisui.redazione@unibo.it; indirizzo internet: www.cisui.unibo.it/
Corrispondenza redazionale: «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134
Bologna 22
Abbonamenti e acquisti: CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2014 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e CISUI, via Galliera 3, 40121 Bologna

Annali di storia delle università italiane



INDICE

- 7 STUDI
- 9 FERDINANDO TREGGIARI, *L'Università degli Studi di Perugia*
- 13 ATTILIO BARTOLI LANGELI, *All'origine dello Studio: politica e cultura della città*
- 25 PAOLO NARDI, *Le origini delle Università di Perugia e Siena: spunti per una comparazione*
- 33 FERDINANDO TREGGIARI, «*Doctoratus est dignitas*»: la lezione di Bartolo
- 45 SIRIO MARIA POMANTE, *Il sepolcro del giureconsulto Angelo Perigli: nuovi apporti per la storia della scultura del Quattrocento a Perugia*
- 59 GIULIA RUINA, *Il primo secolo dell'insegnamento medico a Perugia: maestro Antonio di Uguccio da Scarperia*
- 75 CÉCILE CABY, *Les discours de laudibus theologie de l'Augustin Ambrogio Massari pour le Studium de Pérouse*
- 91 ALBERTO GROHMANN, *L'impatto dell'università nella struttura urbana di Perugia*
- 101 SIMONE BARTOLONI, *I registri delle lauree*
- 115 DANIELE SINI-STEFANIA ZUCCHINI, *Il finanziamento pubblico dello Studio perugino nella documentazione della Camera apostolica (secoli XV-XVI)*
- 139 ANNA ALBERTI, *Fonti inedite di archivio per la storia dello Studium Perusinum (secc. XV-XVI)*
- 151 LAURA TEZA, *Glorie dinastiche e perugine nel Iustitiae Sacellum di Guglielmo Pontano*
- 167 LAURA MARCONI, *Gli studenti marchigiani nell'archivio del Collegio studentesco della Sapienza Nuova di Perugia*
- 185 REGINA LUPI, *L'Università di Perugia in età moderna: una dialettica tra Stato e corporazioni urbane*
- 195 MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *La Biblioteca antica dell'Università di Perugia, Sala del Dottorato e altre collezioni speciali. Appendice a cura di MONICA FIORE, Il Fondo Vanni*
- 221 VITTOR IVO COMPARATO, *Il diritto di natura a Perugia tra la Repubblica romana e l'Unità*
- 243 LETIZIA GIOVAGNONI, *Le scienze naturali: gli agronomi e l'università tra rivoluzione e Restaurazione*
- 251 MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Da 'Libera' a 'Regia': aspetti patrimoniali dell'Università di Perugia (1862-1925)*
- 269 FRANCO BOZZI, *Scuola, università, circoli culturali nella costruzione dell'identità nazionale: il caso di Perugia*
- 287 ENRICO MENESTÒ, *Appunti di storia della storiografia dell'Università di Perugia*
- 293 MARCO MENZENGHI, *Onomasticon: una banca dati prosopografica per la storia dell'Università di Perugia*

- 299 FONTI
- 301 MARIA ROSA DI SIMONE, L'Unità d'Italia e l'insegnamento del diritto pubblico all'Università di Roma
- 313 ILARIA MAGGIULLI, «Li scolari per il più vivono, et vestono à guisa di soldati, con grande licenza...»: 1564, un episodio di violenza studentesca a Bologna
- 327 MARIA TERESA GUERRINI, L'Accademia degli Impazienti: un esperimento nella Bologna di fine Seicento
- 341 ANDREA UBRIZSY SAVOIA, 500 anni fa iniziava l'insegnamento della Botanica s.l. all'Università 'La Sapienza' di Roma
- 355 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 357 MATTIA FLAMIGNI, La serie *Professori universitari epurati (1944-46)* presso l'Archivio Centrale dello Stato. Uno studio
- 363 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 365 *150 anni di cultura politecnica da Milano a Lecco: architettura, industria, territorio*, a cura di ADELE CARLA BURATTI-ORNELLA SELVAFOLTA, Milano, Politecnico di Milano - Il Sole 24 ore, 2013 (GIORGIO PEDROCCO), p. 365; *La Babel etudiante: la Cité internationale universitaire de Paris (1920-1950)*, sous la direction de DZOVINAR KÉVONIAN et GUILLAUME TRONCHET, prefate de ROBER FRANK, mise en perspective de VICTOR KARADY, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013 (MARCO MARIGLIANO), p. 366; GIAN PAOLO BRIZZI, *Rettori in camicia nera, studenti partigiani*, Bologna, Bononia University Press, 2014 (MATTIA FLAMIGNI), p. 368; ALBERTO CADOPPI, *Lo studio di Ranuccio. La rifondazione dell'Università di Parma nel 1600; con un inedito elenco di laureati dal 1527 al 1646*, Parma, Grafiche Step, 2013 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 369; *Carlo Pucci tra scienza e impegno civile*, a cura di ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA-LUIGI PEPE, Bologna, Unione Matematica Italiana, 2014 (MARIA TERESA BORGATO), p. 370; *Dall'Università di Torino all'Italia unita: contributi dei docenti al Risorgimento e all'Unità*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2013 (FRANCESCA SOFIA), p. 371; ILEANA DEL BAGNO, *Theatrum justitiae. Atti di un'accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento*, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2010 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 372; ENRICO FLAIANI, *L'Università di Roma dal 1824 al 1852. Docenti, programmi ed esami tra le riforme di Leone XII e quelle di Pio IX*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2012 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 372; LUCIANO GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore, 2014 (MARCO VEGLIA), p. 373; *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2013 (ALESSANDRA FIOCCA), p. 374; UMBERTO LA TORRACA, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli, Giannini, 2012 (CAMILLO NERI), p. 379; *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ANNA ESPOSITO-UMBERTO LONGO, Bologna, CLUEB, 2013 (RAFAEL RAMIS-BARCELÓ), p. 381; PAOLO MAZZARELLO, *L'erba della regina. Storia di un decotto miracoloso*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013 (ARIANE DRÖSCHER), p. 382; *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, editor ANTONIO PUGLIESE, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2014 (ALBA VEGGETTI), p. 383; *La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di GIOVANNI AGOSTINI-ANDREA GIORGI-LEONARDO MINEO, Bologna, Il Mulino, 2014 (MATTIA FLAMIGNI), p. 385; ENZA PELLERITI, *'Italy in transition'. La vicenda degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013 (MATTIA FLAMIGNI), p. 385; PAOLO PRODI, *Università dentro e fuori*, Bologna, Il Mulino, 2013 (SABINO CASSESE; ANTONELLO MATTONE; MARCELLO VERGA), p. 387; GIOVANNI SALI, *Medicina veterinaria: una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*, illustrata da RENATO VERMI, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2013 (ALBA VEGGETTI), p. 392; *Santi patroni e Università in Europa*, a cura di PATRIZIA CASTELLI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2013 (RAFAEL RAMIS-BARCELÓ), p. 393; ANDRÉ WEIL, *Ricordi di apprendistato. Vita di un matematico*, trad. e cura di CLAUDIO BARTOCCI, Roma, Castelvecchi, 2013 (LUIGI PEPE), p. 395.
- 399 Bibliografia corrente e retrospettiva
- 413 NOTIZIARIO
- 415 Convegni, seminari, incontri di studio
- 428 Attività e progetti
- 432 Riviste e notiziari di storia delle università

Studi



L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Presentazione

La catena delle delibere del Comune di Perugia mirate, tra XIII e XIV secolo, alla provvista di *doctores* che garantissero alla città gli insegnamenti del diritto e delle arti liberali, «ut civitas Perusii sapientia valeat elucere et in ea Studium habeatur» – come si legge nello Statuto del 1285, allorché si volle garantire in città una pubblica lettura del diritto giustiniano –, documenta la volontà che il Comune di Popolo impegnò nella promozione degli studi superiori e nell'istituzione dello *Studium*, necessario alla formazione di una classe di intellettuali che desse espressione alle istanze politiche e culturali della città. Con il riconoscimento di *Studium generale in qualibet facultate*, concesso nel 1308 da papa Clemente V e con i privilegi di addottorare in diritto civile e canonico (1318) e in arti e medicina (1321), concessi da papa Giovanni XXII, a cui seguirono nel 1355 gli analoghi riconoscimenti ottenuti dall'imperatore Carlo IV, l'Università perugina uscì dai confini dell'istituzione comunale per collocarsi nell'ambito, illimitato, delle autorità universali.

La fondazione dello Studio generale e la concessione della *licentia ubique docendi* segnarono l'avvio di una fase di crescente prestigio dell'Università umbra, già nel corso del Trecento palcoscenico di maestri, la cui fama giunse a togliere all'*Alma Mater* alcuni dei suoi primati, come quello nelle scienze giuridiche, grazie alla formidabile sequenza di giuristi (Iacopo da Belviso, Cino da Pistoia, Bartolo da Sassoferrato, Baldo, Pietro e Angelo degli Ubaldi) che in quel secolo ebbero cattedra a Perugia.

Nell'età moderna l'Università visse fasi legate alle vicende politiche della città, caduta prima nelle mani dei signori e poi definitivamente soggiogata al potere del pontefice, che assunse sempre più diretta vigilanza sullo Studio a mezzo dei suoi legati e governatori. Questa seconda fase, che durerà fino all'annessione dell'ex-provincia pontificia al Regno sabaudo (1860), fu segnata nel 1625 dalla riforma di papa Urbano VIII, che cancellò ogni residuo del passato medievale dello *Studium*. In questo periodo, a mantenere saldo il rapporto dell'università con la città provvide il corpo dei dottori, sempre più organico al mondo cittadino e sempre più 'cittadino' esso stesso. Forte del controllo degli esami di dottorato ed articolato nei suoi potenti *collegia*, il corpo dottorale durante l'antico regime assunse la direzione dello Studio, condividendo le sue prerogative con il vescovo e il delegato del governo centrale.

Nei secoli del dominio pontificio l'ateneo dà di sé un'immagine di decadenza. L'elenco, diviso per secoli, dal XIV al XVIII, dei nomi dei giuristi più famosi dell'Università di Perugia incisi sulla lastra di marmo fatta preparare nel 1890 in occasione della visita a Perugia del re Umberto I e

ancora oggi infissa in una parete al piano terra dell'ateneo, testimonia nei secoli XVII e XVIII la parabola discendente del suo originario prestigio. Soffocati dal conservatorismo culturale del governo clericale e dalla resistenza dei collegi dottorali e dei ceti aristocratici cittadini, i tentativi di riforma settecenteschi non riuscirono a frenarne il declino. Ne scapitarono le scienze, come attesta, per quelle naturali e la medicina, la vicenda accademica e politica di Annibale Mariotti (1738-1801), «direttore degli studi» e riformatore dell'università nel biennio giacobino (1798-99), che finì i suoi giorni da perseguitato.

Al successivo decennio di ripresa dell'autorità papale, durato fino al 1809, seguì il quinquennio del dominio napoleonico, che uniformò l'ordinamento dell'ateneo a quello delle università francesi, annullando le prerogative dei collegi dottorali e decretando la chiusura dei tre collegi studenteschi cittadini: la Sapienza Vecchia (la cui fondazione risale agli anni Sessanta del Trecento), la Nuova e la Bartolina. Il periodo napoleonico lascerà non poche tracce nel cinquantennio della nuova restaurazione pontificia: tra queste, la nuova sede dell'ateneo. «Nomade» nei primi due secoli di vita, quando le sue aule erano disseminate nei più svariati luoghi della città, con le campane del Duomo e del Comune a scandire l'inizio e la fine di ogni lezione per gli studenti provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa, lo *Studium* aveva avuto solo a fine Quattrocento la sua degna sede nel palazzo del Sopramuro, al centro della città, ove era rimasto per tre secoli. Durante il governo napoleonico aveva traslocato (1810) nel nuovo grande fabbricato (Palazzo Murena) costruito nel 1740 per ospitare i monaci olivetani dopo la rovina del loro originario convento di Monte Morcino. Destinato al nuovo uso, l'ex monastero è ancora oggi sede centrale dell'ateneo.

Le riforme introdotte nel 1824 da Leone XII furono nel segno dell'ulteriore centralizzazione del potere sull'università, ora sottoposta all'autorità del vescovo cancelliere e del rettore di diretta nomina pontificia, con forte limitazione del potere dei collegi dottorali. Il nuovo assetto sarà scosso dai moti liberali del 1831 e dai turbolenti mesi della Repubblica romana (1848-49), che determinarono la chiusura temporanea dello Studio. Nell'ultimo periodo di dominio pontificio l'ambiente accademico non rimase però insensibile ai fermenti di innovazione che animavano il mondo scientifico, in particolare nel campo della medicina, degli studi di agraria e di quelli di diritto.

L'insurrezione del giugno 1859, avvenuta quando vescovo cancelliere era Gioacchino Pecci, futuro Leone XIII, vide la significativa partecipazione degli universitari. Tra i primi provvedimenti presi dopo il suo insediamento, Gioacchino Napoleone Pepoli, commissario straordinario incaricato di portare l'Umbria all'annessione al Regno sabauda, sottrasse al vescovo l'autorità sull'ateneo, a cui assegnò lo *status* di università «libera», riaffidandone l'amministrazione al Comune. Questa trasformazione, che pareva evocare il ritorno alle gloriose origini, provocò in realtà il declinamento dell'ateneo, emarginato dal processo nazionale di riorganizzazione delle sedi universitarie e povero di risorse finanziarie, che i bilanci dell'amministrazione municipale non riuscivano ad alimentare. La sua salvezza, legata alla prospettiva della regificazione, giunse solo nel 1925.

Durante il ventennio fascista l'ateneo del rettore Paolo Orano si guadagnò i favori politici e il sostegno economico del regime, omaggiando gerarchi e ministri ed istituendo la 'Facoltà fascista di scienze politiche', destinata a formare i quadri e i funzionari del nascente «Stato nuovo» mussoliniano.

Il secondo dopoguerra fu segnato dal trentennio del rettorato di Giuseppe Ermini, inteso a congiungere il rilancio dell'istituzione al prestigio della sua tradizione secolare. L'Università visse in questi decenni la fase di maggiore espansione delle sue strutture e dei suoi corsi, con numerose sedi e ben undici Facoltà, oggi trasformate in sedici Dipartimenti.

I venti saggi di storia dell'Università di Perugia, qui contenuti, proseguono e rinverdiscono la solida tradizione storiografica, che a datare almeno dalla prima grande monografia di Vincenzo Bini (1816), si è dedicata a ricostruire le vicende istituzionali, le cattedre e i protagonisti dei sette secoli di vita dell'ateneo umbro. Le biografie del Vermiglioli, le ricerche documentarie di Adamo Rossi, gli studi di Guido Padelletti, i saggi e le sistemazioni archivistiche di Oscar Scalvanti (ma, risalendo nei secoli, la storiografia erudita dei Pellini, Oldoini, O. Lancellotti, Tassi) hanno preparato il terreno alla monumentale *Storia dell'Università di Perugia* (1971) di Giuseppe Ermini, che ha inserito la messe dei dati in un disegno storico razionale e articolato, offrendo un profilo mirabile e finora insuperato dell'Università perugina dal medioevo all'età contemporanea.

Le ricerche dell'ultimo decennio, propiziate in particolare da Carla Frova e dal compianto Roberto Abbondanza – al cui ricordo gli studi qui pubblicati sono dedicati –, hanno apportato nuovi ed importanti contributi storiografici, materializzati nelle monografie (sette, ad oggi) delle due collane editoriali della Deputazione di storia patria per l'Umbria dedicate alla storia dello *Studium Perusinum*; nei cataloghi delle mostre (*Doctores excellentissimi*, 2003; *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, 2009); negli atti dei convegni occasionati dal VII centenario della fondazione dell'ateneo (*Dalle università delle 'nationes' all'università per l'Europa*, 2008, alcuni dei quali qui ricompresi) e dai centenari dei suoi maestri (Baldo degli Ubaldi, 2000; Bartolo da Sassoferrato, 2013); nell'impresa dell'*Onomasticon*, il repertorio prosopografico digitale dei maestri e degli studenti dell'Università di Perugia varato nel 2008 e nel quale confluiranno i frutti delle ricerche venture, che si spera altrettanto prodighe delle passate.

FERDINANDO TREGGIARI
(Università di Perugia)
ferdinando.treggiari@unipg.it

ALL'ORIGINE DELLO STUDIO: POLITICA E CULTURA DELLA CITTÀ

La storia politica di Perugia è tutta nel segno della fedeltà al romano pontefice. Perugia è guelfa, segue la parte della Chiesa, fa parte del dominio temporale della Sede apostolica: da sempre, dai tempi del Corridoio bizantino, ma non sempre. Il Comune, anzitutto, nasce – come tutti i Comuni di città italiani – dal *Regnum*, cioè riferendosi all'imperatore e re: è del 1186 il diploma con cui Enrico VI riconobbe alla città il consolato e il comitato. Dodici anni dopo, nel 1198, Perugia fu una delle prime città a toccare con mano il programma di papa Innocenzo III volto al recupero delle terre della Chiesa, e si adeguò volentieri. Ma quella scelta non fu esente da momenti di crisi. Il più grave coincise con la guerra italiana di Federico II. In quel decennio di fuoco, 1240-1250, Perugia le passò tutte: prima un breve prevalere della *pars militum* imperiale, un assedio da parte delle truppe pontificie, il ritorno al governo della parte papale; poi, nel 1246, una durissima sconfitta ad opera di Foligno e degli imperiali, che la ridusse ai minimi termini. Ma già nel 1248 Perugia dava chiari segni di ripresa; e attinse il massimo quando Innocenzo IV, di ritorno da Lione, dopo i trionfali passaggi per la sua Genova e per Milano, prima di rientrare a Roma si fermò per un anno e mezzo nella città. Fu a Perugia, per quei diciotto mesi capitale delle terre della Chiesa oltre che centro della cristianità, che il papa riannodò i fili della sua politica italiana. Immediato risultato per la città, la rivincita su Foligno nel 1253-54.

Di lì a poco il Comune si regge a popolo, e i popolari sono guelfi; qualche irrequietezza dei *milites* filoimperiali, che smettono dopo il 1266. Il seguito è abbastanza noto, ovvero facilmente immaginabile: un Comune che fa la sua politica e un papato che, quando quello esagera, lancia scomuniche, invia legazioni corrucciate, pretende omaggi. Normale amministrazione. Si è discusso assai, in passato, circa la natura della relazione tra le città della Chiesa, *in primis* Perugia, e la Chiesa stessa. Una discussione datata, che non è bene resuscitare. Certo è che la questione si giocava sui rapporti di forza: e Perugia fu città non forte, ma fortissima. Una breve panoramica.

Il XII secolo e l'inizio del XIII Perugia lo spese soprattutto per conquistare il suo comitato, coincidente con l'episcopato. Gran parte delle 'sottomissioni' di quel periodo è volta a rinforzarne i bordi e a neutralizzare – appunto sottomettendole, non eliminandole – le potenze signorili, laiche ed ecclesiastiche, che sussistevano all'interno di esso. Ma non mancarono le espansioni al di là del comitato, due soprattutto: prima la conquista del Lago, poi quella del Tevere. L'impossessamento del Trasimeno e del Chiugi, cioè dell'ampia striscia di terra al di là del lago fino alle Chiane, può dirsi concluso entro il 1196, con la sottomissione di Ca-

stiglione del Lago. Tipicissimo esempio, quest'operazione, del rapporto tra una città e il riferimento superiore, allora l'Impero: con la sua avanzata Perugia aveva trasgredito una delle condizioni sancite dal diploma di Enrico VI del 1186; fulmini dell'imperatore; poi una sentenza conclusiva, che riconosceva a Perugia le sue nuove terre in cambio dell'esborso di una sonora penalità. Tutta duecentesca è l'altra operazione, la conquista del Tevere. Per Perugia impadronirsi del Tevere e della fascia al di là del fiume era un passo breve spazialmente ma lungo politicamente, perché il Tevere segnava il confine tra il Patrimonio e l'intoccabile (almeno per Roma) Ducato di Spoleto. Ecco così, oltre al controllo di Nocera e Assisi e quindi di un buon tratto della Flaminia, quella che può definirsi la politica dei ponti messa in atto da Perugia: la lunga collana dei ponti perugini, da Umbertide a nord fino a Deruta (Pontenuovo) a sud, irrobustita dall'impianto di nuovi castelli, come quelli di *Castrum Grifonis* (oggi Brufa) e di Torgiano.

Con questa duplice spinta, verso la Toscana e verso il Ducato, Perugia non solo allargava il suo comitato storico, ma si affermava come potenza regionale. La sua area d'influenza e di dominio politico, la sua *fortia* come si diceva, essa la costruì per via militare e diplomatica, sfruttando le occasioni e facendosi scudo della fedeltà alla Chiesa: la *fortia* di Perugia significava, questo dicevano i patti, un rafforzamento della parte papale. Se con Città di Castello e con i centri della fascia appenninica verso la Marca la consueta altalena di accordi e conflitti stabiliva comunque una presenza robusta; se verso ovest, bloccata da Siena, la città spingeva in direzione di Chiusi, i nemici veri furono le due città vicine imperiali per eccellenza, Gubbio e Foligno: con queste era in gioco, appunto, il segno papale del quadro regionale, e l'accanimento reciproco non ebbe mai pace.

La prima metà del Trecento è il periodo dell'espansione dello stato perugino ben oltre i confini che esso aveva raggiunto nel secolo precedente. Si pensi che intorno al 1350 il dominio di Perugia si spingeva nelle Marche fino a Cagli e Arcevia, nel Ducato fino a Spoleto e Sangemini, e soprattutto ben dentro la Toscana: arrivava, da ovest a nord, a Chiusi e Montepulciano, a Foiano della Chiana e Monte San Savino, a Castiglione Aretino (poi e oggi Castiglione Fiorentino), a Sansepolcro e Pieve Santo Stefano; e Arezzo era nel mirino. Un vero e proprio stato regionale, comprendente, si noti, ben otto città, pari per estensione e potenza ai maggiori della Penisola. Aveva buona ragione, al di là del patriottismo, Bartolo da Sassoferrato nel *De regimine civitatis* a classificare Perugia fra le città «in primo gradu magnitudinis»¹.

(Mi piace infiorare questa sintesi sulla storia di Perugia, centrata sulla seconda metà del Duecento, con brani di Bartolo, il massimo *laudator* della sua città di adozione, e dedicare solo a lui il minimo apparato di note che correda questo testo. Bartolo scrive poco dopo la metà del XIV secolo e pare non cogliere, o non voler cogliere, i segni della crisi. Guarda perciò, consapevole o no, all'indietro, alla Perugia di prima – insomma è un *laudator temporis acti* –, e può servire come prospettiva *ex post* sul periodo che c'interessa).

L'espansione di Perugia nella Toscana, in particolare, significava l'incunarsi di una *civitas Ecclesiae* in pieno Regno, nel territorio di storica pertinenza imperiale. Chiamata a risponderne dall'imperatore Carlo IV di Boemia nel 1355, la città mandò un'ambasceria coi fiocchi: tra gli ambasciatori era Bartolo, che ne uscì bene anche sotto il profilo personale. Anziché difendersi, Perugia colse al volo l'occasione: chiese e ottenne

¹ *De regimine civitatis*, ed. DIEGO QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il «De tyranno» di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) con l'edizione critica dei trattati «De guelphis et gebellinis», «De regimine civitatis» e «De tyranno»*, Firenze, Olschki, 1983, p. 162-164. Ringrazio Ferdinando Treggiari, poiché a lui si devono queste puntuali referenze.



1. Il diploma dell'imperatore Carlo IV col *privilegium Studii generalis* (Pisa, 19 maggio 1355). Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, Diplomatico, perg. 251.

dall'imperatore la concessione del vicariato su quelle terre del Regno che aveva occupato con la forza. Il vicariato era la forma giuridica dell'inquadramento (meglio che della subordinazione) di una potenza locale nell'orbita di una delle due sovranità universali. Perugia lo chiese all'Impero, rompendo con la sua sovranità storica di riferimento. Nulla chiese al papa, nonostante la pressione sempre più ostile dell'Albornoz: possedere le *sue* terre per vicariato apostolico, se mai una cosa del genere fosse venuta in mente a qualcuno, avrebbe significato il suicidio politico della città. Consegnandosi all'imperatore (quanto solo ai suoi domini toscani, beninteso), la città ricevette da lui molti privilegi, e in particolare il riconoscimento dello *Studium generale*.

Il *flirt* con Carlo IV durò poco: nel 1369 egli revocò il vicariato, ossia delegittimò le conquiste toscane e riconsegnò la città alla giurisdizione romana (o meglio avignonese). Perugia aveva perso la sua scommessa. La Sede apostolica si scatenò: un mese dopo contro la città fu comminata la scomunica e lanciata la crociata. Tempo un anno o poco più, e il 23 novembre 1370 Perugia dovette firmare con Urbano V la cosiddetta Pace di Bologna, dandosi *ad ius et proprietatem* della Chiesa. Era la fine tanto dell'espansione extraterritoriale quanto della libertà stessa dello stato perugino. Bartolo nel frattempo era morto, ma aveva consegnato alla storia, imperiture e intatte, le famose definizioni di Perugia come «*civitas superiorem non recognoscens*» e «*civitas sibi princeps*»².

L'articolazione sociale di una città comunale intorno, diciamo, alla metà del Duecento è, detta molto sommariamente, questa: ai vertici, a giocarsi il predominio, i nobili e il popolo; in basso, gli altri. Banale cliché storiografico, ricordando i *Magnati e popolani* di Salvemini. Il termine *magnati*, *magnates* o *magni*, non è usato a Perugia: qui si parla di *milites* e di *equites*, poiché l'identità nobiliare è data dal fare la guerra, in particolare dal combattere a cavallo. Nella lista di proscrizione degli appartenenti all'aristocrazia del 1333, il *Libro rosso*, costoro sono definiti «de prole militari». Altre caratteristiche dei *milites* che affondano nel tempo: estese proprietà terriere nel contado, non di rado incastellate e sedi di diritti signorili; il monopolio della cultura giuridica e dell'esercizio della giustizia; la fedeltà al re, cioè (in Italia) all'imperatore, sorgente vicina o lontana dei loro poteri; la stretta colleganza con gli enti ecclesiastici e religiosi tradizionali, abbazie e canoniche. La controparte, sempre ragionando di cittadini politicamente attivi, è popolo: sono coloro che campano del loro lavoro, più o meno lucroso; in cima il cosiddetto popolo grasso, banchieri (allora cambiatori) e mercanti; poi il popolo minuto, artigiani e bottegai. Nelle prime due classi, nobiltà e popolo grasso, pesca l'alto clero. A stare larghi, in tutto avrà partecipato più o meno attivamente alla vita politica un quinto della popolazione urbana maschile adulta (che sarebbe già molto); avanzano, quanto alla città, il proletariato cioè i lavoratori e il sottoproletariato. Per non parlare della campagna e dei contadini.

A Perugia l'equilibrio, o meglio il conflitto e l'affrontamento, delle due parti fondamentali, aristocrazia e popolo, ha una svolta decisiva in quello stesso decennio federiciano al quale si accennava. Anzi in un giorno preciso di quel decennio, il 31 marzo 1246, quando nella piana tra Foligno e Spello si affrontarono in campo aperto le truppe papali e imperiali, di Perugia e di Foligno. Quel giorno i *milites* di Perugia fallirono vergognosamente nella loro specialità, il combattimento a cavallo. Lo raccontano in molti, ma lo racconta specialmente Bonifacio da Verona nell'*Eu-*

² Parole che si trovano in numerosi luoghi dell'opera bartoliana, per i quali cfr. FRANCESCO ERCOLE, *Da Bartolo all'Althusio. Saggi sulla storia del diritto pubblico del rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1929, p. 70-118 e PIETRO COSTA, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella giuspubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano, Giuffrè, 1969 (rist. 2002), spec. p. 253-260.

listea, di cui riparleremo: non un testimone diretto, ma un poeta di professione che scrive poco meno di cinquant'anni dopo sotto dettatura, per così dire, dei dirigenti perugini di allora. È questa l'unica sconfitta di Perugia narrata nell'*Eulisteia*, e un motivo c'è: tutto il racconto «sembra voler cancellare ogni residuo di prestigio della classe magnatizia del comune», ed «è condotto in modo tale da riversare ogni responsabilità sui nobili e cavalieri». Così scriveva Anna Imelde Galletti nel 1970, aggiungendo: «Se qualcuno avesse potuto risollevarle le sorti della battaglia, sarebbe stato il popolo, sarebbero stati i *pedites*: non i cavalieri, presentati come prima causa di tutto».

Quella sconfitta, quella strage di *pedites* lasciati alla mercé dei nemici dall'ignominiosa fuga dei cavalieri «terga vertentes», fu il colpo definitivo alla pretesa, anzi al diritto dei nobili di comandare la città. Nacque allora il governo di Popolo (con la maiuscola), anche se i suoi effetti si fecero sentire qualche anno dopo: nel 1255, con l'istituzione del capitano del popolo; e soprattutto nel 1260, con gli *Ordinamenta populi*. Gli *Ordinamenta* perugini sono un manifesto di legislazione antimagnatizia che non ha uguali per chiarezza d'impostazione repressiva dei modi di presenza pubblica dei *milites* e per precocità: Siena ci arriverà nel 1277, Bologna nel 1282 con gli *Ordinamenti saccati*, Firenze nel 1293 con gli *Ordinamenti di giustizia* di Giano della Bella. Ma fare graduatorie è rischioso, ogni città ha dinamiche sue proprie.

La costruzione del Comune di Popolo fu un'operazione politica di grande accortezza, portata avanti – almeno apparentemente – senza violenza e senza superare grandi dissensi. Quel governo, il governo di Popolo, la Repubblica delle Arti come la chiama John Grundman, segna la storia di Perugia per un buon secolo. Un secolo diviso a metà. La prima metà, fino agli inizi del Trecento, vede un fitto succedersi di cambiamenti, ritocchi istituzionali, cambi di maggioranze; li ha studiati il medesimo Grundman, in maniera talmente analitica che alla fine si perde il filo. Il fatto è che governo di Popolo significa un sistema politico mobilissimo, mai fermo, che si rimodella anno dopo anno a misura delle esigenze di fatto, della componente popolare che emerge, della caduta in disgrazia di un clan o di una corporazione. L'impressione dal di fuori per così dire, ossia senza farsi travolgere dalla valanga documentaria, è invece quella di una società e di uno stato in piena salute. Col Trecento le cose cambiano. Da un lato si assesta l'ordinamento istituzionale, con la creazione del Priorato (1303). Dall'altro, tutto comincia a scricchiolare, col prevalere dei rappresentanti del popolo minuto all'interno del governo popolare, col riemergere della durezza delle fazioni (ecco i Raspanti e i Beccherini, i popolari e i nobili divenuti appunto fazioni) e soprattutto con la crisi economica e demografica – primo segnale, la sequenza impressionante delle carestie primo-trecentesche: 1300, 1302, 1316, 1328, 1340, 1346. Ma della crisi sembrerà non accorgersi Bartolo, quando nel proemio del *De fluminibus*, innamorato della sua città di adozione, canta «montem illum laudabilem [...], in quo est felix Perusina civitas situata»; una città, séguita Bartolo, «bene habitata, edifitiis multis et pulcris ornata, fructifera valde et delectabilis viridiaria»³.

Quest'immagine idilliaca della città e dello stato si attaglia, meglio che alla situazione nella quale scriveva Bartolo, alla situazione degli ultimi quarant'anni del Duecento. Grundman intitola efficacemente il suo capitolo dedicato agli anni 1263-1281 *Augusta Perusia*. È proprio l'età d'oro di Perugia – e non solo di Perugia naturalmente, ma delle città italiane più floride e ambiziose. Lo stato di salute della città e del territorio

³ *Tiberiadis (De alluvione)*, ed. OSVALDO CAVALLAR, in appendice a ID., *River of Law: Bartolus's Tiberiadis (De alluvione)*, in *A Renaissance of Conflicts. Visions and Revisions of Law and Society in Italy and Spain*, ed. by JOHN A. MARINO-THOMAS KUHEN, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2004, p. 84.



2. La statua di *Agusta Perusia* nella Fontana Maggiore.

circostante incentiva la classe di governo a pensare in grande; cosa che essa fa con un'intensità e una capacità di programmazione stupefacenti. In questa fase, per esempio, si attua quella 'politica dei ponti' che dicevo, e si procede nella difficile impresa della coniazione di una moneta. Ma si guarda soprattutto alla città.

Città che viene rifatta e ripensata. Si procede a grandi opere edilizie, come la sostruzione del Sopramuro; l'acquedotto; il rifacimento del vecchio *palatium communis* e, subito dopo, l'apertura del cantiere del *palatium novum populi* (futuro Palazzo dei Priori); l'ampliamento della cinta muraria; la mattonatura della piazza e delle vie regali; la costruzione di San Bevignate prima e di Sant'Ercolano poi, due chiese di Comune o per meglio dire di Popolo.

Città che viene abbellita. Basti citare, quanto ai monumenti pubblici, le due fontane della Piazza grande, quella «in capite platee» (la cosiddetta Fontana maggiore, eretta nel 1278) e quella «in pede platee» (la Fontana di Arnolfo, finita nel 1283 e poi smontata); alle quali seguì, allo scadere del secolo, la decorazione della Sala dei Notari (perduti invece gli affreschi del *palatium communis*, che dovevano essere grandiosi data l'enormità del compenso ai pittori); alla quale seguì, ben dentro il Trecento, il portale del Palazzo.

Quello che colpisce in tutte queste intraprese è l'impegno collettivo e concorde: per quante divisioni attraversassero il corpo cittadino, le scelte della classe politica mobilitavano tutte le energie della città. Alcune opere richiesero tempo, ma altre furono compiute in un baleno: alludo specialmente all'acquedotto e al suo coronamento monumentale, la Fontana Maggiore. Dell'acquedotto – un'opera più di prestigio che effettivamente necessaria – si era cominciato a parlare nel 1254; qualche tentativo andato a vuoto, poi l'opera languiva. Nel febbraio 1277 il Comune decide di farlo, finalmente; chiama le migliori maestranze e i migliori ingegneri d'Italia, indice un prestito forzoso tra tutti i cittadini e i comitatini (restituito nove anni dopo), e nel giro di un anno la cosa era fatta. Quanto alla Fonte di piazza, recentemente Bruno Toscano ha detto parole sagge sui tempi del facimento di quel capolavoro, calcolandolo, in base a fatti meramente tecnici, in cinque-sei anni: poiché l'opera fu conclusa, se non il 13 febbraio 1278, quando «venne l'acqua de Monte Pacciano e'lla fonte de la piaçça de Peroscia» (così l'anonimo cronista), sicuramente entro quell'anno, poiché la Fontana stessa 'si data' al 1278, la commissione a fra Bevignate e ai Pisani dovrebbe risalire, secondo Toscano, al 1272 o 1273. La documentazione spinge in un'altra direzione, verso cioè l'ipotesi che tutto, fin dalla progettazione, sia iniziato nell'agosto del 1277, in prossimità della conclusione dei lavori dell'acquedotto: il che significa, al massimo, un anno e poco più. Una città come la Perugia di allora, nemmeno sappiamo immaginarne la capacità operativa e organizzativa. Bisogna rassegnarsi all'idea che il Comune di fine Duecento era in grado di fare miracoli – e i miracoli, si sa, non sono alla portata degli storici.

Un altro aspetto meno appariscente ma altrettanto significativo sta nella documentazione del Comune di Popolo. Quegli anni portano a perfezione una prassi di governo ordinata ed efficace, visibile soprattutto dall'incremento vistoso delle registrazioni scritte e dalla regolata conservazione di esse. Si può allora menzionare un altro monumento della città, di genesi ben più lenta della fulminea Fontana: la *Libra* del 1285, ossia l'elenco di tutti i soggetti fiscali della città, distinti per rione e parrocchia, per ciascuno dei quali viene indicato il valore complessivo del pa-



3. Una pagina della *Libra* del 1285. Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Libra*, 1, c. 78v.

trimonio, la *libra* appunto: conclusione di una vicenda iniziata cinquant'anni prima, poiché l'origine della *Libra* è nella *Petra iustitiae* del 1234. In quel libro hai, nella scrittura limpida e rotonda del notaio Boviccello Vitelli – e dal 1986, ancora più chiaramente, nella bella edizione che ne diede Alberto Grohmann – censiti 5.690 capifamiglia: non si va molto lontani dal vero, con tutte le cautele necessarie in questi calcoli, se s'immagina una popolazione urbana tra i 25 e i 28.000 abitanti.

Ultimo tassello, lo *Studium*, anch'esso creatura del dinamismo popolare. Qui entriamo nel tema della politica culturale; se già non ci siamo ben dentro, vero essendo che l'assetto urbano, il decoro della città, il buon governo sono fatti decisamente di cultura.

Ai fini della propria dignità culturale, il Comune di Popolo aveva molte risorse al suo interno, all'interno cioè della tradizione culturale intrinseca ad ogni città italiana. Una tradizione culturale che per i secoli addietro – in assenza di quelle storie e *laudes* di città che si trovano in altri centri italiani, ma pure di quell'indicatore che è una produzione documentaria vescovile di alto profilo, quale si era avuta per esempio ad Arezzo – possiamo soltanto immaginare, emanante con tutta probabilità da una scuola cattedrale d'arti liberali e di diritto, com'era tipico delle città vescovili.

Poco male. Nel periodo che c'interessa, Perugia ha al suo interno almeno tre categorie di cittadini provviste di un'attrezzatura culturale funzionale alle esigenze della città: giudici, notai, religiosi (mancano all'appello, per quel che se ne sa, i mercanti, altrove primattori). Le dispongo in ordine inverso alla rispettiva importanza, in relazione naturalmente all'argomento.

I religiosi. Si parla dei religiosi dei *novi ordines*, degli Ordini mendicanti. I chierici e i monaci – leggi, a Perugia: il capitolo della cattedrale e il monastero di S. Pietro – sono all'opposizione, anche se ogni tanto il Comune li chiamò a prestare consulenze. Sono i frati domenicani, francescani, agostiniani, serviti, fors'anche i carmelitani ad essere in sintonia con la cultura politica di Popolo. In particolare i primi, i frati predicatori di S. Domenico. Il rapporto privilegiato tra la città e i domenicani si vede da subito, nel 1234, quando la consegna del *locus* di Santo Stefano in Castellare ai frati venuti da Bologna, da parte del podestà Ramberto Gisleri bolognese, dà luogo a una cerimonia grandiosa; e da molti altri fatti successivi, che sarebbe troppo lungo dire. Ma si vede dalla stessa consistenza della chiesa, una sorta di poderosa fortezza urbana. I domenicani, insieme con i francescani ma più di loro, operano in maniera continuata e autorevole come consulenti del Comune, nelle materie più diverse. A Perugia entrambi gli Ordini maggiori avevano istituito negli anni Sessanta del XIII secolo Studi provinciali di teologia e di arti, il che significava per la città la presenza di biblioteche rilevanti e prestigiose, fruibili direttamente o indirettamente dalla cittadinanza colta. Le due comunità sono chiamate fin dall'inizio a collaborare al progetto dello *Studium*, affiancando i magistrati cittadini nella scelta dei maestri per le pubbliche letture e garantendo allo Studio medesimo l'insegnamento della teologia, quest'ultimo svolto o con l'assunzione formale di cattedre (sempre affidate a maestri mendicanti) o supplendo con le proprie scuole conventuali. Giocava in questa affinità elettiva la decisa vocazione intellettuale dei frati Predicatori, visibile fra l'altro dagli stessi profili personali di molti dei religiosi perugini. Una vocazione certamente alimentata anche dai frati Minori, ma con gli imbarazzi e le resistenze che si fanno: se un in-

tervento dottrinale lo *Studium* di Perugia dovrà presto compiere, sarà nel 1324, quando papa Giovanni XXII lo coinvolse nell'appoggio alla sua posizione avversa alla conclamata povertà dei francescani (fra l'altro ribadita solennemente proprio a Perugia due anni prima); e i teologi domenicani non si fecero pregare.

I notai, quelli che scrivono la città. I notai cittadini sono specialisti sia di *grammatica* e *dictamen* sia di diritto: non c'è dubbio esistere a Perugia una scuola di notariato, erede delle vecchie scuole cattedrali d'arti liberali. Il loro rapporto, divenuto 'necessario', con le istituzioni locali li sollecita a sperimentare nuovi modelli documentari e a partecipare attivamente all'elaborazione della coscienza politica della città. Forti di questa attrezzatura culturale e sensibilità istituzionale, i notai diventano risorsa civile. La combinazione di cultura letteraria e di cultura giuridica li fa capaci di realizzare sia documentariamente che letterariamente la *libertas* e l'*honor* cittadini. Al di là della competenza specifica, professionale, quella di 'far documenti', di produrre scritture autentiche, i notai migliori sono i protagonisti della cultura scritta urbana, delle pratiche di testualità collegate alla città e al governo dei cittadini.

Notaio è il *dictator*, l'estensore delle epistole comunali, detto anche *cancellarius* o *scriba*, antecedente duecentesco del cancelliere-umanista alla Coluccio Salutati: l'ufficio epistolare è l'espressione di vertice del nesso tra cultura documentaria e cultura retorica. Accanto ai vari Brunetto fiorentino e Rolandino padovano, fa la sua figura Bovicello perugino, un personaggio *à la page* per merito prima di Roberto Abbondanza e poi di Sonia Merli. Abbondanza, in particolare, fece conoscere le sue lettere d'inizio 1277 per avere da un collega milanese, che era stato tempo prima a Perugia come notaio del podestà, quel che gli mancava dell'Ovidio maggiore. A cosa gli serviva? Non certo per scrivere documenti, ma per scrivere altre cose. Suoi infatti sono i brevi componimenti in versi che aprono lo Statuto del Comune del 1276 (poi riprodotto e maltrattato in quello del 1279) e lo Statuto del Popolo del 1280 (tràdito da un testimone del 1315): due piccole *laudes civitatis* versificate. Forse fu lui, comunque dovette essere un notaio a 'dettare' l'iscrizione in versi della Fontana Maggiore incisa sapientissimamente dai Pisani, un'altra *laus civitatis* attraverso l'esaltazione del suo monumento e degli autori di esso: esempio massimo dell'epigrafia pubblica in versi, un genere che annovera tra i suoi autori tanti anonimi notai e dettatori (per esempio un Pier delle Vigne). Forse fu lui, Bovicello, comunque fu certamente un notaio colui che verso il 1280 scrisse gli 'annali podestarili' della città, quelli che vanno sotto il nome di *Annali e cronaca di Perugia* dopo l'edizione di Francesco Ugolini; li scrisse in latino, ovviamente; è di un tempo successivo la traduzione in volgare; ed è segno dei tempi che cambiano anche il fatto che le ultime annotazioni, dopo il 1327, sono vergate in mercantescia, non nella cancelleresca dei notai.

Un inciso per dire di un altro segno dei tempi che cambiano. Intorno al 1293, vivente ancora Bovicello, al Comune venne in mente di assoldare Bonifacio da Verona, un «magister in versificando» che girava le corti d'Italia prestandosi a elogiare in versi il potente di turno. Gli commissionò un poema epico in esametri virgiliani che cantasse la gloria di Perugia, o meglio del Popolo di Perugia. Gli affiancò alcuni consulenti, che gli suggerissero che cosa doveva raccontare: almeno due nomi sono sicuri, quelli di Guido della Corgna e di Tribaldo Fortis, due giudici e *iuris civilis professores* eminentissimi. Venne fuori l'*Eulisteia*, una sor-

ta di Eneide dello stato perugino. Se è lecito dirlo, fu un completo fallimento. Il poema è altrettanto significativo nel suo contenuto che brutto; se ne accorsero gli stessi committenti, che ne fecero sì realizzare un libro di lusso da custodire nel *thesaurus* del Comune ma ben presto lo dimenticarono e lo persero; chiesero allo stesso Bonifacio, per renderla meno indigeribile, di ridurre l'*Eulisteia* in prosa, e ne venne una versione – sempre in latino – ancor più brutta, se possibile, dell'originale in versi. L'arduo poema e la sua riduzione prosastica sono, per finire, consegnati oggi a due manoscritti brutti e mutili. Segno dei tempi, si diceva: affidandosi a un mestierante senza alcun rapporto con essa, la Città rinunciava a parlare in prima persona. Come aveva fatto fino ad allora attraverso personaggi, come il notaio e cancelliere Bovicello, capaci appunto di farla parlare, di esprimere direttamente la cultura e la memoria civica.

A parte le punte di eccellenza, il notariato urbano nel suo complesso è un corpo professionale assai esteso. Le matricole trecentesche del collegio fanno ammontare il numero dei notai di Perugia a poco meno di cinquecento. È chiaro che un simile ordine di grandezza significa forti differenze e dislivelli, benché attutiti da una netta coscienza di ceto oltre che dall'iscrizione all'organismo collegiale. Ma il numero in sé significa qualcosa. La gran quantità di notai dipende da due fattori: il notevole sviluppo dell'amministrazione comunale, che nel XIV secolo impegnava ogni anno, a rotazione, un centinaio di essi; e, quanto al rapporto con la clientela privata (e intendi sì gli individui, ma anche i soggetti collettivi, vecchi e nuovi), la crescita torrentizia delle esigenze di documentazione. La duttilità dell'*instrumentum* notarile, sperimentata vigorosamente nella prima età comunale, fu tale che si finì col documentare qualsiasi cosa, ogni minimo movimento con qualche profilo giuridico. Il rogito di mano del notaio, così, divenne un elemento strutturale e strutturante dell'ordine e delle relazioni sociali, portandovi un'immissione continua di giuridicità. Era davvero una società fondata sul diritto, e lo era in primo luogo perché fondata sulla presenza pulviscolare del notaio.

I giudici. Chi fossero costoro è manifestato da un'*adiuncta* al capitolo 86 dello statuto del Comune di Perugia del 1279: «qui in scolis studuerit quinque annis», vi si dice a proposito dell'eleggibile all'ufficio di giudice comunale. Lo dico per chiarire le idee a me stesso, nel momento in cui assumo come riferimento il bel libro di Sara Menzinger, *Giuristi e politica nei Comuni di Popolo* del 2005, un terzo del quale è riservato a Perugia (gli altri terzi, a Siena e a Bologna). Il discorso va un poco approfondito, perché l'attivazione di uno *studium* cittadino di diritto fu un obiettivo perseguito convintamente dal Comune popolare nella seconda metà del Duecento.

Menzinger ha schedato, dalle fonti comunali tardoduecentesche, 76 giudici. Il dato sincronico, più realistico, viene dal numero dei giuristi partecipanti ai *consilia sapientum* di cui oltre: il massimo delle presenze attestate di giudici si ha nelle adunanze del 14 marzo 1276 e del 7 e 11 maggio 1277, alle quali parteciparono rispettivamente 35, 23 e 25 giuristi. Quasi tutti sono designati, nei verbali di queste adunanze, come *sapientes iuris*. Di alcuni di essi, la metà o poco meno, è dichiarata una formazione universitaria, portando essi il titolo di *doctor legum*; a due, Guido della Corgna e Tribaldo Fortis – quelli stessi che ho appena menzionato come consulenti di Bonifacio da Verona – è attribuito il titolo di *iuris civilis professor*, al secondo anche quello di *doctor decretorum*.

Il riconoscimento 'anagrafico' dei giudici comunali si lega al problema della loro provenienza sociale: problema che Jean-Claude Maire Vigueur definì, proprio studiando Perugia, in chiave aristocratica. I giudici sono espressione del ceto nobile, l'esercizio della giustizia e la scienza del diritto sono (lo si accennava sopra) appannaggio di esso. Prova ne sia il fatto che i giudici e i *sapientes iuris* sono tutti, indefettibilmente, qualificati *dominus*: il che è certamente un riflesso della originaria ascendenza magnatizia del ceto.

Sul *dominus* sia permessa una piccola digressione. Può essere utile osservare coloro che sono, contemporaneamente o in successione di tempo, notai e giudici. Nei prospetti perugini di Menzinger ce n'è più d'uno: Andrea Barigiani, Bencivenne Trovalveri, Benvenisse Bonaiuncte, Gratia e Iacobo Boni, Taurello Clarissime. Loro e altri, quando redigono documenti, si sottoscrivono «iudex ordinarius et notarius»: mai che uno di costoro si autocertifichi come *dominus*. Ciò avviene invece quando, nella scrittura altrui, quella stessa persona agisca, o comunque venga riconosciuta nella veste di giudice e *sapiens iuris*. Ancora, avviene che qualcuno passi nel corso del tempo dal fare il notaio al fare il giudice: nel primo momento non gli spetta alcun titolo, nel secondo gli spetta il predicato *dominus*. Chi sia solo notaio, è raro che, nominato da altri, porti il *dominus* (capitò a Bovicello Vitelli, in età avanzata). Queste constatazioni, che si aggiungono alle belle, prudenti riflessioni di Menzinger in tema, dimostrano che il *dominus* non vale certificazione individuale di nascita nobile, ma titolo professionale. Il che non toglie che per molti *iudices* i due significati coincidano; ma è altrettanto certo che alcuni altri non vantino in partenza uno status aristocratico. Per loro, divenire giudice e acquisire con ciò il rango di *dominus* era una nobilitazione.

L'identità aristocratica, nativa o acquisita, dei giudici e giuristi spiega, se ce ne fosse bisogno, l'interesse dell'analisi di Menzinger circa il comportamento dei comuni di Popolo nei loro confronti. A Perugia come altrove i giudici sono esclusi dal sistema delle Arti, e questo fin dagli inizi del regime di Popolo. Negli *Ordinamenta populi* del 1260 si stabilisce che «intelligatur quilibet de Popullo» chi faccia parte appunto di un'Arte: «exceptis – dunque – militibus, eorum filiis, iudicibus et notariis». Dove si stabilisce una sorta di assimilazione progressiva: i giudici assimilati ai *milites*, i notai assimilati ai giudici. Questa esclusione in radice (giudici e notai costituiranno *collegia a sé*) non impedì che i governanti popolari ricorressero spesso e volentieri ai giudici, ossia alle «competenze e [al]la forza di cui è depositario il ceto aristocratico» (Menzinger, p. 194): un paradosso non raro nelle vicende comunali del secondo Duecento. A Perugia non si riscontra alcuna pregiudiziale contro l'intervento dei giuristi nella vita pubblica, come invece avviene, per esempio, a Siena. I giudici sono visti come portatori non di un'istanza di parte, ma di una competenza tecnica e dottrinale, necessaria per impostare il progetto statuale del Popolo e per gestire le questioni politiche più delicate.

L'utilizzo dei giudici si esplica, oltre che in molteplici incarichi di rappresentanza, nella forma del *consilium sapientum*, secondo la fattispecie peculiare delle commissioni di consulenza, le balie di altri comuni. Si chiamassero consiglio di credenza, consiglio dei savi, *adiuncta* o in altro modo, queste commissioni operavano a fianco dei consigli cittadini maggiori come organi di consulenza diretta del podestà e del capitano, per giustificare e orientare le scelte. Esse erano composte, secondo i casi, solo da *sapientes iuris* oppure, e sono la maggioranza, da esperti di varia estrazione e competenza.

Menzinger ha individuato e analizzato le composizioni di tali *consilia sapientum* collettivi per gli anni 1276, 1277, 1283 e 1285 (si vedano le tabelle riassuntive alle p. 127-130). Si contano 43 riunioni nei quattro mesi dal gennaio all'aprile 1276, dunque con una frequenza media di dieci riunioni al mese; 45 nel primo semestre dell'anno seguente, con 7/8 riunioni al mese; 38 nell'intero 1283, circa tre al mese; 9 nell'intero 1285, meno di una al mese. Le commissioni composte esclusivamente o quasi da *sapientes iuris* sono riunite sette volte nei quattro mesi documentati del 1276, nove volte nei sei mesi del 1277, otto volte nell'intero 1283, una volta nel 1285. Nelle commissioni generali, a composizione libera, la media della presenza dei giuristi si attesta sul 50% nel 1276, si dimezza (24%) nel 1277, precipita nel 1283 (uno, nemmeno dichiarato come tale, su duecento membri), si rialza un poco nel 1285 (otto giudici sul totale di circa novanta componenti, sotto il 10%).

Se questa lettura dei dati forniti da Menzinger è esatta, le linee di tendenza in quel breve torno di tempo sono due. In primo luogo subisce un forte ridimensionamento la prassi delle commissioni di consulenza, nell'ambito di un sostanziale riequilibrio del sistema della rappresentanza e della delega politica. In secondo luogo, quanto ai *sapientes iuris*, si mantengono sì spazi a loro riservati, ossia li si convoca per discutere materie di loro specifica competenza; ma si riduce drasticamente il loro coinvolgimento nelle questioni di ordinaria gestione politica ovvero di non esclusivo carattere giuridico. Insomma, ai *sapientes iuris* s'impone, diciamo, di stare al loro posto. Per quel che ne sappiamo, ciò avvenne in via di fatto, senza un provvedimento esplicito e diretto di chiusura. Menzinger nota semmai una certa preferenza – sempre in termini empirici e occasionali – per i notai, evidentemente in quanto organici alla gestione della cosa pubblica e portatori di un'istanza giuridica concreta e diffusa.

È esattamente in questa fase che il Comune assunse una decisa iniziativa per dare continuità a una lettura di diritto, dopo le sparse mosse avutesi in precedenza, a partire dal 1266. Mi riferisco al capitolo 188 dello statuto del Comune del 1285, che dispone «de legum doctore pro communi inveniando». Capitolo assente nello statuto del 1279, e dunque introdotto tra questi due termini: si ebbero in quella fase due revisioni statutarie, nel 1280 e nel 1283. Notabili in questa statuizione sono l'alto preambolo, «ut civitas Perusii sapientia valeat elucere et in ea studium habeatur»; la prescrizione al podestà e al capitano, per individuare l'agognato «famosum dominum legum doctorem» (si noti il *dominum*), di consultarsi con il guardiano di S. Francesco, con il priore di S. Domenico e con i loro rispettivi lettori, nonché «cum aliis sapientibus hominibus civitatis»; l'enormità del salario annuo attribuito al futuro professore, trecento lire; la clausola finale «et hoc capitulum sit precisum», sia cioè inderogabile e intoccabile, valido per tutti gli anni futuri e non per il solo anno statutario.

(Circa le 300 lire di salario, valga il confronto con il compenso del podestà. Il quale riceveva, per sé e per tutta la sua *familia*, ossia un *socius*, tre giudici, cinque notai, vari *milites*, per non dire degli otto cavalli, dell'approvvigionamento eccetera, 2.000 lire all'anno; se eletto per sei mesi, 1.200 lire; se proveniente dalla città o dal distretto di Perugia, 200 lire. Così nel cap. 4 dello statuto del 1279; nel cap. 5 di quello del 1285 il compenso sembra lievemente incrementato, da 2.000 a 2.108 lire).

La coincidenza cronologica tra i due fatti – la volontà d'impiantare in forma stabile lo studio del diritto e la riduzione del peso dei giudici nel-

le commissioni consultive – è di qualche significato. Apparentemente c'è contraddizione tra i due orientamenti; forse non è così. Il capitolo statutario «de legum doctore pro communi inveniando» ribadisce il programma politico del Popolo di costruire uno stato fondato sul diritto e sulla legalità: programma insito negli stessi *Ordinamenta* del 1260, se si legge bene l'insistito appello alla pace che li caratterizza. In mezzo c'è la notevole crescita della cultura giuridica nella città, incarnato dai magistrati forestieri e dal ceto cittadino dei *sapientes iuris*. Un ceto, quest'ultimo, precostituito, dipendente da condizioni non controllabili dal Popolo e potenzialmente avverse ad esso. L'istituzione di una scuola pubblica, stabile, aperta di diritto mirava evidentemente alla rottura del nesso genetico, benché (si è detto) non esclusivo, tra aristocrazia e *iudices*. A questo serviva uno *Studium*: alla formazione di una classe di specialisti libera, non condizionata da requisiti di rango e di appartenenza. Che il Comune di Popolo abbia visto giusto, alla lunga, è dimostrato dalla vicenda di un ragazzo di Sassoferrato che venne a studiare a Perugia e a Perugia in seguito insegnò; arrivando nel *De regimine civitatis* a dire che nel *regimen ad populum* la città «regitur in pace et unitate, crescit et floret [...] quia magis Dei quam hominum regimen est» (*De regimine civitatis*, ed. QUAGLIONI, p. 163-164).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per la storia politica e sociale di Perugia in età comunale sia sufficiente rinviare a JOHN P. GRUNDMAN, *The popolo at Perugia 1139-1309*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1992 (1974¹), e a *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XIII-XIV)*. Atti del congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988. In generale JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, VII/2, Torino, Utet, 1987, p. 323-606. Tuttora valide le pagine di ANNA IMELDE GALLETTI, *Considerazioni per una interpretazione dell'Eulisteia*, «Archivio Storico Italiano», 128 (1970), p. 305-334.

Citazioni particolari, circa qualche approfondimento nel corso del testo: MARIA PECUGI FOP, *Perugia in Toscana. I centri aretini e senesi sottomessi al Comune di Perugia nel Trecento. Documenti dal «De claritate Perusinorum»*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008; BRUNO TOSCANO-VITTORIA GARBALDI, *Percorsi arnofiani: linearità e asperità*, in *Arnolfo di Cambio. Una rinascita nell'Umbria medievale*. Catalogo della mostra (Perugia e Orvieto, 7 luglio 2005-8 gennaio 2006), a cura degli stessi, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2005, p. 13-21; ALBERTO GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La «Libra» di Perugia del 1285*, Roma, École française de Rome – Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1986. Si fa cenno un paio di volte a FRANCESCO A. UGOLINI, *Annali e cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336. Testo, commentario, annotazioni linguistiche*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia della Università degli studi di Perugia», I, 1963-64.

Sui religiosi e in specie sui domenicani: ANDREA MAIARELLI, *La cronaca di S. Domenico di Perugia*, Spoleto, Cisam, 1995; CARLA FROVA-ANNA IMELDE GALLETTI, *I Predicatori a Perugia tra Duecento e Trecento*, in *Canto e colore. I corali di San Domenico di Perugia nella Biblioteca comunale Augusta (XIII-XIV sec.)*. Catalogo della mostra (Perugia, Sala Lippi, 11 marzo-7 aprile 2006), a cura di CLAUDIA PARMEGGIANI, Perugia, Comune di Perugia – Volumnia Editrice, 2006, p. 19-31.

Sui notai: ROBERTO ABBONDANZA, *Il notariato a Perugia. Mostra documentaria e iconografica per il XVI Congresso nazionale del Notariato*. Perugia, maggio-

luglio 1967. *Catalogo*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1973; SONIA MERLI, *Un notaio e il Popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 101 (1997-98), p. 199-303; da cui le pagine riservate a Bovicello in ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006.

Sui giudici, riferimento costante a SARA MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di popolo. Siena, Perugia e Bologna: tre governi a confronto*, Roma, Viella, 2006. Un cenno a JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Gli "iudices" nelle città comunali: identità culturale ed esperienze politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di PIERRE TOUBERT-AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Palermo, Sellerio, 1994, p. 161-176.

Per i brani tratti dagli statuti del Comune del 1279 e del 1285, si veda *Statuto del Comune di Perugia del 1279*, vol. I: *Testo* edito da SEVERINO CAPRIOLI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1996: cap. 86, p. 105; cap. 4, p. 8 (per la variazione nello statuto del 1285: p. 10, nota a r. 31s.). Il cap. 188 dello statuto del 1285 «de legum doctore pro communi inveniend» è ivi, p. 451 (da inserire nell'edizione all'altezza di p. 203); è ripubblicato e commentato in ERIKA BELLINI, *L'università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2007, p. 3. In merito si veda il recente CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI et alii, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2012, p. 38 e altrove.

ATTILIO BARTOLI LANGELI
attilio.bartolilangeli@gmail.com

Summary

ATTILIO BARTOLI LANGELI, *The origins of Perugia University: city politics and culture*

This paper provides an overview of events and developments marking the history of the city and local government of Perugia in the second half of the thirteenth century from political, social and cultural viewpoints. The focus is on features of the government of the people and studies the role played in relation to it by judges, or rather *sapientes iuris*, with the aim of understanding the decision made in 1285, or a little earlier, to establish a post for a professor of law in Perugia.

Parole-chiave: Perugia (sec. XIII-XIV) – Comune di Popolo – Giudici – Studio del diritto – Università di Perugia

4. L'incipit dell'iscrizione in versi della Fontana Maggiore: «Aspice qui transis iocundo murmure fontes».



LE ORIGINI DELLE UNIVERSITÀ DI PERUGIA E SIENA: SPUNTI PER UNA COMPARAZIONE

Se nei secoli dall’VIII all’XI la distanza politico-istituzionale tra Perugia e Siena – l’una ducato bizantino di grande importanza strategica e poi dominio papale, l’altra piccolo gastaldato longobardo e in seguito contea franca e dominio dell’Impero – restò sempre incolmabile¹, tra XII e XIII secolo le vicende delle due *civitates* assunsero caratteri analoghi, non soltanto perché si trovavano al centro di diocesi direttamente soggette alla Chiesa romana², ma soprattutto perché conobbero uno sviluppo socio-economico ed un’espansione politico-militare di tale ampiezza da farle assurgere a capoluoghi di vasti territori: erano, infatti, le prime capitali che si incontravano muovendo da Roma verso settentrione³. Fu inevitabile che i due comuni, portatori di interessi contrapposti, entrassero in conflitto, come accadde negli anni Quaranta del Duecento, in una fase particolarmente cruenta della lotta tra Papato e Impero in Italia centrale, allorché Siena ospitò Federico II e la sua corte e si distinse nel partecipare alle operazioni militari condotte da re Federico d’Antiochia, figlio dell’imperatore e suo vicario in Toscana, contro Perugia, rimasta fedele a Innocenzo IV e postasi a capo della resistenza antimperiale⁴. In quegli anni Siena era sede di uno Studio protetto dallo stesso Federico d’Antiochia ed aperto ufficialmente a tutti gli studenti della provincia imperiale della Toscana, nel quale si impartivano gli insegnamenti della grammatica, del diritto civile e della medicina da parte di docenti non privi di qualche notorietà⁵. Ma anche subito dopo la scomparsa di Fede-

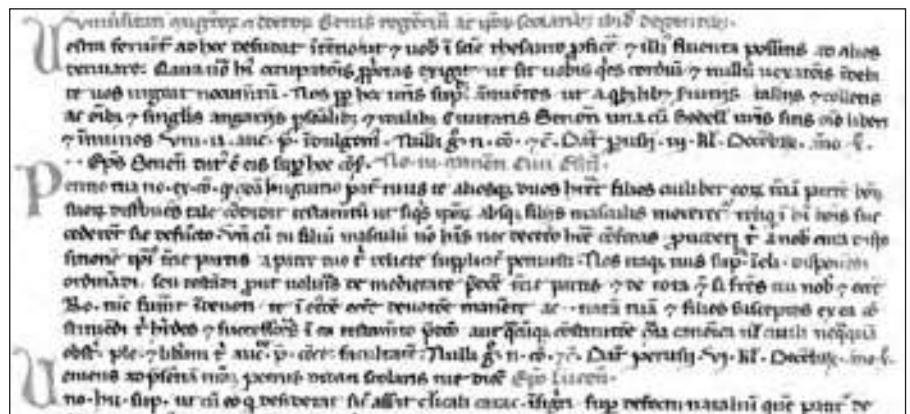
¹ Per Perugia si veda GIOVANNI RIGANELLI, *Perugia: da Ducato bizantino a Comune cittadino. Governo della città e assetto del territorio dalla fine del secolo VIII all’inizio del XII*, in *Studi sull’Umbria medievale e umanistica. In ricordo di Olga Marinelli, Pier Lorenzo Meloni, Ugolino Nicolini*, a cura di MAURO DONNINI-ENRICO MENESTÒ, Spoleto, Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo, 2000, p. 419-460; per Siena è ancora fondamentale l’introduzione al *Regestum senense. Regesten der Urkunden von Siena*, bearb. von FEDOR SCHNEIDER, Bd. I: *Bis zum Frieden von Poggibonsi, 713 – 30 Juni 1235*, Roma, E. Loescher, 1911, p. XIII-XCV (trad. it.: FEDOR SCHNEIDER, *Siena città libera imperiale*, con un saggio di ARNOLD ESCH, Siena, Protagon Editori toscani, 2002, p. 23-111).

² PAULUS FRIDOLINUS KEHR, *Italia Pontificia*, III. *Etruria*, Berolini, Apud Weidmannos, 1908, p. 198; IV, *Umbria Picenum Marsia*, Berolini, Apud Weidmannos, 1909, p. 61.

³ MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia*, con un saggio di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 2009, p. 9.

⁴ ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II. *Guelfi e ghibellini*, I. *Lotte sveve*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 434, 444-448; ATTILIO BARTOLI LANGELI, *I vescovi di Perugia e di Chiusi durante il pontificato di Innocenzo IV*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 27 (1973), p. 14-16.

⁵ PAOLO NARDI, *L’insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 51-66.



1. Archivio Segreto Vaticano, Reg. 22, f. 220v, privilegio *Vestra ferventer* di Innocenzo IV (1252).

rico II ed il ritorno in Italia di Innocenzo IV, lo Studio senese parve mantenere un ruolo di spicco, dal momento che il pontefice, proprio mentre dimorava a Perugia con la Curia, nel novembre del 1252, emanò il privilegio *Vestra ferventer* diretto ai docenti ed agli scolari residenti in Siena, con il quale concesse loro immunità da qualsiasi tributo o prestazione di carattere personale o reale nei confronti della città che li ospitava, in esecuzione delle norme di diritto comune in materia⁶.

Tuttavia, dopo questo *exploit*, le scuole senesi subirono, nel corso degli anni Cinquanta, la concorrenza di quelle aretine⁷ ed anche dopo la vittoria ghibellina di Monteaperti (1260) non furono in grado di ritornare ai livelli del periodo dell'egemonia sveva, mentre il Consiglio maggiore di Perugia manifestava, forse per la prima volta, un preciso interesse per l'organizzazione di forme di insegnamento superiore⁸ deliberando, il 16 settembre 1266, di inviare lettere «pro facto Studii, expensis comunis, undique per civitates et loca convenientia»⁹ e, dunque, di condurre un'azione propagandistica di minore portata rispetto a quella dei senesi che vent'anni prima avevano rivolto il loro invito agli scolari «per civitates et castra Tuscie»¹⁰.

Non si può non restare colpiti dalle coincidenze che a metà degli anni Settanta segnarono le iniziative di politica scolastica delle due città: tra il 18 e 20 luglio 1275, infatti, gli organi di governo del Comune di Siena furono concordi nel rifondare lo Studio, che per la prima volta venne definito «generale», e deliberarono di approntare gli strumenti atti a realizzare tale obiettivo: garantire sicurezza ai frequentanti, provvedere alle spese necessarie per il reclutamento dei docenti, concordare con essi i compensi in cambio dell'impegno ad insegnare senza interruzioni per l'intero anno accademico, concedere a professori e studenti i privilegi e le immunità che spettavano loro per diritto comune e procurarsi, a tal fine, la conferma delle disposizioni imperiali «super facto Studii generalis»¹¹. Ad un mese di distanza, il 19 settembre, i perugini deliberavano di concedere a qualsiasi studente che «venire voluerit ad civitatem Perusii ad Studium» di potervi risiedere con tutti i beni dei quali avesse bisogno, senza subire rappresaglie, purché denunciasse i suoi averi all'arrivo ed alla partenza¹². Un anno dopo, tra il 21 ed il 23 settembre, il Consiglio maggiore di Perugia accorpava in un testo unico le due delibere precedenti, prevedendo un'azione di propaganda da svolgere nei territori intorno alla città e confermando le immunità da qualunque rappresaglia a tutti gli scolari – eccetto quelli provenienti da Fabriano e Cortona, con le quali Perugia era in conflitto – che venissero ad ascoltare un dottore di leggi oppure un maestro di arti liberali, e dal 20 ottobre 1277 la disposizione veniva estesa anche a quanti frequentassero le lezioni di un docente di medicina¹³.

La concomitanza tra le iniziative delle due città si deve porre in relazione con la crisi che nel 1274 aveva colpito l'Università di Bologna a seguito delle aspre lotte tra i Geremei, di parte guelfa, ed i Lambertazzi, ghibellini, culminate nella cacciata di quest'ultimi e dei loro numerosi seguaci: una vera e propria guerra civile che indusse docenti e scolari ad abbandonare l'*Alma Mater studiorum*, risvegliando le ambizioni di quei comuni, come appunto Siena e Perugia, che da tempo desideravano dar vita a centri di insegnamento superiore. Accanto ad alcune analogie di carattere normativo che avvicinavano i due progetti, come l'evidente allusione al rispetto delle immunità previste dalla cost. *Habita* di Federico I di Svevia, sembra, tuttavia, che tra gli obiettivi perseguiti corresse una differenza non irrilevante: mentre il governo di Siena, infatti, rievocando

⁶ Il testo del documento, che si conserva in ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Reg. vat.*, 22, f. 220v, e fu trascritto in *Chartularium Studii senensis (1240-1357)*, a cura di GIOVANNI CECCHINI-GIULIO PRUNAI, I, Siena, R. Università degli studi, 1942, p. 9, n. 10, si legge anche, perfettamente fotocopiato, in *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Milano-Siena, Amilcare Pizzi editore-Monte dei Paschi di Siena, 1991, p. 11.

⁷ Si vedano sull'argomento i recenti contributi apparsi in *750 anni degli statuti universitari aretini. Atti del convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello "Studium" di Arezzo, Arezzo, 16-18 febbraio 2005*, a cura di FRANCESCO STELLA, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 2006.

⁸ Per la necessità del governo di Perugia di poter disporre di giurisperiti, sin dalla prima metà del Duecento, si veda il contributo di UGOLO NICOLINI, *Documenti su Pietro Ispano (poi Giovanni XXI?) e Taddeo degli Alderotti nei loro rapporti con Perugia*, in *Ugolino Nicolini, Scritti di storia*, Napoli, E.S.I., 1993, p. 200-202. Nello stesso saggio Nicolini pubblicò (*ivi*, p. 202-3, 205-8) documenti concernenti la presenza a Perugia, nel marzo 1262, di un certo «magister Petrus medicus Yspanus», ma non si può identificare costui con l'omonimo docente di medicina attivo nello Studio senese durante gli anni Quaranta, né tanto meno con il futuro papa Giovanni XXI (si veda, da ultimo, JOSÉ FRANCISCO MEIRINHOS, *Giovanni XXI, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana (d'ora in poi DBI), 55 (2000), p. 600-602 e in *Enciclopedia dei papi*, II, *Niccolò I, santo – Sisto IV*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, p. 427-429).

⁹ ERIKA BELLINI, *L'Università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2007, p. XXIII. Per il testo del documento si veda, adesso, "Super studio ordinare". *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune*, I: *1266-1389*, di SONIA MERLI e ANDREA MAIARELLI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010, p. 3 n. 1.

¹⁰ *Chartularium Studii Senensis*, p. 6-7, n. 4-6.

¹¹ *Ivi*, p. 16-19, n. 24.

¹² "Super studio ordinare", p. 3-4, n. 2; si veda anche PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore*, p. 10.

¹³ BELLINI, *L'Università a Perugia*, p. XXIII; "Super studio ordinare", p. 4-6, n. 3-5.

le concessioni ottenute al tempo di Federico II, aspirava sicuramente a conseguire la qualifica ed i privilegi di studio generale – istituzione che si andava diffondendo, soprattutto ad opera dei pontefici, tra le sedi universitarie dell'Italia settentrionale e in certe regioni d'Oltralpe – quello di Perugia sembrava accontentarsi di dar vita a scuole universitarie comunali, aperte soltanto agli abitanti della città e del contado circostante¹⁴ e, quindi, ad uno «studium particolare» o «speciale», secondo le definizioni elaborate dalla dottrina giuridica contemporanea¹⁵.

L'impegno profuso dai ceti dirigenti senesi nel corso dell'ultimo quarto del secolo XIII fu senza dubbio più efficace rispetto a quello mostrato dai perugini: nella città toscana, infatti, vennero chiamati ad insegnare diversi docenti di arti liberali, tra i quali un maestro di dialettica, Angelo, originario proprio della città umbra, e inoltre medici e giuristi, quest'ultimi provenienti per lo più dalle file dei giudici del Comune¹⁶. Anche la normativa statutaria approntata a Siena tra il 1286 e il 1288 risultò di maggior spessore, contemplando diverse concessioni a docenti e scolari, come l'esenzione dall'obbligo dei servizi di carattere militare, le immunità da rappresaglie e il riconoscimento dello *status* di «cives assidui», lo stesso già attribuito a coloro che, pur non essendo senesi di nascita, erano tuttavia vissuti in città per un certo periodo di tempo¹⁷. A Perugia, invece, le deliberazioni assunte tra il 1266 e il 1277 si consolidarono, in misura assai limitata, in un capitolo dello statuto del 1285 concernente soltanto le modalità di reclutamento di un «famosus dominus legum doctor»: consolidazione significativa, giacché l'insegnamento di tale disciplina costituiva uno dei requisiti necessari per ottenere la qualifica di Studio generale¹⁸. E forse sono da porre in relazione al perseguimento di questo stesso obiettivo le delibere del marzo-aprile 1287, mediante le quali il consiglio generale perugino inviò a Bologna un proprio rappresentante per prendere contatti con il grande medico Taddeo degli Alderotti, non soltanto per fissare le condizioni di una condotta professionale, ma anche e soprattutto per sapere se, a suo giudizio, Perugia «apta sit studio et utilitati studentium», secondo la formula tipica che risaliva alla fondazione sveva dello Studio generale di Napoli¹⁹.

Nello stesso tempo il pensiero giuridico si andava orientando nella direzione di riconoscere privilegi ed immunità di diritto comune anche ai giuristi che insegnassero in sedi prive della qualifica di città regia, purché essi ne godessero per consuetudine o per tacito consenso delle autorità superiori, ed un maestro come Jacques de Revigny, docente ad Orléans presumibilmente sino ai primi anni Ottanta, aveva affermato, portando come prova la formula di conferimento della *licentia ubique docendi*, che quanti ne erano insigniti, potessero impartire i loro insegnamenti in qualsiasi luogo, purché riconosciuto idoneo²⁰. Appare, dunque, in piena sintonia con questa posizione dottrinale la norma dello statuto del comune di Siena, ritenuta non anteriore al 1292, con la quale venne stabilito che un professore di diritto, se cittadino senese, potesse continuare ad essere un semplice giudice del Comune («iudex peritus»), mentre, se forestiero, occorreva che fosse laureato «in legibus vel decretis»²¹. Ma forse proprio per impedire il moltiplicarsi spontaneo delle sedi universitarie che ritenevano di poter vantare la qualifica ed i privilegi di Studio generale per consuetudine, papa Niccolò IV, negli anni tra il 1289 e il 1292, concedeva espressamente la *licentia ubique docendi* agli Studi di Lisbona, Bologna e Parigi, quantunque quest'ultimi godessero da tempo immemorabile di indiscusso primato anche nel conferimento dei gradi accademici, ed inseriva il medesimo privilegio nelle lettere di fondazio-

¹⁴ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze, L.S. Olschki, 1971, p. 15-19; PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore*, p. 10.

¹⁵ PAOLO NARDI, *Le origini del concetto di 'Studium Generale'*, «Rivista internazionale di diritto comune», 3 (1992), p. 72-78; MARIA ZACCARIA, *Una attestazione del concetto di Studium generale a Padova nel 1258: la sentenza episcopale contro il canonico Guido d'Anagni*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 43 (2010), p. 297-301.

¹⁶ NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 72-81, 84-90 (in particolare per Angelo da Perugia, p. 89, nota 39).

¹⁷ *Ivi*, p. 85 (da notare [p. 70] che l'equiparazione ai «cives assidui» risaliva allo statuto comunale del 1274).

¹⁸ BELLINI, *L'Università a Perugia*, p. XIII, XXII, XXIV, 3; NARDI, *Le origini del concetto*, p. 71-72.

¹⁹ «Super studio ordinare», p. 6-9, n. 6-7. Si vedano anche: NICOLINI, *Documenti su Pietro Hispano*, p. 204, 208-210; NANCY G. SIRAI, *Taddeo Alderotti and his Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1981, p. 38-39; CARLA FROVA, *Università degli studi di Perugia*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, III, p. 133-134.

²⁰ PAOLO NARDI, *Licentia ubique docendi e studio generale nel pensiero giuridico del secolo XIII*, «Studi senesi», 112 (2000), p. 560-564 (anche in *A Ennio Cortese. Scritti promossi da DOMENICO MAFFEI e raccolti a cura di ITALO BIROCCHI [ET AL.]*, Roma, Il Cigno, 2001, vol. 2, p. 474-476).

²¹ *Chartularium*, p. 46 n. 64.

²² NARDI, *Licentia ubique docendi*, p. 564-565.

²³ AUGUSTUS POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum inde ab A. post Christum natum MCXCVIII ad A. MCCCIV*, II, Graz, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, 1957, n. 22176-22231. Si vedano anche: SIMONETTA CERRINI, *Martino IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, *Niccolò I, santo – Sisto IV*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, p. 446-449 (rist., con modifiche, in DBI, 71 (2008), p. 274-277) e MARCO VENDITTELLI, *Onorio IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, p. 449-455 e, in forma più sintetica, ID., *Onorio IV, papa*, in DBI, 79 (2013), p. 377-380.

²⁴ AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *La fondazione dello "Studium Curiae": una rilettura critica*, in ID., *Medicina e scienze della natura alla corte dei Papi nel Duecento*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1991, p. 377-379; NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 79-80.

²⁵ MICHÈLE BÉGOU-DAVIA, *Le Liber Sextus de Boniface VIII et les extravagantes des papes précédents*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», Kan. Abth., 90 (2004), p. 113. Sull'inserimento dell'atto di fondazione dello *Studium Curiae* nel *Liber Sextus* si veda, però, soprattutto PARAVICINI BAGLIANI, *La fondazione*, p. 365-372.

²⁶ HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Graz, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, 1956, p. 429.

²⁷ NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 94.

²⁸ "Super studio ordinare", p. 11-14, n. 9-10. Per ERMINI, *Storia*, I, p. 19-20, il nome va tradotto "Ugolino di Nercolo".

²⁹ PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore*, p. 54; "Super studio ordinare", p. 17, n. 13.

³⁰ "Super studio ordinare", p. 22-25, n. 16.

³¹ Giovanni d'Andrea, per l'interdetto lanciato su Bologna dal cardinale legato nel 1306, insegnò a Padova dal 1307 al 1309, dopodiché ritornò a Bologna (ANDREA BARTOCCI, *Giovanni d'Andrea (Johannes Andreae de Bononia)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da ITALO BIROCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], Bologna, Il Mulino, 2013 (d'ora in poi DBG), Bologna, Il Mulino, 2013, I, p. 1009). Sul Tettalassini v. *infra*, p. 29-30 mentre non si ha notizia di condotte stipulate nello stesso tempo con Jacopo di san Giovanni in Monte e con Egidio Malaberti, che nel frattempo si spostava tra Padova e Bologna (MARTINO SEMERARO, *Osberto da Cremona. Un giurista dell'età del diritto comune*, Roma, Viella, 2000, p. 17-18, 34-35).

³² "Super studio ordinare", p. 32-34 (n. 21), 39-46 (n. 23-25); GIOVAN GIUSEPPE MELLUSI, *Iacopo di Belviso (Belvisi)*, in DBG, I, p. 1102-3.

ne degli Studi generali di Montpellier e Gray²². D'altra parte né questo pontefice né i suoi immediati predecessori avevano nutrito un reale interesse per le sorti delle nascenti scuole senesi e perugine, ancorché Martino IV e Onorio IV avessero soggiornato a Perugia tra il 1284 e il 1285²³ ed Onorio IV, in particolare, vi avesse conferito l'incarico al civilista Bindo da Siena di insegnare in Curia («apud Sedem Apostolicam») dispensando vescovi, abati e religiosi, che intendessero frequentare le sue lezioni, dall'osservare la cost. *Super specula* mediante la quale, molti decenni prima, era stato vietato a tali categorie di ecclesiastici di studiare il diritto civile²⁴. In realtà, sullo scorcio del Duecento, i papi si interessavano soprattutto a Bologna, sebbene l'importanza economica e politica di Perugia si fosse notevolmente accresciuta durante la seconda metà del XIII secolo, e adesso anche lo Studio di Curia, a prescindere dal luogo di residenza della medesima, veniva parificato ufficialmente agli altri studi generali con i relativi privilegi, mediante l'inserimento dell'atto di fondazione, parzialmente modificato, nel primo codice organico della Chiesa, il *Liber Sextus Decretalium*, che Bonifacio VIII promulgò il 3 marzo 1298²⁵.

La svolta decisiva in quella che è stata definita la *Vorgeschichte* dello Studio di Siena²⁶, ma si può dire anche di Perugia, ed il successivo forte impulso alla concorrenza tra le attività che erano in grado di svolgere i due atenei, dovevano delinearli nel corso del primo trentennio del Trecento, per l'apporto di diversi fattori che si concretizzarono non solo nell'impegno economico e politico-diplomatico dei governi perugino e senese, ma anche negli effetti prodotti dalle crisi ricorrenti dello Studio di Bologna – come quella del 1306, conseguente all'interdetto del cardinale legato Napoleone Orsini – e nel manifestarsi di un reale interesse, invero soltanto a favore di Perugia, da parte del papato avignonese. In questo quadro acquistò particolare rilevanza la collocazione politica delle due città: Siena, che godeva di maggiore autonomia dalle istituzioni della monarchia universale rispetto a Perugia, si impegnò per attirare docenti famosi da altre università, ma non cercò di procurarsi la qualifica ed i privilegi di Studio generale, ritenendo di poterli far valere per consuetudine²⁷, mentre Perugia, pur provvedendo a ricoprire, tra il 1298 ed il 1300, la cattedra di diritto civile prevista dai suoi statuti con il *legum doctor* «Ugolinus Neroli»²⁸, si rese conto, ben presto, che per dare continuità all'insegnamento universitario era necessario ottenere un'esplicita e formale legittimazione da papa Clemente V, che non poteva disinteressarsi alle sorti della città dove si era tenuto il lungo conclave conclusosi con la sua elezione e che, infatti, l'8 settembre 1308, emanando il privilegio di fondazione dello Studio generale perugino, l'avrebbe definita «spetialis Ecclesie filia»²⁹.

Pochi mesi dopo, nel giugno del 1309, il governo di Perugia programmò di reclutare maestri di grido alle condizioni previste dalle norme statutarie e, con il consenso dei rettori degli scolari, venne stilato un elenco di quattro autorevoli canonisti da contattare «subcessive», tenendo conto del prestigio di cui godevano: al primo posto venne collocato, infatti, l'insigne Giovanni d'Andrea e, in caso di suo rifiuto, Riccobaldo Tettalassini, poi Jacopo canonico della chiesa bolognese di san Giovanni in Monte ed, infine, Egidio Malaberti da Cremona³⁰. Non risulta che alcuno di questi tentativi incontrasse successo³¹, mentre fu possibile stipulare un'importante condotta con il *legum doctor* Jacopo da Belviso, almeno per l'anno accademico 1308-9, perché già nell'agosto del 1309 i governanti di Bologna sollecitavano i perugini a lasciarlo andare e quest'ultimi replicavano aumentandogli lo stipendio³². Nello stesso periodo i senesi

riuscirono ad attuare solo in parte la loro ambiziosa politica scolastica ingaggiando medici della fama di Dino del Garbo e Braccino da Pistoia e grammatici quali Guicciardo di Bondo, amico e commentatore di Albertino Mussato³³, ma non come vuole una tradizione risalente a Tommaso Diplovatazio, giuristi del livello di Oldrado da Ponte e dello stesso Jacopo da Belviso³⁴, giacché il nome dell'unico civilista forestiero che fu condotto a Siena in quegli anni, Guglielmo da Perugia, non emerge neppure dalle più recenti ed esaustive pubblicazioni di fonti universitarie perugine³⁵.

Dagli inizi del secondo decennio del Trecento i perugini si adoperarono per potenziare il loro Studio generale negli insegnamenti del diritto civile e canonico, sempre preoccupandosi di poter contare su docenti forestieri di grande valore, scelti d'intesa con gli scolari, e solo in caso di rinuncia da parte di quelli, rassegnandosi a chiamare docenti concittadini e di minore fama. Così il ritorno a Bologna di Jacopo da Belviso, certamente dal 1310, se non dall'anno precedente, indusse il governo di Perugia a rimpiazzarlo con Ranieri di Andreuccio da Montevibiano «de cuius lectura scolares contentantur», mentre il fallimento dei tentativi di far venire qualcuno dei canonisti elencati nel 1309 costringeva a ripiegare sull'oscuro Enrico di Manente da Spoleto³⁶. Ma nell'ottobre del 1311 riprese il corteggiamento nei confronti di Jacopo da Belviso, con la proposta di leggere «ordinarie iura civilia», vale a dire il *Digestum vetus* per un anno³⁷, non si sa con quale esito, e nel 1313 furono stilati gli elenchi di sei civilisti e cinque canonisti, dettati dagli scolari, che si aprivano con i nomi rispettivamente di Gisberto (Osberto) da Cremona e di Giovanni d'Andrea³⁸. Al primo fu offerta una condotta triennale con la retribuzione fino a duecento fiorini d'oro³⁹, ma non è dato sapere se accettò⁴⁰, sebbene se ne debba fortemente dubitare perché dopo poche settimane gli insegnamenti civilistici furono affidati a due perugini: Francesco di Odduccio e il solito Ranieri da Montevibiano⁴¹. Dei canonisti più insigni che furono probabilmente contattati, nessuno venne a Perugia e l'insegnamento del diritto canonico fu di nuovo affidato ad Enrico di Manente⁴². Eppure i perugini non desistevano dal loro disegno di reclutare docenti famosi, preferibilmente di scuola bolognese, e, dopo essere tornati alla carica nel novembre del 1313 con Jacopo da Belviso, nominando un procuratore che negoziasse con lui una condotta di cinque anni, o almeno di tre, per leggere «in legibus ordinarie...secundum morem, consuetudinem et stilum civitatis Bononie»⁴³, vale a dire secondo i tempi di lettura in uso a Bologna⁴⁴, negli anni tra il 1314 e il 1316 discussero ampiamente circa le trattative da condurre con i giuristi Francesco Mattarelli da Modena, Giovanni d'Andrea, Riccobaldo Tettalassini e Pino Artusini, oltre che con i medici Tebaldo di Guido d'Arezzo e Giovanni di Biondo ed il filosofo Francesco da Padova, finché riuscirono a mettere a punto un ruolo che confermava a Jacopo da Belviso il corso ordinario di diritto civile ed assegnava all'Artusini ed al Tettalassini i corsi ordinari di diritto canonico, rispettivamente sul *Decretum* di Graziano e sul *Liber Extravagantium* di Gregorio IX ed a Francesco di Odduccio e Ranieri da Montevibiano i corsi straordinari di diritto civile, rispettivamente sul *Digestum Novum* e l'*Infortiatum* e sul *Volumen*⁴⁵.

Degno di nota appare l'impegno nel fare concorrenza a Bologna e Padova ed è certo altresì che alla fine del secondo decennio del Trecento i corsi principali furono svolti dai professori forestieri condotti nel 1316, pur risultando da documentazione diversa da quella del Comune che nel 1317 insegnavano a Perugia Jacopo da Belviso diritto civile e Pino Artu-

³³ NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 97-104.

³⁴ CHIARA VALSECCHI, *Oldrado da Ponte e i suoi consilia. Un'authoritas del primo Trecento*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 10-11; SEMERARO, *Osberto da Cremona*, p. 25 nota 95. Giova ribadire, dopo quanto scrive MELLUSI, *Iacopo di Belviso*, p. 1102, che Jacopo da Belviso nel 1307 si trovava a Padova e non a Siena (GUIDO ZACCAGNINI, *L'insegnamento privato a Bologna e altrove nei secc. XIII e XIV*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», IV, 14 (1924), p. 292-3 n. X).

³⁵ NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 105. Per la documentazione perugina si veda, oltre a «Super studio ordinare», *ad ind.*, BELLINI, *L'Università a Perugia*, *ad ind.*; STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del comune di Perugia. I registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008, *ad ind.*

³⁶ «Super studio ordinare», p. 52-57, n. 30-31. Per Ranieri da Montevibiano rinvio a PAOLO NARDI, *Note per la biografia del giureconsulto Giovanni Pagliaresi (...1333 - 1367...)*, «Studi senesi», 124 (2012), p. 298.

³⁷ «Super studio ordinare», p. 58-61, n. 33, 34.

³⁸ *Ibidem*, p. 64-67, n. 37.

³⁹ *Ibidem*, p. 68-69, n. 38.

⁴⁰ In senso affermativo si è espresso SEMERARO, *Osberto da Cremona*, p. 19-20 e nella voce *Osberto da Cremona (Uberto Fogliata)*, in *DBGI*, 2, p. 1470-1.

⁴¹ «Super studio ordinare», p. 69-73, n. 39, 40.

⁴² *Ibidem*, p. 68-73, n. 38, 40.

⁴³ *Ibidem*, p. 77, n. 42.

⁴⁴ Sui quali si veda DOMENICO MAFFEI, *Un trattato di Bonaccorso degli Elisei e i più antichi statuti dello Studio di Bologna nel manoscritto 22 della Robbins Collection*, in MAFFEI, *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip Verlag, 1995, p. 39-51, 524.

⁴⁵ «Super studio ordinare», p. 80-109, n. 44-53.

sini diritto canonico⁴⁶ e che nel 1319 prestavano la loro opera di consulenti, sempre in Perugia, lo stesso Jacopo ed il canonista Tettalassini⁴⁷. È presumibile che il salto di qualità compiuto dall'Ateneo perugino nel campo degli studi giuridici, reso possibile dalla prolungata permanenza di un corpo docente di livello superiore, fosse stato favorito dalla concessione dei privilegi connessi alla qualifica di studio generale ed in particolare di quelli relativi al *conventus*, ovvero all'esame pubblico conclusivo della carriera scolastica che nelle Università di Padova, Bologna e del Midi della Francia era indispensabile per ottenere il dottorato⁴⁸. Già nel novembre del 1317 i consiglieri del comune di Perugia avevano discusso sull'offerta ricevuta da un tale, di cui si taceva il nome, di impetrare dal pontefice certi privilegi pagando la considerevole somma di mille fiorini d'oro, ma dopo poco i governanti perugini riuscirono a raggiungere il loro obiettivo con molta minore spesa, grazie al successo della missione compiuta presso la curia avignonese dal «nobilis miles» Simone de' Giacani, ovvero al prezzo di soli cento fiorini più ventisette di rimborso per le spese sostenute dall'ambasciatore⁴⁹. Papa Giovanni XXII, infatti, il 1° agosto 1318 concesse allo Studio perugino la *licentia ubique docendi* in diritto civile e canonico e fissò in maniera esaustiva le regole che dovevano essere osservate per completare il *curriculum* degli studi giuridici ed assicurare il corretto svolgimento dell'esame di dottorato⁵⁰, facendo tesoro anche della sua antica esperienza di professore di diritto a Orléans e Tolosa e della più recente di cancelliere incaricato di conferire le lauree in Avignone⁵¹. Inoltre, circa due anni e mezzo dopo, il 18 febbraio 1321, lo stesso pontefice concedeva la *licentia ubique docendi* anche in arte e medicina, sottolineando l'«aptitudo loci» della città umbra ad accogliere studenti, specialmente in ragione dell'*habitat* sociale che essa poteva offrire⁵².

Con una struttura istituzionale irrobustita dai privilegi più idonei a garantirne la continuità e lo sviluppo, lo Studio generale di Perugia poteva guardare al futuro con grande fiducia ed un'occasione immediata di crescita si presentò a poche settimane di distanza dalla seconda concessione di Giovanni XXII, tra la fine di marzo e gli inizi dell'aprile 1321, allorché si verificò una nuova *migratio* delle *universitates* degli studenti bolognesi. Non è necessario illustrare le ragioni e ripercorrere le fasi dell'ennesima crisi, questa volta particolarmente grave, subita dall'*Alma mater*, del resto già descritta in più occasioni e sedi di ricerca, ma bisogna ribadire che a trarre maggiore giovamento da quell'esodo inizialmente non furono i perugini, bensì i senesi, «quia senenses ut acquirant honorem Studii bononiensis», come riconobbe il Consiglio del popolo di Bologna, «multam pecuniam expendiderunt et expendant et tam in doctoribus quam aliis», ovvero si impegnarono finanziariamente in modo così rilevante da attirare nella loro città i più autorevoli maestri di tutte le principali discipline che si erano formati nelle scuole universitarie di Bologna⁵³. D'altra parte la città toscana non possedeva i privilegi di uno Studio generale e, tenuto conto dell'importanza che stava assumendo il possesso della documentazione in materia, il governo senese si adoperò, a partire dall'estate del 1321, per procurarsela «en corte di Roma», inviando ambasciatori ed effettuando pressioni su personalità influenti negli ambienti della curia papale⁵⁴.

Sebbene tra l'autunno del 1321 e la primavera del 1322 si fosse insediata a Siena anche la struttura organizzativa delle *universitates* degli scolari bolognesi, tardava a giungere qualsiasi riconoscimento da parte di Giovanni XXII, il quale, invece, alla fine di gennaio aveva negato indiret-

⁴⁶ CESARE CENCI O.F.M., *Documentazione di vita assisana, 1300-1530*, I, 1300-1448, Grottaferrata (Romae), Ed. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1974, p. 62, n. IX.

⁴⁷ DOMENICO MAFFEI, *Giuristi medievali e falsificazioni editoriali del primo Cinquecento. Jacopo di Belviso in Provenza?*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1979, p. 82.

⁴⁸ OLGA WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, p. 401-404.

⁴⁹ «Super studio ordinare», p. 114-120, n. 58-60.

⁵⁰ PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore*, p. 19-28, 57-69; *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di CARLA FROVA-FERDINANDO TREGGIARI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Ginevra-Milano, Skira, 2009, p. 62.

⁵¹ EDUARD MAURITS MEIJERS, *Etudes d'histoire du droit*, publiées par les soins de ROBERT FEENSTRA et HERMAN F.W.D. FISCHER, III, *Le droit romain au Moyen Âge*, Leide, Universitaire Pers Leiden, 1959, ad ind.; JOHN E. WEAKLAND, *John XXII before his Pontificate, 1244-1316: Jacques Duèse and his Family*, «Archivum historiae pontificiae», 10 (1972), p. 163-165.

⁵² PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore*, p. 29-33, 71-85; *Maestri, insegnamenti e libri*, p. 62-63.

⁵³ NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 113-129.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 130.

tamente il suo assenso alla «translatio Studii» ingiungendo ai vescovi d'Italia di minacciare censure a quanti impedissero agli studenti di frequentare lo Studio di Bologna, né a fargli cambiare idea servì una nuova ambasceria senese inviata in febbraio, anche perché la città toscana stava per ricadere sotto interdetto – come lo era stata tra il luglio ed il dicembre del 1320 – qualora il governo dei Nove, entro il 5 giugno 1322, non fosse riuscito a catturare Nicola dei Franzesi ed a ripagare il debito alla Camera apostolica della somma di oltre settemila fiorini d'oro che costui le doveva, mediante la vendita ad un prezzo equo del suo castello di Staggia. In realtà, neppure dopo che nel febbraio 1323 il papa ebbe finalmente tolto l'interdetto, fu possibile ottenere la qualifica di Studio generale né, di conseguenza, i privilegi del *conventus*, ancorché si potesse almeno sostenere, sull'autorità del canonista Paolo de' Liadari, che lo Studio di Siena era da ritenersi generale giacché ne possedeva i requisiti *ex consuetudine*. Fu così che dall'autunno del 1323 iniziarono le partenze degli scolari dalla città toscana, provocate soprattutto da sfiducia nella capacità della classe dirigente senese di risolvere i problemi di adeguamento normativo dell'ateneo⁵⁵.

All'esodo degli studenti fece seguito la diaspora della maggior parte dei docenti forestieri, alcuni dei quali, anziché ritornare a Bologna, si diressero verso altre sedi, come Perugia, dove nel 1326 si ritrovarono giuristi che erano stati colleghi tra le mura di Siena, come Paolo dei Liadari, Cino da Pistoia e Recupero da San Miniato, mentre dall'anno precedente vi era giunto, sempre dalla città toscana, il medico Gentile da Foligno⁵⁶. Non v'è dubbio, dunque, che a favorire il decollo di Perugia sino a rendere fiorenti le sue scuole universitarie, specialmente quelle giuridiche, già dalla prima metà del XIV secolo, abbiano contribuito i privilegi del *conventus*, concessi in forma così puntuale e rigorosa da Giovanni XXII, mentre Siena restò penalizzata per oltre tre decenni dalla mancanza di tali privilegi, nonostante i ripetuti tentativi dei suoi governanti di trovare le entrate necessarie nella curia papale, specialmente al tempo di Clemente VI, allorché, come si legge nel verbale del Concistoro della repubblica del 31 dicembre 1347, «comune senense et domini Novem contentantur habere privilegia generalia concessa studiis generalibus, videlicet Bononie et Perusii»⁵⁷.

Spettò, infine, all'autorità imperiale, impersonata da Carlo IV di Lussemburgo, accomunare i destini delle due università concedendo ad entrambe la medesima qualifica e gli stessi privilegi con formule quasi identiche⁵⁸ ed a breve distanza di tempo, anche se le concessioni furono effettuate in circostanze completamente diverse ed acquisirono differenti significati: per Perugia, infatti, che ottenne due diplomi rilasciati a Pisa, in data 19 maggio 1355, all'ambasceria della quale faceva parte il sommo Bartolo da Sassoferrato⁵⁹, si trattò di una conferma dello *status* di cui già godeva il suo ateneo, mentre Siena, che proprio nella primavera dello stesso anno aveva mutato regime cacciando i Nove con il favore dello stesso imperatore, fu dapprima impegnata a darsi un assetto stabile sotto il governo dei Dodici, dopodiché dovette inviare alla corte imperiale di Praga i propri messi, impiegando una considerevole somma di denaro, per ottenere finalmente, con diploma del 16 agosto 1357, lo Studio generale e tutte le prerogative annesse all'ambita qualifica⁶⁰.

PAOLO NARDI
(Università di Siena)
paolo.nardi2@unisi.it

⁵⁵ *Ibidem*, p. 142, 145-147, nota 47, per l'esposizione dei fatti in modo più dettagliato.

⁵⁶ "Super studio ordinare", p. 176, n. 96. Si veda, anche, LINO CECCARELLI, *Gentile da Foligno*, in DBI, 53 (1999), p. 162.

⁵⁷ *Chartularium Studii senensis*, p. 527 n. 403.

⁵⁸ MAX MEYHÖFER, *Die kaiserlichen Stiftungsprivilegien für Universitäten*, «Archiv für Urkundenforschung», 4 (1912), p. 315-331.

⁵⁹ FERDINANDO TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2009, p. 115-117.

⁶⁰ PAOLO NARDI, *Carlo IV di Boemia e l'Università di Siena*, in *Siena in Praga: storia, arte, società...*, Catalogo della mostra, a cura di ALENA PAZDEROVÁ-LUCIA BONELLI CONENNA, Praga, Galleria Nazionale, 2000, p. 50-53; NARDI, *Note per la biografia*, p. 302, nota 44.

P. Nardi

Summary

PAOLO NARDI, *The origins of the University of Perugia and Siena: starting points for a comparative study*

Developments marking the period encompassing the origins of the Universities of Perugia and Siena from the thirteenth century to the mid-fourteenth century are outlined here, highlighting both analogies and differences between the two histories and providing certain specifics in the light of more recent studies and publications from relative sources, particularly regarding the University of Perugia.

Parole chiave: Origini – Università di Perugia (sec. XIII-XV) – Università di Siena (sec. XIII-XV) – Jacopo da Belviso – Giovanni XXII, papa



2. Università degli Studi di Siena, cortile del Rettorato. Goro di Gregorio, monumento funebre di Guglielmo da Ciliano (sec. XIV).

«DOCTORATUS EST DIGNITAS»: LA LEZIONE DI BARTOLO

I. *Dignitas*

Nelle leggi giustinianee i giuristi medievali leggono parole e concetti, da cui traggono significati utili a classificare e regolare i fenomeni del loro tempo. La riverenza, che nutrono, verso la grandezza del passato giuridico romano ‘monumentalizzato’ nei *libri legales*¹, unita alla coscienza di essere interpreti di testi normativi antichi, ma intessuti di un materiale vivo, capace di irradiarsi nel loro presente, suggerisce loro ricorrenti simmetrie e analogie, ispirando la ricerca nelle fonti antiche di categorie atte ad inquadrare ed interpretare gli spaccati sociali ed istituzionali del vivere medievale. La riduzione alla cornice concettuale romana della fisionomia del mondo politico-amministrativo comunale, il cui vocabolario sin dall’origine attinge a piene mani a quello antico – dai concetti comunitari fondativi (*cives, populus*) ai titoli delle magistrature (*consules*, ma anche *potestates*, in quanto assimilati ai *praesides* delle province romane) ai luoghi del potere politico e giurisdizionale (*palatium*) fino alle categorie stesse della normazione (*consuetudo, lex*)² –, costituisce solo una delle tante e vistose manifestazioni di un atteggiamento, che è al tempo stesso di venerante imitazione e di originale ricreazione. La cultura dei giuristi è attivissima nell’accostare le figure istituzionali romane a quelle delle città autogovernate del medioevo: così, per definire i profili giuridici generali (di *ius commune*; per molti altri aspetti soccorreva e prevaleva la disciplina di *ius proprium*) della figura del *consiliarius* del comune basso-medievale, essa non esita ad attingere per via diretta alla disciplina romana del *decurio*, a cui il *Corpus iuris civilis* dedicava ben tre titoli, uno nel Digesto (D. 50, 2) e due nel Codice (C. 10, 32 [31] e C. 12, 16)³.

Anche *militia* è una parola del lessico antico, identificativa principalmente della realtà militare (i legionari, combattenti armati dello Stato), ma anche di altre distinte categorie di soggetti, titolari di *dignitates* abbinata all’esercizio di pubbliche funzioni⁴. A partire dalla seconda metà del X secolo l’espressione latina indica stabilmente il gruppo sociale dei combattenti a cavallo, clientela armata di re e *seniores* laici ed ecclesiastici, che all’interno della realtà cittadina si differenzierà in modo sempre più marcato dal *populus* o *plebs*, area sociale destinata col tempo ad allargare il proprio perimetro e ad articolarsi a sua volta in gerarchie⁵. Anche per inquadrare queste differenze sociali i giuristi medievali si rivolgono alle fonti giustinianee, provvede di stampi terminologici idonei ai nuovi usi. Un passo delle Istituzioni di Giustiniano (Inst. 1, 2, 4, § *Plebi scitum*) raccoglieva nel «genere» *populus* tutti indistintamente i *cives*, definendo la «specie» *plebs* come il *populus* eccettuati i *patricii* e i *senatores*⁶.

¹ ANDREA PADOVANI, *Il diritto, un passato ‘monumentalizzato’?*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella ‘Respublica Christiana’ dei secoli IX-XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, p. 49-70.

² GIANCARLO ANDENNA, *Eredità di Roma e originalità nelle istituzioni comunali*, in *Roma antica nel Medioevo*, p. 399-422.

³ Cfr. BARTOLO DA SASSOFERRATO [d’ora in poi: BARTOLO], *Commentaria*, VIII. *In secundam atque tertiam Codicis partem*, Venetijs, apud Iuntas, 1602, a C. 10, 32 [31] rubr., f. 15vb e a C. 4, 32, 5, n. 3, f. 148vb.

⁴ GIANLUIGI BARNI, *Appunti sui concetti di ‘dignitas’, ‘nobilitas’, ‘officium’ in Bartolo da Sassoferrato*, «Archivio giuridico», CLV (1958), p. 130-144 (p. 130).

⁵ GIOVANNI TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell’Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d’Italia*, II. *Dalla caduta dell’Impero romano al secolo XVIII*, tomo 1, Torino, Einaudi, 1974, p. 189 ss.; JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell’Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2010.

⁶ Più o meno lo stesso si leggeva in D. 50, 16, 238 (l. *Plebs*): «‘Plebs’ est ceteri cives sine senatoribus».

La Glossa ‘ordinaria’ a questo passo si era limitata a mutare i nomi lasciando intatto lo schema, opponendo ora «nobiles» (i *patricii* e *senatores* romani) a «ignobiles» o «viles» (la *plebs* romana)⁷: il primo Duecento non aveva ancora visto trionfare il nuovo *Populus*, espressione della classe produttiva cittadina organizzata nelle Arti. Bartolo da Sassoferrato va oltre, osservando che se *plebs* è il *populus* senza i patrizi e i senatori, alla *plebs* devono gioco forza appartenere tutti i titolari di *dignitates* di classe inferiore a quelli, con la conseguenza che dignità e nobiltà non coinciderebbero⁸. Le categorie romane, se rigidamente trasposte, rischiavano di non afferrare fenomeni che la mobilità sociale medievale stava rendendo complessi.

Il punto critico era rappresentato proprio dalle *dignitates* distinte dalla *militia* in senso stretto: sia quelle civili derivanti dall’esercizio di determinati *officia*, sia quelle sganciate dall’esercizio di funzioni pubbliche. Sarà appunto la riflessione sulle *dignitates sine administratione* ad offrire al giurista perugino (Bartolo era *civis* di Perugia dal 1348)⁹ la chiave per leggere il fenomeno della nobiltà medievale e focalizzarne lo spettro sociale. La distinzione tra *officium* e *dignitas* prospettava anche la gerarchia tra i due concetti: *dignitas*, distribuibile anche ad altri ruoli sociali e, come vedremo, intellettuali, essendo altro e più che *officium*¹⁰.

Nell’ambito delle dignità civili le fonti giustiniane, paradigma delle sistematiche medievali, presentavano una gamma di titoli altisonanti, che avrebbe lasciato tracce indelebili nell’esperienza dei secoli successivi. La sola costituzione *de novo codice componendo* del 13 febbraio 528, detta dalle parole iniziali *Haec quae necessario*, nell’elencare i nomi dei dieci giuristi designati da Giustiniano a compilare le *leges*, ne allineava una variopinta galleria: *excellentissimus, sublimissimus, eminentissimus, gloriosissimus, magnificus, illustris, clarissimus*. Nella costituzione *de confirmatione Digestorum* del 16 dicembre 533 (c.d. *Tanta*), inserita a proemio delle Pandette, analoghi superlativi, utilizzati per magnificare i sedici avvocati, funzionari e professori di diritto scelti da Triboniano per formare la commissione incaricata della raccolta degli *iura*, erano preceduti dall’appellativo di *vir illustris*. Agli interpreti medievali stava il compito di individuare nella morfologia sociale e istituzionale del loro tempo la corrispondenza di queste figure e di queste classificazioni. Il titolo *de dignitatibus*, inserito da Giustiniano come titolo I del libro XII del Codice, forniva molti stimoli alle loro esigenze sistematizzanti¹¹. La categoria irradiante della *dignitas* si adattava bene, infatti, non solo a definire lo *status* del nobile di sangue o del nobilitato da un’autorità sovrana, ma anche a farsi etichetta rappresentativa di un ventaglio di figure analoghe, legate ad *officia publica* o ad altri *status* identificativi di prestigio sociale.

Tra questi *status* ve n’era uno particolarmente apprezzato e caratteristico del medioevo maturo, perché collegato ad una sua tipica creatura, l’università: lo *status* del laureato.

II. *De dignitatibus bartoliano*

All’interno dell’opera esegetica di Bartolo da Sassoferrato (1313/14-1357/58) – giurista formatosi a Perugia e che nella città umbra trascorse l’ultimo quindicennio di vita come professore di diritto civile, consulente, giudice cittadino e diplomatico¹² – i commenti alle leggi comprese

⁷ Glossa alle parole *species a genere e etiam* di I. 2, 4, § *plebiscitum*. Sulle sistemazioni delle Glosse, civilistica e canonistica, in tema di nobiltà medievale, cfr. MARIO ASCHERI, *La nobiltà medievale: nella Glossa e in Bartolo da Sassoferrato*, in Id., *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini, Maggioli, 1991, p. 55-80.

⁸ BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, n. 46, f. 46va.

⁹ I documenti relativi al conferimento della cittadinanza perugina a Bartolo sono editi in FERDINANDO TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina*, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 2009, p. 160-171.

¹⁰ Introducendo la trattazione del titolo *de dignitatibus* del Codice giustiniano, Bartolo avverte: «Proprie enim loquendo aliud est officium, aliud est dignitas, quod patet: potest enim quis habere dignitatem senatoriam, vel consularem, licet non sit senator, vel consul, ut videbitis in processu. Item quis potest habere officium senatoris, et non habere dignitatem»: BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, n. 38, f. 46rb.

¹¹ Lo nota ancora Bartolo (*ivi*, n. 46, f. 46va): «licet sub nomine nobilitatis non habeamus speciale tractatum, tamen habemus hunc librum de dignitatibus, et in multis aliis partibus iuris, ideo de nobilitate recte tractare possumus».

¹² Bartolo aveva cominciato a studiare diritto civile nel 1327 a Perugia, seguendo lì per circa un quadriennio le lezioni di Cino da Pistoia. Probabilmente nel 1331 si era trasferito a Bologna, ove aveva seguito le lezioni di Raniero Arsendi da Forlì, conseguendo con il Bottrigari il baccalaureato nel 1333 e la laurea nel 1334. Nel 1339 aveva iniziato il suo insegnamento di diritto civile a Pisa. Nel 1342 si era trasferito nello Studio di Perugia. La letteratura su Bartolo è immensa. Numerosi titoli sono ricordati da TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo*, p. 189-211. Si veda ora: *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2014.

¹³ HERMANN KANTOROWICZ, *La vita di Tommaso Diplovataccio*, in *Studia Gratiana: post octava decreti saecularia*, 10. TOMMASO DIPLOVATAZIO, *Liber de claris iuris consultis. Pars posterior*, curantibus FRITZ SCHULTZ-HERMANN KANTOROWICZ-GIUSEPPE RABOTTI, Bononiae, Institutum Gratianum, 1968, p. 1*-140*; MARIO ASCHERI, *Saggi sul Diplovatazio*, Milano, Giuffrè, 1971; Id., *Diplovatazio (Diplovataccio) Tommaso*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi DBGI), I-II, diretto da ITALO BIROCCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], Bologna, Il Mulino, 2013, I, p. 772-773; ALDO MAZZACANE, *Diplovatazio (Diplovataccio) Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, 40 (1991), p. 249-254.

¹⁴ TOMMASO DIPLOVATAZIO, *Liber de claris iuris consultis*, p. 277-278; Id., *Vita Bartoli a Saxoferrato ex cod. ms. bibliothecae Oliverianae Pisaurensis n. 203*, ed. in GUIDO ROSSI, *La "Bartoli vita" di Tommaso Diplovataccio secondo il codice Oliveriano 203*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, II, Milano, Giuffrè, 1962, p. 463-464; Id., *Bartoli Saxoferratensis praeclarissimi iuris utriusque interpretis vita*, in apertura delle edizioni a stampa delle opere di Bartolo (a partire da quella del 1520, curata dallo stesso Diplovatazio).

¹⁵ Cfr. MARION SCHNERB-LIÈVRE-GÉRARD GORDANENGO, *Le Songe du Vergier et le traité des dignités de Bartole, source des chapitres sur la noblesse*, «Romania», 110 (1989), p. 181-232, p. 191: «la liaison avec le cours ordinaire n'était plus assurée puisque Bartole n'a pas lu le livre 12 du Code bien qu'il ait répété sur ce livre et l'hésitation pour rattacher ce texte à la loi 1 ou 13 du titre premier montre que la liaison avec le texte est plus un prétexte à dissertation qu'une nécessité d'exposition».

¹⁶ A chiusura del commento a C. 10, 26, 1 Bartolo scrive: «Sed aliter determinavi in l. i. de dignitatibus, li. xii», come si legge nell'incunabolo di Napoli 1471; «[...] et ibi vide plene.», aggiunge l'incunabolo di Mantova 1476. Pasticcia invece il tipografo della 'ri-edizione' De Tortis del IX tomo delle opere di Bartolo ([1530?], rist. anast. Roma, Il Cigno Galileo Galilei-Istituto Giuridico Bartolo da Sassoferrato, 1996-1998), inserendo le ultime due frasi del commento bartoliano (l'ultima con il richiamo a C. 12, 1, 1) dopo la sigla «Ang.» (Angelo degli Ubaldi) dell'*additio*. Nel commento bartoliano a C. 10, 40, 9 si legge «[...] Nota ergo quod aliquis ex ipsa origine nobilis non efficitur. Sed ipse princeps nobilitat propter originem suam: ut l. mulieres, infra, de dignitatibus, de quo plene dixi in l. i, infra, de dignitatibus, in materia nobilitatis»: cito sempre dal IX tomo della 'ri-edizione' De Tortis.

¹⁷ Diplovatazio accentua questa convinzione nella sua biografia bartoliana, premessa al commentario di Bartolo al *Digestum vetus* nell'edizione del 1520 da lui curata e che aprirà



1. Bartolo da Sassoferrato, dipinto murale, Perugia, Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo, Sala del Dottorato (foto di Sandro Bellu).

sotto il titolo *de dignitatibus* del *Codex* giustiniano (C. 12, 1) si trovano in una posizione critica, innestati tra le parti dei *Tres Libri* (è questo il nome con cui i glossatori bolognesi designarono gli ultimi tre libri – X, XI e XII – del *Codex*, scorporati dai precedenti nove ed inseriti nel quinto ed ultimo *volumen* del *Corpus iuris civilis*), che, pur tradite sotto il suo nome, si ritiene siano state scritte da altri. Forse a causa della morte, Bartolo non sarebbe infatti riuscito a completare il commento a questa parte della compilazione giustiniana. La sua mano, a quanto si tramanda, s'interruppe a C. 11, 35. Il resto della *lectura*, secondo l'opinione data dal Diplovatazio (1468-1541, scolaro dello *Studium* perugino ed autore di una celebre raccolta di biografie di giuristi medievali)¹³ sulla scorta di una tradizione di autorità (Angelo degli Ubaldi, Giason del Maino e Alessandro Tartagni), sarebbe stato opera del perugino Conte di Sacco Saccucci, dal 1362 e per un ventennio lettore civilista a Perugia. Alla mano di Bartolo, però, sempre stando al Diplovatazio, appartarrebbe senz'altro il lungo commento alla prima *lex* (*Si ut proponitis*) del titolo *de dignitatibus* (C. 12, 1, 1)¹⁴, evidentemente frutto di una redazione separata¹⁵ e forse precedente (per via dei richiami contenuti nei commenti a C. 10, 26, 1 e a C. 10, 40, 9)¹⁶ alla stesura del commentario dei *Tres libri*, interrotta all'incirca a metà.

La concordia sull'autenticità della *repetitio* bartoliana «in materia nobilitatis», indotta, oltre che dai rimandi 'interni' di Bartolo, dal suo riconoscibile «stilus et ordo»¹⁷, non è oggi più altrettanto assoluta circa il tempo della sua redazione. Riferita tradizionalmente, insieme alla lettura ai

poi anche le successive edizioni cinque-seicentine degli *opera omnia* di Bartolo: cfr. ROSI, *La "Bartoli vita"*, p. 464 e nota 65.

¹⁸ DANILO SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la civitas perusina*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti*, II, p. 574, colloca il commento ai *Tres libri* agli ultimi mesi della vita di Bartolo, traendone indizio dal proemio autobiografico al X libro del codice, tramandato dagli incunaboli in poi (in cui Bartolo si confessa da lungo tempo gravemente ammalato e privato della gioia di insegnare) e dai riferimenti, contenuti sempre nel X libro, alla pace di Sarzana (1353). Vedi anche ANNA T. SHEEDY, *Bartolus on Social Conditions in the Fourteenth Century*, New York, Columbia University Press, 1942, repr. 1967, p. 26 e ora soprattutto PAOLO MARI, *Aspetti della vita quotidiana nell'opera di Bartolo*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario*, p. 667-707 (674-678), che però avanza dubbi sull'autenticità del proemio, circolante anche in un'altra versione nei manoscritti. Si estendono all'intero quindicennio perugino le ipotesi cronologiche di SCHNERB-LIÈVRE-GIORDANENGO, *Le Songe du Vergier*, p. 189 e GUIDO CASTELNUOVO, *Bartole de Sassoferrato et le Songe du Vergier. Les noblesses de la cité à l'aune du royaume*, in *Circulation des idées et des pratiques politiques: France et Italie (XIIIe-XVIe siècle)*, éd. A. LEMONDE-I. TADDEI, Rome, École française de Rome, 2013, p. 59-71, p. 60, che dicono il trattato composto a Perugia tra il 1345 e il 1353; anche PAOLO BORSA, «*Sub nomine nobilitatis*»: *Dante e Bartolo da Sassoferrato*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di CLAUDIA BERRA-MICHELE MARI, Milano, CUEM, 2007, p. 82-117, p. 82, indica il «periodo compreso tra il 1342-43 e il 1355».

¹⁹ ANNALISA BELLONI, *Bartolo studente e maestro e i suoi commentari*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario*, p. 568. Cino, amico di Dante, era morto il 24 dicembre 1336: su di lui v. oggi PAOLA MAFFEI, *Cino Sinibuldi da Pistoia*, in *DBGI*, I, p. 543-546.

²⁰ Scrive Bartolo al n. 63: «Et expressius videmus in civitate ista Perusii, quod si aliquis plebeius efficiat miles, habetur pro nobili. Sed in civitate Florentiae etiam post militiam remanet popularis»; al n. 82: «*Haec autem civitas Perusii non admittit, immo remanet de curiones, sive consiliarii plebei; civitas Venetiarum admittit*»; al n. 83: «et ibi nota tamen quaedam civitates admiserunt hanc nobilitatem, ut in hac civitate, licet Florentini contra» (*Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, f. 47v).

²¹ La questione dell'anno di morte di Bartolo, con argomenti favorevoli al 1358, è ora ridiscussa da MARI, *Aspetti della vita quotidiana*, p. 679-682.

²² Se la rubrica dedicata agli *Ordinamenta Studii* dello Statuto del 1366 del Comune e del Popolo di Perugia (siamo negli anni della piena maturità dello Studio cittadino) aveva stabilito che i dottori civilisti fossero almeno tre («doctor qui legat ordinarie / doctor qui legat ex-



2. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 580 (Bartolo da Sassoferrato, *Recollected super Codice*), f. 303va: porta notizia della sepoltura di Bartolo avvenuta il 13 luglio 1358 (per gentile concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

Tres libri, al periodo della maturità e dunque agli ultimi anni perugini¹⁸, la *repetitio* è stata recentemente fatta rimontare ad un probabile insegnamento giovanile sul *Volumen* (ossia sul quinto e ultimo 'volume' della compilazione giustiniana, comprendente i *Tres libri Codicis*), che sarebbe stato affidato a Bartolo poco dopo la laurea bolognese (1334) e tenuto forse nella stessa Bologna, in un anno che dunque precederebbe l'insegnamento pisano, iniziato nel 1339. A far risalire di un buon ventennio la *lectura* ai *Tres libri Codicis* sarebbe proprio la *repetitio* a C. 12, 1, 1, per via delle citazioni dantesche in tema di *nobilitas*, inquadrabili «nell'ambito dell'insegnamento di Cino da Pistoia, allora ancora vivente o morto da poco»¹⁹. L'ipotesi di una lettura giovanile dei *Tres Libri* non supera, però, i più convincenti argomenti appena rammentati (a cui sono da aggiungere i non rari richiami agli usi perugini, che trapuntano quella lettura: si veda, per tutti, il commento a C. 10, 53 [52], n. 2), che spingono a datarla all'ultimo scorcio della vita di Bartolo; mentre a collocare con certezza a Perugia la *repetitio* a C. 12, 1, 1 (o trattato *de dignitatibus*, che dir si voglia) persuadono, anche qui, gli inequivoci riferimenti alla città umbra (se ne contano almeno tre)²⁰. L'interruzione della mano di Bartolo a poco meno della metà di questa parte della compilazione, provocata dalla malattia o dalla morte, e i testimoni della mano perugina, quella di Conte di Sacco, che ne portò anonimamente a termine la stesura, sembrano confortare l'opinione tradizionale. Nello Studio perugino Conte di Sacco divideva l'eredità didattica di Bartolo (morto a Perugia il 10 luglio del 1357 o del 1358)²¹ con un nutrito gruppo di civilisti²², due dei quali entrambi generi del già famoso maestro. Il primo a raccoglierne il testimone era stato quel Nicola Alessandri, marito di Paola di Bartolo e morto già nel 1377, al cui zelo sono stati pure attribuiti non pochi degli

traordinarie / doctor qui legat Volumen»: cfr. ERIKA BELLINI, *L'università di Perugia negli statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2007, p. XLV, 49), le quietanze di pagamento dei salari attestate quell'anno dai registri dei Conservatori della Moneta ci informano della presenza di ben cinque civilisti: cfr. STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del comune di Perugia. I registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008, p. 68. Su Conte di Sacco v. Id., in DBGI, II, p. 1765.

²³ Una rassegna in OSVALDO CAVALLAR-SUSANNE DEGENERING-JULIUS KIRSHNER, *A Grammar of Signs. Bartolo da Sassoferrato's Tract on Insignia et Coats of Arms*, Berkeley, Robbins collection, 1994, p. 29 ss. I dizionari (DBI e DBGI) hanno trascurato di ricordare Nicola Alessandri. Notizie su di lui in DIPLOVATAZIO, *Liber*, p. 276, 324; GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, p. 153; DANILO SEGOLONI, *Schede per un dizionario biografico di giuristi perugini*, «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia», 61 (1959), p. 241-245; TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo*, ad indicem.

²⁴ Su Guglielmo cfr. GIANFRANCO CONTINI-PAOLO MARI, *Guglielmo da Perugia*, in DBI, 61 (2003), p. 25-28 e le altre fonti citate da TREGGIARI, *Le ossa*, p. 141 note 100-101.

²⁵ ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 68. Su Angelo degli Ubaldi, che dopo aver studiato con Bartolo aveva cominciato l'insegnamento a Perugia forse già nel 1351, vedi ora CARLA FROVA, in DBGI, I, p. 68-71.

²⁶ FRANCESCO CALASSO, *Bartolo da Sassoferrato*, in DBI, 6 (1964), p. 640-669, poi «Annali di storia del diritto», 9 (1965). *Scritti di Francesco Calasso*, p. 472-520 (da cui cito), p. 500.

²⁷ BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, n. 46 ss. Per Bartolo è lecito nelle cause allegare «authoritates Poetarum»: *Commentaria*, I. In *primam Digesti Veteris partem*, Venetijs, apud Iuntas, 1603, a D. 1, 8, 6, n. 2, f. 30ra.

²⁸ Cfr. DIEGO QUAGLIONI, *La Vergine e il diavolo. Letteratura e diritto, letteratura come diritto*, «Laboratoire italien», 5 (2005), p. 47-48; BORSA, *Sub nomine nobilitatis*; FULVIO CROSARA, *Dante e Bartolo da Sassoferrato. Politica e diritto nel Trecento*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti*, II, p. 107-198. Sul contenuto della *repetitio* bartoliana cfr. SHEEDY, *Bartolus on Social Conditions*, p. 105-125; BARNI, *Appunti sui concetti di 'dignitas'*; CROSARA, *Dante e Bartolo*, p. 191-192; ASCHERI, *La nobiltà dell'Università medievale*; CLAUDIO DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia: secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 3 ss.; PATRICK GILLI, *La Noblesse du droit. Débats et controverses sur la culture juridique et le rôle des juristes dans l'Italie médiévale (XII^e-XV^e siècles)*, Paris, Honoré Champion, 2004, p. 35-40; ENRICO SPAGNESI, *Che cosa sia vera nobiltà: da Bartolo a Pompeo Neri*, «Studi umanistici piceni», 34 (2014), p. 143-163.



3. *Baldo degli Ubaldi*, Perugia, Palazzo Baldeschi, Sala dei Legisti (foto di Sandro Bellu).

apporti spuri dell'opera bartoliana²³. L'altro civilista dello Studio perugino e genero di Bartolo, per averne sposato la figlia Paola, era Guglielmo di Cellolo Buonguglielmi (nato nel terzo decennio del XIV secolo, morì nel 1385)²⁴, a cui, come risulta dai registri dei Conservatori della Moneta del Comune di Perugia relativi al quadriennio 1364-1368, erano affidate, insieme ad Angelo di Vanni, le due letture straordinarie dell'Inforziato e del Digesto nuovo, una mattutina e una serale. In quello stesso quadriennio le letture ordinarie del Codice e del Digesto vecchio erano tenute in concorrenza dai due giuristi più celebri e pagati di quegli anni, entrambi perugini: Conte di Sacco, appunto, e Baldo degli Ubaldi. La lettura straordinaria del Volume era tenuta, *de sero*, da un altro probabilissimo discepolo di Bartolo, Angelo degli Ubaldi (1327/28-1407)²⁵. In diversa misura, dunque, ognuno di questi giuristi era potenzialmente vicino ai manoscritti incompiuti del comune maestro e alla possibilità di curarne la pubblicazione presso gli stazionari dello Studio.

Il commento bartoliano alla *l. Si ut proponitis* (C. 12, 1, 1) ha di fatto la misura di una *repetitio* e la sostanza di un piccolo trattato sulla materia delle *dignitates*: come tale, infatti, e sotto diverse denominazioni, ha circolato nella tradizione manoscritta dei suoi *tractatus*²⁶. La sua struttura dà l'impressione di un *collage* tra il breve esordio, assorbito dall'argomento specifico della *lex* (la condizione nobiliare della donna sposata, che anche ove si fosse maritata con un uomo di dignità inferiore aveva diritto a mantenere il superiore rango della sua schiatta) e la successiva lunga digressione sul concetto di *nobilitas*, condotta in serrato dialogo con le idee sull'essenza della vera nobiltà esposte da Dante Alighieri nella canzone terza (*Le dolci rime d'amor ch'io solia*), che apre il trattato quarto del Convivio²⁷, tramandandoci così anche un bell'esempio di intreccio tra diritto e letteratura²⁸.

Il tema della nobiltà era già stato considerato dai giuristi pre-bartoliani. Ma è questo di Bartolo il primo testo ad offrire una trattazione d'insieme della «materia nobilitatis», non limitata ai temi tradizionali del dibattito moralistico, bensì focalizzata sulle questioni sociali e giuridiche del suo tempo. Destinata ad una grande fortuna, testimoniata dal nume-

4. Bartolo da Sassoferrato, *Tractatus de dignitatibus*, Perugia, Biblioteca Augusta, ms. E 49, c. 243r.



²⁹ Oltre al censimento di CALASSO, *Bartolo*, p. 500 (ne conta più di 20), cfr. quelli di GERO DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1972, t. IV (conta 36 mss.); *Codices operum Bartoli a Saxoferrato recensiti*, I. *Iter Germanicum*, a cura di EMANUELE CASAMASSIMA, Firenze, Olschki, 1971 (conta 18 mss.); II. *Iter Hispanicum*, a cura di ANTONIO GARCIA Y GARCIA, Firenze, Olschki, 1973 (conta 3 mss.).

³⁰ SCHNERB-LIÈVRE-GIORDANENGO, *Le Songe du Vergier et le traité des dignités de Bartole*, p. 200; CASTELNUOVO, *Bartole de Sassoferrato et le Songe du Vergier*; ID., *Revisiter un classique: noblesse, hérédité et vertu d'Aristote à Dante et à Bartole (Italie communale, début XIIIe-milieu XIVe siècle)*, in *L'hérédité entre Moyen Âge et Époque moderne. perspectives historiques*, a cura di MAAIKE VAN DER LUGT-CHARLES DE MIRAMON, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008, p. 134-151.

³¹ Sul Tartagni basti qui il rinvio a ANNALISA BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1986, p. 110-118; ANDREA PADOVANI, in *DBGI*, II, p. 1942-1944.

³² Ho tenuto presente la copia tardo-trecentesca del trattato, contenuta nel ms. E 49 della Biblioteca Augusta di Perugia.

³³ CALASSO, *Bartolo*, p. 484. La 'svolta' costituita dalla stampa veneziana del 1477 – la prima a recare le *additiones* del Tartagni (morto quell'anno) e di Angelo degli Ubaldi – è ora oggetto di nuova considerazione da parte di MARI, *Aspetti della vita quotidiana*, che ringrazio per le segnalazioni e i suggerimenti.

ro dei manoscritti e delle edizioni che la diffonderanno²⁹, essa costituirà un testo d'obbligo per tutte le trattazioni successive di giuristi e umanisti, fornendo anche apporti testuali ad un celebre trattato sui rapporti tra i poteri temporale e spirituale: il *Somnium viridarii* (poi *Le songe du vergier*), scritto negli anni Settanta del XIV secolo da Evrard de Trémagon, primo utilizzatore conosciuto delle opere di Bartolo in Francia³⁰.

In attesa che riceva la sua edizione critica – occasione per sciogliere almeno alcuni dei dubbi che ne ombreggiano la storia –, conta qui sottolineare l'incremento che la *repetitio* bartoliana ha avuto da un certo momento in poi nella tradizione a stampa, grazie a due *additiones* di Alessandro Tartagni (1423/24-1477)³¹, la prima delle quali premessa al testo bartoliano ed interamente dedicata alla *dignitas* del *doctor*. Se esaminiamo i relativi luoghi di due dei primi incunaboli del commento ai *Tres libri* circolanti sotto il nome di Bartolo (Napoli 1471 e Mantova 1476, il secondo con lievi varianti rispetto al primo), notiamo che il commento a C. 12, 1, 1, fedelmente alla tradizione manoscritta³², inizia con la concisa spiegazione del contenuto della *lex* («Mulier conditionem patris et avi illustri retinet, dum tamen nubat clarissimo, hoc dicit. [...]») per cambiare poi improvvisamente ritmo («Quaero in quo differt tractatus huius libri a tractatu primi libri [...]») e trasformarsi in uno schietto trattato sulla nobiltà, concluso con parole eloquenti («[...] et hoc de nobilitate sufficit»). A differenza di questi due incunaboli, quello di Venezia 1477, come aveva già segnalato Calasso³³, prepone al testo bartoliano l'*additio* del Tartagni sulla dignità dottorale, che sarà poi costantemente riprodotta nelle stampe successive. Nelle edizioni dal Cinquecento in poi questa *additio* occupa lo spazio di più di una colonna, rispetto alle nove del 'puro' testo bartoliano; ad essa si riferiscono le prime 33 delle 102 rubriche dell'indice premesso al commento alla *l. Si ut proponitis*. Edizioni successive riportano anche una *additio* finale del Tartagni – della misura di poco più di mezza colonna nell'ottavo volume dell'edizione giuntina veneziana del 1602 –, contenente anch'essa alcuni riferimenti alla *dignitas* del *doctor*. Certamente monografica è però l'*additio* di esordio, con la sua fitta raccolta di opinioni di giuristi (Bartolo in testa, con almeno diciotto cita-

³⁴ BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 10, 53 [52], *de professoribus et medicis*, addita privilegi (a l. 6: «*Doctores legum et aliarum scientiarum habent immunitatem etiam a muneribus patrimoniorum et sic non potest de iure eis imponi collecta. Item nota quod non possunt capi personaliter vel duci ad curiam vel aliquo modo vexari et sic familia non debet ipsos Doctores scrutari de armis*») e doveri (a l. 2: malgrado abbia ricevuto le «*insignia doctoratus*», il «*doctor insufficiens*», ossia «*qui non legit utiliter scholaribus, potest reprobari*»; a l. 7: «*Doctores praecedere debent alios in moribus et scientia et ideo propter defectum morum et scientiarum possunt licite reprobari*»; a l. 8: «*Doctores debent habere virtutem fortitudinis*»).

³⁵ Una rassegna di questi privilegi in ELISABETH SCHNEIDER, *Le statut du docteur chez Bartole de Saxoferrato*, in *Orient/Occident: l'enseignement du droit*, Paris, L'Harmattan, 2010 («*Droit et Cultures. Revue internationale interdisciplinaire*»), p. 91-135, spec. p. 116 ss., che però attribuisce indistintamente a Bartolo tutte le opinioni riferite dal Tartagni (v. p. 100 note 60 e 66, 105 nota 89, 113 nota 135, 116-118, 122 nota 188, 123 note 194 e 195); anche l'affermazione (p. 94 e 98) che nella *repetitio* a C. 12, 1, 1 Bartolo «*traite principalement du statut du docteur*» è conseguenza della sovrapposizione dell'*additio* del Tartagni al testo bartoliano. Sui privilegi dei dottori, che non è qui luogo di riassumere, v. già l'ampia trattazione di SERGIO DI NOTO MARRELLA, «*Doctores*». *Contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, Padova, Cedam, 1994, II, p. 165-289.

³⁶ Cfr. INGRID BAUMGÄRTNER, 'De privilegiis doctorum'. *Über Gelehrtenstand und Doktorwürde im späten Mittelalter*, «*Historisches Jahrbuch*», 16 (1986), p. 298-332; IRIS KAUFFMANN-MATTHIAS SCHWAIBOLD, «*Doctor dicitur fulgere*». *Zum Tractatus De doctoribus des Petrus Lenauderius*, «*Rechtshistorisches Journal*», 6 (1986), p. 275-289; DI NOTO MARRELLA, «*Doctores*»; NELLA LONZA, *Un inedito "Tractatus de dignitate et privilegio doctoratus" di Pietro d'Arezzo*, in *Panta rei*. *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di ORAZIO CONDORELLI, III, Roma, Il Cigno, 2004, p. 367-376; ALESSANDRO VISCONTI, *De nobilitate doctorum legentium in Studiis generalibus*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, III, Milano, Giuffrè, 1939, p. 221-241. Tutta da esplorare è poi la letteratura dei *consilia*: quanto all'ambiente perugino, si veda almeno il *cons.* 14 di SFORZA ODDI, *Consiliorum sive responsorum*, I, Venetiis, apud Iunctas, 1593, f. 46ra-48rb, originato da una controversia su una questione di precedenza tra un dottore perugino ed uno senese e decisa in base all'ordine di conquista rispettiva dei gradi.

³⁷ Salvo rare eccezioni, come nel caso delle badesse dei monasteri e delle donne di eccelsa nobiltà: BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a



5. *Angelo degli Ubaldi*, Perugia, Palazzo Baldeschi, Sala dei Legisti (foto di Sandro Bellu).

zioni; seguito da Baldo e Angelo degli Ubaldi, dalla Glossa, da Martino Garati e da altri autori) sui numerosi privilegi (di natura soprattutto giuridiziarie e fiscale, a cui fanno da contrappeso i doveri corrispondenti all'altezza degli onori)³⁴ che derivano dalla conquista dei gradi accademici³⁵. Che questa *additio* del Tartagni sia stata premessa, e non posposta dai redattori al testo bartoliano, non è solo un segno del posto d'onore che la cultura giuridica tardo-medievale riservava alla *dignitas* dottorale rispetto alle altre dignità 'civili' e alle nobiltà di ogni specie, ma è anche un implicito riconoscimento della paternità bartoliana della concezione del dottorato come *dignitas*; un tema che avrebbe ricevuto sviluppi straordinari dalla trattatistica di età moderna³⁶.

III. *Dignitas come praeminentia*

In quell'universo di disuguaglianze che è la società medievale, non riducibile alla dicotomia *populus-plebs*, *dignitas* è criterio di differenziazione, di elevazione e di esclusione. Fa innanzitutto da spartiacque tra i due sessi. Nell'esordio del suo commento a C. 12, 1, 1 Bartolo assume quello della donna come un paradigmatico esempio di *dignitas sine administratione*, non potendo la donna derivare *dignitates* da situazioni potestative, che non ha³⁷. Le donne, infatti, «*habent dignitatem et nobilitatem ex progenie*», ossia derivano il loro *status* da quello paterno; ove sposino un uomo di condizione nobile inferiore, possono conservarlo, ma lo per-

C. 12, 1, 1, n. 42-43, f. 46va; a C. 10, 64 (62), n. 10, f. 25ra. V. pure Id., *Commentaria*, VI, *In secundam Digesti Novi partem*, a D. 50, 17, 2, f. 237ra-rb.

³⁸ BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, n. 40.

³⁹ BARTOLO, *Commentaria*, VII, a C. 5, 16, 26, n. 1, f. 167rb: «uxor habet dignitatem propter virum [...] ergo illa dignitate seu privilegio non utitur contra virum eo invito». Commentando il titolo *de senatoribus* del Digesto Bartolo ha occasione di ribadire che «in masculo est maior dignitas quam in foemina» (*Commentaria*, I, a D. 1, 9, 1, f. 30va) e che le mogli derivano il loro *status* da quello del marito, conservandolo anche dopo la sua morte, ma perdendolo se si risposino con un uomo di condizione inferiore («Uxores coruscant radiis maritorum et eorum dignitate et privilegio gaudent etiam post mortem ipsorum, donec nubant alteri inferioris gradus, quo casu dignitatem amittet»: *ivi*, a D. 1, 9, 8, f. 31ra). Al contrario, il marito *popularis* che sposi una nobile non diventa nobile: *Commentaria*, VII, a C. 6, 38, 5, n. 2-3 f. 39v.

⁴⁰ PETRUS LENAUDERIUS, *De privilegiis doctorum*, prima pars, n. 80 (*quaestio XXVI*), in *Tractatus universi iuris*, XVIII, Venetiis, Societas Aquilae se renovantis, 1584, f. 6vb.

⁴¹ BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, n. 44, f. 46va; v. anche n. 46, 64, 87, 93.

⁴² *Ivi*, n. 57 e 59, f. 47rb.

⁴³ *Ivi*, n. 46, f. 46va: «Sola dignitas est, quae facit quem differre a plebeis [...] quod omnis carens dignitatis est plebeius [...] illud ergo quod secundum nostros mores appellatur nobilitas, illud idem est dignitas».

⁴⁴ *Ivi*, n. 47, f. 46vb.

⁴⁵ *Ivi*, n. 61, f. 47va.

⁴⁶ *Ivi*, a C. 10, 53 (52), 7, n. 2, f. 23vb.

⁴⁷ ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, *L'esame di laurea presso lo Studio bolognese. Laureati in diritto civile nel secolo XV*, in *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 139-191.

⁴⁸ BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 10, 71 (68), 4: «notariatus officium non est dignitas nec honor».

⁴⁹ BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 7, 1, n. 1, f. 49va.

⁵⁰ *Ivi*, a C. 10, 32 (31), 15, n. 1, f. 16va; v. anche a C. 10, 71 (68), 2, f. 26vb: «Si decurio notariatus officium assumpserit, privilegium decurionatus amittit»; a C. 10, 71 (68), 3, n. 6, f. 27ra: «Item quaero, utrum decuriones possit esse tabelliones. Glossa dicit quod non, nec etiam advocati. Tu dic quod non debent esse, sed si assumant illud officium, possunt et valent ea quae faciunt»; a C. 10, 72 (70), 14: «in genere decuriones non vexandos officii vilibus».

⁵¹ SIGNOROLO DEGLI OMODEI, *Utrum praeferen-*

dono se sposino un *popularis*³⁸. Il marito di condizione dignitaria, «doctor vel miles», non trasmette automaticamente il proprio *status* alla moglie: se la tratta con rispetto appellandola *domina*, non per questo essa acquista tale rango e tanto meno potrà farne uso «eo invito», essendo l'uso di quel titolo rimesso alla sola graziosa concessione del marito³⁹. Ancor meno il *doctor legens* trasferisce alla moglie i privilegi connessi al proprio *status*, a partire dalla giurisdizione sugli studenti. Anzi, li esercita sulla moglie stessa: un trattatista francese della prima età moderna, Pierre Lescnaudere (1450 ca.-1522), fedele seguace della dottrina di Bartolo in tema di *dignitates* accademiche, afferma che il *doctor uxoratus* può castigare e battere sua moglie e anche incatenarla e lasciarla a digiuno⁴⁰.

Dignitas – che altro non è che *nobilitas* «secundum vulgare nostrum»⁴¹ – non è dunque un concetto riferibile, eticamente, all'uomo in quanto tale (la cosiddetta *nobilitas naturalis*⁴², quella che tutti gli uomini hanno in forza della loro superiorità sugli animali, è una dignità generica e socialmente ininfluyente); si collega invece, giuridicamente, a determinati *status*, definiti dalle leggi e dalle consuetudini sociali. È una condizione di distinzione, che pone il soggetto dignitario su un piano di preminenza, differenziandolo dalla *plebs*, per usare il vocabolario delle fonti romane⁴³; è un'autorità sociale, anche non legata alla titolarità di un ufficio pubblico, ma come tale non conferibile né al plebeo, né ai soggetti che deviino dalla religione universale (l'eretico, l'ebreo, lo scomunicato, il mussulmano) o dalle regole morali pubbliche (l'infame di diritto e di fatto), né agli incapaci per legge o per natura (donne, sordomuti, pazzi, emafroditi...).

Condizione nobile e condizione plebea, dignità e viltà, dividono in due la società medievale, a sua volta articolata, all'interno di ognuna di queste due metà, in altrettante differenze e gerarchie. A far nobile un soggetto non è la ricchezza⁴⁴, ma il possesso di un titolo conferito da un'autorità superiore⁴⁵; titolo, che può ben essere anche sapienziale, come quello che si conquista a conclusione del corso di studi universitari e che, dopo l'*approbatio* del collegio dei *doctores*⁴⁶, l'autorità pubblica, laica o ecclesiastica, suggella con la cerimonia dell'addottoramento. Il parametro della *sapientia* acquisita nello *Studium* e consacrata dall'investitura del titolo di *doctor* discrimina le professioni giuridiche 'nobili' (professore, giudice e avvocato) dalle 'vili' (notaio e procuratore). Il notariato è «vile», per Bartolo, appunto perché richiede una formazione nella *schola*, laddove il *doctor* diventa tale dopo i lunghi anni trascorsi nello *Studium* (a Bologna, dove Bartolo si era addottorato dopo aver seguito i corsi a Perugia, la laurea nel solo diritto civile durava sette anni)⁴⁷. Per questo motivo, oltre che per il tradizionale scarso apprezzamento riservato agli addetti alla scrittura, l'*officium* di notaio non si eleva a *dignitas*⁴⁸. Il notaio non può pertanto assumere cariche pubbliche, neanche dopo essersi cancellato dalla matricola⁴⁹ e né i *consilarii* (o *decuriones*) del Comune, né gli avvocati possono 'abbassarsi' a fare i notai, «quia officium tabellionatus est vile»⁵⁰. Questa opinione farà scuola: nell'*additio* al trattato *Utrum praefendus sit doctor an miles* di Signorolo degli Omodei (1308/10 ca-1371), Ludovico Bolognini (1446-1508) ribadirà che il *doctor* non può esercitare professioni vili in vilipendio del suo grado e della sua dignità; perciò il *doctor* non può fare il notaio e nemmeno il procuratore, «quia est officium vile» (non prevedendo anch'esso il possesso della laurea)⁵¹.

La *dignitas* o *nobilitas*, oltre a non dipendere dalla ricchezza economica, non postula però l'immobilismo sociale; non è uno *status* cristallizzato, giacché il nobile di nascita lo può perdere e il *rusticus* lo può ac-

dus sit doctor an miles, cum additionibus domini Ludovici de Bolognini, in *Tractatus universi iuris*, XVIII, f. 25va, n. 54-56.

⁵² BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, n. 51-52, f. 47ra: «Pone, rusticus incipit esse probus homus et valens et tenere statum nobilitatis. Certe ipse non est nobilis, quia illa rusticitas non potuit purgari plene et perfecte in eo, sed filii et nepotes sui erunt nobiliores, ut tota die videmus in rusticis pervenieatibus ad aliquem gradus civitatis».

⁵³ Alla questione se il *doctor legens*, che sia divenuto conte dopo venti anni di insegnamento (C. 12, 15), possa assumere incarichi di governo nel Comune, malgrado gli statuti escludano da tali incarichi i magnati, Bartolo risponde che la sua eleggibilità alle cariche pubbliche può ricollegarsi all'originario stato popolare: *Commentaria*, VIII, a C. 10, 32 (31), 56, n. 1, f. 18va.

⁵⁴ *Ivi*, a C. 12, 1, 1, n. 81-83, f. 47vb.

⁵⁵ Per i quali rinvio a FERDINANDO TREGGIARI, *La laurea del giurista. Le orazioni dottorali di Bartolo da Sassoferrato*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ANNA ESPOSITO-UMBERTO LONGO, Bologna, Clueb, 2013, p. 97-111.

⁵⁶ *Sermo Domini Bartoli in doctoratu Domini Bonaccursii fratris sui*, in BARTOLO, *Consilia, quaestiones et tractatus*, Venetiis, [Lucantonio Giunta il giovane], 1585, f. 182ra.

⁵⁷ Nel *Sermo (...) in doctoratu Domini Iohannis a Saxoferrato*, *ivi*, f. 182vb, Bartolo elenca le funzioni della 'sapienza civile': l'insegnamento del diritto, la funzione giudicante, l'avvocatura nelle corti di giustizia, la consulenza negli affari privati e pubblici, le mansioni di governo della cosa pubblica. Cfr. DIEGO QUAGLIONI, *Il pensiero di Bartolo. Tra Medioevo giuridico e modernità politica*, in *Giornate di studi bartoliani. 29 e 30 giugno 2011*, «Studi umanistici piceni», XXXII (2012) (suppl. monografico), p. 77-78.

⁵⁸ La catena delle delibere del Comune di Perugia dedicate, tra XIII e XIV secolo, alla provvista dei docenti dello Studio cittadino testimonia l'alta considerazione in cui erano tenuti i *doctores*: dal «famosum legum dominum doctorem» che podestà e capitano del popolo erano stati delegati a ricercare per garantire in città la pubblica lettura del diritto giustiniano, «ut civitas Perusii sapientia valeat elucere et in ea Studium habeatur» (Statuto del 1285); al numero di *doctores* e *magistri*, «qui moribus fama et scientia alios antecendant», di cui era «dignum et necessarium» che la città si provvedesse, secondo gli Statuti del 1315, del 1342 e del 1366 (*De electione doctorum et de modo et ordine habendo super Studio in civitate Perusii*). Quest'ultimo statuto dava anche precise disposizioni sull'ordine da osservare nelle processioni: dopo i frati e i chierici, il primo posto spettava al «dominus rector scoliarium et universitatis et doc-



6. *Constitutiones novae* del Collegio dei dottori giuristi di Perugia (1574-1662), Perugia, Università degli studi, Archivio storico.

quisire, avanzando di grado sociale nel progredire delle generazioni⁵². Un pensiero, questo, coerente al contesto dinamico dei Comuni popolari del Trecento e che spiega altri analoghi punti di vista bartoliani, favorevoli alla promozione sociale dei ceti non nobiliari⁵³.

La dignità, infine, varia da luogo a luogo, perché gli *iura propria* territoriali definiscono autonomamente le proprie figure sociali⁵⁴.

IV. *Dignitas doctorum*

Sono diversi, come abbiamo già visto, i passi in cui Bartolo scolpisce la dignità del *doctor* – in particolare del *doctor legens* (che ha dalla sua il privilegio del *docere*) e del *doctor legum* (depositario di un sapere e destinato ad una funzione sociale, che lo rendono più degno dei dottori di altre scienze) – con argomenti ed enunciati che assumeranno la forza di veri e propri canoni dottrinali. Se a compensare la lacuna del suo trattato legato al commento a C. 12, 1, 1 penserà l'*additio* prepostavi dal Tartagni, persino enfatica è la trattazione del tema nei due sermoni scritti in occasione delle lauree di due giovani sassoferratesi, il fratello Bonaccorso e tal Giovanni⁵⁵. L'«investitura» di «*dignitas et beneficium doctoratus*»⁵⁶, che i due laureandi ricevono con la solenne e simbolica cerimonia del conseguimento dei gradi, viene qui rappresentata come il coronamento dell'educazione universitaria e come la porta per accedere alle più importanti funzioni sociali, dall'insegnamento accademico alle professioni legali (quelle di grado superiore, ossia giurisdizione e avvocatura) alle cariche pubbliche⁵⁷. L'importanza dello *status* di *doctor* è sottolineata dagli appellativi che lo caratterizzano. Nella società comunale tutti i *sapientes iuris* sono qualificati, indefettibilmente, come *domini*⁵⁸. Questa denominazione, se era un riflesso della originaria ascendenza magnatizia del ceto degli esperti di diritto, al tempo di Bartolo si associa invariabilmente alla qualità professionale di giurista proprio per elevare sopra le altre la dignità della sua sapienza. D'uso già da tempo con riferimento al

tores Studii Perusii cum universitate scoliarum dicti Studii»; dietro di questi le arti, prima delle quali la mercanzia (*Quo ordine artes et artifices accedant tempore processionum cum luminariis*). Tra i *doctores*, la precedenza spettava ai giuristi: BARTOLO, *Sermo in doctoratu Bonaccursii*, f. 182rb: «Nam videtis Iuristas omnibus antecedere, et tempore processionum faciunt Iuristas, qui omnibus patrocinant praecedere».

⁵⁹ Cfr. SARA MENZINGER, *Giuristi e politica nei Comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma, Viella, 2006, p. 95-224; ENNIO CORTESE, *Intorno agli antichi iudices toscani e ai caratteri di un ceto medievale, in Scritti in memoria di Domenico Barilaro*, Milano, Giuffrè, 1982, p. 23 (poi in ID., *Scritti*, a cura di ITALO BROCCHI-UGO PETRONIO, Spoleto, CISAM, 1999, I, p. 767); ATTILIO BARTOLI LANGELI, *All'origine dello Studio: politica e cultura della città*, in questo volume.

⁶⁰ VISCONTI, *De nobilitate doctorum*, p. 224-228; DI NOTO MARRELLA, «*Doctores*», p. 304-315.

⁶¹ *Sermo in doctoratu Bonaccursii*, f. 182rb-183va.

⁶² Cfr. *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secc. XIV-XIX). Catalogo della mostra documentaria (Perugia, 20 maggio-15 giugno 2003)*, a cura di CARLA PROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Città di Castello, Edimond, 2003, p. 88-110; ERIKA BELLINI, *Il Collegio dei giuristi*, *ivi*, p. 25-29; ID., *L'Università a Perugia*, p. LXXIII-LXXV. Come apprendiamo proprio da Bartolo, il Collegio dei dottori giuristi di Perugia si era costituito ad inizio Trecento, forse appena dopo che papa Giovanni XXII aveva concesso allo Studio perugino il privilegio di conferire il dottorato in diritto civile e canonico (1318). Il primo statuto del Collegio a noi conosciuto è del 1407; l'ultimo, a stampa, è del 1691. La prima matricola che ci è pervenuta è del 1420. Già con lo statuto cittadino del 1366 il Collegio dei giuristi perugini era subentrato come corpo ai singoli dottori, che in numero di quattro o cinque dal 1318 affiancavano il vescovo nel compito di conferire il dottorato in diritto civile e in diritto canonico: BARTOLO, *Commentaria*, III. In *Primam Infortiati Partem*, Venetijs, apud Iuntas, 1602, in D. 29, 2, 84 (83), n. 13, f. 155ra; ID., *Commentaria*, VIII, a C. 10, 53 (52), 7, n. 2, f. 23vb (dove nota che se per diritto comune il collegio che approva il candidato deve essere composto da sette dottori, «in hac civitate Perusii ex privilegio summi Pontificis sufficienti quattuor»); v. pure a C. 10, 53 (52), 10; ANNALISA BIGAZZI, in *Doctores excellentissimi*, p. 74-75; TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo*, p. 112-113 e nota 49.

⁶³ BARTOLO, *Commentaria*, VII. In *primam Codicis partem*, Venetijs, apud Iuntas, 1602, a C. const. *Haec*, n. 10-12, f. 2vb-3ra.

⁶⁴ Gl. *Illustribus* alla const. *Imperatoriam*, proemio alle Istituzioni, vers. *Cumque hoc*, n. 3: «Quatuor sunt ordines dignitatum. Maxi-

giurista universitario – per l'analogia con il rapporto tra maestro artigiano e apprendista-dipendente, che quello tra docente e allievi evocava – l'appellativo designa regolarmente anche i giudici⁵⁹. E giudici sono anche i professori: «coram domino vel magistro suo» lo studente universitario può infatti radicare la sua controversia giudiziaria, secondo quanto prevede la celebre costituzione *Habita* del Barbarossa (a. 1155), che i glossatori avevano inserito come 'autentica' all'interno del Codice giustiniano (sotto il titolo *Ne filius pro patre*, dopo C. 4, 13, 5). Il maestro dello *Studium*, messo dall'imperatore sullo stesso piano del vescovo del luogo, è *dominus* appunto perché, giudicando le cause dei suoi scolari, esercita un diritto che attiene alla sovranità⁶⁰.

Domini, ma non solo. Le qualità sapienziali e morali rendono i dottori giuristi, per Bartolo, «viri eccellenti» per la missione di giustizia che essi sono deputati a svolgere nella società⁶¹. «Viri eccellenti», anzi «perillustri et excellentissimi» li designano, in caratteri aurei, gli statuti e le matricole dei Collegi dei giuristi, ripetendo gli aggettivi altisonanti che i proemii del Codice e del Digesto avevano associato ai nomi dei giuristi di Giustiniano. Sarà esemplare l'intitolazione delle *Constitutiones Novae Almi Collegii Excellentissimorum Doctorum Perusinatorum* del 1574, con l'immagine di copertina incorniciata d'oro raffigurante il Collegio riunito e, all'interno, la matricola degli iscritti annotati in vistosi caratteri vermigli ed abbinati agli stemmi familiari, a sottolinearne il lignaggio. La matricola del 1630-1782 (*Nomina Cognomina ac Insignia Perillustrium et Excellentissimorum Doctorum Celeberrimi Collegii Iurisconsultorum Augustae Perusiae*) sarà anch'essa riccamente decorata e porterà su ogni pagina i nomi, con le capitali dorate e gli stemmi, di quattro dottori giuristi, riservando spazi più grandi, fino alla pagina intera, ai nomi più eccellenti; nello stesso stile sarà redatta la coeva Matricola del Collegio dei medici (1630-1857)⁶². Con la fondazione degli *Studia generalia* e la nascita dei *collegia* dottorali, a cui era stata attribuita la prerogativa di laureare (giacché solo i dottori possono fare altri dottori), la considerazione sociale della categoria aveva mutato rango, ascendendo dal *dominatus* di sapore feudale alle più alte sfere della *dignitas*, per tornare così a rispecchiarsi nei nobili aggettivi di cui le costituzioni degli imperatori romani avevano ammantato i nomi dei dignitari del loro tempo (e, tra questi, i professori di diritto).

È proprio la costituzione *Haec quae necessario* del Codice di Giustiniano ad offrire a Bartolo l'occasione per affermare la *dignitas* e la superiorità sociale del dottorato. Prendendo spunto dagli appellativi dignitari di Teofilo («clarissimus» viene detto nella const. *Haec*; «illustri» nella const. *Tanta* del Digesto), il professore di diritto di Costantinopoli che fu l'unico commissario ad aver collaborato alla redazione sia del Codice che del Digesto (dunque un modello di dignità sapienziale), Bartolo afferma che «doctoratus est dignitas» anche perché il dottore leggente ha la giurisdizione sui propri scolari sancita dalla *Habita*; «et habere istam iurisdictionem est dignitas»⁶³. L'incertezza sul grado dignitario del professore di Costantinopoli, designato nel Codice con un titolo diverso («clarissimus») da quello con cui viene nominato nel Digesto («illustri»), rinvia agli ordini gerarchici del tardo impero, che già i glossatori avevano tentato di adattare agli *status* sociali del loro tempo. Le classi considerate da Bartolo sono infatti le stesse indicate un secolo prima da Accursio (1180 ca.-ante 1262), il quale aveva ordinato i quattro gradi dignitari del mondo bizantino in una scala da massimo a minimo (*superillustres, illustres, spectabiles, clarissimi*)⁶⁴, accolta in seguito ancora da An-

mi, ut superillustres. Magni, ut illustres. Medii, ut spectabiles. Minimi, ut clarissimi».

⁶⁵ ANDREA ALCIATO, *De singulari certamine liber*, cap. XXXII, *Dignitates nostri temporis*, vers. *Sunt et capitanei*: «Ex recentiorum traditione quatuor sint dignitatum gradus: superillustres, illustres, spectabiles, clarissimi» (cit. in DI NOTO MARRELLA, «*Doctores*», II, p. 157). Bartolo sembra però cambiare l'ordine delle quattro dignità: «istae dividuntur per suos gradus. Est enim illustris, superillustris, spectabilis, clarissimus [...] et istis nominibus ad hoc Doctores hodie utuntur».

⁶⁶ In tema cfr. DI NOTO MARRELLA, «*Doctores*», II, p. 137 ss.

⁶⁷ «Nota hanc legem pro doctoribus qui legunt in civitate Perusii, nam gaudebunt privilegio huius legis cum haec civitas habeat privilegium Studii prout civitas Constantinopolitana»: BARTOLO, *Commentaria*, VIII, a C. 12, 15, n. 1-3, f. 50ra.

⁶⁸ Glossa alla parola *Nobilissimos* di C. 2, 6, 7 («potes etiam hic notare quod scientia nobilitat, si proprie accipis nobilissimos, sicut et vetustas, ut hic subiicit»); glossa alla parola *Sublimes* di X. 3, 5, 28 («Et ita scientia nobilitat hominem, quae pretio numario comparari non potest»); BARTOLO, *Commentaria*, VII, a C. 2, 6, 7, ff. 2vb-3ra.

⁶⁹ Questa convinzione, già di Cino da Pistoia, giungerà all'idea che «nobilitas est filia scientiae»: cfr. VISCONTI, *De nobilitate doctorum*, p. 235-236. Per Bartolo le virtù possono certamente far guadagnare *dignitates*: *Commentaria*, VIII, a C. 12, 1, 1, n. 65, f. 47va.

⁷⁰ Da essa prende avvio il proemio della *Lectura Clementinarum* di Simone da Borsano († 1381) dedicato allo *status* di dottori e studenti, edito in DOMENICO MAFFEI, *Dottori e studenti nel pensiero di Simone da Borsano* [1972], in ID., *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995, p. 195*-205* (p. 190*).

⁷¹ Cfr. FERDINANDO TREGGIARI, *Bartolo e gli ebrei*, in *Bartolo nel VII centenario*, p. 403-462 (sull'interdizione al dottorato le p. 448-460).

⁷² BARTOLO, *Commentaria*, VII, a C. 1, 9, 18 (19), f. 25rb e alla già citata const. *Haec*, nn. 10-12, f. 2vb-3ra: «[...] Et ideo dico, quod infames, apostatae et similes, qui non sunt capaces, non possunt doctorari. Hoc ideo dico de iudaeis, qui non possunt doctorari, quia non sunt capaces alicuius dignitatis».

⁷³ ID., *Commentaria*, VII, a C. 1, 9, 18 (19), f. 25rb; VIII, a C. 10, 32 (31), 49, f. 18ra. «Iudaeus non potest esse Doctor» ribadisce nel commento a C. 2, 6, 8 (*Commentaria*, VII, f. 62va-vb), ribadendo che gli ebrei non possono essere avvocati («officium advocacionis est dignitas»), né podestà, né rettori: «non catholicis non patent portae dignitatis», si legge in quest'ultimo passo nell'ed. Venetiis, 1526, f. 72rb.

drea Alciato (1492-1550)⁶⁵. All'interno di questa scala si potevano misurare i diversi valori dignitari e dunque il grado di maggiore o minore nobilitazione del dottore. Un parametro per questa misurazione era offerto dalla costituzione di Teodosio e Valentiniano (a. 425, indirizzata ad un altro Teofilo, il prefetto di Costantinopoli), inserita in C. 12, 15, secondo cui il dottore, che a Costantinopoli per vent'anni avesse insegnato pubblicamente e con determinati meriti, avrebbe ottenuto la «vicaria dignitas», ossia la dignità di vicario del principe e il titolo di *comes*. Resterà discusso se la conquista del titolo comitale conferisse al professore il grado di *illustris* o quello di *clarissimus* (appellativo ancora oggi usato per i nostri professori). Con questo traguardo la norma giustiniana offriva comunque ai dottori leggenti lo strumento per raggiungere, sempre per meriti culturali, un gradino ancora più alto nella scala delle dignità 'civili'⁶⁶; lo offriva senz'altro ai professori dello Studio di Perugia, non dubitando Bartolo che dopo la sua erezione a *Studium generale* (1308) l'antico privilegio potesse trovare applicazione anche nella sua università⁶⁷.

I venti anni d'ininterrotto insegnamento in una stessa università (un ciclo, che la breve durata media della vita umana spesso non consentiva di compiere, come fatalmente accadde proprio a Bartolo) e il titolo di conte, che ne costituiva il premio, servivano infatti solo ad aggiungere nobiltà a nobiltà, essendo il *doctor* già *dignus* con il conseguimento della laurea ed essendo il dottorato *dignitas* assimilabile, come ogni altra *dignitas*, alla *nobilitas*. «Scientia nobilitat», legge Bartolo nelle Glosse civilistica e canonistica; e lo ripete⁶⁸. Pur restando fuori dalla sua riflessione la questione della superiorità del ceto dottorale su quello nobiliare e viceversa, che impegnerà la dottrina moderna, egli lascia comunque intendere che la *dignitas* dottorale prevalga 'civilmente' sulla *nobilitas* (intesa in senso stretto). La ragione di questa prevalenza sta in questo: che la dignità dottorale – *dignitas* dativa, non nativa – è una dignità che non si trasmette per discendenza, come l'ordine nobiliare, ma si conquista attraverso la cultura; e il merito conquistato vale più del merito ereditato. La nobiltà che nasce dalla virtù e dalla scienza (e niente più della *civilis sapientia* è per Bartolo di pubblica utilità) non è seconda a quella di nascita, anzi la supera⁶⁹.

Chi non ha dignità civile – come il servo, l'infame, l'eretico, lo scomunicato, l'ebreo, la donna – non può diventare dottore. Della donna si è già detto: la sua esclusione dal dottorato è opinione comune⁷⁰. Quanto agli ebrei, a partire dal V secolo le norme laiche ed ecclesiastiche li avevano esclusi da ogni dignità, da cui potessero derivare posizioni potestative sui cristiani⁷¹. Dall'esclusione sancita dai due diritti Bartolo fa discendere l'interdetto relativo al dottorato: gli ebrei non possono laurearsi perché la *licentia docendi* conferirebbe loro un'inammissibile *potestas* sugli scolari cristiani, anche in forza della *iurisdictio* concessa ai maestri universitari dalla costituzione federiciana⁷². Due volte il nostro giurista aveva reso parere negativo al suo *Studium*, opponendo alle aspirazioni al *conventum* di tre studenti ebrei, uno forse di diritto civile, due di medicina, che «Iudaeus repellitur a dignitate». Gli ebrei, come gli infami e le altre categorie di esclusi, possono al più ricevere cariche e titoli che comportino oneri, non già onori. Non certo l'onore del dottorato, «quia Doctoratus est dignitas»⁷³.

FERDINANDO TREGGIARI
(Università di Perugia)
ferdinando.treggiari@unipg.it

F. Treggiari

Summary

FERDINANDO TREGGIARI, «*Doctoratus est dignitas*»: *Bartolo's lesson*

Alongside the nobility of blood and honorific *status* bound to the exercise of public function, the medieval *nobilitas* number other *dignitates civili* corresponding to new preeminent social figures. Among these, that of *doctor* stands out, which the doctrine of Bartolo da Sassoferrato (1313/14-1357/58), renowned *doctor legum* of Perugia university, elevates to the state of highest privilege.

Parole-chiave: Bartolo da Sassoferrato – Studio di Perugia – *Dignitas* – *Nobilitas* – *Doctores*



7. Libreria Albèri, Duomo di Orvieto (Luca Signorelli e bottega): immagine posta sotto il ritratto di Bartolo da Sassoferrato.

IL SEPOLCRO DEL GIURECONSULTO ANGELO PERIGLI: NUOVI APPORTI PER LA STORIA DELLA SCULTURA DEL QUATTROCENTO A PERUGIA

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA = ASPg; BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA DI PERUGIA = BAPg

¹ Sulle opere pittoriche che avevano posto in Santa Maria dei Servi: cfr. PIETRO SCARPELLINI, *Osservazioni sul Perugino umbro*, in *Pietro Vanucci, il Perugino: atti del convegno internazionale di studio, 25-28 ottobre 2000*, a cura di LAURA TEZA con la collaborazione di MIRKO SANTANICCHIA, Perugia, Volumnia, 2004, p. 308-309; LAURA TEZA, *Sul tema dell'Adorazione dei Magi: Perugino, Signorelli e altri*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, a cura di GIOACCHINO BARBERA-TERESA PUGLIATTI-CATERINA ZAPPIA, Roma, De Luca, 1997, p. 89-102; PAOLA MERCURELLI SALARI, *Perugino, Adorazione dei Magi*, in *Perugino: il divin pittore*, catalogo della mostra a cura di VITTORIA GARIBALDI-FRANCESCO FEDERICO MANCINI, Cinisello Balsamo, Silvana, 2004, p. 194; VITTORIA GARIBALDI, *Perugino, Adorazione dei Magi*, scheda nel catalogo della mostra *Pintoricchio*, a cura di VITTORIA GARIBALDI-FRANCESCO FEDERICO MANCINI, Milano, 2008, p. 228-229; EUGENIO MARIO CASALINI, *La "tavola" dell'altare maggiore dell'Annunziata di Firenze*, «Studi Storici dell'O.S.M.», 51(2001), p. 7-31; CANZIO PIZZONI, *La confraternita dell'Annunziata in Perugia*, in *Il movimento dei disciplinati nel VII centenario dal suo inizio (Perugia-1260). Convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960)*, a cura di LODOVICO SCARAMUCCI, Perugia, 1962, p. 146-155.

² Cfr. FRANCESCO MATARAZZO, *Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503*, a cura di ARIODANTE FABRETTI, «Archivio Storico Italiano», XVI/2 (1851), p. 7; ARIODANTE FABRETTI, *Cronache della città di Perugia*, III, Torino, Coi Tipi Privati dell'editore, 1890, p. 28; ARIODANTE FABRETTI, *Cronaca di Giulio di Costantino*, in *Cronache della città di Perugia*, IV, Torino, Coi Tipi Privati dell'editore, 1892, p. 279.

³ Cfr. ASPg, Notarile, Protocolli, b. 239, c. 67r-69v; MARINA REGNI, *Apporti documentari per la ricostruzione di Santa Maria dei Servi*, in *Perugino*, p. 549.

⁴ Cfr. *Florilegio poetico umanistico*, ms H47, BAPg, c. 140v-142v; LAURA TEZA, *Pietro Vanucci, Maturanzio e gli Uomini Famosi nella Perugia dei Baglioni*, Perugia, Quattroemme, 2008, p. 53-100.

Il profilo denso di implicazioni storiche e artistiche¹ del complesso di Santa Maria de' Servi², quale mausoleo dei Baglioni³, posto com'era accanto alle dimore signorili della potente famiglia⁴, perno della vita dello *Studium* del XV secolo, circondato dalle dimore dei docenti in



1. Giovanni di Giampietro da Venezia, portale. Trevi, chiesa di Santa Maria delle Lacrime.

⁵ In un'area compresa tra Santa Maria dei Servi e la piazza, negli isolati tra le parrocchie di Santo Stefano, Sant'Isidoro e Sant'Anastasio, erano concentrate le dimore di alcuni docenti dell'ateneo di Perugia. Cfr. ALBERTO GROHMANN, *Spazio urbano e struttura economica a Perugia nel sec. XV*, in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federico Melis*, (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Firenze, E. Ariani e L'arte della stampa, 1985, p. 615; PAOLA MONACCHIA, *Per una ricostruzione attraverso i catasti del quartiere di colle Landone com'era prima del 1540*, in *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e ricerche*, Perugia, Electa Editori Umbri, 1992, p. 74.

⁶ Cfr. ARIODANTE FABRETTI, *Diario di Antonio dei Veghi*, in *Cronache della città di Perugia*, II, Torino, Coi Tipi Privati dell'editore, 1888, p. 6; GUIDUBALDO ANGELETTI-AURELIA BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia, Onaosi, 1993, p. 183-184; LAURA MARCONI-DANIELA MORI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario*, Città di Castello, Alfagrafica, 2006, p. 33-53; LAURA MARCONI, *"Alma Domus Sapientiae Novae", ovvero la Casa di San Girolamo per studenti forestieri a Perugia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria», I (2008), p. 63-70, 75; MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Il governo del Collegio Pio della Sapienza di Perugia nell'ambito istituzionale cittadino*, in *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine*. Atti del Convegno, Aosta, 18-20 dicembre 2006, a cura di PAOLO GHEDA, Bologna, Clueb, 2008, p. 299-313 (anche nel «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», I (2008), p. 37-62).

⁷ Cfr. GIOVAN BATTISTA VERMIGLIOLI, *Memorie della Compagnia della SS. Annunziata*, BAPg, ms. 1536; GIUSEPPE BELFORTI-ANNIBALE MARIOTTI, *Descrizione delle chiese e del territorio di Perugia – Porta Sole*, BAPg, ms. 1415, c. 33rv, 34r; BALDASSARRE ORSINI, *Guida al forestiere per l'augusta città di Perugia*, 1784, edizione a cura di BRUNO TOSCANO, Treviso, Canova, 1973, p. 236-237; PAOLA MONACCHIA, *Ospedale della confraternita dell'Annunziata*, in *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Perugia, Editoriale Umbra, 1987, p. 279; MIRKO SANTANICCHIA, *Il Gonfalone della Società dell'Annunziata (detto dei legisti), a. 1466*, in *Doctores excellentissimi*, catalogo della mostra a cura di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Città di Castello, Edimond, 2003, p. 206-208; PASCALE RIHOUE, *"Societas Anuntiate fecit fieri hoc opus": the gonfalone dell'Annunziata (1466) in Perugia and its patrons*, «Bollettino della deputazione di Storia Patria per l'Umbria», I (2006), p. 309-310. Sulla cappella dei Lombardi: cfr. FRANCESCO SANTI, *I privilegi e la cappella dei maestri lombar-*



2. Giovanni di Giampietro da Venezia, portale, particolare. Trevi, chiesa di Santa Maria delle Lacrime.

Legge⁵ e dalla casa degli studenti della Sapienza Nuova⁶, nonché sede di importanti confraternite⁷, si arricchisce di un elemento fondamentale per la storia della scultura a Perugia, essendo stato uno dei luoghi di sepoltura prescelti dalla classe accademica. La precoce distruzione del convento dei Servi, abbattuto per lasciar posto alla fortezza di papa Paolo

di in Perugia in un codice quattrocentesco, in *Arte e Artisti dei Laghi Lombardi*, a cura di EDOARDO ARSLAN, Como, Nosedà, 1959, p. 289-307.

⁸ Cfr. FABRETTI, *Cronaca di Giulio di Costantino*, ibidem; PAOLO CAMERIERI-FABIO PALOMBARO, *La "Rocca Paolina" un falso d'autore. Dal mancato compimento alla radicale alterazione del progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per il Forte di S. Cataldo*, Provincia di Perugia, Nuova Zincografica Fiorentina, Firenze, 1988, p. 19-25; PAOLO CAMERIERI-FABIO PALOMBARO, *La Rocca Paolina dal "palazzo" alla "cittadella". Dal Sangallo a un "modo architettonico" comune*, in *La Rocca Paolina. Studi e ricerche*, Perugia, Electa Editori Umbri, 1992, p. 9-68; MARIA GRAZIA FIORITI, *La Rocca Paolina*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, I, a cura di RAFFAELE ROSSI, Milano, Sellino, 1993, p. 353-362.

⁹ Cfr. PIETRO SCARPELLINI, *Osservazioni sul Perugino umbro*, in Pietro Vannucci, *il Perugino*, p. 308-309; LAURA TEZA, *Sul tema dell'Adorazione dei Magi: Perugino, Signorelli e altri*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, p. 89-102; PAOLA MERCURELLI SALARI, *Perugino, Adorazione dei Magi*, in *Perugino*, p. 194; VITTORIA GARIBALDI, *Perugino, Adorazione dei Magi*, in *Pintoricchio*, p. 228-229; EUGENIO MARIO CASALINI, *La "tavola" dell'altare maggiore dell'Annunziata di Firenze*, «Studi Storici dell'O.S.M.», 51 (2001), p. 7-31.

¹⁰ Cfr. ARCANGELO GIANI, *Annalium sacri ordinis fratrum servorum b. Mariae Virginis a Suae Institutionis Exordium Centuriae IV. Ed. II. Cum Additionibus Et Castigationibus Vari*, Lucca, Typis Salvatoris, et Joan-Dominici Mariscandoli, 1721, p. 128.

¹¹ Lo spostamento era avvenuto per l'allestimento del museo civico presso l'ex convento degli Olivetani, oggi sede del Rettorato dell'Università, nella seconda metà dell'Ottocento. Vedi oltre.

¹² Cfr. GIOVAN BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, 1829, II, ed. Bologna, Forni, 1973, p. 201-202; PIETRO PIZZONI, *I medici umbri lettori presso l'Università di Perugia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 47 (1950), p. 5-208; LUIGI BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Perugia, 1875, a cura di GIULIANO INNAMORATI, I, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1982, p. 465.

¹³ Cfr. ERWIN PANOFSKY, *Tomb sculpture: its changing aspects from ancient Egypt to Bernini*, Londra, Thames & Hudson, 1964, ed. Londra, Phaidon, 1992, p. 47.

¹⁴ Vermiglioli scrive del singolare trattato del nostro Luca dal titolo *De impotentia erectionis*; Cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 205.

¹⁵ Sulle notizie biografiche del medico Luca di Simone cfr. ASPg, Notarile, Bastardelli, b. 317, c. 27r; REGNI, *Apporti documentari*, p.



3. Urbano da Cortona, lastra tombale di Luca di Simone. Perugia, chiesa di Santa Maria Nuova.



4. Urbano e Bartolomeo da Cortona, tomba del vescovo Andrea Baglioni, particolare. Perugia, cattedrale di San Lorenzo.

III⁸, ha cancellato dalla faccia di Perugia la memoria di un tempio particolarmente segnato dalla presenza dello *Studium* e del quale restano tracce visibili in alcuni rilievi lapidei⁹ che i serviti portarono con essi nel convento, già silvestrino, di Santa Maria Nuova, assieme al resto del grandioso patrimonio che custodivano sul Landone¹⁰.

Nel transetto della chiesa di porta Sole e qui ricollocata da Palazzo Murena¹¹, si conserva ancora oggi la lastra tombale di Luca di Simone¹². Della tipologia 'a nicchia'¹³, questa ritrae l'illustre docente in abiti dotto-rali, con tunica, mantella in pelliccia e berretto sul capo; tra le mani stringe un libro dalla bella e raffinata coperta, forse una delle opere di cui fu autore in vita¹⁴. Tutt'attorno al rilievo gira in capitali latine l'iscrizione: HOC TUMULO CONDITA SUNT OSSA VIRI MEDICA ARTE ANTIQUA SAPIENTIA ETATE SUA PRECELLENTISSIMI M. LUCAE PERUSINI CIVIS UXOR NATUSQUE HOC MONUMENTUM DICARUNT MCCCCXLVIII¹⁵. Circa lo scultore, autore dell'opera, nessun nome è fin

5. Urbano e Bartolomeo da Cortona, tomba del vescovo Andrea Baglioni. Perugia, cattedrale di San Lorenzo.

556; FABRETTI, *Diario del Graziani*, p. 607; CESARE MASSARI, *Saggio storico-medico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse dal secolo XV fino ai giorni nostri*, Perugia, Baduel, 1838, p. 41-42; VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 203-204; VINCENZO BINI, *Memorie istoriche della perugina università degli studi*, Perugia, 1816, ed. Bologna, Forni, 1977, p. 468-469.

¹⁶ Cfr. PAUL SCHUBRING, *Urbano da Cortona: ein Beitrag zur Kenntnis der Schule Donatellos und der Sieneser Plastik im Quattrocento*, Strassburg, Heitz, 1903, ed. *Urbano da Cortona e Vincenzo da Cortona: Monografie tradotte dal Tedesco da Rinaldo Baldelli-Boni*, Cortona, Tipografia Sociale, 1906.

¹⁷ Cfr. GIANCARLO GENTILINI, *Intorno alla pala Ovetari: appunti sull'eredità donatelliana a Padova, fra Pizolo e Mantegna*, in *Francesco Squarcione: "pictorum gymnasiarcha singularis"*. Atti delle Giornate di Studio (Padova, 10-11 febbraio 1998), a cura di ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, Padova, Il poligrafo, 1999, p. 139-145.

¹⁸ Cfr. SCHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 7 (doc. 6).

¹⁹ Cfr. ROBERT MUNMAN, *Urbano da Cortona: corrections and contributions*, in *Verrocchio and late Quattrocento Italian sculpture*, Firenze, Le Lettere, 1992, p. 226.

²⁰ Cfr. SCHUBRING, *ibidem*; GIANCARLO GENTILINI, *Urbano da Cortona*, in *La scultura: bozzetti in terracotta, piccoli marmi e altre sculture dal XIV al XX secolo: Siena, Palazzo Chigi Saracini*, a cura di GIANCARLO GENTILINI-CARLO SISI, Firenze, S.P.E.S., 1989, p. 59.

²¹ Cfr. ULRICH THIEME-FELIX BECKER, *Allegemeines lexicon der bildenden künstler*, Leipzig, Engelmann, 1939, p. 591.

²² La realizzazione della tomba si colloca tra il 1449 e il 1451, anno che compare sull'epigrafe e che dovrà essere interpretato come quello della posa in opera finale del monumento. Cfr. RAFFAELE CARACCILO, *Iacopo Vagnucci, vescovo e committente d'arte nel secondo Quattrocento*, Perugia, Agraf, 2008, p. 24-25, 171-172.



qui emerso dalle fonti. È stato Giancarlo Gentilini ad avanzare per primo l'ipotesi di Urbano da Cortona. Secondo Paul Schubring, autore del primo volume monografico dedicato all'artista¹⁶, Urbano avrebbe lasciato Donatello e Padova, dov'era impegnato tra i maestri che collaboravano all'altare del Santo¹⁷, comparando nel 1451 in un documento come «scultore di Cortona»¹⁸. Il legame con la sua città di origine motiva il ritorno in patria di Urbano fin dal settembre del 1447¹⁹. Se non di un ritorno stabile a Cortona, si potrà parlare comunque di un suo riavvicinamento attraverso alcune commissioni perugine²⁰.

Nella cattedrale di Perugia, infatti, Urbano è l'artefice del sepolcro del vescovo Andrea Giovanni Baglioni²¹. Tra le ipotesi inoltre vi è quella secondo cui l'arrivo a Perugia di Urbano e di suo fratello Bartolomeo sia avvenuto grazie anche a un possibile rapporto col nuovo presule, Iacopo Vagnucci appunto, anch'egli cortonese e in precedenza vescovo di Rimini fino alla nomina perugina nel 1449²². Allo stato attuale, la tomba pen-

sile del Baglioni è composta di un basamento con teste di putti e festoni e, subito sopra, l'epigrafe con ai lati gli stemmi sorretti da due angeli. Il fronte della cassa è ornato da quattro rilievi: le personificazioni entro nicchie di *Sapienza, Giustizia, Temperanza e Forza*. Sulla cassa giace il *gisant* del defunto, dove Munman vede la mano più cruda del fratello Bartolomeo²³, secondo Shubring un tempo collocato più in profondità²⁴. Elementi inconfondibili dell'arte del cortonese sono le capigliature delle donne e degli angeli, spesso raccolte da un nastro che cinge il capo e spezza l'alta fronte dei volti, condotti in forme rotonde e morbide come le vesti che scendono in ampi e ancora molli panneggi. Le cifre ravvisabili nelle Virtù perugine torneranno nei rilievi del bancone nella loggia della Mercanzia²⁵ e in quelli per la Cappella della Madonna delle Grazie del duomo senese²⁶. La passione di Urbano per l'inserimento di elementi decorativi e leziosi, come fiori carnosì, vasi panciuti e scanalati, è la testimonianza di uno studio dell'arte tardoantica e medievale, che induce a ipotizzare verosimilmente un suo viaggio a Roma, prima dell'approdo a Perugia²⁷. In quest'ottica, i modi del cortonese sono stati a volte ridotti a un'eccentrica e spesso decorativa variazione dello stile di Donatello, al quale si era abbeverato nella straordinaria esperienza padovana, carica di archeologismo²⁸.

Nella lastra di Luca di Simone si ritrova la stessa morbidezza, quasi tattile, con la quale sono stati modellati il volto e le vesti del medico; l'elemento della nicchia a conchiglia, già trovato a corredo delle Virtù baglionesche, si ripeterà nella loggia di San Paolo o nei profeti del Duomo di Siena²⁹; le lunghe paraste che fiancheggiano il ritratto del defunto sono le medesime, scolpite in broccatello, del monumento sepolcrale del vescovo in San Lorenzo, ma che si ripropone nella colonna che accompagna la Fortezza perugina e senese. Le paraste in broccatello, inoltre, potrebbero suggerire un richiamo esplicito alla tomba del giureconsulto Raffaele Fulgoso nella Basilica del Santo a Padova, realizzata da Pietro Lamberti e Nanni Fiorentino attorno al 1430³⁰. L'attribuzione a Urbano della lastra tombale è ancora più convincente se accostiamo il manufatto ad altre opere della stessa tipologia e attribuite al maestro per gli anni immediatamente successivi a quelli perugini, come la lastra tombale di Enrico di Nassau nella Collegiata di San Quirico d'Orcia, datata 1451, e quindi figlia diretta di quella perugina, e la lastra tombale del rettore Pietro Bulgarini, del 1456, in Santa Maria della Scala a Siena³¹. La frontalità imperturbabile del viso, la rigidità delle membra incastonate nella nicchia, le lunghe mani incrociate sul ventre e la fisionomia dei volti delle tre lastre, non possono non dialogare rivelando i caratteri peculiari del *ductus* scultoreo di Urbano. Data la morte di Luca di Simone, da collocarsi nel 1448, e quella del vescovo Baglioni nell'ottobre del 1449, potremmo ritenere che la presenza dell'artista a Perugia debba porsi proprio in questa tornata d'anni. Prima che alcune delle opere d'arte venissero portate da Santa Maria Nuova nel museo cittadino, presso il monastero olivetano, due eruditi perugini di prim'ordine descrivevano la lastra tombale in questione lungo la scala della sagrestia e, accanto a questa, riportavano la presenza di un altro rilievo, sul quale da ora in poi rivolgeremo la nostra indagine. Il primo dei due storici è Giovan Battista Vermiglioli, che nella biografia di Luca di Simone, pur credendo che fosse stato sepolto nella chiesa di Porta Sole e non sul Landone, scriveva:

²³ «The effigy itself is considerably cruder than the rest of the tomb and is likely by another hand, perhaps that of Urbano's brother». Cfr. MUNMAN, *Urbano da Cortona*, *ibidem*.

²⁴ Cfr. SHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 7-8.

²⁵ Cfr. GENTILINI, *La scultura*, p. 59-64.

²⁶ Cfr. ENZO CARLI, *Urbano da Cortona e Donatello a Siena*, in *Donatello e il suo tempo. Atti del VIII Convegno Internazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze-Padova, 25 settembre-10 ottobre 1966)*, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1968, p. 155-161; GIANCARLO GENTILINI, *Urbano da Cortona. Cristo in Pietà, sorretto dalla Madonna e da San Giovanni, 1455-1460 circa*, in *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena. 1450-1500*, a cura di LUCIANO BELLOSI, Milano, Electa, 1993, p. 190-191; MONIKA BUTZEK, *Donatello e il suo seguito a Siena. La cappella della Madonna delle Grazie. Una ricostruzione*, in *Pio II e le arti: la riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di ALESSANDRO ANGELINI, Milano, Silvana Editoriale, 2005, p. 82-103.

²⁷ Cfr. GENTILINI, *La scultura*, p. 64.

²⁸ «[...] i divertiti arcaismi, l'archeologismo empirico [...] Aspetti indirizzati forse dai modi astrattivi ed espressionistici dell'arte tardoromana e medievale». Cfr. GENTILINI, *Urbano da Cortona*, p. 190.

²⁹ Cfr. GENTILINI, *La scultura*, p. 60-61.

³⁰ Cfr. VITTORIO LAZZARINI, *Il mausoleo di Raffaele Fulgoso nella basilica del Santo*, «Archivio veneto», 1923 (s. 4, IV), p. 147-156; ANTONIO SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p. 132, 176, 516; ANTONIO SARTORI, *Archivio Sartori: documenti di storia e arte francescana, I, Basilica e convento del Santo*, a cura di GIOVANNI LUISETTO, Padova, Biblioteca Antoniana, 1983, 58 n. 759.

³¹ Cfr. SILVIA COLUCCI, *Sepolcri a Siena tra Medioevo e Rinascimento: analisi storica, iconografica e artistica*, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2003, p. 84-85.

6. Urbano e Bartolomeo da Cortona, fronte del sepolcro di Angelo Perigli. Perugia, Palazzo del Rettorato.



[...] è di sculture ricchissimo e può considerarsi come in due parti diviso. La parte superiore oltre lo stemma di sua famiglia abraso barbaramente ne' giorni di una irragionevole democrazia, sostenuto da due genii, e che potea istruirci di sua famiglia, contiene un'ampia scuola ornata di archi e colonne, in mezzo di cui siede Luca in cattedra, nuova ragione per crederlo professore³².

L'idea che questo poteva essere una parte del sepolcro di Luca è probabilmente desunta da ciò che aveva scritto Giacinto Vincioli nel suo Diario³³. Il riferimento a Luca di Simone compare ancora nella Guida del Rossi Scotti del 1861, dove peraltro è riportata anche una trascrizione errata della data nell'iscrizione sulla lastra³⁴. Il rilievo veniva dunque condotto, assieme alla lastra tombale che le era vicina, presso il museo medievale allestito al rettorato e in questi stessi locali si trovava ancora nel 1939, esposta in una stanza che porta dal corridoio alla chiesa degli Olivetani, al tempo aula magna dell'università³⁵. L'attribuzione a Urbano, riportata dalla Guida Briganti-Magnini di inizio Novecento, fu avanzata ancora da Paul Schubring. Lo storico tedesco sostenne, nel 1903, che nel Museo dell'Università si «trovavano quattro lavori di Urbano: [...] Il n. 79 della collazione, nel corridoio superiore, è un piccolo bassorilievo in marmo (m 0,57 × m. 0, 24) con due putti volanti, che tenevano uno stemma ora perduto», come ci ha riferito anche Vincioli.

Il n. 78 della stessa galleria è un bassorilievo, che fa parte di una tomba di un professore colla consueta rappresentazione dell'uditorio. Il professore troneggia e parla sulla cattedra nel mezzo, deduce e conta sulle dita i motivi pro e contro, mentre dalle parti, sessanta uditori porgono orecchio e scrivono attenti[...] (Grandezza: m 1, 86 × 0,67). [...] La mano di Urbano si può in questo lavoro tanto poco disconoscere quanto nei due bassorilievi in calcare, della stessa galleria, con donne allegoriche sedute, ognuno di m. 0,40 × m. 0, 48 di altezza. [...] Probabilmente tutti questi pezzi appartengono alla stessa tomba del professore, il cui nome disgraziatamente non ci è stato tramandato. Quanto all'epoca deve essere verso il 1450³⁶.

L'identificazione nel cortonese, pochi anni dopo, veniva riportata dal Venturi con la segnalazione dei quattro pezzi numerati (nn. 64, 65, 78, 79), con particolare attenzione alla «parte del sarcofago che rappresenta un lettore dello Studio di Perugia, seduto in cattedra, ascoltato da una folla di discepoli»³⁷. Schubring, tuttavia, non inseriva nell'elenco la figura di Luca di Simone. Infatti, nel momento in cui il museo verrà smembrato e gran parte del patrimonio restituito agli enti proprietari, la lastra sarà ri-

³² Cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 204.

³³ Cfr. GIACINTO VINCIOLI, *Diario perugino con nota del più raro ove celebransi le feste*, Foligno, per Feliciano e Filippo Campitelli impressori vescovali, 1737, p. 56.

³⁴ Cfr. GIOVANNI BATTISTA ROSSI SCOTTI, *Breve guida di Perugia ai viaggiatori*, Perugia, Bartelli, 1861, p. 17.

³⁵ Cfr. ANTONIO BRIGANTI-MAGNO MAGNINI, *Guida di Perugia*, Perugia, 1910, ed. Perugia, Bartelli, 1931, p. 36.

³⁶ Cfr. SCHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 11.

³⁷ Cfr. ADOLFO VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, VI, Milano, Hoepli, 1908, p. 479.

³⁸ Cfr. ANGELO LUPATELLI, *Indicazione degli oggetti più importanti che si trovano nei Musei di antichità Etrusca, Romana e Medio-Evale esistenti nella Università di Perugia con un'appendice sull'Ipogeo dei Volumni*, Perugia, Boncompagni, 1882, p. 73.

³⁹ Cfr. RENZO GRANDI, *I monumenti dei dottori e la scultura a Bologna (1267-1348)*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1982, p. 57-78.

⁴⁰ BRIGANTI-MAGNINI, *Guida*, *ibidem*.

⁴¹ Per il testo del contratto si veda ADAMO ROSSI, *Documenti per la ricostruzione della scultura ornamentale in pietra*, «Giornale di Erudizione Artistica», 9(1873), p. 254-256.

⁴² Il piede perugino è equivalente a 12 onces, corrispondente a 0,363500 metri e, pertanto, il monumento avrebbe avuto all'incirca un'altezza pari a 2,54 metri di larghezza e 4,18 di altezza; cfr. ALBERTO GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, I, Perugia, Volumnia, 1981, p. 24.

⁴³ Cfr. *Florilegio poetico umanistico*, c. 73v; VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 180; BINI, *Memorie storiche*, p. 350-351.

⁴⁴ «[...] de pietra bianca hovero colombina [...] della sorte de quella che se chava appresso el Pianello [...]». Cfr. ASPg, Giudiziaro antico, Iura diversa, b. 7, c. 201r. A proposito, si richiama espressamente l'altare di San Giuseppe in Duomo, realizzato su delibera del Comune, nel 1486 e affidato ad un giovane Benedetto Buglioni. Sull'altare di San Bernardino nel duomo di San Lorenzo si veda ASPg, Consigli e riformanze, b. 119, c. 123r; ASPg Consigli e riformanze, b. 120, c. 83v.

⁴⁵ «Il frontale, secondo la tradizione che ne resta in qualche codice manoscritto, era sormontato da una cimasa di coronamento con altra allegorica composizione». Cfr. ANGELO LUPATELLI, *I primi Servi di Maria in Perugia: loro chiese e conventi: ricordi storico artistici*, Empoli, Lambruschini, 1919, p. 10.

⁴⁶ Cfr. ASPg, Ospedale Santa Maria della Misericordia, Entrate e uscite diverse, b. 41, c. 35r; *ivi*, b. 40, c. 52r, 53v, 55r; vedi anche ROSSI, *Documenti*, p. 360.

⁴⁷ Adamo Rossi pubblicava un contratto stipulato nel 1511 tra il procuratore della chiesa e Giovanni di Giampietro, confondendo il cornicione, oggetto della contrattazione, per il portale. Cfr. TOMMASO VALENTI, *La chiesa monumentale della Madonna delle Lagrime a Trevi (Umbria)*, Roma, Desclee e C., 1928, p. 141-142.

⁴⁸ *Ivi*, p. 141.

⁴⁹ Lupattelli ha ipotizzato per il nostro Giovanni un'educazione verrocchiesca: cfr. ANGELO LUPATELLI, *Il sepolcro marmoreo del giureconsulto Baldo Bartolini da Perugia*, «Pagine d'Arte», III/16 (1915), p. 129.

⁵⁰ Sulle opere eseguite da Giovanni di Giampietro nel duomo di Spoleto si veda: cfr. LUIGI

collocata in Santa Maria Nuova, tra le due formelle con le *Virtù*, mentre il rilievo con il lettore e gli scolari resterà nella sede del rettorato, dove si trova attualmente³⁸. Eppure, proprio il fatto che lo studioso tedesco non avesse visto, come i suoi predecessori, la lastra sepolcrale accanto alla scena della lezione e allo stemma sorretto da angeli, aveva per la prima volta fatto spazio all'ipotesi che le due opere non fossero parti di un medesimo monumento, come volevano il Vermiglioli e il Vincioli. Come detto, la lastra del chirurgo perugino andava a chiudere una tomba terragna e pertanto è oltremodo difficile immaginare una sua integrazione con il rilievo dell'affollata scena accademica, tenuto conto dell'antichissima tradizione che vede questo tipo di rappresentazione a ornamento del fronte dell'arca nelle sepolture dottorali³⁹.

Accertata l'estraneità delle due opere al medesimo insieme, sull'identità del docente che «deduce e conta sulle dita i motivi pro e contro», la Guida Briganti-Magnini, la cui prima edizione è del 1910, riconosceva nel personaggio il celebre giurista del Quattrocento, Baldo Bartolini⁴⁰. Come si fosse passati, però, a riconoscere nel dottore assiso in cattedra l'immagine del giureconsulto Baldo, non è del tutto chiaro. Da un lato, l'intervento dello Schubring aveva corroborato l'ipotesi sull'estraneità del rilievo al fantomatico sepolcro di Luca di Simone; dall'altro, fondamentale, si aggiungeva il rinvenimento del contratto per la costruzione della tomba Bartolini, pubblicato nel 1872 da Adamo Rossi⁴¹. L'atto indica precisamente la forma che avrebbe dovuto avere l'«edificium sepulcri». Si dettavano le misure di sette piedi di larghezza per undici e mezzo di altezza «ad mensuram communi perusie»⁴². L'«epitaffium» che si cita nel documento e di cui ci resta memoria nella trascrizione che ne fece un anonimo⁴³, esaltava la vita e le virtù del giureconsulto «secundus Baldus», morto ottantunenne, il ventidue settembre del 1490. Dal contratto si evince la struttura di un sepolcro in gran parte eretto in pietra colombina, la cosiddetta 'caciolfa', una pietra calcarea e molto tenera allo scalpello, estratta dalla cava di Pianello, nei pressi di Valfabbrica⁴⁴, con paraste ai lati sormontate da una trabeazione – «architrave» – e con quattro gradini in travertino alla base. Riguardo l'*edificium*, Lupattelli riferisce di una cimasa con allegorica composizione che indicherebbe il profilo centinato del monumento⁴⁵. L'autore è Giovanni di Giampietro da Venezia, ricordato nel cantiere del nuovo palazzo del Soprammuro, coinvolto in particolare nelle operazioni di trasporto e montaggio degli stemmi della *Domus Misericordiae* nel 1490, collocati sulla splendida facciata disegnata da Fiorenzo di Lorenzo sul modello di quella del Palazzo di San Marco a Roma. Seppure la fabbrica ospitasse la sede dello *Studium perusino*, apparteneva all'antica istituzione ospedaliera della Misericordia⁴⁶. Unica opera finora ricondotta con certezza alla sua mano è il portale maggiore della chiesa della Madonna delle Lagrime a Trevi⁴⁷, grazie al contratto datato al 16 aprile 1495⁴⁸, a pochi anni cioè dalla realizzazione per gli eredi Bartolini. Pertanto, l'opera potrebbe contribuire a restituirci alcuni elementi del sepolcro, come la struttura architettonica e il corredo decorativo. Il portale di Giovanni di Giampietro si caratterizza per un apparato ornamentale di grande varietà: le paraste racchiudono ricche candelabre e si alternano mascheroni, elementi fitomorfi e nastri; più all'interno, discendono due rigogliose ghirlande con frutti e l'architrave presenta teste di angeli; sulla sommità centinata è posta la scultura a tutto tondo di un putto⁴⁹. Prima dell'esperienza a Trevi ritroviamo lo scultore nella cattedrale spoletina⁵⁰, incrocio di maestranze provenien-

FAUSTI, *Di un'antica opera d'arte oggi perduta nel duomo di Spoleto*, «Il Risveglio», 8 (1915); VALENTI, *La chiesa monumentale*, p. 145; PAOLA MERCURELLI SALARI, *I lavori in pietra e legname e le opere d'arte del Quattrocento*, in *La cattedrale di Spoleto. Storia, Arte, Conservazione*, a cura di GIORDANA BENAZZI-GIOVANNI CARBONARA, Milano, F. Motta, 2002, p. 253-259.

⁵¹ Per un'analisi stilistica dell'arte del Giampietri cfr. SILVIA MADDALO, «andrea scalpellino» antiquario: lo studio dell'Antico nella bottega di Andrea Bregno, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al sacco di Roma*, a cura di SILVIA DANESI SQUARZINA, Milano, Electa, 1989, p. 229. Sul cantiere di Palazzo del cardinale Barbo e sull'incrocio di maestranze provenienti da varie parti della penisola, cfr. LAURA TEZA, *Percorsi fiorentini di Bartolomeo Caporali e Ludovico d'Angelo Mattioli*, in *Invisibile agli occhi. Atti della giornata di studio in ricordo di Lisa Venturini (Firenze, Fondazione Roberto Longhi, 15 dicembre 2005)*, a cura di NICOLETTA BALDINI, Firenze, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, 2007, p. 111-112; MARIA GIULIA BARBERINI, *Il Palazzo di Venezia. La dimora del cardinale Pietro Barbo e il palazzo di Paolo II*, in *Tracce di pietra: la collezione dei marmi di Palazzo Venezia*, a cura di MARIA GIULIA BARBERINI, Roma, Campisano, 2008, p. 16.

⁵² Cfr. ALESSANDRO NOVELLI, *L'arte a Narni tra medioevo e illuminismo: nuove acquisizioni, letture, proposte su maestri, opere e committenti*, Perugia, Era Nuova, 2004, p. 28; FRANCESCO ORTENZI, *Tra Amelia e Narni: un crocevia di culture e sculture*, in *Piermatteo d'Amelia e il Rinascimento nell'Umbria meridionale*, a cura di VITTORIA GARIBALDI-FRANCESCO FEDERICO MANCINI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, p. 96-98.

⁵³ Cfr. ASPg, Giudiziario antico, Iura diversa, b. 7; REGNI, *Apporti*, p. 555.

⁵⁴ Cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 204-205.

⁵⁵ Cfr. VINCIOLI, *Diario*, p. 56.

⁵⁶ Cfr. ROSSI, *Documenti*, p. 254-256. Fino ai giorni nostri si è continuata a citare l'opera secondo le affermazioni del Rossi. Cfr. ALBERTO LUPATTELLI, *Per il completamento dei restauri nella Chiesa monumentale di S. Maria Nuova in Perugia*, «L'Unione liberale», 8 febbraio 1915; ALBERTO LUPATTELLI, *Il sepolcro marmoreo del giureconsulto Baldo Bartolini da Perugia*, «Pagine d'Arte», III/16 (1915), p. 129-130; MARINA REGNI, *Pietra tombale del monumento funebre di Baldo Bartolini, 1492-1493, Giovanni di Giovanni Pietro da Venezia*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università 1308-2008*, a cura di CARLA FROVA-FERDINANDO TREGGIARI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, p. 32-33.

⁵⁷ BRIGANTI-MAGNINI, *Guida*, p. 36.

⁵⁸ Cfr. VALENTI, *La chiesa monumentale*, p. 141-155.



7. Urbano e Bartolomeo da Cortona, fronte del sepolcro di Angelo Perigli, particolare. Perugia, Palazzo del Rettorato.

ti da varie parti della penisola⁵¹. Per il distrutto sepolcro Bartolini, dunque, seguendo la descrizione rimastaci nel contratto rinvenuto dal Rossi, potremmo coraggiosamente avvicinarne la struttura a quella della tomba di Pietro Equitani nel duomo di Narni⁵². L'exploit ornamentale del portale trevano⁵³, indicato anche nelle prescrizioni del contratto, è senza dubbio il tratto saliente dell'arte di Giovanni e allontana l'ipotesi che il rilievo con la scena accademica sia riconducibile al monumento per Baldo Bartolini. La tradizione storiografica fino ai primi del Novecento, dunque, aveva riconosciuto nel personaggio in cattedra il medico Luca di Simone⁵⁴. Ciò era stato dovuto sia alle corrispondenze stilistiche con la lastra terragna che abbiamo ricondotto alla mano di Urbano da Cortona, sia alla collocazione ravvicinata con quest'ultima lungo la scalinata della sagrestia in Santa Maria Nuova⁵⁵.

L'identità del docente ritratto cambia repentinamente quando Adamo Rossi, nel pubblicare il contratto di allogazione del monumento Bartolini, pone nella prima nota a commento del testo il dato di fatto che il rilievo abbia per protagonista Baldo Bartolini e che, pertanto, sia da ricondurlo al sepolcro commissionato nel 1492⁵⁶. L'attribuzione a Urbano da Cortona, formulata da Paul Schubring, non venne affatto presa in considerazione se non in sporadici casi⁵⁷, mentre in altri suscitò aspre critiche come nel caso di Tommaso Valenti che, descrivendo il portale della Madonna delle Lacrime, inveisce con chi vorrebbe escludere il maestro veneziano dall'opera per il giureconsulto perugino: «ma nonostante l'esistenza del documento, si è voluto in questi ultimi tempi, togliere al Giampietri il merito di questo lavoro ed attribuirlo ad Urbano da Cortona»⁵⁸. Fino ad oggi, tuttavia, la tradizione principiata da Adamo Rossi è rimasta

⁵⁹ Sia nelle redazioni delle 'storie' dell'Università di Perugia di Ermini e Dozza, sia nella scheda dedicata al rilievo nel catalogo di una delle esposizioni tenutesi in occasione del settimo centenario dell'ateneo perugino. Cfr. GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, tav. 53; GIANCARLO DOZZA, *Università di Perugia. Sette secoli di modernità, 1308-1976*, Perugia, Delta, 1991, tav. 204; REGNI, *Pietra tombale del monumento funebre di Baldo Bartolini, 1492-1493*, *ibidem*.

⁶⁰ Sulla tradizione delle tombe dottorali: cfr. GRANDI, *I monumenti dei dottori*, p. 77-78, p. 135, tav. 42, 139-140, tav. 57, 150-151, tav. 104; GIUSTA NICCO FASOLA, *Jacopo della Quercia*, Firenze, Bemporad, 1934, p. 106-108; GIULIETTA CHELAZZI-GIOVANNI PREVITALI DINI, *Jacopo della Quercia nell'arte del suo tempo*, Firenze, CentroDi, 1975, p. 254-263.

⁶¹ Cfr. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, p. 467-469.

⁶² Cfr. GIUSEPPE MAZZARIOL-ATTILIA DORIGATO, *I bassorilievi dei Miracoli di Sant'Antonio*, in *Donatello. Le sculture al Santo di Padova*, Padova, Messaggero, 1989, p. 21-289; GABRIELE MOROLLI, *Donatello e Alberti "amicissimi". Suggestioni e suggerimenti albertiani nelle immagini architettoniche dei rilievi donatelliani*, in *Donatello-Studien*, Monaco, Bruckmann, 1989, p. 43-67. Particolarmente accostabile al rilievo perugino è quello del *Miracolo del neonato* (cfr. *ivi*, p. 50-53).

⁶³ Cfr. JOHN POPE-HENNESSY, *The Humanist Tomb*, in *An introduction to Italian sculpture*, Londra, Phaidon, 1958, p. 36; GERTRUDE COOR, *Neroccio de' Landi: 1447-1500*, Princeton, University Press, 1961, p. 74; ALESSANDRO ANGELINI, *Siena 1460: episodi artistici al tempo di Pio II*, in *Umanesimo a Siena: letteratura, arti figurative, musica (Siena, 5-8 giugno 1991). Atti del Convegno*, a cura di ELISABETTA CIONI-DANIELA FAUSTI, Siena, La Nuova Italia, 1994, p. 270-272; COLUCCI, *Sepolcri a Siena*, p. 166-168, 355-357. Sul monumento Felici: cfr. ANGELINI, *Siena 1460, ibidem*; ALESSANDRO BAGNOLI, *Donatello e Siena*, in *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena. 1450-1500*, a cura di LUCIANO BELLOSI, Milano, Electa, 1993, p. 169; MUNMAN, *Sienese Renaissance tomb monuments*, Philadelphia, American philosophical society, 1993, p. 77; F. BURGER, *Geschichte des florentinischen Grabmals von den ältesten Zeiten bis Michelangelo*, Strassburg, 1904; COLUCCI, *Sepolcri a Siena*, p. 74, 356-357.

⁶⁴ Cfr. GAETANO MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, II, Siena, Onorato Porri, 1854, p. 461; ROBERT MUNMAN, *Sienese Renaissance tomb monuments*, p. 77-82; STEFANO MOSCADELLI, *Felici Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1996, p. 63-65.

⁶⁵ Cfr. MUNMAN, *Urbano da Cortona*, p. 226-227.

⁶⁶ Cfr. SCHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 10.



8. Urbano e Bartolomeo da Cortona, fronte del sepolcro di Angelo Perigli, particolare. Perugia, Palazzo del Rettorato.

praticamente inalterata⁵⁹. Annoverabile tra gli esemplari più tardi delle tradizionali tombe dottorali⁶⁰, la scena è ambientata in un'aula coperta da un soffitto a cassettoni ornato di stelle. Ai quattro angoli, stanno delle colonne tortili sulle quali si innestano, un po' goffamente, capitelli corinzi. Lungo le pareti laterali, due porte socchiuse arieggiano la stanza affollata di scolari, mentre il fondo è scandito da un porticato intervallato da medaglioni. La soluzione della camera prospettica⁶¹, che rimanda alle esperienze donatelliane a Padova⁶², propone una straordinaria novità nei modelli di riferimento che proprio Urbano adotta nella tomba di Cristoforo Felici⁶³, operaio della cattedrale, nel duomo di Siena, nella quale era arrivato nel 1451, trovando un centro universitario che, anche grazie all'apporto bolognese, aveva stabilito una sua tradizione nel campo della sepoltura accademica⁶⁴. A sostegno dell'ipotesi di Shubring, non smentita da Munman⁶⁵, oltre all'espedito della camera prospettica, risiedono altri elementi. «Un bassissimo e delicato bassorilievo, in cui tre putti, nudi e attivi, caricano libri sopra un panno per portarli via»⁶⁶: dinanzi alla cattedra, tre spiritelli raccolgono alcuni volumi su una grande tela tenuta per gli angoli; dietro di loro altri due suonano la tromba e in mezzo, al centro del desco, tre volti. Questo brano all'antica appare rafforzare quell'aurea sacerdotale del professore, custode di una sapienza antica, di ascendenza classica, qual è il Diritto: il Vincioli nel Settecento scorgeva una «figura giovane, nuda, che coll'ali s'erger dal sepolcro ajutata da altre simili coll'ale, segno erudito della resurrezione dell'anime de' morti»; descrizione inesatta che però indica la posizione non troppo agevole in Santa Maria Nuova, che rendeva difficoltosa una corretta visione del-

⁶⁷ Cfr. VINCIOLI, *Diario*, p. 56.

⁶⁸ Cfr. MUNMAN, *Urbano da Cortona*, p. 229.

⁶⁹ Cfr. MILANESI, *Documenti*, p. 260; MUNMAN, *ivi*, p. 232.

⁷⁰ Cfr. ROBERTO BARTALINI, *Goro di Gregorio e la tomba del giurista Guglielmo di Ciliano*, «Prospettiva», 41 (1985), p. 35-36; COLUCCI, *Sepolcri a Siena*, p. 140-143; ROBERTO BARTALINI, *Scultura gotica in Toscana. Maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2005, p. 89-115.

⁷¹ Sul variegato profilo biografico del Perigli cfr. ora MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONIFERDINANDO TREGGIARI, *Perigli Angelo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, dir. da ITALO BIROCCHI-ENNIO CORTESE-ANTONELLO MATTONE-MARCO NICOLA MILETTI, Bologna, Il Mulino, 2013, II, p. 1539-1541; ed inoltre CESARE ALESSI, *Notizie di vari uomini illustri Perugini, che si sono segnalati in Santità di vita, dignità ecclesiastiche, in lettere, copiata da un manoscritto che si conserva appresso li signori conti Oddi senza nome dell'autore ma per quello si raccoglie è stato copiato l'anno 1630*, BAPg, ms. 1978; *Perilia Domus*, in *Memorie su alcune famiglie perugine*, BAPg, ms. 1862, c. 23r; POMPEO PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, II, 1654, ed. Bologna, Forni, 1968, p. 565. Sulle doti diplomatiche del Perigli: cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 184; UGOLINO NICOLINI, *Scritti di storia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993, p. 169, 177; MONACCHIA, *Per una ricostruzione*, p. 78. Sul Perigli presso l'ateneo padovano: cfr. BINI, *Memorie storiche*, p. 335-336; ANNALISA BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV: profili bio-bibliografici e cattedre*, Francoforte, Vittorio Klostermann, 1986, p. 95, 124-127.

⁷² Cfr. ALESSI, *Notizie*, *ibidem*.

⁷³ Cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 186-187; BINI, *Memorie storiche*, p. 338.

⁷⁴ Cfr. *Testamento Dni Angeli Perigli*, ASPg, Notarile, Protocolli, b. 142, c. 52rv, 53rv, 54r.

⁷⁵ Cfr. *Testamento Dni Angeli Iohannis Perigli*, ASPg, Notarile, Protocolli, b. 142, c. 70v, 71rv, 72rv. Rogato in data 14 agosto 1446.

⁷⁶ Cfr. PANZANELLI-TREGGIARI, *Perigli Angelo*, p. 1540.

⁷⁷ Cfr. *Testamento Dni Angeli Perigli*, c. 52r.

⁷⁸ Cfr. *Ivi*, c. 52v.

⁷⁹ Cfr. *Ivi*, c. 53v; «relinquo Matheo fratri meo domos mei proprie habitationis positam in pede platee [...] excepta fines apoteca in qua artem calcolariorum facit Guaspar Nucoli de Perusio de supra domus dictorum heredum» (cfr. ASPg, Notarile, Protocolli, 133, cc. 1r, 2v); REGNI, *Apporti documentari*, p. 551.

⁸⁰ *Testamento Dni Angeli Iohannis Perigli*, c. 70v, 71rv, 72rv.

⁸¹ Cfr. BINI, *Memorie storiche*, p. 336. Un le-

la scultura⁶⁷. Nella grande varietà di pose con la quale è resa la folla di scolari, riscontrata anche da Schubring, le cifre proprie del cortonese, riconoscibili nella figura del docente e degli scolari dell'ala destra, vengono meno nel resto delle figure per una certa 'durezza', riscontrata anche nel sepolcro in San Lorenzo. Nella tomba del presule infatti, Munman ipotizza la collaborazione tra Urbano e il fratello Bartolomeo⁶⁸, con il quale è testimoniato a Siena anche negli anni successivi. Infatti, nel 1453 sono citati come maestro Urbano di Pietro e Bartolomeo, suo fratello, intagliatori di marmo⁶⁹. È molto probabile che Bartolomeo, al momento di accogliere il fratello tornato dall'esperienza padovana, avesse già una bottega di maestri intagliatori che seguì i cortonesi anche nell'attività perugina. E a ben guardare, la varietà delle pose che animano il rilievo, non solo negli atteggiamenti, denuncia vieppiù la presenza di un maggior numero di mani⁷⁰. L'opera di Urbano e di Bartolomeo, presenti a Perugia tra il 1448-49 e il 1451, si scontra a questo punto con l'ipotesi che la lastra vada riportata al monumento per Baldo Bartolini, opera di Giovanni di Giampietro da Venezia, il cui contratto porta la data del 1492. La storiografia che si era occupata dei rilievi nella chiesa di Santa Maria Nuova, però, a partire dal Rossi, aveva preso in considerazione solo due tra gli accademici sepolti nell'antica chiesa sul Landone. Il terzo docente, dopo Luca di Simone e Baldo Bartolini, a eleggere quale luogo del riposo eterno la chiesa servita fu il giureconsulto Angelo Perigli⁷¹.

Tra i più celebri, fu Dottore de famosissimi de suoi tempi e non solo si segnalò nelle pubbliche scuole con il Leggere in Perugia, ma per l'Italia e il mondo tutto poiché non solo insegnò con la viva voce agli scolari che da ogni luogo concorrevano per sentirlo in questo studio, ma con molti volumi di eruditi commentari⁷².

Sulla morte del Perigli gli storici non convergevano, ponendola a più riprese nel 1446, nel 1447, e ancora nel 1452 e nel 1466⁷³. Tuttavia, come segnala il Bini, sono stati rintracciati i due testamenti del dottore: il primo redatto nel 1441⁷⁴ e l'altro nel 1446⁷⁵. Su quest'ultimo viene annotata la morte di Angelo avvenuta l'anno successivo, nel 1447⁷⁶. La volontà di essere sepolto in Santa Maria dei Servi si legge nel primo testamento del 1441, rogato dal notaio Guglielmo d'Antonio: «[...] et seppelliri volo apud ecclesie Servorum Sancte Marie»⁷⁷; e aggiunge: «volo atque relinquo pro bona de vestibus meis aut de ciambeloceto aut velluto [...] fodera [...] pro ornamento dicte Capelle Sancti Jeronimi in dicta Ecclesia [...]»⁷⁸. Nell'atto si cita anche la donazione della cappella in questione al Perigli da parte dei frati nel 1440, con la cessione di una casa in dote della cappella stessa⁷⁹. Nel testamento del 1446, redatto alla presenza di alcuni serviti nella loro chiesa, il giureconsulto esprime con precisione di voler trovare sepoltura «apud ecclesiam Servorum Sancte Marie de Perusio in Capella Beatissimi et Gloriosissimi Jieronimi et per funeris inpinta»⁸⁰. La lastra, che chiameremo ancora per poco di Baldo Bartolini, eseguita durante il soggiorno perugino dei due fratelli cortonesi, si va a collocare immediatamente negli anni dopo la morte del Perigli. A proposito del discepolato del Bartolini presso quest'ultimo, il Bini riporta una voce circolante a quel tempo secondo cui il nostro Angelo sarebbe stato il legittimo padre di Baldo, ma smentendo subito la calunnia, ammette che se quest'ultimo «da Angelo Perigli non ebbe i natali, ne trasse senza meno quella profonda scienza del Diritto, della quale e in patria e fuor sparse splendidissima luce»⁸¹.



9. Urbano e Bartolomeo da Cortona, fronte del sepolcro di Angelo Perigli, particolare. Perugia, Palazzo del Rettorato.

game tra i due che probabilmente si ristabilì al momento della morte, quando il sepolcro del Bartolini fu eretto accanto alla tomba del maestro, presso l'altare di San Girolamo (cfr. ASPg, Notarile, Protocolli, b. 473, c. 332r, 22 gennaio 1494; REGNI, *Apporti documentari*, p. 551-552).

⁸² «Vi si riconoscono infatti la sintesi compositiva e le stilizzazioni formali [...] le fisionomie infantili e caricaturali che rendono inconfondibile la produzione di questo maestro» (cfr. GIANCARLO GENTILINI, *Urbano da Cortona. Cristo in Pietà, sorretto dalla Madonna e da San Giovanni, 1455-1460 circa*, in *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena. 1450-1500*, p. 190-191).

⁸³ Cfr. NICCO FASOLA, *Jacopo della Quercia*, p. 107.

⁸⁴ Cfr. FABRETTI, *Diario del Graziani*, p. 593; CESARE CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, Perugia, 1647, ed. Bologna, Forni, 1974, p. 320.

⁸⁵ Cfr. FABRETTI, *Diario di Antonio dei Veghi*, p. 30.

⁸⁶ Cfr. COLUCCI, *Sepolcri a Siena*, p. 137-142.

⁸⁷ Cfr. REGNI, *Apporti documentari*, p. 555). Anche la tomba del vescovo Baglioni si trovava presso l'altare del pio eremita in duomo (cfr. CARACCILO, *Jacopo Vagnucci*, p. 166-168).

⁸⁸ Cfr. *Testamento Dni Angeli Iohannis Perigli*, c. 70v, 71rv, 72rv.

⁸⁹ Cfr. ASPg, Notarile, Protocolli, b. 473, c. 332r, 22 gennaio 1494; ASPg, Notarile, Protocolli, b. 142, c. 53v; REGNI, *Apporti documentari*, p. 551-552.

⁹⁰ Nella seicentesca *Scorta Sagra* del Lancillotti, si legge come al trenta settembre le celebrazioni in onore di San Girolamo si leghino alla famiglia Perigli, la quale possiede una cappella in Santa Maria Nuova (OTTAVIO LANCILOTTI, *Scorta Sagra*, 1620-60, BAPg, ms. B004, c. 382rv, c. 384v, 385r).

Alla corrispondenza cronologica si lega un elemento fortemente convincente: è palese la volontà di rendere riconoscibile la figura in cattedra⁸². Il professore, vestito di tutto punto con berretto e cappa in pelliccia, risalta per la sua 'rotondità', per il suo viso pieno e gli occhi minuti, caratteri non altrimenti ravvisabili nelle figure vicine. L'obesità del docente è visibile: l'edificio con il baldacchino da cui impartisce la lezione snocciolando le norme con le tozze dita delle mani, riesce a contenere a stento la grossa corporeità del personaggio⁸³. La conferma che si tratti dell'immagine di Angelo Perigli viene dal *Diario* del Graziani, nel quale, sotto l'anno 1447, si legge: «adi 27 de agosto morì meser Agnolo de Periglio, doctore, de grasezza, et fo sparato dai medici, et trovarono che erano arcoperte li argnioni de grasso; et fu sepolito a Santa Maria de' Servi»⁸⁴. La morte del Perigli, peraltro, dovette avvenire improvvisamente, dato che, nello stesso 1447, era stato nominato tra i Dieci per Porta Borgne⁸⁵. Riallacciandosi in parte alle tipologie bolognesi, ma soprattutto a quelle toscane e nello specifico senesi⁸⁶, la scena accademica che ancora conserva parte della doratura, doveva essere inserita in una tomba a parete. Da quanto indicato nell'atto di costruzione dell'altare adiacente per il Guadagnolo⁸⁷, dove si legge, infatti, che quest'ultimo dovrà sorgere «nella facciata de la pilastra», tra le cappelle di San Girolamo e dell'Annunziata, e dall'indicazione del sepolcro di Baldo Bartolini che era collocato «manu sinistre» rispetto all'ingresso e presso la tomba del suo maestro Angelo Perigli, il monumento veniva a trovarsi lungo la parete sinistra di Santa Maria dei Servi, al centro della prima campata, nella cappella di San Girolamo appunto⁸⁸. L'unico pilastro – o meglio semipilastro – tra due altari poteva disporsi solo sulla parete sinistra, poiché dall'altra parte si apriva il vano della cappella Baglioni. Il rogito di Angelo Cole, detto beffardamente 'guadagnolo', è datato al 3 aprile 1475 e pertanto si può affermare che a questa data l'altare di San Girolamo era già esistente⁸⁹. La scelta di essere sepolto presso l'altare gerolimiano⁹⁰ parla della

particolare devozione che i giureconsulti curarono verso il Dottore della Chiesa. Sempre a Perugia, infatti, le sculture di Mino da Fiesole nell'altare di Baglione Vibj⁹¹, altro giureconsulto del XV secolo, presentano Girolamo secondo l'iconografia del penitente⁹². Fu proprio un giurista, il bolognese Giovanni d'Andrea, nel 1348, a rinvigorire il culto verso il santo⁹³. Seguendo l'ipotesi di Schubring, in visita al museo degli Olivetani, che vide altri pezzi lapidei riconducibili, a suo giudizio, alla mano di Urbano e forse ad una stessa tomba, è possibile ricondurre queste opere proprio al monumento sepolcrale del Perigli:

[...] Il n. 79 della collezione, nel corridoio superiore, è un piccolo bassorilievo in marmo (m 0,57 × m. 0, 24) con due putti volanti, che tenevano uno stemma ora perduto [...] La mano di Urbano si può in questo lavoro tanto poco riconoscere quanto nei due bassorilievi in calcare, della stessa galleria, con donne allegoriche sedute, ognuno di m. 0,40 × m. 0, 48 di altezza. [...] Probabilmente tutti questi pezzi appartengono alla stessa tomba del professore, il cui nome disgraziatamente non ci è stato tramandato⁹⁴.

L'arme è purtroppo scomparsa, ma il Vincioli, nel suo Diario, appunta, tra le opere riunite in Santa Maria Nuova, «lo stemma di sua famiglia abraso barbaramente ne' giorni di una irragionevole democrazia, sostenuto da due genii, e che potea istruirci di sua famiglia»⁹⁵. Un probabile parallelo è quello con la posa dinoccolata degli angeli nella tomba Pecci di vent'anni posteriore, per la quale si è fatto riferimento alla nicchia del San Ludovico, ma che adesso ha un nuovo precedente nel nostro rilievo disperso. D'altro canto, un ulteriore modello potrebbe essere quello del monumento Baglioni dove gli stemmi sono retti da angeli stanti. Partendo quindi dall'assenza di una descrizione esatta del blasone, interessante è rilevare che i Perigli, sebbene assunsero lo *status* nobiliare «col voto del pubblico consiglio nel 1494»⁹⁶, dovevano possedere un proprio stemma almeno da alcuni anni prima della morte di Angelo. Tutto nasce da un servizio che il magnanimo giurista offrì ai Colonna che gli permisero l'uso della loro insegna⁹⁷, mentre lo stemma Perigli che compare su un blasonario del XVII secolo conservato presso la Biblioteca Augusta, mostra l'effigie di un ghepardo rampante, probabilmente l'arme che scaturì dalla decisione del consiglio nel 1494. È lecito quindi supporre che l'arme che un tempo era scolpita sul pezzo visto dallo Schubring potesse essere stata quella donata dalla casata romana, abrasa durante una delle tante rivolte popolari⁹⁸. Assieme al piccolo rilievo con gli angeli reggitemma, Schubring annotava anche la presenza di due lastre rettangolari calcaree della stessa grandezza, due donne allegoriche sedute, che oggi si trovano collocate accanto alla lastra di Luca di Simone in Santa Maria Nuova. A ben guardare queste rappresentano le *Virtù*: una di esse, infatti, sorregge una colonna come la Fortezza del sepolcro Baglioni, mentre l'altra ha tra le mani un libro aperto ed è quindi la personificazione della Sapienza. A differenza delle compagne in San Lorenzo non sono disposte in nicchie, ma semplicemente incorniciate in uno spazio rettangolare al quale fanno da fondale le falcate di un drappo. La posa dialogante delle due figure ci porta a supporre la loro disposizione ravvicinata, come nella ricostruzione del Munman⁹⁹ dell'assetto originario della tomba del vescovo perugino in cattedrale. Si noterà, inoltre, che la scena della lezione è scolpita nel marmo, così pure lo stemma, mentre le *Virtù* nella già citata 'caciolfia'¹⁰⁰. Per l'uso di materiali differenti, si tenga conto di altri esempi come quello dell'altare della Madonna del Verde in San Lorenzo, opera del maestro

⁹¹ In San Pietro a Perugia (cfr. GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti di Giorgio Vasari*, IV, Firenze, Milanesi, 1848, p. 237; VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, p. 323-325).

⁹² Cfr. DANIEL RUSSO, *Saint Jérôme en Italie: étude d'iconographie et de spiritualité (XIIIe-XVe siècle)*, Ecole Française de Rome, Parigi, 1987.

⁹³ Cfr. LOUIS RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, III, Parigi, Presses Universitaires de France, 1955-1957, p. 742; MILLARD MEISS, *French and Italian Variations on Early Fifteenth-Century Theme: Jerome and his Study*, «Gazette des Beaux Arts», 62 (1963), p. 168. Legato all'ambito del Diritto, Girolamo, fin dagli studi giovanili di retorica a Roma, si vanta dei suoi importanti maestri nella lettera ad Eustochio: «Gregorius vir eloquentissimus, praeceptor meus, quo scriptura explanante didici» (cfr. GIACOMO VIOLARDO, *Il pensiero giuridico di San Girolamo*, Milano, Vita e Pensiero, 1937, p. 6-7).

⁹⁴ Cfr. SCHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 11.

⁹⁵ Cfr. VINCIOLI, *Diario*, p. 56.

⁹⁶ Cfr. LANCILLOTTI, *Scorta Sagra*, c. 384v.

⁹⁷ Cfr. *ivi*, c. 385r.

⁹⁸ Cfr. *Blasone perugino 1601-1700*, BAPg, ms. 1218, c. 205r.; VINCIOLI, *Diario*, *ibidem*.

⁹⁹ La tomba pensile ha oggi un ordine differente dei suoi elementi rispetto a come si presentava nella collocazione originaria, sopra l'altare dedicato a San Girolamo (cfr. SCHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 7; CARACCILO, *Iacopo Vagnucci*, p. 168). Molto più probabile la disposizione dialogante delle *Virtù* come ravvisabile nel disegno del tedesco Ramboux, dove seppure già modificata nelle sue parti principali, la tomba mostra l'ordine di *Giustizia-Forza* e *Sapienza-Temperanza* (cfr. MUNMAN, *Urbano da Cortona*, p. 229).

¹⁰⁰ Cfr. ROSSI, *Documenti per la ricostruzione della scultura ornamentale in pietra*, p. 254-256.



¹⁰¹ Cfr. REGNI, *Apporti documentari*, p. 555.

¹⁰² La lastra della lezione, ormai riconducibile al Perigli, si aggira attorno a 1,86 metri di larghezza per un'altezza di 0,67; le figure allegoriche misurano invece 0,40 metri di larghezza per 0,48 (cfr. SCHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 11).

¹⁰³ Nella seconda metà degli anni Cinquanta (cfr. GENTILINI, *Urbano da Cortona. Cristo in Pietà*, p. 190-191; GENTILINI, *La scultura*, p. 59-64).

¹⁰⁴ Facendo ancora un parallelo col sepolcro Baglioni, non è da escludere la presenza di un *gisant* adagiato sull'arca (cfr. SCHUBRING, *Urbano da Cortona*, p. 11).

¹⁰⁵ Per un panorama dei donatelliani a Perugia: cfr. ADAMO ROSSI, *Prospetto cronologico della vita e delle opere di Agostino d'Antonio scultore fiorentino con la storia e i documenti di quelle da lui fatte a Perugia*, «Giornale di erudizione artistica», IV, 1875; ADAMO ROSSI, *Documenti inediti sopra alcune fabbriche perugine del secolo XV: Duomo, Ponte Felcino, Palazzo del Capitano del Popolo, Mercatale*, Perugia, 1870; MUNMAN, *Urbano da Cortona*, p. 225-241; VOLKER KRAHN, *Bartolomeo Bellano: Studien zur Paduaner Plastik des Quattrocento*, München, Scaneg, 1988; MADDALENA TRIONFI HONORATI, *Il coro della cattedrale nel contesto delle opere lignee del Quattrocento a Perugia in Una città e la sua cattedrale: il duomo di Perugia, atti del convegno di studio (Perugia, 26-29 settembre 1988)*, a cura di Maria Luisa Cianini Pierotti, Perugia, Edizioni Chiesa S. Severo a Porta Sole, 1992; GIANCARLO GENTILINI, *Benedetto e Santi Buglioni*, in *I Della Robbia. La scultura invecchiata nel Rinascimento*, Firenze, Cantini, 1992; MARCO CAMPAGLI, *Luce e marmo: Agostino di Duccio*, Firenze, Olschki, 1999; GABRIELE BICCINI, *Pagno di Lapo Portigiani (1408-1470): itinerari di un comprimario nei cantieri del Quattrocento*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2006-2007; CARACCILO, *Gli altari di Agostino di Duccio (1473-1475) in Iacopo Vagnucci*, p. 173-177; MATTEO MAZZALUPI, *Battista da Camerino: recupero di uno scultore donatelliano tra Mantova, Perugia e Firenze*, in *Per un nuovo Agostino di Duccio: studi e documenti*, a cura di ARTURO CALZONA-MATTEO CERIANA, Verona, Scripta, 2012, p. 119-147.

10. Urbano e Bartolomeo da Cortona, *Sapienza*, dal sepolcro di Angelo Perigli. Perugia, chiesa di Santa Maria La Nova.

11. Urbano e Bartolomeo da Cortona, *Fortezza*, dal sepolcro di Angelo Perigli. Perugia, chiesa di Santa Maria La Nova.

lombardo Pietro Paolo di Andrea da Como, dove compaiono allo stesso modo pietra locale e travertino¹⁰¹, o del monumento Baglioni dove le sculture del fronte sono modellate nel marmo, gli elementi architettonici in broccatello rosso e il *gisant* del defunto in pietra calcarea. Si potrà affermare allora che la pietra bianca estratta a Pianello, nei pressi di Valfabbrica, suppliva alla carenza del marmo in città e ovviava al suo eccessivo costo integrandosi perfettamente con esso. Tentando di porre in relazione i quattro rilievi in un'unica architettura, risulta decisiva la correlazione della grandezza dei pezzi¹⁰². Per di più, i rilievi con la scena accademica e le due *Virtù* si presentano appartenenti ad un medesimo insieme compositivo anche per la scelta di inquadrare il tutto con un'identica modanatura, la stessa peraltro che tornerà nei rilievi della cappella della Madonna delle Grazie a Siena¹⁰³. Il monumento ai Servi emerge così per una maggiore linearità rispetto all'abbondanza ornamentale della tomba Baglioni in duomo. La mancanza *in loco* di una tipologia sepolcrale destinata ai docenti dello *Studium* perugino fa supporre poi che Urbano abbia riproposto una disposizione simile al sepolcro per la cattedrale. Sotto la cassa, come per il vescovo Baglioni, si sarebbero trovate le quattro *Virtù* Cardinali, di cui restano solo le due in questione, mentre al di sopra sarebbe stata collocata l'affollata lezione a rivestire il fronte dell'arca¹⁰⁴.

La tomba di Angelo Perigli può essere inserita tra i primi episodi di scultura donatelliana a Perugia¹⁰⁵. Dall'ampiezza dei dati rinvenuti per le tre commissioni nei due maggiori templi perugini, emerge con chiarezza il ruolo di Urbano da Cortona, che seppure per pochissimi anni, contribuì al fermento politico, artistico e culturale della città dei Baglioni.

12. Ricostruzione del sepolcro di Angelo Perigli presso l'altare di San Girolamo nella chiesa di Santa Maria dei Servi.



«Fra le Italiche eletta a tanto honore,/Perusia Eulisteia io son che degna,/M'hanno fatta i mey figlioli in gran valore/Ove scie[n]tia e virtù d'arme regna [...]»¹⁰⁶.

SIRIO MARIA POMANTE
sirio.pomante@gmail.com

Summary

SIRIO MARIA POMANTE, *The sepulchre of the jurist Angelo Perigli: new contributions to the history of fifteenth century sculpture in Perugia*

This research sets certain reliefs today preserved in various sites in the context of historic and artistic events of fifteenth-century Perugia. Through an in-depth analysis of archive and critical sources and rebuilding the tie between the destroyed church of Santa Maria de' Servi and the academic environment of Perugia, the research traces the work of Urbano da Cortona in Perugia. After having traced the sculptures in question back to the hands of Urbano da Cortona and his workshop, the reliefs have been linked with the lost sepulchre of Angelo Perigli († 1447), important University jurist and noted personage of public civic life.

Parole chiave: Urbano da Cortona – Angelo Perigli – Scultura del Quattrocento – Tombe dei dottori – Università di Perugia

¹⁰⁶ Cfr. *Florilegio umanistico*, c. 140v.

IL PRIMO SECOLO DELL'INSEGNAMENTO MEDICO A PERUGIA: MAESTRO ANTONIO DI UGUCCIO DA SCARPERIA

La medicina a Perugia nel Trecento

Come in molte altre sedi universitarie, anche nel caso dello *Studium Perusinum* la ricerca sull'insegnamento della medicina è stata a lungo prerogativa di studiosi provenienti da una formazione medica, i quali, benché dotati spesso di un'ottima preparazione storico-letteraria, si avvicinavano al tema con interessi prevalentemente eruditi¹.

Questi autori tendevano inoltre a proporre ricostruzioni fortemente segnate dalla volontà di esaltare la funzione civilizzatrice della scienza medica e i suoi progressi nel tempo. In alcuni casi ciò comportava tra l'altro una svalutazione del periodo medievale, secondo una concezione per la quale la medicina, da scienza povera, scarsa di mezzi, caratterizzata da empirismo grossolano, cieca superstizione, pregiudizi religiosi e sottilità scolastiche passò ad un rinnovamento tecnologico e ad un notevole progresso solamente nel Seicento con la rivoluzione galileiana. Solo in tempi relativamente recenti si può constatare la nascita di un nuovo interesse da parte degli storici per lo studio di questa disciplina ed una sua rivalutazione in particolare per il periodo medievale.

A Perugia, fra XIII e XIV secolo, le autorità pubbliche, interessate in primo luogo a promuovere in città l'insegnamento del diritto, erano consapevoli anche dell'importanza della medicina: le magistrature comunali si preoccuparono di assumere, con stipendi annuali, dottori pratici (per curare i propri concittadini) e dottori teorici (professori universitari che misero al servizio della comunità le loro teorie e conoscenze scolastiche). Anche a Perugia, come già era accaduto a Bologna, le cattedre di medicina ed arti si affiancarono a quelle di diritto fin dagli ultimi decenni del Duecento, fin dai primi albori di quello Studio particolare che di lì a poco stava per diventare Studio generale.

Il confronto fra il grande sviluppo degli studi giuridici e la relativa modestia dell'interesse per quelli medici, è quasi un luogo comune della storiografia relativa a questa sede. Così Ermini: «floridissimi i primi in un'atmosfera vibrante di fervore e ansiosa di novità, piuttosto stagnanti invece i secondi già da tempo nelle vecchie dottrine della scienza greca, romana e araba e quasi irretiti nella scolastica»². La nettezza dell'affermazione di Ermini, come vedremo, può essere almeno in parte attenuata. A Perugia, tra l'altro, lo sviluppo degli studi medici può anche essere messo in relazione con l'esistenza dell'arte degli Speciali fin dall'anno 1296. I medicinali erano in quel tempo assai semplici, basati sullo studio delle virtù delle erbe e delle sostanze animali; poi con il progredire delle varie scuole si andarono escogitando rimedi sempre più elaborati.

¹ Vedi FRANCESCO BRIGANTI, *Documenti per la storia della medicina in Perugia nei secoli XIV-XV*, Perugia, ed. Unione Tip. Cooperativa, 1903: Briganti era un medico di professione. Anche GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971 (Storia delle università italiane, 1) sebbene non fosse un medico, nella sua monumentale storia dell'Università di Perugia sembra abbracciare in alcune sue riflessioni questo pensiero. Mentre Bini se ne distaccava esplicitamente nella speranza che: «ricordando alcuni dei più famosi fra quelli, che furono chiamati ad insegnare nel Perugino Liceo» si possa dimostrare che «il secolo XIV non fu per le mediche discipline infelice tanto, quanto viene riputato comunemente»: VINCENZO BINI, *Memorie storiche della perugina università degli studi*, Perugia, Calindri, 1819, p. 152.

² ERMINI, *Storia dell'Università*, p. 166.

Fondamento della cultura di un medico doveva essere la buona conoscenza della dottrina greco-romana ippocratica e galenica mediata e integrata da quella araba. Alla fine di questo percorso teorico il futuro medico passava all'attento esame del malato per indurre dai sintomi esterni, attraverso un processo logico, la natura e le cause dei mali e di conseguenza indicare i rimedi. I compiti della scuola erano:

- 1) esporre e illustrare i testi della scuola greca con il cosiddetto *Corpus Hippocraticum*; gli scritti della scuola romana con Galeno e Celso; araba soprattutto con Avicenna e il *Colliget* di Averroè: libri tutti che presupponevano una cultura filosofica. Difficile indicare con precisione quali erano i libri letti nei diversi anni di corso in Perugia: non ci sono rimaste notizie, ma si pensa che anche in questo si seguisse l'esempio bolognese³. I passi successivi erano:
- 2) esercitare i giovani all'applicazione delle dottrine prima citate sul malato;
- 3) addestrarli al buon uso dei procedimenti logici per una diagnosi finale.

Di qui il triplice ordine di insegnamenti fondamentali: lezioni di medicina teorica, lezioni di medicina pratica, lezioni di logica e filosofia. Il corso di Medicina e Filosofia (costituenti, com'è noto, un unico percorso nelle università italiane) fin dal terzo decennio del XIV secolo fu di sette anni, ridotti a cinque per coloro che dimostravano avere già una sufficiente cultura nella logica e filosofia.

Questa era la medicina chiamata *phisica*, distinta dalla chirurgia o *chirurgia*, anch'essa insegnata, ma considerata su di un piano scientifico inferiore alla prima, proprio perché di natura essenzialmente pratica e tecnica anziché speculativa. In Italia questa distinzione non era così accentuata, forse anche perché i professori di anatomia furono spesso valenti chirurghi. Ad ogni modo anche da noi il medico si astiene assolutamente da ogni pratica chirurgica, lasciandone l'esecuzione ad un pratico che poteva essere un 'cerusico', ma facilmente anche un barbiere⁴. Medici 'pratici' erano già presenti a Perugia nel secolo XIII ed è probabile che alcuni tenessero anche letture saltuarie in loro proprie scuole private.

Nella prima costituzione dello Studio del 1306, mentre appare già funzionante la scuola di diritto, risulta prevista soltanto la condotta di un maestro in *medicinalibus*, uno in *logicalibus* ed uno in *grammaticalibus* e si dichiara la loro non primaria necessità⁵.

Nella bolla di istituzione dello *Studium* da parte di Clemente V del 1308 non sono elencate specificamente le discipline insegnate: la medicina si deve quindi ritenere compresa nella espressione generale «in civitate predicta sit generale Studium, illudque ibidem perpetuis futuris temporibus vigeat in qualibet facultate»⁶. Certamente però degli insegnamenti medici erano finanziati pubblicamente nel primo decennio del Trecento se nel 1312 i Priori in un momento di difficoltà finanziaria a causa delle spese belliche deliberarono di sospendere i finanziamenti delle cattedre di medicina⁷.

La prima menzione diretta di una regolare condotta di docenti in medicina compare nei documenti soltanto nel 1314. In quella data il Consiglio dei Priori e i Savi provvedevano alla chiamata, anche se assegnando bassi stipendi, di un maestro per la lettura ordinaria di medicina *de mane* e di uno per quella straordinaria *de sero*⁸.

In ogni modo ad un decennio di distanza dall'erezione dello Studio generale l'insegnamento di medicina e di arti si presentava ancora modesto. Una svolta si ebbe certamente nel 1321 quando il pontefice Giovanni

³ *Ivi*, p. 167.

⁴ Il barbiere ha costituito una figura importante nella storia della medicina del medioevo; fino a tutto il 1700, quando anche la chirurgia poté onorarsi del grado accademico fino allora esclusivo dei medici *phisici*. A Perugia la prima laurea in chirurgia fu conferita nel 1815. Cfr. ARTURO CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano, Società editrice 'Unitas', 1927, p. 395 e 396.

⁵ ERIKA BELLINI, *L'università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2007 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 1), p. 15.

⁶ Cito il testo delle bolle che furono all'origine dello Studium da MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore per lo studio di Perugia*, Provincia di Perugia - Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2009 (Per la storia dello Studio perugino delle origini: Fonti e materiali, 1). In questo caso vedi p. 54.

⁷ La decisione è registrata in una riforma del 23 ottobre. Per quanto riguarda la serie dei Consigli e riformanze del comune, rimanderò direttamente alla collocazione archivistica solo nel caso di documenti inediti; per quelli editi mi riferirò all'edizione più recente. Per il periodo 1266-1389, SONIA MERLI-ANDREA MAIARELLI, "Super studio ordinare". *L'università di Perugia nelle riformanze del comune*, I: 1266-1389, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 4). Per il periodo successivo ADAMO ROSSI, *Documenti per la storia dell'Università di Perugia*, «Giornale di erudizione artistica». Il documento in questione è edito in MERLI-MAIARELLI, "Super studio ordinare", p. 62, doc. 35.

⁸ *Ivi*, p. 91, doc. 46.

XXII, che già nel 1318 aveva concesso a Perugia la facoltà di addottorare in entrambi i diritti, completò la fondazione con la concessione dello *ius doctorandi* anche in medicina. Il privilegio fu concesso a condizione che la città assumesse alle cattedre almeno due lettori addottorati a Parigi o a Bologna o in altro Studio generale già famoso, per la durata di tre o quattro anni, finché cioè lo Studio di Perugia non avesse conseguito un lodevole progresso⁹.

La parola del pontefice non cadde nel vuoto. Da quell'anno, infatti, vi fu un gran risveglio, un'ansia da parte dei Savi e dei Priori di procurare buoni lettori anche all'infuori della cerchia dei medici perugini, come già si faceva per il diritto. Da questo momento in poi gli stranieri sono preferiti ai Perugini: il giovane Studio doveva trarre il suo sapere, come opportunamente aveva avvertito il pontefice, dalla scienza di chi ha studiato e ha letto già altrove.

Le riformanze del Comune danno notizia di una seduta di dottorato svoltasi nel 1323 nella quale ricevettero il titolo in medicina ben sette scolari. Tra i docenti presenti c'era un dottore di Siena (forse per l'assenza di un numero sufficiente di dottori perugini?). Furono probabilmente i primi titoli in medicina assegnati a Perugia e la città finanziò a sue spese i festeggiamenti per l'evento¹⁰.

Negli anni immediatamente successivi la scuola di medicina è notevolmente accreditata con l'arrivo di un lettore famoso: Gentile da Foligno, una delle maggiori figure di maestro e di scienziato del Trecento, «principe dei medici del suo tempo» come fu enfaticamente definito¹¹. L'epoca gentiliana segna l'affermazione prima dello Studio medico perugino e l'inizio di un più organico funzionamento dei corsi della facoltà. L'opera scientifica di Gentile, il suo insegnamento¹² e il suo illuminato esercizio della professione avevano ormai dato lustro alla medicina perugina, mentre la peste di cui egli rimaneva vittima contribuiva, in Perugia come altrove, ad un risveglio della scienza medica.

Di fronte all'imperversare del flagello, che dall'aprile all'agosto del 1348 aveva mietuto ben centomila vittime nel solo territorio di Perugia e contado¹³, i medici perugini si erano trovati come disarmati e incapaci di indicare qualsiasi efficace rimedio. L'epidemia con il suo immane fardello di morti veniva a sottolineare l'insufficienza della scienza medica ad attendere a quello che era il suo compito specifico, a salvaguardare cioè la salute degli uomini.

Per raggiungere tal fine Gentile aveva indicato una delle vie da percorrere, segnalando l'importanza del tanto trascurato studio dell'anatomia, che avrebbe dovuto precedere gli altri insegnamenti. La scuola di Perugia si poneva all'avanguardia nel gettare le basi per un rifiorire della scienza medica, al punto che l'insegnamento della medicina appare nel Trecento, in particolare con Gentile, in grado di gareggiare con lo splendore degli insegnamenti giuridici.

Alla fine del XIV secolo il numero dei medici era tanto accresciuto che questi sentirono l'esigenza di costituirsi in società per tutelare i propri interessi: sebbene forme associative esistessero probabilmente già di fatto, la corporazione risulta costituita solo nel 1389. L'istituzione del Collegio venne regolata da appositi statuti. Non tutti erano ammessi nell'associazione, venivano accettati i cittadini, gli insegnanti nello Studio e coloro che avessero ottenuto il titolo di dottori nella Università di Perugia. Per l'ammissione al Collegio si doveva pagare una tassa ed altri redditi andavano al Collegio anche dagli studenti sottoposti a tasse di esame, dalle quali venivano esonerati i meno facoltosi¹⁴.

⁹ PANZANELLI FRATONI, *Due papi*, p. 76-84.

¹⁰ MERLI-MAIARELLI, "Super studio ordinare", p. 155-156, doc. 81-82.

¹¹ La bibliografia su Gentile è vasta; mi limito ai recenti: *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di CARLA FROVA-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI-FERDINANDO TREGGIARI, Milano, Skira, 2009 e CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI e con la collaborazione di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI; *Indice dei nomi* a cura di MARCO MENZENGHI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Stabilimento Tipografico Pliniana, 2011.

¹² Nelle riformanze comunali Gentile appare chiamato *ad legendum* nel 1325-1326; MERLI-MAIARELLI, "Super studio ordinare", p. 168, doc. 91 e p. 171, doc. 92.

¹³ Per la storia delle epidemie di peste a Perugia risulta sempre utile la lettura dell'opera di CESARE MASSARI, *Saggio storico-medico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse dal secolo XIV fino ai giorni nostri*, Perugia, Tipografia Badiel di Vincenzo Bartelli, 1838. La sfida che le epidemie di peste rappresentano per la scienza medica è oggetto di ampia trattazione nel recente lavoro di MARILYN NICLOUD, *Le prince et les médecins. Pensée et pratiques médicales à Milan (1402-1476)*, Rome, École française de Rome, 2014 (Collection de l'École française de Rome, 488), p. 388-471.

¹⁴ *Doctores excellentissimi: giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secoli XIV-XIX). Mostra documentaria, Perugia 20 maggio-15 giugno 2003*, catalogo a cura di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Città di Castello, Edimond, 2003, p. 91.

A Perugia, nel corso del Trecento il *curriculum* della medicina, come fissato negli statuti di Bologna¹⁵, era costituito dall'*Articella*¹⁶, da alcuni trattati di Galeno e dal *Canone* di Avicenna. Anche qui l'attività didattica e scientifica dei maestri ha lasciato traccia in una imponente produzione di testi di commento agli autori previsti dal *curriculum (lecturae)*, relativi alla loro partecipazione alle dispute (*quaestiones disputatae*), nonché di riflessione originale su temi della dottrina medica (*tractatus*). Per il Trecento, spicca naturalmente la produzione di Gentile Da Foligno, che in breve si conquistò la posizione di *auctoritas* moderna. Ma, come vedremo subito, egli non è isolato, piuttosto il primo e il più famoso di un gruppo di medici e di autori di medicina che contribuiscono ad arricchire il panorama della scuola perugina. Parallelamente poi a quanto avveniva per il diritto, il panorama della produzione letteraria dei maestri non si limita alle opere che nascono dall'insegnamento universitario. Sempre più spazio vengono ad assumere gli scritti che derivano dall'impegno che essi dedicano a mettere la loro dottrina a servizio della pratica, spesso ricavandone notevolissimi proventi economici.

Un'altra peculiarità del Trecento furono, infatti, le raccolte di *Consilia*, un genere letterario del tutto nuovo. Si trattava di 'consigli medici', messi per iscritto e concernenti casi concreti o casi tipici, con riferimenti alle persone, alle loro condizioni professionali e sociali, alle loro storie, ai sintomi della malattia, alle presunte cause di questa e ai rimedi prescritti¹⁷. Nasce, quindi, una metodologia innovatrice dal punto di vista scientifico e una pratica dal grande significato sociale, che vede il medico diviso tra l'*experientia* e la *observatio* delle visite mediche da un lato; dall'altro la *ratio* e la *disputatio* dell'attività accademica e consulente. Anche nella letteratura consiliare la scuola medica perugina occupa un posto di rilievo, grazie ancora una volta in primo luogo a Gentile da Foligno.

Per tutto il Trecento nello Studio Perugino si continuò a chiamare alle cattedre di medicina *forenses* di chiara fama, come testimoniato in molte riformanze comunali; solo nel Quattrocento si assistette ad una vera e propria ascesa dei Perugini alle cattedre di medicina teorica¹⁸. Certo è che non si può ipotizzare che l'afflusso di medici forestieri sia dovuto all'assenza di una buona scuola medica locale, come fa la Park per lo Studio fiorentino¹⁹. Perugia, infatti, vantava docenti di medicina illustri almeno sin dagli anni Cinquanta del Trecento (Gentile da Foligno, Giovanni di Nicolò da Santa Sofia e Francesco Zanelli da Bologna), in grado di formare validi medici locali. Piuttosto la causa è da ricercare probabilmente nel fatto che gli studi del diritto all'epoca davano molto più prestigio rispetto alla scuola di medicina. Poi nel Quattrocento gli studi medici cominciarono ad avere nella mentalità collettiva lo stesso richiamo degli studi legali se non addirittura superarli, tutto ciò per tutta una serie di fattori e circostanze, ma soprattutto perché il medico cominciò a far parte dell'*entourage* delle principali corti del tempo.

Le opere scientifiche di un maestro e medico pratico: Antonio da Scarperia

Le opere scritte dal maestro Antonio di Uguccio da Scarperia, medico di professione e docente universitario in vari *Studia* tra cui quello perugino fra XIV e XV secolo, bene si inseriscono nel quadro appena tracciato. Maestro Antonio, durante la sua carriera universitaria, si dedicò alla ste-

¹⁵ Si fa riferimento allo Statuto universitario di Bologna, perché gli *Studia* italiani sembrano essersi uniformati al suo modello curriculare. Per quanto riguarda Perugia il primo Statuto universitario di cui abbiamo notizia, e che si è conservato, è quello del 1457. Cfr. TIZIANA PEsENTI, *Arti e medicina: la formazione del curriculum medico*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (sec. XII-XIV). Convegno di studi (Lecce-Otranto 1986)*, a cura di LUCIANO GARGAN-ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo, 1989, p. 157 e 172 e per quanto riguarda Perugia vedi GUIDO PADELLETTI, *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei sec. XIV-XV*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1872, p. 39-44.

¹⁶ È una collezione, nata in ambito salernitano intorno al XII secolo, formata da testi di Ippocrate, di Galeno, ecc. L'*Articella* resta alla base dell'insegnamento fino a tutto il Trecento ed è commentata da tutti i maestri bolognesi.

¹⁷ Inaugurò questo genere nuovo Taddeo Alderotti con i suoi *Consilia medicinalia*. Cfr. DANIELLE JACQUART, *La scolastica medica*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, I, a cura di MIRKO GRMEK, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 304-305. Per una recente riflessione sui *consilia* medici vedi: JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *Les consilia médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 69).

¹⁸ Negli anni compresi tra il 1382 ed il 1400 erano perugini i seguenti lettori di medicina: *Leonardus Lippi*, *Pisulus ser Luce*, *Briffolus Francisci* e *Iacobus Blaxii*. E nel Quattrocento si ricordano tra i più famosi lettori perugini: *Lucas Simonis* e *Matheolus Baldassarri*. Vedi STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del Comune di Perugia. I Registri dei Conservatori della moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008 (Fonti per la storia dello Studium Perusinum, 2), p. 129.

¹⁹ Cfr. KATRINE PARK, *The Readers at the Florentine Studio according to Comunal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446)*, «Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento», 20, N. Ser., 2 (1980), p. 76-84.

sura di opere scientifiche: si trattava, per lo più, di commenti e *quaestiones* a quei libri, che probabilmente furono oggetto delle sue letture presso gli *Studia* in cui esercitò l'insegnamento. Alcuni dei manoscritti che le riportano sono conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; altri, invece, presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze²⁰.

Tra i commenti si ricorda un'opera che si riferisce al *Liber Tegni Galeni*, attribuita al nostro Antonio, contenuta nel Codice Vaticano Latino 4448. Si tratta di un vero e proprio commento scolastico, una *lectio-commentum* alla *Tegni*²¹.

Un altro autore commentato dai maestri di medicina nelle Università italiane, compreso nell'*Articella*, è Ippocrate. Nel Vaticano Latino 4447 vi sono due commenti di Antonio a due opere di Ippocrate: il *Liber pronosticorum* e il *De regimine acutorum*²².

Tra gli scritti di Antonio non mancano i commenti ad Avicenna. Nel corso del Trecento il *Canone* diventa il principale testo medico e il testo autoritativo per eccellenza, soprattutto per quanto riguarda la medicina pratica. Per l'insegnamento di questa si faceva riferimento al III libro del *Canone*, un vasto trattato di patologia generale secondo lo schema *de capite ad calcem*, e ad altre sezioni dell'opera: il libro II, sui semplici, la quarta *fen* del I, sui principi generali della terapia e infine, le due prime *fen* del IV, sulle malattie generali. Tra le opere di maestro Antonio, ve ne sono due, anche in questo caso conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che sono dei commenti alla prima *fen de febris* del IV libro del *Canone*. Una è contenuta nel Codice Vaticano latino 4440: si tratta di una «brevis summula» del primo e secondo trattato della prima *fen* del IV libro di Avicenna²³. Qui Antonio da Scarperia commenta l'opera, rispettando l'ordine degli argomenti seguito da Avicenna nei vari capitoli.

Per quanto riguarda il genere delle *quaestiones* si ricordano quelle contenute nel Codice Vaticano latino 4447. Esso contiene delle *quaestiones super Galenum*, che più precisamente si riferiscono al secondo trattato della *Ars medica* di Galeno: *de contraoperantiis membrorum*²⁴. Per tutto il Trecento Galeno, come detto anche in precedenza, è l'autore più studiato nelle Università. Queste stesse *questiones* sono ripetute anche nel Vaticano Latino 4445. Qui l'opera è detta *avide recollecta* da uno studente del nostro maestro: un certo *Paulus de Sancto Gemino*, che molto probabilmente, durante la *disputatio*, era stato incaricato di trascrivere tutto ciò che veniva detto oralmente. Una pratica normalmente usata nelle università²⁵.

Tra le opere di maestro Antonio non mancano neppure i trattati, come quello contenuto nel Palatino latino 1265²⁶, che tratta le febbri putride. Questo stesso trattato, meglio noto come *Tractatus de signis februm*, si trova anche in un altro codice conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze: il manoscritto 2153²⁷. Qui il trattato di maestro Antonio sulle febbri occupa, però, più carte rispetto a quello contenuto nel Palatino Latino. Solo la parte iniziale corrisponde al testo del Palatino Latino che è manifestamente incompleto²⁸. Infatti, nel Riccardiano 2153 maestro Antonio prende in considerazione non solo la parte riguardante le febbri putride (secondo trattato del quarto libro di Avicenna), ma anche la parte riguardante le febbri *ephemerae* e le febbri *ethicae* (rispettivamente primo e terzo trattato del libro quarto di Avicenna). Nel Riccardiano inoltre compaiono delle notizie biografiche su Antonio, di cui si parlerà in seguito²⁹.

Si chiude questa carrellata delle opere scientifiche di Antonio da Scarperia con un suo breve scritto contenente dei consigli per le donne che

²⁰ Alcune di queste sono state segnalate e in parte anche trascritte per le notizie di interesse biografico da TIZIANA PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste, Lint, 1984, p. 34-35; cfr. anche FRANCESCO PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Napoli, Agostino Pellerano Librajo editore, 1860.

²¹ BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV), Vat.lat. 4448, cc. 1r-105v.

²² BAV, Vat.lat. 4447, cc. 33r-98v e cc. 99v-157r.

²³ BAV, Vat.lat. 4440, cc. 90r-107v.

²⁴ BAV, Vat.lat. 4447, cc. 1r-32v.

²⁵ BAV, Vat.lat. 4445, cc. 66r-76v. La *recollecta* è priva di data topica e cronica, ma considerata la provenienza dello studente possiamo ritenere con molta probabilità che si riferisca ad uno dei periodi dell'insegnamento di Antonio a Perugia.

²⁶ BAV, Pal.lat. 1265, cc. 13r-17r.

²⁷ FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA (BR), Ricc. 2153, cc. 61r-101r.

²⁸ Si interrompe infatti a c. 101r con *aut*.

²⁹ BR, Ricc. 2153, c. 61r «Incipit tractatus de signis februm editus et compilatus a reverendissimo atque famoso artium et physicorum doctore magistro Antonio de Scarperia in Studio Florentino anno Domini MCCCCLXXXII».

1. La ricetta delle «pillole di hiera con agarico di Maestro Antonio dalla Scarperia».

Del Ricettario.		116	Parte seconda.		
Fabbroia & p. p. Maglioli.			Viole		
Rerip. Myrica	} ana ℥i.		Epithyma	} ana ℥i.	
Zedaira			Colocyntida		
Pola Araraba			Agarico	} ana ℥ii.	
Cosali rossi			Turbit		
Charide			Rheubarba		
Mithidani Chibali		Stameneo purpurata	} ana ℥iii.		
Aloe	℥ii.	Compositi curatino bianco & Theriaca.			
Vino buono	q.b.	Fabbroia & p. p. Maglioli.			
Fa pillole.		Rerip. Decorei	} ana ℥i.		
Fabbroia & p. p. Maglioli.		Zedaira		} ana ℥i.	
R. Spino di Hiera semplice di Gal.	℥ii.	Noci rosate			
Melerosina collata	q.b.	Calam	} ana ℥iii.		
Fa pillole.		Seme d'Appia			
Fabbroia & p. p. Maglioli.		d'Arancia			
Rerip. Spino di Hiera semplice di Gal.		Pelle			
Agarico Traci	} ana ℥iii.	Hypocisto		G. iii.	
Aloe		℥i.	Fapille con		
Mele rosato collata	q.b.	Acqua d'Arancia		q. b.	
Fa pillole.		Fabbroia & p. p. Maglioli.			
Fabbroia & p. p. Maglioli.		Rerip. Cinnamomo	} ana ℥i.		
Rerip. Cinnamomo		Calam Ararabico			
Nardo Indica		Calapponi Canella fusa			
Z. f. c. r. o. n.		Xibalfama			
Schiancho		Schiancho			
Afuro		Doccorazione Dattoli			
Meliche		Seppella ogni cosa, & infonda in acqua piovana			
Casi (pomi Canella fusa)	} ana ℥i.		q. b.		
Xibalfama			Et tirati infuso in una percola nuova, dopo esserli a rosformazione della metà, & colla, & in dritta collata in un' Aloe inteso più and se in acqua piovana, & pulverizato lib. i.		
Carpebalismo				lib. i.	
				Incorporati dritta dritta, & curati al Sole	
				lib. i.	

³⁰ BR, Ricc. 2500, c. 71v.

³¹ Vedi nota 17.

³² Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia* (ASPg, ASCP), *Consigli e Riformanze* (CR), 38, cc. 35rv, 147r; 39, c. 254r, di cui si parlerà in seguito. Ringrazio la dottoressa Erika Bellini, che ha gentilmente condiviso con me alcune delle sue trascrizioni di riformanze inedite contenenti notizie su Antonio da Scarperia: cfr. ERIKA BELLINI, *Comune e Studio a Perugia nel Quattrocento*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze storiche dal medioevo all'età contemporanea, Perugia, Università degli Studi, a.a. 2006-2007.

³³ ALESSANDRO GHERARDI, *Statuti della Università e studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII: seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCLXXII*, Firenze, Cellini, 1881, p. 471-472, doc. CXXII. Cfr. CONCETTA MAGLIOCCO, *Antonio di Guccio della Scarperia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, p. 552-553. La Magliocco precisa che tale provvisione si trova nel Regesto delle provvisioni (n. 156) dell'Archivio di Stato di Firenze.

³⁴ *Ricettario utilissimo et molto necessario a tutti gli spetiali, che vogliono preparar le medicine regolatamente, da diversi et eccellenti medici riveduto & approvato, et nuovamente corretto & esposto con brevissime dichiarazioni dove bisogna*, in Vinegia, appresso Vingenzo Valgrisi, 1560, p. 116-117. L'opera ebbe varie edizioni successive.

desiderano rimanere incinte. Si tratta del *Consilium Magistri Antonii de Scarperia ad concipiendum* contenuto nel codice Riccardiano 2500³⁰. Qui maestro Antonio consiglia alle donne che cosa sia meglio mangiare e bere per propiziare la gravidanza. Tale opera credo si possa ben inserire all'interno di quel genere, di cui ho parlato in precedenza, inaugurato per la medicina dall'Alderotti: il genere dei *Consilia*³¹. Questo scritto ci presenta maestro Antonio da una nuova angolatura, non più dall'alto del suo leggione universitario, ma nelle vesti del medico pratico.

Antonio, infatti, era stato più volte chiamato dall'amministrazione comunale perugina a lavorare nello Studio ma anche a prestare il suo servizio, come medico pratico, nella città. Questa coincidenza tra insegnamento della medicina e pratica medica al servizio del comune, ovvero la consuetudine di garantire ai cittadini una sorta di servizio sanitario pubblico, è testimoniata in molte delibere dei Priori del Comune di Perugia³².

Maestro Antonio fu un medico conosciutissimo ai suoi contemporanei, la cui fama sopravvisse a lungo, come attesta una provvisione di Firenze datata 28 novembre 1465, destinata ad impedire che, per opera di speziali disonesti, si alterasse la composizione di certe pillole, manipolate «con ottimo ordine et grandissima diligentia per lo egregio uomo maestro Antonio del maestro Guccio dalla Scarperia, eximio doctore di medicina et famosissimo quanto medico sia stato in questa nostra città, già sono anni cento et più, el quale morì già sono anni XXXIII in circa»³³. La ricetta delle «pillole di hiera con agarico di Maestro Antonio dalla Scarperia» è presente nel *Ricettario Fiorentino*, un prontuario di farmacopea destinato a una buona diffusione a stampa³⁴. Queste pillole che dovevano servire per alleviare i dolori provocati dagli stati influenzali, su cui il nostro maestro molto del suo tempo aveva investito sia per preparare le sue lezioni-commento a trattati sulla febbre, sia nella pratica per assistere i malati della città.

Il reperimento delle opere di maestro Antonio, già segnalate dalla letteratura, la scoperta di tante altre inedite e la quasi certezza dell'esistenza di altre ancora disperse in codici nascosti nelle biblioteche ha permesso di delineare meglio questo personaggio, che nell'epoca in cui visse non dovrebbe essere passato tanto inosservato. Un professore universitario e, al tempo stesso, un medico, che contribuì con il suo lavoro allo sviluppo della neonata scienza medica universitaria.

I. La biografia di maestro Antonio di Uguccio della Scarperia (1350/1352 - 1433/1435)

I.1 I primi anni della sua carriera

A maestro Antonio della Scarperia non è dedicata un'ampia letteratura. Punto di partenza obbligato per la ricchezza delle notizie che fornisce è un'ampia nota di Francesco Novati³⁵ nella sua monumentale edizione dell'epistolario di Coluccio Salutati, di cui il nostro fu corrispondente. Un documento importante che ci permette di delineare fin da subito il personaggio di Antonio. In questo contesto la sua figura di emerge coi tratti di un personaggio dedito certamente alla sua professione di medico teorico e pratico, ma anche animato da una grande passione per le *umanae litterae*.

Antonio era nato a Scarperia, un forte castello che si trovava sotto il dominio della città di Firenze, tra il 1350 e il 1352. Nella sua famiglia era ereditario l'esercizio dell'arte salutare. Il 9 dicembre 1374 Antonio si trasferì a Firenze con il padre e con il fratello Matteo e vi ottenne la cittadinanza³⁶. A questo punto le notizie riportate dal Novati si fanno incerte³⁷. Questi sono anni della vita di Antonio, poco più che ventenne, su cui bisogna fare ancora chiarezza.

³⁵ *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di FRANCESCO NOVATI, III, Roma, Tipografia del Senato, 1896 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, 17), p. 239, nota 1.

³⁶ Notizia estrapolata da documenti d'archivio vedi NOVATI, *Ivi*, p. 240.

³⁷ *Ibidem*. Il Novati afferma che *magister* Antonio avrebbe insegnato al pubblico Studio di Firenze tra il 1374 e il 1376 e che non vi sarebbe rimasto per molto tempo perché già nel 1377 era passato a Bologna a leggersi medicina. Ma da un confronto con le fonti citate dallo stesso Novati queste notizie non possono essere prese per certe perché non confermate.

³⁸ ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 554v.

³⁹ *Ivi*, c. 550r. Di questi due documenti catastali si parlerà meglio in seguito.

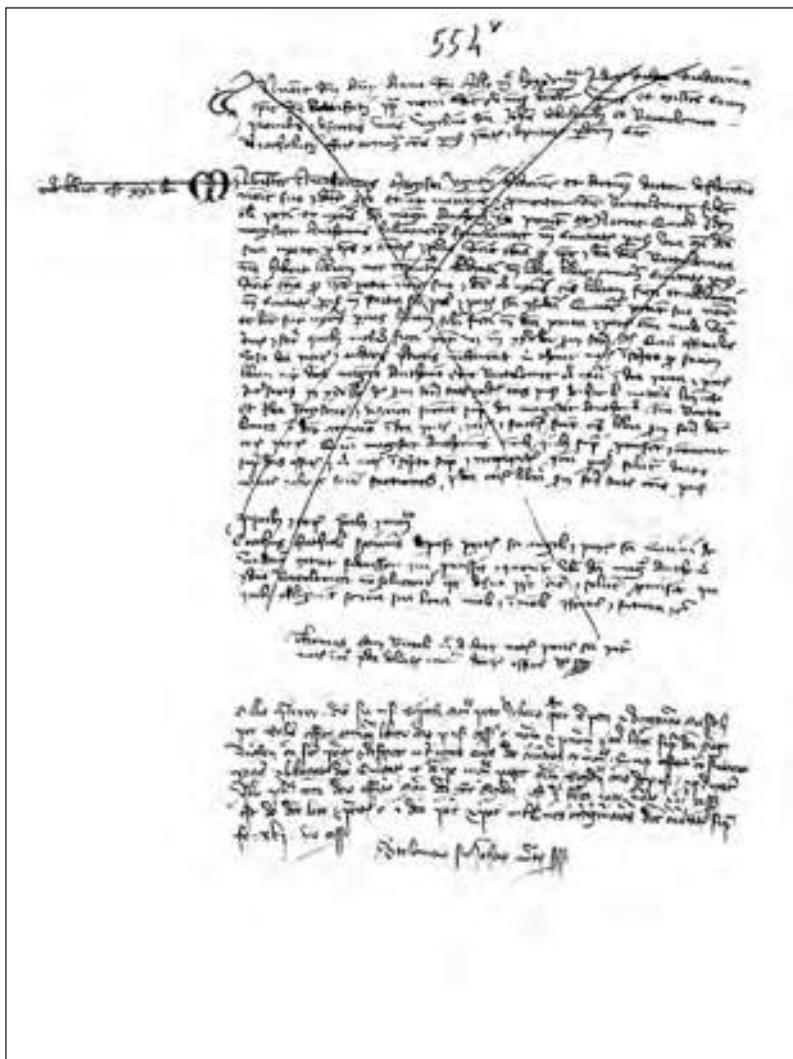
⁴⁰ ASPg, ASCP, *Computisteria, Conservatori della moneta (CM)*, reg. 29, c. 35r. Si tratta di una mandato di pagamento in suo favore. I documenti della Computisteria sono importanti perché unico strumento per venire a conoscenza dell'effettiva condotta a termine delle letture nello Studio da parte dei professori chiamati a svolgerle. Questo documento, datato 10 agosto, contenuto nel registro dei Conservatori della moneta del 1383, attesta che ad Antonio sono pagati cento fiorini d'oro per la lettura di medicina ordinaria del mattino e si precisa che egli era stato eletto dai Sapienti dello Studio per tre anni, dall'ottobre del 1380. Cfr. ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 319.

I.2 Primo periodo perugino

La ricerca che ho condotto sulla documentazione catastale del Comune di Perugia consente di affermare che nel 1379, se non addirittura nel 1378, Antonio era già a Perugia. Questa certezza si può ricavare dalla richiesta di allibramento presentata il 15 dicembre 1389 da «Magister Anthonius Magistri Ugutii medicine et artium doctor de Florentia», il quale «exponit et narrat quod idem magister Anthonius habitaverit familiariter in civitate Perusii cum [...] sua uxore», Bartolomea di Piero, «per tempus decem annorum et plus»³⁸. Nel 1389 sono dieci anni e più che Antonio vive a Perugia. Questa notizia, anche se non in maniera così precisa, compare anche in un altro documento, sempre estratto dal catasto: si tratta della concessione della cittadinanza di Perugia ad Antonio del 22 febbraio 1390. Qui si fa menzione di maestro Antonio «habitantis et domicillium et alia bona stabilia habentis a iam diu revolutis temporibus in civitate Perusii»³⁹.

Anteriormente al 1389 Antonio soggiornava nella città di Perugia con lo statuto di forestiero non allibrato. Dal 1389, pur restando forestiero, la sua situazione cambia. In questi anni in cui maestro Antonio soggiorna a Perugia, egli compare come insegnante dello Studio per tre anni accademici consecutivi, dal 1380/1381 al 1382/1383, attestati dai mandati di pagamento⁴⁰. La ricerca presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ove, come si è visto, sono conservate diverse opere di Antonio, ha permesso di

2. Richiesta di allibramento di Antonio da Scarperia e di sua moglie nel catasto dei forestieri e sua successiva *cassatio* affinché fosse inserito in quello dei *cives originarii*.



venire a conoscenza di nuove notizie certe sulla sua carriera universitaria durante quel decennio, che si aggiungono a quelle riportate, sulla base dello stesso tipo di fonti, dalla Pesenti⁴¹. In uno dei molti scritti dedicati da Antonio al tema delle febbri si legge:

⁴¹ PESENTI, *Professori e promotori*, 1984, p. 34.

⁴² BAV, Vat.lat. 4447, c. 1r. Nel codice Vaticano la *quaestio* occupa le cc. 1r-24v. Questo *incipit* è riportato anche in PESENTI, *Professori e promotori*, p. 34.

⁴³ BAV, Vat.lat. 4445, c. 66r. «Incipit questio medicinalis difficilis et profunda, de contraoperantiis, determinata per egregium artium et medicine doctorem magistrum Antonium de Scarparia de Florentia, salariatum et electum ad legendum in Studio Perusino medicinam videlicet ordinarie, et de mane lecta et data sub anno Domini 1386 die 18 decembris, per me Paulum de Sancto Gemino eiusdem discipulum avide recollecta, ad honorem et laudem omnipotentis Dei eiusque matris Virginis gloriose totiusque anime Paradisi». Nel codice Vaticano la *quaestio* occupa le cc. 66r-76v.

Incipit questio medicinalis difficilis et prolissa de contra operantiis determinata per egregium et speculativum artium et medicine doctorem magistrum Antonium de Scarparia de Florentia, Perusii salariatum ad legendum medicinam ordinarie, sub anno Domini Millesimo CCC° LXXXVI die 18 mensis decembris, ad onorem et laudem omnipotentis Dei eiusque matris Virginis gloriose totiusque curie Paradisii⁴².

Quindi il 18 dicembre 1386 Antonio era pagato alla lettura di medicina ordinaria a Perugia per l'anno accademico 1386/1387. Questa stessa notizia cronologica compare in un'altra copia della stessa *questio*, presente nel Vaticano Latino 4445, che conserva anche il nome del *recollector* «Paulus de Sancto Gemino» personaggio non altrimenti noto⁴³. Infine in un'altra *quaestio* contenuta nel Codice Vaticano 4447 è presente la sottoscrizione:

Explicit questio per me Antonium de Scarparia de Florentia determinata Perusii anno Domini Millesimo CCC 87 in domo Franciscisci Petrini Paulelli de Perusio et quam melioris amici quem unquam haverimus, et hec fuit questio ultima scripta per me antequam essem doctor et eram licentiatus et eam complevi die XXVI octubris et die *** novembris, Deo dante, fui conventuatus, quo tempore curia Perusii adsistebat⁴⁴.

Quando terminò di redigere questa *quaestio*, il 26 ottobre 1387, Antonio era semplicemente *licentiatus*, non aveva ancora ottenuto il titolo di *doctor* nella cerimonia pubblica del *conventus*, che si svolse a Perugia nel novembre successivo⁴⁵. Rispetto alle notizie precedenti che vedono Antonio *doctor medicine* e docente su cattedre ordinarie già dall'ottobre del 1380, quest'ultima crea qualche problema. La domanda che ci si può porre è: per quale motivo già dal 1380 Antonio veniva definito come «*medicine doctor*»⁴⁶? Si può escludere che Antonio, già addottorato altrove, abbia voluto ripetere il *conventus* a Perugia. Evidentemente non gli era richiesto, per insegnare, un titolo rilasciato dallo Studio locale; e soprattutto, è difficile pensare che egli, se fosse stato già *doctor*, si definisse semplicemente *licentiatus*. Si dovrebbe allora supporre che nei documenti avessero utilizzato per lui l'appellativo di *doctor*, anteriormente alla data del suo *conventus*, per coprire l'irregolarità di una cattedra di medicina ordinaria affidata a un docente sprovvisto di titolo dottorale. Di norma, le cattedre ordinarie, specialmente per le letture del mattino, erano assegnate a lettori che si erano già laureati pubblicamente: licenziati e *conventati*. Infatti, gli statuti prescrivevano che i lettori dovevano essere dottori «in suis scientiis et facultatibus conventati»⁴⁷. In realtà questa normativa sulla fine del secolo non veniva sempre applicata: in opposizione a tali tentativi di salire alla cattedra da parte di non addottorati si insisterà in termini netti nello statuto universitario del 1457, precisando che, ove sia stata eletta una persona non addottorata, questa dovrà, entro il termine massimo di tre mesi, superare l'esame privato e il pubblico, sotto pena di perdere l'insegnamento⁴⁸. Se non si vuole pensare che per diversi anni le chiamate di Antonio si debbano comprendere tra quelle avvenute in deroga alla norma, resterebbe un'ultima ipotesi: che sia errata la data che compare nella sottoscrizione di Antonio nella *questio* contenuta nel Codice Vaticano 4447⁴⁹; ma la precisazione che in quel momento la curia papale si trovava a Perugia non sembra lasciare alternative appunto al 1387.

Dalla documentazione comunale possiamo ricavare altre notizie sulla carriera di Antonio a partire dalla fine degli anni Ottanta del Trecento. Nello Statuto dei Conservatori della moneta alla rubrica 114 si legge tra i maestri chiamati a leggere per tre anni dal 18 ottobre dell'anno 1389: «Magister Antonius Magistri Guccii de Scarparia ad sedem eligendam per scolares in medicinalibus»⁵⁰. E sempre nello Statuto dei Conservatori della moneta alla rubrica 126 si legge:

Item egregio doctori medico physico magistro Antonio Guccii de Scarparia ut supra electo durante tempore electionis seu reconductionis si fieret, pro anno quolibet solvi possint et debeant nonaginta floreni de auro. Et si quo casu alium eius loco configeret surrogari, vel eligi, solvi possint et debeant pro anno quolibet usque in dictam summam electo eius loco vel surrogato⁵¹.

E così la nomina di Antonio da Scarparia da parte degli scolari veniva subito trasmessa ai Conservatori della moneta affinché pagassero lo stipendio, che era stato fissato nella somma di novanta fiorini d'oro.

Dall'anno 1389 in poi le notizie su maestro Antonio si fanno più certe. È lo stesso *status* di Antonio che cambia: la stabilità della residenza del *forensis* tendeva ad aumentare attraverso l'acquisto dei beni. Ed infatti è documentato il fatto che il 23 ottobre 1389 Antonio acquista per 390 fio-

⁴⁴ BAV, Vat.lat. 4447, c. 32v. Nel codice Vaticano la *quaestio* occupa le cc. 25r-32v. Non si sono ricavate notizie su Francesco Petrini Paulelli di Perugia che ospitò il nostro Antonio nella sua casa. La notizia mostra comunque come il maestro fiorentino intrattenesse in città importanti relazioni sociali.

⁴⁵ Il giorno è omissso.

⁴⁶ ASPg, ASCP, CM, reg. 29, c. 35r. Cfr. nota 42.

⁴⁷ ASPg, ASCP, Statuti, n. 12, 3, edito in BELLINI, *L'università a Perugia*, p. 15.

⁴⁸ Statuto universitario del 1457, II, rubr. 2: «Quod nullus legere possit in Studio Perusino nisi sit conventatus», ed. in PADELLETTI, *Contributo alla storia*, p. 84.

⁴⁹ Vedi sopra, nota 44.

⁵⁰ ASPg, ASCP, Statuti n. 15, 4, rubr. 114, ed. in BELLINI, *L'università*, p. 73. Oltre al nostro maestro Antonio sono indicati altri tre maestri «ad sedem eligendam per scolares in medicinalibus». Si tratta del diritto di elezione degli scolari, benché limitato soltanto ad alcune cattedre: quelle affidate a professori concittadini o abitanti continuamente in città.

⁵¹ ASPg, ASCP, Statuti n. 15, 16, rubr. 126, ed. in BELLINI, *L'università*, p. 92.

rini d'oro alcuni beni di proprietà di Baldo degli Ubaldi⁵². Il radicamento di Antonio a Perugia è ormai tale da indurlo a rifiutare l'opportunità di un ritorno in patria. Il 18 giugno del 1389 i Fiorentini indirizzavano ad Antonio una lettera, per mano del Salutati, per annunziargli che era stato eletto «ad ordinariam lecturam medicine» a Firenze. Si tratta di una lettera piena di complimenti e lusinghe nei suoi riguardi: i Fiorentini lo pregano di tornare ad insegnare nel loro Studio. Ma fa da contrasto la conclusione minacciosa: siccome alla sua precedente elezione egli aveva rifiutato tale incarico, i Fiorentini quasi gli impongono di tornare.

Ma né le preghiere né i comandi riuscirono a smuovere Antonio, il quale probabilmente nell'anno accademico 1389/1390 continuò ad insegnare nello Studio di Perugia, se il 15 dicembre 1389 veniva allibrato nel catasto e l'anno successivo otterrà la cittadinanza.

A proposito della richiesta di allibramento del 15 dicembre 1389⁵³: Antonio e sua moglie chiedono di essere allibrati in porta San Pietro, parrocchia di Sant'Isidoro, quindi nella città⁵⁴. E così egli viene allibrato come forestiero, nella città, in detta porta e parrocchia, con la cifra minima fissata di 25 lire. Nella rubrica 214 dello Statuto del 1366 si dispone che i cittadini allibrati nella città, i forensi allibrati sempre nella città o allibrati fra gli *absentati* del contado dovevano essere allibrati per non meno di 25 lire; mentre i *comitatentes* e gli allibrati del contado per non meno di 5 lire⁵⁵. E nella rubrica 201 vengono fissate le regole generali secondo cui ognuno doveva essere allibrato nelle porte e parrocchie ove abitava⁵⁶. Nel nostro caso maestro Antonio con l'acquisto della proprietà di Baldo degli Ubaldi risulterebbe abitare fuori le mura urbiche, precisamente nel contado di porta Sole, parrocchia di S.M. di Villegemine. A questo proposito si deve infatti notare che Paola Monacchia⁵⁷, leggendo il documento catastale che confermava l'atto di vendita della casa di Baldo degli Ubaldi ad Antonio da Scarperia, ha per la prima volta segnalato un importante particolare: quella proprietà, che per tanto tempo era stata ritenuta come la casa di Perugia di Baldo degli Ubaldi⁵⁸ era invece una tenuta, sempre dello stesso Baldo Ubaldi, ma posta fuori le mura urbiche di Perugia. Ciononostante Antonio chiede di essere allibrato nella città. Si potrebbe pensare che la sua richiesta vada contro il regolamento fissato dalla rubrica 201 ed invece è la stessa rubrica che risolve i vari casi di non coincidenza fra luogo di residenza dell'allibrato e luogo ove questi possedeva i beni. Si dice infatti che, se uno non abitava in città, poteva essere allibrato ove in altri tempi già lo era stato. Questo è il caso particolare che può calzare ad Antonio, il quale negli anni precedenti la richiesta di allibramento e l'acquisto della casa degli Ubaldi aveva abitato in città. È evidente come l'essere allibrati nel catasto della città o nel catasto del contado avesse un significato ben maggiore di quello puramente pratico di sapere in quale registro un determinato individuo trovasse il proprio allibramento. L'appartenere alla città o al contado costituiva una reale differente posizione giuridica, che chiaramente si ripercuoteva sul piano fiscale attraverso un diverso trattamento.

Alla fine del 1389, dunque, Antonio ottiene il riconoscimento di *forensis* 'cittadino'. È chiaro che l'essere cittadino, inteso come abitante della città, costituiva una dignità maggiore che l'abitare nel contado. La residenza nella città veniva ad aumentare la stabilità, il *forensis* vedeva avvicinarsi il momento in cui avrebbe potuto mutare la propria posizione giuridica acquisendo quella del *civis*. Infatti anche per il nostro maestro Antonio l'ottenimento della cittadinanza è il secondo passo del suo pieno inserimento nella realtà perugina. Ciò avviene con la concessione della cittadinanza il 22 febbraio 1390⁵⁹. In questo documento Antonio dichiara,

⁵² ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 551.

⁵³ ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 554v.

⁵⁴ La prima distinzione era tra allibrati nella città (*cives*) e allibrati nel contado (*comitatentes*). *Cives* da non intendersi in questo caso come cittadini da un punto di vista giuridico, cioè aventi cittadinanza, ma come abitatori nella città, entro le mura.

⁵⁵ ASPg, ASCP, *Statuti* n. 3, libro I, rubr. 214. Questa rubrica è presente anche nello statuto del 1400 (ASPg, ASCP, *Statuti* n. 9, libro I, rub. 135) e per una più veloce consultazione vedi CARTOLARI, *Statuta Perusiae*, libro I, rubr. 132.

⁵⁶ ASPg, ASCP, *Statuti* n. 3, libro I, rubr. 201. Nello statuto del 1400 (ASPg, ASCP, *Statuti* n. 9, libro I, rubr. 123) e in CARTOLARI, *Statuta Perusiae*, libro I, rubr. 120.

⁵⁷ PAOLA MONACCHIA, *La casa che abitamo. Riflessioni patrimoniali su Baldo e la sua famiglia*, «Ius Commune», 27 (2000), p. 3-26.

⁵⁸ KENNETH PENNINGTON, *Baldus de Ubaldis*, «Rivista internazionale di diritto comune», 8 (1997), p. 35-61: 39, nota 19.

⁵⁹ ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 550rv.



3.-4. *Lex civilitatis* a favore di *magister* Antonio da Scarperia riportata nel catasto dei *cives* il 2 settembre 1390.

come abbiamo anticipato, che sono già diversi anni che lui e sua moglie Bartolomea abitano nella città di Perugia. Più precisamente sono dieci anni e più⁶⁰. A Perugia le norme che regolano la concessione della cittadinanza ai *forenses* variano nel corso del tempo. Risalgono al 30 Aprile 1389 delle disposizioni in materia in base alle quali si stabilisce che veniva concessa la cittadinanza ad un forestiero se accatatasto in città e con una residenza continua nella stessa città di anni venti⁶¹. Per maestro Antonio e sua moglie i venti anni dall'arrivo a Perugia non sono ancora passati. Perché gli viene concessa la cittadinanza? E perché proprio a lui? Quali vantaggi poteva arrecare alla città la concessione della cittadinanza ad Antonio di Uguccio da Scarperia? La domanda è lecita perché è noto che per singoli o per gruppi erano possibili deroghe nella normativa statutaria, in relazione a particolari esigenze della città.

Leggendo la prima parte del documento di concessione della cittadinanza, la prima impressione che si ha è che Antonio fosse destinatario di un privilegio particolare allo scopo di sollecitarlo a fare di Perugia il centro della propria attività: del suo insegnamento nello Studio e della sua attività di medico nella città. Ed infatti la concessione di cittadinanza al nostro maestro Antonio venne proposta al Consiglio generale e alla magistratura straordinaria dei «quinque conservatores pacis et libertatis comunis Perusii»⁶² in questi termini:

⁶⁰ *Ivi*, c. 554v.

⁶¹ La normativa sulla cittadinanza, in particolare il capitolo «Ordinamentum et declaratio qui sint originarii cives», fu riordinata nel 1389 tra il 18 e il 30 aprile (Vedi ASPg, *ASCP*, CR, 37, cc. 49v-50r, 74v-75r). Passata poi negli statuti cittadini del 1400, rimase con pochissime modifiche in vigore fino allo statuto a stampa del 1523-28. Cfr. BELLINI, *Comune e Studio*, p. 114-115 e ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 131-132

⁶² Dai registri di Consigli e Riformanze si è potuto constatare che questa magistratura dei cinque Conservatori della libertà e della pace compare a fasi alterne tra il 1379 e il 1397, proprio il periodo in cui Antonio da Scarperia si trasferisce a Perugia.

Cum pro parte eximii et excellentissimi philosophie, phisice et artis medicine doctoris magistri Anthonii Magistri Ugutii de Scarparia etc., çelatoris et amatoris presentis status pacifici Perusini et universo populo Perusino et arte sua ardentis desiderio servientis, coram magnificis dominis civibus spectabilibus Perusinis videlicet etc., devote fuerit et humiliter supplicatum quod cum ipse magister Anthonius habitare intendat et moram familiariter trahere in civitate predicta et artem suam ministrando fideliter exercere etc.⁶³

Proprio sulla base di queste considerazioni sembra possibile accogliere Antonio fra i *cives originarii* di Perugia. Ma la questione non è così semplice, come può apparire. Le magistrature comunali non si assunsero in proprio la responsabilità di trascurare tutte le incongruenze del caso di Antonio rispetto alle norme stabilite dallo statuto comunale in materia di cittadinanza con una semplice deroga. Altrimenti non si spiegherebbe la presenza nella parte finale della *lex civilitatis* di una consulenza richiesta ad un dottore di diritto civile e canonico, *Nicolaus Vannis de Perusio*⁶⁴. Quest'ultima parte del documento, di solito assente in altre *leges civilitatis*⁶⁵, si è rivelata preziosa per capire in che modo avveniva la concessione della cittadinanza nel caso in cui la legislazione comunale prevedesse delle norme sfavorevoli al forestiero⁶⁶, come avviene per il nostro Antonio. Il consulente, infatti, cerca di contrastarle, facendo appello all'autorità del diritto giustiniano. Dal Digesto cita due fonti.

La prima è la *lex Omnes populi*, tit. *de iustitia et iure* (D. 1. 1. 9)⁶⁷, ove si dice che un popolo è retto in parte dallo *ius proprium* e in parte dallo *ius commune*, cioè – secondo la lettura datane dagli interpreti medievali – dal diritto contenuto nei *libri legales*. Di solito si tratta di una citazione 'd'obbligo', ma in questo caso era un modo utilizzato dal consulente per riportare il caso sotto l'autorità del diritto romano, dato che lo *ius proprium*, cioè la normativa comunale, poneva ostacoli all'accoglimento della richiesta di Antonio.

L'altra fonte è la *lex qui in urbe*, tit. *de statu hominum* (D 1. 5. 17)⁶⁸, che richiamava la *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C., emanata da Caracalla, la quale aveva esteso la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero. Ad essa, Dione Cassio attribuiva come principale finalità quella di ampliare le entrate fiscali. E forse l'amministrazione perugina la pensava come lo storico antico: vedeva Antonio come un nuovo contribuente. Infatti, connesso alle inclusioni negli estimi, vi era l'obbligo di partecipare ai pesi e alle gravezze, e ciò porta a riflettere come il privilegio non sempre dovesse in concreto essere tale. Ma occorre tener presente che come esistevano privilegi per l'iscrizione all'estimo e per la concessione della cittadinanza, vi erano certamente anche privilegi che esoneravano dai carichi fiscali in modo totale o parziale; e potevano essere applicati di volta in volta in occasione della introduzione di una nuova imposta o di un prestito obbligatorio⁶⁹. Questo faceva in modo che i vantaggi previsti dal possesso della cittadinanza, sia pur con qualche limitazione, si cumulassero con quelli, certo non minori di importanza, dell'esenzione fiscale, determinando il crearsi di situazioni privilegiate di non poco conto. Se Antonio godesse anche di questi altri privilegi, questo non si può sapere.

Il *Consilium* introduce poi un riferimento alla glossa alla *lex Aedificia* del titolo *De verborum significatione* del Digesto (D 50. 16. 139)⁷⁰: in questa legge si dice che una città è definita dall'estensione dei suoi edifici; la glossa specifica che è cittadino chi possieda un edificio nella cit-

⁶³ ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 550r.

⁶⁴ *Ivi*, c. 550v.

⁶⁵ È da notare che, negli anni in cui visse Antonio, la città di Perugia usò ricorrere largamente alla concessione della cittadinanza. Si ha inoltre l'impressione che ciò non avvenisse sempre entro i limiti previsti dagli statuti. Allo stato attuale delle conoscenze si può affermare che i 14 *ordinamenta civilitatis*, emanati tra Trecento e Quattrocento, presentano caratteristiche comuni. Cfr. ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 132.

⁶⁶ Si fa riferimento al già citato «Ordinamentum et declaratio qui sint originarii cives» del 1389. Vedi nota 61.

⁶⁷ ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 550v.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Cfr. GIUSEPPE MIRA, *L'estimo di Perugia dell'anno 1285*, Milano, Giuffrè, 1955, parte II.

⁷⁰ ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 550v.

tà, ma che nella città devono ritenersi compresi anche i sobborghi. Poiché uno degli elementi che consentivano ad Antonio di rivendicare la cittadinanza era il possesso di una casa in città, era importante dimostrare che l'edificio acquistato da Baldo degli Ubaldi, benché situato fuori dalle mura urbiche, facesse parte della città. Per il Comune, infatti, la casa di Baldo non apparteneva alla città⁷¹, tanto è vero che nella pratica di accatastamento come *forensis*⁷² si precisava che Antonio poteva essere inserito in porta San Pietro, parrocchia di Sant'Isidoro: nella città, solo perché precedentemente aveva abitato entro le mura urbiche.

La concessione della cittadinanza a *magister* Antonio, del 22 febbraio 1390, viene riportata nel catasto dei *cives* il 2 settembre 1390, data che coincide con la sua *cassatio* dal catasto dei forestieri, come compare scritto nel documento già citato⁷³.

Il 1390 era stato un anno funesto per Perugia: peste e carestia si erano abbattute sulla città. E i cinque conservatori della pace e della libertà di fronte alla petizione di Antonio per l'ottenimento della cittadinanza avevano prontamente risposto positivamente a causa del bisogno impellente di medici al servizio della cittadinanza colpita dalla peste⁷⁴. Questa urgenza è dimostrata anche da un sollecito di pagamento da parte dei cinque conservatori della pace e della libertà ai conservatori della moneta il 17 agosto 1390 in favore di Antonio. La sua *civilitas* – concessa ben prima che fossero trascorsi i limiti di tempo previsti dalle disposizioni del 1389 – e il sollecito del pagamento in suo favore dovuto alla riconosciuta estrema utilità del suo lavoro in una città piegata dalla peste⁷⁵, ci appaiono come privilegi ed eccezioni dettati da motivi contingenti e dovrebbero rappresentare la premessa del futuro radicamento in città di un medico desideroso di continuare a servire la comunità cittadina, come egli stesso asseriva⁷⁶. Ciò che invece non accade: già l'anno successivo (1390-1391), sebbene fosse stato eletto *ad lecturam fisice ordinariamque sedem*⁷⁷, Antonio non risulta liquidato dai conservatori della moneta. Inoltre in una riformanza datata 25 febbraio 1391 si dice che il suo contratto in scadenza è rinnovato per un altro anno (1392-1393) e si invitano i conservatori a corrispondere al maestro «omnem quantitatem sibi debitam pro preterito et futuro temporibus in terminis et modis in sua conducta declaratis»⁷⁸. Gli ufficiali comunali, infatti, avevano opposto resistenza a pagare il maestro «timore pene legibus impositae»⁷⁹, giudicando la condotta non regolare. Sebbene non sia pervenuta altra documentazione sul contenzioso, si può ipotizzare che il maestro non fosse stato pagato perché egli aveva rinunciato al suo incarico già dall'ottobre 1391 allontanandosi dalla città di Perugia per fare ritorno nella sua Firenze.

I.3 Antonio nello Studium di Firenze

Il 20 ottobre 1391 Antonio è presente nel Collegio dei medici di Firenze come promotore⁸⁰; l'anno successivo nel suo trattato *De febribus* dichiara di essere professore nello Studio fiorentino⁸¹; documenti di questo Studio confermano la sua condotta alla lettura di medicina nell'anno accademico 1391/92⁸², come pure nell'anno accademico 1392/93⁸³ e nel 1393/94⁸⁴. In un atto del 10 maggio 1394 si legge invece che egli, eletto di nuovo per l'anno accademico 1394/95, rispose con un rifiuto⁸⁵. Probabilmente fece ritorno a Perugia.

⁷¹ Come si è detto, per il Comune la casa di Antonio, poiché situata nel contado di porta Sole, parrocchia di S. M. di Villegemine, era considerata fuori le mura urbiche.

⁷² Mi riferisco alla rubrica 201 dello Statuto comunale del 1366. Cfr. nota 56.

⁷³ ASPg, ASCP, *Catasti*, I, 11, c. 554v.

⁷⁴ Vedi nota 32. Cfr. BELLINI, *Comune e Studio*, p. 102.

⁷⁵ I conservatori della pace e della libertà esortano i conservatori della moneta a liquidare Antonio da Scarperia «considerantes quantum ad salutem omnium Perusinorum ingravescens nuper epidemia passim ... mortale genus in patria et potissime in civitate et comitatu Perusii sit non solum utile sed summe necessarium habere excellentiam egregii et saluberrimi artium et medicine doctoris maistri Antonii maistri Guctii de Scarperia civis amatissimi et fidelissimi Perusini qui claro dogmate et salutaribus argumentis salvet et curet»: ASPg, ASCP, *CR*, 38, c. 35rv. Vedi BELLINI, *Comune e Studio*, p. 237.

⁷⁶ Motivazione che si evince nella richiesta della *civilitas* da parte di Antonio. Vedi nota 39.

⁷⁷ ASPg, ASCP, *CR* 38, c. 35rv, in BELLINI, *Comune e Studio*, p. 237.

⁷⁸ ASPg, ASCP, *CR* 38, c. 147r. BELLINI, *Comune e Studio*, p. 269.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Notizia ricavata dalle registrazioni di laurea: JONATHAN DAVIES, *Florence and its university during the early Renaissance*, Leiden, Brill, 1998, p. 169.

⁸¹ BR, Ricc. 2153, c. 61. Nel ms. Riccardiano il trattato occupa le cc. 61r-101r.

⁸² ENRICO SPAGNESI, *Utiliter edoceri (atti inediti degli ufficiali dello studio fiorentino 1391-1396)*, Milano, Giuffrè, 1979, p. 126.

⁸³ *Ivi*, p. 140-141.

⁸⁴ *Ivi*, p. 184.

⁸⁵ *Ivi*, p. 206-207.

I.4 Maestro Antonio da Scarperia torna a Perugia

Nel Codice Vaticano 2469⁸⁶ si trova una *quaestio* di *Amicus de Sulmona*⁸⁷, la cui data di sottoscrizione, 18 aprile 1395, dimostra che in questo anno Antonio si trovava a Perugia e molto probabilmente dall'ottobre del 1394, inizio dell'anno accademico.

È certo anche che per l'anno accademico 1395/6 Antonio insegnò a Perugia, come si dichiara in un documento dei Conservatori della moneta datato 13 aprile 1396: qui si dice che Antonio, condotto alla lettura di medicina ordinaria della mattina, fu pagato per la somma di centosessantasei fiorini d'oro⁸⁸. L'epoca in cui Antonio visse a Perugia (ultimo ventennio del XIV sec.) fu caratterizzata, oltre che da fasi alterne di pestilenze e carestie, da una grande instabilità politica. Nel tentativo di sottrarsi al dominio papale, Perugia si trovò governata da regimi signorili intervallati da periodi di relativa autonomia comunale: mi riferisco alla signoria 'popolare' di Biordo Michelotti (1393-98) e alla successiva dedizione al Visconti (1400-1403). In particolare, il clima era avvelenato dalle ricorrenti e sanguinose lotte per la conquista del potere tra le due fazioni, in cui era divisa la città fin dalla nascita delle sue libertà comunali: da un lato i popolari, chiamati Raspanti e, dall'altro, i loro irriducibili avversari, i nobili, chiamati Beccherini.

Nel registro dei Consigli e Riformanze del 19 settembre 1396⁸⁹ tra i «doctores medici et magistri salariati, conducti comunis Perusii coram dictis dominis prioribus» elencati nel documento, compare anche il nome di «Mag. Antonius de Scharparia». In questo documento si legge che, a causa di urgenti necessità della repubblica, Antonio, insieme ad altri dottori salariati e condotti dal comune, rinuncia a tutti i propri diritti sugli introiti della gabella del vino dell'anno a venire e solo per quell'anno, «et hoc idem fecerunt in servitium dicti communis Perusii et rei publice Perusine»⁹⁰.

Della presenza, a Perugia, di Antonio in quello stesso anno 1396 resta un'altra testimonianza, nella sottoscrizione di una seconda *quaestio* di Amico di Sulmona, disputata il 18 aprile nelle scuole del maestro fiorentino. Il Codice Vaticano Latino 2469, che ne contiene il testo⁹¹, ci conserva anche il nome del *reportator*, Pietro da Foligno, probabilmente uno studente che, secondo l'uso, aveva messo per iscritto quanto era stato esposto oralmente durante la disputa. Nella sottoscrizione si legge:

Et sic est finis questionis de calore pueri et iuvenis scriptum per me Petrum de Fulgineo sub eximio artium et medicine doctore magistro Amico de Sulmona anno Domini millesimo tricentesimo nonagesimoquinto die decima octava Aprilis in scolis venerandi artium et medicine magistri Antonii de Scarparia⁹².

La successiva notizia su Antonio riguarda forse il 1398, ma la data non è certa: Coluccio Salutati spedisce un'epistola esegetica all'epistola I di Seneca *ad Lucilium* ad Antonio da Scarperia, che probabilmente non si trovava a Firenze⁹³. La lettera che il Salutati, cancelliere della Repubblica fiorentina, inviò al nostro maestro Antonio è una fonte importante per definire il profilo culturale del personaggio. Essa, infatti, apre una prospettiva sugli interessi culturali di Antonio e sulle qualità delle sue relazioni. Un elemento che ci permette di definire Antonio come un intellettuale a tutto tondo, capace di dividersi tra il suo impegno scientifico di professore di medicina e la sua passione per gli studi filologici, in un periodo caratterizzato dalla riscoperta dei classici, greci e latini, da un nuovo interesse per le discipline umanistiche e, più in generale, per tutti que-

⁸⁶ BAV, Vat. lat. 2469, c. 162r. Nel Vaticano latino la *quaestio* occupa le cc. 162r-170v.

⁸⁷ *Amicus de Sulmona* era professore di filosofia naturale: sappiamo che nel 1393 insegnò questa materia a Perugia. Negli anni precedenti (biennio 1391-93) era stato lettore di medicina nello *Studium* bolognese. Cfr. anche per la bibliografia, *Onomasticon. Prosopografia dell'Università degli Studi di Perugia* = www.unipg.it/Prosopografico/index.jsp.

⁸⁸ ASPg, ASCP, CM, reg. 33, c. 5v, in ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 321.

⁸⁹ ASPg, ASCP, CR, 42, c. 119v.; BELLINI, *Comune e Studio*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ BAV, Vat. lat. 2469, cc. 162r-177r.

⁹² *Ibidem*, c. 177r.

⁹³ Solo in PESENTI, *Professori e promotori*, p. 34 si afferma senza dubbi che Coluccio Salutati invia questa epistola ad Antonio nel 1398, a sua richiesta. Secondo Novati, *Epistolario di Coluccio*, p. 243 l'epistola deve essere stata scritta in un periodo di tempo nel quale Antonio viveva lungi da Firenze perché nella tradizione manoscritta si ritrova accanto ad epistole che appartengono al biennio 1397-1398. «Ne conseguirà – conclude il Novati – non infondata la nostra persuasione ch'essa pure rimonti a quel periodo».

gli studi diretti a valorizzare e stimolare le capacità umane. In questo profilo – per quanto sia possibile ricostruirlo sulla base delle testimonianze superstiti – sembrano convivere aspetti solo in apparenza contraddittori, ma che, come la ricerca va sempre meglio chiarendo, sono spesso compresenti nelle biografie dei *phisici* del Tre e del Quattrocento: la passione per la scienza medica (insegnata dalle cattedre universitarie, coltivata negli scritti, esercitata nella professione) e l'attrazione per la cultura umanistica. Senza dimenticare un ultimo tratto: il gusto per la sperimentazione, fino a risultati più pratici, di rimedi curativi: come quelle sue famose pillole, al perfezionamento delle quali dedicò tanti anni della sua vita, e che «durante la sua vita feciono grandissima utilità a' corpi degli huomini che quelle usavano»⁹⁴.

Dal 1400, se non addirittura già dal 1399, Antonio fece nuovamente ritorno nella sua Firenze: compare infatti in quello Studio come promotore il 5 aprile 1400⁹⁵ e vi rimarrà gran parte della sua restante vita, eccetto brevi periodi che lo videro prima medico alla corte di Giovanni XXIII⁹⁶ e poi a Padova come promotore di medicina nello Studio della città⁹⁷. In questa ultima parte della sua vita Antonio è attestato a Perugia in due momenti, nel 1409 e nel 1410. Non sappiamo se si tratti di due episodi distinti o se corrispondano a un periodo di residenza continuativa in città; ricaviamo però dai documenti l'impressione di una certa difficoltà di Antonio a conciliare la sua doppia appartenenza a città che vivevano allora un periodo di forte attrito; percepiamo anche, forse, la sua volontà di recidere definitivamente i legami con Perugia. Quali che siano i motivi, nell'autunno del 1409 Antonio si reca a Perugia. Come testimoniano le Riformanze, egli avrà perfino bisogno di una speciale delibera per risiedere in città, delibera in cui saranno adottati a suo merito gli anni di insegnamento nello Studio e di pratica in città, ma non la *civilitas*, ricevuta quasi vent'anni prima⁹⁸. L'anno successivo, un'altra notizia. Lo stesso documento che attesta l'atto con cui Antonio aveva acquistato la casa di Baldo degli Ubaldi il 23 ottobre 1389, ne registra anche la rivendita il 5 giugno 1410⁹⁹. Da questo momento in poi, ad eccezione del breve periodo trascorso a Roma e a Padova, Antonio non tornerà più a Perugia, trascorrendo gli ultimi anni della sua vita a Firenze, dove continuerà a svolgere la sua attività professionale. Non si conosce la data esatta della sua morte. Secondo il Novati, nel 1433 egli «dovette chiudere gli occhi all'eterno sonno»¹⁰⁰, ma la notizia appare infondata perché il Davies riporta che il 18 marzo del 1435 Antonio è ancora presente nel Collegio dei medici come promotore¹⁰¹. Certa, invece, è la fama che a lui dovette sopravvivere a lungo, se il 28 novembre 1465 fu approvata la già citata provvisione della Signoria fiorentina, destinata ad impedire che per opera di speciali disonesti si alterasse la composizione de «le pillole del maestro Antonio»¹⁰².

GIULIA RUINA
(Università di Perugia)
giulia.ruina@gmail.com

⁹⁴ GHERARDI, *Statuti della università*, p. 470-472, doc. CCXXII.

⁹⁵ DAVIES, *Florence and its University*, p. 169.

⁹⁶ GAETANO MARINI, *Degli architri pontifici*, I, Roma, Pagliarini, 1784, p. 132.

⁹⁷ PESENTI, *Professori e promotori*, p. 34.

⁹⁸ ASPg, *ASCP*, CR 54, c. 77, in BELLINI, *Comune e Studio*, p. 270.

⁹⁹ ASPg, *ASCP*, *Catasti*, I, 11, c. 551.

¹⁰⁰ NOVATI, *Epistolario di Coluccio*, p. 243.

¹⁰¹ DAVIES, *Florence and its University*, p. 169.

¹⁰² Vedi sopra, nota 33. Nella detta provvisione si afferma che sono già trentaquattro anni circa dal 1465 che egli è morto, quindi la data della sua morte risalirebbe più o meno al 1431. Ma tale asserzione è manifestamente fallace perché il celebre medico viveva ancora nel 1431.

G. Ruina

Summary

GIULIA RUINA, *The first century of the teaching of medicine in Perugia: maestro Antonio di Uguccio da Scarperia*

Maestro Antonio del maestro Uguccio della Scarperia was a professor of medicine and general practitioner who lived between the latter years of the fourteenth century and early years of the fifteenth century. He taught at various universities including Perugia. His biography has enabled scholars to widen their knowledge of medical science at Perugia and add a new chapter to the history of the University of Perugia. As a teacher at the University, Antonio was involved in the economic, social, political and cultural life of the city; although he was not from the area, he was attracted to the city where he enjoyed much support and numerous privileges as well as obtaining citizenship of Perugia. The article is divided in three parts. The first provides an outline of the history of medicine in Perugia in the 1300s; the second part reviews scientific works by maestro Antonio; the third part reconstructs his life, in particular the period spent in Perugia.

Parole chiave: Scienza medica – Medicina pratica – Università di Perugia – Cittadinanza – Antonio di Uguccio della Scarperia

LES DISCOURS DE LAUDIBUS THEOLOGIE DE L'AUGUSTIN AMBROGIO MASSARI POUR LE STUDIUM DE PÉROUSE

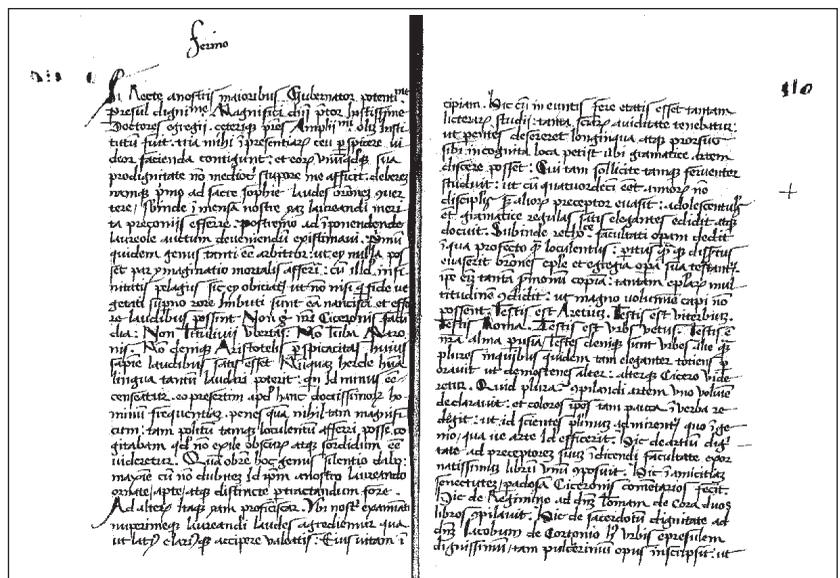
* CIHAM - UMR 5648 Université de Lyon 2. Ma gratitude va à Carla Frova et Luciana Furbetta pour leurs relectures avisées.

¹ BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE (BNF), PARIS, Lat. 5621, f. 109r-110v: «Hic, cum ineuntis fere etatis esset, tanta [tantam dans le manuscrit] licterarum studii, tanta scientiarum aviditate tenebatur ut parentes desereret, longinqua atque prorsus sibi incognita loca petiit ubi grammatice artem discere posset. Cui tam sollicitè tamque ferventer studuit ut cum quatuordecim esset annorum non discipulis sed aliorum preceptor evasit, adolescentulus etiam grammatice regulas satis eleganter edidit atque docuit. Subinde rethorice facultati operam dedit in qua profecto quam loculentis peritus quamque dissertus evaserit orationes, epistule et egregia opera sua testantur. Ipse etiam tanta sermonum copiam, tantam epistolarum multitudinem condidit ut magno volumine capi non possent. Testis est Aretium. Testis est Viterbium. Testis Roma. Testis est Urbs Vetus. Testis est nostra alma Perusia. Testes denique sunt urbes alie quamplures in quibus quidem tam eleganter totiens peroravit ut Demostenes alter, alterque Cicero videretur»; ce discours, copié de la même main que le reste des œuvres de Massari – et qui pourrait d'ailleurs bien avoir été écrit par lui-même – s'intrompt brutalement à la fin d'un feuillet correspondant à la fin d'un cahier; pour sa datation complexe et les circonstances de sa composition, voir CÉCILE CABY, *Ambrogio Massari da Cora, percorso biografico e prassi culturale*, dans *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano. Cultura umanistica e committenza artistica*, a cura di CARLA FROVA-RAIMONDO MICHETTI-DOMENICO PALOMBI, Roma, Viella, 2008, p. 23-67 (en part. p. 23).

² Il s'agit probablement de la licence magistrale en théologie, si l'on en croit le plan annoncé par l'orateur (BNF, Lat. 5621, f. 109r: «[...] deberem namque primo ad sacre Sophie laudes orationem convertere, subinde immensa nostre iam laureandi merita preconiiis efferre, postremo ad inponendende laureole auctum deveniendum existimavi») puis

Alors qu'il était tout juste entré dans la vie, il était rempli d'une telle avidité pour l'étude des lettres et des sciences qu'il quitta ses parents et se rendit en des lieux éloignés et qui lui étaient absolument inconnus où il puisse apprendre l'art de la grammaire. Il étudia avec tant de soin et de ferveur que, à l'âge de quatorze ans, il finit par devenir non plus disciple mais précepteur des autres et, encore adolescent, il fit connaître et enseigna avec une grande élégance les règles de la grammaire. Par la suite il se mit à l'œuvre à la faculté de rhétorique dans laquelle, bientôt, il devint un expert très disert et éloquent comme en témoignent ses discours, ses lettres et ses remarquables œuvres. Il composa en effet une telle abondance de sermons, une telle multitude de lettres qu'on ne pourrait pas les rassembler, même dans un gros volume. En est témoin Arezzo. En est témoin Viterbe. En est témoin Rome. En est témoin Orviète. En est témoin notre chère Pérouse. En sont témoins enfin les autres nombreuses villes dans lesquelles il prit souvent la parole avec une telle élégance qu'il semblait un autre Démosthène et un autre Cicéron¹.

Tels sont les termes dans lesquels s'exprime l'orateur anonyme – derrière lequel se cache peut-être le lauréat lui-même – qui prononça, à Pérouse, à une date inconnue, mais vraisemblablement pour la collation d'un grade supérieur², un discours d'éloge appuyé (*com-*



1. Bibliothèque Nationale de France, Paris, Lat. 5621, f. 109r-110v.

son choix de passer immédiatement à l'éloge du *laureandus* (*ibid.*: «*Quam ob rem hoc genus silentio dabo, maxime cum non dubitem id ipsum a nostro laureando ornate apte atque distincte pertractandum fore*»); sur ces collations de grades à la faculté de théologie, voir OLGA WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1987, p. 384-424; IRMA NASO-PAOLO ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino, Università degli Studi di Torino, 2008, en part. p. 9-25 pour la théologie.

³ Sur Ambrogio Massari, on partira de *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori*, en part. C. CABY, *Ambrogio Massari*; à compléter et corriger grâce à EAD., *La 'pessima et periculosa lingua' de l'Augustin Adam de Montaldo: étude d'un recueil de prédictions dans l'Italie de la fin du XV^e siècle*, dans *Expériences religieuses et chemins de perfection dans l'Occident médiéval. Études offertes à André Vauchez par ses élèves*, dir. DOMINIQUE RIGAUX-DANIEL RUSSO-CATHERINE VINCENT, Paris, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 2012, p. 233-254 et *Les ermites de saint Augustin et leurs livres à l'heure de l'humanisme: autour de Guglielmo Becchi et Ambrogio Massari*, in *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des Mendians, XIII^e-XV^e siècle*, sous la dir. de NICOLE BÉRIOU-MARTIN MORARD-DONATELLA NEBBIAI, Turnhout, Brepols, 2014, p. 247-286.

⁴ Sur l'importance des rituels de collation des grades, voir dernièrement ANTOINE DESTEMBERG, *Un système rituel? Rites d'intégration et passages de grades dans le système universitaire médiéval (XIII^e-XV^e siècle)*, «Cahiers de recherches médiévales», 18 (2009), URL: <http://crm.revues.org/11688>; sur la typologie des discours prononcés en ces occasions, voir CLÉMENCE REVEST, *Le creuset de l'éloquence. Rites universitaires, rhétorique humaniste et refonte des savoirs (Padoue, premier tiers du XV^e siècle)*, à paraître dans *Les frontières du savoir en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècles)*, dir. JOËL CHANDELIER-AURÉLIEN ROBERT, Rome, École française de Rome (je remercie vivement l'auteur de m'avoir communiqué son texte inédit).

⁵ Sur les potentialités biographiques de ce type de discours, et les précautions imposées par le genre encomiastique, voir par comparaison GILDA P. MANTOVANI, *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la biografia degli studenti? Spunti dal caso padovano*, dans *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, a cura di FRANCESCO PIOVAN-LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Edizioni Lint, 2001, p. 73-115.

⁶ Sur les études dans l'ordre des ermites de saint Augustin, on partira de EELKO YPMA, *La formation des professeurs chez les Ermites de Saint-Augustin de 1256 à 1354*, Paris, Centre



2. Cori, chiesa di S. Oliva: presunto ritratto di Ambrogio Massari (copyright Museo della Città e del Territorio di Cori).

mendatio) d'Ambrogio Massari³. Derrière les amplifications encomiastiques inhérentes à ce type de discours académique⁴, on reconnaît les premiers pas d'un jeune homme, né au milieu des années 1430 dans la petite bourgade de Cori, au sud de Rome, et qui quitta sa patrie pour poursuivre ailleurs des études, en commençant par la grammaire⁵. On s'étonnera toutefois que l'éloge passe sous silence son entrée, à une date et dans un couvent inconnus, dans l'ordre des ermites de saint Augustin, ainsi que les étapes obligées des études dans cet ordre mendiant, qui, après l'apprentissage de la grammaire, prévoyaient – plutôt que la rhétorique exaltée par cet éloge, acquis aux clichés de la célébration humaniste – trois ans de logique et de philosophie et cinq ans de théologie⁶. Or c'est ce parcours qu'Ambrogio Massari suivit de toute évidence. Sans doute envoyé dans un premier temps au couvent florentin de Santo Spirito, où il se trouve certainement en 1452, Massari obtient le titre de lecteur, but des études dans les *Studia generalia* de l'ordre et étape fondamentale de l'accès à l'enseignement universitaire, à une date antérieure à 1459 et peut-être même à 1457. À un moment de cette progression dif-

d'études augustiniennes, 1956 et *Lo "Studium" di Parigi e l'organizzazione degli studi presso gli Agostiniani nel XIII e XIV secolo*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di San Nicola a Tolentino*, Tolentino, Argos, 1992, p. 45-51; DAVID GUTIÉRREZ, *Los estudios en la Orden agustiniana desde la edad media hasta la contemporánea*, «*Analecta Augustiniana*», 33 (1970), p. 75-149; MICHAEL BENEDICT HACKETT, *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti*, p. 55-60. La bibliographie prend rarement en compte le XV^e siècle.

⁷ Sur les détails de ce parcours, voir les travaux cités *supra* note 3. On manque d'informations sur le couvent (fondé dans les dernières années du XIII^e siècle) et le *Studium* augustin de Pérouse (ANNA IMELDE GALLETTI, *Insedimento degli ordini mendicanti nella città di Perugia. Prime considerazioni e appunti di ricerca*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes*», 89/2 (1977), p. 587-594 se concentre sur les Mineurs et les Prêcheurs); sur le *Studium* de la ville de Pérouse, on partira de GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'università di Perugia*, Firenze, L.S. Olschki, 1947; à mettre à jour grâce aux travaux de C. Frova, en particulier CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2011.

⁸ La seule version que j'en ai repérée est actuellement conservée à BIBLIOTECA COMUNALE, PERUGIA (BCP), G 2 (cfr. GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, V, Firenze, L.S. Olschki, 1895, p. 127-128), en part. f. 1r-36v: Inc. «Incipit liber de disconvenientibus et convenientibus rectoribus, compositus a frate Ambrosio de Cora sacri ordinis heremitarum sancti Augustini ad Dominum Thomam vicarium domini cardinalis Hostiensis suum concivem feliciter»; f. 36v: «Explicit liber de hiis que rector evitare et ymitare debet, compositus per fratrem Ambrosium de Cora ordinis heremitarum sancti Augustini, cum Perusii studens erat. Amen». L'œuvre est citée dans le discours d'éloge anonyme du manuscrit BNF, Lat. 5621, f. 110r: «Hic de regimine ad dominum Tomam de Cora duos libros compilavit». Le manuscrit conserve également des lettres de saint Augustin (f. 36v-66r), d'autres textes sans doute ajoutés ultérieurement d'une main différente (f. 666v-668r) et enfin l'opuscule de Massari *De animae dignitatibus* composé entre 1458 et mars 1460 (sur la datation et les deux autres versions repérées de cet opuscule, CABY, *Ambrogio Massari*, p. 33-34).

⁹ ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE AGOSTINIANO, ROMA, Dd 6, f. 173v (éd. «*Analecta Augustiniana*», 7 [1917-1918], p. 26 et 391). Auparavant, à une date inconnue, il avait acheté à Pérouse un volume de la *Lectura primi libri sententiarum* de Gérard dit de Sienne, l'actuel manuscrit de BIBLIOTECA ANGELICA, ROMA

ficile à préciser, il dut quitter Florence pour gagner Pérouse, où il poursuivit son cursus en philosophie et théologie⁷.



3. Cori, chiesa di Sant'Oliva, cappella del SS. Crocefisso (copyright Museo della Città e del Territorio di Cori).

C'est en tout cas dans cette ville qu'il se trouve lorsqu'il rédige, pour son compatriote Tommaso da Cora, vicaire du cardinal d'Ostie, un traité sur les bons et les mauvais gouvernants (*Liber de disconvenientibus et convenientibus rectoribus*), qui, de façon très scolaire, examine quels vices le bon *rector* doit éviter (livre premier) et quelles vertus il doit au contraire cultiver⁸. C'est également à Pérouse qu'il obtient le magistère, grade auquel il avait été autorisé à se présenter par la hiérarchie de son ordre le 15 décembre 1461⁹. Comme le souligne d'ailleurs un autre éloge, dû cette fois à la plume de l'Augustin Masello Venia, qui l'inséra dans la dédicace de l'édition imprimée des œuvres d'Ambroise de Milan qu'il

(BAR), ms. 101, qui porte au f. 239vB l'indication suivante: «Iste liber est ad usum fr. Ambrosii de Cora, quem emit Perusii dum ibi erat lector» (cfr. CABY, *Les ermites de saint Augustin et leurs livres*, p. 259).

¹⁰ [Milano, Antonius Zarotus, 1476-1477]. BMC VI 715, IGI 428, ISTC ia00556000. J'ai consulté l'exemplaire de la BAR, Inc. 142, où la dédicace se trouve aux f.iiiv-vv. Sur Masello Venia et la dédicace, CABY, *Ambrogio Massari*, p. 24.

¹¹ BAR, Inc. 142, p. vr.

¹² Pour les attestations documentaires de la suite du curriculum de Massari, voir CABY, *Ambrogio Massari*, p. 25-30. On manque à vrai dire cruellement d'informations sur le *Studium* augustin de Pérouse; les *dispositiones provincialiarum* du chapitre général de 1465 mentionnent deux *magistri seniores*, un bachelier, quatre lecteurs, un *biblicus* et un *cursor* dans le couvent de Pérouse (éd. «Analecta Augustiniana», 7 [1917-1918], p. 115).

¹³ Le discours d'éloge BNF, Lat. 5621, f. 110v semble faire allusion à un séjour d'au moins 10 ans: «Fecit etiam de modis orandi et de ydeis dialogum. In dialectice philosophie atque theologie studiis quam solers fuerit ego ipse testis sum, qui iam per circiter decennium noctesque diesque in eis facultatibus laborantem novi, ut nescio quis eo studiosior hac nostra etate fuerit».

¹⁴ Cfr. CHARLES H. LOHR, *Medieval Latin Aristotle commentaries. Authors A-F*, «Traditio», 23 (1967), p. 314-413: 357, qui en signale deux attestations manuscrites: BAR, Fondo Antico 12, f. 1-60 (cfr. ENRICO NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum preter graecos et orientales in bibliotheca Angelica...*, vol. 1, Roma, Cecchini, 1893, p. 5-6) dont l'explicit (f. 60vb) déclare: «Supplico tamen omnibus qui hunc librum libellum legetis si quid inepte aut erronee dixi ut vestra summa clementia veniam detis. Incepi prima die mensis augusti complevi in vigilia patris Augustini anno Domini M cccc lviii tempore Calixti tercii et Pii secundi. Gratias ago Deo qui dedit incipere et gratias refero immense Trinitati qua dedit perficere. Amen. Amen. Expliciunt comentarii sex principiorum editi a venerando bachalario fratre Ambrosio de Cora ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini» et BCP, F 61, f. 1r-84r (copié datée de l'année 1467; cfr. note suivante). Il existe en réalité une troisième attestation (avec une attribution à Gilbert de la Porrée) dans le codex BAR, Fondo Antico 835/II (cfr. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum*, vol. 1, p. 336-337; *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati*, II. *Biblioteca Angelica di Roma*, a cura di FRANCESCA DI CESARE, Torino, Bottega d'Erasmus, 1982, p. 114-116). Voir CABY, *Ambrogio Massari*, p. 27.

¹⁵ BCP, F 61, f. 1r-84r: «Explicit utillima expositio super libro sex principiorum edita ab egregio sacre theologie doctore magistro



4. Cori, convento di Sant'Oliva.

adressa à Massari, entre mars et août 1476¹⁰: «De doctrina autem tua si quis gratiosum me potius assentatorem quam veræ laudis tuæ fidissimum præconem existimet, a Perusino studio percunctetur, ubi accepta magistratus laurea mox eiusdem Studii regens et decanus creatus, eam tibi publice legendo famam comparasti quam nulla unquam oblivio deletura sit»¹¹. À en croire Masello Venia, Massari aurait donc ensuite exercé au *Studium* augustin de Pérouse les fonctions de régent et de doyen¹². Dans l'état actuel des recherches, il reste extrêmement délicat de comprendre le rôle effectivement joué par Massari à Pérouse tant dans un probable *Studium* du couvent augustin, qu'au *Studium* de la ville, ainsi que la durée de son séjour¹³. C'est donc aux œuvres explicitement liées à sa résidence péruvine, et notamment aux discours prononcés à Pérouse, que je vais m'intéresser exclusivement ici.

Un certain nombre d'œuvres, typiquement universitaires, peuvent en effet être rattachées à ce séjour péruvin, par ailleurs fort mal connu. Entre le premier et le 27 août 1458, Ambrogio, alors *bachcalarius*, profite de l'interruption estivale des cours pour rédiger un commentaire aristotélicien au *liber sex principiorum*¹⁴, qui connut un certain succès à Pérouse même. Une copie en fut réalisée et achevée le 24 septembre 1467 – près de dix ans après sa composition et alors qu'Ambrogio était devenu maître – par un étudiant originaire de Foligno qui était alors membre du collège de la Sapienza nuova¹⁵. Le prologue de dédicace de ce banal instrument de travail est l'occasion pour Ambrogio de rendre hommage à

5. Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Lat. 894, f. 185v-186r.



Ambrosio de Cora, scripta per me Marsilium magistri Nicolai de Fulgineo, et completata XXIII die settembris anno Domini 1467, dum essem Perusii et in Sapientia nova moram traherem studendi gratia. Ad laudem Dei Amen. Finis Amen»; cf. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, V, p. 123-124 et surtout FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, p. 112-113.

¹⁶ L'expression figure dans la dédicace du manuscrit BAR, Fondo Antico 12, f. 1rB-1vA (éd. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum*, vol. 1, p. 5).

¹⁷ Sur le futur prieur général de l'ordre des Augustins (mai 1459) et futur cardinal de Santa Susanna (mars 1460), voir GABRIELE RAPONI, *Il cardinale agostiniano A. Oliva da Sassoferrato, 1407-1463*, Roma, s.d., extrait de «*Analecta Augustiniana*», 25 (1962), p. 89-143; 26 (1963), p. 194-293; 27 (1964), p. 59-166 et désormais ROBERTA MONETTI, *Oliva, Alessandro (Alessandro da Sassoferrato)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, 2013, p. 208-210.

¹⁸ BNF, Lat. 5621, f. 55v: «*Quamobrem nisi fuisset nostrorum maiorum voluntati obtemperandum quibus eorum (sic) nostri reverendissimi Alexandri voluntati obtemperandum, cui sua pro clementia libuit me his actibus operam dare [...]*».

¹⁹ BNF, Lat. 5621, f. 110r: «*Hic de artium dignitate ad preceptorem suum in dicendi facultate exornatissimum librum unum composuit*».

²⁰ IACOPO AMMANATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, 3 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, III, nr. 805, p. 1950-1951.

²¹ Sur ces deux anthologies, respectivement BNF, Lat. 5621 (sans doute réalisée pour le couvent de Spolète auquel est dédiée la Vie de Christine de Spolète [BHL 1736] qui ouvre le volume) et BIBLIOTECA ESTENSE, MODENA (BEM), Lat. 894 (réalisée pour les étudiants du Studium de Rome et conservé au couvent de Rome jusqu'à la mort de Massari), voir CABY, *Ambrogio Massari, passim* et EAD., *Les ermites de saint Augustin et leurs livres*, en part. p. 285 (édition de la préface du manuscrit de Modène).

²² BEM, Lat. 894, f. 78r-80r; BNF, Lat. 5621, f. 13v-16v; EELKO YPMA, *La promotion au lectorat chez les Augustins et le "De lectorie gradu" d'Ambroise de Cora*, «*Augustiniana*», 13 (1963), p. 391-417.

Alessandro Oliva da Sassoferrato, *doctrine morumque exemplar*¹⁶, auquel il dédie l'œuvre environ un an avant qu'il ne devienne prieur général le 12 mai 1459, une charge qu'il n'occupe que quelques mois avant sa promotion cardinalice (5 mars 1460)¹⁷. Par delà la rhétorique de la dédicace, le lien de maître à élève entre le prélat, déjà très puissant dans l'ordre, et le jeune Massari mérite sans doute d'être pris au sérieux et rattaché aux enseignements délivrés par Alessandro Oliva au Studium conventuel des Augustins de Pérouse (où il réside entre 1444 et 1459) ou au Studium de la ville. Une des versions du discours *de laudibus sacre theologie* de Massari évoque d'ailleurs explicitement le nom du maître Alessandro comme précepteur et commanditaire du discours¹⁸. Quant à l'éloge anonyme conservé dans l'anthologie de la Bibliothèque nationale de France, elle fait allusion à une autre dédicace de Massari à son «précepteur»¹⁹. De nombreuses années plus tard, le 3 juin 1475, dans une lettre par laquelle il recommande Ambrogio Massari, alors procureur de l'ordre, à la ville de Sienne où il doit intervenir dans le couvent local, Iacopo Ammanati Piccolomini présente encore Massari comme «discepolo olim et imitatore de le virtù de la bona memoria del cardinale di Sancta Susanna»²⁰.

Outre le commentaire scolastique au *liber sex principiorum*, on conserve plusieurs discours prononcés par Massari à Pérouse en des occasions solennelles, et qu'il prit soin de faire recopier, à des dates diverses et dans des versions différentes, dans les deux anthologies de discours qu'il fit rassembler, la première pour le couvent des Augustins de Spolète et la seconde pour les étudiants du Studium romain dans les premières années du pontificat de Sixte IV²¹. Le premier de ces discours – et le seul édité – est un discours de collation de grade, précisément pour un lectorat (*oratio de creando lectore Perusie habita*), étape importante des études dans l'ordre des ermites de saint Augustin dont la cérémonie – telle qu'elle avait été réglée en 1447 pour le couvent de Paris – prévoit un discours du régent en l'honneur du *promovendus* se terminant par une formule de promotion et la remise des *insignia* du lectorat²².

²³ BnF, Lat. 5621, f. 16v-17r (*Principium eiusdem in legendam astrologiam*); inc.: «Cupientes, prout ingenioli suppetunt».

²⁴ Sur ce type de discours au XV^e siècle, voir l'introduction de MAURIZIO CAMPANELLI, *L'Oratio e il genere delle orazioni inaugurali dell'anno accademico*, in Lorenzo Valla. *Orazione per l'inaugurazione dell'anno accademico*, a cura di SILVANA RIZZO, Roma, Roma nel Rinascimento, 1994, p. 25-61; ainsi que les exemples présentés par: CHARLES TRINKAUS, *A Humanist's image of Humanism: the Inaugural Orations of Bartolommeo della Fonte*, «Studies in the Renaissance», 7 (1960), p. 90-147; CARLA FROVA-RITA NIGRI, *Un'orazione universitaria di Paolo Veneto*, «Annali di Storia delle Università italiane», 2 (1998), p. 191-197; ANNA ESPOSITO, *Un'inedita orazione quattrocentesca per l'inaugurazione dell'anno accademico nello Studium Urbis*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di GIULIA BARONE-LIDIA CAPO-STEFANO GASPARRI, Roma, Viella, 2001, p. 207-235 et FRANCESCO BAUSI, *Le prolusioni accademiche di Angelo Poliziano*, in *Umanesimo e università in Toscana (1300-1600)*, *Atti del convegno (Fiesole-Firenze, 25-26 maggio 2011)*, a cura di STEFANO U. BALDASSARRI-FABRIZIO RICCIARDELLI-ENRICO SPAGNESI, Firenze, Le Lettere, 2012, p. 275-304.

²⁵ Voir à ce propos LUISA AVELLINI, *Le «lodi» delle discipline come fonti per la disputa delle arti*, «Schede umanistiche», 2 (1988), p. 5-16 et ATTILIO BETTINZOLI, *Éloge des disciplines et divisions de la philosophie dans la littérature humaniste du Quattrocento*, in *Poétiques de la Renaissance*, éd. PERRINE GALLAND-HALLYN-FERNAND HALLYN, Genève, Droz, 2001, p. 3-29.

²⁶ On soulignera l'intérêt de nos discours de ce simple point de vue, dès lors, par exemple, que le corpus de harangues solennelles, prononcées à l'université de Padoue en 1400-1435 environ, qu'étudie CLÉMENTINE REVEST (*Le creuset de l'éloquence*: cfr. *supra*, note 4) ne concerne pas, à quelques rares exceptions près, le *Studium* de théologie.

²⁷ BnF, Lat. 5621, f. 109v-110v; voir *supra* note 1 et 2.

²⁸ Cet *incipit* figure sous le n. 11478 dans LUDWIG BERTALOT, *Initia humanistica Latina: Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, II/1 *Prosa A-M*, bearbeitet von URSULA JAITNER-HAHNER, Tübingen, M. Niemeyer, 1985; Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, qui ne renvoie qu'au manuscrit parisien toutefois.

²⁹ BnF, Lat. 5621, f. 55v.

³⁰ BEM, Lat. 894, f. 185v-188v (édition en appendice).

³¹ BERTALOT, *Initia humanistica latina*, II/1, n. 11578.

³² Cfr. ERMINI, *Storia dell'università di Perugia*, p. 84 et 381 (avec mention de l'usage de prononcer une *oratio* en cette occasion).

Dans l'anthologie de la Bibliothèque nationale de France, ce discours de promotion est immédiatement suivi de l'introduction d'une leçon inaugurale (*principium eiusdem in legendam astrologiam*), selon un schéma que l'on retrouve souvent dans le contexte rituel des collations de grades universitaires²³. Trois autres – sur lesquels je vais m'arrêter ici – ressortissent plutôt à la catégorie des discours d'inauguration de cours ou d'année académique²⁴, qui étaient l'occasion de louer telle ou telle discipline²⁵, en l'occurrence – ce qui semble peu fréquent – la théologie²⁶. Il faut sans doute ajouter à ce petit corpus le discours d'éloge qui nous a servi de point de départ et dont on peut faire l'hypothèse qu'il fut rédigé par Massari lui-même²⁷.

Massari dut prononcer au cours de sa carrière de nombreux discours d'éloge de la discipline théologique. Trois versions – dont deux ayant le même incipit, *Magnopere vellem*²⁸ – en sont conservées, dans les deux anthologies du prieur augustin, qui témoignent d'une pratique de réécriture et de réemploi sans doute sur la longue durée. La première rédaction correspond vraisemblablement au texte conservé aux feuillets 55r-58v du manuscrit de la Bibliothèque nationale de France: outre les détails formels qui plaident en faveur de son antériorité, l'orateur mentionne en effet le rôle d'Alessandro da Sassoferato comme commanditaire ou incitateur du discours, qui peut donc être daté de la même époque que le commentaire au *liber sex principiorum*, également dédié à Alessandro. Une allusion dans l'annonce du plan (*Subinde ad textus Sententiarum lectionem explanandam proficiscar*²⁹) laisse penser que ce discours fut prononcé pour introduire la lecture des Sentences de Pierre Lombard, en somme comme un discours d'introduction à un cours (*prelectio*), à une époque où Massari se préparait à devenir *baccalaureus formatus*. À une date inconnue, mais sans doute postérieure au séjour d'Alessandro da Sassoferato à Pérouse qui n'est plus mentionné, cette première rédaction fut remaniée, c'est-à-dire principalement abrégée et simplifiée: c'est sous cette forme qu'elle figure dans l'anthologie romaine, actuellement à Modène, avec un titre qui la relie explicitement à la résidence pérugine de Massari³⁰.

Enfin, dans le manuscrit dédié au couvent de Spolète, le premier discours *in laudes theologie oratio* est immédiatement suivi d'un autre discours dont l'incipit (*Mallem hoc tempore, doctores eximii ceterique praestantissimi patres*) le distingue nettement des deux précédents³¹, tout d'ailleurs comme son développement qui, sans exclure de nombreuses reprises – en particulier avec certains passages de la version la plus longue du discours *Magnopere vellem*, par exemple à propos des diverses disciplines – est moins immédiatement calqué sur la structure et la lettre des deux premiers. Ce discours est doté d'un titre plus développé (*Oratio de laudibus sacre theologie edita ac recitata in alma universitate Perusina a fratre Ambrosio de Cora sacri ordinis heremitarum sancti Augustini anno Domini millesimo <...> mensis octobris*) qui l'associe explicitement non seulement au *Studium* de Pérouse, mais aussi très vraisemblablement aux cérémonies d'inauguration des cours, traditionnellement placées à la Saint Luc, le 18 octobre³². Probablement prononcé dans un lieu de culte (*in hoc sacratissimo fano*), comme c'était fréquemment le cas, il pourrait être antérieur à l'obtention par Massari du titre de maître, si l'on en croit l'absence de toute titulature précédant son nom dans le titre, ainsi qu'une

vague allusion à la commande du discours par le précepteur de l'orateur³³: ce dernier indice, ainsi que les allusions très scolaires aux auteurs au programme des études de théologie³⁴, pourraient plaider en faveur d'une date de rédaction proche de celle du premier des deux discours *Magnopere vellem*, mais l'hypothèse reste indémontrable dans l'état actuel des recherches.

Sans entrer dans le détail de l'analyse de ces trois discours, force est de souligner qu'ils se caractérisent tous par une forme d'éloquence extrêmement convenue et conformiste, et par une emphase dictée par leur contexte cérémoniel recherchant avant tout la célébration de la discipline, de l'institution ou de ses membres. Massari connaissait de toute évidence très bien les règles de ces discours cérémoniels, très tôt conquis – y compris de la part d'orateurs mendiants – à la rhétorique épictétique humaniste, au point de constituer un des vecteurs essentiels de la pénétration du modèle humaniste au cœur des pratiques et de l'idéologie universitaire et, à l'inverse, un des moteurs de l'institutionnalisation des *studia humanitatis*³⁵. Massari mesurait aussi parfaitement les potentialités de ce type de discours en termes de notoriété lettrée et il prit d'ailleurs soin de glisser d'autres discours de ce type dans ses anthologies personnelles. C'est le cas de l'*Oratio de laudibus medicinae in repetitione novi doctoris*, certainement prononcée à Rome si l'on en croit la *laudatio urbis* figurant dans son exorde³⁶. C'est également le cas du très intéressant discours *de comendatione artium in susceptione doctoratus* probablement rédigé pour l'inauguration de l'année académique du *Studium Urbis* pour un ancien élève du collège Capranica qui est d'ailleurs loué à l'occasion³⁷.

On ne s'étonnera donc pas de retrouver dans les trois variantes de l'éloge de la théologie, tout d'ailleurs comme dans le discours pour le lectorat cité plus haut, les clichés éculés et les références attendues en de telles occasions; à l'inverse, on chercherait en vain dans ces discours le moindre écho à un quelconque débat de fond. Il vaut pourtant la peine de dépasser cette première analyse, voire d'en renverser le point de vue, pour souligner ce que l'adoption, de la part de l'Augustin Ambrogio Massari, de cette éloquence consensuelle – jusque dans ses traits les plus académiques – nous révèle non seulement de la pénétration des postures rhétoriques humanistes au cœur des rituels fondateurs de l'institution universitaire, mais aussi de l'adhésion de la part des membres de certains ordres mendiants aux valeurs partagées s'exprimant dans ces discours. En ce sens, il faut insister – en particulier dans la première version du discours sur la théologie, particulièrement foisonnante à cet égard – sur l'ostentation volontaire de la part de l'auteur de ses capacités oratoires «classicisantes», y compris par le truchement de procédés extrêmement stéréotypés, caractéristiques d'une éloquence humaniste devenue académique³⁸. Citons entre autres le maniement assez laborieux de l'*excusatio propter infirmitatem*, en particulier dans l'exorde où elle précède l'annonce du plan, l'usage systématique des questions oratoires – donnant pour évidente une série de propositions que tous se devaient de partager –, celui des prétéritives et des adresses à l'auditoire, décrit en des termes qui en soulignent l'identité communautaire, l'abus des énumérations, des superlatifs et des universalismes, l'invocation presque incantatoire de l'imitation des mœurs des anciens, l'allusion récurrente – mais en général réduite à une simple mention – aux exemples de l'Antiquité, l'emploi d'interjections du type «hercle», enfin le rappel incessant et topique de la supériorité de la discipline dont est tissé l'éloge, un trait

³³ BNF, Lat. 5621, f. 59r: «Nam quis est qui suis non suppeditetur preceptoris votis?» (voir édition ci-dessous l. 26).

³⁴ Le discours renvoie très vaguement à Cassiodore, Hugues de Saint-Victor, Jean Scott Erigène et Gilles de Rome; le seul auteur qui soit réellement cité est le pseudo-Denis l'Aréopagite dont est citée la totalité du chapitre 6 du premier livre de la Hiérarchie céleste (voir édition *infra*, ll. 63-72).

³⁵ À ce propos, CLÉMENCE REVEST, *Naissance du cicéronianisme et émergence de l'humanisme comme culture dominante: réflexions pour une étude de la rhétorique humaniste comme pratique sociale*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 125-1 (2013) [mis en ligne le 26 septembre 2013; consulté le 10/04/2014] et EAD., *Le creuset de l'éloquence*.

³⁶ BEM, Lat. 894, f. 217v-220r, en part. f. 217v-218v pour l'éloge de Rome.

³⁷ BEM, Lat. 894, f. 220r-223r 220v. Sur le collège Capranica, voir ANNA ESPOSITO, *Le "Sapientie" romane: i collegi Capranica e Nardini e lo "Studium Urbis"*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1992, p. 40-68 avec bibliographie rétrospective; sur le discours et l'enseignement au *Studium Urbis*, CABY, *Ambrogio Massari*, p. 29-30.

³⁸ Pour une définition des traits emblématiques de cette éloquence, voir le très classique REMIGIO SABBADINI, *Il Metodo degli Umanisti*, Firenze, Felice le Monnier editore, 1922 et les récentes propositions de C. Revest en faveur d'une description empirique de l'éloquence humaniste: REVEST, *Naissance du cicéronianisme et émergence de l'humanisme*.

d'autant plus marqué ici que la théologie est parée des attributs traditionnellement accordés dans ce type de discours à la philosophie, à savoir mère de toutes les disciplines et fondement de toute connaissance et de toute action³⁹.

Comme cela est désormais bien connu, à l'époque où Massari prononça ses discours – autrement dit, entre les dernières années de la décennie 1450 et les années 1460 –, l'éloquence cérémonielle de type cicéronien avait conquis les principaux lieux de savoir et de pouvoir de la péninsule italienne. Elle était devenue monnaie courante dans les mélanges humanistes et pouvait désormais se targuer de posséder un certain nombre de prestigieux modèles du genre⁴⁰. Il me semble, en revanche, que la diffusion de ce type discursif auprès d'orateurs issus des ordres mendiants n'a pas encore été suffisamment relevée⁴¹. En ce sens l'étude de cas proposée ici, à partir du petit dossier des discours d'éloge de la théologie de l'Augustin Massari, me semble importante à plusieurs égards. D'une part, elle permet de confirmer une fois de plus les capacités d'homologation de la rhétorique épictétique cicéronienne, s'exprimant dans la création et l'imposition d'un langage commun à un groupe de lettrés partageant, sinon une appartenance institutionnelle, du moins un éventail de pratiques sociales, notamment intellectuelles. Elle permet, d'autre part, de souligner la façon dont ces capacités d'homologation s'exercent en direction de réseaux savants extrêmement divers, qui englobent progressivement certains groupes traditionnellement présentés par l'historiographie comme antagonistes au développement de l'humaniste, tel celui des religieux mendiants⁴². Enfin, elle pointe du doigt un contexte essentiel – et jusqu'ici assez peu valorisé – du déploiement de ces capacités d'homologation et de la diffusion capillaire des pratiques humanistes dans les ordres religieux, principalement mendiants, à savoir les universités. Si, en effet, de brillantes études sur la prédication *coram papa* ont déjà permis de souligner la fonction de la curie dans la promotion de la rhétorique épictétique et son acclimatation y compris au sein des ordres mendiants, du fait du rôle des procureurs de ces ordres dans cette prédication solennelle à l'intention du pape et des cardinaux⁴³, le dossier examiné ici me semble permettre de proposer l'hypothèse – que seule une enquête élargie permettra d'approfondir⁴⁴ – que les universités, en raison des relations très étroites que les *studia* mendiants entretiennent avec elles, pourraient, par le truchement des cérémonies s'y déroulant et des discours auxquels elles donnaient lieu, avoir elles aussi joué un rôle comparable.

CÉCILE CABY
(Université Lyon 2)
Cecile.Caby@univ-lyon2.fr

³⁹ Pour comparaison, voir l'éloge de la philosophie prononcé par Giona Resta pour son *principium* en Arts (vers 1418) qu'édite et étudie C. REVEST (*Le creuset de l'éloquence*).

⁴⁰ Pour un bilan à ce propos voir REVEST, *Le creuset de l'éloquence*.

⁴¹ Sur la rapide pénétration de la rhétorique épictétique dans l'ordre des ermites de saint Augustin, voir les remarques de CARLO DELCORNO, *La predicazione agostiniana (sec. XIII-XV)*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano. Atti della Giornata di Studio nel V Centenario della Dedicazione della Chiesa di Santo Stefano - Venezia 10 novembre 1995*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, p. 87-108.

⁴² Sur ces questions, je me permets de renvoyer à CÉCILE CABY, *Al di là dell'«Umanesimo religioso». Umanisti e Chiesa nel Quattrocento*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2009, p. 15-33 et CÉCILE CABY-ROSA MARIA DESSI, *Pour une histoire des humanistes, clercs et laïcs*, in *Les humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIII^e au début du XVII^e siècle*, dir. CÉCILE CABY-ROSA MARIA DESSI, Turnhout, Brepols, 2012 (Collection d'études médiévales de Nice, 13), p. 9-20.

⁴³ On partira de la brillante étude de JOHN W. O'MALLEY, *Praise and Blame in Renaissance Rome. Rhetoric, Doctrine, and Reform in the Sacred Orators of the Papal Courts, c. 1450-1521*, Durham, Duke University Press, 1979; à propos de la prédication curiale de Massari, voir CABY, *Ambrogio Massari*, p. 36-38.

⁴⁴ La chronologie de l'article de JEAN GUY DE BOUGEROL, *Les sermons dans les «studia» des mendiants*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Todi, Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, 1978, p. 249-280 ne permet pas d'approfondir cette hypothèse mais fournit néanmoins des jalons essentiels pour l'étude des sermons mendiants pour les actes universitaires; voir également THOMAS KAEPPEL, *La raccolta di discorsi e di atti scolastici di Simone da Cascina O.P. (m. ca. 1420)*, «Archivium Fratrum Praedicatorum», 12 (1942), p. 185-246, en part. 208-224. Dans l'ordre des ermites de saint Augustin, la comparaison s'impose avec l'*Oratio de laudibus disciplinarum* prononcée à Sienne par Andrea Biglia (éd. KARL MÜLLNER, *Reden und Briefe Italienischer Humanisten*, Wien, Holder, 1899, p. 64-70).

Édition des trois discours d'éloge de la théologie d'Ambrogio Massari

On trouvera ci-dessous un tableau synoptique des deux versions du discours *Magnopere vellem* et le discours *Mallem hoc tempore*. J'ai respecté la graphie des manuscrits, normalisé l'usage des majuscules et de la ponctuation. Dans le tableau synoptique, l'usage des caractères gras a pour but de souligner les principales reprises et les emprunts entre les deux versions.

M = Modena, Biblioteca Estense, Lat. 894 [consulté sur microfilm]

P = Paris, BnF, Lat. 5621

Magnopere vellem (1) = P, f. 55r-58v

Ambrosii Chorani. In laudes theologie oratio incipit feliciter.

Magnopere vellem, serenissimi scientiarum septatores, **ut quod hodierna ipsa die iudicium de me fecistis aliqua mea virtute confirmare possem aut saltem quadam mediocri industria consequi valerem. Sed cum neque prudentiam ad agendum, neque ingenium ad excogitandum mihi adesse intelligam, contrariam huic officio intermissionem accomodatam fore longe vereor.** Maxime ne potius ea res temere a me assumpta, quam constanter administrata paulo post a vobis censeatur. Maiores namque nostri cum hanc dignitatem ab ipso initio statuere. Viderunt maximam ingenii amplitudinem ac preclarissima disceptandi ornamenta quibus hanc almam sophiam adipisci et eius laurea merito decorari possent. Inde iure ab eis sancitum est, nequis ad eius miram dignitatem atque ingentem phani sui prestantiam quoquomodo appropinquare auderet, nisi prius magno ingenio peditus et multis ac magnis artibus ornatus probaretur. Sed quid ego, cuius quidem ingenium perexiguum esse conspiciatis, tepescentem memoriam nostis, intellectum ab omni dicendi genere semotum adialectis subtilitatibus segregatum, prorsus mathematicis nudum, profundissime philosophie speculationibus destitutum, a theologie studiis abdicatum longa iam experientia perspexistis agendum mihi putabo? Presertim cum nihil tam magnificum afferri posse cogitabam, tamquam loculentum ac politum quod non exile, obscurum atque sordidum apud tantos viros putaretur. Quamobrem, nisi fuisset nostrorum maiorum voluntati obtemperandum quibus eorum nostri reverendissimi Alexandri voluntati obtemperandum, cui sua pro clementia libuit me his actibus operam dare, partim auctoritate prestantiaque vestra, partim scientie magnitudine cuius actus agredior perterritus libenter hoc ampliissimum munus meis viribus inpar reycissem. Spero tamen vos, Studii patres atque sapientie viri amatores, non tamen huius subsellii dignitatem huius Minerve amplitudinem vestramque generositatem quam mei ingeniolii exiguitatem contempluros, ut cum in his actibus mihi gerendis materiam tenuem facultatem delirare splendor gloriaque vestra conspexerit, ut humani estis atque clementia circumspici, a vobis indulgentiam impetrare confidam. Verum vetustissimos cupiens ymitari mores, primum dignum fore putavi hanc ipsam, de qua in presentiarum hunc locum dicturus ascendi theologiam videlicet omnium

Magnopere vellem (2) = M, f. 185v-188v

Oratio de laudibus sacre theologie Perusie habita

Magnopere vellem, egregii doctores vosque caeteri serenissimi scientiarum sectatores, **ut quod hodierna ipsa die dicturus accessi aliqua mea virtute confirmare possem aut saltem quadam mediocri industria consequi valerem. Sed cum neque prudentiam ad agendum, neque aeloquentiam ad dicendum, neque ingenium ad excogitandum mihi adesse intelligam, contrariam huic officio curam accomodatam longe fore vereor.** Tum quia nihil tam magnificum afferre posse cogitabam tamque luculentum atque expoliturum^(a), quod non exile obscurum atque sordidum apud tantos homines putaretur; tum quia plurimos hic esse cognoscebam, qui summo pediti ingenio et ornatius et copiosius hoc prestare potuissent. Quibus de rebus me forsan temerarium iudicastis et insolenter hanc mihi exercitationem vendicare cum presertim ab ineunte mea^(b) aetate aliis deditus facultatibus ornate, aperte distincteque dicere quod oratoris proprium est, aliis libentissime^(c) concesserim. Sed ad id, patres mei, non tam mea me adhesit voluntas quantum apud me desiderium et ingens amor scientiarum quibus versari non parum videbar hunc laudis aditum prosequendo. Atque illud in primis mihi iure letandum esse video quod causa talis oblata est in qua deesse oratio nemini potest. Dicturus nanque sum de sacre theologie laudibus, qua profecto mortales perfacile aeternuantur atque ut magne virtutis laudes ex summa huius sapientiae gloria vobis manifestius appareat. Inde mea oratio proficiscatur unde id comodius fieri posse intelligam. Est itaque incliti Iovis aeterni milites ea rationis natura ut rem videri tantam audientibus faciat, quantam referre potest orator. Quantoque maioris dignitatis res gerenda est, eo dulcior ampliorque oratio consonat at vero quedam res tam humiles sunt, ut eas longe possit oratio dignitate transcendere. Nonnullae vero mediocres de quibus (ut oratori libet) sermo condi potest. Alie demum tantae dignitatis sunt, tantae venerationis ac excellentiae, ut eis nulla possit par imaginatio mortalis afferri, ex quibus sacratissimam theologiam (cuius presens potissima questio est) supremam esse censeo.

scientiarum genitricem summis laudibus consentaneisque preconiiis pro viribus comendare. Subinde ad textus Sententiarum lectionem explanandam proficiscar. Postremo, velud prisci mores deposcunt, ex huius scientie dictis decidendam mihi questionem proponam ne orationis genus ineptum vestris in auribus tedium pareat, primum quoad potero breviter assequi nitar. Est igitur, eruditissimi patres, ea orationis natura, ut rem tantam videri de qua agitur audientibus faciat quantam referre potest orator quantoque maioris dignitatis res gerenda est eo amplior oratio consonat. At vero nonnullae res tam humiles sunt quas potest oratio longe dignitate transcendere. Sunt et in gradu alie mediocri quibus par vel inequalis equeatque oratori lubet, valet sermo compilari. Sunt demum quedam tante dignitatis, tante venerationis ac excellentie, quibus nulla posset par ymaginatio mortales afferri. Harum omnium sacratissimam theologiam de qua quidem presens oritur sermo oppinor fore suppressas. **Nam quid melius, quid excellentius quidve sanctius quam de omnium rerum conditore** ac summo Deo laudabiliter verba conari? **Id autem ipsa nos sacra Minerva docet. Quis ideo mentis compos?** **Quis tot illustribus auctoritatibus imbutus,** tam feliciori stylo vallatus prestantiori **facundia pollens** inveniri posset, **qui eam condignis laudibus** valeret **extollere?** **Numquam,** hercle, **tantum laudari poterit quin** id **uberius** superare censeatur. **Ex ea namque rerum omnium** cognitorem mente conspicimus ex **quo maximarum rerum disparitas** prophetarum multitudo, regum generosa propago, Marci Catones, Gay Scipiones Tulliorum familia ceterorumque Romanorum clara urbanitas suum esse humere. Illinc virtus anime nostre clarescit, gaudium spiritus nostri, lumen oculorum nostrorum aperitur. Illinc **delectatio magna dulce sollatium** proficiscitur, ex ea **felicitem et gloriam consequimur sempiternam.** Ipsa enim **vera est sapientia, qua bonum sine quo nichil bonum^(a) amplectimur, qua optimo sine quo nichil optimo fruimur.** Hec est doctrina et via que monstrans solitudinem petendam **hostendit multitudinem fugiendam, hec est qua vanitati terga vertimus, munditia septi malitamque vitamus.** Ex ipsa **prudencia, iustitiam, fortitudinem, constantiam, sanctimoniam, fidem, spem** et rerum omnium^(b) conditoris **Cherubin scientiam, Tronorum sedem, Dominationum imperium, Principatum eminentiam, Potestatum^(c) auctoritatem, Virtutum prodigia, archangelorum misteria^(d), angelorum vero revelationes ac defensiones dignoscimus.** **Quid pluribus moror?** **Ommittam** quanto ordinis celos conditos esse demonstrat, **quanta serie elementa compaginata fuisse declarat, quanta virtute animantia persistere dicat.** **Derelinquam statuum varietates in quibus nunc nature legibus, nunc preceptis de superdatis, nunc prophetarum sacris vaticiniis divina mundum gubernasse monarchiam constat.** **Deseram inaccessible consilium Dei, quo libuit paterne maiestati coeternum illum candorem ineffabilemque sapientiam suam per novam mentem atque rationem pro humani generis salute terrenis artibus in virginis alvo uniri.**

Nam quid melius, quid excellentius quidve sanctius quam de omnium rerum conditore laudum verba efficere? **Id autem ipsa nos sacra Minerva docet. Quis ideo mentis compos est?** **Quis tot illustribus auctoritatibus imbutus?** Quis tam prestanti **facundia pollens, qui eamdignis laudibus extollere** posset? **Nunquam** enim **tantum laudari poterit quin** longe **uberius** extolli mereatur. **Ex ea nanque rerum omnium** plasmatorum a **quo maximarum rerum disparitas** proficiscitur dignoscimus. Nam ab eo est principiorum efficientia, elementorum connexio, compositorum existentia, caelorum cursus virtus astrorum licet polorum^(d) sublimitas. Ab eo virtus animae nostrae clarescit, gaudium spiritus nostri emanat, lumen oculorum nostrorum aperitur; ab eo immensa **delectatio dulce sollatium** quoque^(e) oritur, **foelicitatem et gloriam consequimur sempiternam.** Ex ea omnium divinarum humanarumque rerum cognitionem adipiscimur que profecto **vera sapientia est, qua bonum sine quo nichil bonum amplectimur, qua optimo sine quo nichil optimo fruimur,** que **multitudinem fugiendam solitudinemque^(f) petendam ostendit.** Ipsa est **qua vanitati terga vertimus, munditia septi malitamque vitamus.** Ex ipsa **prudencia, iustitiam, fortitudinem, constantiam, sanctimoniam, fidem, spem** ac Dei et proximi dilectionem nanciscimur. Ex ea quippe seraphini ardorem, **Cherubin scientiam, Tronorum sedem, Dominationum imperium, Principatum eminentiam, Potestatum auctoritatem, virtutum prodigia, archangelorum ministeria, angelorum vero revelationem ac defensionem dignoscimus.** **Quid pluribus moror?** **Ommittam** quanto ordine caelos conditos esse demostret, **quanta serie aelementa compaginata fuisse declaret, quanta virtute animantia persistere dicat.** **Derelinquam statuum varietates in quibus nunc naturae legibus, nunc preceptis de superdatis, nunc prophetarum sacris vaticiniis sublimem principem constat gubernasse monarchiam.** **Deseram inaccessible consilium Dei, quo libuit paterne maiestati^(g) aeternum illum candorem ineffabilemque sapientiam suam per novam mentem atque rationem pro humani generis salute terrenis artibus in virgi-**

Non dicam quantam exclamet Dei potentiam, qui sublimem infimamque naturam in una eademque persona incomprehensibili nexu compaginavit.

Tacebo quanta prodigia ineffabiliaque signa per hunc gesta que verum Deum verumque hominem confitemur ostendit. Dabo silentio leges, commictam taciturnitati consilia, sacramenta vero quibus tamquam vehiculo superum Christicola fides manet. Accita biga pertranseo, dumtaxat agam quantam hec scientiarum illustrissima nobis utilitatem conferat, quantamve tribuat dignitatem. Est enim, patres amplissimi, hec sola diciplina que nobis civitatem patefecit celestem, que salutis viam ostendit, que Deum trinum et unum grandi voce intonat, que summum bonum propter quod appetenda sunt cetera manifestat. Nequaquam enim per aliquam humanarum artium id noscere potuere. Multi enim philosophi senes tum Socrates et Plato, tum philosophorum summus Aristoteles laboraverunt, sed studium sapientie in huius seculi vanitatem vel contemplationem professi sunt. Nec verum finem presagire potuerunt, sed tum hoc tum illud plerumque dicebant. Alii namque in voluptate, alii in honore, alii in divitiis, alii in validudine, alii in virtute, alii in huius seculi contemplatione inaniter ponebant. O preclaram sapientiam putabant enim id humaniter et caduce investigari posse quod nec humana doctrina vel naturali ingenio sed dumtaxat rore superno dignoscitur. Quid opus est verbis? Ut magis atque magis vobis ipsa preluceat. Accepimus humanas disciplinas ex earum considerationibus sumis laudibus consentaneisque preconiiis comendandas. Nam grammatica laudatione censetur, quoniam loquendi atque scribendi congruitatem ostendit rethorica quam vero quam greci vocant heresim^(e) laudibus extolitur quoniam comptos ac politos nobis sermones illustrat. Dialectica enim laudatur quoniam verum ac falsum nos presagire illuminat. Musica nempe commendatur quoniam nos dulci cantu allicit. Meretur astrologia laudes quare motus astrorum omniaque per ipsam censemur motamina colorum; geometria quippe quoniam figuras atque mensuras in sui contemplatione optinet, arithmetica profecto quoniam numerum proportionem designat. Philosophia demum super has laudibus eminet quoniam nature reseravit archana; nulla tamen humani generis veram felicitatem comparuit, nulla patrem et filium et spiritum in quorum intuitionem beati efficimur cognovit, sed hec scientiarum genitrix optime novit si ad subiecti nobilitatem animum aspulimus in creaturarum contemplatione simile^(f) statuntur. Theologia autem verum Deum ut nostre restorationis principium glorificationisque finem suo pro subiecto ab initio eternitatis sortitur. Quid igitur condignius, quid nobilius, quid demum ea utilius excogitari potest que in subiectum versatur quo nichil altius, nichil prestantius, nichil tandem salubrius invenitur. Quis igitur intellectus ita perspicax, ita vehemens compiri posset qui – non dicam laudare satis – sed eam mediocriter venerari atque intelligere queat? Nullus vel nemo vel Hercule nemo enim omnes principes et barones loquantur omnes feroces; sonetur tuba congregentur omnes

nis alvo uniri. Non dicam quantam^(h) exclamet Dei potentiam, qui sublimem infimamque naturam in una eademque persona indissolubili incomprehensibilique nexu univit. Tacebo quanta prodigia ineffabiliaque signa per hunc gesta quem verum Deum verumque hominem confitemur ostendit. Dabo silentio leges, commictam taciturnitati consilia, sacramenta etiam quibus tanquam vehiculo superum Christicola fides manet. Accita biga pertranseo, dumtaxat agam quantam hec scientiarum illustrissima nobis utilitatem conferat, quantamve tribuat dignitatem. Est enim, patres optimi, hec sola diciplina que nobis civitatem patefecit caelestem, que salutis viam ostendit, que Deum trinum et unum grandi voce intonat, que summum bonum in quo omnis sapientie cardo versatur cuius gratia adamantur caetera manifestat. Ex humanarum quidem⁽ⁱ⁾ artium disciplinarumque nullam id noscere potuere. Multi nanque philosophi senestum Socrates et Plato, tum philosophorum summus Aristoteles laboraverunt, sed studium sapientie in huius saeculi vanitate seu contemplatione professi sunt. Nec verum etiam finem presagire potuerunt, sed tum hoc tum illud plerumque dicebant. Alii namque in voluptate, alii in divitiis^(j), alii in privatione dolorum, alii in honore, alii in virtute, alii in huius seculi contemplatione ponebant^(k). O preclaram sapientiam putarantur enim id caduce humaniterque investigare posse quod nec humana doctrina vel naturali ingenio sed rore dumtaxat superno dignoscitur.

in unum. Veniat huc ille pater humani generis, Addam, cum sapientibus suis Plato, Socrates et Aristoteles, Pictagoras et Diogenes. Veniant omnes sapientes grammatici^(g) et dialectici atque rethorici, veniant stoyaci, medici et peripatetici, veniat ubertas Titulivii^(h), veniat fons Ciceronis. Psallat tuba Maronis. O matematici, O naturales, O legiferi atque morales! Ubi vestre auctoritates, ubi rerum acutissime cognitiones? Est nequis ex his omnibus que vestro in animo humanitus fulgent ad hanc Iovis sapientiam additus? Omnes exornatissimi patres una mihi flebili voce respondent⁽ⁱ⁾: «Non sacram Minervam, non divinam scientiam quoquo pacto gustare valuimus, quoniam nec humano ingenio sed divina dummodo luce qua undique destituti fuere eam nostris mentibus inserimus».

Quid amplius faxo? **Quoquo enim te vertis nihil eam umano stilo, sed divino prorsus adinvenies esse canendam. Quid ergo verbulis meis insisto? Mens trepidat, cor fluctuat, tabescit quoque pectus, vacillat ipse intellectus totum me denique tremor apprehendit cum de re tanta laudes adducere presumpserim, quamobrem exortationis potius quam laudandi genus agrediar. Omne itaque nostre tempus etatis, sapientissimi patres, in huius almae theologie cognitionem votis omnibus animatisque^(j) mentibus transigamus eamque summis studiis decorare nitamur, sic nobis opes, honores, magistratus laudesque affluenter manebunt prestanti optimi Deo, cui honos est condignus in superna civitate canendus^(k) coeterna beatitudine ad eam pariundam mens hominum compos efficitur. Hoc de primo satis.**

(a) précédé de optimus biffé – (b) onium dans le manuscrit – (c) Pretatum dans le manuscrit – (d) sic pour ministeria – (e) he- ajouté devant -resim dans l'interligne – (f) simile ajouté dans la marge gauche avec signe de renvoi – (g) gramatici dans le manuscrit – (h) Titulii dans le manuscrit – (i) re- répété dans le manuscrit; lettre a de respondeant biffé – (j) animantis avec n biffé – (k) cavendus dans le manuscrit

Quid plura? **Quoquo enim te vertis nihil eam humano stilo, sed divino^(l) prorsus adinvenies fore canendam. Quid ergo verbulis meis insisto? Mens trepidat, cor fluctuat tabescatque pectus, vacillat ipse intellectus, totum me denique tremor apprehendit cum de re tanta laudes dicere presumpserim, cui non modo humanus, verum nec angelicus satis intellectus esset, quamobrem exortationis potius quam laudandi genus agrediar. Omne itaque nostre tempus aetatis, sapientissimi patres, in huius almae theologie cognitionem votis omnibus animatisque mentibus transigamus eamque summis studiis decorare nitamur, sic nobis opes, honores, magistratus laudesque affluenter manebunt prestanti omnipotenti Deo, cui honos est condignus in superna civitate canendus. Amen.**

(a) ex dans l'interligne – (b) mea ajouté en bout de ligne dans marge droite – (c) libentissim sans e final dans le manuscrit – (d) correction malvenue par ajout de -que dans l'interligne après polorum – (e) quoquo ajouté dans la marge – (f) sic pour solitudinemque – (g) maiestati avec premier i ajouté dans l'interligne – (h) quanta dans le manuscrit – (i) quidem ajouté dans l'interligne – (j) alii in divitiis ajouté dans la marge droite avec signe de renvoi – (k) ponebat dans le manuscrit – (l) diurno dans le manuscrit

Mallem hoc tempore = P, f. 58v-62r

Incipit oratio de laudibus sacre theologie edita ac recitata in alma universitate Perusina a fratre Ambrosio de Co-
ra sacri ordinis heremitarum Sancti Augustini anno Domini millesimo <...> mensis octobris.

Mallem hoc tempore, doctores eximii ceterisque prestantissimi patres, ita ingenio loquendive peritia predi-
tus essem ut causa omnium rerum cognitionem indagantem coram vestre magnitudinis mirando conspectu, in
5 hoc sacratissimo fano, perornare possem, ut ipsarum rerum prestantia claro sermone pronuntiarem, que quod
tantam in se difficultatem congerunt ut a plurimis annis incepta presentis, quoque temporis consumptio molutores
alliciat unde etiam sui gratia tot solempnissimorum virorum septe laboribus oppresse prestiterint, ut non solum
cultu, potu ciboque incantibus, sed eis etiam insidiatorum atque latronum illata fuit iniusta nox. Quid dicam de
10 peragrantibus Greciam? Quid de Athenas accedentibus in Egiptum euntibus rubrumque mare navigantibus re-
feram? A scientiarum quispe amore sic alliciebantur, ut nullum profecto laborem, nullam corporum lesionem, nul-
lam denique animorum agitationem timentes, omne sue tempore etatis in audiendo, in legendo, in disserendo,
in compilandis libris consumere voluere et tamen, cum in hominibus conventum assistebant, sicut exemplo te-
statur Alanus sepe numero virorum faciem pertimescentes delirarunt. Quid igitur ego ab omnium scientiarum
15 fundamento semotus et omni eloquentia nudus agam? Feci me hercule et quid sepius temerarium cum hunc lo-
cum coscendere ausus fuerim unde, cum in mentem venit tremunt corda, viscera confusa qua *tumit* adeo pre-
sertim cum tantillam moram habui ut dum mecum ipse presagio quo pacto assentiam prorsus ignoro. Duo tamen
fore censeo que excusatum reddere queunt. Nam quis est qui suis non suppeditetur preceptoris votis? Quis in
scientiarum cupiditatem a natura non labitur, nempe archano sapientie pugnans foret qui ab his libenter disce-
deret. Quam ob rem me potius ambitiosum quam inhobedientis hominis ymitari vestigia vos censere malui, ymo
20 forte magis me laudandum iudicabitis, si quod his ut facultatem et auxilium celestis gratia prestabit studiorum
votis et obedientie vinculis humiliter colla submictam. Ceterum me orationis genus ineptum longius vestris^(a) in
auribus tedium proeat rem ipsam intentam breviter assequi nitar. Equo igitur animo sitis et meis dictis queso et
aures arrigete queso, fertes namque vobiscum ea res publica que optatis ut potero explicata. Nec quasi tanquam
Phitius Apollo certa ut sint et fixa que dixerero *verum* rudis et iners e multis probabilia de scientiarum sacre so-
25 phie laudibus coniectura quadam amplectar et eo magis et eorum^(b) magis hoc genus scientiarum me delectat,
cum omnium disciplinarum studia ad rectam vivendi viam pertineant. Sumum^(c) namque bonum possidet scien-
tia queque si quid vero mea inflat vel inflari assolet eternorum karitate vincatur. Sed quanquam, patres conscripti,
per hanc tanquam norma eternorum karitate regulatur ea sit orationis natura ut tantam rem videri de qua agitur
audientibus faciat quantam referre potest, quanto etiam maioris dignitatis res gerenda est eo magis oratio con-
30 sonat. Sunt itaque res non nulle tam humiles, quas ipsa oratio longe dignitate transcendere, sunt et in gradu alie
mediocri quibus par vel equalis ut libet oratori valet sermo compilari; sunt postremo quedam tante dignitatis tan-
te venerationis, quibus nulla posset par ymaginatio mortalis afferri. Harum medius omnium sacratissimam theo-
logiam, de qua quidem presens oritur sermo censeo fore suppressam; nam quid melius? Quid excellentius? Quid-
ve sanctius quam de omnium rerum conditori ac summo Deo laudabiliter verba conari, hoc etiam et nos ipsa sa-
35 cra Minerva docet? Quis ideo mentis compos, quis tot illustribus actibus imbutus, tam feliciori stilo vallatus, pre-
stantiori facundia pollens inveniri possem qui satis eam dignis laudabilibus possem extollere? Nunquam, hercle,
tantum laudari poterit quin id uberiori modo superare testetur ex ea namque immortalium dominum omnium
suo intuitu cognitorem cognoscimus, ex quo maximarum rerum disparitas et omnes celestes essentie de nichilo
sua potentia creantur quas divinus gentium doctor in tres segregat ternas dispositiones et primam quidem esse
40 dicit circa Deum existentem semper actente^(d) illi et ante alias immediate unitam et traditam. Sanctissimos
enim Tronos et oculos et pennosos ordines Cherubin Hebreorum voce et Seraphin nominatos, secundum om-
nibus superpositam propinquitatem circa Deum immediate collocari et divinatorum eloquiorum tradere manife-
stationem fatetur. Trium ergo hunc ornatum, quasi unam et eque ordinatam et vere primam Ierarchiam sublimis
veritatis magister predicavit quia non est altera deiformior et preoperantibus divinitatis illuminantibus in mente
45 vicinior. Secundam vero ex Potestatibus et Dominantibus^(e) et Virtutibus completam esse revelavit, tertiam no-
vissime celestium Yerarchiarum angelorum et archangelorum et principatuum dispositionem manifestavit^(f). In-
de etiam creaturarum inferiorum ordines statuit, prophetarum videlicet multitudo regum generosa propago, Mar-
ci Cathones, Gay, Scipionis, Tulliorum familia ceterorumque Romanorum clara urbanitas et quicquid virtutis vel
pulcritudinis vel potentie inferior machina optinuit illum sumpsit originem. Quid plura? Ex ea virtus anime no-
50 stre clarescit, gaudium spiritus nostri lumen oculorum nostrorum aperitur; illinc fervens dilectio, dulce solla-
tium nobis inest, illinc exultationem summam et beatitudinem sempiternam possidemus. Ipsa igitur est vera sa-
pientia qua bonum, sine quo nichil bonum^(g) amplectimur, qua optimo sine quo nichil optimo fruimur: hec est
doctrina et via monstrans solitudinem petendam et multitudinem ostendens fugiendam, hec est qua vanitati ter-
ga vertimus, munditia septi malitamque vitamus. Quid ampliora, patres optimi, elegantioraque faxo? Hec est
55 enim prudentie materia, iustitie sceptrum, fortitudinis robor, temperantie speculum, castitatis forma, fidei fir-
mamentum, radius spey et divine karitatis dulcedo ex quibus sanctimoniam et veram tandem immortalitatem

consequimur. Quis igitur ita perspicax, vehemens, intellectus non dico omni experte venerari sed comperiri posset qui eam mediocriter laudare natura intelligere queat? Nullum per immortalem Deum repperionon quippe gramaticorum, non quidem rethoricorum, non loycorum aliquem inuenio, numquid geometria, numquid arismeticus^(g) aut musicus aut prospectivus inventus est? O morales, o naturales! Cedimus, queso, ubi sunt vestre morum cognitiones, ubi rerum naturalium discipline? Est nequid inter ea ipsa que a vobis scita fuere huius sacre scientie, huius divine speculationis accessus. Omnes enim, exornatissimi patres, una flebili michi voce respondent: «Non sanctam Minervam aut divinam hanc sapientiam gustare valuimus quoniam nec humanitas sed luce superna qua ultro citoque nudi extitimus ea ipsa humanis mentibus inseritur, extiterunt eam nostre memorie mandamus». Quid pluribus moror? Quoquo enim te vertis nichil eam humano stilo, sed divino prorsus adinvenies esse capiendam. Nam ipsius profunditas admirabilis et certe incomprehensibilis est; multa enim cum de ipsa librorum ac fere innumerabilia volumina sint compilata nondum in declaratione satis imbuitur, sed prope diem mergitur in plura. Quid enim aliud censendum est nisi quid de verbo Iohannes fertur cecinisse? Si de summi patris filio inquit universa que gessit scriberentur omnes haud possem codices capere orbis. Quid itaque verbulis meis insisto? Nam si quisquis intellectus omnis animus queque mens tota in me scientiarum copia foret, non inquam meritus probare sed id genus laudis levissime pensare nequirem si enim omnes artes quas liberales vocant, de quibus in presentiarum, ne prolixior sermo nascatur, taciturnus mentionem transivi, summis preconiiis commendande sint quanto magis extollenda est ipsa omnium scientiarum genitrix? Digna enim gramatica laudatione censenda est que loquendi et scribendi congruitatem hostendit, digna est enim resis^(h) ars dicendi que suadere ac dissuadere comptos ac politos nihil sermones illustrat, digna est dialectica quippe que ars artium non iniuria nuncupatur, cum verum ac falsum non presagire illuminent, digna est musica que nos dulci cantu allicit. Meretur astrologia qua motus astrorum omniaque censemus motamina polorum; merentur mathematice ac naturales quibus amplissime natura patet. Sed quanta, dignissimi patres, huius nostre theologie sit dignitas, quantaque merita poscat ingentia, quanta sit honoris celsitudo ac fulgoris veritas, animus subcumbit. Nam si circa eius utilitatem versamur maxime cunctas excedit de qua multa nempe diximus, sed plura dicere non silebo. Hec enim est illa celestis sapientia que christianam⁽ⁱ⁾ doctrinam, Christi religionem, religionis naturam declaravit, que virginitatis officium, coniugarum normam, viduarum vitam aperuit, que ferocitatem paganorum, hereticorum pertinacitatem devicit, que heresim pelagiam, heresim sabellinam, heresim maniceam et donatistam, heresim arrianorum destruxit. Hec est enim illa Spiritus Sancti roris aspersio, que confitendi modum, penitendi vicum, orandi viam, profitendi semitam, protestandi formam ostendit, que anime quantitatem, ipsius formas eiusque ymagines manifestavit. Hec est illa scientia scientiarum^(k) que prophetarum reseravit arcana, que evangelicam aperuit doctrinam, que apostolorum denudavit actus, que moralem, activam et contemplativam vitam, virginum continentiam, confessorum normam, martirum tormenta, doctorum scientias, prophetarum oracula, apostolorum predicationum, angelorum essentias, ipsorumque loquendi modum et sumendi corus, Archangelorum potestas, Gabrielis fortitudinem, Seraphin fervorem inapertum duxit. Hec enim utramque illam civitatem Ierusalem videlicet et Babilloniam, hoc est terrestrium et celestium urbem, tam inmenso pulcerimoque ordine aperuit. Hec^(l) paradisi arborem, originalem maculam, mortale crimen venialeque peccatum distrinxit. Quid pluribus opus est? Hec est illa sacra doctrina ad quam velud ad flumen eminentissimum omnes pauparum caterve confugiunt, nam sacra scriptura etsi ratione principalis obiecti spetialissima scientia iudicetur ex quandam tamen sua eminentia pusillis et magnis conveniens nullius generis rerum verba ditavit, unde etiam terream, aqueam, aeream ligneamque comprexionem et corporum celestium compositionem novit. Ipsa congrue fari et apta elementa coniungere docuit; ipsa diserte distincteque loqui nos mirum exornat in modum verum et falsum discernere insinuat numeros eorumque proportionem distinguere dedit dimensiones, lineam videlicet, superficiem, corpus, tempus et locum perfecet intelligere donavit. Hec etiam spere quiditatem, ipsius centrum et axem et earumdem circulos, polos, mundi formam et signorum ortum atque occasum et dierum et noctium diversitatem, climatum divisionem et solis et lune elipsim et planetarum motus eorumdemque sufficientiam, bellum, pacem, fertilitatem, inopiam, pestem et humorum proportionem delucidavit. Hec mundi creationem notificavit, civitatem nobis patefecit, celestem et salutis viam hostendit, hec est omnium scientiarum illustrissima que indivisibilem illam Trinitatem patrem et filium et Spiritum sanctum unicum fore essentiam tres vero personas grandi voce intonat; hec ipsa est que verum finem et summum bonum super quod appetenda sunt cetera esse demonstrat. Nequaquam per aliquam humanarum scientiarum id noscere valemus. Multi namque philosophi senes tum Socrates et Plato, tum philosophorum summus Aristoteles laboraverunt sed studium sapientie in huius seculi vanitatem professi sunt, nec ipsum verum finem attingere potuerunt, tum Epicurus procacitatis ille princeps sed tum hoc tum illud plerumque dicebant, alii namque in voluptate, alii in opibus et divitiis, alii in statibus et honoribus, alii in mundana virtute, alii vero in naturali contemplatione inaniter fiebant. O preclaram sapientiam putabant enim id humaniter et caduce virtute investigari posse, quod nec humana, nec naturali ingenio, sed dumtaxat divinali gratia acquiritur a qua quidem, ut paulo ante commemoravi, undique semoti fuere. Quid plane largius dicam? Si quidem ad ipsius subiecti nobilitatem animum aspulimus quanta sit efferenda laude melius est silentio potiri quam in tanto divino ac scientifico pellago parvis tedis sit disserendum. Nam quid altius, quid excellentius, quid prestantius huius

115 nobilissime scientie subiecto sive enim ponamus res et signa ut quidam aiunt sive enim divinum, ut multi volunt
sive Scibile per internam spirationem, ut aliis placet aut bonum salutare, ut alii disputant aut Christum integrum,
caput scilicet et membra ut Cassiodorus dixit, vel restorationis opera ut Hugo asseruit⁽²⁾, sive Deum sub ratio-
ne infinitatis ut plerique testantur, sive dominum alte vel sub nulla ratione acceptum, sive Deum sub ratione qua
120 hec esse ut Iohannes Scotus descripsit⁽³⁾, vel denique Deum in quantum nostre restorationis principium glori-
ficationisque finem ut archanum sapientie dominus^(k) Egidius statuit semper enim asserendum est, ipsam omnium
rerum et scientiarum nobilitate subiecti excedere dignitatem. Nam ipsum est quo mors mortua est, quo vita exal-
ta est quo beati in eternum letabuntur, quas ob res, spectantissimi patres ceterique preclarissimi viri, totum no-
stre spiritus etatis in eam ipsam alme theologie cognitionem animatis mentibus transmittere debemus, eamque
125 summis studiis decorare que nobis opes, honores, magistratus laudesque affluere donabit eam tandem lucidis-
simam omnipotentis Dei faciem aperiet, prestante domino Yhesu Christo qui manet in Trinitate perfectus. Amen.

(a) vestris répété – (b) précédé d'un o biffé – (c) Suum dans le manuscrit – (d) ractente dans le manuscrit – (e) sic pour Domina-
tionibus – (f) bononum dans le manuscrit – (g) sic, deuxième i suscrit dans l'interligne – (h) sic pour heresis – (i) précédé de sancto-
rum biffé – (j) conjecture pour cXana avec tilde plat sur ana dans le manuscrit – (k) Hoc dans le manuscrit – (l) dominus ajouté dans
la marge droite avec signe de renvoi.

(1) Il. 40-46, cfr. Denis l'Aréopagite, *Liber de caelesti hierarchia*, 16 – (2) cf. Hugues de Saint-Victor, *De sacramentis christianae
fidei*, Prol. c. 2; *PL* 176, c. 182-184 – (3) cf. Iohannis Duns Scott, *Summa theologica*, I, pars I q. XII art. 1, éd. J. de Montefortino, Roma
1728, p. 124.

Summary

CÉCILE CABY, *Les discours de laudibus theologie de l'Augustin Ambrogio
Massari pour le Studium de Pérouse*

À partir de trois discours d'éloge de la théologie, prononcés par Ambrogio Massari, membre et futur prieur général de l'ordre des ermites de saint Augustin, à Pérouse, l'article examine d'une part les quelques éléments permettant de mieux connaître le séjour de Massari dans la ville et ses relations avec le *Studium* et, d'autre part, s'interroge sur le rôle des universités comme creuset de la diffusion de l'éloquence humaniste se déployant dans les discours académiques d'éloge des disciplines ou de collation de grade, dans la pénétration de cette nouvelle forme rhétorique dans les ordres mendiants.

Parole-chiave: Ermites de saint Augustin – Rhétorique humaniste – Rituels universitaires – Ordres mendiants – Théologie

L'IMPATTO DELL'UNIVERSITÀ NELLA STRUTTURA URBANA DI PERUGIA

A partire dal momento della rinascita medievale la storia di Perugia, sia sul piano culturale, sia su quello economico-sociale, sia su quello urbanistico¹, si intreccia continuamente con la storia della sua università, che appare in città in uno dei momenti del massimo splendore della stessa e ne segue le alterne vicende fino a oggi.

A Perugia come in altre famose città medievali, fin dall'origine, l'università diviene punto di coagulo di cittadini e forestieri ed emblema della dignità della città². La necessità di alloggiare la cospicua massa degli scolari, che spesso erano dotati di buone capacità di spesa, l'esigenza di reperire sedi idonee per l'esercizio delle attività dei docenti e dei discenti, la presenza in città di soggetti che frequentavano lo Studio ebbero un notevole influsso sulla struttura urbana e svolsero una funzione positiva sulle attività artigianali della città, dato l'arco di bisogni a cui si doveva far fronte.

Il termine *universitas*, nell'accezione di totalità, universalità, nel medioevo non trovò applicazione solo in relazione allo spazio che riuniva docenti e discenti, ma venne applicato anche ad altre forme consociative che raggruppavano una data totalità di individui, tanto da divenire sinonimo di corporazione, di arte, di gilda: l'università dei mercanti, dei cambiatori, dei lanaioli, ecc. Ma certo la valenza che il termine assunse in relazione allo *Studium* fu di assai maggiore rilevanza.

Per ciò che concerne l'evoluzione cronologica, va ricordato che la prima università fu la Scuola di medicina di Salerno, sorta nel IX secolo e profondamente ristrutturata da Federico II nel 1231. Ma la prima città che poté vantarsi di possedere uno *Studium generale* fu Bologna che nel 1158 ottenne da Federico Barbarossa numerosi privilegi. Possono poi citarsi l'Università di Parigi, quelle di Oxford (1167), di Cambridge (1231), di Montpellier (1228), di Tolosa (1233), di Salamanca (1243), di Siviglia (1254). Tra XIII e XIV secolo sorsero in Italia le Università di Padova (1222), di Napoli (1224), di Roma (1303), di Perugia (1308), di Pisa (1343), alle quali fecero seguito molte altre.

In circa 200 anni, grazie alla circolazione di maestri e scolari, le università divengono il fulcro della cultura europea, riuscendo a dare vita a un corpo organizzato e completo di conoscenze e contribuendo alla formazione di una fisionomia unitaria dell'Europa. Lo *Studium* ha un carattere squisitamente cittadino, in quanto non ne esistono al di fuori delle cinte murate. Il governo della città necessita di esperti, specialmente in campo giuridico, capaci di assicurare la migliore gestione della giustizia penale e civile, di elaborare statuti, di stilare atti, di fissare norme idonee a garantire la pace e la giustizia; quindi la presenza di un'università assume una grande rilevanza. D'altra parte le lotte fra le fazioni cittadine e

¹ Per il rapporto tra Università degli Studi di Perugia e lo spazio urbano della città si veda PAOLO BELARDI, *Diffuso - Concentrato - Integrato - Articolato. Settecento anni di consonanza tra il modello dell'Università e la forma della città*, in *Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia*, Milano, Skira, 2008, p. 31-41.

² CARLA FROVA, *Università degli studi di Perugia*, in *Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 133-164, ora anche in EAD., *Scritti sullo "Studium Perusinum"*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (d'ora in poi DSPU), 2011, p. 3-36.

tra città e poteri esterni, come quello imperiale e quello papale, si riflettono in maniera determinante sulla vita delle singole università, dando luogo a bandi di esilio per maestri e studenti o a chiusure di singole realtà. Anche le minacce d'interdetto e di scomunica che si abbattano su varie università creano fughe e malumori, non solo tra gli addetti (docenti, studenti, bidelli, librai), ma anche nelle città nel loro complesso, per il pericolo derivante dalla perdita di prestigio e dai minori guadagni connessi all'affitto di alloggi, ai pasti consumati in alberghi e taverne, alle spese che maestri e discenti possono effettuare, alle difficoltà di ascesa economica e sociale di singoli docenti.

La localizzazione dello Studio e dei collegi diviene uno dei grandi problemi che coinvolgono gli spazi urbani. Così ad esempio s'impone che le scuole di materia giuridica debbano trovar spazio nella parte più antica delle città, entro la prima cerchia muraria, mentre in genere si concede che le scuole di altre discipline possano stanziarsi entro le aree inglobate dalle successive cinte murarie. Anche il problema delle case, delle locande, degli alberghi abitati dagli studenti impone scelte urbanistiche, per timore di fuga degli stessi dallo Studio; tanto che si stipulano tra città e corporazioni studentesche specifici accordi. Anche in merito a prostitute e bordelli negli statuti cittadini, come a Perugia, troviamo apposite norme che stabiliscono che gli stessi non possono trovare spazio nei pressi delle abitazioni dei dottori.

La presenza dello Studio di Perugia è documentata a partire dal 15 settembre 1266, quando, avanti al Consiglio maggiore del Comune alla presenza del capitano del popolo Uguccone degli Osseletti, il podestà Albertino de' Boscetti propone, e il consiglio approva, che vengano spedite a spese del Comune lettere a città e luoghi opportuni *super facto Studii*³. Nove anni dopo, il 19 settembre 1275, lo stesso Consiglio promette immunità da ogni rappresaglia a tutti gli scolari che intendano venire a stare in Perugia *ad Studium*. Nel successivo 1276 la città invia un nunzio nelle terre circostanti per invitare studenti a trasferirsi a Perugia per seguire le lezioni di diritto, di grammatica, di logica e di altre arti. La documentazione del 1277 parla anche di lezioni di fisica che si tengono in Perugia. Nei successivi anni del sec. XIII le riformanze del Comune citano a più riprese la volontà della città di trasformare l'attività del tutto privata di dottori e maestri in una funzione pubblica volta a far fiorire entro le proprie mura uno Studio di rilievo, che dia prestigio a Perugia e faccia convergere verso di essa uomini di cultura e studenti stranieri; infatti in una disposizione statutaria del 1285 si legge: «ut civitas Perusii sapientia valeat elucere et in ea Studium habeatur». È solo però a partire dall'8 settembre 1308 che Clemente V, da Salon, concede alla città il privilegio dello Studio generale⁴.

La volontà di dare vita allo *Studium* è da leggersi in stretta connessione con le sostanziali modificazioni che in ogni campo si verificano in Perugia tra XIII secolo e l'età della peste nera. Il graduale affermarsi del ceto mercantile e artigiano, che cerca di contrapporsi al potere dell'antica classe nobiliare e affermare una propria autonomia rispetto all'incombente potere temporale della Chiesa, si traduce in una serie di sostanziali modificazioni che coinvolgono la collettività cittadina e le forme fisiche tramite le quali essa si manifesta. Trattasi di una serie di elementi che possono sintetizzarsi: nell'affermazione di nuove norme, che vengono codificate in statuti, che stabiliscono diritti e obblighi di uomini che vogliono enfatizzare la loro libertà e la loro appartenenza a una collettività civile⁵; nel consolidarsi di una nuova percezione delle finanze cittadine, basate sull'imposizione reale e personale *per libram*⁶; nell'esigenza

³ Cfr. GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, p. 15 e ss.; SONIA MERLI-ANDREA MAIARELLI, "Super Studio Ordinare". *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune*, I, 1266-1389, Perugia, DSPU, 2010 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 4); ERIKA BELLINI, *L'Università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia, DSPU, 2007 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 1).

⁴ ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 10.

⁵ Cfr. *Statuto del Comune di Perugia del 1279*, testo edito da SEVERINO CAPIROLI, con la collaborazione di ATTILIO BARTOLI LANGELI-CINZIA CARDINALI-ANDREA MAIARELLI-SONIA MERLI, Perugia, DSPU, 1996 (Fonti per la storia dell'Umbria, 21); *Statuto del Comune e del popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, Perugia, DSPU, 2000 (Fonti per la storia dell'Umbria, 25).

⁶ Nel 1234 viene prodotta la *petra iustitie*, incisa al tempo della podestaria di Ramberto de Gisleriis, nella quale si dichiara estinto il debito del Comune e si riproduce la norma sulle occasioni e modalità d'imposizione della colta, della data e della mutua. In proposito cfr. ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia, periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I: 1139-1237, Perugia, DSPU, 1983, p. 313-14 (Fonti per la storia dell'Umbria, 15). Sull'imposizione *per libram* cfr. JOHN P. GRUNDMAN, *The "Popolo" at Perugia (1139-1309)*, Perugia, DSPU, 1992, p. 43, 56, 75, 128, 135, 189, 250 (Fonti per la storia dell'Umbria, 20); ALBERTO GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La "Libra" di Perugia del 1285*, Roma, École Française de Rome - Perugia, DSPU, 1986.

di dare vita a un'opera di alto valore simbolico e di utilità – l'acquedotto di Monte Pacciano – che, facendo sgorgare l'acqua nella splendida Fontana di Piazza, divenga simbolo della nuova entità comunale⁷; nella volontà di elaborazione di una storia cittadina, l'*Eulisteia*, redatta in funzione del popolo con l'intento di «antiquitates reducere ad memoriam pro honore comunis Perusii», che affonda le sue origini in un passato mitico e oscuro e, quindi, in quanto tale chiamato a legittimare tramite la verità del mito l'autenticità e l'antichità della coscienza cittadina⁸; nel diffondersi di un nuovo stile architettonico – il gotico – caratterizzato dalla larga utilizzazione dell'arco a sesto acuto, dalle volte a costoloni, dai contrafforti, dalle pareti murarie di ridotto spessore, elementi tutti che interagendo tra loro definiscono un nuovo sistema strutturale e consentono di creare architetture di grande altezza. Questa nuova collettività cittadina troverà la sua simbolica rappresentazione a partire dal 1292 nella costruzione del *palatium novum populi*⁹.

Questa rinnovata società ha crescente bisogno di spazi ove recitare i propri riti e svolgere le proprie funzioni. Spazi che in una prima fase restano confinati all'interno dell'area racchiusa dall'antica cinta di mura di età etrusco-romana, ma che gradatamente necessitano di nuovi ambiti di espansione, dando luogo alla nascita dei borghi, lungo le cinque primarie digitazioni al di fuori delle cinque maggiori antiche porte di accesso.

La fortuna economica della città e del suo territorio si traduce in una consistente crescita demografica, che fino agli inizi del sec. XIV si mantiene costante. L'espandersi dell'area urbana e l'incremento del carico demografico corrispondono a un aumento della produzione artigianale e dell'attività d'intermediazione mercantile di Perugia tra area marchigiana e area toscana, oltre che tra area romagnola e il grande mercato di Roma, elementi di cui si ha testimonianza anche nell'incremento del numero delle corporazioni cittadine¹⁰. L'importanza delle nuove aree di espansione urbana è fortemente percepita anche dalla Chiesa che vi crea nuove parrocchie. Sulla base della *Libra* del 1285 si hanno le seguenti indicazioni: nel rione di porta S. Susanna vi sono 11 parrocchie nella città vecchia e 2 nel borgo; in porta S. Angelo 3 e 2; in porta Sole 3 e 5; in porta S. Pietro 9 e 9; in porta Eburnea 6 e 4¹¹. Tutte le parrocchie raggruppano complessivamente 5.690 focolari di *cives*. Dati che mostrano che nel periodo, all'interno dell'Italia centrale, Perugia sia paragonabile per peso demografico solo a Siena e Firenze.

Malgrado questa cospicua espansione urbana, per tutto il sec. XIII esiste una netta distinzione tra gli abitanti della 'terra vecchia', cinta dalle antiche mura di travertino e protetta durante la notte e nei momenti di pericolo dalla chiusura dei portoni, e gli abitanti della 'terra nuova', le cui recenti costruzioni non hanno elementi di tutela. Nel 1223, il cardinale Giovanni Colonna obbliga gli abitanti dei borghi a distruggere le mura e i fossati da essi costruiti a salvaguardia delle proprie case¹². Malgrado ciò, l'ultimo trentennio del sec. XIII dovette vedere una consistente opera di murazione dei borghi¹³, che proseguirà fino al primo trentennio del secolo successivo, quando la nuova cinta muraria di 'pietra morta' verrà portata a termine¹⁴.

Nel contesto di questa sostanziale trasformazione urbana e di questo fervore edilizio va anche collocata l'affermazione di nuove forme di religiosità propagandante dai nascenti ordini mendicanti¹⁵. Nel corso di circa sessanta anni i cinque borghi perugini, al momento ancora non racchiusi nella trecentesca nuova cinta muraria di 'pietra morta' voluta dal

⁷ Cfr. FRANCESCO CAVALLUCCI, *La Fontana Maggiore di Perugia*, Perugia, Quattremme, 1993; *Il linguaggio figurativo della Fontana Maggiore di Perugia*, a cura di CARLO SANTINI, Perugia, Calzetti-Mariucci, 1996; ATTILIO BARTOLI LANGELI-LORIANO ZURLI, *L'iscrizione in versi della Fontana Maggiore di Perugia (1278)*, Roma, Biblioteca del «Giornale italiano di filologia», 1996.

⁸ Sull'*Eulisteia* di Bonifacio da Verona cfr. ANNA IMELDE GALLETI, *Considerazioni per una interpretazione dell'Eulisteia*, «Archivio storico italiano», 128 (1970), p. 304-334.

⁹ Cfr. *Il Palazzo dei Priori di Perugia*, a cura di FRANCESCO FEDERICO MANCINI, Perugia, Quattremme, 1997, con particolare riguardo al saggio di MARIA RITA SILVESTRELLI, *La storia del Palazzo*, p. 19-49. Della stessa A. si veda anche *L'edilizia pubblica del Comune di Perugia: dal "Palatium Communis" al "Palatium novum populi"*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Atti del Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, DSPU, 1988, p. 479-604.

¹⁰ Cfr. GIUSEPPE MIRA, *Aspetti dell'organizzazione corporativa in Perugia nel XIV secolo*, «Economia e storia», 6 (1959), p. 366-98; ALBERTO GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XV)*, Perugia, Volumnia, 1981, I, cap. VI e VII. Sulle corporazioni cittadine cfr. anche «Per buon stato de la citade». *Le Matricole delle Arti di Perugia, catalogo della mostra (Perugia, 20 giugno - 15 settembre 2001)*, a cura di MARIO RONCETTI, Perugia, Volumnia, 2001.

¹¹ GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni*, p. 53 e ss.

¹² Cfr. UGOLOINO NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), Perugia, Università degli Studi, 1971, p. 694-769: 710.

¹³ NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia, passim*; POMPEO PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, I, Venetia, Gio. Giacomo Hertz, 1664, rist. anast. Bologna, Forni, 1968, p. 286-87.

¹⁴ Per una precisa ricostruzione della nuova murazione cfr. NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia*; GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, p. 37-53; *Statuto del Comune di Perugia del 1279*, rub. 121-125.

¹⁵ Cfr. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia*, p. 305-306; ALBERTO GROHMANN, *Perugia*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (Serie *Le città nella storia d'Italia*), p. 26.

¹⁶ Per il problema generale del rapporto tra città e sedi degli ordini religiosi cfr. JACQUES LE GOFF, *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, in «Annales. Economie, société, civilisation», 25 (1970), p. 924-46; ENRICO GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, «Quaderni medievali», 4 (1977), p. 69-106; ID., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 123-158; GREGORIO PENCO, *Un aspetto della società medievale: il rapporto monasteri-città*, «Benedictina», 26 (1979), p. 1-17.

¹⁷ NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia*, p. 708; GIOVANNA CASAGRANDE-PAOLA MONACCHIA, *Il monastero di Santa Giuliana a Perugia nel secolo XIII*, «Benedictina», 27 (1980), p. 509-571; PETER HÖHLER, *Il monastero delle clarisse di Monteluca in Perugia (1218-1400)*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV, Atti del convegno internazionale di studio nell'ambito delle celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di S. Francesco di Assisi, (Città di Castello, 27-29 ottobre 1982)*, a cura di ROBERTO RUSCONI, Firenze, La Nuova Italia, 1984, p. 159-182.

¹⁸ GUIDUBALDO ANGELETTI-AURELIA BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia, ONAOSI, 1993.

¹⁹ OSCAR SCALVANTI, *Cenni storici della Università di Perugia*, Perugia, Tipografia Perugia, 1910, p. 27; ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 395-98.

²⁰ Annota Pellini (*Dell'istoria di Perugia*, I, p. 1150): «le case che l'abate aveva già comprate, così nel borgo di Sant'Antonio per li soldati suoi, come alcune altre non lungi da San Tomaso per lo studio perciocché in quest'istesso anno egli aveva voluto, che i dottori andassero a leggere in quel borgo, tutte furono da' magistrati vendute per la città et messi li danari in commune».

²¹ *Diario di Antonio dei Veghi dall'anno 1423 al 1491*, in *Cronache della città di Perugia*, a cura di ARIODANTE FABRETTI, II: 1393-1561, Torino, Tip. Privata Dell'editore, 1888, p. 6. La 'Sapienza nuova' venne però distrutta nel 1540, come molte abitazioni perugine e il grande complesso conventuale di S. Maria dei Servi, per la creazione della fortezza Paolina. Per concessione papale gli scolari furono prima sistemati nel palazzo del capitano del popolo posto nella piazza del Sopramuro e confinante con la sede dello Studio, per essere poi successivamente dispersi in numerose case prese in affitto. Su quest'ultimo punto si veda ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 401.

²² Annota Pellini (*Dell'istoria di Perugia*, II, p. 813-14) in relazione al 1483: «Mandò ultimamente del presente anno questo Pontefice una sua bolla diretta ai Rettori della pia casa della Misericordia in Perugia, perché egli sapendo che in questa città (ancorché vi fosse stato per molti anni a dietro lo studio) non vi

Comune, ma, come si è detto, già in parte recinti da tratti di fortificazioni create dalla *gens nova* che vi si è andata stanziando, vedono lungo gli assi delle cinque vie regali la comparsa di cinque ordini mendicanti, che vanno fortemente marcando quello spazio, che va assumendo i caratteri della nuova città, divengono fulcro di coagulo di una rinnovata vita religiosa e civile, e segnano con una mutata sacralità lo spazio urbano¹⁶. Poli di attrazione urbanistica divengono anche gli insediamenti degli ordini femminili, che nel corso del sec. XIII si vanno stanziando al di fuori dei borghi: in porta Sole le clarisse di Monteluca (1218), in porta Eburnea e porta S. Pietro le cistercensi di S. Giuliana (1253)¹⁷.

Nel gran cantiere della Perugia due e trecentesca, lo *Studium* non ha però ancora un suo apposito edificio. Le lezioni si tengono presso i singoli docenti, nel palazzo comunale e nei vari conventi sparsi per la città. Prima di dare vita a una sede definitiva dello Studio ci si pone il problema di creare degli spazi in cui alloggiare gli studenti, le varie Sapienze, particolarmente quelli forestieri e meno abbienti, al fine di attrarli verso la città. Infatti tra il 1362 e il 1368, per volere del cardinale Nicolò Capocci, si fonda la casa degli scolari di S. Gregorio confessore o Sapienza vecchia¹⁸, nella quale potevano essere ospitati, nella fase iniziale, 40 scolari non perugini, dei quali sei dovevano essere giovani studenti di teologia e sei di diritto civile, i restanti di diritto canonico¹⁹. Pochi anni dopo, il legato pontificio, l'inviso abate di Mommaggiore, acquista per lo Studio alcune case nei pressi del convento di S. Tommaso nel rione di Porta Sole, che vengono però subito rivendute nel 1376 a seguito della cacciata del legato e della distruzione dell'imponente fortezza da lui voluta²⁰. Nel 1426, come si legge nel *Diario* di Antonio dei Veghi, «adì 6 aprile Benedetto di messer Alberto dei Guidalotti aveva comprato l'albergo del Leone nella parrocchia di S. Biagio di porta S. Pietro per fare in esso una Sapienza per li scolari»²¹.

Finalmente nel 1483, Sisto IV, che in qualità di frate minore aveva dal 1453 insegnato per vari anni nell'Ateneo perugino, ingiunge ai priori dell'ospedale di S. Maria della Misericordia di sopraelevare un piano del loro fabbricato a uso di botteghe, che dal 1453, per disposizione di Nicolò V e con il contributo finanziario del Comune, era stato edificato in piazza del Sopramuro, per crearvi la sede dello Studio²². In base al breve pontificio, l'opera avrebbe dovuto essere completata entro 18 mesi, a partire dal 31 gennaio 1483. Ma, dopo sette anni si era ancora alla presentazione dei piani architettonici da parte di Fiorenzo di Lorenzo. Nel 1512, per portare a termine la citata fabbrica, il Comune sovvenziona l'ospedale con mille fiorini. A partire dal 1514 lo Studio va a occupare la nuova sede, che però non doveva certamente essere ancora ultimata, se, a metà del XVI secolo, il giureconsulto Ridolfini affermava che le «optimarum artium disciplinae» dovevano ancora essere impartite «in horrido et obsoleto loco».

La tardo quattrocentesca creazione dell'edificio per lo *Studium* corrisponde a una fase di inizio di crisi dello stesso, che va di pari passo con la sostanziale trasformazione economica e sociale della città. Perugia, infatti, dopo la tragica fine della signoria di parte popolare di Biordo Michelotti, e i tentativi di sottomettersi ai Visconti prima e a Ladislao di Durazzo poi, pur di sottrarsi al dominio papale, a partire dall'età di Braccio Fortebracci, passando per la fase baglionese, vedrà completamente perdere i suoi livelli di libertà dopo la disastrosa 'guerra del sale' e il suo definitivo inserimento nello Stato della Chiesa.

La grave crisi demografica, posta in essere dalla peste nera e perdurata per oltre un secolo – basti ricordare, a titolo di esempio, che nel 1402

era luogo particolare, dove i dottori potessero agli studiosi giovani con le loro lezioni pubblicamente soddisfare, non essendosi per infino allora da nessuno di essi fuori che nelle sue proprie case costumato di leggersi, et egli non meno per beneficio publico dello studio, che degli scolari, affinché potessero con le lezioni sentire anco l'utilità delle dispute de' Dottori, ordinò con questa sua bolla, che i Rettori sudetti dell'Hospitale dovessero fra 18 mesi havere accresciuto tanto di fabbrica sopra le botteghe, ch'essi avevano nella piazza minore, che vi potessero essere le scole opportune per tutti i Lettori dello studio in ciascuna facoltà, con catedre, et scabelli, et con ogni altra cosa necessaria a questo uso, et che dalla università de' Dottori (affinché quella pia casa non ricevesse danno) se le desse ogni anno cento fiorini. Et perché avesse ad effettuare quest'ordine, ne diede particolar cura al Vescovo della città (come quello, che ha particolar protezione, et di quella pia casa, et dello studio), il che fu pienamente eseguito, et messo in opra con molta lode del Pontefice, et con utilità et ornamento del publico». In proposito si veda anche CESARE CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, Perugia, Appreso gli eredi di Pietro Tomassi et Sebastiano Zecchini, 1648, p. 35.

²³ Cfr. ANGELO PANTONI, *Chiese perugine dipendenti da monasteri. Note storiche e topografiche*, «Benedictina», 11 (1957), p. 188.

²⁴ Si tratta di quelle fasi che sono state definite dello Studio signorile e dello Studio principesco, cfr. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, II, cap. I.

²⁵ Si ricordi in proposito l'attività di Galeazzo Alessi, subentrato al Sangallo nel 1544 nella direzione della fabbrica della fortezza Paolina, che contribuì con numerosi interventi a modificare il volto dell'intera città, e quella di Valentino Martelli (1550-1630), per molti anni architetto del Comune, a cui si devono i lavori per la creazione della centrale via Pinella e la realizzazione di nuove porte (porta S. Costanzo, porta S. Girolamo, porta Eburnea). Cfr. *Perugia*, a cura di MASSIMO MONTELLA, Perugia, Electa Editori Umbri Associati, 1993, p. 251, 304.

²⁶ Per ciò che concerne la sede della biblioteca, sistemata nella stessa piazza, ma in un diverso edificio, cfr. MARIA GRAZIA FIORITI, *Il Sopramuro: origine, accrescimento, uso*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 89 (1992), p. 5-59. La chiesa degli studenti diventerà l'edificio dell'antica parrocchia di S. Maria del Mercato, profondamente ristrutturata da Galeazzo Alessi, dopo l'apertura della via Nuova, voluta dal card. Crispo. In proposito cfr. SERAFINO SIEPI, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, Perugia, Tip. Garbinesi e Santucci, 1822, p. 647-51; GIULIANA ALGERI, *Alessi in Umbria*, in Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento, *Atti del convegno internazionale di studi* (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova,



1. Perugia, Palazzo Murena. Il complesso monastico settecentesco creato per gli Olivetani, divenuto dal 1811 sede dell'Università degli Studi (foto Giuseppe Giugliarelli, 1900 ca.).

la centrale parrocchia di S. Donato risulta essere priva di anime²³ –, la riconquista della città da parte della nobiltà, la ruralizzazione dell'economia, la crisi del mercato e della struttura artigianale, le continue e sanguinose lotte interne tra le grandi famiglie, sono tutti elementi che contribuiscono a far sì che Perugia entri in una fase di lungo declino e di perdita di attrattività anche per il suo ateneo²⁴.

La sommatoria di queste negative modificazioni economiche e sociali si traduce in una sostanziale trasformazione della struttura urbana. Le medievali case artigiane e mercantili vengono acquisite da una nobiltà vecchia e nuova che le ristrutturava e le trasforma in grandi palazzi, espressione della potenza familiare. Gli edifici religiosi perdono il loro assetto gotico e si vanno ampliando e arricchendo di cappelle e altari. Gli ambienti dei borghi racchiusi nella cinta trecentesca, ma restati ineditati a seguito della crisi demografica successiva alla peste nera, si vanno affollando di grandi complessi monastici e conventuali, ove le nobili famiglie rinchiudono i figli non destinati al matrimonio, al fine di non frazionare nelle divisioni ereditarie i vasti patrimoni fondiari in loro possesso. Dopo il 1540, la città subisce i grandi sventramenti del suo tessuto urbano connessi alla creazione della fortezza voluta da Paolo III Farnese. La necessità di creare spazi scenografici ove la nobiltà e il potere religioso possano recitare i propri riti e mostrare i propri fasti dà luogo a profonde ristrutturazioni del tessuto urbano, specialmente di quella parte più prestigiosa racchiusa nell'antica cinta delle mura etrusche²⁵.

Per ciò che concerne l'università, tra il 1514 e il 1810 – quando la sede della stessa si trasferisce nell'area della Conca nel soppresso monastero degli Olivetani –, va ricordato che tutta l'attività resta concentrata nella piazza del Sopramuro e nelle sue immediate vicinanze, ove vanno a stanziarsi anche la biblioteca e la chiesa per gli studenti²⁶. Ma in un memoriale spedito nel 1606 da tre savi dello Studio al pontefice Paolo V si sottolinea che lo Studio è «in grandissimo disordine e pericolo di mani-

fešta ruina»²⁷. Unico elemento architettonico nuovo, aggiunto alla fabbrica quattro-cinquecentesca, risulta essere la porta di accesso alla sede, progettata da Valentino Martelli, che, come nota Baldassarre Orsini, nella sua settecentesca guida di Perugia²⁸,

dimostra essere il principio di un bel portico, fatto di treverтино, con due mezze colonne addossate a' pilastri, e poste sopra i loro piedistalli, d'ordine gionico; e a' lati di questa architettura due altre colonne doriche isolate piantano in terra, e si ergono sin sotto l'architrave, che serve d'imposta all'arco medio, ed agli altri archi, che dovevano seguitare da destra e da sinistra. Di sopra il cornicione è una balaustrata, nel mezzo della quale è la statua di bronzo di Sisto V, per due volte maggiore del naturale, in attitudine di dare la benedizione; erettagli in memoria grata dell'avere aumentata la dote della Università.

Nella secolare fase di crisi della città e dell'università, per attrarre gli studenti, dopo la citata distruzione della Sapienza nuova²⁹, si dà vita alla creazione di altri collegi. Nel 1520 il perugino cardinale Francesco Armellini ipotizza di creare un grande collegio, per almeno cento scolari, e a tale scopo ottiene dal Comune una vasta area sulla piazza del Sopramuro, posta di seguito all'edificio del capitano del popolo. L'importante iniziativa però fallisce, a lavori iniziati, a seguito della morte del cardinale nel 1527, e l'area viene poi ceduta ai Gesuiti³⁰.

Nel settembre del 1571, con disposizione testamentaria, il giureconsulto Marco Antonio Bartolini crea la Sapienza Bartolina, al fine di accogliere 12 giovani poveri (8 perugini, 2 nativi di Genova e 2 di Lucca), di età superiore ai 17 anni. A tal scopo l'esecutore testamentario acquista una casa di proprietà di Guido Baglioni nel rione di porta Eburnea nei pressi della citata Sapienza nuova. Il collegio avrà lunga vita e verrà soppresso dal governo repubblicano nel 1798 e le sue rendite verranno devolute all'università³¹.

Nel 1582, a seguito di disposizione testamentaria del vescovo Giulio Oradini, si istituisce un piccolo collegio per cinque poveri chierici scolari, ubicato nel palazzo familiare posto presso il palazzo Oddi nella parrocchia di S. Donato di porta S. Angelo, che avrà vita fino al XIX secolo³².

Come si è detto, nell'ottobre 1810 l'università abbandonò la vecchia sede di piazza del Sopramuro – struttura che si trovò a essere contesa tra Demanio e ospedale di S. Maria della Misericordia – per trasferirsi nel complesso già pertinente agli Olivetani – ordine monastico soppresso dal governo francese –, che era stato realizzato da Carlo Murena e Luigi Vanvitelli a partire dal 1740³³. Nel 1814, Pio VII confermava la citata destinazione del complesso monastico, nel quale dal 1813 aveva trovato stanza anche l'Accademia del Disegno, realtà ribadita dal marchese Pepoli, il commissario generale alla provincia dell'Umbria, nel 1860.

Da questo momento, malgrado le successive chiusure connesse ad avvenimenti politici (1831, 1848, 1859) l'Università va a occupare una vasta area progettata per essere verde fin dall'impianto della murazione trecentesca. Come ha posto in luce Rita Chiacchella³⁴:

Se all'inizio la sede di Monte Morcino risultò comoda e assai "larga", come avevano sottolineato i sostenitori del trasferimento, è chiaro che, con il tempo, [con] l'ampliarsi e moltiplicarsi delle funzioni da essa svolte, divenne necessario creare strutture sussidiarie accanto a quella centrale dell'ex-monastero. L'Università, infatti, era divenuta sede, grazie alle donazioni di diversi docenti e alla sua funzione scientifica, dei musei di antichità, di mineralogia e geologia con la raccolta di Luigi Canali, del Gabinetto e museo di Anatomia comparata con la raccolta di Orazio Antinori, dell'Osservatorio meteorologico.

Sagep, 1975, p. 193; *Tempo, luoghi e innovazioni in Umbria con Galeazzo Alessi, Celebrazione per il V centenario della nascita di Galeazzo Alessi, Atti del Convegno (Perugia, 29 settembre 2012)*, a cura di ANNA DI BENE, Perugia, Fabrizio Fabbri editore, 2013; *Galeazzo Alessi e l'Umbria: dal rilievo delle opere alla ricerca della geometria compositiva*, Perugia, Ordine degli Ingegneri della provincia di Perugia, 2013.

²⁷ ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 207-08.

²⁸ BALDASSARRE ORSINI, *La guida al forestiere per l'augusta città di Perugia (1784)*, a cura di BRUNO TOSCANO, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1973, p. 91-92. Il portale, asportato dall'edificio del Sopramuro, in seguito al trasferimento della sede universitaria nel monastero degli Olivetani, viene prima depositato nel cortile del convento di S. Francesco al Prato, ove resta fino al 1969, quando viene riutilizzato quale varco di accesso agli edifici universitari dell'area del Verzaro. Notizie in dettaglio in BELARDI, *Diffuso - Concentrato - Integrato*, p. 39, n. 14.

²⁹ Cfr. sopra, nota 21.

³⁰ ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 405-06.

³¹ *Ivi*, p. 403-05.

³² *Ivi*, p. 405. In proposito cfr. anche ORSINI, *Guida al forestiere*, p. 131; SIEPI, *Descrizione topologico-istorica*, p. 170-71.

³³ Cfr. RITA CHIACCHELLA, *La città "moderna" e la dilatazione delle funzioni del quartiere della Conca*, in *Un quartiere e la sua storia: La Conca di Perugia. Itinerario per una conoscenza e una proposta*, Perugia, Guerra, 1983 (Quaderni Regione dell'Umbria, Serie ricerche sul territorio, 3), p. 89-104: 100.

³⁴ *Ivi*, p. 101-02; ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 839-46; *Scienza e scienziati a Perugia, passim*.

Per comprendere il modificarsi del rapporto tra struttura universitaria e il contesto urbano di Perugia tra secondo Ottocento e il fascismo è indispensabile, ancora una volta, far riferimento alla struttura economico sociale della città. In età post unitaria Perugia si presenta ancora tutta racchiusa nella sua cinta muraria medievale. Le scelte politiche del nuovo Stato italiano fanno sì che la città e l'Umbria in genere abbiano una posizione secondaria a livello della nazione, specialmente dopo il 1870 e la presa di Roma. L'economia del perugino resta essenzialmente legata alla base agricola, fortemente ostacolata nel suo possibile sviluppo dalla presenza di un ceto proprietario dotato di scarsa capacità imprenditoriale, da carenza di capitali, dal perdurare di un reativo rapporto mezzadrile, elemento quest'ultimo che fa sì che circa la metà della produzione agricola serva all'autoconsumo contadino e che anche la parte padronale conquisti scarse fette del grande mercato. Anche l'arrivo nel 1866 della ferrovia a Fontivegge, che al momento aveva fatto sperare che la città invertisse il suo negativo ciclo economico, si dimostra una mera illusione³⁵.

In questo contesto l'università si pone come elemento propulsore della città, della cultura del suo ceto proprietario, e inizia anche ad ampliare la sua presenza nel contesto urbano. Non a caso, sulla scia di quella corrente culturale affermatasi particolarmente in ambito toscano e fatta propria dall'Accademia dei Georgofili, che vuole far sì che l'agricoltura abbia un ruolo economico e sociale propulsivo come la manifattura, nel 1896 l'università dà vita all'Istituto superiore agrario, ubicato nel complesso già pertinente al monastero di S. Pietro – nell'area est della città, ben lontana dalla sede della Conca –, che in base al decreto Pepoli non era stato soppresso nel 1860, per la posizione favorevole assunta dai monaci rispetto alle milizie sabaude nel 1859. La nuova istituzione, che prosegue l'azione svolta dalla Società economico-agraria, fondata nel 1838, ha come scopo specifico quello di formare i quadri dirigenti per una rinnovata gestione delle terre³⁶. È questo il primo passo per un diverso rapporto della città con la sua università, che da un modello concentrato rispetto allo spazio urbano passa a un modello diffuso e di maggiore integrazione con lo stesso. Nell'ottobre del 1929, sempre al fine di incentivare la cultura in ambito agrario e nel pieno della fase di autarchia promossa dal fascismo, verrà inaugurata, subito fuori porta S. Costanzo, nei pressi della Facoltà di Agraria, la nuova sede della Facoltà di Veterinaria³⁷. Con questa realizzazione si concretizza un secondo polo universitario nel contesto urbano. Nello stesso 1929 viene inaugurata anche la prima sede della Casa dello Studente, progettata dall'ing. Ciuffini, ubicata a ridosso di palazzo Murena³⁸.

A partire dagli anni Venti del '900, con il trasferimento della Facoltà di Medicina e Chirurgia nel complesso già pertinente alle clarisse di Monteluca, si realizza un terzo nucleo universitario in Perugia. L'iniziativa di dare vita a un nuovo ospedale civico, all'inizio del '900, è presa dalla Congregazione di Carità. L'ente fa domanda al Comune per ottenere la cessione gratuita del duecentesco monastero delle clarisse di Monteluca, soppresso nel 1860 con il decreto Pepoli³⁹. La prima pietra della nuova fabbrica, che per altro comportò la distruzione di parte dell'antico convento, venne posta nel 1910. Il definitivo trasferimento dell'ospedale si ebbe nel 1923⁴⁰. A seguito della convenzione tra l'università e l'amministrazione dell'ospedale i corsi della Facoltà di Medicina iniziarono anch'essi a tenersi nella sede di Monteluca, ove durante il fascismo si provvederà a incrementare il numero di edifici destinati alle varie cliniche e

³⁵ In proposito GROHMANN, *Perugia*, p. 125 e ss.; ID., *Perugia*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (Serie Storia delle città italiane), p. 3-57.

³⁶ In proposito MARCO MAOAZ, *Le scienze agrarie*, in *Scienza e scienziati a Perugia*, p. 209-15.

³⁷ Cfr. PIERO CECCARELLI, *Le scienze veterinarie*, in *Scienza e scienziati a Perugia*, p. 193; LORETO DI NUCCI, *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell'Umbria*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 202-03; ID., *La facoltà di Scienze politiche in Italia e il caso di Perugia*, in *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, a cura di VITTOR IVO COMPARATO-REGINA LUPU-GIORGIO E. MONTANARI, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 71-84.

³⁸ *L'inaugurazione della Casa dello Studente e lo scoprimento del busto all'eroe "Ernico Pernossi"*, «L'Umbria fascista», 1° luglio 1929.

³⁹ MARIO PITZURRA, *L'Ospedale di Santa Maria della Misericordia a Perugia dalle origini ad oggi*, Perugia, Università degli studi di Perugia, 1992; ID., *Lo Spedale generale a Perugia. Le vicende dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia*, Perugia, Benucci, 1996.

⁴⁰ Cfr. ALBERTO GROHMANN, *Perugia e l'Ospedale di S. Maria della Misericordia in una storia di lungo periodo*, in "Domus Misericordie". *Settecento anni di storia dell'Ospedale di Perugia*, Atti del Convegno (Perugia, 16 e 17 dicembre 2005), a cura di CLARA CUTINI, Perugia, DSPU, 2006, p. 1-19.

a crearvi una chiesa ornata di affreschi del pittore futurista perugino Gerardo Dottori⁴¹.

In età fascista uno dei più importanti provvedimenti del regime, che però non si traduce in una nuova architettura universitaria, è la creazione della Facoltà fascista di Scienze Politiche, tramite la quale si sarebbero voluti creare i quadri dirigenti dello Stato e il personale del corpo diplomatico: Facoltà, che a detta di Mussolini era «di importanza quasi vitale per il futuro del regime» e che secondo Paolo Orano sarebbe stata «la roccaforte della coscienza universitaria fascista»⁴². Nel 1927, come ricorda Di Nucci, in occasione di un incontro con i federali dell'Italia centrale, Mussolini aveva affermato⁴³:

Ho la precisa sensazione che questo fascismo continuerà ad essere veramente degno del grande onore che io volli fare alla città di portare tra le sue mura il quartier generale della rivoluzione. È per questa ragione che mi è piaciuto più volte manifestare a Perugia la mia particolare simpatia aiutando la sua Università e dando i mezzi per lo sviluppo e il progredire di questa città bellissima tra le belle.

Se in età fascista il rapporto università/città si modifica sostanzialmente – occorre ricordare tra l'altro che il regime nell'ottobre 1925 crea in Perugia anche la regia Università Italiana per Stranieri, con lo scopo «di diffondere la migliore e maggiore conoscenza dell'Italia» e di far sì che la città fosse «faro di grandezza culturale italiana in tutto il mondo civile»⁴⁴ –, è a partire dall'età della ricostruzione nazionale e poi da quella del boom economico, dalla lunga durata del rettorato di Giuseppe Ermini e dal sodalizio da lui posto in essere con l'architetto Giuseppe Nicolosi⁴⁵, che la presenza dell'ateneo nel contesto urbano si incrementa in modo massiccio e che la città viene largamente segnata – non sempre in modo consono al suo sviluppo – dagli insediamenti universitari. Il notevole aumento del numero di studenti e la volontà dell'università di ampliare la gamma delle sue facoltà impone un crescente incremento delle sue strutture edilizie. L'area della Conca viene sostanzialmente stravolta, in accordo con le amministrazioni comunali, con l'inserimento di nuove architetture e/o la ristrutturazione di edifici già esistenti: nel 1950 si ha l'ampliamento e la sopraelevazione della Facoltà di Farmacia, nel 1951 viene autorizzata la costruzione dell'Aula magna che verrà inaugurata nel 1958, seguono gli edifici per la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, per le Facoltà di Economia e commercio e Scienze Politiche, per le segreterie, per la nuova Casa dello Studente, per la mensa, ai quali si aggiungerà in seguito la sede della Facoltà di Giurisprudenza nel ristrutturato ottocentesco edificio dell'ex mattatoio comunale. Il macroscopico e non ben programmato inserimento dell'università in quest'area ha profondamente influito sul mutare e sul deturparsi della struttura della stessa, ponendo gravi problemi di traffico e di inquinamento.

A nord di palazzo Murena l'università, nel 1966, acquisisce tre fabbricati, già di proprietà dell'I.A.C.P., che trasforma in residenze studentesche. Nel 1969-70 sempre su progetto di Nicolosi e ugualmente nell'area a nord dell'ex complesso degli Olivetani si crea la Facoltà di Geologia e, ristrutturando la piazza antistante l'antico monastero, si realizza una scala monumentale di accesso alla collina sovrastante⁴⁶.

Alla fine degli anni '70 si ha anche un sostanziale ampliamento della Facoltà di Medicina con la costruzione di edifici lungo via del Giochetto, al centro dei quali Nicolosi realizza la struttura dell'Accademia anatomico-chirurgica, poi divenuta anche sede della presidenza di Facoltà.

⁴¹ Cfr. MARCO MARCOVAZ-ILEANA GIAMBANCO-ROSARIO FRANCESCO DONATO-BRUNO ROMANO, *La medicina*, in *Scienza e scienziati a Perugia*, p. 56; *Il policlinico di Perugia e la sua sistemazione e completamento (costruzione di nuovi padiglioni per l'importo di 8.000.000 di lire. L'imminente inizio dei lavori. L'opera del consorzio)*, «Il Messaggero», 19 marzo 1936.

⁴² Cfr. LORETO DI NUCCI, *Il mito della "Oxford fascista". Immagine e realtà di Perugia tra le due guerre*, in ENRICO ANTINORO-PAOLO CECARELLI-LORETO DI NUCCI-RAFFAELE ROSSI, *Mezzo secolo di urbanistica. Storia e società della Perugia contemporanea*, Perugia, Protagon, 1993, p. 38; MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *La Facoltà fascista di Scienze politiche di Perugia e la formazione della classe dirigente fascista*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e di storia umbra*, a cura di GIACOMINA NENCI, Bologna, Il Mulino, 1978, p. 293-313.

⁴³ DI NUCCI, *Fascismo e spazio urbano*, p. 111.

⁴⁴ *Ivi*, p. 112.

⁴⁵ Sugli interventi architettonici di Giuseppe Nicolosi nel contesto urbano di Perugia cfr. *Giuseppe Nicolosi (1901-1981), architettura, università, città, Atti del convegno (Perugia, 19 ottobre 2006)*, a cura di PAOLO BELARDI, Melfi, Libria, 2008. Sull'attività del citato architetto si veda anche PAOLO BELARDI, *La necessità della libertà espressiva. Architetture ombre di Giuseppe Nicolosi*, in *Il rilievo insolito. Irrilevabile, irrilevante, irrilevato*, a cura di PAOLO BELARDI, Perugia, Quattroemme, 2002.

⁴⁶ Cfr. PAOLO LATTAIOLI, *L'assetto urbanistico della Conca dal 1900 ad oggi*, in *Un quartiere e la sua storia: La Conca di Perugia*, p. 175-91.

Sempre durante il rettorato di Ermini e grazie a Nicolosi, l'università riconquista anche il centro dell'acropoli, acquisendo numerosi palazzi nobiliari, specialmente nella zona del Verzaro (palazzo Manzoni ove viene ubicata la Facoltà di Lettere e Filosofia – che nel 1957 aveva già avuto come sede palazzo Donini –, palazzo Florenzi per la Facoltà di Magistero) e nell'area del borgo di porta S. Angelo ex strutture conventuali destinate a Casa della Studentessa e a sede dell'Opera universitaria.

Nel 1968 viene istituito il biennio di studi propedeutici per la laurea in Ingegneria, per la quale poi si realizzerà un altro polo universitario nell'area di S. Lucia-Pian di Massiano.

In questi ultimi anni con il trasferimento, ormai portato a compimento, della Facoltà di Medicina e Chirurgia a S. Andrea delle Fratte⁴⁷, con l'abbandono della sede ospedaliera di Monteluca, con la progettata ipotesi, anche se poi accantonata, di una nuova ubicazione per le Facoltà di Giurisprudenza, di Economia e di Scienze Politiche nei dismessi edifici di via del Giochetto, si evidenzia sempre più uno stretto rapporto tra università e amministrazioni pubbliche locali, al fine di far sì che l'intero tessuto urbano sia coinvolto con la vita dell'ateneo, dei suoi docenti e dei suoi studenti⁴⁸. Si tratta di una sfida epocale, che fa sorgere da più parti perplessità, ma alla quale a mio avviso non è possibile sottrarsi. Perugia, nel suo complesso, sta per trasformarsi in un grande campus.

ALBERTO GROHMANN
(Università di Perugia)
alberto.grohmann@yahoo.it

Summary

ALBERTO GROHMANN, *The impact of the University on the urban structure of Perugia*

Events surrounding the University of Perugia have always seen the involvement of the city. The initial location of the University (XIV and XV centuries) was made possible only towards the latter years of the fifteenth century with the founding of the prestigious seat in Piazza del Sopramuro, which would be home to the University for three hundred years. The creation of the University building coincided, however, with onset of a long period of University decline, aggravated by the political and demographic crises of the city. After the move (1810) to the new Montemorcinio Nuovo site, within the medieval city walls, the University would broaden its development with the creation, from the first quarter of the twentieth century, of new teaching-research centres and student accommodation scattered across the city, but which could be brought together on one great campus in the near future.

⁴⁷ PAOLO BELARDI, *Monteluca 1906-2006. Una storia lunga cento anni*, in *Non un grido, non un lamento. 12 maggio 1910: la soppressione del Monastero di Monteluca in Perugia*, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2010, p. 89-103.

⁴⁸ In proposito si veda anche GIOVANNI BARBIERI-MARCO DAMIANI, *Città e università a Perugia. Gli studenti universitari e l'uso dello spazio pubblico*, in *Popolazioni mobili e spazi pubblici. Perugia in trasformazione*, a cura di ROBERTO SEGATORI, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 45-89.

Parole chiave: Spazio urbano – Architettura – Economia – Andamento demografico – Piazza del Sopramuro (Perugia)

Questo contributo sui registri delle lauree perugine riprende nelle linee essenziali l'intervento, rimasto inedito, che presentai al convegno *Dall'Università delle Nationes all'Università per l'Europa*, svoltosi nei giorni 8-10 settembre 2008, in occasione del settimo centenario dello *Studium* perugino. Allora come ora, faccio particolare riferimento al più antico dei registri conservati, dal momento che è prevista a breve una sua pubblicazione, preparata insieme al compianto professor Roberto Abbondanza.

Va subito detto che la documentazione dei *gradi accademici* conferiti dallo *Studium generale* perugino è solo per una parte, anche se importante, conservata nell'Archivio Storico dell'Università di Perugia. Rimangono esclusi dalla presente ricerca i diplomi originali, che, già appartenuti un tempo, verosimilmente, ai personali archivi degli addottorati, possono oggi essere cercati e rintracciati nelle sedi più disparate¹. Per quanto riguarda invece le registrazioni notarili, c'è da affrontare la miniera dei registri – protocolli e bastardelli – conservati negli archivi di Stato, negli archivi comunali, negli archivi vescovili e che possiedono sicuramente, tra redazioni per esteso e imbreviature, tra originali e copie, documenti relativi a questo momento della vita universitaria e delle carriere intellettuali.

Nel nostro caso, il quadro delle lauree di età moderna è coperto da uno dei fondi archivistici più consistenti e organici posseduti dall'Archivio dell'Ateneo perugino. Sono infatti trentadue i registri dei dottorati che costituiscono la serie degli *Acta doctoratum*, ovvero, parlando alla buona, delle *Vacchette dottorali*² o dei *Bastardelli delle lauree*³: manoscritti cartacei del formato cosiddetto 'vacchetta mezzana', vergati da notai dei Collegi dottorali o della curia episcopale. La serie comprende, con qualche lacuna, i dottorati conferiti dallo *Studium* tra il 1489 e il 1791.

I bastardelli contengono quasi esclusivamente verbali delle fasi di svolgimento degli esami, privati e pubblici, dei candidati dottori. La nostra documentazione attesta il conferimento di titoli in Diritto civile, in Diritto canonico, ovvero *in utroque*; oppure in Arti e Medicina, anche qui con attribuzione di titoli distintamente nell'una o nell'altra materia, o in entrambe. Per le lauree in Teologia la situazione documentaria è del tutto diversa: non sono conservati registri specializzati per le lauree, in forma di bastardelli, e le registrazioni delle lauree compaiono all'interno dei verbali degli *Acta* del Collegio. Gli elementi essenziali riportati nelle registrazioni sono: la datazione, il nome e la provenienza del candidato, i nomi dei docenti promotori, i *puncta* assegnati per l'esame, il giudizio di approvazione, l'indicazione del luogo del rogito, dei testimoni, del notaio rogante.

¹ Si veda a tal proposito l'articolo di SIMONE BARTOLONI, *Per la pubblicazione delle lauree dello Studio perugino*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Atti del Convegno di studi, Bologna, 25-27 novembre 1999, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2000, p. 175-179.

² Per la voce *vacchetta* si veda il *Vocabolario della lingua italiana*, IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, p. 1083.

³ Per la voce *bastardello* si veda il *Vocabolario della lingua italiana*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, p. 416.



1. *Vacchetta Dottoratum 1697-1718*, trentesimo registro delle lauree in Diritto e in Medicina dello *Studium perugino*, 8 maggio 1697 - 25 dicembre 1718 (Università degli Studi di Perugia, Archivio storico, P I, C XXX).

Si è detto sopra che ammonta a trentadue il numero dei registri delle lauree conservati dall'Università⁴. A questi vanno aggiunti i bastardelli dispersi, probabilmente, in altre sedi: in primo luogo quello scoperto dal professor Roberto Abbondanza, nel 1998, in occasione di ricerche sul diploma dottorale in entrambi i diritti conferito nel 1572 a uno studente umbro, Francesco Malvetani da Stroncone⁵. Sicuramente appartenente in origine alla serie dell'Archivio dell'Università, questo documento è ora conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia. Si tratta di un registro di atti di Gabriele di Gentile Alessi, notaio della curia vescovile di Perugia, che per qualche motivo, o forse solo involontariamente, lo trattenne nel suo archivio professionale; esso ebbe quindi una sorte diversa da quelli pervenuti all'Università. Le registrazioni in esso comprese riguardano gli anni dal 1554 al 1566, per un totale di 256 lauree. Del registro ritrovato vale la pena di riprodurre l'incipit:

[...] Hic est bastardellus continens in se omnes et singulas presentationes et assignationes punctorum et alios actus doctoreos ac privilegia doctorum tam in civili et canonico, quam in artibus et medicina, factus et compositus per me Gabrielem Alexium, curie episcopalis perusine notarium, ad infrascripta specialiter electum et deputatum⁶.

Fra i trentatré bastardelli testé nominati, sicuramente di grande interesse è il primo registro degli *Acta doctoratum* (secondo l'inventariazione dello Scalvanti)⁷, un documento che peraltro può essere definito anomalo rispetto a tutti gli altri che adesso lo seguono nell'Archivio storico dell'Università e nell'Archivio di Stato. Può bastare leggere l'*incipit* di questo primo registro:

In nomine Domini amen. Hic est liber sive bastardellus, in quo continentur negotia almi Collegii eximiorum Artium et Medicine doctorum, scriptus et publicatus per me Ugolinum ser Mathey de Perusio, porte Sancti Angeli, notarium dicti Collegii, sub infrascriptis millesimis, mensibus et diebus

per capire che in esso sono compresi anche atti amministrativi del Collegio di Arti e Medicina, quali delibere consiliari, elezioni di priori, registrazioni di entrate e di uscite, ecc. Un registro, dunque, che è piuttosto assimilabile ai *Gesta Collegiorum* descritti come altra serie nell'inventario dello Scalvanti. Dal momento che i collegi dei dottori formavano nell'epoca qui considerata le commissioni giudicatrici dei laureandi, la concessione dei titoli è registrata insieme con gli altri atti che costituiscono il complesso delle attività svolte dall'istituzione.

Questo primo registro è un bastardello cartaceo legato in pergamena, con risvolto di chiusura, composto di settantasei carte numerate. Al registro sono state accluse cinque carte sciolte (numerate a matita in tempi assai recenti), che Scalvanti afferma di aver rinvenuto all'interno di un vecchio trattato di teologia morale, acquistato da un professore più di un secolo prima, carte che si riferiscono ad un esame di laurea e alle distribuzioni delle tasse dovute dai laureati. Gli estremi cronologici sono il 24 agosto 1489 e il 9 dicembre di un anno non specificato, comunque non antecedente al 1500, con intervalli temporali che in due casi superano i dieci mesi.

Il notaio redattore, che sottoscrive al termine del registro (c. 76v) è *Ugolinus condam ser Mathey*, perugino, notaio del Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina. Per il dottorato in Medicina di *Ludovicus Bartholomei de Rappis* di Montefalco, che si laurea nei giorni 7-8 maggio

⁴ OSCAR SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'Archivio Universitario di Perugia*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa (già Ditta Boncompagni), 1898, p. 69-93.

⁵ Ne è nato il volume curato da ROBERTO ABBONDANZA, *Diadema doctorum. La laurea "in utroque iure" di Francesco Malvetani da Stroncone nello "Studium" perugino (3 gennaio 1572)*, Ellera Umbra, Edizioni Era Nuova, 1998.

⁶ ABBONDANZA, *Diadema doctorum*, p. 32-33, nota 52.

⁷ Per la descrizione del registro cfr. SCALVANTI, *Inventario-regesto*, p. 69-73.



2. Vacchetta delle lauree in Diritto e Medicina, aa. 1587-1593 (Università degli Studi di Perugia, Archivio storico, P I, C XII).

1492 (c. 24r-v), il notaio Ugolino è sostituito, evidentemente per assenza (cfr. c. 6r), da *ser Marsilius ser Francisci*, che non sottoscrive, ma che da altri luoghi del registro risulta essere *notarius episcopatus perusini*. Nel bastardello non mancano interventi di altre mani, soprattutto di persone che dichiarano di aver ricevuto la somma loro spettante dallo studente per la partecipazione alla procedura di addottoramento.

Il formulario usato per la registrazione delle lauree è piuttosto mutevole. A titolo di esempio riportiamo quello relativo alla laurea in Arti che lo studente di Montefalco poco sopra citato aveva conseguito circa tre anni prima di quella in Medicina, nei giorni 12 e 14 settembre 1489 (c. 3r-4r).

Die sabbati XII^a septembris.

Congregato et choadunato publico et generali Collegio eximiorum Artium et Medicine doctorum civitatis Perusii, in ecclesia Sancte Marie de Merchato, loco publico et consueto, de mandato eximii Artium et Medicine doctoris magistri Antonii magistri Petri, honorabilis prioris dicti Collegii, et ad requisitionem Iannis bidelli Studii perusini. Et in quo quidem Collegio interfuerunt infrascripti doctores, videlicet:

magister Antonius, prior
magister Petrus Valentini
magister Antonius frater
magister Batista ser Iacobi
magister Baldaser Antonii Tanci,
absentibus vero

magistro Antonio Mathey, magistro Troiolo de Amatrice et magistro Leonardo magistri Iohannis, doctoribus collegiatis in dicto Collegio legitime citatis secundum formam statutorum dicti Collegii, prout ipse Iannes bidellus retulit dicto priori et Collegio et mihi notario infrascripto, notario dicti Collegii.

Et in quo quidem Collegio et coram dictis doctoribus sic existentibus collegialiter congregatis, accessit egregius vir magister Lodovicus Bartholomei de Montefalco, qui humiliter supplicavit quod, cum ipse a teneris annis studuerit in Studio perusino et multum insudaverit pro adipiscendo dictam facultatem Artium, cuperetque assummi ad gradus doctoratus in dicta facultate Artium. Pro quo quidem actu doctoratus summendo petiit a dicto Collegio se presentari hoc sero coram Vicario Episcopi et die lune de assumendo punta [sic] et intrando in publico, tremendo et rigoroso examine pro palma doctoratus reportanda, etc. In quo quidem Collegio sic existente surrexit magister Antonius frater animo consulendi, qui dixit et consuluit quod, actentis eius optima doctrina, optimis moribus, et cum bene semper se habuerit in dicto Almo Studio perusino, admictatur, presentetur et omnia sibi fiant iuxta eius petitionem.

Misso partito inter dictos doctores ad bussulam et fabas albas et nigras, secundum formam statutorum dicti Collegii, fuit obtentum dictum consilium redditum per dictum magistrum Antonium fratrem, per dictos omnes quinque doctores sic collegialiter congregatos, restituentes eorum fabas albas in bussula del sic, nulla vero [?] faba nigra in contrarium reperta.

Qui magister Lodovicus, de mandato dicti domini prioris, elegit in eius promotores infrascriptos doctores, videlicet:

magistrum Antonium fratrem, et
magistrum Troiolum, presentes, etc.

Pro quo quidem doctoratu dictus magister Lodovicus deposuit penes me notarium infrascriptum fl. XVIII, sol. XXXIII et den. VI.

Que pecunie solvi et distribui debent inter infrascriptos homines et personas, videlicet:

Ego Marsilius, notarius Episcopatus perusini, habui et recepi a dicto ser Ugolino, pro conventum intrando predicti magistri Ludovici, libras XXVIII et solidos septem et den. sex.

Item sol. 15 pro chirotecis et birrecto pro intrando.

Idem Marsilius notarius subscripsi.

Item ego Ugolinus, notarius dicti Collegii, solvi infrascriptas quantitates denariorum infrascriptis doctoribus, videlicet:

seguono gli 8 nominativi dei dottori e del rettore della chiesa di S. Maria del Mercato con i relativi emolumenti e l'indicazione del totale: fl. 11 sol. 16

Ego Io. bidellus habui portionem meam presentis conventus sol. 50.

Item solvi ego Ugolinus notarius Bartholomeo bidello sol. 50.

A - Laureati in Arti e in Medicina nell'Università di Perugia dal 1489 al 1500 ca. registrati nel primo bastardello della serie Acta doctoratum

Nell'elenco che segue i nomi dei personaggi formulati in latino sono sempre riportati al nominativo, anche se sono espressi nel registro in un altro caso. Risultano quindici lauree in Arti e Medicina, tredici lauree in Medicina e tre lauree in Arti. A fronte di trentuno lauree, i laureati sono trenta in quanto per *Ludovicus Bartholomei de Rappis de Monte Falcone* è documentata sia la laurea in Arti che quella in Medicina (nr. 1 e 10).

Non mi sento di escludere a priori la possibilità che il *publicum examen* si sia svolto in un altro giorno, non citato nell'abbreviatura, anche quando compaia nel verbale un solo giorno di laurea, in quanto nel caso di *Terrentius Iohannis de Contritiis de Serrano* il giorno finale di laurea è indicato a c. 55v al momento della promessa di versamento di una parte della somma dovuta, mentre nell'occasione della laurea di *Ansovinus Francisci de Silvestris de Camereno* compare a c. 69r al momento del versamento, una decina di carte dopo il verbale di laurea. Restano poi altri piccoli problemi relativi alla cronologia⁸.

È interessante, alle c. 68r-68v, il *consilium* portato in votazione da un membro del Collegio dei dottori e approvato all'unanimità, con cui si chiede di presentare e di ammettere all'esame di laurea in Arti lo studente *Lucalbertus ser Pauli de Perusio*, nel quale si deve riconoscere il medico e umanista Lucalberto Podiani (1474-1551)⁹. La proposta verrà accolta oltre un mese dopo, allorché il laureando chiede di essere ammesso e di venir presentato al vicario del vescovo quella sera stessa, oltre a poter ricevere i punti dell'esame, prima di sostenere la prova finale la sera successiva.

⁸ Si nota, nell'indice delle lauree, una discrepanza, a c. 5r, tra il giorno del mese indicato a numero e il giorno della settimana nell'occasione del dottorato di *Marcus de Marci de Dreschel Spii... theotonicus*, mentre non si riesce a sciogliere con assoluta certezza, nel caso di *Antonius De Angelis de Tigulo*, l'espressione relativa al giorno finale di laurea «in die lune proxime futura, de sero, que erit dies 3^a presentis mensis», che compare a c. 53v, in quanto non può essere il terzo giorno del mese presente, se è presa alla lettera, dal momento che è già passato; non risulta neanche essere quello del mese successivo, visto che non cade di lunedì e non si può scartare l'ipotesi che sia il terzo giorno successivo rispetto a quello del verbale, poiché è il primo giorno della settimana.

⁹ Si veda, per quanto riguarda la notizia del suo addottoramento non solo nella facoltà di Arti, ma anche in quella di Medicina, GIOVAN BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, Baduel, 1829, vol. 2, p. 229.

- 1) 12;14 settembre 1489; Lodovicus Bartholomei de Montefalcone; laurea in Arti; 3r-4r;
- 2) 24-25 o 26-27 ottobre 1489; Marcus de Marci de Dreschel Spii... theotonicus; laurea in Medicina; 5r-5v;
- 3) 12 giugno 1490; Franceschinus per Franciscum de Interamnia de Trevio; laurea in Medicina; 7r-7v;
- 4) 30-31 agosto 1490; Filippus Iohannis de Cortona; laurea in Arti e Medicina; 9r-9v;
- 5) Un giorno non specificato, compreso tra il 1 e il 26 marzo 1491, e il giorno successivo; Batista de Arimino; laurea in Medicina; 13r-14r;
- 6) 12-13 settembre 1491; Andreas de Callio; laurea in Arti e Medicina; 15v-16r;
- 7) 14 marzo 1492; Petrus Iohannisbatiste Bartholomei Putii de Perusio, porte Sancti Petri; laurea in Medicina; 18r-18v;
- 8) 10-11 aprile 1492; Marianus Crescentii de Monteflascone; laurea in Medicina; 19r-19v;



3. L'esame di laurea di Alberico Gentili, 23 settembre 1572 (Università degli Studi di Perugia, Archivio storico, P I C VIII).

- 9) 14-15 aprile 1492; Bartholomeus Dominici de Iudicibus de Leonessa; laurea in Arti e Medicina; 20v-21r;
- 10) 7-8 maggio 1492; Ludovicus Bartholomei de Rappis de Monte Falcone; laurea in Medicina; 24r-24v;
- 11) 6-7 luglio 1492; Vincentius de Griffonibus de Amatrice; laurea in Medicina; 25v-26r;
- 12) 22 novembre 1492; Paris ... de Amatrice; laurea in Medicina; 26r-26v;
- 13) 11 maggio 1493; Virgilius Tesey de Crispoltis de Reate; laurea in Medicina; 31r-31v;
- 14) 21-22 giugno 1493; Paulus magistri Lodovici de Salvettis de Gualdo; laurea in Medicina; 32v-33v;
- 15) Un giorno non specificato, compreso tra il 21 agosto e il 20 dicembre 1493, e il giorno successivo; Sarapion ... de Civita Castellana, romane diocesis; laurea in Arti e Medicina; 34v; 35v-36v;
- 16) 15 giugno 1495; Lucas magistri Angeli de Camereno; laurea in Arti e Medicina; 37v-38v;
- 17) 7 marzo 1496; Antonius Perfrancisci de Valentis de Trevio; laurea in Medicina; 40r-40v;
- 18) 11-12 novembre 1496; Benedictus magistri Benedicti de Nursia; laurea in Medicina; 41r-41v;
- 19) 1;3 aprile 1497; Evangelista Mariani Iohanniscole de Anticolo, provincie Campanie; laurea in Arti e Medicina; 43r-43v;
- 20) 3-4 aprile 1497; Camillus magistri Francisci Durantis de Fano; laurea in Arti e Medicina; 45r-45v;
- 21) 22 aprile 1497; Polidorus de Roccho; laurea in Arti e Medicina; 46r-46v;
- 22) 20 maggio 1497; Dominicus Pauli de Magliano, regionis regni neapolitani; laurea in Arti e Medicina; 47r-47v;
- 23) 25-26 agosto 1497; Alfonsus Ferdinandi de Terragona Didici de Cordula provincie Ispanie Betice; laurea in Arti e Medicina; 51v-52v;
- 24) 27 ottobre; 30 ottobre o 3 novembre 1497; Antonius De Angelis de Tigulo; laurea in Arti e Medicina; 53v-54r;
- 25) 7-8 marzo 1498; Terrentius Iohannis de Contritiis de Serrano; laurea in Arti e Medicina; 54v-55v;
- 26) 9-10 giugno 1498; Ansovinus Francisci de Silvestris de Camereno; laurea in Arti e Medicina; 57r; 58r-58v; 69r;
- 27) 21-22 agosto 1499; Hieronimus Simonis ser Pauli civis perusinus; laurea in Arti e Medicina; 59r-60r;
- 28) 26 agosto 1499; Iohannespaulus ... de Sancta Victoria; laurea in Arti; 61r-61v;
- 29) 20 settembre; 30-31 ottobre 1499; Lucalbertus ser Pauli de Perusio; laurea in Arti; 66v; 68r-68v; 70r-71r;
- 30) 20 dicembre 1499; Federigus Insignie de Assisio; laurea in Medicina; 72r-73r;
- 31) 9 dicembre di un anno non specificato, non antecedente al 1500; Franciscus de Nursia; laurea in Arti e Medicina; carta sciolta numerata provvisoriamente 78r.

B - Promesse di versamento

Gli stessi ed altri possibili laureati sono menzionati nel registro al momento in cui promettono di versare la somma o una parte della somma dovuta per il conseguimento del titolo dottorale. Tra i nomi nuovi, oltre

a quello di *Franciscus ser Dionisii Burdhacanis de Stronchonio*, compare quello di *Mariangelicus Gentilis de marchionibus de Monticulo*, nel cui caso si può notare non solo una discrepanza, a c. 7v, tra il giorno del mese espresso a numero e il giorno della settimana, ma anche, a c. 11v, l'indicazione di un terzo giorno. *Hieronimus Simonis ser Pauli* poi, alle c. 65v-66r, fa la sua promessa di versamento per poter entrare nel Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina. Il formulario è soggetto a variazioni, anche se, in linea di massima, può valere quello relativo a *Mariangelicus Gentilis de marchionibus de Monticulo, provincie Marchie Anchonitane*, di cui alla c. 7v:

Die [...], actum Perusii in fundico [...], presentibus [...], et [...], testibus etc.
Cum hoc sit quod magister [...], fuit et sit debitor reverendissimi Episcopi perusini, Collegii Artium et Medicine doctorum et aliorum habentium interesse pro residuo sui doctoratus in [...], de quantitate [...] flor. ad rationem XL bol. pro quolibet fl. Quam quantitatem [...] fl. ad dictam rationem dictus magister [...] per se etc., obligando se etc., promisit et convenit eximio Artium et Medicine doctori magistro [...], honorabili priori dicti Collegii, ser Marsilio et michi notario infrascripto, ut publice persone, prestare etc., dare et solvere et cum effectu numerare hinc et per totum mensem [...] proxime futuri, et abinde in posterum ad petitionem et tantum prefati domini prioris et habentium interesse etc.
Pro quo magistro [...] et eius precibus et mandato
[...] solempniter fideiussit etc., renumpsiavit etc., iuravit etc., sub pena dupli etc.
Et promisit de predictis facere confessionem etc. Et dictus magister [...] et dominus [...] promisserunt ipsam indempnem conservare etc.

- 1) 7 o 8 o 9 luglio 1490; *Mariangelicus Gentilis de marchionibus de Monticulo, provincie Marchie Anchonitane*; (prossima?) laurea in Medicina; promessa di 8 fiorini, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino, garantiti da parte dei fideiussori, oltreché da parte del laureato o laureando; 7v; 11v;
- 2) 30 agosto 1490; *Filippus Iohannis de Cortona*; prossima laurea in Arti, da volersi conseguire il 31 agosto 1490; promessa di 15 fiorini, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino, 22 soldi e 3 denari, garantiti da parte del fideiussore, oltreché da parte del laureando; 8v;
- 3) 12 marzo 1492; *Petrus Iohannisbatiste Bartholomei Putii de Perusio*, porte Sancti Petri; prossima laurea in Medicina; promessa di 24 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, 22 soldi e 6 denari, garantiti da parte del fideiussore, oltreché da parte del laureando e del suo fratello; 17v;
- 4) Un giorno non specificato, compreso tra il 21 agosto e il 20 dicembre 1493; *Sarapion ... de Civita Castellana, romane diocesis*; prossima laurea in Medicina; promessa di 24 fiorini, 52 soldi e 6 denari, garantiti da parte del fideiussore; 34v; 35v-36v;
- 5) 1 aprile 1497; *Camillus condam magistri Francisci Durantis de Fano*; prossima laurea, subito dopo definita in Arti e Medicina; promessa di 20 fiorini, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino, garantiti da parte dei fideiussori, oltreché da parte del laureando; 44r-45r;
- 6) 29 giugno 1497; *Franciscus ser Dionisii Burdhacanis de Stronchonio*; prossima laurea in Arti e Medicina, da volersi conseguire il 30 giugno o il 1 luglio 1497; promessa di 24 fiorini, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino, garantiti da parte del fideiussore, oltreché da parte del laureando; 49v-50r;
- 7) 27 ottobre 1497; *Antonius de Angelis de Tigoli*; prossima laurea in Arti e Medicina; promessa di 10 fiorini, a ragione di 40 bolognini per

- ciascun fiorino, garantiti da parte dei fideiussori, oltreché da parte del laureando; 52v-53r;
- 8) 8 marzo 1498; Terrentius Iohannis de Contritiis de ser Nuno Camerinensis diocesis; laurea in Arti e Medicina; promessa di 36 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, garantiti da parte del fideiussore; 55v;
 - 9) 9 giugno 1498; Ansovinus Francisci de Silvestris de Camereno; prossima laurea in Arti e Medicina; promessa di 24 fiorini, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino, a fronte di un'accensione di ipoteca sui suoi beni; 57r-57v;
 - 10) 28 agosto 1499; Hieronimus Simonis ser Pauli; ingresso nel Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina; promessa di 4 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, e 97 soldi, da parte di un'altra persona; 62v; 65v-66r;
 - 11) 30 ottobre 1499; Lucalbertus ser Pauli Simonis; prossima laurea in Arti; promessa prima di 65 soldi e poi di 45 soldi e di confezioni, da parte del padre del laureando; 71v-72r;
 - 12) 17 dicembre 1499; Federicus Insignie de Assisio; prossima laurea in Medicina; promessa di 7 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, garantiti da parte di un fideiussore non specificato, oltreché da parte del laureando; 76r.

C - *Versamenti*

Gli stessi ed altri possibili laureati sono indicati nell'occasione in cui versano per la laurea prossima o già conseguita. C'è da dire che *Petrus Iohannisbatiste Bartholomei Putii* e *Hieronimus Simonis ser Pauli* versano anche per l'ingresso nel Collegio dei dottori. I nuovi possibili laureati, oltre forse ad *Ansuinus de Camereno* e ad *Antonius Angeli*, riguardo ai quali si farà un discorso a parte (due casi di omonimia?), risultano essere *Severinus de Camerino*, su cui mantengo delle riserve, come spiegherò tra breve, e *Rucolinus de Spetia*. Per le discordanze di data si veda sopra. I formulari, che si possono individuare per sommi capi, sono due. Uno è quello relativo al versamento fatto da *Lodovicus Bartholomei de Montefalcone* per la prossima laurea in Arti, come si può vedere a c. 4r:

Pro quo quidem doctoratu dictus magister [...] deposuit penes me notarium infrascriptum fl. [...], sol. [...] et den. [...].

Que pecunie solvi et distribui debent inter infrascriptos homines et personas, videlicet:

Ego Marsilius, notarius episcopatus perusini, habui et recepi a dicto ser Ugolino, pro conventum intrando predicti magistri [...], libras [...] et solidos [...] et den. [...]. Item sol. [...] pro chirotecis et birrecto pro intrando.

Idem Marsilius notarius subscripsi.

Item ego Ugolinus, notarius dicti Collegii, solvi infrascriptas quantitates den. infrascriptis doctoribus, videlicet [...].

L'altro è quello relativo al versamento fatto da *Andreas de Callio* (c. 16v):

Ego Ugolinus habui et recepi in deposito et pro deposito dicti doctoratus domini magistri [...] a prefato magistro [...] pro magistro [...] et magistro [...] florenos

fl. [...] sol. [...]

- 1) 12 settembre 1489; Lodovicus Bartholomei de Montefalcone; prossima laurea in Arti; 19 fiorini, 33 soldi e 6 denari, versati in deposito; 3r; 4r;
- 2) 24 o 26 ottobre 1489; Marcus de Marci de Dreschel Spii... theotonicus; prossima laurea in Medicina; 20 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, versati in deposito; 5r-5v;
- 3) 29 ottobre 1489; Ansuinus de Camereno; (prossima?) laurea in Arti e Medicina; 17 fiorini, 52 soldi e 6 denari, oppure, subito dopo nel testo, 18 fiorini, 2 soldi e 6 denari, da parte del fideiussore; 6r;
- 4) 7 o 8 o 9 luglio 1490; Mariangelicus Gentilis de marchionibus de Monticulo, provincie Marchie Anconitane; (prossima?) laurea in Medicina; 19 fiorini e 80 soldi, versati in deposito; 7v-8r; 11v;
- 5) 30 agosto 1490; Filippus Iohannis de Cortona; prossima laurea in Arti e Medicina; 13 ducati, a ragione di 7 libbre e 8 soldi per ciascun ducato, in oro e in moneta, versati in deposito e a titolo di deposito; 9r; 10r;
- 6) 30 agosto 1490; Severinus de Camerino; (prossima?) laurea non specificata; 50 soldi; 9r; 10r;
- 7) 18 novembre 1490; Marinangelicus de Monticulo; (prossima?) laurea in Medicina; rilascio di quietanza per il versamento di 8 fiorini, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino, in contante, in oro e in moneta, da parte di un altro studente, qualche carta sopra specificato come suo fideiussore; 7v; 11v;
- 8) 26 marzo 1491; Filippus Iohannis de Zefferinis de Cortonio; laurea non specificata, qualche carta sopra indicata in Arti e Medicina; rilascio di quietanza per il versamento di 15 fiorini, 22 soldi e 3 denari, di cui in contante 15 fiorini e 22 soldi e in contante, in oro e in moneta 10 fiorini e 96 soldi; 9r; 14r;
- 9) 12 settembre 1491; Andreas de Callio; prossima laurea in Arti e Medicina; 6 fiorini e 50 soldi, versati in deposito e a titolo di deposito; 15v; 16v;
- 10) 14 marzo 1492; Petrus Iohannisbatiste Bartholomei Putii de Perusio, porte Sancti Petri; prossima laurea in Medicina; 3 fiorini e 15 soldi, versati in deposito; 18r-18v;
- 11) 10 aprile 1492; Marianus Crescentii de Monteflascone; prossima laurea in Medicina; 19 fiorini e 10 soldi, a ragione di 40 bolognini per fiorino; 19r-19v;
- 12) 14 aprile 1492; Bartholomeus Dominici de Iudicibus de Leonessa; prossima laurea in Arti e Medicina; 26 fiorini, versati a titolo di deposito; 20v-21r;
- 13) 15 giugno 1492; Bartholomeus Dominici de Iudicibus de Leonessa; senza indicazione di laurea; 4 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, ed altri 3 fiorini, sempre da parte del fideiussore; 20v; 21v;
- 14) Un giorno non specificato, compreso tra il 14 e il 27 aprile 1492; Rucolinus de Spetia oppure, non molto dopo nel testo, Rucholinus; (prossima?) laurea in Arti; 26 bolognini; 19r; 21v; 22v-23r;
- 15) 7 maggio 1492; Ludovicus Bartholomei de Rappis de Monte Falcone; prossima laurea in Medicina; 27 fiorini e 86 soldi, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino, da parte del fratello; 24r-24v;
- 16) 18 gennaio 1493; Petrus Iohannisbatiste Bartholomei Putii; ingresso nel Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina; 4 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, 37 soldi e 6 denari, da parte del laureato e di altre persone; 28v-29r;

- 17) 11 maggio 1493; Virgilius Tesey de Crispoltis de Reate; prossima laurea in Medicina; 28 fiorini, 40 soldi e 6 denari in oro e in moneta, versati a titolo di deposito, da parte di altre persone; 31r-31v;
- 18) 21 giugno 1493; Paris de Amatrice; laurea in Medicina; rilascio di quietanza da parte dei componenti del Collegio, per tutto ciò che potessero chiedere come versamento, avendo ricevuto la loro porzione da parte di uno dei componenti del Collegio; 32v;
- 19) 21 giugno 1493; Petrus Iohannisbatiste de Perusio, porte Sancti Petri; laurea non specificata, sopra indicata in Medicina; rilascio di quietanza da parte dei componenti del Collegio, per tutto ciò che potessero chiedere come versamento, essendo stati integralmente soddisfatti; 18r; 32v-33r;
- 20) 21 giugno 1493; Paulus magistri Lodovici de Salvettis de Gualdo; prossima laurea in Medicina; 27 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, 95 soldi e 6 denari, oppure, subito dopo nel testo, 26 fiorini, 95 soldi e 6 denari, versati in deposito, da parte del laureando e di un'altra persona non specificata; 32v-33r; 34r;
- 21) Un giorno non specificato, compreso tra il 21 agosto e il 20 dicembre 1493; Sarapion ... de Civita Castellana, romane diocesis; prossima laurea in Arti e Medicina; 21 fiorini, 56 soldi e 6 denari in oro e in moneta; 34v; 35v-36v;
- 22) 15 giugno 1495; Lucas magistri Angeli de Camereno; prossima laurea in Arti e Medicina; 44 fiorini e 14 soldi, versati a titolo di deposito; 37v-38v;
- 23) 7 marzo 1496; Antonius Perfrancisci de Valentis de Trevio; prossima laurea in Medicina; 16 fiorini, da parte di un'altra persona; 40r-40v;
- 24) 11 novembre 1496; Benedictus magistri Benedicti de Nursia; prossima laurea in Medicina; somma non specificata; 41r-41v;
- 25) 20 maggio 1497; Dominicus Pauli de Magliano, regionis regni neapolitani; prossima laurea in Arti e Medicina; 20 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, versati in deposito; 47r-47v;
- 26) 28 maggio 1497; Camillus condam magistri Francisci Durantis de Fano; laurea non specificata, qualche carta sopra indicata in Arti e Medicina; rilascio di quietanza per il versamento di 20 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, da parte di un suo fideiussore, come poco sopra specificato; 44r-45r; 48v;
- 27) 7 marzo 1498; Terrentius Iohannis de Contritiis de Serrano; prossima laurea in Arti e Medicina; 35 fiorini; 54v;
- 28) 3 maggio 1498; Terrentius Iohannis de Contritiis de ser Nuno Camerinensis diocesis; laurea non specificata, poco sopra indicata in Arti e Medicina; rilascio di quietanza per il versamento di 36 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino; 55v-56r;
- 29) 21 agosto 1499; Hieronimus Simonis ser Pauli civis perusinus; prossima laurea in Arti e Medicina; prima 14 fiorini e 10 soldi e poi 28 fiorini e 80 soldi, versati in tutte e due le occasioni in deposito; 59r-59v; 60v;
- 30) 28 agosto 1499; Hieronimus Simonis ser Pauli; ingresso nel Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina oppure, più inverosimilmente, laurea in Arti e Medicina; 2 fiorini e 23 soldi, a ragione di 40 bolognini per fiorino, versati in deposito da parte del nonno del laureato; 62v; 65v-66r;
- 31) 1 febbraio 1500; Hieronimus Simonis ser Pauli; ingresso nel Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina; prima 1 fiorino e 51 soldi e poi 1 fiorino e 51 soldi, da parte del padre del laureato; 65v-66r;

- 32) 5 ottobre 1499; Ansovinus Francisci de Silvestris de Cammereno; laurea in Arti e Medicina; 24 fiorini, a ragione di 40 bolognini per ciascun fiorino; 69r;
- 33) 30 ottobre 1499; Lucalbertus ser Pauli Simonis; prossima laurea in Arti; 3 ducati larghi, 1 ducato da camera e 14 carlini, versati in deposito da parte del padre del laureando; 71v;
- 34) 30 ottobre 1499; Lucalbertus ser Pauli Simonis; prossima laurea in Arti; 65 soldi e poi 45 soldi e confezioni, da parte del padre del laureando; 71v-72r;
- 35) 20 dicembre 1499; Federigus Insignie de Assisio; prossima laurea in Medicina; una somma complessiva di 20 fiorini e 13 soldi, da parte del laureando e di un componente del Collegio; 72r-73r;
- 36) 28 gennaio 1500; Federico de Insignie d'Asese; laurea in Medicina; 4 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino; 73v;
- 37) 4 dicembre 1500; Antonius Angeli; senza indicazione di laurea; rilascio di quietanza per una somma di 12 fiorini, a fronte del versamento di 10 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, dal momento che gli sono stati rimessi 2 fiorini da parte di varie persone; carta sciolta numerata provvisoriamente 81v.

D - *Esenzioni totali dal versamento*

Si riscontrano anche le esenzioni totali dal versamento (anche solo inizialmente) per il conseguimento della laurea. Si riporta il formulario relativo a *Batista de Arimino*, di cui alle c. 10v-11r:

Die veneris XXII^a octobris.

Convocato, congregato et choadunato publico et generali Collegio Artium et Medicine doctorum in ecclesia Sancte Marie de Merchato, de mandato eximii Artium et Medicine doctoris magistri Batiste, honorabilis prioris dicti Collegii, et ad requisitionem Bartholomei bedelli, in quo quidem Collegio interfuerunt infrascripti doctores, videlicet:

magister Batista, prior
magister Petrus
magister Antonius Mathey
magister Gaspar de Roccha
magister Troiolus
magister Baldaser Tanci, et
magister Leonardus.

In quo quidem Collegio et dictis doctoribus dictus dominus prior preposuit quod, cum pro parte magistri Batiste ... de Arimino, studentis, quod, cum in hoc Almo Studio perusino studuerit per plures annos, et cupiat assummi ad gradus doctoratus in Medicina tantum, de quo doctoratu petiit gratiam sibi fieri amore Dey, magister Baldaser, unus ex dictis doctoribus sic existentibus, dixit et consuluit super dictam prepositionem, quod quandocumque dictus magister Batista volet doctorari ultra mensem aprilis proxime futuri, teneantur doctores dicti Collegii facere ei gratiam amore Dey de tota quantitate pecuniarum pertinentium ad dictum Collegium pro dicta facultate Medicine.

Misso partito inter dictos doctores ad bussulam et fabas albas et nigras, fuerunt reperte in bussula quinque fabe albe del sic et duo fabe nigre del non.

Postquam ex quo dictum consilium et partitum non fuit obtentum, predicti doctores omnes de eorum communi concordia convenerunt in hoc quod derogaretur statutis loquentibus de gratia obtinenda amore Dey pro isto actu tantum. Misso partito super dictam derogationem fuerunt reperte in bussula 6 fabe albe et I nigra.

I registri delle lauree

- 1) 22 ottobre 1490; Batista ... de Arimino; prossima laurea in Medicina, da volersi conseguire non oltre il mese di aprile 1491; 10v-11r;
- 2) 10 aprile 1492; Rucolinus de Spetia; prossima laurea in Arti; 19r;
- 3) 25 agosto 1497; Alfonsus Ferdinandi de Terragona Didici de Cordula provincie Ispanie Betice; prossima laurea in Arti e Medicina; 51v; 52v.

E - Esenzioni parziali dal versamento

Sono presenti nel registro anche le esenzioni parziali dal versamento (probabilmente anche solo inizialmente) per il conseguimento della laurea. Un formulario, che può valere in linea di massima anche per gli altri casi, è quello riscontrabile a c. 8v, in forma di frase incidentale, per ciò che concerne la promessa di versamento fatta da *Filippus Iohannis de Cortona*:

– excepto Episcopo a quo dictus magister [...] obtinuit gratiam in presentia dicti ser Marsilii et mey notarii infrascripti [...] die [...] –

- 1) 27 dicembre 1489; Marcus de Marci de Dreschel Spii... theotonicus, oppure, Marco tedesco; laurea in Medicina; 5r; 6r;
- 2) 30 agosto 1490; Filippus Iohannis de Cortona; prossima laurea in Arti, da volersi conseguire il 31 agosto 1490; 8v;
- 3) 26 marzo 1491; Filippus Iohannis de Zefferinis de Cortonio; laurea non specificata, qualche carta sopra indicata in Arti e Medicina; 9r; 14r-14v;
- 4) 13 settembre 1491; Andreas de Callio; prossima laurea in Arti e Medicina; esenzione, probabilmente solo iniziale, dal versamento a favore dei bidelli, che poi ricevono il ducato ungaro loro spettante; 15v; 16v;
- 5) 10 aprile 1492; Marianus Crescentii de Monteflascone; prossima laurea in Medicina; 19r-19v;
- 6) 14 aprile 1492; Bartholomeus Dominici de Iudicibus de Leonessa; prossima laurea in Arti; 20v; 21v;
- 7) 30 ottobre 1499; Lucalbertus ser Pauli Simonis; prossima laurea in Arti; 71v;
- 8) 20 dicembre 1499; Federigus Insignie de Assisio; prossima laurea in Medicina; 72r-73r;
- 9) 28 gennaio 1500; Federico de Insignie d'Asese; laurea in Medicina; 73v.

F - Remissioni e donazioni parziali

Non mancano anche le remissioni e le donazioni parziali per il conseguimento della laurea e l'ingresso nel Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina. Per sommi capi può prendersi a titolo esemplificativo il formulario relativo a *Petrus Iohannisbatiste Bartholomei Putii*, per ciò che concerne il versamento effettuato per l'ingresso nel Collegio, di cui alla c. 29r:

magister [...] remisit eidem magistro [...] eius portionem de gratia speciali

- 1) 12 settembre 1491; Andreas de Callio; prossima laurea in Arti e Medicina; rilascio di quietanza dalla maggior parte dei componenti del

- Collegio, per tutto ciò che potessero chiedere come versamento, con relativa remissione e donazione a favore del laureando; 15v-16r;
- 2) 18 gennaio 1493; Petrus Iohannisbatiste Bartholomei Putii; ingresso nel Collegio dei dottori della facoltà di Arti e Medicina; remissione di un componente del Collegio a favore del laureato; 28v-29r;
 - 3) 21 agosto 1499; Hieronimus Simonis ser Pauli civis perusinus; prossima laurea in Arti e Medicina; restituzione da parte del notaio del Collegio della parte spettante ad un componente del Collegio a favore del nonno del laureando; 59r-59v; 60v;
 - 4) 30 ottobre 1499; Lucalbertus ser Pauli Simonis; prossima laurea in Arti; restituzione da parte del notaio del Collegio di una certa somma a favore del padre del laureando; 71v-72r;
 - 5) 4 dicembre 1500; Antonius Angeli; senza indicazione di laurea; rilascio di quietanza per una somma di 12 fiorini, a fronte del versamento di 10 fiorini, a ragione di 40 bolognini per fiorino, dal momento che gli sono stati rimessi 2 fiorini da parte di varie persone; carta sciolta numerata provvisoriamente 81v.

Viene a questo punto spontaneo domandarsi: come mai non esiste il verbale di tutti gli studenti citati nel bastardello, dato che si può sospettare con quasi assoluta certezza che anche quelli per i quali non è presente l'abbreviatura del documento di laurea si siano addottorati? Al momento non si riesce a dare una risposta convincente.

Riesce altrettanto difficile sciogliere l'enigma dei due possibili casi di omonimia, a cui s'è accennato sopra, relativi ad *Ansuinus de Camereno* e ad *Antonius Angeli*. L'espressione "pro residuo doctoratus", di cui alla c. 6r, relativa al versamento effettuato da *Ansuinus* per ciò che concerne la sua laurea in Arti e Medicina, in data 29 ottobre 1489, non deve trarre in inganno. Infatti non si può escludere a priori che si possa essere laureato dopo tale data, sulla falsariga dei casi di *Sarapion ... de Civita Castellana* (di cui alle c. 35v-36r) e di *Antonius de Angelis de Tigoli* (si vedano le c. 52v-54r). *Sarapion*, al dunque, promette di versare la sua somma, per ciò che concerne il residuo della laurea in Medicina, il giorno della richiesta di essere presentato davanti al vicario del vescovo la sera stessa, prima di sostenere il *publicum examen* in Arti e Medicina il giorno successivo. Evidentemente non si è ancora laureato, così come *Antonius de Angelis de Tigoli*, il quale promette di versare per il residuo del suo dottorato in Arti e Medicina ancor prima di richiedere di essere presentato davanti al vicario quella sera stessa e di sostenere l'esame finale successivamente, forse dopo tre giorni, come si è già detto. Certamente riesce difficile pensare, tornando al caso in questione, che si possa trattare di quell'*Ansovinus Francisci de Silvestris de Camereno*, che si laurea in Arti e Medicina nei giorni 9-10 giugno 1498 (c. 58r-58v; 69r), circa oltre otto anni e sette mesi dopo il versamento fatto da *Ansuinus de Camereno*, anche se non si può escluderlo; come non può escludersi che il nome di *Severinus de Camerino*, citato una sola volta a proposito della somma avuta il 30 agosto 1490 da *Bivigniates*, notaio dell'associazione studentesca, che va sotto il nome di *Universitas*, di cui alla c. 10r, possa essere stato scritto in maniera errata, al posto di quell'*Ansuinus* citato all'incirca dieci mesi prima, visto che nel registro, di cui si tratta, non mancano i refusi. Dopo tutto *Bivigniates* si limita a dichiarare di aver ricevuto la somma a lui spettante, senza probabilmente aver mai avuto a che fare con lo studente in questione.

Anche *Antonius Angeli*, che viene citato, senza indicazione di laurea, in una carta sciolta (numerata in tempi assai recenti 81v), di mano dello stesso notaio del registro, in data 4 dicembre 1500, al momento del rilascio di una quietanza, potrebbe essere quell'*Antonius de Angelis de Tigoli*, poco sopra citato, laureatosi nei giorni 27 ottobre e 30 ottobre o 3 novembre 1497, sebbene il patronimico *Angeli* e l'espressione indicativa probabilmente della famiglia di origine *de Angelis* facciano ritenere il contrario, come è più probabile. Comunque, la somma promessa di dieci fiorini il giorno 27, da versarsi entro un anno da *Antonius de Angelis de Tigoli*, non differisce di molto dai dodici fiorini, per i quali è rilasciata quietanza ad *Antonius Angeli*, a fronte, guarda caso, del versamento della somma proprio di dieci fiorini.

Ma questo ed altri casi di omonimia, che si riscontrano nelle carte sciolte (come a proposito dei componenti del Collegio di nome *Antonius* e *Petrus*), contribuiscono a rendere non sempre facile l'identificazione dei protagonisti delle nostre lauree.

SIMONE BARTOLONI
(Università di Perugia)
simone.bartoloni@unipg.it

Summary

SIMONE BARTOLONI, *The degree registers*

This paper provides a study of the first of the 33 registers listing degrees awarded by the *Studium* of Perugia from 1489 to 1791, 32 of the registers make up the *Acta doctoratum* series currently preserved in the Historical Archives of Perugia University.

Parole chiave: *Acta doctoratum* – Bastardello – Prosopografia – Università di Perugia (sec. XV-XVIII) – Gradi accademici

IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DELLO STUDIO PERUGINO NELLA DOCUMENTAZIONE DELLA CAMERA APOSTOLICA (SECOLI XV-XVI)

1. Introduzione

Il presente contributo prende le mosse da un libro pubblicato alcuni anni fa, nel quale vengono ricostruiti numerosi aspetti della storia e della fisionomia dello *Studium* perugino nel medioevo attraverso l'esame dei registri finanziari del Comune di Perugia, a cui si deve la fondazione e il finanziamento dello *Studium* nel suo primo secolo di vita¹.

La base documentaria usata in questo libro viene ora ampliata con l'esame della documentazione – anch'essa di carattere finanziario – prodotta dall'amministrazione periferica dello Stato della Chiesa da quando, a partire dal XV secolo, il Comune di Perugia ne divenne stabilmente parte. La documentazione prodotta dalla suddetta autorità è conservata in parte presso l'Archivio di Stato di Perugia all'interno dell'*Archivio storico del Comune di Perugia* e, in parte assai più consistente, a Roma presso l'Archivio di Stato nella serie *Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria*², quest'ultima già oggetto di uno studio sui rapporti tra centro e periferia dello Stato della Chiesa nel Quattrocento³.

Le fonti di carattere finanziario possono rivelarsi di grande utilità per comprendere numerosi aspetti della storia delle università: dai rapporti tra lo *Studium* e la città (e, da una certa fase, tra *Studium* e strutture periferiche dello Stato), ai profili e alle carriere di *doctores* e *magistri*, alla frequente concomitanza tra insegnamento ed incarichi pubblici⁴. Ne consegue, preliminarmente, la necessità di avere un'idea adeguata del funzionamento degli uffici finanziari centrali e dei problemi che la documentazione da questi prodotta pone.

Quanto agli apporti dei due autori del presente saggio, Daniele Sini presenta il fondo archivistico aggiornando le conoscenze sulla struttura ed il funzionamento della Tesoreria provinciale perugina e mettendo a confronto le acquisizioni della storiografia con quanto emerge dallo spoglio diretto e sistematico delle fonti (paragrafi 2-3); Stefania Zucchini ricostruisce gli anni accademici attestati dalle fonti romane fra il 1424 ed il 1450 – dodici in tutto –, mettendo a confronto i nuovi dati con quanto già emerso dalla documentazione locale (paragrafo 4 e *Appendice documentaria*).

2. La finanza pontificia in provincia

All'interno del suo vasto ed eterogeneo patrimonio documentario, l'Archivio di Stato di Roma conserva, a partire dal XV secolo, la documentazione afferente all'amministrazione provinciale dello Stato della Chiesa, ripartita nelle sue varie articolazioni territoriali⁵. Struttura e fattezze di ta-

¹ STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del Comune di Perugia*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 2), 2008.

² ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (ASR), *Camera-le I, Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria* (d'ora in avanti TESORERIA PERUGINA), buste 1-30, registri 1-132.

³ DANIELE SINI, *Tra centro e periferia nello Stato della Chiesa: Assisi nel Quattrocento. Istituzioni e società*, tesi di dottorato discussa nell'a.a. 2010/2011 per il dottorato (XXIII ciclo) *Società, politica e culture dal tardo medioevo all'età contemporanea* presso l'Università di Roma La Sapienza (tutor Anna Esposito).

⁴ ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 1-6.

⁵ Cfr. MARIA GRAZIA PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera apostolica ed i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma, Archivio di Stato, Scuola di archivistica paleografia e diplomatica, 1984, p. 19-44; LUIGI FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Perugia e Umbria dal Regio Archivio di Stato in Roma*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria» (d'ora in avanti «BDSPU»), 7 (1901), p. XI-XII; ulteriori testimonianze documentarie dell'amministrazione periferica dello stato, conservate nel medesimo ed in altri archivi italiani, sono segnalate nei contributi citati oltre; cfr. in particolare GAETANO CONTINI, *Contributo documentario per uno studio sulle condizioni finanziarie del comune di Perugia alla vigilia della «Guerra del sale»*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 30 (1970), 2, p. 365-377.

⁶ SANDRO CAROCCI, *Città e Governo papale nel Quattrocento*, in *Vassalli del Papa. Potere Pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV secc.)*, Roma, Viella, 2010, con relativa bibliografia. L'autore, aggiornando un contributo del 1997, ribadisce come ancora oggi ogni valutazione d'insieme sconti la carenza di ricerche approfondite sulle strutture istituzionali e politiche dello Stato della Chiesa. Si vedano inoltre MARIO CARAVALE, *Le entrate pontificie*, in *Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di STEFANO GENSINI, Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, 5, Pisa, 1994, p. 73106; ID., *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in ID. e ALBERTO CARACCIOLLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia* (diretta da GIUSEPPE GALASSO), XIV, Torino, Utet, 1972, p. 16-49.

⁷ Cfr. ARMANDO LODOLINI, *L'archivio di stato di Roma. Epitome di una guida degli archivi dell'amministrazione centrale dello Stato pontificio*, Roma, Istituto di studi romani, 1960, p. 65-72; *Inventario della tesoreria provinciale di Umbria e Perugia, 1426-1816*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARILETTA, ms., n. 129; FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XI-XII.

⁸ ANDREA GARDI, *La fiscalità pontificia tra medioevo ed età moderna*, «Società e storia», 33 (1986), p. 523-524, e CHANTAL REYDELLET-GUTTINGER, *L'administration pontificale dans le Duché de Spolète (1305-1352)*, Firenze, Olshki, 1975, p. 15-20; CAROCCI, *Introduzione a Id., Vassalli del papa*, p. 21-25.

⁹ Cfr. PETER PARTNER, *The Papal State under Martin V: the administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, London, 1958, riproposto in sintesi in ID., *Comuni e vicariati nello Stato pontificio al tempo di Martino V*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 227-261; ID., *The Lands of Saint Peter: the Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, London, 1972. Al pontificato di Martino V sono riferiti i differenti saggi in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di MARIA CHIABÒ, GIUSI D'ALESSANDRO, PAOLA PIACENTINI, CONCETTA RANIERI, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1992.

¹⁰ PARTNER, *The Papal State*, p. 95, e CARAVALE, *Lo Stato Pontificio*, p. 30.

¹¹ CAROCCI, *Città e governo papale*, p. 104-108, ove si raffronta brevemente il pontificato di Martino V con quello di Bonifacio IX; CARAVALE, *Lo Stato pontificio*, p. 26-31; PARTNER, *The Papal State*, p. 95. A titolo generale circa la distinzione tra i due regimi di soggezione *mediate* ed *immediate* cfr. GIUSEPPE ERMINEI, *Aspetti giuridici della sovranità pontificia nell'Umbria nel secolo XIII*, «BDSFU», 34 (1937), p. 5-28.



1. Archivio di Stato di Roma, *Camerale I, Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria*, b. 4, r. 22, c. 124r (pagamenti relativi all'a.a. 1434-1435).

le amministrazione ci sono già note nelle loro linee generali sia per l'attenzione ad esse riservata negli ultimi due secoli in ricerche dedicate ad aree e località particolari dello Stato pontificio; sia per studi di sintesi relativamente recenti che hanno preso in esame le forme di quello stato nel loro complesso, e che, nel contempo, hanno consentito di meglio contestualizzare le ricerche 'locali' precedenti⁶. Il nucleo documentario relativo all'amministrazione finanziaria provinciale dello Stato della Chiesa all'interno di quell'archivio è in massima parte conservato nel fondo denominato *Camerale I*, ed è costituito dai registri delle varie Tesorerie provinciali⁷.

A prescindere dalla data di prima creazione di uffici di carattere fiscale e finanziario nei territori della Chiesa, che risalirebbe almeno al XIII secolo, la documentazione prodotta dalle Tesorerie provinciali non prende stabilmente avvio prima della conclusione del Grande Scisma, in concomitanza col pontificato di Martino V, quale conseguenza della sua pervasiva opera di riaffermazione dell'autorità della Chiesa sui territori ad essa soggetti⁸. La storiografia sul pontificato di Martino V è cospicua ed in sostanziale accordo nell'attribuire ad esso un'importanza capitale nell'ottica del consolidamento dello stato⁹. Al papa si riconosce, principalmente, la razionalizzazione del potere centrale sulle varie province dei domini della Chiesa e il conseguente incremento del numero delle comunità soggette al pagamento del sussidio. Il pontefice non sarebbe stato un innovatore, mantenendo con poche modifiche lo schema tradizionale di ordinamento di quei territori previsto dalle costituzioni egiziane, basato sulla distinzione tra aree *mediate* ed aree *immediate subiectae*, e adattando il funzionamento di ciascuna delle singole tesorerie alle situazioni vigenti nelle differenti realtà dei domini¹⁰. Martino V fu però il primo papa, dal tempo del cardinale Egidio Albornoz, in grado, in primo luogo, di ridurre sensibilmente le aree governate autonomamente dai beneficiari di concessioni di vicariato apostolico; in secondo luogo, di estendere sulla maggior parte delle terre afferenti allo stato un'autorità effettiva e tangibile¹¹. In particolare nelle terre *immediate subiectae*, infatti, egli uniformò le figure di riferimento del governo pontificio ne-

¹² Sintetizza il dibattito sul tema CAROCCI, *Città e governo papale*, p. 106, nota 21.

¹³ Cfr. CLEMENTE BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 50 (1927), p. 319-400; MARIO CARAVALE, *Entrate e uscite della Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma, Bulzoni, 1978, p. 177-178; ID., *Lo Stato pontificio*, p. 17-18; ID., *Le entrate pontificie*, p. 73106; ID., *Per una premessa storiografica*, in *Alle origini della nuova Roma*, p. 4. Circa le preoccupazioni del pontefice in quanto capo della Chiesa, quali l'impegno per la riforma, quello verso l'unificazione della Chiesa di Roma con quella greca, la necessità della preparazione di una crociata, le opere di restauro di Roma dopo secoli di incuria, si vedano in quello stesso volume i contributi di Cosimo Damiano Fonseca, Francesca Niuitta, Anna Cavallaro e Giovanna Curcio.

¹⁴ Cfr. ROBERTO VALENTINI, *Lo stato di Braccio e la guerra Aquilana nella politica di Martino V (1421-1424)*, «Archivio della Regia Società Romana di storia patria», 52 (1931), Roma, p. 223-379; CHRISTOPHER F. BLACK, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, «The English Historical Review», 85 (1970), p. 245-281; 252-253; CLAUDIO REGNI, *Da Braccio da Montone ai Baglioni*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Perugia*, a cura di RAFFAELE ROSSI, Milano, Sellino, 1993, II, p. 273-288; 276-277; CARAVALE, *Le entrate pontificie*, p. 77.

¹⁵ Cfr. CLAUDIO REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria del comune di Perugia nei suoi rapporti con la Camera apostolica*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Perugia, Università degli Studi, 1981, p. 161-186; 173; e ID., *Da Braccio da Montone*, p. 277.

¹⁶ PARTNER, *The Papal State*, p. 170-171; CLAUDIO REGNI, *Le istituzioni comunali a Perugia al tempo di Alessandro VI*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa* (atti del convegno di Perugia 13-15 marzo 2000), a cura di CARLA FROVA e MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, p. 230-231; CARAVALE, *Entrate e uscite*, p. 175.

¹⁷ Per i capitoli perugini cfr. FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XXX-XLIX, che ne offre l'edizione, segnalando in carattere corsivo la risposta del pontefice alle richieste perugine; e REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria*, p. 173, che mostra come tali capitoli riproponessero per la maggior parte quelli stretti con Bonifacio IX nel 1403, forma di compromesso tra le pretese di papa Colonna e quelle del Comune.

¹⁸ FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XL-XLI, ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 39.

¹⁹ FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XXX-XLIX.

²⁰ Regni ne segnala 8000 (REGNI, *Le istituzioni comunali a Perugia*, p. 235), e così anche CHRISTOPHER F. BLACK, *The Baglioni as Ty-*

gli uffici di rettori (poi governatori) e tesoriere provinciali: se la capacità di costoro di incidere sulle realtà governate variarono di caso in caso, a seconda dei rapporti di forza tra potere centrale e oligarchie locali, Martino V riuscì pressoché ovunque ad assumere in via esclusiva alcune delle funzioni cruciali per l'esercizio del potere come la giurisdizione di appello, la nomina centrale dei podestà e un certo grado di controllo sui meccanismi di elezione delle altre magistrature comunali¹². Parallelamente egli impiantò un'efficiente – per quanto non uniforme – struttura di prelievo fiscale che rifletteva il differente livello di affermazione della giurisdizione della Chiesa nelle varie regioni dei suoi possedimenti¹³.

Su buona parte di questi doveva però ancora essere ristabilito il controllo: Perugia, insieme a gran parte dell'attuale Umbria, seppure formalmente territorio della Chiesa, era di fatto da lungo tempo saldamente in mano al condottiero montonese Braccio Fortebracci. Il pontefice riuscì a riconquistarla solo dopo la morte dello stesso Braccio, all'indomani della sconfitta inflittagli presso l'Aquila nel 1424¹⁴. In seguito a tale traumatico evento l'aristocrazia perugina sostenitrice di Fortebracci aveva preferito negoziare con il papa la sottomissione della città alla Chiesa piuttosto che proseguire la guerra in difesa degli interessi degli eredi del condottiero¹⁵. Le condizioni della resa, pure se esito di una mediazione tra le parti, offrono un chiaro esempio dei nuovi equilibri imposti da Martino V alle realtà della provincia recuperate al suo dominio: le strutture complessive del Comune, con le sue magistrature, gli statuti, le prassi di governo e di nomina degli ufficiali comunali, venivano generalmente conservate nelle loro forme, restando aperte alla partecipazione dell'aristocrazia locale; tali strutture, però, erano ora sottoposte al superiore controllo dei rappresentanti del papa, stabilmente insediati in città¹⁶. Le petizioni presentate dal Comune al papa al momento del suo passaggio sotto la sua autorità e numerate per *capitula*, tutte volte alla conservazione di spazi di autonomia per la cittadinanza, vennero accordate dal pontefice soltanto previa valutazione e parere favorevole del legato in Perugia¹⁷. I capitoli interessano anche lo *Studium*, nel contesto della gestione delle risorse finanziarie ed economiche della città: i negozianti perugini pretendevano dal papa il mantenimento dell'Ateneo perugino¹⁸ ed avevano chiesto di essere risparmiati da oneri fiscali ulteriori rispetto a quelli vigenti al tempo del dominio della Chiesa, sotto Innocenzo VII e Bonifacio IX; la concessione di un certo quantitativo di denaro annuo per le spese di manutenzione e restauro della città; e infine la conferma – questa non accolta – degli esborsi di denaro pubblico, delle assegnazioni di beni comunali, benefici e gabelle, avvenuti fra la data di morte di Braccio e la formale sottomissione della città alla Chiesa: rispetto a queste ultime richieste il papa aveva dato incarico al legato di indagare e poi provvedere secondo il proprio giudizio¹⁹. Da Perugia, in particolare, il pontefice si attendeva di raccogliere un sussidio annuale di 12.000 fiorini, oltre a quanto annualmente residuo dalle spese di gestione della provincia²⁰. Nessun passaggio dei capitoli è dedicato al trasferimento delle risorse finanziarie del Comune ai funzionari papali né all'istituzione in Perugia di una Tesoreria provinciale, che evidentemente non furono oggetto di negoziato. Per comprendere l'effettivo funzionamento di tale ufficio è così necessario rifarsi alle ricostruzioni degli storici e, naturalmente, alla documentazione romana presa ora in considerazione.

Secondo la storiografia gli apparati politici e finanziari imposti da Martino V alle città soggette furono sovrapposti a quelli preesistenti senza

che di questi ultimi fosse troppo mutata la fisionomia, secondo una pragmatica e realistica visione – sua come dei suoi successori – che contemperava le esigenze di autonomia delle realtà cittadine sottoposte e le effettive capacità di disciplinamento di quelle realtà all'interno dei propri domini da parte della Chiesa²¹. Così in Perugia il rettore tornava ad insediarsi presso il Palazzo dei Priori insieme alla sua *familia*, svolgendo mansioni di supervisione politica e controllo dell'attività degli apparati comunali, concedendo discreti spazi di autonomia alla comunità e riservando per sé soltanto l'amministrazione della giustizia di più alto grado²². Allo stesso modo la Tesoreria provinciale aveva inglobato in sé gli organismi comunali preposti all'amministrazione delle finanze cittadine senza modificarne l'assetto. Il tesoriere, funzionario forestiero nominato da Roma, era responsabile della raccolta e dell'erogazione del denaro pubblico operati dagli uffici a lui sottoposti: ma, lungi dal costituire un complesso apparato burocratico, la Tesoreria perugina sarebbe stata composta da un manipolo di funzionari incaricati di supervisionare l'operato dei tradizionali uffici camerati del Comune²³. Gli organismi finanziari del Comune perugino erano tradizionalmente due: la Camera dei Conservatori della moneta e la Camera dei Massari²⁴. A ciascuno di essi era demandata la gestione di differenti cespiti e voci di spesa. L'elenco delle voci di entrata e di uscita mostra come ad entrambi gli uffici fossero assegnati introiti di natura varia, dall'affitto di beni demaniali, alle imposte indirette, alle varie forme di contribuzione diretta (tutte però riconducibili, in un modo o nell'altro, alla tipologia del prestito forzoso)²⁵. La storiografia ha ricostruito i meccanismi di investimento nell'appalto di gabelle e comunanze e definito nelle linee di fondo i rapporti vigenti tra uffici finanziari comunali e rappresentanti della Chiesa; un confronto tra i due nuclei documentari, quello locale e quello 'centrale', può però contribuire ad una migliore comprensione del funzionamento degli uffici della Tesoreria provinciale perugina e delle varie istituzioni che quelle fonti menzionano.

3. La serie dei registri della Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria

Della duplice natura dei registri della serie *Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria*, conservata all'Archivio di Stato di Roma, ha già scritto Mario Caravale nel 1994, in un raffronto con le serie analoghe delle Tesorerie di Marca e Patrimonio, che gli consentì di ravvisare l'estrema varietà nelle soluzioni adottate dai pontefici nel far valere anche sul piano economico la propria preminenza sui territori delle province dello Stato²⁶. Sin nella sua denominazione la serie tradisce infatti il carattere ibrido della sua fisionomia: essa documenta livelli differenti dell'attività di raccolta e gestione di risorse finanziarie, pertinenti in parte al Comune, in parte ad un territorio più ampio, facente comunque capo alla Tesoreria di Perugia. Ciascuno di questi settori di raccolta e gestione delle risorse ha lasciato traccia di sé in un diverso genere di registro; tutti, però, a prescindere dalla loro variegata tipologia, sono accorpati insieme in grandi faldoni secondo criterio cronologico²⁷.

Il tipo di registro più rappresentato è costituito da volumi cartacei relativi alle finanze del Comune di Perugia, redatti da notai perugini: i registri *Introituum et exituum Camere apostolice perusine*. Essi riportano le voci di entrata e di uscita raggruppando usualmente in ciascun registro

rants of Perugia, 1488-1540, «The English Historical Review», 85 (1970), p. 245-281: 252-253. Il motivo della discrepanza è spiegato da CAROCCI, *Città e governo papale*, p. 128 e PARTNER, *The Papal State*, p. 171-173.

²¹ CAROCCI, *Città e governo papale*, p. 132; CARAVALE, *Le entrate pontificie*, p. 87; PARTNER, *The Papal State*, p. 169-170; REGNI, *Le istituzioni comunali a Perugia*, p. 230-231.

²² PARTNER, *The Papal State*, p. 101-102; CARAVALE, *Lo Stato Pontificio*, p. 32-35; e REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria*, p. 173-176; nel registro TESORERIA PERUGINA, b. 2, r. 6, c. 4r.

²³ FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XVIII; PARTNER, *The Papal State*, p. 171-172; REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria*, p. 164.

²⁴ Cfr. FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XXII-XXX e *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, a cura di GIOVANNI CECCHINI, Roma, Donzini, 1956 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, 21), p. XXIV-XXVI.

²⁵ RINO FRUTTINI, *Le «comunanze» nel quadro della finanza del Comune di Perugia nel primo trentennio del secolo XV*, «BDSPU», 68 (1971), p. 1-106; VITTORIO ALFIERI, *L'amministrazione economica dell'antico comune di Perugia*, «BDSPU», 2 (1896), p. 379-472; SANDRO TIBERINI, *Le comunanze rurali nel contado di Perugia alla metà del secolo XIV*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia. Studi storico-antropologici», 25, nuova serie 9 (1987-1988), 2, p. 2-43; PARTNER, *The Papal State*, p. 170-171; CLAUDIO REGNI, *La «comunantia fructus aque lacus» nella prima metà del secolo XV: appalti e appaltatori*, in «BDSPU», 85 (1988), p. 157-217; CARAVALE, *Le entrate pontificie*, p. 84-85.

²⁶ CARAVALE, *Le entrate pontificie*, p. 73106.

²⁷ *Ivi*, p. 82-83.

due semestri (ciascuno corrispondente alla durata in carica di un terzetto di Conservatori della moneta) e sono solitamente partiti internamente in due metà, la prima dedicata alle entrate, la seconda alle uscite²⁸. Vista la schematicità di tale genere di registrazioni, molti di essi si compongono in gran parte di fogli bianchi. Possono presentarsi in duplice copia: sappiamo però che erano in origine redatti in tre copie e, dopo esser stati sottoposti alla revisione di funzionari inviati dalla Curia, conservati uno ciascuno dal rettore, dal tesoriere provinciale e dal tesoriere generale presso la Camera apostolica a Roma²⁹.

Il secondo tipo di registro reperibile nei faldoni si interva con cadenza tendenzialmente annuale a quelli della camera perugina: si tratta dei registri di entrata ed uscita relativi ad un'area corrispondente grossomodo all'intero Ducato di Spoleto, più Perugia e Todi, che elencano da un lato i sussidia di differente consistenza versati annualmente dalle varie comunità e dagli ordinari diocesani della regione; dall'altro le uscite a carico della Tesoreria per l'espletamento delle funzioni di coordinamento politico, di controllo del territorio e di esercizio della giustizia assegnate, volta per volta, al governatore, al legato o allo stesso tesoriere, ed espresse attraverso i pagamenti per lavori di manutenzione e munizione di castelli e città, i salari di ufficiali, di castellani e uomini d'arme, l'invio di corrieri, i rimborsi a singole persone per ambasciate e missioni particolari e via dicendo³⁰.

Seguono poi, più avanti nel secolo e in quantità più limitata, particolari esemplari di registro che annotano l'andamento di singoli settori di riscossione, il cui titolo basta a rendere sufficientemente edotti del loro contenuto: *Ufficiali della salara; Conto dell'assegna del sale; Raccolte del grano del Chiugi; Conto d'acquisto di saette e verrettoni*³¹.

A tutti questi, a partire dalla fine del XV secolo, si sostituisce un nuovo genere di registro intitolato assai significativamente col nome del tesoriere in carica: *Conto di Francesco Benci, tesoriere*³². Esso testimonia un notevole cambiamento avvenuto a quella data nella tenuta dei conti e delle finanze dello Stato della Chiesa, quando l'intera gestione dei tributi e delle spese locali cominciò ad essere appaltata in blocco a operatori finanziari privati³³.

Redigendo un primo inventario della serie, Luigi Fumi pubblicò nel 1901 la lista completa dei registri, corredandola di annotazioni sul contenuto di ciascuno e premettendo una corposa introduzione a descrizione della struttura complessiva della finanza perugina³⁴. A tal proposito, curiosamente, egli rinunciò ad utilizzare le informazioni desumibili dai registri descritti, e rimandò invece a quanto allora noto in merito alle finanze del Comune di Perugia per il periodo antecedente al dominio della Chiesa; a motivo di tale scelta lo studioso addusse il rispetto mostrato dal pontefice verso le istituzioni perugine e, sulla scorta di quanto attestato nei capitoli di sottomissione contestualmente trascritti e pubblicati, la sostanziale continuità del loro funzionamento³⁵. Chi si è occupato successivamente del tema ha ridimensionato l'effettiva consistenza di tale continuità, notando nella prassi quotidiana di quegli apparati elementi sufficienti a smentirla³⁶.

Il confronto della documentazione romana con quella perugina consente di precisare i termini della sovrapposizione della struttura amministrativa dello Stato a quella del Comune. Entrambi gli uffici finanziari comunali persistono dopo la soggezione al papa, ma il loro funzionamento è inevitabilmente soggetto a cambiamenti. In primo luogo la Camera dei Conservatori della moneta viene inglobata entro la nuova struttura della Tesoreria provinciale perugina³⁷. Non così, invece, la Camera dei Massari. Sono

²⁸ *Ivi*, p. 98-99; la data di inizio anno è variabile.

²⁹ Simile organizzazione risale a Giovanni XXII, cfr. LUIGI FUMI, *I Registri del Ducato di Spoleto*, «BDSPU», III, p. 491-500, e FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XVI-XVII, che si rifà a ADOLF GOTTLÖB, *Aus der Camera Apostolica des 15 Jahrhunderts - Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters*; ma si vedano i più recenti REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria*, p. 165; e PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera apostolica*, p. 25-27. Sono copie l'uno dell'altro i primi due registri della serie, cfr. TESORERIA PERUGINA, b. 1, rr. 1 e 2.

³⁰ PARTNER, *The Papal State*, p. 111-113; CARAVALE, *Entrate pontificie*, p. 97: *libro de entrata la Entrata et Uscita generale dela thesauraria de peroscia et del ducato*. Per il primo periodo figurano anche città dell'attuale Umbria meridionale, poi divenute parte della provincia del Patrimonio.

³¹ Cfr. rispettivamente TESORERIA PROVINCIALE, b. 2, r. 7; *ivi*, b. 12, r. 51; *ivi*, b. 12, rr. 53, 55 e 57.

³² Sulle distinte tipologie di registro di cui la serie si compone si veda anche CARAVALE, *Le entrate pontificie*, p. 97-99. Per i registri in questione cfr. b. 18, r. 72; b. 29, r. 114; i registri di Francesco Benci sono b. 30, r. 124-125.

³³ CARAVALE, *Le entrate pontificie*, p. 103-104; PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera*, p. 28-29.

³⁴ FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XX-XXX. Per la figura del grande studioso umbro si veda *Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita*, a cura di LUCIO RICCETTI e MARILENA ROSSI CAPONERI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, direzione generale per gli archivi, 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 77), *passim*.

³⁵ Cfr. FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XX-XXI, che rimanda ad ALFIERI, *L'amministrazione economica*, p. 379-472.

³⁶ REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria*, p. 174-176.

³⁷ CARAVALE, *Le entrate pontificie*, p. 82-86. Non così PARTNER, *The Papal State*, p. 172; «The accounts of the Apostolic Treasurer of Perugia do not include the complete accounts of the city, but are a kind of account, showing the cash paid to the Treasurer, and his expenditures, combined with a sort of summary of the accounts of the conservatores monete or the massarii, according to the nature of the payment». Ma non si riesce a ravvisare nella documentazione disponibile traccia di pagamenti effettuati per conto del Tesoriere dai Massari.

infatti pressoché esclusivamente le fonti di entrata e uscita originariamente attribuite ai Conservatori a figurare all'interno della prima delle tipologie di registro descritte, ovvero i registri delle finanze comunali perugine³⁸. Tra le voci di introito e di uscita della Tesoreria perugina quelle originariamente afferenti alla Camera dei Massari mancano del tutto, fatta eccezione per l'affitto di particolari edifici e botteghe in città, e per l'appalto delle due comunanze di Monte Malbe, la cui acquisizione da parte dei rappresentanti della Chiesa, in quanto cespiti derivanti dallo sfruttamento di beni demaniali, è prassi piuttosto comune da papa Martino V in avanti³⁹.

È plausibile, essendo i Conservatori a gestire il flusso di denaro più rilevante (fra le entrate, quelle connesse all'appalto dei diritti di pesca sul Lago Trasimeno e al monopolio della vendita del pesce, la gabella del pedaggio sulle merci in ingresso in città, detta *gabella grossa*, e quella della vendita del vino al dettaglio; fra le uscite il salario del podestà, dei priori, di castellani e guarnigioni nel contado, della maggior parte degli ufficiali del Comune), che la loro camera finanziaria sia finita per prima al centro dell'attenzione dei nuovi amministratori, i quali sembrerebbero aver lasciato invece gli introiti della Camera dei Massari ad una più libera disponibilità delle istituzioni comunali. Va ribadito qui come, oltre alla quota delle finanze comunali raccolta dalla Camera dei Conservatori, il Comune di Perugia fosse tenuto anche al pagamento di un sussidio annuale, il che mostra come esso rimanesse comunque titolare di una qualche forma di fiscalità autonoma⁴⁰. Come accennato, le gabelle tradizionalmente assegnate alla Camera dei Massari non sono menzionate in alcun luogo dei registri della Tesoreria sino almeno agli anni '80 del XV secolo, quando iniziano a comparirvi in blocco, individuate ancora come *Introitus camere Massariorum*, facendo così sospettare, a quella data, un'ulteriore evoluzione in senso centralista nella gestione delle finanze comunali⁴¹; unica eccezione, sin dai primi registri della Tesoreria provinciale, la ricorrente menzione del *Supplementum Camere Massariorum*, un contributo trasferito dalla Camera dei Conservatori della moneta a quella dei Massari per spese particolari, a ulteriore riprova dell'autonoma gestione di quest'ultima da parte del Comune⁴².

Utile alla comprensione del funzionamento degli uffici finanziari periferici dello Stato può risultare il confronto tra la struttura dei registri perugini dei due uffici finanziari comunali di Massari e Conservatori e quella dei registri romani. Ciascuno dei due uffici del Comune, infatti, produceva in origine in un dato anno un registro per le entrate ed uno per le uscite. Trattandosi di registri di uso quotidiano, per quanto – dati il loro ordine, le belle forme della scrittura e l'assenza di evidenti errori o correzioni – anch'essi probabilmente frutto di copiatura da minute precedenti, essi annotano giorno per giorno gli introiti incamerati e le spese sostenute dall'ufficio di pertinenza. Basandosi su criterio cronologico essi non mostrano un ordine tematico nella registrazione delle voci: per reperire menzione di specifiche voci di spesa o di introito, ad esempio le spese per il pagamento dei salari dei *doctores*, è necessario spogliarli per intero, fidando sulla sola annotazione della data.

Tale struttura diverge da quella dei registri romani, e il dato può offrire qualche appiglio per comprendere meglio il funzionamento dell'ufficio. I registri della Tesoreria provinciale, infatti, sono divisi per argomento e dotati di *tabule* (indici) delle voci di introito e di uscita con l'indicazione della carta del registro in cui ciascuna di esse è annotata; tendenzialmente rispettano con regolarità un ordine preciso nella presentazione dei diversi cespiti e delle differenti materie di spesa e pertanto

³⁸ I primi registri in cui compaiono entrate e uscite dei Massari all'interno dei medesimi registri dei Conservatori risalgono agli anni 1486-1489: TESORERIA PROVINCIALE, b. 21, rr. 85-86; dagli anni '90 del secolo occupano invece registri a sé: cfr. *ivi*, b. 24, rr. 94 e 96; *ivi*, b. 25, r. 100; *ivi*, b. 27, r. 105; *ivi*, b. 28, rr. 109 e 111.

³⁹ CAROCCI, *Città e governo papale*, p. 128. Stesso discorso può esser fatto per le camere del Comune site in 'Sopramuro' concesse in locazione per attività commerciali ed artigianali, passate tutte dalla Camera dei Massari (stando a FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XXII-XXIII) a quella dei Conservatori della moneta, e dunque alla Tesoreria provinciale. Le comunanze di Monte Malbe sono raggruppate in due cespiti: *pedate e pasture*, ovvero imposte sul transito e sul pascolo, e *legname e calcinaia*, ovvero sulla raccolta del legname e, appunto, sul diritto di impiantarvi calcinaie.

⁴⁰ CARVALE, *Le entrate pontificie*, p. 83-85.

⁴¹ Ragionamento analogo in CARVALE, *Entrate e uscite*, p. 174-175. A ciò si aggiunga quanto riscontrato da Regni nei registri di Riformanze del Comune di Perugia: dopo la sottomissione alla Chiesa i priori vedono notevolmente ridursi il proprio raggio d'azione; nell'elenco delle limitate prerogative ancora esercitate risulta quella di poter autorizzare alcune spese effettuate dai Massari del Comune, cfr. REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria*, p. 175. Se ne desume – ma non così l'autore – la possibilità che l'ufficio fosse rimasto al di fuori della diretta sfera di competenza della Tesoreria perugina.

⁴² Si vedano, soltanto a titolo di esempio, TESORERIA PERUGINA, b. 1, r. 1, c. 2r; *ivi*, b. 1, r. 2, c. 2r; *ivi*, b. 2, r. 11, c. 2v; *ivi*, b. 3, r. 16, c. 2v, e così di seguito.

non risultano perfettamente sovrapponibili ai registri perugini. Simili differenti modalità di redazione fanno pensare che i registri della serie romana costituissero una posteriore fase di elaborazione del materiale contenuto nei registri dei Conservatori della moneta, che dovevano costituire invece gli strumenti di uso quotidiano.

Fatto salvo l'ufficio di Conservatori della moneta, che è insieme politico e amministrativo, in quanto occupato dai membri in vista del ceto dirigente cittadino, la Tesoreria perugina parrebbe dunque connotarsi come una struttura istituzionale composita, che presenta al proprio interno molteplici livelli di gestione e di controllo, i quali tutti lasciano una qualche traccia documentaria. All'interno del personale stipendiato dalla Tesoreria provinciale figurano infatti il notaio dei Conservatori della moneta, il fancello dei conservatori, il notaio dei registri della Camera di Perugia (o notaio dei registri di entrata e uscita) e un *notaio deputato al presente registro*: tutti personaggi sottoposti al superiore controllo della *familia* del Tesoriere provinciale, oltre che dei funzionari della Curia periodicamente incaricati di rivedere i registri, di cui abbiamo notizia attraverso le relazioni da loro iscritte nelle ultime due carte di ciascuno dei registri della serie.

Ulteriori confronti tra la documentazione del 'centro' e quella della periferia dello Stato potrebbero risultare proficui nel censire in maniera più circostanziata i personaggi che investono nell'appalto delle gabelle e delle comunanze del Comune, già suggeriti da Zucchini in riferimento alla partecipazione alla finanza comunale dei *doctores* dello *Studium* e più in generale degli appartenenti al ceto dominante; e nella definizione del ruolo, delle responsabilità e del *cursus honorum* delle figure dei funzionari statali⁴³: tutte indagini che la struttura più ordinata – e per così dire 'finita' – dei registri romani potrebbe meglio consentire, e che ci si augura in futuro possano essere condotte con maggior frutto.

4. *Lo Studium in epoca pontificia: nuove acquisizioni documentarie*

Per quanto riguarda lo *Studium* nello specifico, la 'nuova' documentazione, costituita da 30 buste per un totale di 132 registri, per ora è stata vagliata solo in parte, con lo spoglio dei primi ventotto registri (buste 1-5) relativi all'epoca dei pontificati di Martino V ed Eugenio IV. Nonostante il lavoro sia solo agli inizi, è sin da subito apparsa evidente l'importanza dei documenti dell'Archivio di Stato di Roma, che offrono la possibilità di ricostruire anni accademici non attestati dalle fonti perugine e di acquisire ulteriori informazioni sulla carriera di *doctores* e *magistri*. Inoltre, uno studio comparativo fra il materiale documentario prodotto dalla Camera apostolica perugina come attività corrente e la successiva rielaborazione per la sede centrale permette di verificare eventuali analogie o discordanze nella tipologia e nella natura stessa delle informazioni trasmesse dalle due diverse fonti.

Confrontando le registrazioni correnti dei notai dei Conservatori della moneta con quelle dei volumi inviati a Roma, la prima distinzione, la più evidente, come detto nel precedente paragrafo, è l'andamento cronologico nel primo caso, tematico nel secondo. Fatta eccezione per questo aspetto, però, per quanto riguarda il pagamento di dottori e maestri dello Studio identici sono la natura dei dati registrati e il sistema di registrazione; ovvero, nei registri inviati a Roma non vi è nessuna scrematura delle informazioni o al contrario maggiori dettagli. In entrambi i casi sono riportate, in genere, le due rate con cui veniva corrisposto il salario dalle au-

⁴³ Quanto alle prospettive di studio proposte si rimanda all'intero capitolo III di ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 119-171, e alle sollecitazioni recentemente offerte, rispetto al rapporto tra fiscalità ed *elites* locali, da SANDRO CAROCCI-SIMONE COLLAVINI, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XV secolo)*, «Storica», 18 (2012), p. 7-48: 41-43.

torità pubbliche ed eventuali compensi extra, la qualifica e il nome del lettore; solo raramente si fa riferimento alla lettura tenuta. Se infatti in epoca comunale le quietanze dei dottori e dei maestri fornivano un alto numero di informazioni (fra le quali la data e la durata della condotta e la lettura tenuta), sin dall'età braccasca, anche nelle fonti perugine queste si erano di molto ridotte. Un'ultima considerazione relativa ai pagamenti ed alle modalità di registrazione è che né a Perugia né a Roma si conservano attestazioni relative alla retribuzione dei bidelli o di qualsiasi altra figura professionale non ascrivibile al corpo docente o al ruolo di rettore degli studenti⁴⁴. L'ipotesi più probabile è che solo i docenti e il rettore fossero salariati dall'autorità pubblica, mentre i bidelli o qualsiasi altra persona impiegata a vario titolo nello *Studium* erano pagati direttamente dagli studenti, rispetto ai quali non si conservano fonti di natura finanziaria.

Dal punto di vista cronologico, la documentazione romana si integra con quella perugina, sovrapponendosi ad essa – almeno per il periodo sino ad ora considerato – solo in due casi, relativi agli anni accademici 1443-1444 e 1444-1445⁴⁵. Grazie a questa coincidenza è stato possibile verificare la corrispondenza delle informazioni, che risulta perfetta: non solo coincidono i nomi dei lettori ed i loro salari, ma anche le date dei pagamenti. L'unica differenza consiste nell'aggiunta di un *legum doctor* fra i lettori del 1443-1444 elencati nel registro romano: Felice di ser Angelo Puccioli da Perugia, condotto con un salario annuale di 25 fiorini⁴⁶; stessi 'pieni' e stessi 'vuoti', come quelli dell'anno accademico 1444-1445 per il quale entrambi i registri contengono le quietanze di soli quattro *magistri*: un medico, due professori di teologia e un grammatico. La copia romana offre però un'indicazione generale assente nella documentazione locale, relativa al budget complessivo dello Studio, fissato per quell'anno a 2260 fiorini, compreso il compenso di 225 fiorini dovuto a Luca di Simone, uno dei quattro *magistri* pagati singolarmente⁴⁷. L'incrocio delle fonti permette quindi di fugare i dubbi sulla regolarità dell'anno accademico in questione, nonostante l'anomalia dei pagamenti.

Per l'epoca di Martino V, i documenti dell'Archivio di Stato di Roma sono arricchiti da un registro dell'Archivio Segreto Vaticano, contenente le disposizioni inviate dal cardinal legato ai Conservatori della moneta per le retribuzioni dell'anno accademico 1430-1431. Questo l'incipit della registrazione:

D. Cardinalis etc. mandamus vobis Conservatoribus monete Camere Perusine quatenus de pecuniis dicte Camere per vestrum dispositarium [sic] et fancellum dari et solvi [faci]atis⁴⁸ infrascriptis doctoribus, medicis et magistris conductis in Studio Perusino pro eorum puro salario totius presentis anni incepti in festo beati Luce, videlicet die XVIII octobris proxime preteriti infrascriptas florenorum et pecunie quantitates eis debitas vigore dicte eorum conducte, facta primo fide at habitis legitimis probationibus de eorum lectura iuxta formam statutorum et ordinamentorum communis Perusii, videlicet [seguono l'elenco dei lettori e i rispettivi compensi]⁴⁹.

La natura della documentazione, che vede i Conservatori come destinatari e non come ente produttore, giustifica la diversa collocazione; per ora, sembrerebbe trattarsi di un *unicum*, ma non è escluso che ulteriori indagini archivistiche dimostrino il contrario.

Al momento, i documenti dell'Archivio di Stato di Roma e il registro dell'Archivio Segreto Vaticano hanno permesso di conoscere il corpo docente di dodici nuovi anni accademici compresi fra il 1424 ed il 1450, che si sommano ai sette precedentemente noti grazie alle fonti perugine⁵⁰. Il

⁴⁴ Per la peculiarità dello Studio perugino riguardo alla retribuzione del rettore degli studenti, cfr. ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 61-64.

⁴⁵ Cfr. ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 279-282, 340-341; TESORERIA PERUGINA, b. 5, r. 25, c. 95rv.

⁴⁶ TESORERIA PERUGINA, b. 5, r. 25, c. 95r.

⁴⁷ *Ivi*, r. 28, c. 127r.

⁴⁸ Macchia.

⁴⁹ ASV, *Diversa Cameralia*, 12 (Armario XXVIII - Martino V 1430 e 1431 lib. 9), cc. 146-147 (numerazione moderna a timbro 134-135). Ringraziamo la prof.ssa Carla Frova che ha seguito la nostra ricerca fornendo preziosi suggerimenti e ci ha gentilmente concesso di utilizzare la trascrizione da lei effettuata del documento in oggetto.

⁵⁰ Gli anni accademici che erano già noti sono i seguenti: 1437-1438, 1438-1439, 1439-1440 (dati parziali), 1441-1442, 1443-1444, 1444-1445 (dati parziali), 1447-1448. Gli a.a. 1443-1444 e 1444-1445, come detto, sono attestati sia dalle fonti romane che da quelle perugine. Cfr. ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 114-115, 337-344; ASR, *Cameralia I, Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria*, b. 5, r. 25, c. 95rv.

⁵¹ ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 39-53.

⁵² *Ivi*, p. 35.

⁵³ FUMI, *Inventario e spoglio*, p. XL; cfr. anche GIUSEPPE ERMINI, *Storia della Università di Perugia*, Bologna, Zanichelli, 1947; Firenze, Olshki, 1971 (*Storia delle Università italiane*, 1)², I, p. 193.

⁵⁴ ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 39.

⁵⁵ Una volta sottomessa Perugia, il pontefice non azzerò le precedenti magistrature, confermate invece in toto ad eccezione del capitano del popolo, previa la subordinazione ad ufficiali pontifici dotati di poteri di veto: il legato, il governatore ed il tesoriere. In tal modo Martino V pose le premesse per l'instaurazione di quel regime diarchico su cui la storiografia si è tanto soffermata, fondato su una continua dialettica fra centro e periferia. Cfr. PETER PARTNER, *Comuni e vicariati*, p. 227-261; CARVALE, *Le entrate pontificie*, p. 73-106; CARVALE-CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, p. 18-29; CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa*, p. 151-224. Per la realtà perugina in particolare, si rimanda a CHRISTOPHER BLACK, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, «Annali della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa», 4 (1967), p. 163-191; ID. *The Baglioni as Tyrants of Perugia*, p. 245-281; ID. *Politica e amministrazione a Perugia tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, Atti del VII Convegno di studi umbri (Gubbio, 18-22 maggio 1969), Perugia, Centro di Studi Umbri, 1972, p. 101-116; RITA CHIACHELLA e MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio*, in *Una santa, una città, Atti del Convegno storico nel V centenario della venuta a Perugia di Colomba da Rieti (Perugia, 10-12 novembre 1989)*, a cura di GIOVANNA CASAGRANDE ed ENRICO MENESTÒ, Perugia, Regione dell'Umbria, Firenze, La nuova Italia, 1990, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991², p. 13-33; REGNI, *L'amministrazione politico-finanziaria*, p. 161-188; ID., *Da Braccio da Montone ai Baglioni*, II, p. 273-288; ID., *Le istituzioni comunali a Perugia al tempo di Alessandro VI*, p. 229-254.

⁵⁶ Della lettera pontificia si conserva una copia comunale trascritta a suo tempo da Vincenzo Bini. Cfr. VINCENZO BINI, *Memorie Istoriche della perugina Università degli Studi e dei suoi professori. Volume Primo che abbraccia le storia dei secoli XIII, XIV e XV*, Perugia, Ferdinando Calindri, Vincenzo Santucci e Giulio Garbinesi stampatori camerali, 1816, rist. anast. Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1977 (Athenaeum. Biblioteca di Storia della Scuola e delle Università, 44), p. 613.

⁵⁷ Il breve inviato da Eugenio IV al suo vicelegato, da cui si ricavano queste informazioni, è contenuto in un passo di una riformanza comunale edito da Vincenzo Bini. Cfr. BINI, *Memorie Istoriche della perugina Università de-*

quadro che ne deriva non può ancora dirsi completo, ma di certo aggiunge nuovi tasselli a quelli già analizzati a suo tempo nel volume *Università e dottori nell'economia del Comune di Perugia*⁵¹, a partire dalla possibilità di un confronto fra l'ultimo anno accademico 'braccesco' attestato dalle fonti perugine, il 1423-1424, ed il primo dell'epoca pontificia, il 1424-1425, oggi noto grazie ai documenti romani.

Negli ultimi due anni di governo popolare (1414-1416) e durante il dominio di Braccio Fortebracci (1416-1424) il corpo docente dello Studio perugino fu caratterizzato da una fortissima stabilità. La continuità con il precedente regime popolare in un ambito particolarmente caro ai perugini, come era quello dell'Università, fu forse una delle strategie adottate dal condottiero montonese per rassicurare la città, presa con la forza. Nel 1416-1417 furono infatti confermati in blocco tutti i lettori ed i medici pratici dell'anno precedente, con l'unica aggiunta della cattedra di astrologia, tenuta sino al 1424 dal notaio *Angelus Putii*⁵².

Morto Braccio nel 1424, i perugini si sottomisero alla Chiesa e come loro consuetudine chiesero al nuovo signore della città, Martino V, di conservare lo *Studium*, «cum salariis et expensis ordinatis per formam statutorum civitatis Perusii»⁵³. La richiesta fu prontamente esaudita dal pontefice, che acconsentì anche all'approvazione degli statuti e degli ordinamenti dell'università degli scolari e di quelli del collegio dei giuristi, salvo il consenso del legato⁵⁴.

Sulla base di queste fonti e considerando la politica di Martino V tendenzialmente conciliante nei confronti della città⁵⁵, si era ipotizzato che il pontefice avesse avuto verso lo Studio un comportamento analogo a quello di Braccio, in quanto erano entrambi interessati ad evitare motivi di tensione con l'oligarchia locale. Nell'archivio comunale perugino però non si sono conservate fonti relative ai primi anni accademici dell'epoca pontificia (le prime riguardano l'a.a. 1437-1438), per cui una politica di continuità nella gestione dell'istituzione poteva essere solo supposta. La ricostruzione degli anni accademici 1424-1425, 1425-1426, 1428-1429 e 1430-1431 ha permesso da un lato di confermare l'ipotesi generale rispetto all'epoca di Martino V, dall'altro di verificare nel dettaglio gli elementi di novità.

Come nel primo anno di dominio braccesco, nel 1424 il budget destinato all'Università sali: dai 1860 fiorini del 1423-1424 ai 2164 del 1424-1425. L'anno successivo il finanziamento crebbe ancora, arrivando a oltrepassare i 2500 fiorini, e intorno a questa cifra si mantenne in seguito, per tutti gli altri anni attestati durante il governo pontificio. In sostanza, i 2000 fiorini previsti implicitamente nei patti del 1424 (in quanto stabiliti dagli statuti confermati in quella data) e ribaditi da una lettera inviata da Martino V al governatore di Perugia⁵⁶, furono nei fatti superati sin dal 1425. Il nuovo stanziamento, aumentato di ¼ rispetto a quello tradizionalmente assegnato allo Studio – almeno sulla carta – sin dall'epoca comunale, fu formalizzato nel 1434. In quell'anno i *priores et conservatores* del Comune perugino si rivolsero a papa Eugenio IV, salito al soglio pontificio nel 1431, affinché confermasse alcune «provisiones seu reformationes Studii Perusini» da loro appena disposte, nelle quali si ribadiva l'elezione dei lettori da parte dei Savi dello Studio (una garanzia dell'autonomia locale sulla quale i perugini avevano sempre insistito), e uno stanziamento annuo di 2500 fiorini⁵⁷.

Con il dominio pontificio, quindi, l'istituzione poté godere di un rafforzamento economico rispetto al periodo precedente, beneficiando di investimenti provenienti dalla sede centrale e non più quindi vincolati alle traballanti finanze cittadine.

Per quanto riguarda docenti e cattedre, il cambio di regime politico fu meno indolore: dei ventisette lettori attivi nell'anno accademico 1423-1424 nove non furono riconfermati. Non è possibile dire se ciò sia dovuto ad un intervento diretto del pontefice, oppure invece abbia influito un riassetto degli equilibri interni all'oligarchia locale, o infine se alcuni docenti abbiano preferito andare ad insegnare altrove. Allo stato attuale delle conoscenze si può solo affermare che di questi nove lettori (quattro *legum doctores* e cinque *magistri*) due maestri tornarono a leggere nello Studio negli anni successivi, mentre un giurista, Lorenzo di ser Armano, non era già attestato nel secondo semestre del 1423-1424. Subì invece una vera e propria epurazione Benedetto Barzi: noto giurista, consigliere e amico di Braccio, dal 1424 in poi iniziò una lunga *peregrinatio academica* terminata a Ferrara sotto la protezione del duca di Urbino⁵⁸.

In sostanza, come avvenuto più volte in passato, ad esempio nel 1389 quando per un breve periodo la città passò ad un governo guidato dalla *pars* nobiliare (1389-1393), furono allontanati dall'istituzione (e dalla città) i personaggi più compromessi con il passato regime, mentre vennero riconfermati quei lettori – la maggior parte – che si erano meno esposti politicamente⁵⁹.

Per quanto lo Studio abbia sempre costituito un fortissimo elemento di coesione cittadina e di orgoglio municipale, non rappresentò mai un pericolo per i signori che di volta in volta assoggettarono la città, tanto meno per il pontefice. Al contrario, fu utilizzato come valvola di sfogo lasciata all'oligarchia locale nel momento in cui questa fu privata di un reale peso politico-amministrativo. Lo dimostra la continuità di molte carriere accademiche – emblematiche quelle dei canonisti Francesco di Mansueto e Matteo di Feliciano, che passarono indenni tutti i cambi di potere della prima metà del XV secolo, continuando ad insegnare nello Studio senza soluzione di continuità per quasi un quarantennio.

Summary

DANIELE SINI-STEFANIA ZUCCHINI, *Public funding of Perugia's Studium from Camera apostolica documentation (15th-16th centuries)*

This work studies the history of Perugia's *Studium* under papal state rule in the years 1424-1450 through an analysis of records contained in the *Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria* collection housed in the State Archive in Rome. Daniele Sini describes the structure and working of the provincial treasury in Perugia by comparing the current historiographical knowledge with that gained from a direct and systematic study of the sources (sections 2-3); Stefania Zucchini, instead, retraces the academic years between 1424 and 1450 from sources held in Rome – twelve in total – by comparing the new data with that resulting from the documentation housed in Perugia (section 4 and *Documentary Appendix*).

gli Studi, p. 605-608; ERMINI, *Storia della Università di Perugia*, I, p. 198.

⁵⁸ FERDINANDO TREGGIARI, *Barzi, Benedetto*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XV secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013, I, p. 187-189.

⁵⁹ Cfr. ZUCCHINI, *Università e dottori*, p. 45.

Parole chiave: Studio perugino – Finanze comunali – Finanze dello Stato della Chiesa – Martino V – Eugenio IV

APPENDICE DOCUMENTARIA

Di seguito si pubblicano in sintesi gli esiti dello spoglio dei primi ventotto registri della serie *Cameralia I, Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria* dell'Archivio di Stato di Roma e del registro *Diversa Cameralia* n. 12 dell'Archivio Segreto Vaticano. Come detto, si tratta di dodici anni accademici compresi fra il 1424 e il 1450. Si avverte che, in assenza di un riferimento diretto all'ambito di insegnamento di un determinato docente, questo è stato desunto dalla sua qualifica: *legum doctor, dominus* o *messere* per i giuristi; *artis et medicine doctor, magister (abaci, astrologie, grammatice, teologie)* per i lettori di arti e di medicina, abaco, astrologia, grammatica e teologia.

Nell'ambito del settore giuridico, si è ritenuto quindi opportuno inserire un campo 'Diritto' accanto a 'Diritto civile' e 'Diritto canonico', per quei casi in cui la fonte non specifica la lettura tenuta dal *legum doctor*. Mentre per gli insegnamenti di base (abaco e grammatica), di arti e medicina e della teologia (in tutto il periodo ci sono solo due lettori di astrologia, ben identificabili), si fa presente che l'inserimento in una disciplina rispetto ad un'altra sulla base del *titulus* comporta una possibile percentuale d'errore. Ad esempio, nell'anno accademico 1428-1429 l'agostiniano Andrea da Milano, «maestro in theologia», è pagato 80 fiorini perché «conducto a leggiere philosophia, rectoricha et auctori»⁶⁰: una lettura del tutto inusuale, in cui sono coniugati due ambiti – le arti e la grammatica – a Perugia tradizionalmente distinti. In questo caso la lettura è specificata; se così però non fosse stato, il riferimento alla teologia avrebbe tratto in inganno. Stesso dicasi per i medici ed i maestri di grammatica, ascritti sulla base del titolo ai rispettivi ambiti.

Per quanto riguarda la documentazione dell'Archivio di Stato di Roma, su cui si è concentrata la ricerca, i registri relativi ai primi due anni accademici pontifici, il 1424-1425 e il 1425-1426, sono in generale meno omogenei e sistematici dei successivi. In alcuni casi sono infatti registrati pagamenti singoli, in altri collettivi e nel 1425-1426 addirittura, a distanza di pochi giorni (26 e 31 luglio), è segnata due volte la seconda paga dei lettori. In seguito, probabilmente a fronte di una migliore e più funzionale organizzazione della Camera apostolica, le registrazioni acquisiscono un elevato grado di sistematicità ed è raro incontrare eccezioni.

⁶⁰ TESORERIA PERUGINA, b. 3, r. 15, c. 106v.

ASR, *Camerali I, Tesoreria provinciale di Perugia e dell'Umbria*, buste 1-5 (a.a. 1424-1425, 1425-1426, 1428-1429, 1432-1433, 1433-1434, 1434-1435, 1435-1436, 1436-1437, 1442-1443, 1445-1446, 1446-1447)
 ASV, *Diversa cameralia*, 12 (a.a. 1430-1431)

Nominativo	Salario (fiorini)*	Data del/i pagamento/i	Fonte (busta, registro, carta)
------------	--------------------	------------------------	--------------------------------

* La parte di salario tra parentesi si riferisce a compensi extra relativi ad incarichi assunti al posto di colleghi assenti.

ANNO ACCADEMICO 1424-1425

Abaco			
Pietro di Angelo d'Arezzo	35 (+ 1 e 10 soldi)	1425.1.31; 1425.06.14	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Arti e medicina			
Bartolomeo da Roma	120	1425.1.31; 1425.07.27	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Febo di [maestro] Niccolò da Pergola	107 (+ 65 e 25 s.)	1425.1.31; 1425.07.27; 1425.07.31	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84rv
Guglielmo [di Giuliano] Anglico	100	1425.1.31; 1425.07.29	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84rv
Antonio Roselli d'Arezzo	63	1425.1.31; 1425.07.20	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Battista di [ser] Niccolò da Gubbio	45	1425.1.31; 1425.07.25	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Marino di Giacomo da Trevi	30	1425.07.21	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84v
Giacomo da Reggio	20	1425.06.14	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Niccolò di messer Giacomo da Foligno	20	1425.09.08	2.4, c. 51v
Astrologia			
Leonardo da Siena	15	1425.07.24	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84v
Diritto			
Agapito di ser Matteo da Perugia	80	1425.06.14	1.1, 88r; 1.2, c. 84r
Diritto canonico			
Matteo di Feliciano da Perugia	130	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Francesco di Mansueto	100	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Bartolomeo di Francesco	55	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Benedetto di ser Filippo	50	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	12?	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Diritto civile			
Dionigi di messer Niccolò [Baregiani]	200	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	120	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Ivo di Niccolò dei Coppoli	100	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Angelo di Giovanni Perigli da Perugia	60	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	60	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Cristoforo di ser Niccolò [Marcoli] da Perugia	25	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	25	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23r
Matteo di messer Antonio da Gualdo	25	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23v
Paolo di Barolomeo da Perugia	25	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23v
Sacco di messer Conte	15?	1426.01.01	2.4, c. 51v; 2.6, c. 23v
Grammatica			
Giacomo da Cingoli	30	1425.05.16	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Pellino di ser Pietro da Perugia	30	1425.05.16	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Domenico d'Arezzo	25	1425.05.16	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r
Benedetto dei Carsidoni del Borgo	16	1425.05.16	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84v
Teologia			
Paolo da Venezia	360	1425.07.25	1.1, c. 88r; 1.2, c. 84r

Il finanziamento pubblico dello Studio perugino

ANNO ACCADEMICO 1425-1426

Abaco, aritmetica e geometria			
Pietro di Angelo d'Arezzo	30	1426.01.21; 1426.04.16; 1426.07.31 (?)	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 52r
Arti e medicina			
Antonio Roselli d'Arezzo	284 (+ 40 s.)	1426.01.16; 1426.07.26	2.4, c. 52r; 2.5, c. 50v; 2.6, c. 48r
Berardo di Giovanni da Trevi	150	1426.01.30; 1426.07.26	2.4, c. 52r; 2.5, c. 50v; 2.6, c. 48r
Febo di [maestro] Niccolò da Pergola	100	1426.01.25; 1426.07.31	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 53r
Guglielmo [di Giuliano] Anglico	96	1426.01.01	2.4, c. 51v
Battista di [ser] Niccolò da Gubbio	60	1426.01.24; 1426.07.31	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 61v
Benedetto da Norcia	35	1426.07.31 (?); 1426.05.07	2.5, c. 51r; 2.6, c. 56v
Simone da Roma	24	1426.07.26 (?)	2.5, c. 50v
Marino di Giacomo da Trevi	20	1426.01.30; 1426.04.08	2.4, c. 52r; 2.6, c. 48r
Niccolò di messer Giacomo da Foligno	20	1426.01.26	2.4, c. 52r
Tommaso da Castello, frate dell'Ordine di San Domenico	20	1426.01.24; 1426.07.26 (?)	2.4, c. 52r; 2.5, c. 50v
Marino di Giacomo da Trevi	20	1426.07.26 (?)	2.5, c. 50v
Astrologia			
Angelo di Puccio da Perugia	15	1426.01.30; 1426.07.31	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 77r
Diritto			
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	135	1426.01.31; 1426.07.31 (?)	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r
Matteo di Feliciano da Perugia	135	1426.07.26 (?); 1426.07.31 (?)	2.5, cc. 50v-51r
Francesco di Mansueto	122	1426.01.31; 1426.07.26	2.4, c. 52v; 2.5, cc. 50v-51r
Ivo di Niccolò dei Coppoli	100	1426.01.31; 1426.07.31 (?)	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r
Sacco di messer Conte	45	1426.01.31; 1426.07.31 (?)	2.4, c. 52v; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 38v
Matteo di messer Antonio da Gualdo	30	1426.07.26 (?); 1426.07.31 (?)	2.5, cc. 50v-51r
Matteo di Tino da Perugia	20	1426.01.31; 1426.07.31 (?)	2.4, c. 52v; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 38v
Paolo di Barolomeo da Perugia	20	1426.07.26 (?); 1426.07.31 (?)	2.5, cc. 50v-51r
Diritto canonico			
Matteo di Feliciano da Perugia	135	1426.04.15	2.6, c. 50v
Agapito di ser Matteo da Perugia	80	1426.07.26 (?)	2.5, c. 50v; 2.6, c. 45r
Benedetto di ser Filippo	60	1426.01.31; 1426.07.31	2.4, c. 52v; 2.5, c. 51r; 2.6, cc. 38r, 50r
Diritto civile			
Dionigi di messer Niccolò [Baregiani]	200	1426.01.31; 1426.07.31	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 50r
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	135	1426.04.15	2.6, c. 50v
Ivo di Niccolò dei Coppoli	100	1426.04.15	2.6, c. 54r
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	60	1426.07.26 (?); 1426.07.31 (?)	2.5, cc. 50v-51r; 2.6, c. 51v
Sacco di messer Conte	45	1426.04.16	2.6, c. 52r
Angelo di Giovanni Perigli da Perugia	40 (+ 10)	1426.01.31; 1426.07.31; 1426.05.07	2.4, c. 52v; 2.5, c. 51r; 2.6, cc. 48v, 56v
Matteo di messer Antonio da Gualdo	30	1426.04.16	2.6, c. 69r
Cristoforo di ser Niccolò [Marcoli] da Perugia	25	1426.07.31	2.5, c. 50v; 2.6, c. 80v
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	25	1426.01.31; 1426.07.31	2.4, c. 52v; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 51r
Matteo di Tino da Perugia	20	1426.04.17	2.6, c. 51r
Paolo di Barolomeo da Perugia	20	1426.04.16	2.6, c. 53v
Grammatica			
Pellino di ser Pietro da Perugia	60	1426.07.26 (?)	2.5, c. 50v
Giacomo da Cingoli	30	1426.01.30; 1426.07.31	2.4, c. 52r; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 53v
Rettore			
Sisto di Todi	25	1426.01.01; 1426.07.31 (?); 1426.04.08	2.4, c. 51v; 2.5, c. 51r; 2.6, c. 49r

ANNO ACCADEMICO 1428-1429

Abaco			
Simone di Matteolo	20	1429.03.21	3.15, c. 108v
Arti e medicina			
Battista di Giacomo da Viterbo	150	1429.03.21	3.15, c. 105r
Luca di Simone	150	1429.03.21	3.15, c. 105r
Battista di [ser] Niccolò da Gubbio	90	1429.03.21	3.15, c. 105v
Simone da Roma	90	1429.02.11	3.15, c. 109v
Andrea da Milano, dell'ordine di Sant'Agostino	80	1429.03.21	3.15, c. 106v
Bartolomeo di Aversa	45	1429.03.21	3.15, c. 105v
Andrea di maestro Romito da Fabriano	25 (+ 10 + 5)	1429.03.21; 1429.04.08	3.15, c. 106v
Niccolò di messer Giacomo da Foligno	40	1429.01.21	3.15, c. 109r
Antonio di Niccolò alias d'Angeluccio da Perugia	35	1429.03.21	3.15, c. 106r
Francesco da Norcia	30	1429.03.21	3.15, c. 106r
Matteolo di [maestro] Baldassarre da Perugia	30	1429.03.21	3.15, c. 107r
Bartolomeo di ser Antonio da Gualdo Cattaneo	30	1429.03.21	3.15, c. 110r
Baldassarre di maestro Guglielmo	20	1429.03.20 (21?)	3.15, c. 107r
Onofrio di maestro Pietro da Foligno	15	1429.03.21	3.15, c. 107v
Angeluccio di Gilio detto Mancino <i>dagli ossa</i>	15	1429.03.21	3.15, c. 108v
Astrologia			
Angelo di Puccio da Perugia	20	1429.03.21	3.15, c. 107v
Diritto canonico			
Matteo di Feliciano da Perugia	155	1429.03.21	3.15, c. 101r
Francesco di Mansueto	142 (+ 3 e 60 s.)	1429.03.21	3.15, c. 100v
Benedetto di ser Filippo	90	1429.03.21	3.15, c. 100v
Lorenzo di ser Giacomo	40	1429.03.21	3.15, c. 101r
Andrea Baglioni, priore dell'ordine del Santo Sepolcro	35	1429.03.21	3.15, c. 100r
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	28	1429.03.21	3.15, c. 101r
Diritto civile			
Dionigi di messer Niccolò [Baregiani]	200 (+ 3 e 60 s.)	1429.03.21	3.15, c. 101v
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	155 (+ 12 e 58 s.)	1429.03.21	3.15, c. 101v
Ivo di Niccolò dei Coppoli	130	1429.03.21	3.15, c. 102r
Angelo di Giovanni Perigli da Perugia	100	1429.03.21	3.15, c. 102r
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	100	1429.03.21	3.15, c. 103r
Matteo di messer Antonio da Gualdo	60 (+ 40)	1429.03.21	3.15, cc. 102v, 104r
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	35	1429.03.21	3.15, c. 103v
Sacco di messer Conte	35	1429.03.21	3.15, c. 102v
Antonio di Matteo di Ceccarello da Marsciano	25	1429.03.21	3.15, c. 103v
Giacomo di Battista di Simone	25	1429.03.21	3.15, c. 104v
Buongiovanni di Battista di Oderigo	20	1429.03.21	3.15, c. 103r
Paolo di Bartolomeo da Perugia	20	1429.03.21	3.15, c. 104r
Grammatica / Grammatica e autori			
Porciello? da Roma	80	1429.03.21	3.15, c. 109v
Giacomo da Cingoli	35	1429.03.21	3.15, c. 108r
Siciliano di ser Cortese da Gualdo	25	1429.03.21	3.15, c. 108r
Battista di Luca da Spoleto	10	1429.03.21	3.15, c. 109r
Rettore			
Antonio Novello da Sora	40	1429.01.31	3.15, c. 110r

Il finanziamento pubblico dello Studio perugino

ANNO ACCADEMICO 1430-1431

Abaco			
Pietro di Angelo d'Arezzo	?	?	12, c. 147r
Arti e medicina			
Luca di Simone	250	?	12, c. 147r
Antonio di Niccolò alias d'Angeluccio da Perugia	40	?	12, c. 147r
Bartolomeo da Gualdo	40	?	12, c. 147r
Andrea di Fabriano	35 (+ 15)	?	12, c. 147r
Baldassarre di maestro Guglielmo	35	?	12, c. 147r
Francesco da Norcia	30	?	12, c. 147r
Angeluccio detto Mancino	25	?	12, c. 147r
Onofrio da Foligno	15	?	12, c. 147r
Astrologia			
Angelo di Puccio	20	?	12, c. 147r
Diritto			
Dionigi di Niccolò dei Baregiani	200	?	12, c. 146v
Giovanni di Petruccio [Montesperelli]	175	?	12, c. 146v
Matteo di Feliciano	155	?	12, c. 146v
Francesco di Mansueto	150	?	12, c. 146r
Giovanni di Niccolò	150	?	12, c. 146v
Giacomo di Tiberuccio	150	?	12, c. 146v
Benedetto di ser Filippo	95	?	12, c. 146v
Matteo di messer Antonio	65	?	12, c. 146v
Matteo di Tino	45	?	12, c. 146v
Ludovico di ser Luca di Perugia	40	?	12, c. 146r
Bartolomeo di Francesco	30	?	12, c. 146v
Sacco di messer Conte	30	?	12, c. 146v
Giacomo di Niccolò	30	?	12, c. 146v
Buongiovanni di Battista	30	?	12, c. 146v
Giacomo di Battista	25	?	12, c. 146v
Giacomo di messer Antonio	15	?	12, c. 146v
Matteo di Paolo	15	?	12, c. 146v
Carlo di ser Francesco	15	?	12, c. 146v
Angelo di Iacobuccio	15	?	12, c. 146v
Angelo di Giovanni Perigli	- *	?	12, c. 146v
Diritto canonico			
Andrea di Giovanni Baglioni priore dell'Ordine Gerosolimitano	55	?	12, c. 146r
Francesco <i>Lieunarii?</i>	15	?	12, c. 146v
Grammatica			
Pellino di Pietro da Perugia	45	?	12, c. 146v
Giacomo da Cingoli	40	?	12, c. 146v
Bertolbello da Cingoli	?	?	12, c. 146v

* Non riceve compenso perché assente durante l'anno.

ANNO ACCADEMICO 1432-1433

Abaco			
Papi? di Romolo da Firenze	35	1433.06.22	4.19, c. 104v
Arti e medicina			
Luca di Simone	280	1433.06.22	4.19, c. 104v
Benedetto da Norcia	150	1433.06.22	4.19, c. 104v
Andrea di maestro Romito da Fabriano	45	1433.06.22	4.19, c. 104v
Francesco da Norcia	45	1433.06.22	4.19, c. 104v
Antonio di Niccolò alias d'Angeluccio da Perugia	40	1433.06.22	4.19, c. 104v
Baldassarre di maestro Guglielmo	35	1433.06.22	4.19, c. 104v
Niccolò di messer Giacomo da Foligno	35	1433.06.22	4.19, c. 104v
Febo di ser Antonio da Pergola	30	1433.06.22	4.19, c. 104v
Niccolò di Giovanni da Foligno	25	1433.06.22	4.19, c. 104v
Angeluccio di Gilio detto Mancino <i>dagli ossa</i>	25	1433.06.22	4.19, c. 104v
Diritto			
Dionigi di messer Niccolò [Baregiani]	200	1433.06.22	4.19, c. 104r
Ivo di Petruccio	175	1433.06.22	4.19, c. 104r
Francesco di Mansueto	155	1433.06.22	4.19, c. 104r
Ivo di Niccolò dei Coppoli	155**	1433.06.22	4.19, c. 104r
Matteo di Feliciano da Perugia	155	1433.06.22	4.19, c. 104r
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	110	1433.06.22	4.19, c. 104r
Benedetto di ser Filippo	100	1433.06.22	4.19, c. 104r
Andrea Giovanni Baglioni	65	1433.06.22	4.19, c. 104r
Matteo di messer Antonio da Gualdo	50	1433.06.22	4.19, c. 104r
Matteo di Tino da Perugia	50	1433.06.22	4.19, c. 104r
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	45	1433.06.22	4.19, c. 104r
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	35	1433.06.22	4.19, c. 104r
Buongiovanni di Battista di Oderigo	30	1433.06.22	4.19, c. 104r
Carlo di ser Francesco Feroli	25	1433.06.22	4.19, c. 104r
Francesco di Brunaccio	25	1433.06.22	4.19, c. 104r
Giacomo di messer Antonio	25	1433.06.22	4.19, c. 104r
Giacomo di Battista di Simone	20	1433.06.22	4.19, c. 104r
Marco di Silvestro	20	1433.06.22	4.19, c. 104r
Mariano di Lorenzo	20***	1433.06.22	4.19, c. 104r
Angelo Felice di Malatesta [Narducci]	15	1433.06.22	4.19, c. 104r
Bartolomeo di Giovanni Schiatti da Perugia	2 e 40 s.*	1433.06.22	4.19, c. 104r
Grammatica			
Battista di Luca da Spoleto	20	1433.06.22	4.19, c. 104v
Giacomo da Cingoli	45	1433.06.22	4.19, c. 104v
Guido [di Antonio] dall'Isola Maggiore	60	1433.06.22	4.19, c. 104v
Bartolomeo d'Arezzo	80	1433.06.22	4.19, c. 104v

* Assente per molto tempo.

** Ivo Coppoli si trova a Roma: il suo stipendio è diviso tra Ludovico di ser Luca e altri 12 dottori.

*** Morto, presumibilmente prima di iniziare l'incarico: il suo stipendio è diviso tra Ludovico de ser Luca e altri 12 dottori.

ANNO ACCADEMICO 1433-1434

Abaco			
Papi? di Romolo da Firenze	30	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Arti e medicina			
Benedetto da Norcia	173 (+ 35 s.)	1434.04.16	4.21, c. 120r
Antonio Roselli d'Arezzo	195 (+ 98 e 35 s. + 6 e 60 s.)	1433.12.30; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v-121r
Battista di [ser] Niccolò da Gubbio	75	1434.04.16	4.21, c. 120r
Andrea di maestro Romito da Fabriano	42	1434.04.16	4.21, c. 120r
Antonio di Niccolò alias d'Angeluccio da Perugia	40	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Matteolo di [maestro] Baldassarre da Perugia	40	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Baldassarre di maestro Guglielmo	35	1433.12.15; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Niccolò di messer Giacomo da Foligno	35	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Gaspere di maestro Ventura da Venezia	30	1434.03.10; 1434.04.28	4.21, c. 120r
Angeluccio di Gilio detto Mancino <i>dagli ossa</i>	18 (+ 60)	1434.03.10	4.21, c. 120v
Astrologia			
Bartolomeo di Celle	10	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Diritto			
Dionigi di messer Niccolò [Baregiani]	200	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	174	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 104v; 4.21, c. 120v
Ivo di Niccolò dei Coppoli	165	1433.12.26; 1434.03.10	4.19, c. 104v; 4.21, c. 120r
Matteo di Feliciano da Perugia	155	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120r
Francesco di Mansueto	150	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 104v; 4.21, c. 120r
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	110 (+ 15)	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Benedetto di ser Filippo	100	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Andrea Giovanni Baglioni	65	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Matteo di messer Antonio da Gualdo	50	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Matteo di Tino da Perugia	45	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	35	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120r
Buongiovanni di Battista di Oderigo	30	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	30	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Carlo di ser Francesco Ferroli	25	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Giacomo di Battista di Simone	20	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Francesco di Brunaccio	15	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Giacomo di messer Antonio	15	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Bartolomeo di Giovanni Schiatti da Perugia	10	1434.01.11; 1434.03.10	4.21, c. 120v
Marco di Silvestro	9 (+ 30 s.)	1434.04.28	4.21, c. 120r
Grammatica			
Bartolomeo d'Arezzo	100	1433.12.15; 1434.03.10	4.19, c. 104v; 4.21, c. 120v
Guido [di Antonio] dall'Isola Maggiore	70	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Giacomo da Cingoli	40 (+ 20)	1434.01.11; 1434.04.16	4.19, c. 105r
Battista di Luca da Spoleto	20	1434.01.11; 1434.03.10	4.19, c. 105r; 4.21, c. 120v
Giovanni da Bibbiena	2 (+ 40 s.)	1434.03.10	4.21, c. 120v
Teologia			
Giovanni della Magia	9 (+ 30 s.)	1434.03.10	4.21, c. 120v

ANNO ACCADEMICO 1434-1435

Arti e medicina			
Antonio Roselli d'Arezzo	300	1435.01.30; 1435.06.22	4.21, c. 121r; 4.22, c. 124v
Luca di Simone	200	1435.03.16; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Benedetto da Norcia	175	1435.03.16; 1435.06.22	4.22, c. 124rv
Battista di [ser] Niccolò da Gubbio	150	1435.07.31	4.22, c. 124v
Matteolo di [maestro] Baldassarre da Perugia	40 (+ 25)	1435.03.16; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Antonio di Niccolò alias d'Angeluccio da Perugia	60	1435.03.16; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Niccolò di messer Giacomo da Foligno	35 (+ 20)	1435.01.31	4.21, c. 121r
Andrea di maestro Romito da Fabriano	40	1435.03.16; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Baldassarre di maestro Guglielmo	35	1435.03.16; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Alessandro da Sassoferrato	15	1435.03.16; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Astrologia			
Bartolomeo di Celle	10	1435.12.15	4.22, c. 125r
Diritto			
Dionigi di messer Niccolò [Baregiani]	200	1435.04.30; 1435.12.15	124rv
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	175	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Ivo di Niccolò dei Coppoli	155	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Matteo di Feliciano da Perugia	155	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, c. 124rv
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	110	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Benedetto di ser Filippo	100	1435.04.30; 1435.12.15	124rv
Angelo Felice di Malatesta [Narducci]	50	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Matteo di messer Antonio da Gualdo	50	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Matteo di Tino da Perugia	45	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Buongiovanni di Battista di Oderigo	35	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	30	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124r; 125r
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	30	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Carlo di ser Francesco Ferroli	25	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Giacomo di messer Antonio	25	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Angelo di Iacobuccio	20	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Gabriele di ser Bevignate da Perugia	20	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Giacomo di Battista di Simone	20	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124r, 125r
Grammatica			
Guido [di Antonio] dall'Isola Maggiore	70	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r
Giacomo da Cingoli	40	1435.04.30; 1435.12.15	4.22, cc. 124v-125r

Il finanziamento pubblico dello Studio perugino

ANNO ACCADEMICO 1435-1436

Disciplina non specificata			
Pietro da Monterotondo	15	1436.04.21	4.22, c.125v
Abaco			
Antonio di Giuliano	15	1436.04.21	4.22, c.126r
Antonio di Silvestro da Firenze	15	1436.04.21	4.22, c.126r
Arti e medicina			
Luca di Simone	350	1436.04.21	4.22, c. 125v
Antonio Roselli d'Arezzo	300	1436.04.21	4.22, c. 125v
Antonio di Niccolò alias d'Angeluccio da Perugia	60	1436.04.21	4.22, c. 126r
Andrea di maestro Romito da Fabriano	40	1436.06.19	4.22, c. 126r
Battista di [ser] Niccolò da Gubbio	40	1436.04.21	4.22, c. 125v
Matteolo di [maestro] Baldassarre da Perugia	40	1436.02.07; 1436.04.21	4.22, c. 125v-126r
Baldassarre di maestro Guglielmo	35	1436.06.19	4.22, c. 126r
Francesco da Norcia	30	1436.04.17	4.22, c. 125v
Angeluccio di Gilio detto Mancino <i>dagli ossa</i>	5 (+ 20)	1436.04.21; 1436.12.27	4.22, cc. 125r, 126r
Lello di Giovanni da Perugia	5	1436.04.21	4.22, c. 126r
Diritto			
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	175 (+ 12 + 2 e 57 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126v
Francesco di Mansueto	155	1436.04.21	4.22, c. 125v
Ivo di Niccolò dei Coppoli	155 (+ 12 + 1 e 28,5 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126v
Matteo di Feliciano da Perugia	155 (+ 12 + 2 e 57 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126rv
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	110 (+ 15)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v-126r
Benedetto di ser Filippo	100 (+ 14 e 57 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126v
Matteo di Tino da Perugia	55 (+ 2 e 57 s.)	1436.06.19; 1436.07.10	4.22, c. 126rv
Angelo Felice di Malatesta [Narducci]	50	1436.04.21	4.22, c. 125v
Matteo di messer Antonio da Gualdo	50 (+ 4 e 5 s.)	1436.06.19; 1436.07.10	4.22, c. 126rv
Buongiovanni di Battista di Oderigo	35 (+ 3 e 31 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126v
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	30 (+ 4 e 5 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126v
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	30 (+ 3 e 31 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126v
Carlo di ser Francesco Feroli	25 (+1 e 28 s.)	1436.06.19; 1436.07.10	4.22, c. 126rv
Giacomo di messer Antonio	25 (+ 1 e 28,5 s.)	1436.06.19; 1436.07.10	4.22, c. 126rv
Angelo di Iacobuccio	20 (+ 2 e 57 s.)	1436.04.21; 1436.07.10	4.22, cc. 125v, 126v
Gabriele di ser Bevignate da Perugia	20 (+ 1 e 28 s.)	1436.06.19; 1436.07.10	4.22, c. 126rv
Marco di Silvestro	15	1436.04.21	4.22, c. 125v
Dionigi di messer Niccolò [Baregiani]	(12 + 2 e 57 s.)	1436.07.10	4.22, c. 126rv
Giacomo di Battista di Simone	(4 e 5 s.)	1436.07.10	4.22, c. 126v
Grammatica			
Guido [di Antonio] dall'Isola Maggiore	70	1436.06.19	4.22, c. 126r
Giacomo da Cingoli	40	1436.04.21	4.22, c. 125v

ANNO ACCADEMICO 1436-1437

Disciplina non specificata			
Niccolò da Narni, dell'ordine di Sant'Agostino	30	1437.01.31; 1437.07.18	4.24, cc. 102v-103r
Abaco			
Antonio di Silvestro da Firenze	25	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Arti e medicina			
Alessandro da Sassoferrato	15	1437.01.31; 1437.07.18	4.24, cc. 102v-103r
Antonio di Niccolò alias d'Angeluccio da Perugia	60	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Antonio Roselli d'Arezzo	250	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Baldassarre di maestro Guglielmo	60	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Francesco da Norcia	65	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Luca di Simone	250	1437.01.31; 1437.07.18	4.24, cc. 102v-103r
Luca di Viva da Perugia	30	1437.01.31; 1437.07.18	4.24, cc. 102v-103r
Matteolo di [maestro] Baldassarre da Perugia	70	1437.01.31; 1437.07.18	4.24, cc. 102v-103r
Riccardo di Castiziano	15	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Bartolomeo di ser Antonio da Gualdo Cattaneo	70	1437.01.31; 1437.07.18	4.24, cc. 102v-103r
Lello di Giovanni da Perugia – Chirurgia (<i>reactatio ossa</i>)	10	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Angeluccio di Gilio detto Mancino <i>dagli ossa</i> – Chirurgia (<i>reactatio ossa</i>)	15	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Diritto			
Angelo di Giovanni Perigli da Perugia	130	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Angelo di Iacobuccio	20	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Baldassarre di Fabrizio Signorelli, arciprete di Perugia	55	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Bartolomeo di Giovanni Schiatti da Perugia	20	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Benedetto di ser Filippo	105	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Buongiovanni di Battista di Oderigo	35	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v, 103r
Carlo di ser Francesco Ferroli	30	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Francesco di Mansueto	165	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Gabriele di ser Bevignate da Perugia	20	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v, 103r
Giacomo di messer Antonio	25	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Giacomo di Niccolò dei Cavargenti da Perugia	30	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Giacomo di Tancio di Benedetto da Perugia	20	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	130	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	185	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Ivo di Niccolò dei Coppoli	165	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	30	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Matteo di Feliciano da Perugia	160	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Matteo di messer Antonio da Gualdo	55	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102r, 103r
Matteo di Tino da Perugia	55	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Grammatica			
Giacomo da Cingoli	30	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Giovanni da Umbertide	10	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Giovanni di Pietro da Piegaro	10	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Guido [di Antonio] dall'Isola Maggiore	70	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r
Pietro di Franceschino	10	1437.01.31; 1437.06.28	4.24, cc. 102v-103r

Il finanziamento pubblico dello Studio perugino

ANNO ACCADEMICO 1442-1443

Disciplina non specificata			
Matteolo di Baldassarre	100	1443.01.31	5.25, c. 94v
Antonio di Angeluccio	50	1443.01.31	5.25, c. 94v
Guido dell'Isola maggiore del lago Trasimeno	50	1443.01.31	5.25, c. 94v
Giovanni di Umbertide	35	1443.01.31	5.25, c. 94v
Simone? dal Borgo dell'ordine di Sant'Agostino	15	1443.01.31	5.25, c. 94v
Arti e medicina			
Bartolomeo di ser Antonio da Gualdo Cattaneo	75	1443.01.31	5.25, c. 94v
Baldassarre di maestro Guglielmo di Perugia	72	1443.01.31	5.25, c. 94v
Andrea da Fabriano	55	1443.01.31	5.25, c. 94v
Battista di Niccolò da Gubbio	50	1443.01.31	5.25, c. 94v
Angeluccio di Gilio detto Mancino <i>dagli ossa</i>	10	1443.01.31	5.25, c. 94v
Diritto			
Giovanni di Petruccio Montesperelli da Perugia	195	1443.01.31	5.25, c. 94r
Matteo di Feliciano	165	1443.01.31	5.25, c. 94r
Giacomo di Tiberuccio Ranieri da Perugia	140	1443.01.31	5.25, c. 94r
Angelo di Giovanni Perigli da Perugia	140	1443.01.31	5.25, c. 94r
Benedetto di ser Filippo	125	1443.01.31	5.25, c. 94v
Angelo di Felice Narducci, abate	98	1443.01.31	5.25, c. 94r
Baldassarre Signorelli, arciprete	65	1443.01.31	5.25, c. 94r
Matteo Tini	65	1443.01.31	5.25, c. 94r
Mansueto di messer Francesco	60	1443.01.31	5.25, c. 94r
Giacomo dei Bindorfi	60	1443.01.31	5.25, c. 94v
Matteo di messer Antonio un tempo da Gualdo	55	1443.01.31	5.25, c. 94r
Niccolò di messer Dionigi [Baregiani]	50	1443.01.31	5.25, c. 94r
Tindaro Alfani	50	1443.01.31	5.25, c. 94r
Pietro di Matteo degli Ubaldi di Perugia	45	1443.01.31	5.25, c. 94r
Luca Baglioni	45	1443.01.31	5.25, c. 94v
Carlo di ser Francesco Ferroli	40	1443.01.31	5.25, c. 94r
Conte di messer Sacco	30	1443.01.31	5.25, c. 94v
Filippo di ser Andrea di ser Nuto	30	1443.01.31	5.25, c. 94v
Baldo di ser Cola Bartolini	30	1443.01.31	5.25, c. 94v
Giacomo di Tancio	30	1443.01.31	5.25, c. 94v
Marco di Silvestro <i>Becchini?</i>	25	1443.01.31	5.25, c. 94r
Felice di ser Angelo Poccioni	25	1443.01.31	5.25, c. 94v
Gabriele di ser Bevignate	25	1443.01.31	5.25, c. 94v
Marco di Ercolano	10	1443.01.31	5.25, c. 94v
Grammatica			
Giacomo da Cingoli	30	1443.01.31	5.25, c. 94v
Giovanni di Pietro detto <i>dai Bastone</i>	15	1443.01.31	5.25, c. 94v
Teologia			
Giovanni di Fano*	30	1443.01.03	5.25, c. 94r

* Condotta al posto di *magister Simonettus*.

ANNO ACCADEMICO 1445-1446

Disciplina non specificata			
Lancellotto di Andrea da Avezzano	80	1446.03.08	5.28, c. 128r
Angelo di Iacopuccio di Giovannino	26	1446.07.16	5.28, c. 127v
Arti e medicina			
Luca di Simone	350	1446.03.08	5.28, c. 127v
Baldassarre di maestro Guglielmo di Perugia	100	1446.03.08	5.28, c. 127v
Antonio di Angeluccio	65	1446.03.08	5.28, c. 127v
Battista Nicola un tempo di Gubbio	60	1446.03.08	5.28, c. 127v
Francesco da Norcia	50	1446.03.08	5.28, c. 127v
Saverio di ser Lorenzo di Matteo*	30	1446.03.08	5.28, c. 128r
Serafino Battista da Camerino	10	1446.03.08	5.28, c. 128r
Pietro di Valentino	10	1446.03.08	5.28, c. 128r
Angeluccio detto Mancino <i>dagli ossa</i>	10	1446.03.08	5.28, c. 128r
Diritto			
Giovanni di Petruccio Montesperelli di Perugia	230	1446.03.08	5.28, c. 127v
Giacomo di Tiberuccio Ranieri	177	1446.03.08	5.28, c. 127v
Angelo Perigli	177	1446.03.08	5.28, c. 127v
Benedetto di ser Filippo	155	1446.03.08	5.28, c. 127r
Mansueto di messer Francesco di Mansueto	68	1446.03.08	5.28, c. 127v
Matteo Tini	65	1446.03.08	5.28, c. 127v
Conte di messer Sacco	60	1446.02.27	5.28, c. 127rv
Carlo di ser Francesco Ferroli	59	1446.03.08	5.28, c. 127v
Tindaro di Alfano di Francesco di messer Bartolo	57	1446.03.08	5.28, c. 127v
Pietro di Matteo di messer Pietro degli Ubaldi	57	1446.03.08	5.28, c. 127v
Luca Baglioni di Perugia	55	1446.03.08	5.28, c. 127v
Niccolò di messer Dionigi	50	1446.03.08	5.28, c. 127v
Gabriele di ser Bevignate	40	1446.03.08	5.28, c. 127v
Bartolomeo di Giovanni Schiatti	35	1446.03.08	5.28, c. 127v
Filippo di ser Andrea di ser Nuto	30	1446.03.08	5.28, c. 127v
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	30	1446.03.08	5.28, c. 127v
Marco di Ercolano	30	1446.03.08	5.28, c. 127v
Antonio di Piermatteo	25	1446.03.08	5.28, c. 127v
Marco di Silvestro	25	1446.03.08	5.28, c. 127v
Felice di ser Angelo Poccioli	25	1446.03.08	5.28, c. 127v
Bartolomeo di Nicola di Perugia	15	1446.03.08	5.28, c. 127r
Diritto canonico			
Baldassarre Signorelli, arciprete	87	1446.03.08	5.28, c. 127r
Grammatica			
Guido dall'Isola Maggiore del lago Trasimeno	70	1446.03.08	5.28, c. 128r
Melchiorre di ser Cecco	30	1446.02.27; 1446.03.08	5.28, cc. 127r, 128r
Valentino da Corciano	20	1446.02.27; 1446.03.08	5.28, cc. 127r, 128r
Giovanni di Pietro dai Bastoni	15	1446.03.08	5.28, c. 128r
Teologia			
Giovanni di Pesaro dell'ordine dei frati Minori	35	1446.02.27	5.28, c. 127r

* è definito *medicus novus de Perusio*.

ANNO ACCADEMICO 1446-1447

Arti e medicina			
Luca di Simone	350	1447.01.31	5.28, c. 128v
Baldassarre di maestro Guglielmo	100	1447.01.31	5.28, c. 128v
Antonio di Angeluccio	64	1447.01.31	5.28, c. 128v
Battista di Niccolò da Gubbio	62	1447.01.31	5.28, c. 128v
Francesco da Norcia	50	1447.01.31	5.28, c. 128v
Saverio di ser Lorenzo	30	1447.01.31	5.28, c. 128v
Benedetto da Fano	30	1447.01.31	5.28, c. 128v
Pietro di Valentino	12	1447.01.31	5.28, c. 128v
Angeluccio di Gilio detto Mancino <i>dagli ossa</i>	10	1447.01.31	5.28, c. 128v
Diritto			
Giovanni di Petruccio Montesperello	23	1447.01.31	5.28, c. 128v
Angelo di Giovanni Perigli	177	1447.01.31	5.28, c. 128v
Giacomo di Tiberuccio Ranieri	177	1447.01.31	5.28, c. 128v
Benedetto di ser Filippo	170	1447.01.31	5.28, c. 128r
Baldassarre Signorelli, arciprete	96	1447.01.31	5.28, c. 128r
Mansueto di messer Francesco	68	1447.01.31	5.28, c. 128v
Matteo Tini da Brufa	65	1447.01.31	5.28, c. 128v
Carlo di ser Francesco	60	1447.01.31	5.28, c. 128v
Luca Baglioni	58	1447.01.31	5.28, c. 128r
Conte di messer Sacco	55	1447.01.31	5.28, c. 128r
Pietro di Matteo degli Ubaldi	55	1447.01.31	5.28, c. 128v
Tindaro di Alfano di Francesco	55	1447.01.31	5.28, c. 128v
Niccolò di messer Dionigi	50	1447.01.31	5.28, c. 128r
Bartolomeo di Giovanni Schiatti	40	1447.01.31	5.28, c. 128v
Marco di Ercolano	40	1447.01.31	5.28, c. 128v
Gabriele di ser Bevignate	40	1447.01.31	5.28, c. 128v
Pierfilippo della Cornia	34	1447.01.31	5.28, c. 128r
Baldo di messer Angelo Perigli	34	1447.01.31	5.28, c. 128r
Filippo di ser Andrea di ser Nuto	30	1447.01.31	5.28, c. 128r
Ludovico di ser Luca <i>de Agnusdei</i>	25	1447.01.31	5.28, c. 128r
Marco di Silvestro	25	1447.01.31	5.28, c. 128v
Grammatica			
Guido dall'Isola Maggiore del lago Trasimeno	70	1447.01.31	5.28, c. 128v
Giovanni della Fratta	45	1447.01.31	5.28, c. 128v
Melchiorre di Fossato	30	1447.01.31	5.28, c. 128v
Giovanni di Pietro detto <i>dei Bastone</i>	15	1447.01.31	5.28, c. 128v
Teologia			
Giovanni da Pesaro dell'ordine di frate Francesco	45	1447.01.31	5.28, c. 128v

DANIELE SINI
(Università di Perugia)
sinidaniele@gmail.com

STEFANIA ZUCCHINI
(Università di Perugia)
stezuk@hotmail.com

FONTI INEDITE DI ARCHIVIO PER LA STORIA DELLO *STUDIUM PERUSINUM* (SECC. XV-XVI)

¹ Si deve ad Ermanno Ciocca, già direttore dell'Archivio di Stato di Perugia che, intuendone la rilevanza, si prodigò affinché le carte fossero acquisite dall'Archivio di Stato.

² Iniziata e portata avanti per diversi anni da Alberto Maria Sartore, che ringrazio per avermi segnalato la documentazione e per aver potuto contare sul suo costante supporto nella lettura non sempre agevole delle scritture notarili e nell'indispensabile e proficuo scambio di idee. Esprimo la stessa gratitudine a Costanza Maria Del Giudice per il confronto continuo nel corso del lavoro e a Pier Maurizio Della Porta per l'esecuzione delle fotografie.

³ Per una descrizione di questo fondo si rinvia alla pagina "Risorse digitali" del sito istituzionale dell'Archivio di Stato di Perugia: <http://www.archiviodistatoperugia.it/patrimonio/inventari>.

⁴ All'interno di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Gli archivi dell'Università degli Studi di Perugia*, «Annali di storia delle Università italiane», 16 (2012), p. 330.

⁵ Il notaio agiva per conto del vescovo, che in questa sede ricopriva il ruolo di cancelliere dello *Studium*.

⁶ A testimoniare il rapporto privilegiato con l'ambiente ecclesiastico del notaio Girolamo di Bartolomeo di Andrea di Porta Eburnea sono 2 dei 4 suoi protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia: uno documenta la sua attività al servizio del Capitolo di S. Lorenzo (aa. 1501-1518) e un altro quella svolta per la Curia del vescovo (aa. 1451-1517).

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (AS PG), *Notai di Perugia*, Gabriele di Gentile Alessi, prot. 719. Il primo a darne una breve descrizione è SIMONE BARTOLONI, *Dalla verbalizzazione degli esami di laurea al solenne privilegio dottorale*, in *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia* (secc. XIV-XIX), catalogo della mostra a cura di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Perugia, Edimond, 2003, p. 58-59.

⁸ AS PG, *Studium Perusinum*, Girolamo di Bartolomeo, Bastardello delle lauree in Diritto e Arti e medicina (aa. 1508-1514). Bastardello cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura con rinforzi in pelle (mm. 355x120) di c. 120; si è provveduto in questa occasione alla cartulazione. Sul frontespizio: trigramma di Cristo, *Bastardellus conventuum*, 1508, 1509, 1510, 1511, 1512, 1513, 1514.

⁹ 1508. «In nomine domini Amen. Hic est ba-

Risale ormai a qualche decennio fa il recupero¹ di un'ingente mole di carte, ammassate in un deposito, forse nella cisterna di un pozzo (da qui la denominazione tradizionale di Miscellanea 'Pozzo'), situata nell'antico palazzo del tribunale di Perugia, accanto al quale aveva sede, particolare non trascurabile, fin dalla fine del sec. XV, anche lo *Studium*. Giunte all'Archivio di Stato di Perugia, le carte furono provvisoriamente condizionate in buste, fino a contarne circa 3000. Da tempo è in corso un'impegnativa opera di identificazione della documentazione², con lo scopo di riconoscere i nuclei documentari, che il caso ha voluto condividessero per numerosi decenni lo stesso destino di abbandono e oblio.

Nell'ambito di questo progetto, si sono fino ad ora individuati un numero rilevante di atti giudiziari, per lo più processi civili³, copie di atti notarili (secc. XVI-XVIII) e un significativo nucleo documentario afferente allo *Studium Perusinum*, di cui daremo conto relativamente ad alcune tipologie documentarie. Fino ad oggi sono stati individuati, come segnalato da Sartore⁴, un registro dei diplomi (aa. 1460-1470), circa 15 fascicoli di *Probationes doctorum* (secc. XV-XVI), *Conducte doctorum* e *Conducte Studium* (sec. XVI), alcuni fascicoli denominati *Ruotolo de Studio*, atti relativi al Collegio dei dottori, privilegi *legitimationis*, alcuni *Consilia* e alcune vertenze che vedono protagonisti gli *scolares*; ma certamente fino ad ora la documentazione quantitativamente e qualitativamente più rappresentata è quella relativa alle minute dei privilegi dottorali, redatte dai notai della curia vescovile⁵. Fino a circa un anno fa, erano emersi dall'attività di setacciamento carta per carta circa 250 diplomi databili al XVI secolo; da allora ad oggi la paziente ed attenta selezione ha permesso di individuarne all'incirca altri 400, compresi in un arco temporale che va dalla metà circa del XV secolo al principio del XVII e non è da escludersi che ulteriori controlli portino a far emergere ulteriore documentazione. A riprova di ciò, è il fatto che proprio in questi ultimi mesi è stata ritrovata una vacchetta delle lauree redatta dal notaio Girolamo di Bartolomeo d'Andrea⁶, che va ad aggiungersi a quella di un altro notaio della curia vescovile, Gabriele di Gentile Alessi⁷.

Il bastardello di Girolamo di Bartolomeo d'Andrea⁸ si apre con la consueta formula introduttiva⁹, per proseguire con la registrazione dei verbali degli esami per il conseguimento del dottorato. Girolamo cura di propria mano la stesura di tutto il bastardello e appone, accanto alla sottoscrizione finale, il suo *signum*. Si contano in totale 93 lauree: in Arti 6, in Arti e medicina 16, in Medicina 6, in Diritto canonico 3, in Teologia 6, *in utroque iure* 6; la parte del leone la fanno i laureati in Diritto civile: se ne contano ben 50.



1. *Signum* e sottoscrizione del notaio Girolamo di Bartolomeo.

stardellus continens in se omnium et singulos actus doctoreos videlicet punctationes, puncta, pronuntiationes, atque plures actus doctoreos tam in iure canonico et civili quam in artibus et medicine ac magistrales fiendos per illos dominos per infrascriptos domini vicarii seu editus, compositus per me Hieronimum ser Tolomey notarium curie episcopalis perusine reverendissimi in Christo patri et domino domini Mathey de Ubaldis de Perugia ... apostolice sedis episcopi Perusini huius almi et famosi et excelsi Studii Perusini cancellarii apostolici ac eximii domini Enee etiam de Ubaldis in spiritualibus ac temporalibus vicarii generalis diebus et mensibus infrascriptis».

¹⁰ I due Collegi della Sapienza Vecchia e della Sapienza Nuova erano, fra i collegi studenteschi cittadini, i più importanti e prestigiosi. Per un quadro storico istituzionale si rinvia alle pagine del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze archivistiche: <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=38107> e per il Collegio della Sapienza Nuova a <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=38118>. Visitati nel mese di giugno 2014.

¹¹ Nel caso in cui la prima giornata ricadeva di sabato, si rispettava la domenica dedicata al culto e si proseguiva il lunedì.

¹² Troviamo documentati Enea degli Ubaldi, vicario del vescovo Matteo degli Ubaldi (28 luglio 1508-dicembre 1509), e Marco de Rubeis che affiancava il vescovo Agostino Spinola (19 dicembre 1509-15 febbraio 1529).

¹³ *Actum in sacrestia ecclesie Sancti Laurentii maioris ecclesie Perusine.*

¹⁴ Il voto poteva essere espresso ricorrendo al conteggio delle fave bianche o nere, a seconda che il voto espresso fosse, nell'ordine, favorevole o contrario, oppure con l'apposizione sulla scheda della lettera *A* per *Approbatum*, o *R* per *Reprobatus*.

¹⁵ Altre forme usate: *pro sigillo privilegii*, *pro sigillo maioris ecclesie privilegii*, *pro sigillo maioris privilegii*, *pro sigillo magno privilegii*.

Il nome dello studente, annotato sul margine della carta al principio di ogni imbreviatura, è ripetuto nel testo, con l'indicazione del luogo di provenienza e spesso quello della struttura nella quale il giovane si era formato: se era uno *scholarus Alme Domus Sapientiae Veteris*¹⁰, piuttosto che *Alme Domus Sapientiae Nove*, oppure *Universitatis Studii Perusini*. Le cerimonie si svolgevano a cavallo di due giorni¹¹: nel primo, *in audientia episcopalis*, i *promotores* presentavano il dottorando al cospetto del vescovo, nel ruolo di cancelliere dello Studio, o, più spesso, del suo vicario¹², per ottenere l'ammissione del proprio candidato alla fase successiva e all'assegnazione dei *puncta*; il giorno seguente, questa volta nello spazio solenne delle chiesa cattedrale di S. Lorenzo¹³, il dottorando si ripresentava dinanzi al vescovo o al suo vicario, accompagnato dai maestri promotori, al cospetto dei collegio dei Dottori, per discutere e sostenere le tesi assegnate in un impegnativo contraddittorio. Al termine della prova, sottoposta a votazione¹⁴, alla presenza del notaio dell'Università dello Studio perugino, di quello del collegio dei Dottori, del bidello e dei testimoni, si procedeva al conferimento dei gradi accademici. L'ultima voce è rappresentata dalle propine d'esame corrisposte al notaio della curia e al vicario del vescovo; spesso, consapevole che il pagamento difficilmente sarebbe stato saldato in un'unica soluzione, ma bensì rateizzato, veniva lasciato uno spazio adeguato per le quietanze che si sarebbero registrate nei mesi a venire. Una particolare voce di spesa, non sempre presente, è rappresentata dalla formula «solidos viginti pro sigillo privilegii»¹⁵, la somma era versata dal notaio vescovile direttamente nelle mani del vicario che sottoscriveva la ricevuta: «Ego Marcus habui et recepi a ser Hieronimo solidos viginti pro sigillo privilegii domini ...». Cosa sta a significare la presenza o meno di questa registrazione? Forse il rilascio del privilegio in forma solenne, corredato del suo sigillo, non sempre richiesto da ogni laureato? È da immaginarsi che il costo particolarmente elevato della copia *in mundum*, realizzato in pergamena, decorato con fregi miniati e con eleganti iscrizioni in oro, non fosse alla por-

tata di tutti, tanto da indurre alla rinuncia; e al contempo, come è stato giustamente rilevato, «l'abbreviatura aveva di per sé stessa validità giuridica»¹⁶, così da rendere non strettamente necessario ottenere il privilegio solenne.

Appaiono poi assai singolari due casi strettamente legati a questo aspetto. Il primo riguarda Ludovico di Bartolomeo *Delectis* e Pietro Paolo di Giovanni Battista di Rocca Contrada, entrambi graduati in Diritto civile, per i quali un unico verbale datato 30 aprile 1509¹⁷ dà conto della loro prova, ma solo per Pietro Paolo il vicario dichiara di aver ricevuto i 20 soldi *pro sigillo privilegi*. Il secondo riguarda il romano Cesare di maestro Giacomo *de Maniliis*¹⁸ che, essendosi laureato in Arti e medicina, si trova a dover pagare un tributo di 30 soldi per il rilascio di due privilegi e non i consueti 20: «[Ego Marchus] recepi solidos triginta pro duobus privilegiis dicti magistri Cesari graduati in artibus et medicina a dicto ser Ieronimo».

D'altra parte rimane poco chiara anche questa pratica, più volte riscontrata, di un'unica cerimonia dottorale per due aspiranti dottori, probabilmente dettata da necessità squisitamente economiche. Oltre l'esempio appena menzionato di una cerimonia 'condivisa' da due candidati, ricordiamo quello di Micaele di Giovanni *Caroctoli* di Alba Marsicana e di Costantino *de Rubris* di Force, ciascuno dei quali aveva propri maestri promotori ed era tenuto a relazionare in merito ai *puncta* assegnati individualmente. Stessa esperienza tocca a due studenti di Bevagna che si cimentano nel Diritto civile: Sante di Francesco e Girolamo *de Buschi*¹⁹, che in questo caso hanno in comune anche i maestri promotori Vincenzo Ercolani e Camillo Baglioni, ma unicamente per Girolamo è registrato il pagamento *pro sigillo*.

A partire dall'anno 1511, è stato possibile procedere a un riscontro dell'iscrizione alla matricola degli scolari forestieri²⁰ con i nominativi²¹ presenti nel bastardello di Girolamo. Se ne rende conto nella tabella sottostante.

N°	Nome e luogo di provenienza	Istituzione di appartenenza	Data d'iscrizione alla matricola degli studenti forestieri	Data della cerimonia di laurea
1.	<i>Diomedes Elatus de Alanno regni Sicilie</i>	<i>Universitas</i>	1511 febbraio 13	1513 dicembre 14-16
2.	<i>Theophistus de Angelutiis di Campo di Giove</i>	<i>Universitas</i>	1511 febbraio 13	1512 giugno 26-28
3.	<i>Hieronimus de Almao (Barcellona)</i>	<i>Universitas</i>	1511 febbraio 14	1511 agosto 6-7
4.	<i>Petrus de Actendis di Cesena</i>	Sapienza Nuova	1511 febbraio 14	1512 novembre 20-22
5.	<i>Petrus Franciscus Iulii Iohannethome de Maccionus di Foligno</i>	Sapienza Nuova	1511 febbraio 14	1513 settembre 27-28
6.	<i>Antonius de Honestis di Castiglione Fiorentino</i>	Sapienza Nuova	1511 febbraio 18	1513 luglio 18-19
7.	<i>Antonius Saxii di Bertinoro</i>	<i>Universitas</i>	1511 febbraio 18	1512 luglio 1-5
8.	<i>Leo de Leonibus di Fermo</i>	Sapienza Vecchia	1511 febbraio 18	1514 febbraio 6-7
9.	<i>Raynaldus Morelli de Porcula</i>	Sapienza Vecchia	1511 febbraio 18	1512 febbraio 5-6
10.	<i>Cotellus de Antrianis di Villamagna</i>	<i>Universitas</i>	1511 marzo 21	1513 gennaio 26-27

¹⁶ PAOLO ROSSO, *Gli strumenti di laurea nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. XIV-XVI)*, in *Lauree, Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ANNA ESPOSITO-UMBERTO LONGO, Bologna, CLUEB (Studi, 22), 2013, p. 11.

¹⁷ AS PG, *Studium Perusinum*, Bastardello delle lauree di Girolamo di Bartolomeo, c. 11v-13r.

¹⁸ AS PG, *Studium Perusinum*, *ibidem*, c. 89v-90v.

¹⁹ AS PG, *Studium Perusinum*, *ibidem*, c. 43r-44r.

²⁰ Questa verifica è stata resa possibile grazie al preziosissimo lavoro di LAURA MARCONI, *Studenti a Perugia. La matricola degli scolari forestieri (1511-1723)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (Fonti per la storia dello Studium Perusinum, 3), 2009.

²¹ Solo per questo ristretto gruppo è stato possibile procedere alla comparazione dei dati.

N°	Nome e luogo di provenienza	Istituzione di appartenenza	Data d'iscrizione alla matricola degli studenti forestieri	Data della cerimonia di laurea
11.	<i>Dominicus de Buzellis de Regno neapoletano</i>	<i>Universitas</i>	1511 marzo 21	1513 agosto 4-5
12.	<i>Nicolaus Aranerii De Cugnolo de Regno Neapolitano</i>	<i>Universitas</i>	1511 marzo 21	1513 settembre 13-14
13.	<i>Berardinus Ricii de Tocho Teatini, diocesis Neapolitane</i>	<i>Universitas</i>	1511 marzo 24	1511 aprile 26-28
14.	<i>Mateus Sanctus de Stefanis de Toccho regni Neapolitani</i>	<i>Universitas</i>	1511 marzo 24	1513 settembre 24-26
15.	<i>Sebastianus Berardini di Sellano</i>	<i>Universitas</i>	1511 marzo 28	1513 febbraio 25-26
16.	<i>Iohannes Maria de Zochiis de Monte</i>		1511 aprile 5	1512 gennaio 22-23
17.	<i>Nardus de Climardis di Catanzaro</i>	Sapienza Nuova	1511 ottobre 7	1513 gennaio 21-22
18.	<i>Berardinus Theophilus di Urbino</i>	Sapienza Vecchia	1511 ottobre 11	1513 maggio 21-23
19.	<i>Nicolaus Marii Vandinus di Forlì</i>	<i>Universitas</i>	1513 gennaio 11	1513 maggio 12-13
20.	<i>Galeazus de Crispignis di Forlì</i>	<i>Universitas</i>	1513 gennaio 14	1513 luglio 27-28

Come è noto, iscriversi alla Matricola dell'*Universitas* non era obbligatorio²²: gli studenti potevano scegliere di non registrarsi affatto; vi erano poi delle categorie escluse come quella degli iscritti alle Sapienze; inoltre esistevano matricole riservate agli studenti perugini e altre relative alle singole Nazioni. Queste norme furono ripetutamente disattese tanto che ancora oggi non è del tutto chiara quale fosse la reale funzione della Matricola degli scolari. Secondo Marconi, la più accreditata sembra essere quella di elenco degli aventi diritto al voto per l'elezione dei consiglieri provinciali, a discapito delle altre ipotesi avanzate: registro attestante il pagamento della tassa d'ingresso e albo degli scolari che godevano dei privilegi attribuiti dalle autorità comunali²³.

In relazione a questa problematica, assumono una rilevanza particolarmente significativa i primi mesi del 1511²⁴. Risale infatti agli ultimi giorni di gennaio la stipula dell'accordo raggiunto dagli studenti della Sapienza Nuova e della Sapienza Vecchia con l'*universitas* degli studenti forestieri, in base al quale i primi ottengono di vedere parificati i propri diritti a quelli degli scolari dell'*universitas*. Rappresentò un'importante conquista per gli affiliati alle Sapienze perché veniva loro riconosciuta la possibilità che il secondo consigliere di ogni provincia potesse appartenere ad una Sapienza e che il rettore fosse eletto per due anni tra gli iscritti dell'Università e per il terzo fra gli scolari della Sapienza. Venne poi rivista la norma riguardante il diritto di voto nell'elezione dei consiglieri della propria *natio*, diritto fino ad allora esclusivo degli iscritti alla Matricola. Il 15 febbraio del 1511 gli scolari deliberarono che tutti gli studenti comunque immatricolati potessero eleggere i consiglieri, in deroga alla norma statutaria che faceva divieto di partecipare all'elezione a chi si fosse iscritto meno di un mese prima della vigilia della festa di S. Lucia²⁵.

Fra i primi a beneficiare di questa opportunità il 14 febbraio²⁶ furono *Petrus de Actendis* di Cesena e *Petrus Franciscus Iulii Iohannethome de Maccionus* di Foligno, entrambi della Sapienza Nuova; dopo qualche gior-

²² Per un quadro generale sulle funzioni della Matricola dell'*Universitas*, si rimanda al lavoro di MARCONI, *Studenti a Perugia*, p. VII-XIV.

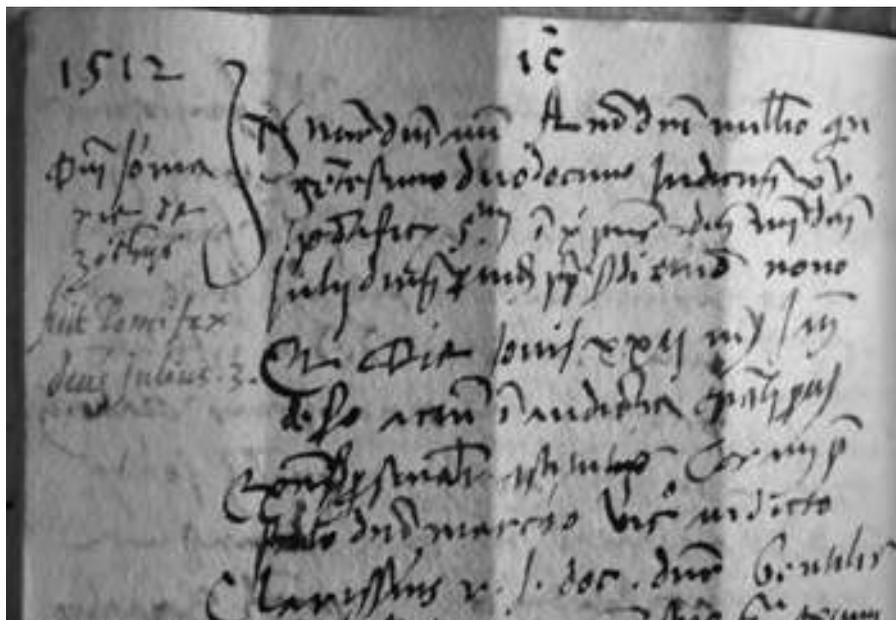
²³ Infatti, queste due ipotesi non spiegano l'intervallo di tempo intercorso fra la data d'iscrizione e quella relativa alla laurea, come emerge dalla tabella: pochi anni, se non addirittura pochi mesi. A rigor di logica, era nell'interesse dello studente iscriversi quanto prima per garantire, a proprio vantaggio, il godimento dei privilegi che si acquisivano con l'iscrizione per un periodo quanto più lungo possibile.

²⁴ MARCONI, *Studenti a Perugia*, p. XIX-XX.

²⁵ MARCONI, *ibidem*, p. XX.

²⁶ MARCONI, *ivi*, p. XXIV: «i primi scolari intervengono il 12 febbraio 1511 (Romani e Ultramontani ex-Teutonici), il 13 (Regnicoli e Marchigiani), il 14 (Toscani e Citramontani, ex Francesi)».

2. Registrazione della laurea *in utroque iure* di Giovanni Maria de Zochiis, futuro papa Giulio III.



²⁷ Eletto nel febbraio 1550, al termine di un travagliato Concistoro che si protraveva dal novembre dell'anno precedente. A lui si deve, nel 1553, la reintroduzione della magistratura di origine comunale dei priori delle Arti, soppressa da Paolo III, in seguito alle note vicende della guerra del sale. I perugini contraccambiarono facendo realizzare in suo onore da Giulio e Vincenzo Danti una statua bronzea, collocata sul fianco del duomo di Perugia, rivolto verso la piazza grande.

²⁸ GIAMPIERO BRUNELLI, *Giulio III*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, *ad vocem*; Id., *Giulio III*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 57, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, p. 26.

²⁹ MARCONI, *Studenti a Perugia*, p. 154, «D.nus Iohannes Maria prepositus Aretinus nepos rev.mi d.ni cardinalis Sancti Vitalis», nel margine sin. *manicula* e nota: «Qua sit [così] pontifex maximus et vocatus fuit Iulius III».

³⁰ AS PG, *Studium perusinum*, Bastardello delle lauree di Girolamo di Bartolomeo, Registrazione della laurea in *utroque iure* di Giovanni Maria de Zochiis, c. 73v-75r.

³¹ Vincenzo e Camillo erano legati da un sodalizio professionale che andava al di là dell'attività universitaria, infatti fin dal 1508 condividevano la carica di avvocati presso la Camera Apostolica di Perugia.

³² Ho l'obbligo di ringraziare Ferdinando Treggiari: senza il suo aiuto difficilmente sarei riuscita ad individuare i temi delle dissertazioni.

no, il 18 febbraio perfezionarono l'iscrizione *Antonius de Honestis* di Castiglione Fiorentino, anche lui della Sapienza Nuova, *Leo de Leonibus* di Fermo e *Raynaldus Morelli de Porcula* della Sapienza Vecchia.

Nell'elenco in tabella, spicca su tutti il nome di uno studente, *Iohannes Maria de Zochiis de Monte*, Giovanni Maria Ciocchi del Monte, futuro Giulio III²⁷. Della sua istruzione, di cui si prese cura lo zio paterno, il cardinale Antonio Maria, si sa che studiò a Siena²⁸, e che probabilmente da questa città si spostò a Perugia per concludere il suo percorso formativo. Risale al 5 aprile 1511 l'apposizione della sua sottoscrizione autografa nella matricola²⁹. La notizia della semplice iscrizione non comportava la certezza che Giovanni Maria si fosse laureato a Perugia e il recente ritrovamento, prezioso perché va ad integrare la serie degli *Acta doctoratum* conservati presso l'Archivio Storico dell'Università di Perugia, completa, di un tassello mancante, la sua biografia.

Nella sua essenzialità, il resoconto³⁰ del notaio episcopale può dirsi completo ed esaustivo di ogni informazione. Come per la matricola, anche qui una mano anonima interviene e, sotto il nome del giovane studente, con intuibile senso di orgoglio, annota: «fuit Pontifex dictus Iulius 3». Il 22 gennaio 1512 «de sero in audientia episcopalis», Gentile degli Ubaldi, lettore civilista e canonista che vantava la discendenza dal celebre Baldo, con Giovanni Mansueti, anche lui lettore di entrambi i diritti, maestri promotori per il Diritto canonico assieme a Vincenzo Ercolani del Fregio, brillante e apprezzato lettore *in utroque iure* come anche Camillo Baglioni³¹, *promotores* per il Diritto civile, presentarono il proprio allievo davanti al vicario e vicecancelliere Marco de Rubeis per l'assegnazione dei *puncta* e l'ammissione «ad eius lecturam et examen privatum»; assisterono numerosi scolari, richiamati probabilmente dalla notorietà e dal prestigio della famiglia. Come da prassi, i *puncta* furono due per il Diritto canonico e due per il Diritto civile; si riporta di seguito la trascrizione³²:

Puncta in iure canonico

C. *Oportet eum qui docet*

C. *Sponsam alterius de sponsalibus*

Puncta in iure civili

L. *Praesides, tit. De feriis et dilationibus*

L. *In restituenda hereditate, C. De petitione hereditatis*

Si tratta nel primo caso di un canone del Decreto di Graziano (c. 12, C. VIII, q. I) e di un capitolo delle Decretali di Gregorio IX (C. 8, X, IV, 1), mentre, per il Diritto civile il primo punto verte su una norma del Digesto vecchio (D. 2, 12, 4) e il secondo su un frammento del Codice (C. 3, 31, 4).

La prova fu superata brillantemente senza nessun voto contrario *unanimiter et concorditer*. A questo punto, in virtù dei poteri conferitigli dal vescovo quale cancelliere dello Studio, Marco, vicario e vicecancelliere, «declaravit prefatum dominum Jo. Mariam sufficienti fore et esse doctorem in utroque iure sacro canonico et civili nec non ... domino Jo. Maria licentiam dedit et contulit legendo, glossando, impetrando, consulendo textorumque doctores actus faciendo hic Perusie et ubique locorum». Come di rito, oltre al notaio della curia vescovile, assisteranno alla cerimonia *ser Matteo Coradini*, notaio dell'Università, e *ser Iacobo Paulini*, notaio del collegio dei dottori; mentre tra i cosiddetti astanti e convenuti, oltre ad una schiera numerosa di scolari delle Sapienze e dell'università, era presente il vescovo di Civitate³³ (Regno di Napoli) Roberto Tebaldino, vicelegato del cardinale del Monte, che nel frattempo (ottobre 1511) era stato nominato legato di Perugia³⁴, ma, trattenuto a Roma dal papa, solo nei primi mesi dell'anno successivo giunse in Umbria, non in tempo per assistere al dottorato del nipote prediletto.

Lo studio e l'analisi del materiale documentario, ricchissimo di nuovi dati relativi alla popolazione studentesca, ha riguardato anche i lettori dello *Studium*. Una prima, seppur sommaria, verifica ha consentito in alcuni casi di integrare lacune relative a momenti per i quali non vi era traccia della loro attività³⁵ oppure di far emergere personalità non rilevate nelle banche dati prosopografiche dello Studio³⁶. Un ulteriore apporto in tal senso sarà offerto dall'esame di alcuni fascicoli denominati *Conducta Studium* e *Conducte doctorum*, riferibili al secolo XVI, che andranno così a ricongiungersi, seppur virtualmente, con la serie dei *Rotuli doctorum* (1600-1800) conservata presso l'Università.

La seconda parte di questo breve contributo è dedicata ad illustrare una tipologia documentaria che costituisce una novità, perlomeno nell'ambito delle fonti sullo *Studium* perugino. Fino ad oggi si conoscevano i bastardelli delle lauree ovvero gli *Acta Doctoratum*, conservati in gran numero presso l'Archivio Storico dell'Università di Perugia, tranne i due custoditi nell'Archivio di Stato di Perugia, e alcuni rari diplomi³⁷ redatti in forma solenne. Si tratta della serie relativa alle lauree che certamente è la più cospicua per quantità e qualità. Sono minute, la cui stesura si pone tra la redazione dei verbali delle vacchette e i privilegi rilasciati ai neodottori, su loro espressa richiesta. Come si accennava in precedenza se ne contano all'incirca 400 e si collocano in un periodo compreso fra il 1467 e il 1608; nel complesso lo stato di conservazione può definirsi buono, se lo si mette in relazione al luogo che li ha ospitati/occultati per almeno un centinaio d'anni. Per la gran parte i documenti erano originariamente conservati in filze, purtroppo spezzate in epoca imprecisata, un

³³ ANNIBALE MARIOTTI, *Saggio di memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città di Perugia*, In Perugia, presso Carlo Baduel stampatore camerale e vescovile, 1806, p. 352-353.

³⁴ A pochi anni dal suo insediamento, nel 1514, emanò una serie di disposizioni per riportare ordine nella vita dello *Studium*, che attraversava un momento di crisi caratterizzato dal un «preoccupante degrado», come pone in evidenza CARLA FROVA, *Il ruolo dell'università tra Quattro e Cinquecento*, in *Scritti sullo Studium perusinum*, a cura di ERICA BELLINI con la collaborazione di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI e MARCO MENZENGHI, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria (Per la storia dello Studio perugino delle origini: Fonti e materiali 3), Stabilimento Tipografico Pliniana, 2011, p. 171-181.

³⁵ I dati sono stati confrontati con quelli presenti in "Maestri e scolari a Siena e Perugia (1250-1500)", www.unisi.it/docentes/index.html, e "Onomasticon. Prosopografia dell'Università degli studi di Perugia", <http://www.unipg.it/Prosopografico/index.jsp>. Consultati nel mese di giugno 2014.

³⁶ L'esame di alcuni fascicoli denominati *Conducta Studium* e *Conducte doctorum*, riferibili al secolo XVI, permetteranno di colmare, seppur parzialmente, il vuoto documentario.

³⁷ ROBERTO ABBONDANZA, *Diadema doctorum. La laurea "in utroque iure" di Francesco Malvetani da Stroncone nello "Studium" perugino, (3 gennaio 1572)*, Ellera Umbra, Edizioni Era Nuova (Vetustissimum Studium, I), 1998; altre sono state oggetto di recente studio da parte di SIMONE BARTOLONI e MIRKO SANTANICCHIA in *Doctores excellentissimi*, p. 137-144.

numero inferiore è costituito da carte sciolte (bifogli) e fascicoli cuciti, mentre pochissimi sono *in forma libelli*. Pur essendo delle minute, e non eleganti privilegi *in mundum*, nulla toglie alla rilevanza straordinaria assunta dal loro ritrovamento. Esse si manifestano fonte preziosa da diversi punti di vista. Associate all'analisi dei verbali delle vacchette, ci permettono di ricostruire le modalità di produzione documentaria e la loro evoluzione formale nel corso tempo. Va comunque messo in evidenza che, nel loro insieme, le minute costituiscono una miniera straordinaria di nomi di persone che, a vario titolo, hanno animato la vita dello *Studium*: gli studenti, protagonisti principali dell'evento, i maestri promotori e la platea di 'astanti e convenuti', «che dietro il nome celano un'identità sociale talvolta utile a far meglio emergere la personalità del neo-dottore e il peso della famiglia e a ricondurre l'evento della promozione al grado accademico al suo retroterra sociale»³⁸.

Si data tra il 1467 e il 1478 un primo gruppo di lauree il cui denominatore comune è rappresentato dal vescovo di Perugia, nonché cancelliere dello Studio, Iacopo Vannucci; a rappresentarlo e a svolgere le sue veci sono i vicari, «in hac parte commissarii specialium»: il dottore dei decreti *Foresius de Vannutiis* di Cortona, suo prossimo, e *Domenicus de Perusio*, abate del monastero di S. Giovanni dell'Eremo del Monte Erile di Piegario; questi ultimi, di quando in quando, impossibilitati a presiedere le sedute, incaricavano a loro volta dei vicevicari, anche questi in possesso del titolo di *decretorum doctor* o *legum doctor*. A seguire, è riportato il nome del notaio episcopale³⁹, in questo caso Giuliano di Pier Matteo, esponente della prestigiosa famiglia di giureconsulti perugini degli Oradini, incaricato «ad infrascripta per prelibatum dominum episcopum», il quale contrassegna il documento apponendo sulla parte superiore, al centro, l'anno al decimale, probabilmente con l'intento di facilitare la conservazione ordinata delle carte e il loro rapido reperimento.

La minuta prosegue con la presentazione del candidato da parte dei maestri promotori, l'assegnazione dei punti, lo svolgimento dell'esame privato e di quello pubblico, fino al conferimento dei gradi accademici. A conclusione la data topica e cronica, l'elenco dei testimoni e di tutti i convenuti a rendere omaggio, con la loro presenza, al neo-laureato. Un caso singolare è rappresentato da Troilo *de Rubeis* che, lasciata Amatrice, soggiorna e studia per lunghi anni a Perugia e, dapprima nel 1467 consegue il dottorato nelle Arti, avendo come maestri promotori *Severius ser Laurentii de Perusio* e *Gregorius* *** [sic nel testo] *de Perusio*⁴⁰; appena tre anni dopo, ormai *artium doctor* e *medicine vir doctissimus magister*, completa gli studi in questa disciplina, presentato da Severo di ser Lorenzo e dal celebre medico folignate Onofrio degli Onofri⁴¹. Circostanza questa del tutto singolare nella documentazione fino ad ora esaminata; infatti, pur prevedendo la possibilità di laurearsi nelle singole discipline, chi intendeva laurearsi in entrambe lo faceva contestualmente nelle Arti e medicina. La provenienza di questa *tranche* di studenti conferma la tendenza dello *Studium* a rappresentare un polo di attrazione principalmente per la popolazione studentesca del centro Italia e in seconda battuta per quella degli Ultramontani: *Ludolphus Tobingh* da Lüneburg, *Iacobus de Zalezze*, *artium doctor et astronimus singularissimus* di Zalezze (Polonia), *Georgius de Buid* originario di Baden superiore. A questi vanno aggiunti due frati dell'Ordine dei Predicatori, *F. Baldasar Bernardi* da Strasburgo e *F. Jacobus Nieman*⁴², da Lubecca, che raggiunsero Perugia, certamente richiamati dalla presenza del celebre Leonardo Mansueti⁴³ «dicti or-

³⁸ FERDINANDO TREGGIARI, *La laurea del giurista: le orazioni dottorali di Bartolo da Sassoferrato*, in *Lauree, Università e gradi accademici*, p. 100.

³⁹ Come è noto, la Curia vescovile, non avendo creato una propria cancelleria, faceva ricorso ai notai cittadini che esercitavano la propria attività anche al servizio di privati e non erano legati ad un rapporto esclusivo con la Curia.

⁴⁰ Dovrebbe identificarsi con *Gregorius Razi de Crispolto*, lettore di Medicina documentato nel 1479 e nel 1500.

⁴¹ Su Onofrio degli Onofri si veda la scheda docente <http://www.unipg.it/Prosopografico/> (visitata mese di giugno 2014); FLAVIO DI BERNARDO, *Un vescovo umanista alla corte pontificia: Giannantonio Campano (1429-1477)*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1975, p. 346, 349.

⁴² AS PG, *Studium Perusinum*, Laurea in Teologia di *F. Baldasar Bernardi* (1477 marzo 10), Laurea in Teologia di *F. Jacobus Nieman* (1478 luglio 6).

⁴³ Una scheda biografica a lui dedicata è stata redatta da LUCIANO CINELLI, *Leonardo Mansueti*, in DBI, 69 (2007), *ad vocem*.



3. Emblema di Silvio Vagni di Camerino sul frontespizio della minuta della laurea *in utroque iure* (1567 ottobre 7).

⁴⁴ AS PG, *Studium Perusinum*, Laurea in Diritto civile di *Astolfus domini Angeli de Rainaldutiis* (1470 settembre 18).

⁴⁵ PIER CAMILLO CARLINI DE CAROLIS, *Memorie storiche di Castignano*, Fermo, dalle Stampe di Bartolommeo Bartolini stampatore arcivescovile, 1792, p. 79.

⁴⁶ La figura di Baldo Bartolini è oggetto di un'aggiornata scheda biografica alla quale si rinvia: <http://www.unipg.it/Prosopografico/RisultatiRicercaServlet?op=schedaDocente&idDocente=15>; per Matteo si rimanda ad analogha scheda docente: <http://www.unipg.it/Prosopografico/RisultatiRicercaServlet?op=schedaDocente&idDocente=242> (consultate nel mese giugno 2014).

⁴⁷ Risiedeva nella parrocchia di S. Fiorenzo in porta Sole, la stessa in cui abitava il più noto e importante architetto perugino Galeazzo Alessi, suo parente. In un elenco degli esponenti di questa famiglia compare fra gli iscritti alla matricola dell'Ospedale: vedi AS PG, *Corporazioni*, Ospedale Santa Maria della Misericordia, *Miscellanea*, reg. 5, c. 3v-51r.

⁴⁸ AS PG, *Notai di Perugia*, prot. 719. Solo recentemente identificato, essendo rimasto nel possesso del notaio, fra i suoi protocolli, si conserva con questa segnatura, pur trattandosi di un registro delle imbreviature degli *Acta doctoratum*, la cui custodia sarebbe spettata all'archivio dell'Università.

dinis generalem ac magistrum in dicta facultate theologie licentiatum», che per loro rivestì il ruolo di maestro promotore, dando lustro e prestigio al dottorato appena conseguito. Fra gli studenti citramontani, spicca la personalità di *Astolfus domini Angeli de Rainaldutiis*⁴⁴, per il quale il notaio Giuliano di Matteo si trova a dover redigere una seconda minuta, in preparazione del privilegio *in mundum*. La prima stesura, probabilmente non di sua mano, piuttosto 'sporca', riporta una serie di errori ad iniziare dal nome del delegato vescovile, prima *Uguccio Fatii* dottore dei decreti e canonico perugino, il cui nome viene depennato e sostituito con quello di Domenico, abate del monastero di S. Giovanni dell'Eremo del Monte Erile di Piegaro, anche questo errato, tanto da costringere Giuliano a realizzare una seconda copia che, per la precisione nella redazione del testo e per l'accuratezza e regolarità del *ductus*, fa ritenere che sia attribuibile alla sua mano. Due parole sulla figura di Astolfo, definito nel documento «Nobilis et generosus Palatium et consistorianus comes et egregius iuris peritus»: nel 1469, anno che precede il conseguimento del diploma dottorale in Diritto civile, assieme al fratello Conte, dall'imperatore Federico III era stato non solo insignito del titolo di conte del Sacro palazzo Lateranense, ma anche autorizzato ad incorporare all'emblema familiare l'aquila imperiale⁴⁵. Suoi promotori sono fra i più celebri e apprezzati lettori dello Studio: si tratta di *Macteus de Ubaldis* e *Baldus de Bartolinis*⁴⁶, dottori in entrambi i diritti. È proprio Baldo Bartolini, anche a nome del collega, ad attribuirgli le insegne dottorali. Presso l'aula del palazzo vescovile, oltre ai testimoni di rito, assisterono fra le massime autorità cittadine impersonate dal podestà e dal capitano del popolo, assieme a numerosi esponenti della nobiltà, dottori e scolari dello *Studium*. Della stessa platea, nello stesso giorno (18 settembre 1470), beneficiò il conterraneo *Marinus de Vagnolinis*, che fu presentato da Pierfilippo della Corgna e Baglione dei nobili di Montevidiano per il conseguimento del dottorato in Diritto civile.

Il nucleo documentario numericamente più consistente è rappresentato dalla serie delle lauree, come detto in precedenza, e copre tutto il sec. XVI fino a documentare il primo decennio del sec. XVII. L'interesse da loro rivestito, rappresentando un *unicum* nel panorama perugino, aumenta grazie all'opportunità di poter mettere a confronto dati, riguardanti medesimi eventi e persone, grazie all'esame comparato delle minute, che precedono la redazione *in mundum*, con il bastardello, in questo caso del notaio Gabriele di Gentile Alessi⁴⁷. Oltre a vantare parentele illustri, Gabriele godeva di un prestigio personale che gli veniva dall'essere uno dei più importanti notai cittadini. Durante la sua lunga vita professionale, oltre che per la curia del vescovo, rogò per il Capitolo di S. Lorenzo, l'abbazia di Valdiponte, il monastero di S. Maria di Monteluca, la chiesa di S. Luca, l'ospedale di S. Maria della Misericordia e il collegio della Sapienza Vecchia. È presumibile che la sua, a dir poco, intensa attività lo portò ad avvalersi di numerosi aiuti e scrivani, come fa presupporre sia la stesura della vacchetta delle lauree⁴⁸ che delle numerose minute esaminate, nelle quali si riscontra l'intervento di diverse mani, anche nello stesso documento. Il registro, composto da dodici fascicoli cuciti fra loro in un momento successivo alla redazione, è inframmezzato ad intervalli più o meno regolari sia da note contabili riepilogative che dall'apposizione del *signum* e della sottoscrizione notarile; così confezionato si trasforma dall'originario agile bastardello in una corposa e spessa vacchetta, tutt'altro che maneggevole. È quindi probabile che Gabriele portasse con sé i singoli fascicoli che andava a compilare e li facesse ri-



4. Note contabili relative al pagamento delle propine di laurea e dei sigilli a favore del vescovo.



5. *Signum* e sottoscrizione del notaio Gabriele di Gentile Alessi.

legare successivamente; inoltre alleggerito dal peso della compilazione totalmente autografa, grazie all'intervento dei collaboratori, interveniva nei momenti salienti per confermare comunque la sua partecipazione, conferendo *publica fides* agli atti.

Si è riscontrato che spesso ci si è espressi nei confronti di questo tipo di documentazione per evidenziarne la sinteticità a scapito della qualità e della quantità delle informazioni, presupponendo che il testo dei diplomi fosse più completo ed esaustivo anche in relazione ai *curricula vitae et studiorum* degli studenti. Ad un'analisi attenta ed oggettiva, questo convincimento vacilla; infatti spesso, oltre alle informazioni riguardanti i luoghi d'origine dello *scholarus*, si danno notizie relativamente alla sua istruzione. Totalmente assente dal testo del diploma, per ovvi motivi, è il dato riguardante i *puncta*⁴⁹, che il laureando avrebbe dovuto trattare davanti ai maestri promotori e agli altri docenti presenti alla prova pubblica. Questo elemento, considerato il numero rilevante di verbali che si conservano, rappresenta certamente un'importante fonte di ricerca per gli studiosi della materia. Attraverso l'analisi dei temi proposti, sarà possibile ricostruire quali fossero i filoni di studio che rivestivano maggiore interesse per i lettori dello *Studium* perugino, o almeno quali essi ritenessero significativi per assegnarli agli allievi per la prova finale. Al contrario l'*instrumentum in forma privilegii* con tanto di sigillo episcopale, attestante il conseguimento del titolo dottorale, è costruito nel rispetto di formulari ormai standardizzati, per cui il documento prevede poche variabili sia nel contenuto che dal punto di vista diplomatico; variabili che sostanzialmente sono di due tipi e riguardano lauree dottorali di ebrei e lauree conferite dai conti palatini di nomina papale.

Per quanto riguarda il primo tipo ne sono emerse fino ad ora quattro, tutte in Arti e medicina; sono quelle di: *Prosper de Isacch hebreus Macerantensis*⁵⁰, *Angelus Blanus magistri Laudadei de Blanis*⁵¹, *Moses Alatinus magistri Venture Alatini*⁵² di Spoleto e *Abraam Emanuelis*⁵³ di

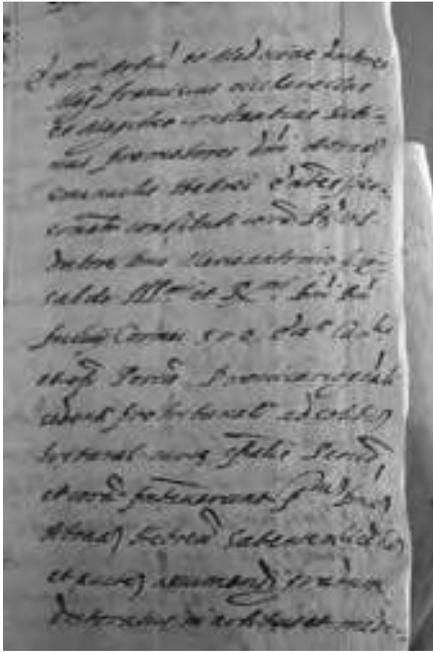
⁴⁹ Ricordiamo che erano due per ogni disciplina e quindi per la laurea *in utroque iure* erano quattro, due in Diritto canonico e due in Diritto civile; così pure per la laurea in Arti e medicina.

⁵⁰ AS PG, *Studium Perusinum*, Laurea in Arti e medicina di *Prosper de Isacch* di Macerata (1546 maggio 31).

⁵¹ AS PG, *Studium Perusinum*, Laurea in Arti e medicina di *Angelus Blanus magistri Laudadei de Blanis* (1547 aprile 20). Ne dà notizia per la prima volta OSCAR SCALVANTI, *Lauree in medicina di studenti israeliti a Perugia nel sec. XVI*, «Annali della Facoltà di Giurisprudenza. Università degli Studi di Perugia», s. 3, 8/2 (1910), p. 107-111, 121-123; ARIEL TOAFF, *The Jews in Umbria (1484-1736)*, Leiden, Brill, 1994, vol. III, p. 1254-1256.

⁵² AS PG, *Studium Perusinum*, Laurea in Arti e medicina di *Moses Alatinus magistri Venture Alatini* di Spoleto (1556 giugno 19).

⁵³ AS PG, *Studium Perusinum*, Laurea in Arti e medicina di *Abraam Emanuelis* di Sulmona (1565 giugno 19).



6. Registrazione della laurea in Arti e medicina di *Abraam Emanuelis de Sulmona hebreus*.



7. Minuta del privilegio in Arti e medicina di *Abraam Emanuelis de Sulmona hebreus*.

Sulmona. La prassi è la medesima per tutti e quattro: essi rivolgono una supplica al legato o al governatore per essere ammessi a conseguire il dottorato «non obstante defectu religionis et fidei per quem ad dignitates inhabiles censerentur». Il vicario vescovile, forte del potere a lui conferito dalla massima autorità locale, procedeva al rito secondo il cerimoniale ormai consolidato. Se la formula per accedere al massimo grado del sapere era grosso modo la stessa, diverse sono le strade da loro percorse fino ad arrivare a Perugia: il maceratese Prospero dapprima «... ad civitatem Bononie et eius celeberrimum gymnasium se contulerit et in dicto studio pluribus et multis annis studuerit, vigilaverit, elaborarevit atque insudaverit ac in dixtis facultatibus artium et medicine operam dederit ... ac deinde ad civitatem Perusinam eiusque celeberrimum gymnasium». Suoi maestri promotori furono Lucalberto Podiani, medico e autore di trattati scientifici⁵⁴, e Camillo Vermiglioli, esponente di una famiglia che vantava fra i suoi diversi e stimati professori. Angelo *de Blanis*, di cui si ignora la patria, ebbe come promotori Lucalberto Podiani e Pietro Vermiglioli, quest'ultimo parente di Camillo. Lo spoletino Mosè Alatino per ben sette anni «licteris, logicalibus, phylosophicis et medicine sedulo incubuerit» e presentato da Camillo Vermiglioli e dal folignate Francesco Ciccarelli⁵⁵, ottenne i gradi dottorali senza alcun voto avverso; per la prima volta, fra i casi presi in esame, per un laureato ebreo, i cosiddetti astanti escono dall'anonimato e sono: maestro Giulio Graziosi di Pergola, maestro Fabiano di Assisi fisico, maestro Giovanni Battista di Trevi fisico, Vincenzo *Lauterio* (il cui nome è stato aggiunto in un secondo momento) di Pisa, oltre che molti scolari delle Sapienze e dell'Università. Stessa costanza e dedizione per lo studio dimostra Abramo di Emanuele che, lasciata Ascoli, «in hoc almo Perusino Gymnasio per septennium literis logicalibus, philosophicis et medicine se-

⁵⁴ OSCAR SCALVANTI, *Lauree in medicina*, 1910, p. 112 gli attribuisce la paternità delle opere: *De oculorum natura*, *De febre*, *De praeservatione a peste*.

⁵⁵ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Leo S. Olschki, 1971, vol. I, p. 569. Fu lettore di Medicina teorica a Bologna.



8. Conferimento del dottorato in Arti e medicina da parte del conte palatino *Dionisius Blanchellus* a Roberto Guidalotti.

dulo incubuerit». Compiuto quindi tutto il corso degli studi a Perugia, ottenne di essere ammesso al conseguimento del dottorato; suoi promotori furono Francesco Ciccarelli e Costanzo Sabino 'cittadino di Perugia'. A rendergli onore e merito, fra i convenuti erano presenti il lettore di Medicina Sebastiano Paparello di Montesanto e *d. Baldassarre Garbarino cive Bononiensi et philosopho*. Di un quinto privilegio si viene a conoscenza dal registro delle imbreviature del notaio Girolamo di Bartolomeo⁵⁶. È questo uno di quei casi ai quali fa riferimento nel suo studio Michele Luzzati⁵⁷: *magister Bonaiutus magistri Salomonis de Nepe* ebreo, abitante a Perugia, consegue la laurea, non senza aver ricevuto *prius consensus summi pontifici*, segno che Bonaiuto, già *magister*, evidentemente desideroso di ottenere i massimi gradi accademici, doveva aver per tempo inoltrato in tal senso una supplica al pontefice, di cui nel testo si fa solo cenno, rimandando probabilmente al momento della redazione del privilegio l'inclusione della concessione papale. La prova fu superata con successo da Bonaiuto, il quale fu dichiarato *doctorem in medicina*, e Cristoforo di Pietro, a nome anche di Lucalberto Podiani, gli conferì *insigna doctorea in facultate medicine*.

Concluderemo con un breve cenno alle tre lauree conferite da conti palatini⁵⁸. Nel 1530, a Giovanni Battista degli Ubaldi di Perugia, eletto conte palatino da Leone X⁵⁹ il 30 giugno 1519, si rivolse *Iohannes Baptistae Subrexus*⁶⁰ di Miranda, studente del ternano, da molti anni *commorans* presso lo Studio perugino, per poter conseguire il dottorato in Arti. Alla minuta, piena di correzioni e intere righe depennate, è allegata una copia del privilegio di degli Ubaldi. L'esame venne condotto *cum asistentia* degli 'egregi maestri' *Franciscus Bomcius Siculus ordinis Carmelitarum*, lettore dello Studium, e *Hieronimus Girelli* di Brescia dell'Ordine dei Minori conventuali, entrambi dottori in Arti e Teologia. A distanza di quindici anni, sotto il pontificato di Paolo III, dal quale fu insignito del titolo di conte palatino «cum facultate promoveri ad doctoratus gradum», *Melchior Gattus*, cavaliere aureato conferì il dottorato *in utroque iure* a Luzio di Andrea *de Pezzutis*⁶¹. Questi per lungo tempo soggiornò per i suoi studi a Perugia, per poi trasferirsi ad Assisi, dove gli fu conferito il dottorato, avendo come maestri promotori due assisiati, Bartolomeo Benci e Giovanni Andrea Martelli, dottori *in utroque iure*. Anche in questo caso è inserito il testo *de verbo ad verbum* del privilegio. L'ultimo caso riguarda lo studente bolognese Roberto Guidalotti⁶², figlio di Federico dottore in Arti e medicina, che lascia la città natale per perfezionare gli studi nella stessa disciplina paterna presso la 'celeberrima' *Perusina Achademia*. A conferirgli i titoli dottorali fu il cavaliere cesenate, *miles Lauretanus* e conte palatino *Dionisius Blanchellus*, all'epoca residente in città, tanto che la cerimonia si svolse presso la sua dimora perugina, in porta Sole, parrocchia di S. Agata. Egli medesimo curò la stesura del testo: ne fa fede la dichiarazione finale «Ego Dionisius ... I. U. professor manu propria»; a suggello la sottoscrizione del notaio Sansonetto q. Matteo Pietro Paolo Giacomo di ser Angelo, «civis et apostolica et imperiali auctoritate notarius publicus perusinus et iudex ordinarius».

⁵⁶ AS PG, *Studium Perusinum*, Bastardello delle lauree di Girolamo di Bartolomeo, registrazione della laurea in medicina di *Bonaiutus magistri Salomonis* (1511, gennaio 15-16), c. 49r-50r.

⁵⁷ MICHELE LUZZATI, *Le dispense pontificie per le lauree dottorali dei medici ebrei nel tardo Medioevo: "mito" o realta?*, in *Lauree, Università e gradi accademici*, p. 79-87.

⁵⁸ Sull'argomento si rimanda a un recente studio di ANDREAS REHEBERG, *Le lauree conferite dai conti palatini di nomina papale. Prime indagini*, in *Lauree, Università e gradi accademici in Italia*, p. 47-70.

⁵⁹ *Ivi*, p. 61. Con Leone X si tocca l'apice «delle concessioni del palatinato». Egli elesse 276 conti palatini e a ben 156 di questi fu attribuita la facoltà dello *ius doctorandi*.

⁶⁰ AS PG, *Studium Perusinum*, Laurea in Arti di *Iohannes Baptistae Subrexus* (1530 febbraio 26).

⁶¹ *Ivi*, Laurea in *utroque iure* di Luzio di Andrea *de Pezzutis* (1546 luglio 23).

⁶² *Ivi*, Laurea in Arti e medicina di Federico Guidalotti (1557 febbraio 16).

ANNA ALBERTI
(Archivio di Stato di Perugia)
anna.alberti@beniculturali.it

A. Alberti

Summary

ANNA ALBERTI, *Previously unreleased archive sources relating to the history of Perugia University (fifteenth-seventeenth centuries)*

A number of years ago the *Archivio di Stato di Perugia* acquired an enormous quantity of documentation discovered in a well (the so-called Well Collection), situated in the ancient courthouse of Perugia, next to the palazzo in which, from the late fifteenth century, Perugia's *Studium* had its seat. A large part of the papers is of a legal nature (fifteenth-seventeenth centuries) but, by means of careful and methodical work, a core relating to the University has been identified. This work aims to provide an initial overview of the archive material which is currently being categorized and inventoried. The focus is on records of degree qualifications (fifteenth-seventeenth centuries), drawn up by episcopal notaries attached to the service of the chancellor of Perugia University, an office held by the Bishop of Perugia. The study of two degree registers proved to be of particular interest: one kept by the notary Girolamo di Bartolomeo (1508-1514) and the other by Gabriele di Gentile Alessi (1554-1566). The former contains a record of the degree obtained by Giovanni Maria Cocchi del Monte, future Pope Julius III; the latter provided the opportunity to compare records of degree ceremonies with the considerable number of degree records drawn up by Gabriele himself. Finally, a number of degrees of particular interest are mentioned: those obtained by Jewish students and those awarded by pope-appointed Counts Palatine.

Parole chiave: Archivio di Stato di Perugia – *Studium Perusinum* – Giulio III – Ebrei – Conti palatini

GLORIE DINASTICHE E PERUGINE NEL *IUSTITIAE SACELLUM* DI GUGLIELMO PONTANO

¹ Sul nuovo palazzo Pontano vedi ADAMO ROSI, *I Pontani e la loro casa in Perugia*, «Giornale di Erudizione artistica», 4/10 (1875), p. 301-317. Ora il padre di Guglielmo, Matteo Pontano è stato indicato come il committente del pregevole affresco di Pintoricchio chiamato comunemente *La Madonna del Feltro*, a San Martino in Colle, nel contado di Porta San Pietro, collocabile nel nono decennio del Quattrocento. I suoi eredi avrebbero costruito il sacello intorno all'affresco nel 1530. Il nipote Ludovico, figlio di suo fratello Alberto, commissiona poi nel 1577 una «icona pulchra» per la chiesa di San Fortunato in San Fortunato della Collina, dove i Pontano avevano molte proprietà. Vedi ELVIO LUNGHI, *Una ricerca sulle opere d'arte nel contado di Porta San Pietro*, in GIOVANNI RIGANELLI, *Tra Tevere e Genna. Il territorio medievale di Perugia lungo la «Strata de Collina» dai sobborghi della città all'attuale confine comunale*, Perugia, ACLI, 2014, p. 427, 436-439.

² Vedi ADOLFO GIULIANI, *Pontano (Pontani), Guglielmo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (DBGI), diretto da ITALO BIROCCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], 2 v., Bologna, Il Mulino, 2013, 2, p. 1615.

³ Vedi il profilo che Sozi dedica a Guglielmo, in BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA (BAP), *Annali*, ms. 1221, c. 22r-v, e AUGUSTO OLDONI, *Athenaeum Augustum*, Perusiae, Laurentii Ciani et Francisci Desideri, 1678, p. 137-138.

⁴ Si nota come nei ritratti dei giuristi del frontespizio si segua l'iconografia tradizionale, elaborata ad esempio per Bartolo sul ritratto dello Studiolo di Federico a Urbino e diffusa nell'incisione dei *Commentaria super prima Digesti veteris* edita a Venezia nel 1526. Il volume presenta versi in lode dell'opera di Francesco Cameno e Mario Podiani e una dedica al cardinal Alessandro Cesarini, grande diplomatico filo-imperiale e attivo in quegli anni nelle sottocommissioni della riforma, occupandosi dei tribunali della Rota (vedi più avanti nel testo). Su Cesarini vedi FRANCA PETRUCCI, *Cesarini, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, 24 (1980), p. 180-182.

Negli anni Trenta del Cinquecento, Guglielmo Pontano, da lungo tempo apprezzato giurista perugino, di solida reputazione e di agiata fortuna finanziaria, decide di ristrutturare la casa paterna nella forma di un elegante palazzetto posto dirimpetto alla cinta delle mura etrusche, di fronte alla chiesa di Sant'Ercolano¹. Insieme ai colleghi Ristoro Castaldi, Giulio Oradini, Bernardino Alfani, Sforza Oddi, Marcantonio Severi, rappresentava una delle glorie della scienza giuridica dell'Ateneo perugino. Conseguito il dottorato *in utroque iure*, aveva ricoperto dal 1511 la cattedra di Diritto civile, spostandosi poi, nel 1547, alla lettura delle Decretali, attribuitagli con breve particolare di Paolo III². Come ci racconta Raffaello Sozi, uno dei principali cronisti ed intellettuali cittadini, «lesse per l'ordinario della mattina a concorrenza di Messer Riguccio Arigucci, e di messer Enea Baldeschi eccellenti dottori, [...] e s'accrebbe la sua gloria tanto che fu messo all'ordinario della sera»³. Aveva mandato alle stampe le *Quotidianarum lectionum vespertinarum Enarrationes*⁴, presso Luigi Torti a Venezia nel 1541, ma dal suo testamento sappiamo che aveva lasciato altri scritti, visti a suo tempo dal Vermiglioli, «tra cui lezioni sopra il testo civile, con i consigli, [...] ma



1. Guglielmo Pontano, *Quotidianarum lectionum vespertinarum Enarrationes*, Venetiis, Torti, 1541.

⁵ Vedi GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Pontano Guglielmo*, in *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, Francesco Baduel, 1829, II, p. 247. Questa proibizione è contenuta espressamente nel suo testamento stilato il 21 agosto 1550 nella cella del priore di San Domenico dal notaio Tommaso di Giacomo di Pietro: ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (ASPg), *Notarile*, 820, cc. 95r-98r: 96r. Guglielmo Pontano, insieme ai suoi fratelli Gerolamo e Alberto, chiede di essere allibrato con numerosi beni al catasto l'8 aprile 1521: vedi ASPg, *Catasti*, II, 24, cc. 305r-306v.

⁶ BAP, ms. 1336, POMPEO BARZI, *Vescovi dell'Illustrissima città di Perugia...* (1642), c. 32r-v.

⁷ Sui tribunali della Rota vedi MARIO ASCHERI, *Tribunali, giuristi, istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 1989, alle p. 107-108. Sulla Rota perugina vedi BRUNO FRATTEGANI, *Il Tribunale della Rota perugina*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 46 (1949), p. 5-117: 15; CLARA CUTINI, *Il tribunale della Rota di Perugia*, in *Grandi Tribunali e Rote nell'Italia di antico regime*, a cura di MARIO SBRICCOLI-ANTONELLA BETTONI, Milano, Giuffrè, 1993, p. 297-339: 308, nota 23; e FERDINANDO TREGGIARI, *Annibale Mariotti e la Rota romana: un capitolo di storia patria perugina*, in *Annibale Mariotti, Memorie storiche de' perugini auditori della Sacra Rota Romana*, [Perugia, Baduel, 1787], ed. anastatica Bologna, Forni, 2009, p. 5-15: in particolare a p. 12. Sul momento politico in cui si iscrive tale istituzione vedi CRISTOPHER F. BLACK, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia 1488-1540*, «Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa», 4 (1967), p. 163-191: 172-175.

⁸ Vedi ASPg, *Consigli e Riformanze*, 1530, 132, c. 13v, citato da CUTINI, *Il tribunale della Rota*, p. 308, nota 23. Vedi poi CESARE CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, Perugia, eredi di Pietro Tommassi & Sebastiano Zecchini, 1648, p. 251, 236-237, 335; ANNIBALE MARIOTTI, *Saggio di memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia*, in Perugia, Carlo Baduel, 1806, p. 175; VERMIGLIOLI, *Biografia*, II, p. 245, e FRATTEGANI, *Il tribunale*, p. 15. Traggio la foto del frontespizio dell'*Institutio et capitula Auditorii Perusine Rote* conservata alla BAP, I C 25. Questa edizione è di Gerolamo di Francesco Cartolari ed è datata 21 settembre 1530, sotto gli auspici dei Priori perugini. Sulle successive edizioni dei Capitoli vedi CUTINI, *Il tribunale*, p. 311, nota 26.

⁹ Vedi TREGGIARI, *Annibale Mariotti*, p. 12 e poi VERMIGLIOLI, *Biografia*, II, p. 245.

¹⁰ Vedi OSCAR SCALVANTI, *Cenni storici della Università di Perugia*, Perugia, Tipografia perugina già Santucci, 1910, p. 44.

¹¹ BAP, ms. 1457, ANNIBALE MARIOTTI, *Carte per fare la storia dello studio di Perugia*, c. 149v-150r. Vedi anche VERMIGLIOLI, *Biografia*, II, p. 246.



2. Pittore post-raffaellesco, *Veduta di palazzo Pontano, Perugia*, Galleria Nazionale dell'Umbria.

con divieto di stamparli, perché l'autore non li avea per anche rivisti, e corretti»⁵.

Il Comune di Perugia lo impiegò ripetutamente in delicate missioni diplomatiche, inviandolo presso papa Clemente VII, Paolo III Farnese, Alessandro de' Medici così come presso i legati di volta in volta eletti⁶. Un passaggio fondamentale della sua carriera è segnato dal suo efficace impegno profuso, dal 1530, per l'istituzione del Tribunale della Rota a Perugia⁷. Il Pontano, rappresentante del Collegio dei Legisti dello *Studium*, fu mandato da Alfano Alfani capo priore appositamente a Bologna «per ambasciatore da Clemente VII» per chiedere l'erezione del Tribunale: con un breve pontificio si stabilì che fossero i magistrati a fissarne le costituzioni, che furono pubblicate nello stesso anno⁸. Attivo dal settembre del 1532, con l'insediamento di quattro uditori, il tribunale della Rota implicava per Perugia «la sottesa ed implicita rivendicazione del diritto di designare i propri giudici, sottratto alla città con la trasformazione del podestà e del capitano in funzionari di nomina pontificia». Si configurava quindi come «un'istituzione giudiziaria di emanazione cittadina, che aveva preso il posto delle giudicature comunali»⁹ e, non a caso, fu tolta un decennio dopo da papa Paolo III in seguito alla Guerra del Sale, e restituita da Giulio III insieme alle altre magistrature. Il successo di quest'operazione gli favorì senz'altro il conferimento del titolo di cavaliere deaurato nel 1537, che Paolo III gli concesse insieme ad alcuni dottori e maestri dello Studio come Giulio Oradini, Enea Baldeschi, Antonio Bartolini, Luca Podiani e Camillo Vermiglioli¹⁰. Di quanto poi le gerarchie ecclesiastiche tenessero alla presenza del Pontano nello Studio perugino rimane testimonianza nel deciso intervento del legato di Perugia, il cardinale Ascanio Parisani quando, nel 1545, fu richiesta la sua docenza dall'Università di Pisa. Fu lo stesso legato a premere sui priori e sul tesoriere della città nel far sì che, vista la contrarietà dello stesso Paolo III al trasferimento del giurista, si disponesse l'aumento di cento scudi alla provvisione annua di Guglielmo per la sua lettura nello Studio perugino¹¹.

Nel 1535 quindi, sull'onda del suo successo politico personale relativo all'istituzione della Rota perugina, il Pontano promuove la ristrutturazione della sua residenza familiare, il cui fulcro era un'aula destinata alla docenza universitaria, chiamata *Iustitiae Sacellum*. In questa sala Guglielmo aveva affidato ad un ciclo di affreschi la celebrazione dell'importanza storica della famiglia a cui venivano ricondotti, secondo una classica 'genealogia incredibile', noti giuristi e grandi letterati – primo su tutti Giovanni Gioviano – che condividevano il suo cognome, derivato in realtà dalla comune provenienza da Ponte di Cerreto in Valnerina. Nelle lunette delle pareti della sala erano raffigurati una ripresa topografica del nuovo palazzo Pontano, soggetti allegorici nonché esponenti della famiglia, posti a far da corona alle glorie giuridiche della città ritratte in oculi sulla volta, innestando così i Pontano nel solco della radicata e prestigiosa tradizione perugina, inaugurata dai patriarchi del diritto, Bartolo da Sassoferrato, naturalizzato perugino, e da Baldo degli Ubaldi¹². Gli affreschi Pontano si configuravano quindi come un ulteriore ciclo perugino di uomini illustri, in questo caso dedicati all'area giuridica, e che si andava ad aggiungere agli altri due elaborati vari decenni prima dall'umanista Maturanzio, e cioè quello del palazzo privato di Braccio Baglioni e a quello, ancora conservato, del Collegio del Cambio¹³.

Purtroppo il palazzo fu distrutto nell'Ottocento, ma ben documentata rimane la decorazione della facciata, descritta nel contratto che Pontano stila il 13 novembre 1532 con lo scalpellino Camillo di Giacomo di Morcella, del contado di Marsciano. Camillo doveva scolpire la porta, le finestre e la scala, aggiungendo alla facciata principale un poggiuolo, cioè un balcone¹⁴. Come si vedrà il palazzo fu smantellato nell'Ottocento ma ogni particolare prescritto può riscontrarsi nella bella immagine che di esso rimane in una lunetta del ciclo di affreschi che ornava la sala principale del palazzo, con una precisa veduta topografica del borgo di Porta San Pietro e la nuova casa Pontano in primo piano. Così si individua il poggiuolo con i suoi beccatelli, «le finestre tonde riquadrate de voito», quelle «quadre intavolate» e la «targa chollarme del sopraditto Messer Guglielmo». Per il portone monumentale, da farsi in travertino di Santa Sabina, si indica un modello di riferimento preciso, che aveva raccolto un notevole consenso in città: come le bugne e la cantonata, doveva essere lavorato «a similitudine de quelle de la porta del giardino del signiore Malatesta»¹⁵, cioè di Malatesta Baglioni che, dal febbraio del 1531, aveva iniziato a costruire un grandioso giardino, esteso dalla Porta della Mandorla in Porta Eburnea fino al piano, in prossimità delle Fonti di Veggio¹⁶. Lo svolgimento dei lavori, che prevedeva un termine nell'aprile dell'anno successivo (1533) e precise modalità di pagamento, ebbe vita travagliata: ad un mese dalla scadenza, ci fu una prima sostituzione dello scalpellino Camillo che, dichiarandosi impedito a concludere l'opera, designò Giacomo di Michele delle Fratte, sostituito poi, nel 1536, dal collega Angiolo di Giuliano¹⁷.

L'esplicita richiesta allo scalpellino delle «finestre tonde riquadrate de voito» si riscontra direttamente nella veduta del palazzo, con l'aggiunta del dettaglio delle borchie nei pennacchi, così caratteristiche dell'edilizia perugina, tanto da diventarne quasi un marchio identitario. Questo *leitmotiv* del lessico architettonico perugino scaturisce, come fonte primigenia, dall'arco etrusco e viene replicato nel Palazzo dei Priori ma, elemento decisivo, verrà valorizzato e diffuso in epoca rinascimentale dal più grande scultore attivo a Perugia, Agostino di Duccio, grazie alla sua documentata ristrutturazione della residenza di famiglia del padre dei

¹² Sugli affreschi vedi FRANCESCO SANTI, *Tardo seguace di Raffaello. 106. Affreschi del palazzo Pontani di Perugia*, in *Galleria Nazionale dell'Umbria. Dipinti, sculture e oggetti dei secoli XV-XVI*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1985 («Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia»), p. 126-128. Vedi poi ANDREA VON HÜLSEN-ESCH, *Gehlerte im Bild. Repräsentation, Darstellung und Wahrnehmung einer sozialen Gruppe im Mittelalter*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006, p. 286-288 e FRANCESCO FEDERICO MANCINI, «*Habebat oculos veluti fixos et speculationi diu intentos*». Contributo allo studio dell'iconografia bartoliana, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: politica, diritto, società*, Spoleto, Fondazione centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2014 (Centro Italiano di Studi sul Basso medioevo – Accademia Tuderina, Todi, Convegno L), p. 707 ss.

¹³ Sul ciclo di palazzo Baglioni vedi LAURA TEZA, *Fra ei poggi e l'acqua al lago Trasimeno. Pietro Vannucci, Maturanzio e gli Uomini Famosi nella Perugia dei Baglioni*, Perugia, Quattroemme, 2008, p. 77-90, con bibliografia precedente e sul Cambio vedi *Perugino e Raffaello. Modelli nobili per Sassoferrato a Perugia*, a cura di FRANCESCO FEDERICO MANCINI e ANTONIO NATALI, Perugia, Aquaplano, 2013.

¹⁴ Il contratto (ASPg, *Notarile*, notaio Ercolano di Francesco, prot. 633, cc. 106r-107v, riportato da ROSSI, *I Pontani*, p. 314-315), entra minuziosamente nel dettaglio, prescrivendo la grandezza e la distanza dei vari elementi, delle bugne così come del poggiuolo: «le imposte dei bechetelli anno da sportare de fore dal muro piedi 3 chon suoie linguacie al modo che se usano».

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Come ci testimonia un cronista contemporaneo, Giulio di Costantino, i giardini di Malatesta furono subito famosi: il condottiero, poco dopo il suo tristemente celebre assedio di Firenze nel 1530 «comparò molte possissioni tutte a un tenere li a la porta de Borgnie insino a la fonte de Veggio, e voliva fare un bel giardino, e comenzollo a cingere de mura e torrione con una bella porta. E fu comenzato a la fine del 1530, e sempre ce se vinne lavorando insino a la sua morte», avvenuta nel dicembre del 1531. Vedi *Memorie di Perugia di Giulio di Costantino dall'anno 1517 all'anno 1550*, in *Cronache della città di Perugia edite da Ariodante Fabretti*, IV, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1892, p. 166. Il dipinto Pontano rimane quindi ad ulteriore testimonianza di un altro grande progetto urbano perugino non solo scomparso, ma scarsamente noto.

¹⁷ Vedi ROSSI, *I Pontani*, p. 304-305.



3. Perugia, Palazzo di Baldo degli Ubaldi, particolare.

¹⁸ Vedi LAURA TEZA, *Artisti nella cappella Baldeschi in San Francesco al Prato a Perugia. Domenico di Nicolò "dei cori", Agostino di Duccio, Vincenzo Danti*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi 1400-2000. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 13-16 settembre 2000)*, a cura di CARLA FROVA-MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI-STEFANIA ZUCCHINI, Perugia, Università degli Studi, 2005, p. 129-169: 135-136.

¹⁹ Vedi TEZA, *Artisti nella cappella*, p. 135. Al palazzetto di Via dei Priori si possono aggiungere anche quello ubicato in via del Poeta 4 e quello in corso Garibaldi 169 che mostrano entrambi le finestre con clipei.

²⁰ BAP, ms. 1926, ANNIBALE MARIOTTI, *Memorie della città di Perugia*, c. 117r-v. Lo riprende SERAFINO SIEPI nella *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, II, Perugia, Garbines e Santucci, 1822, p. 474. Siepi specifica inoltre nelle sue *Annotazioni*, a proposito della Compagnia di San Martino, proprietaria, ai suoi tempi, di palazzo Pontano: «Riceve in altro suo Ospedale di contro alla chiesa di Sant'Ercolano [...] tutti que' miserabili che escono dall'Ospedale della Misericordia dopo riavuti da grave infermità, ed ivi sono per tre giorni trattati in modo che possa avere opportuno conforto la loro convalescenza». Vedi SERAFINO SIEPI, *Descrizione di Perugia. Annotazioni storiche*, a cura di MARIO RONCETTI, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 1994, II, p. 668, § VII.

²¹ ASPg, *Archivio storico del Comune di Perugia* (ASCP), *Amministrativo*, periodo 1817-1859, n. 138, 1, *Deviazione di via Lomellina*, (1825), cc. nn.

²² Vedi la relazione dell'ingegner Luigi Menicucci, risalente al marzo 1829, che illustra i due progetti in ASPg, *Governo pontificio e governi di Delegazione Apostolica*, b. 5282, n. 12, *A. Osservazioni e rilievi sopra due diversi progetti*. La pianta, allegata a tale relazione, è attualmente esposta in sala di Studio.

giuristi perugini, Baldo degli Ubaldi¹⁸. Ecco il modello di riferimento che si vuol evocare nella struttura del palazzo Pontano, conformandolo quindi, anche nell'aspetto esterno, ad un consacrata tipologia di casa che siglava con il simbolo più alto della peruginità – la borchia etrusca – la residenza del fondatore dell'eccellenza riconosciuta dello *Studium* cittadino, la scienza giuridica, di cui i Pontano si sentivano legittimi eredi e proscutori. Ulteriori ricerche potrebbero far luce sulle motivazioni della diffusione di questo modello in città. Chissà che gli altri palazzetti rinascimentali perugini contrassegnati da simili finestre non siano implicite adesioni di altri giuristi o comunque di intellettuali perugini a questa tipologia architettonica 'nobilitante', portatrice di un preciso messaggio identitario¹⁹.

Il palazzo fu abbattuto nel 1836, ma un trentennio prima della sua demolizione Annibale Mariotti lo aveva per fortuna visitato, lasciandone varie stringate descrizioni, di cui una integralmente ripresa dal Siepi nella sua guida di Perugia del 1822:

Nel principio di questa contrada è a destra l'antico *Palazzo Pontani* venuto per lascita in proprietà della *Compagnia di s. Martino*. Qui sono i magazzini della medesima, e l'abitazione del loro custode. È qui l'Ospizio detto del Ristoro, ove hanno asilo per tre giorni i poveri convalescenti. Vi esiste tuttora una stanza detta la *Scuola del Pontano* che ha il suo particolare ingresso in faccia al *Calzo di s. Ercolano*. Essa è così chiamata perché vi tenne scuola il cel. Giureconsulto Guglielmo Pontani, ed è tutta ornata e dipinta con ritratti e simboli allusivi agli studi legali²⁰.

Il palazzo fu malamente sacrificato nel 1836 alle esigenze di una più agevole salita verso la Rocca Paolina che, nel suo ultimo tratto, era davvero ripidissima. Sin dal 1820 si cominciarono a elaborare diverse soluzioni di apertura di una più comoda «via postale»: nel 1829 si fronteggiano due progetti che, partendo dalla Fonte Rossa – all'incirca nell'attuale zona dei Tre Archi – arrivano alla Fortezza. Il primo, «della Lomellina», redatto dall'ingegner Martinetti e modificato dall'architetto Antonini, prevedeva l'ampliamento della piazza di Sant'Ercolano con la parziale distruzione di Palazzo Pontano e case limitrofe e l'ambiziosa costruzione di «una strada pensile sostenuta sopra archi di muro addossati in parte alle mura della fortezza di Perugia, e in parte isolati»²¹: in pratica un ripido tratto di salita sul fianco orientale della Rocca che finiva davanti alla via Riarìa, l'attuale via Baglioni. Il secondo progetto, dell'ingegner Giovanni Battista Cerrini, prevedeva un ampliamento della strada della Voltata delle carrozze, allora in uso, rifilando alcune case della piazzetta Della Penna, per poi salire più gradualmente sul fianco occidentale della Rocca attraverso l'apertura di un varco nel Corridore che univa la Fortezza alla Tenaglia. Tale soluzione fu corretta dall'ingegner Luigi Menicucci, deputato delle strade e pubblico ornato, che firma la bella pianta comparativa dei due progetti, spostando la curva delle carrozze in piazza Sant'Ercolano «senza bisogno di atterrare, neppure in piccola parte alcuna casa» per inserirsi poi nel percorso immaginato dal Cerrini²². La scelta si orientò ben presto verso quest'ultima soluzione ed emerse subito, nella relazione dell'ingegnere Cerrini del marzo 1830, la necessità di ampliare la stretta curva antistante Sant'Ercolano con la conseguente amputazione di alcune parti del palazzo Pontano, di proprietà del Sodalizio di San Martino, edificio di notevole altezza e con i muri «fuori di piombo». La sua proposta di murare «la piccola porticina, che mette alla scaletta, ed all'archivio» citata anche dal Siepi e perfettamente visibile nella facciata del palazzo, a

fianco del portone principale è significativa in quanto dà modo all'ingegner Alessandro Rambaldi, perito di parte del Sodalizio, di darci una risposta interessante:

²³ ASPg, Sodalizio San Martino, 154, *Affari pendenti col Comune sulle case dirute in S. Ercolano*, n. 1, *Osservazioni*. Tra le altre proposte del Rambaldi accolte, quella di conservare «la porta particolare d'ingresso allo scrittoio», contrassegnata dall'iscrizione *Iustitiae sacellum*.

²⁴ *Ivi*, fascicolo 1835, cc. nn. Il 12 marzo del 1835, dal magistrato gonfaloniere viene chiesta una perizia all'ingegner Giuseppe Bertolini che sottolinea come, volendo conservare l'edificio di San Martino, si creerebbe una svolta ad angolo molto stretta che vanificherebbe molto dell'utile raggiunto dalla costruzione della nuova strada. Suggerisce di abbattere una parte dell'edificio «per ivi tracciare la nuova rivolta bastantemente spaziosa, e di pendenza uguale a quelle del rimanente tronco stradale. La quantità maggiore o minore del fabbricato da demolirsi dipenderà da quella maggiore, o minor comodità di accesso che piacerà di conservarsi alla gradinata del Tempio di Sant'Ercolano».

²⁵ ASPg, Sodalizio San Martino, 154, *Affari pendenti col Comune sulle case dirute in S. Ercolano*, Posizioni, 3, cc. nn. Il palazzo verrà acquistato dal Comune per un prezzo di 4200 scudi da pagarsi in tre rate, con l'impegno da parte sua di accollarsi anche le spese del Rescritto o chirografo pontificio che dovrà superare la disposizione testamentaria di Giovan Battista Pontani relativo al divieto di alienazione dell'immobile.

²⁶ ASPg, *Notarile*, prot. 6457, Notaio Valentino Torelli, c. 143-151: 149r.

²⁷ *Ivi*, c. 159r. Oltre ai concetti vengono censite 5 mostre circolari di finestre, la ringhiera sostenuta da mensoloni, quella del terrazzo, balaustre e mostre di finestre, il portone con 33 bugne. I materiali vengono stimati 615 scudi. Complessivamente il fabbricato viene valutato 2796 scudi (*ivi*, c. 160r).

²⁸ Vedi la pratica della vendita in ASPg, ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, 54, (1880), Titolo 8, art. 2, posizione 3. Nell'inventario di acquisto venivano censiti anche «3 frammenti di pitture antiche» e oltre a «due quadretti rappresentanti la veduta di Borgo S. Pietro», un altro con «una villa del Pontani», il cui soggetto lascia perplessi nella possibilità di identificarlo con uno di quelli in nostro possesso. Il frammento con il *Redentore* (inv. 471), su cui vedi SANTI, *Tardo seguace*, p. 127, si trova ora nel Deposito della Galleria Nazionale dell'Umbria del V piano, mentre il *San Giovanni Battista* - inv. 470, è conservato in quello del III.

²⁹ Vedi ASPg, *Notarile*, Notaio Ercolano di Francesco, 629, cc. 141r-143r, 22 ottobre 1520.

³⁰ Vedi ASPg, *Notarile*, Notaio Giacomo di Pietro, prot. 820, 21 agosto 1550, c. 96r.

Non si sa comprendere perché vuole togliersi questa comoda entrata esterna all'Archivio del Luogo Pio, subito che non ve n'è un'altra da sostituirvi; tanto più che quest'ingresso, e scala, mette all'antica Sala di Udienza (oggi scrittoio) della Casa delli benemeriti fratelli Pontani, come ce ne assicurano le pitture dipinte a fresco nelle pareti della sala, che credonsi del Zuccari, o di Luca Signorelli; e però opinerei, per la conservazione della casa, con sostituire una scala lumacata, ed abbassare la mostra esterna della detta porta d'ingresso, ponendola a livello della strada, che anderà a formarsi²³.

Quindi l'accesso al *Sacellum* era garantito da un ingresso a parte, individuabile nel portoncino con borchie 'perugine' visibile nell'affresco a fianco del portone principale.

Di seguito, nel 1835, sarà lo stesso ingegnere a proporre la radicale soluzione dell'acquisto dell'immobile da parte del Comune, misura che prelude in sostanza all'abbattimento dell'intero palazzo²⁴. La Compagnia di San Martino accetta la proposta della demolizione e la permuta con il Pio Collegio della Sapienza e la delibera comunale è siglata il 30 marzo 1835 dal gonfaloniere Fabrizio della Penna. Si parla del «benefico stabilimento da demolirsi per la finale sistemazione della Via Lomellina»²⁵. L'atto di vendita viene compiuto il 2 marzo 1836 e il Comune potrà procedere alla demolizione in tutto o in parte dei fabbricati stessi per il nuovo assetto della Via «come pure di vendere, ed alienare tutti e singoli materiali, e cementi di qualunque natura essi sieno»²⁶. Nella perizia relativa alla vendita si cita la «stanza pitturata ad uso di studio» e vengono inventariati i vari pezzi lapidei destinati alla vendita tra cui, a pian terreno, tre colonne e cinque capitelli in travertino, e, nello studio, una «mostra della porta in capo a detta scala di pietra morta, di buono stile, ed altre due simile con loro cornicione [...] n. 5 colonne doriche di travertino [...] n. 9 capitelli di travertino nei peducci delle volte»²⁷. Del palazzo rimangono ora solo alcuni frammenti lapidei con lo stemma dei Pontano e varie sezioni della decorazione pittorica fortunosamente distaccata. Queste ultime furono acquistate a titolo personale dal direttore dell'Accademia Silvestro Massari, vendute dai suoi eredi al Comune di Perugia nel 1880, per poi entrare nelle raccolte civiche e di lì nella Galleria Nazionale dell'Umbria²⁸. Oltre ai giuristi venivano censiti un *Cristo benedicente* e un *San Giovanni Battista*, entrambi a mezzo busto. Ora le sezioni con i ritratti dei giuristi perugini e dei puttini che portano tabelle con i loro nomi sono in deposito presso il rettorato dell'Università degli Studi di Perugia, nell'anticamera della stanza del rettore.

Dai testamenti di Guglielmo Pontano si ricavano altre indicazioni interessanti sulla disposizione interna delle stanze del palazzo e sull'ambiente che circondava la vita quotidiana del giurista. Se nel primo testamento, stilato nel 1520, il giurista voleva essere sepolto nel pila di famiglia in San Domenico, lasciando i suoi libri al monastero di San Pietro qualora i fratelli Girolamo e Alberto non avessero proseguito gli studi di diritto²⁹, nel secondo, del 1550, i libri, sia stampati che manoscritti, dovevano andare ai nipoti Orazio e Giovan Battista, compresi i due volumi di Consigli scritti a mano dal testatore con coperta in pergamena, così come quelli usati quotidianamente per le lezioni di diritto civile, conservati in un «armario subtus fenestrellam vitreatam camere seu studii ipsius testatoris»³⁰. Una preoccupazione particolare verrà riservata al destino

³¹ Vedi il codicillo del testamento in ASPg, *Notarile*, prot. 820, (6 luglio 1554), c. 99v.

³² Vedi il testamento del 1550, c. 96v. L'erede delle sostanze di Guglielmo fu Giambattista Pontano, figlio di suo fratello Gerolamo. Lasciò tutti i suoi beni, compreso poi il palazzo, a una delle principali istituzioni assistenziali della città, il Sodalizio di San Martino. Vedi il suo testamento del 1629 in ASPg, prot. 2321, *Testamenti*, c. 73r-77v, in cui dispone che quattro stanze del palazzo vadano, in un primo momento, al nipote Guglielmo di Ludovico. Giovan Battista svolse un'imponente attività benefica in città, costruendo la chiesa e il convento de' padri Carmelitani Scalzi e riducendo la sua casa «a Monastero [Santa Maria delle Orfane dette le Cappuccinelle a Porta San Pietro l'anno 1616 in cui fondò questo sacro ritiro per 12 fanciulle orfane». Vedi anche BAP, ms. 1414, GIUSEPPE BELFORTI-ANNIBALE MARIOTTI, *Storia civile ed ecclesiastica della città di Perugia*, Porta San Pietro, c. 59r-60v e SIEPI, *Descrizione*, II, p. 532-533. Nel 1607 gettò la prima pietra del monastero di San Bernardo dei Padri riformati cistercensi in Porta Santa Susanna, tanto che di lui si conservava, ai tempi del Mariotti (BAP, ms. 1417, BELFORTI-MARIOTTI, *Storia civile ed ecclesiastica*, Porta Santa Susanna, cc. 33v-34r), un ritratto in sacrestia con un lungo elogio in cui si ricordavano tutti i lasciti e le opere pie. Nel 1633 dette ben 1500 scudi per la riedificazione della chiesa di San Domenico, le cui volte erano crollate, e volle che in un pilone si erigessero tre suoi stemmi e una lapide che ricordasse l'avvenimento (SIEPI, *Descrizione*, II, p. 523).

³³ «È la stanza di uno studioso: subito s'incontra lo scrittoio, una tavola coperta di un vecchio tappeto, con il suo sgabello ed una panchetta a fianco. E sul tavolo un calamaio, accanto ad una statuetta in bronzo che ritrae lo stesso Marco. Sempre sul tavolo si trova una testina marmorea di Seneca, figura che doveva essere particolarmente cara allo studioso». C'era poi qui una scansietta con quadri di valore: una Pietà dello Squarcione e San Girolamo nel deserto della scuola di Dürer e una grande profusione di incisioni di cui due di Luca d'Olanda. Oggetti rispettati dagli eredi per secoli. Vedi IRENE FAVARETTO, *Marco Mantova Benavides tra sculture, dipinti, libri e naturalia: un collezionista eclettico del Cinquecento*, in *Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova - Museo di scienze archeologiche e d'arte*, a cura di IRENE FAVARETTO-ALESSANDRA MENEGAZZI, Roma, Giorgio Bretschneider, 2013, p. 3-16: 12, con bibliografia precedente.

³⁴ Vedi le *Illustrium Iureconsultorum Imagines quae inveniri potuerunt ad vivam effigiem expressae. Ex Musaeo Marci Mantuae Benavidii Patavini iureconsulti clarissimi*, Romae, Ant. Lafrerij Sequani formis, 1566, su cui vedi EUGENE DWYER, *Marco Mantova Benavides e i ri-*



4. Vincenzo Danti, *Monumento funebre di Guglielmo Pontano*, Perugia, San Domenico.

dei libri: devono essere censiti «in uno particolari libello pro inventario per ipsos heredes concorditer conservando seu penes aliquem virum probum deponendo ad hoc ne dicti libri perdantur seu dissipentur sed conserventur utendi prout in dicto testamento disposuit»³¹. Al solo nipote Orazio, il maggiore, aveva lasciato l'

usum et comoditatem camere in qua sunt ad presens dicti libri et in qua ipse testatore longo tempore studuit. Cum usu et comoditate ingressuque per hostium et scalas e via publica in salam depictam ante dictum studium et cameram. Et pariter cum usu dicte sale et spatii prope dictam salam versus occidentem in quo sunt scale per quas ascenditur ad cameram quam declaravit non subiicere tale usui. Et cum usu et comoditate studioli ad quod est hostium in dicta sala picta. Et similiter usu camere ad quam est ingressus et alterius minoris camere cum camino ad quam est ingressus per antesciptam cameram et sale obscure cum anditu ad eam in dicta camera cum camino et cum exitu per scalas descendentes ad hostium et exitum in rembuccum ut nuncupatus, a fronte domus Tiberii de Perinellis. Et omnium suppellectilium existentium in omnibus antesciptis sala picta studio cameris et sala obscura³².

Quindi alla *sala picta*, come già sappiamo, si saliva con un ingresso con scala autonoma dalla strada, mentre allo studiolo si accedeva attraverso una porta dal *Sacellum* affrescato. Tutte queste stanze, oltre alle due che si aprivano nella zona retrostante la *sala picta*, erano abbellite da suppellettili, purtroppo indeterminate, e lasciate interamente ad Orazio. La ricchezza decorativa di questa residenza, «tutta ornata e dipinta con ritratti e simboli allusivi agli studi legali», come disse Siepi, sembra anticipare in qualche modo l'esperienza del celebre giurista e letterato Marco Mantova Benavides che nel suo palazzo padovano in contrada Porciglia, vicino agli Eremitani, costituì una notevolissima biblioteca e, intorno ad un piccolo studiolo, illuminato solo da un finestrino da cui filtrava il verde dell'orto³³, aveva radunato un rinomato museo di 'anticaglie', dipinti, sculture, calchi e strumenti musicali, affidando ai ritratti di insigni giuristi nella sua collezione e soprattutto alla pubblicazione di un libro di incisioni dedicate agli *Illustrium Iureconsultorum Imagines*³⁴ il compito di celebrare pubblicamente, con ben altra capacità di diffusione, il ruolo

della sua professione³⁵. Aveva una sala da musica e altri ambienti della casa affrescati con temi classici da Girolamo Campagnola³⁶, mentre Bartolomeo Ammannati aveva realizzato un *Ercole* colossale nel cortile, un arco trionfale nel giardino, nonché il suo monumento funebre agli Eremitani³⁷.

Non abbiamo la possibilità di valutare, comparativamente, l'importanza dell'esperimento del *Sacellum* perugino in rapporto al grande esempio padovano poiché ci manca il contesto di molte sue decorazioni, delle «suppellettili», dei libri, delle sculture in cui era ambientato e possiamo solo rimpiangere la perdita degli ambienti, del contorno museale e della sua memoria inventariale, che permette invece al caso padovano di essere, in larga misura, ricomposto. Solo la bella sepoltura³⁸, ordinata da Pontano a Vincenzo Danti per la sua cappella in San Domenico, si affianca ai frammenti di affreschi di casa Pontano a testimonianza della complessità del suo disegno di celebrazione della sua figura professionale e familiare.

La descrizione di Annibale Mariotti ci aiuta nella ricostruzione dell'assetto dell'insieme che doveva costituire una piccola *summa* figurata della sapienza giuridica perugina cinquecentesca, oltre ad costituire uno dei cicli più interessanti della Perugia pre-Rocca Paolina. Come ci ricorda Adamo Rossi, «la professione, la cittadinanza e il cognome ispirarono a Guglielmo il concetto della pittura: giureconsulto consacrò la maggior sala del suo quartiere ad Astrea; Perugino e Pontano volle vedervi ritratti i più famosi dottori della sua patria, e i più celebri conterranei di suo padre»³⁹.

Convieni seguire passo passo la succinta e non sempre perspicua descrizione fatta da Mariotti:

Nella lunetta incontro alla porta principale sono dipinti PAULUS PONTANUS – LUDOVICUS PONTANUS – IOVANUS PONTANUS. I libri sui quali questi posa le mani recano scritto nel dorso, uno DIALOGI, uno DE OBEDENTIA, uno DE BELLO NAPOLITANO, ed uno DE SERMONE. I ritratti sono al naturale, e sotto vi si legge: FULGIDUS ADSPIRANS ORACULA IURIS APOLLO⁴⁰.

Questa lunetta con ritratti dei Pontano più celebri, improbabili parenti del committente, non sembra essere arrivata fino a noi in quanto quella ora in Galleria Nazionale dell'Umbria mostra alcuni giuristi di fronte a banchi dottorali ma nessuno di loro sembra avere in mano libri.

Ludovico Pontano, visto da Mariotti nel *Sacellum Iustitiae*, era soprannominato *Romano* per la lunga dimora avuta a Roma. Studiò legge a Perugia con Dionisio Barigiani e Giovanni di Petruccio Montesperelli, e si laureò a Bologna alla scuola di Giovanni da Imola. Fu conteso da varie università, ebbe infine la cattedra a Siena con un vertiginoso compenso, quando era stato già nominato avvocato concistoriale e auditore di Rota e poi protonotario apostolico da Eugenio IV. Andò al concilio di Basilea come rappresentante di Alfonso d'Aragona dove si dichiarò avversario del partito di Eugenio IV tirando dalla sua parte anche Enea Silvio Piccolomini, che giustificandosi in seguito per un tale schieramento, traccia un profilo lusinghiero del Pontano: «Andai dietro a Giuliano cardinale di S. Angelo, a Niccolò arcivescovo di Palermo, a Ludovico Pontano notaro della tua sede. Costoro erano reputati gli occhi del diritto, i maestri della verità... Chi non avrebbe errato con tali uomini?»⁴¹.

Di Paolo Pontano, che secondo Francesco Maturanzio sarebbe il padre di Gioviano⁴², si hanno notizie più nebulose. Flavio Biondo ne parla

tratti di giureconsulti illustri, «Bollettino d'arte», LVVVI, 64 (1990), p. 59-70.

³⁵ Sulla collezione di Mantova Benavides vedi VINCENZO MANCINI, *ALIQUOD de "Marco Mantova Benavides mecenate e raccoglitore di pitture"*, in *Vertuosi e artisti. Saggi sul collezionismo antiquario e umanistico tra Padova e Venezia nei secoli XVI e XVII*, Padova, ESE-DR, 2005, p. 81-100, e FAVARETTO, *Marco Mantova Benavides*, p. 12.

³⁶ ELISABETTA SACCOMANI, *Note sulla pittura padovana intorno al 1540*, in *Marco Mantova Benavides. Il suo museo e la cultura padovana del Cinquecento. Atti della Giornata di studio, 12 novembre 1983*, a cura di IRENE FAVARETTO, Padova, Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, 1984, p. 241-252.

³⁷ Vedi FAVARETTO, *Marco Mantova Benavides*, p. 7, con bibliografia precedente.

³⁸ Nel codicillo successivo, del 6 luglio 1554 (ASPG, prot. 820, c. 99r), si specifica che il legato di 50 fiorini destinato all'altar maggiore della chiesa di San Domenico viene spostato per dotare di un paramento la sua cappella di famiglia, «nuper in eadem ecclesia fabricari cepte ac magna ex parte iam fabricata». Sul suo monumento funebre, commissionato a Vincenzo Danti vedi CESARE CRISPOLTI, *Raccolta delle cose segnalate di Pittura, Scoltura, ed Architettura che si ritrovano in Perugia, e suo territorio*, ed. critica e commento a cura di LAURA TEZA, Firenze, Olschki, 2001, p. 123, 212-213, nota 247.

³⁹ ROSSI, *I Pontani*, p. 305.

⁴⁰ ROSSI, *I Pontani*, p. 305 e VON HÜLSEN-ESCH, *Gehlrte im Bild*, p. 287, nota 302. Anche VERMIGLIOLI, *Biografia*, II, p. 246, cita la casa Pontano dove «sembra che fino dal 1535 avesse fatto dipingere alcuni ritratti de' più illustri giureconsulti perugini, e letterati stranieri». Non abbiamo ulteriori notizie di quest'ultima tipologia di ritratti. Gli affreschi sono citati anche da GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Leo Olschki, 1971, I, p. 426, nota 31, 524-525.

⁴¹ PIETRO PIRRI, *Le notizie e gli scritti di Tommaso Pontano e di Gioviano Pontano giovane*, «Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», 18/1, (1912), p. 357-496: 366, e ora FERDINANDO TREGGIARI, *Pontano, Lodovico*, in *DBGI*, 2, p. 1615-1616.

⁴² GIOVAN BATTISTA VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquari*, in Perugia, Francesco Baedel, 1813, p. 172, nota 77.

come di un congiunto di Ludovico, e ci informa poi che ricopri la carica di avvocato concistoriale a Roma dal 1440, lasciando un volume di *Consilia*⁴³.

Anche il celebre poeta Giovanni detto Gioviano studiò da adolescente a Perugia, come sottolineò per primo Adamo Rossi, alla scuola di grammatica di Guido Vannucci da Isola Maggiore e fu chiamato nel novembre del 1465 al cancellierato e all'insegnamento dell'oratoria nello Studio. L'incarico fu subito osteggiato dal papa Paolo II che, per tutta risposta, nominò cancelliere Stefano Guarnieri da Osimo⁴⁴, sottolineando la sensibile svolta politica impressa allo *Studium* perugino che, con lui, perse la sua fisionomia universale e comunale, diventando più soggetto all'autorità pontificia che esercitava una vigilanza più stretta sugli antichi organi direttivi⁴⁵. Il grande poeta Gioviano viene inglobato nell'orbita familiare, e ne rappresenta la personalità di spicco, come ci indicano i titoli delle opere letterarie raffigurate nella lunetta che, non a caso, appartengono tutte a lui.

Il soffitto del *Sacellum Iustitiae* era consacrato poi ai massimi giuristi perugini:

Nella volta, in sei toni ben collocati fra varie grottesche sul gusto di Raffaello sono dipinti PRINCEPS BARTOLUS -BALDUS-PETRUS-ANGELUS-PETRUS PHI. CORNEIO.DE MONTESPE. Questi nomi si vedono scritti a letter d'oro nelle cartelle sotto i ritratti, sostenute quali da uno, quali da due geni. Hanno tutti la toga rossa, la pelliccia di vaio, e in mano un libro; ma la coda del cappuccio degli ultimi quattro è doppia, e cala loro davanti. In mezzo alla volta è dipinta in un ovato Astrea colla spada e bilancia, assisa, e con a piè il motto: TERRAS ASTREA RELIQUIT⁴⁶.

Questa figurazione mitologica, come vedremo, costituisce la chiave di volta di tutta l'interpretazione della volta affrescata. Questa sala celebrativa delle glorie giuridiche era chiamata *Iustitiae sacellum*:

La porta che resta di rimpetto a quella per cui si entra, venendo dalla strada incontro al pozzo, e lungo la chiesa di Sant'Ercolano, è tutta di pietra ornata di bassi rilievi, e nell'architrave si legge: «IUSTITIAE SACELLUM». I bassi rilievi si potevano trovare anche sopra un'altra porta laterale dove si poteva leggere nell'architrave «NON HIC». Nella lunetta che corrisponde a quella dove son dipinti i tre Pontani, e alla sinistra della porta incontro all'entrata, è dipinto il prospetto della casa Pontani, con porzione di P.S.P., e una Madonna in aria con S. Ercolano e S. Costanzo, e a piedi di detta lunetta: NON MINUS EST CONSILIIS QUAM ARMIS PRODESSE PATRIAE. Nell'imposta di una lunetta si legge l'anno di detto lavoro, in oro: MDXXXV.

Questa descrizione e una notazione successiva in cui si specifica che nella sala c'erano dieci lunette, ha consentito di formulare una proposta di ricostruzione complessiva dell'insieme. Di fronte all'entrata del *Sacellum* doveva essere collocato il *princeps Bartolus*, come recita la tabella sorretta dal putto, capostipite degli studi giuridici perugini, descritto con un'iconografia frontale, distinta da quella tramandata nello studiolo urbinato, e recuperata invece nelle successive *Illustrium Iureconsultorum Imagines* di Marco Mantua Bonavides (1566), probabilmente sulla scorta dell'antica lastra terragna della tomba di Bartolo, che fu assorbita anche dal modello del ciclo Pontano⁴⁷. L'identificazione di Baldo, di cui manca anche il putto reggicartiglio, è più incerta in quanto non corrisponde a quella tradizionale, di profilo, tramandata dalla medaglia fusa nel XVI secolo in suo onore, ripresa nelle *Imagines* di Bonavides e riproposta anche nel ciclo dei giuristi illustri di casa Baldeschi a Perugia alla fine del

⁴³ PIRRI, *Le notizie*, p. 367-368.

⁴⁴ ROSSI, *I Pontani*, p. 301-302; 307-309.

⁴⁵ Vedi ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, p. 200-202.

⁴⁶ ROSSI, *I Pontani*, p. 305.

⁴⁷ Sull'argomento vedi FERDINANDO TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina*, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria («Per la Storia dello Studio perugino delle origini. Fonti e materiali, 2»), 2009, p. 14-25, 28-32, con bibliografia precedente. FRIEDRICH VON KENNER, *Die Porträtsammlung des Erzherzogs Ferdinand von Tirol. Die italienische Bildnisse (Fortsetzung)*, «Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses», 18 (1897), p. 165-271: p. 196, sottolineava la dipendenza del ritratto di Bartolo della raccolta di Mantova Benavides dalla lastra tombale, mentre L.J. VAN DE KAMP, *Bartolus de Saxoferrato 1313-1357. Leven, Werken, Invloed, Beteekenis*, Amsterdam, 1936, p. 148, 248, nota 5 (vedi un sunto in italiano in IDEM, *Bartolo da Sassoferrato*, «Studi urbinati», p. 99) rendeva noto la presenza di un ritratto su tavola eseguito subito dopo la morte del giurista, prototipo della stessa lastra terragna. La dipendenza del ritratto Benavides dalla tomba è nuovamente ribadita da DWYER, *Marco Mantova Benavides*, p. 70. Ora MANCINI, «*Habebat oculos...*», p. 707 ss., propone una discendenza dell'iconografia proposta da Mantova Benavides direttamente dal ciclo Pontano.



5. Architrave con stemma Pontano, Perugia, Villa Monticelli.



6. Stemma Pontano, Perugia, Via dell'Aquilone, Dipartimento di Lettere.

⁴⁸ Vedi MARIO BELLUCCI, *Medaglie perugine dal XV al XX secolo*, Città di Castello, Arti grafiche, 1971, p. 24-25, e per il ciclo di affreschi FRANCESCO SANTI, *La sala dei Legisti Baldeschi nel Palazzo Bonucci a Perugia*, Perugia, Volturnia, 1985, p. 7-16 e FRANCESCO FEDERICO MANCINI, *Pro maiori familie De Ubaldis amplitudine et doctorandorum commoditate. Il palazzo cinquecentesco di via Baldeschi a Perugia*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 183-191.

⁴⁹ Il ritratto di Giuseppe Scacioppa si trova nella sala a pianterreno della Biblioteca Augusta. Su Scacioppa vedi GIOVANNI CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, p. 492, 495.

⁵⁰ Sulla villa Monticelli e sul pittore Annibale Angelini vedi il profilo che ne tracciano FRANCESCA ROMANA LEPORE, *Storie di Ville & Giardini. Dimore private nella provincia di Perugia*, Città di Castello, Edimond, 2008, p. 90-91 e CLAUDIA PETTINELLI, *Annibale Angelini (1810-1884): da "pittore verniciario" a "pittore regio"*. *L'attività di un artista perugino in Umbria e nel Lazio*, «Bollettino per i beni culturali dell'Umbria», 1/2 (2008), p. 55-83.

⁵¹ Vedi ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, p. 426, nota 31.

Cinquecento⁴⁸. In realtà sembra essere ricavabile per esclusione in quanto il ritratto che qui si propone è l'unico, insieme a quello riconoscibile di Bartolo, a non presentare quella doppia «coda del cappuccio» ricadente «loro davanti» che Mariotti, nella sua descrizione, assegnava a Pietro e Angelo Baldeschi, a Montesperelli e a Della Corgna. Il giurista che poteva essere scambiato per Baldo si è rivelato essere Pier Filippo della Corgna anche in base al confronto con il suo ritratto compreso nel ciclo di uomini illustri dipinto da Giuseppe Scacioppa per il Comune di Perugia nel 1676 che ne riprende, oltre la fisionomia, anche l'impostazione e il gesto⁴⁹. Complessivamente, seguendo la contiguità delle specie vegetali tra i pennacchi e gli oculi sovrastanti, si ricomponesse un asse centrale con i ritratti dei due fondatori, Bartolo e Baldo, inframezzati da Astrea, mentre, ai lati, vanno disposti da una parte i due discendenti Baldeschi e dall'altra Montesperelli e della Corgna, congiunti insieme da un legame parentale acquisito, essendo il primo diventato il suocero del secondo.

La lunetta con il «prospetto» di casa Pontani si è fortunatamente conservata, seppure privata della parte superiore con la Vergine e i santi protettori Ercolano e Costanzo, e ci offre un'immagine molto nitida di come doveva apparire la testata del Borgo di Porta San Pietro prima delle demolizioni ottocentesche. La descrizione del palazzo è volutamente topografica, ricca di dettagli piacevoli, con i passanti, la bottega a pian terreno, le finestre con i vasi, la gabbietta e il cagnolino, nell'intento di rendere con immediatezza la fisionomia della nuova residenza, inserita nel flusso vivace e indaffarato della vita quotidiana.

L'immagine di casa Pontano fronteggia un'altra raffigurazione descritta da Mariotti, fortunatamente giunta fino a noi:

Nella lunetta di rimpetto a quella del prospetto della casa, è dipinto un carro tirato da due cavalli con vari uomini attorno, e a piedi della lunetta è scritto: TEM-PUS EDAX RERUM. Sopra alle dette due porte bislunghe (che quella per cui si entra è circolare al di sopra) è tra bassorilievi l'arme de' Pontani, la quale si vede pure nell'architrave della porta esteriore corrispondente nella strada.

Questo stemma familiare parlante con il ponte, «tra bassorilievi» finemente intagliati, l'ho ritrovato a Villa Monticelli, reimpiegato come architrave di una porta nell'abile ristrutturazione di questa casa fatta dal suo proprietario ottocentesco, il pittore Annibale Angelini⁵⁰. Un altro stemma lapideo dei Pontani lo si può vedere a Perugia in via dell'Aquilone sopra la porta di un edificio ora di proprietà dell'Università degli Studi di Perugia, ma già appartenente al Sodalizio di San Martino, erede, sin dal 1630, del patrimonio di Giovan Battista Pontano, nipote di Guglielmo⁵¹.

Purtroppo sono perdute altre sezioni affrescate della sala:

In un'altra lunetta (che fra tutte nella stanza sono dieci) sono dipinti alcuni scolari per quanto pare; e in un'altra un frate francescano con un'iscrizione, della quale non si legge più nemmeno una parola. Sopra alla porta ove è scritto *Iustitiae Sacellum* si vede dipinto nella volta uno stemma di cardinale: da una parte campo giallo con cinque palle rosse ed una turchina; dall'altra campo rosso con sei monti bianchi, e sopra l'ultimo monte un albero.

Lo stemma descritto, ma non riconosciuto da Siepi, era probabilmente collocato sulla volta antistante il *Sacellum*, ed è perduto: si riferisce a Paolo Emilio Cesi, il cardinal «mediceo» così come fu chiamato per la sua

contiguità alla famiglia fiorentina che lo aveva elevato alla porpora, personaggio di grande spessore politico e culturale, il cui palazzo-museo e giardino in Borgo, a Roma, erano sede di una delle più grandi collezioni d'antichità del tempo⁵². Tra il 1532 e il 1533 il cardinale trascorse vari mesi in Umbria per ristabilirsi da una malattia mentre, l'anno successivo, dopo l'elezione di Papa Paolo III Farnese fu subito inserito, per la fama della sua cultura giuridica e della sua probità morale, all'interno di due commissioni che dovevano studiare una riforma della città e della Curia romana⁵³. L'esplicita vicinanza di Guglielmo Pontano al 'cardinal medico' rende così più motivata la già notata dipendenza della tomba del giurista perugino in San Domenico dal modello romano impiegato in Santa Maria della Pace per il padre dello stesso cardinale, il giurista Angelo Cesi, ritratto proprio in quegli anni da Vincenzo de' Rossi come un *gisant*, disteso sopra un letto di libri e con diadema dottorale in capo⁵⁴.

La perdita lunetta con il frate francescano potrebbe rimandare alla nota figura del padre cappuccino Bernardino d'Asti, che, succeduto a Ludovico da Fossombrone quale vicario generale dell'ordine, passa a Perugia per fondarvi un nuovo insediamento nel 1535, proprio nell'anno in cui il *Sacellum* viene dipinto. Guglielmo Pontano, suo fedele amico di studi, lo ospita per diversi giorni: «manifestato all'amico il desiderio di prendere un luogo in Perugia per sé e per i suoi frati fu presentato ai Priori della città ed essi ben volentieri accettarono la sua proposta», così che i Cappuccini ottennero il luogo di Montemalbe per il loro convento⁵⁵.

La volta affrescata presentava in sei toni i ritratti dei fondatori della scuola giuridica cittadina, Baldo degli Ubaldi e i suoi due fratelli, Pietro e Angelo, Bartolo da Sassoferrato, capostipite della famiglia perugina degli Alfani, Giovanni Montesperelli e Pier Filippo della Corgna. Significativo il profilo di questi due ultimi giuristi, espressamente riportati nell'Ateneo perugino dall'autorità pontificia: Giovanni di Petruccio Montesperelli, maestro di Ludovico Pontano e di Pier Filippo della Corgna, «scrise sopra la maggior parte del corpo civile» e «lasciò in penna molti consigli, questioni e riportati»⁵⁶. Insegnò nello studio sin dal 1420, fu ambasciatore politico del Comune in momenti delicati, come quando, nel 1424, riconfermò la fedeltà di Perugia al Pontefice Martino V, dopo la parentesi della signoria di Braccio Fortebracci. Papa Pio II Piccolomini nel 1459 gli aumentò lo stipendio professorale, oltre che per la sua scienza, per la sincerità della fede e della devozione alla sua famiglia e alla chiesa romana⁵⁷. Anche Pier Filippo della Corgna, genero di Giovanni di Petruccio, fu un grande civilista e insegnò nello studio dal 1450.

Fu chiamato il dottor sottile; hebbe due nobilissime letture nello studio di Ferrara, et in quello di Pisa, donde richiamato quasi subito da Sisto IV, per lettere piene d'ira e di minacce, non potendo quel pontefice comportare con animo composto, che li Studii d'altri Principi crescessero per le ruine di quello di Perugia, ritornò a consulare. La patria, et hebbe in essa tanta auctorità, che la maggior parte dei negozi si trattavano, e si risolvevano col consiglio e maturo giuditio suo⁵⁸.

Di lui scrisse una vita e un elogio l'umanista Maturanzio «avvertendo inoltre, che di que' tempi, niuno forse possedeva più di lui libri a stampa, già da pochissimi lustri introdotta anche da noi, e singolarità allora da assai pochi posseduta»⁵⁹.

La volta con i giuristi perugini aveva come baricentro tematico la figura di Astrea, in veste di Giustizia, che in posizione centrale dominava il senso della figurazione. Figlia di Giove e di Temi, era scesa nel mondo degli uomini nell'età dell'oro per infondervi principi di giustizia: poi, come

⁵² FIORENZA RAUSA, *La collezione del cardinale Paolo Emilio Cesi (1481-1537)*, in *Collezioni di antichità a Roma tra '400 e '500*, a cura di ANNA CAVALLARO, Roma, De Luca editori d'arte, 2007, p. 205-217.

⁵³ EDOARDO MARTINORI, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro-romana. I Cesi illustrata nei loro monumenti artistici ed epigrafici e nelle memorie archivistiche*, Roma, Tipografia compagnia nazionale pubblica, 1931, p. 49 e FRANCA PETRUCCI, *Cesi, Paolo Emilio*, in *DBI* 24 (1980), p. 261.

⁵⁴ Vedi TEZA, *Artisti nella cappella*, p. 148, nota 56.

⁵⁵ FRANCESCO DA VICENZA, *Cenni storici del convento dei Cappuccini di Montemalbe (Perugia) 1535-1933*, «Miscellanea franciscana», 35/1-3 (1935), p. 134-135, citando da Assisi, Archivio storico provinciale dei Cappuccini, BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Codice Assis.*, p. 1363.

⁵⁶ CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, p. 334.

⁵⁷ VERMIGLIOLI, *Biografia*, II, p. 130-133.

⁵⁸ CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, p. 334.

⁵⁹ Si tratta della *Vita Petri Philippi Cornei J.U.D. Perusini excellentissimi* di Francesco Maturanzio premissa ai *Consiliorum pars I*, Perusiae, 1501 di Pier Filippo della Corgna, come ci informa VERMIGLIOLI, *Biografia*, II, p. 358. Su Pier Filippo Della Corgna vedi VINCENZO BINI, *Memorie storiche della perugina Università degli Studi*, Perugia, presso Ferdinando Calindri Vincenzo Santucci e Giulio Garbinesi, 1816, p. 372-382.

ci racconta Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, lasciò la terra nell'età del ferro quando la violenza, la sopraffazione e la crudeltà presero il sopravvento. La raffigurazione è accompagnata appunto dalle parole di Ovidio – TERRAS ASTREA RELIQUIT⁶⁰ – che evocano lo stato di sofferenza del mondo:

Terzia post illam successit aënea proles,
saevior ingeniis et ad horrida promptior arma,
non scelerata tamen. De duro est ultima ferro.
Protinus inrupit venae peioris in aevum
Omne nefas, fugitque pudor verumque fidesque;
In quorum subiere locum fraudesque dolique
Insidiaequae et vis et amor sceleratus habendi.
[...]
Victa iacet pietas, et Virgo caede madentes,
ultima caelestum, terras Astrea reliquit⁶¹.

Anche per Perugia, quelli appena trascorsi erano tempi da età del ferro. In particolare, l'anno di esecuzione degli affreschi⁶² – 1535 – letto dal Mariotti nell'imposta di una lunetta, segna la conclusione di un periodo particolarmente violento nella storia della città, che precedette quella svolta autoritaria nota col nome di Guerra del Sale per cui la città perderà definitivamente ogni forma di autonomia dallo Stato della Chiesa. Nel 1534 lo scontro tra le due fazioni dei Baglioni, quella di Braccio, egemone a Perugia e sostenuta dal papa e dal cardinale legato Ippolito dei Medici, e quella di Ridolfo di Malatesta, i cosiddetti Baglioni Malatestiani, legittimi proprietari dei feudi di Bettona e di Torgiano, era diventato sempre più aspro. Anche i tentativi di pacificazione intercorsi dopo l'elezione di papa Paolo III Farnese, nell'ottobre del 1534, fallirono subito. La sera del primo novembre Rodolfo Baglioni entra militarmente a Perugia, occupando il Palazzo dei Priori. Il vicelegato Cinzio Filonardi

per il suo insolente e mal governo nella Città, e per molte ingiurie fatti agl'amici e benevoli de Baglioni, fu in tal di, alle 4 ore di notte, nel palazzo delli signori Priori, insieme con alcuni altri, vilissimamente e vituperosamente morto, et il Palazzo Apostolico, dove faceva residenza monsignor Legato e superiori residenti in Perugia fu quasi tutto abbrugiato et il corpo del vicelegato buttato per le fenestre di detto palazzo⁶³.

Di seguito, nel gennaio del 1535, il vicelegato Cesare Trivulzio rinforza le difese del Palazzo dei Priori e lo elegge, tra lo sconcerto del collegio priorale, a sua residenza istituzionale⁶⁴. In questa situazione delicatissima, il successivo vicelegato Paolo Capizzucchi fu «incontrato nella sua venuta, che fu nel mese di marzo, dai due celebri dottori Guglielmo Pontani e Giulio Oradini ambasciatori mandati dalla città»⁶⁵. Il controllo esercitato da Paolo III sulla città si fa sempre più fermo, approvandosi la costituzione di un organismo composto da 600 uomini, che doveva chiamarsi *Consiglio paolino dell'ecclesiastica libertà perugina*⁶⁶. In tale contesto comincia a delinearsi il ruolo politico del Pontano. Proprio nel 1535, l'anno della decorazione del suo palazzo, Guglielmo, insieme ad un gruppo scelto di colleghi, riceve dal cardinal Grimani un incarico importante:

alli 9 di dicembre furono eletti per correggere et emmendare i nostri statuti et per ridurli ad ottima forma gl'infrascritti dottori: Vincenzo Ercolani, Enea Baldeschi, Paolo Salvucci, Ariguccio Arigucci et Guglielmo Pontani, ai quali fu rimesso intieramente questo negozio così grave, essendo palese la prudenza et dottrina loro⁶⁷.

⁶⁰ OVIDIO, *Metamorfosi*, I, 150.

⁶¹ «Segui per terza l'età del bronzo: d'indole più crudele, e più pronta ad usare le orribili armi; scellerata però non ancora. L'ultima fu quella del ferro duro. D'improvviso, in quest'epoca di tempra peggiore, irruppe ogni empietà; fuggirono il pudore e la sincerità e la lealtà, e al loro posto subentrarono le frodi e gli inganni e le insidie e la violenza e il gusto sciagurato di possedere. [...] Vinta giace la bontà, e la vergine Astrea lascia – ultima degli dei – la terra madida di sangue». PUBLIO OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, I, 125-131, 149-150, a cura di PIERO BERNARDINI MARZOLLA, Torino, Einaudi, p. 10-11.

⁶² ROSSI, *I Pontani*, p. 306.

⁶³ BAP, GIROLAMO FROLLIERI, *Memorie della città di Perugia*, ms. 1344, c. 36r-v.

⁶⁴ POMPEO PELLINI, *Della historia di Perugia. Parte terza*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1970, p. 557.

⁶⁵ BAP, ms. 1958, CESARE CRISPOLTI, *Annali delle guerre civili*, Libri VII-IX, c. 95 (1535).

⁶⁶ *Ivi*, c. 97r-v.

⁶⁷ CRISPOLTI, *Annali*, c. 109r-v.

Di lì a cinque anni, nel 1540, la situazione precipitò nello scontro impari della Guerra del sale, finita la quale,

furono eletti venticinque ambasciatori, cioè cinque per porta al sommo Pontefice, acciocché addimandassero in nome di tutta la città pubblicamente perdono dell'errore commesso e l'assoluzione delle censure ecclesiastiche. Et sebbene già il perdono e l'assoluzione erano venute, tuttavia parve bene che si facesse per segno d'umiltà et di pentimento questa pubblica dimostrazione⁶⁸.

Tra gli ambasciatori, per porta San Pietro, è nominato Guglielmo Pontani, rimasto sempre fedele, insieme alla sua famiglia, alla causa papale. La loro condotta fu riconosciuta e premiata: come ci ricorda Annibale Mariotti, il cardinal Farnese, con un *motu proprio* del 2 novembre 1540, inviato al vescovo di Casale luogotenente di Perugia, ordina che «Guglielmo e suo fratello Gerolamo tenutisi lontani dalla ribellione e anzi, fortemente contrari, vadano immuni da tutte le imposizioni, gabelle [...] che aveva dichiarato contra la città; e che sian loro conservati tutti i privilegi, come se non fosse mai seguita detta ribellione»⁶⁹. In un decreto successivo si completa il trattamento di favore riservato alla famiglia:

il card. Sforza camerlengo con decreto dat. Romae in Camera Apostolica XI luglio 1543 e diretto al Tesoriere di Perugia ordina a questo in nome del papa che paghi al detto Guglielmo Pontano e a Girolamo suo fratello Revisore dei conti della Camera, e fancello del grano avanti ancora alla ribellione la solita quantità di cera dei lumi ordinari che ascendeva appena fra tutti e due a 7 ducati d'oro l'anno; e ciò perché con Breve anteriore il Papa li aveva esentati da tutti i danni della ribellione, essendo essi stati sempre fedeli, ed essendosi anzi opposti a tutta lor forza alla medesima onde non doveano soffrirne il minimo pregiudizio. Vuole perciò il Camerlengo che il tesoriere paghi loro detta cera anche per l'artrato sotto pena di 500 ducati⁷⁰.

Pochi anni prima di questa travagliata fase storica, Guglielmo Pontano aveva elaborato la densa tessitura figurativa della sua *sala picta*, inserendo le glorie dinastiche della sua famiglia, nobilitate dall'artificiale connessione con i Pontano più celebri, nella tradizione storica dell'eccellenza giuridica cittadina.

Il percorso di nobilitazione del gruppo familiare si inserisce così in un disegno più vasto, in cui l'incandescente vicenda politica della città viene riletta in una dimensione storico-mitografica universale, entro la quale i Pontano sposano una preveggente e premiata posizione di ecumenica conciliazione, benedetta poi da papa Farnese, eletto al soglio giusto l'anno precedente. Paolo III insisterà su questa linea politica di propaganda in cui la sua opera 'pacificatrice' verrà iscritta in un disegno provvidenziale di restaurazione di una nuova età dell'oro, di cui sia Astrea-Giustizia che Saturno, ritratto allusivamente nella lunetta allegorica con il Trionfo del Tempo, erano chiare evocazioni⁷¹. La presenza di Astrea con spada e bilancia, gli attributi iconografici della Giustizia, dichiara infatti l'altra fonte classica sottesa alla sua figurazione e cioè la *Virgo* della IV ecloga virgiliana, annunciatrice dei *Saturnia regna*, portatori di questa nuova fase di pace e di benessere di chiara impronta farnesiana⁷².

Nella densa trama iconografica Pontano sembra aver svolto un racconto allegorico complesso, in cui il carro trainato da una coppia di cavalli, uno bianco e uno nero, in cui il palese riferimento al mito platonico del Fedro relativo all'anima divisa tra la parte concupiscibile (il cavallo nero) e quella razionale (quello bianco) si adatta in realtà alla diffusa iconografia derivata dalla serie dei Trionfi del Petrarca, in particolare a quel-

⁶⁸ *Ivi*, c. 179v.

⁶⁹ MARIOTTI, *Carte per fare la storia dello studio*, c. 129v.

⁷⁰ *Ivi*, cc. 140v-141r.

⁷¹ Sull'età dei Farnese come nuova età dell'oro vedi LORENZO CANOVA, *La celebrazione nelle arti del pontificato di Paolo III Farnese come nuova età dell'oro*, «Storia dell'arte», 93/94 (1998), p. 217-234, e GUIDO REBECCHINI, *After the Medici. The new Rome of papa Paul III Farnese*, «I Tatti Studies», 11 (2007), p. 172-175, con bibliografia precedente. Anche nelle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, nel libro V, 5, si narra dell'era di Saturno come dell'età dell'oro in cui non c'erano né «dissensiones, neque inimicitiae neque bella», ma quando Saturno fu espulso dal Lazio dal figlio, anche Astrea, la «iustissima virgo», lasciò la terra.

⁷² Vedi FRANCES AMELIA YATES, *Astrea. L'idea di impero nel Cinquecento*, [London-Boston 1975], ed. cons. Torino, Einaudi, 1978. La rara presenza di Astrea si segnala nel soffitto di un altro palazzo umbro, databile però intorno al 1584, quello di Sforza Monaldeschi a Orvieto, dove compare in un riquadro del soffitto a cassettoni, con la medesima citazione dei versi delle *Metamorfosi*. Vedi CATERINA BON VALSASSINA, in *Orvieto. Interventi per il consolidamento e il restauro delle strutture di interesse monumentale e archeologico*, 2, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1996, p. 172-174, e MARCO RUFFINI, in CLAUDIA CIERI VIA, *L'arte delle Metamorfosi. Decorazioni mitologiche nel Cinquecento*, Roma, Lithos, 2003, p. 243-245. PATRIZIA TOSINI, *La decorazione pittorica dei palazzi orvietani nel secondo Cinquecento*, in *Storia di Orvieto. Quattrocento e Cinquecento*, Pisa, Pacini, 2010, II, p. 509-510, compie una puntuale lettura dei miti e delle figure allegoriche del ciclo, riportandole alle vicende dell'eroe dinastico della famiglia, Sforza Monaldeschi, condottiero molto legato alla famiglia Farnese.

lo del Tempo⁷³, per cui i due cavalli sembrano più alludere all'alternanza implacabile del giorno e della notte. Rivelatrice in questo senso era l'iscrizione – *Tempus edax rerum* – ora scomparsa, e tramandata da Mariotti. La citazione è precisa e viene dalle *Metamorfosi* di Ovidio (XV, 234). L'allusione alla vanità delle cose consumate dal tempo è ribadita nei versi successivi: «tuque, invidiosa Vetustas, / omnia destruitis, vitiatque dentibus avi / paulatim lenta consumitis omnia morte» e appare esemplificata dalla raffigurazione di uomini che, ritratti a differenti stadi di età, claudicanti e appoggiati a bastoni, si avviano verso la grotta dove li aspetta la Morte, raffigurata con la falce, secondo una collaudata iconografia sviluppata dalla seconda metà del Quattrocento in area fiorentina, secondo la quale il Tempo, il vecchio barbuto alla guida del carro, «poteva raffigurarsi come Ministro della Morte, che egli provvede di vittime»⁷⁴.

I sette tondi della volta con i ritratti dei giuristi erano avvolti da un'intelaiatura vegetale che sembra rimandare a quei prototipi classici rivisitati dalla scuola di Raffaello, come ad esempio la Loggetta del cardinal Bibbiena dove le eleganti grottesche su fondo bianco, tratte dal repertorio del criptoportico della *Domus Aurea*, si articolano in tralci simili a quelli riscontrati nella sala Pontano⁷⁵.

Ma se, nelle parti più ridipinte dello *Iustitiae Sacellum*, le fronde sono state reinterpretate come foglie d'edera, nelle sezioni più immuni da ritocchi esse presentano una forma più atipica, con un contorno dentellato e un corredo sporadico di frutti globosi, ridipinti in rosso, che orientano l'identificazione della pianta verso quella del platano. L'impiego di questa insolita specie sembra rimandare ad un contesto platonico in quanto, come ci ricorda Plinio nella sua *Naturalis Historia* (XII, 5), «i primi platani ad essere famosi furono quelli della passeggiata dell'Accademia di Atene». Sin dall'assonanza del nome, il platano è quindi un esplicito rimando al filosofo e alla celebre scuola da lui fondata, nuovo luogo per eccellenza di apprendimento della sapienza e della retorica, così come è l'albero sotto il quale si svolge il dialogo tra Socrate e Fedro nell'omonimo scritto di Platone, dedicato alla trattazione di questi due concetti⁷⁶. Il fecondo rapporto sapienziale trasmesso per secoli dalla scuola giuridica perugina viene così ad essere rappresentato nell'allusione a questo albero che, con i suoi plurimi rimandi semantici, viene a interpretare al più alto livello il concetto di accademia: non a caso un passo di Timone di Fliunte tratta delle cicale, simboli dell'arte oratoria⁷⁷, che cantando melodiose tra le fronde dell'albero dell'Accademia sotto la guida di Platone, che fin nel nome – *πλατίστακος* – l'amplissimo – allude al platano.

L'altra specie vegetale che si alterna intorno agli oculi sembra una rappresentazione, un po' stilizzata, dell'ulivo che porta con sé la sua milenaria allusione alla pace. Le due piante andrebbero a delineare quindi l'universo dei valori di riferimento dei giuristi perugini, la sapienza, trasmessa attraverso la scuola, e la pace⁷⁸, così come sottolinea la particolare presenza di Astrea che invoca una necessaria condizione di armonia e di rispetto della convivenza civile.

La verde tessitura ambientale sarà frequentemente impiegata, nei decenni a seguire, dalla scuola di Raffaello, a Roma, nella Sala di Psiche alla Farnesina, come in cantieri più periferici ma importanti come nella Villa Imperiale di Pesaro – vedi la sala degli Amorini – e nel palazzo Ducale di Pesaro – vedi il loggiato con boscherecce⁷⁹. La volta dei giuristi, scarsamente leggibile a causa delle estese ridipinture, sembra inseribile nell'alveo di quella cultura post-raffaellesca perugina declinata in vari ac-

⁷³ Vedi ERWIN PANOFSKY, *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, [New York, 1939], Torino, Einaudi, 1975, specie alle p. 98-112; S. LUTZ MALKE, *Contributo alla figurazione dei Trionfi e del Canzoniere di Petrarca*, «Commentari», 1977, p. 236-261; JOSEPH BURNEY TRAPP, *The iconography of Petrarch in the age of Humanism*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 19-22 maggio 1991)*, vol. 1, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 11-73 con bibliografia precedente, e LUCIA BATTAGLIA RICCI, *Immaginario trionfale: Petrarca e la tradizione figurativa*, in *I Triumphhi di Francesco Petrarca*, a cura di CLAUDIA BERBERA, *Atti del convegno (Gragnano del Garda, 1-3 ottobre 1998)*, Milano, Cisalpino, 1999, p. 255-298: 264-266, e SIMONA COHEN, *Tempus edax rerum: Time and Demise of Human Achievement in Renaissance Allegory*, «Ikon», 4 (2011), p. 103-112. Il fatto che Petrarca non avesse descritto il trionfo del Tempo legittimava gli illustratori a procedere *iuxta propria principia*.

⁷⁴ PANOFSKY, *Studi di iconologia*, p. 112, fig. 55, in cui si illustra il *Trionfo del Tempo* inciso da Gregorio de Gregoris per l'edizione del 1508 dei *Trionfi* di Petrarca.

⁷⁵ NICOLE DACOS, *Da Giorgione a Raffaello, in Giovanni da Udine 1487-1561*, Udine, Casamassima, 1987, p. 45.

⁷⁶ Vedi PLATONE, *Fedro*, a cura di GIOVANNI REALE, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori, 1998, 229 a 8, e relativo commento critico in nota, 230 b 3. Ringrazio Donato Loscalzo che, con la consueta gentilezza e competenza, mi ha indirizzato alla lettura del testo platonico.

⁷⁷ *Ivi*, 229, a 8, che rimanda a DIOGENE LAERZIO, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di GIOVANNI REALE, Milano, Bompiani, 2005, p. 315. Anche in ambito veterotestamentario, del resto, il platano assurge a simbolo sapienziale: nel libro del *Siracide*, 24, 14 è la Sapienza a dire di sé: «Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso in pianura; sono cresciuta come un platano».

⁷⁸ Vedi *Il dono di Minerva. Iconografia dell'olivo nella cultura occidentale tra mito, religione e paesaggio*, a cura di GIUSEPPE FONTANAZZA-GIANCARLO GENTILINI-JACOPO MANNA, Marsciano, La Rocca, 2012.

⁷⁹ Vedi LUCIANA MIOTTO, *La Villa Imperiale di Pesaro. Girolamo Genga*, Venezia, Marsilio, 2008, e SABINE EICHE, *La corte di Pesaro. Storia di una residenza signorile*, Modena, Panini, [s.d.]



7. Raffaellino del Colle, *Cherubino*, particolare della *Deposizione*, Città di Castello, Pinacoteca civica.

⁸⁰ Le figurine che scortano il carro del tempo nella lunetta dedicata alla caducità della vita con le loro fisionomie dai tratti segnati, sembrano legate a soluzioni di rapida espressività praticate in quegli anni da Domenico Alfani, come risulta dal confronto con la predella della sua pala di Santa Giuliana, nei magazzini della Galleria Nazionale dell'Umbria. Vedi SANTI, *Galleria Nazionale*, p. 171-172, inv. 372.

⁸¹ Vedi la relazione effettuata dal restauratore Dino Roselletti che ringrazio per la gentile collaborazione.

⁸² Sul ciclo vedi ora FEDERICA ZALABRA, *Il ciclo farnesiano del Palazzo dei Priori a Perugia*, «Studi di Storia dell'arte», 22 (2011), p. 65-82: 73-75 sulla recente attribuzione a Vincenzo Pagani e bottega dell'armigero. Sulla Pala del Popolo, LAURA TEZA, *Perugia commissariata. Riflessioni su Vasari, una mancata committenza e la politica delle arti cittadine*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 64-65, III s., XXXII-XXXIII (2009-2010), p. 233-258, entrambi con bibliografia precedente.

⁸³ Su Polidoro Ciburri vedi UMBERTO GNOLI, *Pittori e miniatori nell'Umbria*, Spoleto, Argenteria, 1923, p. 299-300. Su Raffaellino vedi MARCO DROGHINI, *Raffaellino del Colle e la decorazione pittorica della chiesa del Corpus Domini di Urbania*, «Quaderni dell'Accademia Fanestre», 9 (2010), p. 319-341: 335 e Id., *Raffaellino del Colle, Sant'Angelo in Vado*, Edizioni centro studi "G. Mazzini", 2001, p. 89-90 per Urbania, e p. 116-118 per la Deposizione.

⁸⁴ La responsabilità di Raffaellino del Colle per questa decorazione è stata ricondotta, grazie alla sua menzione nel Bollettario del Comune nell'agosto del 1556, a «Raphael pictor», attivo nell'anno seguente anche in duomo in opere oggi perdute: vedi PIETRO COGOLLI, *La volta pinta sotto il palazzo dei Governatori in Assisi*, Santa Maria degli Angeli-Assisi, Tipografia Porziuncola, 1969, p. 11-12 e EZIO GENOVESI, *Le grottesche della «Volta Pinta» in Assisi*, Assisi, Accademia Proterziana del Subasio, 1995, p. 17.

centi da pittori come Domenico Alfani, Polidoro di Stefano Ciburri, e dai pittori dalla Rocca Paolina⁸⁰. Non si può sottovalutare infatti la ripetuta presenza, in entrambe le residenze marchigiane sovraccitate, di Raffaellino del Colle, la cui attività fu determinante, di lì a breve, nel cantiere perugino della Rocca Paolina dove fece parte di quel manipolo di pittori, organizzato da Giorgio Vasari, che si occupò della decorazione pittorica della grande fortificazione farnesiana.

Piuttosto difficile indicare con precisione l'identità delle mani coinvolte nell'impresa: la cultura figurativa dell'epoca viene spesso organizzata in forme collettive e aziendali e in più la leggibilità degli affreschi è fortemente compromessa da ridipinture sia antiche – vedi i ritratti di alcuni giuristi che potrebbero risalire anche alla fine del Cinquecento –, che nuove, dovute a deperimento dell'intonaco in seguito allo strappo e a vecchi restauri invadenti⁸¹. Solo pochi frammenti rivelano qualche indicazione attendibile sulla loro paternità e ci rimandano a quella cultura che, in modi volutamente omogenei e corali, affronterà di lì a poco le principali imprese farnesiane come la decorazione della Rocca Paolina, il fregio dell'appartamento del legato del palazzo dei Priori e la grande Pala del Popolo, articolandosi in accenti diversi secondo le declinazioni individuali della squadra coinvolta: Cristofano Gherardi, Raffaellino del Colle, Dono Doni, Lattanzio Pagani e Tommaso Bernabei detto il Papacello. In alcune sezioni del ciclo Pontano, come nella lunetta con i ritratti dei giuristi, l'unica fisionomia indenne da ridipinture, quella del quinto personaggio da sinistra che guarda di sottocchi lo spettatore, sembra debitore di quella *koinè* linguistica espressa nella grande pala manifesto della Perugia farnesiana, la Pala del Popolo, volutamente condotta in maniera aziendale dalla squadra della Rocca Paolina, con un accento preferenziale verso la maniera di Vincenzo e Lattanzio Pagani, così come sembra molto vicino all'armigero della parete est, recentemente attribuito alla bottega di Vincenzo Pagani il frammento con *San Giovanni Battista*, che sappiamo provenire ugualmente da casa Pontano⁸².

Se per il putтино con l'insegna *Petrus* appare interessante il confronto con quello della *Visitazione*, documentata opera di Polidoro Ciburri, nella chiesa di San Pietro, il piccolo alfiere dell'insegna *Io de Montesperello*, riporta verso gli stilemi culturali di Raffaellino del Colle. Confronti stringenti possono proporsi con i suoi piccoli angioletti delle lunette dell'oratorio del Corpus Domini di Urbania, ora ricondotto al 1531, che sembrano appartenere alla stessa famiglia di quello perugino. Infatti quello disposto ai lati del profeta Michea, così come nel Bambino della Sacra Famiglia dipinta sulla parete sinistra nello stesso Oratorio, si trova la stessa impronta raffaellesca, rotonda e gommosa del putтино Montesperelli che appare solo un po' più fermo e composto. Una fisionomia che rimarrà un suo stilema figurativo, come si può notare nel cherubino appartenente alla più tarda *Deposizione* della Pinacoteca civica di Città di Castello⁸³. Non a caso, una ventina d'anni dopo – nel 1556 – Raffaellino sarà protagonista di un'ulteriore ripresa di un'intelaiatura vegetale a tralci di edera nella cosiddetta *Volta pinta* di Assisi, che celebrava il passaggio di una parte del Palazzo dei Priori a residenza abituale del governatore della città⁸⁴. Questa volta coperta fu decorata a grottesche su commissione del governatore, il senese Marcello Tuti, che volle ribadire, in una complessa trama allegorica di intento moraleggiante, la benefica tutela dell'ordine e della moralità svolta dalla sua azione di governo. Altro punto forte della sua politica fu la rivendicazione della nascita assisana del poeta Pro-

perzio, nobile radice del tessuto culturale della città⁸⁵. Come ci racconta il canonico Anton Francesco Egidi nel 1668, il governatore

fé dipingere l'anno del Signore 1556 da uno de' più famosi pittori de quei tempi una gran volta sotto il Palazzo Apostolico, et in faccia alla Piazza maggiore facendovi ritrarre al vivo l'effigie del sopradetto Poeta, che fino al di d'oggi [1670] si vede coronato, no so se dir debbasi di mirto, d'alloro o di edera, poscia che per la lunghezza di cento e più anni non ben si ravvisa, e distingue; dirò bene che una di queste ghirlande si confà, e conviene al nostro poeta...⁸⁶.

Raffaellino quindi fa uso di un modulo decorativo che ricorre al partito vegetale per commentare, allegoricamente, le virtù morali e poetiche dei personaggi ritratti. Una medesima cultura figurativa per due cicli pittorici che celebrano concordemente i valori della cultura, della tradizione accademica e della pacificazione garantite dalla presenza di un gruppo sociale di giurisperiti al servizio del Buon governo dello Stato della Chiesa⁸⁷. Non a caso la *Volta pinta* e il *Sacellum* condividono quelle maestranze che, sin dagli anni Trenta, avevano garantito un'affidabile condotta politica, premiata dalla partecipazione al gran cantiere della Rocca Paolina, diretto dall'abile regia di Giorgio Vasari.

Non minus est consiliis quam armis prodesse patriae si leggeva nella perduta iscrizione sotto la lunetta con la raffigurazione di casa Pontano: questo il noto argomento, già ben conosciuto dalla letteratura celebrativa rinascimentale, e chiaramente espresso sin dal 1455 dall'umanista Giovanni Antonio Campano nella sua prolusione all'insegnamento nello Studio perugino, dove l'eccellenza della tradizione cittadina viene celebrata nella sua duplice natura, militare, così utile per l'esercizio del potere, e giuridica, così necessaria al governo della città: «sunt enim leges muri et fundamenta civitatum»⁸⁸. Non a caso, nella lettera di Prisciano Ansidei con cui si apre l'*Institutio et capitula Auditorii Perusine Rote* indirizzata al «sapiantissimo viro ac Iuris Consulto Consumatissimo Guilielmo Pontano», si ritorna alla medesima metafora platonica: «Sapienter dicere solebat Plato ille cognomento divinus beatissimas fore civitates si philosophi regerent, aut reges philosopharent [...] idem Plato periculosius civitatem sine legibus quod sine muris stare dixerit»⁸⁹.

In anni di grande fibrillazione politica il ciclo dei giuristi illustri costituisce così l'orgogliosa affermazione del Pontano, che si propone come il diretto erede e rappresentante di una nobile e consacrata tradizione, garanzia di sapienza e di pace. Una scelta aggiornata, sia nei contenuti che nel linguaggio figurativo, che intravedeva nell'adesione alla maniera legittimata dai Farnese, dai Vitelli e da Crispo, il modo migliore per celebrare un'antica primazia familiare e cittadina.

LAURA TEZA
(Università di Perugia)
laura.teza@unipg.it

⁸⁵ GENOVESI, *Le grottesche*, p. 53-54. Tale affermazione fu contrapposta alla candidatura di Bevagna.

⁸⁶ ANTON FRANCESCO EGIDI, *Historia della città di Assisi copiata dal originale esistente presso il signor (depennato) d'Assisi l'anno 1768*, Assisi, Biblioteca del sacro convento, ms. 257, c. 120r-v, citato da GENOVESI, *Le grottesche*, p. 8-9. Il ritratto di Properzio risulta già perduto al momento del restauro del 1900 in cui fu sostituito da un'iscrizione commemorativa. Vedi COGOLLI, *La volta pinta*, p. 9.

⁸⁷ ERMINIA IRACE, *Accademie e vita cittadina, in Assisi in età barocca*, a cura di ALBERTO GROHMANN, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1992, specie alle p. 389-398.

⁸⁸ TEZA, *Fra ei poggi e l'aque*, p. 86-88: 87 per la citazione.

⁸⁹ Sull'*Institutio* vedi nel testo e a nota 7.

L. Teza

Summary

LAURA TEZA, *Glories of a family dynasty and Perugia in Guglielmo Pontano's Iustitiae Sacellum*

Seventeen fragments of a series of frescoes are all that remain of a room which the Perugian jurist Guglielmo Pontano furnished in the palazzo, opposite the Church of *Sant'Ercolano*, which was renovated by him in 1532 but destroyed in 1836. The frescoes were located on the vault of a room called *Iustitiae Sacellum*, where Pontano received students of Perugia's *Studium*, and depicted the portraits of Perugia's most illustrious jurists from the fourteenth and fifteenth centuries set around the mythological figure of Astraea. In the lunettes, which are only partially preserved, there are a pleasant depiction of Pontano's house, portraits of contemporary men of law, allegoric subjects, as well as lost portraits of famous family ancestors, including the famous poet Giovanni Gioviano Pontano. The series takes shape as the glorification of the Pontano family, a family with a distinguished history in law, as well as homage to the figure of Astraea-Justice (Goddess of Justice). The last of the gods, she left Earth bloodied by violence (Ovid, *Metamorphoses*, I, 150) and is a clear reference to the turbulent political situation in Perugia, in which the Pontano family maintained a constant and a much rewarded loyalty to the Farnese family, which included Pope Paul III.

Parole chiave: Pittura (sec. XVI) – Giuristi – Rocca Paolina – Astrea – Raffaellino del Colle

GLI STUDENTI MARCHIGIANI NELL'ARCHIVIO DEL COLLEGIO STUDENTESCO DELLA SAPIENZA NUOVA DI PERUGIA

L'origine dei collegi per studenti forestieri nella città universitaria di Perugia è da ricondursi al desiderio dei fondatori di attrarre un maggior numero di studenti in città, facendo sì che la mancanza degli alloggi non fosse causa di rinuncia agli studi. Da parte loro le *Domus*, ovvero *Case*, a cui le donazioni dei privati avevano fornito rendite proprie, garantivano alloggi che erano in parte o totalmente gratuiti. Fornivano dunque una ospitalità rivolta particolarmente agli studenti poveri, a quelli, cioè, che non potevano disporre, in tempo breve, di tutto il denaro necessario per mantenersi agli studi in un'altra città. L'opera dei fondatori e delle loro famiglie, che continuavano anche dopo la morte dei primi a vigilare sul funzionamento delle istituzioni, non si limitava tuttavia alla sola donazione materiale di edifici e denaro, ma interveniva anche nella regolamentazione delle *Case*, fissando con particolare cura i criteri d'accesso, al fine di agevolare lo studio di determinate materie e/o la provenienza da determinate località o regioni. Sebbene, come si è detto, il servizio fosse essenzialmente gratuito, col passar del tempo (forse per necessità economiche) in molti collegi si procedette a ospitare 'soprannumerari': studenti che contribuivano in qualche percentuale al loro mantenimento e che perciò non godevano di tutti i privilegi dei loro compagni 'numerari'.

¹ La Sapienza Vecchia di Perugia è uno fra i primi collegi universitari in Italia, istituito per ospitare studenti forestieri. Per maggiori notizie si veda UGOLO NICOLINI, *La "Domus sancti Gregorii" o "Sapienza Vecchia" di Perugia. Nota sul periodo delle origini*, in *I collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo*, a cura di DOMENICO MAFFEI-HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Milano, Giuffrè, 1991, p. 47-52; nonché GUIDUBALDO ANGELETTI-AURELIA BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia, Onasi, 1993. Sempre su questo Collegio e sugli scolari in esso ospitati cfr. VITALIANO BIANCHI, *Studenti stranieri a Perugia tra il XV e il XVII secolo nei collegi delle Sapienze*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del Convegno Internazionale, Trieste 23-26 aprile 1990*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 37), 1996, I, p. 264-269.

² *Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia*, a cura di LAURA MARCONI-DANIELA MORI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, coordinamento scientifico GIOVANNA GIUBBINI, Perugia, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, 2006.

Agli inizi del Cinquecento a Perugia erano aperti due collegi per studenti forestieri: la Casa di San Gregorio o Sapienza Vecchia¹ e la Casa di San Girolamo o Sapienza Nuova. In seguito furono poi istituite la Sapienza Bartolina, operante dal 1575, ed il Collegio Oradino, a partire dal 1582.

La storia della Casa di San Girolamo (o Sapienza Nuova) è stata percorsa durante e a seguito del riordinamento delle sue carte, che ha evidenziato la ricchezza del materiale disponibile². Complessivamente si tratta di 250 registri a cui si aggiungono 15 pergamene e 2 buste, per un periodo che va dal 1426 al 1809. La Casa di San Girolamo aprì i battenti l'8 ottobre del 1443 a venti studenti. Nelle prime costituzioni del Collegio, risalenti al 24 novembre 1443, il numero fu elevato a quaranta scolari *pauperes* e due cappellani, provenienti da località lontane almeno trenta miglia da Perugia. Anche se la distanza da Perugia e la qualifica di 'povero' restarono costanti nelle successive costituzioni, attraverso specifici decreti il numero di studenti accolti variò (riducendosi in caso di difficoltà economiche).

Il presente contributo utilizza il fondo archivistico della Sapienza Nuova per una ricerca prosopografica sulla presenza di scolari marchigiani ospitati da questa struttura di accoglienza e di educazione. Per marchigiani si intendono quei giovani che dichiarano di provenire da luoghi sto-



1. Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia (ASUPg), Sapienza Nuova, *Costituzioni* (1443), reg. n. 1, c. 1v.

ricamente appartenuti ed appartenenti all'attuale regione Marche. Ci limitiamo qui a riportare i dati di fatto che abbiamo potuto raccogliere, senza pretendere di approfondire il significato storico di un'indagine prosopografica di questo tipo. In apertura, può essere in ogni caso utile riflettere sulle parole con le quali già alla fine del Settecento Giuseppe Colucci introduceva la sua trattazione sui personaggi degni di ricordo nella storia del Piceno:

Vi saran certamente soggetti, in questa sì ampia serie, i quali saranno molto insigni, come ve ne saran de mediocri, e degl'infimi, da che non tutti sortirono lo stesso ingegno, le stesse doti, né tutti ebbero la stessa fortuna. Vi saranno perciò soggetti i quali illustrarono non solo la famiglia, e la patria, ma tutta l'intera provincia, e per fino la stessa Italia. All'opposto ve ne saran degli altri che possono dirsi illustri in corresponsività alle loro patrie, e molti relativamente alle sole loro famiglie. Ad ogni patto però, tutti insieme raccolti non può negarsi che formeranno una decorosissima serie e l'onore delle famiglie e de' luoghi particolari concorreranno ad accrescere quello dell'Italia intera, cui mai non mancò né merito né valore nelle scienze e nelle arti.³

Lo studio ha cronologicamente circoscritto la ricerca ai secoli XVI e XVII. In realtà, la documentazione relativa agli studenti presenti in Collegio parte dal 1443. Si deve però riconoscere che, per il periodo precedente alla presente ricerca, le registrazioni degli studenti consistono molto spesso nella semplice indicazione del nome e del toponimo della località di provenienza, dati essenziali ma non sempre sufficienti ad identificare con precisione quegli stessi soggetti in altri documenti. Tale carenza di dati si verifica anche nei primi registri utilizzati nel presente lavoro. La scelta di iniziare lo spoglio della documentazione a partire dall'anno accademico 1510-1511 è stata, inoltre, dettata dall'obiettivo di raccogliere dati confrontabili con quelli offerti dal registro della matricola dell'*Universitas Scholarium*, conservata ed ormai edita⁴.

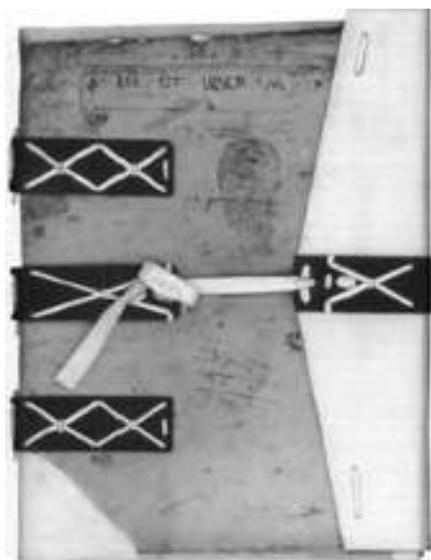
Di tutto l'insieme di documentazione del fondo archivistico della Casa di San Girolamo, sono stati impiegati nella ricerca i volumi che specificamente raccolgono gli atti relativi agli scolari. Si conservano tre registri di *Receptiones scholarium*, che coprono continuativamente gli anni 1538-1636; un unico volume intitolato *Mandata et Balloctationes*, degli anni 1586-1655; un altro *Libro de' nomi de' scolari ammessi*, che copre gli anni 1612-1629.

Da questa documentazione si ricavano dati sull'età dello scolaro; sulla Facoltà scelta; sulla formula con cui è ammesso: scolaro partecipante o soprannumerario; sulle formalità per l'ammissione: era normalmente richiesta la presentazione di una lettera patente da parte del comune d'origine, a garanzia dei buoni costumi del giovane; sul tempo intercorso fra la domanda e l'effettiva accoglienza nella Casa Gerolimiana. Molto spesso infatti a margine della domanda di ammissione, nei libri di *Receptiones*, il notaio annota l'accettazione dello scolaro, e ugualmente indica la data d'inizio del tempo effettivo da trascorrere in Collegio. Ad esempio nel libro *Receptiones* del 1569-1592, a c. 161v, accanto all'atto di domanda di Cesare Bicilli, datato al 14 dicembre 1588, si trova annotato: «die 3 martii per doctoratum domini Guidobaldi Racchi incepit tempus suum».

Accanto ai libri tenuti dal Collegio specificamente per raccogliere i provvedimenti relativi agli scolari ospiti, ha trovato importante impiego la numerosa serie dei libri mastro di entrata ed uscita. Complessivamente si tratta di ben sessanta registri, che contengono materiale specifico sugli scolari accolti nella Sapienza Nuova per l'arco temporale che va dal se-

³ GIUSEPPE COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, V, Fermo, Paccaroni, 1798, p. XIII-XIV.

⁴ LAURA MARCONI, *Studenti a Perugia. La matricola degli scolari forestieri (1511-1723)*, con ROBERTO ABBONDANZA e ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 3), 2009.



2. Tipica coperta (restaurata) di un registro di entrata e uscita, a. 1512. ASUPg, Sapienza Nuova, *Entrate e uscite*, reg. n. 8.

condo decennio del XVI secolo (1510) agli anni Cinquanta del successivo (1655). Si tratta di documenti decisamente interessanti per i dati economici relativi alla Casa, poiché in essi si registrano quantità e costi dei beni acquistati nonché le disponibilità monetarie dell'Istituto. Al tempo stesso però essi offrono informazioni sulle bocche da sfamare, le rendite delle terre, ed altro.

Nei registri di entrata e uscita le notizie sugli scolari sono annotate in una sezione marginale, generalmente posta in apertura del volume, e riguardano dettagliatamente le presenze ed assenze degli scolari durante l'anno accademico. Tale sezione è stata riscontrata in trentasette registri. Ad esempio, nel registro di entrate e uscite del 1578-79, intitolato *Libro del primo anno del rettorato di messer Valerio Ariguccii*, a c. 2r, per lo studente Ferrantini si riporta: «Messer Fabio Ferrantini di Ancona a dì primo de novembre presente; parti a dì 15 de luglio; tornò a 17 de la sera; parti a dì X de settembris la sera; tornò a dì 20 de la sera». Si precisa dunque il giorno e in alcuni casi addirittura il momento della giornata: *a desinar, a cena*. Alle volte si trova indicata anche la causa dell'assenza, se essa sia imposta dai governatori della Sapienza, ad esempio, «per non haver hauto rispetto del parlare al rettore» (relativamente allo scolaro Messer Pietro Iacomo da la Rocca: Reg. dell'anno 1538-39, c. 7r), oppure se sia dovuta al fatto che lo scolaro «finì il suo tempo» in Collegio (come nel caso di Messer Lattantio Secolo: Reg. dell'anno 1574-75, c. 2r), o altrimenti a un triste evento (come per il «reverendo don Roberto Tiro da Sassoferrato – morto in Sassoferrato adì 28 del detto [giugno 1591]»: Reg. dell'anno 1591-92, c. 2r).

Più raramente – la circostanza si verifica soltanto all'inizio di cinque registri di entrata e uscita – i libri riportano l'elenco dei consiglieri. Questa carica era ricoperta da studenti, in numero di quattro per ognuno dei trimestri in cui era diviso l'anno accademico; tale sezione si è dimostrata utile per la verifica dei nomi già riscontrati sotto la voce *Presentia et absentia scholarium*.

Quando i libri contabili non presentano una sezione *Presenze*, si è ricorsi alla rubrica o all'indice (denominati *Trovatello* o *Repertorio*), d'abitudine posti all'inizio del registro. La rubrica o *Repertorio* consiste in un fascicolo i cui fogli sono tagliati a scaletta, di eguali dimensioni o più piccoli del resto del volume con il quale è rilegato. Stessa funzione ha l'indice che materialmente si compone di poche carte appartenenti al primo fascicolo del volume. Rubrica o indice dei libri contabili sono stati consultati in sedici registri. Nella rubrica sotto ciascuna lettera è riportata – secondo l'iniziale del prenome – l'indicazione di coloro a cui sono intitolate specifiche carte del registro a partita doppia. Gli scolari compaiono in rubrica soltanto se intestatari di alcune carte e ciò avviene quasi esclusivamente in occasione del dottorato. Informazioni circa il dottorato sono peraltro reperibili in varie parti dei libri. Nella sezione *Presenze*: ad esempio per Messer Ottaviano Simoncelli da Cagli si dice «parti adì 9 de giugno [1573] dottorato» (Reg. dell'anno 1573-74, c. [1r]). Nelle carte specificamente intestate allo scolaro si possono leggere annotazioni come la seguente:

Messer Hettore Almerici da Pesaro deve havere fiorini trentacinque, soldi vintotto, per il suo dottorato in civile et canonico che gli suole pagare la Sapiencia. E più deve havere per detta causa parti cento de pane. Item parti cento de vino, in questo 64 [c. 55v]. Messer Hettore di contro deve dare fiorini trentacinque soldi vintotto che tanti hebbe da me Cesar Meniconi per nostro bollettino di n. 37 in questo 26 [Reg. dell'anno 1568-69, c. 39r].

Dai libri mastri si possono trarre ancora altre informazioni, quali quelle relative alle quantità di merci (grano e vino) e di denaro necessarie a ciascuno scolaro per il suo mantenimento durante l'anno accademico. Nozioni queste ultime certamente utilissime per la storia economica, e non solo dell'istituto.

Per due libri mastri, quello del 1558 e quello del 1633-34, mancando sia la sezione relativa alle presenze che la rubrica, si sono passate in rassegna tutte le carte, ma il faticoso lavoro non ha dato i risultati sperati.

Nonostante l'abbondanza di materiale, non è assicurata la completezza cronologica, come si rileva dal fatto che per alcuni anni mancano, del tutto o quasi, le informazioni sugli studenti. Succede pure che si abbiano notizie sugli scolari limitatamente a un solo anno di presenza. Così è, ad esempio, per Don Benedetto da la Mandela, di cui troviamo notizia nel solo registro del rettore Alessandro de Teis per l'anno accademico 1530-31. L'ipotesi che si può azzardare, oltre alla mancata conservazione dei registri relativi all'arco di tempo in cui lo studente si trova in Collegio, che, nella maggior parte dei casi, appare essere la più fondata, è che il nostro personaggio sia effettivamente vissuto alla Sapienza Nuova per un solo anno, venendo meno successivamente uno dei requisiti per restarvi o avendo scelto egli stesso un'altra sistemazione, con il trasferimento in altra città ovvero Studio. In ogni caso, anche quando si hanno notizie relativamente ad un solo anno accademico passato in Collegio, non possiamo ignorare il valore di tale indicazione al fine di valutare l'effettiva presenza in città dello scolaro.

Nessuna certezza invece sulla presenza effettiva nello Studio perugino dalle sole domande di ammissione al Collegio. Ad esempio per *Iosephus Bertotius Fanensis* si ha la domanda di ammissione e la risposta affermativa (contenuta nel libro dei *Mandata et Balloctationes*), ma la mancanza di documentazione per gli anni intorno al 1640, periodo in cui si dovrebbe collocare l'arrivo dello studente fanese in Collegio, non ci permette di avanzare alcuna ipotesi sull'effettiva presenza. Ancora maggiore incertezza rimane per i casi simili a quello di *Rodolphus Berardini Gauselli de Pergula*, per i quali si possiede solo la domanda di ammissione, elemento insufficiente per affermare che la sua domanda sia stata accettata e che lo stesso sia effettivamente venuto a seguire le lezioni nello Studio perugino.

All'interno del periodo considerato, 1510-1655, abbondanti e sicure informazioni sugli studenti si hanno in corrispondenza dell'arco temporale che va dal 1545 al 1630, quello appunto in cui le informazioni sulle presenze degli scolari, tratte dai libri contabili, che coprono pressoché interamente il periodo, sono integrabili con quelle ottenute dai registri delle *Receptiones* e quelli dei *Mandata et Balloctationes*.

Quando uno scolaro appare in più di un registro del Collegio della Sapienza Nuova, può succedere che il nome e/o il cognome siano scritti in forme diverse. *Nicolo da Montalboddo* diventa, la seconda volta che appare, *Neccolò da Monte Alboddo*; *Andreas Thome Bartotii de Fano* è trasformato in *Thomasso Bertocci*, ma anche in *Thomasso Bartocci da Fano* ed ancora in *Tomasso Bertozzi*. Molti altri esempi potrebbero essere fatti a testimonianza dei cambiamenti di grafia, non solo nei nomi, ma anche nei toponimi. Si evidenzia infatti che i libri di entrate e uscite erano tenuti da contabili che si succedettero negli anni, per cui cambia il modo di scrivere e l'attenzione per le informazioni registrate. Sebbene rari, vi sono anche casi in cui le variazioni non consistono semplicemente nella diversa grafia del toponimo, ma per uno stesso scolaro sono indicati luoghi di

provenienza differenti. È il caso di *Federicus Ubaldinus*, che nel libro *Receptionum* risulta proveniente da *Castrum Durantis*, ma che poi nei libri dei conti degli anni 1566-67, e 1567-68, è registrato come proveniente da *Monte Secho*.

L'indagine nell'archivio 'sapienziano' ha portato al reperimento di ben 366 scolari provenienti dalle Marche. Dei 366 nominativi identificati, 161 si iscrivono anche nella Matricola degli studenti forestieri dell'*Universitas Scholarium*. La maggioranza di loro sono nell'elenco relativo alla Provincia *Marchia* ma svariati altri si registrano nelle altre sezioni della Matricola: *Romana Proventia, Regni Sicilia, Tuscia, Ultramontanorum, Francia, Hispania, Citramontanorum Innominatorum*.

Pur nell'impossibilità di risolvere completamente tutti i problemi testuali, lo spoglio dell'archivio della Sapienza si è dimostrato utile per lo scioglimento di alcuni nomi che nella matricola erano dati in forma abbreviata, com'è il caso di *Dominicus Cornus de Camerino* che, grazie alla registrazione in forma estesa nei documenti del Collegio, si è potuto leggere come *Dominicus Corvinus de Camerino*. Il confronto dei dati della matricola degli studenti forestieri con quelli del fondo della Sapienza Nuova mostra ancora come nell'indicazione della località di provenienza generalmente la documentazione del Collegio sia più precisa; basta osservare i casi di *Fabius Franchillucius*, che nella matricola si dice *de Firmo*, mentre nel Collegio è indicato più precisamente provenire *de Monteroberto de Fermo*. Per *Paulus Corradinus de Piceno* avviene che nella documentazione della Sapienza si scopra proprio la città di provenienza, cioè Fabriano. D'altra parte, è vero anche che *Guidus Ubaldus de Tosus*, mentre in matricola è annotato come *a Belviderio Jesii*, nei documenti della Sapienza più concisamente è segnalato proveniente da *Exio*.

Un'ultima fonte si può aggiungere alla documentazione, edita e inedita, sin qui utilizzata. Si tratta in questo caso di un manoscritto, un 'libro mortuario' conservato presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia tra le carte raccolte da Annibale Mariotti⁵. Nel fascicoletto, dedicato alla Chiesa di San Lorenzo, in Porta Sant'Angelo, si legge l'intitolazione: *Forestieri*; segue l'avvertenza:

In questo libro si scriveranno li nomi, cognomi, et patria di quelli che saranno sepolti nel Pilo posto dinanzi all'intrate della Cappella Oradina dello Spirito Santo nella chiesa di San Lorenzo di Perugia, secondo la forma dell'iscrizione che è nella pietra di detto Pilo, di questo tenore: "Scolasticorum, doctorum aliorumque honestorum hominum exterorum usui". Resteranno parimenti notati in questo luogo tutti quelli che non fossero stati registrati in detto libro de' quali ne apparischino legitime prove ne' libri mortuali delle rispettive parochie, senza però osservare lo stesso ordine cronologico, a unicamente con quell'ordine che se ne troveranno le notizie.

Alcune notizie sulla morte di studenti marchigiani riportate in questa sede le avevamo già apprese dai registri del Collegio della Sapienza Nuova; lo spoglio del manoscritto aumenta il numero di studenti defunti di due, per i quali non avevamo reperito alcuna informazione.

LAURA MARCONI
(Università di Perugia)
lamarconi@tiscali.it

⁵ BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA DI PERUGIA (BAP), ms. 1490; cfr. ALESSANDRO BELLUCCI, *Perugia. Biblioteca Comunale, in Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di GIUSEPPE MAZZATINTI, V, Forlì, Bordandini, 1895, p. 287.

APPENDICE

I nominativi reperiti sono presentati qui di seguito in forma di elenco cronologico. Accanto al nome ed alla provenienza di ciascuno è indicato l'anno in cui lo studente appare la prima volta nei registri della Sapienza Nuova. A seguire, abbreviate, le fonti archivistiche con l'indicazione delle carte ed eventuali varianti dei nominativi.

1. BUCCOLINO DA FIRMO 1510 1510/11, Iv; 1511/12, 3r.
2. UGOLINO DE MONTE FILIORUM OCTRANI 1510 1510/11, 2v; 1511/12, 3r. Forse *Hugolinus Gentilonus de Monte Filoptrano* in *Matricola*, M54 (1511).
3. IACOPUS DE MONTE FILIORUM OCTRANI 1510 1510/11, 3r; 1511/12, 3v. Forse *Iacobus Cristinus de Monte Filoptrano* in *Matricola*, M58 (1511).
4. IOANNES DE EGIO 1510 1510/11, 3v; 1511/12, 3r *Ioannes de Hesio*. Forse *Ioannes Georginus de Esio* in *Matricola*, M59 (1511).
5. DOMINICUS DE EGIO 1510 1510/11, 3v.
6. HANNIBAL DE FIRMO 1510 1510/11, 4r; 1511/12, 3r *Anibal de Gructis in mari*.
7. PETRUS MATHEUS DE SANCTO SEVERINO 1510 1510/11, 4r.
8. MATHEUS DE MONTE BODIO 1510 1510/11, 4r.
9. IOANNES BAPTISTA DE BELFORTE 1510 1510/11, 4v; 1511/12, 3r.
10. IOANNES FRANCISCUS DE SAXOFERRATO 1510 1510/11, 5r; 1511/12, 3r. Forse *Iohannes Franciscus Honophryus de Saxoferrato* in *Matricola*, R64 (1511).
11. DOMINICUS DE FIRMO 1510 1510/11, 5r; 1511/12, 3r. Forse *Dominicus Rictius de Firmo* in *Matricola*, M22 (1511).
12. MAGISTER IOANNES DE ROCHA 1511 1511/12, 3r.
13. MAGISTER SALVATOR DE ROCHA 1511 1511/12, 3r.
14. MAGISTER PETRUS DE PHANO 1511 1511/12, 3r.
15. MAGISTER HIERONIMUS DE PHANO 1511 1511/12, 3r.
16. MARCHUS DE ESCULO 1511 1511/12, 3v. Forse *Marcus Antonius de Melioribus de Asculo* in *Matricola*, M50 (1511).
17. FORTUNATO DE PIETRO PAULO DA LA MANDOLA 1525 1525/26, 144v; 1528/29, 70r; 1530/31, 4r; 1531, 7v *Fortunale da la Mandela*. Forse *Fortunatus Galeoctus de Amandula* in *Matricola*, M99 (1511).
18. FRANCESCO DA LA PENNA 1525 1525/26, 144v. 1528/29, 70v *Francesco de le Penne de Billi*.
19. BERARDO DA TOLENTINO 1525 1525/26, 144v.
20. IO PAVOLO DE GALEOCTIS 1525 1525/26, 144v; 1528/29, 71v *Iovan Pavolo dala Mandula*; 1530/31, 5r; 1531, 5v.
21. FRANCESCO AMENO DA SASSOFERRATO 1525 1525/26, 144v; 1530/31, 9r *Francesco da Sassoferrato*; 1531, 6v. Forse *Franciscus Humanus de Saxoferrato* in *Matricola*, R130 (1524).
22. OCTAVIANO DA URBINO 1525 1525/26, 144v.
23. PAULO DA SARNANO 1525 1525/26, 144v; 1528/29, 71r; 1531, 5v.
24. HIERONIMO DA ORBINO 1525 1525/26, 144v.
25. NICOLO DA MONTALBODDO 1528 1528/29, 69v *Neccolo da Monte Alboddo*; 1530/31, 5v; 1531, 6r.
26. DOMENECHO DA IEGIE 1528 1528/29, 69v; 1530/31, 6v; 1531, 8v.
27. GUALTIERO D'ACUMULO 1528 1528/29, 69v; 1530/31, 5v.
28. BENEDETTO DA FERMO 1528 1528/29, 70r.
29. HIERONIMO DA SANCTO ANGELO IN VADO 1528 1528/29, 70v; 1530/31, 8r; 1531, 8r.
30. BENTIVOLIO DA FANO 1528 1528/29, 71r; 1530/31, 4v; 1531, 6r.
31. CAMILLO DA CUMULO 1528 1528/29, 71v.
32. PROSPERO DA FERMO 1528 1528/29, 71v; 1530/31, 6v; 1531, 8r.
33. RANALDO DA FERMO 1528 1528/29, 71r; 1530/31, 8v.
34. DON PIETRO DA CAGLIE 1530 1530/31, 4v.
35. SILVIO DA MONTE ALBOCTO 1530 1530/31, 5v; 1531, 6v.

36. LACTANTIO DA ASCOLE 1530 1530/31, 7r; 1531, 7v. Forse *Lactantius Pcepta de Asculo* in *Matricola*, M100 (1530).
37. MAGISTRO PIERSANTE DA MONTE HELPARO 1530 1530/31, 7v; 1531, 7v.
38. IOVANBASTISTE DA FANO 1530 1530/31, 8r; 1531, 8v *Mastro Ioannes Baptista da Fano*.
39. SIGNIORECTO DALLA ROCCHA CONTRADA 1530 1530/31, 9v; 1531, 6r; 1536, 6v; 1537, 8r.
40. DON BENEDETTO DA LA MANDOLA 1530 1530/31, 10r.
41. GIOVAN BATTISTA DA URBINO 1531 1531, 9r.
42. GIOVANLODOVICO DA FOSSAMBRUNO 1531 1531, 9r.
43. GIO FRANCESCO DA CAMERINO 1531 1531, 11r.
44. GIOVANFELIPPO PACIFICO D'ASCOLE 1531 1531, 11r; 1536, 7r *Io Philippo d'Ascole*. Morto nel 1536.
45. LATANTIO DALA COMMUNANTIA 1536 1536, 6v.
46. LATANTIO DA MONTE FILATRANO 1536 1536, 7r.
47. TOMASSO DA IEGIE 1536 1536, 7v.
48. ASTORRE DA FERMO 1536 1536, 9r; 1537, 9r.
49. BARTOLOMEO DI RECANATI 1536 1536, 9r; 1537, 9r.
50. THEODORO DALA MANDOLA 1536 1536, 10v; 1537, 10r; 1538/39, 7r.
51. BENEDETTO DA CAGLI 1536 1536, 10v; 1537, 10r; 1538/39, 6v.
52. CENSORIO DA FERMO 1536 1536, 11r; 1537, 10v; 1538/39, 7r.
53. IO BATTISTA DA SASSOFERRATO 1536 1536, 11v; 1537, 11r; 1538/39, 7v.
54. PIETRO IACOMO DALLA ROCCA 1536 1536, 11v; 1537, 10v; 1538/39, 7v; 1539, 5r *Iacobo della Rocca*.
55. BRAMANTE DA MONTE PHILATRANO 1536 1536, 12v; 1537, 11v; 1538/39, 8r; 1539, 5r.
56. DESIDERIO DA CUMULO 1536 1536, 12v; 1537, 11v; 1538/39, 8r; 1539, 5v.
57. BALDO DE FRANCESCO VINTURELLI DA FOSSANBRUNO 1536 1536, 12r; 1537, 11v; 1538/39, 8r; 1539, 5v.
58. THESEO DA MONTE FANO 1536 1536, 12v; 1537, 11v *Theseo da Monte Santo*; 1538/39, 8r; 1539, 6r.
59. OLIVIERO DE SER LUCA DA PORCHIA 1537 1537, 12r; 1538, 8v *Ueliviero de Porchia*; 1539, 6r *Uliverius de Porchia*.
60. IACOMO DA MACERATA 1537 1537, 12r; 1538/39, 8v; 1539, 6r.
61. ANTONIO DA URBINO 1537 1537, 12v; 1538/39, 9r; 1539, 6r.
62. IO FRANCESCHO HONORIO DA LO STAFFULO 1537 1537, 12r; 1538/39, 8v *Giovanfrancesco Honorio*; 1539, 6r.
63. IO ANDREA AMBROSCINO DA FOSSAMBRUNO 1537 1537, 12v; 1538/39, 9v *Giovanne Andrea da Fossobruno*; 1539, 6v.
64. CLAUDIUS DE ROCCA 1539 1539, 6v.
65. BAPTISTA OLIM SER NICOLAIS GRILLOCTIS DE URBINO 1541 1528-1569, 12r.
66. ANDREAS LAURENTIUS DOMINI MA(TE)I DE PERGULA 1541 1528-1569, 14v.
67. RODULPHUS BERARDINI GAUSELLI DE PERGULA 1541 1528-1569, 15r.
68. MAGISTER AURELIUS SALVATUS DE SANCTO GENESIO 1541 1528-1569, 16v.
69. AUGUSTINUS HIERONIMI PUTII DE URBINO 1542 1528-1569, 27r; 1547/48 *Angustino Pucci da Urbino*.
70. CAROLUS NICOLAI DE SAMINELLIS DE CAMERENO 1542 1528-1569, 33r.
71. BALDUS FRANCISCI BICCHINI DE URBINO 1543 1528-1569, 34v.
72. LAURENTIUS CONSTANTINIUS DE PICELLIS DE CAMERENO 1543 1528-1569, 35v.
73. FABIUS IACOBI CORDELLE DE FIRMO 1543 1528-1569, 36r, 80r.
74. HIERONIMUS HIERONIMI DE ASCULO 1543 1528-1569, 37r.
75. FIDEUS ANGELI DE MONTE FORTINO 1543 1528-1569, 39r.
76. ALEXANDER BULDRINUS DE FANO 1544 1528-1569, 40v; 1547/48 *Alexander Boldrini*.
77. IOANNES FRANCISCUS IOANNIS BARNABE DE PERGULA 1544 1528-1569, 42v.
78. DIOTALEVUS IUSTUS DE CIVITATE URBINI 1544 1528-1569, 44r.

79. IOANNES BAPTISTA DOMINI MARI (VENEREI) DE ROCCA CONTRATA 1545 1528-1569, 50v.
80. DURANTES FRANCISCI PILII DA FANO 1545 1528-1569, 51v; 1547/48 *Durante Pilio*. 1552.
81. NICOLAUS IOANNES FRANCISCI BOGLIONI DE FANO 1546 1528-1569, 60r; 1552 *Nicolao Boglioni*.
82. DOMITTIUS DE MARSILII MARTINI DE ASCULO 1546 1528-1569, 62r; 1547/48 *Domitio de Ascoli*.
83. PETRUS AMBROXINUS SETA DE MUNDAVIO 1547 1528-1569, 70v; 1552 *Ambrosino Seta*; 1554 *Ambrogio Seta da Mondavio*; 1555 *Ambrogino*.
84. HORATIUS BENEDICTUS DE CAGLIO 1547 1528-1569, 72r; 1552 *Horatio Benedetti*; 1554 *Oratio Benedetti da Cagli*; 1555. *Matricola*, C85 (1549).
85. CESARE BRUSCO DA SAN GENIGI 1547 1547/48.
86. PROSPER FRANCISCI CAMPANI DA AUXIMO 1548 1528-1569, 78r; 1552 *Prospero Campani*.
87. ANDREAS THOME BARTOTII DE FANO 1548 1528-1569, 79r; 1552 *Thomasso Bertocci*; 1554 *Thomasso Bartocci da Fano*; 1555 *Tomasso Bertozzi*.
88. MICHAELANGELUS SEDERIUS DE FIRMO 1548 1528-1569, 80r, 91r; 1554 *Michelangelo Siderio da Firmo*.
89. PETRONIUS DE PETRONIO DE PESARO 1548 1528-1569, 85v; 1552 *Petronio Petronii*; 1554 *P. de Petronio da Pesaro*.
90. FRANCISCUS DOMINI MATHEI MARCHOLINI DE FANO 1549 1528-1569, 89v, 91r; 1552 *Francesco Marcolini*.
91. EMILIUS TASTIUS DE ROCCHA CONTRATA 1549 1528-1569, 92v; 1552 *Emilio Tasti*; 1554 *Emilio Tasti dalla Roccha Contrada*; 1555; 1556; 1561.
92. CLAUDIUS AMATUS DE CASTRO DURANTIS 1549 1528-1569, 95r; 1552 *Claudio Amato*; 1554 *Claudio Amati da Castel Durante*; 1555; 1556; 1557; 1558, 1v-4r.
93. PERMATHEUS PAULUTIUS DE TERRA FRATTARUM, DOMINII VICARIATUS ECCELLENTISSIMI DUCIS URBINI 1550 1528-1569, 99v; 1552 *Piermatteo Paulucci*, 1555 *Piermattheo Paulucci dalle Fratte*; 1556 *Mateio Paulucci*, 1557(M); 1559(M).
94. HIERONIMUS BENINCASA DE ANCONA 1550 1528-1569, 102r; 1552 *Hieronimus Beneincasa*; 1554 *Ieronimus Benincasa d'Ancona*; 1555; 1556 *Girolimo Benincasa*; 1557(G); 1558, 1v-4r; 1559(G).
95. MALATESTA ADRIANI DE SAXOFERRATO 1550 1528-1569, 103v; 1552 *Malatesta Adriano*; 1554 *Malatesta Adriani da Sasoferrato*; 1555; 1556; 1557 *Andreani*; 1558, 4v-7r; 1559; 1561; 1563; 1564 *M. Andreani*.
96. MARTINOZZUS AMATUS DE CORINALDO 1551 1528-1569, 111r; 1552 *Manozzino Amato*; 1554 *Martinozzo Amato da Corinaldo*; 1555; 1556; 1557.
97. CAMILLUS DOMINI LUDOVICI PERUCIUS DE CALLIO 1551 1528-1569, 112r; 1554 *Camillo Puzzi da Cagli*; 1556 *C. Peruzi*; 1557; 1558, 31v-34r.
98. FRANCISCUS BORGOGELLUS DE FANO 1551 1528-1569, 113r; 1552, *Francesco Borghegelli*; 1554 *F. Borghese da Fano*; 1555; 1556 *F. Borggocello*; 1557 *Borgogelle*; 1558, 7v-10r.
99. MARCUS MARCIANTONIUS DE MONTE NOVO DE MARCHA 1551 1528-1569, 116r; 1554 *Marco de Marcantonio da Montenovio*; 1555; 1556; 1557.
100. FABIUS DOMINI LUCE DE ABBATIS DE PISAURO 1551 1528-1569, 117v; 1554 *Fabio de domino Luca delli Abbati da Pesaro*; 1555 *Fabio delli Abbati*; 1556; 1557; 1558, 34v-37r; 1559.
101. CLAUDIUS DOMINI ANTONII SCIRI DE TERRA CASTRO DURANTI 1551 1528-1569, 118v; 1552 *Claudio Scyro de m(agistro) Antonio*; 1554 *Claudio de domino Antonio Sciro da Casteldurante*; 1556 *Claudio Sciri*; 1557; 1558, 16v-19r; 1559.
102. HORATIO STRONGO DA FOROSEMPRONIO 1552 1528-1569, 123r *Horatius Francisci ser Angeli de Foro Sempronii*; 1552 *Horatio Strongo*; 1555 *Horatio Strongo da Forosempronio*; 1556; 1557.
103. OPTAVIUS DOMINI ANTONII SCIRI DE TERRA CASTRI DURANTIS 1552 1528-1569, 125r; 1554 *Ottavio Sciri da Castel Durante*; 1555; 1556; 1557; 1558, 40v-43r; 1559; 1561.
104. MARINUS TIRONETTUS DE RACANATI 1552 1528-1569, 126v.
105. HORATIUS DOMINI LATINI ZITELLI DE ROCCHA CONTRATA 1554 1528-1569, 127v; 1554(O) *Horatio de domino Latino Zitelli dalla Roccha*; 1555; 1556; 1557; 1558, 28v-31r *Oratio Zitelli*; 1559; 1561; 1563; 1564. *Matricola*, M112 (1559).
106. FRANCESCHINUS MANOZINUS DE SANCTO SEVERINO 1554 1528-1569, 128r; 1555 *Francesco Mannozzino da Sancto Severino*; 1556 *Francesco Mannozzino*; 1557; 1558, 58v-61r; 1559; 1562.
107. IOANNES BAPTISTA DE GUIDONIBUS DE TERRA SANCTI CONSTANTII, DOMINII CARDINALIS URBINAS 1554 1528-1569, 134v; 1556 *Giovanbatiste Quidoni*; 1557 *Gio Battiste Guidoni*; 1559; 1561; 1562; 1563; 1564. *Matricola*, M114 (1559).

108. BELISARIUS DOMINI POMPEI DE AZZOLINIS DE FIRMO 1554 1528-1569, 135v; 1558, 79v-82r *Belisario Axolini*; 1561; 1562.
109. IOANNES BAPTISTA BUZACARINUS DE PERGULA 1554 1528-1569, 136v; 1556 *Giovanbatiste Buzacarini da Pergola*; 1557; 1558, 76v-79r; 1559; 1561. *Matricola*, C86 (1559).
110. MARIANUS NICOLAI COLINI DE FABRIANO 1555 1528-1569, 138r; 1555 *Mariano de Nicolo Colino da Fabriano*; 1556 *de Colini*; 1557.
111. IOANNES BAPTISTA VINCENTII SANCTIS TACHINI DE FOROSEMPRONII 1555 1528-1569, 139v; 1558; 91v-94r *Gianbatiste Tacini*; 1561; 1562; 1563 *Gianbatista Tacinio*; 1564. *Matricola*, C88 (1559).
112. IOANNES BAPTISTA DOMINI TEODORI DE COLUTIIS DE FIRMO 1556 1528-1569, 144v; 1556 *Iovanbatiste Colini de Firmo*; 1557 *Gio Battista Coluci*; 1558, 64v-67r *Gian Batiste Coluci*; 1561; 1562. *Matricola*, M135 (1561).
113. ANTONIUS CARNEVALIS DE FOROSEMPRONII 1556 1528-1569, 145r; 1557 *Antonio Carnevali*; 1558, 97v-100r *Antonio Carnevali*; 1561; 1562; 1563; 1564.
114. ROBERTUS GASPARIS ROBERTI DE MONTE ALBODDE 1556 1528-1569, 146v; 1558, 181v-182r *Roberto Ruberti*; 1561; 1562; 1563; 1564. *Matricola*, M113 (1559).
115. IOANNES BAPTISTA LUCE MACIOLI DE CALLIO 1557 1528-1569, 154r.
116. LAURENTIUS DOMINI FABRITHI FELICIS DE CALLIO 1558 1528-1569, 157v; 1559 *Lorenzo Felice*; 1561.
117. LUCHASANTONIUS IOANNIS ANTONII SALUTIUS DE CALLIO 1558 1528-1569, 159v.
118. DOMINICUS CORVINUS DE CAMERINO 1558 1528-1569, 164r. *Matricola*, R206 (1559).
119. FABIVS FRANCHILLUTIUS DE MONTEROBERTO DE FERMO 1559 1528-1569, 165v; 1562 *Fabio Francoluci*; 1563; 1564; 1566; 1566/67, 2r *Fabio Francoluccio da Fermo*; 1567/68, 2r. *Matricola*, M146 (1567).
120. IOANNES BAPTISTA DOMINI PERMATHEI PANDORI TERRAE DURANTIS 1559 1528-1569, 167v; 1561 *Gianbatiste Pandori*; 1562; 1563; 1564.
121. HIERONYMUS BENEDICTUS DE URBINO 1559 1528-1569, 168v; 1561 *Girolimo Benedicti*; 1562; 1563; 1564.
122. PAULUS ADRIANUS DE SAXOFERRATO 1559 1528-1569, 169v; 1561 *Paulo Adreani*; 1563; 1564.
123. CORNELIUS DE MATELICA 1559 1528-1569, 170r.
124. ANNIBAL ZITELLUS DE SAXOFERRATO 1559 1528-1569, 171r; 1561 *Annibale Zitelli*; 1562; 1563; 1564; 1566
125. MARINUS CRESCIMBENI DE LORO 1559 1528-1569, 172v; 1561 *Marino Crescembene*; 1562. *Matricola*, M130 (1559).
126. PAULUS STUCCHUS DE MOGLIANO 1559 1528-1569, 173r; 1561 *Paulo Stuci*; 1562; 1563; 1564 *Paolo Stuci*. *Matricola*, M131 (1559).
127. IULIUS VERZELLUS DE MONTE ALBODIO 1559 1528-1569, 174r; 1562 *Giulio Verzelli*; 1563; 1564; 1566; 1566/67, 2v *Giulio Verzelli da Monte Albozzo*, 1567/68, 2r. *Matricola*, M115 (1559).
128. ALEXANDER MODESTUS DE ROCCA CONTRADA 1560 1528-1569, 175r; 1562 *Alisandro Modesti*; 1563; 1564; 1566; 1566/67, 2v *Alesandro Modesti da la Roccha Contrata*; 1567/68, 2v. *Matricola*, M140 (1567).
129. HIERONYMUS SANTUTIUS DE URBINO 1560 1528-1569, 176r; 1562 *Girolamo Santucci*; 1563; 1564; 1566.
130. ANTINORUS HIERONIMIS CAROLI DE SCAPEZANO 1560 1528-1569, 181r; 1563 *Antinoro Mastini*; 1564; 1566/67, 3r *Antinorre Mastini da Scapezano*; 1567/68, 2v.
131. GUIDUS CATANUS DE FOROSEMPRONIO 1561 1528-1569, 192r; 1566/67, 4r *Guido Cattanio da Fossambruno*; 1567/68, 3v; 1568/69, 39r. *Matricola*, C96 (1565).
132. FEDERICUS UBALDINUS DE CASTRO DURANTIS 1560 1528-1569, 176v; 1561 *Federigo Ubaldini*; 1562; 1563; 1564; 1566/67, 2r *Federigo Ubaldini da Monte Secho*; 1567/68, 2r F. U. *da Monte Secho*. *Matricola*, M136 (1561).
133. PIERFRANCISCUS DE PIERFRANCISCIS DE CASTRO PIOBICI 1560. 1528-1569, 177v; 1561 *Pierfrancesco Pierfrancesci*; 1562 *Francesco de Pierfrancesco*; 1563(F); 1564(F); 1566(P); 1566/67, 2v *Pierfrancesco Pierfranceschi da Caglie*; 1667/68, 2r *Pierfrancesco Pierfranceschi da Caglie*.
134. GUIDOBALDUS MANNELLUS DE ROCCHA CONTRATA 1560 1528-1569, 178v; 1566/67, 2v, *Guidobaldo Mannelli dalla Rocca Contrata*; 1567/68, 2v; 1568/69. *Matricola*, M141 (1567).
135. PHELIPPUS PERSIMONIS DE NUTIS DE URBINO 1561 1528-1569, 186r; 1566 *Felippo Nuti*; 1568/69, 39r
136. PAULUS QUONDAM DOMINI FRANCISCI DE BENIS DE CIVITATE SENOGALLIAE 1561 1528-1569, 187r; 1563 *Paolo Beni*; 1564; 1566.
137. FULVIUS VINCENTII TACCHINIS DE FOROSEMPRONII 1561 1528-1569, 189r; 1566/67, 3v *Fulvio Tachini da Fossambruno*; 1567/68, 3r; 1568/69, 38v *Fulvio Tachini*.

138. VALERIUS MAFFEUS DA PIOBBICO 1561 1528-1569, 191r; 1566 *Valerio Maffei*; 1566/67, 3v; 1567/68, 3v.
139. VALERIUS PLOVATATIUS DE PISAURO 1562 1528-1569, 193r; 1566/67, 3v *Valerio Plovatatio da Pesaro*; 1567/68, 3v.
140. MARIANUS CIMICHETTUS DE CAMERINO 1562 1528-1569, 195r; 1566 *Mariano Cimicetti*; 1566/67, 4v *Mariano Cimicetti da Camerino*; 1567/68, 4r; 1568/69, 38v; 1570/71, *consiglieri*, 2v. *Matricola*, R266 (1566).
141. CESARIS DOMINI ANTONII FRANCISCI BERARDI DE CALLIO 1562 1528-1569, 199v; 1566 *Cesaro Berardi*; 1566/67, 44v *Cesare Berardi da Caglie*; 1567/68, 4r; 1568/69.
142. ECTOR DE ALMERICUS DE PISAURO 1562 1528-1569, 200r; 1563 *Ettore Alberigi*; 1564; 1566; 1566/67, 4v *Hettore Almerici da Pesaro*; 1567/68, 4v; 1568/69. *Matricola*, C94 (1563).
143. HIERONIMUS VENTURE AGNOLI DE CASTRO DURANTIS 1562 1528-1569, 201r; 1566 *Girollema Agnelli*; 1566/67, 4v *Giro-lamo Agnello da Urbino*; 1567/68, 4v; 1568/69, 38v.
144. OCTAVIUS SIMONCELLUS DE CALLIO 1563 1528-1569, 206r; 1566 *Ottavio Simoncelli*; 1566/67, 5v *Ottavio Simoncelli da Cagli*; 1567/68, 5r; 1568/69, 38v; 1570/71, 3r. *Matricola*, C129 (1572).
145. IOSEFFE AZONI DA VISSO 1564. 1563; 1564 1566 1567/68, 2v; 1568/69. *Matricola*, R263 (1566).
146. ALEXANDER ANTONII IACOMI DE MAZZAFERRIS DE RICINATE 1564. 1528-1569, 208r; 1566 *Alessandro Mazzaferro*; 1566/67, 3v *Alesandro Mazaferro da Recanati*; 1567/68, 3r; 1568/69, 38v. *Matricola*, M144 (1567).
147. LIVIUS GENGHA DE URBINO 1564 1528-1569, 212r; 1566 *Livio Genga*.
148. SIGISMUNDUS FRONTINUS DE SANCTO LAURENTIO IN CAMPO 1564 1528-1569, 216r; 1566/67, 6r *Gismondo Frontino da San Lorenzo in Campo*; 1567/68, 6r; 1568/69, 39r *Sigismundo*; 1570/71, *consiglieri*, 4r.
149. LAURENTIUS ONORATUS DE SERRA COMITUM 1564 1528-1569, 211r; 1566 *Lorenzo Honorati*; 1566/67, 4r *Lorenzo Onorati dala Serra*; 1567/68, 3v; 1568/69; 1570/71, 2r. *Matricola*, M145 (1567).
150. LACTANTIUS SECULUS DE MONTE SICCO 1565 1528-1569, 217r; 1566/67, 6v *Lactantio Seculo da Monte Secho*; 1567/68, 6r; 1568/69, 39r; 1570/71, 4r; 1573/74, *consiglieri*, 1v; 1574/75, 2r. *Matricola*, M148 (1567).
151. IULIUS DOMINI FEDERICI MENGACCIS DE MONDULFO 1565 1528-1569, 218r; 1567/68, 6r *Giulio Mengaccio da Mondolfo*; 1568/69, 38v; 1570/71, *consiglieri*, 4v; 1573/74, 1r. *Matricola*, C132=M150 (1571).
152. HORTENSIUS DOMINI VINCENTII VERNATII DE TERRA SANCTI ANGELI IN VADO, DOMINII ILLUSTRISSIMI DUCIS URBINI 1565 1528-1569, 219r; 1567/68, 6r *Hortensio Vernatio da Sancto Agnolo in Vado*; 1570/71, *consiglieri*, 4v *Vernacci*; 1573/74, 1v. *Matricola*, C115 (1571).
153. PIERLUDOVICUS DOMINI EGIDII NOLFUS DE FANO 1565 1528-1569, 221v; 1567/68, 6v *Pier Lodovico Nolfo*; 1570/71, *consiglieri Lodovico Nolfo*; 1570/71, 4v; 1573/74, 1v; 1574/75, 2r.
154. SULPITIUS CONSTANTINUS DE FIRMO 1566 1528-1569, 228v; 1568/69, 38v *Sulpitio Constantino*; 1570/71, *consiglieri*, 5v; 1573/74, *consiglieri*, 2r; 1574/75, 2v.
155. FABRITIUS ARDITIUS DE PISAURO 1566 1528-1569, 230r; 1566/67, 5v *Fabritio Ardito da Pesaro*; 1567/68, 5v; 1568/69, 38v; 1570/71, *consiglieri*, 3v; 1536-1655, 29r, 44v. *Matricola*, C109 (1570).
156. POMPEUS FOSCIUS DE ROCCHA CONTRATA 1566 1528-1569, 232r; 1568/69, 38v *Pompeo Fossi*; 1570/71, 6r *Pompeo Fosco dalla Rocca Contrada*; 1573/74, 2v; 1574/75, 2v; 1575/76, 1r *Pompeo della Rocca*. *Matricola*, M151 (senza anno).
157. EUGENIUS SABINUS DE FIRMO 1566 1528-1569, 236r; 1570/71, 6r *Eugenio Sabino da Fermo*; 1573/74, *consiglieri*, 2v *Eugenio Savini*; 1574/75, 3r. *Matricola*, M167 (1571).
158. PACCARONUS DE PACCARONIBUS DE FIRMO 1566 1528-1569, 238r; 1570/71, 6v *Paccarone da Fermo*; 1573/74, 3r; 1574/75, 3r; 1575/76, 1r. *Matricola*, M188 (1572).
159. LUTIUS LAMPONUS DE MONTE FORTINO 1567 1528-1569, 241r; 1570/71, 7v *Lutio Lampono*.
160. CAROLUS DOMINI BAPTISTAE DE TIRANNIS DE CALLIO 1567 1528-1569, 242v; 1573/74, 3v *Carlo Tiranni da Cagli*; 1574/75, 3v; 1575/76, 1v. *Matricola*, C130 (1572).
161. HORATIUS PERHIERONIMUS NUCCIUS DE IEGIO 1567 1528/69, 247r; 1570/71, 8r *Horatio Nuti da Iegi*; 1573/74, 4r; 1574/75, 4r; 1575/76, 1v; 1576/77, 19r; 1577/78, 20r; 1578, 1r. *Matricola*, M165 (1571).
162. IOANNES ANTONIUS DOMINI ANDREAE DURANTES DE FANO 1567 1528-1569, 248v; 1573/74, 4r *Gio Antonio Durante*; 1574/75, 4r; 1575/76, 2r; 1576/77, 19v; 1577/78, 20r; 1578, 1r; 1578/79, 2r. *Matricola*, M170 (1572).
163. SIMON IOANNIS NICOLAI PICINI FOROSEMPRONIENSIS 1568 1528-1569, 249v; 1573/74, 4v *Simone Paccino da Fossombrone*; 1574/75, 4v; 1575/76, 2r *Simone da Fosombrone*. *Matricola*, C127 (1572).
164. ALBERTUS MARCI CARLETTI DE ROCCA CONTRADA 1568 1528-1569, 251r; 1573/74, 4v *Alberto Carletti da la Rocha Contrada*; 1574/75, 4v; 1575/76, 2r; 1576/77, 19v; 1577/78, 20r; 1578, 1r; 1578/79, 2r. *Matricola*, M174 (1572).

165. CESAR MORGARELUS SEMPRONIENSIS 1569 1528-1569, 253r; 1574/75, 5r *Cesar Margate da Fossombrone*; 1575/76, 2v *Cesare da Fosombrone*. Quest'ultimo riferimento potrebbe anche essere relativo allo studente *Cesar Tachinus di Fossombrone*, presente in Collegio lo stesso periodo.
166. MARCELLUS DOMINI ROCCHIS PISSIMUS DE MONTE ALBODO 1569 1528-1569, 254r; 1573/74, 5r *Marcello Piissimo da Monte Albizzo*; 1574/75, 5r; 1575/76, 2v *Marcello da Montelboddo*; 1576/77, 20r; 1577/78, 20v; 1578, 1r. *Matricola*, M171 (1572).
167. ALEXANDER PILIUS PERIPAULI FILIUS DE FANO 1569 1528-1569, 261r; 1573/74, 5v *Alessandro Pilio da Fano*; 1574/75, 5v *A. Pili da Fano*; 1575/76, 3r *Alessandro da Fano*; 1576/77, 20r *Alisandro Pilio*; 1577/78, 21r *Pilo*. *Matricola*, M172 (1572).
168. FABIVS SIMONIS DE FERRANTINIS DE CAMBERANO, CIVITATIS ANCONITANE 1571 1569-1592, 7r; 1573/74, 6v; 1574/75, 6v *Fabio Ferratini d'Ancona*; 1575/76, 4r; 1576/77, 21r *Ferrantini*; 1577/78, 21v; 1578, 1v; 1578/79, 2r; 1579/80, 2r. *Matricola*, M258 (1573).
169. GUARNERIUS DE GUARNERII DE AUXIMO 1571 1569-1592, 8v; 1573/74, 7r *Guarniero Guarnieri da Osimo*; 1574/75, 7r *Guerriere da Osimo*; 1575/76, 4v *Guerniero*; 1576/77, 21v; 1577/78, 21v; 1578, 2r. *Matricola*, M216 (1572).
170. THOMAS ECCELLENTISSIMI IOANNES PERCIVALIS RICENATENSIS 1571 1569-1592, 11v, 43r; 1574/75, 9r *Tomasso Percivalle da Racanate*; 1575/76, 5v *Tomasso da Racanate*; 1576/77, 22v; 1577/78, 22v. *Matricola*, M268 (1574).
171. LUTIVS CONSTANTINII CENTOFLORENUS DE CIVITA NOVA 1572 1569-1592, 14v; 1575/76, 6r *Lutio Centoflorini da Civita*; 1577/78, 23v; 1578, 3r; 1578/79, 3r; 1579/80, *consiglieri*, 2v; 1581/82, 2r. *Matricola*, M193 (1572).
172. PIER SIMON ANDRONICI MEZZANOTTES DE IEGIO 1572 1569-1592, 16r; 1579/80, 3r *Piersimone Mezzanotte da Iegi*; 1581/82, 2r. *Matricola*, M255 (1573).
173. MATTHEUS DE SIMULIS DE MONTE FLORUM 1572 1569-1592, 20r; 1575/76, 7r *Matheo da Montefiore*; 1578, 3v *Matheo Simuli da Monte Fiore*; 1581/82, 2v *Simboli*.
174. HIPPOLITO ALBERTINI DA CAGLI 1573 1573/74, *consiglieri*, 4r; 1574/75, 4v; 1575/76, 2r; 1576/77, 19v. *Matricola*, C126 (1572).
175. CESAR TACHINUS DA FOSSAMBRUNO 1573 1573/74, *consiglieri*, 4v *Cesare Tacchini da Fossambrone*; 1575/76, 2v *Cesare da Fosombrone*; 1576/77, 19v. Quest'ultimo riferimento potrebbe anche essere relativo allo studente *Cesar Morgarellus di Fossombrone*, presente in Collegio lo stesso periodo. *Matricola*, C128 (1572).
176. GIROLAMO TIRANNI DA CAGLI 1573 1573/74, 6v; 1574/75, 6v; 1575/76, 4r *Girollimo da Caglie*. *Matricola*, C158 (1573).
177. UGO DOMINI PETRIPAULI DE TATTIS DE SAXOFERRATO 1573 1569-1592, 24r; 1576/77, 24v *Hugo Tatti da Safferrato*; 1577/78, 21v; 1578, 4r.
178. CURTIUS IOANNIS ANDREE DE RUBEIS DE URBINO 1573 1569-1592, 28r; 1577/78, 26r *Curtio de Rosei da Urbino*; 1578, 5r; 1578/79, 4r; 1579/80, *consiglieri*, 4v; 1581/82, 4v; 1582, 2v; 1582/83, 21v. *Matricola*, C253 (1580).
179. HIERONIMUS FRACISCI PISELLUS DE CAMERINO 1573 1569-1592, 30r; 1573/74, 7r *Girolamo Piselli da Camerino*; 1574/75, 7v; 1575/76, 4v *Girollimo da Camerino*; 1576/77, 21v; 1577/78, 22r. *Matricola*, R431 ed R443.
180. ASDRUBAL MONSIGNORINUS DE ROCCHA CONTRATA 1574 1569-1592, 30v.
181. FRANCISCUS RAPHAEL URBINAS 1574 1569-1592, 35r; 1574/75, 8r *Francesco Rafaele da Urbino*; 1575/76, 5r *Francesco da Urbino*; 1576/77, 22r; 1577/78, 22r.
182. ROGERIVS FACETTA DE GRUTTIS AMARIS DE MARCHIA 1574 1569-1592, 39v; 1574/75, 8v *Rogero Facetta*; 1575/76, 5v *Rugero da Fermo*; 1576/77, 22v *Rugiero Rugieri da Fermo*; 1577/78, 22v; 1578, 2v; 1578/79, 2v; 1579/80, 2v. *Matricola*, M263 (1574).
183. ASCANIO FIERAMONTI DA MERCATELLO 1574 1574/75, 9r; 1575/76, 6r; 1576/77, 23r *Ascanio da Mercatello*; 1578, 2v.
184. IOANNES PAULUS ANTONII BARONI DE IEGIO 1575 1569-1592, 43r; 1577/78, 26v *Paulo Baroni da Iegie*; 1578, 6v *Gio Paolo Baroni da Iege*; 1578/79, 4v; 1579/80, 5r; 1581/82, 5r; 1582, 3v; 1582/83, 21v; 1583/84, 21r. *Matricola*, M308 (1579).
185. ORATIVS BERIOLUS DE SANCTO SEVERINO 1575 1569-1592, 48v; 1578, 6v *Oratio Giriolo*; 1579/80, 5v *Horatio Berioli*; 1581/82, 5v *Horatio Beriolo*; 1582, 3v; 1583/84, 21r. *Matricola*, M305 (1578) e T269.
186. FELIX DE RUBEIS DE SANCTO SEVERINO 1575 1569-1592, 49v; 1578/79, 5v *Felice Rubei da San Severino*; 1579/80, 6v *Felice Rossi*; 1581/82, 6v; 1582, 4r; 1582/83, 22v; 1583/84, 21r.
187. IOANNES MARIA CALCARIUS DE CAMERINO 1575 1569-1592, 51v; 1579/80, 7v; 1581/82, 7r; 1582, 4v; 1582/83, 23r; 1583/84, 21v; 1585/86, 1v. *Matricola*, R566 (1582).
188. AGOSTINO FUSCONIO DA MONTE FIORE 1575 1575/76, 6r *Agostino da Monte Fiore*; 1578, 3r.
189. BERNARDINO LUTIO DA CAGLI 1576 1576/77, 23v; 1577/78, 23v; 1578, 3r; 1579/80, 3r; 1581/82, 2r; 1582, 2r. *Matricola*, C187 (1575).
190. GUIDO ANTONIO ZAMPEROLI DA SENIGAGLIA 1576 1576/77, 24r *Guido Antonio da Senigaglia*; 1577/78, 24v *Guidantonio Temparoli da Sinigaglia*; 1578, 4r; 1578/79, 3v *G. Tamparoli*, 1579/80, *consiglieri*, 3v.

191. HORTENSIVS CATALDINVS DE CIVITATE CALLII 1577 1569-1592, 58r; 1576/77, 25r *Hortensio Cataldini*, 1577/78, 25r *Hortensio Cataldini da Cagliari*; 1578, 4v; 1578/79, 4r; 1579/80, 3v; 1581/82, 3r; 1582, 2r; 1582/83, 21r. *Matricola*, M379 (1582).
192. ALFONSVS DOMINI IOANNIS TASTI DE ROCCHA CONTRATA 1577 1569-1592, 62r; 1579/80, 7v *Alfonso Tasti dalla Roccha*; 1581/82, 7v; 1582, 2r; 1582/83, 23r. *Matricola*, M323 (1580).
193. HIPPOLITO BERARDI DA CASTELDURANTE 1577 1577/78, 25r; 1578, 4v.
194. GABRIO CLARIO MESSER MARCELLO DE MONTE ALBODO 1578 1569-1592, foglio volante.
195. BARNABEVS DOMINI ROCCHI DE PISSIMIS DE MONTE ALBODIO 1578 1569-1592, 67v; 1579/80, 8r *Barnabeo Piissimi da Montalboddo*; 1581/82, 8r; 1582, 5r; 1583/84, 22r. *Matricola*, M324 (1580).
196. IOANNES NOLFVS DA FANO 1579 1569-1592, 77r; 1581/82, 9r *Giovanne Nolfi da Fano*; 1582/83, 24v; 1583/84, 24v.
197. GUIDVS LAURENTIVS VETERVS DE FABRIANO 1579 1569-1592, 85v; 1582, 7r *Guidone de Vecchi da Fabriano*; 1582/83, 25r; 1585/86, 2v. *Matricola*, M377 (1582).
198. IOANNES ANDREAS PAULINVS DE ESIO 1579 1569-1592, 79v; 1581/82, 9v; 1582/83, 24v. *Matricola*, M339 (1581).
199. MATHEVS AZONVS DE VISSO 1579 1569-1592, 83v; 1581/82, 10r *Matheo Azoni de Vissi*; 1582, 10r; 1582/83, 25r; 1583/84, 24r; 1585/86, *consiglieri*, 2v. *Matricola*, R540 (1582).
200. FRANCESCVS BENEDICTI DA CALLIO 1580 1569-1592, 89v; 1582/83, 25v; 1583/84, 25r; 1585/86, 3r; 1586/87, 3r; 1588/89, 7v. *Matricola*, C348 (1585).
201. PAVLVS CORRADINVS DE FABRIANO 1580 1569-1592, 91r; 1582/83, 25v *Paulo Coradini da Fabriano*; 1583/84, 24; 1585/86, *consiglieri*, 3v; 1586/87, 3r. *Matricola*, M347 (1582).
202. OCTAVIVS BERNARDINVS DE IOANNE BAPTISTA BONANNVS DE TERRA MATELICE 1581 1569-1592, 95v; 1583/84, 25v *Ottavio Bonanni da Matelica*; 1585/86, *consiglieri*, 4r *Ottavio Bon'anni da Matelica*; 1586/87, 3v; 1588/89, 7v. *Matricola*, M447 (1584).
203. MASSIMVS UGULINUCCI DA CALLIO 1581 1569-1592, 99r; 1582/83, 26r; 1583/84, 25v *Mastino Ugulinuccio da Cagliari*; 1585/86, *consiglieri*, 4r *Mastino Gulinucci*; 1586/87, 4r *Massimo Gulinucci*; 1588/89, 8r. *Matricola*, C355 (1585).
204. BARTOLOMEVS VIRGILII SCIPIONI ANTICI DE CAMERINO 1581 1569-1592, 101r; 1583/84, 26r *Bartolomeo Antico da Camerino*; 1585/86, *consiglieri*, 4v; 1586/87, 4v; 1588/89, 8v *Bartolomeo Antichi da Camerino*. *Matricola*, R640 (1585).
205. LUCA GUALTEROTTI DAL PIOBECO 1581 1581/82, 2v.
206. PAPIRIVS VULPONIUS FILIVS PETRI NICOLAI DE SAXOFERRATO 1582 1569-1592, 96v; 1582/83, 26r *Papirio Vulpone da Sasferrato*; 1583/84, 25r; 1585/86, 4r; 1586/87, 4r; 1588/89, 7v. *Matricola*, M398 (1583).
207. ANGELVS BARTOLOMEI MASSIATICI DA CAMERINO 1582 1569-1592, 102v; 1583/84, 26r; 1586/87, 4v *Angelo Massatichi da Camerino*; 1588/89, 8v. *Matricola*, R639 (1585).
208. BASILIVS AZONVS DE VISSO 1582 1569-1592, 104v; 1585/86, 5v. *Matricola*, R541 (1582).
209. GALLETTVS GALLETTI DA FANO 1582 1569-1592, 106r.
210. ANTONIO CORNEO DA URBINO, cappellano, 1583/84, 25v; 1586/87, 2r. C309 (1583).
211. MARCVS TULLIVS SALVVS DE MONTE SANCTO 1583 1569-1592, 107v; 1586/87, 6r *Marco Tullio da Monte Santo*; 1588/89, 9v; 1590/91, 20v; 1591/92, 2v.
212. TIBVRTIVS PETRI DE MANNELLIS DE ROCCHA CONTRATA 1583 1569-1592, 110r; 1582/83, 25v *Tiburtio Mannelli*; 1583/84, 25r; 1585/86, *consiglieri*, 3v; 1586/87, 3r. *Matricola*, M343 (1582).
213. IOANNES ANTONIO DOMINI SEVERI MANGILIUS DE PISAURO 1583 1569-1592, 111v; 1585/86, 6r; 1586/87, 6r *Gio Antonio Mangilii*; 1588/89, 10r. *Matricola*, C360 (1585).
214. GUIDVS UBALDVVS NICOLAI CENSI RACCHI DE ROCCA CONTRATA 1584 1569-1592, 118v; 1585/86, 7r *Guido Baldo Racchi dala Rocca*; 1586/87, 7r *Guidubaldo Racchi*; 1588/89, 11r; 1590/91, 11r; 1591/92, 3r. *Matricola*, M476 (1586).
215. SERTORIVS ROSELLVS DE SAXOFERRATO 1584 1569-1592, 119v; 1586/87, 7r *Sertorio Roselli da Sasferrato*; 1588/89, 11r; 1590/91, 21r; 1591/92, 3r; 1592, 1v; 1592/93, 20v. *Matricola*, M478 (1592).
216. POMPEVS FILIVS ANTONIVS LAZZARINVS DE TERRA MONTIS MILONIS 1584 1569-1592, 121r; 1586/87, 7v *Pompeo Lazzarini di Montemelone*, 1588/89, 11v; 1590/91, 21v; 1591/92, 3v; 1592, 1v; 1592/93, 20v; 1586-1655, 2r. *Matricola*, M433 (1584).
217. IUSTINIANVS DE BENEDICTIS DE CALLIO 1584 1569-1592, 122r; 1586/87, 7v *Giustiniano Beneditti da Cagliari*; 1588/89, 11v; 1590/91, 21v; 1591/92, 3v; 1586-1655, 2r. *Matricola*, C391 (1587).
218. ARCANGELVS IOANNIS SMIRELDVS DE IESIO 1585 1569-1592, 124r; 1586/87, 7v *Arcangelo Smiraglialesi*; 1588/89, 11v; 1590/91, 21v *Smiraldi*; 1591/92, 3v; 1586-1655, 4r. *Matricola*, M464 (1588).

219. IOANNES FRANCISCUS DOMINI OLIVERII GABRIELIS DE SENEGALLIA 1585 1569-1592, 126v; 1588/89, 13v *Gio Francesco Gabrielli da Sinigaglia*; 1590/91, 22v; 1591/92, 4v; 1586-1655, 12r. *Matricola*, M462 (1588).
220. IULIUS DOMINI IOANNIS FRANCISCI ALBERTINI DE SINOGALLIA 1585 1569-1592, 127v; 1588/89, 14r *Giulio Albertini da Sinigaglia*; 1590/91, 23r; 1591/92, 5r; 1592, 2r; 1592/93, 21r; 1586-1655, 13r. *Matricola*, M463 (1588).
221. ALEXANDER BAPTISTA MARCHETTUS DE ROCCHA CONTRATA 1585 1569-1592, 128v; 1588/89, 14v *Alessandro Marchetti dalla Rocca Contrada*; 1590/91, 23r; 1591/92, 5r; 1592, 2v; 1592/93, 21r; 1586-1655, 13r. *Matricola*, M457 (1586).
222. FRANCESCO GALLETTI DA FANO 1585 1585/86, 5v; 1586/87, 5v; 1588/89, 9r; 1590/91, 20r *don Francesco Galletti*.
223. IOANNES BAPTISTA DOMINI IOANNIS DE ALBERTINIS DE CALLIO 1586 1569-1592, 130r; 1590/91, 23r; 1586-1655, 14v.
224. DOMINICUS CAPITANEI BERNARDI DE MARCELLIS DE CASTRO MONTIS FELCINI, DIOCESIS FORISEMPRONII 1586 1569-1592, 131v, 132v; 1590/91, 23v *Domenico Marcelli da Monte Felcino*; 1591/92, 5v; 1592, 2v; 1592/93, fb 21v; 1594/95, 2v.
225. QUINTILIANUS NICHOLAI DE CLEMENTIBUS DE CORINALDO 1586 1569-1592, 137v; 1586-1655, 19v; 1591/92, 6v *Quintiliano Clemente da Corinaldo*; 1592, 3v; 1592/93, 22r; 1594/95, 3r. *Matricola*, M473 (1590).
226. CIRIACO QUATRINI DA POLVERIGIE 1586 1586/87, 7v; 1588/89, 11r; 1590/91, 21v; 1591/92, 3v. *Matricola*, M78 (s.a.).
227. PETRIANTONIUS PERSANTIUS, CIVIS ET CLERICUS DE SAXOFERRATO 1587 1569-1592, 138v; 1586/87, 7v *Pier Antonio Pier-sante da Sasferrato*, cappellano; 1588/89, 7r, 1590/91, 20r; 1591/92, 2r; 1592, 1r; 1592/93, 20r; 1586-1655, 2v, 3r. *Matricola*, R669 (1589).
228. IULIUS CARLECTUS DOMINI DOMINICI DE ROCCHA CONTRATA 1587 1569-1592, 142r; 1586-1655, 4v, 5r, 6r; 1588/89, 12r *Giulio Carletti da Rocca Contrada*; 1590/91, 22r; 1591/92, 4r. *Matricola*, M461 (1587).
229. GUIDONUS ANTONII SAVINI DE CASTRO DURANTIS, TERRITORII URBINI 1587 1569-1592, 143v; 1590/91, 25r *Guidone Savini da Casteldurante*; 1591/92, 7r, 1592, 4r *Guido Savinio*; 1592/93, 22v; 1594/95, 3v; 1586-1655, 5v, 6r. *Matricola*, C398 (1587).
230. IACOBUS DOMINI HORATII FISICI DE TERRA SANCTI ANGELI IN VADO 1587 1569-1592, 145v; 1590/91, 25v *Giacomo Fisici*; 1591/92, Tv; 1592, 4v *Iacomo Fisici*; 1592/93, 22v; 1594/95, 3v; 1586-1655, 6v, 23v. *Matricola*, C429 (1588).
231. GASPAR DE BIGIS DA CANTIANO 1587 1586-1655, 7r; 1590/91, 25v *Gasparo Bigi da Cantiano*; 1591/92, 7v; 1592, 5r; 1592/93, 23r; 1594/95, 3v; 1586-1655, 7r. *Matricola*, C460 (1591).
232. HIERONIMUS DE BIGIS DE CANTIANO 1587 1591/92, 8r; 1592/93, 23r; 1594/95, 4r; 1586-1655, 7r.
233. LUTIUS DOMINI BERNARDINI LAURUS DE FIRMIGNANUS, DUCATUS URBINI 1588 1569-1592, 152r; 1591/92, 2r; 1592/93 rm, 5r *Lutio Lauri da Firmignano*; 1592/93, 23r; 1594/95, 4r; 1580-1655, 10r, 27r. *Matricola*, C472 (1592).
234. ANNIBAL DE RUBEIS DE VISSO 1588 1569-1592, 154r; 1586-1655, 10v.
235. CESAR PACIS SASSI DE MARANO, COMITATUS FIRMI 1588 1569-1592, 156v; 1586-1655, 11r.
236. IOANNES IACOBUS QUONDAM DOMINICI GAMBINI DE PISAURO 1588 1569-1592, 160r; 1586-1655, 27v; 1591/92, 9v *Gia-peco Gambini da Pesaro*; 1592, 5v *Gio Iacomo Gambini*, 1592/93 fb, 23v; 1594/95, 4v; 1586-1655, 13v. *Matricola*, C463 (1592).
237. FRANCISCI MARIA AURELII BELI DE PISAURO 1588 1569-1592, 160v; 1591/92, 9r *Francesco Maria Beli da Pesaro*; 1592, 6v; 1592/93, 23v; 1594/95, 4v; 1598/99, 21r; 1586-1655, 13v, 34v, 54r. *Matricola*, C480 (1594).
238. CESAR QUONDAM MARCI ANTONI DE BICILLIS DE URBINO 1588 1569-1592, 161v, 192r; 1591/92, 9r *Cesare Bicilli da Urbino*; 1592, 6r; 1592/93, 24r *Cesare Buccioli da Urbino*; 1594/95, 4v; 1586-1655, 14r, 30r. *Matricola*, C473 (1592). Medico, al suo passaggio a PG incarica il concittadino *Iulius Caesar Paltroni* già stud. a PG di formulare per lui la domanda di ammissione alla SN; chiamato in collegio l'8 apr. 1592.
239. IOANNES DOMINICUS DE PAULUTII DE PISAURO 1588 1569-1592, 162v; 1591/92, 9v; 1592-1636, 3r; 1592, 6r; 1592/93, 24r; 1594/95, 5r. *Matricola*, C462 (1592).
240. ARCANGELO BENAMATI DA CANTIANO 1588 1588/89, 14v; 1590/91, 23r; 1591/92, 5v; 1592, 2v; 1594/95, 2r. *Matricola*, C483 (1594).
241. ANTONIUS NEGOSANTIUS DA FANO 1589 1569-1592, 165r; 1591/92, 9v *Antonio Negosantio*; 1592, 6r; 1592/93, 24r; 1594/95, 5r; 1586-1655, 16v, 34v. *Matricola*, M496 (1593).
242. MARCUS ANTONIUS DOMINI CARLI PETRI GOTI DE PISAURO 1590 1569-1592, 172v; 1592/93, 25r *Marc'Antonio Goti*; 1594/95, 5v *Gozzi*; 1586-1655, 19r, 33r. *Matricola*, C464 (1592).
243. ROBERTUS TIRUS DE SAXOFERRATO 1590 1569-1592, 175r; 1590/91, 25v *don Roberto Tiro de Sassoferrato*; 1591/92, 2r; 1586-1655, 21v *Reverendus don Robertus Tirus de Saxo Ferrato*. *Matricola*, R684 (1590) morì a Sassoferrato il 28 giugno 1591.
244. IULIUS CESAR FABRITHI DE COVENTATUS DE MONTEGRANARO, MARCHIE ANCONITANE 1590 1569-1592, 176r; 1591/92, 9v *Giulio Cesare Conventati*; 1592/93, 25r; 1594/95, 6r; 1586-1655, 23r.

245. MICHELANGELO CATALDINUS DE CALLIO 1590 1586-1655, 18r; 1590/91, 24v *Michelangelo Cataldini da Cagli*; 1591/92, 6v; 1592, 3v; 1592/93, 22r; 1594/95, 3r. *Matricola*, C475 (1593).
246. ALEMANNUS CIPRIUS DE SAXOFERRATO 1591 1569-1592, 178v; 1591/92, 8r *Alemanno Cipro da Sassoferrato*; 1592, 1r *reverendo Alemanno Cipro*; 1592/93, 20r; 1594/95, 2r; 1586-1655, 25r. *Matricola*, R692 e T326 (1591).
247. DOMENICO FABBRUCCI DA SANCTO CASCIANO 1592 1592/93 fb, 25r; 1594/95, 5v; 1598/99, *consiglieri*, 21r; 1599/1600, 2r.
248. MARCUTIUS FORNITUS DA ROCCACONTRATA 1592 1569-1592, 186v; 1591/92, 9r *Marcuccio Fornito*; 1592, 6r *Marcutio Forniti*; 1592/93, 29r; 1594/95, 5r; 1586-1655, 28r. *Matricola*, M499 (1593).
249. FRANCISCUS MARIA BONAMICUS DE PISAURO 1592 1569-1592, 188v; 1594/95, 7r *Bonamini*; 1599/1600, 2v *Bon Amini*; 1586-1655, 29r, 40v. *Matricola*, C482 (1594).
250. PHILIPPUS PISSIMUS DE MONTE ALBODDIO 1592 1569-1592, 189v; 1586-1655, 29r, 43r. *Matricola*, M472 (1590).
251. FABRITIUS ARDUINUS DE PISAURO 1592 1569-1592, 190r; 1599/1600, 3r *Fabritio Arduini*.
252. IULIUS BECCHULUS DE CALLIO 1592 1569-1592, 191r; 1598/99, *consiglieri*, 21v *Giulio Beccoli*; 1599/1600, 3r *Giulio Baccoli Baldo capio de Mercatello*; 1586-1655, 29v, 45r.
253. ANTONIUS PIANUS DE SERAFINI DE BELFORTE 1592 1592-1636, 4v; 1598/99, 22r *Antonio Piano*; 1599/1600, 4r; 1586-1655, 33v. *Matricola*, M552 (1596).
254. PALMERINUS CESARINUS DE SANCTO ANGELO IN VADO 1592 1592-1636, 5r; 1598/99, 22r *Palmerino Cesarinis*; 1599/1600, 4r *Cesarini*; 1586-1655, 33v, 47v. *Matricola*, M509 (1593).
255. ALEXANDER DE ALEXANDRIS DE CORINALTO 1592 1592-1636, 6r; 1598/99, 23r *Alessandro Alessandri*; 1599/1600, 4v; 1586-1655, 34r, 50v, 63r. *Matricola*, M559 (1597).
256. BALDUS LAPIUS DE MERCATELLO 1592 1586-1655, 32r, 46v; 1599-1600, 3v, *Baldo Lapio da Mercatello*. *Matricola*, C490 (1595).
257. PAMPHILUS DE PAMPHILIS DE CALLIO 1593 1586-1655, 34r; 1598/99, 22v *Cavalier Panfilo Panfili*.
258. LUDOVICUS DOMINI FRANCESCHINI DE MELIORIBUS DE ASCULO 1593 1592-1636, 7v; 1599/1600, 4v *Lodovico Migliori da Ascoli*; 1602/03, 1r; 1604/05, 20r; 1586-1655, 34r, 56r.
259. MELIOR DOMINI FRANCESCHINI DE MELIORIBUS DE ASCULO 1593 1592-1636, 7v; 1598/99, 22v *Migliore Migliori*; 1599/1600, 4v *Migliore Migliori da Ascoli*; 1586-1655, 34r, 50r. *Matricola*, M514 (1593).
260. VINCENTIUS MAGNIFICI DOMINI TROIANI GALLI DE AUXIMO 1593 1592-1636, 8r; 1598/99, 23r *Vincenzo Gallo*; 1599/1600, 5r *Vincenzo Galli da Osimo*; 1602/03, 1r; 1586-1655, 34v, 50v. *Matricola*, M539 (1595).
261. HORATIO ANDREOLI FOROSEMPRONIENSIS 1593 1592-1636, 13r; 1598/99, 23r; 1599/1600, 5v; 1602/03, 1v; 1586-1655, 37r, 53r.
262. VICTORIUS MARCELLUS DE CALLIO 1594 1598/99, 24r *Vitorio Marcelli da Caglie*; 1599/1600, 6r; 1602/03, 1v; 1604/05, 20v; 1586-1655, 40r. *Matricola*, M599 (1601).
263. BAPTISTINUS GALLUS DE AUXIMO 1595 1592-1636, 21v; 1586-1655, 41v *Baptista Gallus*, 59r; 1602/03, 2r *Battistino Gallo da Osimo*. *Matricola*, M550 (1596).
264. PETRUS PAULUS CANDIOCTUS DA SANCTO ANGELO IN VADO 1595 1592-1636, 25v; 1602/03, 3r *Pietro Candiotto*; 1586-1655, 43r, 60r. *Matricola*, R909 (1600).
265. IACOBUS BRICCHUS DE CALLIO 1595 1592-1636, 27r; 1586-1655, 43v.
266. ANTONIUS DOMINI IOANNIS BAPTISTE MORICONI DE APIRO 1596 1592-1636, 33r; 1602/03, 3r *Antonio Moriconi dall'Apiro*; 1604/05, 20v; 1586-1655, 47v, 63v. *Matricola*, M595 (1601).
267. LUDOVICUS DOMINI EQUITIS MARCI ANTONII GUAZZAGLIE DE PERGOLA 1598 1592-1636, 40r; 1602/03, 3v *Lodovico Guazzaglia*; 1604/05, 21r.
268. DOMINICUS ALBERTINUS DE CALLIO 1598 1592-1636, 46r; 1602/03, 4r *Domenico Albertini da Cagli*; 1604/05, 21v; 1586-1655, 54v. *Matricola*, M601 (1601).
269. TARUGIE FABRUCCI DA SANCTO CASCIANO 1598 1598/99, *consiglieri*, 22r; 1599/1600, 4r; 1602/03, 1r.
270. MICHELANGELO BRICCHUS DE CALLIO 1598 1592-1636, 45r; 1602/03, 4r; 1604/05, 21v; 1586-1655, 54v, 67r. *Matricola*, M602 (1601), C600 (1606).
271. MAGGIUS DOMINI ADRIANI DE SANDRIANO DE CORINALTO 1599 1592-1636, 47r; 1602/03, 4v *Magio Sandreano*; 1604/05, 21v *Io Magio Sandriani da Corinaldo*; 1586-1655, 66v. *Matricola*, M605 (1601).

272. IOANNES FRANCISCUS DOMINI CAMILLI DE RECORDATIS DE IESIO 1599 1592-1636, 48r; 1602/03, 4v *Gio Francesco Recordati*; 1586-1655, 55r, 69r. Mori 21 set. 1602.
273. IOANNES BAPTISTA MARIA DE CINGULO 1599 1592-1636, 50r; 1604/05, 22r *Gio Battista Maria da Cingoli*; 1586-1655, 56v.
274. FLAVIUS LUCIUS DE SAXOFERRATO 1599 1592-1636, 51v; 1604/05, 22r *Flavio Lucii da Sassoferrato*; 1586-1655, 57r, 82v.
275. CESAR CARRARIUS DE FANO 1599 1592-1636, 52v; 1602/03, 5v *Cesare Carario da Fano*; 1604/05, 22r; 1586-1655, 57r, 71r.
276. POMPEUS TORELLUS DE ESIO 1599 1592-1636, 54v; 1602/03, 6r *Pompeo Torelli de Iegi*; 1604/05, 22v; 1586-1655, 57v. 73v.
277. CAMILLO ABBATI DA CANTIANO 1599 1599-1600, 2v.
278. LATINUS ZITELLUS DE ROCCA CONTRATA 1600 1592-1636, 62v; 1604/05, 23v *Latino Zitelli dalla Rocca Contrada*; 1586-1655, 61r, 77r. *Matricola*, U241 (1603).
279. IOANNES PETRUS SEVERINUS DE CINGULO 1600 1592-1636, 64v; 1586-1655, 61v, 75r; 1604/05, 23v *Gio Petro Severini da Cingoli*; 1592-1636, 79r, 126v; 1586-1655, 67v, 86v. *Matricola*, U260 (1603).
280. FRANCESCUS BENTIUS DA MENDULA 1602 1586-1655, 69v; 1604/05, 25v *Francesco Benci da Mendola*.
281. APOLLONIUS DOMINI ULISSIS DE LORIS DE ESIO 1602 1592-1636, 86r; 1586-1655, 91r.
282. MICHELANGELO LEPIDUS DE PISAURO, CLERICUS ET SACERDOS 1602 1592-1636, 80v; 1602/03, 1r *reverendo Michel Angelo Lepido da Pesaro*; 1604/05, 20r; 1586-1655, 68v.
283. IULIUS NICCOLAI SPERANTIAE DE FANO 1602 1592-1636, 83r; 1586-1655, 69v, 111r.
284. BENEDICTUS VALLUBIUS URBINAS, CLERICUS URBINATENSIS 1602 1592-1636, 87r; 1586-1655, 91v. *Matricola*, C659 (1610).
285. COMES HIERONIMUS FERRETTUS DE CIVITATE ANCONA 1602 1592-1636, 92v, 148v; 1586-1655, 72r, 96v. Figlio di Matteo e Livia Pichi; fu giudice e vicario nella città di Trieste, ben voluto dagli austriaci; tornò a sposarsi ad Ancona dove ricoprì diverse cariche ed accompagnò l'infanta di Spagna, la futura Maria d'Austria, da Ancona a Trieste (1631).
286. TIBURTIUS FELTRINUS DE MONTEGUIDUTIO, STATUS URBINI, 1603 1592-1636, 94r; 1612-1629, 1v-2r *Tiburtio Feltrini da Piobico*.
287. FEDERICUS GRANUS DE PISAURO, CAPPELLANUS 1603 1592-1636, 95r; 1602/03, 1r *reverendo Federico Grani da Pesaro*; 1586-1655, 73r.
288. HORATIUS VENANTIUS DE CASTRO DURANTIS 1603 1592-1636, 96r, 147r; 1586-1655, 73r.
289. FRANCISCUS IUNCTA PISAURENSIS 1603 1592-1636, 102r; 1612-1629, 4v-5r *Francesco Giunta da Pesaro*; 1585-1655, 76v, 97r.
290. CAROLUS MARGARUTIUS PETRI ANTONII LILIUS DE SANCTO SEVERINO 1603 1592-1636, 106r; 1586-1655, 78r, 100r.
291. FELIX DE CORRADORIS DE MONTEFANO 1604 1592-1636, 117r; 1612-1629, 7v-8r *Felice Coradoro*; 1586-1655, 82r *Felix Corredonus*.
292. VINCENTIO DE ANIBALDIS DE CALLIO 1604 1592-1636, 119r; 1586-1655, 83r, 105r; 1612-1629, 9v-10r.
293. IOANNES FRANCISCI DE BERARDIS DE CALLIO 1604 1592-1636, 120r; 1612-1629, 10v-11r *Gio Francesco Berardi de Cagli*; 1586-1655, 83v, 105v. *Matricola*, C647 (1609). Mori il 2 settembre 1615 senza poter terminare gli studi.
294. GIULIO GUERRINO DA PESARO, CAPPELLANO 1604 1604/05, 20r; 1586-1655, 78v, 79r *Iulius Guerrinus Pisaurensis*. Rettore della chiesa di Monte Colognola, morì il 6 agosto 1604 e fu sepolto a Perugia il 9 agosto. Secondo il registro della Sapienza morì l'8 agosto.
295. RUTILIO STARNA DA SANCTO CASCIANO 1604 1604/05, 24v, 27r.
296. ANTONIUS COLALTE DE CALLIO 1605 1586-1655, 85r; 1592-1636, 122r.
297. CAMILLUS DOMINI ALEXANDRI DE SEVERIS DE SAXOFERRATO 1605 1592-1636, 121r; 1612-1629, 11v-12r *Camillo Severi da Sasferrato*. *Matricola*, M638 (1610).
298. ROBERTUS DOMINI POMPONII, DE PROBATUS DE SAXOFERRATO 1605 1592-1636, 121r; 1612-1629, 10v-11r *Roberto Probatii da Sasferrato*; 1586-1655, 85r, 107r. *Matricola*, M637 (1610).
299. DOMINICUS LAURENTIUS, CLERICUS CALLIENSIS 1605 1592-1636, 122v; 1586-1655, 85v *Reverendus dominus Laurentinius*.
300. FABIUS ALMERICUS DE PISAURO 1605 1612-1629, 12v-13r *Fabio Almerigo da Pesaro*; 1586-1655, 86v, 109v. *Matricola*, C724 (1615).
301. VINCENTIUS GALASSIUS DE FANO 1606 1592-1636, 128v; 1612-1629, 13v-14r; 1586-1655, 88r, 108v. *Matricola*, M645 (1611).
302. CAROLUS DOMINI IACOBI FILIUS FERRIS DE MONTE ULMI 1606 1592-1636, 129v; 1612-1629, 13v-14r *Carlo Ferri de Monte dell'Olmo*; 1586-1655, 88r, 110r. *Matricola*, M634 (1609).

303. NARCISUS CIMA DE CINGULO 1606 1592-1636, 133v; 1612-1629, 14v-15r *Narciso Cima da Cingoli*.
304. FRANCISCUS DE GREGORII DE SAXOFERRATO, SACERDOS 1606 1592-1636, 136r; 1586-1655, 90r *Reverendus dominus Franciscus de Gregorii de Saxoferrato. Matricola*, M626 (1606).
305. ANTONIUS FRANCISCUS DE BERARDIS DE CALLIO 1607 1592-1636, 143r; 1612-1629, 15v-16r *Antonio Francesco Berardi de Cagli*; 1586-1655, 93v, 118v.
306. LUCA RAPPI DA VISSE 1608 1612-1629, 2v-3r.
307. PIERFRANCESCO MENGACCI DA CANTIANA 1608 1612-1629, 3v-4r. *Matricola*, M628 (1606).
308. ANGELUS BUCAURATUS DE SANCTO SEVERINO 1609 1586-1655, 103r; 1612-1629, 5v-6r *Angelo Boccaonta da San Severino. Matricola*, M640 (1610).
309. MATHEUS DE GIBILLINIS PISAURENSIS 1609 1592-1636, 160r; 1612-1629, 12v-13r *don Matteo Gibellini da Pesaro*; 1586-1655, 108r *Girbellinis*.
310. IOANNES DE GUTIIS DE CALLIO 1610 1592-1636, 124v; 1612-1629, 11v-12r *Giovanne Gucci da Cagli*; 1586-1655, 86r, 107v. *Matricola*, C593 (1606).
311. BRUTUS CHIAVELLETTUS DE VISSO 1610 1592-1636, 169v; 1586-1655, 105v *Brutus Chiavellettus de Iesio*; 1612-1629, 19v-20r. *Matricola*, R995 (1615).
312. PHILIPPUS DE GEORGINIS DE ESIO 1610 1592-1636, 172v; 1612-1629, 6v-7r *Filippo Giorgini*; 1586-1655, 80r, 107v. *Matricola*, M631 (1609).
313. PETRUS PAULUS DE BENEDICTIS DE SAXOFERRATO, CAPPELLANUS 1611 1592-1636, 174v; 1612-1629, 12v-13r *don Pietro Paolo Benedetti de Sasferrato*; 1586-1655, 108v.
314. PIERCOMITIS DE SANDRIANIS DE CORINALTO 1611 1592-1636, 175r; 1612-1629, 20v-21r *Pietro Paolo Conti da Corinaldo*, 44v *Pietro Conti Sandreani da Corinaldo*; 1586-1655, 110r *Pierus Comes de Corinaldo*, 127r. *Matricola*, M653 (1616).
315. IACOBUS MARINUS DOMINI DOMINICI CATALANUS FIRMANUS 1611 1592-1636, 178r; 1612-1629, 21v-22r *Marin Iacomo Catalani da Fermo*; 1586-1655, 123v. *Matricola*, M651 (1615).
316. IOANNES BAPTISTA DOMINI ARSENI DE NANNIS DE SANCTO ANGELO IN VADO 1613 1592-1636, 186v; 1612-1629, 23v-24r *Gio Battista Nanni da Sancto Angelo in Vado*, 44Ar.
317. PETRUS SEBASTIANUS CESAURUS A SAXOFERRATO, CAPPELLANUS 1615 1586-1655, 121v; 1612-1629, 24v-25r *don Sebastiano Cesauo da Sasferrato*.
318. POMPONIUS QUONDAM DOMINI POMPONII DE BONIFATIIS DA SASSOFERRATO 1615 1592-1636, 195v; 1612-1629, 26v-27r *Pompono Bonifatii da Sassoferrato*, 44Ar; 1586-1655, 123r *Bonfanti*, 127v. *Matricola*, M671 (1617).
319. HIERONIMUS CARNICELLA DE SAXOFERRATO 1615 1592-1636, 196v; 1612-1629, 23v-24r *Girolamo Carnicella da Sassoferrato*, 44Ar; 1586-1655, 123r, 124r. *Matricola*, M659 (1616).
320. BARTOLOMEUS DE SCACCHETTIS DE SANCTO SEVERINO, SACERDOS 1615 1592-1636, 199v; 1612-1629, 26v-27r *don Bartolomeo Scachetti da San Severino*, 44v; 1586-1655, 125r. *Matricola*, M660 (1616).
321. IOANNES FRANCISCUS DE BECAROLIS DE CALLIO 1616 1586-1655, 126r.
322. OTTAVIANO GUALTEROTTI DA CANTIANO 1616 1612-1629, 23v-24r.
323. PHILIPPUS BADALUCCHIUS DE PERGULA 1618 1592-1636, 205r, 211v, 1612-1629, 28v-29r *Filippo Badalucchi da la Pergola*, 44Br, 44Dv-45r; 1586-1655, 128r *Philippus de Ragaluppis Pergulensis*, 131v. *Matricola*, C776 (1618).
324. GIULIO DA MONTEBOVE DA VISSO 1619 1612-1629, 30v-31r, 44Br *Giulio Montebove da Visse*, 45v-46r. *Matricola*, R1136 (1622).
325. IOANNES BAPTISTA DOMINI ANDREE CANDIOCTI DE SANCTO ANGELO IN VADO 1619 1592-1636, 214v; 1612-1629, 32r *Gio Batista Candiotti*, 34v-35r, 44Dr, 45v-46r; 1586-1655, 132bis v. *Matricola*, C803 (1623).
326. VINCENTIUS DOMINI ANDREE CANDIOCTUS DE SANCTO ANGELO IN VADO 1619 1592-1636, 214v; 1612-1629, 32r *Vincenzo Candiotti da Sancto Angelo in Vado*, 34v-35r, 44Dr, 45v-46r; 1586-1655, 132 bis v. *Matricola*, C804 (1623).
327. RAINALDUS PEREGRINUS DE ESIO 1620 1592-1636, 219v; 1612-1629, 31v-32r *Rainaldo Pellegrini da Iesi*, 44Cv, 46v-47r *Raimondo*; 1586-1655, 137r. *Matricola*, M693 (1622).
328. ALOISIUS DE GEORGEIS PISAURENSIS 1620 1592-1636, 220r; 1612-1629, 44Bv *Aluigi Giorgini da Pesaro*, 46v-47r *Alovi-gi Giorgi*; 1586-1655, 134r. *Matricola*, C779 (1620).
329. ZERBINUS ONDEDEUS DE PISAURO 1620 1592-1636, 222v; 1612-1629, 31v-32r *Zerbino Hondadei da Pesaro*, 44Cv, 47v-48r; 1586-1655, 135r. *Matricola*, C801 (1623).
330. HORATIO AMICI DALLA PERGOLA 1620 1612-1629, 33r, 34v-35r, 44Dr, 47v-48r. *Matricola*, C805 (1623).

331. IACOBUS SACIGENUS DE PERGULA 1621 1586-1655, 140r.
332. ALEXANDER MELCHIORRES DE ESIO 1621 1592-1636, 227v; 1612-1629, 34v-35r *Alessandro Melchiorre da Iegi*, 44Cv, 48v-49r; 1586-1655, 139v. *Matricola*, M691 (1621).
333. COMES FRANCISCUS DE GENCHA 1621 1592-1636, 228v; 1612-1629, 35v-36r *Francesco dalla Genga*, 44Cv, 48v-49r; 1586-1655, 138v, 139r. *Matricola*, M677 (1619).
334. IACOBUS CONVENTINUS DE PERGOLA 1621 1592-1636, 234v; 1612-1629, 35v *Iacomo Conventini dalla Pergola*, 44Dr, 49v-50r; 1586-1655, 142r.
335. SEBASTIANUS DE SEBASTIANIS FOROSEMPRONIO 1621 1592-1636, 234r; 1612-1629, 44Dr *Sebastiano Sebastiani da Cantiano*, 49v-50r *Sebastiano Sebastiani da Fossombrone*.
336. LUTIVS GEORGIUS DA PESARO 1621 1612-1629, 31v-32r.
337. FRANCESCO MARIA GAMBONI DA CANTIANO 1621 1612-1629, 34v-35r, 44Cv, 48v-49r.
338. PETRUS LEONES GULFUS DE SAXOFERRATO 1622 1592-1636, 241r; 1612-1629, 35v *Perleone Golfi da Sassoferrato*, 50v, 61v; 1529/30; 1629/31; 1586-1655, 143v. *Matricola*, M700 (1626).
339. ROBERTUS CIMA DE CINGULO 1622 1592-1636, 237r; 1612-1629, 35v, 49v-50r; 1586-1655, 141r/v.
340. ANDREA TOMASSETTUS DE MONTICULO 1623 1592-1636, 246v; 1586-1655, 148r. *Matricola*, M698 (1626).
341. IOANNES BERNARDINUS AMBROSIUS DE FABRIANI 1623 1592-1636, 249v; 1586-1655, 146r, 149v; 1612-1629, 52v-53r; 1628/29 *Bernardino Ambrogi*. *Matricola*, M695 (1625).
342. ANTONIUS SALVOLUS DE PERGOLA 1624 1592-1636, 253v; 1612-1629, 53v *Antonio Salvoli dalla Pergola*; 1586-1655, 149r, 151v.
343. GASPAR PETRINUS SER DOMINI PETRONIIS PISAURENSIS 1626 1592-1636, 260v; 1612-1629, 55v *Gasparo Petrino da Pesaro*, 62v; 1629/30; 1629/31, 43v; 1586-1655, 155r.
344. PAULUS DE GOZZE FILIUS CAPITANEI PETRI GOZZE DE PISAURO 1626 1592-1636, 261v; 1612-1629, 56v *Paulo Gozzi da Pesaro*, 62v; 1629/31, 43v, 46v, 80v, 82v; 1586-1655, 155v, 156v. *Matricola*, C836 (1627).
345. AUGUSTINUS DOMINI IULII CESARIS DE AUGUSTINIS DE PISAURO 1626 1592-1636, 262v; 1612-1629, 56v *Agostino Agostini da Pesaro*, 62v; 1629/31, 43v, 62v, 80v, 82v; 1586-1655, 82v, 155v. *Matricola*, C838 (1627).
346. SALVATORE DE SALVATORIBUS LAURETANUS 1627 1592-1636, 267v; 1612-1629, 56v *Salvadore Salvatore da Loreto*, 63v; 1629/31, 43v, 80v, 82v; 1586-1655, 158r.
347. BARTOLOMEUS DE POMPEIS PISAURENSIS 1628 1592-1636, 270v; 1612-1629, 57v *Bartolomeo Pompeo da Pesaro*, 63v; 1629/31, 43v, 80v, 82v; 1586-1655, 160r.
348. PAULUS TERLACCIUS PISAURENSIS 1628 1592-1636, 271v; 1612-1629, 58v *Paolo Terlacci da Pesaro*, 64v; 1628/29; 1629/31, 43v; 1586-1655, 161v.
349. BERNARDINUS SABBATUS DE PISAURO 1629 1592-1636, 277v; 1612-1629, 65v *Bernardino Sabatii da Pesaro*; 1629/30; 1629/31, 43v, 62v, 80v, 82v; 1586-1655, 164r. *Matricola*, C845 (1630).
350. IOSEPHUS CORBOLUS DE URBINO 1629 1592-1636, 279r; 1612-1629, 65v *Gioseffe Corboli*; 1629/30 *rubrica*; 1629/31, 62v; 1633/34, 24v-25r; 1586-1655, 165v.
351. VINCENTIUS DOMINI IOANNIS BAPTISTE DE FRANCIOLINIS DE IESIO 1630 1586-1655, 167v; 1592-1636, 283r; 1633/34, 30v-31r *Vincenzo Faniullini d'Iegi*. *Matricola*, M716 (1634).
352. ANGELUS MARISCOTTUS DE TERRA SANCTI SEVERINI 1631 1586-1655, 169r.
353. FRANCISCUS PATIANUS DE VISSO 1630 1592-1636, 281v.
354. IOANNES CAROLUS IULIUS DOMINI PAULI DE AUGUSTINIS DE FANO 1631 1592-1636, 284v; 1633/34, 32v-33r; 1586-1655, 168v.
355. SCIPIO DOMINI IOANNIS LUDOVICI DE GUGLIELMIS DE IESIO 1632 1592-1636, 287v; 1586-1655, 170r.
356. IULIUS MAGNONUS DE PERGULA 1632 1592-1636, 288v; 1633/34, 35v-36r *Giulio Mangnoni dalla Pergola*; 1586-1655, 170v.
357. LEONARDUS DOMINI FRANCISCI SIMONCELLI DE CALLIO 1632 1592-1636, 295v; 1633/34, 34v-35r *Lionardo Simoncelli da Cagli*. *Matricola*, C887 (1636).
358. GUIDOBALDUS DE TOSIUS DE EXIO 1635 1586-1655, 172r. *Matricola*, M725 (1638).
359. LEONARDUS DE PAULUCCIS DE SANCTO CONSTANTIO, STATUS URBINI 1635 1592-1636, 295v.

360. ALEXANDER QUONDAM FLAMINIUS DE PERUSINIS DE MONDULPHO 1635 1592-1636, 297r; 1586-1655, 177r. *Matricola*, C943 (1641).
361. IOSEPHUS BERTHOTIUS FANENSIS 1636 1592-1636, 306v; 1586-1655, 178v *Iosephus Brutosius*.
362. IOANNES VICTORIUS DE SUPERTIS DE CALLIO 1637 1586-1655, 179v. *Matricola*, C943 (1641).
363. MATHIA SUPERTUS DE CAGLI 1637 1586-1655, 181r.
364. PAULUS EMILIUS DE RAPPIS DE TERRA VISSI 1649 1586-1655, 190v. *Matricola*, R1463 (1649).
365. TAFFONI DIOTALLEVI DI PENNABILLI. Nessuna traccia nei registri della Sapienza Nuova. BAP ms. 1490: «mori il 30 set. 1670 d'infirmità di tifico e fu sepolto nel pilone all'età di 21 anni».
366. LEOPARDI GIOVANNI DI AMATRICE. Nessuna traccia nei registri della Sapienza Nuova. *Matricola*, M837 (1712). BAP ms. 1490: «scolaro de sapienza nova in età di anni 22. Il detto fu sepolto nella cappella del S. Spirito, morì di morte naturale».

Summary

LAURA MARCONI, *Students from the Marche region: the archives of Perugia's Collegio della Sapienza Nuova*

Following the reordering and publication (2006) of the inventory of the archives of Collegio Pio della Sapienza Nuova, the residence college for foreign students founded in Perugia in the 1480s, the current work provides a prosopographical picture of the 366 students from the Marche region resident from 1545 to 1630, based on a study of the 60 registers of the *Receptiones scholarium* and *Entrate e uscite* series of the Collegio.

Parole chiave: Università di Perugia, Studenti marchigiani – Collegio studentesco – Marche – Matricola – Sapienza Nuova di Perugia



3. Veduta del palazzo del Collegio Pio, già sede della Sapienza Vecchia, e oggi del Convitto femminile Onaosi. Incisione su rame, Perugia 1850.

Gli affreschi di casa Pontano



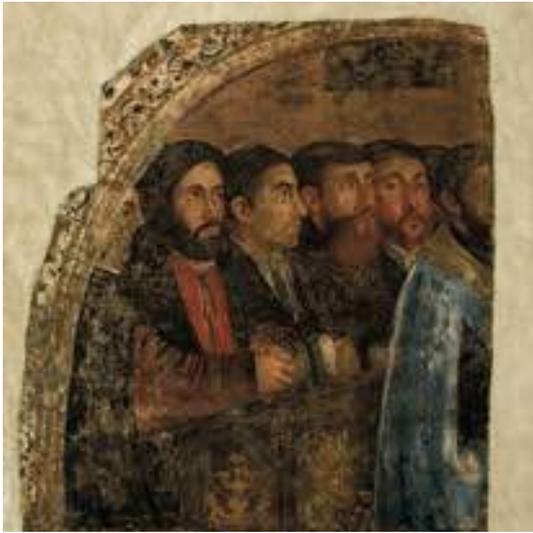
Pittore post-raffaellesco, *Veduta di palazzo Pontano*, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria.



Perugia, Archivio di Stato, pianta dell'ingegnere Luigi Menicucci.



Veduta di palazzo Pontano, particolare.



Pittore post-raffaellesco,
Gruppo di giuristi, Perugia,
Galleria Nazionale dell'Umbria.



Pittore post-raffaellesco,
Bartolo da Sassoferrato, Perugia,
Università degli Studi, Sala del Rettore.



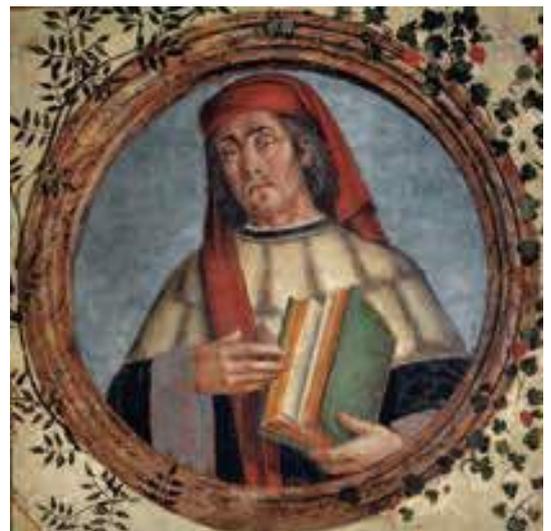
Pittore post-raffaellesco,
Puttino con insegna «Petrus», Perugia,
Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco,
Puttini con insegna «Princeps Bartolus», Perugia,
Università degli Studi, Sala del Rettore.



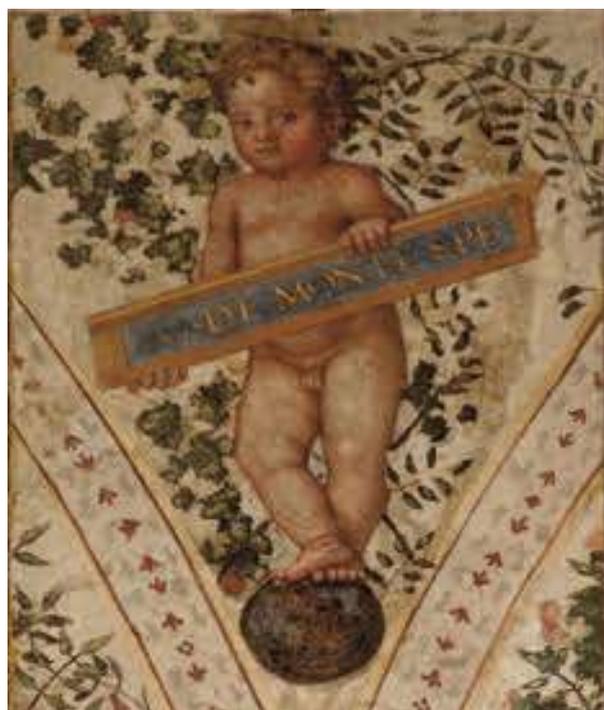
Pittore post-raffaellesco,
Baldo, Perugia,
Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco,
Pietro degli Ubaldi, Perugia,
Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco, *Angelo degli Ubaldi*, Perugia, Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco, *Puttino con insegna «Io. de Monte Spe.»*, Perugia, Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco, *Puttino con insegna «Angelus»*, Perugia, Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco, *Puttino con insegna «Petru. Phi. Corne»*, Perugia, Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco, *Pier Filippo della Corgna*, Perugia, Università degli Studi, Sala del Rettore.



Pittore post-raffaellesco, *Giovanni Montesperelli*, Perugia, Università degli Studi, Sala del Rettore.

Pittore post-
raffaellesco,
Astrea, Perugia,
Università
degli Studi,
Sala del Rettore.



Ricostruzione dell'assetto originario della volta del *Sacellum Iustitiae*.



Pittore post-raffaellesco, *San Giovanni Battista*, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria.



Giuseppe Scacioppa, *Pier Filippo della Corgna*, Perugia, Biblioteca Comunale Augusta.



Pittore post-raffaellesco, *Allegoria del Tempo: «Tempus edax rerum»*, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria.



Polidoro Ciburri, *Visitazione*, particolare, Perugia, San Pietro.



Raffaellino del Colle, *Cherubino*, particolare della *Deposizione*, Città di Castello, Pinacoteca civica.



Raffaellino del Colle, *Volta pinta*, Assisi, palazzo del Governatore.

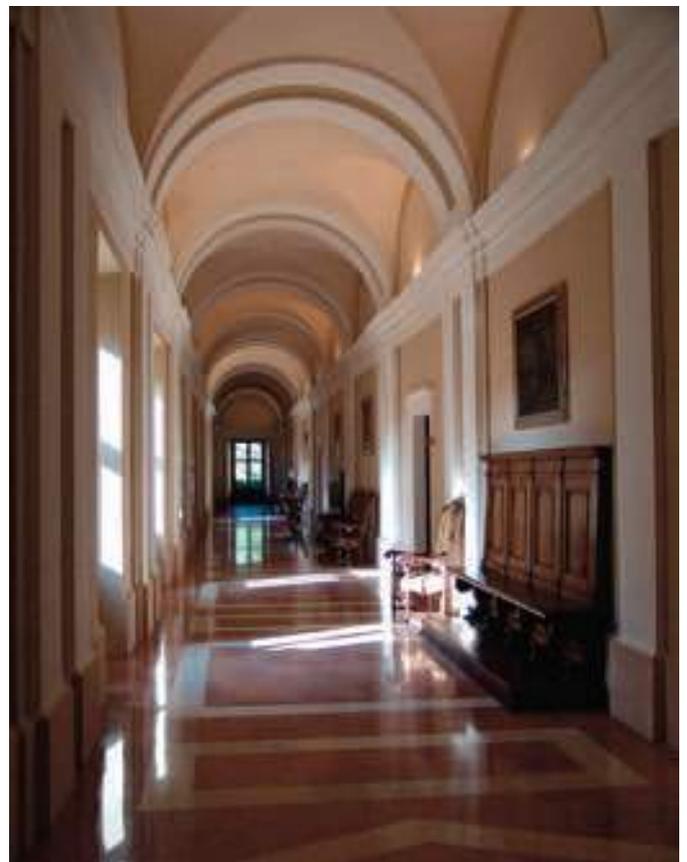
I luoghi dell'Università di Perugia



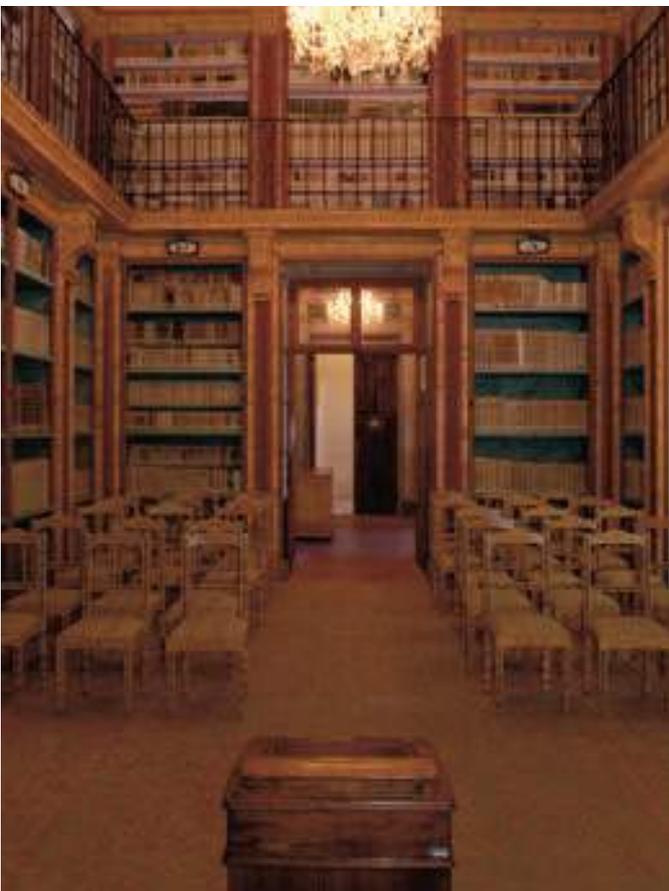
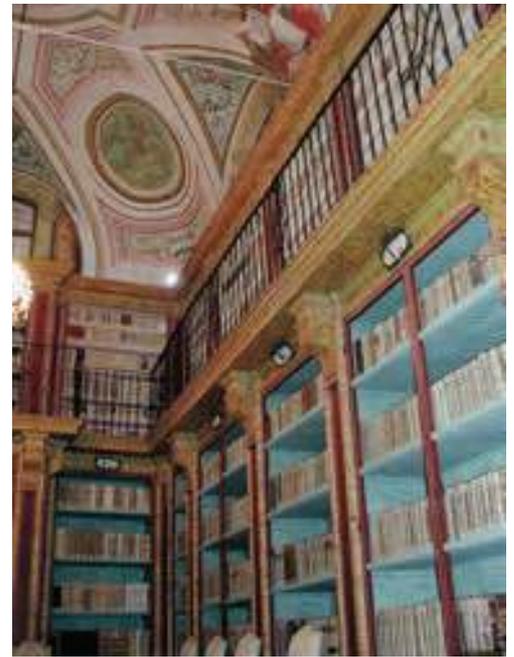
Veduta della Piazza del Sopramuro di Perugia, olio su tela di anonimo perugino, metà XVII secolo (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria - per gentile concessione della Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici dell'Umbria).



Palazzo Murena, sede centrale dell'Ateneo, ingresso.



Palazzo Murena, Galleria del Rettorato.



Palazzo Murena, Sala del Dottorato.

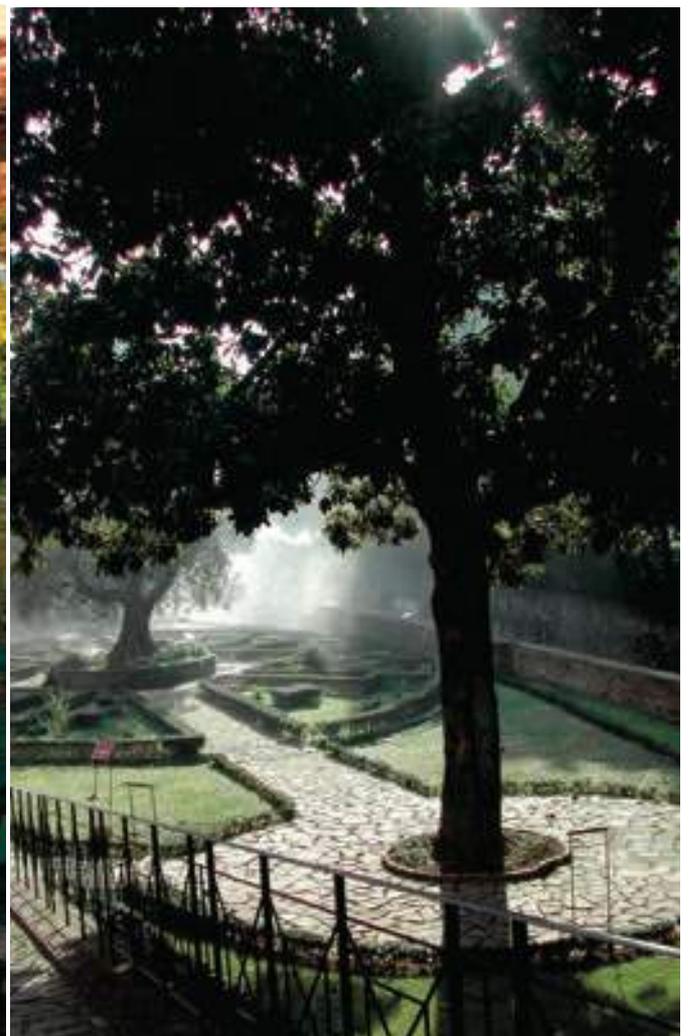


La Sapienza Vecchia (1360 ca.), primo collegio studentesco di Perugia.

Centro Linguistico di Ateneo.



Orto botanico dell'Università degli Studi di Perugia.





Dipartimento di Giurisprudenza.



Dipartimento di Medicina.



Dipartimento di Matematica.



Dipartimento di Chimica, Biologia e Biotecnologie, mosaico romano di S. Elisabetta (*Orfeo e le fiere*).



Dipartimento di
Medicina veterinaria.



Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari ed ambientali.



Dipartimento di Scienze farmaceutiche.



Dipartimento di Fisica e Geologia.



Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne (Palazzo Manzoni, ingresso).



Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, particolare dell'interno.



Biblioteca Umanistica.



Dipartimenti di Economia e di Scienze politiche.



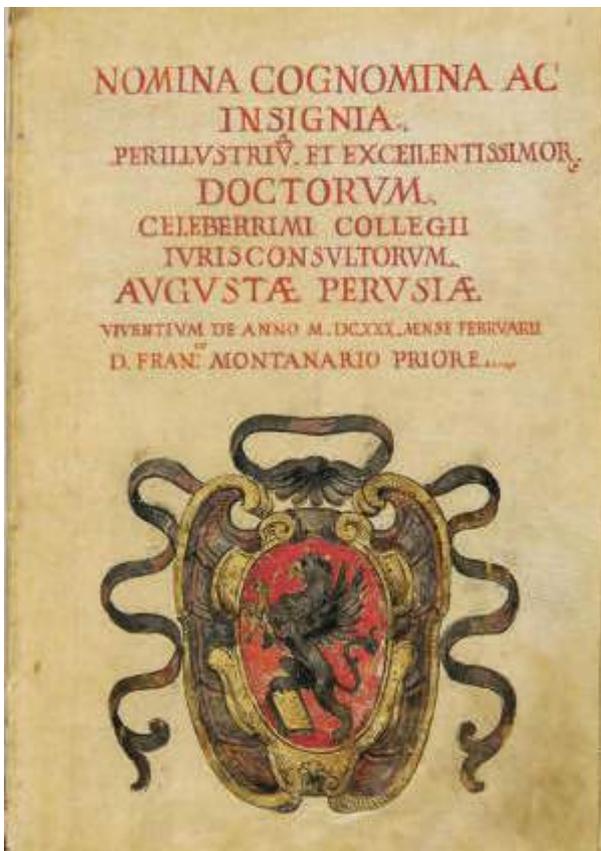
Dipartimenti di Ingegneria e di Ingegneria civile ed ambientale.



Statuto del Collegio dei Giuristi del 1574.



Matricola del Collegio dei Giuristi del 1574, prime iscrizioni.



Matricola del Collegio dei Giuristi del 1630.



Matricola del Collegio dei Giuristi del 1630, prime iscrizioni.

Il Fondo antico



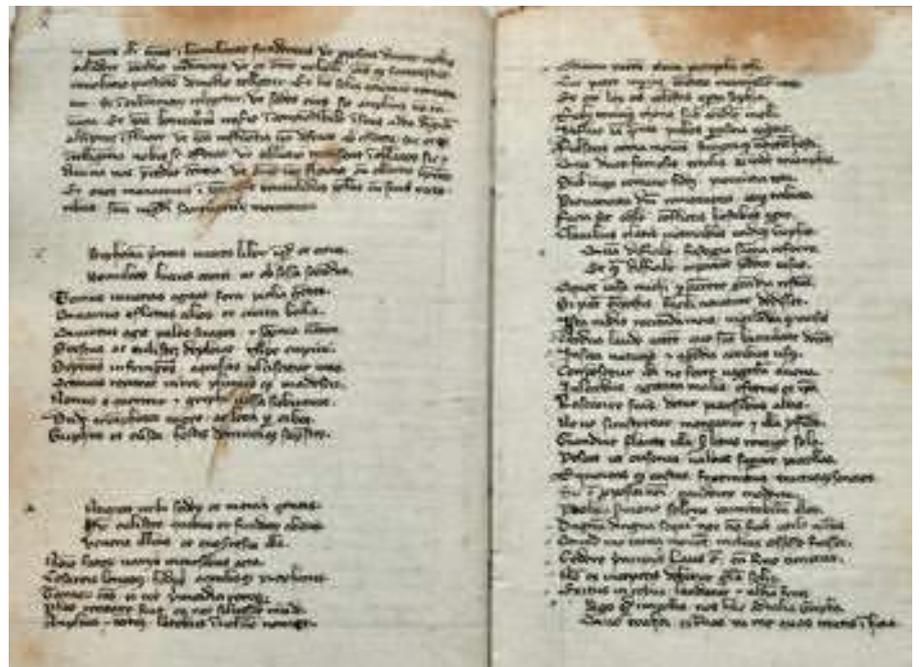
Il timbro della biblioteca degli Olivetani in un esemplare ancora nella legatura originale.



Bartolo da Sassoferrato, *Commentaria*, I, Venezia, 1615.



Una delle edizioni antiche presenti nella biblioteca di Icilio Vanni.



Bonifacio veronese, *Eulisteia*, la più antica cronaca di Perugia (fine sec. XIII).

Iconografie e ritratti



Arnolfo di Cambio, *Dotto*,
resto della Fontana di
piè di piazza, Perugia,
Galleria Nazionale
dell'Umbria.



Urbano e Bartolomeo da Cortona, *Fronte del sepolcro di Angelo Perigli*
(Perugia, Università degli Studi, Rettorato).



Libreria Albèri, Duomo di Orvieto (Luca Signorelli e bottega).
Nel libro aperto dalla scimmia è scritto: «legere et non intelligere est negligere».

L'UNIVERSITÀ DI PERUGIA IN ETÀ MODERNA: UNA DIALETTICA TRA STATO E CORPORAZIONI URBANE

Indagare la storia delle università comporta spesso l'esigenza di delineare modelli e schemi nei quali collocare i tanti atenei europei e i loro sistemi di governo, per comprenderne i rapporti di potere, individuare le forze propulsive e i fattori di ristagno, tracciare percorsi evolutivi ed avviare comparazioni. Una quarantina d'anni fa anche Giuseppe Ermini, affrontando la storia dell'Università di Perugia in età moderna, propose un'interpretazione per la quale l'ateneo risultava essere uno «Studio signorile e principesco» che, in una bi-secolare evoluzione, transitava dal controllo comunale a quello signorile, per approdare infine ad una natura appunto 'principesca', cioè, in sostanza, alla sottomissione al sovrano-pontefice. Ermini privilegiava dunque come punto di vista quello del potere politico di riferimento; sottolineava così, con una puntuale partizione in capitoli e paragrafi, il progressivo mutare delle autorità sovrane cui la città e le sue istituzioni erano state via via assoggettate¹. Un lungo elenco di patti di sottomissione, riformanze e statuti attesta i vari passaggi di sovranità che portarono Perugia, in un percorso certo non lineare, dall'autonomia comunale all'inserimento nello Stato della Chiesa, inserimento necessariamente decisivo per i destini dell'ateneo.

Lo stesso Ermini, tuttavia, dedica una certa attenzione ad altri fenomeni dei primi secoli dell'età moderna, ponendo l'accento non solo sull'evoluzione politica, ma anche sull'affermarsi di nuovi equilibri in seno alla società urbana e tra i soggetti chiamati a contribuire al governo dello Studio. Emerge così il ruolo dei collegi dottorali, la cui attività accompagnò la vita universitaria dalla metà del XIV secolo e divenne sempre più centrale con il passare dei decenni.

Sulle soglie dell'età moderna, erano attivi a Perugia i tre collegi dottorali dei giuristi, dei medici e dei teologi². Ciascuno di essi si era dotato di propri statuti al fine di agire sul controllo corporativo della professione e di segnare, al contempo, la vita dello *Studium*. In particolare essi avevano competenze sulla concessione dei titoli e sulla chiamata dei lettori, attività nelle quali collaboravano sempre con il vescovo e, in modi differenti a seconda del momento politico, con le magistrature comunali, coi signori e con il governatore o legato del pontefice. Il continuo mutare dei rapporti di potere comportò, per dirla con le parole di Ermini, una crisi «non scientifica ma piuttosto di ordinamenti»³ per cui, soprattutto nella seconda metà del XVI secolo, si succedettero interventi normativi indirizzati a garantire l'ordinato svolgimento della vita universitaria, messo continuamente in pericolo dall'altalenante destino degli organi preposti alla sua tutela. Col tempo i tre collegi dottorali, facendo sempre più valere le proprie competenze scientifiche, tesero a soppiantare progressivamente l'antica magistratura comunale dei Savi deputata alla selezione dei docenti.

¹ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'università di Perugia*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1971. La periodizzazione elaborata da Ermini affronta i secoli dell'età moderna nella seconda parte del primo volume, dedicata a *Lo Studio signorile e principesco*. Una ricostruzione sintetica, ma più recente ed aggiornata, della storia dell'Università in età moderna è quella proposta da CARLA FROVA, *Università degli Studi di Perugia*, in *Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, III, p. 133-164, in particolare p. 138-151. Per una ricostruzione precisa dei rapporti tra lo Studio e le autorità nei secoli XIV-XV si veda STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del Comune di Perugia. I registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008.

² Per la storia dei collegi dottorali perugini si può fare riferimento a *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secoli XIV-XIX)*, a cura di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Perugia, Edimond, 2003. Sulla loro nascita si veda anche ERIKA BELLINI, *L'Università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XII-XVI)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2007, p. LXVIII-LXXVII.

³ ERMINI, *Storia dell'Università*, I, p. 204.

⁴ Sui rapporti tra Umanesimo e università si vedano PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore & London, The Johns Hopkins University Press, 2002 ed il saggio di LUISA AVELLINI, *Università e umanesimo*, in *L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana editoriale, 2002, p. 20-35 che affrontano l'argomento facendo particolare riferimento alla realtà italiana. Un panorama geograficamente più ampio dà spazio a considerazioni di carattere più generale in WILLEM FRIJHOFF, *Patterns*, in *A history of the University in Europe*, II, *Universities in early modern Europe (1500-1800)*, editor HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 43-110.

⁵ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 235 e 604.

⁶ Giannantonio Campano fu lettore di eloquenza a Perugia dal 1455 al 1459; ebbe tra i suoi allievi Jacopo Antiquari (cfr. FRANK RUTGER HAUSMANN, *Campano Giannantonio*, in *Dizionario biografico degli italiani* – d'ora in poi DBI –, vol. 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1974, p. 424-429 e ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 600-602). Francesco Maturanzio (sul quale si veda PAOLO FALZONE, *Maturanzio Francesco*, in DBI, 72 (2009), p. 338-341) insegnò a Perugia a partire dagli anni '70 del '400 e, con molte interruzioni, durante le quali compì viaggi in Grecia per perfezionare la conoscenza della lingua, sino alla morte nel 1518 (ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 606-607).

⁷ L'evoluzione del diritto tra '500 e '600, in riferimento alla storia delle università europee, è stata oggetto di una interessante riflessione per ANDREA ROMANO-DANIELA NOVARESE, *L'insegnamento del diritto da Alciato a Grozio*, in *Le università dell'Europa. Le scuole e i maestri*, p. 147-167.

⁸ Per un approfondimento dello sviluppo degli studi giuridici a Perugia nei secoli XIV-XVI si vedano i recenti studi di FERDINANDO TREGGIARI, in particolare *Giuristi tra scienza e pratica*, in *Giuristi dell'Università di Perugia. Contributi per il VII centenario dell'Ateneo*, a cura di FERDINANDO TREGGIARI, Roma, Aracne, 2010, p. 461-518 ed anche ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 522-540 e 548-552.

⁹ Sul ruolo del diritto nelle università europee si rimanda a W. SCHMIDT-BIGGEMANN, *New structures of knowledge*, in *A history of the University in Europe*, II, *Universities in early modern Europe*, p. 509-517. Il legame tra la fama delle università italiane e lo studio del diritto è stato confermato anche dalle indagini quantitative sulle immatricolazioni analizzate, per tutta la penisola, da RICHARD L. KAGAN, *Le università in Italia, 1500-1700*, «Società e storia», VII/28 (1985), p. 275-317.

Nei decenni dell'Umanesimo e del Rinascimento il convergere delle attenzioni delle magistrature cittadine, degli interessi signorili e/o pontifici e dei collegi permise allo Studio di Perugia di mantenere il passo con la cultura europea, soprattutto grazie alla capacità di attrarre docenti di buon livello e talvolta anche di grande fama. Infatti, malgrado gli stereotipi che hanno dipinto il letterato umanista del tutto estraneo e critico nei confronti del mondo universitario, oggi sappiamo che tra le istanze dell'Umanesimo ed il mondo universitario intercorsero rapporti proficui. Il movimento culturale influenzò profondamente l'intero sistema del sapere e permeò gli insegnamenti universitari, anche grazie all'inserimento di nuove discipline, come ad esempio lo studio del greco. D'altra parte, in generale, gli atenei italiani divennero una cassa di risonanza dell'Umanesimo e contribuirono alla sua diffusione europea per mezzo degli studenti stranieri che, dalla penisola, tornavano nelle rispettive patrie e vi portavano testi, saperi e gusti⁴.

In questo contesto il nostro ateneo giocò il proprio ruolo, forse non centrale, ma certo in sintonia con quanto andava accadendo nel resto d'Italia. Dal punto di vista didattico ed istituzionale si possono rilevare alcuni cambiamenti significativi, come la decisione, assunta nel 1467, di istituire una cattedra di greco e, una sessantina d'anni dopo, una per l'insegnamento dei semplici⁵. Su un piano più latamente culturale, Perugia non restava insensibile al fascino delle *humanae litterae* e, tra i suoi insegnanti, annoverava anche umanisti di un certo rilievo, come Francesco Maturanzio e Giannantonio Campano⁶, che davano lustro e sempre maggior prestigio alle discipline della facoltà di arti, in particolare all'eloquenza e alla retorica.

Nel campo del diritto e della teologia, invece, sembra opportuno operare qualche distinguo. Una delle ricadute più rilevanti dell'Umanesimo era stato lo sviluppo di una nuova analisi – orientata in senso filologico – dei testi giuridici, tanto civili quanto canonici, che venivano in parte riscoperti e in parte reinterpretati. Le espressioni più avanzate di questa nuova scuola giuridica si annoverano però tra i giuristi francesi, con il loro *mos gallicus*, mentre nelle università italiane si lasciava ancora ampio spazio ai commenti e alle glosse⁷. All'attitudine nazionale, si aggiungeva a Perugia il peso di una tradizione gloriosa che, risalente al XIV secolo, riconosceva in Bartolo e Baldo i propri campioni. Certamente anche i giuristi perugini, sensibili alla temperie culturale, diedero prova di una rinnovata confidenza con il latino classico, che si esprimeva nella lettura più attenta delle fonti e in una scrittura più elegante, ma restavano sostanzialmente fedeli al bartolismo e davano il meglio di sé non tanto nella elaborazione dottrinale, quanto piuttosto nella produzione di raccolte normative, *consilia* e sentenze⁸. Così la scuola giuridica locale si rendeva ancora partecipe di taluni aspetti della riflessione europea, ma non raccoglieva gli spunti più stimolanti, e ideologicamente più pericolosi, del nuovo dibattito sul diritto naturale e sul problema della sovranità⁹.

Per quanto riguarda la teologia, bisogna rilevare una peculiarità locale. In molte università europee, nel corso del Cinquecento, la teologia divenne la facoltà *leader*, non solo sul piano del prestigio, ma anche su quello scientifico: le controversie religiose avevano fatto sì che tutto il sistema del sapere ruotasse attorno alla necessità di giustificare e difendere la propria confessione, soprattutto negli atenei di recente fondazione, nati spesso proprio allo scopo di formare le nuove generazioni in un determinato credo. Gli atenei italiani sembrano essere solo parzialmente partecipi di questo fenomeno, e anche l'Università di Perugia non co-

nobbe nel XVI secolo una preponderanza della facoltà teologica. Certamente in una città definitivamente sottomessa da Roma a metà Cinquecento, dalle cattedre non si metteva in discussione l'ortodossia cattolica e l'intera attività accademica, sotto il profilo scientifico e dottrinario, restava entro i limiti imposti dal pontefice. Tuttavia a Perugia gli insegnamenti teologici erano stati attivati assai più tardi di quelli giuridici e, nel XVI secolo, erano ancora parzialmente esterni all'ateneo, affidati ad alcuni ordini religiosi presenti in città – domenicani, francescani, agostiniani e serviti, cui si aggiunsero poi i gesuiti – che garantivano la copertura delle materie previste dagli statuti e, con il loro collegio dei dottori, permettevano agli studenti, quasi tutti chierici, di espletare il corso universitario e di conseguire i gradi accademici¹⁰. Poi la Controriforma, oltre a favorire una progressiva crescita di importanza alla facoltà teologica, comportò una decisiva svolta nella congerie dei teologi operanti nell'ateneo: dalla fine del XVI secolo in poi furono prevalentemente membri del clero secolare, canonici e sacerdoti direttamente sottoposti all'autorità del vescovo e strettamente legati alle élite urbane¹¹.

Così come i teologi collegiati erano sempre più legati al contesto locale, anche gli altri dottori, soprattutto nel corso del '500, avevano imboccato con decisione la via della chiusura cetuale e territoriale. I giuristi, per accedere al collegio, già a metà '400 dovevano risiedere in città o nel contado da almeno trent'anni ed essersi addottorati a Perugia. I medici, qualche decennio dopo, decidevano di imporre ai colleghi forestieri costi più alti per l'ammissione al collegio che per giunta, con i propri statuti, riservava solo a otto membri ordinari la pienezza dei privilegi assicurati ai medici collegiati¹².

Nel frattempo i dottori collegiati, nel declino o nella latitanza dei poteri che sino ad allora avevano governato lo *Studium*, andavano assumendo nuove responsabilità. Nel 1586, ad esempio, quello dei giuristi, pur non avendo una competenza specifica in materia, propose una serie di interventi normativi diretti a garantire un più regolare svolgimento delle attività didattiche¹³. Una siffatta tendenza trovò sanzione e rafforzamento nella riforma dettata da papa Urbano VIII nel 1625 con il breve *Pro directione et gubernio Studii Perusini* con il quale l'ateneo veniva affidato sostanzialmente alla collaborazione di due autorità: il vescovo, cancelliere e preside, e i collegi dottorali¹⁴. La svolta amministrativa del 1625 presenta alcuni caratteri decisamente 'moderni'. Intanto, sul versante istituzionale, viene sancita l'estinzione dell'*universitas scholarium*: è la società d'*ancien régime* che, qui come altrove, non ammette più l'autodeterminazione dei discendenti e anzi li sottopone il più possibile alla disciplina rigida dei collegi, dei convitti e dei seminari. Il vescovo, già cancelliere dello Studio e titolare del potere di conferire la *licentia ubique docendi*, acquista anche il ruolo di *praeses Studii*. L'attribuzione non era solo simbolica, bensì lo responsabilizzava praticamente di tutti gli aspetti della vita universitaria nel momento in cui prevedeva che egli «invigilet pro bono illius – dello Studio – regimine, atque observantia praesentium ordinationum»¹⁵. E d'altra parte al vescovo spettava proporre eventuali riforme delle norme vigenti, da sottoporre comunque all'approvazione del pontefice.

La presidenza vescovile assecondava le esigenze post-tridentine, chiaramente esposte nel preambolo del breve urbaniano, redatto affinché «ex litterarum studiis Catholica Fides, tenebrosa ignorantiae caligine, ac haeresum peste expulsa, augeatur, Divini Numinis cultus protendatur, veritas agnoscat, iustitia colatur, reliquae virtutes illustrentur, ac bene

¹⁰ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 239-241 e 619-622.

¹¹ ERMINIA IRACE, *Il Collegio dei teologi (1416-1814): primi appunti per future ricerche*, in *Doctores excellentissimi*, p. 30-36.

¹² ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 290-295 e soprattutto BELLINI, *L'università a Perugia*, p. LXVIII-LXXVII.

¹³ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 206.

¹⁴ Ivi, p. 209-213; ERIKA BELLINI, *Originale del breve di Urbano VIII (1625) e Aggiornamenti alla riforma di Urbano VIII tra il 1626 e il 1720*, in *Doctores excellentissimi*, p. 80-83; FROVA, *Università degli Studi di Perugia*, p. 141-144.

¹⁵ L'originale del breve pontificio è conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Perugia, ma per il presente lavoro si è fatto uso dell'edizione *Breve S.D.N. Urbani PP. VIII. Pro directione & gubernio Studii Perusini*, Perusiae, ex Typographia Epis. apus HH. Ciani, & Sebastianum de Amatis, 1709; la citazione è tratta da p. 1.

beateque vivendi via paretur»¹⁶. Questa stessa presidenza rispondeva anche a una tendenziale 'statalizzazione' *ante litteram* dello Studio, dato che, nello Stato della Chiesa, il vescovo era sì un'autorità spirituale, ma, allo stesso tempo, aveva il ruolo di rappresentante locale del sovrano pontefice¹⁷. E non è forse azzardato ricordare in proposito che qualche decennio più tardi a Bologna l'arcidiacono, cancelliere dell'*Alma Mater*, dichiarò di svolgere le proprie funzioni nell'università, non per il suo ufficio ecclesiastico, ma «loco principis»¹⁸, in una prospettiva di potere chiaramente temporale.

Il vescovo-preside inoltre presenziava a tutte le operazioni relative alla scelta e alla retribuzione dei docenti, le cui condotte, almeno sulla carta, avevano una durata solo annuale, affinché i lettori si sentissero sempre sottoposti ad una valutazione dei superiori. Al vescovo però poteva mancare, dice Ermini, la «particolare cognizione delle cose di scienza e di quanto l'incremento degli studi richiedesse» e pertanto «veniva naturale»¹⁹ che i collegi dottorali lo affiancassero sia al momento della collazione dei gradi, sia in quello della scelta dei professori e della distribuzione dei salari. In quest'ultima mansione, stando al dettato del breve pontificio, dottori collegiati e vescovo avrebbero dovuto tener conto «qualitatis, ac meritorum cuiusque, numeri itidem lectionum illius anni, Scholarium frequentiae, tenuitatis salarii, atque aliorum, quae pro eorum prudentia duxerint advertenda»²⁰. Nei decenni successivi, con l'avallo di vescovi poco attenti, i collegi fecero prevalere criteri di valutazione completamente diversi e, tanto nella scelta, quanto nella remunerazione dei professori espressero appieno la loro natura corporativa e adottarono una prassi diretta a definire il ruolo politico e sociale dei membri, a difenderne le prerogative, a limitare e regolamentare i nuovi ingressi nel ceto delle professioni. Tutto sommato i membri dei collegi appartenevano ad una *élite* urbana e si rapportavano al patriziato locale, coi propri caratteri distintivi e con le proprie dignità. L'attribuzione di una cattedra non rispondeva perciò necessariamente e sempre alle reali esigenze didattiche e scientifiche, rientrava bensì «negli ambiti in cui operò la commistione tra esponenti delle vecchie e delle nuove famiglie aristocratiche, ossia la tendenza all'indistinzione che caratterizzata il ceto eminente cittadino»²¹. Insomma l'insegnamento universitario si faceva strumento di crescita sociale e non stupisce dunque che dai ruoli dei lettori, tanto giuristi quanto delle altre facoltà, emergano spesso delle vere e proprie dinastie di docenti, le cui carriere rientravano a pieno titolo nelle strategie di affermazione delle rispettive famiglie²². Una simile tendenza si spinse tanto oltre che nel 1706, stando ad un memoriale del vescovo Marsili, i dottori collegiati di medicina ed arti erano ormai solo sei, a fronte degli otto ordinari previsti dallo statuto. Per di più, tra di loro, quattro erano «in parentela stretta», uno «aderente de' sopradetti» e l'ultimo «in età decrepita da poter poco più operare». Per di più questi pochi collegiati «non curavano d'aggregare per ripartirsi tra di loro gl'utili, e per operare in dispotico nell'elezione de lettori, e nella distribuzione de salarj»²³.

Se i mutamenti istituzionali operati a Perugia non sono facilmente comparabili con quelli avvenuti altrove, a causa della grande varietà di sistemi di governo degli atenei²⁴, la riforma urbaniana, per altri aspetti, poneva lo Studio in sintonia con l'evoluzione delle università europee. In primo luogo sanciva ed avallava il corporativismo dei professori e con esso rafforzava la provincializzazione nel reclutamento dei docenti, fenomeni entrambi diffusi in epoca moderna. L'inclinazione a selezionare i docenti tra i laureati perugini era in atto sin dal '400, e aveva coinvolto ini-

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Nel capoluogo umbro, l'autorità politica del pontefice era esercitata in primo luogo dai legati e dai governatori; le loro competenze, come quelle dei vescovi, non erano sempre chiaramente definite, inoltre la rotazione di legati e governatori, in età moderna, fu piuttosto rapida e la loro permanenza in città solitamente non si prolungava oltre i due o tre anni. Tutto ciò contribuì a dilatare le possibilità di intervento dei vescovi chiamati, comunque, ad esercitare anche funzioni 'temporali'. Sull'organizzazione periferica dello Stato della Chiesa in Umbria si veda RITA CHIACCHIELLA, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze, Nerbini, 2004.

¹⁸ ANTON FELICE MARSILI, *Delle prerogative del Cancellierato Maggiore dello Studio generale di Bologna*, in Bologna, per gl'Eredi di Antonio Pisarri, 1692, p. 36.

¹⁹ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 211-212.

²⁰ *Breve S.D.N. Urbani PP. VIII. Pro directione & gubernio Studii Perusini*, p. 6, capo 12.

²¹ ERMINIA IRACE, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 1995, p. 103.

²² Per un elenco dei docenti dell'Ateneo perugino in età moderna si può fare riferimento a ERMINI, *Storia dell'università*, I, cap. V *Operosità didattica e scientifica* che riporta, in svariate note, l'elenco dei professori tratto dai ruoli.

²³ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA (ASUP), parte I, B 3 *Gesta Collegii theologorum*, b. V.

²⁴ Le numerose tipologie di assetti organizzativi delle università europee è un tema ricorrente nella storiografia; in ambito italiano un tentativo di classificazione è stato esperito da PIERO DEL NEGRO (*Il principe e l'università in Italia dal XV secolo all'età napoleonica*, in *L'università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA VARNI, Bologna, Clueb, 1991, p. 11-27) che, combinando le possibili interazioni tra Stato, classi dirigenti cittadine, corporazioni di docenti e scolari e autorità ecclesiastica, ha proposto ben sette modelli differenti.

zialmente soprattutto il settore giuridico; la tendenza s'era poi affermata anche negli altri ambiti disciplinari e, dopo il 1625, la chiusura municipale dello Studio era diventata praticamente totale, dato che i collegi dottorali ritennero il possesso della cittadinanza requisito prima preferenziale e, via via indispensabile, per ambire alle cattedre²⁵.

La conseguenza, sul piano culturale e didattico, fu l'incapacità di recepire gli sviluppi delle discipline umanistiche e scientifiche, mentre il controllo ecclesiastico, il corporativismo e la provincializzazione sono i caratteri che hanno spinto a parlare per il XVII e XVIII secolo di crisi dell'Università di Perugia, come della maggior parte delle università europee: esse sembrano abdicare alle proprie funzioni e restare estranee allo sviluppo della cultura, realizzato in buona sostanza da intellettuali isolati o legati ad altre istituzioni, in particolare al variegato universo delle accademie²⁶. Una storiografia più recente spinge a prendere in considerazione la funzionalità degli atenei nella società barocca: da essi non dovremmo aspettarci un'alacre attività di ricerca, poiché questo non sarebbe stato il loro compito. Piuttosto sarebbe stata loro affidata la riproduzione di un sapere codificato e sclerotizzato e la formazione di giovani destinati alle professioni. Al contempo, sul piano sociale, l'istruzione universitaria sarebbe servita a consolidare nelle proprie posizioni alcune élite, quelle espresse dai collegi dottorali, più o meno osmotiche rispetto ai patriziati urbani²⁷. In una simile ottica, come s'è appena evidenziato, lo Studio di Perugia nel Seicento sembrerebbe aver svolto appieno la propria missione sociale: privo di docenti di grido, estraneo ai primi segnali della rivoluzione scientifica e della 'crisi della coscienza europea', lasciava ad altri istituti molti dei propri compiti formativi e non curava l'intero comparto della ricerca e l'avanzamento delle varie discipline. Tant'è che all'inizio del Seicento, proprio un letterato perugino, Cesare Crispolti, sosteneva che lo studente doveva attendere alla propria istruzione tanto nell'università, quanto nei cenacoli e nelle accademie letterarie e scientifiche, nonché abitando nella casa di un professore della propria facoltà. Si trattava di canali distinti, ma tutti necessari, per una formazione culturale completa²⁸. Ciò non costituirebbe una 'crisi' o una 'decadenza' dell'ateneo, quanto piuttosto un suo adeguamento alla funzione riservatagli nell'età barocca, una funzione, tuttavia, limitata e ridotta rispetto a quella attribuita alle università nei secoli precedenti.

Se questo equilibrio tra obiettivi assegnati e funzioni svolte resse per buona parte del Seicento, bisogna comunque riconoscere che l'ateneo si dibatteva in difficoltà di non poco conto. Nel frattempo l'ambiente culturale della città, con le sue accademie letterarie dalla vita effimera o incostante, con un seminario sempre sottofinanziato e spesso incapace di garantire al proprio interno gli insegnamenti necessari²⁹, non induce a ipotizzare una realtà in cui si potesse realizzare una complementarità efficace delle funzioni educative tra l'ateneo e le altre istituzioni. D'altra parte questo equilibrio, quale che fosse, si era senz'altro rotto alla fine del secolo quando, a Perugia e nello Stato della Chiesa, forse un po' prima che altrove, si tentò di dare un nuovo assetto alle università. Alla realizzazione di questo scopo convergevano due spinte differenti: da un lato, lo Stato si riteneva insoddisfatto dell'operato delle università, i cui finanziamenti, per quanto non cospicui, risultavano spesi invano, poiché non si traducevano nella formazione di un ceto amministrativo sufficientemente preparato ad assolvere i compiti che gli sarebbero stati affidati. Dall'altro lato, una parte minoritaria, ma non inesistente, né inascoltata, della cultura italiana non era affatto convinta che le università dovessero

²⁵ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 255-256. Circa la provincializzazione come carattere peculiare dei corpi docenti universitari europei, soprattutto a partire dal XVI secolo, di ve-
da PETER A. VANDERMEERSCH, *Teachers*, in *A history of the University in Europe*, II, p. 210-255, in particolare p. 223, 230-232.

²⁶ Altri segnali della crisi delle università nel XVII secolo sono stati ravvisati nella riduzione del numero degli studenti, nella concorrenza di altri istituti di istruzione superiore (soprattutto dei collegi dei gesuiti), nel frequente riproporsi di problemi finanziari; tutti temi assai rilevanti e complessi ai quali, in questa sede, non si pretende neppure di accennare.

²⁷ La separazione tra insegnamento universitario e ricerca viene sottolineata, ad esempio, da GIAN PAOLO BRIZZI e JACQUES VERGER nell'*Introduzione a L'università in Europa*, p. 7-19: 9; analogamente FRIJHOFF (*Patterns*, p. 56) segnala che «To seventeenth- and eighteenth-century opinion it was obvious that the purpose of universities should be to give training for a career».

²⁸ CESARE CRISPOLTI, *Idea dello scolare* (1604) consultato in ELISABETTA PATRIZI, *La trattatistica educativa tra Rinascimento e Controriforma. L'idea dello scolare di Cesare Crispolti*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005, p. 221 e 229-237.

²⁹ Sulle accademie perugine, oltre alle notizie reperibili in MICHELE MAYLENDER (*Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni, 1976; anastatica dell'edizione Bologna, Cappelli, 1926-30), si vedano ERMINIA IRACE, *Le Accademie letterarie nella società perugina tra Cinque e Seicento*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 87 (1990), p. 155-178; EAD., *Le Accademie e la vita culturale, in Perugia. Tomo secondo*, Milano, Sellerio, 1993, p. 481-496; REGINA LUPI, *Niccolò Montemelini «canceliere di sapere» a Perugia tra Sei e Settecento*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», n.s., 12 (1998/1999), p. 233-270. Circa il Seminario perugino: ARTURO GABRIJELCIC, *Alle origini del Seminario di Perugia (1559-1600)*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 68 (1971), fasc. I, p. 1-201 e MARIA LUPI, *L'istituzione del Seminario e la formazione del clero*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della diocesi di Perugia, II. L'età moderna*, a cura di RITA CHIACCHIELLA, Perugia, Quattroemme, 1996, p. 25-37; EAD., *Il modello formativo nel Seminario di Perugia in età moderna*, «Annali di storia dell'educazione», 7 (2007), p. 61-88.

restare estranee alla ricerca e le immaginavano anzi come luoghi di sviluppo e innovazione del sapere, luoghi dove agli studenti venisse offerta la possibilità di incontrare i risultati più moderni e significativi della scienza contemporanea³⁰. Ed era soprattutto nell'ambito delle scienze naturali e mediche che sembrava impossibile procrastinare oltre l'acquisizione, almeno parziale, dei risultati della rivoluzione scientifica, fenomeno che, nel resto d'Europa, non era stato del tutto estraneo alle università. Certo esse non erano state protagoniste di questi sviluppi, ma molti dei grandi scienziati del Seicento, da Galileo a Newton, erano stati professori universitari e, se i *curricula* ufficiali non facevano trasparire il peso della loro presenza, è difficile immaginare che nelle lezioni private, talvolta espressamente previste dagli statuti, non mettessero a frutto i loro studi e le loro conquiste scientifiche³¹.

Tanto gli Stati, quanto gli intellettuali facevano leva sul concetto di 'utilità pubblica' del sapere: la laurea non doveva più essere uno strumento del singolo individuo intento a perseguire la propria affermazione professionale e sociale, essa si doveva tradurre anche in un guadagno per l'intera società, che avrebbe potuto usufruire di professionisti ed amministratori più capaci. Malgrado le apparenze, non si trattava di una perfetta identità di fini, come ben chiarisce l'esempio dell'Ateneo torinese che, negli anni '20 del Settecento, fu rifondato sotto l'egida politica di Vittorio Amedeo II e quella culturale di Francesco d'Aguiarre. Nel giro di un decennio infatti gli aspetti culturali più innovativi della riforma, che avrebbero voluto fare di Torino un centro avanzato del dibattito europeo, furono soffocati, invece sopravvissero quasi esclusivamente le misure dirette a fare dell'università un efficiente luogo di formazione per funzionari fedeli al sovrano³².

Nella sua posizione periferica e provinciale, Perugia aveva forse visto esaurirsi, in un certo senso, la funzione di ascensore sociale svolta dall'appartenenza al gruppo dei docenti e al più ristretto novero dei dottori collegiati. Nel corso del XVII secolo, infatti, il ceto eminente cittadino s'era andato definendo in modo più preciso ed esclusivo. Pur in assenza di una vera e propria 'serrata', nel 1670 il patriziato urbano si era autolegittimato facendo leva sulla iscrizione alla matricola delle arti maggiori della città e sui titoli nobiliari. L'accesso alle magistrature più importanti era perciò circoscritto ad un numero sempre più stabile e chiuso di gruppi familiari, un numero nel quale era ormai assai difficile essere accolti³³. E non è forse un caso se, con l'incedere del nuovo secolo, il sistema di governo dello *Studium* fu messo in discussione. Una prima occasione di riforme si presentò sotto il pontificato di Clemente XI, un papa che aveva operato anche una riorganizzazione de La Sapienza a Roma³⁴. Nel 1701 Anton Felice Marsili, uomo colto e ricco di interessi scientifici e filosofici, dalla sua Bologna era stato inviato vescovo a Perugia espressamente per rimettere in sesto lo Studio³⁵. Il vescovo riconosceva proprio nei colleghi dottorali i maggiori responsabili dei problemi dell'ateneo: attribuiva loro la responsabilità d'aver bloccato la circolazione dei saperi e di aver amministrato le cattedre senza tener conto delle esigenze dell'insegnamento. Tuttavia Marsili aveva cercato, in prima istanza, di stimolare l'ambiente culturale, incoraggiando le accademie già esistenti, nella speranza di vedervi crescere docenti migliori. Era intervenuto anche in maniera più diretta introducendo tra le discipline dell'ateneo, a proprie spese, e quindi senza chiedere l'approvazione dei colleghi dottorali, un insegnamento di storia ecclesiastica, affidato ad Alessandro Burgos, un teologo di sua fiducia e legato all'ambiente culturale bolognese³⁶.

³⁰ In questa direzione si muovevano le considerazioni sull'Università di Bologna espresse nel 1709 da LUIGI FERDINANDO MARSILI (*Parallelo dello stato moderno della Università di Bologna con l'altre di là de Monti*, edito in *Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili pubblicate nel secondo centenario della morte per cura del Comitato marsiliano*, Bologna, Zanichelli, 1930, p. 406-419). Altrettanto attento al ruolo degli atenei nella ricerca era anche Scipione Maffei, soprattutto nella sua proposta per la riforma dell'Università di Torino (GIAN PAOLO ROMAGNANI, "Sotto la bandiera dell'istoria". *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori e Tartarotti*, Verona, Cierre, 1999, p. 17-26).

³¹ La funzione delle università nella rivoluzione scientifica e la ricca comunicazione intercorsa tra le università e gli altri luoghi del sapere, primi fra tutti le accademie, sono stati delineati in una prospettiva europea da ROY PORTER, *The Scientific Revolution and universities*, in *A history of the University*, II, p. 531-562.

³² Sulla riforma dell'Università di Torino si vedano DINO CARPANETTO, *L'Università ristabilita*, in *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 2002, p. 1067-1091, al quale si rimanda anche per l'ulteriore bibliografia sul tema, e REGINA LUPI, *Francesco d'Aguiarre. Riforme e resistenze nell'Italia del primo Settecento*, Firenze, CET, 2011, p. 79-121. Il ruolo assunto dalle vicende torinesi in rapporto alla stagione riformistica del secondo Settecento è stato tanto rilevante che si è parlato di un «archetipo subalpino» (EMANUELA VERZELLA, *La crisi dell'assetto corporativo e le riforme universitarie*, in *Storia delle università in Italia*, I, p. 159-191: 166).

³³ Sulla chiusura del patriziato perugino si rimanda a IRACE, *La nobiltà bifronte*.

³⁴ Per la riforma del La Sapienza si vedano FILIPPO MARIA RENAZZI, *Storia dell'Università degli Studj di Roma detta comunemente La Sapienza*, 4 voll., Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1803-1806, IV, in particolare p. 12-25; MARIA ROSA DI SIMONE, *La «Sapienza» romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, in particolare p. 108-113, REGINA LUPI, *Gli studia del papa. Nuova cultura e tentativi di riforma tra Sei e Settecento*, Firenze, Cet, 2005, p. 98-104.

³⁵ LUPI, *Gli studia del papa*, p. 108-114.

³⁶ Per un profilo di Burgos si veda la voce a lui dedicata da GIUSEPPE PIGNATELLI in DBI, 15 (1972), p. 420-423.

In città le iniziative del Marsili erano state sostenute da un ristrettissimo gruppo di lettori e, dopo la sua morte, non erano riuscite a lasciare un'impronta duratura nella vita dello Studio.

Nel 1720 un altro vescovo di origine bolognese, Vitale De Buoi, rimise mano alla questione universitaria e giocò la carta della riforma istituzionale, proponendo ad un'apposita congregazione cardinalizia una serie di modifiche che avrebbero consentito di limitare drasticamente il potere dei collegi³⁷. Anche questo vescovo, evidentemente, riteneva che, sottraendo l'università al controllo degli organi corporativi e municipali, avrebbe avuto l'opportunità di modificare i *curricula* e di nominare alle cattedre professori, magari non perugini, scelti in base al merito scientifico anziché in obbedienza ad interessi sociali o consortili. Questa via si dimostrò impercorribile e ben poche delle richieste del De Buoi riuscirono ad essere approvate, poiché i collegi dottorali si mobilitarono ed organizzarono a Roma, di fronte alla congregazione deputata, un'eccezionale campagna in difesa dei propri interessi³⁸. Probabilmente i tempi non erano maturi per il mutamento; si potrebbe pure considerare che nello Stato della Chiesa, in questo come in altri ambiti, il potere centrale stentava ad imporsi alle forze centrifughe e, nel caso specifico, non era riuscito, o non aveva voluto imporsi alle resistenze dei collegi dottorali e delle magistrature perugine³⁹. Si potrebbe aggiungere che la modernizzazione dei corsi universitari non fu sostenuta dall'intero mondo intellettuale. Ne sia testimone Alessandro Pascoli, filosofo e medico perugino, lettore in patria e a Roma, stimato scienziato ed archiatra pontificio, certamente uomo di punta della modernizzazione scientifica⁴⁰. Ebbene Pascoli, pur interessandosi della formazione dei medici, non prese parte attiva alle riforme tentate a Perugia e a Roma; forse riteneva che, nell'apprendimento dell'arte medica, avessero un peso preponderante sia la frequentazione degli ospedali e delle accademie scientifiche, sia il continuo aggiornamento sulle pubblicazioni recenti e, soprattutto, il tirocinio professionale svolto al seguito di un medico esperto e capace⁴¹.

La seconda metà del Settecento fu per le università italiane ed europee una stagione di profondi cambiamenti dettati, ancora una volta, dal convergere dei progetti politici dell'assolutismo illuminato e delle aspirazioni culturali della temperie illuministica. I temi centrali delle riforme furono la laicizzazione e la statalizzazione dell'istruzione superiore, il potenziamento delle discipline scientifiche, l'introduzione dello studio del diritto positivo, soprattutto laddove aveva preso il via l'opera di codificazione. Di altrettanto rilievo si presentava la necessità di formare, nelle facoltà di teologia, un clero pronto, più che alle dispute dogmatiche, all'attività pastorale e soprattutto fedele al sovrano⁴². Dunque venivano ripresi molti degli argomenti che avevano alimentato i dibattiti sull'università a inizio Settecento, tanto che, solitamente, l'avvio della stagione delle riforme universitarie si fa risalire alle vicende torinesi. Tornava l'enfasi sull'utilità del sapere che trovava risposta anche nella creazione o nel potenziamento delle infrastrutture necessarie agli studi scientifici: laboratori di fisica e di chimica, orti botanici, osservatori astronomici, teatri e musei anatomici. Altrettanto 'utili' erano i nuovi corsi come, ad esempio, la cattedra di commercio creata a Napoli e affidata ad Antonio Genovesi.

Nello Stato della Chiesa però, anche durante il pontificato di Benedetto XIV, tanto fermento non poteva trovare un riscontro significativo. Infatti, al di là del difficile contesto politico, economico e sociale, Roma non aveva certo gli stessi interessi e gli stessi problemi degli altri Stati,

³⁷ Secondo i detrattori della riforma il De Buoi mirava al governo «dispotico di tutto lo Studio»; la severa critica è condivisa da ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 216, dal quale si cita.

³⁸ Sulla vicenda si rimanda a LUPI, *Gli studia del papa*, p. 116-119. Tra i membri della congregazione spiccava Prospero Lambertini, futuro Benedetto XIV, che proprio in questo frangente ebbe a pronunciare una frase lapidaria e molto citata: «l'Università di Perugia ad altro non serviva che per mantenimento de Gentiluomini affamati».

³⁹ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 215-217; LUPI, *Gli studia del papa*, p. 115-119.

⁴⁰ Sul Pascoli si vedano LUIGI GUERRINI, «Il grande affare della sapienza umana». *Scienza e filosofia nell'opera di Alessandro Pascoli (1669-1757)*, Firenze, Le Lettere, 2000; ANTONIO ALLEGRA, *Alessandro Pascoli: un cartesiano a Perugia* e CLAUDIO VINTI, *Alessandro Pascoli: filosofia, antropologia e medicina* entrambi in ALESSANDRO PASCOLI, *Opere scelte*, a cura di CLAUDIO VINTI-MARCO BASTIANELLI-ANTONIO ALLEGRA, Perugia, Effe, 2007, p. IX-XXVII e XXIX-LXIV.

⁴¹ Il percorso formativo delineato da ALESSANDRO PASCOLI (*Istruzione a procedere metodicamente negli studj delle scienze naturali*, in ID., *Delle risposte ad alcuni consulti su la natura di varie infermità, e la maniera di ben curarle. Parte seconda*, Roma, presso al Bernabò, 1738, p. 1-13) invertiva l'ordine consueto delle discipline, poiché prendeva le mosse dallo studio dell'anatomia, al quale sarebbero seguiti quelli di metafisica, matematica, logica e, infine fisica, articolata in astronomia, geografia, chimica e fisica propriamente detta.

⁴² Nella vasta bibliografia sulle riforme universitarie del secondo Settecento, mi limito qui a segnalare alcuni recenti studi di ampio respiro e corredati di una ricca bibliografia: VERZELLA, *La crisi dell'assetto corporativo*; DONATELLA BALANI, *Le università italiane dalle trasformazioni del Settecento al primo Ottocento*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Università di Perugia-Dipartimento di scienze storiche, 2006, p. 75-113; ROBERT D. ANDERSON, *European Universities from the Enlightenment to 1914*, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. 20-38.

primo fra tutti quello della laicizzazione, snodo centrale del rapporto tra istruzione e Stato in tutta l'Europa cattolica, presa allora da spinte giurisdizionalistiche. Nell'unica realtà in cui il potere ecclesiastico e quello politico erano entrambi nelle mani del sovrano pontefice, il tema della laicizzazione non poteva trovare adeguato spazio. Certo nella Sapienza romana non mancarono, nel secondo Settecento, docenti stranieri anche di grido e cultori del newtonianesimo⁴³. Ma si trattava di casi sporadici, incapaci di incidere profondamente sulla vita universitaria. Lo stesso papa Lambertini aveva applicato alla Sapienza e agli altri atenei dello Stato quel «riformismo conservatore» che caratterizzava in generale il suo pontificato⁴⁴. Pertanto interveniva sì sugli *Studia*, ma sostanzialmente era mosso dall'intento di confermare e riportare a più sicura vigenza le norme statuite nel passato. Mentre i sovrani illuminati riformavano l'istruzione superiore smantellando il sistema dei privilegi dei collegi dottorali, nello Stato della Chiesa essi venivano confermati, al fine di rinsaldare equilibri politici e sociali. Il loro mutamento, per il governo di Roma, non era auspicabile o forse risultava troppo pericolosamente incontrollabile in uno Stato ecclesiastico che non aveva maturato un sufficiente tasso di assolutismo e centralizzazione⁴⁵.

A Perugia, il fallimento delle riforme del primo Settecento non fu compensato, nel corso del secolo, che da poche innovazioni, quali la fondazione di una cattedra di fisica, dotata dal 1759 di un laboratorio, l'introduzione dell'insegnamento di chimica, nonché l'assidua cura dell'orto botanico.⁴⁶ Un documento del 1790 ci informa che, ancora a quella data, si insegnavano, per un intero corso di medicina teorica, gli *Aforismi* di Ippocrate⁴⁷. Probabilmente però il livello dell'insegnamento, ancora tutto in latino, era migliore di quanto non suggeriscano le intitolazioni delle cattedre, poiché i docenti più avveduti, tra i quali corre l'obbligo di ricordare Annibale Mariotti⁴⁸, potevano introdurre contenuti di alta qualità anche nello sclerotico schema degli insegnamenti ufficiali. Nell'ambito degli studi giuridici emerge qualche nome, come quelli di Gaspare Crispolti e di Francesco Meniconi⁴⁹, autori di fortunati corsi di istituzioni, per il diritto civile l'uno, e per il canonico l'altro. Nel complesso, però la scuola giuridica locale era lontana dai temi del diritto naturale e di quello pubblico che altrove impegnavano, talvolta ad altissimo livello, anche i docenti universitari e non risulta che gli studi giuridici abbiano conosciuto qui un'evoluzione verso l'economia e la scienza politica, discipline certamente affini allo spirito del secolo.

L'Università di Perugia uscì dall'antico regime tra il 1798 ed il 1814: in poco più di quindici anni – tra rivoluzione, restaurazione e annessione all'Impero francese – ciascun governo propose o attuò almeno una riforma dell'ateneo, causando un rapidissimo succedersi di ordinamenti la cui applicazione fu spesso confusa ed incompleta⁵⁰. Pur non volendo seguire nel dettaglio i tumultuosi sovvertimenti a cavallo dei due secoli, si segnala che uno dei primi provvedimenti del regime repubblicano sancì, il 18 marzo 1798, la soppressione delle corporazioni religiose e dei mestieri, inclusi i collegi dottorali. Si recepivano senz'altro scelte compiute dai rivoluzionari d'oltralpe e al contempo si esprimeva il convincimento che i collegi dottorali fossero un'istituzione d'antico regime, adatta a mantenere ruoli e privilegi, d'ostacolo per l'affermazione di un nuovo ceto politico e amministrativo, sino ad allora mai realmente integrato con il patriziato urbano.

Seppur ricostituiti al momento della Restaurazione, i collegi non riacquistarono più l'antica fisionomia e le antiche competenze: l'università

⁴³ Gli interventi di Benedetto XIV sulla Sapienza furono, tutto sommato, di scarso impatto: la riforma istituzionale confermò di fatto l'ordinamento esistente, mentre l'influenza di lettori come François Jacquier, Ruggero Bosovich e Benedetto Stay non riuscì a prevalere sulla staticità culturale (DI SIMONE, *La Sapienza romana nel Settecento*, p. 130-138).

⁴⁴ L'espressione è stata coniata in una recente monografia da GAETANO GRECO, *Benedetto XIV. Un canone per la Chiesa*, Roma, Salerno editrice, 2011.

⁴⁵ Per l'approfondimento di importanti profili della politica universitaria di Benedetto XIV si veda MARIA TERESA GUERRINI, *Collegi dottorali in conflitto. I togati bolognesi e la Costituzione di Benedetto XIV (1744)*, Bologna, Clueb, 2012.

⁴⁶ Per la storia di queste discipline presso l'Ateneo umbro, oltre che alle informazioni reperibili nell'opera di Ermini, si rimanda ai saggi raccolti in *Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia*, Milano, Skira, 2008.

⁴⁷ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 238.

⁴⁸ Sulla poliedrica figura di Annibale Mariotti si vedano gli atti del convegno *Annibale Mariotti (1738-1801). Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento*, a cura di MARIO RONCETTI, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 99 (2002), fasc. II, tomo I e RITA CHIACCHELLA, *Mariotti Annibale*, in DBI, 70 (2008), p. 569-571.

⁴⁹ ERMINI, *Storia dell'università*, I, p. 544 e 552.

⁵⁰ ERMINI, *Storia dell'università*, II, p. 631-660; RENÉ BOUDARD, *Expériences françaises de l'Italie napoléonienne*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988, soprattutto p. 111-116; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche negli "Stati romani": il Rapport di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995; SANTE BUCCI, *L'Università di Perugia nell'Italia napoleonica (1796-1815)*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 473-485; ERMINIA IRACE, *Dall'età pontificia alla restaurata età pontificia, ovvero rivoluzioni e restaurazioni intorno a quattromila scudi*, in *Doctores excellentissimi*, p. 62-68; REGINA LUPI, *Progetti di riforma per l'Ateneo di Perugia negli anni della Consulta (1809-1810)*, in *La storia delle università alle soglie del XXI secolo*, a cura di PAOLO GHEDA-MARIA TERESA GUERRINI-SIMONA NEGRUZZO-SIMONA SALUSTRI, Bologna, Clueb, 2008, p. 377-385.

era ormai diventata competenza dello Stato. Irrompevano infine sulle cattedre le discipline 'utili' della cultura illuministica: il diritto pubblico e costituzionale, l'economia politica, l'agronomia, la veterinaria, la semeiotica, la geografia e la storia, mentre si rinnovava inevitabilmente anche il corpo docente. Quale fosse il nuovo clima lo si può dedurre dal fatto che, nel giro di due decenni, proprio l'ateneo divenne uno dei principali crogioli del patriottismo risorgimentale perugino⁵¹.

La storiografia più recente si è molto interessata al periodo rivoluzionario e napoleonico e si è chiesta se si trattò, per le università, di una vera frattura, o se invece sia più opportuno sottolineare gli aspetti di continuità con l'età delle riforme. In una realtà come quella perugina, che aveva vissuto solo dei tentativi di riforma troppo precoci e infruttuosi, la svolta tra Sette e Ottocento compensava, almeno in parte, il divario maturato rispetto alle esperienze universitarie europee e segnava davvero la fine di un'epoca.

REGINA LUPI
(Università di Perugia)
regina.lupi@unipg.it

Summary

REGINA LUPI, *University of Perugia in the Modern Age: a dialectic between State and urban élites*

During the Modern Age, the University of Perugia's administration was overseen by three bodies: representatives of central government and the Church, civic magistrature and doctoral guilds – jurists, physicians, philosophers and theologians. The latter groups enjoyed wide-ranging powers, in part provided by statutes and in part from the relative degree of disinterest shown by the other groups involved in the running of the University. The paper considers the role of the doctoral guilds as an expression of the relations between the city's patriciate and State power. Even during the years in which the city was under Papal State rule, the city's *élites* maintained the greater control of the University and contributed to its cultural isolation. Such power relations were not undermined either by the urban reform of 1625, or by the series of reforms carried out in the eighteenth century. The vacuum created as a result of revolutionary and Napoleonic events caused, however, the definitive decline of the power of the doctoral guilds.

Parole chiave: Collegi dottorali – Riforma di Urbano VIII (1625) – Università di Perugia – Età moderna – Corporazioni urbane

⁵¹ ERMINI, *Storia dell'università*, II, p. 683-684.

LA BIBLIOTECA ANTICA DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA, SALA DEL DOTTORATO E ALTRE COLLEZIONI SPECIALI

Premessa

Una storia della Biblioteca Centrale dell'Università di Perugia, la prima biblioteca dell'Ateneo e ancora oggi, nonostante consistenti scorpori, uno dei depositi librari più ricchi, non è mai stata scritta. Naturalmente esistono notizie sulla sua fondazione, e singoli contributi introduttivi¹; non però una ricostruzione complessiva, che contempli tanto la struttura quanto i fondi librari che ne costituiscono l'anima e nel quale troverebbe posto un approfondimento sul fondo antico.

Questo saggio si presenta così come il primo contributo sul tema, frutto di una disamina generale delle collezioni e dell'analisi dei documenti d'archivio che ne narrano collateralmente la storia. Come tale, questo lavoro non ambisce ad essere né esaustivo né definitivo; intende piuttosto delineare le principali linee di sviluppo di quella che, per comodità, chiameremo la biblioteca antica dell'Università. Usiamo questa locuzione per definire il nucleo originario delle collezioni librerie in dotazione dell'Ateneo, sia che si trovino ancora nel settecentesco vaso librario noto oggi come Sala del Dottorato, sia che, nel frattempo, siano state spostate in altri depositi. Come ciò sia avvenuto, e quando e perché, è oggetto di questo intervento.

1. 1810: la nuova sede e la 'conquista' di una biblioteca

Il 18 dicembre 1810 il «Maire della Comune di Perugia» scriveva al rettore dell'Università, all'epoca Giuseppe Antinori, per trasmettergli gli esiti della ricognizione effettuata presso il soppresso monastero di Montemorcinò, e perfezionare così la cessione dell'immobile, da quel momento sede dell'Ateneo perugino. L'immissione nel possesso del bene faceva seguito ad una disposizione del prefetto che il 12 ottobre 1810, «In Nome di S.M. Napoleone I Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno» aveva nominato il maire della città «Commissario per assistere alla immissione di possesso a favore della Università di Perugia del convento di Montemorcinò, e per redigerne l'inventario della biblioteca, mobilio ed altri oggetti d'istruzione ivi esistenti, e che sono stati ceduti al detto stabilimento in vigore dell'Arrêté della Consulta in data delli 8 Ottobre corrente»².

In quella occasione l'Ateneo perugino, che aveva appena compiuto cinquecento anni (nel 1808, essendo lo Studio ufficialmente fondato nel 1308), conquistava una sede nuova, in certo senso la prima sede tutta sua, avendo occupato per tre secoli tutto il primo piano di un magnifico

¹ In GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università degli studi di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, vol. II, p. 848-849 (dove non altrimenti specificato, si intendano prese da Ermini tutte le informazioni di contesto, quelle ai docenti come pure vicende istituzionali dell'Ateneo perugino). Più recente e centrato sulla biblioteca è GIANFRANCO CIALINI, *La Biblioteca del dottorato dell'Università degli studi di Perugia*, in *Frammenti musicali del Trecento*, a cura di BIANCAMARIA BRUMANA e GALLIANO CILIBERTI, Firenze, Olschki, 2004, p. 3-13, rispetto al quale, però, si propone qui una visione molto diversa per quel che concerne il quadro generale e i dati non supportati da documenti. In particolare, non si può concordare con le ipotesi circa la necessaria esistenza di una biblioteca dello *Studium* fin dalle sue origini, tanto meno con l'affermazione che la biblioteca, fino al 1810, si trovasse sulla stessa piazza in cui insisteva lo Studio (p. 3). Lì vi fu sì, dai primi del Seicento, una biblioteca, ma era la Biblioteca Augusta, ovvero la biblioteca pubblica, nata per iniziativa del bibliofilo Prospero Podiani e certamente funzionale agli studi universitari (come io stessa ho cercato di dimostrare nel mio intervento al convegno del 2008 *Dalle Università delle Naciones all'Università dell'Europa*); essa, però, non apparteneva allo Studio né era ad uso esclusivo di quello (su Podiani sono tornata più volte; sintetico, ma il più efficace, rispetto a quanto qui affermato: *Prospero Podiani (ca. 1535-1615) and the Foundation of a City Library*, «ILSG Bulletin. Annual newsletter of the Italian Studies Library Group», 10/11 (2011/12), p. 36-42).

² ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (ASUPg), P II A I, fasc. 5.



1. Il timbro della biblioteca degli Olivetani in un esemplare ancora nella legatura originale.

stabile rinascimentale collocato nel pieno centro della città, ma di proprietà dell'Ospedale della Misericordia. L'esigenza di una sede nuova s'era fatta sentire impellente per il bisogno di spazi maggiori nei quali anche installare strutture di supporto alle discipline che si andavano ora maggiormente sviluppando: laboratori, orto botanico, ma anche una biblioteca.

Fino a quel momento, fino alla profonda riforma del sistema universitario imposta dal governo napoleonico – ma avvertita come necessaria e preparata dagli intellettuali locali – l'Università non s'era dotata di una biblioteca. In certo senso non ne aveva avuto bisogno: per più di due secoli s'era infatti appoggiata alla Biblioteca pubblica, l'Augusta, a Perugia esistente già dalla fine del Cinquecento. Non solo, all'atto della sua definitiva apertura (1623) l'Augusta era stata collocata, e non per caso, in un palazzo posto proprio di fronte alle Scuole, come si diceva all'epoca.

Oltre quella comunale, vi erano le biblioteche di alcuni collegi per studenti presenti in città, come le tre 'Sapienze', Vecchia, Nuova e Bartolina; come il locale Collegio dei Gesuiti, che pure insisteva sugli stessi spazi (i Gesuiti avevano sede in uno stabile collegato a quello in cui era lo Studio senza soluzione di continuità). Vi erano altresì una biblioteca della *Natio germanica*, nonché quelle di almeno tre case religiose, nelle quali studiosi e studenti potevano trovare importanti raccolte: il convento di Monteripido dei Minori Osservanti, quello di San Domenico, l'abbazia di San Pietro dei Benedettini, e il monastero di Montemorcino degli Olivetani.

Questi ultimi erano presenti a Perugia dal XIV secolo, in un luogo extraurbano detto appunto di Montemorcino. Essi da subito ebbero un legame con lo *Studium*, sebbene indiretto: il priore di Montemorcino era infatti il primo 'superiore' del più antico collegio universitario, la Sapienza Vecchia, fondato intorno al 1360. Non a caso proprio al monastero, o meglio alla sua biblioteca, aveva legato la propria raccolta di codici una personalità come Bartolo da Sassoferrato. Dopo secoli trascorsi alle porte della città, gli Olivetani perugini avevano deciso di spostarsi entro le mura; acquistarono perciò un grosso appezzamento, dove nel 1739 iniziarono la costruzione di un edificio monumentale. Una struttura quadrangolare di sapore schiettamente neoclassico, caratterizzato da un felice equilibrio tra la costruzione imponente e l'eleganza delle linee architettoniche, da molte regolari aperture, da un ampio cortile interno, e infine dalla facciata sapientemente disegnata dal Vanvitelli. In quella sede gli Olivetani restarono poco più di un cinquantennio: l'investimento enorme fatto per meglio entrare nella vita della città, in una prospettiva di riforma che non può non ricondursi allo spirito che animava la politica riformatrice di Benedetto XIV, si risolse in una scommessa perduta. Gli eventi, come si sa, presero una piega tutta diversa e ai primi del secolo XIX gli Olivetani dovettero cedere quella grande e ricca struttura alla nuova Università.

La quale, con la sede, acquisiva anche un bellissimo vaso librario. Terminata intorno al 1790, alla biblioteca i monaci avevano dedicato un'intera ala del piano nobile del palazzo, quella che guarda a nord-ovest. La struttura è ben visibile anche dall'esterno, il soffitto essendo stato rialzato in corrispondenza della sala principale della biblioteca, concepita, secondo tradizione, a due livelli di scaffalature. Da notare l'attenzione per l'equilibrio dei volumi, apprezzabile anche da fuori, il vaso trovandosi sul lato opposto a quello in cui si staglia la facciata della chiesa: *ora et labora*. Il soffitto della sala principale è animato da raffigurazioni delle

fonti di più alta ispirazione: nel tondo centrale è la sapienza divina, sostenuta ai lati dalle figure dei quattro padri della Chiesa (Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio) e agli angoli dai simboli degli evangelisti, in tondi a monocromo.

Il soffitto dell'anticamera, che ha invece altezza pari al resto dell'edificio, è pure adornato con riferimenti più vicini alla terra, i ritratti di quattro monaci dell'Ordine, tutti di origine perugina, che venivano ricordati per l'opera intellettuale e l'impegno profuso nell'accrescimento della biblioteca del monastero: Placido Carosi (m. 1599), Secondo Lancellotti (Perugia 1583-Parigi 1643) celebre soprattutto per una storia dell'Ordine; suo fratello Agostino (m. 1644) e Placido Titi (Perugia 1603-1668)³.

Gli effetti luminosi conferiti dagli affreschi sono ulteriormente rafforzati dai cromatismi dell'intero ambiente, non un centimetro del quale si presenta col suo colore naturale. Realizzata probabilmente allo scopo di mascherare l'uso di legni non particolarmente pregiati, la pittura degli arredi ottiene un effetto complessivo di notevole bellezza, per l'alternanza sapiente di toni compatti e decorazioni a finto marmo, che imitano le strutture architettoniche, e per l'uso di un fondo azzurro chiaro, che ricopre i fondi delle scaffalature con cui contrastano felicemente le coperte dei libri, che siano di pergamena semplice tipica delle legature monastiche o di pelle impressa ad oro, propria delle collezioni più ricche. Nell'insieme una visione rasserenante, accentuata, per di più, dal profumo dolce e vagamente speziato dei legni.

Oggi la biblioteca appare come l'abbiamo appena descritta; nel 1810, quando di essa poté impossessarsi l'Università, era completa solo in parte. Lo si capisce leggendo l'inventario che fu appunto prodotto in occasione della cessione dell'immobile al rettore, composto, o più probabilmente chiuso, la mattina del 20 ottobre 1810, alla presenza del rettore Giuseppe Antinori e del «ricevitore de domini» Giuseppe Colonna. Finita una prima parte di descrizione di 746 oggetti, compaiono infine l'archivio («747. Due scancie, una di legno dolce, e l'altra di noce con spartimenti, e cassettiere, e una scaletta a 3 gradini»), al quale «Siegue l'Indice de' Libri». Nota interessante, l'elenco dei volumi fu redatto da altra mano che, se non abbiamo sbagliato, era quella di Luigi Canali. Nato nel 1759, aggregato al Collegio medico nel 1782, con procedura straordinaria per i suoi meriti, destinato ad un lungo rettorato (dal 1824 al 1841, anno in cui morì), Canali lasciò il segno soprattutto per le novità che apportò nello studio e nell'insegnamento della Fisica e della Chimica. Agli impegni didattici, inoltre, Canali unì quello nel campo della biblioteconomia: dal 1785 lavorava presso la Biblioteca comunale Augusta, di cui divenne direttore nel 1803 e poi ebbe incarico di seguire la Biblioteca dell'Università. Incarico di cui la redazione di quell'inventario è in qualche modo la prima testimonianza.

L'elenco dei volumi si dipana per una decina di carte (c. 22r-32r) e presenta, come di consueto, una lista di titoli abbreviati riportati in ordine topografico; sappiamo così che all'epoca c'erano volumi sui soli scaffali A-V. Accanto al titolo compare il numero dei volumi. Un computo degli uni e degli altri fornisce le seguenti entità: 816 titoli per 2.504 volumi. Non vi sono indicazioni disciplinari, solo all'altezza dello scaffale segnato 'T' compaiono manoscritti; non si dice quando la loro elencazione finisca, ma presumibilmente si tratta di non più di 60 titoli, per circa 150 pezzi.

Pur nell'assenza di indicazioni tassonomiche, una ripartizione disciplinare si può ricostruire guardando ai titoli, da cui sembrano evidenziarsi le seguenti classi: teologia (A-B), filosofia (C), diritto canonico (D),

³ La notizia è tra le annotazioni storiche di SERAFINO SIEPI alla sua *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia* (Perugia, Garbinesi e Santucci, 1822) e recentemente pubblicate a cura di MARIO RONCETTI a corredo della edizione anastatica dell'opera principale (Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1994). Le note alla biblioteca di Montemorcinò sono nel vol. II, p. 692. Qui Siepi scrive che fu Placido Carosi, procuratore generale dell'Ordine, a dare principio alla biblioteca nel 1591, ma dovremo intendere a rinnovarla, giacché l'esistenza di una biblioteca a Montemorcinò 'vecchio' è ben nota, non foss'altro per essere stata destinataria del legato testamentario che fece Bartolo da Sassoferrato dei propri libri. D'altra parte proprio la dispersione della biblioteca monastica avvenuta nella seconda metà del Cinquecento ha prodotto la impossibilità attuale di ricomporre la raccolta privata del grande giurista; vedi FERDINANDO TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina*, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2009, p. 19-28.

diritto civile (E-F); medicina, filosofia naturale, geografia, matematica, astronomia, musica (G), storia naturale, scienze, letteratura (H); dizionari, enciclopedie (M); storia (N-S), sacre scritture (T-V). Lo scaffale K contiene tre opera omnia (di Juan Torquemada – ‘Ioannis Calaguritanus’, il cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, e Francesco Bacone) mentre I ed L presentano particolarità interessanti. La I è introdotta dalla definizione di categoria manoscritti e codici, e scorrendo si capisce che con ‘codici’ Canali identificava gli incunaboli: la definizione, infatti, che appare poi solo cinque volte, è sempre in associazione ad una data che spazia dal 1483 al 1491. Tutti gli altri erano manoscritti: 61 titoli in 160 pezzi circa. Quanto invece allo scaffale L, esso apparentemente conteneva una raccolta del tutto disomogenea. Uno sguardo solo un po’ più accurato, tuttavia, fa pensare che si trattasse dell’angolo riservato ai libri da tenere sotto controllo, ovvero sospetti. Di questa piccola sezione (22 titoli in 81 volumi) merita riportare la trascrizione:

titolo	autore	nr. vol.	formato
Encyclopedie		23	Fog.
La morale universelle		3	
Emende sincere d’un chierico lombardo		3	
Sermons de Tillotson traduit de l’anglais par	Barbariac		
Les moeurs	Panage	1	4°
De Armonia Mundi	Francisci Georgii Veneti	1	
Dialoghi	Galileo	1	
Dizionario universale	Chambres [sic per Chambers]	9	
Storia civile di Napoli	Giannone	4	
Opera	Jurien [prob. Jurien de la Gravière]	7	
Omilie	Turchi	5	
Educazione fisica dei figli	Loche	1	
Trattato della lingua italiana	Buonmattei	1	
Mytologia	Natalis Comitiss	1	
Dialoghi	Pontani	4	8°
Orationes	Titi Livi	1	
Opera omnia	Navagerii	1	
Lettere	Bettinelli	1	
Lettere	Mariotti Perugino	2	
Lettere	Caro	2	
Lettere	Chiari	1	
Lettere	Rollin	2	

Con data 23 maggio 1815, in piena Restaurazione, usciva il breve con cui papa Pio VII confermava comunque la cessione dell’immobile: «Quibus Universitati Perusinae Monasterium Montis Morcini Congregationis Benedictino-Olivetanae ad litterarios usus in perpetuum conceditur» (Perusiae, 1815 Typis Camer. Societatis Typographicae). Si provvede per un risarcimento in favore dei monaci: il 9 febbraio 1816 l’architetto Cerrini sottoscriveva la stima degli arredi della libreria, valutata complessivamente 256 scudi; al contempo l’Università chiedeva al pontefice l’auto-

rizzazione ad acquisire beni già presenti nel monastero, in particolare i libri che v'erano restati in virtù del fatto che essi non erano poi più così tanti, uno spoglio essendo già avvenuto in precedenza, e che il loro trasferimento avrebbe comportato una spesa perfino maggiore:

Considerando altresì, che rimanendo a carico dell'Università stessa il trasporto a Roma della Libreria a norma del rescritto medesimo avrebbe essa per questo titolo incontrato una spesa forse maggiore di quella, alla quale avrebbe potuto ammontare il suo acquisto, tanto più che la detta Biblioteca, già spogliata prima dell'epoca della soppressione del Monastero dei corpi di maggior prezzo, non presentava più un oggetto di molta importanza, fu in vista di tutto questo egli medesimo di parere, che sarebbe convenuto di fare ai Monaci il progetto di compra; fissando dietro le stime un prezzo equo, e determinandone a rate annuali il pagamento per non aggravare soverchiamente la cassa dell'Università⁴.

In quel frangente non si produsse un secondo elenco; siamo dunque indotti a pensare che la prima lista, quella stilata da Canali nel 1810, e che contemplava – conviene ricordarlo – circa 2.500 volumi (per 816 titoli) descriveva una raccolta che i monaci provvidero in gran parte a recuperare, lasciando all'Università un nucleo ridotto.

Stando alle parole di Serafino Siepi la scelta fu quella consueta di lasciare i duplicati; la nota si trova in una breve, ma utilissima, descrizione della Biblioteca dell'Università, che Siepi pose all'interno della voce dedicata alla nuova sede dell'Ateneo (*Parte topologica*, vol. I, p. 249-260; alla biblioteca son dedicate le p. 247-248):

Ricchissima di scelti volumi, e codici era questa Biblioteca. Ma è stata ultimamente quasi del tutto spogliata dai pp. Olivetani che han trasferito i libri ai loro monisteri parte di Gubbio parte di Roma a cui sono state ammensate le rendite di questo. Vi si conservava un mss. in molti volumi in foglio ove dall'autore abb. d. Secondo Lancellotti venne raccolta ogni maniera di scienza e di erudizione. L'Autore diè il titolo a qu. opera di *Acus nautica* e seco la recò in Parigi per pubblicarla. Intanto l'opera medesima porse il disegno delle loro opere ai varj autori della Poliantea e della famosa Enciclopedia che fu poi compilata da più dotti francesi con sommo vantaggio della repubblica letteraria [!]. Ora qui non sono rimasti che i libri duplicati che con tutti i mobili della Bibliot. Sono stati in qu. anno comperati dalla Università per sc. 100 pensando i provvidi Amministratori di essa di ricomporre con nuovi scelti volumi la medes. Bibliot.

L'accordo quindi si consumò tra 1816 e 1822 e produsse il risultato dell'acquisizione definitiva della biblioteca, ovvero dei suoi arredi, e di una porzione delle collezioni; le quali, seppure decurtate, continuavano a costituire un nucleo assai interessante, se lo possiamo far coincidere con l'insieme dei volumi oggi identificabile come il 'fondo Montemorcino', ovvero i libri che ne recano il timbro e che sono poco più di 400. Di questi torneremo a parlare quando si tratterà dei lavori in corso, ovvero delle indagini che si sono approntate negli ultimissimi anni, per conoscere meglio questa biblioteca e valorizzarla.

Qualche riga andrà spesa, però, per dire che, in quello stesso torno di tempo, sempre per effetto delle soppressioni napoleoniche, all'Università erano pervenute raccolte anche da altre biblioteche religiose, tra le quali la più rilevante era quella dei Francescani Osservanti del non lontano convento di Monteripido. Si trattava di una biblioteca notevole, esistente almeno dal Quattrocento e che nel corso del Settecento aveva visto un importante incremento delle raccolte, frutto anche di donazioni private da parte di studiosi che l'apprezzavano parti-

⁴ ASUPg, P II, E VIII, fasc. 1: *Università e Monaci Olivetani per la restituzione e trasporto dei Mobili, Libreria, Archivio ed altri oggetti.*

colarmente. Sottoposta, come le altre istituzioni religiose, agli interventi di soppressione, la biblioteca francescana fu in quel frangente divisa tra la biblioteca pubblica e quella universitaria. Cosa fosse destinato a quest'ultima non sappiamo nei dettagli, conosciamo però l'entità della porzione che al momento fu spostata all'Università, poiché essa fu completamente restituita all'indomani della Restaurazione. Il 6 settembre 1815, infatti, il rettore, marchese Giuseppe Antinori, riceveva dal padre guardiano del convento di Monteripido la ricevuta dei libri che erano stati loro restituiti e che ammontavano a 840 volumi: «Io qui sottoscritto ho riceuto dalle mani del Sig. Professor Massari N° 840 volumi estratti dalla Libreria dell'Università, come appartenenti a quella dei Minori Osservanti del Monte; e registrati nell'Indice Generale dei Libri presso l'Università medesima». Indice generale che purtroppo non s'è ritrovato⁵.

Non passerà troppo tempo che una porzione ben più cospicua di quella perverrà di nuovo all'Università, e questa volta in via definitiva: accadde all'indomani dell'Unità nazionale, quando si procedette ad una seconda fase di soppressioni ed incameramenti. Ma di questo si tornerà a dire a suo tempo.

2. 1824: la Quod divina Sapiencia dispone l'allestimento di un servizio di biblioteca

Procedendo nel rispetto della cronologia, una tappa importante nella costituzione della Biblioteca d'Ateneo fu segnata dalla riforma leonina del 1824, il *Regolamento degli studj da osservarsi in Roma e in tutto lo Stato ecclesiastico*, più spesso indicato come *Quod divina sapiencia* dall'incipit della bolla con cui Leone XII lo emanò⁶. Il Regolamento dedicava l'intero titolo VIII (art. 95-110) al tema *Dei Bibliotecarj*, con ciò stesso obbligando le università dello Stato a dotarsi di una biblioteca. Dal dettato dell'articolo si desume agevolmente, per converso, che non tutti gli *studia* se n'erano dotati, mentre a Roma, per l'Alessandrina, si manteneva la disciplina dettata a suo tempo dal papa che l'aveva creata: «Rapporto alla Biblioteca Alessandrina dell'Università di Roma rimarrà in osservanza la bolla di Alessandro VII».

Si stabilivano quindi un calendario e gli orari di apertura, nonché i compiti specifici del bibliotecario, quali la redazione e l'aggiornamento del catalogo, la presenza nella struttura ogni volta che essa era aperta, la custodia, il rispetto della disciplina da parte degli utenti; l'art. 105 recita: «Invigilerà pure, affinché non si facciano crocchi, né si parli, o legga in maniera da turbare gli altri».

Sulla carta quindi la Biblioteca dell'Università era stata istituita; ma che il dettato della legge venisse puntualmente rispettato è davvero difficile crederlo. Le collezioni rimasero a lungo quelle stesse acquisite con le soppressioni, come testimoniano due documenti di natura del tutto diversa ma che insieme restituiscono un'immagine interessante sia di come si presentava la biblioteca in quel torno di tempo sia di come veniva gestita.

Nel 1839 si provvide ad una generale opera di inventariazione del patrimonio; lo testimonia il grosso volume che ne è il risultato e che è ancora leggibile nonostante le lesioni causate da una non buona conservazione. Il registro reca infatti pesanti tracce di muffa da umidità pregressa, ma fortunatamente le sezioni del registro che descrivono la bibliote-

⁵ Il documento è in un fascicoletto di «Riceute de' Conventi Religiosi, che hanno ripreso i loro libri dalla Biblioteca dell'Università» (ASUPg, P. II, E VIII; fasc. n.n.). Sulla biblioteca dei Francescani di Monteripido un lavoro complessivo è uscito non molti anni fa: MARGHERITA ALFI-CINZIA BIANCHI-GIANLUCA CHIOCCHINI, *La Biblioteca di San Francesco del Monte a Perugia tra storia e cronaca*, Perugia, Convento di Monteripido, 2000; essa è oggetto, al momento, di un progetto scientifico, che mira a ricostituire la qualità e la consistenza, sulla base del profilo bibliografico risultante dai cataloghi redatti alla fine del secolo XVIII, quando la biblioteca si presentava come tra le migliori collezioni presenti sul territorio: cfr. ALFREDO SERRAI, *La gerarchia di qualità delle biblioteche*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*, atti del convegno (Monteripido, 5 novembre 2011), a cura di FULVIA SERPICO e LUIGI GIACOMETTI, Perugia-Firenze, Biblioteca del Monte-Sismel, 2012, p. 133-143.

⁶ Il testo uscì a stampa per i tipi della Reverenda Camera Apostolica; qui è stato consultato l'esemplare che si conserva presso l'Archivio dell'Università (P. II, A II).

ca, nonché l'archivio e il gabinetto di antiquaria, sono tutte abbastanza chiare.

Abbiamo lì una seconda fotografia della collezione libraria che, a quell'altezza cronologica, risultava ancora piuttosto limitata: 3.041 volumi (il computo è fornito dallo stesso redattore che, come in un registro di conti, fornisce a fondo pagina il totale degli oggetti elencati e poi li somma all'insieme), sviluppati da un totale di poco più che 1.700 opere (1.706 titoli sono complessivamente elencati sotto ogni lettera). Tre scaffali risultavano completamente vuoti: «Nulla vi esiste» si legge *sub lettera C e S*, e lo scaffale N è saltato a piè pari. La descrizione accurata restituisce altresì un'immagine complessiva della struttura, che al momento era arredata per ospitare libri nel solo vaso principale, dove erano, allora come oggi, i due ordini di scaffali, connotati però con una doppia serie di lettere (raddoppiando in alto la serie alfabetica), mentre oggi il palchetto superiore ha gli scaffali identificati con numeri romani. L'anticamera, diversamente da oggi, non aveva scaffali, vi erano solo mobili e quadri; la stanza probabilmente era stata concepita anche in funzione della consultazione dei volumi e la sua trasformazione avvenne forse dopo la metà del secolo.

3. L'apertura della biblioteca nel 1848

Una svolta nella gestione della biblioteca si produsse nel 1848, stando almeno a quanto si legge sullo sportello della scala a chiocciola che conduce al secondo ordine delle scaffalature. Qui, a lettere cubitali, come ad imitare un'epigrafe, si lasciò scritto che la biblioteca, rimasta vuota, e dunque inutile, per anni, era stata poi accresciuta grazie soprattutto ad alcune generose donazioni e che essa era stata aperta a professori e studenti solo sul finire del '48⁷. L'epigrafe serviva altresì a ricordare i nomi di quei munifici che avevano donato e di cui si forniva quindi un elenco; ed è questo che la trasforma in un documento per noi prezioso. I nomi dei donatori, infatti, si potranno in alcuni casi associare agli *ex-libris* che si trovano sui volumi, in altri casi saranno invece l'unica testimonianza della provenienza delle collezioni; in ogni caso, dunque, un elemento utilissimo a conoscere meglio come e con quali collezioni la biblioteca fu accresciuta. La lista, lo notiamo subito, fu anche incrementata in un secondo tempo, aggiornandola con i nomi di altri donatori. I tempi di redazione di questi scritti non sono esplicitati, e si potranno solo ipotizzare, sulla base di altri elementi noti (le date di morte di alcuni donatori, ad esempio) come termini di riferimento. Vediamo però intanto chi furono coloro che contribuirono all'accrescimento del patrimonio bibliografico dell'ateneo. La prima serie di nomi si apre con Luigi Canali, ricordato anche in quanto rettore. Seguono: Matteo Martini, Giuseppe Maria Lippi, Francesco Bonucci, Sebastiano Purgotti e Baldassarre Orsini, nella prima elencazione; tutti professori, salvo Baldassarre Orsini, presentato come dottore, mentre Lippi è anche monsignore. A quel primo nucleo si aggiunsero poi i nomi di: Cristoforo Negri, commendatore; Giuseppe Bruschi, ingegnere, il dottore Gio. Battista Massari e poi i professori Enrico Dal Pozzo, Giovan Francesco Cipriani e, da ultimo, Icilio Vanni.

Chi erano costoro? Non di tutti abbiamo informazioni dettagliate, né tutti ebbero uno stesso ruolo, sia rispetto all'ateneo che alla biblioteca, in relazione alla quale le informazioni già note possono ora essere utilmente integrate con i dati ricavati da indagini condotte direttamente sui libri.

⁷ «QUESTA BIBLIOTECA | STATA MOLTI ANNI | PER VUOTI SCAFFALI INUTILE | PIÙ TARDI RIFORNITA DI LIBRI | PARTE DE' QUALI DATI PER MUNIFICENZA | D'UOMINI INSIGNI I CUI NOMI | SI LEGGONO QUI SOTTO | FU AD USO E COMMODITÀ | DEI PROFESSORI E DEGLI STUDENTI | APERTA SUL FINIRE DELL'ANNO 1848».

Andando per ordine, diamo intanto le informazioni generali sui personaggi, senza tornare su Luigi Canali, di cui abbiamo già fornito alcuni dati di sintesi. Matteo Martini, ingegnere, insegnò a Perugia dal 1823, per un lungo periodo Fisica e poi Calcolo sublime (1852); mons. Giuseppe Maria Lippi (Alessandri) fu invece docente di Diritto canonico, dal 1838 e fino al 1860, quando la cattedra fu soppressa; egli mantenne il titolo di professore emerito fino alla morte. Di Francesco Bonucci sappiamo solo che fu professore di Fisiologia, mentre decisamente più noto è Sebastiano Purgotti (1799-1879), docente di Chimica per più di quarant'anni (1827-71) e scienziato prolifico. Purgotti fu preside della Facoltà e poi anche vice-rettore, e in quel ruolo si trovò ad affrontare i disordini delle manifestazioni risorgimentali, i «tempi d'anarchia», come li definì il pontefice, di fronte ai quali Purgotti aveva tenuto una «egregia condotta» e per questo veniva premiato con medaglia d'oro. Un atteggiamento conservatore Purgotti aveva avuto nell'approccio alle sue discipline: indagatore della «verità naturale», egli non s'era mai scostato dai «principii della Filosofia dogmatica o Metafisica speculativa» a fronte degli sviluppi del metodo «della Filosofia positiva, che applicati allo studio delle Scienze naturali ci vengono insegnati sotto il nome di *Scienza moderna*». Lo scriveva, nel 1879, in occasione della morte del Purgotti, Enrico Dal Pozzo di Mombello, da tempo suo collega con approcci metodologici però distanti, che egli intese sottolineare, pure ribadendo il rispetto e la riverenza per il maestro appena scomparso. Gli scritti di Enrico Dal Pozzo scatenarono una polemica che si protrasse per due anni, tra lui e un gruppo di più fedeli allievi del Purgotti. A noi interessa soprattutto rilevare come tale polemica fosse a sua volta lo specchio di un impegno scientifico che ebbe risultati anche nell'accrescimento dei materiali di studio. Della raccolta di Purgotti, in verità, non abbiamo trovato riscontro diretto, mentre possediamo dati per i testi un tempo appartenuti al Dal Pozzo. Chiudeva la prima serie dei donatori il nome di Baldassarre Orsini, forse un omonimo discendente del più noto docente dell'Accademia di Belle Arti, vissuto a Perugia tra 1732 e 1810. Questo nome infatti si trova su pochissimi volumi, e tre di essi sono editi nel 1832.

La seconda serie dei nomi dei donatori si apre con quello del commendatore Cristoforo Negri, di cui non sappiamo dire nulla né un suo *ex-libris* è stato trovato sui volumi censiti. Quanto invece all'ingegnere Giuseppe Bruschi e a quello di Giovan Battista Massari, i loro nomi si legano alla donazione delle raccolte dei più celebri Domenico Bruschi, botanico, e Cesare Massari, medico, nonché celebre fondatore dell'ospedale psichiatrico.

Chiudono questa rassegna i professori Enrico Dal Pozzo, Giovan Francesco Cipriani e, da ultimo, Icilio Vanni. Su quest'ultimo ci dà maggiori notizie Monica Fiore, nella scheda a lui dedicata e posta in appendice, ma diciamo subito che il suo nome si lega a quello del romanista Giovan Francesco Cipriani (1820-1911), docente a Perugia per un lunghissimo lasso di tempo (dal 1844 alla morte), durante il quale fu anche preside della Facoltà. Vanni ne aveva seguito le lezioni e forse la decisione di lasciare le proprie raccolte all'Università nasceva da intenti condivisi o comunque in un medesimo clima. Lo lasciano pensare due circostanze: in archivio, qualche anno fa, sono state trovati e sistemati due piccoli fondi documentari, di entrambi i professori, che sembravano essere stati conservati insieme per lungo tempo⁸. Ma colpisce altresì il fatto che i fondi librari lasciati da Cipriani e da Vanni furono sistemati uno accanto all'altro, come risulta dall'inventario del Vecchio Fondo nel qua-

⁸ *Gli archivi aggregati: l'archivio del Collegio Pio della Sapienza, già Sapienza Nuova, e i lasciti dei proff. Cipriani e Vanni*, in LAURA MARCONI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia. Lavori in corso*, «Annali di Storia delle Università italiane», 5 (2001), p. 215-220.

le furono descritti per la prima volta; se ne tratta meglio oltre; anticipiamo solo che la raccolta di Cipriani veniva lì registrata in 861 descrizioni, unica fonte di informazioni circa quel fondo, giacché i volumi non sembrano in altro modo connotati.

Sono invece chiaramente segnati i libri donati da Enrico Dal Pozzo, che recano il suo nome, al momento trovato su un gruppo di 170 volumi, tutti collocati oggi nel magazzino 'nuovo' della Biblioteca Centrale, compresi tra le collocazioni BB-169 e EE-1956.

Si rende ora necessario aprire una parentesi per dire delle operazioni di ricognizione delle collezioni dei rari, da cui sono emersi dati, come quelli appena forniti, relativi a consistenza e dislocazione dei fondi di libri antichi pervenuti per donazione. Tali ricognizioni sono state effettuate in due tempi, in anni recenti e per scopi diversi; un primo rilevamento fu effettuato negli anni immediatamente successivi il 1997, quando il terremoto – lo stesso che recò gravi danni alla basilica di Assisi – obbligò ad un restauro della Sala del dottorato e alla movimentazione delle raccolte. Il lavoro fu accompagnato infatti dall'allestimento di una banca dati, creata a scopi di controllo del materiale bibliografico movimentato, dunque con descrizioni sia sintetiche sia imprecise (e perciò inutilizzabile da parte del pubblico esterno), ma che fu corredata da immagini dei frontespizi, e da note relative alla provenienza dei volumi per quanto testimoniato dai timbri⁹. Un rilevamento dunque non completo ma che restituisce un'informazione comunque utile ad effettuare una prima generale indagine sulle «libraries within the Library»¹⁰ che compongono la Biblioteca antica dell'Università.

Ora, quel primo rilevamento fu condotto limitatamente alle raccolte collocate nella Sala del Dottorato; la quale tuttavia non è il solo luogo in cui si trovino esemplari di edizioni antiche. Una fetta importante delle medesime collezioni si sa trovarsi in altri depositi, e principalmente in quelli della nuova sede della Biblioteca Centrale dell'Università, allestita sul finire degli anni '50 nei locali sottostanti la nuova aula magna.

Una ricognizione di questo materiale è stata effettuata nell'estate del 2013, passando in rassegna gli scaffali sui quali si sa, per esperienza pregressa¹¹, furono ricollocati esemplari di edizioni antiche (scaffali AA-GG). A questa indagine è stata affiancata una veloce rassegna degli altri scaffali, sui quali pure s'è trovato qua e là qualche esemplare, mentre non sono state prese in esame le numerose miscellanee nelle quali è pure possibile rinvenire di quando in quando esemplari di brevi pubblicazioni rare. Questo rilevamento è perciò ancora passibile di incrementi, che riguarderanno però pubblicazioni di poche carte, opuscoli brevi, almanacchi. Il *grosso* delle edizioni rare collocate presso la sede moderna della Biblioteca Centrale è noto ed ammonta a poco meno di 6.000 volumi.

Tra questi, ed è quanto ci interessa sottolineare ora, si trovano quasi per intero alcune delle collezioni private di cui resta notizia nell'epigrafe dipinta. In particolare sono qui tutti i libri di Luigi Canali (ca. 150 volumi), quelli di Enrico Dal Pozzo (ca. 170) e gran parte di quelli di Domenico Bruschi: 925 su 1.001 volumi che compongono questa che è una delle raccolte più interessanti, anche per la sua consistenza, di gran lunga superiore alla media delle altre.

Tutte e tre le raccolte si segnalano per la loro qualità intrinseca, che vede ben rappresentate le discipline scientifiche¹²; la più omogenea è la collezione di Luigi Canali, frutto forse di una selezione mirata, trovandosi in essa sostanzialmente solo testi di fisica, mineralogia, chimica, le

⁹ Di ciò dà conto Gianfranco Cialini nel saggio menzionato alla nota 1.

¹⁰ Faccio mia qui l'espressione felicissima concepita qualche anno fa per racconta una vicenda di ben altra portata: *Libraries within the library. The origins of the British Library's printed collections*, ed. by GILES MANDELBRÖTE and BARRY TAYLOR, London, The British Library, 2009.

¹¹ Chi scrive aveva già effettuato una ricognizione dei volumi collocati in uno di questi scaffali, quello connotato come EE, che era stato interessato da un danno dovuto a perdita d'acque dalle tubature del sistema di riscaldamento. Fu quella l'occasione per conoscere meglio quella porzione della biblioteca e scoprire così che i primi sette scaffali del piano superiore del magazzino contenevano importanti quantità di esemplari di edizioni antiche, lì ricollocate insieme ad esemplari di edizioni molto più recenti.

¹² Vedi su questo anche il recente: *Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia*, a cura di MARCO MAOZZA-BRUNO ROMANO, Milano, Skira, 2008.



2. La doppia provenienza sul frontespizio dell'*Encyclopédie* (Lucca, 1758-76): Uguccione Ranieri di Sorbello e Bruschi.

discipline che Canali insegnava. La raccolta si compone di edizioni stampate nell'arco di un solo secolo (1732-1833), dunque non una collezione antiquaria ma squisitamente selezionata per lo studio. Sui volumi non è raro rinvenire lunghe note bibliografiche, spesso non firmate, ma chiaramente redatte dallo stesso Canali. Solo per fare alcuni esempi: *Compendio d'un trattato elementare di chimica generale* (1819, coll. CC-569); EE-556, *Trattato completo dell'elettricità* (1779, coll. EE-556); *Le règne animal distribué d'après son organisation* (1817, DD-120/123); *Elementi di filosofia chimica tradotti dall'inglese* (1814, BB-1617).

Meno selezionata la raccolta di Enrico Dal Pozzo, che ai testi di fisica, mineralogia, chimica, sovente omaggi dell'autore (così gli esemplari CC-767: *Corso di fisica e di chimica ad uso dei licei*, 1891; CC 1986: *La classificazione naturale dei minerali*, 1861) affianca opere letterarie in edizioni stampate in anni precedenti, segno che Dal Pozzo lasciò all'Università la sua biblioteca intera, inclusi forse i libri ereditati in famiglia. Da notare, più in generale, che in questa raccolta si trovano pochissime edizioni antiche *stricto sensu* (stampate entro il 1830), la maggior parte dei volumi essendo impressi nella seconda metà del secolo.

Veniamo infine ad un esame della collezione Bruschi. Che si tratti di Domenico Bruschi botanico (1787-1863) in verità non si deduce dal timbro, consistendo esso nel solo cognome¹³. Si tratta di una biblioteca importante (più di 800 volumi), che contempla non poche edizioni rare, come ventisei cinquecentine e trentotto secentine; il *grosso* della collezione è quello contemporaneo all'autore (quasi 600 volumi editi tra 1801 e 1844), nel quale le opere di carattere scientifico convivono con abbondanti edizioni di classici, di storia e di letteratura: molto rappresentato il teatro, con l'*opera omnia* di Goldoni (CC 111-117, pubblicata nel 1819) accanto a quella di Corneille (BB-1174/1183, edita nel 1758), alle tragedie di Alfieri (1788, coll. BB-374), ad un'antologia di *Teatro antico italiano* (1786-89; BB-585/592). Particolarmente interessante una scoperta relativa ad una copia della prima edizione dell'*Encyclopédie* uscita in Italia, quella stampata a Lucca negli anni 1758-76, che rivela una provenienza assai interessante (coll. II-3-1/14, III-3-1/13). Si tratta di una nota assai piccola, ma riconoscibile, apposta al centro del margine inferiore del frontespizio, che denuncia la pregressa appartenenza al marchese Uguccione Bourbon di Sorbello; così sono infatti anche pure i volumi di supplemento dell'*Encyclopédie*, pubblicati a Livorno (anno 1778, coll. III-3-14/19). Né questo è l'unico volume che Bruschi acquistò dai marchesi: la già menzionata raccolta delle opere di Corneille reca la nota di possesso del marchese Ugolino; i due volumi de *La maison rustique*, stampati nel 1772 (CC-439/440) hanno quella di Diomede. Notizie buone per chi sta lavorando alla biblioteca antica dei marchesi Bourbon di Sorbello¹⁴. Nella collezione Bruschi si trovano naturalmente alcuni testi di botanica: essi non sono tuttavia prevalenti. Interessa altresì rilevare come non trattino di scienza i volumi che recano la doppia provenienza, quelli in cui il nome di Bruschi è affiancato a quello dell'ingegnere Luigi Menicucci, pure lui coinvolto nell'ampliamento dell'orto botanico¹⁵. Così la raccolta di rime del Berni ed altri poeti, del 1609 (BB-953/955); *L'Anticandido* (1781; BB-1235/1236). Degli altri personaggi menzionati sullo sportellone non si è ancora trovato riscontro.

¹³ Ma così in ERMINI, *Storia dell'Università* (p. 849, n. 55).

¹⁴ Vedi LAURA ZAZZERINI: *Un percorso nella memoria della biblioteca della "Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation"*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*. Atti del convegno a cura di GIANFRANCO TORTORELLI, Bologna, Pendragon, 2002, p. 361-396; un progetto di ricostituzione della biblioteca sulla base dei cataloghi dell'Ottocento è illustrato nel sito della Fondazione: www.fondazioneraniei.org.

¹⁵ ERMINI, *Storia dell'Università*, p. 843; MARCO MAOAZ-BRUNO ROMANO, *La botanica*, in *Scienza e scienziati*, p. 85-95.



3. L'allestimento della sezione archeologica.

4. Una sezione speciale per gli studi di Archeologia: il vestibolo e le grandi collane legate agli scavi

Analoga a quella dipinta sullo sportello della scala a chiocciola è l'iscrizione che si legge nell'anticamera, sulla superficie dello sportellone che chiude lo scaffale V, al centro degli arredi della parete di sinistra. Qui però non si ricordano singoli donatori, piuttosto figure istituzionali ed autorità, a testimonianza altresì di una cosa specifica: l'allestimento di una raccolta speciale, ossia il fondo destinato a supportare gli studi archeologici¹⁶.

L'iniziativa, lo si deduce anche da quanto scritto lì, era il frutto di una serie di relazioni intessute a livello internazionale con alcune delle maggiori istituzioni europee: la lista si apre infatti con gli imperatori di Francia Napoleone I e Napoleone III, che avevano fatto pervenire donazioni «a mezzo del Ministero della Istruzione pubblica di Francia e del Ministero della casa dell'imperatore»; ad essi faceva seguito una serie importante di personalità, responsabili, a vario titolo, di istituzioni legate alle campagne di scavo e alla susseguente opera di conservazione nei musei e, soprattutto, di divulgazione mediante la pubblicazione di studi e tavole.

È così che si spiega la presenza, negli scaffali che si celano dietro lo sportellone, come pure in quelli attigui, di alcune prestigiose pubblicazioni. Ve ne sono alcune che meritano speciale menzione. Si trovano qui gli esemplari di due grandi compilazioni: il *Thesaurus antiquitatum Romanarum*, di Johann Georg Graevius (1632-1703), nella edizione stampata a Venezia nel 1732 (la prima uscì negli anni 1694-99); e l'opera a suo modo 'gemella', ovvero il *Thesaurus antiquitatum Graecarum* di Jacob Gronow (Gronovius: 1645-1716), che di Graevius fu amico e collega, pure questo nella edizione veneziana del 1735-37 (la prima era uscita negli anni 1679-1702). Particolarmente pregevoli i volumi della *Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, celebre impresa editoriale figlia delle campagne napoleoniche uscita, una prima volta, dall'Imprimerie royale tra il 1809 e il 1823. Si tratta di un'opera rimarchevole per molti aspetti, dalla complessità del progetto che coinvolse una *équipe* vastissima che includeva varie professionalità, tra cui 400 incisori impegnati nella realizzazione di tavole di straordinaria grandezza (tre volumi sono nel formato detto *mammüt*). L'esemplare che si trova alla Biblioteca dell'Università è purtroppo incompleto, mancando di 3 volumi della parte testuale dell'opera (il primo delle *Antiquités Memoires*, e due dell'*État Moderne*, il primo volume e la prima parte del secondo); e tuttavia esso è completo per la serie delle tavole, e in perfetto stato di conservazione. L'acquisizione di questo pregevolissimo esemplare dovrà ricondursi a quanto dichiarato nell'iscrizione dipinta, esso si ebbe, cioè, grazie all'intervento dei Ministeri dell'istruzione pubblica di Francia e della Casa dell'Imperatore. Ai rapporti con Guglielmo I di Prussia si deve invece la presenza di un'altra compilazione, grande anche questa nel doppio senso delle dimensioni fisiche e della rilevanza del progetto culturale che vi era sotteso. Si tratta della descrizione di Egitto ed Etiopia dell'archeologo tedesco Karl Richard Lepsius (1810-1884). Addottoratosi con un lavoro dedicato alle tavole eugubine, Lepsius s'era poi formato a Parigi, dove aveva seguito le lezioni di allievi di Champollion. Specializzatosi quindi in Egittologia, nel 1849 mandò alle stampe i risultati della spedizione effettuata nel triennio 1842-45 per conto di sua maestà Fe-

¹⁶ «A PERENNE TESTIMONIO | DI GRATO ANIMO | SI NOTANO I NOMI | DE' GOVERNI DE' PUB[BLIC]I | ISTITUTI | DEGL'ILLUSTRI PERSONAGGI | PER LA CUI | MAGNIFICENZA | LA BIBLIOTECA ED IL MUSEO | DI | QUESTA UNIVERSITÀ | SI ARRICCHIRONO DI OPERE | ALLO STUDIO DELL'ARCHEOLOGIA | PREZIOSISSI- | ME».

derico Guglielmo IV re di Prussia: *Denkmäler aus Ägypten, Äthiopien und der Halbinsel der Sinai*. L'opera, di validità scientifica insuperata, si presenta divisa in dodici volumi, in cui sono presentate le iscrizioni di Egitto antico e Nubia; l'esemplare della Biblioteca dell'Università conserva tutti e dodici i libri.

L'acquisizione di volumi di tanto valore, scientifico come pure economico, si dovette ai contatti intessuti da alcuni docenti non solo di grande levatura e capaci di imbastire relazioni a livello internazionale, ma anche sensibili alla causa della nuova università, che si veniva ristrutturando dopo il difficile periodo risorgimentale e all'indomani della compiuta unità territoriale. Questa è una storia in gran parte ancora da ricostruire: il periodo della Libera Università degli Studi di Perugia non è il più noto, complice la confusione documentaria determinata dall'assetto che l'istituzione ebbe dopo l'Unità e fino alla regificazione (1925).

Tornato l'Ateneo sotto il controllo municipale, si direbbe quasi agli assetti originari (ma solo in apparenza; non ci sarà bisogno di dire quanto diverso sia il Comune in età postunitaria da quello che era stato nell'età appunto dei liberi comuni), la gestione dell'ente fu demandata agli uffici comunali, gli stessi probabilmente che avevano il compito di seguire le vicende degli istituti culturali, come la Biblioteca pubblica, i musei civici e l'Accademia di Belle arti, che è quanto si deduce dalla sistemazione delle carte nell'archivio comunale, tutte poste sub Titolo VIII: Istruzione pubblica. Qui l'articolo 3 contiene i carteggi relativi a "Biblioteca e Museo", mentre al 4 si trovano i documenti di gestione della "Libera Università degli Studi".

Come spesso accade, le carte prodotte in questo periodo, al di là del loro arrangiamento in queste ripartizioni, si presentano poi come un affollamento di lettere, facili al disordine e alla dispersione. In occasione dello studio presente ci siamo limitati ad un primo veloce esame da cui emerge anzitutto che un'analisi dettagliata sarebbe non solo necessaria, ma darebbe risultati importanti, da mettersi in nesso con quanto è reperibile presso l'archivio dell'Università. Si trovano qui, ad esempio, fascicoli personali di docenti (allegati alle domande per i concorsi), ma anche tracce di quanto si fece in quegli anni per gli assetti delle strutture quali appunto la biblioteca. La vicinanza della documentazione dell'Università con quella relativa alla biblioteca e musei civici consentirà di seguire le linee della politica culturale messa in atto dal Comune e dalle strutture interne all'Ateneo anche relativamente alla gestione della sua biblioteca. Sono pure in questi faldoni, ad esempio, le disposizioni relative al diritto di stampa: una lettera del 17 febbraio 1862 informa il sindaco di Perugia della nuova normativa, di cui si trova facilmente riscontro in non pochi volumi che sono oggi tra gli scaffali della Biblioteca Centrale, sulla cui coperta veniva segnata la loro provenienza dalle officine tipografiche della zona.

Maggiormente utile al tema di questo intervento è una lettera del 25 gennaio 1865 che il rettore Giovanni Pennacchi scriveva al sindaco di Perugia. La missiva serviva a chiedere il rimborso delle spese sostenute per il trasporto dei volumi che «S.M. l'Imperatore dei Francesi degnavasi far dono alla Biblioteca di questo Ateneo nella occorrenza del 15 Agosto 1865». Il rimborso, che una nota successiva calcolava di £ 70,25, andava versato al «Ch.mo Sig.r Prof. Conte Giancarlo Conestabile [...] per di lui merito», giacché era stato lui a creare l'occasione per quel dono¹⁷.

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PERUGIA (ASPg, ASCPg), *Amministrativo 1817-1870*, periodo 1860-70, b. 115A (a. 1866).

Giancarlo Conestabile, nato a Perugia nel 1824, fu, insieme ad Ariodante Fabretti, l'erede scientifico di Giovan Battista Vermiglioli (1769-1848), ovvero del primo docente di Archeologia dell'Ateneo perugino, insegnamento creato nel 1810.

Allievo e primo collaboratore di Vermiglioli fu Ariodante Fabretti, che lo assistette nell'insegnamento dal 1846, per poi sostituirlo, nel breve lasso di tempo che poté spendere a Perugia. Costretto infatti all'esilio, per la parte avuta durante la Repubblica romana, Fabretti avrebbe trovato a Torino la sede per portare avanti i suoi studi. Lasciò così campo libero a Conestabile, che a Perugia portò avanti l'opera iniziata dal Vermiglioli, sia insegnando sia curando l'accrescimento delle raccolte, archeologiche e bibliografiche. La coincidenza della nascita della cattedra di Archeologia con la fondazione della Biblioteca dell'Università, entrambe del 1810, si riflette nella qualità della sezione archeologica dei fondi librari. Questa infatti ben rappresenta le attività di ricerca nel loro svolgersi, laddove le collezioni private pervenute per donazione mantengono un più forte legame con il passato.

Nella sezione archeologica, che occupa circa cinque scaffali dell'anticamera del salone antico, sono le copie dei molti scritti lasciati da Vermiglioli, Fabretti e Conestabile, che affiancano le compilazioni di amplissimo respiro di cui s'è già detto. A questi, negli spazi chiusi alla vista dallo sportellone, anche un'importante testimonianza: una cartella, lasciata da Conestabile, contenente impressioni su carta di iscrizioni etrusche, forse quelle stesse che si ritrovano poi nelle tavole di una delle sue opere più note: *Iscrizioni etrusche e etrusco-latine ... edite a fac-simile con tavole litografiche aggiunte due tavole in rame con rappresentanze figurate* (Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1858). Il rinvenimento importante di questi documenti è molto recente, tale che non s'è avuto modo di effettuare verifiche puntuali, se e quanto essi corrispondano all'edito, se e quanto corrispondano ad un'altra importante testimonianza lasciata da Conestabile: la serie dei calchi di iscrizioni etrusche da lui lasciata all'Università e che andarono ad arricchire il museo archeologico che nelle stanze di Palazzo Murena era stato allestito. Il ricordo della donazione è impresso in modo pressoché indelebile in una epigrafe apposta nel 1860 di fronte allo scalone che conduce al piano superiore. I calchi sono ancora lì, ad attrarre lo sguardo di chiunque attraversi la galleria principale del palazzo; all'epoca di Conestabile, e poi ancora fino al secondo dopoguerra, quei calchi facevano come da cornice alla mostra di sarcofagi che correvano in basso lungo le medesime pareti.

Purtroppo non abbiamo qui tempo, spazio né modo di inoltrarci nella descrizione del museo allestito presso l'Università, dovendo limitarci a darne un veloce accenno in nesso con la collezione libraria ad esso annessa. Si trattò però di un allestimento di grande rilevanza, originato da una collezione privata donata sul finire del secolo XVIII, quindi trasferito presso lo Studio per diventare la base di una cattedra nuova che conobbe un grande sviluppo nel corso dell'Ottocento, grazie al grande lavoro di Giambattista Vermiglioli, che diresse il museo per quarant'anni, e ai suoi epigoni. Tutto questo è noto; qui ricordiamo come una prima importante descrizione di quella struttura si ritrova nell'Inventario di Palazzo Murena stilato nel 1839, dove compare una dettagliata descrizione di tutto quanto all'epoca si trovava nel Gabinetto di Archeologia.



4. Il timbro della Biblioteca di Monteripido sul frontespizio delle opere di Lutero (1554-1582).

5. Il decreto Pepoli (11 dicembre 1860, n. 168) e gli incameramenti dei beni delle corporazioni soppresse

Insieme alle donazioni volontarie, all'indomani del 1860, arrivarono i fondi delle corporazioni religiose soppresse, nel tentativo di portare a compimento quanto era stato iniziato nel 1810. Il decreto emanato dal commissario straordinario¹⁸ esplicitamente vi si richiamava, per disporre quindi nel dettaglio le modalità di gestione dei beni incamerati. All'art. 20 si disponeva: «I libri e i documenti scientifici posseduti dalle case religiose soppresse sono devoluti alla Biblioteca dell'Università esistente nel Circondario ove sono poste le suddette case» o, in assenza, ai licei.

In realtà il Regio decreto emanato due anni più tardi (21 aprile 1862) per operare fattivamente dispose, all'art. 1, che «I libri e gli oggetti d'arte ... restassero proprietà del Comune» purché il Comune provvedesse con locali e fonti di finanziamento per la loro conservazione. A vigilare sulla correttezza delle operazioni era la Deputazione provinciale dell'Umbria, che produsse istruzioni per la corretta compilazione degli elenchi, dando avvio alle operazioni di inventariazione di libri e manoscritti conservati negli istituti soppresi.

Nel frattempo, come s'è detto, l'Università era tornata sotto il controllo dell'amministrazione municipale, che si trovò così a smistare i beni incamerati destinandoli alla biblioteca pubblica, a quella dell'Università o, per gli oggetti d'arte, all'Accademia e al Museo.

Protagonista di questa campagna fu Adamo Rossi, bibliotecario e archivista del Comune, nonché docente al liceo; fu Rossi a tenere le fila delle operazioni, coordinando il lavoro dei catalogatori, quali il dott. Vincenzo Nibby che la «Commissione di Statistica per i libri manoscritti e codici già spettanti alle soppresse corporazioni religiose dell'Umbria» aveva scelto in considerazione delle molte collezioni che il Comune si sarebbe trovato a ricevere:

La Commissione eletta dal Consiglio Provinciale a redigere gli inventari dei libri etc. non ha creduto necessario di nominare in Perugia dove essa risiede alcun delegato, potendo soddisfare nel Comune di per se al suo compito, ma ha trovato necessario di giovare dell'opera di Vincenzo Nibby nella redazione degli inventari per essere le Biblioteche che ricadranno al Comune di Perugia molte e copiose di buoni libri e manoscritti¹⁹.

Il primo ottobre il presidente della Commissione tornava a scrivere al sindaco per presentare una prima nota spese, giustificativa del compenso da versarsi a Nibby che, nel frattempo, aveva catalogato «le biblioteche de' religiosi di S. Girolamo e de' religiosi del Monte», ovvero San Francesco del Monte (o Monteripido), che, come si ricorderà già nel 1810 aveva subito una prima soppressione. In quel frangente 840 volumi erano stati movimentati; quanti libri fossero in quella biblioteca dopo il 1860 non possiamo dire con sicurezza. Nel presentare la cedola per il pagamento, infatti, Nibby fornì un'indicazione generica relativa alle biblioteche di entrambi i conventi riferendo che «Le opere catalogate ascendono a quattromila e trentaquattro; ed a cinquantasette i manoscritti, de' quali alcuni pregevoli. In detta libreria [i.e. quella di Monteripido] non ho rinvenuto il Lattanzio Firmiano edizione principe, che si è potuto costatare ivi esistesse; se farà rapporto alla Deputazione Provinciale, come si è già fatto al ministero». Può darsi che oltre la *princeps* del Lattanzio altri volumi fossero stati sottratti; certo la consistenza della raccolta in quel

¹⁸ Cfr. FERDINANDO TREGGIARI, *Carte che parlano. Giustizia e riforme istituzionali in Umbria nei cento giorni di Pepoli*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 110/2 (2013), p. 355-421, spec. p. 377 s.

¹⁹ ASPg, ASCPg, *Amministrativo 1817-1870*, periodo 1860-70, b. 31A (1862) tit. VIII, art. 3 (Biblioteca e Museo), pos. 1-2, lettera del 22 giugno 1862.

momento non era quantitativamente straordinaria, ma si trattava di una collezione qualitativamente importante, nonostante le perdite subite nel corso della prima soppressione.

A noi interessa particolarmente perché delle raccolte dei Francescani del Monte una parte, non piccola, fu destinata all'Università. In un primo tempo, anzi, la raccolta venne tutta collocata presso l'Ateneo, in attesa che il Comune trovasse locali adeguati per accogliere la porzione destinata alla biblioteca pubblica. Seguì l'intera operazione Adamo Rossi, su mandato del sindaco che, il 27 settembre 1865, lo invitava a

voler prendere tutte le opportune intelligenze tanto con il Signor Rettore dell'Università, come con la Cassa Ecclesiastica e con il V.R. Provveditore agli Studi presidente della Commissione per le biblioteche, allo scopo che esso, come incaricato di questo Municipio, voglia il più sollecitamente possibile avviare il trasporto ed il collocamento della Biblioteca del Soppresso Convento del Monte in quella dell'Università facendone redigere apposito catalogo ed enumerazione e vigilando che l'una possibilmente sia in qualche modo divisa dall'altra.

Del catalogo redatto in quel frangente purtroppo non s'è ancora trovata copia, né sappiamo quali criteri furono adottati nello spartire le raccolte, tra una biblioteca e l'altra. Lo possiamo tuttavia dedurre guardando ai libri che si trovano oggi nelle due biblioteche.

All'Università sono stati reperiti complessivamente circa 1.900 volumi, dunque circa un 50% delle raccolte; ma la selezione non fu meramente quantitativa: si nota in particolare la presenza scarsissima di manoscritti ed edizioni antiche e una prevalenza di volumi stampati nei secoli XVII e XVIII. Tra queste ultime v'è infine una prevalenza di opere in più volumi, come si vede dallo schema seguente:

Secolo	Titolo unico	Primo di opera in più volumi	Volumi successivi	Totale volumi	Totale titoli
sec. XV	1	0	0	1	1
sec. XVI	78	14	31	123	92
sec. XVII	152	32	87	271	184
sec. XVIII	287	170	754	1211	457
sec. XIX	56	51	234	341	107
TOTALI	574	267	1106	1947	841

²⁰ Vedine una brevissima descrizione nell'inventario dell'archivio storico dell'Università, dove il volume è conservato con la segnatura Parte Terza: *Opera manuscripta*, XIII. Cfr. OSCAR SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'Archivio universitario di Perugia*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1989, p. 144. Sulle ragioni di tale collocazione si hanno, in mancanza di documenti, solo ipotesi: MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Gli archivi dell'Università degli Studi di Perugia*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 321-337, per la questione dei manoscritti letterari conservati in archivio p. 327.

²¹ In ISTC (Incunabula Short-Title Catalogue: www.bl.uk/catalogues/istc/) è descritta sub ia01232000; le note d'esemplare si trovano in MEI (Material Evidence in Incunabula: http://www.cerl.org/resources/mei/se-arch_mei), record nr. 02003803.

²² Cfr. MARIA GRAZIA BISTONI GRILLI CICILIONI, *Catalogo dei codici del convento di Monteripido conservati nella Biblioteca Comunale di Perugia (sec. XII-XVI)*, «Archivum Franciscanum Historicum», 68 (1975), p. 111-196; MARIA PECUGI FOP, *La biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunaboli*, Santa Maria degli Angeli, Tipografia La Porziuncola, 1976 (Studi storici per il VII centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia).

Tra questi volumi, uno solo è manoscritto, redatto intorno al 1689, e contiene il testo del *De fide orthodoxa* di san Giovanni Damasceno²⁰. Pure isolato un incunabolo, quasi *exemplar* della categoria; si tratta di un'edizione di pregio particolare, il *De civitate Dei* di sant'Agostino stampata a Roma nel 1470 dai celebri Sweynheym e Pannartz²¹. L'esemplare in questione, inoltre, si segnala per la bellezza delle miniature che lo decorano, effettuate con tutta probabilità in anni prossimi alla stampa.

Fino a poco tempo fa, della biblioteca di Monteripido erano state studiate soprattutto le collezioni di manoscritti ed incunaboli²², privilegiando quindi quelle porzioni della raccolta che si trovano oggi presso la Biblioteca Augusta. Guardando alla selezione destinata all'Università siamo invece spinti a guardare meglio alle edizioni più recenti, tra le quali si trovano opere di particolare interesse in relazione al loro valore scientifico; qualche esempio isolato: il *Dizionario* di Chambers (edizione veneziana del 1749, coll. BB-210/217), la raccolta delle opere di Antoine Ar-



5. Il *De civitate Dei* di sant'Agostino stampato da Schwenheim e Panartz (Roma, 1470).

naud (Parigi, 1780-81, X-5-1/7) e quella delle sue lettere (1775-80, coll. X-6-1/29).

Si segnala inoltre, per ragioni evidenti, la presenza di testi quali: la *Institutio Christianae religionis* di Calvino (Basilea, 1536); o la raccolta delle opere di Lutero, il cui esemplare (sette volumi di stampati tra 1554 e 1582; coll. XIII-4-23/29) presenta l'ulteriore particolarità di una provenienza speciale. Il *supralibros* impresso su entrambi i piatti di ogni volume, infatti, denuncia la provenienza da un possessore inglese, che, dopo una breve ricerca è stato possibile identificare con Alice Smythe (m. 1593), figlia di sir Andrew Judd e moglie di Sir Thomas Smythe (m. 1591)²³. Come e quando i frati acquistarono quella copia non sappiamo, può anche darsi venisse loro da una delle donazioni che ebbero, specie nel corso del XVIII secolo quando, riconoscendone l'utilità e l'apertura dalle esigenze dei cittadini di Perugia, alcuni studiosi, quali l'erudito Annibale Mariotti, decisero di destinare ai frati omaggi più o meno consistenti.

Non erano però frutto di omaggi, bensì degli interessi precipui dei frati, gli acquisti di opere quali la raccolta completa degli *Acta sanctorum*, pure assemblata per giustapposizione di volumi da edizioni diverse; essa occupa oggi i palchetti di tre scaffali contigui (IX-XI).

E con esemplificazioni simili si potrebbe continuare a lungo, citando compilazioni di carattere storico-bibliografico, che da Monteripido giunsero all'Università. Così, anche se non è stata ancora trovata documentazione che espliciti i criteri adottati nel dividere la biblioteca francescana tra Università e Comune, possiamo produrci nell'ipotesi che la scelta abbia privilegiato i testi più direttamente utili allo studio, se non con rispetto alle discipline insegnate nell'Ottocento, comunque di interesse storico-erudito, destinando all'Augusta le porzioni più antiche, i rari, la conservazione dei quali era già da tempo appannaggio di quella istituzione. Naturalmente questa è solo una idea, non totalmente smentibile tuttavia, giacché è vero che i manoscritti più antichi e gli incunaboli, con l'eccezione del *De civitate Dei*, sono presso la Biblioteca Augusta. Una risposta più precisa si avrà qualora si dovessero reperire i cataloghi stilati nel 1865 in occasione del trasferimento, o eventuali relazioni che esplicitassero i criteri delle selezioni, o, infine, quando una ricognizione di tutti i volumi che sono alla comunale sarà completata.

6. *Il Novecento: dall'università d'élite all'università di massa, la riorganizzazione degli spazi e dei depositi librari*

Nei quasi cento anni che seguirono l'applicazione dei Decreti Pepoli, la Biblioteca dell'Università continuò ad accrescersi, oltre che per le donazioni summenzionate, per effetto del diritto di stampa e di acquisti. A partire dall'ultimo decennio del secolo la gestione della biblioteca si può seguire nei verbali della Commissione amministrativa, in cui si trovano registrati vari provvedimenti di donazioni pervenute, di scambi e di riorganizzazione del servizio; o attraverso notizie più concise che si leggono negli Annuari. Si tratta di una ricerca puntuale tutta da fare e che esula dai fini di questo lavoro, dedicato, lo ricordiamo, ai fondi antichi; i quali, nel corso del Novecento, continuarono ad essere incrementati, per effetto ancora di munifiche donazioni, nonché di una attenta politica di acquisti.

Si segnalano, quanto alle prime, l'arrivo della collezione dell'avvocato Vincenzo Sereni, di cui sappiamo dai libri medesimi, che recano un

²³ L'identificazione è stata effettuata grazie alla banca dati dedicata alle legature inglesi nel sito della University of Toronto: http://armorial.library.utoronto.ca/stamps/SMY004_s1. Qui ad Alice Smythe sono ricondotte tre varianti dello stesso emblema; di queste la prima sembra la più vicina a quella trovata sull'esemplare conservato a Perugia.

timbro ad inchiostro col suo nome. La collezione Sereni è tra le più consistenti ed interessanti poiché si tratta di una raccolta quasi perfettamente omogenea da un punto di vista disciplinare, 780 volumi di edizioni quasi tutte giuridiche, alcune delle quali di pregio particolare. Qualche esempio servirà a darne un'idea; 156 cinquecentine tra le quali compaiono Ulrich Zasius, *In ti. De verborum obligationibus* (Basilea, 1540; coll. I-5-21); varie edizioni del *Codex* di Giustiniano stampate a Lione tra 1550 e 1551 (coll. I-1-15/19; M-6-11/12); l'opera di Bartolo da Sassoferrato, pure edita a Lione nel 1550 (G-1-20/27); l'opera di Andrea Alciato (Lione, 1560, coll. K-2-1/5; e Basilea 1571, coll. G-3-6/10). E si potrebbe continuare così, annoverando famosi giuristi locali (Baldo degli Ubaldi, di cui ci sono tutti Commentari editi a Venezia nel 1572; Benedetto Capra, con i *Consilia* stampati da Cornelio Benincasa) o giuristi d'oltralpe, i cui volumi si segnalano inoltre per essere (quelli almeno che sono caduti sotto i nostri occhi) privi di interventi censorii, cosa abbastanza rara trattandosi di edizioni che finirono immediatamente negli Indici romani dei libri proibiti²⁴.

La cosa è di rilievo perché è proprio in questi volumi che, in anni recenti, sono stati trovati e recuperati importanti frammenti pergamenacei di manoscritti ebraici, interessanti per i testi in sé, per l'altezza cronologica e la provenienza dei manufatti, nonché per il fatto che si tratta di frammenti di dimensioni non piccole, talvolta fogli interi, più d'uno proveniente dai medesimi codici: erano stati utilizzati, com'era uso, per rinforzare le legature. Dopo il loro rinvenimento, tali frammenti sono stati valorizzati con uno studio particolare ed una mostra virtuale, ai cui materiali senz'altro si rimanda²⁵; è tuttavia necessario fare una precisazione rispetto ad un dato che non ci sembra sia stato chiarito, ed è invece d'interesse. I volumi avevano un'origine centroeuropea, arrivarono nella collezione Sereni negli ultimi decenni del secolo XIX, solo alcuni presentano tracce di un passaggio in Umbria databile al secolo XVII; in ogni caso la confezione di quegli esemplari non si può mettere in connessione con la comunità ebraica che era a Perugia nel Quattrocento, né con lo *Studium* e gli studenti ebrei che vi seguirono le lezioni nel Cinquecento.

Ma facevano pure parte della medesima collezione anche i molti volumi di cui si compone il celebre *Tractatus illustrium in utraque tum pontificii, tum Caesarei iuris facultate iurisconsultorum*, pubblicato a Venezia tra 1583 e 1584 (coll. L-1-3/20); e si potrebbe continuare con edizioni del medesimo secolo e di quelli successivi, che non è possibile menzionare puntualmente. Diamo però qualche dato di sintesi: accanto alle 156 cinquecentine, vi sono 114 volumi stampati nel Seicento, 191 nel Settecento e 311 nell'Ottocento.

Di Sereni si sa molto dalle sue stesse parole, ovvero da una autobiografia che egli lasciò manoscritta al figlio Antonio, con la richiesta che ne curasse la stampa; cosa che Antonio fece affidando la cura vera e propria del volume al giurista, già allievo del Sereni, Giustiniano Degli Azzi. Le *Memorie autobiografiche del prof. Avv. Vincenzo Sereni pubblicate a cura di Antonio Sereni suo figlio con prefazione e note del Dottor. Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi* (Perugia, Tip. Guerriero Guerra, 1934) sono il risultato di quella operazione, in cui il racconto del protagonista è trasformato in uno spaccato di storia non solo cittadina, un vero e proprio manifesto di carattere latamente politico, che ricorda le battaglie più solide portate avanti dal protagonista ed evidentemente condivise con gli allievi. Tra le più rilevanti quelle a favore dell'abolizione della pena capitale. Degli Azzi corredò il racconto di ricche note biografiche, dedicate ai nu-

²⁴ Sulla censura dei libri di diritto il primo riferimento è alla ricca produzione di RODOLFO SAVELLI, di cui mi limito a ricordare: *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, VI giornata Luigi Firpo, Atti del Convegno (5 marzo 1999), a cura di CRISTINA STANGO, Olschki, 2001, p. 101-154; *The censoring of law books*, in *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, edited by GIGLIOLA FRAGNITO, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, p. 223-253; *Giuristi francesi, biblioteche italiane. Prime note sul problema della circolazione della letteratura giuridica in età moderna*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea*. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno, a cura di MARIO ASCHERI-GAETANO COLLI, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. 1239-1270.

²⁵ <http://documentiebraici.unipg.it/galleria.php>. Dal sito è scaricabile un documento in pdf, in italiano e in inglese, con descrizione dei frammenti.



6. La sezione sociologica del Fondo Vanni.

merosi personaggi citati, che illuminano su un pezzo di storia dell'Università, essendo molti di loro docenti a loro volta. Se ne ricava un quadro complessivo nel quale è più facile capire qualcosa del come nacque anche la collezione Sereni e del perché essa fu devoluta alla Biblioteca dell'Ateneo; non tuttavia di quando e come ciò sia avvenuto, che si può solo dedurre ragionando intorno ai numeri che si trovano tracciati a *lapis blu* sui volumi, da interpretarsi come il numero d'inventario del cosiddetto Vecchio Fondo della biblioteca.

Con questa denominazione venne identificato e descritto il patrimonio bibliografico dell'Ateneo posseduto al 31 dicembre 1927; lo si intende per deduzione, per il fatto, cioè, che in data 1° gennaio 1928 si iniziò la redazione dell'inventario di quello che è chiamato Nuovo Fondo. Il registro, unico, che lo precede, l'inventario appunto del Vecchio Fondo, denuncia con più elementi l'essere stato compilato in un breve lasso di tempo, come a preparare l'apertura di una nuova fase. La cosa non è difficile da comprendere se si considera che proprio in quegli anni si consumò un passaggio istituzionale di grande importanza per l'Ateneo che, da Libera, era diventata Regia Università degli Studi, ovvero era stata statalizzata (1925).

Quali sono questi elementi? *In primis* il fatto che i numeri d'inventario non sono la risultante di un'operazione amministrativa condotta nel tempo, volta a volta, con timbri e date, ma cifre vergate a matita blu, effetto di una ricognizione effettuata velocemente. Pure in questa forma veloce, l'elenco dei volumi del Vecchio Fondo risulta preziosissimo, giacché tra le notizie pur scarse, vi sono quelle relative alla provenienza dei fondi e alla loro dislocazione. Abbiamo già attinto a questa fonte parlando dei libri già di Gian Francesco Cipriani. Ci torniamo per dire anche delle altre sezioni:

Inventario	Provenienza/Fondo	Dislocazione
n. 1-861	Gian Francesco Cipriani	
n. 862-1922	Icilio Vanni	
n. 1923-3196		Stanza n. 4
n. 3197-3801		Stanza n. 5
n. 3802-4190		Sala di lettura
n. 4191-8056		Mezzanino
n. 8057-11349		Salone grande
n. 11350-11369	Incunaboli	
n. 11370-11949	Archivio antico	
n. 11950-11990		Scaffale filosofia

Note scarse ma molto utili, che fotografano la biblioteca in un momento in cui essa s'era espansa nelle stanze attigue il salone, dalle quali si incominciò ad inventariare; importanti le informazioni relative alla piccola collezione di incunaboli, la cui consistenza, benché limitata, non fu nota al momento del censimento per l'IGI (Indice Generale degli Incunaboli, compilato negli anni 1943-81), quando solo quattro edizioni incunabile vennero segnalate. E ancora utilissima la nota relativa ai volumi già dell'Archivio antico, che integrano le ipotesi fatte un paio di anni fa circa la presenza di manoscritti letterari in archivio.

La redazione originale dell'inventario, come spesso accade, è stata poi integrata e corretta con aggiunte e correzioni, relative in particolare alle

successive collocazioni, dovute ai trasferimenti resi possibili dalla realizzazione di una struttura tutta nuova, sull'onda delle trasformazioni postbelliche. Negli anni che seguirono la fine del secondo conflitto mondiale infatti l'Ateneo perugino ebbe un momento di sviluppo importante, legato naturalmente anche all'ingresso di un numero sempre più ampio di studenti, fenomeno politicamente controllato dalla guida forte di Giuseppe Ermini. Senatore della Repubblica nelle file della Democrazia cristiana, storico del diritto, autore nel 1942 di una *Storia dell'Università di Perugia*, rinnovata poi nel 1971 (e ancora insuperata nelle sue linee interpretative di fondo), Ermini guidò l'Ateneo perugino in un lunghissimo arco di tempo, durante il quale l'Università fu ampliata raggiungendo dimensioni mai conosciute prima²⁶. Il rettorato di Ermini si tradusse in una vera e propria azione politica, apprezzabile o criticabile secondo gli orientamenti di ciascuno, certo impossibile da non considerare nella sua incisività, che si legge, tra le altre cose, nelle modifiche del tessuto urbano per le porzioni di città che furono e sono segnate dall'azione di ristrutturazione, ricostruzione, ampliamento²⁷. L'intera zona universitaria che si espande intorno la sede centrale, comprensiva degli alloggi per gli studenti, fu realizzata nel corso di quegli anni. Protagonista di questa operazione fu l'architetto Nicolosi, al quale si devono gli edifici stilisticamente più significativi, primo fra tutti l'Aula magna dell'Università, costruzione monumentale posta di fronte al settecentesco monastero, sede del rettorato.

Le porzioni inferiori della nuova Aula magna, parzialmente seminterrate, furono riservate ad una nuova Biblioteca Centrale, struttura biblioteconomicamente concepita secondo il vecchio stile italiano del magazzino chiuso, dove le sole collezioni delle sale di consultazione erano direttamente accessibili. E tuttavia, se si supera questo limite, non si può non apprezzare quell'opera, incluso il magazzino che si presentava dotato dei migliori arredi: tre piani di scaffalature in metallo, nello stile inconfondibile di quegli anni (superato certamente, ma modernissimo nelle linee che ricordano le migliori realizzazioni dell'industria italiana: vari mobili sono Olivetti) e corredato da un sistema ancora ben funzionante di montacarichi. L'unico vero difetto della struttura è il trovarsi nel piano seminterrato, illuminato da lucernari che, aprendosi sul camminamento superiore, vengono pericolosamente colpiti dalla pioggia, con frequente minaccia di percolamenti. Problemi di manutenzione a parte, la struttura della Biblioteca Centrale rimane un esempio, per il razioncinio della costruzione, la solidità della struttura, l'omogeneità stilistica – quest'ultima purtroppo non più tanto apprezzabile per modifiche interne fatte via via senza particolare attenzione.

Inaugurata sul finire degli anni '50 (nell'anno accademico 1957/58 in occasione del festeggiamento dei 650 anni della fondazione), nella nuova biblioteca trovarono posto le raccolte che già non avevano più spazio nel salone antico e che erano state infatti già collocate in stanze attigue. Come, quando e chi si occupò delle dislocazioni non è stato ancora ricostruito; quel che è certo, invece, è che i libri furono ricollocati più di una volta, giacché nel salone non si trova una stratificazione di volumi secondo l'ordine d'ingresso. Che più di una ricollocazione vi sia stata è ancora più evidente laddove si esamina la porzione di fondo antico che si trova nei magazzini della nuova biblioteca, segnatamente negli scaffali connotati dalla doppia lettera dell'alfabeto, da AA a GG, di cui abbiamo già accennato. Qui infatti, come s'è in parte già detto, si trovano anche volumi del primissimo nucleo, quello dei monaci Olivetani, o ancora i libri pervenuti nel corso del secolo.

²⁶ Ermini fu rettore per un decennio dal 1943-44 al 1953-44 e poi dal 1955-56 al 1975-76. La seconda edizione della sua *Storia dell'Università* uscì per Olschki nel 1971, raddoppiando la consistenza della prima, e come numero uno in una serie di cui egli stesso era direttore. Sulla sua opera di storiografo dell'università e, più in generale, sull'operato in quanto rettore, vedi, in questa stessa sede, il saggio di ENRICO MENESTÒ. Vedi altresì la voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi DBGI), diretto da ITALO BIROCCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], Bologna, Il mulino, 2013, scritta da FERDINANDO TREGGIARI.

²⁷ Lo sviluppo repentino dell'Università perugina si legge in GIANCARLO DOZZA, *Università di Perugia. Sette secoli di modernità 1308-1976*, Perugia, Delta, 1991, p. 587-602.

La logica con cui i libri furono ricollocati non è perfettamente chiara, ma non è neanche del tutto oscura: la si può in parte dedurre, in parte sommare alle notizie pervenute per tradizione orale, ossia dai racconti di chi ha collaborato con Lodovico Scaramucci, direttore della biblioteca dalla sua inaugurazione al 1981²⁸. La collocazione o ricollocazione dei volumi nel magazzino aveva come criterio primario il formato dei volumi; ma, per una ragione che non è ancora chiara, nel sistemare i libri non si decise di sistemare subito e tutti insieme i volumi antichi, giacché accanto a questi furono collocate, qua e là, copie di edizioni acquistate in quegli stessi anni. Ciò fu forse determinato anche dal tentativo – non dichiarato, ma che si scorge tra le righe – di creare delle partizioni tematiche, per quanto ampie e imperfette. Così, nella sezione in cui sono anche le antiche, troviamo edizioni di opere a carattere scientifico, nonché raccolte di provenienza particolare, quali le biblioteche di Luigi Canali, di Enrico Dal Pozzo, di Domenico Bruschi e – per la volontà di tenerla tutta insieme (ma su questo vedi meglio l'appendice) – anche quella di Iclio Vanni.

Con quest'ultima si apre un altro capitolo: la fase degli scorpori legata alla creazione delle biblioteche d'area, la prima delle quali, risalente ai primi anni '80, è la Biblioteca Giuridica Unificata. Prima di trattare di questo, però, bisogna accennare all'incremento delle collezioni antiche nell'epoca del rettorato Ermini.

Nel corso degli anni '50-'70, coerentemente col resto della sua direzione, Ermini favorì una politica degli acquisti librari (e non solo), che incrementasse non solo le collezioni moderne, ma anche i fondi antichi, promuovendo acquisti sul mercato antiquario, sia di singoli pezzi, sia anche di intere collezioni. Rientra in quest'ultimo caso l'acquisizione di una collezione privata di particolare interesse, per la specializzazione che la caratterizza: si tratta del Fondo Macellari, messo insieme da Renzo Macellari (nome che compare sui timbri) insieme al fratello Leonardo, con ricerca puntuale di edizioni antiche assai rilevanti per la storia di Perugia e dell'Umbria²⁹. Quando esattamente il fondo venisse acquistato dall'Università non è ancora stato chiarito. Le notizie che abbiamo provengono dal rilevamento diretto sui volumi (sono quindi notizie necessariamente parziali, per quanto abbastanza complete per quel che concerne la sezione schiettamente antica del fondo), che si trovano collocati negli scaffali FF del magazzino, in cui si cercò di raccogliere una sorta di sezione locale (il Fondo Umbria). Le edizioni antiche *stricto sensu* sono circa 170; nel censimento s'è comunque registrato un numero d'inventario del fondo che tocca una cifra di quasi 1.800 unità. Tra queste unità sono anche una sessantina di manoscritti, fino ad oggi ancora ignoti, essendo stati tenuti chiusi – per consentirne una migliore conservazione – in una cassettera di metallo di fatto mai aperta, insieme ad un intero fondo archivistico, che merita ora una brevissima parentesi.

Si tratta del fondo Conestabile della Staffa, importante raccolta di documenti pergamenacei, legata alla famiglia Alfani, ovvero ai discendenti di Bartolo da Sassoferrato. Il fondo, rilevante per la storia dell'Università (in esso si trova la copia di uno dei diplomi dati dall'imperatore Carlo IV nel 1355 in riconoscimento dello *Studium* generale³⁰), fu acquistato nel 1965, appunto nel clima di arricchimento patrimoniale che fu proprio di quegli anni. Nella cassettera erano stati riposti due manoscritti acquistati dall'Istituto di Italianistica; si tratta, non a caso, di due testi in volgare: l'*Eulisteia*, poema in versi commissionato dai Priori perugini al poeta Bonifacio da Verona sul finire del Trecento, per narrare la storia miti-

²⁸ Ho un debito particolare con Francesco Dell'Orso, al quale devo molto altro; nel caso specifico le notizie sulle pratiche di lavoro che si tenevano presso la Biblioteca Centrale, durante la direzione Scaramucci, la cui carriera ho brevemente ricostruito su notizie tratte dai volumi dell'Annuario dell'Università, miniera di informazioni che purtroppo non si pubblica più.

²⁹ Del come è nata la collezione seppi dallo stesso Leonardo Macellari, suo fratello essendo scomparso già molti anni prima di lui.

³⁰ Notizie su questo fondo sono nell'inventario-regesto stilato al momento della sua acquisizione: *Inventario-regesto delle carte Conestabile della Staffa* a cura di BERNARDINO BARBADORO, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 1966.

ca della città; e un codice pergameneo del 1438 di piccole dimensioni, contenente la 'cedola del Lago Trasimeno', ossia una serie di norme con dazi gabelle e prescrizioni relative agli usi dei prodotti del Lago.

Oggi questi materiali si trovano riuniti alla parte più antica dell'Archivio storico che, dopo vari spostamenti e in relazione alla più recente opera di riordino ed inventariazione, s'è deciso di conservare nelle due stanze che si aprono proprio di fronte al Salone antico (la 'Sala del dottorato').

Conclusioni

E con questo giungiamo velocemente alla situazione attuale e ai progetti in corso. Lo spostamento del fondo Conestabile e degli altri materiali che si trovavano nella cassettiera metallica presso il Centro Servizi Bibliotecari è avvenuto agli inizi del 2013, in un contesto nuovo per quel che concerne la gestione e l'accesso ai fondi antichi, che si esplica nell'allestimento di un servizio di consultazione unificato per i volumi della Biblioteca antica e per i documenti dell'archivio storico. Tale servizio, che attende ancora una formale regolamentazione, è tuttavia attivo dall'aprile del 2012 e nasce per effetto di una collaborazione tra le strutture dell'Ufficio archivio e del Centro Servizi Bibliotecari, passando per il tramite di un gruppo di lavoro dedicato a 'Libri rari e collezioni speciali' di cui chi scrive è stato il primo coordinatore. Il progetto originario del gruppo nasceva tutto all'interno del sistema bibliotecario ed individuava nella particolare provenienza o qualità di alcune collezioni librerie i caratteri della specialità; naturalmente la particolarità delle collezioni si somma alla rarità delle edizioni nei casi di stampe antiche, come accade per i volumi conservati nella Sala del dottorato. Il primo obiettivo che si intendeva raggiungere con quel progetto era una conoscenza della consistenza e della qualità delle collezioni speciali; l'evoluzione presa dal progetto, ovvero la collaborazione con l'archivio storico e la gestione dei materiali conservati nella Sala del dottorato, ha consentito di potersi dedicare alle collezioni speciali per eccellenza, i libri rari, soprattutto quelli conservati nella sede centrale (o da questi spostati solo in tempi recenti).

Le ricognizioni hanno privilegiato in prima battuta la raccolta proveniente dal convento di Monteripido, in virtù d'una collaborazione al progetto di ricostruzione virtuale di quella biblioteca, che ha preso avvio alla fine del 2011 e di cui si stanno tirando ora le fila. Nell'effettuare le ricerche finalizzate a questo singolo progetto si sono chiaramente registrati tutti i dati utili al perseguimento degli obiettivi che il gruppo s'è dato al momento della sua creazione, ovvero a rintracciare ogni collezione d'interesse. Si sono trovate così tracce di alcuni interessanti incrementi subiti dalla Biblioteca Centrale. Oltre quelli di cui s'è già detto, meritano almeno una menzione alcuni soggetti sui quali non è stato possibile soffermarci. Una nota speciale per alcuni volumi di sicura provenienza domenicana che si trovano nel salone antico e che sono sfuggiti all'iniziale rilevamento perché la provenienza vi è testimoniata da note di possesso manoscritte (che, come detto sopra, non furono segnalate da chi si occupò di quel primo censimento). Se ne trovano di grande interesse come l'edizione cinquecentesca di opere di Ficino, che, essendo stata pubblicata a Basilea (anno 1561), necessitava di un controllo inquisitoriale; l'esemplare di uno dei volumi (Sala del Dottorato R-6-1) reca, sul frontespizio, una magnifica nota di controllo lasciata da Niccolò Alessi, in-

quisitore, datata 1568, e un'altra, forse più tarda, denuncia la provenienza dalla Biblioteca di San Domenico; su questa importante collezione, purtroppo, un'indagine attende ancora d'essere fatta.

E ancora: quaranta volumi, editi tra il 1625 e il 1711, recano la nota personale dell'abate Paolo Capra, monaco olivetano (sec. XVII-XVIII?) e vanno indirettamente ad aggiungersi al nucleo originario. Quarantasei volumi, il più antico dei quali fu stampato nel 1675, appartenevano all'Accademia Anatomico-Chirurgica (si trovano soprattutto tra gli scaffali CC e DD) mentre diciannove hanno stampato il grifo simbolo della Biblioteca comunale Augusta (sono edizioni degli anni 1604-1759), frutto forse di scambi.

Fanno fare un balzo in avanti i centodieci volumi che pervennero in dono da Alba Buitoni (1905-1989), grande signora, ovvero mecenate, nel campo della musica, che all'Università lasciava edizioni oculatamente recuperate sul mercato antiquario, pensate per documentare e valorizzare la storia locale. Qualche esempio: esemplari di tre opere di Marcantonio Bonciario, legate insieme, provenienti dalla biblioteca della *Natio Germanica* (una miscellanea collocata FF 521); una copia delle Memorie di Felice Ciatti (1638) in cui compare una nota manoscritta di dono da Vincenzo Bartoli a Francesco Santi governatore di Perugia (FF 617). Molti dei volumi che recano l'etichetta «dono Alba Buitoni» hanno poi un numero d'inventario connotato dalle sigle A.L., da sciogliersi in Accademia Letteraria, come si scopre controllando l'inventario del Nuovo Fondo, di cui questo costituisce una sezione. Pochi esemplari di edizioni antiche sono stati trovati in fondi personali che si segnalano invece per la loro ricchezza e qualità intrinseca; così il fondo Stara-Tedde (13.022 descrizioni in inventario) e Trompeo (10.838); ancora da conoscere nel suo complesso quello lasciato da Lanciotto Rossi, giurista, i cui libri si trovano soprattutto presso la Biblioteca Giuridica, ove è anche conservata anche la biblioteca di Vanni, con la quale si chiude questa rassegna.

Prima però conviene dare una sintesi, in termini quantitativo-editoriali, della composizione della Biblioteca antica. Pur nella inevitabile approssimazione, ad oggi vi si trovano: 26 incunaboli, 1.750 cinquecentine, 2.200 edizioni del XVII secolo, 3.670 del XVIII. Quanto alle edizioni del XIX, rinunciamo a dare le cifre delle edizioni stampate a mano; restando nella convenzione, che fissa all'anno 1830 il limite, esse sono circa 2.900.

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI
(University of Oxford)
alessandra.panzanellifratoni@mod-langs.ox.ac.uk

Summary

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *The ancient library of the University of Perugia, Sala del Dottorato and other special collections*

The ancient library of the University of Perugia houses 16,000 volumes, a large part of which can be admired on the shelves of this beautiful eighteenth-century library, which was furnished towards the end of the eighteenth century for use by Olivetan monks, and acquired by the University in 1810. The library's collections were built up during the

La Biblioteca antica dell'Università di Perugia

nineteenth century largely as a result of donations from University teaching staff, with the addition of further collections following the suppression of religious orders. The library's collection as a whole is characterized by its being made up of numerous collections, many of which are still distinguishable. This work traces chronologically events surrounding the foundation of the ancient library collection, and focusses on the characteristics of the collections which it comprises. One particular dedicated section focusses on the collection of the jurist Icilio Vanni.

Parole chiave: Collezioni speciali – Edizioni antiche – Biblioteche monastiche – Biblioteche private – Insegnamento di Archeologia, Etruscologia



7. Università degli Studi di Perugia, la Sala del Dottorato.

APPENDICE

IL FONDO VANNI

Icilio Vanni nacque a Città della Pieve (Perugia) il 20 agosto 1855. Il padre Camillo, laureato *ad honorem* dall'Università di Perugia, dopo esserlo stato nella città d'origine, nel 1863 divenne segretario comunale di Perugia. Qui Icilio compì l'intero percorso educativo e si laureò in Giurisprudenza l'8 agosto 1876 con pieni voti, lode e diritto di pubblicazione della dissertazione *Della consuetudine nei suoi rapporti col diritto e colla legislazione*, stampata l'anno seguente presso la tipografia Santucci. Apprezzamento e stima gli furono manifestati dai maestri Gian Francesco Cipriani, romanista, e dal costituzionalista Filippo Perfetti, alla cui memoria Vanni dedicò nel 1888 lo scritto *Prime linee di un programma critico di sociologia*. Negli anni 1877-1878 iniziò ad insegnare nell'Istituto Tecnico di Perugia Economia politica, Etica e Diritto (continuò fino al 1886) e, contemporaneamente, ricevette l'incarico presso l'Ateneo di Perugia per gli insegnamenti di Storia del diritto (per il quale sarà nominato professore ordinario il 14 dicembre 1878) e Statistica. Nel 1878 pubblicò *I progressi della legislazione civile in Italia dopo la rivoluzione*, un discorso letto nella Libera Università di Perugia nel giugno del 1878, a conclusione del ciclo di lezioni dell'anno accademico 1877/78.

Nel 1880 accettò anche l'incarico di una supplenza per il corso di Diritto internazionale, e contemporaneamente, iniziò anche liberi corsi di Sociologia ed approfondì i suoi studi di Filosofia generale e Filosofia del diritto. Il 24 dicembre 1882 sposò Daria De Angelis, alla cui volontà si deve la pubblicazione postuma delle opere principali di Vanni, come tributo alla memoria, nonostante egli lo avesse espressamente vietato nel suo testamento, redatto il 27 maggio 1897 a Bologna prima di sottoporsi ad un grave intervento chirurgico, e mai revocato: «tutti i miei manoscritti, appunti di studi, di lezioni, ecc., debbono essere abbruciati», sebbene più avanti affermasse però «tutte le copie dei lavori da me pubblicati ... apparterranno all'erede da me nominata», e cioè alla «diletta moglie»³¹.

L'aver iniziato la sua carriera didattica con l'insegnamento di Storia del diritto ed avervi affiancato contemporaneamente gli studi e l'insegnamento di Etica e Statistica favorì l'allargarsi dell'interesse di Vanni per la Sociologia³². Tra i primi in Italia, affrontò i problemi dello statuto scientifico di tale materia, che volle tenere distinta dall'evoluzionismo e dal metodo delle discipline biologiche, rifiutando anche l'identificazione – tipica del positivismo – tra filosofia del diritto, morale e sociologia. Della filosofia del diritto e della morale Vanni tese a salvaguardare l'aspetto normativo, irriducibile ai dati dello sviluppo storico-etnografico delle istituzioni giuridiche. Coniugò lo studio di Comte e di Spencer con la conoscenza approfondita della scuola idealista tedesca e della filosofia della storia, di Savigny, di Kant e dei positivisti tedeschi, fino a giungere ad una propria definizione della sociologia intesa come scienza suprema della società, come studio delle leggi che regolano la società, non immutabili nel tempo come quelle della natura o della biologia, bensì variabili con il mutare della società, aventi quindi carattere storico³³.

Approfondendo i suoi studi ed interessi per la sociologia, nel 1884 Vanni pubblicò *Lo studio comparativo delle razze inferiori nella sociologia contemporanea*, un discorso letto per l'inaugurazione degli studi dell'anno accademico 1883/84 (nello stesso anno conobbe a Perugia il professor Francesco Filomusi Guelfi, che anni dopo svolgerà un ruolo importante nel passaggio di Vanni all'Università di Roma); nel 1885 *I giuristi della scuola storica di Germania nella storia della sociologia e della filosofia politica* (in «Rivista di filosofia scientifica», 1885); nel 1886 *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione* e, nel 1888, il suo scritto sociologico più importante, dedicato a Filippo Perfetti, *Prime linee di un programma critico di sociologia*. Nel febbraio del 1888 pronunciò a Perugia un discorso per l'erezione a Campo de' Fiori del monumento a Giordano Bruno³⁴.

³¹ La citazione delle disposizioni testamentarie si legge nell'introduzione alla seconda edizione delle sue *Lezioni di filosofia del diritto*, riproduzione postuma di litografie fatte ad uso della scuola (Bologna, Zanichelli, 1906), importante per la premessa: *Della presente pubblicazione. Notizie della vita ed elenco degli scritti editi di Icilio Vanni*.

³² «Ma l'ingegno del Vanni, naturalmente comprensivo e sintetico, non poteva trovare appagamento pieno nelle indagini storiche: la conoscenza ampia dell'economia e dell'etica, che in quel tempo incominciavano a rinnovarsi su basi positive e che egli professava all'Istituto tecnico, gli permetteva di comprendere le leggi attraverso il mutamento dei fenomeni particolari, d'intuire l'immanenza delle cause attraverso al variare degli effetti. Ed allora, mentre la sua mente si innalzava alle sintesi filosofiche, egli dedicava la sua attività scientifica a problemi più vasti iniziando la serie dei suoi lavori sociologici, ed allargando con un libero corso di Sociologia la sua già notevole operosità didattica»: così ANTONIO FALCHI, *Per Icilio Vanni. Discorso commemorativo*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1904, p. 8.

³³ FERDINANDO TREGGIARI, *Icilio Vanni*, in *DBGI*, 2, p. 2014-2016.

³⁴ Opere principali, di cui alcune pubblicate postume: *Prime linee di un programma critico di sociologia* (Perugia, 1888); *Il problema della filosofia del diritto nella filosofia, nella scienza e nella vita ai tempi nostri* (Verona, 1890); *La funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sé ed in rapporto al socialismo contemporaneo* (Bologna, 1894); *La filosofia del diritto in Germania e la ricerca positiva: nota critica* (Torino, 1896); *Lezioni di filosofia del diritto* (Bologna, 1904); *Saggi di filosofia sociale e giuridica* (Bologna, 1906); *Saggi di filosofia sociale e giuridica: seconda parte* (Bologna, 1911).



8. Il catalogo della Biblioteca Vanni.

Vinse concorsi di professore straordinario in Filosofia del diritto all'Università di Pavia (1888) e di ordinario nella stessa materia a Parma, dove si trasferì nel 1889, ben presto eletto preside della Facoltà di Giurisprudenza, e dove, su richiesta dei colleghi, aggiunse un corso domenicale di Sociologia. La decisione di lasciare Perugia era stata travagliata, ma alla fine determinata dal fatto di «potersi finalmente dedicare alla filosofia del diritto»³⁵. Fu infatti docente di quest'ultima materia e preside delle Facoltà di Giurisprudenza a Bologna (1893) e poi a Roma, dal 1899 e fino al 1903, dove morì il 30 marzo, a soli 48 anni.

Una vita breve, ma intensamente vissuta, totalmente dedicata allo studio e all'insegnamento. Nonostante i suoi incarichi in varie prestigiose università italiane, a Perugia tornò sempre quanto più possibile, per riposarsi e rinfrancarsi, e «alla Università di Perugia, in segno della costante riconoscenza ed affezione, legò la sua libreria»³⁶.

A pochi giorni dalla morte di Vanni, nell'adunanza della Commissione amministrativa dell'Università di Perugia del 15 aprile 1903, il rettore Icilio Tarducci rendeva partecipi i presenti della disposizione testamentaria fatta dal professor Vanni a favore dell'Università di Perugia avente ad oggetto la sua biblioteca personale, invitando la Commissione a deliberare circa l'accettazione del lascito (condizionata da Vanni al fatto che delle spese di imballaggio e di trasporto si facesse carico l'Ateneo) e proponendo che la stessa, nella sua interezza, «con lo stesso ordine dato dal compianto donatore» e con gli stessi scaffali di casa Vanni, acquistati allo scopo, venisse collocata in una appropriata sala da intitolarsi a suo nome. La Commissione deliberò non solo di «accettare il legato del compianto prof. Vanni, onore dell'Ateneo di Perugia», ma anche le proposte del rettore relative alla sistemazione della stessa biblioteca Vanni³⁷.

Di tale generoso lascito si trova pure traccia nel pannello ligneo che orna la Sala del Dottorato (ed insieme nasconde la scala che conduce al ballatoio superiore), dove il suo nome compare tra quello degli altri donatori. Del se e come sia stata data poi attuazione alla delibera della Commissione amministrativa del 1903 ad oggi non si rinviene traccia nei documenti di archivio consultati.

Sicuramente i libri di Vanni, a seguito dell'accettazione del legato, furono presi in carico dall'Ateneo: consultando i registri inventariali conservati presso i locali della allora Biblioteca Centrale dell'Università, voluta dal rettore Ermini ed inaugurata nel 1958 nei locali sottostanti la nuova Aula Magna dell'Università, naturale prosecuzione della biblioteca storica dell'Ateneo, si possono trovare elencati nel registro Vecchio Fondo, pagine da 22 a 49, inventari da 862 VF a 1922 VF, per tutti la provenienza è identica: Biblioteca Vanni.

Probabilmente nell'ottica di una riorganizzazione degli spazi del piano nobile di Palazzo Murena, le cui stanze furono occupate dagli uffici dell'Amministrazione centrale, i volumi furono spostati nei nuovi spazi della Biblioteca centrale, dove furono collocati, sicuramente non più nell'ordine dato in vita dal Vanni³⁸ e rispettato al momento della accettazione del legato, nel settore AA della biblioteca, collocazioni da 1 a 1282, con 18 volumi di miscellanee rilegate collocate da Misc. DCCXXX a Misc. DCCL. Pure nel vecchio catalogo cartaceo della biblioteca l'appartenenza al fondo è segnalata sul retro delle schedine, anche se intorno alla collocazione AA 800 la segnalazione non appare più. Il Fondo intitolato ad Icilio Vanni comprende quindi 1.282 volumi di opere relative a diverse discipline del diritto, ma non solo (anche filosofia, sociologia, letteratura italiana, storia), e 18 volumi di miscellanee di ambito giuridico rilegate. L'intero fondo librario fu poi trasferito nel 1989 presso la Biblioteca Giuridica Unificata dell'Università di Perugia, completato alcuni anni dopo anche dalle miscellanee rilegate rimaste in un primo momento presso la Biblioteca Centrale: è conservato integro nella sua interezza in armadi vetrai; le opere, disponibili per la sola consultazione, sono state tutte catalogate e collocate, singole miscellanee comprese, e sono reperibili alle collocazioni da F.VA.001 a F.VA.1300.

Per identificare i libri del Fondo Icilio Vanni è possibile utilizzare nel Catalogo di Ateneo il seguente link: http://www.biblioteche.unipg.it/F/?func=find-c&ccl_term=wcc%3Dbig+fva&adjacent=N&local_base=UPG01&x=27&y=13, che

³⁵ FALCHI, *Per Icilio Vanni*, p. 9.

³⁶ *Della presente pubblicazione. Notizie della vita*, p. XI.

³⁷ ASUPg, *Processi verbali della Commissione amministrativa*, vol. VII (1903-04), p. 57-58.

³⁸ Testimoniato nel catalogo manoscritto della biblioteca, che fu probabilmente redatto dallo stesso Vanni; in alternativa si può pensare venisse stilato al momento dell'accettazione del legato, che era stato vincolato dalla clausola che i volumi si mantenessero nello stesso ordine che Vanni aveva dato. Il catalogo, conservato presso l'Archivio storico dell'Ateneo, in quanto parte del fondo archivistico 'Vanni', è distinto in tre sezioni: una per i volumi, elencati in ordine alfabetico di autore, una per le riviste e una per le miscellanee rilegate; ad ogni elemento è associata una collocazione, che li distingue per tipologia e che è diversa da quella successivamente attribuita presso la Biblioteca Centrale dopo il trasferimento; infine, la collocazione originaria dei volumi che si legge nel catalogo fa pensare a scaffali organizzati per materia.

M. Fiore

con una *query* di ricerca avanzata individua i 1.612 record bibliografici relativi alle opere del fondo.

Presso l'Archivio storico è invece conservato il registro rilegato manoscritto contenente il catalogo della biblioteca personale di Vanni: il registro è parte di un fondo documentale 'aggregato' costituito dalla corrispondenza ricevuta da Vanni negli anni tra il 1876 e il 1902, da recensioni e note bibliografiche redatte tra il 1877 e il 1905 e da manoscritti di opere che Vanni scrisse tra il 1877 e il 1902³⁹.

Piace pensare che l'attuale collocazione dei suoi volumi presso la Biblioteca Giuridica sarebbe stata gradita da Vanni. È stato infatti rispettato ancora una volta il suo desiderio di mantenere i libri uniti, disponibili per professori e studenti, in un luogo di studio e ricerca, dove tranne i volumi rari ed antichi ed i fondi oggetto di donazione, tutto il materiale librario, monografico o periodico, è accessibile a scaffale aperto per chiunque abbia desiderio di apprendere e progredire nella conoscenza, sull'esempio di Vanni.

MONICA FIORE
(Università di Perugia)
monica.fiore@unipg.it

³⁹ ASUPg, *Fondo Vanni*. Del rinvenimento di tale materiale e del suo riordino danno conto MARCONI-PANZANELLI FRATONI, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia*.

IL DIRITTO DI NATURA A PERUGIA TRA LA REPUBBLICA ROMANA E L'UNITÀ

¹ Un sentito ringraziamento va alla prof.ssa Regina Lupi, la cui competenza nella storia intellettuale e delle università mi è stata di guida e di aiuto prezioso, e alla dott.ssa Letizia Giovagnoni, la cui bella ricerca su cattedre e docenti perugini nel periodo della Restaurazione mi ha consentito di collocare al meglio il gruppo dei giusnaturalisti.

² Per le riforme tardo-settecentesche delle università italiane mi riferisco alla sintesi, con ampia bibliografia, di DONATELLA BALANI, *Le università italiane dalle trasformazioni del Settecento al primo Ottocento*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Università - Dipartimento di scienze storiche, 2006, p. 75-113. Per lo Stato ecclesiastico nella prima metà del Settecento cfr. REGINA LUPI, *Gli studia del papa. Nuova cultura e tentativi di riforma tra Sei e Settecento*, Firenze, CET, 2005 e *Le riforme universitarie nello Stato della Chiesa tra Sei e Settecento*, in *Continuità e fratture*, p. 57-73; FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna*, Bologna, Clueb, 2001. Per la storia della Facoltà legale alla Sapienza nel periodo napoleonico e nella Restaurazione: *Università napoleoniche negli stati romani. Il Rapport di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, a cura di PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, Roma, Viella, 1995; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Tra diritto comune e codice: la Facoltà di giurisprudenza della Sapienza nel periodo napoleonico*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 63-76; LAURA MOSCATI, *La Facoltà legale e la scienza giuridica della Restaurazione*, *ibid.*, p. 77-94.

³ Nell'Università di Pisa la conoscenza delle opere fondamentali del giusnaturalismo moderno era già molto estesa nella prima metà del secolo, come è emerso da una ricerca recente di Emanuele Salerno sulle biblioteche toscane, soprattutto a partire dalle traduzioni francesi di Barbeyrac: EMANUELE SALERNO, *Giusnaturalismo e discussione politica nella Toscana della prima metà del Settecento*, Tesi di Dottorato in Storia e Sociologia dell'Università di Pisa, 2012, cap. I. Sulla figura del Lampredi: PAOLO COMANDUCCI, *Settecento con-*

1. Premesse settecentesche¹

Diritto naturale' (ovvero 'Diritto naturale e delle genti', 'Diritto naturale e sociale', 'Diritto naturale e pubblico') era una disciplina dal contenuto intuitivo, ma dallo statuto tutt'altro che consolidato, considerando che cattedre con queste intitolazioni erano comparse in Italia a Settecento avanzato, e solo in alcuni stati: nel Granducato di Toscana, nella Repubblica di Venezia, nella Lombardia austriaca, nei ducati di Parma e Modena, nei regni di Napoli e di Sicilia, non nel Regno di Sardegna, né in alcuna università dello Stato ecclesiastico².

Uno sguardo alle vicende che in altri atenei italiani avevano presieduto alla istituzione, alla delimitazione o al rifiuto di questo corso possono confermare che la sua flessibilità, la sua capacità di allargarsi da semplice filosofia morale a scienza politica generale, lo rendeva allo stesso tempo attrattivo per chi aspirava alla modernizzazione degli studi e temibile per le autorità politiche ed accademiche più conservatrici. Il primo corso in assoluto comparve, per breve tempo, a Pisa, negli anni 1727-29, e fu tenuto dal giovane Pompeo Neri. Rinato nel 1738 su impulso del provveditore Cerati, venne tenuto da Francesco Nicolò Bandiera fino al 1765 e successivamente dal ben più noto e influente Giovanni Maria Lampredi³. Il suo te-



1. Giuseppe Colizzi, *Corso analitico di giurisprudenza naturale...*, 1824.

sto didattico, *Iuris publici universalis, sive Iuris naturae et gentium theore-mata*, ebbe tre edizioni ed una traduzione italiana⁴.

Nel 1750, Giuseppe Pasquale Cirillo, professore di *Ius civile* nell'Università di Napoli, chiese e ottenne dal Tanucci di poter insegnare, anche gratuitamente, «ius pubblico, ossia diritto della natura e delle genti», ma lasciò presto cadere l'insegnamento⁵. Fu Antonio Genovesi a tornare nel 1767 a inserire *ius naturae et gentium* nella sua proposta di nuovi corsi al ministro Tanucci. La cattedra, scriveva, era stata fondata dal re cattolico (Carlo di Borbone) «con intenzione di avere dei suoi magistrati e delle persone atte agli affari di secretaria e di Stato; ma messa in non cale da colui a cui fu commessa». E aggiungeva che questa medesima cattedra «servirebbe ad insegnare alla gioventù la scienza dei doveri, in quanto son fondati su la legge e sul *ius* delle genti»⁶. Non si poteva essere più chiari nell'evocare entrambi gli obbiettivi per i quali, secondo Genovesi, un potere riformatore avrebbe dovuto inserire l'insegnamento nel piano degli studi: un obbiettivo diretto alla formazione politico-amministrativa, e un obbiettivo pedagogico che si potrebbe definire come una sorta di «etica pubblica»⁷. Genovesi, del resto, inseriva il diritto naturale nelle sue lezioni di Etica e vi dedicò il quarto volume della sua *Metaphysica*⁸. Entrambi i testi, quelli di Lampredi e di Genovesi, non sarebbero rimasti senza eco nella didattica del diritto naturale.

Ogni successiva istituzione in Italia di cattedre di Diritto di natura o di Diritto pubblico coincide con un periodo di riforme universitarie, giudicate ovunque ormai improcrastinabili⁹. A Padova la cattedra fu creata nel 1764, in virtù della riforma del '61¹⁰. A Pavia nel 1771, sulla scia della grande riforma universitaria austriaca, ispirata da Carl Anton Martini (professore di Diritto di natura a Vienna)¹¹. A Modena nel 1772, nel quadro dell'intensa opera riformatrice del ducato voluta da Francesco III. Ma fin dal 1766 il giurista Bartolomeo Valdrighi, tornato da Lipsia, dove aveva seguito corsi di Diritto di natura e delle genti, aveva ottenuto la cattedra di Diritto pubblico. Nelle *Costituzioni* del 1772 l'insegnamento del Diritto naturale era appunto affidato al professore di Diritto pubblico, come materia propedeutica del primo anno della classe legale, finalizzata, come le altre, alla formazione di «fedeli sudditi, buoni e probi cittadini ed uomini ben costumati», capaci «di impiegarsi utilmente sì negli Ecclesiastici, che ne' Politici Ministeri»¹². A Parma, la volontà del ministro Du Tillot portò alla riforma universitaria del 1768-69, a seguito della quale vennero inserite nuove cattedre come Diritto delle genti e Diritto criminale¹³. A Palermo l'università venne istituita nel 1779 e, tra le tre cattedre previste per il corso legale, comparve in bella evidenza il Diritto naturale e pubblico, a cui fu chiamato, dopo il bolognese Vogli, Carmelo Controsceri, già direttore dello Studio di Messina. Anche del Controsceri abbiamo il testo delle lezioni, edito nel 1791¹⁴.

La tardiva fortuna italiana dell'insegnamento era dunque strettamente collegata a due necessità: quella di svecchiare le strutture degli atenei secondo un indirizzo statualista e modernizzatore e quella di articolare l'ordine degli studi, per adeguare le università italiane ai modelli europei. Il Diritto di natura e delle genti appariva uno strumento indispensabile per la formazione di un aggiornato ceto amministrativo e politico, e un modo di entrare in contatto con la grande cultura giuridico-politica europea. Le relative cattedre nascevano così sotto l'aura del riformismo illuminato, del superamento delle barriere confessionali e della mobilitazione della società civile: tre obbiettivi non certo rassicuranti per ogni ordine o struttura privilegiata.

servatore: Lampredi e il diritto naturale, Milano, Giuffrè, 1981. Si veda anche FABRIZIO VANNINI, *Lampredi, Giovanni Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), 63, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2004.

⁴ Edita a Livorno nel 1776-78, ebbe una seconda edizione a Pisa nel 1782 e fu ristampata a Firenze, nel 1792-93. Una traduzione italiana di Defendente Sacchi – *Diritto pubblico universale, ossia Diritto di natura e delle genti* – fu pubblicata a Pavia nel 1818.

⁵ RAFFAELE AJELLO, *Cirillo, Giuseppe Pasquale*, in DBI, 25 (1981), p. 796-801.

⁶ ANTONIO GENOVESI, *Lettera a Deodato Tar-gianni*, in *Dialoghi ed altri scritti intorno alle lezioni di commercio*, a cura di ELUGGERO PII, Napoli, Istituto Italiano per gli studi filosofici, 2008, p. 418. Ringrazio Regina Lupi per la segnalazione.

⁷ ANTONII GENUENSIS *Elementorum metaphysicae tomus quartus De principiis Legis naturalis*, IV, Neapoli, expensis Ignatii Gessari, 1751.

⁸ MARIA LUISA Perna, *Genovesi, Antonio*, in DBI, 53 (2000).

⁹ Cfr. BALANI, *Le università*, p. 93-100.

¹⁰ GIORGIO ZORDAN, *Giurisprudenza*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Signum Padova, 2002, p. 150; ID., *L'insegnamento del Diritto naturale nell'Ateneo Patavino e i suoi titolari. 1764-1855*, «Rivista di storia del diritto italiano», 72 (1999), p. 5-76.

¹¹ BALANI, *Le università*, p. 97-98.

¹² *Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli stati di Sua Altezza Serenissima*, a cura di CARMELO ELIO TAVILLA, con la collaborazione di ANDREA LODI, Modena, Artestampa, 2005, p. 7, 36, 61, 70.

¹³ BALANI, *Le università*, p. 95.

¹⁴ CARMELO CONTROSCERI, *Istituzioni di giurisprudenza naturale*, Palermo, Ferrer, 1791. Una ristampa dell'edizione del 1799 è stata curata da GIUSEPPE BUTTÀ (Messina, La Grafica Editoriale, 1991).

2. Il periodo rivoluzionario e napoleonico

2.1 Il progetto giacobino

Infatti, la prima cattedra di Diritto naturale fu istituita nello Studio perugino nel 1799, grazie alla nascita della Repubblica romana¹⁵. Venne affidata a Bernardino Mezzanotte, di cui risultano a stampa due soli componimenti (poetici)¹⁶. Considerato il fatto che l'anno accademico venne inaugurato il 26 aprile e la repubblica cadde nell'agosto 1799, è verosimile che il corso fosse poco più che presentato. Ma poiché l'istituzione della cattedra era stata disposta dal ministro dell'interno della Repubblica romana Niccolò Franceschi, che riprendeva il progetto di riforma di Annibale Mariotti¹⁷, possiamo considerare indicativi i compiti del docente di Diritto di natura suggeriti nel testo della lettera del ministro al Dipartimento. Dopo aver auspicato con molto calore l'istituzione della cattedra di Analisi dell'intendimento umano in sostituzione di quella di Logica e della cattedra di Storia delle opinioni e dei culti al posto di quelle teologiche e canonistiche, Franceschi proseguiva:

Intanto voi ben vedete, come per queste scuole l'uomo dispongasi alle morali, e politiche speculazioni e per l'acquisto già fatto delle nozioni essenziali allo sviluppo delle medesime, e per l'abito già contratto di regolarle. Tutte le idee morali di virtù, dovere, ecc., che soleano formare una volta le trattazioni vaghe dell'etica, si comprenderanno nel *Diritto di natura e delle genti*, e con tanto maggior profitto, in quanto che non più astrattamente si apprenderanno, ma sempre in riguardo alle relazioni tra uomini e uomo, tra nazioni e nazione¹⁸.

L'intero documento mostra come, nella mente del proponente, il Diritto di natura restasse soprattutto un corso introduttivo ad altre scienze direttamente formative per le funzioni pubbliche: Scienza della legislazione, Diritto costituzionale, Catechismo costituzionale, Cronografia, Geografia e Storia universale. La cattedra di Diritto di natura non era quindi concepita come materia propedeutica alla formazione degli studenti per le professioni legali, ma come parte di un programma pedagogico del tutto alternativo a quello tradizionale, destinato a incrinare la plurisecolare tradizione accademica delle quattro Facoltà e aggiornare lo *Studium* perugino, che si trovava in condizione di grave ritardo, essendo cambiato ben poco dopo la riforma di Urbano VIII del 1625.

Nell'anno accademico 1799-1800 il corso era già stato abolito, come del resto anche gli altri corsi istituiti secondo le istruzioni del Franceschi¹⁹. Le vicende istituzionali delle cattedre di Diritto di natura nell'Università perugina dopo la prima Restaurazione sono state via via ricostruite, sia pure per singole monografie, registrando istituzioni, progressi, interruzioni e riprese di questa disciplina, puntualmente coincidenti con i drammatici avvenimenti politici che si susseguirono tra il periodo repubblicano e l'Unità. Scrive il Belforti che quegli avvenimenti avevano avuto una ripercussione particolare sull'Università di Perugia: «Spira attorno ad essa un'aura di battaglia, come intorno a una contesa fortezza. Vi si avvicendano assalti e difese, conquista e resa, dei principi allora in lotta»²⁰. Il Diritto di natura aveva in questi contrasti un suo significato particolare. Dal punto di vista delle implicazioni filosofiche, era un serbatoio di questioni altamente controverse, su cui si andava svolgendo l'aspro confronto tra ortodossia e scienza moderna, tra illuminismo e anti-illuminismo, tra riformismo e tradizione. Dal punto di vista politico, dovendo necessariamente partire da una delle teorie giusnatu-

¹⁵ Sulla riforma del 1798-99 cfr. GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, vol. II, p. 633-640. Le notizie aggiornate su cattedre e professori a Perugia dal 1799 al 1859 sono però tratte dalla accurata ricognizione documentaria di LETIZIA GIOVAGNONI, *I professori dell'Università degli studi di Perugia tra la Repubblica Romana e l'Unità*, Università di Perugia, Tesi di Dottorato in Scienze storiche dal Medioevo all'età contemporanea, 2012, parte II.

¹⁶ Si tratta di versi imparzialmente dedicati, nel 1803 a Finizia Aluigi per la vestizione dell'abito benedettino, e nel 1804 a Giuseppa Cortesi «impareggiabile ... prima ballerina assoluta» nel teatro civico del Verzaro.

¹⁷ Cfr. ERMINI, *Storia*, II, p. 35-37. Sul Franceschi: DAVID RICCARDO ARMANDO, *Franceschi, Antonio*, in DBI, 49 (1997). Sul Mariotti si rinvia agli atti del convegno del 2001 *Annibale Mariotti. 1738-1801*, a cura di MARIO RONCETTI, Perugia, Deputazione di Storia patria, 2002.

¹⁸ RAFFAELE BELFORTI, *La riforma repubblicana dell'Università di Perugia nel 1799*, «Rassegna storica del Risorgimento», 27 (1940), p. 969.

¹⁹ Nell'anno 1799-1800 venne insegnato Gius pubblico da Giovanni Paolo Valenti e Alessandro Vermiglioli e Scienza della legislazione da Damaso Moroni.

²⁰ BELFORTI, *La riforma*, p. 959.



2. Hugo Grotius, *I sei libri di Ugone Grozio sulla verità della cristiana religione tradotti ... da Pietro Antonio Magalotti*, In Fuligno, Per Gio. Tomassini, 1806.

²¹ Su Brizi si veda la scheda di Serena Innamorati e Claudia Minciotti in *L'albero della libertà: Perugia nella Repubblica giacobina. 1798-1799*, Perugia, Volumnia, 1998, p. 76-77.

²² Il manoscritto, della cui copia ringrazio la dottoressa Luisella Reali, che ne possiede l'originale, è attribuibile al Brizi, sia per il contenuto, coerente con la materia che al Brizi venne allora affidata (Trattato di procedura civile giudiziaria), sia perché l'autore allude ad un precedente incarico di professore, che non ricorre per altri docenti di competenze affini.

²³ GIOVAGNONI, *I professori*, p. 218-219.

²⁴ Sulla figura del Colizzi si rinvia al saggio di LETIZIA GIOVAGNONI, *P. Giuseppe Colizzi all'Università degli studi di Perugia*, «Barnabiti studi», 27 (2010), p. 7-83.

²⁵ Lo Spada lo aveva già raccomandato nel 1810 per una cattedra di 'Jus naturae et gentium' presso il liceo di Benevento, poi per un corso di Diritto civile e penale presso il Collegio di Terni: ANDREA GIARDI-VINCENZO PIRRO, *Pietro Antonio Magalotti (1757-1829). Erudito, giureconsulto, docente di diritto*, Arnone, Thyrsus, 2008, p. 35-36.

²⁶ *Ivi*, p. 13. Ringrazio il dott. Massimo Bartolini per la gentile assistenza nella ricognizione del fondo Magalotti.

realistiche sulle origini delle società, era il luogo concettualmente deputato a disegnare natura e fini dei governi civili. Per questa ragione, teneva anche in più o meno esplicita incubazione le scienze che della 'pubblica felicità' si occupavano in concreto: la scienza della legislazione, il diritto pubblico, il diritto costituzionale, l'economia politica e il diritto commerciale, il diritto e la procedura penale, la politica internazionale.

Tutto ciò considerato, appare ora importante seguire, accanto alle vicende istituzionali, quelle filosofiche, etiche e politiche, assai meno note, che emergono dai contenuti dei corsi, sui quali è disponibile una sufficiente documentazione.

Dopo il '99 non abbiamo più notizie di Bernardino Mezzanotte come docente nello Studio, né di Giovanni Battista Lauri come professore di Storia delle opinioni e dei culti. Sappiamo però che alcuni intellettuali già aderenti alla Repubblica romana non si erano dispersi e tornarono ad emergere con il ritorno dei francesi nel 1809. Tra questi è da ricordare l'avvocato Antonio Brizi, già console della Repubblica romana²¹. Aveva insegnato Diritto costituzionale nel 1799, ma lo ritroviamo professore di Istituzioni di diritto civile fin dal 1806 e poi di Codice di procedura civile e criminale tra il 1810 e il 1815. Di lui è stata rinvenuta la prolusione al corso di Procedura del 1810, significativa anche per le espressioni di entusiastico apprezzamento per «il raro genio, e i lumi superiori dell'immortale Imperatore, e Re Napoleone il Grande»²². Più lunga fu l'assenza del marchese Giuseppe Antinori, il quale, dopo il primo incarico di Mitologia e poetica ricevuto nel 1799, dovette aspettare sino al 1810, anno di riapertura dell'università napoleonica, per essere richiamato come rettore dello studio e come docente di Eloquenza italiana²³. La ricomparsa più interessante ai fini del nostro argomento è però quella di Giuseppe Colizzi, un barnabita romano di formazione filosofica sensistica, chiamato a insegnare nel 1799 Analisi dell'intendimento umano e richiamato nel 1810 come ispettore dello Studio e come supplente di Diritto naturale e sociale ed economia pubblica. Negli anni 1810-13 Colizzi insegnò Chimica, che era il suo principale ambito di specializzazione, benché si intuisca da quella supplenza che il diritto naturale stava già passando al centro dei suoi interessi di studio e poi di insegnamento²⁴.

2.2 Magalotti tra Grozio, Pufendorf e Burlamaqui

La stretta alleanza e familiarità di Antinori e Colizzi, entrambi con un passato 'repubblicano', lascia pensare che l'affidamento della cattedra di Diritto naturale e sociale al patrizio ternano Pietro Antonio Magalotti nel 1812 fosse stato da loro approvato, benché Magalotti potesse contare soprattutto sull'appoggio del vice-prefetto imperiale di Perugia, il nobile ternano Giovanni Spada²⁵. Intorno al Magalotti, e soprattutto al contenuto del suo insegnamento, è disponibile un ricco fondo documentario, lasciato dagli eredi alla Biblioteca Comunale di Terni²⁶. Esso ci consente di entrare in vivo delle questioni morali e filosofiche cui si trovarono a rispondere docenti che approdavano tardivamente al più che secolare dibattito europeo e italiano sul giusnaturalismo. Era ormai una questione di scelta dei punti di riferimento, a volte confessati e a volte taciuti. Vi era infatti la preoccupazione di non suscitare più di tanto il sospetto delle autorità religiose per non turbare il precario equilibrio entro cui si muovevano le aspirazioni riformatrici, intellettuali e politiche nello Stato ecclesiastico. Del resto, anche le autorità francesi dei due dipartimenti annessi all'Impero – Dipartimento del Trasimeno e Dipartimento del Te-

²⁷ REGINA LUPI, *L'Università di Perugia in età napoleonica*, in *L'Umbria nell'Età Napoleonica. Atti del convegno di studi. Perugia-Spoleto 2010*, a cura di PAOLA TEDESCHI, Foligno, Orfini Numeister, 2013, p. 133-34; CHIARA COLETTI, *Il Dipartimento del Trasimeno (1808-1814): amministrazione, economia, società*, in *Umbria napoleonica. Storia, arte e cultura nel Dipartimento del Trasimeno (1809-1814)*, a cura di CHIARA COLETTI e CRISTINA GALASSI, Passignano sul Trasimeno, Aquaplano, 2012, p. 9-55.

²⁸ GIARDI-PIRRO, *Pietro Antonio Magalotti*, p. 22-25: prima della venuta dei francesi Magalotti, devoto osservatore dei miracoli mariani, deplorava in una lettera al vescovo «la miscredenza» crescente «sotto il labile scudo di una nuova metafisica», ma nel 1798 ebbe incarichi dalla municipalità repubblicana e scrisse per conto di quella una lettera ai consoli romani piena di sentimenti repubblicani e antidispotici. Non sorprende che nel 1815, confermato nella cattedra di Diritto naturale e sociale all'università, stilasse un parere legale dove riconosceva come legittima, anzi doverosa, l'obbedienza prestata dai sudditi ad un usurpatore, con la motivazione che il sovrano legittimo, obbligato dalla sua funzione di tutore del benessere dei sudditi, non avrebbe mai potuto volere che essi precipitassero «nelle funeste conseguenze di una terribile Anarchia»: BIBLIOTECA COMUNALE DI TERNI (d'ora in poi BCT), *Fondo Magalotti*, ms. 247, F.M.11 (3), c. 441-447.

²⁹ *I sei libri di Ugone Grozio sulla verità della Cristiana religione tradotti dal latino in lingua italiana da Pietro Antonio Magalotti*, Foligno, Tomassini, 1806-1807. Alla traduzione del Magalotti si accenna nella introduzione di Fiorella Pintacuda De Michelis alla sua traduzione di GROZIO, *Della vera religione cristiana*, Bari, Laterza, 1973, p. V.

³⁰ MAURIZIO BAZZOLI, *Grozio nel Settecento italiano*, in *La recezione di Grozio a Napoli nel Settecento*, a cura di VITTORIO CONTI, Firenze, CET, 2002, p. 56.

³¹ Di quest'ultimo, la *Istoria critica del diritto di natura e delle genti*, edita sotto lo pseudonimo arcadico di Agatopisto Cromaziano, era stata pubblicata a Perugia dal Baduel, nel 1789. Il Discorso III contiene una rivalutazione di Grozio, come 'restauratore' del diritto di natura.

³² BAZZOLI, *Grozio*, p. 58-59.

³³ Al *De veritate* Magalotti aveva aggiunto una copiosa annotazione erudita, tutta a conferma e allargamento delle tesi groziane: quasi 200 pagine contro 40 di testo del I libro, e 142 contro 154 nel secondo volume, contenente i libri II-VI di Grozio.

³⁴ GROZIO, *I sei libri*, I, p. 61-64, II, p. 297-300.

³⁵ Sulla religione di Rousseau cfr. R. GATTI, *Rousseau*, Brescia, La Scuola, 2013, p. 81-96.

³⁶ ANTONIO CORSANO, *U. Grozio. L'umanista*, il

vere – erano interessate a mantenere un profilo morbido e accondiscendente, sia nei confronti del clero che delle aristocrazie cittadine²⁷.

La biografia del Magalotti appare perciò sintomatica di una condizione condivisa da altri intellettuali nel periodo repubblicano e napoleonico, esposti a oscillazioni nelle scelte politiche radicalmente contraddittorie²⁸. Diventa così tanto più interessante interrogarsi sulle sue scelte intellettuali, legate com'erano alle vicende accademiche e politiche. Magalotti esercitava l'avvocatura, ma era soprattutto un uomo di studio, dotato di una notevole erudizione classica. Era un lettore informato e tutt'altro che ignaro dei testi fondamentali del giusnaturalismo moderno. Infatti, tra il 1806 e il 1807, aveva pubblicato in due volumi la prima traduzione italiana del *De veritate religionis christianae* di Ugo Grozio²⁹. Il *Discorso storico-apologetico* premesso alla traduzione contiene un elogio del filosofo olandese a tutto campo. Magalotti ricostruisce la prigionia, la fuga e il successo dell'opera e difende Grozio dalle accuse di socinianeismo e antitrinitarismo.

L'ammirazione incondizionata per l'opera groziana non si spiegherebbe se non si tenesse conto del segno profondo che essa aveva lasciato nelle coscienze del cattolicesimo illuminato sin dagli inizi del Settecento: «una concezione del cristianesimo confligente con l'intransigentismo dogmatico, fondata sull'esame filologico delle Sacre Scritture e destinata ad avviare una sorta di razionalismo teologico che si apre agli ideali di tolleranza»³⁰. Maurizio Bazzoli ha sottolineato, tuttavia, un mutamento di segno della recezione groziana nella seconda metà del secolo XVIII, diventata spesso uno strumento polemico contro l'illuminismo e contro l'utilitarismo di Pufendorf e Locke, di Barbeyrac e Burlamaqui. In questa funzione Grozio è utilizzato dai polemisti cattolici come Colliani, Gerdil, Concina, Valsecchi, Appiano Buonafede³¹. Ma il caso di Magalotti non sembra poter rientrare appieno nel «progressivo assorbimento di Grozio nell'ideologia continuistica della tradizione e della scolastica cattolica»³². Il giurista ternano mostrava chiaramente di condividere l'universalismo religioso di Grozio, non solamente nella premessa, ma anche nelle note,³³ dove il principio del *consensus gentium* intorno all'esistenza di Dio, alla spiritualità e immortalità dell'anima si allarga dai classici come Cicerone, Ovidio, Lucrezio e Luciano di Samosata ai neoplatonisti di Cambridge e ai testi sacri dei cinesi, degli egizi, degli indiani e dei persiani, sulla scorta di Ramsay, Vossius, Anquetil Duperron. Per ben due volte ricorrono inoltre passi tratti dalla *Professione di fede del vicario savoiano* contenuta nell'*Emile* di Rousseau, citati previa condanna dello scetticismo rousseauiano³⁴. Ma da questi passi si comprende che Magalotti aveva della religione – fatta salva la verità della Rivelazione – un'idea molto prossima a quella del ginevrino: una religione naturale e razionale, a cui ogni uomo può giungere attraverso l'osservazione del proprio essere e della natura dell'universo, con il conseguente riconoscimento della necessità dell'esistenza di un Dio, dotato di volontà, intelligenza e bontà, dell'anima immateriale e della sua libertà, da cui discende la coscienza morale, e la certezza che la suprema volontà ordinatrice dell'universo provvederà nell'altra vita al riscatto dei mali subiti nell'esistenza presente³⁵. La rivelazione cristiana era per Magalotti la conferma di principi già iscritti da Dio nel cuore dell'uomo. Seguiva, così, da vicino il suo teologo preferito, il quale, come ha scritto Corsano, «trapassava in una apologetica del cristianesimo pei suoi tratti più conformi alla ragione, e più precisamente, alla ragione morale»³⁶. In effetti, la teologia morale groziana era una base utile per stabilire sia la razionalità del diritto

teologo, il giurista, Bari, Laterza, 1948, p. 185-186.

³⁷ BCT, *Fondo Magalotti*, ms. 247, p. 1-417. Titolo di biblioteca: «Contiene lezioni sul diritto naturale fatte dal Magalotti all'università di Perugia».

³⁸ BIBLIOTECA AUGUSTA DI PERUGIA (d'ora in poi BAP), ms. 1149, di c. 308, erroneamente attribuito nel catalogo a Giuseppe Colizzi. Incipit: «Breve Discorso preliminare ai Principj del Diritto di Natura, e delle Genti». Explicit: «Fine del Corso di Diritto naturale-sociale. Anno 1813».

³⁹ BAP, ms. 1149, c. 1r-4v.

⁴⁰ Il richiamo ai tre autori e il relativo giudizio sono tratti dalla lettera al lettore di Benedetto Crispi, traduttore del Burlamaqui, più avanti citato. Cfr. GIOVANNI FRANCESCO FINETTI, *De principiis juris naturae et gentium adversus Hobbesium, Pufendorfium, Thomasium, Wolffium et alios*, Venezia, Bettinelli, 1777, 2 vol.; GIOVANNI BATTISTA LASCARIS, *Juris naturae, et gentium principia, et officia ad christianae doctrinae regulam exacta, et explicata*, Roma, ex typographia Pauli Junchi, 1778-1779; GIOVANNI MARIA LAMPREDI, *Juris publici universalis, sive iuris naturae et gentium theoremata*, Pisa, Pieraccini, 1782, 3 vol. Magalotti aveva però una sintesi manoscritta di un corso di Lampredi e lo cita alcune volte: BCT, *Fondo Magalotti*, ms. 250, fasc. 3: «Minuta delle lezioni del prof. Lampredi di Pisa sul diritto delle genti e del commercio».

⁴¹ BAP, ms. 1149, c. 3r-v.

⁴² JEAN-JACQUES BURLAMAQUI, *Principes du droit de la nature et des gens*, Yverdon, [De Felice], 1766-68.

⁴³ La traduzione napoletana intitolata *Elementi del dritto di natura di Giovan-Giacomo Burlamacchi*, Tradotti dal linguaggio francese nel nostro idioma dalla duchessa D. Anna Maria Marchant Mazzaccara, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1768, 2 vol.; la traduzione in otto volumi della edizione di Yverdon, edita a Siena nel 1780-82, e la traduzione veneziana: *Principi del diritto naturale di G.G. Burlamacchi Consigliere di Stato, già professore di diritto naturale e civile in Ginevra. Tradotti dal francese dal C.B.C.*, Venezia, Giovanni Gatti, 1780.

⁴⁴ Ringrazio Antonio Trampus per l'informazione e per la copia del suo saggio su *Il ruolo del traduttore nel tardo illuminismo. Lodovico Antonio Loschi e la versione italiana del Droit des gens di Emer de Vattel*, in *Il linguaggio del tardo illuminismo. Politica, diritto e società civile*, a cura di ANTONIO TRAMPUS, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, p. 81-108; sulla traduzione di Burlamaqui: p. 94-96.

⁴⁵ NICCOLÒ GUASTI, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, p. 203-04, 281-82. La figura di Benedetto Crispi, su cui è disponibile un'ampia documentazione archivistica ed epi-

naturale, sia il suo primato normativo su ogni diritto positivo, sia la sua coincidenza con la rivelazione cristiana.

Tra i manoscritti magalottiani è conservato il testo base delle sue lezioni di Diritto naturale³⁷. Un confronto con il manoscritto adespoto di un corso di Diritto naturale e sociale del 1813, conservato presso la Biblioteca Augusta³⁸, consente di rilevare che quest'ultimo non è solamente una copia del manoscritto ternano, ma propriamente la stesura definitiva per gli studenti, recante le correzioni inserite in margine nella copia originale. Assumendo dunque il manoscritto perugino come testo di riferimento troviamo come premessa un «Breve discorso preliminare ai principi del Diritto di Natura e delle Genti», il quale si apre con la seguente dichiarazione: «Il Diritto naturale non è che la collezione delle Leggi che la retta ragione dimostra essere consentanee all'umana natura. Chi ha imposto queste Leggi è lo stesso Autore della Natura. Onde il Diritto Naturale potrebbe con ragione anche dirsi il Codice di Dio, Codice dell'Autore della natura». Grozio, «quell'ingegno sublime», prosegue il Magalotti, anche se non fu il primo, fu certo tra gli scrittori moderni quello che ne parlò di più e più elegantemente. Con la sua opera *De jure belli ac pacis* ha tolto dalle scuole le opere di tutti gli altri. Il diritto di natura deve essere il fondamento di ogni legislazione: questo diritto è universale e vale non solamente per i cittadini, ma per tutti gli uomini, i re, i popoli e tutte le genti. È perpetuo e immutabile, perché discende dalla Natura e «dal lei sapientissimo Autore». Le dottrine del Diritto naturale «sono le più degne dell'Uomo e del Cittadino» e senza di loro non ci sarebbe nozione del giusto e dell'onesto. Questa scienza «contiene in sé i principj della Morale, della Giurisprudenza, e della Politica»³⁹.

È evidente che il professore ternano non si trovava sulla linea dei controversisti cattolici. Infatti, evocando i principali autori utili all'insegnamento del diritto naturale, cita gli italiani Finetti, Lascaris e Lampredi, ma in sostanza per escluderli: Finetti ha per scopo solo quello di confutare Hobbes, Pufendorf, Thomasius, Wolff ed altri; Lascaris scrive per i giuristi e i teologi e Lampredi è utile soprattutto «per chi vuole applicarsi allo studio della Giurisprudenza Romana»⁴⁰. Perciò la scelta del Magalotti di una guida idonea a formare l'intelligenza dei giovani cade sul Burlamaqui, benché protestante⁴¹. Magalotti non era certo il primo a prendere come modello i testi del giurista ginevrino, che nascevano dai suoi corsi universitari, i cui pregi di chiarezza, ordine logico e linguaggio comprensibile ai non iniziati erano largamente noti. Oltre alle tante edizioni dei *Principes du droit de la nature et des gens*, sino a quella di De Felice in otto volumi detta di Yverdon⁴², erano disponibili ormai le traduzioni italiane.⁴³ Da un confronto tra queste traduzioni e i manoscritti del corso lasciati dal Magalotti risulta che il giurista ternano usava l'edizione veneziana del 1780, opera del conte ferrarese Benedetto Crispi⁴⁴. Il Crispi, che nel frontespizio si firmava solo con le iniziali, ebbe un'intensa attività di traduttore dal francese, dall'inglese, dal tedesco e dallo spagnolo. La sua vicinanza al gruppo dei gesuiti aragonesi emigrati nelle Legazioni è stata sottolineata da Niccolò Guasti.⁴⁵ Le motivazioni espresse dal conte per la volgarizzazione di un autore protestante offrono già un elemento utile ad inquadrare anche l'orientamento del Magalotti. È un'opera, scrive Crispi, accolta e tradotta come cosa preziosa in Inghilterra e in Olanda. «Né diverso incontro dovea aspettarsi a questi principj, i quali hanno in sommo grado tutte le perfezioni, che ricercansi nei semplici elementi di una scienza, e in particolar modo si distinguono per l'incomparabile loro chiarezza, e precisione». Inoltre il Burlamaqui, «tut-

toché Protestante, è però nelle sua massime savio, e moderato, e se in alcuni pochissimi luoghi di questo Valentuomo viene con qualche noterella ripreso il suo sentimento, non si è quasi ciò fatto che per una mera delicatezza»⁴⁶.

Oltre alla chiarezza e precisione, Burlamaqui presentava un altro vantaggio, che possiamo richiamare con le parole dell'anonimo presentatore dell'edizione di Lausanne: «Rempli de la lecture de Grotius, de Pufendorf et de Barbeyrac, il les avoit bien médités. Il avoit refondu leur doctrine, et en avoit extrait une nourriture analogue aux sujets auxquels il la destinait» (cioè gli studenti)⁴⁷. Era, quindi, un modello di sintesi che non separava il giusnaturalismo groziano dall'utilitarismo pufendorfiano e consentiva al Magalotti di percorrere quella via di mezzo che i tempi suggerivano.

Un confronto analitico tra i testi manoscritti e il testo del Burlamaqui richiederebbe uno sviluppo troppo esteso per essere presentato in questa sede⁴⁸. Tuttavia è utile ricostruire il metodo di lavoro del professore ternano. Nella prima parte del suo corso seguiva l'ordine e il titolo di capitoli e paragrafi del Burlamaqui: lo usava, insomma, come un libro di testo. Trascriveva letteralmente le parole del Burlamaqui, salvo su alcuni punti per lui di maggiore interesse, come la natura delle obbligazioni, o sui quali aveva sviluppato una sua precedente ricerca, come nelle note al *De veritate* groziano. In questi casi tagliava o allargava il rispettivo paragrafo, ovvero citava passi degli autori che gli servivano di appoggio, per lo più quelli stessi che avevano ispirato il Burlamaqui, e che evidentemente teneva sotto mano, o i suoi prediletti classici. Nella seconda parte il Magalotti si allontana parzialmente dalla struttura del suo testo di riferimento, inserisce nuovi capitoli⁴⁹, allarga le sue citazioni, entra infine in polemica con Burlamaqui sul delicato problema se la ragione fosse un fondamento sufficiente dell'obbligazione morale, indipendentemente dalla volontà di Dio⁵⁰. In realtà, il comune punto di riferimento rappresentato dalle tesi groziane li poneva in sostanziale consonanza: il corso di Magalotti si conclude con una citazione diretta della conclusione del corso di Burlamaqui, che sanciva il «felice accordo tra lume naturale e rivelato»⁵¹.

Oltre al Burlamaqui, il panorama di letture magalottiane sul diritto di natura comprende, anzitutto, i testi principali citati dal professore ginevrino: Grozio, Hobbes, Locke, Pufendorf e Barbeyrac. A questi Magalotti aggiungeva il «dotto Genovesi», Heinecke, Rousseau, Gerdil, Valsecchi e Lampredi. Considerando l'impostazione antiprotestante che il giusnaturalismo cattolico aveva adottato, con Concina e Finetti,⁵² nella polemica contro Pufendorf e le scuole tedesche, i riferimenti di Magalotti dimostrano una sostanziale indifferenza alla provenienza confessionale. Pufendorf si presenta sin dall'inizio, sulla questione fondamentale della natura dell'uomo⁵³. È citato sul tema della evidenza dei principi del diritto naturale, accessibili a tutti, poiché è impossibile non accorgersi «del rapporto che essi hanno colla costituzione di natura ragionevole e socievole, come è la natura umana»⁵⁴.

La ricerca della felicità, questo inevitabile carattere della natura umana, è strettamente legata alla ragione, che Magalotti considerava un mezzo adeguato sia a concepire le regole morali e orientare la volontà verso le azioni virtuose, sia a fornire una guida pratica per raggiungere la felicità. In questa seconda funzione la diremmo piuttosto una 'ragionevolezza' che una ragione metafisica, non senza qualche eco dell'hobbesiana ragione come calcolo soggettivo della convenienza⁵⁵. Magalotti indicava come principali ostacoli alla ragione non le passioni in sé («l'amore

stolare, è interessante, scrive l'autore, proprio per la condivisione di orientamenti e interessi culturali con quella parte dell'emigrazione gesuitica in Italia, che era portatrice di idee riformatrici della *ilustración* spagnola.

⁴⁶ BURLAMAQUI, *Principi del diritto naturale*, p. V, VII-VIII.

⁴⁷ JEAN-JACQUES BURLAMAQUI, *Elémens du droit naturel*, Lausanne, Grasset, 1775, p. XVII.

⁴⁸ Queste brevi considerazioni discendono da un confronto effettuato sui tre testimoni fondamentali: il manoscritto della BCT, il manoscritto della Biblioteca Augusta e la traduzione del Burlamaqui.

⁴⁹ I capitoli V, VI, VII sullo stato coniugale, i doveri dei genitori e figli e i rapporti tra padroni e servi.

⁵⁰ BAP, ms. 1149, c. 248-254; BCT, ms. 247, p. 309-328.

⁵¹ Burlamaqui, scrive Magalotti, ricorda che i principi del diritto naturale sono proprio quelli su cui è fondato l'edificio della religione e della morale cristiana: «Se da un canto siffatta osservazione serve a confermarci in questi principii, assicurandoci che abbiamo colpito nel vero Sistema della Natura, deve essa dall'altro disporci eziandio ad apprezzare una Rivelazione che conferma appieno il Diritto naturale, e che converte la Filosofia morale in dottrina religiosa, e popolare appoggiata ai fatti, in cui l'autorità e le promesse di Dio concorrono manifestamente nella maniera la più atta a far impressione a tutti gli uomini»: BAP, ms. 1149, c. 307r-v. Cfr. BURLAMAQUI, *Principi*, parte II, XIV, 16, p. 317.

⁵² MERIO SCATTOLA, *Protestantesimo e diritto naturale cattolico nel XVIII secolo*, in *Illuminismo e protestantesimo*, a cura di GIULIA CANTARUTTI-STEFANO FERRARI, Milano, Angeli, 2010, p. 136-138.

⁵³ BAP, ms. 1149, c. 5v.

⁵⁴ *Ivi*, c. 9r-v.

⁵⁵ Cfr. THOMAS HOBBS, *Elementi filosofici sul cittadino*, in *Opere politiche*, a cura di NORBERTO BOBBIO, Torino, UTET, 1968, II, 1, p. 97. Le «Regole generali di condotta che la ragione ci dà», espone nel VI capitolo della prima parte, sono, infatti le seguenti: distinguere il bene dal male, comprendere che la vera felicità non può consistere nelle cose incompatibili colla natura e collo stato dell'uomo, paragonare il presente e l'avvenire, non ricercare un bene che partorisca un male maggiore, sopportare un male leggero, dare la preferenza ai beni più eccellenti, calcolare le possibilità, prendere il gusto dei beni veraci: BAP, ms. 1149, c. 52r ss.

di noi stessi è un principio che niente ha in sé di vizioso»⁵⁶), ma le passioni sregolate, l'errore e l'ignoranza: l'errore e l'ignoranza sono appunto gli ostacoli ad un uso corretto della ragione evocati da Pufendorf all'inizio del *De officio hominis et civis*⁵⁷.

Perché gli uomini si riuniscono in società? Magalotti, che conosceva bene le opere di Hobbes, sembra echeggiare un noto passo del *Leviathan*⁵⁸, quando scrive che se l'uomo fosse solo «sarebbe il più miserabile di tutti gli animali. Non si vedrebbe in lui che debolezza, ignoranza e barbarie»⁵⁹. E tuttavia rimaneva sempre più efficace per lui l'impostazione groziana, che si prestava ad una conciliazione tra l'attribuzione delle origini del diritto naturale alla natura umana ragionevole e quindi a Dio come creatore della natura⁶⁰, e il principio utilitaristico, giacché anche per Grozio l'utilità «è accessoria al diritto naturale», perché non solo spinge l'uomo ad associarsi, ma orienta le norme giuridiche verso l'utilità comune⁶¹.

La società naturale è una società «di eguaglianza e di libertà». L'obbligazione giuridica che vincola gli uomini nella società civile al rispetto della legge positiva era un altro punto fondamentale da risolvere. Anche su questo tema si nota la sua dipendenza letterale dal Burlamaqui: il potere politico poteva giustificarsi con la pura superiorità della forza materiale (Hobbes), con la eminenza di alcuni dei membri sugli altri, simile a quella dell'anima sul corpo (Pufendorf), o infine per la dipendenza naturale che abbiamo verso Dio (Barbeyrac). Magalotti critica le due prime posizioni e si attiene alla terza, purché alla potenza di Dio si aggiungesse la sua infinita sapienza e bontà. Senza entrare nel problema teorico della legittimità, era quindi in grado di far discendere dal modello divino (quindi dal diritto naturale) un esercizio della legislazione che, contenendo in sé sia il principio morale che è essenziale al diritto, sia quello finalistico della felicità comune, fosse approvato dalla ragione e accettato dalla volontà degli uomini⁶².

Quali fossero poi le forme migliori di stato per «fondare un'autorità legittima» certo il professore di Diritto naturale non poteva dire. Tutta la parte sulla obbligazione giuridica esterna (quella derivante dalla sovranità) sembra appoggiarsi principalmente su Pufendorf:

Con ragione osserva dunque Puffendorf, che ciò che rende l'uomo suscettibile di un'obbligazione prodotta da un principio esterno, si è ch'egli dipende naturalmente da un superiore, e che per altra parte in qualità di un essere intelligente, e libero egli può conoscere le regole, che gli sono date, e conformarvisi per elezione⁶³.

Questi solenni principi – che sono oggetto specifico della seconda parte del corso – venivano pur sempre da «questo essere eterno, onnipotente, intelligente, immateriale, prima causa produttrice di tutti gli enti [...] che noi chiamiamo Dio, la cui esistenza si dimostra più certa di qualunque altra cosa che cada sotto i nostri sensi [...]»⁶⁴. La teologia razionalista di Grozio è appoggiata da alcune citazioni di Genovesi. E questa frequentazione può darci qualche ulteriore indizio sull'itinerario intellettuale del Magalotti, che partiva, come Genovesi, principalmente da Grozio⁶⁵, ma finiva per trovare in Pufendorf le tesi conclusive.

2.3 I corsi 'nuovi' degli anni '10

Nei cinque anni del Dipartimento del Trasimeno, l'Università perugina, salvatasi dalla paventata chiusura, o declassamento, conobbe una relati-

⁵⁶ È il titolo del § 7 del V capitolo, sia in Burlamaqui che in Magalotti.

⁵⁷ SAMUEL PUFENDORF, *De officio hominis et civis juxta legem naturalem libri duo*, Cantabrigiae, Hayes, 1682 (reprint, New York, Oxford Univ. Press, 1927), § 4 e ss.

⁵⁸ Cfr. THOMAS HOBBS, *Leviathan*, ed. by CRAWFORD B. MACPHERSON, London, Penguin Books, 1968, I, 13, p. 186: «In such condition there is no place for Industry; because the fruit thereof is uncertain; and consequently no Culture of the Earth; no Navigation; nor use of the commodities that may be imported by Sea, no commodious Building; no Instruments of moving or removing such things as require much force; no Knowledge of the face of the Earth; no account of Time; no Arts; no Letters; no Society; and which is worst of all continuall feare, and danger of violent death; And the life of Man, solitary, poore, nasty, brutish, and short».

⁵⁹ BAP, ms. 1149, c. 39r. Cfr. BURLAMAQUI, *Principi del diritto naturale*, p. 37. Il tema è ripreso anche da PUFENDORF, *De iure naturae et gentium libri octo*, Lund, 1672, lib. II, cap. 2 «De statu hominum naturali», p. 139-157, in polemica con Hobbes.

⁶⁰ UGO GROZIO, *De iure belli ac pacis*, lib. I, cap. I, 10, cit. da ANTONIO CORSANO, *U. Grozio*, p. 251.

⁶¹ UGO GROZIO, *Prolegomeni al diritto della guerra e della pace*; a cura di GUIDO FASSÒ, Bologna, Zanichelli, 1949, p. 27-28 (nn. 16-17).

⁶² BAP, ms. 1149, c. 81r e ss. Cfr. BURLAMAQUI, *Principi del diritto naturale*, p. 83 e ss.

⁶³ *Ivi*, c. 90v-91r.

⁶⁴ *Ivi*, parte II, cap. I, § 10, c. 123r.

⁶⁵ ANTONII GENUENSIS, *Elementorum*, cap. XII. Genovesi si atteneva strettamente all'*appetitus societatis*, come forma originaria dell'esistenza umana voluta da Dio, in quanto Essere potentissimo, intelligentissimo e ottimo. Per Genovesi tra diritto naturale e natura di Dio c'è una corrispondenza inscindibile: è, infatti, dalla infinita bontà di Dio che discende il principio dell'*amicitia* che lega gli uomini tra di loro come un unico corpo, al fine di conseguire la felicità personale e sociale per cui sono stati creati. Genovesi includeva, dunque, il principio pufendorfiano della *socialitas* in un quadro metafisico che evitasse il primato dell'utilitarismo.



3. Pietro Antonio Magalotti, *Principj politico-filosofico-legali del diritto di commercio...*, In Spoleto, Presso Bassoni, e Bossi, 1819.

va, ma non insignificante modernizzazione, in parte di materie, in parte di professori e in parte di orientamenti intellettuali, che riguardano da vicino l'insegnamento che qui ci interessa. La Consulta romana, come ha scritto Regina Lupi, non intendeva cambiare troppo rapidamente l'assetto accademico, ma era anche decisa a inserire al più presto, nel settore giuridico, corsi fondamentali per la stabilizzazione del nuovo regime⁶⁶.

Come si desume dalle analoghe scelte compiute nelle riforme universitarie di fine '700, i nuovi corsi su cui gettare almeno uno sguardo, perché strettamente connessi con l'insegnamento del Diritto di natura, furono, anche a Perugia, il Diritto di commercio, l'Ideologia e filosofia morale e le Istituzioni criminali. Il Diritto di commercio risulta affidato, almeno nel 1814, allo stesso Magalotti, il quale compilò con l'usuale diligenza il testo delle lezioni, e lo pubblicò qualche anno dopo, nel 1819, presso una stamperia di Spoleto, con il titolo di *Principj politico-filosofico-legali del diritto di commercio*⁶⁷. Dalla lettura del corso si comprende che il docente, non avendo nessun obbligo di osservanza metafisica, era molto più libero di utilizzare le proprie conoscenze classiche e quelle di diritto romano, e soprattutto il cultismo e il razionalismo giuridico francese (da Cujas a Godefroy sino a Domat). Non prende in considerazione invece quasi nulla della Scolastica e del diritto comune. In ambito economico si riferiva ai testi italiani ed europei indiscutibilmente affermati. Così, possiamo registrare, sin dalla premessa, che Pufendorf, oltre Grozio, era il suo principale punto di riferimento per l'immagine della società civile, assieme al suo commentatore Barbeyrac, a Montesquieu e Heinecke. Ma si avvaleva anche di Hobbes, Locke e Leclerc. Per il commercio utilizzava essenzialmente Melon e «il chiarissimo Genovesi»: la *Diceosina* e le *Lezioni di commercio*. Ma poi anche la *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith in traduzione francese.

Il senso del corso di Magalotti, tenendo presente che si trattava di un complemento del corso di Diritto naturale, risiede, in sostanza, nell'attribuire alla produzione e al commercio dei beni un ruolo decisivo nella costituzione della società civile e nel perseguimento del suo fine che è la comune felicità. Il «diritto di commercio» è uno dei «diritti più forti dell'umana società», scrive il Magalotti, «gran molla del sistema sociale, e del governo civile», «per il ben'essere delle nazioni, de' popoli, delle famiglie»⁶⁸. Il commercio conduce gli uomini alla benevolenza e spegne le loro passioni distruttive. Con la diligente rassegna magalottiana dei vari aspetti del commercio – del suo spirito, dei mezzi, degli utili effetti, passando poi alla disciplina dei contratti, ai prezzi e alla moneta – ci troviamo certo dinanzi ad una dotta compilazione didattica, propria di un giurista e di un filosofo morale, non di un economista. E tuttavia, con le sue scelte Magalotti aveva anche raccolto e trasmetteva quello spirito positivo che era stato proprio dell'illuminismo, il liberismo fisiocratico e il primato della produzione rispetto alla rendita e alla moneta. Interpretava, sia pure senza particolare vigore, la speranza riformatrice che aveva fatto la sua comparsa anche nello Stato ecclesiastico, e che negli anni in cui elaborava il saggio sembrava dovesse riprendere un suo corso⁶⁹.

In quei pochi anni di innovazioni, che possiamo estendere anche al primo periodo della restaurazione, arrivava così agli studenti una quantità inconsueta di stimoli culturali, indicati all'improvviso come assolutamente significativi, che erano certo noti a una minoranza di intellettuali, ma non erano stati – salvo qualche eccezione – oggetto di insegnamento. All'affollamento dei cultori europei del diritto naturale moderno, gran parte dei quali erano di solito evocati solo come oggetto di critica, face-

⁶⁶ Tra questi i corsi di commento ai codici francesi e al codice di commercio: cfr. REGINA LUPI, *Progetti di riforma per l'Ateneo di Perugia negli anni della Consulta (1809-1810)*, in *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. Atti del convegno internazionale di studi. Aosta, 2006*, a cura di PAOLO GHEDA [ET AL.], Bologna, Clueb, 2008, p. 379.

⁶⁷ *Principj politico-filosofico-legali del diritto di commercio compilati l'anno 1814 da Pietro Antonio Magalotti Pubblico Professore di Diritto Naturale e Sociale nell'Università di Perugia per uso della sua Scuola. Con annotazioni in fine*, Spoleto, presso Bassoni e Bossi, 1819.

⁶⁸ MAGALOTTI, *Principj politico-filosofico-legali*, p. 12.

⁶⁹ Sulle pur flebili attese riformiste da parte di alcune componenti sociali nel periodo napoleonico e sulle difficoltà effettive incontrate dal governo francese desumibili dalle relazioni prefettizie, si veda CHIARA COLETTI, *Il Dipartimento del Trasimeno*, p. 30-32.



4. Vincenzo Bini, *Corso elementare di lezioni logico-metafisico-morali...*, In Perugia, Presso Ferdinando Calindri, Vincenzo Santucci, e Comp., 1818.

⁷⁰ PASQUALE GALLUPPI, *Lettere*, cit. da EUGENIO GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966, III, p. 1078-1079.

⁷¹ Cfr. LUDOVICO GEYMONAT, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Milano, Garzanti, 1971, vol. IV, p. 57. Sugli *idéologues*: SERGIO MORAVIA, *Il pensiero degli idéologues. Scienza e natura in Francia (1780-1815)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

⁷² GARIN, *Storia*, III, p. 1061 e *ad ind.*

⁷³ Secondo l'autore del suo necrologio (l'avvocato Francesco Bartoli) il Bini spiegava dalla cattedra i libri del padre Soave e il Soave, professore di Analisi delle idee all'Università di Pavia, era stato un seguace di Locke e di Condillac: «Giornale scientifico-letterario di Perugia», 1843, p. 277-288.

⁷⁴ GARIN, *Storia*, III, p. 1060.

⁷⁵ MARCO CASUCCI, *Presenza del pensiero filosofico francese in Vincenzo Bini*, in *Umbria napoleonica*, p. 252.

⁷⁶ VINCENZO BINI, *Corso elementare di lezioni logico-metafisico-morali del padre Don Vincenzo Bini Monaco e Lettore Cassinese, pubblico professore di Filosofia nella Università di Perugia*, Perugia, Società Tipografica, 1815. L'opera del Bini è suddivisa in settanta lezioni, ciascuna in media di quattro pagine, corredate di aggiornate note bibliografiche.

⁷⁷ *Ivi*, lezione LVIII, p. 237-239.

vano buona compagnia il 'celebre' Voltaire, il 'celebre' Montesquieu, il 'celebre' Rousseau, il 'chiarissimo' Genovesi, il Beccaria, il Filangieri...

Sempre dal punto di vista del compito formativo di un corpo docente relativamente nuovo, impegnato nel fluido settore della formazione etico-politica, è utile tener conto di altri due insegnamenti, su cui abbiamo documentazione edita o manoscritta. Il primo era incluso nella Facoltà filosofica: la cattedra di Ideologia e filosofia morale, affidata dal 1812 al 1823 al monaco cassinese Vincenzo Bini, già professore di Logica e metafisica dal 1799 al 1711. Il secondo in quella giuridica: la cattedra di Diritto criminale tenuta dal 1811 al 1823 dal prof. Silvestro Bruschi, già professore di Istituzioni civili dal 1804 al 1809, poi del I libro del codice Napoleonico e infine di Diritto criminale.

Una teoria della conoscenza era indispensabile per ogni impostazione antivolontaristica del concetto di diritto naturale, in quanto percepibile solo attraverso la retta ragione. Era il problema di tanti minori esponenti della cultura filosofica italiana i quali, nei primi decenni dell'800, intendevano come primo compito della filosofia quello di «risalire all'origine delle nostre conoscenze»⁷⁰.

La cattedra di Ideologia era di evidente importazione francese. Joseph Marie de Gérando, autore del *Des signes et de l'art de penser considérés dans leurs rapports mutuels* (4 voll., 1800) era, dal 1809, ministro per gli affari interni della Consulta straordinaria per gli stati romani. Come filosofo era stato in polemica con gli 'idéologues', ma era pur sempre un seguace del sensismo di Condillac. Sotto l'influenza di Condillac, e più direttamente di Destutt de Tracy, era anche il cassinese Vincenzo Bini, professore di Logica e metafisica dal 1799. Evidentemente la scelta del Bini era coerente con quella diffusa temperie empiristica tardo-settecentesca, a cui erano sensibili in primo luogo gli studiosi di scienze naturali. Il sensismo si sarebbe evoluto in Francia e in Italia nella 'ideologia' propriamente intesa: una scienza, se non sostitutiva, almeno propedeutica alla metafisica⁷¹. Tra i seguaci di Locke e di Condillac era anche Giuseppe Colizzi, fresco professore – sempre nel '99 – di Analisi dell'intendimento umano. Di lui, del cassinese Raffaele Zelli, dell'ex-giacobino Paolo Costa, di Vincenzo Bini fa menzione il Garin, a proposito della folla di diligenti professori, senza originalità filosofica, che pure tentavano di portare nel nuovo secolo il vecchio settecento lockiano e sensista, mentre la filosofia seguiva altre strade⁷². Ma il ritardo era comprensibile nell'area intellettuale dove il sensismo aveva fatto appena la sua ricomparsa⁷³.

In effetti l'opera del Bini – *Corso elementare di lezioni logico-metafisico-morali* (Perugia, 1815) – piacque ai Compagnoni e fu riedita due volte (1818 e 1840) come libro di testo⁷⁴. È stata recentemente analizzata da Marco Casucci, che ne ha posto in luce il debito verso la filosofia francese: in concreto, il debito verso Condillac e la scuola parmense che a lui si ispirava; e a Destutt de Tracy, di cui utilizzava sistematicamente il *Projet d'éléments d'idéologie à l'usage des écoles centrales de la République française*⁷⁵. Nel caso del Bini, come in quello di tutti gli altri professori sinora ricordati, era dominante lo scopo didattico, lo sforzo di chiarezza e sistematicità, rispetto all'ambizione di entrare con una posizione originale in un dibattito filosofico già cospicuo⁷⁶.

La parte del testo del Bini relativa alla morale e alla metafisica è molto indicativa sia delle aporie, sia delle soluzioni che furono adottate dai sensisti cattolici. L'immaterialità e immortalità dell'anima si provano, per Bini, tanto con la irriducibilità delle funzioni direttive dell'intelletto al solo effetto della sensazione⁷⁷, quanto con la sproporzione che esiste tra la

felicità che gli uomini sono in grado di concepire per volontà di Dio e i limiti che sono loro imposti dalla realtà della vita terrena⁷⁸. Nel Bini del 1815 si profila uno degli esiti del sensismo italiano, preoccupato di fornire armi al materialismo: un'evoluzione in senso spiritualistico, che sarà molto più netta nell'articolo polemico pubblicato nel 1822 contro lo stesso Destutt de Tracy⁷⁹.

Quanto agli altri corsi della Facoltà legale, apparentemente tecnici, ma in effetti coinvolti negli stessi problemi che poneva il giusnaturalismo ai suoi interpreti ottocenteschi, sembra opportuno ricordare quello di Silvestro Bruschi, perché il solo testo teorico a lui attribuibile (*Prolegomeni da anteporsi alle Istituzioni Criminali del Chiar. Prof. Dott. Silvestro Bruschi*)⁸⁰ esordisce con la medesima basilare questione del dualismo mente-corpo e con la citazione del Condillac⁸¹. Nella valutazione si deve tener conto che il testo è databile all'anno 1816, quindi dopo la restaurazione⁸². Il problema della prima serie dei paragrafi che compongono i *Prolegomeni* del Bruschi consiste, in pratica, nell'arrivare da una premessa relativistica ad una conclusione analoga a quella che assillava i suoi colleghi giusnaturalisti: rendere «unica, certa e perpetua» la norma morale⁸³. Il procedimento è sostanzialmente empirico: gli uomini sono obbligati dalla natura a cooperare gli uni con gli altri; infatti, il perseguimento della propria felicità ha come corrispettivo il rispetto della felicità altrui. In realtà, l'uomo, guardando se stesso, riconosce che «un principio universale, indubitato, e parlante al cuore di ogni uomo non può averci che nella sola appetenza del bene, a cui tutti per natura siamo inclinati e destinati». Perciò la ricerca del bene (del bene morale) è per l'uomo un precetto obbligatorio, ossia una legge⁸⁴. Una lunga argomentazione, in parte fondata su sillogismi e in parte appoggiata sull'esperienza interiore, mira in definitiva a dimostrare l'assunto fondamentale comune ai giusnaturalisti antivolontaristici: cioè che non la Rivelazione, ma «la sola potenza ragionatrice (di cui tutti gli uomini sono dotati) può rendere palese a ogn'uno la norma veridica delle azioni libere, insegnando a distinguere il vero dal falso bene»⁸⁵. Tutto ciò è collocato da Dio nella natura dell'uomo e risponde al finalismo dell'Onnipotenza creatrice.

Non possiamo seguire il Bruschi nel lungo, articolato preambolo teologico-filosofico, che mostra, tuttavia, quanto fosse problematica la definizione del fondamento delle norme, quando non si volesse adottare né la soluzione hobbesiana né quella volutaristica della Rivelazione.

Questo testo, come gli altri che abbiamo sinora analizzato, aveva una destinazione ed un linguaggio didattico. Bruschi fa la storia della giustizia penale dalle società patriarcali al Settecento. Passa in rassegna i trattati criminalistici e le legislazioni, sino al periodo napoleonico. Cita solo di sfuggita Grozio, Pufendorf, Montesquieu e Beccaria in quanto «ben cogniti giurispubblicisti» che «sparsero di nuovo a luce la cognizione dei delitti, e delle pene»⁸⁶. Se fosse entrato nella tematica del Beccaria, infatti, Bruschi si sarebbe inoltrato in un altro territorio problematico. È indicativo il giudizio sul codice leopoldino, che aveva abolito la pena di morte ed ogni forma di tortura. Bruschi lo definisce «quanto breve e preciso, altrettanto giudizioso, e bene inteso»⁸⁷. Non è privo di significato, però, neppure l'entusiastico apprezzamento del Bruschi per la *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, opera «veramente aurea e originale», che era invece a favore della pena di morte⁸⁸.

Quali sono le conoscenze che il diritto criminale richiede? Per Bruschi praticamente tutte, da quelle morali (teologia, etica, psicologia, diritto naturale) a quelle scientifiche, economiche e politiche. Il diritto cri-

⁷⁸ *Ivi*, lezione LX, p. 247-49 e lezione LXI, p. 250-53. Cfr. CASUCCI, *Presenza*, p. 269 ss.

⁷⁹ CASUCCI, *Presenza*, p. 272-273.

⁸⁰ *Prolegomeni da anteporsi alle Istituzioni Criminali del Chiar. Prof. Dott. Silvestro Bruschi*, ms. dell'Archivio Storico dell'Università di Perugia, p. 1-66. Ringrazio la dott.ssa Alessandra Panzanelli Fratoni per la preziosa segnalazione. Ai *Prolegomeni* fa seguito un «Ri-stretto delle Istituzioni criminali di Filippo Maria Renazzi», verosimilmente usato dal Bruschi per le lezioni. Sul celebre penalista Renazzi, molto lodato nei *Prolegomeni*, cfr. MARIA ROSA DI SIMONE, *La "Sapienza" romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, p. 208-217.

⁸¹ *Prolegomeni*, p. 1-2.

⁸² Vi si cita un *motu proprio* del luglio 1816 che annuncia la prossima emanazione di un codice penale e di procedura: *ivi*, p. 48.

⁸³ *Ivi*, p. 12.

⁸⁴ *Ivi*, p. 12 ss.

⁸⁵ *Ivi*, p. 16-17.

⁸⁶ *Ivi*, p. 43.

⁸⁷ *Ivi*, p. 47.

⁸⁸ *Ivi*, p. 44.

minale viene presentato, così, non più come una casistica processuale, ma come una scienza dell'uomo in società: quella società che, nel resto d'Europa, era attivamente impegnata nel miglioramento del sistema penale⁸⁹.

⁸⁹ *Ivi*, p. 49.

⁹⁰ GIOVAGNONI, *P. Giuseppe Colizzi*, p. 45 ss.

⁹¹ FRANCESCO BARTOLI, *Biografia dell'Abate Prof. D. Giuseppe Colizzi*, «Giornale scientifico-letterario di Perugia», 86 (1846), p. 171-187. Bartoli precisa che alla cattedra «stabilmente fuvvi nominato il Colizzi da quel sapiente conoscitore degli Uomini che era l'esimio Ercole Consalvi, Cardinale, Ministro eccellente di immortale Pontefice».

⁹² GIOVAGNONI, *P. Giuseppe Colizzi*, p. 44. Il fatto che fosse a tornato in città è suggerito anche dalla mancanza di lettere all'Antinori dal settembre 1816 al novembre 1820. In una lettera senza data, ma dal contesto riferibile al 1825, si accenna alla sua giubilazione (*ivi*, p. 81). Aveva allora 62 anni.

⁹³ La *Quod divina sapientia* prevedeva un corso annuale di Diritto di natura e delle genti, ma solo per le università primarie di Roma e Bologna. Nelle secondarie, che non potevano avere più di 17 cattedre, era evidentemente improbabile che fosse istituito a scapito delle discipline fondamentali. Il testo della costituzione è edito in: *Congregazione degli Studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*. *Inventario* a cura di MANOLA IDA VENZO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale per gli Archivi, 2009, p. 493-536.

⁹⁴ Sulle vicende amministrative, l'indirizzo pedagogico e il ruolo di Colizzi nel Collegio: ERMINIA IRACE, *Dall'università all'istruzione superiore. Il Collegio della Sapienza nuova di Perugia tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia - Veneto - Umbria*, I, *Studi*, a cura di ANGELO BIANCHI, Brescia, Editrice La Scuola, 2007, p. 421-452.

⁹⁵ BAP, ms. 3218: *Corso analitico di Giurisprudenza Naturale dettato dal Sig. Don Giuseppe Colizzi nell'anno scolastico 1824 Professore della medesima nella Pubblica Università di Perugia. Ad uso di me Francesco Paolotti*, ms. legato di c. 259.

⁹⁶ GIUSEPPE COLIZZI, *Saggio analitico di giurisprudenza naturale e sociale*, 6 vol., Perugia, Tipografia Baduel-da Vincenzo Bartelli, 1833-1836.

⁹⁷ Al Colizzi l'Università di Perugia dovette la nuova sede di Monte Morcino, il risanamento finanziario e una continua tutela della propria integrità, dei collegi annessi e dei docenti presso le autorità romane sia nel periodo napoleonico che in quello della restaurazione.

⁹⁸ Particolarmente da quella del Bartoli, in cui si coglie il ritratto di un professore impegnatissimo, sia nell'attività amministrativa, sia nel dialogo con gli studenti.

⁹⁹ BAP, ms. 1149, f. 160v-161r.

3. La Restaurazione

3.1 Giuseppe Colizzi e l'ordine dei rapporti essenziali'

Nei *Prolegomeni* di Silvestro Bruschi si coglie già un'aura di prudenza, che è spiegabile con il cambiamento politico. La cattedra gli venne comunque confermata. Con la restaurazione, invece, Giuseppe Colizzi, compromesso per gli incarichi rivestiti nel periodo napoleonico, dovette accettare una cattedra di Matematica, fisica e chimica nel liceo di Spoleto⁹⁰. In mancanza di documenti archivistici, dobbiamo dar credito al suo biografo, il quale scrive che Colizzi sostituì Magalotti nella cattedra di Diritto naturale nel 1816⁹¹. Nel 1820 succedette ad Antinori nella carica di rettore *ad interim*⁹². Sappiamo con certezza che nel 1823 e '24 – alla vigilia della costituzione *Quod divina sapientia* – insegnava Giurisprudenza naturale ed Economia pubblica. La sua cattedra venne abolita nel 1825 e Colizzi ebbe una modesta pensione e il diritto a conservare l'alloggio presso l'università⁹³. In realtà, la sua funzione istituzionale e pedagogica a beneficio degli studi era tutt'altro che conclusa: nel 1829 divenne il primo presidente del Collegio Pio della Sapienza, da lui stesso salvato dalla chiusura e riorganizzato sul modello dei licei francesi⁹⁴.

Del corso di Giurisprudenza naturale del '24 si è conservato il testo trascritto da uno studente⁹⁵. L'opera complessiva dedicata dal Colizzi a questo tema venne poi pubblicata in sei volumi tra il 1833 e il 1836 con il titolo di *Saggio analitico di giurisprudenza naturale e sociale*⁹⁶. Possiamo dire, perciò, che la sua attività di studioso ha avuto un'eco intellettuale non meno importante di quella che profuse a beneficio dello Studio. Sul suo ruolo, decisivo per le sorti dell'Università perugina, si rinvia al saggio pubblicato da Letizia Giovagnoni nel 2010⁹⁷. Del prestigio e della funzione pedagogica esercitata a lungo sono testimonianza le biografie⁹⁸.

Dal punto di vista dei suoi orientamenti scientifici, un primo elemento indicativo del fatto che egli andava seguendo un percorso diverso da quello del Magalotti lo troviamo nel manoscritto del 1813 dello stesso Magalotti, il quale, accortosi in ritardo che era bene ricordare Colizzi tra i filosofi che, come Pufendorf e Heinecke, avevano cercato un solo principio, semplice e chiaro, per il diritto di natura, inserisce a margine una nota aggiuntiva:

So che il chiarissimo mio predecessore in questa cattedra di diritto Sig. Abate Colizzi Ispettore attuale di questa augusta Università, dall'Ordine, che si osserva da Dio stabilito in tutte le cose prese motivo di riconoscer l'ordine, per principio unico del Diritto naturale, e che felicemente da questo principio ha sviluppate, e dedotte tutte le leggi dell'umana natura.

Prosegue, tuttavia:

Se possono essere dunque più principj, ciascuno de' quali è bastante allo sviluppo, e alla deduzione delle Leggi naturali, niente osta l'appigliarsi a più d'uno [...] ciò dimostrerà sempre più la verità di queste Leggi, che non da un sol principio, ma da più principj vengono esse confermate⁹⁹.



5. Busto di Giuseppe Colizzi.

Colizzi era di tutt'altro parere. Fin dal 1810, come risulta dalla nota, Colizzi mirava ad una più ambiziosa strategia filosofica, che implicava un ritorno alle fonti del razionalismo seicentesco, col proposito di assegnare al Diritto di natura uno statuto metafisico e non empirico. Allo stesso tempo mirava ad una sintesi tra il sensismo e la ragione astratta, che lo poneva in sostanziale contrasto con quelli che preferiva citare collettivamente come «i moderni ideologisti».

Confrontando il corso di lezioni del 1824 con i citati sei volumi del *Saggio analitico*, risulta che la prima, seconda e terza parte del corso corrispondono, nella successione dei capitoli e nelle tesi enunciate, ai primi tre volumi del *Saggio*. Gli altri tre volumi contengono la «Giurisprudenza naturale applicata all'uomo vivente in società civile» (vol. IV e V) e la «Giurisprudenza applicata alle nazioni» (il diritto delle genti) (vol. VI): testi quasi certamente stesi in origine per altrettanti corsi impartiti negli anni di insegnamento. Nel *Saggio* i testi delle lezioni risultano ampliati, esposti in maniera più discorsiva, talora ridondante, muniti di citazioni, ma con tesi e definizioni immutate, a cominciare dalla definizione di diritto naturale: «regola o norma, che addita ad ogni essere ragionevole ciò che gli convien fare per raggiungere la sua naturale destinazione, cioè la sua perfezione e felicità»¹⁰⁰.

La prima parte del corso del '24 contiene già i nuclei fondamentali della filosofia di Colizzi, che potremmo sintetizzare in questi termini: il diritto naturale è una norma «eterna ed invariabile»¹⁰¹. Il suo orizzonte non è quello della convenienza, ma quello della verità. Il «vero metafisico» conduce al «vero morale». Il modello della verità metafisica è quello geometrico e matematico. Immutabilità, universalità e certezza matematica «competono all'ordine dei rapporti essenziali tra le cose»¹⁰². I rapporti valgono sia per una serie numerica che per le regole morali, servono per definire il bello, l'onesto, il giusto e il decente. L'ordine essenziale, eterno e invariabile, posto da Dio nel mondo, porta al «principio dignoscitivo» (e quindi regolativo): «consulta prima di operare l'ordine naturale»¹⁰³.

Ci si apre, così, un universo mentale di origine non giuridica, ma filosofico-scientifica, percepibile anche nella scrittura assiomatica del Colizzi. A questa impostazione corrisponde una teoria della conoscenza, che, nelle intenzioni del Colizzi, doveva combinare il sensismo sperimentale degli scienziati con la purezza geometrica della verità. Colizzi adotta una soluzione combinatoria: esiste una facoltà del 'sentire' a cui «alcuni recenti ideologisti» riducono le facoltà dell'anima, ma in realtà ci sono due facoltà del 'sentire', l'una organica e l'altra spirituale, e quindi una terza facoltà, che si può definire organico-spirituale. Essa deriva dalla integrazione tra le prime due, associando sensazioni e idee, e rende così possibile la memoria, l'immaginazione e la volontà¹⁰⁴. Nel volume Colizzi segnala che il suo punto di riferimento nella teoria gnoseologica era padre Zelli¹⁰⁵. Dal punto di vista del diritto di natura era essenziale che la volontà non fosse concepita come una facoltà di «sentire dei desideri», ma fosse dotata delle due caratteristiche della libertà e moralità¹⁰⁶. Dal punto di vista di una filosofia della conoscenza, l'alternativa tra sensismo e spiritualismo risulta così aggirata, ma non risolta.

La scelta del Colizzi lo conduceva a collocarsi in un territorio ambiguo, dove l'approccio conoscitivo di natura empirico-sensistica avrebbe dovuto accordarsi con le correnti filosofiche che consentivano di dare un fondamento metafisico alla prova dell'esistenza di Dio, della immaterialità dell'anima, della morale universale e quindi anche del diritto naturale. Difficile procedimento, nel quale Colizzi aveva un modello nel suo

¹⁰⁰ BAP, ms. 3218, *Corso analitico*, p. 1 (cfr. *Saggio analitico*, I, p. 23).

¹⁰¹ *Ivi*, cap. XI, p. 67.

¹⁰² *Ivi*, p. 68. Di questi rapporti essenziali Colizzi fornisce l'elenco: 1. il rapporto del principio alla sua causa, 2. della causa al suo effetto, 3. di mezzo al suo fine, 4. di preferenza di ciò che ha più perfezione su ciò che ne ha di meno, 5. di parte al tutto (*ivi*, p. 20 e cfr. *Saggio analitico*, I, p. 113).

¹⁰³ BAP, ms. 3218, *Corso analitico*, cap. X (cfr. *Saggio analitico*, I, cap. X, p. 273).

¹⁰⁴ *Ivi*, cap. II, p. 2.

¹⁰⁵ RAFFAELE ZELLI, *Elementi di filosofia metafisica*, Firenze, Ciardetti, 1784. Zelli, monaco Cassinese, si muoveva nell'ambito della ideologia di Destutt de Tracy. Era anche il punto di riferimento del Bini, a cui è dedicata l'edizione postuma di Fermo, 1824 (cfr. *Saggio analitico*, I, p. 53).

¹⁰⁶ Su questo punto Colizzi è in polemica con Destutt de Tracy: *Corso analitico*, p. 7-9.

stesso ordine barnabita, Sigismondo Gerdil, il filosofo e teologo ben noto per il suo *Anti-Emile*, per la sua polemica contro Locke e per la sua vasta opera controversistica contro l'Illuminismo¹⁰⁷. Gerdil, i cui interessi filosofico-scientifici erano altrettanto forti della sua vena apologetica, si era appoggiato non più sulla Scolastica, di cui riconosceva la inadeguatezza nel fronteggiare il pensiero scientifico moderno, ma su una linea che comprendeva elementi di platonismo, di agostinismo e soprattutto di cartesianismo malebranchiano¹⁰⁸. Gerdil scriveva, nei *Principes métaphysiques de la morale chrétienne*, che «le premier et seul objet de nos connoissances est l'Être»¹⁰⁹, e la sua esistenza è una verità presente in tutti gli uomini, indipendentemente dalla varietà dei popoli e dei tempi. Non è un'idea innata, ma un'idea 'archetipica', una nozione universale, giacché dall'atto primario di ogni essere pensante consistente nel riconoscere un oggetto esterno diverso da sé discende razionalmente la necessità di concepire un Essere infinitamente superiore, di natura più perfetta, più eccellente, più potente e intelligente¹¹⁰.

Poiché anche Colizzi si appoggia stabilmente sulla dottrina gerdiliana per definire l'archetipo della legge naturale, occorre ricordare che questa verità per Gerdil riposa sul fatto che l'infinita intelligenza divina è intrinseca alla creazione ed è leggibile nell'ordine'. Dio conosce necessariamente e immutabilmente tutti i gradi di perfezione che l'uomo conosce solo sino ad un livello a lui accessibile, «et c'est cet ordre qu'on appelle la loi éternelle»¹¹¹. Come è noto, Gerdil riprende l'idea dell'Ordine da Malebranche. Per il filosofo oratoriano l'ordine immutabile delle perfezioni di cui partecipano le creature di Dio è di fatto la regola inviolabile delle volontà divine, la legge eterna, ma anche naturale e necessaria, di tutti gli spiriti. Ad essi Dio ha dato la capacità di conoscere e di amare solo per conoscerlo ed amarlo, per conoscere la verità e l'Ordine, per giudicare secondo la Verità, per amare secondo l'Ordine¹¹². È da Dio che proviene, attraverso la Ragione, la nozione del giusto e dell'ingiusto. Malebranche associa a questa intelligenza dell'Ordine una inclinazione naturale, un aspetto della spontanea tendenza dell'uomo a cercare la felicità e la perfezione, che è uno dei temi costanti del Gerdil¹¹³ ed anche del Colizzi. Attraverso Gerdil, l'Ordine di Malebranche perviene a Colizzi soprattutto per essere utilizzato come fondamento della razionalità e immutabilità della legge di natura, che Dio non può cambiare essendo lui stesso la fonte dell'Ordine¹¹⁴.

Il teologo savoiardo era in definitiva collocato sul versante filosofico opposto a quello empirico-sensista, per cui, avendolo adottato come metafisico, Colizzi lascia nell'incertezza se questa sua scelta fosse motivata da un sincretismo di facciata, ovvero fosse un serio tentativo di integrare sotto il tetto del razionalismo spiritualistico un edificio sostanzialmente scienziato.

Prima di passare a qualche cenno sui contenuti, occorre prender atto che il primo volume – il volume 'metafisico' – in cui l'autore aveva pensato di essere al riparo da ogni obiezione della censura ecclesiastica non ebbe vita facile, perché Colizzi non si salvò comunque dal sospetto di aver concesso troppo alla Natura. Il volume subì una seconda revisione da parte della Congregazione romana degli Studi, con l'imposizione di due note correttive, su cui è stata fatta piena luce da padre Stanislao da Campagnola e Sandra Scaletti¹¹⁵. Da parte dell'inquisitore perugino vennero segnalati a Colizzi anche altri passaggi che a Roma «dispiacevano» o erano considerati «pericolosi»¹¹⁶. Il punto più delicato, come scriveva un poco benevolo recensore¹¹⁷, era costituito dal fatto che Colizzi si rifiuta-

¹⁰⁷ I suoi principali obbiettivi polemiaci furono Locke e Rousseau, ma scrisse, direttamente o incidentalmente, contro Spinoza, Montaigne, Helvétius, Lamettrie, D'Holbach, Bayle. Colizzi figura tra i sottoscrittori dell'edizione delle *Opere edite ed inedite del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, Roma, Poggiori, 1806-1809, 15 vol.

¹⁰⁸ Su Gerdil si veda il *Numero speciale in ricordo del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil nel secondo centenario della morte (1802-2002)* di «Barnabiti Studi», 18, 2001, e in particolare PIETRO STELLA, *Appunti per una biografia di Giacinto Sigismondo Gerdil*, p. 7-28; SILVIA FASCIOLO BACHELET, *Il pensiero filosofico di Giacinto Sigismondo Gerdil*, p. 29-96 e ROBERTO VALABREGA, *Gerdil e la critica alla cultura dei Lumi*, p. 127-202.

¹⁰⁹ GIACINTO SIGISMONDO GERDIL, *Principes métaphysiques de la morale chrétienne*, in *Opere*, II, livre I, «De l'idée de l'Ordre en général», I principe, p. 3.

¹¹⁰ *Ivi*, livre II, II principe, p. 19. In sostanza, si tratta di una variante della dimostrazione cartesiana dell'esistenza di Dio come elemento inseparabile dalla perfezione: cfr. RÉNÉ DESCARTES, *Meditazioni*, V, in *Opere*, Bari, Laterza, 1967, I, p. 243 ss.

¹¹¹ *Ivi*, livre III, «De la loi naturelle en général», I principe, p. 45.

¹¹² NICOLAS MALEBRANCHE, *Trattato dell'amore di Dio. Lettere e risposta al R. P. Lamy*, Napoli, Guida, 1999, p. 57-59.

¹¹³ GERDIL, *Philosophiae moralis institutiones*, Disputatio III, cap. I «Juris naturalis definitio», in *Opere*, VI, p. 212.

¹¹⁴ COLIZZI, *Saggio analitico*, I, Appendice al cap. XIII, p. 369-77. Contiene la dimostrazione filosofica della coincidenza tra intelligenza suprema, ordine essenziale e volontà di Dio, il quale non può essere immaginato «in opposizione con se medesimo». È una risposta ad obiezioni di «giureconsulti» non specificati.

¹¹⁵ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *La censura "romana" di un "Saggio" di Giuseppe Colizzi*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 78 (1981), p. 285-296; SANDRA SCALETTI, *Scuole e università a Perugia tra insurrezione e restaurazione (1831-1835)*, Perugia, Galeno, 1984, p. 159-162.

¹¹⁶ Cfr. la lettera di censura della Congregazione del 23 novembre 1833, edita da SCALETTI, *Scuole*, p. 242-43.

¹¹⁷ Recensione firmata C. in «Ricoglitore italiano e straniero, ossia rivista mensile europea di scienze, lettere e belle arti», Milano, gennaio 1837, p. 275-280.

va di cercare direttamente nella volontà di Dio il fondamento del diritto, lasciando pensare che i filosofi antichi avessero avuto accesso alla razionalità e moralità naturale. Non gli sfuggiva che l'autore si era attenuto strettamente, su questo punto, al pensiero di Gerdil, ma aggiungeva, citando il Romagnosi, che «altro è insegnare le cose con una larga persuasione, altro il definirle e dimostrarle in una maniera rigorosa». Faceva notare, inoltre, l'eccessiva vicinanza dell'autore in materia gnoseologica alle dottrine di Locke e di Condillac. In effetti, il proposito di fondare l'idea di una norma eterna e immutabile sull'ordine percepito dalla ragione, quando questa a sua volta nulla può elaborare *quod prius non fuerit in sensu*, faceva correre il rischio di identificare l'Essere supremo con la natura stessa in quanto intelligenza assoluta¹¹⁸, aprendo la strada, agli occhi dei più sospettosi censori, o all'idealismo o al panteismo¹¹⁹.

3.2 *La scienza politica del diritto naturale*

Del resto, la parte dell'opera del Colizzi che era dedicata all'uomo vivente in società civile era esposta ad un altro tipo di esame, non teologico, ma politico¹²⁰. Tutto il seguito dell'opera del professore perugino imponeva, infatti, di relativizzare i principi assiomatici, applicandoli via via in maniera sempre più flessibile ai diversi 'stati' dell'uomo, ovvero alla realtà effettuale. L'ambizione di porre sotto le norme del diritto di natura ciò che Magalotti aveva anche lui in mente – la Morale, la Giurisprudenza e la Politica – portava il Colizzi dalla morale a quella che Filangieri aveva definito 'scienza della legislazione', e che in definitiva non era altro che una 'scienza politica'.

Si può parlare di 'scienza' perché in effetti Colizzi poneva la sua riflessione sotto questo segno. E non evitava nessuno scoglio: semmai, si trincerava dietro la scelta della neutralità o della equidistanza. Ricordiamo solo alcuni nodi fondamentali. Come nasce la società civile? L'autore non poteva accettare il contrattualismo di Hobbes e di Locke e si rifà ad un concetto di 'sovranità' di ascendenza bodiniana, tramite la mediazione di un tardo commentatore di Bodin, Jean-Charles de Lavie¹²¹. Ma il 'contrattualismo', cacciato vigorosamente dalla porta delle origini delle società civili, rientra dalla finestra delle moderne forme 'miste' di governo, dove si prevedono «in realtà delle convenzioni o de' patti per cui si fissarono le funzioni e i limiti del potere da esercitarsi» da ciascuno dei soggetti fisici e morali che lo compongono. Questo insieme di regolamenti o «leggi organiche» che dir si voglia, convenuti «di comune accordo», si chiama «Costituzione dello Stato»¹²². Delle forme di stato e governo era pur necessario trattare. Colizzi non poteva esprimere giudizi e quindi si limita ai 'modelli politici' fondamentali, che erano per lui: la monarchia 'pura' primigenia; la monarchia assoluta; la monarchia temperata, ereditaria o elettiva; la monarchia nazionale, la monarchia aristocratico-popolare, la democrazia, il governo federale. Colizzi era suddito di una monarchia elettiva, alla quale non si sarebbe potuto attribuire, come forma di governo, l'aggettivo 'temperata' (cioè costituzionale). Si rifugia, perciò, nell'astensione: questa monarchia, osserva, è così collegata con la forma del governo ecclesiastico, che porterebbe fuori tema: «così faremo a meno di farne parola»¹²³. Risolto in tal modo il problema più delicato, restava il giudizio sulle altre forme di stato. L'autore si premunisce con tre scelte prudenziali: dichiara di non voler entrare nel merito delle singole forme; limita le sue citazioni a pochi autori: ad esempio Hobbes, Constant nel commento a Filangieri, Destutt de Tracy nel commento a Mon-

¹¹⁸ Gerdil scrive che la mente divina contiene tutti i modelli di tutte le cose che possono essere: *Disputatio de religionis virtutisque politicae conjunctione* (1751), in *Opere*, VI, p. 96. Le dottrine 'ontologiste' «rischiavano incontestabilmente di eliminare ogni distanza tra l'intelletto e Dio», tanto che la prima delle cinque proposizioni condannate dal S. Ufficio nel 1861 era appunto la seguente: «L'essere che noi in tutte le cose conosciamo e senza il quale non conosciamo nulla è l'essere divino»: cfr. P. GILBERT, voce *Ontologismo*, in *Dizionario critico di teologia*, Roma, Borla-Città Nuova, 2005, p. 944.

¹¹⁹ La Congregazione aveva elaborato appunto in questo senso i 'modelli' delle tesi teologiche contro atei, panteisti e scettici: SCALETTI, *Scuole*, p. 153-156.

¹²⁰ Il seguito dell'opera fu affidato direttamente all'imprimatur del maestro del Sacro Palazzo, il domenicano Domenico Buttaoni. Questo controllo diretto da parte della Curia era probabilmente ispirato, rispetto al primo volume, da una preoccupazione più politica che filosofica, considerando i trascorsi filofrancesi del Colizzi. Scriveva il Buttaoni all'inquisitore di Perugia Lazarini il 6 gennaio 1834: «temo molto che s'incontreranno gravissime difficoltà sui volumi successivi, che secondo la disposizione della Sacra Congregazione comunicatami da monsignor Soglia, saranno esaminati qui in Roma, del quale mio fondato timore ne ho fatto più volte manifesta dichiarazione allo stesso signor professore Colizzi»: SCALETTI, *Scuole*, p. 246.

¹²¹ [JEAN-CHARLES DE LAVIE], *Des corps politiques et de leurs gouvernements*, Lyon, Duplain, 1764, 2 vol.

¹²² *Saggio analitico*, IV, cap. I, "Origine delle società civili", p. 3-26.

¹²³ *Ivi*, cap. VIII, p. 531.



6. Giuseppe Colizzi, *Saggio analitico di giurisprudenza naturale e sociale...*, Perugia, Tip. Baduel, da Vincenzo Bartelli, 1833.

tesquieu, al fine di poterli criticare, mentre gli altri sono evocati collettivamente come «i moderni pubblicisti». Per ogni forma sceglie di descrivere l'ordinamento di specifici modelli: per la monarchia assoluta la Danimarca; per la monarchia nazionale la Svezia; per la monarchia aristocratico-popolare l'Inghilterra e la Francia. Per la democrazia rappresentativa espone la costituzione della Pennsylvania; per lo stato federale gli ordinamenti degli Stati Uniti e della Confederazione germanica¹²⁴.

Altrettanto difficile si presentava la navigazione attraverso i settori propri dell'attività di governo (nella terminologia dell'autore, «potere conservatore»). Si trattava di presentare i caratteri e i doveri della magistratura, decidere sulla codificazione, sulla separazione tra potere giudiziario e legislativo, sulla scuola pubblica, sulla libertà religiosa, sulla legislazione familiare e sull'economia politica, sulla censura e la libertà di stampa. Erano questioni fondamentali per gli anni in cui scriveva e per la condizione in cui si trovava. Nella trattazione di ciascuno di questi settori, il lettore si trova dinanzi a prese di posizione ortodosse, accompagnate da riserve. Ad esempio Colizzi si schierava per la pena di morte, ma aggiungeva che «molti» erano invece dell'opinione di Beccaria; approvava la censura (né poteva presentare al proprio censore una diversa opinione!), ma ne eccettuava gli scritti riguardanti le scienze, le lettere e le arti. Ammetteva il culto privato delle confessioni diverse dalla cattolica. La convinzione più netta a favore di una radicale riforma la esprime per una scuola pubblica, per i maschi e per le femmine e contro l'insegnamento del latino, per un insegnamento orientato alle cognizioni utili all'intera società¹²⁵.

Non possiamo dire che si trattasse di un programma politico in senso proprio. Colizzi scrive che «lo scopo principale di qualunque Governo è la sicurezza e prosperità Nazionale»¹²⁶. Perciò il fine prescritto dal diritto di natura è la conservazione della *Costituzione dello Stato*, non il perseguimento di specifici valori politici, come, nei regimi rappresentativi, la libertà e l'eguaglianza: l'esito (e qui l'allusione a Napoleone è chiarissima) può essere molto negativo, se «qualche Genio ambizioso ed intraprendente s'impossessi del potere, distruggendo la stessa Costituzione dello Stato»¹²⁷.

Colizzi, malgrado fosse ancora circondato da diffidenza da parte dei conservatori locali, si era da tempo spostato su posizioni governative, ma non poteva sfuggirgli il cambiamento dell'atmosfera politica. In quegli anni irrequieti sembra in lui prevalere un umore riformatore di impronta settecentesca, un progetto in cui non si pone in discussione la forma di governo, ma si perseguono fini di modernizzazione obiettivamente indiscutibili. Colizzi aveva anzitutto una forte vocazione pedagogica¹²⁸. Lo scrive il fondatore del «Giornale scientifico-letterario di Perugia», Ferdinando Speroni, all'inizio di un riassunto in 144 pagine dei sei volumi del Colizzi. Lo definisce «Nome carissimo alla studiosa gioventù ed altamente rispettato dai dotti per le varie produzioni nelle scienze fisiche»: una persona piena di amore per il progresso delle vere dottrine, «che aveva mai sempre con indefesso zelo vegliato alla migliore istruzione dei giovani, alla più perfetta loro educazione, al sostegno allo incremento e decoro dei pubblici stabilimenti alla sua direzione affidati»¹²⁹.

Nelle intenzioni del Colizzi, lo *status* dell'insegnamento di Diritto naturale doveva elevarsi da insieme di regole filosofico-giuridico-morali a esposizione sistematica dell'intera sfera politica ed economica. Il sesto volume era quindi indispensabile alla completezza del disegno. Quest'ultimo volume non contiene le oscillazioni, le citazioni polemiche, le ri-

¹²⁴ *Ivi*, cap. VIII, p. 513-626.

¹²⁵ *Ivi*, cap. V, sez. I, p. 209-222.

¹²⁶ *Ivi*, cap. III, p. 118.

¹²⁷ *Ivi*, p. 119-20. Il vol. IV comprende una parte economica, in quanto attività del potere 'conservatore' diretta verso la prosperità nazionale. Tutto il vol. V è dedicato a proprietà, società, contratti e relativi obblighi.

¹²⁸ La sua ultima opera, che contiene un'aperta e convinta difesa del sensismo, è una sorta di testamento filosofico-scientifico diretto agli studenti: *Agli egregi giovani che frequentano le scuole dell'Università di Perugia questo saggio che porta il titolo di esposizione della dottrina sensistica nella sua nativa purezza e semplicità*, Perugia, tip. Santucci, 1845.

¹²⁹ *Estratto*, in «Giornale scientifico-letterario di Perugia», III, parte I (1835), p. 131.

serve degli altri, e vi scolorisce anche la funzione dell'ordine dei rapporti essenziali. La materia del VI volume è, infatti, il diritto delle genti 'interno' (cioè il diritto pubblico) e il diritto delle genti 'esterno', cioè i rapporti internazionali. Qui non ci sono citazioni dotte, ma riferimenti ad opere tecniche: essenzialmente lo Schmalz, il Klüber, e il Vattel¹³⁰. Nel Diritto delle genti, cioè nei rapporti delle Nazioni tra di loro, non esiste un tribunale superiore. Vigono principi universali di umanità e convenzioni di fatto (un diritto delle genti europeo), poi consuetudini, trattati e pratiche internazionali, sulle quali occorre guardare ai comportamenti reali e non farsi illusioni sul loro rispetto da parte degli stati.

4. Le due crisi rivoluzionarie e le vicende del corso

Dopo la considerevole impresa del Colizzi, non sembra che vi fossero, nell'ambiente accademico, particolari pressioni per la riapertura di un corso che aveva raggiunto un tale peso e vastità. Dal punto di vista delle autorità ecclesiastiche si trattava pur sempre di un focolaio di discussioni politiche che non si volevano certo incoraggiare. I moti del 1831 furono causa di un ulteriore irrigidimento (l'università venne chiusa provvisoriamente nel marzo 1831) e un clima favorevole alle riforme non fece la sua ricomparsa se non con il successo delle tendenze neoguelfe a partire dal 1846¹³¹. L'indizione di un concorso per questa cattedra nel 1847 era certo il segno dei tempi nuovi che si annunciavano¹³². L'unico concorrente fu non a caso l'avvocato Emilio Barbanera, allievo del Colizzi, già coinvolto nei moti liberali del '31, a seguito dei quali era stato costretto ad una lunga contumacia per sfuggire all'arresto. Ferdinando Treggiari ha tracciato recentemente le linee della sua formazione e della sua partecipazione ai moti del '48¹³³. Proprio in quell'anno gli venne assegnata la cattedra di Diritto di natura e delle genti, per il cui insegnamento, in mancanza di suoi scritti specifici¹³⁴, immaginiamo che seguisse le orme del Colizzi: le orme, giacché Barbanera fu uno degli organizzatori del neoguelfismo a Perugia¹³⁵, il verosimile approdo dello stesso Colizzi, se non fosse venuto a mancare nel 1846. Forse non i testi, ma certo lo spirito che aveva animato il progetto di educazione politica del professore perugino, giacché il nuovo professore risulta impegnatissimo nell'organizzazione del Circolo popolare di Perugia «inteso a promuovere "i vantaggi intellettuali, morali e materiali del popolo, e così giovare alla cosa pubblica", anche attraverso lezioni impartite dai singoli soci» la domenica mattina¹³⁶.

Le vicende politiche, come era accaduto sin dall'inizio della storia del diritto di natura a Perugia, continuarono a determinarne fortune e sfortune. Barbanera ebbe il suo bel daffare durante i mesi convulsi della Repubblica romana, sia come animatore del Circolo popolare, sia come membro del consiglio municipale. Lo troviamo infatti tra i firmatari, con tutti gli altri consiglieri, della protesta inviata all'Oudinot per l'invasione degli stati romani, dove tra l'altro si dichiara:

Protestiamo infine contro ogni intendimento di ristabilire il Governo clericale che per sua indole inconciliabile con ogni civile progresso, invece di ricondurre quella pace e tranquillità, scopo delle azioni del vostro Governo e della vostra spedizione, sarebbe anzi per certo stimolo perpetuo ad agitazioni interne capaci di compromettere in una colla nostra la tranquillità della penisola, e dell'Europa intera, e ci sospingerebbe a quell'anarchia che oggi è calunnia¹³⁷.

¹³⁰ THEODOR ANTON SCHMALZ, *Le droit de gens européen*, trad dal tedesco, Paris, Maze, 1823; JOHANN-LUDWIG KLÜBER, *Droit de gens moderne de l'Europe*, Stuttgart, Cotta, 1819; EMER DE VATTEL, *Le droit des gens, ou Principes de la loi naturelle appliqués à la conduite et aux affaires des nations et des souverains*, Londres [Neufchâtel], Société typographique, 1758. Sul Vattel e sulle nuove condizioni degli stati europei dopo la metà del '700: GIOVANNI TARRELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 151-53.

¹³¹ Sul neoguelfismo a Perugia: SALVO MASTELLONE, *Il neoguelfismo a Perugia e l'Accademia dei Filedoni al tempo del vescovo Pecci*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 64 (1967), p. 185-200.

¹³² *Congregazione degli studi*, busta 141, fasc. 863, concorso indetto il 13 dicembre 1847.

¹³³ FERDINANDO TREGGIARI, *Avvocati umbri, in Avvocati che fecero l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 542-557.

¹³⁴ Era stato incriminato per un articolo pubblicato sull'«Osservatore del Trasimeno».

¹³⁵ TREGGIARI, *Avvocati*, p. 545. Del resto, tra gli anni '30 e il 1849, anche il Collegio Pio era diventato una fucina di idee liberali, dove si leggevano le opere di Balbo, Rosmini e Gioberti: IRACE, *Dall'università*, p. 422.

¹³⁶ TREGGIARI, *Avvocati*, p. 545.

¹³⁷ LUIGI BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1960, vol. II, p. 587. Nel 1850 l'Università rimase chiusa: ERMINI, *Storia*, II, p. 894.



7. Bonfiglio Mura, *Sull'importanza dello studio del diritto di natura e delle genti...*, Perugia, Tip. di Vincenzo Bartelli, 1854.

Era inevitabile che alla terza restaurazione al Barbanera non venisse riaffidato il corso. L'avvocato perugino passò comunque all'insegnamento di Istituzioni criminali (1852)¹³⁸. Quanto alla cattedra di Diritto naturale, questa volta la Congregazione romana non pensò di abolire la materia, ma di affidarla a persone sicure, perché era stata ben chiara l'efficacia dell'educazione politica nelle varie occasioni di mobilitazione rivoluzionaria della cittadinanza. Dopo la designazione di un non meglio conosciuto don Giovanni Battista Cambi (1851-52)¹³⁹, la cattedra venne attribuita dal 1853 al servita Bonfiglio Mura, che la tenne sino all'unificazione.

5. *Per la restaurazione di un giusnaturalismo antimoderno: Bonfiglio Mura*

Il saggio che Carla Frova ha dedicato all'intransigente professore e polemista sardo – che ricoprì anche la carica di rettore dell'Università perugina dal 1854 al 1860 – ha messo a disposizione degli studiosi una serie di documenti che illustrano l'attività del Mura a Perugia e il suo fermo proposito di ristabilire, in una università che mostrava molto poca osservanza delle regole sia da parte degli studenti che da parte dei professori, il rigoroso dettato della *Quod divina sapientia*.

Una delle principali preoccupazioni di Bonfiglio Mura fu a Perugia (come sarà in seguito a Roma) la repressione dell'associazionismo studentesco. È questo uno degli aspetti che più immediatamente connotano il suo rettorato nella testimonianza dei contemporanei, che vedono in lui anzitutto l'instancabile "nemico delle sette"¹⁴⁰.

Contro queste intenzioni si manifestò immediatamente una decisa ostilità da parte degli studenti ed anche dei professori di sentimenti liberali, perché il richiamo alla lettera della riforma leonina comportava il ristabilimento «del controllo disciplinare e ideologico»¹⁴¹, che il nuovo rettore considerava strettamente connessi tra di loro. Non si trattava solamente di ristabilire la disciplina, ma di combattere tutte le dottrine, filosofiche e politiche, che avevano ispirato il fermento rivoluzionario del '48-'49. E questo compito il Mura considerava doveroso esercitare sia nella funzione amministrativa che in quella di docente¹⁴².

In questa necessariamente sintetica ricostruzione dell'arco di vita del tormentato insegnamento di Diritto naturale, è necessario limitarsi alle opere attinenti al tema, opere edite che, pur non essendo né un corso scritto da dettare, né un trattato giuridico, consentono di inquadrare il senso dell'insegnamento di Bonfiglio Mura, in pratica il rovesciamento della direzione eminentemente progressiva del diritto di natura. Dovettero non poco trasecolare (o viceversa rallegrarsi) i presenti alla prolusione del corso, che Mura tenne nel 1853 e pubblicò a Perugia nel 1854, con il titolo *Sull'importanza dello studio del diritto di natura e delle genti*¹⁴³. Fin dall'esordio Mura annunciava che avrebbe difeso la scienza del diritto di natura «nei tempi nostri trascurata da molti; da molti altri coltivata con malizia e con inganno, e deturpata con sistemi ostili ad ogni ordine di cose». Annunciava così un'apologia non proprio destinata agli indifferenti, ma ai «tristi» che adoperavano il diritto di natura «come valido strumento di seduzione, e d'errore»¹⁴⁴. Questo impegno critico gli pareva particolarmente necessario «nei tempi moderni», perché si trattava

¹³⁸ TREGGIARI, *Avvocati*, p. 546.

¹³⁹ ERMINI, *Storia*, II, p. 894.

¹⁴⁰ CARLA FROVA, *Bonfiglio Mura (1810-1882) docente e rettore nell'Università di Perugia*, in EAD., *Scritti sullo Studium perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI con la collaborazione di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2011, p. 210.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 211.

¹⁴² *Ivi*, p. 205-6.

¹⁴³ *Sull'importanza dello studio del diritto di natura e delle genti. Dissertazione del P. Bonfiglio Mura dei Servi di Maria professore dello stesso diritto nella Pontificia Università di Perugia*, Perugia, tip. Bartelli, 1854.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 7.

di contrastare «la smania superba che da tre secoli rode l'Europa di rendere indipendenti lo Stato e la sua legge. Dopo Lutero e Calvino, dopo Giansenio, Voltaire e Febronio, dopo gli sforzi e i cavilli senza numero, e modo adoperati a tal'effetto, l'esperienza ha generato il disinganno»¹⁴⁵.

Tutta la prima parte della prolusione è una sommaria presentazione del diritto di natura come legge antecedente e superiore ad ogni legislazione positiva, per essere l'espressione della volontà divina, iscritta nella retta ragione e nel cuore dell'uomo. Si tratta della consueta presentazione metafisica dell'origine e dello statuto di un universo di norme morali da porre al riparo dalla convenzionalità e dall'utilitarismo; un procedimento che, per la sua ortodossia, si è riscontrato tanto nel Magalotti che nel Colizzi. Mura sembra persino riprendere dal *Saggio analitico* del Colizzi (con la nota aggiuntiva) la controversa affermazione che i filosofi antichi avessero una parziale conoscenza del diritto di natura (del resto cita come fonti, oltre i testi sacri, solo testi classici). Accenna blandamente al finalismo con cui nasce la società umana, cioè la felicità, ma la restringe alla sola felicità in Dio.

In realtà la sua era una presa di distanza inequivocabile non solo dai pur cauti suoi predecessori nell'insegnamento, ma dalla modernità nel suo insieme. Il linguaggio si fa via via più duro e politicamente esplicito:

La società europea, o Signori, trovasi da tre secoli in uno stato morbooso [...] La Riforma luterana fu la causa di tanto male; ella che divise l'Europa in due campi nemici, che distrusse l'unità mirabile creata con tanti stenti dal cattolismo; ella che sostituì l'uomo a Dio, la ragione umana alla divina, l'arbitrio al diritto, lo spirito privato all'autorità della Chiesa; ella in ultimo che generando la scissura religiosa generò eziandio la politica, e che sbrigliando la ragione preparò a grado a grado la rinnovazione d'una filosofia pagana, e diede la vita all'anarchia religiosa, intellettuale e politica che rode anche al presente le viscere dell'Europa, e le prepara di nuovo giorni nefasti, lutto e pianto novello. Stando le cose in questi termini, la rivelazione, l'autorità della Chiesa maestra e colonna di verità, sarebbe l'unica tavola di salute valevole a bandire la multiforme anarchia dominante, e rendere all'Europa l'unità smarrita, a tutti la prosperità e la pace sospirata¹⁴⁶.

La requisitoria del Mura continua con analoghi accenti predicatori, senza lasciare nessuna illusione di possibile temperamento della religione e della modernità.

Alla luce del severo annuncio di intransigenza contenuto nella prolusione è legittima l'ipotesi che l'invio del Mura a Perugia fosse motivato dalla volontà di una parte della Curia romana di contrastare con fermezza l'indirizzo intellettuale che l'insegnamento aveva assunto nel passato. Poiché Bonfiglio Mura era un agguerrito controversista e avrebbe avuto un ruolo non secondario nelle tappe successive assunte dall'intransigentismo cattolico in Italia, è interessante seguirlo nella rassegna dei suoi obbiettivi polemici. Il primo era l'avvenuta separazione del diritto di natura dalla teologia, cioè per Mura l'abbandono dell'uomo all'utilitarismo ed al perseguimento del piacere. Accanto ai primi responsabili protestanti, Pufendorf e Thomasius, l'autore elenca Helvétius, d'Holbach, Bentham, Genovesi, Gioia e Romagnosi, tutti in fondo seguaci, a suo giudizio, dell'«abbietta morale» di Epicuro¹⁴⁷. Sempre a Pufendorf e a Burlamaqui risale per lui l'altro sofisma che stravolge il senso del diritto naturale, il principio della socievolezza, che lascia comunque all'individuo la libertà di comportarsi come meglio crede, entrare in società con dei patti e riservarsi di non rispettarli se quei patti gli appaiono a torto o a ra-

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 14.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 17-18.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 20.

gione violati. Su questo punto il discorso si fa direttamente politico, poiché il Mura ha in mente una lezione per i «moderati amici degli statuti», ricordando le conseguenze che dal contratto sociale ricavò Rousseau, «travolgendo con esso i cardini dell'ordine politico d'Europa». Dalla Riforma per Mura scaturisce quel diritto naturale che con le sue dottrine santifica la ribellione e travolge «ogni ordine di cose, naturale, divino e umano». Occorre dunque lavorare per un diritto naturale più solido e sano che «preserverà la gioventù dai sofismi e dalle seduzioni dell'errore, sostituirà nei medesimi una generazione intelligente, morale, religiosa e devota all'ordine, alla generazione perversa che l'errore cerca di formare nel suo interesse»¹⁴⁸.

Il programma didattico non poteva essere più chiaro ed eloquente. Con andamento 'in crescendo', il discorso arriva ad evocare «il socialismo, nato dal razionalismo e dal panteismo». Questi accenni rimandano al Mura filosofo, ma compaiono qui in un contesto che appare in preciso riferimento polemico alle tesi del Colizzi, in particolare quella fondamentale che escludeva la Rivelazione come fonte diretta del diritto naturale, e collocava quest'ultimo nell'«ordine», ossia nella ragione universale instillata da Dio nell'uomo. Questo gli sembrava un errore tipico degli increduli, di molti protestanti e di quei «cattolici ammodernati che stimano, doversi affatto escludere la rivelazione dalle trattazioni di ragione, perché dessa è autorità e nulla più, né perciò può essere ragione, o questa in alcun modo vincolare»¹⁴⁹. Si fa sempre più chiaro che mentre gli obbiettivi politici erano il costituzionalismo, il liberalismo e la democrazia, l'obbiettivo intellettuale erano proprio i «cattolici ammodernati», ai quali il filosofo dell'integralismo cattolico dispensava volentieri l'accusa di panteismo¹⁵⁰.

Dalla prolusione gli astanti dovettero ben comprendere che le lezioni sarebbero state una continua polemica contro il 'falso' diritto di natura¹⁵¹. Infatti, le note apposte al testo nella edizione del 1854, non solo rincaravano la dose della polemica intellettuale contro gli «ammodernati», ma finivano per costituire, nel loro insieme, un *pamphlet* politico in chiave controrivoluzionaria, all'unisono con le posizioni del partito romano dell'Antonelli. Nelle note volle chiarire ancora più esplicitamente che condannava tutte le scuole giusnaturaliste protestanti, da Grozio fino a Wolf e Heineccius, i contrattualisti, i liberali, i critici dell'autorità, i sostenitori della separazione tra Chiesa e Stato, gli amici delle costituzioni, Mazzini e i membri delle società segrete, le scuole socialiste, Proudhon e Marr¹⁵².

L'argomentazione politica del Mura si basava sulla condanna dei recenti avvenimenti politici, ma era sostenuta da una ben più sottile polemica contro la modernità filosofica e i suoi rappresentanti contemporanei.¹⁵³ Dobbiamo in questa sede brevemente ricordarla per gli aspetti metafisici e gnoseologici che tanto avevano impegnato (e imbarazzato) i giusnaturalisti perugini. Nello stesso anno 1854 uscì, sempre a Perugia, *La filosofia moderna considerata nelle sue tendenze ostili al cattolicesimo, ed alla società, ossia ragioni per diffidarne nell'interesse cattolico e sociale*¹⁵⁴. Possiamo considerare l'operetta come la sostanza del corso, perché in effetti verosimilmente lo era. Dichiarò infatti nella dedica all'arcivescovo di Perugia Gioacchino Pecci che essendo stato chiamato ad assumere «il novello, delicato, e, per cagione dei tempi correnti, gravissimo ufficio» di professore di Diritto di natura e delle genti, intendeva riparare con il libro ai «danni ingenti cagionati alla religione, alla società, all'ordine ed alla gioventù da una filosofia fallace che divorata dalla smania su-

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 21-23.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 27.

¹⁵⁰ Che l'accusa fosse una delle costanti degli attacchi portati ai cattolici liberali è ben noto nel caso di Rosmini. Il dibattito era vivissimo anche a Perugia, dove il citato «Giornale scientifico letterario» si premurò di ospitare i *Dialoghi filosofici in risposta alle più gravi obiezioni mosse al sistema filosofico dell'Abate Antonio Rosmini Serbati* (fasc. 85 e 86, 1846) del rosminiano milanese Alessandro Pestalozza. I tre dialoghi intendevano difendere il Rosmini dalle accuse di panteismo, nominalismo e sensismo, che erano gli obbiettivi polemici anche del Mura.

¹⁵¹ La prolusione finisce promettendo ai giovani «tutto il mio buon volere nell'insegnamento del vero, ed anzi la ferma volontà, per quanto è da me, d'insegnarlo sempre, in tutte le occasioni, ed a costo di qualsiasi sacrificio» (*ivi*, p. 31).

¹⁵² *Ivi*, p. 51. Wilhelm Marr era un anarchico tedesco influenzato dalle idee di Proudhon. Più tardi divenne un acceso antisemita.

¹⁵³ Sulle assonanze tra la filosofia di Mura e le filosofie 'controrivoluzionarie', da De Maistre a Donoso Cortés, cfr. SIMONA DE FRANCISCI, *Rivoluzione francese e cattolicesimo conservatore. Introduzione al pensiero politico di Bonfiglio Mura*, in Cuglieri al suo illustre concittadino padre Bonfiglio Mura nel bicentenario della nascita 1810-2010. Atti del Convegno. Cuglieri, 4 dicembre 2010, Cuglieri, Associazione culturale Gurulis Nova, 2012, p. 9-33.

¹⁵⁴ BONFIGLIO MURA, *La filosofia moderna considerata nelle sue tendenze ostili al cattolicesimo, ed alla società, ossia ragioni per diffidarne nell'interesse cattolico e sociale*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1854.

perba di spiegare da sè sola lo scibile, non conosce che il suo *me* orgoglioso, e disprezza, e combatte e calpesta quanto non è desso», cioè il «dogma cattolico»¹⁵⁵.

Nell'introduzione, fortemente critica nei confronti di Mazzini, Mura ripropone la sua regola aurea, secondo la quale la filosofia moderna nasce da una estensione alla filosofia del principio dell'autonomia della coscienza introdotto da Lutero nella sfera religiosa. Seguono, nella prima parte, altrettanti capitoletti relativi alle singole filosofie criticabili: Cartesio, Spinoza e Malebranche, Leibniz, Locke e suoi seguaci, Reid e Kant, Fichte, Shelling, Hegel, Cousin e Lamennais. Nell'ambito della filosofia italiana: Gioberti e Rosmini. La critica del Mura non è certo superficiale, e sovente coglie nel segno. Nel caso di Malebranche afferma, ad esempio, che nella sua teoria della conoscenza fondata unicamente in Dio sono contenuti i germi del panteismo e dell'idealismo. Quei germi Mura vedeva poi rifiorire nell'"ontologismo" di Gioberti (appena messo all'Indice)¹⁵⁶, «il cui sistema mena diritto al panteismo». Il frasario di questo scrittore gli pareva «molto simile a quello di Spinoza, di Fichte, di Shelling e di Hegel, e forse non molto lontano da quello delle antiche scuole Vedantica e Neoplatonica»¹⁵⁷. Non erano osservazioni gratuite e, se applicate ai giusnaturalisti 'metafisici' come Gerdil e Colizzi, coglievano una difficoltà ed il rischio reale di identificare Dio, Natura e Ragione. Bonfiglio Mura è meno critico con Rosmini, ma sempre sospettoso: nel suo caso di essere vicino a Leibniz, al senso comune di Reid ed alle forme sintetiche a priori di Kant, nonché all'idealismo tedesco e al neoplatonismo, o addirittura di essere, a dire di Gioberti, anche lui «avviluppato nel panteismo»¹⁵⁸.

Per Mura i due principali esiti negativi di tanti percorsi erranei e rovinosi della filosofia moderna erano appunto panteismo e scetticismo. Nella seconda parte del volume, più politica, i responsabili della involuzione europea sono presentati secondo il criterio della genealogia degli errori: all'inizio è Lutero, poi vengono Pufendorf, Burlamaqui, Voltaire, Weishaupt, Rousseau e la loro creatura: la rivoluzione francese; quindi, per naturale successione, il socialismo, figlio diretto dei filosofi tedeschi e dell'elettismo di Cousin, e infine la rivoluzione del '48. Molto forte è anche l'accusa a Mazzini di voler introdurre il protestantesimo in Italia.

Il temperamento polemico del Mura, congiunto con la severità, non lo rese popolare, né a Perugia né a Roma, dove divenne rettore nel decennio successivo. Nel 1870 sfuggì a stento ad un gruppo di studenti che volevano catturarlo. Fu invece molto stimato da Pio IX e collaborò alla stesura del *Sillabo*, all'organizzazione del Concilio Vaticano I ed alla formulazione del dogma dell'infallibilità pontificia¹⁵⁹.

Del diritto di natura si scriveva ancora molto in Italia negli anni '40 e '50 e si sarebbe scritto sino ai nostri giorni, ma la vicenda perugina dimostra che, appena uscito dalle dispute teologiche, coinvolto in quelle gnoseologiche e poi in quelle politiche, era ormai maturato il momento di insegnare separatamente le sue componenti disciplinari, dalla filosofia morale alla filosofia del diritto, dall'economia al diritto internazionale¹⁶⁰. Ma erano state proprio le scuole dei giusnaturalisti ad accompagnare l'Università di Perugia verso la modernizzazione.

¹⁵⁵ *Ivi*, s. p.

¹⁵⁶ Cfr. GILBERT, voce *Ontologismo*, p. 943-944.

¹⁵⁷ MURA, *La filosofia moderna*, p. 79-80.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 81.

¹⁵⁹ Cfr. RICCARDO SACCENTI, *Mura, Leonardo*, in DBI, 77 (2012).

¹⁶⁰ Già Rosmini aveva pubblicato nel 1841-43 due volumi di *Filosofia del diritto*, materia che a Perugia fu poi insegnata dal Barbanera dopo l'Unità.

Summary

VITTOR IVO COMPARATO, *Natural Law at the University Perugia in the years between the Roman Republic and Unification*

At the University Perugia, as at the other universities in the Papal States, the teaching of natural law was introduced only with the University reforms of 1798-99. The paper traces the vicissitudes of the chair, which were greatly tied to the political events which unfolded up until the years of Unification. The courses in Natural Law, considered from the outset as a seminar for liberal ideas and political reform, was suspended with the first restoration period, re-established during the Napoleonic years and the early years of the second restoration, again suspended in 1825, re-established in 1847 and finally entrusted from 1853 to a rigorous representative of orthodoxy in theology, philosophy and politics. Thanks to the availability of a wide ranging documentation on the contents of the courses, this research aims to assess intellectual orientations and choices carried out by academics concerning the most important and controversial issues which the doctrine of natural law had inherited from eighteenth-century debate. From this research have emerged figures, such as Giuseppe Colizzi, Pietro Antonio Magalotti, Vincenzo Bini and Bonfiglio Mura, who were by no means of secondary importance in the fields of theology, philosophy and law in the first half of the nineteenth century in Italy.

Parole chiave: Giusnaturalismo – Restaurazione – Giuseppe Colizzi – Pietro Antonio Magalotti – Bonfiglio Mura

LE SCIENZE NATURALI: GLI AGRONOMI E L'UNIVERSITÀ TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE

¹ Annibale Mariotti 1738-1801. *Cultura scientifica, storica e politica dell'Umbria di fine Settecento. Atti del convegno di studi (Perugia, 13-14 dicembre 2001)*, a cura di MARIO RONCETTI, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 99/2 (2002), p. 9-330.

² Tali dati sono stati calcolati attraverso lo studio dei ruoli dei professori dal 1799 al 1859. Questi documenti sono reperibili presso l'Archivio storico dell'Università degli studi di Perugia, l'Archivio di Stato di Perugia e l'Archivio di Stato di Roma.

³ Sulla riforma leonina si vedano: FRANÇOIS GASNAULT, *La réglementation des universités pontificales au XIX siècle. Réformes et Restaurations: Les avatars du grand projet zelante (1815-1834)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 96 (1984), p. 177-237; MARIA IDA VENZO, *Congregazione degli studi: la riforma dell'istruzione nello Stato pontificio*, Roma, Archivio di Stato, 2009.

⁴ La lettura di tale materia si teneva solo in marzo e aprile, a causa della scarsità di mezzi a disposizione e accanto al docente di Chimica teorica si affiancava un chimico pratico per aiutare nell'esecuzione delle esperienze di laboratorio (per la precisione furono Bernardino e Giuseppe Tei). Sull'argomento si veda *Scienza e scienziati a Perugia: le collezioni scientifiche dell'Università degli studi di Perugia*, a cura di MARCO MAOVAZ-ANTONIO PIERETTI-BRUNO ROMANO, Milano, Skira, 2008, p. 100-103.

⁵ Per notizie sulla vita e sulle opere del Colizzi cfr. LETIZIA GIOVAGNONI, *P. Giuseppe Colizzi all'Università degli studi di Perugia*, «Barnabiti studi», 27 (2010), p. 85-186.

⁶ Si veda: CESARE LIPPI BONCAMBI, *Memorie di Luigi Canali*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 45 (1948), p. 130-140.

⁷ FRANCO MAGNI-STANISLAO DA CAMPAGNOLA-LUIGI SEVERI, *Sebastiano Purgotti e i suoi tempi (1799-1879)*, Cagliari, Francesco Grossi, 1980.

⁸ Dal 1801 fino al 1810 la cattedra di Botanica fu affidata al medico ed allievo di Mariotti Felice Santi, mentre la pratica era insegnata da

L'Università di Perugia non fu toccata dalle riforme settecentesche, che, invece, avevano portato a cambiamenti di assetto importanti in molte altre università italiane. Per l'Ateneo perugino, quindi, le riforme dell'ordinamento operate durante la Repubblica romana e il successivo governo francese rappresentarono la prima vera cesura rispetto all'inerzia che aveva caratterizzato lo Studio nei due secoli precedenti. Fu dato, pertanto, maggiore impulso agli studi scientifici e alla ricerca, aprendo le porte dell'insegnamento anche a soggetti provenienti da altre realtà territoriali ed accademiche. La mobilità dei docenti, infatti, va considerata come un fattore primario di rinnovamento per un'istituzione che si era basata essenzialmente sul reclutamento locale dei professori.

Lo sviluppo delle discipline scientifiche a Perugia, tra XVIII e XIX secolo conobbe allora un'importante evoluzione, grazie al contributo di Annibale Mariotti¹, che aveva dato un primo e fondamentale impulso alla circolazione di idee e di studi. Nel periodo che intercorre tra il 1799 e il 1859 le cattedre medico-scientifiche hanno costituito, di fatto, il 40% del totale degli insegnamenti impartiti nello Studio, ovvero una media di circa dieci corsi ogni anno dedicati a queste materie². Tale proliferazione fu possibile poiché, a partire dalla riforma giacobina fino alla costituzione *Quod divina sapientia* del 1824³, si diede sempre particolare importanza a questo tipo di cattedre, incentivando sia la docenza sia la ricerca grazie alla creazione di laboratori, gabinetti, musei etc. Durante il governo francese, inoltre, fu creata una facoltà *ad hoc*, grazie alla quale alcune materie si svincolarono dalle scienze mediche, trovando una propria dimensione autonoma. Fino a quel momento, ad esempio, la Chimica, pur facendo parte dei piani di studio come materia *extra gymnasium*, era considerata semplicemente parte integrante della cattedra di Fisica sperimentale⁴. Con il contributo di studiosi del calibro di Giuseppe Colizzi⁵, Luigi Canali⁶ e Sebastiano Purgotti⁷, tale disciplina riuscì a ricavarci una nicchia importante.

Altra dimostrazione della nuova attenzione per le materie scientifiche fu il crescente interessamento verso la botanica. L'insegnamento dei semplici compare nello Studio perugino nel XVI secolo, ma si trattava di un approccio per lo più teorico, legato allo studio delle erbe mediche e di antichi testi botanici. Nel XVIII secolo, grazie alla spinta rinnovatrice di Mariotti, allora titolare della cattedra, fu creato un piccolo orto botanico, che permise l'evoluzione di tale disciplina. Fino al 1810 vennero portate avanti due cattedre: Botanica, affidata ad un medico, e Botanica pratica, retta da un pratico⁸. Con l'arrivo dei francesi, invece, questa materia divenne parte fondante della Facoltà di Scienze, grazie anche alla riorga-

nizzazione e alla ricollocazione dell'orto botanico nei più ampi spazi del monastero di Montemorcinò, nuova sede dell'università⁹.

Certo, malgrado la vivacità negli studi, non si può parlare di clamorose scoperte scientifiche. Tutto questo non fu sufficiente a consentire uno sviluppo significativo, e non si trattava di un problema circoscritto alla realtà umbra. Come ha scritto Luigi Pepe, nell'età della Restaurazione e fino all'Unità, gli insegnamenti scientifici in Italia procedettero «un passo avanti e due indietro»¹⁰: un passo avanti perché non era possibile interrompere il progresso della scienza; due passi indietro poiché, rispetto al periodo napoleonico, i bilanci delle università erano diminuiti ovunque, e con loro le cattedre scientifiche, causando così una mancanza di strumenti, di laboratori e di una informazione bibliografica tempestiva. Inoltre molti giovani studiosi furono indotti a trasferirsi all'estero, in parte per la mancanza di posti e finanziamenti e in parte per motivi politici. Tale situazione comportò un ritardo fortissimo dell'Italia rispetto ad altre nazioni europee, come l'Inghilterra o la Francia, dove la ricerca tecnico-scientifica aveva un ruolo importante. Nello Stato pontificio, in particolare, l'emanazione della *Quod divina sapientia* bloccò in qualche modo il processo di modernizzazione iniziato durante il governo francese e, tranne poche eccezioni, come ad esempio l'attività di Cesare Massari¹¹, per quanto riguarda lo Studio perugino, bisognerà aspettare l'Unità d'Italia per avere un qualche cambiamento importante nel settore scientifico.

Per quanto riguarda le scienze agrarie, il discorso non cambia di molto. L'interesse per tale disciplina come materia d'insegnamento universitario, sebbene già nel lontano Rinascimento si fosse aperto un dibattito in materia¹², iniziò a maturare in Italia a partire dal Settecento, quando si aprì una fase di riflessione sulle università. La discussione, partita dagli ambienti della Repubblica letteraria dell'epoca di Innocenzo XII¹³ coinvolgendo anche grandi intellettuali del calibro di Vico e di Muratori, verteva soprattutto sul potenziamento delle cattedre di Botanica e dei relativi orti. Infatti l'insegnamento della disciplina si limitava a prendere atto delle novità che derivavano all'accumulazione di nuovi saperi sulla natura, senza che vi fosse un ragionamento sull'aspetto economico della coltivazione e dello studio dei vegetali né sulle attività agricole, «che evidentemente non rientravano ancora nella sfera d'interesse dei riformatori delle università»¹⁴. Una delle prime testimonianze di un nesso, seppur indiretto, tra mondo accademico e scienze agrarie può individuarsi nell'opera di Muratori *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, edita nel 1749, in cui l'agricoltura si trova inserita tra le discipline universitarie.

'Agricoltura', tuttavia, spunta per la prima volta in un piano di studi del 1761, tra i nuovi insegnamenti da istituire nell'Università di Padova. La cattedra fu affidata a Pietro Arduino¹⁵, che la mantenne fino al 1805. Dieci anni più tardi a Modena, grazie alla riforma di Francesco II d'Este, le scienze agrarie trovavano spazio nella classe 'filosofica e delle arti', dove però non comparivano come insegnamento a sé, ma legate al corso di 'Economia civile'¹⁶.

Tale atteggiamento, nel corso della seconda metà del Settecento, è riscontrabile anche in altre realtà universitarie italiane, mentre a Perugia l'interesse per l'agricoltura penetrò solo marginalmente e non influi affatto sull'assetto degli insegnamenti scientifici nello Studio. Nel XVIII secolo, infatti, nel settore degli studi agrari si segnalano solo l'Accademia Ergogeofila di Foligno, fondata nel 1786, la pubblicazione di alcune monografie di Alessandro Aleandri¹⁷ e del giornale perugino «L'Agricoltore», il quale durò solo due anni (1784-1786) senza peraltro avere una grande

Luigi Battaglini. Si vedano: ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (ASUPg), PII *Archivio moderno*, D *Rotuli Lectorum* I, 1801-1803; ASUPg, PII, DII, 1804-1805.

⁹ ASUPg, PII, AI, *Lettera di Colizzi ad Antinori dell'8 ottobre 1810*, cc. non numerate.

¹⁰ LUIGI PEPE, *Le discipline fisiche, matematiche e naturali nelle università italiane dal XVII al XIX secolo*, in *Storia delle Università in Italia*, II, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 165.

¹¹ LUIGI SEVERI, *Cesare Massari*, in *The Memory be green*, Perugia, Grafica Perugia, 1985, p. 243-328; FRANCESCA FARNETANI, *Cesare Massari*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), 71, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, p. 718-719.

¹² Basti pensare ai fondamentali sviluppi dell'agricoltura in Francia e in Inghilterra oppure all'opera di Camillo Tarello *Ricordo di Agricoltura*, edita nel 1565, in cui l'autore elencò le proprietà delle erbe foraggere e suggerì di inserirle nel sistema di rotazione. Per maggiori dettagli si vedano: ROSSANO PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2008; ALBERTO SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. L'età della macchina a vapore e dei concimi industriali*, III, Bologna, Edagricole, 1989; REGINA LUPI, *Dalle cattedre di "Botanica" a quelle di "Agraria" tra ancien régime e rivoluzione*, «Rivista storica dell'Agricoltura», 52 (2012), p. 7-17.

¹³ Sull'argomento si consulti: REGINA LUPI, *Gli Studia del papa. Nuova cultura e tentativi di riforma tra Seicento e Settecento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005.

¹⁴ LUPI, *Dalle cattedre di "Botanica"*, p. 10.

¹⁵ GIUSEPPE LUSINA, *Arduino Pietro*, in DBI, 4 (1962), p. 66-68.

¹⁶ Tale cattedra era dedicata, inoltre, alle nozioni di commercio e di buona amministrazione. Cfr. LUPI, *Dalle cattedre di "Botanica"*, p. 13.

¹⁷ VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, *Aleandri Alessandro*, in DBI, 2 (1960), p. 275-276.

1. Complesso di San Pietro, sede della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia.



¹⁸ Sull'argomento si veda: MARCO MAOVAZ, *Le scienze agrarie*, in *Scienza e scienziati a Perugia*, p. 209.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Romagnolo, si trasferì per lavoro a Narni con la famiglia. Durante la Repubblica romana, oltre a quella di ministro dell'interno, ricoprì la carica di prefetto consolare di Spoleto. Una volta restaurato lo Stato pontificio, abiurò immediatamente per poter riprendere la professione medica. Molto più nota è sua figlia Caterina Franceschi Ferrucci, intellettuale di spicco durante il Risorgimento italiano. Fu ammirata ed elogiata da personaggi importanti come Leopardi, Manzoni e Carducci. Cfr. PIETRO PIZZONI, *L'autore degli "Stabilimenti per la provvisoria riforma repubblicana del 1799" nella Università di Perugia*, in «Bollettino della Regia Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 40 (1943), p. 147-156.

²¹ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (ASP), *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1797-1817, Nota delle pubbliche scuole stabilite in Perugia*, cc. non numerate.

²² *Ibidem*. Del Marcellini non è stato possibile reperire nemmeno le informazioni biografiche basilari.

²³ *Stabilimenti per la provvisoria riforma dell'Università di Perugia*, in ROBERTO BELFORTI, *La riforma repubblicana dell'Università degli studi di Perugia nel 1799*, «Rassegna storica del Risorgimento», 27 (1940), p. 972.

²⁴ GIUSEPPE ANTINORI, *Notizie biografiche del marchese Giuseppe Antinori di Perugia scritte da sé medesimo*, Perugia, Tipografia Bertelli, 1839.

²⁵ ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, PARIS (ANF), Série F, *Administration générale de France, 1e Pays annexes ou dépendants*, 145, Dossier 1, *Université de Pérouse, 1809-1810*.

²⁶ ROMANO PAOLO COPPINI-ALESSANDRO VOLPI, *L'ambiente pisano negli anni quaranta*, in *La Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa. Dall'Istituto agrario di Cosimo Ridolfi ai giorni nostri*, a cura di ANTONIO BENVENUTI [ET AL.], Pisa, Pacini, 1991, p. 105-107. Per una biografia del Bruschi, invece, si consulti: LUIGI MARRONI, *Necrologia di Domenico Bruschi*, «Giornale scientifico letterario», anno 1863, p. 239.

²⁷ PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, p. 31.

²⁸ Sull'argomento si veda MAURO AMBROSOLI, *Alberate imperiali per le strade d'Italia: la politica dei vegetali di Napoleone*, «Quaderni storici», 33 (1998), p. 720-733.

distribuzione¹⁸. Tutta la regione umbra appare, quindi, caratterizzata per questo aspetto da «una società cristallizzata nelle sue classi e nei suoi interessi, dove pur ogni minimo tentativo di innovazioni urtava contro ostacoli insormontabili»¹⁹. La cesura, come in molti altri settori, fu rappresentata dalla proclamazione della Repubblica romana nel 1798 e dal conseguente riordino dello Studio. Il ministro dell'interno Antonio Franceschi²⁰ nella *Nota delle pubbliche scuole stabilite in Perugia* identificò il medico, l'agricoltore e il botanico come protagonisti del rinnovamento delle scienze «dirigendole agli oggetti più utili della società»²¹. Per questo motivo negli *Stabilimenti per la provvisoria riforma dell'Università di Perugia* fu istituita una cattedra di 'Botanica, Agricoltura e Istoria Naturale', affidata ad un certo Girolamo Marcellini²² e venne ribadito il concetto per cui si doveva procedere ad una riforma sostanziale delle materie scientifiche «secondo le più celebri rinnovazioni d'Europa»²³. Questa cattedra, tuttavia, a causa della breve durata del regime repubblicano, non fu mai attivata.

I primi insegnamenti agrari a Perugia, perciò, videro la luce solo nel secondo periodo francese, quando nel 1810 fu creata la cattedra di 'Botanica ed Agraria', affidata, su suggerimento del rettore Giuseppe Antinori²⁴, a Domenico Bruschi²⁵. Questi, dopo essersi laureato a Perugia in Medicina e Filosofia, si trasferì a Firenze per perfezionarsi nello studio delle scienze naturali ed agrarie sotto la guida di Ottaviano Targioni Tozzetti, professore a Pisa, le cui lezioni, pubblicate a partire dal 1802, «rimasero per buona parte dell'Ottocento uno dei testi fondamentali per l'agricoltura toscana»²⁶.

Tornando alle scienze agrarie e al loro sviluppo, durante il governo napoleonico, «l'interesse per il progresso agrario, già affermatosi sotto l'influsso del pensiero fisiocratico, continuò ed anzi si arricchì di un elemento nuovo: l'azione politica e amministrativa del governo»²⁷. La 'politica dei vegetali', portata avanti da Napoleone con molto vigore, comportò la fondazione (o la implementazione) di orti botanici, di cattedre agrarie, di parchi pubblici e di alberature stradali (anche se, a causa della breve durata del regime, almeno quest'ultimo progetto non fu completato)²⁸. Quanto detto fu incoraggiato dall'impegno dei prefetti impe-

²⁹ MARCO MAOAZ, *Gli insegnamenti agrari nell'Università di Perugia dal 1810 al 1864*, «Rivista storica dell'Agricoltura», 52 (2012), p. 32.

³⁰ *Ivi*, p. 34. Nel 1814 l'incaricato della censura ecclesiastica, il servita Giacomo Filippo Cocchiaroli, all'epoca anche professore presso la Facoltà di Teologia, approvò il testo del botanico Targioni Tozzetti adottato dal Bruschini per la sua cattedra che aveva mantenuto la stessa nomenclatura dell'epoca napoleonica, ma aggiunse che «si affidava alla cristiana probità e alla castigazione del docente perché la gioventù fosse educata alla "più sana cultura"» (*ibidem*). Dopo tale comunicazione gli insegnamenti agrari non vennero più nominati nella documentazione universitaria.

³¹ PIETRO REDONDI, *Cultura e scienza dall'Illuminismo al Positivismo*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienze e Tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, a cura di GIANNI MICHELI, Torino, Einaudi, 1980, p. 782.

³² MAOAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 35.

³³ Lo Scarpellini fu chiamato dal governo giacobino a ricoprire la cattedra di Fisica generale e particolare a Perugia nel 1799, ma non è chiaro se tenne mai una lezione (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Amministrativo 1797-1816*, b. 116). Dopo di che si dedicò ai suoi studi e all'insegnamento presso l'Archiginnasio romano. Si veda REDONDI, *Cultura e scienza dall'Illuminismo al Positivismo*, p. 783-785.

³⁴ Cfr. GASNAULT, *La réglementation des universités pontificales au XIX siècle*, p. 220 e MAOAZ, *Le scienze agrarie*, p. 209.

³⁵ Il marchese Cosimo Pietro Gaetano Gregorio Melchiorre Ridolfi svolse diverse attività nella sua vita, ma ciò che lo rese celebre furono i suoi studi nel settore delle scienze agrarie. Egli, infatti, fondò il primo istituto agrario in Italia nella sua tenuta di Meleto, nei pressi di Castelfiorentino, e l'Accademia dei Georgofili. Inoltre per divulgare le sue ricerche nel 1827 creò il «Giornale Agrario della Toscana» assieme a Giovan Pietro Vieusseux e a Raffaello Lambruschini e, con lo scopo di aiutare i risparmiatori, l'anno successivo ispirò l'istituzione di una Cassa di risparmio che favorisse gli investimenti in agricoltura (si tratta della tuttora esistente Cassa di Risparmio di Firenze). Dal 1840 al 1845 tenne la cattedra di agronomia presso l'Università di Pisa. Per ulteriori informazioni si vedano: ANTONIO GALANTI, *Commemorazione funebre del marchese Cosimo Ridolfi*, Milano, Tip. Bernardini, 1865 e LUCIANO GIACCHÈ, *L'istruzione agricola tra "sapere" e "saper fare"*, «Rivista storica dell'Agricoltura», 52 (2012), p. 179-214.

³⁶ MAOAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 38.

riali, che cercarono di creare una rete sovranazionale per lo scambio di specie utili, soprattutto per sostituire alcuni prodotti che, a causa del blocco continentale, non giungevano più. Ad esempio a Perugia vennero inviati al rettore Antinori dei semi di indaco, affinché fosse sperimentata la coltivazione di tale pianta, in quanto «avrebbe dato al Dipartimento del Trasimeno incalcolabili vantaggi economici»²⁹, come stava già avvenendo nella vicina Toscana. Anche questo primo vero impulso verso lo studio delle scienze agrarie, però, malgrado la fondazione a Perugia di un orto agrario accanto a quello botanico, subì una battuta d'arresto al cadere dell'impero napoleonico.

La seconda Restaurazione, infatti, impedì «l'applicazione dei programmi governativi di supporto all'agricoltura e [...] comportò la graduale chiusura delle cattedre universitarie, di quelle liceali e degli orti agrari»³⁰ e tale atteggiamento si protrasse fino all'emanazione nel 1824 della *Quod divina sapientia*. Questo perché la Chiesa, per non favorire la «diffusione di un sapere scientifico di massa»³¹, favorì l'aggiornamento culturale solo in alcune discipline «che assicuravano un controllo più accurato e si prestavano ad usi apologetici»³², come la fisica (basti pensare all'istituzione presso l'Archiginnasio romano della cattedra di Fisica sacra, affidata al barnabita folignate Feliciano Scarpellini)³³. La riforma leonina, tuttavia, prevedeva un esame di abilitazione per l'ottenimento della licenza da agrimensore, ma per fare ciò ogni ateneo dello Stato avrebbe dovuto attivare corsi per permettere agli studenti, in gran parte provenienti dalle campagne, di conseguire il titolo. A Perugia, così come negli altri atenei dello Stato pontificio, coloro che volevano prendersi la licenza di agrimensore non furono ammessi per lungo tempo a seguire le lezioni. Tale atteggiamento dimostra una totale mancanza di interesse per le scienze agrarie da parte dell'organo adibito al controllo delle università, ovvero la Congregazione degli Studi, ma anche un certo timore verso coloro che provenivano dal contado. In un momento concitato come quello risorgimentale far entrare i contadini all'università avrebbe potuto provocare non pochi disordini³⁴.

Tale politica, tuttavia, portò alla nascita di circuiti di informazione tecnico-scientifica costituiti da privati, nobili e borghesi, formati durante gli anni della dominazione francese, i quali con intensi scambi epistolari cercarono di tenersi aggiornati in materia. Fu, però, decisivo l'esempio dato dal governo del confinante Granducato di Toscana per incoraggiare un cambio di atteggiamento da parte dello Stato della Chiesa nei riguardi delle scienze agrarie. La presenza dell'Accademia dei Georgofili e di studiosi del calibro di Cosimo Ridolfi³⁵, fondatore tra l'altro dell'Istituto agrario di Meleto e punto di riferimento per gli agronomi italiani, avevano favorito una fioritura di studi agronomici in Toscana, che ebbe una sua influenza anche in Umbria.

Negli anni Trenta del XIX secolo, sotto lo stimolo della crisi agraria e dopo il fallimento dei moti risorgimentali del 1831, iniziarono a formarsi delle associazioni economico-agrarie non ostacolate dallo Stato pontificio, poiché, «oltre ad essere consone alla mentalità conservatrice della maggior parte dei possidenti, consentivano ampi margini di controllo per la presenza in esse dei ceti più legati alla Chiesa»³⁶. L'esigenza di avere insegnamenti agrari promossi dallo Stato era fortemente avvertita anche dai professori dello Studio perugino. Il barnabita Giuseppe Colizzi, chimico e giurista che aveva ricoperto cariche amministrative importanti prima nello Studio perugino e poi alla Sapienza durante il periodo napoleonico, nel 1833 sostenne che per un governo era fondamentale erige-

³⁷ GIUSEPPE COLIZZI, *Saggio analitico di Giurisprudenza Naturale e Sociale*, Perugia, Tipografia Baduel, 1833-1836, vol. IV, p. 291.

³⁸ *Ivi*, p. 292.

³⁹ Dopo la pubblicazione dell'opera di Justus Liebig, chimico tedesco, *Die organische Chemie in ihrer Anwendung auf Agricultur und Physiologie*, edita nel 1840, l'agraria divenne una scienza vera e propria. Sullo sviluppo delle scienze agrarie in Europa e su Liebig si vedano: WILLIAM BROCK, *Justus von Liebig. The Chemical Gatekeeper*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997 e SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, p. 1-22, 79-97.

⁴⁰ Per informazioni sulla Società economico-agraria di Perugia si vedano RENATO COVINO, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi, L'Umbria*, a cura di RENATO COVINO-GIUSEPPE GALLO, Torino, Einaudi, 1989, p. 516-517 e FABIO BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria: tendenze, obiettivi, istituzioni*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di SERGIO ZANINELLI, Torino, Giappichelli, 1990, p. 359-362.

⁴¹ ASUPg, *Bilancio consuntivo dell'Università degli studi di Perugia per gli anni 1840-1850*, cc. non numerate.

⁴² Per ulteriori notizie biografiche sul Brunnhoff si consulti: VALERIO GIACOMINI, *Giovanni de Brignoli di Brunnhoff*, in DBI, 14 (1973), p. 301-303.

⁴³ MAOVAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 41.

⁴⁴ Si vedano: SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, II, p. 513-594 e PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, p. 240.

⁴⁵ ANTONIO CODELUPPI, *Sopra il più proficuo sistema di rotazione agraria e sul modo più acconcio alla misura della fertilità dei terreni memoria di Antonio Codelupi che ha riportato dalla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena l'onore della Corona per l'agricoltura nel Concorso dell'anno 1844*, Modena, dalla R. tipografia Camerale, 1848.

⁴⁶ MAOVAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 42. L'introduzione di tale pianta doveva essere la risposta alla crisi che in quegli anni aveva travolto la coltivazione del gelso, in seguito all'importazione dall'Asia delle sete. Fu introdotta nel 1825 dal vivaista Carlo Maupoil. Sul l'argomento si veda anche PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura*, p. 235.

⁴⁷ MAOVAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 43.

⁴⁸ ELIE VICTOR BENJAMIN CRUD, *Economia teorica e pratica dell'agricoltura del barone E.V.B. Crud; edizione rivista e corredata di aggiunte dall'autore ... tradotta ed illustrata con note ed aggiunte da Antonio Codelupi*, Venezia, nel premio stab. di G. Antonelli, 1844.

⁴⁹ Sulla corrispondenza fra Ridolfi e Codelupi si veda: *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'Archivio di Meleto. 1836-1840*, a cura di ROMANO PAOLO COPPINI-ALESSANDRO VOLPI, Firenze, Olschki, vol. II, 1999. Per rinsaldare

re «delle scuole agrarie provvedute di abili istruttori i quali alle cognizioni della chimica e della botanica» dovevano unire la pratica «accompagnata da una continua esperienza»³⁷. Inoltre lo Stato pontificio, sempre secondo il barnabita, avrebbe dovuto creare apposite società agricole o georgofile «invitando a prendervi parte i proprietari terrieri più colti e meglio intenzionati»³⁸. Questo perché nello stesso momento in Europa le scienze agronomiche stavano conoscendo una straordinaria fioritura, grazie anche all'innesto delle scoperte in chimica e in fisiologia vegetale nelle tradizionali pratiche agricole, per cui era diventato vitale non rimanere troppo indietro³⁹.

La proposta del Colizzi fu accolta solamente qualche anno più tardi. Nel dicembre del 1838 nacque a Perugia la Società economico-agraria⁴⁰, promossa dai più importanti proprietari terrieri del capoluogo umbro, fra i quali Francesco Conestabile della Staffa, la cui famiglia era legata alle gerarchie ecclesiastiche da molto tempo, ma anche Nicola Danzetta e Francesco Guardabassi, di orientamento liberale. Questi personaggi spinsero affinché la Congregazione degli studi istituisse una cattedra di Agricoltura teorico-pratica, cosa che accadde, però, solamente dieci anni più tardi. Il concorso fu vinto da Antonio Codelupi⁴¹, un allievo del famoso botanico Giovanni de Brignoli Brunnhoff⁴². Il Codelupi proveniva da una realtà completamente diversa da quella umbra, ovvero il Ducato di Modena, nel cui Studio, come si è visto, già da tempo esisteva un corso dedicato alle scienze agrarie. Codelupi era venuto a conoscenza dell'agronomia moderna grazie alla frequentazione del barone Elie Victor Benjamin Crud, il quale dalla Svizzera si era trasferito nella Massa Lombarda, dove aveva introdotto nella sua azienda «miglioramenti basati sull'aumento delle foraggere e del patrimonio zootecnico»⁴³ e, malgrado l'iniziale diffidenza dei mezzadri locali, era riuscito ad ottenere qualche successo e l'ammirazione di molti studiosi, tra cui Ridolfi. Crud svolse, inoltre, un ruolo fondamentale nella circolazione delle idee agronomiche, traducendo in francese, tra il 1811 e il 1816, l'opera principale del tedesco Albrecht Thaer, *Grundsätze der rationalen Landwirtschaft* (Principi dell'agricoltura razionale), in cui viene fermamente sostenuta la teoria dell'importanza dell'*humus* per la nutrizione della pianta⁴⁴. Affascinato da questa figura e allo stesso tempo desideroso di sperimentare, Codelupi iniziò a testare nella sua azienda la coltivazione soprattutto di nuove specie, come le carote, le rutabaghe, le rape, le patate e la barbabietola della Slesia, con lo scopo di aumentare la produttività del terreno⁴⁵. Introdusse il gelso delle Filippine, «un albero che prometteva notevoli guadagni per la velocità di crescita e per la grandezza del fogliame»⁴⁶, anche se tale coltura si dimostrò solamente una moda passeggera, poiché fu comprovato che la qualità della seta risultava migliore dai bachi alimentati con il gelso tradizionale⁴⁷. In questi anni così produttivi e vivaci, per rimarcare l'importanza del rapporto con il Crud, curò la traduzione del testo più famoso dell'agronomo svizzero con il titolo *Economia teorica e pratica dell'agricoltura*⁴⁸.

La voglia di sperimentazione del Codelupi non si fermò solo agli aspetti economici e culturali: egli condusse studi anche sulla chimica agraria e sulla patologia, due discipline che in quegli anni stavano conoscendo la massima fioritura. Nell'ambito della sua formazione, inoltre, fu importantissima l'amicizia con il marchese Ridolfi, con cui ebbe uno scambio costante di lettere, pubblicazioni ed attrezzature agricole, che gli permise di approfondire le sue conoscenze nell'ambito agrario⁴⁹.

Grazie a questo bagaglio culturale di tutto rispetto, Codelupi cominciò la sua 'avventura' presso lo Studio perugino, incoraggiato anche dal detentore della cattedra di Pisa, Pietro Cuppari⁵⁰, il quale gli espresse la speranza che la sua presenza a Perugia potesse essere l'inizio della diffusione dei principi della nuova agricoltura nelle terre dello Stato pontificio:

Il Professor Codelupi, mio antico amico, si è già reso al suo posto [...]. Noi confidiamo nel suo zelo, nei suoi lumi e nella lunga esperienza da lui acquistata nell'esercizio pratico dell'agricoltura per credere che, aiutato efficacemente dal governo Pontificio, saprà divulgare in quella parte dell'Italia i buoni metodi agrari⁵¹.

Tale augurio andò a buon fine poiché l'agronomo reggiano permise fin da subito all'Ateneo perugino di entrare in contatto con la rinnovata agronomia italiana ed europea, come dimostrano i verbali dei suoi primi esami: egli ad esempio insisté sull'importanza dell'abbandono del maggese a favore di rotazioni con foraggiere ed impartì le prime cognizioni di organografia e fisiologia vegetale, di citologia e di chimica agraria⁵². L'unico difetto, se tale si può considerare, di Codelupi fu quello di non aver valutato adeguatamente l'arretratezza della realtà perugina. Oltre alla cattedra, infatti, gli fu affidata anche la direzione del 'podere modello' di San Bevignate, che la Società economico-agraria aveva costituito qualche tempo prima. Tale appezzamento di terra, però, risultò essere, agli occhi del Codelupi, in pessime condizioni: le lavorazioni del terreno erano state eseguite con tecniche obsolete ed avevano portato ad erosioni in alcuni tratti e in altri si erano verificati dei ristagni idrici. Inoltre la conduzione del podere era stata fatta a mezzadria, sistema incompatibile con la funzione didattica che il terreno doveva avere. Il professore informò la Società di questi problemi, ma l'attacco frontale alla mezzadria, «indiscutibile pilastro della società perugina»⁵³, causò una rottura insanabile con i soci più conservatori.

Tale dissidio portò nel 1851 alle dimissioni di Codelupi⁵⁴, atto che costrinse la Società ad indire un altro concorso per la cattedra di Agraria, seguendo, però, questa volta, criteri molto restrittivi per evitare che si creasse di nuovo una situazione difficile con il docente successivo. Lo scontro con l'agronomo emiliano comprova non solo l'arretratezza dei proprietari terrieri del territorio perugino, ma anche, cosa più importante, quanto fossero stretti i rapporti fra Società agraria e università. E ciò è dimostrato dal fatto che fu la Società e non lo Studio perugino a dettare le regole secondo cui i candidati avrebbero potuto accedere alla cattedra. Una fra tutte fu l'adozione dell'opera del famoso agronomo reggiano Filippo Re (*Gli elementi di agricoltura*), compilata all'inizio del XIX secolo e perciò totalmente superata, ma che «rassicurava la Società economico-agraria in quanto non trattava delicate questioni scientifiche»⁵⁵. Dietro questi requisiti così restrittivi, infatti, si celavano questioni ben più rilevanti rispetto ai dissidi che si erano venuti a creare con il titolare della cattedra perugina: le nuove teorie chimiche e fisiche erano state accusate di materialismo e in anni critici come quelli risorgimentali nello Stato della Chiesa potevano comportare ulteriori problemi, poiché si rischiava di mettere in dubbio diversi dogmi religiosi⁵⁶.

Vincitore del concorso, comunque, risultò Antonio Galanti⁵⁷, toscano e soprattutto allievo di Ridolfi. Questi si era diplomato all'Istituto agrario di Meleto ed era stato uno dei pochi alunni che aveva continuato gli studi all'Università di Pisa ed intrapreso poi la carriera accademica. Nel

l'amicizia con il marchese Ridolfi, Codelupi iscrisse i suoi figli all'Istituto di Meleto.

⁵⁰ Di origine siciliana, Cuppari, durante la sua carriera, insegnò prima all'Istituto di Meleto e poi all'Università di Pisa, dove rimase per il resto della vita. Collaborò con molte riviste agrarie italiane e si prodigò affinché il progetto di prosciugamento del Lago Trasimeno non fosse portato a termine. Per altre informazioni sulla vita e sull'opera di Cuppari si veda: MIRELLA SCARDOZZI BARBERA, *Pietro Cuppari*, in DBI, 31 (1985), p. 290-293.

⁵¹ PIETRO CUPPARI, *Cattedra di Agraria di Perugia*, «Buletino agrario», 3 (1848), p. 46, in MAOVAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 44.

⁵² ANTONIO CODELUPPI, *Elenco delle materie che hanno somministrato argomento alle lezioni del I e II anno scolastico date dal sottoscritto professore di agraria teorico-pratica nella pontificia Università di Perugia*, Perugia, 1850.

⁵³ MAOVAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 45.

⁵⁴ Fuggito da Perugia, Codelupi fu per tre anni professore di Agraria a Jesi (1852-1855) e poi fu chiamato all'Università di Bologna dove insegnò fino al 1856, anno in cui morì. Nel 1855 partecipò all'Esposizione mondiale di Parigi e divenne membro di numerose società scientifiche italiane ed europee. Per le notizie biografiche su Codelupi cfr. FRANÇOIS GA-SNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna 1803-1859*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 130.

⁵⁵ MAOVAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 46. Gli autori del bando, fra cui figurava Sebastiano Purgotti, professore di chimica nello Studio perugino, erano totalmente consapevoli dell'arretratezza del testo consigliato, che non permetteva di tenere il passo con i progressi che le scienze agrarie stavano compiendo in quel periodo. D'altra parte erano anche consapevoli che in quegli anni turbolenti era meglio non dare nell'occhio e stare alle direttive della Congregazione.

⁵⁶ Cfr. MAOVAZ, *Le scienze agrarie*, p. 210.

⁵⁷ ASUPg, *Bilancio preventivo dell'Università degli studi di Perugia per gli anni 1851-1860*, cc. non numerate.



2. Scorcio dell'orto medievale sito all'interno della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia.

1845 era stato nominato dal governo inglese 'maestro di agricoltura' e direttore di un podere modello a Corfù. Aveva rinunciato all'incarico nell'isola greca quando nel 1849 aveva ottenuto la nomina di professore di Agraria e Scienze ausiliari a Jesi, per poi passare ad insegnare l'anno successivo, presso l'Ateneo di Fermo, Botanica ed Agraria e a dirigere il podere sperimentale collegato alla cattedra; qui si era dedicato soprattutto, oltre che alle coltivazioni in sé, alle conferenze agrarie, tenute settimanalmente, e all'istituzione di alcuni premi per «l'incoraggiamento all'agricoltura»⁵⁸.

Non appena ricevuta la nomina ufficiale per la cattedra di Agraria teorico-pratica nel 1852, l'agronomo toscano comunicò subito alla Società che avrebbe utilizzato il libro di testo indicato nel bando, così da poter procedere all'insegnamento senza ulteriori intralci. In realtà, gli argomenti che poi trattò a lezione furono gli stessi esposti a Pisa da Ridolfi e da Pietro Cuppari. Galanti riuscì, con molta più discrezione, a portare avanti il programma di rinnovamento nell'agronomia cominciato dal Codelupi. Con quest'ultimo, infatti, condivise il filone di ricerca sulla bacologia⁵⁹; allo stesso tempo introdusse lo studio di molte materie del tutto nuove a Perugia come la climatologia, la chimica del suolo, l'enologia e la zootecnia e potenziò l'orto agrario, annesso alla sede dello Studio accanto a quello botanico. La presenza dell'orto agrario, pertanto, «conferiva un aspetto insolitamente rurale alla sede universitaria»⁶⁰: accanto alle colture sperimentali del Galanti c'era una parte di terreno dedicato a quelle a scopo 'commerciale', come alcune verdure e vari tipi di alberi da frutta. Inoltre vi erano ubicati un vivaio di piante arboree, un laboratorio bacologico, una stalla con dei vitelli, magazzini per olio e grano e, infine, una cantina, la quale serviva anche da spaccio per la vendita del vino e di altri beni alimentari prodotti nello Studio⁶¹. Dal punto di vista specificamente didattico, il docente si prodigava durante le sue lezioni in una grande varietà di esempi: per rendere più fruibili alcune nozioni e per dimostrare quanto fosse importante una costante informazione sulle novità inerenti alle scienze agrarie⁶². Inoltre i suoi contatti con i maggiori esponenti della scuola pisana permisero alla cattedra perugina di accostarsi direttamente ai materiali vegetali dei più avanzati agronomi del paese. Da Cuppari, ad esempio, ricevette nel 1854 alcuni semi di piante arboree che poi andarono a creare un vivaio, mentre Ridolfi, qualche anno più tardi, inviò direttamente delle viti su porta-innesti americani, come ci riferisce direttamente un Galanti estremamente entusiasta del dono del maestro: «Il Ridolfi [...] ha già spedito all'Orto agrario di Perugia un piccolo fascetto di innesti di viti americane, sebbene egli si astenga dal farsi in genere il propagatore di tali vitigni, volendo bene a ragione godere prima degli altri del vantaggio economico che tale innovazione sarà per risultarne»⁶³.

Il suo temperamento molto moderato – e soprattutto molto prudente – permise a Galanti di portare avanti tutti i suoi studi senza mai entrare in conflitto con la Società economico-agraria di Perugia e con il governo pontificio, il quale, a causa del momento politico molto concitato, aveva stretto ancora di più i controlli, in particolar modo sulle pubblicazioni. Durante la sua permanenza nella città umbra, Galanti si rivelò uno studioso piuttosto prolifico, scrivendo di piccola e grande proprietà agraria⁶⁴ e pubblicando ben quattordici articoli sull'unico periodico locale esistente all'epoca, il «Giornale scientifico-letterario di Perugia», tutti di argomento agronomico.

Poco dopo l'Unità, il professore toscano decise di lasciare la cattedra di Perugia per trasferirsi a Milano ad insegnare nell'Istituto tecnico San-

⁵⁸ MAOAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 47.

⁵⁹ Sulla bacologia in Umbria si veda MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XIX secolo). Produzione e commercio*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2010. Per quanto riguarda gli studi di Galanti su quest'argomento, l'agronomo toscano ne ha pubblicati solo due e tutti post-unitari: *Decalogo bacologico, con appendice di un Icosalogo per far buon seme*, Milano, Tip. del Patronato, 1880 e *Decalogo per Far buoni bozzoli e Icosalogo per Far buon seme*, Milano, Tip. Cooperativa Insubria, 1890.

⁶⁰ MAOAZ, *Le scienze agrarie*, p. 210.

⁶¹ Cfr. MAOAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 48.

⁶² Ad esempio in campo zootecnico Galanti parlò dell'importazione di razze straniere per dimostrare l'iniziale internazionalizzazione delle conoscenze di agronomia (*ibidem*).

⁶³ ANTONIO GALANTI, *L'innesto delle nostre viti colle specie americane, onde renderle più atte a sopportare senza sì grave danno gli attacchi dell'Oidium*, «Atti della Società economico-agraria di Perugia», 9 (1857), p. 192, in MAOAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 48-49.

⁶⁴ ANTONIO GALANTI, *Della grande e della piccola proprietà nel rapporto che esse hanno sull'incremento dell'agricoltura e della prosperità pubblica. Discorso del professore Antonio Galanti estratto dall'annuario dell'Accademia spoletina del 1860*, Foligno, tipi di Feliciano Campitelli, 1860.

ta Maria. Al posto di Galanti fu nominato il perugino Raffaello Antinori, formatosi anch'egli a Pisa, che proseguì l'azione di ammodernamento degli insegnamenti arricchendo il gabinetto agrario di nuovi strumenti e «ponendo l'accento sulla necessità di legare la sua disciplina alle altre scienze»⁶⁵. Visto il disinteresse dei proprietari terrieri umbri verso lo studio dell'agronomia, Antinori nel 1865 propose, con molto dispiacere, di congiungere la cattedra dell'ateneo a quelle del corso di 'Agronomia e agrimensura' appena creato per l'insegnamento tecnico, come era avvenuto già in altre realtà, come quella marchigiana⁶⁶. Tale corso, diretto per alcuni anni proprio dall'Antinori, prevedeva tre anni di studi con lezioni da seguire presso l'università, il liceo e l'Accademia delle belle arti⁶⁷. Questo atto da una parte protesse l'insegnamento agrario, ma dall'altra lo distanziò piano piano dall'ambito universitario, specialmente dopo la chiusura della facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali di cui la cattedra di agraria faceva parte.

Bisognerà aspettare nel 1896 l'apertura del Regio Istituto agrario sperimentale di Perugia, fortemente voluto da Eugenio Faina, il migliore allievo di Antinori, per vedere nuovamente le scienze agrarie impartite ad un livello superiore a quello meramente tecnico⁶⁸.

LETIZIA GIOVAGNONI
(Università di Perugia)
letizia.giovagnoni@gmail.com

Summary

LETIZIA GIOVAGNONI, *Natural sciences: agronomists and the University during the years of Revolution and Restoration*

This work traces the vicissitudes surrounding the Chair of Agriculture at the University of Perugia during the years between 1799 and 1859. Agricultural science was first introduced at the University following academic reform desired by the provisional government of the Roman Republic. Such a policy was carried out also during the period of French rule to then be discarded by the restored Papal States, more for political rather than scientific reasons. Thanks to pressure brought about by the economic-agrarian Society which arose during the 1830s, it was possible to institute the teaching of theoretical-practical Agriculture, assigned initially to Antonio Codelupi from the Emilia region and then to Antonio Galanti from Tuscany. Both attempted to introduce numerous innovations in Perugia's agricultural sector and achieved good results despite the resistance of local landowners.

Parole chiave: Università di Perugia – Cattedre di agraria (sec. XIX) – Società economico-agraria – Antonio Codelupi – Antonio Galanti

⁶⁵ MAOVAZ, *Le scienze agrarie*, p. 210.

⁶⁶ Sull'argomento si veda MARCO MORONI, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di GIULIANA BIAGIOLI-ROSSANO PAZZAGLI, Firenze, Olschki, 2004, II, p. 491-497.

⁶⁷ MAOVAZ, *Gli insegnamenti agrari*, p. 53.

⁶⁸ Sul Regio Istituto agrario di Perugia e su Eugenio Faina si veda: BRUNO ROMANO-MARCO MAOVAZ, *L'attività di Eugenio Faina per la F.I.A. e il Regio Istituto agrario sperimentale di Perugia*, «Rivista storica dell'Agricoltura», 52 (2012), p. 75-99.

DA 'LIBERA' A 'REGIA': ASPETTI PATRIMONIALI DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA (1862-1925)

Negli anni successivi alla proclamazione del Regno d'Italia, il capoluogo della neonata Provincia dell'Umbria corse il rischio di perdere il suo ateneo. Nell'intento di centralizzare l'offerta didattica, privilegiando soltanto alcune e prestigiose sedi (quali Torino, Bologna, Pisa, Napoli, in seguito Roma), le autorità dello Stato nazionale si interrogarono sull'opportunità di mantenere in vita quattro atenei compresi nell'ex territorio pontificio, per la precisione le sedi di Camerino, Urbino, Ferrara e Perugia¹. L'ipotizzata chiusura, o quantomeno il drastico ridimensionamento di quelle realtà universitarie, aleggiò a lungo sul dibattito riguardante l'istruzione universitaria italiana; se ne trova traccia ancora negli anni Novanta del secolo². Tale atteggiamento – che si nutriva anche di sentimenti di ostilità nei riguardi del governo temporale ecclesiastico³ –, appariva più che giustificato sotto il profilo finanziario, poiché l'esiguità delle risorse disponibili impediva di garantire il corretto funzionamento di atenei divenuti minori, che, come quello di Perugia, sembravano privi dei requisiti basilari indispensabili per formare la nuova classe dirigente del paese.

Se la posizione delle autorità centrali si inseriva in un complesso piano di riorganizzazione degli studi superiori, per le autorità politiche locali il minacciato ridimensionamento rappresentava, invece, una scelta politica sventurata, che oltretutto minava l'identità della città, da oltre cinquecento anni custode del prestigio raggiunto dallo *Studium Perusinum*⁴.

¹ MAURO MORETTI, *Piccole, povere e 'libere': le università municipali nell'Italia liberale*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Atti del Convegno internazionale di studi, Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 533-562; ILARIA PORCIANI-MAURO MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, vol. I, p. 323-379; ERMINIA IRACE-ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *Le istituzioni culturali del regno d'Italia (1861-1945)*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di SERGIO LUZZATTO-GABRIELE PEDULLÀ, vol. III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di DOMENICO SCARPA, Torino, Einaudi, 2012, p. 438-447.

² MORETTI, *Piccole, povere e 'libere'*, p. 552-553.

³ Con il decreto n. 37 del 28 settembre 1860 il commissario straordinario dell'Umbria Giocchino Pepoli dichiarò tutti gli istituti pubblici e privati riguardanti l'istruzione sciolti dalla soggezione e dalla sorveglianza dell'autorità vescovile.

⁴ Cfr. in generale, GIAN PAOLO BRIZZI, *Le università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, in *Le università minori in Europa*, p. 169-188.



1. Complesso monastico di San Pietro, Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Perugia (già Regio istituto superiore agrario).

Pur in mezzo a molte discussioni, tra 1860 e 1862 l'Università di Perugia venne dichiarata 'libera'⁵, analogamente a quanto avvenne per le altre tre omologhe sedi già pontificie. Ciò significava che gli oneri finanziari ricadevano interamente sulle istituzioni locali (Comune e Provincia), esonerando lo Stato da qualsiasi obbligo economico⁶. Sebbene, come vedremo, anche le autorità centrali elargirono contributi, rimane il fatto che la sopravvivenza dell'Ateneo perugino consistette nella sua trasformazione in 'università libera'. Tale denominazione giuridica fu formulata dapprima nel 1860, dal commissario straordinario per la provincia dell'Umbria Gioacchino Pepoli; essa venne confermata nel 1861 con un decreto emanato dal ministro della pubblica istruzione Terenzio Mamiani⁷.

Il nuovo status implicò un notevole ridimensionamento delle funzioni accademiche, mentre, sul versante del reperimento delle risorse economiche, la condizione di università libera obbligò l'istituzione a dipendere non soltanto dalle dotazioni comunali e provinciali ma anche – come stabilito nell'articolo 1 (al punto 2, capo 1) del nuovo statuto universitario⁸ –, a ricavare proventi finanziari attraverso lo sfruttamento del proprio patrimonio. In questo modo, tale patrimonio si rivelò di fondamentale importanza per conferire all'assetto contabile la necessaria stabilità e continuità (Figura 1 e Grafico 1). Formalizzata nel primo anno di vita della Libera Università di Perugia, la situazione che si è descritta rimase in larga misura cristallizzata fino agli anni Venti del XX secolo, quando, con il decreto di regificazione, l'Ateneo perugino ricevette gli agognati finanziamenti versati direttamente dallo Stato.

Nel 1863, il primo anno in cui la contabilità dell'ateneo venne stilata adoperando la nuova unità monetaria, le entrate ordinarie ammontarono a 66.829,17 lire, mentre quelle straordinarie raggiunsero 23.523,55 lire. Tra le fonti d'ingresso che componevano la prima categoria spiccano per importanza le rendite delle proprietà fondiarie (31.296 lire), seguite dall'affitto dei fabbricati urbani (4.831,38 lire). Le tasse versate dagli studenti raggiungevano le 5.000 lire. Ancora alla fine del secolo, le proprietà in campagna garantivano entrate per quasi 33.000 lire, mentre i beni urbani sfioravano le 12.000 lire (Tabella 2 e Grafico 2). L'incremento di quest'ultima voce va attribuito alla locazione di alcuni edifici di particolare valore economico. In ogni caso, e a prescindere da qualche riequilibrio, appare evidente l'importanza rivestita dai beni fondiari, ubicati dentro e fuori la città, nel definire la consistenza complessiva delle entrate ordinarie. In altri termini, erano le rendite patrimoniali a garantire, in buona misura, la sopravvivenza dell'Università perugina.

Esaminiamo alcuni aspetti significativi attinenti la gestione delle proprietà fondiarie dislocate fuori città. Senza mai ricorrere alla gestione diretta dei beni, e dunque all'eventualità di ottenere un utile economico attraverso la commercializzazione della quota parte dei prodotti risultanti dai patti colonici, i beni rustici appartenenti all'università furono sempre ceduti in regime di locazione in cambio di un canone in moneta. Essi vennero assegnati ai migliori offerenti, attraverso aste pubbliche. Il patrimonio fondiario era composto da un totale di ventitré predi o poderi localizzati a Perugia e nei comuni limitrofi (Torgiano, Deruta, Piegara, Panicale, Gubbio). A questi si affiancava la metà di un mulino a grano dislocato sul fiume Nestore nel Comune di Panicale, a circa quindici chilometri dal Lago Trasimeno⁹.

In generale, le cessioni avevano una durata compresa tra tre e nove anni. Le tasse e i dazi che gravavano sui fondi erano a carico dell'amministrazione dell'ateneo, mentre gli altri oneri sui prodotti, sul bestiame,

⁵ Cfr. FABRIZIO BRACCO-ERMINIA IRACE, *La cultura*, in *Perugia. Storia delle città italiane*, a cura di ALBERTO GROHMANN, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 301-396, in particolare p. 315-322; CARLA FROVA, *I caratteri originali di una storia universitaria*, in *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2011, p. 3-36, in particolare p. 27-32.

⁶ Problemi di esigui finanziamenti che segnarono negativamente la traiettoria dell'Ateneo di Perugia già in antico regime, ERMINIA IRACE, *Dall'età pontificia alla restaurata età pontificia, ovvero rivoluzioni e restaurazioni intorno a quattromila scudi*, in *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secoli XIV-XIX)*, a cura di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Città di Castello, Edimond, 2003, p. 62-68.

⁷ MORETTI, *Piccole, povere e libere*, p. 538.

⁸ *Statuto dell'Università libera degli studi in Perugia*, Città di Castello, stab. tipo-litografico S. Lapi, 1886.

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PERUGIA, *Università degli Studi*, n. 50.

sui coloni e altro ancora spettavano agli affittuari. A costoro era fatto esplicito divieto di tagliare qualunque albero di grosso fusto senza l'autorizzazione scritta dell'amministrazione. Ugualmente, «qualunque restauro, risarcimento, riparo, bonificazione ed altro che potesse abbisognare sia nei terreni, sia nelle fabbriche» poteva essere eseguito esclusivamente previo permesso dell'amministrazione locatrice, altrimenti il rimborso delle spese sostenute non poteva essere garantito. Alla fine del XIX secolo, le principali opere di miglioria fondiaria consistevano essenzialmente nella piantagione di viti e di alberi da foglia e nel rifacimento degli edifici colonici, in particolare le case e le stalle. In ragione delle opere di riqualificazione realizzate, nel 1874 si propose di procedere a un aggiornamento dei canoni di locazione, anche in considerazione del continuo incremento dei prezzi delle derrate. L'intento di aggiornamento delle rendite si scontrò, tuttavia, non soltanto in questa occasione, con la tendenza diffusa tra i coloni a non fornire dati attendibili circa l'andamento dei raccolti. In questo modo, soprattutto negli anni caratterizzati dall'aumento dei prezzi, essi speravano di evitare che l'amministrazione aumentasse i gravami e il lavoro. Come spesso avveniva, anche nel caso delle terre dell'università la dialettica esistente tra la parte padronale e quella colonica fu caratterizzata dal ricorso, da parte di quest'ultima, a una serie di stratagemmi finalizzati ad allentare gli obblighi contrattuali. Ma, diversamente da altri casi, agli affittuari non era concesso di espellere le famiglie coloniche dai poderi senza il consenso dell'amministrazione.

Se si eccettuano le clausole contrattuali riguardanti la diffusione dei prati artificiali, la gestione delle proprietà fondiarie condotta dall'ateneo fu scarsamente innovativa. Si trattò di una strategia protesa all'ottenimento di rendite, ma senza l'introduzione di cambiamenti organizzativi o colturali. Di conseguenza, gli affittuari delle terre ebbero pochi margini di autonomia, essendo tenuti a rispettare rigidamente i patti di locazione, i quali riflettevano la volontà prevalente nella parte proprietaria, vale a dire il mantenimento dello status quo. Come si evince dalla tabella 2 e dal grafico 2, tale posizione conservatrice si tradusse nella completa stabilità delle rendite nominali nel periodo compreso tra il 1870 e il 1915, allorché esse si attestarono sulle 30.000-35.000 lire. Soltanto dopo l'avvio del primo conflitto mondiale, che portò con sé un repentino incremento dei prezzi del bestiame e delle derrate agricole, le rendite dell'Ateneo di Perugia conobbero un consistente incremento, raggiungendo le 50.000 lire. Questo rafforzamento si consolidò ulteriormente tra il 1920 e il 1926, quando l'economia italiana conobbe una macroscopica lievitazione delle rendite e dei prezzi agricoli. Non a caso, i proventi rurali dell'ateneo, trascinati da una congiuntura nettamente favorevole, si impennarono, toccando le 130.000 lire nel biennio 1925-1926. Si trattò, però, di una stagione destinata a esaurirsi nel giro di poco tempo, poiché la politica deflattiva decisa da Mussolini nel 1926 provocò il crollo dei prezzi e delle rendite, nonché la fine dei sogni di tanti agricoltori che, ormai senza entrate sufficienti a pagare i debiti contratti negli anni in cui l'acquisto di terre appariva un'operazione altamente lucrativa, videro sfumare le loro speranze di diventare piccoli proprietari indipendenti¹⁰.

La tendenza che si è descritta è riscontrabile anche esaminando l'andamento delle entrate delle proprietà dell'ateneo dislocate in città¹¹, le cui rendite rimasero attestata tra le 5.000 e le 8.000 lire fino al 1890. Nel caso degli edifici urbani si riscontra un primo salto in avanti nel corso dell'ultimo decennio del XIX secolo, quando le rendite si posizionarono

¹⁰ GIACOMINA NENCI, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in *L'Umbria*, a cura di RENATO COVINO-GIAMPAOLO GALLO, Torino, Einaudi, 1989, p. 189-257 [*Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*]; MIRELLA SCARDOZZI-LINDA LA PENNA, *Note sulle campagne umbre dall'avvento del fascismo agli anni trenta*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, a cura di GIACOMINA NENCI, Bologna, il Mulino, 1978, p. 197-225.

¹¹ Per quanto riguarda l'insediamento dell'università nel tessuto cittadino si veda il saggio di Alberto Grohmann in questo stesso volume.

tra le 10.000 e le 15.000 lire. In seguito, vi fu un ulteriore incremento tra il 1915 e il 1920 (24.000-30.000 lire) e tra il 1921-1925 (40.000-53.000 lire), prima di toccare le 65.000 lire nel 1926.

Una volta accertato il peso delle rendite patrimoniali tra le voci che componevano le entrate ordinarie del bilancio universitario, passiamo ad analizzare le entrate straordinarie dell'Ateneo di Perugia. Esse consistettero soprattutto nei contributi e nelle annualità perpetue. Il primo capitolo era costituito dagli stanziamenti elargiti dal Comune di Perugia e dalla Provincia dell'Umbria, in totale 30.000 lire divise in due parti uguali, alle quali andavano aggiunte altre 15.000 lire di provenienza statale: tale cifra dimostra che, seppur in minima parte, lo Stato partecipò al finanziamento della Libera Università di Perugia. In verità, l'intervento statale era ancora più robusto, se si considera che, oltre agli stanziamenti sopra citati, ogni anno Roma versava alle casse dell'Ateneo perugino altre 42.000 lire, in ottemperanza a una serie di obblighi perpetui. Nello specifico, 21.478 lire erano versate, attraverso il Comune di Perugia, in forza della bolla di Pio VII del 15 settembre 1804, mentre 18.000 lire erano state stabilite dal decreto emanato il 13 dicembre 1860 dal commissario straordinario della Provincia dell'Umbria, Gioacchino Pepoli. In totale, negli anni di passaggio tra XIX e XX secolo l'Ateneo di Perugia ebbe a disposizione entrate complessive (ordinarie e straordinarie) equivalenti a 140.000-160.000 lire nominali.

Come abbiamo visto, gli ultimi decenni dell'Ottocento furono caratterizzati da notevole stabilità sotto il profilo della struttura delle fonti di finanziamento. Viceversa, per quanto riguarda il numero di studenti iscritti la situazione fu ben diversa. Ancorché gli organi di governo dell'ateneo non perdessero occasione per lamentare i limiti connessi alla scarsità di risorse finanziarie, i dati sembrano parlar chiaro: in coincidenza con gli ultimi anni del XIX secolo gli iscritti (compresi gli uditori) aumentarono; si può parlare, anzi di una vera e propria fase di espansione. Come dimostra il grafico 3, gli studenti iscritti si collocarono intorno al centinaio tra il 1862 e il 1885. In seguito, a cominciare dall'anno accademico 1886-87, cominciò una stagione di rapida crescita numerica, fino a raggiungere la cifra di 430 iscritti nel 1907-1908¹². L'aumento derivò, in gran parte, dall'incremento conosciuto dalla Facoltà di Farmacia, che da sola apportò un terzo del totale degli iscritti. Nel periodo successivo si registrò, tuttavia, un movimento degli iscritti in senso contrario; il decremento si fece più acuto nella manciata di anni compresi tra l'inizio della guerra di Libia e la conclusione della Grande Guerra. In particolare, il punto più basso si collocò tra il 1913 e il 1915, con 231-235 iscritti. La congiuntura negativa si esaurì al termine della fase bellica; nell'anno accademico 1920-21, con il ritorno alla normalità, gli iscritti superarono di nuovo quota 400 per poi, prima della regificazione, attestarsi sulle 350 unità.

Torniamo all'analisi dei bilanci. Le entrate dell'ateneo rimasero stabilizzate intorno alle 150.000 lire nominali fino al 1920, anno in cui le somme a disposizione conobbero un primo e assai significativo rafforzamento. Le entrate fondiari e immobiliari si attestarono intorno alle 70.000-80.000 lire, le tasse universitarie salirono fino a 45.000 lire e i contributi erogati dalle varie istituzioni locali raggiunsero le 61.000 lire (Provincia, 25.000 lire; Comune, 20.000 lire; Collegio Pio della Sapienza, 16.000 lire). I finanziamenti locali si accrebbero ulteriormente tra il 1921 e il 1923. Gli stanziamenti provinciali passarono da 25.000 a 50.000 e poi a 110.000 lire; quelli comunali da 20.000 a 30.000 fino a 60.000 lire; pari-

¹² Tendenza che si riscontra anche nel caso di Università di Ferrara dove gli iscritti passarono da 101 di media nel periodo 1862-1871 a 235-318 negli anni 1904-1908, GIOVANNI MARTINELLI, *Cenni storici su l'Università di Ferrara*, Ferrara, stab. tip. Taddei-Soati, 1908, p. 75; CUGUSI PERSI ELISIO, *Notizie storiche sulla Università in Ferrara*, Ferrara, tip. Dell'Eridano, 1873, p. 93-95.

menti, le somme versate dal Collegio Pio si impennarono notevolmente: da 16.000 a 40.000 lire.

Entro tale contesto, caratterizzato dall'impegno finanziario riversato dalla classe dirigente perugina ed umbra ai fini dello sviluppo dell'ateneo, va collocata la svolta che iniziò a prendere corpo nel 1923. In quell'anno, il consiglio accademico spedì al presidente della Deputazione provinciale dell'Umbria e al sindaco di Perugia una circostanziata relazione, destinata a giustificare le ragioni di un ulteriore incremento degli stanziamenti finanziari¹³. Presentando il piano di capitalizzazione, i responsabili dell'ateneo spiegarono che tale decisione appariva essenziale non soltanto per evitare i rischi di soppressione (o quantomeno di ulteriore declassamento) dell'Università di Perugia, ma soprattutto nella speranza di ottenere un «pareggiamento materiale e morale con le altre università del Regno». Nella fattispecie, era massimamente urgente reperire le risorse finanziarie indispensabili per ottemperare ai requisiti stabiliti nella riforma Gentile, che imponeva di disporre di mezzi economici sufficienti per adeguare gli ordinamenti didattici vigenti¹⁴.

Le autorità accademiche perugine chiedevano, in concreto, un notevole aumento degli aiuti; nel momento in cui l'intero sistema universitario nazionale stava voltando pagina, un aspetto da risolvere con urgenza riguardava il trattamento economico e pensionistico del corpo docente, il quale, a causa della limitatezza delle risorse a disposizione, godeva di retribuzioni inferiori rispetto a quelle dei professori delle università regie. In mancanza di adeguamenti – questo era il messaggio proveniente dagli ambienti universitari – il futuro si annunciava fosco, giacché «di fronte alle necessità straordinariamente cresciute della vita e del movimento scientifico», il patrimonio universitario non era più in grado di far fronte a tali esigenze. Occorreva, dunque, creare le condizioni economiche e scientifiche affinché Perugia diventasse una sede universitaria in grado di attrarre docenti di prestigio. L'unica strada percorribile passava attraverso l'aumento degli stanziamenti concessi dagli enti locali, gli unici che, in quel momento, potevano «conservare in vita e intatto questo organismo che con tanto decoro ha portato per secoli il nome di Perugia alto e rispettato nel mondo». Rispetto a un fabbisogno totale stabilito in 1.213.415 lire, le somme che si chiedevano alle amministrazioni locali ammontavano a 700.000 lire. Soltanto in questo modo l'Ateneo di Perugia sarebbe stato messo nelle condizioni di avere le carte in regola per poter ambire a trasformarsi, in un secondo momento, in regia università.

Tanto la Provincia quanto il Comune risposero positivamente e, a partire dall'anno accademico 1924-25, i versamenti di entrambi gli enti a favore dell'ateneo aumentarono sino a 550.000 lire. Il primo, seppure parziale, risultato positivo di un simile impegno finanziario si ebbe il 30 settembre 1924, quando re Vittorio Emanuele III assoggettò l'Ateneo perugino alle leggi e ai regolamenti generali del Regno. Pur in assenza ancora di cospicui finanziamenti diretti da parte dello Stato, si trattava comunque di un passo fondamentale verso una più stabile e solida struttura finanziaria e istituzionale.

Nel contesto di una trasformazione che vide un serrato confronto con le autorità centrali, la vera e propria svolta si verificò nel 1925, anno in cui la Libera Università di Perugia fu regificata. Le cifre che caratterizzarono quell'anno accademico – 1925-1926 – furono contrastanti. In primo luogo, il numero di studenti iscritti si contrasse fortemente, passando da 359 di appena tre anni prima a 249. In secondo luogo, aumen-

¹³ *Per il pareggiamento dell'Università di Perugia. Relazione presentata dal Consiglio accademico dell'Università di Perugia al Presidente provinciale dell'Umbria e al Sindaco della città di Perugia*, Perugia, tip. Guerriero Guerra, 1923.

¹⁴ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, II, p. 726-727.

tarono le tasse, che raggiunsero le 200.000 lire. A controbilanciare tali dati, però, fu l'aumentato impegno delle varie istituzioni locali che finanziavano l'università. In totale, questi contributi balzarono a 580.000 mila (Provincia: 300.000 lire; Comune: 250.000 lire; Collegio Pio: 30.000 lire). Dopo essere stato approvato dalla commissione di ateneo, il bilancio fu spedito al Ministero della istruzione pubblica nel mese di settembre. Siamo a poche settimane prima della pubblicazione del R.D.L. del 29 ottobre 1925 che decretò l'inserimento di Perugia tra le Regie università del paese.

All'Ateneo di Perugia venne riconosciuto uno stanziamento ministeriale pari a 400.000 lire, che dovevano servire anzitutto a pagare gli interessi dei mutui da accendere per la spesa occorrente al miglioramento e al completamento degli istituti e dei gabinetti scientifici delle varie Facoltà¹⁵. A partire da questo momento, nella situazione finanziaria dell'ateneo avvenne un capovolgimento. Alla fine del 1927 si contabilizzarono avanzi di amministrazione pari a 800.000 lire che, secondo Guido Manganeli, nominato commissario straordinario per l'amministrazione dell'Università perugina, avrebbero consentito di dare un assetto definitivo agli istituti scientifici e alle cliniche. Nella necessità di incrementare le risorse monetarie con cui affrontare le spese derivanti dal radicale riordino dell'ateneo, si procedette all'alienazione di un edificio proveniente dal patrimonio della Sapienza Vecchia in avanzato stato di degrado. Esso venne venduto per un milione e 400 mila lire. Le vendite riguardarono anche un consistente numero di appezzamenti rurali. A partire dal 1926-27 le entrate ordinarie, tra contributi locali, statali e tasse universitarie, oltrepassarono il milione di lire. Le entrate patrimoniali, che fino a pochi anni prima erano state la principale fonte di finanziamento dell'ateneo, rimasero relegate a 200.000 lire, sempre derivanti dalle proprietà urbane e rurali. In totale, aggiungendo il fondo di cassa e i residui attivi, le entrate dell'Ateneo di Perugia raggiunsero la cifra di 3.777.778,86 lire, a fronte di uscite pari a 3.212.526,54 lire. Alla metà degli anni Venti, tali numeri facevano dimenticare il non lontano passato in cui il destino dell'ateneo appariva segnato da paventate chiusure e da esiguità di fondi con cui far funzionare le strutture. Un nuovo capitolo si stava per aprire.

Analizziamo, a questo punto, uno degli elementi che componevano le entrate locali dell'Ateneo perugino, ossia i finanziamenti che furono elargiti dal Collegio Pio della Sapienza¹⁶. In forza del breve del 7 giugno 1825 Leone XII che confermava un precedente chirografo di Pio VII impose al collegio il versamento di 200 scudi, obbligo di 1.064 lire dopo il 1860 che rimase in vigore fino al 1918¹⁷; ma, oltre a questo contributo, che con il prosieguo del tempo assunse le caratteristiche del finanziamento simbolico, nel corso dell'Ottocento tra il collegio e l'ateneo i rapporti istituzionali si strinsero, ancorché in maniera né lineare né scontata. Per ricostruire quanto accadde è necessario ripercorrere, quindi, seppur brevemente, le vicende istituzionali e patrimoniali del Collegio Pio¹⁸.

In epoca medievale a Perugia funzionarono differenti collegi preposti a fornire alloggio e assistenza agli scolari forestieri che frequentavano lo *Studium* cittadino¹⁹. Erano la Sapienza Vecchia, la Sapienza Bartolina e la Sapienza Nuova detta anche Casa di San Girolamo. Come ha scritto Erminia Irace «la vicenda della Sapienza Nuova, come quella degli altri collegi universitari perugini, fu in tal modo strettamente legata alla storia dello Studio e alla variabile collocazione di quest'ultimo nel panorama delle istituzioni culturali dell'Italia e dell'Europa». In particolare,

¹⁵ *Annuario della Regia Università degli Studi di Perugia per l'anno accademico 1927-1928*, Perugia, tip. Guerriero Guerra, 1927, p. 14.

¹⁶ Il Collegio della Sapienza Nuova fu fondato nel 1427 da Benedetto Guidalotti, vescovo di Recanati, che ottenne l'autorizzazione papale ad utilizzare le rendite della tenuta di Pieve Caina per il finanziamento dell'ente, ASCENSO RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano fino a tutto il secolo XVI con uno statuto inedito e documenti*, Assisi, tip. Metastasio 1814 (rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1969), p. 268-269; anche LAURA MARCONI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Archivio della Sapienza Nuova di Perugia (1426-1806)*, in *Il fondo archivistico del collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario*, a cura di LAURA MARCONI-DANIELA MORI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2005, p. 23-32.

¹⁷ DANIELA MORI, *Archivio del Collegio Pio della Sapienza di Perugia (1807-1965)*, in *Il fondo archivistico*, p. 195.

¹⁸ GUIDUBALDO ANGELETTI-AURELIA BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia, ONAOSI, 1993.

¹⁹ Sui collegi universitari nati a Perugia cfr. GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 398-403.

nel corso del Settecento divenne palese l'anacronismo di un collegio che seguiva a funzionare e a pensarsi come da tradizione, quindi come nel XV secolo, a fronte del più generale contesto completamente mutato che lo contornava, vale a dire il panorama delle strategie riformatrici del sistema educativo avviate con decisione dai sovrani europei²⁰.

Nel 1799, nel quadro della riforma dell'Ateneo perugino deliberata dagli organi di governo della Repubblica giacobina, fu decisa la soppressione di tutte e tre le Sapienze e il passaggio dei loro rispettivi patrimoni all'università²¹. Ma, pochi anni più tardi, nel 1806, ossia durante la prima Restaurazione pontificia, il patriziato municipale ottenne da papa Pio VII la riapertura e la nuova destinazione della Sapienza Nuova. Infatti, l'istituzione non fu più un collegio destinato agli universitari, bensì si trasformò in una scuola di secondo grado, con annesso convitto, accessibile a ragazzi che avessero compiuto almeno otto anni di età, di estrazione sia nobile sia borghese²². Si trattò, dunque, di «una vera e propria rifondazione *ex novo* dell'istituto», al quale – per marcare simbolicamente il cambiamento – fu deciso di mutare anche il nome: in omaggio al papa che aveva permesso la rinascita dell'istituto, esso fu denominato Collegio Pio della Sapienza. Da quel momento in avanti, l'ente si dedicò all'istruzione scolastica, perdendo il suo legame funzionale con l'ateneo.

Il periodo imperiale e l'avvio della seconda Restaurazione furono anni di incertezza per il nuova istituzione. Soltanto nel 1829, al termine di circa un ventennio vissuto sull'orlo della possibile chiusura, il Collegio Pio della Sapienza Nuova riprese a funzionare regolarmente. La struttura era composta da «spaziosi dormitori molto ben illuminati, bellissimo panorama, cortili per la ricreazione, sale interne, infermeria, cappella, teatrino, alloggiamenti per il personale e per gli insegnanti», molti dei quali, peraltro, erano ora di condizione laica, anziché chierici, come spesso avveniva nella tradizione scolastica di antico regime. Insomma, la città di Perugia si era dotata di un'istituzione moderna, competitiva con gli enti religiosi che si dedicavano all'istruzione dei fanciulli, nonché dotata di tutto l'occorrente per garantire la vita dei ragazzi che portavano avanti i loro studi a livello intermedio tra le elementari e l'università.

Nel periodo successivo all'unificazione politica nazionale, le spese di gestione del Collegio Pio furono nettamente sbilanciate dalla parte delle uscite, anzitutto per quanto concerneva la gestione del convitto (cibo, legname per il riscaldamento, masserizie). Di fatto, come attestano i grafici 4 e 5, i consumi interni, ammontanti a circa 20.000 lire fino al 1900, rappresentavano circa il 50% delle uscite, mentre i costi derivanti dal personale (12.000-17.000 lire) coprivano un altro quarto quando non una quota ancora più elevata del *budget*; a molta distanza venivano poi gli obblighi fiscali (16%) e per ultimo la manutenzione degli edifici (10%). Tale suddivisione del peso delle diverse voci non subì variazioni di rilievo fino al 1900, anno in cui fu deciso di sopprimere il convitto degli studenti, al fine di realizzare una drastica riduzione dei costi.

Le entrate del Collegio presentavano, invece, una situazione leggermente più equilibrata, con una divisione abbastanza articolata tra affitti, vendita di beni agrari e rette dei convittori. In totale, tra le 50.000 e le 60.000 lire negli ultimi decenni del XIX secolo, con le quali, però, non si riuscivano a coprire per intero le uscite, che erano molto superiori. Si generò, in questa maniera, una preoccupante posizione deficitaria, che si protrasse nel tempo e impose, come s'è accennato, l'abolizione del convitto.

²⁰ ERMINIA IRACE, *Dall'università all'istruzione superiore. Il Collegio della Sapienza Nuova di Perugia tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*. I. Studi, a cura di ANGELO BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007, p. 419-452 (con abbondante bibliografia di riferimento).

²¹ Sotto il dominio francese l'Università di Perugia aveva una dotazione finanziaria di 62.355 franchi di cui 21.400 franchi garantiti dal Comune e altri 40.955 franchi dalle rendite tratte dai patrimoni dei tre collegi soppressi, PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche negli "stati romani". Il Rapport di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995, p. 103. Misura riconfermata nel 1825 da Leone XII.

²² Molto utili per conoscere i piani di studio e gli studenti che frequentavano la scuola del Collegio Pio sono le premiazioni concesse alla fine di ogni anno scolastico, *Collegio della Sapienza in Perugia. Premiazione per l'anno scolastico 1877-78*, Perugia, tip. V. Santucci, 1878 (altre relazioni per gli anni 1879-80, 1891-92).

A differenza dell'università, che si affidò unicamente alle rendite monetarie tratte dai canoni di locazione, la gestione patrimoniale del collegio Pio fu condotta secondo parametri più flessibili. Essa era certo caratterizzata dal rilevante ruolo degli affitti in denaro, ma comprendeva altresì la vendita delle derrate che arrivano agli ufficiali del Collegio in base ai patti colonici. Questa situazione fa sì che i registri contabili del Collegio Pio di Perugia costituiscano una fonte di prima mano per seguire non soltanto l'andamento dei prezzi delle derrate agricole, ma anche per ricostruire significativi aspetti della realtà agraria umbra allo scadere del XIX secolo.

In termini nominali, l'importo degli affitti delle tenute del Collegio Pio (Sant'Arcangelo e Pieve Caina) rimasero stabilizzati intorno alle 17.000-18.000 lire tra il 1870 e il 1905; successivamente conobbero un leggero incremento (fino alle 20.000-23.000 lire tra il 1906 e il 1920), che diventò una corposa crescita negli anni successivi, fino a raggiungere le 52.000-54.000 lire. A testimonianza di una impetuosa lievitazione delle rendite rurali, nel 1927 fu chiesto all'ingegnere Vittorio Ferrua, affittuario della tenuta di Pieve Caina, un canone di locazione di 105.000 lire.

Rispetto all'immobilismo conosciuto dai canoni di locazione dei fondi rustici nel tardo Ottocento, l'andamento dei prezzi delle derrate appare, per evidenti ragioni, molto più mosso. Le entrate collegate alla vendita dei prodotti crebbero tra il 1864 e 1878 (da 6.200 a 13.672 lire), fatta eccezione per il biennio 1868-1869, quando si registrò un brusca contrazione che precipitò gli utili fino a 4.500 lire. Dal 1879 al 1886 si assistette, invece, a una sostanziale stabilità (entrate sulle 12.000-14.000 lire).

Tra i prodotti principali della tenuta di Pieve Caina che determinavano l'ammontare degli utili tratti dalla vendita delle derrate bisogna menzionare il grano e il vino. Dal 1864 al 1886 la parte padronale di grano dolce rimase stabilizzata tra i 100 e i 200 ettolitri, con punte in basso di 80-83 ettolitri tra il 1869 e il 1870 e una punta più alta di 273 ettolitri nel 1878; anni buoni furono anche quelli compresi tra il 1881 e il 1884, con 190-200 ettolitri. Il prezzo dell'ettolitro di grano oscillò tra le 19 e le 28 lire negli anni 1866-1877, prima di subire una forte contrazione (14-15 lire) fino al 1886. In ragione di queste variazioni annuali, le entrate complessive del grano rimasero tra il 1864 e il 1886 posizionate tra le 2.000 e le 4.000 lire, con una punta massima di 4.926 lire nel 1878. La seconda voce è determinata dalla commercializzazione del vino, che è possibile ripartire in due fasi: una sotto i 150 ettolitri, che durò dal 1864 al 1873, e una seconda, caratterizzata dalla crescita, con quote padronali che si attestarono tra i 200 e il 300 ettolitri fino al 1886. Dato che il prezzo di un ettolitro oscillava tra le 20 e le 44 lire, gli utili globali derivanti dalla vendita del vino consentirono al collegio Pio di compensare il relativo ridimensionamento delle entrate del grano a partire dal 1878, anzi – come si evince dall'andamento delle due serie (grafico 8) – le vendite del vino furono gestite in maniera da compensare i minori guadagni risultanti dalla commercializzazione del grano. Un criterio gestionale che dimostra come gli amministratori del collegio Pio seguissero con grande attenzione l'evoluzione del mercato cittadino delle derrate, dal quale in ultima analisi dipendeva la tenuta dei conti della loro istituzione.

Se il grano e il vino furono i due pilastri su cui poggiarono le entrate dei prodotti, a titolo di mera curiosità vale la pena di sottolineare che nei

poderi del Collegio Pio la produzione di patate conobbe un notevole incremento tra il 1864 e il 1886: la quota di parte padronale passò da appena 34,85 chilogrammi, venduti a 0,10-0,12 lire/Kg, fino a 2.736 chilogrammi. Non sappiamo l'uso che i coloni del Collegio Pio facevano dei tuberi, vale a dire se li utilizzavano per la loro alimentazione o se li piantavano per darli poi come mangime al bestiame, pratica che fu molto diffusa in Italia, in quanto la patata tardò a consolidarsi nel regime alimentare delle persone²³. Comunque, risulta molto interessante notare come, in questo caso specifico, gli amministratori del Collegio Pio cercarono di introdurre una qualche modifica nell'impianto colturale tradizionale.

Il quadro finanziario e amministrativo del Collegio Pio subì un profondo cambiamento nei primi anni del XX secolo, una riconversione resa necessaria non soltanto a seguito della chiusura del convitto, ma anche per via di una gestione patrimoniale molto poco trasparente, che provocò critiche e accuse di malversazione dei fondi. Ne derivò che un regio decreto emanato il 19 febbraio 1914 sciolse il consiglio di amministrazione dell'ente; di lì a poco, il successivo 2 marzo, il prof. Giuseppe Buonocore prese possesso della gestione straordinaria del Collegio²⁴. Le ragioni di un provvedimento così dirompente scaturivano da una nutrita serie di irregolarità e di comportamenti gravemente anomali: mancavano i bilanci consuntivi e preventivi degli ultimi esercizi contabili, non esistevano gli inventari patrimoniali, il servizio di cassa era tenuto dallo stesso segretario-economista «il quale in foglietti volanti dichiarava ricevuta delle somme che riscuoteva e disponeva i pagamenti»; non erano stati aggiornati i registri della tenuta di Pieve Caina, così come i libri mastri e i quaderni con le entrate e le uscite; l'archivio corrente era confuso e mischiato in un armadio senza ordine, mentre quello antico «era in un retrobottega, coperto di un fitto strato di polvere»; i libri dei verbali del consiglio di amministrazione presentavano delle lacune tra il 1903 e il 1912. Insomma, l'amministratore straordinario si trovò dinanzi una situazione contabile e amministrativa estremamente deficitaria, piena di irregolarità, che lasciava intendere la realizzazione di operazioni lontane da quelli che erano i reali interessi dell'ente. A tutto ciò si aggiungeva, inoltre, la perdita di notizie circa le numerose opere d'arte e oggetti di valore custoditi presso le chiese di S. Isidoro e di S. Arcangelo sul lago Trasimeno, entrambe dipendenti dal Collegio²⁵. Il panorama appariva ancora più negativo per la mancanza di liquidità con cui fare fronte al pagamento dei numerosi debiti contratti e delle partite di spesa già impegnate.

In questa situazione di profondo caos, a creare enorme scalpore nell'opinione pubblica cittadina furono le condizioni di vendita della prestigiosa tenuta di Sant'Arcangelo, che rappresentava uno di baluardi patrimoniali del Collegio. Dopo varie, convulse assemblee, l'alienazione fu approvata nell'adunanza del 28 marzo 1913 a favore del conte Giulio Massimiliano Gounry per un totale di 383.260 lire. Tuttavia, l'atto di vendita presentava numerose irregolarità: in principio non fu fatta una stima del valore della tenuta; gli oneri per la stipulazione del contratto furono assunti dall'ente venditore; al compratore fu concessa la possibilità di pagare quasi la metà della somma in un tempo di 25 anni; la vendita non rispettò alcune delle formalità prescritte dalle leggi in materia di alienazione dei beni immobili degli enti morali. Ad osteggiare la vendita della tenuta di Sant'Arcangelo fu anche l'ateneo che, alla ricerca di nuovi cespiti di finanziamento, pretese la presenza del preside della Facoltà di Giurisprudenza nel consiglio di amministrazione²⁶. Tra il collegio e l'ate-

²³ DAVID GENTILCORE, *Italiani mangia patate. Fortuna e sfortuna della patata nel Belpaese*, Bologna, il Mulino, 2013.

²⁴ GIUSEPPE BUONOCORE, *Il Collegio Pio della Sapienza in Perugia: relazione*, Perugia, stab. tip. Guglielmo Donnini, 1916.

²⁵ Nella chiesa di Pieve Caina era custodito un quadro raffigurante la Madonna delle Grazie attribuito alla scuola del Perugino.

²⁶ La richiesta dell'ateneo poggiava sulla presenza fino al 1857, tra i membri del consiglio di amministrazione del collegio, di un rappresentante del collegio dei legisti.

neo sorse un'aspra controversia, nel corso della quale i dirigenti del collegio rifiutarono le pretese universitarie, adducendo che l'operazione di vendita era pienamente legittima in quanto non si trattava di una vera e propria alienazione, bensì della conversione di una parte del patrimonio in rendita pubblica²⁷. A prescindere dalle giustificazioni che furono elaborate, l'alienazione della tenuta di Sant'Arcangelo costituì un gravissimo danno per il Collegio Pio, perché a causa dell'imperante gestione caotica si persero le tracce anche di buona parte dei soldi che sarebbero dovuti arrivare dalla vendita.

Nell'urgenza di trovare delle fonti di finanziamento sicure, nel 1914 il commissario Buonocore propose di abbandonare l'amministrazione diretta della tenuta di Pieve Caina in favore del regime di locazione, che offriva molte più garanzie, anche tenuto conto della generale incertezza legata allo scoppio della guerra²⁸. Si riconosceva che, effettivamente, l'amministrazione diretta aveva i suoi vantaggi, ma essa richiedeva una «vigilanza oculata, assidua, quasi diuturna del proprietario». Invece, appariva chiaro che gli amministratori del Collegio si erano disinteressati della conduzione dell'azienda. Bisognava, inoltre, che i proventi della tenuta si accrescessero. Fino a quel momento il Collegio aveva ottenuto 15.000 lire dalle terre di S. Arcangelo, in regime di amministrazione diretta, cifra da cui andavano detratti lo stipendio del fattore (lire 700) e la tassa sul bestiame (lire 500); pertanto, il ricavo netto era pari a lire 13.800. Per tutta questa serie di ragioni, l'unica soluzione percorribile appariva essere la concessione in affitto. Fu deciso, così, di cedere la tenuta a Carlo Boccali e Ugo Tonelli, patteggiando un canone annuo di locazione di lire 17.100 pagabili a rate semestrali anticipate. Tutte le spese furono poste a carico dei conduttori. C'erano poi da affrontare i rapporti con i coloni, che sotto la minaccia di dichiararsi in sciopero pretendevano un nuovo capitolato colonico, comprendente alcune significative migliorie. In una lettera scritta dal parroco di Pieve Caina – che in questo come in molti altri frangenti svolse il ruolo di mediatore tra l'ente proprietario e la parte colonica –, si chiese l'abolizione delle opere a carico dei coloni, l'aumento delle giornate di lavoro retribuito svolte nella tenuta, l'aumento dei compensi per i trasporti realizzati per conto padronale, la consegna gratuita della metà della legna o del carbone per far funzionare la trebbiatura a vapore, nonché la divisione a metà del costo dei semi. Alla fine della negoziazione, fu approvato un nuovo patto che accoglieva alcune delle richieste avanzate dai coloni.

L'indiscutibile importanza rivestita dalle rendite di natura fondiaria permise al Collegio Pio di stringere nuovamente i rapporti finanziari con l'ateneo. Se nel momento di pianificare la regificazione dello *Studium* il contributo fornito dal collegio Pio salì a ben 40.000 lire, dal 1916 l'ente adottò come obbligo istituzionale la concessione di sei borse di studio dell'importo di 1.000 lire ciascuna – da attribuire per concorso – ai giovani che intendevano iscriversi alla Libera Università degli studi o al R. Istituto superiore agrario di Perugia²⁹.

Ancora nel primo ventennio del XX secolo, prima che si facessero sentire gli effetti della regificazione, la tenuta finanziaria delle istituzioni che a vario titolo ruotavano intorno all'Università perugina rimase strettamente legata alle rendite e ai proventi della terra. Una dimensione patrimoniale caratterizzata da una spiccata anima rurale, che conferì all'intero assetto universitario locale un preciso marchio di identità. Si trattava di un complesso agrario ampio e variegato, formato non soltanto dalle terre dell'Ateneo e da quelle del Collegio Pio, ma anche dai fondi ap-

²⁷ *Collegio della Sapienza in Perugia. Voto legale sulle pretese avanzate dall'Università degli Studi di Perugia con l'atto notificato li 25 gennaio 1913*, Perugia, stab. tip. Guglielmo Donnini, 1913.

²⁸ *Collegio Pio della Sapienza in Perugia. Capitolato per la conduzione a colonia della tenuta di Pieve Caina*, Perugia, stab. tip. Guglielmo Donnini, 1914.

²⁹ Giurisprudenza (2), Medicina e chirurgia (2), Farmacia e veterinaria (1), Agraria (1), *Collegio Pio della Sapienza in Perugia. Statuto organico*, Perugia, stab. tip. Guglielmo Donnini, 1916.

partenenti al Regio istituto superiore agrario sperimentale e alla Fondazione per l'istruzione agraria, due istituzioni sorte nel tardo Ottocento che in breve tempo diventarono tra le realtà più rappresentative dell'Università perugina in età contemporanea.

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO
(Università di Perugia)
manuel.vaqueropineiro@unipg.it

Summary

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *From 'Libera' to 'Regia' status: property and funding of the University of Perugia (1862-1925)*

The paper highlights the importance of property and funding in the history of the University of Perugia during the period from Italian unification to the 1925 *Regio* decree. From 1861 on, the University of Perugia was able to meet administration, teaching and research costs thanks to funding provided by local bodies (Comune and Provincia), and above all through the utilization of its wealth of land property which, for over half a century, proved essential in guaranteeing the University its economic stability. The important role of land income was also vital to Collegio Pio della Sapienza Nuova, a body whose history was tightly bound to that of the University.

Parole chiave: Università di Perugia – Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia – Regificazione – Patrimonio – Finanziamento

APPENDICE STATISTICA

Tabella 1. Entrate dell'Università di Perugia (1883, 1899, 1923). Lire nominali

	1883	1899	1923
Affitto terreni	32.526	31.151	134.075
Affitto fabbricati	5.758	11.878	64.132
Debito pubblico	1.941	3.349,00	7.878
Annualità perpetue	21.196	42.057	42.056
Contributi enti locali	45.000	45.265	194.000
Altro	655	633,35	900
Tasse universitarie	5.000	23.038,37	133.000

Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, *Consuntivi e Bilanci mastri*.

Tabella 2. Rendite dei fondi rustici e urbani dell'Università di Perugia (1870-1926). Lire nominali

	Fondi rustici	Fondi urbani
1870	35.983	5.371
1871	36.227,08	5.577,10
1872	36.227,08	5.585,32
1873	34.370,08	4.912,92
1874	36.734,58	4.670,23
1875	40.170	5.157,29
1876	50.156,25	5.011
1877	35.686,25	4.467,30
1878	34.582,50	4.662,28
1879	34.565	4.491,10
1880	32.965,56	5.002,76
1881	32.498,68	5.336,09
1882	32.426,67	4.967,76
1883	34.017,76	5.751,09
1884	34.907,11	6.052,76
1886	34.776,13	6.308,80
1887	34.499,25	7.362,80
1888	34.424,25	8.425,34
1890	35.470	8.942,88
1891	33.670	10.742,88
1892	34.398,90	12.116
1893	35.198,90	12.866,92
1894	35.198,90	11.521,92
1895	33.322,60	11.411,92
1896	16.258,50	11.906,92
1899	31.265	11.936,93
1900	31.110	11.912,17
1904	26.824,25	10.958,38
1905	26.868	10.803,38
1910	34.753	15.018,38
1915	52.840	24.672,50
1920	54.400	30.295
1921	83.575	39.390
1925	135.575	53.867
1926	134.075	65.467

Fonte: Archivio Storico dell'Università di Perugia, *Consuntivi e Libri mastri*.

Tabella 3. Entrate dei beni fondiari del Collegio della Sapienza Nuova. Lire nominali

	Lire		Lire
1871	17.738,53	1900	17.267,55
1872	17.741,10	1901	17.304,90
1873	17.741,10	1902	17.314,11
1874	17.841,10	1903	17.317,18
1875	18.141,10	1904	17.317,18
1876	18.280,62	1905	17.317,18
1877	18.470,80	1906	23.581,49
1878	18.687,58	1907	20.325,00
1879	18.186,01	1908	20.325,00
1880	17.971,70	1909	20.325,00
1881	18.582,88	1910	20.325,00
1882	18.677,60	1911	20.325,00
1883	18.677,60	1912	20.325,00
1884	18.677,60	1914	27.942,00
1885	18.677,60	1915	17.140,00
1886	18.677,60	1916	17.403,05
1888	17.595,39	1916	17.370,00
1889	16.432,50	1917	17.469,90
1890	16.432,50	1918	20.688,35
1891	16.432,50	1919	20.880,50
1892	16.456,50	1920	37.079,20
1893	16.456,50	1921	52.982,35
1894	16.456,50	1922	52.982,00
1895	16.456,50	1923	52.982,00
1896	16.456,50	1924	53.496,65
1897	16.749,50	1925	53.075,05
1898	17.125,50	1926	54.005,50
1899	17.209,50		

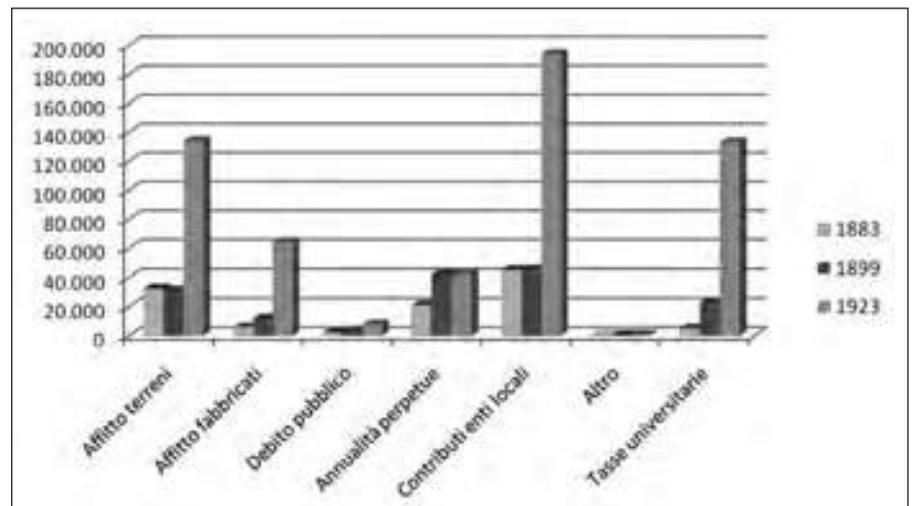
Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, *Consuntivi e Libri mastri*.

Tabella 4. Entrate dei prodotti di parte padronale delle tenute del Collegio Pio della Sapienza Nuova (1864-1886). Lire nominali

	Grano	Vino	Totale
1864	2.093	2.476,71	6.200,31
1865	1.764,20	2.190,25	5.824,45
1866	2.152,70	2.495,50	6.216,75
1867	2.366,70	3.136,13	7.908,87
1868	1.894,41	2.096	5.639,16
1869	1.531,21	1.629,25	4.422,39
1870	1.711,75	1.902,50	4.677,97
1871	3.322,12	3.100	10.356,02
1872	3.621,54	2.911	10.296,93
1873	3.690,18	3.819,54	11.357,72
1874	4.239,40	2.480,25	10.627,26
1875	2.972,90	3.565	9.704,09
1876	2.868,82	1.547,64	8.455,19
1877	4.208,75	4.998,85	12.550,60
1878	4.926,06	5.166,54	13.672,30
1879	2.994,86	5.151,80	11.888,72
1880	3.119,16	6.265,27	12.756,80
1881	2.790,90	4.087,86	12.119,41
1882	3.202,08	4.169,43	12.458,29
1883	2.642,32	3.861,52	11.095
1884	3.404,80	4.685,27	12.596,56
1885	2.417	6.806,43	12.120,15
1886	2.868,96	7.513,46	14.065,10

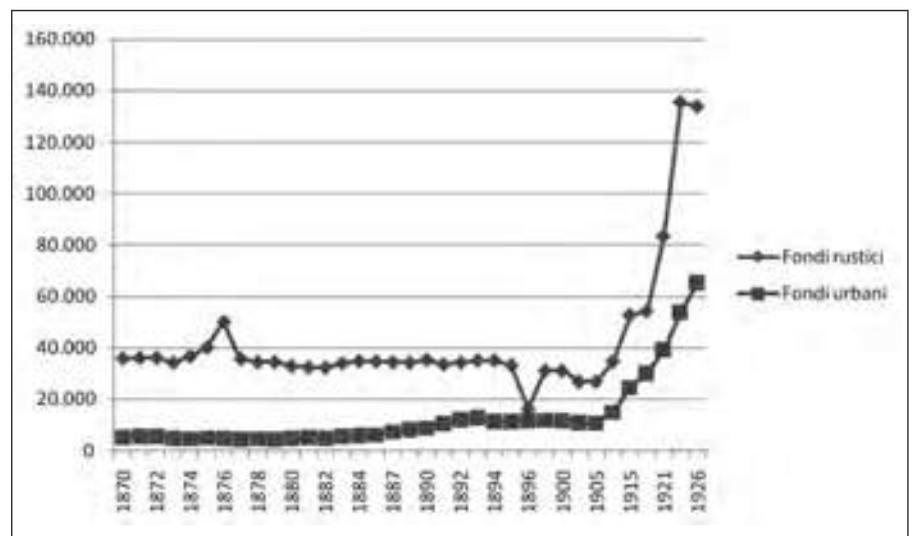
Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, Archivio del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia, *Bilanci consuntivi*.

Grafico 1. Entrate Università di Perugia (1883, 1899, 1923). Lire nominali



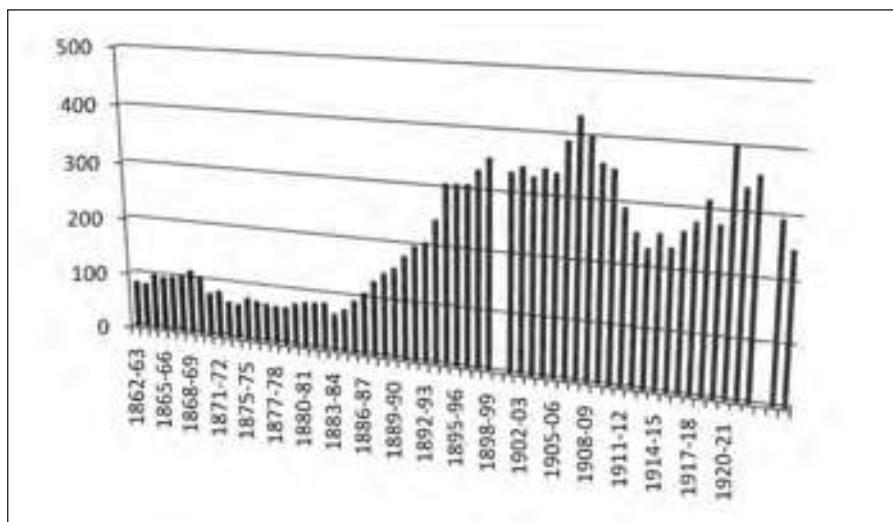
Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, *Consuntivi e Libri mastri*.

Grafico 2. Rendite dei fondi rustici e urbani dell'Università di Perugia (1870-1926). Lire nominali



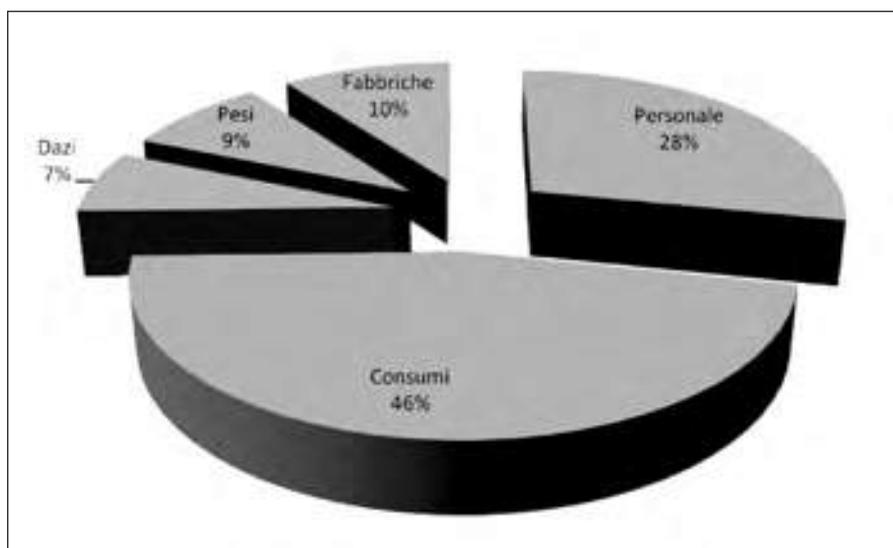
Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, *Consuntivi e Libri mastri*.

Grafico 3. Studenti e uditori iscritti all'Università di Perugia (1862-1927)



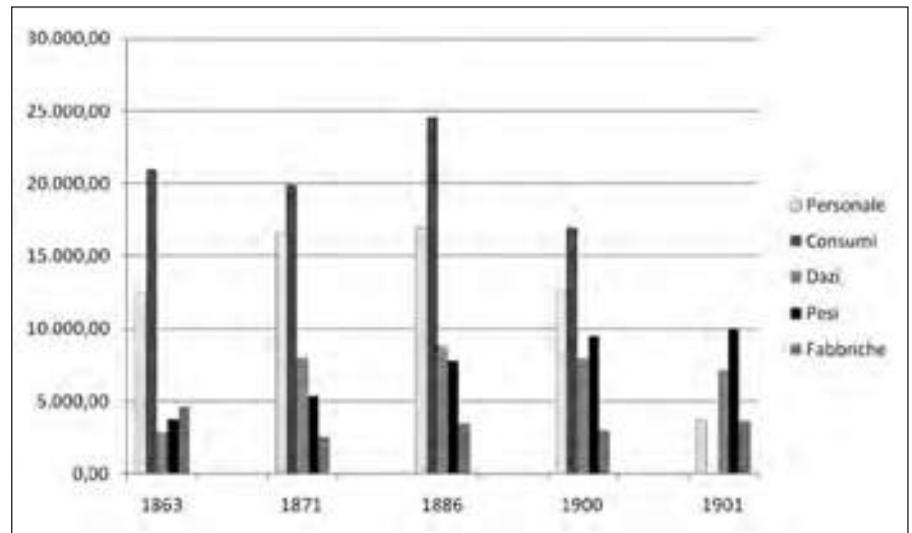
Fonte: Anuari dell'Università di Perugia (anni 1862-1927).

Grafico 4. Uscite del collegio Pio della Sapienza Nuova (1863)



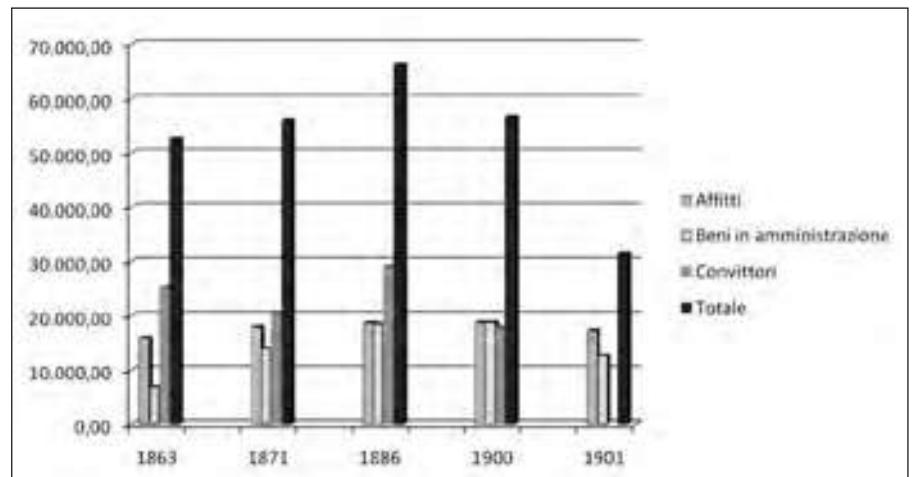
Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, Archivio del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia, *Bilanci consuntivi*.

Grafico 5. Uscite del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia (1863-1901). Lire nominali



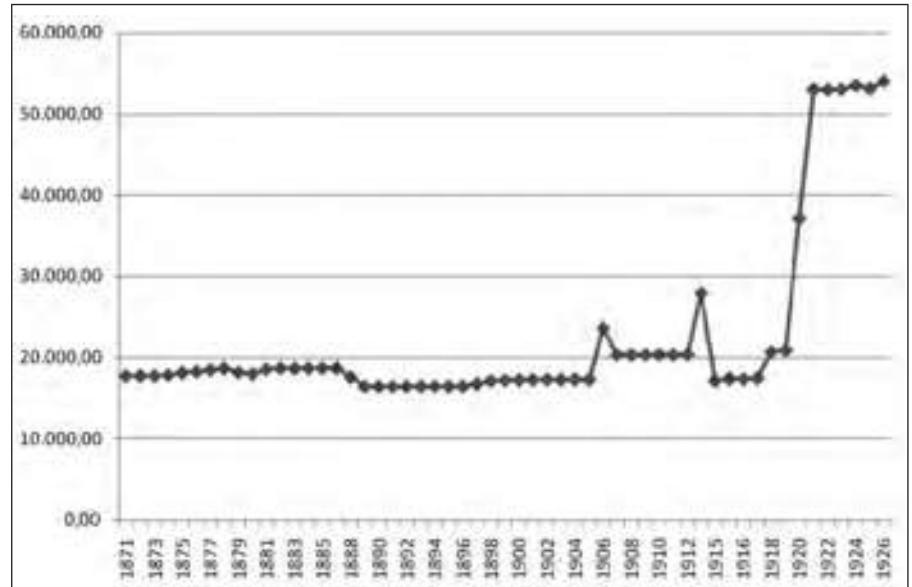
Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, Archivio del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia, *Bilanci consuntivi*.

Grafico 6. Entrate del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia (1863-1901). Lire nominali



Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, Archivio del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia, *Bilanci consuntivi*.

Grafico 7. Rendite dei fondi rustici del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia (1871-1926). Lire nominali



Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, Archivio del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia, *Bilanci consuntivi*.

Grafico 8. Entrate dei prodotti di parte padronale delle tenute del Collegio Pio della Sapienza Nuova di Perugia (1864-1886). Lire nominali



Fonte: Archivio storico dell'Università di Perugia, Archivio del Collegio Pio della Sapienza di Perugia, *Libri dei magazzini*.

SCUOLA, UNIVERSITÀ, CIRCOLI CULTURALI NELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE: IL CASO DI PERUGIA

1. *Il sistema-istruzione in età pontificia*

Al momento della formazione del Regno d'Italia (avvenuta per tappe successive nel triennio 1859-1861, con alcune rilevanti eccezioni) si pose, anche per le annesse provincie o delegazioni pontificie, il problema di un riordino generale del sistema educativo. Il disegno – concepito in un'ottica che abbracciava ogni grado dell'istruzione, a partire dalla scuola primaria per terminare alle università – doveva evidentemente armonizzarsi con lo Statuto albertino, e con la legislazione piemontese che veniva estesa, non senza resistenze e difficoltà, alle nuove acquisizioni territoriali del Regno. Ma doveva anche, nelle intenzioni del legislatore, rispondere ad una motivazione ideologica e politica, che era poi quella sintetizzata dalla famosa espressione di Massimo D'Aze-glio: fatta l'Italia, occorre fare gli italiani.

Il compito si presentava particolarmente ostico per le regioni centrali, a causa del contrasto che aveva opposto (e avrebbe continuato ad opporre per lungo tempo) il potere temporale della Chiesa alle ambizioni espansionistiche dei Savoia. Prima delle annessioni, l'ordinamento scolastico pontificio era articolato in una scuola per l'infanzia che avviava al sillabare, impartiva le prime nozioni di catechismo e intratteneva i piccoli con favolette e canzoncine morali; in una scuola primaria, sovvenzionata dalle comunità locali, tenuta generalmente dal clero regolare e secolare, e in misura minore da privati laici, dove ai maschi (le classi erano rigorosamente separate) si insegnava a leggere e scrivere e si offrivano i rudimenti della matematica e della geometria, e alle femmine, oltre che l'ammaestramento all'obbedienza cui era tenuto il loro sesso, per lo più si facevano apprendere i lavori domestici; e in una secondaria gestita dagli ordini religiosi sorti a seguito dell'impulso riformatore impresso dal Concilio di Trento¹. Il panorama in proposito è assai variegato, passando dagli scolopi ai somaschi, dagli oratoriani ai barnabiti, dai dottrinari ai fratelli delle scuole cristiane, e in definitiva ci conferma la mancanza di un sistema educativo coerente ed omogeneo. Forse però ad illustrarne le linee organizzative e concettuali prevalenti è utile il ricorso alla *Ratio studiorum* dei gesuiti, considerati i maestri per eccellenza delle future classi dirigenti, e al cui modello pedagogico si ispirarono gli altri Ordini dediti all'istruzione dei giovani. Il *curriculum* completo comprendeva altri cinque anni di studi, e si articolava nei due di ginnasio che impartivano un insegnamento prevalentemente linguistico-letterario, e in ulteriori tre (corrispondenti al nostro liceo classico) in cui dominava l'impostazione storico-filosofica. Con qualche cautela, sotto la spinta della civiltà dei lumi, si erano avute progressive integrazioni di matematica, fisica,

¹ REGIONE DELL'UMBRIA-GIUNTA REGIONALE-Centro Internazionale di Documentazione del Libro Scolastico. Convegno *Alfabetizzazione fra il 1799 e il 2000. Libri e didattiche per le scuole dell'obbligo*. Perugia 21-22-23 maggio 1996 – Palazzo Cesaroni – Sala della Partecipazione. Ai fini del nostro tema è da vedere soprattutto il contributo di SERENA INNAMORATI, *L'istruzione nello Stato Pontificio (1816-1860)*.



1. Papa Leone XII (1823-1829).

scienze naturali. Da qui si poteva accedere alla *Societas Iesu* o all'esercizio della funzione dirigente cui nell'*ancien régime* erano destinati i rampolli dell'aristocrazia e della borghesia in ascesa. Il modello per intraprendere questo cammino era fornito dal collegio-convitto, atto a forgiare una coscienza collettiva, un senso di appartenenza che fu in seguito ereditato dalle consorterie politiche dell'Italia unita e si trasformò in strumento di dominio². Come si sa, i gesuiti attraversarono un periodo di eclissi per l'ostilità del dispotismo illuminato e delle dottrine giurisdizionaliste, ciò che condusse alla loro espulsione dai paesi borbonici e alla soppressione dell'Ordine. Il loro ritorno in auge avvenne ad opera di papa Pio VII, al secolo Barnaba Chiaramonti di Cesena, che nel 1814 decretò la ricostituzione della Compagnia e ne favorì conseguentemente presenza e ruolo nei centri maggiori dello Stato, ciò che permise ai seguaci di sant'Ignazio di Loyola di riconquistare in breve le posizioni perdute.

Nel 1824 il successore di Pio VII, papa Leone XII (il patrizio marchigiano Annibale Sermattei della Genga) con la bolla *Quod divina sapientia* riordinò tutta la materia ed istituì una Congregazione degli studi con competenza su tutto lo Stato. Si trattava di un organismo con struttura centralizzata e funzioni di coordinamento e controllo su tutti i gradi dell'istruzione, e sugli addetti ad un settore cui – già spettatore impotente della bufera rivoluzionaria e napoleonica – il pontefice attribuiva grande importanza per mettere «i felici progressi delle scienze» al riparo dalle «false e perniciose massime» dell'indifferentismo e del materialismo³. Molte erano le preoccupazioni che angustiavano il restaurato sovrano. Il Bonaparte, per consolidare e perpetuare l'acquisito dominio e scrollarsi di dosso l'accusa di usurpatore, aveva chiamato a sé i rampolli delle famiglie notabili dalle città del Pontificio. Destinati a prendere le redini del governo locale, questi giovani avrebbero dovuto ricevere, oltre che la necessaria preparazione giuridico-costituzionale da cittadini, una disciplina e un'attitudine da soldati. Fu così che da Perugia partirono, per frequentare le accademie militari dell'Impero, un Antinori, un Conestabile, e quel Francesco Guardabassi che, educato alla Scuola di Cavalleria di Saint-Germain, sarebbe divenuto – una volta tornato in patria – il personaggio più in vista del lungo cammino verso l'Unità. Carbonaro, massone, aderente alla Giovine Italia e poi capo riconosciuto della fazione filosaubauda, Guardabassi racchiude in sé tutte le connotazioni politiche condannate da Pio VII e dai suoi successori, fino a Pio IX. È dunque l'esempio di una formazione clandestina, alternativa a quella ufficiale.

La *Constitutio* leonina regolamentava il sistema dell'istruzione nella sua interezza, ma il grosso delle disposizioni concerneva l'ambito universitario, cui era riservato l'intero Titolo II.

Si erigerà una Congregazione, la quale presiederà agli studi tanto in Roma, quanto nello Stato Pontificio. [...] Saranno a questa Congregazione soggette tutte le Università, le pubbliche e private Scuole di Roma e dello Stato, e qualsiasi Corporazione, o Individuo impiegato nella Istruzione della gioventù. [...] Vi saranno due università primarie, cioè la università di Roma, detta l'Archiginnasio Romano, e la Università di Bologna. Vi saranno cinque Università secondarie, cioè Ferrara, Perugia, Camerino, Macerata, Fermo⁴.

Due anni dopo, nel 1826, veniva chiusa, per insorte e insormontabili difficoltà economiche, l'Università di Fermo e aggiunta quella di Urbino.

Con la bolla pontificia e il regolamento attuativo veniva creata un'università di Stato i cui ordinamenti, formulati dall'autorità governativa, do-

² Sulla pedagogia gesuitica tra Riforma e Controriforma si può vedere il testo di ANTONIO SANTONI RUGIU, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1980², p. 222-235.

³ Così in una allocuzione inviata al cardinale Francesco Bertazzoli, messo dal pontefice a capo della Congregazione in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1824/25 dell'Archiginnasio romano. «Questa allocuzione venne stampata, e dal cardinal Bertazzoli prefetto fu rimessa ai vescovi dello stato, perché i sovrani sentimenti servissero di norma non solamente all'università romana, ma ancora alle altre università, e pubbliche scuole del medesimo stato pontificio» (GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, In Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1842, vol. XVI, p. 277).

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Congregazione degli Studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*. Inventario a cura di MANOLA IDA VENZO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 184), p. 498 (testo della Costituzione alle p. 493-536).

vevano rispondere agli interessi generali e non a quelli localistici, sovente derivanti da privilegi e autonomie di origine medioevale. Questo progetto, che pur obbediva alle esigenze di razionalizzazione proprie della modernità post-rivoluzionaria (paradossalmente, ad onta degli anatemi e delle scomuniche, lo Stato pontificio fece proprie nel campo dell'amministrazione molte direttive del periodo giacobino e napoleonico), poneva tuttavia un problema. L'art. 29, trattando dei *collegi* che presiedevano agli studi, stabiliva che ve ne sarebbero stati quattro per ogni ateneo: cioè il Teologico, il Legale, il Medico-Chirurgico, e il Filosofico. Per le Facoltà teologica, legale e filosofica tutte le Università erano abilitate a conferire i tre gradi di baccellierato, licenza, laurea. Ma quelle di second'ordine – come bene ha evidenziato l'Ermini, storico e per lunghi anni rettore dell'Ateneo perugino – venivano poste in una palese condizione di inferiorità. Il declassamento risultava non solo dal minor numero di cattedre a disposizione (38 per le primarie, più gabinetti e stabilimenti scientifici; 17 per le secondarie, con i consueti sussidi)

ma meglio ancora dal fatto che la laurea in esse conseguita non era considerata idonea per l'ammissione ai collegi professionali, alle cattedre universitarie e a qualunque ufficio in Roma o in Bologna, e, fatto ancor più grave, che non era ad esse riconosciuto il diritto di conferire lauree in medicina e chirurgia e tanto meno di dare la matricola di libero esercizio di quelle professioni⁵.

Rimostranze e suppliche delle autorità cittadine non sortirono alcun effetto.

La *Constitutio* stabiliva inoltre che le università secondarie «avrebbero potuto far uso del privilegio di conferire comunque lauree e altri gradi, solo a seguito di una visita ad esse compiuta da persona deputata dalla Congregazione con le opportune istruzioni; ne veniva insomma subordinato addirittura il funzionamento al felice esito di un'ispezione»⁶. Anche qui una misura centralizzatrice volta a tutelare l'uniformità accompagnava il rafforzamento del controllo ecclesiastico e del dominio romano. Si disponeva infine che l'arcicancelliere dell'Università di Roma fosse il cardinale camerlengo, mentre i cancellieri delle università secondarie fossero gli arcivescovi o i vescovi delle rispettive città. Intanto i gesuiti riottenevano la guida del Collegio Romano e dei *seminaria nobilium*, e nel 1832 riformavano la loro *Ratio studiorum*, adattandola ai rivolgimenti sopravvenuti a seguito del crollo della società di antico regime.

Notizie sugli istituti di istruzione perugini preparatori ai corsi universitari, in età di Restaurazione, si possono ricavare dalla coeva descrizione della città dell'abate Serafino Siepi. Il più antico era il Collegio Gregoriano o della Sapienza Vecchia. Esso datava dalla seconda metà del XIV sec., quando era sorto ad iniziativa del cardinale di Frascati, il romano Nicolò Capocci, il quale aveva voluto così manifestare la propria gratitudine per lo Studio ove aveva ascoltato le lezioni di giurisprudenza di Bartolo e Baldo. Il collegio era destinato ad accogliere quaranta giovani indicati dai vescovi di alcune città, sia italiane che transalpine, affinché «vi fossero gratuitamente mantenuti sino al compimento dei loro studj nelle scienze legali e teologiche, prendendovi la laurea»⁷. Si aggiunse nella prima metà del XV ad opera del vescovo di Recanati, Benedetto Guidalotti perugino, il Collegio Geronimiano per quarantadue giovani poveri forestieri e studenti dell'università, restaurato dopo travagliate vicende da papa Pio VII su istanza dei magistrati, del vescovo e dei consoli della mercanzia col nome di Collegio Pio o della Sapienza Nuo-

⁵ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Leo S. Olschki, 1971, p. 678.

⁶ *Ivi*, p. 679.

⁷ SERAFINO SIEPI, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia. Parte Topologica*, II, Perugia, Dalla Tipografia Garbinesi e Santucci, 1822, p. 737.

va. «Vi si stabilirono le interne scuole di Grammatica Umanità e Rettorica, prescrivendo ai Giovani che terminato hanno quegli studj, di frequentare le cattedre della Università»⁸. Vi era stato infine un terzo collegio, denominato Bartolino, eretto a vantaggio di otto studenti di Perugia, Lucca e Genova, che però all'epoca di cui si discorre era ormai chiuso e la sede adibita a caserma dei Carabinieri pontifici⁹. A ciò era da aggiungersi il Seminario vescovile, quello Oradino, e – unica istituzione laica – l'Accademia di Belle Arti.

Alle scarse informazioni lasciateci dal Siepi si può ora aggiungere la ricca messe documentaria sull'origine delle Sapienze e sul loro sviluppo nel tempo raccolta con certissima pazienza da Guidubaldo Angeletti. Per quanto concerne i decenni ottocenteschi precedenti l'Unità, l'autore sottolinea l'opera di raccordo svolta dall'abate Giuseppe Colizzi fra il Collegio Pio (che sostanzialmente aveva inglobato le funzioni degli omologhi) e l'Università, di cui egli fu nominato prima ispettore e poi rettore. A merito del Colizzi si ascrive l'introduzione di nuove metodologie di studio (individuabili nell'adozione di procedimenti logico-analitici) e di nuovi ambiti di ricerca (l'esplorazione delle scienze naturali, il calcolo col sistema metrico decimale). Rimaneva pur sempre il carattere confessionale-classista dell'istituzione, cui potevano accedere i figli di genitori nobili e cittadini che non esercitassero e non avessero esercitato professioni non corrispondenti al proprio grado. La giornata dei convittori iniziava con la partecipazione alla Messa a terminava con la preghiera comunitaria. Accanto all'insegnamento per materie venivano impartite lezioni di vita civile e religiosa, allo scopo di coltivare la virtù e la probità dei discenti, e di renderli in futuro utili alla famiglia e allo Stato¹⁰.

Che dalla Sapienza Nuova uscisse il nucleo della classe dirigente cittadina, destinata a guidare, ad onta della fedeltà al papa-re inculcata nei lunghi anni di collegio, la transizione dal dominio teocratico al regime liberale, è – più che una supposizione – un fatto acclarato dagli stessi nomi dei 'sapiantini'¹¹. Vi troviamo infatti i baroni fratelli Danzetta (Pompeo, caduto a Cornuda durante la Prima guerra d'indipendenza; Giuseppe, creatore del corpo dei Cacciatori del Tevere il cui scopo fu, al momento della liberazione, di coadiuvare le mosse dell'esercito piemontese; Nicola, gonfaloniere-sindaco di Perugia per pochi mesi nel 1860/61, e subito dopo eletto al Parlamento subalpino); i loro cugini Reginaldo e Alessandro Ansidei, il primo succeduto a Nicola nella sindacatura (che complessivamente tenne per sedici anni), il secondo segretario generale del Comune; Zeffirino Faina, banchiere e industriale più volte eletto deputato e quindi nominato senatore del Regno; Mariano Guardabassi figlio di Francesco e fratello di Vittoria andata sposa a Nicola Danzetta; ed altri meno importanti per incarichi ricoperti. È a questo gruppo, legato da una fitta rete di interessi economici e intrecci familiari, ulteriormente coeso dalla comune appartenenza massonica, che fu dato il nome di consorteria¹². La fama del collegio si espanse del resto ben fuori delle mura cittadine, richiamando studenti della buona società romana, fra cui si ricordano Ciro Belli, figlio del grande poeta dialettale Giuseppe Gioacchino¹³, e i due figli maschi della principessa Maria Bonaparte, nipote del primo e cugina del terzo Napoleone, che costretta ad abbandonare Roma dopo i fatti del '49 (il marito conte Vincenzo Valentini era stato ministro delle finanze della Repubblica) si trasferì a Perugia per curarne da vicino l'educazione (una delle due figlie femmine, Luciana, sposò il ricordato conte Faina).

Per il decennio che va dal '49 al '59 il salotto della Bonaparte Valentini (frequentato dai più insigni docenti dell'ateneo, nonché da artisti e let-

⁸ *Ivi*, p. 679.

⁹ *Ivi*, p. 681. Per ulteriori dettagli si rimanda ai due volumi di *Annotazioni storiche* [che completano la ristampa dell'opera] a cura di MARIO RONCETTI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1994.

¹⁰ Cfr. GUIDUBALDO ANGELETTI-AURELIA BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia, ONAOSI, 1993, particolarmente il capitolo intitolato *Giuseppe Colizzi e la costituzione del Collegio Pio della Sapienza*, p. 227-255.

¹¹ Ulteriori informazioni su rettori, docenti, discenti, nonché sull'origine e sugli sviluppi dell'istituto di cui qui si discorre si ricavano dai saggi di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATTONI, *Il governo del Collegio Pio della Sapienza (Perugia) nell'ambito istituzionale cittadino*, e di LAURA MARCONI, *Alma Domus Sapientiae Novae, ovvero la Casa di San Girolamo per studenti forestieri a Perugia*, entrambi contenuti nel «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 105/1 (2008), p. 37 ss., p. 63 ss.

¹² Sulle vicende che sconvolsero la città, catalogate dalla storiografia risorgimentale come 'le stragi di Perugia', e sulla loro persistenza rimando ai due volumi editi dalla rivista «Dionede» e dall'Associazione Porta Santa Susanna, a cura di FRANCO BOZZI e RUGGERO RANIERI, intitolati: I. *Il XX Giugno perugino nel Risorgimento nazionale*; II, *Giugno 1859-Giugno 1944. (E)venti di libertà*, Perugia, 2011. Sul sistema instauratosi dopo l'annessione è sempre utile il ricorso al saggio di FIORELLA BARTOCCINI, *La lotta politica in Umbria dopo l'Unità*, in Atti dell'Ottavo Convegno di Studi Umbri, Gubbio 31 maggio-4 giugno 1970, Perugia, Centro di Studi Umbri presso la Casa di Sant'Ubaldo in Gubbio, 1970, p. 181-269.

¹³ Sui motivi che spinsero Belli padre a scegliere per il figlio il Collegio perugino, illuminanti al di là del caso personale perché indicativi della reputazione di cui godeva l'istituto, vedi lo studio di ERMINIA IRACE, *Nel nome dei padri. Una educazione borghese nella Restaurazione pontificia*, «Roma moderna e contemporanea», 16/1 (2008), p. 66-68.



2. Gioacchino Napoleone Pepoli (1825-1881).

terati locali e forestieri) divenne luogo di incubazione delle idee politiche ispirate dapprima all'apostolato mazziniano, e poi al movimento liberal-costituzionale che aveva a riferimento la monarchia dei Savoia. Esso costituisce dunque un esempio (non l'unico né il maggiore, come si vedrà) di quali strade potesse prendere l'incontro fra la cultura accademica e quella liberamente coltivata al di fuori delle aule scolastiche. La stessa padrona di casa non aveva, secondo il costume delle famiglie nobili, frequentato scuole pubbliche, ma si era applicata alle scienze naturali seguendo gli insegnamenti del fratello Carlo e di alcuni privati precettori. Nondimeno la sua dimora poté diventare luogo di discussione – oltre che di letteratura e poesia – di medicina, zoologia, botanica, cui concorsero molti esponenti della scuola e dell'università, il cui nomi sono stati accuratamente annotati da un diligente, anche se talora stucchevole encomiasta, autore di cronache mondane¹⁴. Nel giugno '59 la principessa si schierò decisamente a fianco dei membri del Governo provvisorio, recandosi perfino a visitare le barricate che i rivoltosi avevano eretto al Frontone: per il qual caso fu chiamata in tono di scherno 'la Napoleona' da stizzosi esponenti della nobiltà papalina. Costretta dagli eventi a rifugiarsi a Firenze, dove trovarono ospitalità molti perugini in egual modo compromessi, tornò a Perugia dopo la battaglia di Castelfidardo, riaprendo il salotto che fu scenario di festività domestiche e patriottiche celebrazioni.

2. L'Umbria nel processo educativo della nuova Italia

La configurazione dell'istruzione universitaria disegnata da Pio VII rimase inalterata fino agli avvenimenti del triennio 1859/60, quando le regioni centrali – prima l'Emilia-Romagna, poi le Marche e l'Umbria – entrarono a far parte della monarchia dei Savoia¹⁵. Lo stato di fatto, conseguente alle guerre risorgimentali, fu sancito dai plebisciti popolari, e formalizzato costituzionalmente dal voto del Parlamento del 17 marzo 1861, col quale l'antico Regno di Sardegna prendeva il nome di Regno d'Italia. Da questo momento il problema più impellente fu l'omogeneizzazione giuridica e amministrativa fra il nucleo originario e le nuove acquisizioni, risolta in massima parte con l'estensione ai territori annessi della legislazione piemontese, e la creazione di un apparato statale fortemente accentratore, ad evitare fughe centrifughe che mettessero in pericolo l'unità nazionale faticosamente raggiunta. Quanto al personale politico al potere si può notare la persistenza del gruppo cementatosi nel Collegio Pio, cui evidentemente le pratiche devozionali in uso nell'ateneo non avevano sopito le aspirazioni liberal-nazionali. La gestione commissariale di Lorenzo Valerio nelle Marche, e di Gioacchino Napoleone Pepoli nell'Umbria, portò ad esiti diversi nella riorganizzazione amministrativa del territorio. Valerio trasformò in province quattro delle sei delegazioni pontificie marchigiane, mantenendo autonome le pre-esistenti Ancona e Pesaro-Urbino e accorpando Camerino a Macerata e Fermo ad Ascoli. Pepoli riunì invece in un'unica provincia dell'Umbria le tre preesistenti delegazioni di Perugia, Spoleto e Rieti¹⁶. La diversità delle scelte ebbe riflessi anche nel settore dell'istruzione, quanto meno in quella superiore e universitaria. Per limitarci ad un solo esempio, Valerio decise di devolvere all'Università di Urbino i libri e i materiali scientifici posseduti dalle sopresse corporazioni religiose dell'intera provincia, che a Perugia per volontà del Pepoli finirono alla Biblioteca Augusta dove sono a tutt'oggi conservati.

¹⁴ Si tratta di ANGELO LUPATELLI, di cui vedi *I salotti perugini del secolo XIX e l'Accademia dei Filedoni nel primo secolo di sua vita (1816-1916)*, a cura di MARIA RAFFAELLA TRABALZA, Foligno, Ediclio, 1976, p. 38 ss.

¹⁵ Sulle vicende del periodo si possono ora consultare i tre volumi raccolti sotto l'intestazione *L'Umbria nella nuova Italia. Materiali di storia a centocinquanta anni dall'Unità*. In particolare, *Dallo Stato della Chiesa al Regno d'Italia. Fonti per la storia del biennio 1860-1861*, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI-DANIELE SINI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2011.

¹⁶ Un ampio studio del regime commissariale e della attività giuridico-amministrativa svolta fra il settembre e il dicembre 1860, condotto sui due volumi di *Atti ufficiali* del Pepoli subito dopo citati, e intercalati dalle carte d'archivio di Perugia, Bologna e Torino, ci viene ora offerto da FERDINANDO TREGGIARI, *Carte che parlano. Giustizia e riforme istituzionali in Umbria nei cento giorni di Pepoli*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 110/2 (2013), p. 355-421.

La *ratio* dei decreti commissariali discendeva dalla legislazione del Regno di Sardegna, approntata non senza lacerazioni interne allo stesso mondo cattolico a partire dal primo Parlamento subalpino. Le scuole elementari dovevano servire di preparazione per tutti gli altri gradi di istruzione, inferiori o superiori. L'istruzione superiore si divideva in tre gradi: universitario, classico o secondario (per l'acquisizione delle competenze linguistiche, filosofiche e scientifiche preparatorie all'università), tecnico e speciale (comprendente le scuole professionali per l'avvio al lavoro). Tutti i gradi erano stati posti sotto controllo governativo, che subentrava così al monopolio dei gesuiti e all'intromissione dei vescovi, nella convinzione dichiarata che la direzione delle scuole fosse ufficio non ecclesiastico, ma civile. Era stato sancito il principio della separazione fra Stato e Chiesa; cancellati i privilegi di cui quest'ultima godeva per retaggio medioevale (il foro ecclesiastico, il diritto di asilo, la manomorta); aboliti gli ordini religiosi ritenuti privi di utilità sociale (quelli cioè che non attendessero alla predicazione, all'educazione, all'assistenza agli infermi) e incamerati i loro beni patrimoniali la cui amministrazione veniva demandata ad una Cassa ecclesiastica dotata di personalità giuridica e – almeno formalmente – indipendente dal potere politico. Le normative sovra esposte, che si ricavano dalle leggi Boncompagni (4 ottobre 1848 n. 818), Siccardi (9 aprile 1850 n. 1013 e 5 giugno 1850 n. 1037), Rattazzi (29 maggio 1855 n. 878), furono estese ai territori ex pontifici via via annessi allo Stato sabauda: nel 1859 alle Romagne, nel 1860 alle Marche e all'Umbria.

Nel mezzo di questo snodo decisivo per l'unificazione del Paese fu varata la legge 13 novembre 1859, n. 3725, che prende il nome dal suo estensore, il ministro della pubblica istruzione Gabrio Casati, e rappresenta uno dei primi sforzi del legislatore (ancora piemontese) di assumere nel suo dettato una prospettiva nazionale¹⁷.

La legge, che consta di cinque titoli e 379 articoli, si proponeva di dare sistemazione a tutta la materia precedente e trasformava in un tutto organico le varie disposizioni che regolavano l'amministrazione centrale e periferica, le tre branche dell'istruzione: universitaria, media ed elementare, il funzionamento della scuola privata, i rapporti con le autorità religiose ecc.¹⁸

Accanto alla riconferma del carattere elitario (evidente nella preminenza data al legame ginnasio-liceo-università) essa si inseriva nella tendenza neo-giurisdizionalista e anticlericale (ma meglio potrebbe dirsi anti-papista) manifestatasi nei decenni precedenti, e mutuava dalla scuola piemontese l'ispirazione nazionale e patriottica.

È questo il quadro cui bisogna fare riferimento nel ricostruire il sistema scolastico del nuovo Stato. Tralasciando l'istruzione elementare e media, di cui altra volta si è ragionato¹⁹, veniamo all'oggetto specifico del presente studio: l'istruzione secondaria classica, l'unica che dava accesso a tutte le Facoltà universitarie. Recitava un altro decreto del Pepoli: «Nelle Province dell'Umbria l'insegnamento Filosofico Letterario è dato nei Licei, dei quali se ne erigerà uno almeno per ciascuna provincia»²⁰. Circa i contenuti dell'insegnamento, prevaleva di gran lunga l'impostazione linguistico-letteraria e il culto per la civiltà greco-romana, anche se cominciarono ad affacciarsi gli interessi per le scienze e la sperimentazione che di lì a poco sarebbero stati ampiamente diffusi della filosofia positiva. Il Casati aveva cercato di raggiungere un equilibrio fra le istanze della tradizione e quelle della modernità, frutto della rivoluzione indu-

¹⁷ I titoli IV e V della legge succitata furono pubblicati dal Pepoli con decreto commissariale n. 104 del 29 ottobre 1860. Cfr. *Atti ufficiali pubblicati dal Marchese G.N. Pepoli [...]* *Regio Commissario generale straordinario per le provincie dell'Umbria*, Firenze, Stamperia Reale, 1861, vol. I, p. 323-333 ("Dell'Istruzione Tecnica"), p. 324-351 ("Dell'istruzione elementare"). Con successivo decreto n. 236 del 12 dicembre 1860 furono pubblicati i Regolamenti Sardi 21 giugno 1860 per le Scuole Normali e Magistrali, e 15 settembre 1860 per l'istruzione elementare. *Ivi*, vol. II, p. 925 ss.

¹⁸ DINA BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965, p. 135. Per un più circoscritto e specifico campo di studio cfr. *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento: Lombardia, Veneto, Umbria*, a cura di ANGELO BIANCHI, Brescia, La Scuola, 2007. Contributi che riguardano la nostra regione sono quelli di REGINA LUPI, RITA CHIACHELLA, ERMINIA IRACE, CHIARA COLETTI.

¹⁹ FRANCO BOZZI, *La scuola pubblica in Umbria nel periodo della Destra storica*, «Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria», anno VI, numero 18, maggio-ottobre 2011.

²⁰ Decreto n. 99 del 29 Ottobre 1860, art. 1. *Atti ufficiali*, vol. I, p. 308. Gli artt. dal 2 al 4 concernono: la conformità delle disposizioni con quelle vigenti nel Regno Sardo; la ripartizione delle spese fra Stato e Comuni; l'inizio del nuovo ordinamento a partire dall'anno 1861.

striaie in corso in Europa e a cui la nuova Italia aspirava a concorrere. Circa l'organizzazione degli studi, il settore si articolava nei cinque anni di ginnasio e nei tre di liceo. Gli oneri: il ginnasio era a carico dei comuni, il liceo a carico dello Stato. Se ne prevedeva uno per ogni provincia. Ma esisteva anche la possibilità di averne di più, nel qual caso erano i comuni interessati a doversene accollare le spese. E questo fu il caso della Provincia dell'Umbria, dove – a seguito del decreto commissariale del 10 novembre 1860 – furono istituiti tre licei: Perugia per l'Alta Umbria, Spoleto per la Bassa Umbria, Rieti per la Sabina. Il Liceo perugino fu inaugurato in pompa magna il 2 dicembre successivo, e additato «alla gioventù studiosa» come il segno di «un'epoca nuova incominciata sotto gli auspici del glorioso Regno di Vittorio Emanuele». Ma l'euforia si sgonfiò presto. Un regio decreto intervenuto il 10 febbraio 1861 conservò infatti al solo Liceo spoletino la qualifica di 'governativo', il che comportava per il Comune di Perugia la perdita delle sovvenzioni statali e l'onere di tutte le spese di allestimento e gestione del proprio; gravami che venivano ad aggiungersi a quelli già prescritti dalla legge Casati per l'istruzione elementare²¹. Questo fu un ulteriore motivo che venne a rinsaldare i legami fra liceo e università, collocati in un'unica sede, con l'utilizzo dei medesimi gabinetti scientifici, e avente in comune gran parte del personale docente e impiegatizio. Preside del liceo fu infatti designato Giovanni Pennacchi, al tempo stesso rettore dell'università; insegnante di Letteratura e Bibliotecario l'abate Adamo Rossi; e così l'altro abate Raffaele Marchesi (Lettere latine), e i professori Sebastiano Purgotti (Matematica) e Enrico Dal Pozzo (Fisica), anch'essi titolari di cattedre universitarie²². I due abati appartenevano a quella frangia liberale del clero umbro che aveva manifestato sentimenti patriottici e aderito con entusiasmo alla fase neoguelfa e riformatrice del pontificato di Pio IX. Ma mentre Rossi aveva portato la sua scelta alle ultime conseguenze, finendo per dismettere l'abito talare, Marchesi aveva assunto una posizione meno limpida, cercando di conciliare i richiami della curia con l'ideologia dello Stato nazionale²³. Spettò comunque a lui pronunciare il 19 novembre 1860, alla riapertura dell'ateneo, «un robusto ed elegante discorso intorno a questo grave argomento: *Che la Università al nuovo ordine di cose, e che il nuovo ordine di cose alla Università addimanda*. Questa lettura fu molto applaudita»²⁴.

Con decreto del regio commissario generale dell'Umbria del 16 dicembre 1860, n. 247, l'antico ateneo pontificio assunse lo status di università libera (fu questa la figura escogitata per salvare le università secondarie che il nuovo Regno ereditava dal Pontificio: a riprova, il decreto richiamava in premessa quanto stabilito per l'Università di Ferrara). Le aule dello *Studium*, chiuse a seguito dei disordini del giugno '59, si riaprirono con importanti novità, sancite da altri provvedimenti del Pepoli e dei suoi immediati successori. Veniva così soppressa la Facoltà di Teologia, restituita a quella di Medicina e Chirurgia la piena potestà di conferire lauree e rilasciare matricole, dato impulso all'insegnamento delle scienze matematiche e naturali, introdotto quello di geologia, fisiologia, zoologia. Anche questo complesso di disposizioni aveva una ricaduta politica: preparava cioè il terreno all'evoluzionismo, fortemente avversato dalla Chiesa. Intanto sotto il profilo giuridico l'università si svincolava dalla tutela del vescovo e passava sotto quella del comune: il quale (in analogia con quanto era accaduto per il liceo) si assumeva al medesimo tempo gli oneri per il suo funzionamento e la facoltà di nominare professori e personale impiegatizio (art. 3)²⁵.

²¹ Vedi in proposito ALESSIA STOPPACCIARO, *Storia e didattica del Liceo Classico "Annibale Mariotti" di Perugia nel primo decennio post-unitario*, a cura di CLAUDIA MINCIOTTI TSOÛKAS, Ellera Umbra, Era Nuova, 2001, p. 25 ss.

²² ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (ASPg), Prefettura, 1861, busta 9, fascicolo 5 (Pubblica Istruzione).

²³ Cfr. AMEDEO FANI, *Gioacchino Pecci vescovo di Perugia e due sacerdoti ribelli (Raffaele Marchesi e Adamo Rossi)*, «Archivio Storico del Risorgimento Umbro», II (1906), fasc. I, p. 3 ss.

²⁴ Così la «Gazzetta Ufficiale per le Province dell'Umbria» n. 71, del 25 novembre 1860. Per un suo biografo il Marchesi era fautore di un liberalismo moderato che l'accomunava alla Florenzi: cfr. M. MENCARELLI, *L'abate Raffaele Marchesi (1810-1871). I tempi. La vita. L'opera*, Padova, Rebellato, 1965.

²⁵ Per uno sguardo d'insieme sulla storia dell'Università si rimanda al volume di CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI con la collaborazione di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, indice dei nomi a cura di MARCO MENZENGHI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2011 (Per la storia dello Studio perugino delle origini: fonti e materiali, 3). Da vedere in particolare i paragrafi che riguardano *L'ultimo cinquantennio dell'università pontificia (1814-1859)*, p. 24-27, e *Nell'Italia unita*, p. 27-32. Cfr. www.dspu.it.

Dal verbale del Consiglio municipale del 31 maggio 1861 ricaviamo che il Pennacchi fu chiamato a ricoprire la carica di rettore all'unanimità, con ventisette voti bianchi favorevoli e nessuno contrario. Eguale esito nel voto riscosse Annibale Vecchi, designato professore di Farmacia teorico-pratica. Qualche contrasto si manifestò per il Marchesi, cui fu assegnata la cattedra di Letteratura italiana antica e moderna con 16 voti bianchi favorevoli e 11 neri contrari. Dei prescelti venivano evidenziati, accanto ai meriti scientifici, le benemerienze patriottiche. Pennacchi era infatti l'antico deputato di Bettona all'Assemblea costituente della Repubblica Romana (1849), consesso in cui aveva ricoperto le funzioni di segretario: a lui si deve la messa in salvo dell'originale della Costituzione, donata poi al Comune di Perugia e conservata presso la Biblioteca Augusta²⁶. Vecchi era stato il corrispondente del Mazzini, il fiduciario per l'Umbria della Giovine Italia, il cospiratore che nella sua spezieria di Piazza Piccola aveva tramato contro il governo pontificio e arruolato volontari per le spedizioni garibaldine. Entrambi nella travagliata fase preparatoria all'Unità avevano trovato rifugio nel Regno di Sardegna. Pennacchi aveva insegnato nel Ginnasio di Genova, e par di capire con stipendio superiore a quello che avrebbe percepito a Perugia, tanto che il conferimento del doppio incarico fu giustificato pure col dovere di risarcirlo. Vecchi, che aveva espletato mansioni sanitarie legate alla sua professione, si trovava ancora nella capitale piemontese, e così scriveva il 31 luglio al Consiglio comunale della sua città:

Sarebbe stato mio vivo desiderio di percorrere il prossimo anno scolastico qui a Torino allo scopo di completare quella istruzione che credo necessaria ad ottemperare degnamente alle mie nuove incombenze: e perciò spero che qualora fosse possibile di conciliare questo mio proposito col pubblico servizio, vorrà la Municipale rappresentanza facilitare il modo di soddisfare ad un desiderio, che altro scopo non ha se non quello di meglio servire il mio paese²⁷.

Qui si può ricordare un altro esule, lo storico ed etruscologo Ariodante Fabretti, già insegnante nell'Ateneo perugino, che nel '49 aveva condiviso col Pennacchi la segreteria della Costituente e col Vecchi l'ideologia mazziniana; ma egli, a differenza dei suoi amici e confratelli, non rientrò più in patria, preferendo tenere la cattedra di Archeologia a Torino e occuparsi nel contempo dell'allestimento del Museo Egizio.

Quello che verosimilmente rappresentava l'atteggiamento ufficiale prevalente verso il nuovo ordine in ambito universitario era ben riassunto nel passo di una lettera indirizzata in epoca tarda – quando lo Stato accentratore sabauda aveva ormai consolidato le sue basi – dal Pennacchi al Rossi:

Io bevo alla concordia di tutti gli onesti liberali, alla prosperità di tutti i campioni delle vecchie e delle recenti battaglie, perché saldi, tenaci nel propugnare, in pace ed in guerra, i nostri diritti, facciano scudo del loro petto alla sacra bandiera e alle libere istituzioni che ci hanno creato questa Italia *una, indipendente, libera* e che, per la nostra concordia, diventerà *forte, ricca, gloriosa, temibile e temuta*, giovandosi saviamente di quelle istituzioni alla conquista de' più larghi e ponderati svolgimenti d'ogni civile franchigia²⁸.

La concordia, ribadiva l'antico repubblicano passato nel decennio di preparazione al programma monarchico-costituzionale, come aveva permesso di superare gli ostacoli alla realizzazione dell'Unità così avrebbe propiziato la vittoria verso tutti i nemici, interni ed esterni, del nuovo or-

²⁶ ASPg, Prefettura, 1861, fascicolo 10. Sulla nomina del Pennacchi vi furono rilievi d'ordine burocratico del ministro della pubblica istruzione Francesco De Sanctis, il quale osservava che gli statuti dell'Università, da approvarsi, avrebbero dovuto stabilire la categoria degli ufficiali, tra cui dovrà essere scelto il rettore, la durata del suo ufficio e le sue attribuzioni. In attesa che la lacuna venisse colmata nulla ostava a che il Pennacchi disimpegnasse le previste incombenze rettorali.

²⁷ *Ibidem*. Permesso accordato.

²⁸ Lettera del 30 aprile 1882. ASPg, Museo Storico del Risorgimento, busta 1 (Carte diverse).

dine di cose. Egli d'altronde aveva avuto modo di provare a proprie spese come la consorzeria che aveva assunto le redini del paese, se concedeva agli antichi compagni di lotta impieghi anche rilevanti, era altrettanto decisa a non cedere un grammo del potere conquistato. Nel gennaio 1861, quando si preparavano le prime elezioni al Parlamento nazionale, un anonimo gruppo di elettori sembrò proporre la candidatura del Pennacchi in alternativa a quella di Tiberio Berardi, segretario del Governo provvisorio nei giorni dell'insurrezione, e di provata fede cavouriana. Tanto bastò perché un comitato avverso denunciasse l'idea come «la solita arte del partito austro-gesuitico-mazziniano» avente per fine la divisione del campo liberale e la dispersione del voto a pro' dei nemici d'Italia²⁹.

Le scelte operate dal comune imprimevano un chiaro orientamento politico tanto al liceo che all'università, ma la continuità col vecchio ordine di studi fu assicurata da altri fattori. Spicca in proposito la figura del Purgotti, che nel giugno '59 si trovò a gestire (per l'assenza del rettore Mura e il defilamento del vescovo-cancelliere Pecci) la difficile situazione creatasi con l'insurrezione della città, cui pure un esiguo novero di studenti aveva poco più che simbolicamente partecipato. Il mese successivo il docente e pro-rettore si recò in delegazione a Roma per fare atto di sottomissione a Pio IX ed implorarne il perdono, a nome dell'università e della città. Nel '60 si astenne dall'aderire ufficialmente al mutamento di regime, ma fu confermato nei suoi incarichi. In definitiva si può dire che egli seppe navigare con prudenza fra rivoluzioni e restaurazioni, senza subire danni ma anzi finendo per ricevere le insegne cavalleresche della Corona d'Italia. E quando giunse la sua ora, morì stringendo fra le mani il crocifisso³⁰.

Il contrasto fra il vecchio e il nuovo, attutito e pressoché dissolto sul piano dei rapporti interpersonali fra docenti, si giocò invece sul tavolo istituzionale e giuridico. L'ordinamento scolastico leonino, in vigore fino alle annessioni, aveva spostato il timone universitario dai rettori ai cancellieri, vale a dire in definitiva dall'autorità civile all'alta prelatura ecclesiastica. Ora, con il subentrare della legislazione piemontese e i provvedimenti commissariali conseguenti, la barra tornava alle comunità locali. In breve il quadro normativo acquisì quei caratteri di laicità liberale e statolatria patriottica che la «Civiltà Cattolica» e la pubblicistica conservatrice denunciavano come il *cavallo di Troia* del protestantesimo e del socialismo. Fu una ferita per il clero la cancellazione della Facoltà di Teologia, ma ancor più per l'opinione pubblica la soppressione dei seminari, tradizionale canale di studio per i non abbienti. Cosicché un decreto regio del 20 gennaio '61 metteva in guardia quei padri di famiglia, che per ignoranza o cattivi consigli continuavano erroneamente a mandare i figli in scuole non approvate dal governo.

A datare dalla promulgazione del presente decreto, nelle Provincie delle Marche e dell'Umbria gli studi fatti nei Seminarj e nei Collegi Vescovili, ed in ogni altro istituto Ecclesiastico e Religioso di qualsivoglia denominazione, i quali non siano esclusivamente predestinati alla carriera Sacerdotale, ove non si uniformino alle discipline vigenti per gli Istituti pubblici d'educazione e d'istruzione, non avranno valore per l'ammissione ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal Ministero di pubblica Istruzione³¹.

Era fatta salva comunque la vigilanza governativa su tali stabilimenti, per la tutela della morale, dell'igiene, delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico.

²⁹ Manifesto datato Perugia 22 gennaio 1861 e rivolto agli elettori del Subasio. *Ivi*, busta 2 (Stampe) Nell'altro collegio perugino si verificò la medesima manovra a danno del Fabretti ed a favore del Danzetta.

³⁰ Sul personaggio è da vedere il volume di FRANCO MAGNI-STANISLAO DI CAMPAGNOLA-LUCIO SEVERI, *Sebastiano Purgotti e i suoi tempi (1799-1879)*, con presentazione di PAOLO VOLPONI, Cagli, Francesco Grossi-Cartolibreria, 1980. Trattasi degli atti di un convegno di studi tenutosi a Cagli, paese natio del P., il 12 aprile 1980.

³¹ ASPg, Prefettura, 1861, busta 9, fascicolo 8.



3. Marianna Florenzi Waddington (1802-1870).

Il malcontento popolare trovò sfogo in suppliche e petizioni, rintracciabili in larga misura nella documentazione prefettizia. La popolazione della Terra di Montone si rivolgeva all'intendente generale dell'Umbria rappresentando la situazione provocata dalla soppressione delle corporazioni religiose, le quali per l'innanzi avevano assicurato un minimo di lavoro, di assistenza e di istruzione ai fanciulli poveri, e chiedeva un aiuto per sopperire alla mancanza venutasi a creare: ma non riceveva in risposta che l'esortazione del provveditore agli studi ad usare ogni cura e diligenza per istituire prontamente scuole elementari maschili e femminili conformemente alle esigenze del paese³². Un padre chiedeva per il proprio figlio, che aveva dovuto interrompere gli studi e tornarsene in famiglia dopo la chiusura del seminario diocesano di Poggio Mirteto, un posto nei licei; ma l'intendente del circondario reatino, cui la pratica era pervenuta, gli rispondeva di non poter prendere in considerazione l'istanza, poiché i licei non erano convitti dotati di posti da conferire gratuitamente, né era compito del governo mantenere giovani agli studi: se credeva, e poteva, ci pensasse il Comune³³. Ma i Comuni erano impossibilitati ad agire per la scarsità di mezzi finanziari e l'impreparazione dei maestri che avrebbero dovuto avviare i fanciulli ai principi «dell'amore alla Patria, dell'osservanza delle Leggi, d'ossequio al Re»³⁴.

Ancor più grave ovviamente era lo stato dell'istruzione femminile, giacché altissima era la percentuale di analfabetismo e limitato l'insegnamento – nelle poche scuole per fanciulle – ai rudimenti del leggere e dello scrivere, oltre che ai cosiddetti lavori donneschi. La situazione, accolta e favorita dalle autorità pontificie per motivi di utilità sociale, si trascinò a lungo anche dopo l'Unità, come si evince da una relazione prefettizia del 1871:

Questa trascuranza dell'educazione e dell'istruzione della donna, cui è riservata tanta parte nelle sorti dell'umanità e delle nazioni, ritarda gli effetti della civiltà, rende i genitori indifferenti all'istruzione dei figli, e questi vengono allevati nell'ignoranza, e il più delle volte nel lezzo delle cattive abitudini³⁵.

La donna non avrebbe dovuto essere relegata in casa, ma neppure diventare competitiva con l'uomo. Una sana educazione domestica avrebbe compensato largamente la privazione del potere politico.

3. *Un contrappunto alla cultura accademica: il salotto della marchesa Florenzi*

A fianco delle istituzioni deputate alla trasmissione del sapere, da loro distinte ma in dialettico e reciproco rapporto, sono da ricordare qui altre entità, la cui menzione potrebbe sembrare del tutto incongrua rispetto al binomio scuola-università, ed è invece utilissima a cogliere le complesse e molteplici sfaccettature della cultura cittadina. Il fenomeno del resto è comune a molti altri centri urbani delle regioni pontificie, solo per limitarci all'ambito storico-culturale del presente studio. Mi riferisco al mondo delle accademie nate ad imitazione dell'idealità platonica, ai riti poetici e letterari derivati dell'Arcadia, a tutte quelle società che coltivando scienza ed ermetismo, libere da regole e costrizioni, guidate dal gusto dell'Ulisse dantesco di «seguir virtude e canoscenza», contribuirono fortemente alla formazione del pensiero moderno.

³² *Ivi*, fascicolo 2.

³³ *Ivi*, fascicolo 14.

³⁴ Così il sotto-prefetto di Orvieto, lamentando il fatto che i Comuni non fossero in grado di corrispondere ai maestri stipendi decorosi: *ivi*, fascicolo 5. Altrove, nonostante le contrarie intenzioni, si dovette ricorrere largamente al personale ecclesiastico, che ovviamente non poteva nutrire sentimenti di deferenza verso lo Stato 'usurpatore'.

³⁵ Discorso del prefetto Maramotti al Consiglio provinciale per l'apertura della sessione ordinaria, 11 settembre 1873, senza altra indicazione. BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA DI PERUGIA (BAP), Miscellanea Marroni, 124, p. IX.

Nel ventennio '40/'60 ed oltre fiorirono a Perugia – ad imitazione di quanto in precedenza avvenuto nella Francia pre-rivoluzionaria e negli Stati di antico regime – dei salotti mondano-culturali, che univano al piacere del ritrovarsi e colloquiare fra amici (non a caso a proposito di tali costumi si è parlato di una 'società della conversazione') la discussione e la critica delle più recenti teorie che si andavano elaborando in Europa. Ne abbiamo anticipato uno, quello di Maria Bonaparte Valentini; ed altri ve ne furono legati a famiglie della locale aristocrazia. Venivano spesso accolti in questi ritrovi gentilizi forestieri di passaggio, intellettuali (come oggi li chiameremmo) di levatura europea, artisti che inseguivano il sogno della bellezza rinascimentale e volevano verificarla dal vivo dopo averla studiata sui libri. Il salotto poté così diventare luogo d'incontro, e di scambio di esperienze, fra un sapere prettamente scolastico (penso ai docenti dell'università, ma anche dell'Accademia di Belle Arti) e concetti sviluppati liberamente, derivati da dottrine eterodosse e da testi messi all'Indice³⁶.

Di più: il salotto era sempre incentrato su una figura di donna, anzi di *domina* giusta l'etimo latino; una signora che non si limitava a ricevere gli ospiti, ordinare i cibi e le bevande, fare insomma gli onori di casa, ma suggeriva i temi da prendere in esame, indirizzando e moderando la discussione. Di certo, nella piccola e provinciale Perugia, erano giunti – attraverso i rari frequentatori di quel mondo dorato – gli echi del salotto romano di Teresa Giraud (nipote del commediografo Giovanni, e moglie dell'ambasciatore bavarese Karl von Spaur, la quale nel novembre '48 accompagnò nella sua carrozza il pontefice Pio IX in fuga verso Gaeta); o di quello fiorentino di Luisa Stolberg contessa d'Albany (moglie separata di uno Stuart pretendente al trono d'Inghilterra e amica di Vittorio Alfieri, con cui, sfuggita ai rivoluzionari francesi, era venuta a dimorare e ricevere il fiore dell'aristocrazia e dell'intellettualità internazionali nel palazzo Gianfigliuzzi sul Lungarno). Orbene, per un complesso di fortunate e fortunate circostanze, Perugia ebbe la ventura di ospitare un salotto che poté rivaleggiare con i più celebrati di Roma e Firenze.

Il salotto di cui ci accingiamo a parlare è quello della marchesa Marianna Florenzi Waddington. Nata a Ravenna dal conte Pietro Bacinetti e dalla contessa Laura Rossi (la cui sorella Cornelia ebbe in sorte di essere immortalata come una delle Tre Grazie dal poema del Foscolo e dalla scultura del Canova). Marianna era venuta a Perugia giovanissima, sposa del molto più anziano marchese Ettore Florenzi, da cui prese cognome e titolo nobiliare con cui lei si fregiava e noi adeguandoci all'uso la ricordiamo. Dopo la morte di questi aveva contratto un nuovo matrimonio con il gentiluomo di origine inglese e di fede anglicana Evelyn Waddington. Ma il suo salotto, aperto nei palazzi di città (uno, all'angolo di via Riarra con la Piazza Piccola, ospita il TAR; l'altro, in fondo alla contrada del Verzaro, è oggi sede universitaria) e nelle ville suburbane della Colombella e di Ascagnano, avrebbe avuto la grama risonanza di tutti gli altri se non fosse stato per la relazione amorosa instauratasi con Ludwig von Wittelsbach, principe ereditario e poi re di Baviera, che le procurò amicizie e legami con la cultura tedesca, figurativa e letteraria, e le facilitò l'ingresso nei più esclusivi circoli d'Europa³⁷.

Un ritratto agrodolce della Florenzi è quello che ci ha lasciato Davide Silvagni, autore di un grande affresco sulla corte pontificia (con una miniera di riferimenti alle provincie dello Stato romano) nell'ultimo scorcio di esistenza del dominio teocratico.

³⁶ Si aggiunga a tali considerazioni l'autorevole parere dell'Ermini, secondo il quale i salotti forniscono l'occasione «alla classe colta in genere e al mondo universitario in ispecie, di venire a contatto con quanto fermenta al di là dei confini dell'Ateneo e cittadini e provinciali: onde desiderio di intervenire per i migliori docenti dell'Ateneo stesso» (ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 961 ss.)

³⁷ La ricostruzione più esauriente del rapporto fra Marianna e Ludwig, e dell'ammirazione del sovrano bavarese per le bellezze d'Italia, si debbono alla penna di ANGELA ZUCCONI, *Lodovico innamorato. La "love story" italiana di Ludwig di Baviera*. Milano, Longanesi, 1983². Questa opera, scritta con accattivante stile romanzesco ma costruita su documenti e corrispondenze d'epoca, ha costituito riferimento anche per il mio *Marianna allo specchio. Spigolature sulla vita e i pensieri della marchesa Florenzi Waddington in forma di racconto*, Perugia, Era Nuova, 2006². Rispetto alla prima edizione, del 1995, questa è stata arricchita da una prefazione di Pasquale Tusciano e da una postfazione mia intitolata "Ritratto di Marianna".

A sessant'anni era ancora bella! Altera, manierata, pareva che sempre declamasse o recitasse. Nel salone ove riceveva il sabato sera, era circondata da professori e da letterati, amando poco la compagnia delle donne. Sedeva sopra alla poltrona avendo per suppedaneo un cuscino di piume foderato di raso bianco; non si alzava mai dalla sua poltrona per ricevere alcuno (fosse pure una donna) che andava a baciarle la mano; ma ciò che è più singolare a quella età, dava feste o interveniva a feste altrui ballando una lunga e faticosa quadriglia inglese col vigore di una ragazza. Ebbe ville e tenute; visse principescamente, lodata, incensata, viva e morta; non ebbe altra passione politica che il suo tornaconto; risolse a proprio beneficio il governo pontificio, l'invasione austriaca, il governo regio. Dominò sull'Università di Perugia, di cui fu patronessa, sostenne la filosofia panteistica e protesse i frati eremiti di Monte Corona che la assolvertero di avere acquistato i loro beni; morì a Firenze alla fine del 1870 quasi in odore di santità³⁸.

A prescindere dai tocchi di colore, buoni per una ricostruzione dei costumi mondani dell'epoca, e fatte salve talune inesattezze ed esagerazioni su cui in questa sede non conviene soffermarsi, il bozzetto del Silvagni è indicativo di quanto fosse controversa la figura della marchesa e di come essa abbia continuato a suscitare opposti sentimenti a tanti anni dalla scomparsa. Il personaggio in effetti è ambivalente, ricco di chiaroscuri, aperto alle nuove idee ma fermamente deciso a difendere la posizione di privilegio goduta e gli interessi della classe sociale di appartenenza. Qui limitiamoci a considerare le relazioni che intercorsero fra la Florenzi e i migliori ingegni della scuola e dell'Università perugina, il respiro nazionale ed europeo che tramite gli incontri procurati nel suo salotto seppe dare ad espressioni altrimenti confinate in un ambito localistico, l'apporto politico al processo unitario pur nelle contraddizioni dettate dal drammatico alternarsi di effimeri governi rivoluzionari e più durature restaurazioni pontificie.

Marianna era stata educata, come esige la sua condizione, presso il collegio femminile Santa Chiara di Faenza, dove aveva avuto a compagna Teresa Gamba e a maestro Dionigi Strocchi. Era questi fondatore della scuola neoclassica faentina, gran conoscitore del mondo greco-latino tanto da essere assimilato ad Omero dalla sua affezionata allieva, traduttore di Callimaco e di Virgilio. Venuta a Perugia Marianna aveva continuato gli studi classici – in privato, dato che sarebbe stato disdicevole per una donna frequentare l'università – sotto la guida di Antonio Mezzanotte e di Giuseppe Antinori: due protagonisti, secondo l'Ermini, del rinnovamento letterario dell'università nella prima metà del sec. XIX. Mezzanotte era un erudito che dalla cattedra di Filosofia e Medicina era passato a quella di Letteratura greca, cimentandosi in cantiche e poemi ispirati all'antico, dove si apprezza il filologo e critico più che l'artista. Giuseppe Antinori, che tenne cattedra di Poetica e Mitologia per prendere poi quella di Letteratura italiana, fu anch'egli autore di numerose composizioni prive di originalità di ispirazione ma pregevoli per il classicismo dello stile³⁹. Questo ambiente offriva il terreno di coltura per lo sviluppo del movimento filo-ellenico, che dall'epoca del Congresso di Vienna si batteva attraverso la Filikí Etería per l'indipendenza del suolo ellenico dall'Impero ottomano. Naturalmente storici e linguistici si riferivano ad una Grecia idealizzata, che viveva nel loro sentimento ma non nella realtà effettuale, e rispondeva alle aspettative del tempo, da cui la connivenza del carbonarismo. Il filo-ellenismo fu rinvigorito negli anni Trenta dall'ascesa sul trono della Grecia divenuta indipendente del secondogenito di Ludwig, Ottone. Quanto a Teresa, la si ricorda, oltre che

³⁸ DAVIDE SILVAGNI, *La corte pontificia e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1971, vol. IV, p. 14-15.

³⁹ Cfr. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 965-968.

come moglie del ricchissimo cavalier Guiccioli, come sorella di carbonari e amante del famoso Lord Byron, andato poi a morire per questi ideali nelle paludi di Missolongi.

Nell'età della Restaurazione numerosi artisti tedeschi discesero in Italia, inseguendo, con un misto di entusiasmo e semplicità, la loro sorgente primigenia di ispirazione: la pittura pre-raffaellita, così armoniosa nel fondere persona e paesaggio, così intrinsecamente legata al rapporto fra esseri viventi e ambiente naturale, e che si poteva cogliere osservando l'impronta lasciata nei secoli dalla mano dell'uomo sugli antichi borghi e sulla campagna circostante. Una pittura e una scultura devote, immediate, facili da comprendersi. Gli adepti furono chiamati Nazareni, per l'afflato religioso della loro congrega e le lunghe tuniche indossate, che ricordavano visivamente la figura del Cristo. Erano diretti a Roma, da Goethe in poi considerata la culla della civiltà europea, la meta finale del Grand Tour; ma ben presto Perugia divenne una digressione obbligata del loro viaggio. Li spingevano qui molteplici richiami: il fascino dell'Umbria, terra per eccellenza creaturale e francescana; il culto dei primitivi, che si materializzava nelle opere del Pinturicchio e del Perugino; e non ultimo, la protezione accordata da Ludwig, che aveva preso l'abitudine di trascorrere lunghi soggiorni presso la donna amata⁴⁰.

L'ingresso a pieno titolo della Florenzi nella storia della filosofia avvenne nella prima metà degli anni Quaranta. L'occasione fu data dalla traduzione di un dialogo giovanile di Friedrich Schelling, il cui protagonista eponimo è Giordano Bruno, introdotto a colloquio con altri tre personaggi dal nome evocativo: Luciano, Alessandro, Anselmo. Fu il pesarese Terenzio Mamiani, letterato e uomo di governo, cugino di Giacomo Leopardi, a stimolare Marianna a mettersi al lavoro, e a comporre la prefazione al volume. Pare che Mamiani (il quale, a differenza della Florenzi, non conosceva il tedesco) fosse mosso dal desiderio di leggere quanto lo Schelling aveva scritto sull'infelice filosofo nolano. L'opera ebbe due edizioni, nel 1844 e nel 1859: e fu arricchita da tre lettere che lo Schelling indirizzò alla sua traduttrice ed esegeta, ringraziandola per aver ridato vita e bellezza ad un saggio scritto da così gran tempo da essere divenuto quasi estraneo al suo stesso autore, e onorando la donna che aveva ammirato da lontano – durante un suo soggiorno a Monaco – come una novella Diotima⁴¹.

La traduzione ebbe lusinghiera accoglienza negli ambienti dell'hegelismo napoletano, che a cavallo dell'Unità andavano indagando su affinità e filiazioni fra il naturalismo sviluppatosi nel Sud-Italia fra Cinque e Seicento e l'idealismo germanico dei secoli successivi. Né il legame era posto come pura questione speculativa, ma acquistava valenza politica, e diveniva base per una nazione rinnovata nel suo meditare e sentire, re-inserita nel gran circolo della cultura europea. Era questa una tesi cara a Bertrando Spaventa, considerato il maggiore esponente del gruppo, il quale aveva individuato una relazione fra Vico e Kant, e proprio dallo studio dei platonici e telesiani meridionali aveva tratto spunto per una progettata riforma dell'hegelismo. Fu dunque cosa del tutto conseguente che egli si facesse recensore del *Bruno* in un articolo apparso nel '56 sul «Cimento». Un altro appartenente al gruppo, Francesco Fiorentino, all'indomani dell'annessione professore di Filosofia presso il liceo di Spoleto, riprese la tesi, indirizzando alla Florenzi le *Lettere sopra la Scienza Nuova* (pubblicate nel 1865 sulle colonne della «Civiltà Italiana»). Non essendo stato citato, Spaventa se ne lagnò con Angelo Camillo De Meis, suo antico compagno di scuola che si era poi applicato alla medicina e al-

⁴⁰ LUISE CHARLOTTE PICKERT, *Gli artisti tedeschi a Perugia nel secolo XIX*, Perugia, Istituto Statale d'Arte «Bernardino di Betto», 1958.

⁴¹ FRIEDRICH WILHELM JOSEPH VON SCHELLING, *Bruno. Dialogo* di Federico Schelling, voltato in italiano dalla marchesa Florenzi Waddington, con la prefazione di Terenzio Mamiani, Firenze, Felice Le Monnier, 1859². Nella prefazione il Mamiani sosteneva la convergenza fra l'idealismo romantico di Schelling e la tarda filosofia della natura italiana. «A porre convenientemente i concetti propri sulle labbra del Bruno, Schelling non ebbe d'uopo di alterarli gran fatto né di alterare quelli di esso Bruno, i quali nella teorica dell'alemanno acquistano incremento e sviluppo vastissimo, ma quasi niuna elementare trasformazione» (p. LXIX).

l'anatomia incardinandole nella cornice speculativa hegeliana. Ed è proprio in questo frangente che lo Spaventa parla della Florenzi, definendola con quella locuzione – «l'immortale marchesa» – che più volte sarebbe ritornata in bocca ad ammiratori e schernitori.

Il nostro bravo Fiorentino che mi ha citato spesso – anche quando io non meritavo davvero tale onore, e in ciò io lodo e ringrazio il suo buon cuore – scrisse, or son parecchi anni, delle lettere alla nostra immortale marchesa (immortale almeno come socia della Reale nostra Accademia), sullo stesso tema, se ben ricordo cioè su Vico e Kant, o se il tema non era proprio quello, il mio faceva certo parte del suo. Ebbene il nostro amico fece sua la mia idea (buona o cattiva, vera o falsa, bella o brutta, era mia, e me ne teneva un po' allora, e me tengo forse, come ti ho detto, anche adesso), la commentò, l'amplificò, l'abbellì; ma non mi citò punto⁴².

Spaventa aveva infatti proposto nel 1864 di aggregare la Florenzi come socia corrispondente della Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli, proposta accolta all'unanimità⁴³. Del fatto Marianna andava comprensibilmente molto fiera, e due anni più tardi (passata dal più poetico Schelling al più razionale Hegel) volle in qualche modo sdebitarsi dedicando allo Spaventa – di cui diceva esserle nota non solo la profonda scienza unanimemente riconosciuta, ma altresì la generosa benevolenza dell'anima – il *Saggio sulla natura*. La pubblicazione recava, in appendice, un discorso intitolato *Dante il poeta del pensiero*. Il discorso (è la stessa autrice a definirlo così) era già apparso a puntate l'anno precedente sempre sulla «Civiltà Italiana». Se il *Saggio* rappresenta l'opera più impegnativa di tutta la produzione filosofica della marchesa, la dissertazione su Dante (forse risultato maturo degli studi giovanili intrapresi con l'Antinori) desta interesse per la ricchezza dei riferimenti culturali, e per l'ardito parallelo che vi viene proposto fra il *Paradiso* dell'Alighieri e il *Faust* di Goethe. I due sommi autori, nel concetto di Marianna, intraprendono un viaggio iniziatico che ha come guida una figura femminile, Beatrice e Margherita.

Entrambi poi sono poeti del pensiero; entrambi rappresentano la natura umana nel colmo del suo sviluppo; entrambi finalmente concentrano l'universo nel principio supremo e nell'ultimo fine ove esso si appunta, nella infinita Idea⁴⁴.

Che l'impostazione data da Marianna – sia alla risoluzione del problema nazionale che alla filosofia che doveva far da supporto a tale impresa – suscitasse una fiera opposizione dalla sponda cattolica, lo si comprende da sé. Per via del matrimonio col Waddington il salotto della marchesa venne additato come un «semenzaio di protestantesimo»; e d'altronde al tempo della Repubblica Romana ella aveva addirittura proposto di favorire uno scisma per impedire il ritorno di Pio IX⁴⁵. In materia di religione ella era poi giunta a fare professione di panteismo, il che la poneva in aperto contrasto con qualsiasi fede desunta da una rivelazione e consegnata ad una scrittura e ad una liturgia. La narrazione cristiana veniva spogliata da tutto il miracoloso e il mistico che vi si era sovrapposto, la parola divina ridotta a parola dell'uomo e resa razionalmente comprensibile. In aggiunta ella si era schierata in più frangenti, talora in modo incauto, con le istanze massoniche e liberali. Perciò non stupisce che le sue posizioni fossero criticate con asprezza dai gesuiti della «Civiltà Cattolica» e le sue opere editate finissero nell'Indice dei libri proibiti⁴⁶.

⁴² BERTRANDO SPAVENTA, *Paolottismo, positivism, razionalismo. Lettera al prof. A.C. De Meis*, in *Scritti filosofici*, raccolti e pubblicati da GIOVANNI GENTILE, Napoli, 1900, p. 303-304.

⁴³ «Quando, nel 1866, la Florenzi-Waddington andò a Napoli, per ringraziare quella reputata Accademia di scienze morali e politiche, nella quale solo venti individui sono ammessi a farvi parte, che la volle prescelta ad appartenervi, Bertrando Spaventa, non facile lodatore, che fu uno dei primi suoi visitatori, conversato che ebbe con lei, scriveva al Fiorentino «essere rimasto ammirato come la Florenzi, benché dotta, non avesse ombra di pedanteria» (LUPATTELLI, *I salotti perugini*, p. 25).

⁴⁴ MARIANNA FLORENZI WADDINGTON, *Dante il poeta del pensiero*, in appendice al *Saggio sulla natura*, Firenze, Successori Le Monnier, 1866, p. 256. Il *Saggio* è stato riproposto (ma senza il *Dante*) in edizione critica recente a cura di ANTONIO PIERETTI e CARLO VINTI, Perugia, EFFE Fabrizio Fabbri editore, 2000.

⁴⁵ La tesi venne esposta in un opuscolo dal titolo *Un'altra arme contro la restaurazione del Papato*, recante come unica indicazione Roma 1849; ma ci soccorre una annotazione sul frontespizio di una copia conservata nel Fondo Fabretti della Biblioteca Augusta: «della march. Florenzi Waddington e fatto pubblicare per cura di A. Fabretti». Nello stesso luogo si trovano sette lettere indirizzate da Mariana al «Cittadino Deputato» in cui si ribadisce il concetto che «quando ogni gagliardia, ogni valore tornasse vano, è d'uopo ricorrere ad una forza puramente morale, ad uno scisma di religione, separandoci dalla comunione cattolica». Cfr. MARIANO GUARDABASSI, *La marchesa Marianna Florenzi-Waddington e Ariodante Fabretti (1849)*, estr. dalla rivista «Perusia», Tipografia G. Donnini, 1950.

⁴⁶ Così per le *Lettere filosofiche* editate nel '49 e condannate da un decreto della Sacra Congregazione dell'Indice del 23 marzo 1850. Eguale sorte subirono le altre opere pubblicate fra il '64 e il '68, condannate con decreto del 26 giugno 1875, quando l'autrice era ormai morta da cinque anni.

Ma detto questo, e sgombrato il campo dai pregiudizi moralistici, e da alcuni aspetti non commendevoli del comportamento della marchesa (la quale, come tutti, fu figlia del suo tempo e della sua estrazione sociale) non pare lecito liquidare Marianna come una ripetitrice di tesi altrui, e la sua riflessione come una 'filosofia da salotto'. L'alto respiro culturale che ella sapeva imprimere alla convivialità è attestato da quanti frequentarono il suo cenacolo, come De Meis, Fiorentino e Francesco Francesconi. Né può essere ignorato il giudizio postumo di Giovanni Gentile, che riservò attenzione e apprezzamento al personaggio, trattando degli hegeliani d'Italia.

Qui pure è il luogo di ricordare una gentile scrittrice, la quale se non contribuì al progresso del pensiero speculativo (e quanti degli uomini venuti in fama di pensatori insigni vi contribuirono?), sentì tuttavia virilmente i problemi filosofici, alcuni ne trattò di proposito non affrontati da altri nostri hegeliani, e agli occhi di quelli che la conobbero e poterono partecipare alla sua alta conversazione, apparve una novella Diotima. E certamente nella storia della filosofia Marianna Florenzi Waddington potrà apparire una luminosa e singolare figura, quando saranno conosciuti i suoi copiosi carteggi tuttora inediti, e ne verrà illustrata da vicino la sua nobile e forte femminilità⁴⁷.

Quale che sia poi il valore da attribuire al giudizio del Silvagni, che faceva di Marianna la patronessa dell'università, resta un fatto ampiamente documentato che nel salotto Florenzi si esaminassero temi di elevato livello scientifico e se ne promuovesse la divulgazione. Questo fu il terreno di coltura per una diatriba che ebbe a duellanti i due insigni docenti del liceo e dell'Ateneo perugino, Purgotti e Dal Pozzo. Accanto al tradizionale approccio speculativo, faceva irruzione nel mondo della scienza l'urto dirompente dell'evoluzionismo. Forse la pubblicazione dell'opera di Charles Darwin (*L'origine delle specie*, novembre 1859) passò al momento inosservata, per i gravi fatti che a giugno avevano sconvolto la città. Ma «nel giro di pochi anni, nelle aule universitarie e nei salotti letterari cittadini» furono messi in discussione la cronologia sacra, il fissismo creazionistico, l'antropocentrismo religioso⁴⁸.

Il Purgotti, i cui interessi spaziavano dal settore fisico-chimico a quello matematico-filosofico, si era sempre sforzato di conciliare il metodo sperimentale galileiano con i dogmi della fede e l'obbedienza alla gerarchia⁴⁹. Riflettendo sui rapporti fra materia e spirito, cervello e mente, era giunto anch'egli a collocare l'uomo al vertice della catena biologica. Decisamente anti-darwiniano, considerava il materialismo come l'antica-materia dell'ateismo. Di contrario avviso il Dal Pozzo, studioso del magnetismo animale e propagatore delle idee evoluzionistiche, che dopo avere esaltato oltre misura la figura di Marianna in vita partecipò al *Tributo di dolore* stilato da alcuni ammiratori in occasione della sua morte. E qui torna opportuna una notazione: che cioè «l'accoglimento del darwinismo a Perugia [...] avvenne in un ambiente fortemente influenzato dall'idealismo, dando così luogo ad una sintesi singolare e ricca di spunti di riflessione»⁵⁰.

Questa notazione – che sembra chiamare in causa la cerchia hegeliana della Florenzi – merita un'ulteriore messa a punto. Pur se gli interessi preminenti della marchesa furono sempre orientati verso gli orizzonti speculativi e religiosi (fino all'aperta professione di panteismo), non mancarono sue divagazioni verso temi sociali e politici, dapprima consegnate ad opuscoli d'occasione e quindi confluite in una visione organica-storica coerente con le premesse storiciste ed idealiste del suo pensiero. E

⁴⁷ GIOVANNI GENTILE, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, III. I Neokantiani e gli Hegeliani. Parte Seconda, par. 21-23, Firenze, Sansoni, 1957, p. 36. Il Gentile, dopo un *excursus* sulle opere e sui corrispondenti della marchesa, sosteneva che in materia di religione ella era giunta alle stesse conclusioni della sinistra hegeliana, e citava espressamente, come punti d'approdo, Strauss e Feuerbach.

⁴⁸ MARCO MAOAZ-BRUNO ROMANO, *Il dibattito su Darwin all'Università di Perugia (1860-1880)*, consultabile in rete.

⁴⁹ Si veda MAGNI-DI CAMPAGNOLA-SEVERI, *Sebastiano Purgotti*, p. 100-104 e *passim*. In particolare sui rapporti col salotto di Marianna, caro a politici liberali e libero-pensatori, *ivi*, p. 121-122.

⁵⁰ ANDREA TORTORETO, *La ricezione del darwinismo*, in *Presenze filosofiche in Umbria*, II. *Dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di ANTONIO PIERETTI, Milano-Udine, Mimesis, 2012, p. 195.



4. Icilio Vanni (1855-1903).

si giunge così alla fase finale della parabola umana e culturale di Marianna, che curiosamente si intreccia con la curva nascente di Icilio Vanni, sociologo e giurista, docente di Filosofia del diritto all'università, allievo del costituzionalista Filippo Perfetti frequentatore del salotto Florenzi-Waddington e lettore delle opere della marchesa (proviene dal Fondo Vanni la copia del *Bruno* che si conserva nella Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza). I due non potevano conoscersi, per ragioni anagrafiche, ma piace qui ricordare che la Florenzi, la quale si era cimentata nel 1850 in una confutazione del socialismo e del comunismo, si oppose tre anni prima della sua scomparsa alle teorie contrattualistiche. Invero con considerazioni banali, non all'altezza dei suoi lavori di filosofia e religione. Vanni ne raccolse il testimone, trattando le medesime tematiche con ben altro spessore. Il pievese è infatti ingegno eclettico e singolare, nel cui pensiero confluiscono elementi assai diversi: un neo-criticismo di fondo, che gli consente di amalgamare i motivi della scuola storica del diritto con le nuove istanze positive e riformatrici, gli interessi per l'evoluzionismo sociale e per il nascente socialismo, e quel rapporto fra Vico e Kant così caro agli hegeliani di Napoli e alla stessa Marianna⁵¹. Vanni fu cautamente progressista in politica, ma fu anche uno dei pochissimi in grado di leggere Marx in tedesco, ed ebbe corrispondenza con Antonio Labriola. Celebrò con forti accenti laici l'anniversario del XX Giugno, coadiuvò la Società di Mutuo Soccorso nell'opera di scolarizzazione e responsabilizzazione degli aderenti. Un mix di tradizione e modernità, di liberalismo e di solidarismo, come si conveniva alla prosaica e pragmatica stagione post-risorgimentale. Ma nel cui ambito – è stato acutamente notato dal Treggiari – egli tenne viva l'istanza storicista, che divenne in tal modo la nota dominante del positivismo evoluzionistico italiano⁵².

Secondo il Bulferetti, la diffusione delle scienze sociali (o della sociologia, come si preferiva dire Oltralpe) fu in Italia rapidissima dopo il 1866, e fu in qualche modo il frutto dell'affermarsi del sistema borghese. La borghesia, conquistato il potere, ambiva a consolidarlo: alla fase rivoluzionaria che aveva caratterizzato l'apice del Risorgimento subentrava la fase costruttiva che si poneva quale obiettivo prioritario il rafforzamento e l'espansione dello Stato nazionale. A queste esigenze sembrò corrispondere il positivismo evoluzionistico, che fra l'altro aveva capacità di ricordarsi, mediante opportuni aggiustamenti, con una delle correnti socialistiche, quella gradualista e riformatrice. Di tale orientamento si fece interprete a Perugia Icilio Vanni, che nella sua opera

illustrò i nessi tra la scuola storica tedesca, la sociologia e la filosofia positiva, insieme coll'importanza della tradizione italiana del Machiavelli, «mente per eccellenza positiva», al Vico, al Pagano, al Romagnosi, al Jannelli, al Cattaneo, al Ferrari nel porre le basi del «metodo genetico, che implica virtualmente il comparativo»⁵³.

Così l'originale convergenza fra scuola, università, circoli culturali apriva Perugia ai venti delle nuove dottrine, e ne preparava a pieno titolo l'ingresso nel risorto Stato nazionale.

FRANCO BOZZI
(Università di Perugia)
bozzifr@tin.it

⁵¹ FRANCO BOZZI, *Icilio Vanni: una teoria critica della giustizia*, ivi, p. 229 ss. Le opere della Florenzi cui si fa riferimento sono: *Alcune riflessioni sopra il socialismo e il comunismo*, Firenze, Tofani, 1850; e *Saggio sulla filosofia dello spirito*, Firenze, Successori Le Monnier, 1867. Quest'ultimo lavoro è dedicato al De Meis.

⁵² Punto d'approdo degli studi sul personaggio, e dettagliata indicazione dei lasciti all'Università di Perugia, fornisce ora la voce a lui dedicata da FERDINANDO TREGGIARI, *Vanni Icilio (Città della Pieve, 20 agosto 1855 – Roma, 30 marzo 1903)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da ITALO BIROCCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], Bologna, Il mulino, 2013, vol. 2, p. 2014-2016.

⁵³ LUIGI BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, Firenze, Felice Le Monnier, 1951, p. 24-25.

Summary

FRANCO BOZZI, *School, university and cultural salons in the building of national identity: the case of Perugia*

Umbria's passage from Papal State rule to the Kingdom of Italy, which came about during the upheavals of the 1859-1861 three-year period, determined profound change in the public education sector. Prior to annexation, the school and university system was regulated by the *Constitutio* emanated by Pope Leo XII, which assigned primary and secondary school education to the clergy, and the role of University Chancellor to the city's Bishop. Upon Unification, Piedmont legislation was extended to annexed provinces, beginning with the Casati law which reformed elementary and middle school teaching as well as high school and technical school teaching. With a decree issued by commissioner general Pepoli in December 1860, the ancient university of Perugia assumed the status of 'free' university and was placed under local authority control. To maintain a continuity in research and teaching, the University took on teaching staff from liberal backgrounds and who contributed to modernize methods and ideas and thus contributed to the building of national identity. Alongside institutions delegated with the task of transmitting knowledge, an important role free from outside interference was played by cultural salons, an important one being marchesa Marianna Florenzi's which was open to the idealistic philosophy of Schelling and Hegel, and it was here in the wake of Darwin's recent theories that early debates between evolutionists and creationists took place.

Parole chiave: Istruzione – Liceo – Salotti culturali – Idealismo – Evoluzionismo

APPUNTI DI STORIA DELLA STORIOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA

L'Università perugina è stata oggetto di diverse indagini e ha molte 'storie', esito di una storiografia sia erudita, sia ispirata a più attuali criteri¹. Già Raffaele Belforti in un bel saggio del 1944 aveva ripercorso le tappe più significative della ricostruzione della storia dello Studio di Perugia².

Nel XVII secolo due sono i nomi da ricordare: Alessandro Balestrini e Francesco Desideri. Al Balestrini, perugino, spetterebbe il merito di aver redatto per primo una *Historia Gymnasii nec non Accademicorum et Collegiorum in Urbe Perusiae existentium* che il gesuita Agostino Oldoini, autore del celebre *Athenaeum Augustum*, dichiara di avere avuto tra le mani³. Ma di quella *Historia* si sono ben presto perse le tracce. Il Desideri, stampatore, libraio e bidello dello Studio, pubblicò a Perugia nel 1695 una *Compendiosa notizia dello Studio universale dell'Augusta città di Perugia*⁴, una «sorta di manifesto pubblicitario dell'Università della fine [appunto] del XVII secolo»⁵.

Dopo il 1753 attese alla scrittura di una *Storia dello Studio* di Perugia Vincenzo Cavallucci (1700-1787), illustre letterato perugino, conosciuto e apprezzato ben al di là della sua città natale, soprattutto a Venezia, dove soggiornò a lungo, e a Firenze. «Avea il Cavallucci riuniti copiosissimi materiali», ma l'opera, nonostante i «vari volumi e quaderni» compilati, rimase «semplicemente abbozzata»⁶. È inedita: l'originale si trova nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia (Fondo Mariotti, n. 1491,

¹ Il testo che qui si pubblica è, salvo poche modifiche, quello stampato con il titolo *Le Storie dell'Università di Perugia*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università 1308-2008*. Catalogo della mostra *Insegno. Maestri, insegnamenti e libri nella storia dell'Università di Perugia* (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, gennaio-marzo 2009), a cura di CARLA FROVA-FERDINANDO TREGGIARI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, p. 221-239.

² Cfr. RAFFAELE BELFORTI, *Contributi alla storia dello Studio Perugino*. I. *L'Università di Perugia e i suoi storiografi*, «Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», XLI (1994), p. 161-234.

³ «Habui quoque prae manibus eiusdem [scil. Alexandri Balestrini] historiam Gymnasii nec non Academicorum et Collegiorum in Urbe Perusiae existentium»: così A. OLDOINI, *Athenaeum Augustum in quo Perusinarum scripta publice exponuntur*, Perusiae, Typis et expensis Laurentii Ciani et Francisci Desideri, 1678, p. 4.

⁴ Cfr. GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze, Olschki, 1971 (Storia delle Università italiane, 1), p. 7. Lo scritto del Desideri è stato ristampato alla fine del XIX secolo in «Il vecchio Grifo», I (1891), n. 4, p. 3-4; n. 5, p. 2-3.

⁵ «*Doctores excellentissimi*». *Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secoli XIV-XIX)*. Mostra documentaria (Perugia, 20 maggio - 15 giugno 2003). Catalogo a cura di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Città di Castello, Edimond, p. 218, n. 87b.

⁶ GIOVAN BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, tomo I (A-D), Perugia, Tipografia di Francesco Baduel, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, p. 314-318, in part. p. 318.



1. *Storie a stampa e altri documenti editi per la storia dell'Università di Perugia.*

busta I²)⁷; un frammento, autografo secondo Oscar Salvanti⁸, è conservato nella Biblioteca Dominici in Perugia (ms. n. 70), mentre una copia di tutta la *Storia* è nell'Archivio del Monastero di S. Pietro sempre in Perugia (ms. CM 336)⁹.

Il Cavallucci dice di aver messo mano a questo lavoro mentre era lontano dalla città, su notizie raccolte prima della sua partenza; e la storia doveva constare di due parti, descrivendo nella prima le origini e i progressi dello Studio, nella seconda la vita dei più chiari Lettori. Nel ms. che ci rimane è svolta solo la prima, la quale l'A. risuddivide in due, essendo lo Studio, secondo egli si esprime, composto come ogni altra comunità di due parti, una materiale, intendendo per essa le scuole ove i Lettori insegnano le scienze e le arti liberali, le tre *Sapienze: Vecchia, Nuova e Bartolina*, ed una formale, intendendo per questa i soprastanti e i magistrati che vegliano alla cura dello Studio, i dottori, gli scolari e i ministri. Svolti questi due argomenti entra a parlare dei progressi dello Studio, ma la trattazione appare nel ms. interrotta¹⁰.

Ricerche più approfondite sulla storia degli studi universitari condusse negli ultimi decenni del sec. XVIII Annibale Mariotti (1738-1801)¹¹, che lasciava inedite e non ordinate *Memorie per la storia sommaria delle Università d'Italia e singolarmente di quella di Perugia* e tanto altro materiale documentario tratto dagli archivi della sua città. Conservate nella Biblioteca comunale di Perugia (Fondo Mariotti, mss. n. 1457 [XCIV]¹² e n. 1491, busta I²)¹³ e nell'Archivio del Monastero di S. Pietro (ms. CM. 384)¹⁴, le *Memorie* del Mariotti costituiscono di fatto «un abbozzo succinto, niente di più»¹⁵; sono tuttavia preziose non solo per essere l'esito di uno scrupoloso spoglio di fonti dirette, ma anche perché vi si possono cogliere preziosi confronti fra lo Studio perugino e quelli di altre città.

Ma il primo a compilare un'ampia e documentata storia dell'Università di Perugia fu l'abate benedettino di S. Pietro in Perugia, Vincenzo Bini (1775-1843), lettore di filosofia nello stesso Ateneo. Sue sono infatti le *Memorie storiche della perugina Università degli studi e dei suoi professori*, dall'origine fino al XVIII secolo, articolate in tre parti, delle quali sono le prime due, quelle riguardanti i secoli XIV e XV, furono pubblicate a Perugia nel 1816¹⁶.

Un manoscritto della terza parte è nella Biblioteca Comunale Augusta (ms. 1325 [LXXXVII])¹⁷; una seconda copia si conservava, almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso, nell'Archivio dell'Università di Perugia¹⁸. Prelevata da qualcuno non è stata più restituita. Sebbene segnata da «numerosi e innegabili mende»; pur presentando «insufficienza di sintesi e difetto di informazione e abbagli presi», l'opera rappresenta tuttavia una notevole e meritoria sistemazione di una materia molto complessa e un decisivo passo in avanti «verso una completa storia degli ordinamenti e dell'attività didattica e scientifica dello Studio di Perugia, sì da apparire ancor oggi giustificato il plauso con cui venne accolta al suo apparire»¹⁹.

Bisogna giungere quasi alla fine dell'Ottocento per poter registrare un nuovo progredire degli studi sull'Università perugina. Notevole fu l'apporto recato da Guido Padelletti (1843-1878), giurista, che nel 1872, nel suo *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei secoli XIV e XV*²⁰, illustrò il primitivo ordinamento dello *Studium*, evidenziandone, grazie a importantissime scoperte archivistiche, i momenti fondamentali come la costituzione e il funzionamento. Nella sua opera il Padelletti pubblicò la matricola dei dottori e scolari dello Studio di Perugia dell'anno 1399;

⁷ Cfr. *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, scheda 86, p. 240.

⁸ Cfr. OSCAR SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'Archivio universitario di Perugia*, Perugia, 1898, p. 162-163, 169. Si veda anche GAETANO GASPERONI, *Movimento culturale umbro nel secolo XVIII*, «Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», XXXVII (1940), p. 74-237 (estratto p. 1-160), in part. p. 39 dell'estratto.

⁹ Cfr. *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, scheda 87, p. 240.

¹⁰ BELFORTI, *Contributi alla storia*, p. 200.

¹¹ Cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori*, p. 82-88.

¹² Cfr. *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, scheda 88, p. 240.

¹³ Cfr. *ibid.*, scheda 89, p. 240.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, scheda 90, p. 240.

¹⁵ Cfr. BELFORTI, *Contributi alla storia*, p. 203.

¹⁶ Cfr. V. BINI, *Memorie storiche della perugina Università degli studi. Volume primo che abbraccia la storia dei secoli XIII, XIV e XV*, Perugia, presso Ferdinando Calindri, Vincenzo Santucci e Giulio Garbinesi stampatori camerale, 1816 (rist. anastatica, Sala Bolognese, Forni, 1977 [Atheneum. Biblioteca di Storia della Scuola e delle Università, 44]). Il manoscritto si conserva nell'Archivio del Monastero di S. Pietro in Perugia con la segnatura CM 197 (cfr. *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, scheda 91, p. 240).

¹⁷ Cfr. *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, scheda 93, p. 240.

¹⁸ Così lo descriveva Oscar SCALVANTI, *Inventario-regesto*, p. 145: «XIX. N. 15 fasc. mss. contenenti la Parte III (inedita) della *Storia della Università di Perugia* del prof. Vincenzo Bini, nella quale si espone lo stato del nostro Ateneo nei secoli XVI e XVII. Vi è un'Introduzione, e al fasc. 14 due appendici di Documenti. L'opera è divisa in *Capitoli* e questi in *Articoli*. Con opportune correzioni ed aggiunte questo ms. meriterebbe di esser dato alle stampe».

¹⁹ ERMINI, *Storia dell'Università*, 1971, I, p. 3.

²⁰ Cfr. GUIDO PADELLETTI, *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei secoli XIV e XV*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1872 (rist. anast. Bologna, 1976).

le rubriche dello statuto del Comune di Perugia del 1342 relative allo Studio e gli statuti dell'Università degli scolari del 1457.

Qualche anno dopo la stampa del *Contributo* del Padelletti, Adamo Rossi (1821-1891), bibliotecario della Comunale, il più acuto esploratore degli archivi cittadini, con la nutrita serie di *Documenti per la storia dell'Università di Perugia*²¹, dalle origini al 1389, approfondiva ancor più la conoscenza dei primi secoli dello Studio. Ma per quanti pregevoli contributi abbiano potuto offrire, oltre al Rossi, anche altri studiosi, come ad esempio Torquato Cuturi (1854-1919), illustre civilista, rettore dell'Ateneo perugino dal 1896 al 1898, il titolo di primo storico (nell'accezione più compiuta del termine) dell'Università di Perugia spetta ad Oscar Scalvanti (1852-1915), docente di diritto e anche rettore dal 1912 al 1914.

Dall'ordinamento dell'antico suo archivio, a tutte le numerose pubblicazioni illustranti lo Studio durante i secoli, nella costituzione, nell'attività dottrinale, nell'insegnamento, l'opera dello Scalvanti si profila vasta, varia e spesso geniale. Per la conoscenza del tema, sempre più allargata, come per la consultazione diretta delle fonti, sempre più ricercate, nessuno meglio di lui avrebbe alla fine potuto darci quella storia dell'Ateneo [tanto desiderata]. La morte immaturamente interruppe la sua fecondissima operosità²².

Riuscì a scrivere e a pubblicare nel 1910 solo succinti *Cenni storici dell'Università di Perugia*²³, nei quali si discorre con maggiore diffusione delle vicende dell'Ateneo a partire dal sec. XVI, perché proprio lì termina l'opera a stampa del Bini. Ma anche per i primi secoli lo Scalvanti aggiunge o corregge notizie e particolari, sulla scorta di documenti da lui rintracciati nell'Archivio universitario o in altri, pubblicati e privati, di Perugia e di altre città d'Italia. Il lavoro è strutturato in sei capitoli che coprono l'arco di tempo che va dalle origini al regolamento napoleonico del 1808 e alla riforma del 1886.

Fu dopo 37 anni dalla stampa dei *Cenni storici* dello Scalvanti che Perugia ebbe una storia vera e propria della sua Università. Storia attesa e auspicata, perché se – come si è visto – molti e anche di valore erano stati fino all'inizio del XIX secolo i contributi di ricerca, esito di quella storiografia erudita (sorta nell'ambito del cosiddetto metodo storico) dedicata soprattutto alla pubblicazione di documenti e di testi, ma lontano da ogni forma di comprensione storica, si faceva sempre più urgente e necessaria la 'ricostruzione' della storia dello *Studium*, una sintesi che esaminasse i vari documenti come testimonianza di una molteplicità di rapporti culturali, politici, economici, spirituali. Fu Giuseppe Rufo Ermini (1900-1981), insigne storico del diritto italiano e rettore dal 1945 dell'Ateneo perugino²⁴, a colmare questa lacuna e a pubblicare nel 1947 la *Storia dell'Università di Perugia*²⁵.

Frutto sia di una revisione critica della precedente «non scarsa produzione, ma inadeguata tuttavia all'importanza dello Studio e ai suoi sei secoli e più di esistenza»²⁶, sia di indagini proprie, l'opera dell'Ermini si impose subito non solo e non tanto per la ricchezza dei dati, fatti, notizie raccolte ed esposte, quanto per la sua impostazione (nuova per tanti aspetti, anche se sembra talvolta risentire del clima cultura di allora, vagamente storicista), che oltre a basarsi su un ben preciso concetto di *studium generale*²⁷, tendeva a fissare una fisionomia organica e uno schema comune, nell'ambito della storia generale, ad una vicenda che poteva apparire di interesse limitatamente cittadino. Fermo restando che le vicende dello *Studium* non potevano essere separate da quelle politiche della città (lo *Studium*, infatti, anche come «alta scuola ufficiale della mo-

²¹ ADAMO ROSSI, *Documenti per la storia dell'Università di Perugia, con l'albo dei professori ad ogni quarto del secolo*, «Giornale di erudizione artistica», IV (1875), p. 26-32, 51-64, 87-96, 122-128, 175-192, 304-320, 353-382; VI (1877), p. 49-64, 110-128, 161-192, 229-256, 288-320, 367-376; nuova serie I/1 (1883), p. 19-30, 81-93; I/2 (1886), p. 25-30. I primi 200 documenti, riguardanti il periodo dalle origini sino al 1375, furono poi ripubblicati in ID., *Documenti per la storia dell'Università di Perugia, con l'albo dei professori ad ogni quarto di secolo*, 2 voll., Perugia, Tipografia G. Boncompagni e C., 1876 e 1878.

²² BELFORTI, *Contributi alla storia*, p. 223.

²³ Cfr. OSCAR SCALVANTI, *Cenni storici dell'Università di Perugia*, Perugia, Tip. Perugini già Santucci, 1910.

²⁴ Ricopri questo incarico dal 1945-46 al 1953-54 e dal 1955-56 al 1975-76.

²⁵ Cfr. GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Bologna, Zanichelli, 1947.

²⁶ *Ivi*, *Prefazione*, p. VII.

²⁷ «Studio generale è, io penso, l'alta scuola ufficiale della monarchia universale, imperiale e pontificia, romana e cristiana, quale fu vista dal medioevo, particolarmente dei secoli XIII e XIV; Studio generale che vive nell'ambito e nella cura dei superiori interessi generali e comuni, specialmente giuridici, di tutta l'umanità civile, estraneo invece, almeno intenzionalmente, a quelli particolari del luogo in cui sorge e degli enti politici locali, e che soltanto secondo questi interessi e bisogni pronuncia il suo credo scientifico, impartisce il suo insegnamento e avvia ai gradi accademici; Studio generale che è il solo in cui venga coltivata la scienza nel pieno senso del termine, la scienza che, come la verità, è universale e non conosce confini di regioni; Studio generale nel quale gli studiosi di ogni terra liberi da cure e ambizioni politiche, possono con purità d'intenti alla verità scientifica aspirare e pervenire, a differenza di coloro che, studiando negli studi particolari, istituiti da questa o quella città per rispondere ai limitati interessi locali, non potranno conoscere che una scienza adulterina»: GIUSEPPE ERMINI, *Concetto dei "Studium Generale"*, «Archivio Giuridico», serie quinta, VII (1942), p. 3-24, poi in ID., *Scritti di diritto comune*, a cura di DANILIO SEGOLONI, Padova, Cedam, 1976, p. 213-237; la citazione è dalle p. 9-10 (p. 220-221).

narchia universale, imperiale e pontificia, romana e cristiana, quale fu vista nel medioevo»²⁸, e quindi come istituzione dotata di vita propria, era pur sempre parte integrante della comunità politica e civile cittadina), Ermini fu tuttavia sempre convinto che la storia dell'Università di Perugia rispecchiasse, per una sua particolare e dinamica organizzazione, l'evoluzione storica di molte istituzioni pubbliche italiane e il loro adattarsi agli schemi politici entro i quali collocare il bene e gli interessi comuni (soprattutto culturali), sempre nel rispetto di ogni forma di libertà e di autonomia.

Circa il piano di lavoro [...], intento [dell'Ermini] è stato di esporre non solo la storia degli ordinamenti di governo e del funzionamento della scuola, ma altresì l'attività di studio dei suoi maestri, in modo da offrire una visione d'insieme, per quanto possibile completa ed esatta, della vita dello Studio dalle sue origini trecentesche alla seconda metà dell'ottocento e di quanto esso abbia conferito con la sua opera alla scienza. [Fissò] come termine ultimo della [sua] esposizione il congiungersi di Perugia al Regno d'Italia, poiché [ritenne] di non poter trattare, con la dovuta serenità e con piena cognizione di cose e di uomini, dell'epoca più recente nella quale [lui stesso viveva]. Scartato il criterio seguito dal Bini di dividere la trattazione per secoli, come del tutto irrilevante dal punto di vista storico²⁹,

l'Ermini distinse nella sua storia tre grandi periodi: quello dello Studio generale del libero Comune, nel quadro della monarchia universale ecclesiastica e civile; quello dello Studio signorile e principesco dei secoli XVI-XVIII nel quadro della signoria pontificia e quello della Università della monarchia pontificia e poi italiana del XIX secolo, centro di cultura dello Stato pontificio e del Regno d'Italia.

Nella scansione di queste tre grandi 'stagioni' e nel rievocare la plurisecolare storia dell'Ateneo perugino, l'Ermini comprese – si è appena visto – che era assolutamente necessario trovare un filo conduttore, una linea portante di sviluppo secondo cui quella storia si era svolta; e individuò questa trama proprio nella evoluzione delle funzioni peculiari dell'Università, ovvero della dottrina e dell'insegnamento nei loro orientamenti e assestamenti e nella loro efficienza. Sono le lezioni, la parola dei maestri a diventare soggetto e oggetto di storia. Ma la vita interna dello *Studium* (che vuol dire ordinamento e governo, organizzazione delle Facoltà, delle loro cattedre, dei professori, dell'articolazione dei corsi di studio) muta più o meno rapidamente; e cambiano anche le correnti di pensiero, il flusso delle idee che nelle varie epoche danno allo *Studium* fermento e vita. L'Ermini ha giustamente colto ed evidenziato il variare della natura dello *Studium* che va spesso di pari passo con il trasformarsi politico della città di Perugia: dapprima centro autonomo di governo e infine semplice località di uno Stato a cui diviene soggetta. E la ricostruzione delle varie difficoltà incontrate dallo *Studium* lungo il corso dei secoli (e dei tre periodi) e l'analisi del suo progressivo adeguamento ai 'nuovi ordini' costituiscono alcune delle pagine più appassionate e appassionanti di tutta l'opera.

Nel 1971, ventiquattro anni dopo la prima edizione, Ermini dava alle stampe una nuova redazione della sua *Storia dell'Università di Perugia*³⁰. «Questa seconda edizione – scrisse un recensore – costituisce per ampiezza di visuale, per ricchezza di documentazione, per organicità di struttura un tale progresso rispetto alla prima da annullarla, per quanto questa sia stata della nuova un valido schema»³¹. Oltre 350 le pagine aggiunte; ma né il primitivo orientamento generale né il piano del lavoro furono modificati.

²⁸ Cfr. la nota precedente.

²⁹ ERMINI, *Storia dell'Università*, 1947, p. VII.

³⁰ Cfr. ERMINI, *Storia dell'Università*, 1971.

³¹ GIOVANNI CECCHINI, *Recensione a G. ERMINI, Storia dell'Università di Perugia*, voll. 2, Firenze, Olshki, 1971, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXIX (1972), p. 65-68, la cit. è da p. 66.

Non solo – si legge nella prefazione a questa nuova edizione – i numerosi e non tenui contributi di studio apparsi negli ultimi tempi sulle vicende storiche dell'antico Ateneo e su quelle perugine e dell'Umbria in genere, con le quali la vita della Università è così strettamente connessa, bensì anche il desiderio di sottoporre ad un più attento accertamento ed esame notizie e dati già riferiti nella prima redazione del 1947 e ad una più approfondita valutazione delle conseguenti considerazioni, mi hanno indotto in più punti ora a nuove conclusioni e ad illustrare altri aspetti e momenti della vita universitaria perugina del passato, precedentemente toccati appena o trascurati; e c'è ancora che il periodo storico trattato, che nella prima redazione si chiudeva col 1860, e cioè con l'unione della provincia dell'Umbria alla monarchia di Vittorio Emanuele II, è stato ora prorogato a comprendere anche la storia di quella che fu la "libera Università" degli ultimi decenni dell'Ottocento e del primo quarto del secolo nostro, dal 1860 al 1925, e cioè fino a quando, in conseguenza della cosiddetta "regificazione", l'Università entra nel novero delle Università statali del Regno d'Italia³².

Questa *editio maior* del 1971 non solo rappresenta l'opera di Ermini di maggior impegno e respiro (che tra l'altro abbraccia, con quella dell'Università di Perugia, anche la storia settecentesca della scuola e della cultura italiane), ma è pure un contributo straordinario alla conoscenza della storia di Perugia che si intreccia costantemente con il suo *Studium*. In questa ricostruzione Ermini ha saputo rappresentare ogni fatto, ogni episodio come parte di un tutto, come anche raffigurare in ogni fatto e in ogni episodio la forma della storia in generale: in sostanza ha dimostrato di essere un grande storico.

Non si può chiudere questo *excursus* senza ricordare che nel 1991, il successore di Ermini nella carica di rettore, Giancarlo Dozza, pubblicò una rivisitazione aggiornata (e vissuta con devota partecipazione) della storia dell'Università di Perugia³³. Articolato in tredici capitoli, il libro ripercorre con grande agilità il lungo periodo (dalle origini fino al 1925) già attraversato dall'Ermini; l'indagine si spinge fino al 1976, anno dell'elezione a rettore di Giancarlo Dozza. Il valore e il significato più genuino dell'opera si possono cogliere già da queste parole prefatorie dell'autore:

Per dire di questi quasi settecento anni di vita accademica sono, in grandissima parte, abbeverato alla fonte erminiana, preziosa, dotta, scrupolosissima. Ho rispettato, fra l'altro, lo schema delle tre fasi secolari che avevano guidato l'impegno di Ermini [...]. Poi ho inoltrato l'indagine e la narrazione attraverso gli anni della regificazione, spingendomi fino all'immenso sforzo compiuto nel travagliato dopoguerra e ai fermenti di un'espansione culturale che ha rischiato, perfino, a un certo momento, di confondersi con l'impetuosità dell'indiscriminata massificazione. Mi son fermato alla vigilia degli ultimi tre lustri che, per l'apprezzamento e la benevolenza dei colleghi, ho avuto l'onore di guidare in qualità di Rettore di un'Università che fu e resta tra le più apprezzate in campo internazionale. Non ho voluto, lo ripeto, rubare il mestiere agli storici; ed è normale, dunque, che nel lungo racconto di questo libro si possano riscontrare omissioni, talora perfino consapevoli. Consegno all'attenzione di chi ha a cuore il passato, il presente e il futuro dello Studio perugino un volume che è, piuttosto, la testimonianza di un rapporto d'amore e di fiducia che io, bolognese di nascita, ho la fortuna di coltivare da parecchi decenni. È un contributo, magari non togato, che propongo per diffondere, magari un po' più e un po' meglio, il senso autentico, e bellissimo, dell'impegno serio affrontato, a partire dal 1308, dal nostro Ateneo. Spero d'esser riuscito in questo modesto, ma sincerissimo intento³⁴.

Dopo aver ripercorso le 'memorie-scritte' dell'Ateneo perugino, credo di poter dire – seguendo la lezione di Ermini – che Perugia, città universi-

³² ERMINI, *Storia dell'Università*, 1971, p. 10-11.

³³ Cfr. GIANCARLO DOZZA, *Università di Perugia. Sette secoli di modernità, 1308-1976*, Perugia, Delta, 1991.

³⁴ *Ivi*, p. 8.

E. Menestò

taria, riproduce in qualche modo l'Italia, l'Italia della cultura, una cultura a volte inquieta, talora tranquilla, ma sempre più ampia e complessa di quanto ci si possa aspettare. Quella di Perugia è dunque una storia italiana: il che vuol dire una storia nel contempo uguale e sorprendentemente diversa. A Perugia i grandi studi giuridici si sono intrecciati nei secoli con quelli di medicina, di filosofia, di scienze naturali, di matematica, di economia; e i grandi nomi che hanno attraversato il tempo sono ormai a tutti familiari: Pietro degli Ubaldi, Cino da Pistoia, Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Gentile da Foligno, Benedetto Capra, Benedetto dei Barzi, Baldo Bartolini, Mattiolo Mattioli, Niccolò Tignosi, Tommaso Pontano, Giovanni Antonio Campano, Francesco Maturanzio, Luca Pacioli... Che passato e futuro possano continuare a dialogare, come sempre; la storia ci dice che è possibile.

ENRICO MENESTÒ
(Centro italiano di studi sull'alto medioevo)
segreteria@cisam.org

Summary

ENRICO MENESTÒ, *Historical notes on the historiography of the University of Perugia*

The articles provides a review of the historiography of the University of Perugia, from the first scholarly work on the subject (seventeenth – eighteenth centuries) to the more documented studies carried out by nineteenth-century historians, until Giuseppe Ermini's great historical work (1971), which stands out for not only the wide time-span covered (from the University's medieval origins to the first half of the twentieth century) and the wealth of data collected, but for its detailed analysis of internal events within the University, whose historical development has always been intertwined with the city's political development.

Parole chiave: Storiografia – Università di Perugia – Vincenzo Bini – Guido Padelletti – Giuseppe Ermini

ONOMASTICON: UNA BANCA DATI PROSOPOGRAFICA PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Gli studi prosopografici, ossia la raccolta di notizie bio-bibliografiche su un determinato gruppo di personaggi in un preciso spazio cronologico al fine di individuarne caratteristiche comuni e specificità, hanno conosciuto una importante diffusione nella ricerca storiografica nel corso degli ultimi secoli, a partire dalla tradizione erudita del Seicento e del Settecento, passando per quella positivista dell'Ottocento, fino a giungere a quella conosciuta nell'ultimo secolo, permettendo la produzione di monumentali opere riguardanti l'epoca greca e romana¹, ma in particolare concentrate anche sulle istituzioni storiche più antiche d'Europa, come le università.

Oggi tali ricerche stanno conoscendo un periodo molto florido, e questo grazie al loro ripensarsi mediante i nuovi supporti informatici e in particolare telematici: i *database*, grazie alla loro infinita capacità e facilità di aggiornamento, sono divenuti i contenitori perfetti dei repertori prosopografici, tanto che nell'ultimo decennio molte università hanno investito su questi strumenti dotandosi di banche dati *on line* per inserire notizie e informazioni sui propri maestri e scolari, utilizzando tutti i vantaggi che la rete può offrire. Tra i progetti italiani più interessanti riguardanti gli atenei, quello bolognese ideato originariamente per censire la popolazione studentesca nella città felsinea tra il 1500 e il 1800 (ASFE)², è un esempio di come si possa facilmente sviluppare, rispetto ad una pubblicazione cartacea, l'idea iniziale. Pur conservando gli stessi estremi temporali, il progetto ha potuto dilatare, in corso d'opera, l'obiettivo iniziale andando ad individuare anche altre sedi universitarie italiane frequentate da un medesimo studente e focalizzando l'attenzione sulla mobilità studentesca, italiana e d'oltrealpe, in vari *Studia* della Penisola, producendo un considerevole aumento dei *report*.

Nella consapevolezza di questi vantaggi, l'Università di Perugia, tra le iniziative pensate per celebrare scientificamente il VII centenario della sua fondazione (1308-2008), ha allestito un *database* prosopografico con lo scopo di fornire notizie sullo *Studium Perusinum* e i docenti e gli studenti che lo frequentarono fin dalle sue origini trecentesche. È nato, così, *Onomasticon*³, presentato per la prima volta in occasione della mostra *InSegno. Maestri, insegnamenti e libri nella storia dell'Università di Perugia* svoltasi dal 28 gennaio al 29 marzo 2009 presso la sala Podiani della Galleria Nazionale dell'Umbria, e dove una intera sezione è stata dedicata alla visione della stessa banca dati.

In realtà Perugia, avviando un progetto insieme all'Università di Siena, cofinanziato dal MIUR, aveva già precedentemente sviluppato una prosopografia in rete che interessava i dottori e gli scolari che avevano frequentato i due *Studia* dalle origini al XVI secolo, realizzando, tra il

¹ Si cita ad esempio: ARNOLD HUGH MARTIN JONES-JOHN ROBERT MARTINDALE-JOHN MORRIS, *The prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971, 1980, 1992, p. 1176, p. 1356, p. 1626, che descrive ogni persona attestata dalle fonti storiche, vissuta nell'impero romano tra il 260 a.C. e il 641 d.C.

² Il sito, il cui responsabile scientifico è il prof. Gian Paolo Brizzi, è consultabile in rete all'indirizzo: <http://asfe.unibo.it/it>.

³ In rete consultabile all'indirizzo: www.unipg.it/Prosopografico/index.jsp.

1998 e il 2002, *Maestri e scolari a Siena e Perugia (1250-1500)*⁴. Proprio tale progetto, coordinato da Carla Frova, all'epoca docente di Storia medievale a Perugia, Paolo Nardi, professore di Storia del diritto italiano a Siena e dal mai troppo compianto Paolo Renzi e curato da una *équipe* di ricercatori dei due atenei⁵, è alla base di *Onomasticon*, ed è proprio a Carla Frova che va il merito d'aver saputo, e voluto tenacemente, sviluppare l'esperienza perugina-senese, approdando alla costruzione di un *database* dedicato alla storia dell'Università di Perugia e ai suoi protagonisti dalle origini all'età pontificia.

Dopo lo svolgimento di due incontri, nel 2002 e 2004, organizzati dalla Biblioteca comunale Augusta di Perugia⁶, risultati importanti per l'avvio dell'iniziativa, si è cominciato a pensare fattivamente alla struttura del sito. È iniziato, così, un interfacciarsi continuo e paziente, durato quasi due anni dal 2006 al 2008, tra il personale dell'Area servizi *web*, di cui è responsabile Davide Lanari, e in particolare con Fabrizio Ortolani e Giulio Quaresima, e il gruppo di lavoro scientifico composto dalla medesima Carla Frova, Maria Grazia Nico Ottaviani, Ferdinando Treggiari, Stefania Zucchini e da chi scrive. Un dialogo che ha saputo trovare la sua sintesi e ha consentito l'allestimento di un prodotto leggero e semplice, in cui ricercatori, studiosi ed eruditi si possano muovere con facilità ed immediatezza, reperendo gli 'ingredienti' utili per i propri studi sulla Università perugina. Del resto, la decisione di puntare alla costituzione di un *database* non complesso è stata presa con consapevolezza dal gruppo di lavoro e, come ben evidenziato da Carla Frova nella presentazione di *Onomasticon* nel Catalogo Skira della mostra *InSegno*⁷, è stata motivata da tre considerazioni principali.

La prima è stata quella di fornire uno strumento facilmente accessibile a tutti e confacente alla particolarità delle fonti su cui si doveva operare e che, successivamente, sarebbero state inserite *on line*. Ancora oggi, purtroppo, proprio per l'eterogeneità delle fonti utilizzate in simili ricerche storiche, non esiste un prototipo di *database* condiviso a livello internazionale. Conseguentemente resta prioritario predisporre banche dati di facile consultazione, in modo che il materiale raccolto e inserito in rete possa conoscere un'ampia circolazione. Tutto questo, nonostante l'esistenza di *software* funzionali al trattamento dei dati prosopografici, ma che risultano essere molto sofisticati⁸.

Nel nostro caso, e questa è stata la seconda riflessione fatta, non era necessario ricorrere a programmi costituiti su forme di interrogazione molto complesse, in quanto *Onomasticon* non avrebbe dovuto, e non dovrà, gestire numeri di *record* elevatissimi⁹. Per tutto ciò, si è scelto di offrire all'utente delle essenziali, ma intuitive chiavi di ricerca che in sintesi sono:

- per docente o studente. Si può interrogare il *database* digitando il nome reperibile secondo le diverse varianti rinvenute nei documenti, o per provenienza geografica o qualifica;
- per disciplina. Facendo un *click* sulla facoltà interessata si ottengono tutti i docenti della stessa, e per ogni *doctor* l'anno, l'ambito disciplinare, l'insegnamento e il salario percepito, quando le fonti lo consentono;
- per anno. Selezionando l'anno accademico dal menù a tendina se ne ottiene la composizione del corpo docente.

In ciascuno di questi casi, si è mantenuta la possibilità per l'utente di cliccare sulla scheda del personaggio, in modo da visualizzarne la carriera perugina, la biografia, l'immagine (se reperita), la bibliografia. Tutto può

⁴ In rete consultabile all'indirizzo: www3.uni-si.it/docentes/index.html.

⁵ Per Siena: Paolo Brogini e Luca Trapani; per Perugia: Simone Bartoloni, Andrea Maiarelli, Laura Marconi e Sonia Merli.

⁶ La Biblioteca Augusta di Perugia aveva acquisito i dati inseriti *on line* prodotti dalla ricerca Perugia-Siena, immettendoli in una propria banca dati, elaborata nel corso del progetto "Archivio di Autorità".

⁷ CARLA FROVA, *Una banca dati su maestri e studenti dello Studium Perusinum*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di CARLA FROVA-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI-FERDINANDO TREGGIARI, Milano, Skira, 2009, p. 243-248; in particolare p. 246.

⁸ Tra gli esempi più importanti ed interessanti: *κλειω*, ideato da Manfred Thaller presso il Max-Planck-Institut für Geschichte.

⁹ Perugia, seppur tra le università italiane storicamente più prestigiose, resta pur sempre una realtà di piccola dimensione, soprattutto rispetto al panorama europeo. Di conseguenza, è impossibile che possa raggiungere, ad esempio, i 40.000 nominativi derivanti dalle matricole degli studenti dell'Università di Vienna.

essere aggiornato, implementato, se necessario corretto, da un *work in progress* che diventa una meravigliosa costante e una peculiarità della rete tutta da sfruttare.

La natura delle fonti perugine è la terza, ma la più significativa, considerazione che ha portato a decidere per un disegno semplice della struttura del *database*.

Perugia, come altre sedi di ateneo, se si esclude qualche importante eccezione¹⁰, non possiede, e quindi non può contare su una gran mole di fonti documentarie seriali e continuative, in quanto il materiale pervenuto e consultabile negli archivi perugini è purtroppo fortemente lacunoso. Per questo si è progettato uno strumento adatto ad accogliere le notizie relative al Tre e al Quattrocento, ma che potrà funzionare, con piccoli necessari adattamenti di cui si dirà più avanti, anche per quelle rare, ma importanti, fonti perugine che assicurano un'ottima continuità, come la serie delle matricole (dal 1511 al 1723), che rappresenta, tra l'altro, la più antica tra quelle delle università italiane.

Dovendo trattare con tipologie diverse di fonti, e di conseguenza non potendo contare su un modello *standard*, era impensabile rifarsi al modello di banche dati *source-oriented*¹¹. Si è puntato, anche per questo, a realizzare una banca dati flessibile, aperta all'inserimento di notizie provenienti dalle fonti più disparate e alle quali *Onomasticon* offre le sue due ultime chiavi di ricerca, quelle dedicate alla bibliografia che, oltre alla sua funzione tradizionale, vorrebbe ambire ad essere uno strumento attraverso il quale immettere dei piccoli tasselli nei vuoti documentali d'archivio.

Per questo, oltre ad essere visionata e successivamente immessa nella banca dati la maggior parte della pubblicistica dedicata allo Studio di Perugia, da pietre miliari come quelle prodotte dalla storiografia ottocentesca locale¹², allo straordinario lavoro di Ermini¹³, fino a giungere ai più recenti e meticolosi studi sull'analisi delle fonti perugine di Bellini¹⁴, Zucchini¹⁵, e Maiarelli-Merli¹⁶, gran parte dei riferimenti bibliografici si rifanno alla visione della «Bibliografia umbra», o di pubblicazioni periodiche, come tutta la serie dell'«Archivio Storico Italiano», nonché tutti i numeri che compongono i «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»¹⁷, o monografie concernenti altre sedi universitarie, ma in cui è possibile rintracciare notizie sullo *Studium*. Riviste e testi non solo locali, e questo proprio per sopperire alle lacune della documentazione perugina. Un esempio, fra i tanti, è il recente lavoro di Brigide Schwarz¹⁸, che ha permesso di rintracciare una pattuglia di studenti frequentanti lo *Studium Perusinum* tra il Tre-Quattrocento, grazie all'analisi e allo spoglio di fonti romane come i registri delle suppliche, lettere papali e altra documentazione conservata negli archivi vaticani.

Questo lavoro ha consentito di inserire nel *database* una gran quantità di dati: circa un migliaio di *record* e più di 900 riferimenti bibliografici accompagnati ciascuno da una breve scheda riassuntiva del contenuto, e nella quale è evidenziata la notizia che interessa la ricerca. I titoli possono essere rintracciati in *Onomasticon*, in due modi:

- per ricerca dell'autore del contributo dedicato ad uno specifico personaggio. Digitando il cognome di un autore si ottiene l'elenco cronologico, dal più recente, della sua produzione sull'argomento;

- per ricerca di contributi generali sullo *Studium*. Digitando il cognome di un autore si ottiene l'elenco cronologico, dal più recente, della sua produzione sull'argomento. Cliccando semplicemente 'invia' si ottiene anche tutta la bibliografia dedicata all'ateneo.

¹⁰ Anche le altre sedi universitarie italiane non stanno meglio, se si esclude in qualche misura Bologna e Padova, quest'ultima relativamente al Quattrocento e per le sole lauree (la serie dal 1406).

¹¹ Come quello citato di Manfred Thaller.

¹² In particolare: VINCENZO BINI, *Memorie storiche della perugina Università degli Studi e dei suoi professori*, Perugia, Ferdinando Calindri, Giulio Garbinesi e Vincenzo Santucci stampatori camerale, 1816; e *Documenti per la storia dell'Università di Perugia con l'albo dei professori ad ogni quarto di secolo*, che Adamo ROSSI pubblica in varie puntate tra il 1875 e il 1886 nel «Giornale di erudizione artistica».

¹³ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Leo Olschki, 1971.

¹⁴ ERIKA BELLINI, *L'Università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Stabilimento Tipografico Pliniana, 2007 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 1).

¹⁵ STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del Comune di Perugia. I Registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Stabilimento Tipografico Pliniana, 2008 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 2).

¹⁶ ANDREA MAIARELLI-SONIA MERLI, *Super Studio ordinare. L'Università di Perugia nelle Rifformanze del Comune. I. (1266-1389)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Stabilimento Tipografico Pliniana, 2010 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 4).

¹⁷ Piace citare lo spoglio di tutti i numeri del «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», dal quale nel 2004 nacque l'idea di una bibliografia sullo *Studium*. Si veda: MARCO MENZENGHI, *Per una bibliografia della storia dell'Università di Perugia. Spoglio del "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria". Annate 1-106*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Stabilimento Tipografico Pliniana, 2010 (Appendici al Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, 28).

¹⁸ BRIGIDE SCHWARZ, *Kurienuniversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471*, Leiden-Boston, Brill, 2013 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 46).

Come anticipato sopra, nella scheda dedicata al singolo personaggio dell'Università perugina si può reperire tutta la bibliografia che lo riguarda finora immessa nella banca dati.

Sono già pronte e aspettano solo di essere riversate nella *database* altre fonti recentemente edite. Si pensa, ad esempio, al bel lavoro eseguito da Laura Marconi sulla già ricordata matricola degli studenti a Perugia tra il 1511 e il 1723¹⁹, che farebbe lievitare il numero dei *report* di *Onomasticon* arricchendolo di più di 6000 nominativi. Per far questo, i ricercatori che si occupano della banca dati hanno pensato, analizzate le nuove fonti con le quali si dovrebbero confrontare²⁰, ad una evoluzione della struttura del *database*, creando una sezione dedicata esclusivamente agli studenti e che abbia propri campi specifici dove poter inserire le informazioni derivanti dalle relative fonti. Uno sviluppo fortemente auspicabile e che, sfruttando con un minimo sforzo economico una delle potenzialità offerte dalla rete, cioè la possibilità di modificare e modellare la banca dati secondo le nuove esigenze richieste dalla ricerca, andrebbe incontro a quell'ampliamento cronologico dei dati immessi nel *database*, che attualmente coprono i primi due secoli di vita dell'Ateneo perugino. In tal modo, oltre a poter inserire ulteriori riferimenti bibliografici, i *dossiers* relativi ai personaggi dello Studio aumenterebbero e potrebbero usufruire delle ultime ricerche riguardanti il periodo preunitario, come lo scrupoloso lavoro sugli ultimi sessant'anni dell'Università pontificia (1798-1859), effettuato da Letizia Giovagnoni per la sua tesi di dottorato in Storia discussa a Perugia nel 2011, che fornisce informazioni sui professori operanti allo Studio in quel periodo.

La speranza di poter sviluppare struttura e progetto è oggi ancora più augurabile. La visibilità raggiunta da *Onomasticon* in questi anni²¹ e i numerosi attestati di forte interesse ricevuti in diversi incontri storici nazionali e internazionali dovrebbero indurre ad agevolare la proposta informatica, vista l'attenzione che molti istituti di storia ed università stanno riponendo su tali ricerche. Ulteriore testimonianza di tutto questo è l'organizzazione di una serie di *workshop* europei aventi l'obiettivo di trovare strumenti e soluzioni tecniche, che possano consentire una gestione comune dei diversi *database* con oggetto la storia delle università europee, al fine di facilitare lo scambio delle informazioni e mirare a far confluire il tutto in un unico motore di ricerca.

A questi convegni internazionali, tenuti a Poitiers (maggio 2012) e Bologna (giugno 2013), è stato invitato e ha partecipato anche lo staff perugino di *Onomasticon*, gratificato nel portare la propria esperienza a confrontarsi con quelle di realtà di gran livello, come il *Repertorium Academicum Germanicum*, quella sullo *Studium Parisiense* della Sorbona o il citato bolognese ASFE, per ricordarne alcune, da cui ha riportato apprezzamenti ed elogi per la sua intuitività e semplicità. La volontà, in questi incontri, di pervenire a risultati efficaci, concreti e condivisi ha prodotto il portale *Heloise*²², che ha al compito di favorire un virtuale colloquio fra gli interessati, e un comitato scientifico, composto da un lato da membri di riconosciuta competenza in materia di *database* prosopografici e di storia delle università europee²³, e dall'altro da rappresentanti delle banche dati partecipanti al progetto.

Come deciso a Bologna, nel 2014 si svolgeranno altri due *atelier*²⁴, che avranno lo scopo di raggiungere una sintesi delle proposte informatiche. Anche per questo Perugia deve credere nel progetto *Onomasticon*: presentarsi pronta ai nuovi appuntamenti, non bruciare gli sforzi fatti con passione ed ingegno in questi anni e sapersi cimentare sino in fon-

¹⁹ LAURA MARCONI, *Studenti a Perugia. La matricola degli scolari forestieri (1511-1723)*, con ROBERTO ABBONDANZA-ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Stabilimento Tipografico Pliniana, 2009 ("Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*", 3).

²⁰ In tal senso, si è tenuto conto anche del lavoro sui registri delle lauree eseguito da Simone Bartoloni, che sarà di prossima pubblicazione.

²¹ Nei primi due anni di vita, il sito ha raggiunto circa 20.000 visite all'anno, ossia oltre 1.500 contatti al mese.

²² Consultabile in rete all'indirizzo: <http://heloise.hypotheses.org/>.

²³ Nello specifico si tratta di: Peter Denley, Hilde De Ridder-Symoens, Willem Frijhoff, Jean-Philippe Genet, Victor Karady e Jacques Verger.

²⁴ Il primo si è tenuto a marzo a Lione, mentre il secondo si è svolto a Berna lo scorso novembre.

do con supporti e strumenti, che saranno alla base delle evoluzioni della stessa ricerca storiografica. Del resto, il prestigio di una istituzione, come l'università, sta anche nel saper conservare, tutelare e tramandare al meglio la memoria della propria storia e delle proprie glorie, ed è un compito che una prosopografia *on line*, oltre alle molteplici indagini storiche a cui può dar adito, può compiutamente adempiere.

MARCO MENZENGHI
(Università di Perugia)
marcomenzenghi@alice.it

Summary

MARCO MENZENGHI, *Onomasticon: a prosopographical database for the history of the University of Perugia*

This article illustrates the *Onomasticon* project: a prosopographical database dedicated to the history of the *Studium Perusinum* and teaching staff who taught at and students who attended the University from its fourteenth-century origins. Drawn up as one of the initiatives undertaken in order to celebrate, through a research work, the VII Centenary of the foundation of the University of Perugia (1308-2008), it traces the stages in the process leading up to its completion as well as describing desired future developments. The database, linked to the European portal *Heloïse*, has been developed as a genuine telematic source, continually updated and upgraded, does not intend to replace the fascinating research carried out using archive and library sources, but to provide starting points and stimuli for new work enabling the enrichment of published research work dedicated to one of the oldest and most prestigious universities in Italy.

Parole chiave: Onomasticon – Database – Prosopografia – Studium Perusinum – Heloïse

Fonti



L'UNITÀ D'ITALIA E L'INSEGNAMENTO DEL DIRITTO PUBBLICO ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA¹

1. I corsi pubblicistici in Europa tra Seicento e Ottocento

¹ Questo lavoro fa parte della raccolta di studi in onore di Antonio D'Atena, in corso di stampa.

² Sugli studi giuridici nell'Europa moderna cfr. HELMUT COING, *L'insegnamento del diritto nell'Europa dell'ancien régime*, «Studi senesi», 82 (1970), p. 179 ss.; ID., *Die juristische Fakultät und ihr Lehrprogramm*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte*, II, *Neuere Zeit (1500-1800)*. *Das Zeitalter des gemeinen Rechts*, I, *Wissenschaft*, a cura di HELMUT COING, München, Beck, 1977, p. 3 ss.; ANDREA ROMANO-DANIELA NOVARESE, *L'insegnamento del diritto da Alciato a Grozio*, in *Le Università dell'Europa*, 6 voll., a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana Editoriale, 1990-1995, VI, *Le scuole e i maestri. L'età moderna*, p. 147 ss.; LAURENCE W. B. BROCKLISS, *Curricula*, in *A History of the University in Europe*, a cura di WALTER RÜEGG, II, *Universities in early modern Europe (1500-1800)*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 565 ss., in particolare p. 599 ss.; MARIA ROSA DI SIMONE, *I curricula giuridici*, in *Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore*, Atti del Convegno internazionale di studi, Padova-Bologna 13-15 settembre 2006, a cura di PIERO DEL NEGRO-LUIGI PEPE, Bologna, Clueb, 2008, p. 145 ss.; *Science politique et droit public dans les facultés de droit européennes (XIII^e-XVIII^e siècle)*, a cura di JACQUES KRYNEN-MICHAEL STOLLEIS, Frankfurt am Main, Klostermann, 2008.

³ KLAUS LUIG, *Institutionenlehrbücher des nationalen Rechts im 17. und 18. Jahrhundert*, in *Ius commune*, III, a cura di HELMUT COING, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1970, p. 64 ss.; COING, *L'insegnamento*, p. 187-188; ID., *Die juristische Fakultät*, p. 42 ss.; MARIO SCATTOLA, *Von der Politik zum Naturrecht. Die Entwicklung des allgemeinen Staatsrechts aus der politischen architectonica*, in *Science politique et droit public*, p. 411 ss.; KARL HARTER, *Ius publicum und Reichsrecht in den juristischen Dissertationen mitteleuropäischer Universitäten der Frühen Neuzeit*, ivi, p. 485 ss.

⁴ ALFRED DE CURZON, *L'enseignement du droit*

Nel piano di studi delle Facoltà giuridiche europee, il diritto pubblico cominciò ad acquisire rilievo durante il Seicento sviluppandosi progressivamente dal tronco comune del diritto romano e feudale fino a raggiungere una configurazione autonoma². Il fenomeno si avviò nell'area germanica, dove nel 1634 fu istituita la prima cattedra di *Jus publicum* a Erfurt e negli anni seguenti la materia fu attivata progressivamente in varie altre sedi, come Tübingen, Ingolstadt, Frankfurt, Heidelberg, Halle, Göttingen. Tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo essa si era notevolmente diffusa nell'Europa settentrionale e la sua presenza, in forma indipendente o inserita in altri corsi, è da considerarsi un prodotto delle spinte innovatrici preilluministiche che miravano a modificare gli schemi didattici tradizionali centrati sul diritto privato. In connessione con questa tendenza, si moltiplicarono le pubblicazioni tedesche che affrontavano l'elaborazione di concetti generali, l'analisi delle strutture dell'Impero, la ricerca dei mezzi per migliorare l'efficienza degli apparati, l'individuazione dei diritti e doveri di principi e sudditi. Tali tematiche erano strettamente collegate allora sia allo studio della storia sia alle teorie giusnaturalistiche e rappresentavano un mezzo potente di rottura dei sistemi di educazione giuridica ereditati dal passato aprendo la via ad una visione critica degli assetti vigenti³.

In Francia, invece, i tentativi e i progetti di introdurre la disciplina all'università incontrarono insormontabili difficoltà e si arenarono dopo il fallimento del corso istituito a Besançon nel 1745. Il funzionamento dello Stato assoluto, del resto, si basava non tanto su meccanismi ben definiti e certi, quanto sulla volontà dei singoli sovrani, rendendo difficoltosa l'elaborazione teorica di un quadro coerente e organico, mentre l'approfondimento delle questioni relative ai rapporti tra governanti e governati poteva presentare risvolti delicati e problematici nel contesto politico dell'epoca. La convinzione che il diritto pubblico fosse adatto alla istruzione dei soli sovrani e dei loro ministri, ma contenesse nozioni inutili o addirittura pericolose per gli altri soggetti, fece sì che il suo studio si svolgesse al di fuori degli atenei e le trattazioni circolassero in ambienti ristretti⁴.

In Italia il curriculum legale restò a lungo ancorato al modello di origine medievale, anche se agli inizi del Settecento si fece strada la consapevolezza dei suoi limiti e l'esigenza di un rinnovamento. In particolare l'opportunità di fare spazio al *jus publicum* nella scienza giuridica fu sostenuta da Scipione Maffei nei pareri elaborati per l'Università di Pado-

français dans les universités de France aux XVII^e et XVIII^e siècles, «Nouvelle revue historique de droit français et étranger», 43 (1919), p. 209 ss., 305 ss.; JEAN PORTEMER, *Recherches sur l'enseignement du droit public au XVIII^e siècle*, «Revue historique de droit français et étranger», 37 (1959), p. 341 ss.; ROBERT VIL- LERS, *L'enseignement du droit en France de Lo- uis XIV à Bonaparte*, in *L'educazione giuridi- ca*, I, *Modelli di Università e Progetti di riforma*, Perugia, Libreria universitaria, 1975, p. 3 ss.; CHRISTIAN CHÈNE, *L'enseignement du droit français en Pays de droit écrit (1679-1793)*, Genève, Droz, 1982; ANDRÉ TUILIER, *Histoire de l'Université de Paris et de la Sorbonne*, Pré- face de MICHELE GENDREAU-MASSALOUX, 2 voll., Paris, Labat, 1994, II, p. 39-40, 77 ss.

⁵ SCIPIONE MAFFEI, *Parere sul migliore ordina- mento della regia Università di Torino alla S. M. Vittorio Amedeo II*, Verona, A. Rossi, 1871; BIAGIO BRUGI, *Un parere di Scipione Maffei in- torno allo studio di Padova sui principi del Set- tecento. Edizione del testo originale con intro- duzione e note*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 49, II (1909-1910), p. 575 ss.; su questi tentativi e per un quadro generale della situazione italiana cfr. ITALO BI- ROCCHI, *L'insegnamento del diritto pubblico nelle Università italiane nel XVIII secolo*, in *Scien- ce politique et droit public*, p. 549 ss.

⁶ ROMUALDO TRIFONE, *L'Università degli studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Na- poli, Università di Napoli, 1954, p. 81 ss.; DA- RIO LUONGO, *Il dibattito sulla riforma del- l'Università di Napoli (1714-1733)*, in *All'alba dell'Illuminismo. Cultura e pubblico Studio nella Napoli austriaca*, a cura di DARIO LUON- GO, Napoli, Consorzio editoriale Fridericana- A. Guida, 1997, p. 7 ss.; BIROCCHI, *L'insegna- mento del diritto pubblico*.

⁷ LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Della pubbli- ca felicità oggetto de' buoni principi*, Lucca, s.n., 1749, cap. IV, *Dell'educazione della gioventù per addestrarla a i pubblici Ministerj*, p. 17 ss.

⁸ Su Pisa cfr. DANILO MARRARA, *Lo studio di Pi- sa e la discussione settecentesca sull'insegna- mento del diritto patrio*, «Bollettino storico pi- sano», 52 (1983), p. 17 ss.; Id., *Pompeo Neri e la cattedra pisana di "Diritto pubblico" nel XVIII secolo*, «Rivista di storia del diritto ita- liano», 59 (1986), p. 173 ss.; ENRICO SPAGNESI, *Il diritto*, in *Storia dell'Università di Pisa*, I, 1, 1343-1737, a cura della Commissione Retto- rale per la storia dell'Università di Pisa, Pisa, Pacini, 2000, p. 255-256. Su Pavia cfr. MARIA CARLA ZORZOLI, *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia (1535-1796)*, in *Studi di storia del diritto*, I, Milano, Giuffrè, 1996, p. 366 ss., p. 394; BIROCCHI, *L'insegnamento del diritto pubblico*, p. 554 ss.

⁹ PORTEMER, *Recherches sur l'enseignement du droit public*, p. 370-371.

¹⁰ RAINER A. MÜLLER, *Le scienze camerali nelle università tedesche*, in *Le Università del- l'Europa*, VI, p. 259 ss.



1. Ludovico Antonio Muratori (1672-1750).

va nel 1715 e per quella di Torino nel 1718⁵ e da Celestino Galiani nel suo progetto di riforma dell'Università di Napoli del 1732⁶. Anche Ludovico Antonio Muratori rilevò che questa branca del sapere giuridico, ormai largamente coltivata nell'Europa settentrionale, era ancora trascurata e sottovalutata nella Penisola, ma a suo avviso essa doveva essere inseg- gnata solo in particolari istituzioni educative destinate agli alti funziona- ri dello Stato, mentre non era adatta alla formazione degli studenti che in- tendevano intraprendere le carriere forensi⁷. In realtà i tempi non erano ancora maturi e il conservatorismo accademico e politico non creava un ambiente favorevole alle riforme sicché la prima cattedra, fondata a Pisa nel 1726 e affidata a Pompeo Neri, fu sospesa già nel 1729 per essere ri- pristinata nel 1738, e quella inaugurata a Pavia nel 1742 fu attribuita a Ven- nanzio de Mays, che in realtà impartì a lungo un insegnamento tradizio- nale basato essenzialmente sul diritto naturale e romano⁸.

Nella seconda metà del secolo, l'Illuminismo dette impulso ad un de- cisivo sviluppo della materia. In Francia i numerosi progetti e richieste di corsi non approdarono ad esiti positivi negli atenei, ma Luigi XV nel 1773 istituì una cattedra nel *Collège de France* con l'intento di contrastare i principi eversivi circolanti nelle opere dei filosofi e favorire la fedeltà al sistema monarchico⁹. I Paesi tedeschi intensificarono decisamente la re- visione degli studi giuridici con un ulteriore aumento degli insegnamenti riguardanti le istituzioni imperiali e con l'introduzione delle scienze cam- erali, nell'ambito delle quali trovava posto il diritto amministrativo¹⁰. Anche nei territori asburgici, fino ad allora dominati dalla tradizione sco- lastica e dalla egemonia gesuitica, la riforma teresiana del 1753 avviò una profonda trasformazione con il ridimensionamento degli insegnamenti romanistici e canonistici, la preminenza del diritto naturale, la valorizza- zione della storia e della legislazione austriaca, la promozione del diritto

¹¹ HELMUT REINALTER, *Le riforme universitarie in Austria al tempo di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di ALDO DE MADDALENA-ETTORE ROTELLI-GENNARO BARBARISI, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1982, III, p. 829 ss.; MARIA ROSA DI SIMONE, *Aspetti della cultura giuridica austriaca nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1984, p. 59 ss.; ULRIKE AICHHORN, *Universitätsrechtsreformen im aufgeklärten Absolutismus. Theresianische und josephinische Reformen exemplarisch dargestellt an der Universität Wien*, in *Scientia iuris et historia. Festschrift für Peter Putzer zum 65. Geburtstag*, a cura di ULRIKE AICHHORN-ALFRED RINNERTHALER, 2 voll., Egling an der Paar, Kovar, 2004, I, p. 13 ss.; MARIA ROSA DI SIMONE, *L'influenza di Christian Wolff sul giusnaturalismo dell'area asburgica e italiana*, in *Dal "De jure naturae et gentium" di Samuel Pufendorf alla codificazione prussiana del 1794*. Atti del Convegno internazionale, Padova 25-26 ottobre 2001, a cura di MARTA FERRONATO, Padova, Cedam, 2005, p. 221 ss.

¹² Su Pavia cfr. MARIA CARLA ZORZOLI, *Le tesi legali all'Università di Pavia nell'età delle riforme 1772-1796*, Milano, Editoriale Cisalpino-Goliardica, 1980; EAD., *La facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia*, p. 394 ss.; MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Introduzione. La formazione del giurista in Italia e l'influenza culturale europea tra Sette e Ottocento. Il caso della Lombardia*, in *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, a cura di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, Milano, Giuffrè, 2004, p. 1 ss.; EAD., *Le droit public en Lombardie au XVIII^e siècle et l'Europe*, in *Science politique et droit public*, p. 583 ss. Su Pisa cfr. MARRARA, *Pompeo Neri*, p. 191 ss.; ENRICO SPAGNESI, *Il diritto*, in *Storia dell'Università di Pisa*, II, 2, 1737-1861, Pisa, Pacini, 2000, p. 460 ss.; GIULIANO MARINI, *Dal diritto naturale alla filosofia del diritto*, ivi, p. 635 ss.; BIROCCHI, *L'insegnamento del diritto pubblico*, p. 566 ss.

¹³ DE CURZON, *L'enseignement du droit français*, p. 336 ss.; PORTEMER, *Recherches sur l'enseignement du droit public*, p. 375 ss.

¹⁴ Per un dettagliato quadro delle riforme napoleoniche e la relativa bibliografia cfr. RICCARDO FERRANTE, *Dans l'ordre établi par le code civil. La scienza del diritto al tramonto dell'Illuminismo giuridico*, Milano, Giuffrè, 2002, p. 26 ss.

¹⁵ Su di lui cfr. CARLO GHISALBERTI, *Pellegrino Rossi e il costituzionalismo della Monarchia di luglio*, in Id., *Stato e costituzione nel Risorgimento*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 165 ss.; *Des libertés et des peines*. Actes du Colloque Pellegrino Rossi organisé à Genève les 23 et 24 novembre 1979, Genève, Librairie de l'Université, 1980; LUIGI LACCHÈ, *Un italiano a Ginevra, alla ricerca della patria comune*, Introduzione a *Per la Patria comune. Rapporto della Commissione della Dieta ai ventidue Cantoni sul progetto d'Atto federale da essa delibe-*



2. Pellegrino Rossi (1787-1848).

pubblico accorpato al feudale¹¹. Questa impostazione influenzò le università delle province italiane gravitanti nell'orbita asburgica consentendo in particolare a Pavia e a Pisa lo sviluppo di corsi di diritto naturale e pubblico¹² ma, verso la fine del Settecento, anche in altre sedi – come Padova, Parma, Modena, Ferrara, Catania – queste materie trovarono finalmente accoglienza, sia pure spesso in forma sussidiaria rispetto ad altre ritenute più importanti.

La Rivoluzione francese segnò senza dubbio una svolta in quanto l'emanazione di costituzioni scritte conferiva al diritto pubblico un rilievo, una dimensione tecnica e una dignità prima del tutto sconosciuti, ponendo il problema di una nuova elaborazione scientifica e della sua trasmissione ai discenti. Tuttavia anche in questa circostanza l'attivazione della disciplina in Francia incontrò una certa difficoltà. L'Assemblea costituente stabilì con il decreto 14-26 settembre 1791 di aggiungere al piano di studi giuridici un insegnamento di Diritto costituzionale, ma la dissoluzione del sistema universitario operata tra il 1792 e il 1793 ostacolò la realizzazione di questa misura¹³ e il nuovo sistema didattico istituito nel 1804 da Napoleone poneva al centro del *curriculum* la conoscenza approfondita del codice civile attribuendo al versante pubblicistico un ruolo secondario¹⁴. Solo nel 1834 fu fondata a Parigi una cattedra di Diritto costituzionale, alla quale fu chiamato il liberale Pellegrino Rossi, sostenitore convinto dell'autonomia e della rilevanza di questo settore nel contesto delle materie legali¹⁵. Tale corso rimase a lungo l'unica sede ufficiale di diffusione della disciplina anche se si sviluppò nel Paese una ricca fioritura di opere che, per la loro ampiezza e il prestigio degli

rato a Lucerna, Manduria-Roma, P. Lacaita, 1997; *Un liberale europeo: Pellegrino Rossi (1787-1848)*. Atti della giornata di studio Macerata 20 novembre 1998, a cura di LUIGI LACCHÈ, Milano, Giuffrè, 2001; *Pellegrino Rossi: giurista, economista e uomo politico (1787-1948)*, a cura di MICHELE FINELLI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; LUIGI LACCHÈ, *Pellegrino Rossi, in Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto (Enciclopedia Italiana, Appendice VIII)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, p. 302 ss.; ID., *Rossi, Pellegrino Luigi Edoardo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi DBG), diretto da ITALO BIROCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], 2 v., Bologna, Il Mulino, 2013, II, p. 1741 ss.

¹⁶ MARIO GALIZIA, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, «Archivio giuridico», 33 (1963), p. 3 ss.

¹⁷ CARLO GHISALBERTI, *Le costituzioni "giacobine" (1796-1799)*, Milano, Giuffrè, 1957, p. 190 ss.; MARIO GALIZIA, *Diritto costituzionale (profili storici)*, in *Enciclopedia del diritto*, XII, Milano 1964, p. 962 ss.; ID., *Profili storico-comparativi*, p. 75 ss.; MARIA ROSA DI SIMONE, *La Sapienza romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Ateneo, 1980, p. 233 ss.

¹⁸ GIUSEPPE COMPAGNONI, *Elementi di diritto costituzionale democratico o sia principi di giurispubblico universale*, Venezia 1797 (ristampa a cura di ITALO MEREU e DANIELA BARBON, Bologna, Analisi, 1985). Su di lui cfr. ALBERTO MORELLI, *La prima cattedra di diritto costituzionale*, «Archivio giuridico», 61 (1898), p. 63 ss.; ITALO MEREU, *Giuseppe Compagnoni primo costituzionalista d'Europa*, Ferrara, De Salvia, 1972²; GIUSEPPE GULLINO, voce *Compagnoni, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, 27 (1982), p. 654 ss.; LUCA MANNORI, *Giuseppe Compagnoni costituzionalista rousseauviano*, «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 15 (1986), p. 621 ss.; ROBERTO ELLERO, *Giuseppe Compagnoni e gli ultimi anni della Repubblica di Venezia*, Roma, Jouvence, 1991; *Giuseppe Compagnoni: un intellettuale tra giacobinismo e restaurazione*, a cura di SANTE MEDRI, Bologna, Analisi, 1993; CRISTIAN VERONESI, *Giuseppe Compagnoni e il costituzionalismo rivoluzionario*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 25 (1995), p. 59 ss.; LUCA MANNORI, *Compagnoni, Giuseppe*, in DBG, I, p. 565 ss.

¹⁹ Per una visione di insieme cfr. MARIO GHIRON, *Studi sull'ordinamento della facoltà giuridica*, Roma, Athenaeum, 1913; GALIZIA, *Profili storico-comparativi*, p. 77 ss. Per il Granducato di Toscana cfr. LAURA MOSCATI, *Italianische Reise. Savigny e la scienza giuridica nella Restaurazione*, Roma, Viella, 2000, p. 73 ss.; ENRICO SPAGNESI, *Giovanni Carmignani e il problema dell'insegnamento del diritto*, in Gio-



3. Giuseppe Compagnoni (1754-1833).

autori, attestava il crescente interesse e la vivacità della riflessione in questo campo¹⁶.

Nelle università italiane delle zone occupate dai Francesi tra il 1796 e il 1814 l'influenza dei rivolgimenti istituzionali sulla didattica fu di vasta portata. Si manifestò immediatamente un deciso orientamento verso una radicale trasformazione degli studi giuridici che poneva in primo piano il diritto pubblico ridimensionando quello privato, romano e canonico. La necessità di istruire il popolo sui nuovi ordinamenti e i principi che ne erano alla base, sui diritti e doveri dei cittadini e dei governanti, sull'ideologia e la prassi della democrazia, trovò riscontro nella creazione di una serie di cattedre di Diritto costituzionale¹⁷. La prima di esse fu istituita a Ferrara nel 1797 e affidata a Giuseppe Compagnoni, autore di un trattato che il Direttorio cisalpino impose come libro di testo a tutte le altre università della repubblica¹⁸. Nelle sue lezioni, il docente illustrava il diritto naturale, il patto sociale, i concetti di costituzione e di legge, le caratteristiche dei vari regimi politici, trasmettendo all'uditorio una concezione dello Stato, dei suoi fini e del suo funzionamento improntata all'ideologia rivoluzionaria.

Dopo la caduta di Napoleone, la maggior parte delle innovazioni istituzionali e didattiche di stampo francese furono cancellate e si tornò per qualche tempo ai metodi precedenti in un clima di conservatorismo che incise negativamente sulle Facoltà giuridiche italiane, estraniandole dai progressi della scienza europea. Ma a partire dagli anni Quaranta si verificò una graduale ripresa e soprattutto le riforme realizzate nel Granducato di Toscana, nello Stato sabauda e nel Lombardo Veneto avviarono la ripresa degli studi con la creazione di *curricula* più completi e articolati che davano spazio alle discipline storiche, filosofiche e economiche¹⁹. In tale contesto anche alle materie pubblicistiche venne attribuito un posto di maggior rilievo e in particolare nel Regno di Sardegna, dopo l'emanazione dello Statuto albertino che nel 1848 aveva definito il nuovo regime rappresentativo della monarchia, si istituirono cattedre di Diritto amministrativo e Diritto costituzionale. Tali discipline furono inserite tra le obbligatorie nella "legge Casati" (R.D. 13 novembre 1859 n. 3725), che fu poi estesa alle università delle province confluite nello Stato unitario, formando la base comune dell'ordinamento scolastico nei suoi va-

vanni Carmignani (1768-1847), a cura di MARIO MONTORZI, Pisa, 2003, p. 463 ss.; FLORIANA COLAO, *Le lezioni di Celso Marzucchi, docente di istituzioni civili, dagli applausi degli studenti alla destituzione da parte del governo (1829-1832)*, «Annali di storia delle università italiane», 10 (2006), p. 163 ss. Per lo Stato sabauda cfr. LAURA MOSCATI, *Insegnamento e scienza giuridica nelle esperienze italiane preunitarie*, in *Studi di storia del diritto medievale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 277 ss., 314 ss.; GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Considerazioni sul contributo degli esuli risorgimentali al rinnovamento della facoltà giuridica torinese*, «Rivista di storia del diritto italiano», 77 (2003), p. 5 ss. Per il Lombardo Veneto cfr. ANNA ANDREONI-PAOLA DE MURU, *La Facoltà politica legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, prefazione di LUCIANO MUSSELLI-MARIA CARLA ZORZOLI, Bologna, Cisalpino, 1999; LUCIANO MUSSELLI, *La Facoltà di Giurisprudenza nell'Ottocento*, in *Storia di Pavia*, 5, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 2000, p. 446 ss.; ELISABETTA D'AMICO, *La facoltà giuridica pavese dalla riforma francese all'Unità*, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), p. 111 ss.; GIAMPIETRO BERTI, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Treviso, Antilia, 2011, p. 12 ss.

²⁰ Sulla legge Casati cfr. GIUSEPPE TALAMO, *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè, 1960; GIUSEPPE INZERILLO, *Storia della politica scolastica italiana. Da Casati a Gentile*, prefazione di AMLETO BASSI, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 39 ss.; ALESSANDRA FERRARESI, *Le Università dall'Età Francese all'Unità*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, I, p. 243 ss.

²¹ GIUSEPPINA FOIS, *Per una storia della facoltà di giurisprudenza: le due lauree della riforma Matteucci*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 17 (1991), p. 573 ss.

²² DI SIMONE, *La "Sapienza" romana nel Settecento*, p. 155 ss., 193.

²³ DI SIMONE, *La "Sapienza" romana nel Settecento*, p. 221 ss.; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche negli "Stati romani". Il Rapporto di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995; MARIA ROSA DI SIMONE, *Organizzazione e cultura giuridica alla "Sapienza" durante il periodo repubblicano*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa 1789-1799*, Atti del convegno Roma 22-23-24 febbraio 1990, a cura di LUIGI FIORANI, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1997, p. 147 ss.; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Tra diritto comune e codice: la Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza nel periodo napoleonico*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 63 ss.

²⁴ Sugli studi giuridici a Roma durante la Re-



4. Leone XII (1823-1829).

ri livelli²⁰. Una ulteriore valorizzazione del settore, poi, fu sancita dal regolamento Matteucci del 1862, che introdusse un sistema più rigido e uniformò i piani di studio delle diverse sedi suddividendo le Facoltà in due corsi, giuridico e politico amministrativo²¹.

2. La situazione alla Sapienza romana prima dell'Unità

A Roma, la Sapienza si mostrò particolarmente refrattaria ad accogliere la generale evoluzione metodologica e didattica manifestatasi a partire dal Settecento in molte sedi italiane sulla scia di quelle estere. La grande riforma realizzata da Benedetto XIV nel 1748 non aveva sostanzialmente modificato il tradizionale piano di studi giuridici centrato sul diritto canonico e romano, che apparve ben presto inadeguato al progresso dei tempi. In particolare, la necessità di istituire una cattedra di Diritto pubblico fu segnalata nell'ampio progetto di riforma elaborato nel 1773 dal collegio degli avvocati concistoriali, al quale spettava la direzione dell'ateneo. Questa istanza non trovò accoglienza e neppure nel regolamento emanato nel 1788 dal rettore Carlo Luigi Costantini la disciplina ottenne dignità autonoma, sebbene la sua importanza fosse riconosciuta, come dimostra il fatto che fu espressamente inserita nel piano di studi giuridici affidandola al docente di Etica²². Le leggi del periodo rivoluzionario e napoleonico, d'altra parte, non arrivarono a determinare significative trasformazioni da questo punto di vista, in quanto venne confermata la tradizionale supremazia del diritto privato, mentre quello pubblico non venne preso in adeguata considerazione restando escluso dal *curriculum* legale²³.

Durante la Restaurazione, l'assetto universitario fu definito dalla bolla *Quod divina sapientia* emanata da Leone XII nel 1824 che nel settore giuridico ripristinava la preminenza del diritto canonico e romano lasciando poco spazio ad altre materie. L'unico insegnamento con carattere pubblicistico istituito dal provvedimento era quello di *Jus publicum ecclesiasticum* che costituiva essenzialmente uno strumento per affermare l'autorità pontificia e difendere i diritti della Chiesa come società perfetta in contrapposizione al liberalismo²⁴. L'introduzione di una disciplina



5. Pio IX (1846-1878).

staurazione cfr. MOSCATI, *Italianische Reise*, p. 107 ss.; EAD., *La Facoltà legale e la scienza giuridica della Restaurazione*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 77 ss.

²⁵ *Cenni degli studenti della Università di Roma intorno alle cose da essi fatte e chieste alla Santità di Pio IX*, Genova, s.n., 1847, p. 16 ss. L'opuscolo è stato ripubblicato in *Università italiane nel Risorgimento*, a cura di LUIGI PEPE, Presentazione di FABIO ROVERSI MONACO, Bologna, Clueb, 2002, p. 217 ss.

²⁶ Su queste vicende cfr. MARIA ROSA DI SIMONE, *Riforme e studenti all'Università di Roma durante il Risorgimento*, in *Filippo Mazzonis. Studi testimonianze e ricordi*, a cura di FRANCESCO BONINI-MARIA ROSA DI SIMONE-UMBERTO GENTILONI SILVERI, Pescara, Esa, 2008, p. 331 ss.

²⁷ MARIA ROSA DI SIMONE, *L'istituzione della prima cattedra di Diritto commerciale all'Università di Roma*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 301 ss.; EAD., *Gli studi giuridici all'Università di Roma nell'età di Pio IX*, in *Amicitiae Pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di UGO BALDINI-GIAN PAOLO BRIZZI, Milano, Unicopli, 2013, p. 153 ss.

²⁸ Per un quadro delle riforme realizzate alla Sapienza dopo la presa di Roma cfr. MARIA ROSA DI SIMONE, *L'organizzazione della Sapienza tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, in *Gli Statuti Universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche*, Atti del Convegno internazionale di studi Messina-Milazzo 14-17 aprile 2004, a cura di ANDREA ROMANO, Bologna, Clueb, 2007, p. 375 ss.; EAD., *Gli studi giuridici all'Università di Roma nella transizione tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, in *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI-ELISA SIGNORI, Bologna, Clueb, 2012, p. 189 ss.; ANTONIA FIORI, *Il più atteso postliminio. La Sapienza di Roma da università pontificia ad università italiana*, in *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, a cura di GIOVANNI CAZZETTA, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 135 ss.

specificamente dedicata allo studio dell'apparato statale non appare tra le priorità indicate nella supplica che gli studenti romani indirizzarono a Pio IX nel 1847 per ottenere una modernizzazione della didattica, anche se la richiesta di potenziare il gius naturale e di creare un corso di legislazione pontificia vigente prospettava implicitamente lo sviluppo del campo pubblicistico²⁵. Le istanze dei giovani restarono senza riscontro, ma va sottolineato che neppure nell'ambito delle effimere novità varate durante l'effervescente clima politico del 1848-49 si arrivò ad ipotizzare un significativo aggiornamento del *curriculum* legale²⁶. In effetti lo statuto del 14 marzo 1848 e la costituzione repubblicana del 3 luglio 1849, che segnarono una drastica cesura con il secolare regime assolutistico, avrebbero potuto formare le premesse anche per una evoluzione degli studi giuridici, ma la brevità della loro durata e l'urgenza dei problemi di quei mesi non consentì di tradurre in pratica questa opportunità, mentre al ritorno del papa, con l'eliminazione del regime costituzionale, la situazione non era certo favorevole a tali aperture. Di fatto, il piano di studi giuridici rimase fino alla caduta dello Stato pontificio tenacemente attaccato agli schemi ereditati dal passato basandosi soprattutto sul commento e la spiegazione dei testi canonici e romani, mentre l'unica vera novità fu la creazione della cattedra di Diritto commerciale, finalmente giunta in porto, dopo decennali discussioni e ripensamenti, nel 1868²⁷.

3. Le riforme dopo la presa di Roma

Lo statico e arretrato contesto della Sapienza fu bruscamente e irreversibilmente sovvertito con la presa di Roma e l'annessione al Regno d'Italia, che determinarono una radicale riorganizzazione delle strutture universitarie nonché dei metodi e dei contenuti scientifici, orientandoli alla formazione di una nuova classe dirigente laica e funzionale alle esigenze dello Stato unitario²⁸. In questa ottica, la Facoltà di Giurisprudenza fu oggetto da subito di particolare attenzione da parte del luogotenente generale Alfonso La Marmora, coadiuvato per le questioni riguardanti l'istruzione dal consigliere Francesco Brioschi. Lo attesta il provvedimento del 10 novembre 1870, che istituiva dieci nuove cattedre, delle

²⁹ D.L. 10 novembre 1870, in *Collezione celebrativa delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari*, XLIX, Firenze, s. n., 1870, II, p. 1939 ss.

³⁰ Il documento è conservato in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Università*, b. 1078. Sulla figura e le opere di questo giurista cfr. GIUSEPPE CASTELLI, *Cenni biografici del commendatore Emidio Pacifici Mazzoni*, Ascoli Piceno, Emidio Cesari, 1880²; LUIGI SAMPOLO, *Di Giuseppe Ugdulena e di Emidio Pacifici Mazzoni. Commemorazione*, estratto da «Nuove effemeridi siciliane», 10, Palermo, P. Montaina, 1881, p. 31 ss.; GIAMPIETRO CHIRONI, *L'opera di E. Pacifici-Mazzoni e lo studio del diritto civile in Italia*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 42 (1906-1907), p. 439 ss.; GIOVANNI M. CLAUDI-LIANA CATRI, *Dizionario storico-biografico dei Marchigiani*, II, Ancona, Il lavoro, 1993, p. 658; LUISA MONTEVECCHI, voce *Pacifici Mazzoni, Emidio*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. La biografia dei magistrati (1861-1948)*, 2 voll., a cura di GUDO MELIS, Milano 2006, I, p. 340-341; MASSIMO NARDOZZA, *Manualistica e cultura del codice civile in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Aracne, 2012, p. 53 ss.; GIOVANNI CHIODI, *Pacifici-Mazzoni, Emidio*, in DBGI, II, p. 1479 ss.

³¹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE (d'ora in poi ACS, MPI, DG), Istr. Sup., b. 46.

³² EMIDIO PACIFICI MAZZONI, *Istituzioni di diritto civile italiano*, 3 voll., Firenze, Pellas, 1867-1870.

³³ EMIDIO PACIFICI MAZZONI, *Studio storico sulla successione legittima dalle XII tavole al codice civile italiano*, Modena, Vincenzi, 1870.

³⁴ ACS, MPI, DG, Istr. Sup., b. 46.

³⁵ GIUSEPPE SAREDO, *Principii di diritto costituzionale*, 4 voll., Parma, Tip. P. Grazioli, 1862-1863. Su di lui cfr. TELESFORO SARTI, *Il Parlamento italiano nel cinquantesimo dello Statuto. Profili e cenni biografici di tutti i senatori e deputati viventi*, Roma, Tip. Agostiniana, 1898, p. 491-492; ANGELO DE GUBERNATIS, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani, 1895, p. 806; AMBROGIO CASACCIA, *Giuseppe Saredo*, prefazione di PAOLO ASSERETO, Savona, Ricci, 1932; E. MICHEL, *Saredo Giuseppe*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale*, diretto da MICHELE ROSI, IV, *Le persone*, Milano, Vallardi, 1937, p. 210; GIULIO CIANFEROTTI, *Storia della letteratura amministrativistica italiana*, I, *Dall'Unità alla fine dell'Ottocento. Autonomie locali amministrazione costituzione*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 129 ss. e *passim*; MASSIMO SICLARI, *Saredo, Giuseppe*, in *Dizionario costituzionale*, a cura di MICHELE AINIS, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 419; FRANCESCO VERRASTRO, *Saredo, Giuseppe*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, I, p. 378 ss.; LUCA BORSI, *Storia nazione costituzione. Palma e i*



6. Giuseppe Saredo (1832-1902).

quali ben cinque erano destinate al *curriculum* legale: Introduzione allo studio delle scienze giuridiche e storia del diritto, Codice civile patrio, Procedura civile, Diritto costituzionale ed elementi di diritto amministrativo, Economia politica²⁹.

Per la prima volta veniva introdotto così un corso autonomo di diritto pubblico, che senza dubbio rivestiva un ruolo di grande rilievo scientifico e anche politico poiché trasmetteva ai giovani sia la conoscenza del nuovo assetto sia il significato ideale delle profonde innovazioni strutturali seguite all'annessione, ma il suo avvio fu alquanto incerto e non privo di difficoltà. Come risulta da un prospetto manoscritto delle lezioni, in un primo momento esso fu affidato al marchigiano Emidio Pacifici Mazzoni³⁰ che era stato professore di Diritto civile all'Università di Modena e aveva appena vinto un concorso per la cattedra di Storia del diritto presso l'Ateneo bolognese, quando fu chiamato alla Sapienza e nominato con il decreto luogotenenziale del 12 novembre 1870³¹. Fu il primo nuovo docente affiancato ai colleghi in servizio fino ad allora, che erano del tutto privi di conoscenze sulla legislazione italiana, e per questo si trovò investito di un notevole carico didattico essendogli stati attribuiti anche gli insegnamenti di Introduzione alle scienze giuridiche e storia del diritto e di Diritto civile patrio. In realtà Pacifici Mazzoni era conosciuto e apprezzato per i suoi numerosi scritti civilistici, tra i quali un ampio trattato di taglio istituzionale³², e anche in seguito avrebbe continuato a coltivare questo settore distinguendosi fra l'altro per un monumentale commento al codice civile, mentre il lavoro storico sulla successione legittima appare di secondaria importanza nel contesto della sua produzione³³.

L'attribuzione a lui dell'insegnamento del Diritto costituzionale e amministrativo appare dunque una soluzione provvisoria, dettata dalla concitazione del momento e dalla urgenza di rimediare alla mancanza di altri professori: infatti già i decreti del 23 novembre e del 5 dicembre lo sollevavano dall'incarico delle materie pubblicistiche e storiche nominando al suo posto il ligure Giuseppe Saredo³⁴. Figura di grande prestigio culturale, giornalista e politico, era stato docente in varie università italiane e si era segnalato per una vasta serie di pubblicazioni in vari campi della scienza giuridica, in particolare nel diritto costituzionale³⁵. Il suo impegno didattico è testimoniato da un opuscolo a stampa risalente al

maggio 1871, dove venivano indicati i programmi degli esami per le varie Facoltà. Nella sezione relativa a Giurisprudenza, le pagine firmate da Saredo rivelano una accuratezza e una precisione superiori a quelle della maggior parte dei colleghi e attestano lo stretto collegamento che egli stabiliva tra i due corsi da lui tenuti³⁶. In quello di Introduzione alle scienze giuridiche e storia del diritto, infatti, l'illustrazione delle vicende passate si riduceva ad un profilo da Giustiniano all'unificazione legislativa italiana che occupava la sola quarta parte del programma, mentre ampio spazio era riservato, nelle prime tre, a temi generali utili per fornire la base alla trattazione specifica del diritto pubblico³⁷. Tra essi figuravano fra l'altro la nozione di diritto, i suoi rapporti con la morale, il concetto di libertà individuale, civile, religiosa, politica ed economica, l'eguaglianza, la democrazia, le finalità e i metodi della scienza giuridica, la formazione e applicazione della legge in Italia secondo la normativa vigente, i concetti di diritto pubblico e privato, le loro peculiarità e suddivisioni. Il piano di studi relativo al Diritto pubblico interno era ancora più ricco e dettagliato, articolandosi in due sezioni dedicate rispettivamente al diritto costituzionale e all'amministrativo. La prima si apriva con una premessa di carattere teorico centrata sulla nozione di governo libero e sull'illustrazione dei vantaggi del regime rappresentativo in Italia e in Europa, per poi passare all'esposizione dello Statuto albertino seguendo in linea di massima la successione degli articoli. Nonostante la brevità con cui gli argomenti erano indicati, il prospetto rivela che la trattazione non si limitava alla semplice esegesi del testo ma presentava numerosi approfondimenti su punti che venivano affrontati e discussi con l'ausilio del metodo storico e comparativo, arricchito da considerazioni teoriche. Ciò emerge ad esempio nelle parti sulla divisione dei poteri, sulle attribuzioni dell'esecutivo e i suoi rapporti con il legislativo, sulla responsabilità ministeriale e la mancanza di una legge al riguardo, sulla questione del bicameralismo e del carattere vitalizio del senato, sui diritti dei cittadini. Per alcuni aspetti regolati solo sommariamente o tralasciati dallo Statuto, il docente integrava il commento con altre norme quali i codici, i regolamenti parlamentari, le leggi sul sistema elettorale, sull'ordinamento giudiziario, sulla stampa, sulla pubblica sicurezza, sulle corporazioni religiose, sull'istruzione.

La seconda sezione iniziava con la definizione dei concetti fondamentali del diritto amministrativo affrontando, fra le questioni preliminari, la ripartizione dei pubblici uffici, l'accentramento e decentramento e la natura scientifica di questo ramo della giurisprudenza³⁸. Proseguiva con la descrizione degli organi centrali (ministeri, consiglio di Stato e corte dei conti), dell'ordinamento del demanio pubblico, del meccanismo del bilancio, del sistema finanziario, delle forze armate, della pubblica sicurezza. Ampio spazio occupavano le istituzioni dei comuni e delle province, seguite dalla trattazione degli organismi e delle disposizioni che presiedevano alla sanità, alle opere pie, all'istruzione, al servizio postale, al sistema monetario, ai lavori pubblici e al regime delle acque. Le fonti normative di riferimento erano, oltre allo Statuto, le numerose leggi emanate dopo la proclamazione del Regno d'Italia per riordinare e rendere omogenei i vari settori giuridici, in particolare quella fondamentale sull'unificazione amministrativa del 20 marzo 1865 n. 2245.

Il corso di Saredo prendeva in considerazione in tal modo tutti gli aspetti dell'apparato statale presentando agli studenti romani, fino ad allora istruiti quasi esclusivamente attraverso l'esegesi dei testi canonici e giustinianei, un programma molto ampio e denso, del tutto nuovo dal

'preorlandiani', Milano, Giuffrè, 2007, p. 256 ss.; FRANCESCO VERRASTRO, *Saredo, Giuseppe*, in *DBGI*, II, p. 1801 ss.

³⁶ R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA, *Temi della Facoltà di Giurisprudenza per gli esami speciali del corso scolastico 1870-1871*, s.l., s.d. L'opuscolo è conservato presso la BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ALESSANDRINA DI ROMA, *Raccolta di pubblicazioni ufficiali riguardanti l'Università romana dal 1830 al 1870 composta da Avvisi, Regolamenti, Ordine di lezioni etc.*, X.

³⁷ *Ivi*, p. 15 ss.

³⁸ *Ivi*, p. 49 ss.

³⁹ MARIA CRISTINA DE RIGO, *I processi verbali della facoltà giuridica romana 1870-1900*, presentazione di MARIO CARVALE, Roma, Viella, 2002, p. 13.

⁴⁰ Su di lui cfr. LORENZO BARTOLUCCI, *Memorie di Francesco Sulis e della Sardegna del suo tempo*, Cagliari, P. Valdes, 1904; TELESFORO SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia editrice dell'industria, 1890, p. 902; ITALO BIROCCHI, *Le Università sarde dopo la "Fusione perfetta"*, in *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di MARIO DA PASSANO, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993, p. 45 ss.; LUCIANO MUSSELLI, *La Facoltà di giurisprudenza di Pavia nel primo secolo dell'Italia unita (1860-1960)*, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), p. 199 ss., p. 201; FULCO LANCHESTER, *Pensare lo Stato. I giuristi pubblici nell'Italia unitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2004, ad indicem; FRANCESCO SODDU, *Francesco Sulis giurista e parlamentare*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, II, p. 1081 ss.; ID., *Sulis, Francesco*, in *DBGI*, II, p. 1922-1923.

⁴¹ CLITO CARLUCCI, *Relazione sulla Università degli Studi di Roma durante l'anno scolastico 1870-1871*, in *Annuario della R. Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1871-1872*, Roma, Pallotta, 1872, p. 1 ss., p. 48.

⁴² FRANCESCO SULIS, *Della influenza politica dell'Università ne' tempi antichi e ne' moderni. Discorso letto dall'Avv. Francesco Sulis Professore di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Pavia e Deputato al Parlamento nell'inaugurazione degli studi dell'anno 1871-72*, Milano-Napoli-Roma-Palermo, Vallardi, 1871. Su questa prolusione cfr. MARIO CARVALE, *Come si assicurano i diritti degli individui e delle nazioni? Colla libertà costituzionale. I primi corsi di diritto costituzionale a Roma dopo l'Unità*, «Historia et ius» [www.historiaetius.eu], 1 (2012), paper 2, p. 6 ss.; Sull'importanza delle prolusioni universitarie in questo periodo cfr. GIOVANNI CAZZETTA, *Prolusioni, prelezioni, discorsi. L'identità nazionale nella retorica dei giuristi*, in *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, p. 11 ss.; MARIO CARVALE, *Introduzione a La Facoltà giuridica romana in età liberale. Prolusioni e discorsi inaugurali*, a cura di MARIO CARVALE-FRANCESCA LAURA SIGISMONDI, Napoli, Jovene 2014, p. XIII ss.

⁴³ In aprile l'istanza del giovane Attilio Brunialti di tenere un corso libero di Diritto costituzionale comparato era stata respinta soprattutto per l'opposizione di Sulis, timoroso che il precedente potesse aprire la via alla proliferazione indiscriminata degli insegnamenti liberi. Al riguardo cfr. DE RIGO, *I processi verbali della facoltà giuridica*, p. 24 ss.; CARVALE, *Come si assicurano i diritti degli*



7. Carlo Boncompagni (1804-1880).

punto di vista dei contenuti tecnici, dei metodi, delle impostazioni dottrinali e degli orientamenti ideali. Il docente era senza dubbio personalità di grande valore e in grado di sostenere un compito così impegnativo, ma l'estensione della materia indusse il consiglio di Facoltà, nell'ambito del riordino del curriculum operato il 9 novembre 1871, a separare il Diritto costituzionale dall'amministrativo³⁹. Saredo rimase titolare del secondo insegnamento (collocato al terzo e quarto anno) e gli fu assegnata anche la Procedura civile, mentre l'incarico per il Diritto costituzionale (inserito al secondo anno) fu affidato al sardo Francesco Sulis, professore ordinario di quella disciplina a Pavia e deputato⁴⁰. Il rettore Clito Carlucci lo nominava con orgoglio tra gli eminenti e autorevoli personaggi chiamati per accrescere il prestigio ed elevare il livello culturale della Sapienza⁴¹, ma la sua presenza sembra in realtà essere stata meno incisiva di quanto la sua fama lasciasse sperare. È stato osservato che nella sua lezione inaugurale dell'anno accademico 1871-72 egli non affrontò temi centrali e rilevanti, come aveva fatto nel 1860 nella sede pavese, ma si limitò a delineare un quadro storico delle istituzioni culturali ed educative dall'antico Egitto ai suoi tempi per sottolineare il decisivo ruolo rivestito dall'università nell'affermazione dei valori laici e liberali in Italia e in particolare a Roma dopo la caduta della monarchia papale⁴². Sebbene non mancassero accenni alla dibattuta tematica del rapporto tra l'autorità dello Stato e la libertà degli individui, nel complesso questa prolusione appare poco significativa e del resto la permanenza del suo autore alla Sapienza fu molto breve poiché già nell'ottobre del 1872 il preside Filippo Serafini iniziò la ricerca di un altro incaricato⁴³. Questa si rivelò tutt'altro che facile e, dopo avere invano tentato di ottenere la disponibilità di illustri giuristi quali Giuseppe Pisanelli, Carlo Francesco Gabba, Giusto Garelli, la Facoltà decise di coprire la cattedra con un ordinario e aprì il concorso, affidando nel frattempo l'insegnamento dell'anno accademico 1872-73 all'anziano e autorevole deputato piemontese Carlo Boncompagni, che lo mantenne anche durante il 1873-74 per poi tornare al-

individui e delle nazioni?, p. 2. Su Brunialti cfr. GIULIANA D'AMELIO, voce *Brunialti, Attilio*, in DBI, 14 (1972), p. 636 ss.; FRANCO PIODI, *Attilio Brunialti e la scienza dell'amministrazione*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 26 (1976), p. 675 ss.; ILARIA PORCIANI, *Attilio Brunialti e la "Biblioteca di Scienze Politiche"*. Per una ricerca su intellettuali e Stato dal trasformismo all'età giolittiana, in *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di ALDO MAZZACANE, Napoli, Liguori, 1986, p. 193 ss.; GIOVANNI CAZZETTA, *Una costituzione "sperimentale" per una società ideale. I modelli giuridico-politici di Attilio Brunialti*, «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 15 (1986), p. 307 ss.; CIANFEROTTI, *Storia della letteratura amministrativistica italiana*, p. 560 ss.; MASSIMO SICLARI, *Brunialti, Attilio*, in *Dizionario costituzionale*, p. 45; GUIDO MELIS, *Brunialti, Attilio*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, I, p. 660 ss.; BORSI, *Storia nazione costituzione, ad indicem*; ILARIA PORCIANI, *Attilio Brunialti*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, p. 311 ss.; GIOVANNI CAZZETTA, *Brunialti, Attilio*, in DBGI, I, p. 349 ss.

⁴⁴ DE RIGO, *I processi verbali della facoltà giuridica*, p. 50-51. Su questa vicenda cfr. CARVALE, «Come si assicurano i diritti degli individui e delle nazioni?», p. 3 ss. Su Boncompagni cfr. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, p. 144 ss.; FRANCESCO TRANELLO, *Bon Compagni (Bon-Compagni, Boncompagni) di Mombello, Carlo*, in DBI, 11 (1969), p. 695 ss.; DANIELA LONGO, *Bon Compagni di Mombello, Carlo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, I, p. 49 ss.; PAOLA CASANA, *Tra pensiero e azione. Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana*, in EAD., *Gli strumenti del Risorgimento nazionale. Accordi, trattati, plebisciti, personaggi*, Torino, Giappichelli, 2012, p. 109 ss.; ENRICO GENTA, *Boncompagni di Mombello, Carlo*, in DBGI, I, p. 287-288.

⁴⁵ CARLO BONCOMPAGNI, *Prolusione al corso di Diritto Costituzionale nella R. Università di Roma per l'a.a. 1873-74*, ripubblicata in *La Facoltà giuridica romana*, p. 181 ss.; al riguardo cfr. CARVALE, «Come si assicurano i diritti degli individui e delle nazioni?», p. 8 ss.; ID., *La dialettica libertà-autorità nei costituzionalisti romani di età liberale*, in *La Facoltà giuridica romana*, p. 147 ss., in particolare p. 151 ss.

⁴⁶ DE RIGO, *I processi verbali della facoltà giuridica*, p. 70. Al concorso partecipò anche Sulis ma i suoi titoli furono giudicati inadeguati dalla commissione e il Consiglio superiore della pubblica istruzione aggravò tale giudizio negativo: cfr. LANCHESTER, *Pensare lo Stato*, p. 46-47 e 194, n. 69.

⁴⁷ LUIGI PALMA, *Il Papa Re e il Papa non re*, Napoli, s. n., 1861; ID., *Del principio di nazionalità nella moderna società europea*, Milano, Biblioteca Utile, 1867; ID., *Del potere elettorale negli Stati liberi*, Milano, Treves, 1869. Su questo giurista cfr. FRANCESCO FILOMUSI GUELFI, *Luigi Palma*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI



8. Luigi Palma (1832-1904).

l'Università di Torino⁴⁴. È stato evidenziato che la sua prolusione del febbraio 1873, in coerenza con le idee già espresse in opere precedenti, rifletteva le impostazioni tradizionali del liberalismo italiano attribuendo al pensiero piemontese una importanza preminente nel contesto intellettuale italiano e riconoscendo al modello inglese un ruolo insostituibile per l'affermazione delle libertà individuali, in contrapposizione a quello francese esposto alla deriva autoritaria. In questa dissertazione, pur aderendo ad una concezione elitaria della partecipazione politica e pur rimanendo estraneo alle nuove tendenze della dottrina germanica, Boncompagni appare, rispetto a Sulis, più aderente alla materia del suo corso e più partecipe del dibattito dell'epoca⁴⁵.

Ma è con il calabrese Luigi Palma, vincitore del concorso e quindi chiamato come professore straordinario nell'anno 1874-75⁴⁶, che il diritto costituzionale alla Sapienza raggiunse un livello di piena maturità scientifica inserendosi nelle nuove correnti teoriche europee. Di modeste origini ma dotato di spirito brillante e precoce, in gran parte autodidatta, egli aveva insegnato Economia e Diritto presso l'Istituto tecnico di Bergamo divenendone preside e aveva già pubblicato alcune significative opere di carattere giuridico-politico sui rapporti Stato-Chiesa, sul principio di nazionalità e sui sistemi elettorali⁴⁷. Nella sua lezione inaugurale del 6 novembre 1874 Palma mostrava di sapere conciliare l'eredità del pensiero italiano con le novità della dottrina tedesca pervenendo ad una sintesi di notevole interesse. Pur dichiarandosi estimatore del modello britannico, superava le opinioni dei suoi predecessori, per cui la libertà dei cittadini era garantita soprattutto dalla divisione dei poteri teorizzata da Montesquieu, e poneva in primo piano l'importanza di un sistema costituzionale che assicurasse una rete di controlli e limiti reciproci tra le sue componenti. In questa prospettiva sottolineava la necessità di stabilire la responsabilità dell'esecutivo nei confronti del legislativo, raccomandando il contenimento delle prerogative di gruppi sociali, religiosi e

STUDI DI ROMA, *Annuario per l'anno scolastico 1899-1900*, Roma, Pallotta, 1900, p. 103 ss.; FRANCESCO GRILLO, *Profili calabresi. Luigi Palma – Vincenzo Valente*, Cosenza, s.n., 1962, p. 7 ss.; GIULIO CIANFEROTTI, *Il pensiero di V. E. Orlando e la giuspubblicistica italiana fra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1980, ad indicem; Id., *Storia della letteratura amministrativistica italiana*, p. 588 ss. e *passim*; FLORIANA COLAO, *L'idea di nazione nei giuristi italiani tra Ottocento e Novecento*, «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 30 (2001), p. 235 ss., in particolare p. 283 ss.; MASSIMO SICLARI, *Palma, Luigi*, in *Dizionario costituzionale*, p. 329; GUIDO MELIS, *Palma, Prospero Luigi*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, I, p. 491 ss.; BORSI, *Storia nazione costituzione*; KARINA LAVAGNA, *La trasformazione istituzionale nell'Italia liberale. Il contributo di Luigi Palma*, Roma, Aracne, 2010; GUIDO MELIS, *Palma, Prospero Luigi*, in *DBGI*, II, p. 1492-1493; CARVALE, *La dialettica libertà-autorità nei costituzionalisti romani* p. 154 ss.

⁴⁸ LUIGI PALMA, *I caratteri e le condizioni del governo costituzionale. Prelezione*, in Id., *Corso di diritto costituzionale*, 3 voll., Firenze, Pellicani, 1877, I, p. 5 ss. Su questa prolusione cfr. CARVALE, *Come si assicurano i diritti degli individui e delle nazioni?*, p. 11 ss.

⁴⁹ CIANFEROTTI, *Il pensiero di V. E. Orlando*, p. 44.

⁵⁰ DE RIGO, *I processi verbali della facoltà giuridica*, p. 69-70. Sulla figura di Meucci cfr. ANTONIO SALANDRA, *Lorenzo Meucci*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA, *Annuario per l'anno scolastico 1906-1907*, Roma, Pallotta, 1907, p. 139-140; GIORGIO REBUFFA, *La formazione del diritto amministrativo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 173 ss.; BERNARDO SORDI, *Giurisdizione ordinaria e giustizia amministrativa in Lorenzo Meucci e Giuseppe Mantellini*, «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 13 (1984), p. 725 ss.; Id., *Giustizia e amministrazione nell'Italia liberale. La formazione della nozione di interesse legittimo*, Milano, Giuffrè, 1985, p. 228 ss.; ALBERTO MASSERA, *Contributo allo studio delle figure giuridiche soggettive nel diritto amministrativo*, Milano, Giuffrè, 1986, p. 127 ss.; CIANFEROTTI, *Storia della letteratura amministrativistica italiana*, p. 263 ss. e *passim*; CRISTINA VIDETTA, *Manna, Gianquinto e Meucci: la riflessione giuspubblicistica tra Romagna e Orlando*, in *Itinerari e vicende del diritto pubblico in Italia*, a cura di ROSARIO FERRARA e STEFANO SICARDI, Padova, Cedam, 1988, p. 487 ss.; ALDO SANDULLI, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 36 ss.; DI SIMONE, *L'istituzione della prima cattedra di diritto commerciale all'Università di Roma*, p. 310-311; GIULIO CIANFEROTTI, *Meucci, Lorenzo*, in *DBGI*, II, p. 1338-1339.

⁵¹ LORENZO MEUCCI, *Istituzioni di diritto amministrativo*, Torino, Bocca, 1879.

politici, valorizzava la funzione amministrativa del governo⁴⁸. Negli anni seguenti egli riprese e perfezionò le sue posizioni in una serie di importanti opere che lo qualificano, secondo la recente storiografia, come «il punto più avanzato della dottrina politico-costituzionale italiana anteriore alla rivoluzione metodica orlandiana»⁴⁹.

Nel 1875-76 anche il corso di Diritto amministrativo, fino ad allora impartito per incarico da Saredo, ricevette un rilievo maggiore con l'assegnazione a Lorenzo Meucci che ne rimase titolare fino al 1901. Risultato vincitore del concorso per Diritto commerciale nel 1868, non aveva potuto ottenere la cattedra perché il papa gli aveva preferito Luigi Maurizi ma, dopo la presa di Roma, aveva ricevuto l'incarico di Introduzione allo studio delle scienze giuridiche e storia del diritto che aveva svolto con soddisfazione della Facoltà, meritando nel 1874 la promozione a straordinario in *Enciclopedia del diritto*⁵⁰. Con questo grado passò ad insegnare Diritto amministrativo, campo nel quale aveva una notevole esperienza professionale grazie anche alla sua carica di avvocato-capo del comune di Roma. Autore di un trattato istituzionale più volte riedito⁵¹, di alcuni lavori minori e di numerose e apprezzate allegazioni forensi, egli dette un significativo contributo alla formazione della identità della disciplina che in quegli anni stava progressivamente definendo il suo profilo autonomo nell'ambito della giuspubblicistica, anche se il valore della sua opera è oggetto di valutazioni difformi tra gli studiosi. È stato sottolineato in particolare che il suo sforzo di conciliare l'autorità pubblica con la libertà privata approdò a soluzioni non del tutto coerenti e la sua utilizzazione di categorie privatistiche nel sistema del diritto amministrativo rivelava una concezione ancora incompiuta dei caratteri precipi e specifici di esso, tuttavia, al di là delle contraddizioni e delle incertezze, il suo pensiero è considerato una tappa importante nella espansione di questo settore della scienza giuridica italiana.

A distanza di circa un quinquennio dalla presa di Roma, l'insegnamento delle materie pubblicistiche, prima del tutto assente alla Sapienza, raggiungeva con Palma e Meucci stabilità e rilievo fino ad allora sconosciuti acquisendo un ruolo di primo piano negli studi legali e ottenendo una risonanza nazionale che creava le premesse per ulteriori sviluppi.

MARIA ROSA DI SIMONE
(Università di Roma 'Tor Vergata')
mariarosa.disimone@libero.it

Summary

MARIA ROSA DI SIMONE, *Unification of Italy and the teaching of public law at the University of Rome*

Public law began to be taught as a subject in its own right between the seventeenth and eighteenth centuries in German universities whilst it met with opposition in French and Italian universities, where neither during the French Revolution nor the Napoleonic era was it able to cement its standing. By the mid-nineteenth century, in line with the overall European evolutionary process, university reforms in Savoy, Tuscany and Lombardy-Veneto provided the impetus for the study of this

M.R. Di Simone

field of law with the 1859 Casati Law firmly establishing its teaching which, following unification, was extended to the whole country. Rome's La Sapienza, however, did not adopt this new thinking and remained tenaciously bound to traditional teaching based on canon law and Roman Law. Only with the fall of the Papal States did it provide a radical overhaul of its *curriculum*, making room for the teaching of Constitutional Law and Administrative Law with the creation of new professorships which, thanks to their being taken up by authoritative and experienced academics, acquired central roles.

Parole chiave: Facoltà di Giurisprudenza – Diritto pubblico – Università La Sapienza (sec. XIX) – Studi giuridici – Unità d'Italia

«LI SCOLARI PER IL PIÙ VIVONO, ET VESTONO À GUISA DI SOLDATI, CON GRANDE LICENZA...»: 1564, UN EPISODIO DI VIOLENZA STUDENTESCA A BOLOGNA

Il tema della violenza in Europa nei primi secoli dell'età moderna – un ambito di ricerca che coinvolge diverse discipline, dalla storia alla sociologia all'antropologia¹ – è da tempo oggetto di studio. Se per l'età del Rinascimento si osserva una spiccata tendenza all'aggressività perfino nei fanciulli², non stupisce che negli atti giudiziari ricorrano con una certa frequenza episodi di rilevante gravità nei quali erano implicati dei giovani, tanto più nel caso in cui le città richiamino un ampio numero di giovani provenienti da altri luoghi, come nel caso delle città universitarie. Analizzare episodi di violenza studentesca può risultare utile per approfondire non solo l'evoluzione dell'identità dello scolaro³, ma anche per capire meglio le dinamiche che hanno caratterizzato i rapporti tra città e università, tra potere politico e potere studentesco, tenendo presente che tali contrapposizioni non si esaurirono nella prima età moderna, ma continuano, sebbene in altre forme, ancora oggi.

Bologna, come ogni grande città universitaria, ospitava un cospicuo numero di giovani privi del controllo immediato delle famiglie e soggetti ad una spiccata mobilità. Le problematiche legate alla convivenza con la società cittadina e al rapporto con i coetanei che vivevano la medesima condizione incrementavano non solo la possibilità di risse occasionali, ma anche di conflitti ricorrenti. L'appartenenza all'*universitas scholarium*, un corpo che si presenta strutturato, legato da vincoli richiamati da una norma comune – gli statuti –, non costituì un sufficiente fattore di coesione: oltre al generico processo di affermazione della mascolinità, entravano in gioco fattori identitari che rinviavano a tradizioni e comportamenti dei Paesi d'origine, alle differenze linguistiche, alla varietà delle appartenenze cetuali, a condizioni di privilegio che potevano vantare gli studenti appartenenti ad alcune *nationes* o che vivevano come borsisti in uno dei numerosi collegi nei riguardi degli altri compagni.

Si aggiunga a ciò che, nel corso del XVI secolo, si esaurì la funzione del rettorato degli studenti, sottraendo all'*universitas scholarium* ogni reale possibilità di autogoverno, e ciò fece emergere ancor più le differenze che alcuni potevano vantare, non tanto quelle di tipo cetuale, quanto l'autorevolezza del *patronage* che potevano all'occorrenza chiamare in causa: la folta componente della *natio germanica* esibiva i privilegi esclusivi concessi da Carlo V che riconosceva ai priori *pro-tempore* la dignità di conti palatini, gli spagnoli del collegio di San Clemente rivendicavano la tutela del re di Spagna, i borsisti del Collegio Ancarani quella del duca di Parma, i piemontesi del Collegio Ferrero si riferivano ai principi di Masserano, il Collegio Ungaro-Illirico era posto sotto la giurisdizione del Capitolo canonico di Zagabria, situazioni che ritroviamo in un'altra decina di collegi universitari.

¹ JONATHAN DAVIES, *Introduction*, in *Aspects of Violence in Renaissance Europe*, edited by ID., Farnham, Ashgate, 2013, p. 1-13: 1.

² Lo sottolinea OTTAVIA NICCOLI, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2007, parlando di «una aggressività certo radicata in quella generale delle città italiane del tempo, ma anche specifica del gruppo d'età» (p. 31).

³ Sulla nuova «identità dello studente»: GIAN PAOLO BRIZZI, *L'identità dello studente tra medioevo ed età moderna*, in *Identità collettive tra medioevo ed età moderna. Convegno internazionale di studio*, a cura di PAOLO PRODI-WOLFGANG REINHARD, Bologna, CLUEB, 2002, p. 313-332.

Inoltre va rilevato che il momento qui preso in esame culminò con la creazione del palazzo dello Studio, segno indubitabile di una precisa volontà di controllo da esercitare sulle *universitates* degli studenti per rendere più stringenti le misure di disciplina. L'abbandono di una contenuta tolleranza, che doveva contemperare il rispetto dei privilegi vantati dagli studenti con l'ordine pubblico, coincise, non a caso, con la legazione del cardinale Carlo Borromeo, la cui opinione sull'eccessiva licenza che contraddistingueva le comunità studentesche è ben esemplata dal giudizio espresso del suo segretario, Silvio Antoniano, qui richiamata nel titolo. Non fu certo un caso se Borromeo, trattenuto a Roma per adempiere le funzioni di cardinal nipote, inviò a Bologna come vicelegato Pier Donato Cesi che, come governatore della Romagna, si era già segnalato per la sua fermezza e che inoltre conosceva assai bene l'ambiente studentesco avendo frequentato, prima di laurearsi *in utroque iure* nello Studio di Ferrara, le università di Pavia, Bologna e Perugia. Anche la scelta dell'uditore cadde su un conterraneo di Borromeo, il milanese Marcantonio Arese, che diede prova di uno spiccato rigore nei confronti degli studenti.

31 dicembre 1564: l'aggressione

L'ultimo giorno dell'anno 1564 la curia del Torrone venne informata⁴ di un grave scontro tra studenti milanesi e parmensi avvenuto quella stessa mattina nel quartiere prossimo al nuovo palazzo delle Scuole, che prenderà poi il nome di Archiginnasio: si era trattato di una aggressione a mano armata, preordinata, una sorta di sfida non dichiarata – maturata per cause che non vennero mai chiarite negli atti processuali – nel corso della quale due cugini milanesi, studenti di leggi, Pietro Paolo Cotica e Alessandro Ferrari, erano stati affrontati e gravemente feriti da un gruppo di studenti parmensi.

Come era prassi, quello stesso giorno l'uditore del Torrone, Marcantonio Arese, avviò la procedura per istruire il procedimento giudiziario, accertando innanzitutto la natura del delitto. La prima tappa fu la casa dove erano stati ricoverati i due giovani per verificare la gravità del fatto: entrambi i giovani presentavano gravi ferite da armi da taglio al capo e in varie parti del corpo, ma mentre Pietro Paolo Cotica era in grado di rispondere alle domande dell'uditore, il cugino Alessandro Ferrari versava in condizioni gravissime, inidonee ad un interrogatorio. Arese si limitò quindi a raccogliere la testimonianza del solo Cotica, che raccontò di essere stati aggrediti da un gruppo di «scholari pamesani che fra tutti dovevano essere 14 o 15 et mancho de 12 non erano» (c. 168v).

Ma cosa era accaduto? L'insieme delle testimonianze consentì di ricostruire i fatti. La mattina del 31 dicembre 1564 i due cugini insieme ad altri due studenti milanesi, Francesco Tomba e Altuzio, si erano recati ad ascoltare la messa nella chiesa di San Domenico, dove avevano incontrato molti altri studenti, tutti connotati dalla rispettiva regione d'origine, evidenziata costantemente ogni volta che furono citati negli atti, quasi a rimarcare l'importanza dell'appartenenza ad una specifica *natio* della complessa galassia della popolazione studentesca bolognese: i siciliani Annibale Calvi, Lorenzo Sottili, Giovanni Domenico Reitani e Giuseppe Gliotta; il cremasco Marco Antonio Conti; il piacentino Giovanni Battista de Berardi; infine i parmensi Giovanni Antonio Busecchi, Gaspare Bernuzzi, Giulio Baiardi, Attilio Anselmi e Bartolomeo (di cui non

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), Fondo *Torrone*, Serie 273, cc. 168r-179v, 188r-206v, 213r-244v, 254r-v, 256r-274v, 283r-285v, 294r-335r: il processo venne trascritto dal notaio Gaspare Faberio. A fine Ottocento aveva riassunto l'episodio LODOVICO FRATI, *Di alcuni scolari milanesi all'Università di Bologna nel 1564*, «Archivio storico lombardo», 1888, p. 665-669.

verrà mai riportato il cognome), che erano in compagnia di due bolognesi, Innocenzo Marsili e Giovanni Pellegrino Poggioli.

Terminata la messa, il Cotica e i suoi compagni accompagnarono «verso le scole» il rettore dell'università: si trattava dell'aquilano Cesare Rivera, mai esplicitamente nominato nel corso del processo. Rettore di entrambe le università (giuristi e artisti) dal 1° maggio 1564, Rivera il 13 novembre dello stesso anno era stato implicato nel violento scontro che aveva visto protagonisti numerosi studenti spagnoli e italiani. Il motivo scatenante era stata una diatriba per una questione di precedenza che aveva coinvolto lo stesso Rivera e il sindaco dell'università Cornelio Cattaneo da un lato e il rettore del Collegio di Spagna, Diego Gasque, dall'altro. L'episodio causò una tentata secessione degli studenti guidati dal rettore Cesare Rivera, che si concluse in un nulla di fatto⁵.

Lasciato Rivera, i milanesi si diressero verso casa, ma furono inseguiti e raggiunti dai parmensi che li aggredirono in via Castiglione. Quanto all'altro gruppo di studenti prima ricordato, quello dei siciliani guidati da Annibale Calvi, essi compaiono solo in quanto testimoni dei fatti: avendo saputo che Bernuzzi intendeva «fare questione» con il Cotica, erano accorsi per andare a «vedere qualche bel colpo», ma raggiunto il luogo dell'aggressione avevano capito, dalla calca degli astanti richiamati per curiosità, che la «questione» era già in corso. Tutti i contendenti erano armati, in particolare verrà riferito che il Cotica recava con sé la spada e il pugnale: gli studenti infatti, così come i nobili in generale e molto spesso anche i servitori che li accompagnavano, erano soliti andare in giro *cum ensis ac lorisis*⁶, ma certo appare strano che recandosi ad una cerimonia religiosa fossero armati e protetti, come si vedrà, da maglie di ferro, insomma che fossero «vestiti a guisa di soldati». Ci fu chi tentò di dividere i contendenti, ma lo scontro si concluse solo quando i parmensi riuscirono a sopraffare i due cugini. Cotica, che indossava la secreta ed una protezione sotto il berretto, fu ferito ad un braccio e ad un orecchio⁷ e fu udito gridare «Ohimè, ohimè, che son stato assassinato!» (c. 206r). Più gravi le ferite ricevute da Alessandro Ferrari, che, colpito alla testa «cum maxima carnis incisione et ossis» (c. 170r), si era accasciato gridando «Aiuto, ch'io son morto!» (c. 223v), timore questo che si rivelerà fondato poiché di lì a qualche giorno, il 16 gennaio, Ferrari morì per le conseguenze della ferita riportata.

Raccolte queste prime deposizioni l'uditore inviò il notaio Gaspare Faberi insieme al bargello e a due cursori a inventariare i beni degli aggressori come misura cautelativa in attesa del processo, ma i principali responsabili si erano già allontanati dalla città per sottrarsi alla giustizia. Soltanto Attilio Anselmi, che probabilmente non aveva avuto altra responsabilità se non quella di essere stato in compagnia degli aggressori, avendo incontrato casualmente per strada il notaio, si impegnò a presentarsi al tribunale per la deposizione ma poi, spaventato dalle conseguenze che lo scontro d'armi aveva prodotto, fuggì anche lui dalla città.

L'assenza dei principali responsabili indusse il giudice ad acquisire ogni testimonianza utile a ricostruire i fatti, impresa che si rivelò poco agevole: gli interrogatori si protrassero infatti dal 31 dicembre 1564 al 15 marzo 1565, ma gli atti processuali furono poi incrementati da nuove addizioni nei mesi compresi tra dicembre 1567 e maggio 1568 e nuovamente nel maggio del 1579.

La ripetitività delle deposizioni e la loro sostanziale uniformità di espressione dimostrano, come è noto, che esse venivano successivamente rimaneggiate dai notai, i quali nella trascrizione seguivano uno

⁵ L'episodio è stato analizzato da ENNIO CORTESE, *L'Università di Bologna e il Collegio di Spagna nel Cinquecento. Uno scontro tra i rettori Cesare Rivera e Diego Gasque*, in *Studi in memoria di Giuliana D'Amelio, 1. Studi storico-giuridici*, Milano, Giuffrè, 1978, p. 219-272.

⁶ Tazzari così descrive l'abbigliamento dei nobili del Cinquecento: «Uomini passionali in un ambiente privo di un saldo freno sociale danno alla criminalità del secolo decimo sesto l'impronta della violenza. Essi vanno armati: con lo zucchetto sotto il berretto e la corazza sotto la casacca: con la manopola di ferro a difesa della mano destra, valida al bisogno anche all'offesa. Sul braccio sinistro avvolgono il ferraiolo a modo di scudo: sempre con la spada, o con l'asta, o col pugnale a gallone. Dove ognuno trova naturalissimo di doversi togliere dalle difficoltà e di doversi sbarazzare dei nemici con un colpo di mano, ognuno sta pronto alle eventualità del combattimento» (VINCENZO TAZZARI, *Bologna nella criminalità del Cinquecento*, Bologna, Off. graf. A. Cacciari, 1942², p. 11).

⁷ Cotica accusò delle ferite ricevute non solo il parmense Bernuzzi, ma anche il bolognese Innocenzo Marsili, intervenuto nella questione: «La stocata nel braccio me la diede Gasparro Bernuzzi et la cortellata in testa con la quale me ha tagliata la beretta et intacchata uno puocho l'orecchia me la diede Innocentio Marsilio, nè mi podde fare altro male, perché havevo la secreta – ostendens birrettam perforatam quattuor foraminibus ut ego notarius vidi – et la cortellata in testa de mio cusino mi pare gli la desse detto Innocentio Marsilio et detto mio cusino me ha detto che gli l'ha data lui» (c. 169v).

‘schema’ di interrogatorio, riportando le domande in latino e le risposte in italiano. La causa dell’aggressione non si evincerà da nessuna testimonianza: tutti, con espressioni più o meno analoghe, non faranno che ripetere quanto affermato da Pietro Paolo Cotica: «Io non vi saprei dire causa nessuna perché non avevo che fare con loro [i.e. i parmensi] ne manco ce ha da fare mio cusino, che non ne conosce nessuno di loro» (c. 170r).

Il primo testimone ad essere interrogato fu Filippo del Calcagno, presso il quale erano alloggiati gli studenti parmensi: egli raccontò come quella mattina il signor Attilio Anselmi fosse tornato a casa per pranzare e per avvisare che i suoi compagni non sarebbero invece arrivati perché avevano «fatto questione». Anselmi aveva quindi dato ordine a Filippo e al servo Nicodemo di portare via gli effetti personali dei suoi compagni, a cominciare dai libri, per evitarne il sequestro e favorire la fuga dei compagni⁸. Lo stesso giorno furono ascoltati anche Nicodemo Graziani di Sassuolo, servitore degli studenti parmensi, e due serve della casa dei Calcagni, i quali confermarono quanto già raccontato da Filippo.

Qualche giorno dopo, il 4 gennaio 1565, Giulio, il mistrale della contrada di Santa Lucia ove si era svolta l’aggressione, denunciò l’accaduto al Torrione davanti a due testimoni, confermando la stessa versione già offerta dal Cotica. Lo stesso giorno i cinque studenti parmensi (Bernuzzi, Busecchi, Baiardi, Anselmi e Bartolomeo) vennero citati a giudizio e, dato che non si presentarono, furono citati una seconda volta il 10 gennaio: la seconda citazione, come di consueto, venne effettuata da un *tubicinum*, o araldo, per darle maggior rilievo. La terza citazione (c. 229v) fu emessa il 13 gennaio e stavolta comprendeva anche i nomi di Innocenzo Marsili e Giovanni Pellegrino Poggioli. A questo punto il 15 gennaio l’uditore li dichiarò contumaci:

⁸ Filippo disse: «[Anselmi ordinò a Nicodemo che] portasse via le robbe perché veria la corte, così il detto servitore et io comenzammo a portare via detti libri in casa de Vicenzo nostro vicino, et ne portai io non so quanti et il servitore anchora lui ne portò, ma non so quanti, in casa di detto Vicenzo» (c. 171v).

⁹ Qui, come altrove nel registro, il nome di Innocenzo Marsili è barrato con un tratto di penna e a margine si legge la nota aggiunta successivamente: «gratiatus ut infra fol. 333». Marsili infatti riuscirà a non scontare la condanna.

¹⁰ «Quando io fui lì arivato alla questione mi feci inanti et cacciai mano alla spada per spartire, et mi messi lì in mezzo et non ci fu altro che io che spartisse, et quando fui lì in mezzo a loro credo che si menassero doi colpi, solamente messe bene ancho mano detto Giovanni Domenico [i.e. *Reitani*, altro studente siciliano amico del Calvi], uno de miei compagni, alla spada per spartire, ma nanti che lui entrasse in mezzo finì la questione, et gli altri miei compagni non messero mano che io vedessi [...] Finita la questione io presi per quella strada che va verso San Domenico et [...] reuscii da San Mamolo et [...] me n’andai verso Santa Lucia dove erano molti gentilhuomini con arme d’hasta [...] con animo d’intendere il principio della questione et come passò» (cc. 193v-195v).

¹¹ MICHELANGELO GUALANDI, *Processo fatto in Bologna l’anno 1564 a Torquato Tasso*, Bologna, G. Monti, 1861.

Magnificus dominus Marcus Antonius Aresius nobilis Mediolanensis [...] visis tribus citationibus de supradictis dominis [...] factis ac legitime exequis, visa eorum contumacia et inhobedientia [...] Gasparrem Bernazzum, Iohannem Antonium Busecchum, Hetttilium Anselmum, Iulium Baiardum et Bartholomeum scholares Parmenses, Innocentium Marsilium et Iohannem Peregrinum Pugiolum Bononienses mulctavit et condemnavit in penam scutorum 500 videlicet quingentorum scutorum auri (cc. 234v-235r)⁹.

Nel frattempo il 9 gennaio vennero uditi gli studenti di legge Marcantonio Conti da Crema, il quale negò di essere stato presente allo scontro, e il siciliano Annibale Calvi, entrambi dimoranti in casa di Francesca de Castaldi detta ‘Fantina’ insieme al siciliano Lorenzo Sottili e al piacentino Giovanni Battista de Berardi.

Calvi affermò di essere intervenuto nella disputa solo per separare i contendenti e di essersi recato verso Santa Lucia al termine della rissa per informarsi sulle cause della stessa¹⁰. Calvi intendeva poi andare a trovare Filippo Cicala, siciliano, uno degli studenti irrisi dal Tasso nella famosa pasquinata del 1563 per la quale venne processato l’anno seguente¹¹, ma non lo fece: «vedendo ch’era tardi et pensando che detto signore Philipppo desinasse, io non volsi più andare, ma me n’andai verso casa» (c. 196r).

Le domande degli ufficiali giudiziari erano insistenti e miravano a ricostruire la rete di relazioni che legava gli studenti: i siciliani erano amici dei parmensi? Avevano ‘familiarità’ con loro? Erano mai stati a casa loro o li avevano mai ospitati nella propria? Calvi ammise di aver conosciuto «messer Gasparro», cioè Bernuzzi, tramite un comune amico siciliano,

Ottaviano Precone, e di essere andato a trovarlo a casa una volta, trovandolo insieme ad altro studente parmense di cui non conosceva il nome. Ma come mai, se Calvi e i suoi compagni sapevano che ci sarebbe stato uno scontro, non avevano avvertito i milanesi, che tra l'altro numericamente erano alquanto inferiori? Probabilmente non lo fecero perché non erano così amici del Cotica da ritenerlo necessario, o forse anche perché non pensavano che le cose sarebbero degenerare in quel modo¹².

Nella sua testimonianza furono forse colte delle contraddizioni o delle omissioni perché il giorno seguente Conti fu nuovamente interrogato e questa volta la sua ricostruzione di chi era presente all'evento si arricchì di altre due presenze: questa volta non si trattava di studenti forestieri, ma di due bolognesi, Giovanni Pellegrino Poggioli, maestro di scherma, la cui scuola situata sotto i portici nei pressi dell'Ospedale della Morte era attigua allo Studio pubblico e forse era frequentata dagli studenti parmensi¹³, e Ippolito Marsili, che non pare appartenere alla famiglia comitale ma che si definiva «gentiluomo», portato piuttosto al mestiere delle armi (come dichiarò in seguito, «La professione mia nanti mi partessi di Bologna era di andar a spasso et di andare alla guerra quando si rapresentava l'occasione, come fanno li giovani et galanthuomini», c. 296r). Poggioli, in realtà, era intervenuto nella disputa solo per dividere i contendenti, e questa versione verrà confermata da altre testimonianze, mentre Marsili, come già aveva raccontato il Cotica (si veda la nota 7), aveva effettivamente ferito i due milanesi.

L'11 gennaio fu il turno di Lorenzo Sottili – che confermò di aver udito Bernuzzi dire in chiesa che voleva 'fare i conti' con il Cotica e aveva quindi seguito i due rivali perché sapeva che entrambi erano dei «valent'huomini»: era però giunto sul luogo dello scontro solo dopo la sua conclusione, circostanza confermata in seguito anche da altri testi. Oltre alle oramai accertate responsabilità degli studenti parmensi il quadro accusatorio rischiava di introdurre altre responsabilità non prima emerse, quelle che rinviavano ai due bolognesi, inducendo questi ad incaricare un proprio procuratore, Quirino Lucchini, che si presentò spontaneamente con l'intento di scagionarli da ogni eventuale accusa, negando che fossero stati presenti allo scontro in quanto da alcuni mesi non si trovavano in città.

Delineate per il momento le responsabilità degli studenti parmensi, il 26 gennaio l'uditore Arese «condemnavit et bannivit a civitate et territorio Bononiensibus in penam capitis et confiscavit omnium suorum» (c. 263r) di coloro che da semplici aggressori erano ormai diventati gli assassini di Alessandro Ferrari, deceduto da una decina di giorni. La causa da cui era scaturito il processo poteva considerarsi conclusa, ma in realtà l'uditore non si fermò, mostrando in tal modo una fermezza già espressa in precedenza nei confronti del giovane Torquato Tasso che aveva preferito anch'egli fuggire da Bologna per evitare di finire nelle mani della giustizia. Nel suo caso si trattava di alcune strofe in versi che irridevano alcuni dottori e studenti e fra questi anche un nipote dell'Arese. I due casi, assai diversi fra loro, avevano in comune il fatto che le vittime erano milanesi come l'uditore, al pari del potente legato Carlo Borromeo, e tanto bastava per ipotizzare l'intransigenza dell'Arese che non chiuse gli atti del processo.

Il 9 marzo vennero condotti al cospetto dell'uditore il maestro di scherma Poggioli e il nobile Ercole Castellani, a casa del quale il primo era stato catturato. Poggioli raccontò di essersi fatto ospitare per qualche giorno da Castellani in una casa che si trovava nell'immediatezza del-

¹² «Per molti effetti non li avertimo, prima perché non eravamo certi che avesse a fare questione, l'altra di poi perché non havevamo amicitia nè cognoscenza più che tanta con il Cotica, et che quando non fusse stato poi vero che si avesse hauto a fare questione il Cotica non avesse fatto dispiacere al signore Gasparo pensando anchorche che la cosa non fosse reuscita che certamente la s'avesse da fare, et al' hora anchora non ci pensavo più che tanto a queste cose, et massime conoscendo il signore Gasparro per galant'uomo, et il signore Cotica per il simile non pensavo che si havessero assassinare l'uno et l'altro con superchieria, ma che se havessero hauto a fare questione che l'havessero fatta del pare» (cc. 198v-199r).

¹³ «Io non ho visto quelli ciciliani miei compagni praticare con detti parmesani se non alla schola della scrimma, dove spesso ci ritrovammo insieme [...] Questa schola di scrimma l'ha tenuta et la tiene uno certo Giovanni Peregrino mastro di scrimma, che sta là dove era la schola delli artista» (c. 203r). L'Ospedale di Santa Maria della Morte si trovava sotto il portico del Pavaglione, proprio a fianco all'Archiginnasio, dove attualmente è ospitato il Museo archeologico. Conti, tra l'altro, fornisce una testimonianza della mobilità degli studenti del Cinquecento: egli infatti racconta di avere studiato a Padova prima di venire a Bologna, e di averlo fatto insieme a un altro scolare, un certo Giandomenico da Reggio (c. 177v).

¹⁴ PAOLO ROSSO, *Vicende studentesche pavesi nella seconda metà del Quattrocento*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 45 (1993), p. 37-66: 42.

¹⁵ ASB, *Legato, Bandi*, vol. 1 (1560-1570), *Bando sopra l'andare in maschera, pubblicato in Bologna à di 26 genaro MDLXX*, In Bologna, per Alessandro Benaci.

¹⁶ I Rangoni avevano ospitato nel 1564 Torquato Tasso in fuga da Bologna dopo l'episodio della pasquinata. Giulia Orsini, nobile romana, era moglie del conte modenese Baldassarre Rangoni, signore di Spilamberto, Vignola e Savignano. Questo il testo del salvacondotto concesso al Poggioli: «Noi Giulia Orsina Rangona, in vista della presente concediamo libero et franco salvo condotto a messer Giovanni Peregrino Pugiolo bolognese per l'imputatione datali d'essersi ritrovato a Bologna alla rissa et questione fatta tra messer Gasparro Bernuzzo con suoi compagni parmesani et messer Pietro Paulo Codiga milanese con compagni suoi, et per l'homicidio però et ferite seguite in detta rissa tra dette parte, che possa andare, stare et partirse liberamente a suo beneplacito nelle castelle nostre et giurisdizioni situate nel ducato di Modena, et questo a nostro beneplacito con la disdetta di tre giorni et di più se li concedi licenza di potere portare arme così da offesa come da difesa secondo che portano et possono portare gl'altri suditi nostri nonostante qualunque cosa in contraria. In fede dicte. Datum Spilimberto nella rocca nostra alli XIX di febraro 1565 Iulia Orsina Rangona» (c. 273rv).

¹⁷ ASB, Sala Consultazione, *Catalogo di tutte le giustizie eseguite in Bologna dall'anno 1038 fino al 1539 estratto da varie croniche e manoscritte e stampate come si vede dalle note in margine. Dall'anno poi 1540 sino al tempo presente dalli libri della Conforteria*, cc. n.n., *ad annum*. La notizia dell'esecuzione, ma senza indicazione del motivo, si trova anche in LODOVICO MARIA MONTEFANI CAPRARA, *Delle famiglie bolognesi. Vol. 70 (Poggi-Preli)*, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA (BUB), ms. 4207, c. 48r, che rinvia alla 'Cronaca Rinieri'. Nella *Cronica* di VALERIO RINIERI (BUB, ms. 994, *ad annum*), così come nel suo *Diario* (BUB, ms. 2137, t. I, c. 65v), si legge la stessa informazione, senza alcun dato in più, ed essa verrà riportata anche da ANTONIO FRANCESCO GHISELLI nelle sue *Memorie antiche manoscritte di Bologna* (BUB, ms. 770, vol. 15, c. 468v) e dal frate confortatore CARLO ANTONIO MACCHIAVELLI, *Descrizione di tutti i giustiziati in Bologna dal 1540 per tutto il 1714 confortati da signori maestri e discepoli consolatori della sacra Scuola della Conforteria della stessa città di Bologna, tomo primo. Raccolta fatta da Carlantonio Macchiavelli cittadino bolognese, sacerdote, d'ambe le leggi dottore collegiato, maestro soprannumerario e vice cancelliere della sacra Scuola della Conforteria di Bologna* (BOLOGNA, ARCHIVIO DEL SEMINARIO VESCOVILE, Fondo Pizzoni, ms., *ad annum*).



1. Retro della medaglia commemorativa dedicata a Pio IV, dove è ricordata la costruzione del palazzo dell'Archiginnasio.

le mura cittadine, ma poi approfittando delle feste del carnevale era rientrato in città «in maschera» (nel 1565 il martedì grasso fu festeggiato il 13 marzo). All'uso di mascherarsi corrispondeva anche un aumento della criminalità rispetto al resto dell'anno. Le autorità cercavano di limitare l'usanza di mascherarsi per celare la propria identità (e questo avveniva già nella Pavia nel '400, come ricorda Paolo Rosso¹⁴), ma non ottenevano i risultati sperati. È del 1570, ad esempio, il *Bando sopra l'andare in maschera*¹⁵, nel quale veniva fatto divieto di portare armi di giorno e di notte se mascherati, pena, oltre alla confisca delle armi, di tre tratti di corda. Ciò valeva anche per i servitori che accompagnavano armati i loro padroni. Se persone armate e in maschera avessero assaltato qualcuno e l'effusione fosse stata «con sangue» sarebbero incorsi nella pena della forca, se invece l'aggressione non avesse comportato spargimento di sangue sarebbero stati rinchiusi in prigione per cinque anni.

Alla domanda della corte sul perché avesse osato rientrare in città privo di un salvacondotto, sapendo di essere stato bandito, Poggioli affermò: «Io non sapevo niente, ma cercavo uno salvo condotto per mezzo di messer Hercule [Castellani] et per mezzo del signore Pietro Paulo Coticca, il quale mi ha fatto parlare in Spilamberto et mi fece dire che io venessi perché mi voleva fare avere uno salvo condotto» (c. 266v). La corte non fu soddisfatta delle sue risposte e lo sottopose alla tortura della corda («mandavit ipsum altiari», c. 267v). Anche l'interrogatorio di Castellani non servì a scagionare Poggioli, e non servirono nemmeno due documenti presentati all'uditore, ovvero una lettera del fratello di questi, Lorenzo, che in realtà lo dipingeva come persona pericolosa, e un salvacondotto concessogli da Giulia Orsini Rangoni¹⁶ in data 19 febbraio.

Anche se dalle testimonianze non emersero responsabilità dirette di Poggioli nell'aggressione ai due studenti milanesi ed anzi, a detta di tutti, egli fosse intervenuto soltanto per spartire i contendenti, fu l'unico che venne condannato alla pena di morte.

C'è qui però un fatto interessante da osservare: nel registro dei giustiziati conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna¹⁷ il motivo per il quale Poggioli venne decapitato risulta un altro e non ha alcuna attinenza con il processo che stiamo analizzando:

Adi 9 marzo messer Giovanni Pellegrino Puzzoli fu decapitato nel cortile del Palazzo del Podestà per avere fatto ammazzare N.N. campanaro de Padri de' Servi nella sua chiesa in Strada Maggiore. Fu confessato e comunicato, confortato da messer Francesco Pinazzini, maestro, e da messer Alessandro Macchiavelli discepolo. Fu sepolto ne Padri della Misericordia fuori di Strada Castiglione.

È possibile che il Poggioli fosse stato implicato in un altro processo più o meno contemporaneo e fosse riuscito a sottrarsi alla giustizia, ma non ne è stata trovata traccia nei coevi registri del Torrione¹⁸.

Il processo però non era ancora concluso: fuggiti i parmensi, giustiziato Poggioli, bandito dalla città lo studente siciliano Annibale Calvi¹⁹, restava ancora da stabilire il ruolo svolto da Innocenzo Marsili nella vicenda: il Cotica lo aveva infatti additato come l'effettivo responsabile delle ferite alla testa inferte sia a lui sia a suo cugino Alessandro. Ma Marsili era scomparso: si costituì spontaneamente alla corte del Torrione solo tre anni dopo, il 21 aprile 1568, per dichiarare la propria innocenza. Davanti al sottouditore Ortensio Fido raccontò che all'epoca era solito recarsi spesso alla scuola di scherma del Poggioli e così aveva fatto anche quel fatidico 31 dicembre 1564: lì aveva incontrato Gaspare Bernuzzi e dopo essersi esercitati nell'arte della spada per un pò si erano recati tutti a messa a San Domenico. Terminata la funzione, lui e il Poggioli si erano congedati dal Bernuzzi e solo più tardi lo avevano rivisto, impegnato nel duello con il Cotica. Durante lo scontro, Marsili affermò di essersi trattenuto dall'altro lato della strada («io non mi partei mai di sotto quel portico, nè mai messi mano alla mia spada», c. 298v), mentre Poggioli aveva attraversato il canale²⁰ che lo separava dai contendenti ed aveva impugnato la spada con l'intento di dividerli. «Cessato che fu il rumore», tutti si dispersero e Marsili si recò a casa di Lucchini, il suo procuratore, che lo consigliò di stare «un poco ritirato». Marsili inizialmente si rifiutò, ribadendo la sua partecipazione al fatto come semplice spettatore e negando dunque le accuse mossegli dal Cotica, ma poi Lucchini riuscì a convincerlo a partire («mi venne a trovare dicendomi ch'io m'andassi con Dio, che l'auditore era in colera», c. 299r). Marsili si recò quindi in successione a Ferrara, a Venezia, a Corfù al seguito del condottiero bolognese Alessandro Zambecari, a Candia con il colonnello Battistino Moretto, governatore dell'isola e anch'egli famoso capitano di ventura, e nuovamente a Venezia con il signor Bertoldo «di Valdasoni Fusino». Infine era rientrato a Bologna grazie a un salvacondotto procuratogli dal Lucchini con l'intento di dimostrare la sua estraneità all'omicidio.

Dopo ulteriori interrogatori, Marsili ottenne la grazia il 31 maggio 1568 grazie a un breve di Pio V indirizzato all'uditore del Torrione in data 21 novembre 1567, che era stato sottoposto alla corte dal procuratore Lucchini il 2 dicembre 1567, cioè prima che Marsili tornasse a Bologna.

L'ultimo documento presente nel registro 273 è datato 5 agosto 1579: si tratta di un breve di papa Gregorio XIII che concede la grazia a Giovanni Antonio Busecchi, uno dei parmensi fuggiti. All'uditore del Torrione non restò che prenderne atto e modificare la sentenza emessa quasi 15 anni prima.

Ma quali studenti?

Le ricerche condotte per identificare gli studenti i cui nomi ricorrono in questo processo non hanno dato risultati. Nessuno di loro risulta esser-

¹⁸ Il suo nome compare in effetti in altri due registri dello stesso anno, ASB, *Torrone* 285 (cc. 13r-21r) e ASB, *Torrone* 244 (cc. 73r-75v, 89r-98v, 116r-120v, 130r-135v, 142r-145v), ma nessuno dei due fornisce spiegazioni del motivo indicato nella sua condanna. Nel primo caso viene menzionato in relazione a questo stesso processo: qui il notaio è Guarnerio Castiglione, che alle cc. 13r-17r riporta esattamente quanto si legge alle cc. 265v-271v del registro 273. Alle cc. 17r-21v seguono due testimonianze nonché l'istanza di Giovanni Battista Castellano, padre di Ercole, volte a scagionare il suddetto Ercole, incriminato a sua volta per quello che potremmo definire 'favoreggiamento'. Ed Ercole verrà effettivamente liberato, grazie ad un «rescriptum [...] gratiose obtentum» del cardinale Francesco Grasso, governatore di Bologna dal 5 gennaio 1565 e il 12 marzo creato cardinale. Nel secondo caso invece Poggioli venne accusato da una vicina di casa di essere stato il mandante di una aggressione nei suoi confronti, ma il maestro di scherma fu scagionato grazie alle testimonianze raccolte. In alternativa, per spiegare il motivo della mancata coincidenza del registro dei giustiziati con le carte del processo, si potrebbe ipotizzare che nel primo si tratti di un errore di trascrizione, come già in altri casi occorsi nel medesimo *Catalogo* (ringraziamo il Prof. Giancarlo Angelozzi per avermi fornito questa informazione).

¹⁹ Riconosciuto infine complice di Poggioli, il 15 marzo 1565 Calvi ricevette una pena minore: fu bandito dalla città e dal territorio bolognese per cinque anni, «sub pena amputationis capitis» (c. 283v).

²⁰ La topografia della zona in cui si svolsero i fatti e la dinamica degli stessi viene precisamente ricostruita da Fanti, che localizza questo canale con due ponti in mezzo a via dei Poeti (FANTI, *Di alcuni scolari*, p. 667).

si laureato nell'*Alma Mater*²¹ né altrove, e neanche in nessuna fonte istituzionale (matricola o *fides* di un maestro). Ad esempio, i parmensi non compaiono tra i laureati dello Studio della loro città: si sa che lo Studio parmense non fu attivo dal punto di vista dell'insegnamento nel corso del XVI secolo, ma molti studenti, dopo aver seguito le lezioni in università vicine più prestigiose, come Bologna, Pavia o Padova, vi tornavano per laurearsi, forse perché più facile o più economico²², e in questo caso il Bernuzzi e gli altri avrebbero potuto farlo per sottrarsi alla sentenza dell'uditore.

L'unica notizia relativa a una qualche carriera degli studenti dopo il 1565 potrebbe riguardare Gaspare Bernuzzi: nel *Dizionario biografico dei parmigiani*²³ compare infatti un nobile parmigiano con questo nome, nato nel 1536 e morto a Piacenza nel 1590 circa, capitano valoroso (servì Alessandro Farnese nelle guerre di Fiandra e fu creato tenente del castello di Piacenza) e autore di componimenti in versi (fece parte e presiedette anche l'Accademia degli Innominati). È plausibile che si tratti dello stesso uomo coinvolto nel processo a Bologna non ancora trentenne.

L'assenza dei nomi citati nel processo nelle fonti tradizionalmente utilizzate per censire la popolazione studentesca in età moderna è un indice di quanto tale censimento sia un *work in progress*, di come queste stesse fonti non siano sufficienti a comprendere un fenomeno che evidentemente era di portata maggiore rispetto a quella che si è riusciti a ipotizzare fino ad ora.

Quanto ai due 'non studenti', del Poggioli si è detto: essendo stato giustiziato, viene ricordato in una serie di fonti bolognesi. Innocenzo Marsili invece, figlio di Giulio, non è altrimenti noto²⁴: eppure il suo cognome è quello di una nobile famiglia bolognese, dal 1565 al 1568 viaggiò al seguito di noti condottieri e soprattutto riuscì a ottenere la grazia, il che farebbe supporre una sua (o di un suo familiare) qualche influenza politica o quantomeno notorietà. L'unica informazione estratta dagli interrogatori che localizza, seppur in modo vago, la sua abitazione viene fornita dallo studente siciliano Giovanni Domenico Reitano, il quale dice che «messer Innocenzo de Marsilii [...] sta presso il coleggio di Sapagna [sic]» (cc. 219v-220r), il che parrebbe davvero ricondurlo alla nobile famiglia il cui palazzo si trova in via d'Azeglio, a poca distanza dal collegio di San Clemente.

Una prima osservazione generata dalla lettura delle carte del processo è quella dell'isolamento' in cui sembrano trovarsi gli studenti: i testimoni, quando non studenti a loro volta, sembrano sostanzialmente indifferenti all'accaduto, non intervengono nel momento dello scontro – salvo, tutt'al più, riferire di essere accorsi in via Castiglione avendo sentito dei rumori, spesso per giungere a scontro già concluso – e non prendono le difese di nessuno dei giovani coinvolti. Nella maggior parte dei casi essi si trincerano dietro all'affermazione «Mi non so niente» oppure riferiscono quanto già raccontato da altri, senza esprimere opinioni di tipo personale. Questo carattere di separazione tra la città e il mondo studentesco è significativo, poiché lascia sottintendere una mancata integrazione del secondo nel primo, da cui probabilmente deriva l'aumentata insistenza sul fattore nazionale come elemento di aggregazione e di forza dei gruppi studenteschi, una volta persa la protezione fornita dall'*universitas*.

Fin dal Medioevo la vita studentesca è segnata da una continua turbolenza e Antonio Ivan Pini sostenne che «L'aggressività degli scolari era

²¹ Non compaiono nell'*Onomasticon Studii Bononiensis* (catalogo degli studenti e laureati dell'Università di Bologna nei secoli XVI-XVIII), né nel catalogo *in fieri* dei laureati nelle altre università italiane negli stessi secoli censiti in ASFE (<http://asfe.unibo.it/it>).

²² ALBERTO CADOPPI, *Lo Studio di Ranuccio. La rifondazione dell'Università di Parma nel 1600. Con un inedito elenco dei laureati dal 1527 al 1646*, Parma, Grafiche Step, 2013, in particolare p. 28.

²³ ROBERTO LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, Parma, PPS, 1999, 4 v., consultabile online: <http://biblioteche2.comune.parma.it/lasagni/>. Le fonti bibliografiche citate dal Lavagni, tra cui IRENEO AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Parma, dalla Stamperia reale, 1793, vol. 4, p. 208, non menzionano una sua formazione universitaria bolognese o una sua laurea in altro ateneo.

²⁴ Non compare né in MONTEFANI CAPRARA, *Delle famiglie bolognesi. Vol. 56-57 (Maresc-Mars e Mars-Matte)*, né in POMPEO SCIPIONE DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, Sala Bolognese, Forni, 1990 (ripr. facs. dell'ed. Bologna, 1670).

«Li scolari per il più vivono, et vestono à guisa di soldati, con grande licenza...»

del resto anche in parte giustificata dal loro essere molto numerosi, provenienti da regioni con tradizioni e costumi diversi, inseriti in una realtà cittadina ambivalente nei loro confronti: ospitale per convenienza, repulsiva per autodifesa»²⁵. Per quanto riguarda le modalità degli scontri, l'insulto, cioè la violenza verbale, era spesso preludio di quella fisica e ad essere coinvolti nei combattimenti e talvolta in veri e propri omicidi erano non solo gli studenti ma spesso anche la popolazione locale e i professori²⁶.

Paul Grendler osserva come la violenza nelle università italiane sia sempre stata un problema, ma si acui nel tardo XVI-primi XVII secolo. La particolare congiuntura politico-sociale influì certamente sul suo aumento, ma per individuare altri motivi scatenanti lo storico deve analizzare ogni contesto caso per caso²⁷. Né tale questione si conclude con il secolo XVII: Christopher Carlsmith, ad esempio, descrive vari conflitti avvenuti nella Bologna del XVII-XVIII secolo che videro gli studenti come protagonisti:

Given the potent combination of international students, male testosterone, and fierce pride that existed in Bologna and in other university towns, and the concomitant failure of civic and university institutions to regulate such disagreements, a tendency toward violence is not particularly surprising²⁸.

Quanto alla società cinquecentesca, non solo italiana ma in generale europea, come abbiamo anticipato in apertura, essa era notoriamente caratterizzata dalla violenza. Alcuni motivi di carattere generale per fornire delle spiegazioni al riguardo sono stati individuati da Grendler e Davies²⁹ e sono riconducibili allo scarso senso di responsabilità tipico dell'età di quei giovani che vivendo lontani da casa si sentivano svincolati dalle regole di comportamento familiari, con molto tempo libero da impiegare a proprio piacimento; al processo definito di 'creazione della mascolinità', associato alla crescita di questi giovani uomini; alla solidarietà che si veniva a creare tra loro; alle rivalità tra *nationes*; e ai codici d'onore, estremamente importanti in una società così fortemente gerarchizzata.

Si è detto che l'elemento su cui si insiste maggiormente nelle carte del Torrione nella descrizione degli studenti è la loro provenienza. Pini definì le *nationes*, sorte nel XII secolo, raggruppamenti di studenti accomunati da una «identica area culturale a sfondo etnico, linguistico, territoriale e persino politico, religioso, e santorale»³⁰. È noto che a Bologna esse conobbero uno sviluppo spropositato, passando dalle poche macro-nazioni in cui si riconoscevano gli studenti dei primi secoli dello Studio alle 46 (23 di ultramontani e 23 di citramontani) in cui si raccolsero i giuristi nel periodo di cui ci stiamo occupando – a partire dal 1553 fino alla fine del secolo XVI – e il numero salì ancora nel secolo seguente, con progressivo decadimento di tali istituzioni, oltretutto in un periodo in cui il numero degli studenti era alquanto diminuito. Accadeva infatti che, mancando scolari di alcune nazioni, la rappresentanza nel consiglio dell'*universitas* venisse affidata a studenti di una diversa origine territoriale, che in questo modo avevano la possibilità di essere i destinatari dei privilegi concessi a quella determinata nazione, nonché l'eventuale onore di poter apporre il proprio stemma sulle pareti dell'Archiginnasio³¹.

La suddivisione in *nationes* generava rivalità e inimicizie: questo accadeva fin dalle origini dell'università e anche ad altre latitudini³². Per quanto riguarda i conflitti tra gruppi provenienti da diverse aree geo-

²⁵ ANTONIO IVAN PINI, *Discere turba volens. Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Bologna, CLUEB (Studi, 5), 2005, p. 125-188: 165.

²⁶ JONATHAN DAVIES, *Culture and power. Tuscan and its Universities 1537-1609*, Leiden-Boston, Brill, 2009, p. 157-178: 168. È quello che succede nel citato caso dello scontro tra Rivera e Gasque, nel quale venne implicato anche il professore Giovanni Angelo Papio.

²⁷ «One must always be attentive to the specificity of violence and to the need to set it in context [...] historians can begin to reveal what violence meant in particular places and at particular times» (DAVIES, *Introduction*, p. 13).

²⁸ Conclusione valida per il XVIII secolo così come per i secoli precedenti: CHRISTOPHER CARLSMITH, *Cacciò fuori un bastone bianco: Conflicts Between the Ancarani College and the Episcopal Seminary in Bologna*, in *The culture of violence in Renaissance Italy. Proceedings of the international conference, Georgetown university at Villa Le balze, 3-4 May, 2010*, edited by SAMUEL KLINE COHN JR. and FABRIZIO RICCIARDELLI, Firenze, Le Lettere, 2012, p. 191-218: 216. Altri scontri sono descritti in: CHRISTOPHER CARLSMITH, *Siam ungarli: Honour, Nationalism, and Student Conflict in Seventeenth-Century Bologna*, «History of Universities», 26/2 (2012), p. 113-149.

²⁹ PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2002, p. 500-505; DAVIES, *Culture and power*, p. 157-165; ID., *Violence and Italian universities during the Renaissance*, in «Renaissance Studies», 27/4 (2013), p. 504-516.

³⁰ ANTONIO IVAN PINI, *Le nationes studentesche nel modello universitario bolognese del medioevo*, in *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Bologna, CLUEB (Studi, 5), 2005, p. 210-218: 211.

³¹ Sulla crisi delle università e delle *nationes*, sul declino dell'autonomia studentesca e sull'azione moralizzatrice promossa dalla chiesa dal XV secolo: BRIZZI, *L'identità dello studente*.

³² Kibre ricorda vari conflitti tra nazioni in ambito anglosassone nel XIII secolo: PEARL KIBRE, *The nations in the mediaeval Universities*, Cambridge (Mass.), Mediaeval Academy of America, 1948, p. 163-165.



2. Lapide dello studente Orazio Marenzo bresciano posta nella chiesa di San Domenico, Bologna, in cui è stato abraso il nome del suo aggressore, Lattanzio 'dei Romandioli'.

grafiche, nella Bologna del Cinquecento due *nationes* spesso in conflitto tra loro erano quella tedesca e quella polacca: ad esempio, nei mesi precedenti allo scontro tra studenti milanesi e parmensi, in un registro del Torrione si legge che il 12 settembre 1564 un gruppo di scolari tedeschi accompagnati dai loro servitori, tutti armati, aveva aggredito il nobile polacco Ottaviano Sgremison, legista come loro, il quale si era salvato solo grazie al provvidenziale intervento di un falegname che passava di lì in quel momento. Il 27 ottobre di quello stesso anno era insorta una vertenza tra «il signor Martino polacco scolare et un altro scolare tedesco che è nipote del duca di Baviera» per una questione di precedenza³³.

Venendo alle nazioni di provenienza degli studenti del processo in oggetto, i milanesi appartenevano naturalmente alla *natio Mediolanensium* (comprendente le diocesi di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e poi Verona) e i parmensi alla *natio Thessalonicae* (che includeva le diocesi di Piacenza, Reggio e Modena, ma «nel 1606 la dizione fu corretta nella espressione delle diocesi di Piacenza e Parma in luogo di Piacenza solamente»³⁴). Non è documentata una particolare tensione tra le due *nationes* confinanti – anche se risulta plausibile, con riferimento alla ‘recente’ (rispetto al 1564) indipendenza ottenuta dal Ducato di Parma e Piacenza nei confronti dello Stato di Milano –, ma questa potrebbe essere una delle ragioni che scatenarono l’aggressione dei parmensi nei confronti dei milanesi.

Strettamente connessa alla ‘questione nazionale’ era la rivendicazione della nobiltà delle proprie origini, spesso accompagnata da pregiudizi legati all’origine territoriale. Ottavio Mazzoni Toselli menziona una lapide posta nella chiesa di san Domenico dedicata a Orazio Marenzo bresciano, legista, pugnalato nel dicembre 1554 da Lattanzio «dei Romandioli», anch’egli scolaro bresciano, perché ciascuno dei due pretendeva di essere «più gentiluomo dell’altro»³⁵. La pretesa della maggiore nobiltà si intreccia con l’insistenza sul concetto di onore:

L’onore è il bene supremo di cui gode l’uomo libero su questa terra [...] L’ingiuria contro l’onore è dunque il più grave attentato alla propria personalità che possa subire l’uomo civile; per difendere il proprio onore è perciò lecito e doveroso porre a repentaglio beni e vita, perché una vita senza onore non è una vita da uomo, ma da servo [...] quel che conta non è la rilevanza oggettiva dell’offesa [...] ma l’intenzione che presiede ad essa³⁶

e con il tema delle precedenza. La questione delle precedenza era determinata dal «fanatico esasperarsi del puntiglio formale»³⁷ caratteristico della mentalità dell’epoca e conseguente al «trionfo degli assolutismi [che] aveva comportato la diffusione di un assetto sociale di tipo burocratico» in cui «la difesa del simbolo diventa norma cogente»³⁸. Insomma, stabilire l’ordine di comparsa nelle cerimonie pubbliche o anche soltanto decidere chi, camminando per la strada, doveva allontanarsi dal muro ed eventualmente spostarsi proprio in mezzo alla strada per far posto a chi procedeva nel senso inverso diventarono questioni della massima importanza e potevano dare adito ad accesi alterchi.

La vita condivisa generava solidarietà tra i giovani e, spesso, contrasti con le autorità cittadine rappresentate dai birri³⁹. Un esempio di solidarietà tra scolari pronti a difendersi l’un l’altro da attacchi di rivali o per vendicare ingiustizie subite vide protagonista uno studente tedesco, Otto von Hoym. Nel 1560 la sua stanza fu arbitrariamente perquisita da parte del cancelliere del bargello e in un secondo momento Otto fu posto in prigione, in spregio ai privilegi di cui godevano i membri della nazione

³³ Rispettivamente ASB, *Torrone* 269 (cc. 20r-24r) e ASB, *Torrone* 258 (cc. 246r-247r).

³⁴ ALBANO SORBELLI, *La «nazione» nelle antiche università italiane e straniere*, in *Atti del convegno per la storia delle università italiane tenutosi in Bologna il 5-7 aprile 1940 e memorie in esso presentate*, Bologna, presso l’Istituto per la storia dell’università (Studi e memorie per la storia dell’Università di Bologna, ser. 1, vol. 16), 1943, vol. 1, p. 91-232: 216.

³⁵ OTTAVIO MAZZONI TOSELLI, *Racconti storici estratti dall’archivio criminale di Bologna ad illustrazione della storia patria*. I, Bologna, nei tipi di Antonio Chierici, 1866, p. 400-402.

³⁶ GIANCARLO ANGELOZZI, *La trattatistica su nobiltà e onore a Bologna nei secoli XVI e XVII*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n. 25-26 (1974-75), p. 187-264: 249-250.

³⁷ CORTESE, *L’Università di Bologna*, p. 219.

³⁸ *Ivi*, p. 220.

³⁹ Del resto è proprio ‘grazie’ a conflitti tra università e mondo cittadino e alle conseguenti secessioni di studenti ‘offesi’ che sorsero fin dal Medioevo diversi centri universitari, a cominciare da Oxford.

«Li scolari per il più vivono, et vestono à guisa di soldati, con grande licenza...»



3. Stemma di Pier Donato Cesi (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio).

germanica. Ne conseguirono gravi scontri in città tra gli studenti solidali all'offeso, non solo tedeschi, e le autorità, che la liberazione di von Hoym, l'incarcerazione del cancelliere e la condanna a morte del birro ritenuto responsabile della morte di uno studente durante gli scontri non bastarono a sedare, determinando anche una tentata secessione degli studenti a Ferrara, bloccata sul nascere⁴⁰.

Ulteriori occasioni di scontro erano offerte da situazioni di disordine diffuso, quali il periodo del carnevale, le feste, il gioco e il bere nelle taverne. Mazzoni Toselli ricorda il caso di uno studente di Mirandola, Alessandro Quipelli, morto nel gennaio 1555 per una ferita al capo infertagli qualche giorno prima da Francesco Marchetti genovese, anch'egli studente, da lui stesso ucciso in una rissa scoppiata per motivi di gioco⁴¹. Quanto al bere, Denley osserva: «È incredibile come in tutte le epoche molti incidenti, più o meno gravi, abbiano avuto avvio nelle taverne o siano imputabili a un eccesso di alcool»⁴².

Denley, riferendosi in particolare agli studenti stranieri, individua inoltre un senso di sradicamento e di sostanziale estraneità alla comunità nella quale essi si erano trasferiti per studiare, determinati da lingua e tradizioni differenti⁴³, nonché una condizione di precarietà legata ad aspetti di carattere materiale (necessità di denaro e di alloggio) e più, in generale, di preoccupazione per il proprio futuro (trasferirsi per conseguire la laurea in un prestigioso Studio lontano da casa comportava un notevole investimento economico, ma non implicava con assoluta certezza un successo nel campo professionale)⁴⁴.

Disciplinare gli studenti

Oltre a queste cause più generali, vi sono delle spiegazioni più strettamente legate al contesto politico-sociale che determinarono malcontento e disordini tra gli studenti nella Bologna della seconda metà del Cinquecento. A quell'epoca le autorità politiche e religiose manifestarono una volontà di maggior controllo sugli studenti e sull'operato dei professori, in sintonia con il clima controriformistico che si era venuto a costituire in seguito all'apertura del Concilio di Trento. Accanto alla magistratura dei *Riformatori dello Studio*, risalente al XIV secolo, venne resa stabile in quel periodo l'*Assunteria di Studio*, fondata qualche decennio prima per intervenire soltanto in casi straordinari. L'Assunteria doveva fungere da tramite tra l'università e il Senato cittadino e di fatto veniva controllata dal legato. Si assistette così a una riduzione dell'autonomia dello Studio, non per una aumentata ingerenza nei suoi affari da parte del Comune cittadino, bensì a causa di una maggiore regolamentazione della vita universitaria da parte dei legati pontifici.

Nel 1560 giunse a Bologna in qualità di vicelegato l'inflessibile vescovo di Narni Pier Donato Cesi, figura chiave di questo decennio nella storia della città. Grazie al suo decisivo intervento, di concerto con papa Pio IV e con il legato Carlo Borromeo (così spesso impegnato su altri versanti da lasciare di fatto nelle mani di Cesi la responsabilità del governo della legazione), l'università – che fino ad allora non aveva mai avuto una sede unica e stabile – poté dotarsi di un sontuoso edificio degno della sua fama di principale Studio dello Stato della Chiesa. Fin dalle origini, gli studenti si riunivano ad ascoltare le lezioni in diversi luoghi della città, per lo più a casa dei maestri, finché nel 1520 i sindaci della Gallia Grossa non affittarono per loro dei locali nei pressi di piazza Galvani

⁴⁰ L'episodio è analizzato da GIAN PAOLO BRIZZI, *Town and gown? Bologna 1560: la città di fronte a una rivolta degli studenti*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di UGO BALDINI-GIAN PAOLO BRIZZI, Milano, Unicopli, 2013, p. 87-104.

⁴¹ MAZZONI TOSELLI, *Racconti storici*, p. 402-405.

⁴² PETER DENLEY, *Trasgressioni e disordini studenteschi*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi, secc. XII-XVIII*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana editoriale, 1993, p. 81-103: 99.

⁴³ «Ignari linguae, ignari morum huius gentis [i.e. dei bolognesi]» vengono definiti gli studenti tedeschi trasferiti a Bologna per studiare, e pertanto facile preda di inganni, «fraudibus, blanditiis, astutiis, dolis ac technis [...] expositi»: così nello *Scriptum verum ac breue, causas continens, cur inclyta Natio Germanica Bononia secesserit, ex quibus prudenti iudici facile patebit, quam iuste, ac humaniter, Petrus Donatus Caesius episcopus Narniensis, eius urbis praesul, cum quibusdam ex Germanis egerit* [...], 1562, libello di lamentela redatto dagli studenti tedeschi in occasione della secessione padovana.

⁴⁴ DENLEY, *Trasgressioni*, p. 89.

di proprietà della Fabbriceria di san Petronio. Furono quegli stessi locali ad essere poi riadattati per trasformarsi nella sede delle università⁴⁵. La costruzione del palazzo dell'Archiginnasio, progettato dall'architetto Antonio Terribilia e inaugurato il 21 ottobre 1563, atto a ospitare artisti e giuristi, rispondeva a molteplici esigenze: da un lato quella autocelebrativa, di rappresentanza e di decoro, ma dall'altro, soprattutto, esso consentiva una più facile sorveglianza sui comportamenti degli studenti lì riuniti e sull'insegnamento dei professori. Nell'Archiginnasio, in apparenza così 'ordinato' e simmetrico, con una scala per gli artisti e una per i legisti, si determinava però anche la vicinanza forzata di giovani fino ad allora più variamente distribuiti nella città, e di conseguenza le occasioni di disaccordo erano maggiori.

Proprio negli anni della legazione di Cesi si verificò inoltre uno dei casi di secessione studentesca più eclatanti avvenuti a Bologna, ovvero la secessione padovana degli studenti tedeschi del 1562, protrattasi per oltre un decennio, scatenata dall'arresto di sei studenti tedeschi accusati di aggressione e resistenza agli sbirri e dall'umiliazione per la condanna inflitta a due scolari a subire pene corporali pubblicamente⁴⁶.

Un altro aspetto della riduzione della *libertas scholastica* è da rintracciare nel ruolo non più protagonista dello scolaro: laddove nel Medioevo bolognese erano stati gli studenti a organizzarsi e a costituirsi in *universitas scholarium*, emerge nel Cinquecento «un nuovo modello di scolaro, riconducibile allo stereotipo dello studente di collegio»⁴⁷. Componente importante del sistema universitario, i collegi, creati originariamente per sovvenire l'esigenza materiale degli studenti di trovare un alloggio, in età moderna cominciarono ad esercitare un controllo sui contenuti del sapere e anche sui requisiti dei futuri professionisti. Cambiarono inoltre gli ospiti, non più poveri ma ricchi; l'atteggiamento dei fondatori e dei professori divenne tendenzialmente paternalistico e repressivo; i collegi infine si trasformarono in comunità chiuse dove un'unica autorità, il rettore, sovrintendeva all'attività dei singoli membri li dimoranti⁴⁸.

Si può ora fare una riflessione sulla formazione degli studenti del Cinquecento, stimolata dall'osservazione che molti di quelli coinvolti nel processo furono allievi di una scuola di scherma: lo strascico di una possibile rivalità schermistica legata alla scuola del Poggioli potrebbe tra l'altro essere una delle ragioni che causò lo scontro a via Castiglione. All'epoca, la formazione dello studente – oramai prevalentemente nobile, destinato a ricoprire alte cariche e a tessere relazioni di alto livello – non era ritenuta completa se allo studio non erano affiancate altre attività 'mondane', quali l'esercizio delle armi e delle arti cavalleresche, la musica, perfino il ballo. Ne *Il cittadino di repubblica* (1624) di Ansaldo Cebà⁴⁹, trattato di pedagogia politica, vengono elencate numerose competenze che il buon cittadino – quello che lo studente sarebbe diventato al termine dei suoi studi – doveva possedere: oltre a quelle propriamente 'scolastiche', quali l'arte della retorica e la conoscenza della filosofia e delle scienze matematiche, vi erano la lettura della poesia, l'arte militare e una serie di virtù morali di stampo classico.

Contemporaneamente a questo ampliamento delle attività dello scolaro, la Controriforma influenzò lo sviluppo di una trattatistica che in questo stesso ampliamento vedeva una intrinseca pericolosità e lo esortava anzi a tenersene ben discosto, puntando invece sulla esclusiva disciplina scolastica. Silvio Antoniano dedica alcuni capitoletti dei suoi *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli* (1584) proprio a questo tema:

⁴⁵ Sulla decorazione dell'Archiginnasio si vedano i due volumi *Imago universitatis. Celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, Bologna, Bononia University Press, 2011-2012; per l'origine dell'edificio, in particolare, GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia sui muri. Memorie di studenti e maestri nella decorazione dell'Archiginnasio: un nuovo censimento*, in *Imago universitatis*, vol. 1, p. 9-30.

⁴⁶ L'episodio è descritto da GIAN PAOLO BRIZZI, *Aspetti della presenza della Nazione germanica a Bologna nella seconda metà del XVI secolo*, in *La Matricola/ Die Matrikel, 1573-1602*, a cura di MARIA LUISA ACCORSI, con la collaborazione di CLAUDIA ZONTA, Bologna, CLUEB, 1999, p. 31-38: 31-33. Gli studenti tedeschi espressero le loro lamentele nei confronti del vicelegato Cesi in un libello (si veda nota 43).

⁴⁷ GIAN PAOLO BRIZZI, *Modi e forme della presenza studentesca a Bologna in età moderna*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna, 1988, p. 59-74: 62.

⁴⁸ GIAN PAOLO BRIZZI, *Studenti, università, collegi*, in *Le Università dell'Europa*, p. 191-217.

⁴⁹ ANSALDO CEBÀ, *Il cittadino di repubblica*, a cura di VITTOR IVO COMPARATO, Firenze, Centro editoriale toscano, 2001.

⁵⁰ Su Silvio Antoniano, romano, esperto latinista creato cardinale nel 1599, si veda l'esautivo studio di ELISABETTA PATRIZI, *Silvio Antoniano: un umanista ed educatore nell'età del Rinascimento cattolico (1540-1603)*, Macerata, EUM, 2010, 3 v. Le citazioni sono tratte dai capitoli 68-71 del terzo libro dell'Antoniano, alle p. 1350-1357 del vol. 3 della Patrizi.

⁵¹ «Lo Scolare è quegli, che per lo più conserva, et habita nelle Scole»; «è quegli, che nelle scole, in casa, et in altri luoghi conversa: esercitandosi principamente nelle scolastiche discipline»; «è quegli, che alle scolastiche discipline ha buona dipositione»; «è quegli, che nelle scole pubbliche da i Precettori è instrutto»; «è quegli, che ne i suoi studij si propone il debito fine, in tal proponimento persiste, et secondo quello, bene ordina, et indirizza le sue attioni». Per l'edizione critica del trattato, da cui sono tratte le predette citazioni, e in generale per questo tipo di letteratura definita *modus studendi*: ELISABETTA PATRIZI, *La trattatistica educativa tra Rinascimento e controriforma. L'idea dello scolare di Cesare Crispolti*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005.

⁵² ASB, *Legato, Bandi*, vol. 1, 1560-1570, *Bando contra quelli che intervenissero in quadriglie & coadunazioni di gente armate, & che si trovassero ad accompagnare alcuno a far questione & contra li recettatori di malfattori, & contra quelli che li sapessero, & che non li rivelassero. Publicato in Bologna alli XIII di dicembre, & reiterato alli XVI detto 1567*, In Bologna, per Alessandro Benaci. In esso si definisce 'quadriglia' un gruppo di uomini armati, servitori compresi, che vanno in giro con intenzioni bellicose e si vieta questa pratica, comminando ai contravventori la pena di morte e una multa di 1000 scudi ai capi, la galera a vita e 500 scudi ai loro sodali. Ma il bando non si limita a parlare di 'uomini' in generale, parla proprio di 'scolari', segno che essi erano tra i principali destinatari di questi divieti: «Dechiarendo anco espressamente, che tutti quelli di detta città & suo territorio, & distretto di qual si sia essere o conditione, saranno, o come se sia interveranno in quadriglie, & coadunatione de scolari, o studenti, de qual si sia professione in questa città di Bologna, o si troveranno presenti a far spalle, assistere, & dare aiuto, & favore nelle brighe, questioni, & maneggio d'armi, che si faranno in qual si vogli modo, da detti scolari, & perciò in qual si sia altro modo, gli daranno aiuto, o favore, incorreranno ciascheduno d'essi nella pena della vita, & de mille scudi d'oro, d'applicarsi come di sopra».

⁵³ «Rubrica LXXX, De armis ad universitatem non ferendis: Calamitatibus scolarium providere volentes, statuimus quod, dum universitas congregatur ad aliquod ordinandum vel Rectorem eligendum, sive sit universitas, sive singularis, nullus arma deferat. Habentes autem iustam causam deferendi arma, ad talem universitatem venire non teneantur [...]»



4. Silvio Antoniano, *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli*, In Verona, appresso Sebastiano dalle Donne, & Girolamo Stringari, compagni, 1584.

in nome della disciplina auspicata dal Concilio di Trento, che intimava che «tutto quello che ha bisogno di correctione, et di riforma, si emendi», egli espresse i suoi timori sui pericoli degli Studi pubblici, dove «nascono molto spesso risse, et questioni [...] et poco si ha riguardo all'autorità del maestro», esortò i governanti a riformare tali istituti e fornì una serie di consigli ai padri degli scolari «circa il modo di mandar i figliuoli a Studio» e sul modo di educarli⁵⁰. Qualche anno dopo il perugino Cesare Crispolti insistette sul concetto di disciplina dedicando un intero trattato allo studente universitario: ne *L'idea dello scolare* (1604) enumerò ben cinque definizioni di 'scolare'⁵¹, l'ultima delle quali chiarisce quale debba essere il suo scopo, il dottorato, e come il giovane debba fare di tutto per conseguirlo, dedicandosi con impegno allo studio per raggiungere tale obiettivo.

In conclusione, le autorità non si dimostrarono in fondo così severe nel reprimere gli episodi di violenza né nel cercare di prevenirli. Un certo grado di violenza era per così dire tollerato e i vari divieti di portare armi, quali il *Bando contra quelli che intervenissero in quadriglie & coadunazioni di gente armate* del 1567⁵² – stabiliti fin dagli statuti dell'università dei giuristi del 1432⁵³ – venivano frequentemente disattesi, quando non moderati dalla concessione di particolari dispense a chi ne faceva domanda.

Tra le spiegazioni più plausibili di questo 'lassismo istituzionale' vi è innanzitutto la motivazione economica: il governo bolognese temeva che limitando troppo le libertà studentesche si sarebbe verificato un calo di presenze nello *Studium*, con conseguenti danni economici per la città,

I. Maggiulli

che da sempre tanto contava sulle entrate introdotte dagli scolari⁵⁴. Inoltre gli studenti, sia grazie alle famiglie da cui provenivano sia grazie a ciò che costituivano in quanto *universitas*, erano in possesso di un potere politico del quale erano perfettamente consapevoli, tanto da usare la secessione come ‘arma’ per ricattare le autorità. In definitiva quindi la violenza studentesca non diminuì e contribuì a caratterizzare il turbolento sedicesimo secolo.

ILARIA MAGGIULLI
(Università di Bologna)
ilaria.maggiulli@unibo.it

Summary

ILARIA MAGGIULLI, “*Li scolari per il più vivono, et vestono à guisa di soldati, con grande licenza...*”: 1564, *an episode of student violence in Bologna*

On December 31, 1564, violent clashes between law students from Milan and Parma broke out in Bologna. The episode, recorded in papers housed in the Bologna archive of the Criminal Court, *Tribunale del Torrone*, is analyzed with reference to the social and political context of the city in the second half of the sixteenth century – the years of the *vicelegato* Pier Donato Cesi, of the construction of the Archiginnasio, of the Council of Trento and of the increase in disciplinary procedure imposed on students – and with reference to recent studies on student violence in Europe. Of the various possible reasons identified to explain such events, in this episode the rivalry among *nationes* would appear to be predominant factor, although the repressive Counter-Reformation background – aimed at limiting traditional student freedom – certainly exasperated the discontent among scholars, providing further potential for violence.

Parole chiave: Violenza accademica – Università di Bologna (sec. XVI) – Tribunale criminale del Torrone – Pier Donato Cesi – Archiginnasio

(CARLO MALAGOLA, *Statuti delle università e dei collegi dello Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1898, p. 130-131). La prescrizione venne ripetuta con le stesse parole negli statuti del 1560 (*Statuta et privilegia almae universitatis iuristarum Gymnasii Bononiensis*, Bononie, apud Alexandrum Benacium, 1561, p. 51).

⁵⁴ Al riguardo: ANTONIO IVAN PINI, *La presenza dello Studio nell'economia di Bologna medievale*, in *Studio, università e città*, p. 247-264.

L'ACCADEMIA DEGLI IMPAZIENTI: UN ESPERIMENTO NELLA BOLOGNA DI FINE SEICENTO

*Legum Ministri Magistratus
Legum Interpretes Judices
Legum denique idcirco servi sumus ut liberi esse possimus*
Cicero, *Oratio 14, Pro Cluentio*

Il passo di un'orazione giudiziaria di Cicerone, nel quale vengono esaltate le leggi in quanto fondamento della libertà percepita come diritto, costituisce uno dei primi richiami eruditi apposti alle *Leges* dell'Accademia degli Impazienti¹. Un'accademia bolognese che quindi fin dalla propria fondazione manifestò chiaramente i propositi per i quali venne costituita, e cioè per promuovere lo studio delle leggi all'interno della città di Bologna. La scelta della citazione classica non poteva che contribuire ad avvalorare la serietà dei buoni propositi dei soci fondatori, buoni propositi smentiti tuttavia dalla breve vita di questo circolo legale che, secondo quanto detto all'interno delle memorie allegate agli Statuti, si era riunito in accademia una prima volta il 23 febbraio 1689 e si era formalizzato poi nel 1692 dandosi una serie organica di norme che continuarono ad essere seguite fino al 1716, anno a partire dal quale se ne perdono le tracce.

Un *unicum* nel panorama bolognese poiché rappresentava un'esperienza profondamente diversa rispetto a quella maturata nei circoli privati gestiti, all'interno delle loro abitazioni, dai lettori dello Studio². Quest'ul-

¹ BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, BOLOGNA (BCA), ms. Gozzadini 261, *Leges legalis Academiae*.

² Si ricorda, a titolo esemplificativo, l'Accademia dei Sizzienti raccolta prima a Bologna e poi a Siena intorno al lettore Celso Sozzini a metà del Cinquecento (MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1930, vol. V, p. 193). Su tale argomento mi permetto di segnalare la comunicazione dal titolo *Tra docenza pubblica e insegnamento privato: i lettori dello Studio di Bologna in epoca moderna*, tenuta al convegno *Dalla lectura all'e-learning. Linguaggi, metodi, strumenti dell'insegnamento universitario in Europa (secc. XIII-XXI)* svoltosi a Messina dal 22 al 24 settembre 2014, in corso di stampa. Per una classificazione del variegato panorama delle accademie d'epoca moderna si rimanda invece a CORRADO PECORELLA, *Note per la classificazione delle accademie italiane dei secc. XVI-XVIII*, «Studi sassaresi», s. III (1967-68), p. 205-231.



1. Frontespizio del manoscritto *Leges Legalis Academiae* (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, ms. Gozz. 261, c. 141r).

³ Per ragioni di sintesi si omette la ricca bibliografia sulle accademie napoletane (ben riassunta nel saggio di VITTORIA CALABRÒ, *Centri di cultura "alternativi": le scuole private di diritto nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 442, nota 2). In tale sede si segnala unicamente il recente studio di ILEANA DEL BAGNO, *Theatrum Justitiae. Atti di un'accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento*, Battipaglia, Laveglia, 2010.

⁴ Si pensi, per il Settecento, agli studi di CARMEN TRIMARCHI, *Istituzioni politiche ed istituzioni culturali nella Sicilia della tarda età moderna: le Accademie*, Roma, Aracne, 2008. Tale esperienza si prolungò per tutto l'Ottocento e a tale proposito cfr. VITTORIA CALABRÒ, *Università e scuole private di diritto nella Sicilia dell'Ottocento. In margine ad una documentazione archivistica*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 193-212; EAD., *Centri di cultura "alternativi"*, p. 441-468. Sul versante del XIX secolo si segnalano anche gli studi effettuati sull'area lombarda da VALERIA BELLONI, *Gli studi privati politico-legali nella Lombardia della Restaurazione (1815-1859)*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 333-370.

⁵ CALABRÒ, *Centri di cultura "alternativi"*, p. 442.

⁶ DAVID LINES, *The University of the Artists in Bologna (1586-1713)*, in *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2001, p. 141-153.

⁷ Sulle accademie d'epoca moderna costituiscono ancora un punto di riferimento gli studi di AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, direzione [di] ALBERTO ASOR ROSA, 1. *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, p. 823-898, oltre al saggio *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di LAETITIA BOEHM-EZIO RAIMONDI, Bologna, Il Mulino, 1981; EZIO RAIMONDI, *Settecento bolognese: antichi e moderni*, in *Padre Martini: musica e cultura nel Settecento europeo*, a cura di ANGELO POMPILIO, Firenze, Olschki, 1987. Sintesi del lavoro di una vita di studio sulla realtà bolognese è il recente saggio di ANDREA BATTISTINI, *Le accademie nel XVI e nel XVII secolo*, in *Storia di Bologna. 3. Bologna nell'età moderna, secoli XVI-XVIII. 2. Cultura, istituzioni, chiesa e vita religiosa*, a cura di ADRIANO PROSPERI, Bologna, Bononia University Press, 2008, p. 179-208.



2. Facciata del palazzo di via Farini nel quale si svolsero le prime riunioni dell'Accademia ospitate nell'abitazione di Ippolito Maria Conventi.

tima pratica sarebbe piuttosto assimilabile a quelle di fine Settecento, circoscritte all'area meridionale della nostra Penisola, vissute dalle accademie napoletane³ e dalle coeve esperienze siciliane⁴, esperimenti giustificati dalla storiografia per supplire «alle mancanze dell'istituzione statale»⁵. Bologna, patria di Irnerio e Pepo e sede di un antico *Studium generale*, non presentava quelle problematiche rilevate per il Mezzogiorno e piuttosto il fiorire di accademie di diritto private nella città felsinea è stato associato all'esigenza dei lettori di autopromuovere la loro attività per fidelizzare gli alunni in un periodo di crisi dello Studio cittadino in cui la proporzione tra docenti e studenti non era più quella di un tempo⁶.

La materia trattata, il diritto, non avvicinava gli Impazienti nemmeno alle accademie letterarie e scientifiche presenti in numerose realtà europee⁷.

Purtuttavia tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo si sviluppò nella città felsinea un'esperienza di discussione privata *inter pares* tra giovani intorno alle leggi, destinata però ad esaurirsi nel giro di tre decenni.

Rispondendo all'inclinazione naturale degli accademici nei confronti del diritto, gli Impazienti sin dai primi anni si dotarono di un'organica e articolata normativa statutaria. Le *Leges legalis Academiae* furono infatti compilate in lingua latina nel 1692, a pochi anni dalla costituzione del circolo giuridico, e furono redatte il 5 agosto in casa di Pietro Antonio Azzoguidi, all'epoca conservatore dell'Accademia, sotto il principato del bolognese Lucio Antonio Santamaria. L'organicità di questi Statuti, che si compongono di una *praefatio*, seguita da ventiquattro titoli suddivisi a loro volta in diverse leggi, per terminare con una *conclusio*, fa immediatamente intuire i buoni propositi che animavano i membri di

⁸ Contrariamente a quanto avvenne, ad esempio, a Roma con le accademie studentesche cinquecentesche ricordate da Conte (Eustachia, Eustachia, dei Tredici, il Liceo Romano, i Pellegrini, Gordiana, Augusta, Settimia, quella dei Filomoni, gli Inquieti e la Sophiarchia) menzionate all'interno dei *Registra doctorum et decretorum* della Sapienza. Cfr. EMANUELE CONTE, *Accademie studentesche a Roma nel Cinquecento. De modis docendi et discendi in iure*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, p. 39. Un elenco delle accademie della Sapienza romana (secc. XVI-XVIII), segnalato da MARIA PIA DONATO, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 36, n. 72, si trova infatti proprio in ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Collegio degli Avvocati Concistoriali*, b. 210, c. 3.

⁹ *Leges legalis Academiae*, tit. I, *lex unica, De invocatione*.

¹⁰ *Ivi*, tit. XIII, *lex I-XIII, De Officialibus*.

¹¹ *Ivi*, tit. IX, *lex XI*. Non ci è pervenuto un elenco degli accademici che ricoprirono a turno tale ruolo, tuttavia è possibile ricostruirne una parziale cronologia che vedrebbe Vincenzo Carlo Tommasini primo principe nel 1690, seguito da Lucio Antonio Santamaria nel 1691 e da Bonifacio Vespignani nel 1692, il quale morì nel corso del proprio mandato e fu sostituito da Eustachio Manfredi. Quinto principe, nel 1693, fu eletto Vincenzo Andrea Guinigi, l'anno seguente toccò a Claudio Gozzadini. Nel 1696 resse l'incarico nuovamente Eustachio Manfredi e nel 1697 fu invece scelto Giovanni Andrea Grimani. Il 1699 fu l'anno del mandato di Antonio Maria Letti, nel 1700 di Giuseppe Ignazio Ferri Parma e, dopo un salto di qualche anno, nel 1703 si alternarono Giovanni Battista Righi e Girolamo Conventi. Il conte Alberto Fava resse il principato nel 1707 e infine si sa che nel 1716 Rizzardo Isolani tenne, presumibilmente come ultimo accademico, l'incarico.

¹² *Ivi*, tit. VIII, *lex I-II*.

¹³ GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Stab. Tip. Monti, 1869, vol. II, p. 242 e vol. III, p. 236, casa sita in corrispondenza dei caseggiati posti tra piazza San Giovanni in Monte, via Farini, via Castiglione e vicolo Monticelli al vecchio n. 1071 di via Miola (ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, ASBo, *Studio*, b. 121, c. 12v, fascicolo presentato da Girolamo Conventi in occasione della richiesta di aggregazione ai Collegi dottorali).

¹⁴ Tale informazione è corroborata da una serie di descrizioni lasciateci da studiosi coevi. Si porta ad esempio la testimonianza di PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*, In Bologna, per Costantino Pisarri all'insegna di S. Michele, sotto il portico dell'Arciginnasio, 1714, p. 31 e si riporta il passo della *Praefatio* delle *Leges legalis Academiae*



3. Ritratto del matematico Eustachio Manfredi, accademico Fastoso.

questa *societas* fin dell'epoca della sua fondazione. La scelta di dotarsi di un'impresa, rappresentata da alberi di mandorle con fiori senza foglie e frutti con il motto *nec satis est*, costituiva sicuramente un buon inizio per questi giovani 'insoddisfatti'. L'Accademia si poneva poi sotto l'ala protettrice dei santi legati allo Studio di Bologna, sottolineando quindi fin dal principio il legame con l'importante istituzione cittadina: un legame a senso unico poiché dagli atti dello Studio felsineo non emerge di fatto un interesse nei confronti di questo circolo⁸. Gli Impazienti dichiaravano poi la loro particolare devozione alla figura del beato Niccolò Albergati⁹.

Proseguendo la lettura degli Statuti si apprenderà che l'intero titolo XIII venne dedicato alla descrizione degli ufficiali dell'Accademia¹⁰, figure di riferimento nella vita della *societas* elette con un mandato annuale a partire dalle calende di settembre. Un primo posto viene riservato dalla normativa al principe¹¹, incaricato di dirimere le discordie e di convocare le sessioni *inter privatos parietes*¹². Il principe era coadiuvato nella gestione dell'Accademia da un proprincipe e da un cancelliere *a secretis*, oltre che da due consiglieri, dal conservatore e da un depositario.

Le annotazioni poste a margine degli Statuti rivelano come la casa del giurista bolognese Ippolito Maria Conventi, abitazione posta sotto la parrocchia di San Giovanni in Monte¹³, sia stata scelta come sede della prima seduta¹⁴. Apprendiamo sempre dagli Statuti che nel 1692 le congregazioni si tenevano nella casa del conservatore Pietro Antonio Azzo-

in cui viene esplicitato come essa sia stata «erectam» nella casa del giurisperito bolognese. Dell'Accademia degli Impazienti si ha notizia anche in FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, In Bologna, per Ferdinando Pisarri, all'insegna di S. Antonio 1739, t. I, p. 59; GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, In Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781, t. I, p. 16; MICHELE MEDICI, *Memorie storiche intorno le accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie, 1852, p. 82; MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1928, vol. III, p. 166-167.

¹⁵ *Leges legalis Academiae*, titulus XIII, lex II.

¹⁶ ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, p. 31.

¹⁷ *Catalogus omnium academicorum*, 18 novembre 1792.

¹⁸ GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Stab. Tip. Monti, 1869, vol. I, 1868, p. 108-109.

¹⁹ Nato a Bologna il 2 luglio 1630 sotto la cappella dei Santi Naborre e Felice, e battezzato il medesimo giorno (ASBo, *Studio*, b. 117, c. 184).

²⁰ UMBERTO DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, Regia tipografia dei fratelli Merlani, 1888-1924, vol. II, p. 480-507, vol. III/I, p. 4-236.

²¹ ASBo, *Studio*, b. 121, c. 16 e b. 110, c. 94.

²² Nato il 2 agosto 1669 a Bologna sotto la parrocchia di San Michele dei Leprosetti, e battezzato il giorno successivo avendo come padrino Marco Antonio Ercolani (ASBo, *Studio*, b. 110).

²³ MARIA TERESA GUERRINI, *'Qui voluerit in iure promoveri'. I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005, n. 6999.

²⁴ ASBo, *Studio*, b. 121, c. 1.

²⁵ *Leges legalis Academiae*.

²⁶ *Ibidem*, cfr. appendice alla fine del presente contributo.

²⁷ Abbondano i bresciani e in misura minore i veronesi e i vicentini.

²⁸ Registrati in totale di quattro.

²⁹ I trentini registrati sono cinque.

³⁰ Guinigi arriverà ad acquisire i gradi accademici *in utroque iure* solo nel 1694 (GUERRINI, *'Qui voluerit in iure promoveri'*, n. 8184).

³¹ *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui Collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 ad annum 1800*, a cura di GIOVANNI BRONZINO, Milano, Giuffrè, 1962, p. 213.

guidi¹⁵, per poi essere spostate, presumibilmente intorno al 1693, nel palazzo del conte Alberto Fava¹⁶, neo-aggregato all'Accademia¹⁷, in un caseggiato posto all'angolo tra vicolo Felicini e via Barbaziana (l'odierna via Cesare Battisti)¹⁸.

Ritornando alla sede originaria, a partire dalla quale una serie di informazioni possono venire in aiuto per acquisire dettagli circa i primordi dell'Accademia, si può osservare come all'epoca della sua fondazione Ippolito Maria fosse un sessagenario giurista bolognese¹⁹ impegnato nell'attività di docenza presso la cattedra di *Repetitiones Bartoli* attiva nel locale *Studium* cittadino, cattedra di cui si era guadagnato la titolarità proprio in quel medesimo anno accademico di fondazione dell'Accademia²⁰. Oltre ad essere lettore pubblico, Ippolito Maria aveva retto anche uffici da utile nel contado bolognese, come la podesteria di Galliera per l'anno 1688²¹. Ciò che legava quindi Conventi agli Impazienti non fu tanto un rapporto di discepolato instaurato con i membri della neonata *societas* legale bolognese, quanto piuttosto lo stretto legame di parentela che univa Ippolito Maria a uno dei *fundatores* delle medesima Accademia, cioè a Girolamo Conventi. Girolamo era infatti figlio di Ippolito, un ventenne²² che in quello stesso 1689 era prossimo all'acquisizione dei gradi accademici in diritto canonico e civile, esame privato cui si sarebbe sottoposto con esito favorevole il 28 aprile 1689²³, discutendo poi le tesi pubbliche il 29 dicembre 1694²⁴. La memoria contenuta all'interno degli Statuti non manca infatti di sottolineare come «Prima academia habita fuit ... in paterna domo Hieronymi de Conventis»²⁵.

La medesima annotazione riporta poi di seguito i nomi dei quattro fondatori del circolo legale elencando, oltre al già menzionato Girolamo, anche quelli dei bolognesi Vincenzo Andrea Guinigi, di Vincenzo Carlo Tommasini e del modenese Domenico Bernardoni. Un'altra particolarità salta quindi immediatamente all'occhio se si considera come l'Accademia non fosse esclusivamente aperta ai bolognesi. Si è infatti potuto notare come dei centoundici membri elencati nel *Catalogus omnium academicorum legales Impatientium Academiae*²⁶ quarantasei fossero forestieri provenienti da diversi territori italiani, con una marcata prevalenza dei veneti²⁷ e dei modenesi²⁸, così come testimonia il forte coinvolgimento dello stesso Bernardoni, menzionato negli Statuti addirittura come socio fondatore. A confermare l'antica capacità di attrazione da tutta Europa attribuita allo Studio di Bologna fin dall'epoca medievale, si registrano nell'elenco non solo nomi di giovani provenienti dagli antichi Stati italiani centro-settentrionali, ma compare anche il riferimento a studenti originari dei territori imperiali²⁹, oltre a quelli di *scholares* provenienti da alcune città della Svizzera (Lucerna e Lugano), dalla Francia (Libourne) e infine da Bruxelles.

Ritornando al rapporto che univa i *socci* fondatori non si è in grado di avanzare ipotesi certe circa l'origine dell'Accademia poiché se tre di essi (Conventi, Guinigi e Bernardoni) condividevano, seppur a diversi gradi di apprendimento³⁰, il *curriculum studiorum* specializzato nelle discipline legali, Vincenzo Carlo Tommasini nel 1696 acquisirà a Bologna i gradi in *utraque censura*³¹. Un percorso di studi, quello di Tommasini, che esulava dallo stretto interesse denunciato dagli accademici nei confronti del diritto. È quindi plausibile ipotizzare che nell'Accademia un punto d'incontro tra tutti gli studenti *legisti* e *artisti* si trovasse nei comuni interessi nei confronti delle discipline medico-legali. Ma i membri dal percorso di studi eccentrico rispetto all'inclinazione alle leggi tenuta dagli Impazienti erano molteplici e dagli svariati interessi: l'elenco degli accademici, confermando la netta prevalenza verso gli studi legali con

³² Vincenzo Carlo Tommasini, Ludovico Bartolini, Giuseppe Marescotti, Donato Gruppius, Antonio Fantini, Pietro Giacomo Martelli e Vittorio Francesco Stancari. Un accademico, il celebre matematico Eustachio Manfredi, acquisirà il dottorato in leggi e successivamente quello in arti.

³³ I teologi erano Giuseppe Antonio Maria Nani, Giuseppe Cagnoli e Bernardino Adami. Di Felice Maria Laurenti, definito *iusuris utriusque doctor* all'interno del *Catalogus omnium academicorum*, e di Vincenzo Mingardi non si è stati in grado di accertare lo Studio nel quale acquisirono il titolo dichiarato all'atto dell'incorporazione.

³⁴ Tommaso Montecalvi, Ludovico/Giuseppe Bartolini, Joseph Wohler, Germano Laurenti, Fausto Masi, Obizzo Mogli, Giuseppe Marescotti e Pietro Antonio Azzoguidi.

³⁵ GUERRINI, 'Qui voluerit in iure promoveri', n. 8100, 18 dicembre 1688.

³⁶ BCA, ANGELO CALISTO RIDOLFI, *Schede relative ai notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, cart. 20, f. 181.

³⁷ *Ivi*, ms. Gozzadini 413, BALDASSARRE CARRATI, *Aggiunta al libro de' dottori bolognesi di legge civile e canonica laureati in Bologna doppo li 6 agosto del 1623, pubblicati dall'Alidosi (condotta fino al 1811)*, c. 58.

³⁸ Immatricolato nell'*Universitas artistarum* il 22 novembre 1686, probabilmente compagno di studi di Domenico Bernardoni (ASBo, *Studio*, b. 376).

³⁹ Addottorato *in utroque iure* il 14 agosto 1691 (GUERRINI, 'Qui voluerit in iure promoveri', n. 8134).

⁴⁰ *I collegi universitari bolognesi. Guida agli archivi*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1984, p. 111. All'interno del Collegio Poeti erano ammessi bolognesi con provata cittadinanza, purché avessero già svolto gli studi grammaticali e retorici. Gli ospiti potevano stare all'interno dell'istituzione al massimo cinque anni e in questo periodo dovevano acquisire i gradi accademici presso lo Studio bolognese. In media furono 4-5 gli scolari ad essere annualmente ospitati all'interno di tale istituzione.

⁴¹ *Ivi*, p. 157, oltre ad ALBERTO DALLOLIO, *Il collegio Comelli in Bologna*, Bologna, s.n., 1932. Il Comelli ospitava mediamente quattro scolari bisognosi, per le condizioni economiche della famiglia, di un sussidio economico per compiere gli studi universitari. Tali studenti però non appartenevano al ceto sociale dei *pauperes* dal momento che l'essere scolaro del Comelli comportava una serie di spese che mal si conciliavano con un reale stato di indigenza. Inoltre per quanti non avessero concluso nel tempo stabilito gli studi era sancito l'obbligo di risarcire il collegio delle spese sostenute per il mantenimento del giovane studente.



4. Tesi legali discusse in Accademia, nel novembre 1692, da Vincenzo Andrea Guinigi.

settantuno membri addottorati in tali discipline, menziona, oltre a otto dottori in filosofia e medicina³², anche tre laureati in sacra teologia³³.

Il rapporto di discepolato, escluso tra i fondatori dell'Accademia e Ippolito Maria Conventi, non sussisterebbe nemmeno se si considerano i nomi dei primi membri cooptati all'interno di essa nel 1689³⁴: in totale furono otto, tutti studenti all'epoca di costituzione del circolo legale ad eccezione di Tommaso Montecalvi, addottoratosi da qualche mese³⁵, che però non abbraccerà la via dell'insegnamento pubblico avendo continuato a svolgere esclusivamente la professione notarile, per esercitare la quale aveva preso la licenza tre anni prima, e cioè nel 1685³⁶. Tale attività fu svolta prevalentemente da Montecalvi fino all'anno della sua morte, avvenuta nel settembre del 1706³⁷. Alla luce di tali osservazioni si può quindi tranquillamente escludere un rapporto di docenza tra Montecalvi e i restanti accademici.

Proseguendo nell'analisi più dettagliata delle vite dei primi Impazienti, ad eccezione del modenese Ludovico Bartolini³⁸ e dello svizzero Joseph Wohler³⁹, si deve notare come i rimanenti soci fossero tutti originari della città di Bologna, e il dato più interessante da osservare a questo proposito consta nella loro appartenenza a collegi universitari. Vincenzo Andrea Guinigi, Tommaso Montecalvi, Obizzo Mogli e Fausto Masi erano infatti tutti collegiali del Poeti⁴⁰; Germano Laurenti venne ammesso nel Collegio Comelli proprio nel 1690⁴¹ e insieme a lui furono accettati anche altri futuri soci dell'Accademia legale quali Paolo Massimigli, Annibale Sarti, Ercole Francesco Galimberti e Giacomo Pellegrino Arfelli. Nel *Catalogus* si trova inoltre il riferimento ad altri tre studenti del Poeti (Giuseppe Ignazio Ferri Parma, Antonio Maria Ettorri, Giuseppe Brusa); non mancano poi le menzioni a due allievi provenienti dal Dosi (Vitruvio Neri e Antonio Maria Letti) e a un giovane, Pietro Francesco Bottazzoni, ospitato nel Pannolini.

Dall'osservazione di questi primi dati è quindi ipotizzabile supporre come, in un primo momento, il Collegio Poeti e successivamente il Comelli abbiano agito da luoghi di aggregazione per quegli studenti ospitati

⁴² *The Spanish College at Bologna in the Fourteenth Century*, edition and translation of its Statutes with introduction and notes by BERTHE M. MARTI, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1966, p. 276, cap. «De actibus exercendis per ipsos scolares tam in lectionibus quam in disputationibus». Una ricca bibliografia esiste sull'istituzione bolognese a partire dai numerosi volumi della collana «Studia Albornotiana» di cui si segnalano i quattro tomi dedicati all'argomento da ANTONIO PÉREZ MARTÍN, *Proles Aegidiana*, Bologna, Real Colegio de España, 1979.

⁴³ SIMONA NEGRUZZO, *Il Collegio Capranica a Roma tra Umanesimo e Rinascimento*, in *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. Atti del Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre 2006)*, Bologna, CLUEB, 2008, p. 329-343; EAD., *Il Collegio Capranica e la formazione teologica dei chierici romani (secc. XIV-XVIII)*, «Roma moderna e contemporanea», 18/1,2 (2010), p. 53-77; EAD., *Prime indagini sugli alunni del collegio Capranica di Roma in età moderna*, «Humanitas», 12 (2012), p. 452-463.

⁴⁴ ANNA ESPOSITO-CARLA FROVA, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli Statuti della «Sapienza nardina»*, Roma, Viella, 2008, in particolare p. 68-69.

⁴⁵ Si pensi all'Eustathia e all'Eustachia così approfonditamente studiate da CONTE, *Accademie studentesche a Roma*, studio ripreso e ampliato anche alle accademie non necessariamente studentesche attive nella Città Eterna nei secoli XVII e XVIII da DONATO, *Accademie romane*. Sul rapporto tra università e accademie in area lombarda cfr. MARIA CARLA ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti. L'organizzazione della «facoltà legale» di Pavia nell'età spagnola*, Padova, Cedam, 1986; EAD., *La facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia (1535-1796)*, in *Studi di storia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1996, vol. 1, p. 367-434.

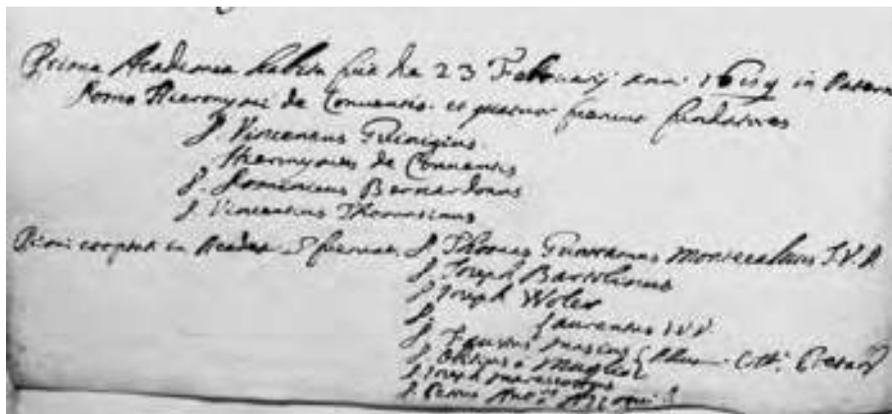
⁴⁶ GIAN PAOLO BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 227-228.

⁴⁷ *Regole dell'Accademia degli Argonauti*, In Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1725, p. 3, citato anche in BRIZZI, *La formazione della classe dirigente*, p. 227.

⁴⁸ MIRIAM TURRINI, *Il 'giovine signore' in collegio. I gesuiti e l'educazione della nobiltà nelle consuetudini del collegio ducale di Parma*, Bologna, CLUEB, 2006.

⁴⁹ ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Collegio Sinibaldi, Matricola degli alunni del collegio (1681-1789)*, documento segnalato in *I collegi universitari bolognesi*, p. 139.

⁵⁰ JACQUES HELLEMANS, *Le Collège Jean Jacobs et ses livres anciens*, in *Libri in Collegio. Catalogo della mostra (Bruxelles, Hôtel de Ville, Grand-Place, 1-20 settembre 1995)*, a cura di MARCO BORTOLOTTI-CARLO FIORINI, Bologna, Università degli Studi di Bologna, 1995, p. 41-



5. Stralcio di una memoria contenuta nel manoscritto *Leges Legalis Academiae* nella quale viene fatto riferimento ai primordi dell'Accademia (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, ms. Gozz. 261, c. 165v).

al loro interno, particolarmente inclini all'approfondimento delle discipline legali, che decisero di costituirsi nel circolo degli Impazienti. D'altra parte la realtà dei collegi universitari era fatta di scambi, di relazioni e di momenti comuni, e nella città felsinea molte istituzioni studentesche avevano da lunga data imboccato la strada della tolleranza nei confronti di circoli privati, sorti al loro interno per iniziativa dei giovani ospitati, nei quali dibattere liberamente sulle materie trattate nelle pubbliche lezioni. Il Collegio di Spagna costituiva forse l'esempio più longevo di questa pratica, poiché già dal 1375-77 si era introdotto l'obbligo per i collegiali di disputare «ordinate et modeste» intorno a *quaestiones* proposte a turno da ciascuno di essi⁴². I casi poi dei collegi studenteschi attivi nella città di Roma in epoca moderna che riprodussero tale dinamica sono ben conosciuti: si pensi solamente al Collegio Capranica⁴³ e al Nardini⁴⁴ nei quali l'esperienza delle esercitazioni private praticate dai loro collegiali è stata messa in relazione alle numerose accademie fiorite nell'Urbe nel medesimo periodo⁴⁵.

A partire dalla metà del XVI secolo, con la costituzione di collegi d'educazione gestiti dai membri della Compagnia di Gesù, le occasioni per gli studenti di confrontare la loro preparazione si moltiplicarono: in questi consessi i convittori, sulla scia del principio di competizione fortemente incoraggiato dalla *Ratio studiorum* gesuitica, avevano modo di dimostrare le loro doti misurandosi con i più virtuosi colleghi ospitati, al pari loro, in collegio. Si ricorda, a titolo d'esempio, il caso dell'Accademia degli Argonauti sorta all'interno del Collegio San Francesco Saverio di Bologna⁴⁶ per coordinare le attività dei convittori «più abili, i più valenti, i più accreditati nelle Scienze, nelle belle Lettere, nelle altre Arti Cavalleresche»⁴⁷. Sulla scorta di questa esperienza anche a Parma fu incoraggiato dai padri della Compagnia il fiorire, all'interno del Collegio di Santa Caterina⁴⁸, dell'Accademia degli Scelti allo scopo di incentivare la promozione culturale presso i convittori.

Se l'esperienza degli Impazienti ha quindi radici lontane e risulta, nel corso dei primissimi anni, circoscritta ad alcuni collegi studenteschi riservati a giovani cittadini, successivamente si allargò ad altri istituti aperti a studenti forestieri: il Collegio Sinibaldi diede infatti il proprio apporto in Accademia con i lucchesi Raimondo Barilli e Marco Antonio Palma⁴⁹, mentre lo Jacobs fornì il proprio contributo con il fiammingo Pierre Sermet⁵⁰.



6. *Le leggi d'Apollo. Versi all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor canonico Alberto conte Fava per la sua laurea in ambe le leggi*, Bologna, 1695: componimenti poetici di accademici impazienti raccolti da Matteo Clemente Berloni in occasione del dottorato di Alberto Fava.

60. Si confronti anche *I collegi universitari bolognesi*, p. 149.

⁵¹ FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. I, p. 5-6, 14-15. A partire dal 1713 quest'ultimo circolo, prettamente letterario, assunse l'antica funzione svolta dagli Indivisi di predisporre annualmente i festeggiamenti in onore di San Filippo Neri.

⁵² ASBo, *Notarile*, Ignazio Uccelli, 2, 1687-1694, 22 giugno 1693 (documento citato in GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. V, p. 86). Alla redazione dell'atto erano presenti gli accademici Ludovico Anselmo Gualtieri nobile di Orvieto, Giuseppe Guizzardi dottore in filosofia e medicina, il sacerdote Carlo Maria Gabrielli (futuro confessore di papa Benedetto XIV) e Pietro Giacomo Martelli, detto il *Transportatus* tra gli Impazienti (cfr. *Catalogus omnium academicorum legales Impatientium Academiae*).

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*, la data di elezione di Fabbri a conservatore dell'accademia, ricordata nel documento notarile, risale al 27 aprile 1693.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Santamaria fu anche all'origine della fondazione, nel dicembre 1686, dell'Accademia degli Accesi con lo pseudonimo di *Semivivus* (ROSSELLA BONFATTI, *Oralità e socialità nell'Accademia degli Accesi: 'Degli errori d'inclinazione poetica' di Pier Jacopo Martello [1697]*, in *The Italian Academies 1525-1700: the first intellectual network of Early Modern Europe, Proceedings*, in corso di stampa). Compagno di Santamaria in questa avventura era l'*Eccitato* Domenico Bernardoni, che tra gli Impazienti figurava come l'*Avvivato* (ASBo, *Notarile*, Ignazio Uccelli, 2, 1687-1694, 23 aprile 1693, *Leggi dell'Accademia de Signori Accesi di Bologna*).

⁵⁷ Notizie che Guidicini ha tratto da una memoria allegata all'atto notarile ad uso di Uccelli nella quale si racconta come in origine gli Indivisi fossero otto più il principe Giovanni Battista Carlini che tenne l'incarico fino al 1692 per essere sostituito da Tommasini. I rimanenti soci fondatori erano Antonio Domenico Pacini, ospitato dal 1685 nel Comelli (DALLOLIO, *Il collegio Comelli in Bologna*); lo studente in teologia Giovanni Battista Carlini, Carlo Maria Gabrielli, Angelo Maria Guinigi, Francesco Nicola Argelati e Angelo Michele Mengarelli.

⁵⁸ *Leges legalis Academiae*, tit. X, lex VIII e tit. XXI.

Probabilmente, oltre alle esperienze di circoli sorti all'interno dei collegi studenteschi, anche l'Accademia degli Indivisi funse da 'archetipo' per quella degli Impazienti, allo stesso modo in cui poi lasciò la propria eredità alla Colonia Renia dell'Arcadia bolognese⁵¹. Gli Indivisi rappresentavano infatti un circolo per «l'esercizio delle lettere umane in lingua latina»⁵², formalmente costituitosi nel 1686 in casa di Vincenzo Carlo Tommasini, cofondatore tre anni più tardi degli Impazienti. Anche in questo caso Ippolito Maria Conventi aveva messo a disposizione la propria abitazione per ospitare le prime riunioni⁵³. Nel giugno 1693 gli Indivisi spostarono le loro congregazioni in casa di Achille Fabbri, in strada Santo Stefano, neoletto perpetuo conservatore dell'Accademia⁵⁴, e almeno fino al 1711 continuarono a riunirsi in questa dimora, nella «sala grande posta al primo piano con la prima stanza contigua che guarda sotto il portico di una casa nobile»⁵⁵. Un'altra analogia con gli Impazienti si nota se si considera che entrambe le accademie mutarono la propria sede nel medesimo 1693. Ma le coincidenze non finiscono: tra i fondatori dell'Accademia degli Indivisi, Giuseppe Guidicini menziona, oltre al già ricordato Vincenzo Carlo Tommasini, anche Lucio Antonio Santamaria (tra gli Impazienti detto l'*Incautus*)⁵⁶ e lo svizzero Joseph Wohler, che compare anche tra i primi soci Impazienti⁵⁷.

È plausibile quindi ipotizzare che l'Accademia degli Impazienti, sulla scorta dell'esperienza vissuta qualche anno prima dagli Indivisi e sulla scia di analoghe esperienze maturate all'interno dei collegi studenteschi, rappresentasse un luogo in cui scolari dello Studio, più o meno esperti nelle materie legali, si ritrovavano sotto la guida di un principe *pro tempore* per discutere casi giudiziari in preparazione delle *disputationes*, cui erano chiamati a partecipare presso le pubbliche aule, e delle prove finali in vista dell'acquisizione delle *insigna* dottorali. Dagli Statuti⁵⁸ si evince infatti come periodicamente si tenessero all'interno dell'Accademia disquisizioni e si discutessero tesi del tutto simili a quelle cui gli studenti erano chiamati a far fronte all'interno del pubblico Studio. Un esempio di queste tesi è rimasto, in esemplare stampato allegato al fascicolo contenente le *Leges*, quando nel novembre del 1692 il fon-

datore e, all'epoca, secondo consigliere Vincenzo Andrea Guinigi si trovò a discutere tre *puncta* in diritto canonico, civile e in *ius municipalis* (quest'ultimo caso giudiziario inserito eccentricamente rispetto alle tesi pubbliche nelle quali questo genere di problematiche legali attinenti il diritto patrio non veniva di norma ancora affrontato), avendo come argomentanti il principe *Inutilis* Bonifacio Vespignani⁵⁹, il cancelliere *a secretis* Simone Marco Palmerini detto l'*Incertus* e l'accademico *Mortificatus* Gaspare Busatti.

Nelle esercitazioni, che venivano discusse con maggiore frequenza rispetto alle mensili tesi, si proponeva invece uno specifico caso legale e, dopo aver estratto a sorte tre accademici, il primo di questi esponeva il proprio modo di risolvere la controversia, il secondo parlava a favore della soluzione proposta dal primo, mentre il terzo si poneva contro il parere dei primi due fornendo le proprie argomentazioni⁶⁰.

Non scontato era il fatto che tali disquisizioni fossero propedeutiche alla discussione delle *disputationes* o delle *conclusiones* presso il pubblico Studio, e a prova di ciò si è riscontrato come non tutti i membri dell'Accademia avessero scelto il *curriculum* giuridico e soprattutto come molti di essi non abbiano poi acquisito i gradi dottorali: di ventinove Impazienti non si è trovata traccia all'interno dei registri universitari bolognesi, e non si è in grado di stabilire se abbiano perfezionato il loro percorso formativo altrove.

A proposito del legame che univa soci studenti e membri dottori, sembrerebbe che l'Accademia abbia vissuto almeno due momenti separati dalla data spartiacque del 1703. In quell'anno infatti, sotto il principato proprio del fondatore Girolamo Conventi, fu introdotta una variazione agli Statuti formulati nel 1692. Tale modifica statutaria prevedeva la cooptazione *ex officio* di coloro che si qualificavano come dottori. La dichiarazione, che in un momento precedente all'introduzione di questa modifica normativa, doveva essere corroborata dalla presentazione di documentazione attestante il titolo esibito, a partire dal 1703 non venne più richiesta per i dottori bolognesi e i controlli furono fortemente ridotti anche per quei laureati provenienti da altri atenei, a significare come la presenza di dottori, contingentata nel primo decennio di vita dell'Accademia a prevalente componente studentesca, sia stata anzi successivamente incoraggiata ed auspicata⁶¹. Il centese Girolamo Guicciardini, per esempio, il 24 marzo 1705 venne ammesso in Accademia «viva voce uti doctor»⁶², poco tempo dopo aver preso la laurea *in utroque iure*, nel luglio 1704⁶³, e lo stesso meccanismo fu probabilmente utilizzato per cooptare anche Enea Antonio Bonini, Nicola Bonaventura Melega, Girolamo Farioli Galanini nonché Flavio Zini⁶⁴. Tale dinamica riproduce d'altra parte un andamento comune a molti circoli studenteschi: pensiamo all'esperienza delle cinquecentesche accademie romane Eustathia ed Eustachia, le quali progressivamente aprirono le loro sessioni alla componente dottorale⁶⁵.

Il circolo studentesco bolognese rimase comunque sempre fortemente selettivo nei confronti di nuovi ingressi. Dal 1689 al 1692, anno di formulazione delle *Leges*, gli accademici passarono infatti dal numero originario di dodici a ventiquattro soltanto, e nell'arco di poco meno di tre decenni di vita dell'Accademia i nuovi accessi furono accordati in misura limitata: il numero complessivo di cooptati risulta di centoundici, tenendo quindi una media di poco meno di quattro aggregazioni all'anno. D'altra parte le stesse *Leges legalis Academiae* avevano imposto stretti vincoli al coinvolgimento di alcune categorie sociali. Erano infatti esclu-

⁵⁹ Sull'effettiva partecipazione del quale si nutrono forti perplessità dal momento che Vespignani morì il 18 novembre di quel medesimo 1692, come è testimoniato dalla *Descrizione del funerale celebrato dall'Accademia legale degl'Impazienti all'Illustrissimo signor Buonifacio Vespignani l'Inutile imolese e suo principe*, memoria contenuta all'interno della documentazione presa in esame.

⁶⁰ *Leges legalis Academiae*, tit. X, lex VIII; oltre all'intero *titulus XXI*.

⁶¹ All'interno del fascicolo contenente le *Leges*, tra gli altri documenti, si è rinvenuto un elenco con i *Nomina et cognomina illorum scolarium qui Bononiae lauream doctoralem in iure susceperunt a die qua Hieronymus [Conventi] I.U.D. collegiatus [...] partecipare in Collegio rationis canonicae*, dal 1695 al 1716. Tale elenco doveva probabilmente fungere da strumento di controllo per quanti domandavano l'iscrizione diretta all'accademia in virtù del titolo dottorale acquisito nello Studio di Bologna.

⁶² Cfr. *Catalogus omnium academicorum*.

⁶³ GUERRINI, 'Qui voluerit in iure promoveri', n. 8348, laurea *in utroque iure* il 24 luglio 1704.

⁶⁴ Cfr. *Catalogus omnium academicorum* dove sono tutti elencati come dottori.

⁶⁵ CONTE, *Accademie studentesche*, p. 63.

si da qualsiasi possibilità di ingresso coloro i quali esercitavano arti (meccaniche) e impieghi pubblici⁶⁶, oltre ai religiosi regolari, appartenenti a qualsiasi congregazione, ordine o collegio⁶⁷. Gli Statuti imponevano poi soglie massime di partecipazione oltre le quali non potevano salire le tre categorie di accademici: gli emeriti non dovevano essere contemporaneamente più di quattro⁶⁸, scelti tra i dottori collegiati, lettori, avvocati, uditori, giudici o governatori⁶⁹. I membri numerari, cooptati su proposta degli accademici, non dovevano superare il numero di diciotto⁷⁰, mentre i soprannumerari non potevano costituire un gruppo maggiore di sei persone⁷¹.

A testimoniare la capacità di coesione espressa da questa accademia tardo seicentesca è rimasto un libretto a stampa, *Le leggi d'Apollone*⁷², confezionato dagli Impazienti in occasione della laurea conseguita nel 1695 dal conte Alberto Fava⁷³, che possiamo ritenere la seconda anima dell'Accademia essendosi trasferite le sedute di essa, nel 1693, all'interno della sua dimora. Numerosi Impazienti dedicarono ad Alberto componimenti poetici raccolti per l'occasione dall'accademico riminese, nonché segretario in quell'anno della *societas*, Matteo Clemente Berloni. Si tratta di una raccolta di rime composta da ventidue pagine in cui quindici accademici, di cui è celato il nome di battesimo essendo menzionato solo lo pseudonimo⁷⁴, dedicarono brevi componimenti poetici in cui si fa espresso riferimento alla persona del celebrato: dagli oggetti contenuti nello stemma della sua famiglia, ai tratti del suo carattere, all'attività svolta in accademia.

Il manoscritto contenente gli Statuti e l'elenco degli Impazienti fornisce anche una serie di altri documenti che, allo stato attuale delle ricerche, insieme alle rime dedicate a Fava e a un invito a suffragare l'anima dell'accademico Sebastiano Pasi⁷⁵, rappresentano le uniche testimonianze rimaste relative all'attività di tale circolo privato. In allegato alle *Leges* è conservata, per esempio, una prolusione manoscritta pronunciata dal principe Lucio Antonio Santamaria il 3 novembre 1691, oltre ad un parere legale espresso nel 1693 da Vincenzo Andrea Guinigi, all'epoca consigliere, sotto il principato di Eustachio Manfredi e nell'anno in cui era cancelliere *a secretis* Girolamo Conventi.

L'elenco dei laureati allegato al manoscritto, tenuto per verificare la congruità con quanto registrato nella matricola degli accademici⁷⁶, si interrompe con la registrazione del dottorato in leggi di Vincenzo Taccioni, nel dicembre 1716, anno nel quale il principato era retto dal futuro vescovo di Senigallia Rizzardo Isolani. Lo stesso Orlandi, che scrive nel 1714, non fornisce molti dettagli in merito alla vita dell'accademia bolognese e questo farebbe supporre come a quella data le riunioni si fossero fatte piuttosto rade e meno partecipate rispetto ai consessi dei primi anni. Non ci è dato sapere, allo stato attuale delle ricerche, quali furono le cause di estinzione degli Impazienti. Forse questa accademia seguì il destino toccato in sorte ad altre analoghe esperienze nelle quali la morte del fondatore, il progressivo calo di interesse dimostrato dai principali animatori del circolo o le discordie interne agirono da deterrente: certo è che l'esperimento, durato poco meno di tre decenni, rimane un esempio significativo meritevole di essere studiato per l'esemplarità del caso che, allo stato attuale degli studi, rimane un *unicum* a Bologna nel panorama delle discipline legali d'età moderna.

MARIA TERESA GUERRINI
(Università di Bologna)
mariateresa.guerrini@unibo.it

⁶⁶ *Leges legalis Academiae*, tit. VI, lex I, «In nostram Academiam cooptari desyderans nullam artem sive ministerium sive offitium publice exercuerit vel exerceat».

⁶⁷ *Ivi*, tit. IX, lex XXI.

⁶⁸ *Ivi*, tit. X, lex VI.

⁶⁹ *Ivi*, tit. X, lex III.

⁷⁰ *Ivi*, tit. XI, lex II.

⁷¹ *Ivi*, tit. XII lex III.

⁷² *Le leggi d'Apollone. Versi all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor canonico Alberto conte Fava per la sua laurea in ambe le leggi*, In Bologna, per gli eredi del Sarti, dal Monte delle Scuole, alla Rosa, 1695. Protagonisti di un'analoga impresa editoriale furono anche Eustachio Manfredi e Francesco Donati (cfr. Appendice).

⁷³ GUERRINI, 'Qui voluerit in iure promoveri', n. 8201, 24 marzo 1695.

⁷⁴ Trasportato (Pietro Giacomo Martelli), Intempestivo, Fastoso (Eustachio Manfredi), Sincero, Posato, Paziente, Oscuro, Svenuto che alluse proprio «alle Accademie legali che si hanno in casa del signor laureato», Inflessibile, Agitato, Aggiaciato, Accenso, Indifferente, Irresoluto (Girolamo Conventi), oltre ad un componimento scritto da un non ben identificato Francesco Ferrari.

⁷⁵ BCA, Malvezzi de' Medici, cart. 179, n. 7, foglio non datato e sottoscritto dal cancelliere *a secretis* Vincenzo Mingardi.

⁷⁶ Cfr. n. 61.

APPENDICE

Catalogus omnium academicorum legales Impatientium Academiae
(1689-1712)

L'elenco degli accademici Impazienti è stato trascritto dalle carte 169-172 contenute nel manoscritto Gozz. 261, conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Le indicazioni relative al *curriculum studiorum* degli accademici (appartenenza ad un collegio universitario, immatricolazione, conseguimento del titolo accademico) sovente sono state aggiunte di seguito al nome e al cognome, traendole dalla banca-dati ASFE (<http://asfe.unibo.it>). Se non diversamente specificato, il dottorato si intende acquisito presso lo Studio di Bologna. Qualora nel manoscritto vi fosse menzione al possesso di un titolo nobiliare, dottorale o professionale al momento dell'aggregazione all'Accademia, queste notizie sono state inserite prima dei dati anagrafici. La data di cooptazione e la notizia dell'assunzione del principato, o di altre cariche in Accademia, compaiono sporadicamente all'interno del documento, tuttavia, in assenza di indicazioni precise, è ragionevole ritenere che la sequenza di nomi riportata nel manoscritto corrisponda all'ordine cronologico di aggregazione.

- Vincenzo Andrea Guinigi, Bologna, alunno del Collegio Poeti, dottore *in utroque iure* (22.9.1694). Cancelliere *a secretis*, principe degli Impazienti
- Dominico Bernardoni, Modena, dottore *in utroque iure* (25.10.1690)
- Vincenzo Carlo Tommasini, Bologna, dottore *in utraque censura* (26.4.1696). Eletto principe il 4 dicembre 1690
- Girolamo Conventi, Bologna, dottore *in utroque iure* (28.4.1689). Eletto principe il 18 giugno 1703
- Tommaso Montecalvi, Bologna, dottore *in utroque iure* (18.12.1688)
- Ludovico Bartolini, Modena, immatricolato nell'*Universitas artistarum* (22.11.1686)
- Joseph Wohler, Lucerna, iscritto alla *Natio Germanica* di Bologna, dottore *in utroque iure* (14.8.1691)
- dottore *in utroque iure* Felice Maria Laurenti, Bologna
- Obizzo Mogli, Bologna, alunno del Collegio Poeti, dottore *in utroque iure* (27.10.1689)
- Fausto Masi, Bologna, alunno del Collegio Poeti, dottore *in utroque iure* (25.11.1690)
- Giuseppe Marescotti, Bologna, immatricolato nell'*Universitas artistarum* (30.1.1694), dottore *in utraque censura* (2.6.1698). Ammesso in Accademia il 13 maggio 1693
- Pietro Antonio Azzoguidi, Bologna. Conservatore dell'Accademia
- dottore in teologia Giuseppe Antonio Maria Nanni, Bologna. Secondo consigliere
- Bonifacio Vespignani, Imola. Primo consigliere, eletto principe il 26 giugno 1692
- causidico Giovanni Petronio Giacobbi, Bologna
- Giuseppe Antonio Felice Minelli, Bologna
- Paolo Massimigli, Bologna, alunno del Collegio Comelli dal 19 aprile 1697, dottore *in utroque iure* (18.9.1690)
- Antonio Bartoletti, Bologna
- Lucio Antonio Santamaria, Bologna, dottore *in utroque iure* (16.9.1690). Eletto principe il 16 giugno 1691
- Eustachio Manfredi, Bologna, dottore *in utroque iure* (29.4.1692) e *in utraque censura* (17.7.1738). Eletto principe il 23 dicembre 1692¹
- notaio Vincenzo Filippo Masini, Bologna
- Carlo Betta, Trento, scolaro in leggi e consigliere dell'*Universitatis Iuristarum*
- Giuseppe Oretti, Bologna, dottore *in utroque iure* (20.6.1692)
- Francesco Maria Natali, Bologna, dottore *in utroque iure* (2212.1689)
- Giuseppe Luigi Guazzelli, Castiglione, dottore *in utroque iure* presso lo Studio di Ferrara (22.12.1690). Non fu ammesso in Accademia perché non presentò la documentazione autentica relativa al dottorato conseguito fuori Bologna
- Gaspere Busatti, Bologna. Cancelliere *a secretis*

¹ *Tributo poetico al merito del signor Eustachio Manfredi nel ricevere in Bologna la laurea dottorale in ambe le leggi li 29 aprile 1692*, Bologna, 1692. Tra gli altri, dedicarono alcuni componimenti al futuro matematico gli Impazienti Giovanni Andrea Grimani, Vincenzo Andrea Guinigi, Girolamo Bonaldi, Matteo Cosa e Vincenzo Tommasini.

- Vincenzo Maradi, Genova
rev. Angelo Rotari, Verona, dottore *in utroque iure* (9.4.1693)
Domenico Cerveri, Genova
Simone Marco Palmerini, Rimini, dottore *in utroque iure* (2.4.1693)
Carlo Antonio Abbati, Bologna, dottore *in utroque iure* (27.10.1689)
Girolamo Bonaldi, Brescia, dottore *in utroque iure* (8.4.1693)
Alessandro Calzolari, Bologna
Antonio Franchini Guidalotti, Bologna
Pierre Sermet, Bruxelles, alunno del Collegio Jacobs nel 1688, dottore *in utroque iure* (7.3.1692)
Marco Magnani, Bologna, dottore *in utroque iure* (25.4.1692)
Germano Laurenti, Bologna, nel 1690 ammesso nel Collegio Comelli, dottore *in utroque iure* (22.10.1695)
Giuseppe Guidalotti Franchini, Bologna
Pietro Giacomo Martelli, Bologna, dottore in filosofia (28.7.1701)
dottore *in utroque iure* Francesco Ardizzoni, Ferrara
conte Alberto Fava Bologna, dottore *in utroque iure* (24.3.1695). Eletto principe il 18 novembre 1792 e nel 1707
Lorenzo Fantoni, Brescia, dottore *in utroque iure* (8.6.1696)
Sebastiano Vespignani, Imola
Giuseppe Lisoni, Trento, dottore *in utroque iure* (2.4.1693)
Francesco Antonio Donati, Trento, dottore *in utroque iure* (20.10.1694)²
barone Sigismondo Crosa, Trento
Matteo Clemente Berloni, Rimini. Ammesso in Accademia il 5 giugno 1693
Francesco Laurenti, Libourne, dottore *in utroque iure* (14.3.1693). Ammesso in Accademia il 9 giugno 1693
conte Orazio Sacrati, Reggio Emilia
Francesco Maria Galli, Bologna, dottore *in utroque iure* (23.11.1697). Ammesso in Accademia il 21 novembre 1693
dottore in teologia Bernardino Adami, Brescia
Giovanni Andrea Grimani, San Giovanni in Persiceto, dottore *in utroque iure* (23.6.1695). Ammesso in Accademia il 10 novembre 1693, eletto principe il 14 giugno 1697
Claudio Gozzadini, Bologna. Ammesso fra gli Impazienti il 14 febbraio 1694, eletto principe il 26 giugno 1694
Annibale Sarti, Bologna, alunno del Collegio Comelli dal 1690, dottore in arti a Ferrara e successivamente dottore a Bologna *in utroque iure* (23.8.1695)
Giovanni Maria Bonetti, Modena, dottore *in utroque iure* (23.6.1694)
rev. abate Claudio Guidotti, Bologna, dottore *in utroque iure* (20.3.1681). Ammesso in Accademia il 14 febbraio 1694
Giovanni Romano Gerez, Correggio, dottore *in utroque iure* (8.2.1702)
Matteo Costa, Bologna
Giovanni Battista Piacenti, Bologna, dottore *in utroque iure* (21.3.1695)
conte Luigi Sighizzi, Cremona
Ercole Francesco Galimberti, Bologna, alunno del Collegio Comelli dal 1690, dottore a Ferrara in diritto (12.10.1695)
Alessandro Bassani, Bologna, dottore *in utroque iure* (30.8.1696)
Giacomo Pellegrino Arfelli, Bologna, dottore *in utroque iure* (20.6.1695)
Giuseppe Ignazio Ferri Parma, Bologna, dottore *in utroque iure* (9.7.1699). Eletto principe degli Impazienti il 28 giugno 1700
Prospero Cossio, Brescia, dottore *in utroque iure* (8.3.1697)
Giulio Soldati, Meldola, dottore *in utroque iure* (7.2.1697)
Giacinto Riccieri, Brescia
Antonio Maria Ettori, Brescia, alunno del Collegio Poeti, dottore *in utroque iure* (19.5.1699)
Vittorio Francesco Stancari, Bologna, dottore in filosofia (22.11.1704)
Domenico Mari, Bologna
Giacomo Francesco Ravaglia Ceroni, Bologna, dottore *in utroque iure* (23.6.1674)

² *Innesto d'allori e fiori in occasione della laurea dottorale in ambe le leggi del signor Francesco Donati nobile di Trento*, Bologna, 1694. Tra gli altri compagni, si ricordano gli Impazienti Eustachio Manfredi, Giovanni Andrea Grimani, Pietro Giacomo Martelli, Giovanni Romeo Gerez e Vincenzo Andrea Guinigi.

- Antonio Maria Letti, Bologna, alunno del Collegio Dosi, dottore *in utroque iure* (20.11.1699). Eletto principe nel giugno 1699
- Giuseppe Antonio Brusa, Bologna, alunno del Collegio Poeti, dottore *in utroque iure* (22.5.1699)
- Vitruvio Neri, Bologna, dottore *in utroque iure* (6.12.1698)
- Giuseppe Cagnoli, Bologna, dottore in teologia (12.4.1704)
- Raimondo Barilli, Lucca, alunno del Collegio Sinibaldi
- Marco Antonio Palma, Lucca, alunno del Collegio Sinibaldi
- Giuseppe Maria Bolognesi, Bologna, dottore *in utroque iure* (23.9.1697)
- Bernardino Maffei, Mantova
- Giovanni Battista Righi, Bologna, dottore *in utroque iure* (6.2.1700). Eletto principe nel 1703
- marchese Taddeo Bolognini, Bologna, dottore *in utroque iure* (8.6.1697)
- Girolamo Procolo Casseti, Finale Emilia, dottore *in utroque iure* (19.1.1701)
- Pietro Francesco Bottazzoni, Bologna, alunno del Collegio Pannolini, dottore *in utroque iure* (6.5.1698)
- Ascanio Argelati, Bologna, dottore *in utroque iure* (9.3.1700). Ammesso in Accademia il 4 giugno 1700
- Donato Groppio, Vicenza, immatricolato nell'*Universitas artistarum* (15.2.1689), dottore *in utroque iure* (25.8.1689)
- Lelio Cicognini, Castrocaro Terme, dottore *in utroque iure* (29.4.1700). Ammesso in Accademia il 15 novembre 1700
- Giuseppe Baldazzi, Meldola, dottore *in utroque iure* (29.4.1700). Ammesso in Accademia il 15 novembre 1700
- Sante Bega, Modena, dottore *in utroque iure* (12.5.1685)
- Michelangelo Bertoldi
- Francesco Magnani, Bologna, dottore *in utroque iure* (8.4.1702)
- Domenico Bonamici, Bologna, dottore in diritto civile (28.2.1702)
- Giuseppe Antonio Gasparini, Trento, dottore *in utroque iure* (8.4.1702)
- Vincenzo Sacco, Bologna, dottore *in utroque iure* (12.10.1701). Ammesso in Accademia nel novembre 1703
- Francesco Angelo Bartolotti, Bologna, dottore *in utroque iure* (10.1.1703)
- Agostino Masini, Bologna
- Sebastiano Pasi, Bologna, immatricolato nell'*Universitas artistarum* (10.1.1697)
- abate Marco Torre, Verona, dottore *in utroque iure* (20.6.1708)
- conte Girolamo Grassi, Bologna, dottore *in utroque iure* (23.7.1703). Ammesso il 30 maggio 1703
- Antonio Fantini, Bologna, dottore *in utroque iure* (22.8.1705). Ammesso il medesimo giorno del dottorato tra gli Impazienti
- Dominico Maria Chierici
- Girolamo Guicciardini, Cento, dottore *in utroque iure* (24.7.1704). Ammesso *viva voce* tra gli Impazienti in quanto dottore (24.3.1705)³
- dottore Enea Antonio Bonini, Bologna, dottore *in utroque iure* (25.8.1708)
- dottore Nicola Bonaventura Melega, Bologna, dottore *in utroque iure* (10.6.1709)
- dottore Girolamo Farioli Galanini, Bologna, dottore *in utroque iure* (7.9.1709)
- dottore Flavio Zini, Gaggio, dottore *in utroque iure* (15.12.1712)
- Vincenzo Mingardi
- conte Rizzardo Isolani, Bologna, dottore *in utroque iure* (11.1.1710). Ammesso in Accademia il 16 dicembre 1710, eletto principe nel 1716
- Lorenzo Pietramellara, Bologna
- Ludovico Maria Scala Paltroni, Bologna, dottore *in utroque iure* (23.10.1710). Ammesso in Accademia nel 1712
- Giovanni Battista Corticelli, Bologna, dottore *in utroque iure* (22.8.1711)
- rev. Sebastiano Caroli, Lugano, dottore *in utroque iure* (5 luglio 1712). Ammesso in Accademia il 2 luglio 1712
- Desiderio Albani, Matelica, dottore in diritto presso lo Studio di Fermo (15.1.1687), lettore condotto presso lo Studio di Bologna.

³ *Theoremata legalia ex utroque iure [...] dedicati a Giacomo Francesco Maria Ravaglia Ceroni*, Bologna, 21 giugno 1704.

Summary

MARIA TERESA GUERRINI, *Accademia degli Impazienti*: an experiment in late seventeenth-century Bologna

In late seventeenth-century Bologna, students resident at certain colleges, together with other university scholars, established the *Accademia degli Impazienti*, a law academy whose aim was to promote law study in Bologna and to provide assistance for students preparing for their doctorate finals. The experiment would last for a relatively short period but would produce a series of important documents which this work aims to analyze.

Parole chiave: Accademia – Impazienti – Bologna (sec. XVII) – Studenti – Diritto

500 ANNI FA INIZIAVA L'INSEGNAMENTO DELLA BOTANICA S.L. ALL'UNIVERSITÀ 'LA SAPIENZA' DI ROMA

La botanica, intesa come la scienza che studia le piante, fin dai tempi della Grecia antica faceva parte della filosofia naturale, come testimoniano le due opere del filosofo greco Teofrasto da Efeso (c. 371-c. 287 a.C.), l'*Historia Plantarum* (ove tratta circa 500 piante e descrive le piante medicinali e droghe) e il *De causis Plantarum* che tratta l'origine delle piante.

Per molti secoli la botanica come disciplina fu compresa nell'arte medica, come suggeriscono le opere di Claudio Galeno (Pergamo, c. 130 - Roma?, c. 200), *Methodus medendi* nel quale sono citate piante medicinali, la *Naturalis Historia* nella quale Gaio Plinio Secondo 'il Vecchio' (23-79 d.C.) descrisse quanto gli era noto in materia di piante usate come farmaci o l'opera di Dioscoride (c. 44-90 d.C.), *De materia medica*, che descrive 'tutte' le droghe allora conosciute provenienti dai tre regni della natura, ma argomenta soprattutto di botanica officinale.

Fatti e condizioni preliminari: la conoscenza e lo studio delle piante 'all'ombra del Vaticano'

Nella città di Roma furono le opere degli archiatri pontifici a conservare le antiche conoscenze mediche. Scemata l'esperienza della cultura medica dei monasteri, con il XII secolo la scienza esce definitivamente dalle mura dei chiostri. Vengono rilette le opere di Ippocrate e di Aristotele insieme ad autori dimenticati come p.e. il *Liber de plantis* di Nicola Damasceno, tradotto intorno al 1180-1190, anch'essa creduta opera di Aristotele¹. La scienza viene trapiantata nelle università in espansione, con lo sviluppo prorompente di discipline considerate gregarie come l'anatomia, la chirurgia, ovvero la medicina pratica.

Una delle opere mediche più diffuse nel medioevo è un manuale conosciuto col titolo di *Thesaurus pauperum*, attribuito² a papa Giovanni XXI, al secolo Pietro Ispano³ (eletto papa a Viterbo nel 1276 e morto l'anno dopo a causa di un incidente). L'opera fu composta con ogni probabilità nel periodo in cui l'autore insegnava Medicina presso lo Studio Generale di Siena negli anni 1247-1252. Il manuale unisce alcune centinaia di ricette ricavate dai più noti trattati medici, oltre a basarsi anche sull'esperienza propria o riportando l'uso di un medicamento visto utilizzare da altri. A partire dal 1261 Pietro Ispano inizia a far parte della curia pontificia, in principio al seguito del cardinale Ottobono Fieschi (futuro pontefice Adriano V, 1276-1276). In questi anni uomini di scienza, tra cui Simone da Genova e Pietro Ispano, fecero della corte pontificia di Viterbo un vivace luogo di studi delle scienze mediche⁴. Il suo successore,

¹ RUGGIERO PERGOLA, *Ex arabico in latinum: traduzioni scientifiche e traduttori nell'Occidente medievale*, «Studi di Glottologia», 3 (2009), p. 90.

² LUIGI GAETANO MARINI, *Degli Archiatri Pontifici*, I-II, Roma, Pagliarini, 1784. Nel vol. I, p. 25, Marini attribuisce l'opera ad un certo Giuliano, medico di Giovanni XXI.

³ Nativo di Lisbona, nel 1273 Pietro Ispano, già archiatra pontificio di Urbano IV (1261-1264), fu nominato cardinale da Gregorio X. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *A proposito dell'insegnamento di medicina allo Studium Curiae*, in *Studi sul XIV secolo in memoria di Anneliese Maier*, a cura di ALFONSO MAIERÜ-AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1981, p. 408.

⁴ LYNN THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York, Columbia University Press, 1929, p. 490.

⁵ Anche quando la sede papale fu posta al Laterano si ha notizia della presenza di una *vinea* e di un *viridarium*. Innocenzo III (1198-1216) si rifugiò nel Vaticano, ampliando gli edifici voluti da Eugenio III: CESARE D'ONOFRIO, *Dal giardino dei semplici all'orto botanico*, in MARIO CATALANO-EZIO PELLEGRINI, *L'Orto botanico di Roma*, Roma, Palombi, 1975, p. XVIII.

⁶ Di questo frutteto testimonierebbe l'affresco de *Il viaggio di Agostino da Roma per Milano* (1465) di Benozzo Gozzoli nella chiesa di S. Agostino a San Gimignano (DAVID R. COFFIN, *Gardens and gardening in papal Rome*, Princeton, Princeton University Press, 1991, p. 7).

⁷ Porta San Pellegrino era chiamata anche Porta Viridaria a causa della vicinanza con i giardini vaticani, nome che mantenne per molto tempo. Della volontà di Niccolò III nel 1279 di costruire un 'praticello' sarebbe testimone un'epigrafe che si trova nella Sala Capitani del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, cf. <http://www.archiviocapitolino.it/ita/cd/L'Orto%20Botanico%20a%20Roma/testo.htm>.

⁸ GIUSEPPE LAIS, *I due Orti Botanici che successivamente fiorirono in Vaticano*, «Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei», XXXII (1878-79), p. 20, 63-78; ROMUALDO PIROTTA-EMILIO CHIOVENDA, *Flora Romana*, fascicolo I, «Annuario del R. Istituto Botanico di Roma», X (1900), p. 9.

⁹ Secondo Ait la prima menzione di uno speciale papale, l'aromatario di Nicolò III, risale al 1277 (IVANA AIT, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo Medioevo*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1996, p. 86); nel 1306 Gianfranco Isnardi si occupa della spezieria pontificia di cui sarà titolare nel 1418 il bolognese Bartolomeo della Corona. Porta la data del 19 settembre 1464 l'inventario della spezieria del Palazzo Apostolico pubblicato da Ait (*Ivi*, p. 257-263).

¹⁰ ANTONIO NEVIANI, *I documenti su l'Orto dei Semplici in Vaticano nella seconda metà del secolo XVI*, «Atti della Pontificia Accademia delle scienze Nuovi Lincei», 86 (1933), p. 127-158; ANTONIO NEVIANI, *L'orto dei semplici in Vaticano nella seconda metà del Cinquecento*, in *Atti del III Congresso nazionale di studi romani*, Roma, 1933, V, Bologna, Cappelli, 1935, p. 91-94.

¹¹ Si rinvia al riguardo ad ALFIO CORTONESI, *Il giardino del papa. Pratiche agricole e lavoro salariato nella Roma di fine Duecento*, in *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, I, Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, 1990, p. 122-130.

¹² *Ivi*, p. 115.

¹³ Cfr. GIOVANNI MORELLO-AMBROGIO M. PIAZZONI, *I giardini vaticani. Storia, arte, natura*, Roma, Logart Press, 1991, p. 11.



1. Porta San Pellegrino o Porta Viridaria delle mura leonine in Vaticano.

Niccolò III (1277-1280), iniziò la sistemazione del colle vaticano, presso la basilica di San Pietro, dove fin dai tempi di Innocenzo III esisteva una fortezza, ma molto più modesta rispetto alla residenza presso il Laterano⁵. Nel 1279 Niccolò III ampliò l'edificio originario per poterci ospitare la Curia e ci fece piantare intorno un *pomerium*, una sorta di frutteto, circondato da un muro⁶, oltre ad un prato usato per ospitare pranzi e un orto-giardino, *viridarium*⁷. Lais sostiene, opinione poi ribadita anche da Pirrotta e Chiovenda⁸ e da molti autori successivi e recenti, che il *Viridarium*, anzi il *Viridarium novum* fatto costruire dal papa Niccolò III⁹ entro le mura del Vaticano, serviva ai medici pontifici per coltivare delle piante medicinali. Chi sostiene questa ipotesi dá per certa la tradizione della coltivazione dei semplici in Vaticano intesa come il primo passo verso la creazione di un «orto botanico»¹⁰, ma i documenti non sembrano avallare questa tesi¹¹. «*Pomerium, viridarium, iardinum* ricorrono indifferentemente nei documenti esaminati senza poter distinguere tra giardino e verziere» scrive Cortonesi¹².

I documenti citati e/o esaminati dai vari autori, pur essendo solitamente molto dettagliati, non nominano mai piante medicinali, e le attività salariate (p.e. zappare, falciare, ecc.) non sono riferibili esclusivamente a coltivazioni di piante medicinali. Sappiamo che molte specie di piante alimentari erano usate anche dai medici per le loro virtù medicinali, quindi questo *Viridarium* poteva ospitare piante di duplice utilizzo: sia coltivazioni di piante alimentari (per l'economia domestica) sia piante medicinali e aromatiche, ma l'equazione di *Viridarium* o *Pomerium* o *Praticellum*, ecc. = orto dei semplici (e persino «orto botanico») è molto improbabile.

Un altro luogo comune nella bibliografia¹³ sulla storia dell'«orto botanico in Vaticano» riguarda Simone da Cordo o da Genova (Simon Ianuensis), secondo il quale Simone si serviva di questo orto, che for-

¹⁴ MASSIMO VENTURI FERIOLO, *Mater Herbarum. Fonti e tradizioni del Giardino dei Semplici della Scuola Medica Salernitana*, Milano, Guerrini e Associati, 1995.

¹⁵ MARINI, *Degli Archiatri*, I, p. 31.

¹⁶ Tale l'opinione di COFFIN, *Gardens*, p. 9. La distinzione avviene tra «ortus magnus», «ortus parvus» e «iardinus magnus». Nei registri dell'Archivio Segreto del Vaticano il rendiconto delle spese sostenute e i beni elargiti spesso è dettagliato. Urbano V (1362-1370), in procinto di tornare a Roma da Avignone, ordinava il restauro dei giardini; forse nel *viridarium* fece piantare alberi e sistemare vigneti nel 1367 (*Ivi*, p. 8). Le espressioni usate nel 1370 erano *hortus vel viridarius*, nel 1365 *vinea et piscaria in orto nostro* (D'ONOFRIO, *Dal Giardino*, p. XVIII). Poi nel 1368 faceva predisporre un quaderno per lavori e salari spesi per il viridario e per la vigna con alcuni scarsi riferimenti a piante come cavoli e meloni presenti in tanti orti domestici (ALBERTA CAMPITELLI, *Gli Horti dei Papi. I giardini vaticani dal Medioevo al Novecento*, Milano, Jaca Book, p. 65). Tra le spezie comprate figurano pepe, zafferano, sale, cumino e mostarda (AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Les laics à la cour des papes du XIIIe siècle*, in *Pfaffen und Laien: ein mittelalterlicher Antagonismus?*, hrsg. ECKART CONRAD LUTZ-ERNST TREMP, Freiburg, Universitätsverlag, 1999, p. 122-123).

¹⁷ Convenzionalmente la denominazione 'orto botanico' si usa esclusivamente quando questo fa parte di una università e assolve compiti di ricerca e di didattica, altrimenti si tratta di un giardino botanico.

¹⁸ Pio V (1566-1572) conferì l'incarico a Mercati come scrive egli stesso (MICHELE MERCATI, *Istruzione sopra la peste*, In Roma, appresso Vincentio Accolto, 1576, p. 3), mantenuto anche sotto Gregorio XIII (1572-85) e Sisto V (1585-90).

¹⁹ Secondo Carano, Cesalpino (1519-1603) nel 1555 succedette a Ghini alla direzione dell'orto botanico dell'Università di Pisa (ERNESTO CARANO, *La Botanica in Roma e nel Lazio*, in *Le Scienze fisiche e biologiche in Roma e nel Lazio*, a cura di GIOVANNI AGAMENNONE [ET AL.], Roma, Leonardo da Vinci, 1933, p. 192); durante il suo incarico romano (1592-1602) non ebbe alcun rapporto né con l'insegnamento dei semplici né con l'orto medico in Vaticano.

²⁰ Il pensiero islamico esercitò il suo influsso sin dal VII-VIII secolo, quando l'espansione musulmana si affermò nei territori europei del Mediterraneo, interessando la Sicilia e la Spagna. Il francese Gerberto d'Aurillac (940 ca.-1003), futuro papa con il nome di Silvestro II, a lungo vissuto in Catalogna, probabilmente fu fra i primi a leggere le traduzioni di opere scientifiche in lingua araba e a diffondere l'astronomia islamica al di là dei Pirenei.



2. Epigrafe, Palazzo dei Conservatori, Campidoglio, Roma.

se ospitava alcune piante descritte nei suoi lavori come *Clavis sanationis* e *De simplicibus medicina* o *Liber Serapionis* (opere lessicografiche, traduzione di testi di origine araba¹⁴), per la sua attività di medico dei papi svolta dal 1285 sotto Martino IV (1281-85) fino a Niccolò IV (1288-1292)¹⁵. Di fronte a tutte queste ipotesi dobbiamo ammettere che tra i documenti dell'epoca nell'Archivio Vaticano finora non sono stati rinvenuti documenti su spese sostenute e riferite ad un giardino dei semplici, né per l'acquisto di piante o semi in uso medico per allestire questo giardino, né per stipendi di giardinieri o responsabili impegnati in un orto medico, mentre sono relativamente numerose gli appunti riguardanti la gestione dei 'giardini' (cioè orti, vigneti, boschetti) del Vaticano¹⁶. In mancanza, finora, di documentazioni con espliciti riferimenti rimane ipotetica la presenza di un giardino dei semplici in Vaticano soprattutto se è denominato (da alcuni) come «orto botanico»¹⁷. Possiamo parlare di un 'orto botanico', o meglio, un giardino botanico al Vaticano (il cui legame con la didattica all'università della città è ancora da dimostrare!) soltanto da quando vennero chiamati a dirigere il giardino l'archiatra Michele Mercati¹⁸ (1541-1593), già scolaro di Andrea Cesalpino (archiatra e professore di Medicina allo *Studium* di Roma¹⁹), seguito da Giovanni Faber dall'anno accademico 1600-1601.

Insegnamento della Medicina: l'orto medico a Roma

Le scuole mediche furono le prime istituzioni che si occuparono della formazione dei medici. La più famosa fu la Scuola Salernitana, fondata nel X secolo, la più antica e importante scuola di medicina dell'Occidente europeo, in cui si fusero tutte le correnti di pensiero dell'antichità e del medioevo e alla quale si ascrive l'organizzazione di un orto dei semplici realizzato da Matteo Silvatico, autore del *Liber Pandectarum* del 1317. La Scuola Salernitana era un tramite privilegiato per la trasmissione e per l'influenza delle conoscenze mediche arabe²⁰. Gli autori più diffusamente conosciuti e utilizzati erano Avicenna (soprattutto il suo *Canone* nella

²¹ AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba nella Roma del Duecento*, in ID., *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1991, p. 195.

²² DONALD CAMPBELL, *Arabian medicine and its influence on the middle ages*, London, Trubner & Co., I-II, 1926, p. 201.

²³ NANCY G. SIRAI, *Avicenne in Renaissance Italy. The Canon and Medical Teaching in Italian Universities after 1500*, Princeton, Princeton University Press, 1987, p. 53.

²⁴ PARAVICINI BAGLIANI, *Cultura e scienza araba*, p. 180.

²⁵ SIRAI, *Avicenne*, p. 53.

²⁶ *Il Canone di Avicenna fra Europa e Oriente nel primo Cinquecento. L'Interpretatio Arabi-corum nominum di Andrea Alpago*, a cura di GIORGIO VERCELLIN, Torino, UTET, 1991, p. 15.

²⁷ Gli speciali non frequentavano studi universitari e la denominazione «l'università degli speciali di Santa Maria Rotonda» a Roma si riferisce ad una confraternita degli speciali. La loro attività era controllata dal Collegio medico di Roma (ANNA ESPOSITO, *Le Sapientiae romanae: i collegi Capranica e Nardini e lo Studium Urbis*, in *Roma e lo Studium Urbis: spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Atti del convegno, Roma 7-10 giugno 1989, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992, p. 27; ANNA ESPOSITO, *Una laurea in medicina a Roma (a. 1514)*, in *Lauree, Università e gradi accademici in Italia nel Medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ANNA ESPOSITO-UMBERTO LONGO, Bologna, CLUEB (Studi, 22), 2013, p. 89-96).

²⁸ KURT P.J. SPRENGEL, *Storia Prammatica Della Medicina di Curzio Sprengel tradotta dal tedesco in italiano da D. R. Arrigoni accresciuta (...) del D. Francesco Freschi di Piacenza*, I-II, Firenze, Tipografia della Speranza, 1840, II, p. 275.

²⁹ Bonifacio VIII sostenne la necessità della fondazione di un'università cosmopolita ma che nel contempo garantisse studi superiori a tutti gli abitanti della città e suoi dintorni (AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Torino, Einaudi, 2003, p. 319).

³⁰ *Ivi*, p. 318, si cita la data del 30 aprile 1303 con la quale Bonifacio promulgò dal Laterano un decreto (Reg. 5190) per istituire a Roma uno *Studium* generale che doveva comprendere tutte le Facoltà.

³¹ Lo *Studium Urbis* rimane staccato dall'antica 'Scuola Palatina', chiamata in seguito *Studium Curiae* o Università della curia, il cui statuto fu rinnovato da Innocenzo IV tra il 1244 e il 1245 (PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 320) con l'insegnamento di Teologia e Diritto civile e canonico. I due *Studia* continuarono ad esistere parallelamente fino al pontificato di Sisto IV (v. breve del 20 giugno 1472) e sol-



3. Gaetano Luigi Marini, *Lettera dell'abate Gaetano Marini al chiarissimo Monsignor Giuseppe Muti Papazurri già Casali ...*, in Roma, presso Michele Puccinelli, 1797.

traduzione di Gerardo di Cremona), Averroè, Serapione, Rhasis, Isaac, Haly Abbas, e così via²¹. Le Università di Montpellier e di Parigi divennero un centro di studi medici basato sull'erudizione araba, mentre a Bologna, Padova e Pavia l'università esercitava un controllo sull'uso di autori arabi²². L'Università di Ferrara occupava una via di mezzo rispetto all'ammissione di testi arabi²³.

Il fallimento delle Crociate influì negativamente sull'interesse di Roma e del Vaticano verso la cultura araba, la lingua araba e gli arabi²⁴. Siraisi²⁵, attraverso l'esempio dell'uso del *Canone della medicina* di Avicenna²⁶ che entrò nel *curriculum* delle università del nord Italia, ne sottolinea l'assenza nello *Studium Urbis*, salvo il caso di Simone da Genova e di pochi altri, ma nel XVI secolo si preferì ritornare agli originali testi greci mettendo da parte le traduzioni fatte dagli arabi.

Le scuole mediche vennero poi superate dall'insegnamento di Medicina nelle università, come a Bologna, Padova, Siena, Perugia in Italia, o Parigi e Montpellier in Francia. Qui gli allievi frequentavano corsi di lettura di Medicina teorica e di Medicina pratica. Quest'ultimo includeva anche lo studio delle piante medicinali, i cosiddetti 'semplici' (in quanto tali da poter fornire direttamente il medicamento al contrario dei cosiddetti 'composti', formati da componenti di vario genere). Il medico doveva conoscere le piante medicinali (anche per non essere esposto all'ignoranza degli speciali²⁷) e saperne utilizzare le loro proprietà curative.

Il sopracitato Simone da Genova venne nominato cappellano anche di Bonifacio VIII (1294-1303)²⁸. Questi, intento a enfatizzare in tutti i suoi aspetti il ruolo della città di Roma come la sede del papato, dunque 'la capitale del mondo'²⁹, emanò dal Laterano il 20 aprile 1303³⁰ (e una seconda esecutoriale del 6 giugno 1303) la bolla *In supremae praeminentia dignitatis* con la quale istituì il primo Studio Generale Romano, lo *Studium Urbis*, vale a dire l'Università della città di Roma³¹ che già includeva l'in-

tanto sotto Leone X la Medicina fu incorporata nello *Studium Urbis*.

³² GIUSEPPE MARIA CARAFA, *De Gymnasio romano et de eius professoribus*, Romae, typis Antonii Fulgonii apud S. Eustachium, 1751, p. 148; FILIPPO MARIA RENAZZI, *Storia dell'Università degli Studi di Roma detta comunemente la Sapienza [...]*, I-IV, Roma, Pagliarini, 1803-1806, vol. I, p. 258.

³³ MARINI, *Degli Archiatrj*, p. 32; GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-61, I, p. 121.

³⁴ MARINI, *Degli Archiatrj*, p. 34.

³⁵ MARINI, *Degli Archiatrj*, p. 41. Egli studiò a Bologna nel 1286 ed insegnò Medicina a Perugia tra 1288 e 1294 e alla Scuola Palatina nel 1294.

³⁶ PARAVICINI BAGLIANI, *La fondazione*, p. 73. Questa definizione data nella lettera di Bonifacio VIII ad Anselmo da Bergamo non significa l'insegnamento, ma il rapporto professionale di medico personale, cioè archiatra.

³⁷ GEORGES DIGARD-MAURICE FAUCON-ANTOINE THOMAS, *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, I-IV, Paris, E. Thorin, 1884-1939, n. 3750, n. 3964; PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio*, p. 399.

³⁸ MARINI, *Degli Archiatrj*, p. XXIV.

³⁹ Villanova aveva studiato Teologia a Montpellier, Medicina a Napoli e in Spagna dagli Arabi. Insegnò a Montpellier e praticò la medicina in molti luoghi. Alla corte pontificia svolse anche pratiche alchimiste ad uso medicale mirate al prolungamento della vita (mediante l'oro potabile) (PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio*, p. 262).

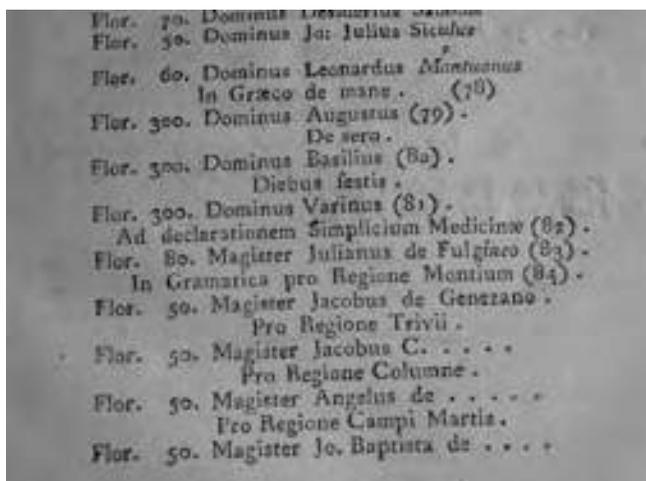
⁴⁰ Il *De Regimen sanitatis* scritto per Giacomo II d'Aragona tra il 1305 e il 1308 è composto da 46 capitoli, di cui i capitoli 12-16 vertono su frutti, legumi, erbe e funghi.

⁴¹ RENAZZI, *Storia dell'Università*, I, p. 104.

⁴² Secondo MORPURGO, *Roma*, p. 12, non fu il papa, ma il magistrato che decretò di chiamare professori anche stranieri e trasportò la scuola in Trastevere.

⁴³ RENAZZI, *Storia dell'Università*, I, p. 103.

⁴⁴ ROBERTO TRIFOGLI, *Trastevere medico nel medioevo. Atti II. convegno della Marca per la Storia della Medicina*, Fermo, Properzi e Spagnoli, 1957, p. 117-120; AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte di Bonifacio VIII: uomini e libri*, in *Roma anno 1300. Atti del congresso internazionale di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma 19-24 maggio 1980, a cura di ANGIOLA MARIA ROMANINI, Roma, Mediaevalia, 1983, p. 773-789.



4. L'insegnamento di piante medicinali alla Sapienza nel 1514: *Ad declarationem Simplicium Medicinæ - Flor. 80, Magister Iulianus de Fulgineo/ Diebus festis* (Marini, Lettera, p. 15).

segnamento della Medicina³². Si suppone che il primo lettore di Medicina (e delle altre discipline ad essa legate, come lo studio delle piante medicinali) sia stato Accursino da Pistoia (come da documento del 1296³³), archiatra di Bonifacio VIII, affiancato da altri archiatri pontifici come Guglielmo da Caneto (o da Brescia, detto l'Aggregatore, documentato nel 1298³⁴, morto nel 1326), Angelo da Camerino³⁵, Anselmo da Bergamo qualificato come *artis physice professor*³⁶, Accursi(n)o da Pistoia *medicus* e *physicus*³⁷, Manzia da Fabriano e Galvano da Levanto³⁸. Tra i medici dei papi che hanno tramandato opere su piante medicinali va ricordato Arnaldo di Villanova (c. 1235/1240-c. 1311-12), medico catalano³⁹ che servì più pontefici, tra cui Bonifacio VIII e Clemente V, e vari sovrani, e scrisse, fra l'altro, il *Regimen sanitatis*⁴⁰.

Dopo il periodo della 'cattività avignonese' per sollevare dalla decadenza⁴¹ lo Studio fondato da Bonifacio VIII, con sede al Sant'Eustachio, detta per questo 'la Schola di Sant'Eustachio', intorno al 1376 per volontà di Gregorio XI (1370-1378) venne trasferito a Trastevere, secondo quanto si legge nel capitolo *De studiis generalibus Urbis Romae* dello Statuto⁴². Questo capitolo stabiliva che il corpo docente fosse composto da tre giureconsulti, da «uno sufficiente Medico fisico, qui Transtyberim residens, toto dicto tempore (dal 24 ottobre al 29 giugno), legat libros Medicinæ Scolaibus prout est in Studiis generalibus consuetum et suas legat continuo lectiones», salariato con 150 fiorini, e «uno buono et probò Uomo in grammaticalibus» salariato con 40 fiorini⁴³. Papa Gregorio XI nel 1378 affidò la lettura di Medicina nello Studio romano in Trastevere all'illustre medico Francesco Casini da Siena, incarico che Casini preservò anche sotto Urbano VI, passando poi, alla morte di questo papa (1389), allo *Studium* di Perugia, ritornando ad insegnare a Roma per un breve periodo e quindi trasferendosi a Siena⁴⁴.

L'Università della città di Roma, lo *Studium Urbis*, era sempre fuori dalle mura vaticane, ubicazione che però non risolveva i vincoli esistenti tra l'università e il papato, del quale seguì inevitabilmente le sorti. Dopo anni di declino, Innocenzo VII (1404-06) ripristinò lo *Studium Generale*

⁴⁵ MANTEGNA, *Lo Studium*, p. 37. Secondo una definizione «speciale: farmacista; dal lat. mediev. *speciarius*, da *species*: derrate»; secondo un'altra: «*speciarius* – lo speciale, assieme al chirurgo e al barbiere, rappresentava un elemento integrativo della scienza medica del tempo e generalmente nella scala economica stava al vertice». «Un'altra delle figure professionali legata alla sanità: lo speciale / *speciarius*, che spesso è detto apotecario, che a sua volta è sinonimo di stazionario» (ELISABETTA SCARTON, *Ospedali e confraternite nel basso Medioevo*, in *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società e istituzioni*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Cividale del Friuli, Città di Cividale del Friuli, 2012, p. 251). Questa sinonimia ci induce alla prudenza e a un supplemento di indagine.

⁴⁶ MARINI, *Degli Archiatrij*, I, p. XXX.

⁴⁷ Per il contenuto è molto simile alla più antica edizione dell'*Apuleio* stampato nel 1475 con titolo *Puch der Natur* (Libro della Natura) tradotto dal latino da Konrad von Megenberch.

⁴⁸ PIROTTA-CHIOVENDA, *Flora*, I, p. 18.

⁴⁹ GIORGIO BONELLI, *Hortus romanus juxta systema Tournefortianum paulo strictius distributus [...]*, tom. 1-8, Romae, sumptibus Bouchard et Gravier: ex typographia Pauli Junchi, 1772-1793, t. 1, p. 1.

⁵⁰ PIROTTA-CHIOVENDA, *Flora*, I, p. 38.

⁵¹ Giulia Caneva lo ipotizza nello studio ove esamina anche le piante dipinte dal pittore Giovanni da Udine nella palazzina della Farnesina nell'anno 1517 (GIULIA CANEVA, *Il Mondo di Cerere nella Loggia di Psiche. Villa la Farnesina, sede dell'Accademia nazionale dei Lincei*, Roma, Palombi, 1992, p. 83).

⁵² Nel 1447 (CARANO, *La Botanica*, p. 187; secondo altri nel 1450) durante il papato di Nicolò V sarebbe avvenuto la fondazione dell'«orto botanico» al Vaticano, opinione basata forse sulla testimonianza del Manetti, ma il progetto di piantare tutti tipi di erbe ed alberi di frutta non si realizza causa la morte del papa (COFFIN, *Gardens*, p. 8; GIANNINOZZO MANETTI, *Vita di Nicolò V*, trad. it., introd. e commento a cura di ANNA MODIGLIANI, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999). Secondo altre fonti sotto il pontificato di Innocenzo VIII (1484-1492) venne istituito il *Simpliciarius pontificius vaticanus*, cioè un giardino/figura dei semplici, mentre lo stesso sarebbe sorto sotto Bonifacio VIII e secondo altri Alessandro VI (1492-1503) avrebbe fatto sorgere un vero «orto botanico» (si veda *L'Orto botanico di Roma*, 1984, http://it.wikipedia.org/wiki/Orto_botanico_di_Roma), p. 12-13.

romano a S. Eustachio, ed Eugenio IV, nel 1433, ne riformò l'organizzazione, affiancando al rettore quattro riformatori eletti dal Senato. Il 26 maggio 1434 il camerario apostolico Francesco Condulmer diede «mandato ai conservatori di Roma di ratificare gli incarichi, assegnati da Eugenio IV a dominus Cencio, Jacobello Cecchini, Lello Valentini e Martino di Nardo speziario [si trova la parola *speciarii* nel testo latino trascritto⁴⁵], quali nuovi riformatori dello Studium». Al di là di questo preciso momento e situazione, quando alcuni di loro godettero un ruolo di primo piano nella vita dell'università romana, il contatto degli speziarii con l'università restava debole. Agli speziarii (questi non erano soltanto dei «farmacisti» che preparavano le medicine usando appunto i semplici e i composti, ma vendevano di tutto, dalle spezie ai colori, alla cera e così via) per fare questo mestiere non era necessario aver frequentato studi superiori: sapevano leggere e interpretare i ricettari che circolavano all'epoca e nelle spezierie degli ospedali potevano trovarsi dei libri di medicinali, i cosiddetti antidotari.

Intorno al 1480 venne pubblicato a Roma da Giovanni Filippo Dal Legname da Messina, archiatra di Sisto IV⁴⁶, l'opera intitolata *Apulei Lucii Platonici Herbarium*, che è considerata la prima opera botanica illustrata a stampa (con figure molto grossolane quasi ad adempire a uno scopo puramente ornamentale e non a quello scientifico-didattico, proteso alla conoscenza della pianta)⁴⁷.

L'attenzione alle piante medicinali indusse Niccolò V (1447-1455) a far tradurre dal greco la *Storia delle Piante* di Teofrasto, affidandola a Teodoro Gaza (1447), e a far stampare a Firenze il *De medicina* di Celso Aulo Cornelio (23/25 a.C.-50 d.C.?), creduto perduto per 14 secoli, da lui scoperto nella chiesa di S. Ambrogio a Milano, quando era ancora sudiacono della sede apostolica. Niccolò V aveva in progetto di organizzare un giardino con tutti tipi di erbe e alberi da frutta sotto il palazzo del Vaticano del quale avrebbero potuto servirsi i medici anche per le attività didattiche⁴⁸. Bonelli⁴⁹ riferendosi al Muratori affermò che Niccolò V intorno al 1450 disponeva di un «magnum pulcherrimumque hortum cunctis herbarum, atque omnium fructum generibus refertum». Queste parole sono state interpretate da alcuni come se il papa avesse fatto organizzare questo *Hortus herbarum* in modo da dedicare gran parte delle piante ad uso terapeutico. Toccò poi ad Innocenzo VIII (1484-92) organizzare nei giardini vaticani il Belvedere, divenuto poi «l'orto botanico, da cui i professori di botanica alla Sapienza prenderanno le piante necessarie alle loro ostensioni»⁵⁰. Quanto al Belvedere «non si può escludere però che le nuove (cioè americane) piante fossero state collocate nel viridario del papa sul Belvedere del Vaticano»⁵¹.

La letteratura non fornisce prove sicure⁵² sull'esistenza di un giardino dei semplici in Vaticano e sull'eventuale rapporto con lo *Studium* prima della seconda metà del XVI secolo, ma formula solo l'ipotesi che i professori di Medicina dello *Studium Urbis*, già archiatri pontefici e autori di opere di contenuto botanico, avrebbero auspicato e ottenuto la realizzazione di un orto dei semplici (in questo caso tra le mura vaticane), il quale fornendo le piante medicinali avrebbe potuto coadiuvare anche l'insegnamento. Dobbiamo però considerare che la residenza pontificia fu fissata spesso nei luoghi ritenuti più salubri di Roma, e ciò indebolisce l'ipotesi dell'esistenza di un orto dei semplici tra le mura vaticane.

Dopo il disastroso Sacco di Roma, Paolo III (1534-1549) tentò di risollevarlo anche l'università: fece restaurare l'edificio costruito sotto

⁵³ D'ONOFRIO, *Dal giardino*, p. XXIII.

⁵⁴ GAETANO LUIGI MARINI, *Lettera dell'abate Gaetano Marini al chiarissimo Monsignor Giuseppe Muti Papazzurri già Casali: nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'archiginnasio romano per l'anno MDXIV*, Roma, presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna, 1797, p. 76).

⁵⁵ MARINI, *Lettera*, p. 117; CONTE, *Maestri*, p. X. Sul ruolo dell'anno 1559 (BAV, Vat.Lat. 12127) la cattedra *In Simplicibus Medicamentis* porta il nome di due lettori: uno inizia con una lettera M. (Magister) ma lo spazio per il nome rimane vuoto, e nella riga sotto è scritto: *M. Iacobus Antonius Bonus Ferrariensis, scuta 40*. Nei bienni 1561-62 e 1563-64 il ferrarese (o padovano) Giacomo Antonio Bono (o Boni) viene stipendiato per l'insegnamento sulle piante medicinali con 46 e poi con 70 fiorini (CONTE, *Maestri*, p. 29-30).

⁵⁶ BONELLI-SABBATI, *Hortus*, p. 1.

⁵⁷ PIROTTA-CHIOVENDA, *Flora*, I, p. 45.

⁵⁸ Salvo il *De Nardo*, libretto pubblicato nel 1607, Faber non lasciò opere botaniche. Il primo 'vero' botanico con opere in questa materia fu il suo successore (sia alla Sapienza sia come «pubblico Semplicista degli Orti Vaticani») Pietro Castelli, di origini olandesi, con la partecipazione nella descrizione dell'*Horto Farnesiano* (1625) e dell'orto botanico di Messina (*Hortus Messanensis*, 1640), opera questa con meriti anche nel campo della classificazione delle piante (ANDREA UBRIZSY SAVOIA, *Metodi e soluzioni documentati per la distribuzione delle piante negli orti botanici prima della fondazione dell'Orto Botanico di Camerino*, in *Atti del Convegno "L'Orto Botanico di Camerino 1828-1998"*, Camerino, 29 settembre 1998, «L'uomo e l'ambiente», 35 (2000), p. 33).

⁵⁹ La pianta/veduta di Mario Cartaro del 1574 alla lettera O della leggenda riporta «Horto di semplici di papa Pio V». Il disegno mostra delle aiuole quadrate, sistemate in forma regolare geometrica. Nelle immagini successive date da Etienne Duperac del 1577 e Antonio Tempesta del 1590 le aiuole sono disegnate elaborate. Nella pianta di Giovanni Maggi del 1615 il giardino dei semplici indicato come «Hortus herbarum salubrium» appare più ampio, con tre grandi riquadri a compartimenti geometrici. L'ampliamento è dovuto probabilmente all'intervento di Johannes Faber (COFFIN, *Gardens*).

⁶⁰ COFFIN, *Gardens*, p. 212. Di questo papa è documentato il servizio prestato da Messer Costantino Pietrasanta con la denominazione di «spetiale» nel 1569 (COFFIN, *Gardens*, p. 218).

⁶¹ RENAZZI, *Storia dell'Università*, II, p. 25-26. SPANÒ, *L'Università*, p. 18 e PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina*, p. 774, indicano invece la data del 5 novembre.

⁶² RENAZZI, *Storia dell'Università*, II, p. 25-26 e 235-239 n. II.

Alessandro VI, inviò il giardiniere Loysi a Napoli per procurare melangoli e altri alberi di agrumi⁵³ per organizzare un *horto novo* in Belvedere e nonostante alcuni intravedano in questa attività e in quella di altri giardinieri pontifici la conferma dell'esistenza di un giardino dei semplici, questa ipotesi non trova conferma nei registri dei conti della Camera Apostolica. Lo stesso Gaetano Marini, 'scopritore' e divulgatore del documento che attesta la fondazione nel 1514 della cattedra della lettura dei semplici a Roma, dubita fortemente che si possa parlare prima del 1540 di un giardino dei semplici in Vaticano, differente dai vari 'viridari', 'pomeri', boschetti, vigneti e giardini di svago sopraccitati⁵⁴. Il nostro dubbio non riguarda la probabile coltivazione di qualche pianta medicinale (separate o meno da altre piante per usi alimentari, officinali ecc.) entro le mura vaticane prima della metà del '500, ma la sua organizzazione come un esclusivo orto dei semplici, idoneo a coadiuvare l'insegnamento della Medicina all'università romana prima della seconda metà del XVI secolo.

Risale ai tempi di papa Pio IV (1559-1565) la documentazione sul collegamento tra università, insegnamento della botanica e orto dei semplici in Vaticano, quando cioè la carica di 'semplicista papale' coincise con un incarico di insegnamento di botanica conferito dal pontefice. Il primo caso di questo genere fu quello del professore ferrarese Giacomo Antonio Boni⁵⁵. Egli fu titolare del corso *In Simplicibus medicamentis* alla Sapienza tra il 1559 e il 1563 e curatore del giardino dei semplici del Vaticano: «botanicam cathedram, hortumque simplicium sub Pio IV administravit»⁵⁶. Questa unione tra l'insegnamento di piante medicinali allo *Studium* e la direzione dell'orto botanico del Vaticano si ripeterà dal 1588 quando Andrea Bacci ricoprirà ambedue le funzioni⁵⁷. Questa unione era istituzionale già dagli anni '40 del XVI secolo alle Università di Pisa, Padova, Bologna, Firenze, ecc. Il Boni non ha lasciato opere scritte – e tutto sommato nemmeno il Bacci (salvo un opuscolo di contenuto botanico-medico del 1577) – per poter valutare il loro contributo botanico. Anche il contributo del lincoo Giovanni Faber di Bamberg (Johannes Schmidt, 1574-1629), titolare dell'insegnamento e responsabile dell'orto dei semplici in Vaticano dal 1600-1601, non forma un *corpus* ma risulta slegato, fatto 'da consulente supervisore'⁵⁸.

La documentazione sull'esistenza del giardino dei semplici in Vaticano alla seconda metà del '500 diventa sempre più precisa e numerosa. Di questa documentazione fanno parte anche le mappe⁵⁹ prodotte della città di Roma. Sulla mappa del Cartaro del 1574 la leggenda riporta «Horto di semplici di papa Pio V»⁶⁰.

L'istituzione della prima cattedra botanica allo Studio romano

L'Università di Roma costituì per Leone X (1513-1521) uno dei principali oggetti delle sue cure: dapprima confermò i provvedimenti di Eugenio IV che ne garantivano il finanziamento, passando poi a promuoverne la riforma con la costituzione *Dum suavissimos atque uberes fructus unus in philosophia seu medicina* (4 novembre 1513)⁶¹, confermata con *motu proprio* nel 1514⁶². Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico e discepolo di Angelo Poliziano, ribadisce il primato dello *Studium* di Roma: «Qua omnibus fere nationibus». Sotto il suo pontificato la costruzione del palazzo, sede dell'Università che più tardi sarà denominato *Sapienza*, ebbe grande impulso.

⁶³ Nel ruolo dell'Università di Roma del 1514 pubblicato da L.G. Marini (MARINI, *Lettera*) vi era una cattedra di Botanica, la prima cattedra del genere, ma l'insegnamento delle virtù medicinali delle piante era già presente in Italia (ROSCOE, *Vita*, p. 97).

⁶⁴ MARINI, *Lettera*, p. 15.

⁶⁵ «Di rotuli più antichi di quello del 1514 non si ha poi, che io sappia, alcuna notizia, benché almeno in teoria essi debbano essere stati redatti e letti pubblicamente ogni anno nel giorno di S. Luca» (CONTE, *Maestri*, p. XII).

⁶⁶ Bonafede è stato anche il principale promotore della fondazione di un orto botanico universitario in stretto collegamento con la didattica. L'orto è stato fondato nel giugno del 1545 e suo primo prefetto è stato nominato il 18 agosto 1546 Luigi Anguillara (ca. 1512-1570), un allievo di Luca Ghini, direttore dell'orto botanico universitario pisano in quell'anno.

⁶⁷ Solo nell'anno accademico 1556-57, con Ulisse Aldrovandi e Cesare Odoni, si avrà una lettura *de simplicibus*. Dopo interruzioni, la cattedra e lo stabile insegnamento dal titolo *Lectura Philosophiae naturalis ordinaria. De fossilibus, plantis et animalibus* verrà istituita nel 1561.

⁶⁸ L'orto botanico universitario di Pisa è sorto nel 1544.

⁶⁹ «Chi è che conosca cotesto Semplicista? io non so dire per certo chi si fosse» dichiara Marini (*Lettera*, p. 76). L'incerta identificazione con il medico e matematico Giuliano (Giulio Gori?) da Foligno fatta da Marini (*Lettera*, p. 77), facendo fede della *Bibliotheca Umbriae* (Foligno, 1638) dello storico Ludovico Iacobilli (1598-1664), proprietario di una ragguardevole biblioteca a Foligno tuttora esistente (che allora possedeva, probabilmente, anche l'unica opera di questo Giulio Gori non riscontrata però dal Marini), viene accettata da Renazzi (RENAZZI, *Storia dell'Università*, II, p. 65). Marini (*Degli architrij*, p. XXV) elenca tra i medici di papa Giovanni XXII (ad Avignone) un Giuliano da Foligno, oltre a Guglielmo da Brescia (già elencato tra i medici di Bonifacio VIII) a due secoli di distanza. Nel registro di pagamenti della Camera Apostolica risalenti al periodo 1482-84 a carico della gabella dello *Studium* compare quattro volte il nome di «Luca de Fulcineo (Fuligno o Fuligini)» per l'insegnamento di filosofia (CHAMBERS, *Individuals*, p. 92, 95 e 101).

⁷⁰ Su Marini si rinvia a: DOMENICO ROCCIOLO, *Luigi Gaetano Marini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70 (2007). Quanto al rotolo del 1514, Marini lo visionò grazie a un certo «abate Lelli» che lo vendette a monsignor Pappazzurri, ma dopo la morte di questi si perdono le tracce del documento (CONTE, *Maestri*, p. IX).

⁷¹ CONTE, *Maestri*, p. IX-X.

⁷² MARINI, *Lettera*, p. 14

⁷³ Per la lettura di Medicina Bartolomeo Cor-

Munito dello stemma pontificio, un documento di proprietà privata (di cui oggi non si conosce l'ubicazione), reso pubblico da L.G. Marini, dimostra che questo papa volle potenziare l'Università di Roma chiamando docenti di fama e, quello che più ci interessa, istituendo l'insegnamento di piante medicinali, prima formulazione della cattedra di Botanica⁶³. Il più antico rotolo finora conosciuto che riguarda lo *Studium Urbis* è quello pubblicato da Marini. L'autore, dopo una dettagliata descrizione della pergamena, elenca le persone salariate: in quell'anno erano 88, di cui 40 erano i professori. Di questi, 15 erano professori di Medicina e tra questi uno «Ad declarationem Simplicium Medicinae - Flor. 80, Magister Iulianus de Fulg/ineo/»⁶⁴, da svolgere nei giorni di festa: «Diebus festis». Dunque l'insegnamento di piante medicinali, una sorta di botanica medica (un insegnamento risultante da nozioni botaniche e mediche insieme), era tenuto nei giorni di festa (vacanza) da un certo Maestro Giuliano da Foligno (?) per un salario di 80 fiorini annui. L'elenco del ruolo continuava con le scuole (grammaticali) rionali di Roma.

Si tratta del più antico riferimento ad un corso di insegnamento sulle piante medicinali⁶⁵. Finora non sono emerse le ragioni per cui venne introdotto questo insegnamento a Roma fin dal 1514, assai prima rispetto ad altre università. Ricordiamo brevemente che il primo lettore dei semplici – *lectura simplicium* – era stato Francesco Bonafede dal 1533 a Padova⁶⁶, nel 1534 a Luca Ghini fu offerta una cattedra di Medicina destinata alla lettura dei semplici a Bologna, concretizzata poi nel 1537-9 come lettura «de simplicibus medicinalibus»⁶⁷, mentre a Pisa dal 1543⁶⁸ sempre Luca Ghini sarà il titolare di questo insegnamento. Rispetto a Bonafede e soprattutto rispetto a Ghini la figura di questo «Magister Iulianus de Fulg/ineo/» è piuttosto anonima e lo stesso Marini ha potuto formulare soltanto un'ipotesi sulla sua identità⁶⁹. Pur in assenza del documento originale, nessuno ha mai messo in discussione l'autenticità del documento, non fosse altro per la nota erudizione del suo divulgatore, L.G. Marini, «primo custode della Biblioteca Vaticana e prefetto degli Archivi segreti Pontifici»⁷⁰.

Il documento pubblicato da Marini è stato adottato anche da Conte⁷¹ e da altri studiosi e per quanto riguarda la 'cattedra dei semplici', interpretati come 'cattedra di botanica' e del suo titolare, i dati sono accolti in tutti i lavori sulla storia della botanica (e della medicina) e sulla storia degli orti botanici, spesso senza neppure citarne la fonte. Se invece si consulta il lavoro di Marini, si ha l'opportunità di sollevare alcune questioni. È assordante l'anonimato del «Magister Iulianus de Fulg(...)» considerando gli altri professori del ruolo del 1514, primo fra tutti il frate Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro per la lettura di Matematica, «Magister Lucas de Burgo Ord. Minor»⁷², oppure per la Retorica i famosi Aulo Giano Parrasio, umanista filosofo e scrittore, o Guarino Favorino Camerte, umanista grecista, sia considerando i docenti di Medicina nel XVI secolo: Girolamo Accoramboni, Alfonso Ferri, Girolamo Fracastoro, Ippolito Salviani, Bartolomeo Eustachio, Realdo Colombo, Andrea Cesalpino, Marsilio Cagnati, ecc. La figura di «M. Giuliano da Foligno», che non ha lasciato traccia di sé, rispecchiava forse il peso dato a questo insegnamento? Ma se fosse stato così poco 'apprezzato', per quale ragione fu introdotto nell'offerta didattica? Concorderebbe con questo ragionamento anche il salario pagato al «M. Giuliano da Foligno», più modesto rispetto a quello dei professori di Medicina⁷³: generalmente il salario era commisurato all'importanza dell'insegnamento e alla fama del

setti da Pisa, Accoramboni da Perugia, Arcangelo da Siena percepivano 400-500 fiorini all'anno.

⁷⁴ MARINI, *Lettera*, p. 77, PIROTTA-CHIOVENDA, *Flora*, I, p. 39, CARANO, *La Botanica*, p. 188.

⁷⁵ Prima di De Panicis – autore di un lavoro del 1745 sull'orto botanico di cui si dichiara direttore – molti altri lettori medici della “botanica”, come Assalti (1709-1717), Volpi (1717-1725), Cocchi (1726-1727), Grilli (1728-1741), Marcangeli (1741-1744), non hanno contribuito con opere scritte alla conoscenza delle piante. Questa circostanza ha contribuito senza meno alla lunga sussidiarietà della botanica alla medicina nel curriculum universitario.

⁷⁶ La datazione in CONTE, *Maestri*, mentre erano gli anni 1745-1747 secondo PIROTTA-CHIOVENDA, *Flora*, II, p. 226.

⁷⁷ Il chirografo, fra altro, riduceva le letture da ordinarie a quotidiane, compresa la medicina teorica, la botanica, l'anatomia e la chirurgia, e riduceva da 9 a 6 le letture della classe medica che veniva però dotata di un ostensore di botanica pratica; vincolava in perpetuo la somma di 480 scudi, intesa anche a migliorare la dotazione dell'orto medico e del gabinetto di fisica sperimentale (FEDERICA FAVINO, *Università e scienza. La “grande riforma” della Sapienza di Benedetto XIV*, in *Rome et la science moderne. Entre Renaissance et Lumière*, a cura di ANTONELLA ROMANO, Rome, École française de Rome, 2009, p. 491).

⁷⁸ ASR, fondo Università, busta 293, f. 342, «Sistema per la Cattedra di Botanica»; ASR, fondo Università, busta 297, fasc. II, f. 334 e f. 379; e ASR, fondo Università, busta 207, f. 15. Vedi inoltre: ANDREA UBRIZSY SAVOIA, *Funzione degli orti botanici nella scuola medica dal XVI al XVIII secolo in Italia*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di ROBERTO SANI-FABIOLA ZURLINI, Macerata, EUM, 2012, p. 43.

⁷⁹ CONTE, *Maestri*.

⁸⁰ Dopo un periodo di declino sotto Adriano VI (1522-1523) e durante il pontificato di Clemente VII (1523-1534), in seguito al sacco di Roma del 1527 e a causa delle drammatiche situazioni politiche e sociali, lo *Studium Urbis* cessò il suo funzionamento.

docente. La possibile identificazione del «Magister Iulianus de Fulg/ineo/» con un certo «Giulio Gori di Foligno, medico e matematico»⁷⁴, si accorderebbe con tali ipotesi. Inoltre, la cattedra viene elencata non tra i corsi di Medicina, ma posta alla fine dell'elenco. Infatti prima di questo si trova elencata la terza cattedra/corso di lingua greca (i primi due corsi di lingua greca erano da tenersi, rispettivamente, di mattina e di pomeriggio) con il salario di 300 fiorini ciascuno ai tre titolari. Ma possiamo anche ipotizzare che questa posizione alla fine dell'elenco di tutti gli altri insegnamenti è dovuta piuttosto al fatto che le lezioni della ‘cattedra dei semplici’ si svolgevano in un orario diverso oppure con un calendario diverso dal resto delle discipline, che è esplicitamente indicato, come vedremo, negli anni successivi. Anzi, potremmo ipotizzare che le lezioni del corso «Ad declarationem simplicium Medicinae» si svolgesse in un luogo diverso (!) da tutte le altre lezioni, come poi avverrà dal 1678 quando la dicitura del corso cambiò in «Ad ostensionem Simplicium in horto medico faciendam», tenuto dal bolognese Giovanni Battista Triumfetti (o Trionfetti) nella «secunda hora vespertina», mentre le lezioni teoriche, sempre nei giorni di vacanze e festivi, le teneva Giacomo Sinibaldi (già titolare dell'insegnamento *de Simplicium Medicamentis* dal 1668 fino al 1681/1682).

L'orto botanico ha lo scopo di fornire una preparazione pratica (conoscenza della piante, allora principalmente ad uso medico) non affidata ai soli libri. La parola ‘botanico’ compare soltanto nel ruolo del 1747: «ostensione Botanicae in horto medico», di cui fu titolare il religioso romano Giovanni Francesco Maratti, successore dal 1748 di Giuseppe de Panicis⁷⁵ di Montorio, già lettore *de Simplicibus Medicamentorum* negli anni 1742-1747⁷⁶ con la vecchia denominazione del corso «de Simplicium Medicamentis cum ostensione in horto medico». Dal 1751 la denominazione del corso tenuto da Maratti diventa «Botanica Practica, diebus vacantibus et festivis post Pascham Resurrectionis, in horto medico, II. hora vespertina» mentre le lezioni teoriche sono tenute con la denominazione «In elementis Botanicae, II. hora mattutina» dal medico senese Francesco Aurelio Ginnaneschi (1748-1768). I cambiamenti sono la conseguenza del chirografo di Benedetto XIV del 14 ottobre 1748⁷⁷.

Lo svolgimento in luoghi differenti delle lezioni teoriche e pratiche viene dichiarato dal ruolo del 1753: «In Elementis Botanicae secunda hora mattutina, Schola», sempre tenuta da Ginnaneschi, e «In Botanica practica in horto medico» tenuta da Maratti. Questi ruoli danno scarse notizie sul contenuto botanico dell'insegnamento. Altri documenti mostrano delle novità introdotte dal 1746⁷⁸. Una più chiara indicazione del contenuto botanico, ma accoppiato con un argomento esclusivamente medico senza un nesso logico tra i due, si legge nel ruolo del 1768: «De elementis Botanicae et Tractatis de tumoribus et de vulneribus», poi dal 1779 al 1787⁷⁹ (secondo altre fonti negli anni 1777-95) «In Institutionibus Botanicae et de vulneribus», corso tenuto dal medico messinese Giuseppe Micciari.

Quanto alle altre università, come Padova, Pisa, Firenze, Bologna e così via, l'istituzione della cattedra di lettura dei semplici fu posteriore rispetto alla data romana del 1514, e il loro funzionamento, salvo brevi periodi iniziali di sospensione, fu continuativo, mentre nell'Ateneo di Roma la sorte di questo insegnamento fu molto più travagliata⁸⁰.

⁸¹ CONTE, *Maestri*, p. 9.

⁸² *Ivi*, p. I-X.

⁸³ *Ivi*, p. 13.

⁸⁴ Nella riga sottostante del medesimo ruolo per l'insegnamento della chirurgia da parte di «M. Alphonsus de Regno» il salario è di «CCCCXXV» fiorini. Rimane comunque molto alto lo stipendio di Cenci, soprattutto rispetto agli stipendi negli anni successivi, dei titolari del corso di Botanica medica, che non raggiungeva un terzo dello stipendio del titolare del corso di Medicina. Il caso di Cenci è particolare, forse perché egli teneva l'insegnamento di altre materie mediche, come p.e. nel 1548 il corso di «Medicina practica» per 228 fiorini (mentre per l'insegnamento della «Chirurgia» lo stipendio di Alfonso de Regno era di 570 fiorini) (cfr. CONTE, 1991, p. 17). Nel 1559 Ippolito Salviano per «Medicina practica» riceveva 220 scudi, Alfonso Ferro per la «Chirurgia» 150 scudi, Realdo Colombo per l'«Anatomia» 220 scudi e G.A. Boni per «Semplicibus medicamentis» 40 scudi (cfr. CONTE, 1991, p. 29-30). Marini (*Lettera*, p. 117) riporta la cifra di 46 scudi per quest'ultimo insegnamento per il salario di Boni nel 1559.

⁸⁵ CONTE, *Maestri*, p. 17.

⁸⁶ Nel ruolo successivo dell'anno 1549 (*Ivi*, p. 21-22) ritorna la definizione *explanator*.

⁸⁷ ALFONSO MAIERÙ, *Bolognese Terminology in Medicine and Arts: "Facultas" and "Verificare"*, in ALFONSO MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, translated and edited by D.N. PRYDS, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994, p. 87.

⁸⁸ Il titolare Giuseppe Cenci muore nel 1551.

⁸⁹ Nel 1563 l'insegnamento di questa materia fu assegnato a «M. Iacobus Bonus» per 60 scudi (ASR, Cimeli 17b).

⁹⁰ Dal 1565 secondo Marini (*Lettera*, p. 77).

⁹¹ La moneta non è indicata ma si trattò presumibilmente di scudi, in analogia al pagamento del 1570-71 per il quale Bacci percepì 70 scudi (CONTE, *Maestri*, p. 80).

⁹² Per l'anno 1592 nel documento il nome di Bacci risulta cancellato (CONTE, *Maestri*, p. 129). Bacci ritorna tra i docenti dal 1593 con uno stipendio di 100 scudi per questo insegnamento.

⁹³ Renazzi (RENAZZI, *Storia dell'Università*, I-II) ha raccolto i nomi di tutti i custodi dell'Orto botanico vaticano. Dalla metà del XVII secolo, durante la residenza dei papi al Quirinale, questo orto ha subito un totale abbandono e quindi una trasformazione. Un vero orto botanico, destinato e organizzato secondo esigenze didattiche universitarie, messo a disposizione della Sapienza, verrà fondato da Alessandro VII con la donazione di un terreno sul colle del Gianicolo nel 1660. Dal 1820-1823, a causa dell'inadeguatezza dell'area, l'Orto botanico venne sistemato nel giardino abbandonato di palazzo Salviati in via della Lungara fino al 1872.

La dignità gerarchica della cattedra di Botanica rispetto alle altre discipline di Medicina

Quanto alla continuità, l'insegnamento «de Simplicium Medicamentorum» fu altalenante: per esempio nel primo ruolo ancora oggi esistente, quello del 1535, il corso scompare, ma è presente nel successivo ruolo oggi conservato (1539) come «de Simplicium Medicamentorum explanator M. Ioseph Cincius» (Giuseppe Cenci), anche in questo caso alla fine dell'elenco, ma prima della cattedra di «Chirurgia»⁸¹. La discontinuità dei documenti oggi esistenti è ricorrente e spiegabile con diversi motivi⁸². Nel documento successivo (1542) oggi esistente⁸³ si aggiunge a quanto sopra un'informazione sul calendario, «Diebus festis», e il salario di Cenci è «CCCXL» (fiorini?)⁸⁴. Anche lo svolgimento della lezione nei giorni festivi (al contrario degli altri corsi di Medicina tenuti nei giorni feriali, salvo la Chirurgia, anch'essa considerata come un corso ancillare) mostra la considerazione riguardante questa disciplina meno erudita, secondaria nell'ambito della medicina pratica. Il «magister Cincius» nell'anno 1548 (documento successivo, oggi esistente⁸⁵) passa all'insegnamento di «Medicina practica» per 228 fiorini, ma mantiene per 340 fiorini anche l'insegnamento dei semplici con la qualifica di «expositor»⁸⁶. Questa definizione fa trapelare il metodo didattico non solamente verbale, ma comprensivo dell'esposizione delle piante medicinali oggetto delle lezioni (in un orto medico-botanico?, in quello in Vaticano?), e non si trattava di una interpretazione (cioè «explanator», come era scritto nel sopracitato ruolo del 1542: «Simplicium Medicamentorum explanator») puramente verbale (spiegazione delle parole dai libri?)⁸⁷. Nemmeno Giuseppe Cenci ha lasciato contributi allo studio e alla conoscenza delle piante medicinali.

Dal 1514 la denominazione del corso/cattedra «de Simplicibus medicamentorum» rimase invariata e indicò soltanto un insegnamento riguardante le medicine ricavate da piante, senza un riferimento ad un contenuto più o meno preponderante di botanica medica e quindi soltanto per deduzione parliamo di insegnamento di piante medicinali o addirittura di insegnamento di Botanica. La debolezza dell'insegnamento medico-botanico rispetto agli altri corsi continua con l'altalenante comparsa e scomparsa dall'elenco delle materie di insegnamento tra gli anni 1552⁸⁸ e 1566⁸⁹ (sempre considerando soltanto i documenti rimasti disponibili).

Un significativo cambiamento nella definizione della materia insegnata avviene soltanto dopo il 1567⁹⁰ quando il «de Simplicibus medicamentorum» fu assegnato al famoso medico «M. Andreas Bacci» con un compenso di 60 scudi⁹¹, elencato nel ruolo sempre all'ultimo posto delle materie insegnate, riservandogli per le lezioni i giorni festivi. Andrea Bacci era archiatra di Sisto V (1585-90), come Michele Mercati e Castore Durante, che lo sostituì nella cattedra dei semplici tra il 1587 e il 1590⁹². Bacci mantenne a lungo questo insegnamento (almeno fino al 1599, ma con una interruzione tra 1582 e 1592), mentre Michele Mercati fu nominato direttore dell'orto botanico in Vaticano⁹³ con la denominazione di semplicista del papa (fino al 1587).

Il ruolo che si riferisce al biennio 1574-1575 contiene una informazione significativa nella denominazione della materia insegnata da Bacci: «Diebus festis, Simplicista: Dioscoridis de aromat(orum)», dunque il programma del corso segnalava un vero e preciso contenuto botanico (medico), pur mantenendo lo svolgimento per i giorni festivi. Poi si aggiunge una nota, a dimostrazione che questo insegnamento si svolgeva all'aperto (nell'orto dei semplici al Vaticano?). Infatti in caso di forti piog-

Nel 1874 la commissione presieduta da Quintino Sella studiava la sistemazione delle istituzioni scientifiche e la sede fu scelta sul Viminale, dove già sorgevano le scuole di chimica. Nel 1876, nell'ottica di riunire tutti i Musei di Scienze naturali in una unica sede nell'ex convento di S. Lorenzo in Panisperna, l'Orto botanico venne qui trasferito e venne aggiunto agli istituti scientifici l'Istituto Botanico. L'Orto botanico raggiunse nel 1883 la sede attuale di Villa Corsini 'alla Lungara' sulle pendici del Gianicolo inglobando il giardino (il quale faceva parte inizialmente di un vigneto, acquistato nel 1492 dal cardinale Raffaele Riario) del palazzo Corsini in via della Lungara acquistata dallo stato. Il suo primo direttore, Pietro Romualdo Pirotta, fu illustre botanico e storico della botanica.

⁹⁴ CONTE, *Maestri*, p. 92.

⁹⁵ Castore Durante (1529-1590) è autore dell'*Herbario nuovo* (1585), opera di carattere pratico, illustrata, dedicata ad un pubblico meno erudito, scritta in italiano ma con brevi presentazioni in versi per ogni argomento trattato scritte in latino, che ha goduto una grande diffusione e mostrava anche dei meriti nel metodo della classificazione delle piante. Nella descrizione della pianta 'Acuta spina' Durante scrisse: «Questo mi fu mostrato dall'Eccellentissimo signor Michiel Mercati simplicista di N.S. qui in Roma» (CASTORE DURANTE, *Herbario nouo*, In Venetia, appresso li Sessa, 1602, p. 8). Un esemplare dell'edizione del 1602 si trova alla Biblioteca del Dipartimento di Biologia Ambientale e contiene copiosi appunti (commenti, aggiunte, ricette, ecc.) manoscritti da Ottavio Durante, figlio di Castore Durante.

⁹⁶ L'Anatomia compare come lettura autonoma sul ruolo (sempre considerando quelli giunti fino a noi) del 1559 per la prima volta, lettore «M. Realdus Columbus, scuti 220», elencata appena prima della lettura dei semplici. Come la cattedra di Botanica anche la cattedra di Anatomia umana diventa autonoma soltanto con il passaggio dall'università pontificia a quella regia nel 1870 (LUIGI STROPPIANA, *Storia della facoltà di medicina e chirurgia: istituzioni e ordinamenti, sintesi cronologica dalle origini al 1981*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985).

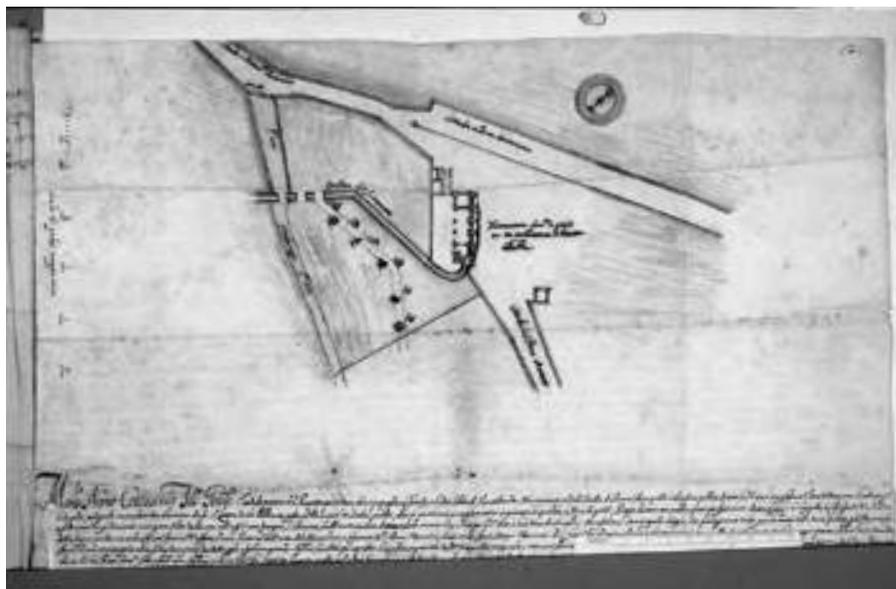
⁹⁷ RENAZZI, *Storia dell'Università*, I-II. ADALBERTO PAZZINI, *La storia della facoltà medica di Roma*, I-II, Roma, Società Editrice Universo, 1961-62.

⁹⁸ Anche il cortile di Alessandro VI a Castel S. Angelo porta segni di un probabile luogo per le dissezioni (CAPPARONI, *I Maestri*, p. 204).

⁹⁹ *Ivi*, p. 209. Nel ruolo del 1582 è menzionata la figura del 'settore' di Arcangelo Piccolomini, il «Magister Leonardus Blandinus» che percepiva per la preparazione del cadavere scudi 40 (*Ivi*, p. 203).

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Antonio Nanni risulta titolare negli anni



5. La pianta del territorio con i perimetri prima dell'insediamento dell'Orto Botanico della Sapienza dietro il Fontanone di San Pietro in Montorio dell'Acqua Paola, sul Gianicolo, nel 1643 (immagine inedita, Archivio di Stato di Roma, fondo Università, volume 293, c. 2).

ge non si faceva lezione: «quando ingens pluvia fuit, adducens se legitima impeditum, vacavit»⁹⁴.

I lettori dei semplici (cioè i docenti dell'insegnamento di Botanica medica) erano medici e quelli fin qui citati non hanno lasciato opere significative, salvo il sopracitato Castore Durante, autore dell'*Herbario nouo*⁹⁵, che tra le sue fonti cita Andrea Bacci. Potrebbe essere opportuno un confronto con la storia della cattedra di Anatomia⁹⁶, in quei tempi subordinata alla cattedra di Chirurgia, e riportata sui rotuli, come abbiamo visto, alla fine dell'elenco come quella «In simplicibus medicamentis». L'insegnamento dell'anatomia (esposizione e spiegazione delle parti del corpo umano), come quello della botanica (spiegazione ed esposizione delle piante), richiedeva un ambiente differente dalla consueta aula di lezione e anche del supporto di collaboratori. Dal 1547 fino al 1804⁹⁷ il teatro anatomico fu nel palazzo della Sapienza. Bartolomeo Eustachi di San Severino Marche, lettore di Medicina pratica e forse anche di Anatomia, ottenne nel 1555 un locale dove impiantò il suo anfiteatro, ma svolse delle sezioni anche negli ospedali di S. Spirito e S. Maria della Consolazione⁹⁸. Il suo «prosettore Magister Petrus Matteus» era iscritto sul rotulo con lo stipendio di scudi 50 in «Anathomicis incisionibus»⁹⁹. Il ruolo del 1582 menziona la figura dell'«incisore», «Magister Leonardus Blandinus», che percepiva per la preparazione del cadavere 40 scudi¹⁰⁰.

Un rinnovamento nella materia l'apportò solo il medico Giovanni Faber da Bambergia in cattedra tra 1601 e 1628 (affiancato nel 1621 da Antonio Nanni¹⁰¹ di Urbino), quando accanto al titolo dell'insegnamento figurò anche l'argomento preciso: nell'anno 1615 viene così definito: «De alterantibus et animalibus», dunque una sorta di storia naturale, poi dal 1626 l'argomento spesso cambiò di anno in anno: p.e. «De purgantibus et aromatibus» (1526), «De medicinalibus purgantibus vomitoriis» (1633, titolare Pietro Castelli), «In libros 5. et 6. Dioscoridis de materia medica»

1622-1648 dell'insegnamento «Ius civile» e poi «Ius canonicum».

¹⁰² Dal 1635 ricompare la denominazione *de Simplicibus medicamentis* ma con l'aggiunta dell'argomento più specifico che variava da anno in anno: p.e. durante l'incarico di Giovanni Benedetto Sinibaldi (1635-1646) *de Alexipharmacis* (1635), *de Venenis* (1638 e 1642), *de Vinis artificialibus* (1643), *de Vinis alteratis et artificialibus* (1644); durante la titolarità (dal 1647 fino al 1655) di Domenico Panaroli, discepolo di Castelli, la tematica era *de Simplicibus exoticis* (1649), *de Medicamentis alvum cientibus* (1654); durante il corso tenuto tra 1656-1667 da Giovanni Francesco Sinibaldi *de Simplicibus componentibus Theriacam et Mithridaticum* (1662) e durante l'incarico di Giacomo Sinibaldi *de Medicamentis ad diaetam pertinentibus* (1668), *de Simplicibus purgantibus* (1669), oltre alle tematiche già citate (cfr. CONTE, *Maestri*, p. 199).

¹⁰³ L'archiatra e direttore dell'orto dei semplici in Vaticano, Giovanni Faber, dai 50 scudi percepiti nel 1601 per l'insegnamento *in Simplicibus Medicamentis*, rimasto in carica 31 anni nel 1628 raggiunge i 160 scudi, mentre p.e. Marsilio Cagnati per il corso di *Medicina theorica* già nel 1592 percepiva ben 200 scudi (ASR, Cimeli 22 in CONTE, *Maestri*, p. 129).

¹⁰⁴ Una conferma si trova nel *Regolamento dell'Archiginnasio romano*, Roma, Per Luigi Peregò Salvioni, 1788, p. 3: «le dimostrazioni Anatomiche e Botaniche, li sperimenti Chimici e Fisici, e le operazioni di Chirurgia distribuite nei giorni vacanti, acciocché servano al profitto dei Giovani senza distrarli delle lezioni cattedratiche». «Il lettore di Botanica, che nell'ostensioni delle piante recitando 24 Dissertazioni, ed alcune di queste, dopo finite le scuole, dovrà dare centoundici lezioni, che con le 24 Dissertazioni compiranno il prescritto numero di 135; (...) Fino alli 27 Giugno legge all'Orto Medico sul Monte Gianicolo alle ore 22, in seguito legge in Sapienza alle ore 21 e mezza nella prima scuola. L'Ispettore dell'Orto dimostra alli Uditori contemporaneamente le piante, delle quali tratta" (*Ivi*, p. 38-39)».

¹⁰⁵ Il famoso già citato Luca Ghini ha avuto raccolte di piante essiccate poi andate disperse.

¹⁰⁶ ANDREA UBRIZSY SAVOIA, *Aldrovandi botanico*, in *L'Erbario di Ulisse Aldrovandi. Natura, arte e scienza in un tesoro del Rinascimento*, a cura di BIANCASTELLA ANTONINO, testi di BIANCASTELLA ANTONINO-ANDREA UBRIZSY SAVOIA-ALESSANDRO TOSI, Milano, Federico Motta, 2003, p. 28-45.

¹⁰⁷ ELSA M. CAPPELLETTI-ANDREA UBRIZSY SAVOIA, *Didactic in a botanic garden: garden plans and botanical education in the 'horto medicinale' of Padua in the 16th century*, in *A passion for plants: materia medica and botany in scientific networks from the 16th to 18th centuries*, a cura di SABINE ANAGNOSTOU-FLORIKE

(1652, titolare Domenico Panaroli)¹⁰², due valentissimi botanici con numerose opere innovative pubblicate. Nonostante ciò l'insegnamento rimase confinato «In diebus vacantibus et festivis». Quanto all'ora della lezione dal 1635 (con il lettore Giovanni Benedetto Sinibaldi) si passò al più qualificante orario «de mane», forse grazie all'aumento degli studenti che seguivano il corso, mentre la lezione di «ostensione» all'orto botanico dal 1678 si svolse «de sero».

Nei primi 100 anni dalla fondazione dell'insegnamento (di botanica) delle piante medicinali «in Simplicibus medicamentis» sui ruoli (o rotoli) questo insegnamento si trovò elencato quasi sempre alla fine, sia se il ruolo era articolato secondo il 'peso didattico' delle singole materie insegnate (che andava in parallelo con la notorietà dei cattedratici, compreso il loro stipendio e le lezioni svolte nelle ore antimeridiane), sia se era articolato secondo l'orario delle lezioni. Lo stipendio dei titolari di questa cattedra rispetto a quello dei titolari delle altre materie mediche insegnate riflette questa ponderazione¹⁰³.

La posizione nei rotoli potrebbe andare oltre all'importanza di questo insegnamento rispetto le altre materie. Va considerato il fatto che il calendario dell'insegnamento non coincideva con il periodo vegetativo della maggioranza delle piante medicinali, per esempio le piante erbacee e gli alberi caducifoglie¹⁰⁴. Queste erano osservabili e 'ostensibili' nel periodo della tarda primavera-estate, che coincideva con il periodo delle ferie scolastiche. Quindi è comprensibile la posizione di questa materia nella lista delle materie insegnate nel corso dell'intero anno accademico. Per ovviare a questo sfasamento tra il periodo scolastico e quello stagionale delle maggior parte delle piante si fece ricorso all'uso di essiccare le piante raccolte in campagna nel corso delle stagioni, cioè gli erbari (chiamati anche *hortus siccus*), la cui scoperta però è posteriore al 1514. Uno dei primi erbari giunti fino a noi è quello di Andrea Cesalpino risalente al 1563, conservato a Firenze, mentre uno di quelli più voluminosi è quello di Ulisse Aldrovandi, conservato a Bologna, allestito nel periodo 1551-1605. Si suppone che questi erbari fossero utilizzati anche per scopi didattici, essendo gli studiosi delle piante anche professori universitari¹⁰⁵. Anche le raccolte di iconografie botaniche (chiamate anche *hortus pictus*) supplivano la mancanza di materiale vegetale fresco nei periodi a loro avversi e anche la loro diffusione si impose dalla metà del '500: anche in questo caso una delle prime e più ricche raccolte giunte fino a noi è quella di Ulisse Aldrovandi, conservata a Bologna¹⁰⁶. L'orto botanico (potremmo chiamarlo *hortus vivus*) poi serviva a facilitare la disponibilità didattica di molte piante medicinali non autoctone, che prima dell'istituzione degli orti botanici si potevano osservare recandosi sui luoghi di vegetazione insieme agli studenti con notevoli disagi e spese (oppure facendole raccogliere da esperti, una soluzione senz'altro onerosa)¹⁰⁷.

D'altro canto il fatto che nei ruoli o rotoli non viene fatto cenno al luogo dove si svolgevano le lezioni ci induce a ipotizzare che mentre tutte le lezioni di tipo teorico venivano svolte tra le mura dello *Studium*, la posizione nella parte finale del ruolo, condivisa dall'insegnamento della Chirurgia (e Anatomia), sia dipeso dal luogo ove si svolgevano questi insegnamenti. Anche se il primo esplicito riferimento ad uno svolgimento esterno allo *Studium* fu fatto solo dal 1678, come abbiamo visto, «Ad ostensionem Simplicium in horto medico», la cui ubicazione non è menzionata nei ruoli, ma era nota la sede sopra il convento di San Pietro in Montorio. Infatti, quando l'abituale residenza dei papi fu fissata al Quiri-

EGMOND-CHRISTIAN FRIEDRICH, Stuttgart, Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft, 2011, p. 79-91.

¹⁰⁸ Dal tempo di Paolo V (1605-1621), colui che completò il nucleo principale del palazzo, il Quirinale si affermò definitivamente come sede papale per recarsi in S. Pietro solo per le cerimonie più importanti.

¹⁰⁹ L'ultimo direttore dell'orto botanico in Vaticano fu Pietro Castelli, dal 1629 al 1634 (anche lettore di *de Simplicium medicamentorum* negli stessi anni), poi, mentre i papi da Paolo V a Urbano VIII risiederanno al Quirinale, l'orto del Vaticano sarà abbandonato.

¹¹⁰ L'Orto botanico della Sapienza sorse dalla sottrazione di terreno al pomario del convento di San Pietro in Montorio. Il provvedimento si trova scritto in calce al chirografo di Alessandro VII, redatto il giorno 15 settembre 1660, per provvedere l'Università romana di un orto botanico destinato esplicitamente ad assolvere una funzione didattica. Il primo direttore dell'Orto botanico fu Giovanni Francesco Sinibaldi (figlio di Giovanni Benedetto Sinibaldi), poi sostituito da suo fratello, Giacomo Sinibaldi (PIROTTA-CHIOVENDA, *Flora*, I, p. 115). Avendo i Sinibaldi trascurato l'orto, vennero nominati per gestire l'orto dal 1673 fino al 1678 due frati minori osservanti del convento sul Montorio, Giovanni Filippo Vignoli e Cherubino Collanelli. Secondo altre fonti (BONELLI-SABBATI, *Hortus*, p. 5) i due frati erano già attivi e organizzarono la coltivazione dei semplici nel loro orto conventuale in Montorio per fornire l'insegnamento botanico e sopperire l'orto in Vaticano andato in disuso, prima della fondazione dell'Orto botanico universitario. Infatti il lettore di *de Simplicium Medicamentis* Domenico Panaroli protestava la mancanza di un orto botanico accademico (come testimonia il suo *De necessitate Botanicis*, 1652).

¹¹¹ L'università fu dotata di una biblioteca grandiosa, la Biblioteca Alessandrina, aperta al pubblico nei locali della Sapienza nel 1670. Sulla facciata esterna della chiesa dell'Archiginnasio (dedicato a S. Ivo, patrono degli avvocati) si trova la seguente iscrizione: «*Alexandro VII P.M. ob aedem sapientiae toto ambitu perfectam et Bibliotheca Hortoque medico instructam sacri consistorii advocati. Pos. MDCLX*». La fondazione de «l'Orto dei semplici o botanico dal papa medesimo, per riparare alla perdita di quello che nel secolo XVI negli orti del palazzo vaticano (...) ed eresse o meglio restaurò sei nuove cattedre tra cui delle Pandette» (ANTONIO NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da Antonio Nibby*, I-IV, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1838-1841, ma vol. IV, p. 303-304).

¹¹² «Lite colle Università di Fermo, Macerata, Perugia ed Urbino sul diritto privativo di Matricolare in Medicina» (ASR, fondo Università, busta 12, ff. 64-219, ma anche il relativo indice, *Ivi*, Indice, n. 86, ove è indicato il periodo tra il 1726 e 1806). Un breve accenno in



6. Papa Alessandro VII.

nale¹⁰⁸, l'orto botanico in Vaticano venne lasciato in totale abbandono¹⁰⁹. Alessandro VII (1655-1667), riconoscendone la necessità e l'utilità, donò nel 1660 all'università un'area sul colle del Gianicolo¹¹⁰, non lontano dalla sede attuale, per impiantarvi un Orto botanico universitario. Alessandro VII contribuì molto alla storia dell'università: nel 1660 lo *Studium Urbis* si trasferì nel palazzo affacciato sull'attuale Corso Rinascimento con la denominazione 'Sapienza', già in uso da tempo, che si consolidò definitivamente per indicare lo *Studium Urbis*¹¹¹ in riferimento all'iscrizione posta sopra il portone principale: «*Initium sapientiae timor Domini*».

La presenza dell'orto botanico incrementò l'affluenza degli studenti per il vantaggio che ne traevano i futuri medici, come possiamo ricavare da un documento che illustra la lunga controversia tra l'Ateneo romano e le scuole mediche di Fermo, Macerata, Perugia e Urbino in merito al privilegio di immatricolare studenti di Medicina e di rilasciare la patente di abilitazione medica¹¹². La questione ruotava attorno alla constatazione che «in Fermo e Perugia è minore il comodo d'acquistare la Pratica di quello che hanno li dottorandi in Roma». Pur ammettendo i maggiori costi che questa decisione comportava per i dottorandi, si sottolineava che «nei piccoli studij come sono quelli di Cesena, di Macerata, e di Fermo, nei quali non essendo ne Cattedre ne Lettori di Matematica, di Chirurgia, d'Anatomia, dei Semplici, ne di lingua Greca vi mancano cinque materie le quali tutte sono singolarmente necessarie a costituire un buon medico». Ancora più esplicito è il documento nella versione a stampa: «molte Città della Stato Ecclesiastico manchino le commodità

degli Hospedali, dell'Orto dei semplici, dell'Anatomie, delle conferenze, & occasioni di ben'istruirsi nella pratica, quali sono in Roma»¹¹³.

Nonostante i progressi compiuti, fino alle riforme promosse da Benedetto XIV l'insegnamento e lo studio delle piante rimasero tuttavia subordinati nel *curriculum* universitario alla disciplina medica articolata in quattro cattedre: Medicina teorica, Medicina pratica, Chirurgia e anatomia, Lettura dei semplici. La Lettura dei semplici subirà in alcuni periodi e in alcune circostanze della storia dell'Università romana altri 'accostamenti' prima di raggiungere una sua piena autonomia.

ANDREA UBRIZSY SAVOIA
(Università di Roma 'La Sapienza')
andrea.ubrizsy-savoia@uniroma1.it

Summary

ANDREA UBRIZSY SAVOIA, *500 years ago and the beginning of the teaching of Botany at Rome's La Sapienza University*

The most ancient roll (a sort of modern *ordine degli studi* containing the name of the subject taught, lesson times, professor's name, and salary) known to exist (without excluding the possibility of the existence of older rolls) of the *Studium Urbis* dates back to 1514. This roll is known solely through the testimony of the scholar L.G. Marini (1797). The privately-owned parchment lists 40 professors, 15 of whom were in medicine and among the medicine courses was one "Ad declarationem Simplicium Medicinæ – Flor. 80, Magister Iulianus de Fulg/ineo/" to be taught on public holidays ("Diebus festis"), thus instituting the teaching of medical botany, with the first professorship in Botany, nearly 20 years before other universities in Italy did so. The identity of M. Giuliano da Foligno is still uncertain, no traces remain. An important indication in the denomination of the subject (taught by Andrea Bacci, archiater to Sixtus V) appears in the roll referring to the 1574-75 period: "Diebus festis, Simplicista: Dioscoridis de aromat(orum)", therefore the course programme signalled a precise botanical (medical) content, even though it was taught on public holidays. Then there is a note demonstrating that the subject was taught outdoors (perhaps in the Vatican garden *orto dei semplici*). Notwithstanding progress made thanks to the reforms passed by Benedict XIV, the teaching and study of plants for centuries remained a complementary subject in the university *curriculum*.

Parole chiave: Università di Roma 'La Sapienza' – *Lettura dei semplici* – Rotolo del 1514 – Orto botanico – *Studium Urbis*

nota in ANNA LIA BONELLA, *La professione medica a Roma tra Sei e Settecento*, in *Corporazioni e gruppi professionali a Roma tra XVI e XIX secolo*, a cura di CARLO M. TRAVAGLINI, «Roma Moderna e Contemporanea», 6/3, 1998, p. 349-366; ma soprattutto UBRIZSY SAVOIA, *Funzione degli orti botanici*, p. 45-46, oltre a lavori da questo derivati.

¹¹³ UBRIZSY SAVOIA, *Funzione degli orti botanici*, p. 46. La controversia andò avanti e nel 1736 Fermo ipotizzò di astenersi dal prendere la matricola a Roma o in alternativa pretese che il protomedico della stessa città di Fermo potesse dispensare la matricola. Tale proposta non venne accolta dai papi, che sostennero la Sapienza romana, nonostante la presenza a Roma di illustri medici e ecclesiastici legati a Fermo, come Giambattista Scaramuccia, Pietro Assalti (successore del citato Trionfetti), Domenico Mistichelli, il professore di Botanica Giovanni Antonio Volpi (successore dell'Assalti), Romolo Spezioli, o il cardinale Decio Azzolino junior.

Archivi, biblioteche, musei



LA SERIE *PROFESSORI UNIVERSITARI EPURATI (1944-46)* PRESSO L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO. UNO STUDIO

Nell'affrontare una ricerca sul processo epurativo nel settore dell'istruzione in Italia, non si può prescindere dallo studio della serie *Professori universitari epurati (1944-46)*, conservata nella sezione della Direzione generale istruzione superiore del fondo del Ministero della pubblica istruzione. Essa raccoglie le carte dei processi di epurazione di primo grado di 369 professori ordinari e straordinari (in realtà 21 sono di professori incaricati o liberi docenti) giudicati dalla Prima commissione d'epurazione del Ministero della pubblica istruzione. Nella stessa sezione è anche presente una serie 'sorella', *Liberi docenti e incaricati epurati (1944-46)*, che raccoglie i fascicoli dei processi di primo grado, celebrati dalla Seconda commissione d'epurazione ministeriale, di 163 tra professori incaricati, aiuti, assistenti e liberi docenti.

Nonostante sia spesso lacunosa, e riguardi solamente i processi di primo grado, la serie *Professori universitari epurati (1944-46)* rappresenta la più cospicua collezione di nominativi di docenti che affrontarono l'epurazione, e fornisce, per molti di essi, alcune rilevanti informazioni. Tale serie, infatti, è stata utilizzata, negli ultimi anni, da diversi studiosi che si sono occupati di epurazione delle università, ed è stata studiata o ad integrazione dei dati su docenti di specifico interesse, per ricerche limitate a singole università¹, o nella sua interezza per ricerche estese all'intera classe dei professori universitari².

In queste pagine si fornirà un'analisi accurata della serie, evidenziandone l'utilità nello studio del problema del-

l'epurazione delle università, ed anche i suoi limiti. Nella prima sezione si tratteranno sinteticamente i vari aspetti del processo epurativo, per capire come esso si evolse e modificò nel corso della liberazione della penisola da parte delle forze alleate, per identificare la pluralità di attori che se ne fece carico, e quindi per comprendere precisamente quali settori del problema dell'epurazione possono essere studiati con la serie qui analizzata. Nella seconda sezione si presenterà lo studio della serie, quantificando e qualificando i dati che essa offre, in modo da tratteggiare, a grandi linee, la riuscita dell'epurazione dei professori universitari. Infine nella terza sezione, che funge anche da conclusione del presente saggio, si tenterà di valutare l'impatto di questa serie all'interno di una ricerca sull'epurazione, così da individuare il modo più fruttuoso per utilizzarla, conoscendone i limiti e le potenzialità.

1. *I percorsi dell'epurazione*

Per impostare correttamente una ricerca sull'epurazione, non ci si può limitare allo studio di una sola tipologia di documenti, ma bisogna ricercare ed integrarne il maggior numero possibile da fonti diverse, e questo perché il processo epurativo fu svolto in maniera disomogenea, da una pluralità di soggetti, e ai sensi di una legislazione variabile nel tempo.

Prima ancora che il governo italiano pensasse ad una seria e sistematica opera di epurazione, gli Alleati si trovarono a sperimentare i primi inter-

venti in Sicilia, non appena vi si insediaron. Sebbene le modalità del loro intervento si modificchino nel tempo e nello spazio, gli Alleati epurarono in tutta la penisola secondo lo stesso modello, ovvero con una duplice azione, in due tempi. Innanzitutto, nei giorni immediatamente successivi alla loro occupazione di un determinato territorio, essi procedevano all'imprigionamento, in modo sommario e senza alcuna azione giuridica, dei fascisti più in vista, o di quelli giudicati nocivi ad un agevole passaggio del governo nelle loro mani. Tali soggetti venivano individuati dai servizi di *intelligence* alleati, il *Counter Intelligence Corps* (CIC) americano, e il *Field Security Service* (FSS) inglese, ed una volta che il potere del Governo militare alleato si era consolidato, venivano rilasciati; il tempo della prigionia, tuttavia, era assai variabile, e poteva oscillare da qualche settimana ad oltre un anno. In secondo luogo, essi promuovevano una ramificata epurazione della pubblica amministrazione, andando a dispensare dall'incarico quei funzionari troppo compromessi con il fascismo e dunque di ostacolo ad una democratizzazione delle istituzioni italiane: essi venivano individuati grazie alla consulenza e alla collaborazione di Comitati di antifascisti italiani costituitisi all'uopo, o sempre su indicazione dei loro servizi di *intelligence*.

Il risultato di tale azione nelle tre università della Sicilia, fu la destituzione dei rettori e di gran parte dei presidi di Facoltà, nonché il licenziamento di dodici professori di ruolo (nove a Palermo, due a Catania, ed uno a Messina).

Dopo il loro sbarco sul continente, gli Alleati provarono ad avvalersi di una più attiva collaborazione con i Comitati italiani, delegandogli lo svolgimento delle indagini e la facoltà di proporre i nomi di chi dovesse essere destituito. Il primo esperimento di tale collaborazione fu effettuato all'Università di Napoli, dove fu costituita, nell'inverno 1943-44, una Commissione rettorale presieduta dal neo rettore Adolfo Omodeo e composta da personalità di alto profilo politico e culturale, come Vincenzo Arangio Ruiz e Corrado Barbagallo. In seguito al buon esito dell'esperimento napoletano, divenne prassi comune e generalizzata il ricorso alla collaborazione con i Comitati italiani, in particolare per l'epurazione delle università.

Nei territori sottoposti alla giurisdizione italiana, inizialmente limitati alle quattro provincie di Lecce, Taranto, Bari, Brindisi, dopo qualche incertezza legislativa, si trovò ad operare, dal maggio 1944, una Commissione per l'epurazione: presieduta anch'essa da Adolfo Omodeo, sospese, fra gli altri, cinque professori di ruolo e due liberi docenti dell'Università di Bari, ai sensi del R.D.L. 28 dicembre 1943, n. 29-B³, il primo decreto varato dal governo italiano sull'epurazione della pubblica amministrazione.

Alla liberazione di Roma (4 giugno 1944), con la formazione di un nuovo governo composto da tutti i partiti del CLN, si arrivò alla promulgazione della prima legge organica sull'epurazione⁴, e si procedette all'armonizzazione fra i provvedimenti promossi dal Governo militare alleato e quelli disposti dal governo italiano. Sintomo della fase di transizione, è la pluralità di soggetti che si trovò ad epurare l'Università di Roma. Dapprima la cosiddetta Commissione Poletti, presieduta dal colonnello americano Charles Poletti, che già si era distinto come tenace epuratore in Sicilia e Campania, dispensò dall'incarico 24 docenti; tale commissione, tuttavia, fu sciolta il 28 luglio, all'indomani della promulgazione del nuovo decreto italiano sull'epurazione. Fu quindi costituito un Comitato di risanamento dell'università, sempre sotto la potestà alleata, presie-

duto da Giuseppe Caronia, eletto rettore dopo la liberazione, che procedette alla sospensione di altri 25 professori di ruolo. Per i professori romani, tuttavia, non era finita qui. Il D.lgs.lgt. 159/1944, infatti, proponendosi di normalizzare i procedimenti di epurazione e di dare loro basi giuridiche solide, aveva affidato all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (organismo già esistente dal febbraio 1944, ma fino a questo punto privo di una precisa definizione dei suoi compiti) l'iniziativa dell'azione legale, il quale avrebbe così deferito gli epurandi ad apposite commissioni che si sarebbero formate in seno ai vari settori della pubblica amministrazione, e che avrebbero dovuto emettere i giudizi di primo grado. I professori ordinari e straordinari vennero così giudicati da una Commissione d'epurazione ministeriale formata nel settembre 1944, che venne affiancata nel febbraio 1945 da una Seconda commissione d'epurazione, incaricata del giudizio dei professori incaricati, degli aiuti, degli assistenti e dei liberi docenti.

Si capisce quindi, come i provvedimenti presi dagli Alleati rivelassero, chiaramente ora, tutto il loro carattere di provvisorietà: non potevano essere considerati definitivi poiché, a causa del clima emergenziale della guerra in corso, non avevano fornito agli epurati le garanzie legali necessarie in uno Stato di diritto, ed erano destinati a rimanere in vigore fino alla restituzione dei territori liberati al governo italiano, o fino alla loro revisione da parte delle Commissioni di primo grado. Inoltre, non solo chi era stato licenziato dal suo posto di lavoro sulla base delle ordinanze alleate «era solo sospeso dal servizio e poteva ben sperare in una positiva revisione del suo caso»⁵, ma chi non aveva ricevuto addebiti, poteva ora essere epurato dalle autorità italiane. Così, ad esempio, dei 49 professori ordinari romani sospesi dagli Alleati, 11 furono prosciolti dalla Commissione di primo grado, mentre furono indagati altri 32 docenti che gli Alleati avevano lasciato al proprio posto, dei quali alla fine 14 subirono sanzioni. Allo stesso modo furono rivisti i giudizi di epurazione pronunciati in tutte le altre università, e se alcuni docenti in un primo

tempo sospesi venivano prosciolti, altri che avevano mantenuto il posto ne venivano ora dispensati.

Tutti i vari organi coinvolti cominciarono ad operare sinergicamente solo dalla seconda metà del 1945, quando si passò ad epurare le università dell'Italia settentrionale. Qui i Comitati d'epurazione delle università, nominati dagli Alleati, irrogavano sospensioni preventive e si occupavano di svolgere le indagini e segnalare all'Alto commissariato i docenti a loro giudizio meritevoli di sanzioni, e da ora difficilmente l'Alto commissariato promosse azioni autonomamente contro professori che non gli venivano segnalati dai suddetti Comitati.

I professori epurati (e l'alto commissario) potevano ricorrere in appello contro i giudizi di primo grado delle due Commissioni ministeriali presso un'apposita Commissione centrale (e successivamente presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato): in tale sede, le sanzioni a carico di vari docenti vennero ridotte o annullate, o, più raramente, in accoglimento delle istanze dell'alto commissario, vennero sanzionati alcuni docenti in un primo tempo prosciolti.

Il quadro già abbastanza articolato, si complica ulteriormente con l'introduzione di una nuova legge sull'epurazione, che si sostituiva a tutti i pronunciamenti precedenti, il D.lgs.lgt. 9 novembre 1945, n. 702, detto anche "legge Nenni", dal suo ideatore, che al momento della promulgazione rivestiva la carica di alto commissario per le sanzioni contro il fascismo. Nenni si rese conto che la macchina dell'epurazione aveva raggiunto dimensioni smisurate, che da un lato ne ostacolavano un corretto funzionamento ed una rapida ed efficace conclusione dei procedimenti, e dall'altro la rendevano sempre più invisa ai partiti moderati, desiderosi di aprire una nuova fase di pacificazione. Nel progettare la nuova legge, quindi, Nenni si era posto un semplice obiettivo: ridurre il campo dei punibili, limitandolo ai gradi più alti della burocrazia, e rendere più rapidi i procedimenti. La legge 702/1945 infatti prevedeva l'eliminazione di tutte le sanzioni di-

verse dalla dispensa dal servizio (sospensione temporanea, censura), e la riduzione del campo di punibili ai primi sette gradi (cioè ai soli professori ordinari e straordinari, nel caso del settore universitario), mentre i gradi inferiori rimanevano epurabili solo se accusati di collaborazione con i tedeschi o con la RSI. Questa legge provocò quindi l'archiviazione di decine e decine (se non centinaia) di procedimenti ancora in corso contro liberi docenti o professori incaricati non accusati di collaborazionismo, o contro professori ordinari per i quali si prevedevano sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio.

Come ben si capisce da questo quadro sintetico, dunque, lo studio della serie *Professori universitari epurati (1944-46)* non ci fornisce uno scenario ampio ed esaustivo sull'epurazione dei professori universitari, ma ci permette solamente di studiare il lavoro della Commissione ministeriale di primo grado, e quindi di un'importante, ma non completa, fase del fenomeno. Sono spesso irrintracciabili in questa documentazione le informazioni relative ad eventuali arresti preventivi disposti dagli Alleati, o alla sospensione dal servizio proposta dai Comitati universitari locali, nonché notizie relative alle decisioni della Commissione centrale (e poi del Consiglio di Stato) in sede di appello, cui ricorsero quasi tutti i professori epurati.

Non ci permette inoltre di valutare e, spesso, nemmeno di avere notizia degli altri procedimenti riconducibili all'epurazione subiti dai professori in altre sedi, come ad esempio i processi di decadenza per i senatori, o eventuali procedimenti penali subiti presso le varie corti d'assise straordinarie per reati di natura politica. Vi sono infine altri percorsi dell'epurazione che non possono essere ricostruiti da queste carte, come l'annullamento delle nomine e dei trasferimenti effettuati d'autorità durante il Ventennio, che a volte portarono i docenti anche a perdere definitivamente il posto, o come i collocamenti a riposo disposti dal ministro per alcuni fra gli epurandi più compromessi o più vicini alla pensione, che portarono ad una estinzione

dei processi, che, spesso, facilitò in seguito il loro rientro in servizio. Anche le dinamiche del reintegro dei docenti epurati non possono essere studiate da questa documentazione.

2. *Analisi della serie*

La serie *Professori universitari epurati (1944-46)*, collocata nella sezione Direzione generale istruzione superiore del fondo del Ministero della pubblica istruzione presso l'Archivio Centrale dello Stato, è composta di 34 faldoni che raccolgono i fascicoli di 369 docenti giudicati dalla Prima commissione d'epurazione tra il 5 settembre 1944 e il 23 gennaio 1949. Nella stessa collocazione, è anche presente una serie 'sorella', sui *Liberi docenti e incaricati epurati (1944-46)*, a sua volta composta di 163 fascicoli di professori incaricati, aiuti, assistenti e liberi docenti, sottoposti al giudizio della Seconda commissione d'epurazione tra il 9 febbraio 1945 e il 31 maggio 1947. In questa sede verrà analizzata più approfonditamente solo la prima serie, quella relativa ai professori ordinari, poiché rappresenta la documentazione di maggiore utilità ed utilizzabilità nello studio dell'epurazione, essendo assai difficile, quando non impossibile, riuscire a ricostruire i procedimenti dei professori incaricati e dei liberi docenti, per i quali si hanno fonti non sufficienti o troppo lacunose.

Innanzitutto è necessario ricordare la provenienza del materiale e le modalità del suo versamento presso l'Archivio Centrale dello Stato. Al contrario di quanto suggerisce il suo nome, la serie *Professori universitari epurati (1944-46)* non raccoglie le carte sul processo epurativo dei docenti di ruolo, ma, come si è già menzionato, è di fatto l'archivio della Prima commissione di epurazione dei professori universitari presso il Ministero della pubblica istruzione. Si capisce quindi la mancanza, nella documentazione, dei provvedimenti presi dal Governo militare alleato, delle carte relative ai processi di appello e di notizie relative ad altri processi riconducibili all'epurazione (che sono al massimo citati fra le varie comunicazioni della Prima commissio-

ne). Si spiega anche l'assenza degli atti del processo di primo grado a carico di alcuni docenti, che furono trasmessi alla Commissione centrale (o, in un secondo tempo, al Consiglio di Stato) e che poi furono presumibilmente versati nell'archivio delle dette istituzioni e quindi non tornarono mai in possesso della Prima commissione.

È inoltre interessante rilevare un elemento tecnico, che però può far intuire l'importanza e la peculiarità che l'epurazione delle università rivestì nell'opinione pubblica dell'epoca. Presso l'Archivio Centrale dello Stato è presente un fondo, denominato *Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*, in cui sono depositate, più o meno ordinatamente, le carte relative all'epurazione in Italia: dagli Affari generali di tutte le varie istituzioni che si occuparono di epurazione, ai fascicoli personali delle centinaia di dipendenti dell'Alto commissariato, dalle indagini svolte dai vari comitati locali, ai giudizi delle svariate commissioni provinciali, ministeriali e delle corti d'assise straordinarie, ai processi celebrati dall'Alta corte di giustizia. A rigor di logica, la serie *Professori universitari epurati (1944-46)* avrebbe dovuto essere archiviata in quel fondo, fra le carte delle altre commissioni ministeriali, ma per qualche ragione (ignota, ma che suggerisce un trattamento diverso, di maggiore rilevanza) essa fu poi versata nel fondo del Ministero della pubblica istruzione⁶.

Passiamo quindi ad un'analisi quantitativa e statistica. Fra i 369 fascicoli della serie, 21 appartengono a professori incaricati e liberi docenti e 4 di essi si ritrovano, fra l'altro, anche nella documentazione della Seconda commissione, quindi quelli appartenenti a docenti di ruolo sono 348. Per 44 di essi sono presenti solamente resoconti informativi, lettere di denuncia (spesso da parte di anonimi) o altra documentazione varia, mentre mancano notizie, anche indirette, sul processo di epurazione e su eventuali ricorsi; si può quindi presumere (anche guardando alla biografia di tali docenti) che su di essi furono avviate le indagini, ma non essendo risultati addebitati, si sia poi deciso di non procedere nei loro confronti. Per 66 docenti, invece, si tro-

vano informazioni indirette sul procedimento (ad esempio, per 42 di essi si ha notizia della trasmissione dei relativi fascicoli agli organi responsabili della celebrazione dell'appello) ma manca nella documentazione il giudizio della Prima commissione. Dei restanti 238 docenti si hanno, oltre ad altri dati, spesso anche molto interessanti, le sentenze emesse dalla Prima commissione per l'epurazione, tramite le quali ci si può fare una idea piuttosto precisa di come si condusse il processo epurativo dei professori universitari.

Il gruppo più numeroso è quello dei professori prosciolti, che sono 96, a cui se ne aggiungono altri 2, giudicati colpevoli degli addebiti nei loro confronti, ma esenti da pena per essersi distinti nella lotta contro i tedeschi. I docenti a cui furono irrogate sanzioni furono 55: quelli dispensati permanentemente dal servizio furono 29, ad uno fu annullata la nomina a professore universitario, 9 furono sospesi temporaneamente dall'incarico (per un periodo di tempo variabile tra i tre mesi e un anno), mentre a 16 fu inflitta la sanzione minore della 'censura', che pare fosse una sorta di nota di demerito, ma che sembra non aver avuto conseguenze tangibili sulle carriere dei docenti. Vi sono poi 21 casi in cui i procedimenti furono estinti, per motivi vari, fra cui, ad esempio, il decesso del docente (in 5 casi), o per l'intervento del ministro, che di sua iniziativa aveva collocato a riposo l'epurando senza aspettare la conclusione del procedimento (in almeno 9 casi). Infine vi sono 64 docenti che videro avviarsi un processo nei loro confronti su iniziativa dell'Alto commissariato, il quale, non essendo emersi elementi nei loro confronti, rinunciò poi al procedimento. Tale situazione si verificò poiché con il D.lgs.lgt. 11 ottobre 1944, n. 257, che intendeva sveltire i procedimenti contro gli alti gradi secondo il motto «colpire in alto, indulgere in basso», si erano ridotti i tempi utili per avviare i procedimenti contro i dipendenti pubblici appartenenti ai primi quattro gradi, residenti nei territori fino a quel momento liberati, ed allora l'Alto commissariato aveva promosso un'azione collettiva contro tutti i professori appartenenti al quarto grado (il più altro

per i docenti di ruolo) delle Università di tali territori (Palermo, Messina, Catania, Bari, Cagliari, Sassari, Roma): non essendo in seguito emersi addebiti per 64 di essi, l'Alto commissariato rinunciò quindi al procedimento. Si può quindi considerare che i professori che subirono un procedimento di primo grado per i quali abbiamo una documentazione completa sono 174.

Se si valuta invece la distribuzione per università dei 240 docenti sottoposti a procedimento⁷, si nota che la maggioranza di essi, 81, insegnava presso l'Università di Roma; seguono Napoli (compreso l'Istituto Orientale) e Firenze con 22 docenti ciascuna; Torino (compreso il Politecnico) con 16; Palermo con 14; Catania con 10; Messina con 8; Bari con 7; Cagliari e Milano (compreso il Politecnico) con 6; Genova e Perugia con 5; Bologna, Parma, Pisa, Siena e Urbino con 4; Padova e Trieste con 3; Modena, Pavia e Sassari con 2; Macerata e il Regio Istituto Superiore di Commercio di Venezia con 1; mentre per 4 di essi non è rilevabile l'università di provenienza. Da questi dati sembra essere ampiamente confermato il giudizio, ricorrente nella letteratura, secondo il quale l'epurazione fu condotta con maggiore rigore al sud e nella capitale e con minore durezza procedendo verso nord. Tuttavia bisogna tenere presente che i dati qui proposti sono parziali, ovvero mancano i fascicoli di molti professori, in primo luogo di quelli del nord⁸, e che l'epurazione non si esaurisce con i giudizi della Commissione ministeriale, ma ci sono anche altre modalità con le quali fu condotta, come gli annullamenti delle nomine, o i collocamenti a riposo disposti dal ministro, che avrebbero quindi reso superfluo un giudizio di epurazione di primo grado.

Pur con tali considerazioni, non si può ignorare il numero (81 su 240, oltre un professore su tre) di docenti dell'Ateneo romano che furono sottoposti all'epurazione, e si può spiegare questo dato in due modi. In primo luogo, a Roma, l'attività epurativa era ovviamente più intensa che altrove, essendo la sede sia dei ministeri che dell'Alto commissariato, ed avendo su di sé focalizzata l'attenzione mediatica tra-

mite la quale l'opinione pubblica poteva giudicare la serietà del processo epurativo. Nelle provincie, invece, la sua efficacia non poteva che dipendere dalle condizioni locali⁹: dove vi furono commissari e funzionari zelanti, che avevano a cuore il problema della democratizzazione e defascistizzazione del Paese, essa fu condotta con rigore e serietà, dove invece le clientele fascistiche e i preesistenti rapporti di potere sopravvissero alla liberazione, si rivelò più forte il desiderio di voltare pagina senza procedere ad una severa resa dei conti, e senza focalizzarsi troppo a ripulire e riordinare le amministrazioni. In secondo luogo, bisogna tenere presente che Roma era la prima Università italiana per numero di docenti, fra i quali vi erano, peraltro, gli accademici più compromessi in assoluto con il fascismo: infatti a molti uomini politici, durante il Ventennio, era stata assegnata una cattedra a Roma, così come molti docenti particolarmente vicini all'ideologia del regime venivano premiati con cariche politiche a Roma, e spesso trasferiti, anche per comodità, nell'Ateneo della capitale; inoltre i più illustri scienziati del fascismo furono associati all'Accademia d'Italia (che aveva sede a Roma), e molti di essi, dopo l'ammissione, si prodigarono per ottenere il trasferimento all'Università di Roma, per poter più agevolmente prendere parte alle attività dell'Accademia senza penalizzare il loro lavoro universitario. Insomma, è vero che più di un terzo dei docenti (presenti in questa serie) che affrontarono l'epurazione provenivano dall'Università di Roma, ma ciò non fu solo per una superiore severità delle autorità nell'epurazione dell'Università della capitale, ma anche perché, effettivamente, i professori universitari più compromessi con il fascismo erano concentrati maggiormente nell'Ateneo romano, il quale era anche il più popolato.

Un altro interessante studio che può essere condotto su questi documenti è quello sull'attività delle due commissioni. La Prima commissione emise 237 giudizi (fra quelli presenti nella documentazione e che riportano una data) dal 5 settembre 1944 al 3 ottobre

1946 ed un ultimo giudizio il 23 gennaio 1949. I lavori si indirizzarono inizialmente contro i professori dell'Università di Roma, in particolare contro quelli appartenenti al quarto grado, fino alla fine del gennaio 1945, quando cominciarono ad essere giudicati anche i docenti delle Università di Palermo, Cagliari, Napoli, Bari e Catania. Il 13 gennaio 1945, inoltre, furono verbalizzate le rinunce al procedimento per i 64 docenti indicati dall'Alto commissariato. Il 1° marzo 1945 fu verbalizzata l'estinzione dei procedimenti contro 8 docenti del quarto grado per i quali l'Alto commissariato non riuscì a formalizzare le accuse alla Commissione entro i tempi prescritti dalla legge. Dal giugno 1945, la Commissione cominciò a giudicare i professori delle Università di Messina, Perugia, Firenze, Siena e Urbino, mentre da ottobre quelli di Sassari, Trieste e Macerata; infine dal gennaio 1946 furono giudicati anche i docenti di Torino, Modena, Pavia, Genova, Venezia e Milano; i professori di Bologna e di Padova furono giudicati per ultimi nell'estate del 1946.

Un simile andamento è seguito dalla Seconda commissione, che inaugurò i suoi lavori nel febbraio 1945 giudicando i casi dei professori di Roma, Catania, Napoli, Bari e Sassari; dall'agosto 1945 cominciò ad occuparsi dei docenti da Firenze, Perugia, Macerata, Siena e Messina; mentre i professori incaricati e i liberi docenti delle università del nord furono giudicati dall'estate 1946, fino al 31 maggio 1947.

Si può anche effettuare uno studio per imputazioni e addebiti, che ci permette di capire quali furono i maggiori 'crimini fascisti' di cui si macchiarono i professori universitari. Spiccano su tutti l'apologia del fascismo, perpetrata perlopiù tramite le pubblicazioni scientifiche o interventi sulla stampa, e la partecipazione alla vita politica del fascismo: molti docenti, infatti, avevano ottenuto incarichi politici di varia tipologia e importanza, dalla presidenza degli istituti di cultura fascista, alla posizione di fiduciario dell'associazione fascista della scuola, alla carica di podestà, ed alcuni di essi erano stati chiamati a ricoprire anche incarichi di al-

tissimo profilo, come quelli di deputato e consigliere nazionale (41 su 240) o senatore (22 su 240), quando non addirittura ministri o membri del Gran consiglio del fascismo. Vi sono anche moltissimi professori che presentano qualifiche fasciste (squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio), che di per sé comportavano una sanzione minore (ed insieme a episodi di faziosità o malcostume potevano configurare la dispensa dal servizio), e molti docenti erano inoltre membri della MVSN (ma erano perlopiù professori di area medica che facevano parte del corpo medico della milizia).

Osservando invece l'esito dei procedimenti prima e dopo l'entrata in vigore della "legge Nenni", si può apprezzare il cambio di passo delle commissioni, al variare della legislazione. Sui 131 giudizi emessi dalla Prima commissione (conservati in questa documentazione) prima del novembre 1945 (e quindi relativi ai docenti delle università del centro-sud Italia), si riscontrano 28 sentenze di dispensa dal servizio (21%) e 24 sanzioni minori (18%) a fronte di 62 proscioglimenti (47%); mentre sui 43 giudizi formulati ai sensi della nuova legge non sono presenti sanzioni minori (che furono infatti eliminate dalla "legge Nenni"), è presente una sola dispensa dal servizio, ed infine si riscontrano 10 casi in cui le imputazioni promosse dai Comitati universitari o dall'Alto commissariato si rivelarono non più sufficienti all'avvio di un procedimento di epurazione, e quindi la Commissione non poté far altro che dichiarare non esservi luogo a tali procedimenti.

Le stesse tendenze si ritrovano anche seguendo i lavori della Seconda commissione, con una incidenza molto maggiore di sentenze di 'non luogo a procedere' poiché la "legge Nenni" autorizzava il procedimento contro i gradi inferiori al settimo solo in caso di collaborazione con i tedeschi o con la RSI: dunque diverse decine di procedimenti avviati alla lettera della legge 159/1944 per faziosità fascista o malcostume, ad esempio, e non ancora conclusi all'introduzione della nuova legge, non poterono che avere tale esito.

3. Utilizzabilità della serie

Veniamo quindi a valutare l'uso che si può fare di questa serie archivistica all'interno di una ricerca sull'epurazione dei professori universitari in Italia. Come si è detto più volte, essa non può fornire un quadro completo sul fenomeno, poiché contiene solamente i fascicoli di professori che affrontarono un processo innanzi alla Prima commissione d'epurazione. Per di più, non vi sono neanche raccolti tutti i casi giudicati dalla Prima commissione, poiché alcuni fascicoli sono andati perduti: per raggiungere un numero più preciso di professori che subirono un procedimento di primo grado, bisogna aggiungere ai nomi presenti nella serie, quelli che si riscontrano nella documentazione delle Commissioni d'epurazione interne alle singole università, oppure rintracciando sulla stampa locale gli elenchi di professori epurati che sovente venivano pubblicati. Con questo tipo di studio si è potuto finora individuare i nomi di altri 33 professori ordinari i cui fascicoli sono mancanti nella serie, ma che vennero giudicati dalla Prima commissione d'epurazione del Ministero della pubblica istruzione.

I fascicoli presenti nella serie, inoltre, quando sono completi (e lo sono in 174 casi su 240), contengono gli atti relativi al processo di primo grado, e non quelli su eventuali provvedimenti presi precedentemente dall'Autorità Alleata, o sul proseguimento del procedimento presso gli organi preposti alla celebrazione dell'appello, di cui al massimo si trovano notizie indirette (ad esempio minute della corrispondenza tra i vari organi e la Commissione). Quindi, come già si è accennato, la serie *Professori universitari epurati (1944-46)* risulta insufficiente per poter studiare approfonditamente tutte le fasi dei processi, dal loro avvio fino alla conclusione dell'appello e poi all'annullamento dei giudizi di epurazione e alla riassunzione dei docenti (cosa che avvenne in quasi tutti i casi, ad eccezione di una minima parte, nei quali i docenti o morirono prima di essere riabilitati, o semplicemente decisero di rimanere in pensione). Per uno studio di questo genere è necessario andare a

rintracciare, uno ad uno, i fascicoli personali di carriera dei docenti, anch'essi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato (solo per quelli cessati dall'incarico entro il 1970), o presso le università dove hanno lavorato. In essi, infatti, si trova quasi sempre copia delle sentenze di epurazione, le eventuali comunicazioni da parte dell'Autorità alleata in caso di sospensione dall'incarico o di arresto preventivo, copia dei decreti ministeriali di collocamento a riposo o di eventuale annullamento della nomina, e lo stato di servizio in cui è talvolta riportato il periodo di sospensione dall'incarico.

Si capisce quindi come il pregio maggiore della serie *Professori universitari epurati (1944-46)* non sia tanto quello di fornire informazioni sullo svolgimento e sull'esito dei processi dell'epurazione dei docenti di ruolo, bensì quello di rappresentare il più vasto elenco disponibile di nominativi di tali professori. Infatti le informazioni che essa contiene riguardano solo il procedimento di primo grado, che non fu affrontato da tutti i docenti coinvolti nel processo epurativo, e per di più è anche piuttosto lacunosa.

L'uso più efficace di questa fonte, è quello di elenco di nominativi di docenti, dei quali sarà da ricercare poi, uno ad uno, il fascicolo personale di carriera, per poterne ricostruire adeguatamente il procedimento (o i procedimenti) di epurazione, tenendo conto, peraltro, che questa fonte non raccoglie la totalità dei nomi dei professori epurati.

MATTIA FLAMIGNI
(Università di Bologna)
mattia.flamigni3@unibo.it

Note

¹ SIMONA SALUSTRI, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, «Storia e Problemi Contemporanei», 32 (2003), p. 125-152; ENZA PELLERITI, «Italy in transition». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013.

² GIOVANNI MONTRONI, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, «Contemporanea», 2 (2010), p. 227-60.

³ In materia di *Defascistizzazione delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti comunque sottoposti a vigi-*

lanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale.

⁴ Si tratta del D.lgs.lgt. 27 luglio 1944, n. 159 in materia di *Sanzioni contro il fascismo*.

⁵ HANS WOLLER, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 224.

⁶ Tra l'altro, dopo una ricognizione piuttosto approfondita dell'inventario dell'Archivio Centrale dello Stato, pare che tale trattamento fu riservato alle sole due Commissioni ministeriali preposte all'epurazione dei professori universitari, ed infatti, cercando nell'indice delle carte dell'Alto commissariato, nella sezione del Ministero della pubblica istruzione, si possono trovare le collocazioni della documentazione delle Commissioni che giudicarono i funzionari del ministero, gli insegnanti elementari e medi, ma giunti al settore dell'università si trova un appunto: «mancante».

⁷ Calcolati aggiungendo ai 66 professori per i quali sono disponibili solo dati parziali, tutti gli altri 174 per i quali si ha invece una documentazione completa, esclusi quindi i 64 per i quali l'Alto commissariato rinunciò al procedimento.

⁸ Si riscontrano, infatti, i fascicoli di soli 4 professori bolognesi, mentre da altre fonti è noto che furono 12 quelli che subirono l'epurazione; o ancora ce ne sono 6 per Milano, mentre si sa che ne furono processati 10; o infine ce ne sono 3 di Padova, quando in realtà furono 7 quelli che subirono un procedimento.

⁹ WOLLER, *I conti con il fascismo*, p. 320-24.

Summary

MATTIA FLAMIGNI, *The Purged University Professors (1944-46) collection in the Archivio Centrale dello Stato. A study*

The paper is an in-depth study of a source of primary importance within research on the purge of university professors in Italy. Firstly, the numerous and often hostile methods in which the purge was carried are outlined in order to better understand the importance and limitations of this source, originating from the records of the First Purge Commission of the Ministry of Public Education. The source is then analyzed quantitatively and statistically in order to identify certain salient features of the purge process, which are then elucidated and contextualized. It is noted, for example, how the vast majority of professors who stood trial (approximately a third) came from the University of Rome, and that the main 'fascist crimes' committed by academics were those of their apologia of and role in the fascist body politic. Finally, a proposal is drawn up on how to best exploit this source taking into account certain of its shortcomings.

Parole chiave: Epurazione – Defascistizzazione – Professori universitari – Archivio Centrale dello Stato – Commissione d'epurazione Ministero della pubblica istruzione

Schede e bibliografia



SCHEDE

150 anni di cultura politecnica da Milano a Lecco: architettura, industria, territorio, a cura di ADELE CARLA BURATTI-ORNELLA SELVAFOLTA, Milano, Politecnico di Milano - Il Sole 24 Ore, 2013, p. XVI, 281.

Il volume è stato pubblicato per ricordare il secolo e mezzo d'attività didattica e scientifica del Politecnico di Milano, il più importante centro formativo nazionale, sorto nell'ormai lontano 1863, da un lato per iniziativa del neonato stato unitario e dall'altro per volontà del mondo tecnico-scientifico lombardo, che già nei decenni precedenti pensava di attuare *in loco* una scuola d'ingegneria.

Nel saggio d'apertura del volume, *L'origine del Politecnico e la cultura tecnico-scientifica*, Carlo G. Lacaïta, impegnato da tempo nella ricerca su questo tema, si occupa della nascita e della repentina crescita del Regio Istituto Tecnico Superiore – il Politecnico allora si chiamava così – ripercorrendo la ricca bibliografia esistente sull'argomento, attentamente riportata e commentata in un vasto ed utile apparato di note. Lacaïta rileva come l'obiettivo principale della realizzazione del Regio Istituto fosse quello di recuperare il ritardo tecnologico, esistente nell'apparato produttivo regionale e nazionale, rispetto ai risultati ottenuti dai Paesi dell'Europa occidentale. Questa preoccupazione già durante il Risorgimento percorreva la comunità scientifica, come testimoniano gli atti dei numerosi congressi degli scienziati italiani che si svolsero tra il 1839, a Pisa, e il 1847, a Venezia. La scuola, grazie ai cospicui finanziamenti messi

in campo, fu così in grado di costruire un apparato didattico-formativo che avrebbe creato una nuova leva di tecnici, capaci di orientare sia le istituzioni pubbliche sia le imprese industriali verso scelte di modernizzazione e di competitività.

Andrea Silvestri, nel saggio *Il Politecnico di Milano e il processo di industrializzazione tra Otto e Novecento*, nota come soprattutto nell'area lombarda, dove le attività industriali tessili, siderurgiche e meccaniche avevano uno storico insediamento, siano stati molti i giovani membri delle famiglie d'imprenditori locali a frequentare le aule del Politecnico milanese. Questi giovani, dopo aver conseguito la laurea, utilizzarono poi le competenze acquisite nella scuola nell'ambito della propria attività imprenditoriale. È il caso della famiglia Badoni, attiva a Lecco e dintorni nell'industria siderurgica, così come della famiglia Gavazzi, impegnata nel meccanizzare prima ed elettrificare poi gli impianti per la tessitura serica di cui erano proprietari. Nel saggio di Silvestri sono ugualmente importanti i tecnici, provenienti da ceti popolari, che, conseguita la laurea, la utilizzarono per trasformarsi in imprenditori. In questo caso hanno assunto un'importanza strategica nella storia dell'industria italiana due compagni di corso, legati anche da una forte amicizia, Alberto Riva e Giovanni Battista Pirelli: il primo s'impegnò nella costruzione d'impianti per le centrali elettriche e il secondo nell'industria della gomma e dei cavi elettrici. Entrambi furono consigliati in queste scelte direttamente dal loro maestro del Politecnico, l'ing. Giuseppe

Colombo, che appare come il *deus ex machina* della propensione dell'imprenditoria italiana a salire sul treno delle innovazioni tecnologiche della seconda rivoluzione industriale, consentendo così la formazione di una base manifatturiera nel nostro paese, presupposto per il successivo *boom* produttivo del secondo dopoguerra. Nell'articolato saggio di Silvestri gli esempi dello stretto rapporto esistente tra studi al Politecnico e sviluppo industriale lombardo ed italiano sono numerosi e riguardano l'intero ventaglio delle attività manifatturiere, così come alla presenza di laureati del Politecnico sono legate le realizzazioni di moderne infrastrutture, non solamente strade, ma anche i primi avvenirenti collegamenti con mezzi pubblici a trazione elettrica. Infine Silvestri ha scovato nel *mare magnum* della memoria (S. Badoni, *Cara Sofia... Confessioni di una ottuagenaria*, Lecco, Periplo, 1999) la testimonianza della prima contrastata laurea in Architettura al femminile, conseguita al Politecnico nel 1935 da Sofia Badoni, che arrivò con fatica in porto, ostacolata dai colpevoli pregiudizi dei docenti, increduli rispetto alle capacità progettuali di una donna. «Ma il peggio fu per la tesi di laurea. Il professor Portaluppi, relatore, non credette assolutamente, nonostante le mie ripetute conferme, che il progetto fosse parto della mia mente e mi diede solo un 26. Eppure il teatro da me progettato era davvero bello ed efficiente» (p. 64).

Nel saggio *Territorio, industria e architettura. La cultura del progetto al Politecnico nei primi decenni di attività*, Ornella Selvafolta riprende alcuni suoi

studi precedenti sulla pratica didattica nei corsi del Politecnico. Si sottolinea come la loro impostazione – basata su un approccio sperimentale costituito da visite a cantieri di lavoro, a manufatti (ponti in ferro, vie di comunicazione, sistemi energetici idraulici...), ad impianti industriali – sia stata capace di diventare uno strumento di apprendimento pluridisciplinare. «Le mete erano [...] specifiche operazioni di cantiere, il montaggio di un'armatura, lo scoppio di una mina, il collaudo di una struttura, nella ricerca di esperienze sempre attuali [...]. Il corso di *Strade ferrate* e i relativi lavori sono [...] emblematici: la loro rilevanza didattica è assicurata dall'essere alla confluenza di conoscenze e discipline diverse che comprendono il materiale rotabile e la geologia dei terreni, l'industria e il territorio, le macchine e le costruzioni, e del poter quindi *fornire lumi* ai diversi rami dell'ingegneria» (p. 89). Va anche segnalato come, già nel giugno del 1864, i primi allievi ingegneri in una visita alle ferriere Badoni fossero stati messi al corrente della più delicata fase del ciclo siderurgico, il puddellaggio, dove la ghisa era trasformata in acciaio. Questo lavoro era allora completamente affidato all'empirica professionalità delle maestranze operaie e rappresentava una strozzatura del ciclo siderurgico. Era probabilmente la prima volta che in Italia esso era visionato all'interno di un corso di studio d'ingegneria industriale: questo fatto rileva come l'approccio empirico sia stato in quegli anni una preoccupazione diffusa della docenza del Politecnico, tesa a mette-

re in contatto gli allievi con i difficili snodi dei cicli produttivi dell'industria italiana.

La prima parte del volume si completa con un saggio di Adele Carla Burratti, *“Architettura pratica” e “stile nazionale”*. *Due espressioni della nuova formazione politecnica*, che studia soprattutto i criteri didattici del corso di Architettura pratica illustrando i metodi di lavoro dei docenti che si erano avvicinati in cattedra. Innanzi tutto Camillo Boito propugnatore di uno stile nazionale, basato su una razionalità geometrica, contrapposto all'eclettismo 'moderno' allora dominante, poi dal 1867 Archimede Sacchi, che nel progettare aggiunse alla razionalità del progetto la praticità della sua realizzazione; un binomio indicativo di una didattica che limitava deliberatamente gli elementi ornamentali. Sul ruolo svolto dal magistero di Sacchi nella *ratio* costruttiva della moderna Milano di fine Ottocento, in particolare dei nuovi edifici affacciati su Via Dante, la direttrice aperta nel centro storico tra il Castello Sforzesco e il Duomo, forniscono anche dettagli interessanti alcune pagine (p. 109-113) del saggio citato di Ornella Selvafolta, dove si mostra, risalendo alla provenienza degli architetti che avevano progettato e realizzato gli edifici, l'impronta formativa ricevuta frequentando i corsi del Politecnico.

Completano il volume due studi dedicati al territorio di Lecco, dove il Politecnico ha da tempo allargato la sua attività (Mauro Rossetto, *Lecco dopo l'Unità d'Italia. La contraddittoria modernizzazione di un centro urbano locale e del suo territorio*, e Stefano Morosini, *Indagine sui laureati al Politecnico provenienti da Lecco, Como e Sondrio*), e un'analisi delle architetture e dei restauri de *Le sedi del Politecnico* tracciata da Manuela Grecchi.

GIORGIO PEDROCCO

La Babel étudiante: la Cité internationale universitaire de Paris (1920-1950), sous la direction de DZOVINAR KÉVONIAN et GUILLAUME TRONCHET, préface de ROBER FRANK, mise en perspective de VICTOR KARADY, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013, p. 216, 32 c. di tav.

Non sono certo nuovi gli studi sulla *Cité internationale universitaire de Paris* (CIUP): i primi scritti riguardanti la sua storia risalgono ad un decennio dopo la sua fondazione e, tuttora, ne vengono pubblicati di nuovi. Il maggior interesse finora rivolto alla *Cité* ha riguardato principalmente il suo lato architettonico, anche se esistono ricerche che la studiano da un punto di vista socio-culturale – citiamo almeno l'articolo di Jehnie Reis apparso sul volume di *History of Education* del marzo 2010 e quello di Frank Sereni su *Relations internationales* del 1992 – e storico-politico (Bertrand Lemoine, *La Cité internationale universitaire de Paris*, 1990; Camille Anbert, *Origines de la Cité*, 1991). Manca, invece, un'esposizione che ne abbia ripercorso la storia nel suo primo trentennio di vita (1920-1950), anche se un primo bilancio dell'attività della *Cité* fu effettuato nel corso di un colloquio diretto da Guy Berthiaume e avvenuto nel settembre del 2001. *La Babel étudiante* tenta, almeno in parte, di colmare tale lacuna.

Il volume è il risultato del colloquio internazionale *Mobilités académiques et idéal international à la Cité internationale universitaire de Paris (1920-1950)* del 19 marzo 2010 ed è stato curato da Dzovinar Kévonian e Guillaume Tronchet, rispettivamente *maître de conférences* in Storia presso l'Université Paris-Ouest-Nanterre La Défense e professore associato di Storia presso l'École Normale Supérieure e Sciences Po di Parigi. Pur tenendo conto delle ricerche in precedenza effettuate, il libro non si limita ad analizzare e sviluppare una singola tematica, ma ha il merito di presentarci la storia della CIUP dalla sua fondazione al secondo dopoguerra esaminandola attraverso diverse angolazioni storico-culturali. Anche se, come ci ricordano i curatori nell'introduzione al volume, «la Cité internationale universitaire de Paris [...]



constitue un objet d'histoire complexe, qu'on ne saurait appréhender dans sa totalité à l'occasion d'un seul livre [...]», la scelta di fare intervenire più studiosi, con diversi punti visuali, ha fatto sì che si ottenesse un lavoro molto più 'vivo' e interdisciplinare di quanto non sarebbe stato altrimenti.

L'insieme dei vari saggi ci mostra una *Cité* poliedrica, dove convivono politica nazionalista e internazionalista, pacifismo e imperialismo, spinte egualitarie ed elitarismo giovanile. Proprio per questo l'asse portante del volume non è la successione delle varie fasi storiche che portarono alla sua fondazione – comunque riassunte nel saggio di Tronchet – ma il tentativo di sviscerare le motivazioni di questi apparenti ossimori. Pur nella consapevolezza che una delle motivazioni più importanti alla base della costruzione della CIUP fosse la spinta internazionalista derivante dal pensiero pacifista dei suoi fondatori, e in special modo da quello di André Honnorat, diversi saggi mettono a fuoco altre motivazioni altrettanto cruciali.

Victor Karady propone un'analisi ragionata delle cause che portarono alla fondazione della *Cité*. Innanzitutto il gran numero di studenti, francesi e non, che si iscrissero alle università parigine: «nulle part ailleurs ne se rassemblent en Europe des masses d'étu-

dants aussi nombreuses dans une seule ville aux mêmes dates». L'accentramento tipico dell'*Ancien Régime* e la riforma nel campo dell'istruzione voluta da Napoleone avevano, di fatto, reso Parigi una vera 'roccaforte' accademica come non ne esistevano al mondo. In più le attività promosse dalle istituzioni universitarie e gli stimoli artistici e culturali che una città ricca e cosmopolita come Parigi offriva – cinema, teatri, caffè letterari – attirarono ancora di più i giovani intellettuali stranieri. Per tali motivazioni di carattere pratico e per rispondere alla mancanza di adeguate sistemazioni studentesche, si rese indispensabile costruire il più rapidamente possibile la *Cité*, senza tuttavia dimenticare gli ideali pacifisti e l'internazionalismo generale, che accompagnarono sempre i pensieri dei padri fondatori del progetto.

Il saggio di Pierre Mouliner, che potremmo definire 'di apertura' al resto dell'opera – incentrata sui vari aspetti della *Cité* ormai costruita e avviata –, riguarda la demografia studentesca nel periodo antecedente alla Grande Guerra. Vi si pone l'accento su come, al di là delle motivazioni di politica estera e, più specificatamente, di diplomazia culturale francese (il tentativo di rafforzare l'egemonia della lingua e della cultura francese nel continente e di diffonderle nel mondo, la concorrenza con le grandi università europee), la necessità di creare la CIUP fosse soprattutto dovuta al bisogno di alloggi salubri per gli studenti di provincia e stranieri che si erano affollati nel cosiddetto *Quartier latin*.

Anche Nicolas Manidakis ricorda come, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, Parigi visse, a causa dell'assenza di alloggi nella città, una fase di improvvisa accelerazione nello sviluppo di movimenti associativi studenteschi, di organizzazioni filantropiche e, in generale, di una vera e propria politica sociale per gli studenti, che toccarono la soglia di 2400 ospiti di 30 nazionalità diverse.

Frank Sereni riconosce al valore dell'amicizia e della cooperazione tra giovani provenienti da Paesi diversi un ruolo primario sia nella fondazione sia, soprattutto, nella gestione della *Cité*. Evidenziando che uno degli obiettivi

principali fu proprio quello di «faciliter les contacts entre étudiants de différentes nations, notamment pour relayer l'action de la Société des Nations [...] en vue de créer, en quelque sorte, un SDN de la jeunesse», egli afferma che la *Cité* non fu soltanto una soluzione abitativa per gli studenti, ma un vero e proprio spazio sociale che unì tra loro giovani di differenti nazionalità. La costruzione di palestre e campi da gioco, biblioteche, teatri e cinema fu lo specchio di una precisa politica adottata dalla fondazione e incoraggiata dai vari direttori delle *maisons* per sviluppare un sentimento di amicizia sovranazionale tra gli studenti.

Come spesso accade, la verità appare equamente divisa tra le diverse ipotesi, e il saggio di Guillaume Tronchet esplica il perché della poliedricità ideologica sopra citata. Vi si legge che, a un'iniziale volontà dei fondatori e degli organi universitari di Parigi, a metà tra l'internazionalismo amicale e l'imperialismo culturale, chiamata da Tronchet «diplomazia universitaria», si intrecciarono successivamente le suggestioni della politica culturale voluta dal Quai d'Orsay. Questa volontà di controllo sull'operato dell'Università coinvolse sempre più direttamente i quadri di potere statali, creando da un lato quella 'diplomazia culturale' atta a traslare le funzioni della *Cité* e, dall'altro, facendo passare in secondo piano le questioni meramente universitarie per lasciare spazio a quelle più propriamente diplomatico-politiche. Appare chiaro, dunque, che, oltre ad un livello diacronico, esistevano differenti modi di leggere i fini della *Cité* anche nello stesso momento storico a causa di altrettante spinte ideologico-politiche.

L'apporto di autori non francesi, che hanno arricchito il testo con contributi derivanti dai diversi punti di vista e fonti straniere, ha consentito di confrontare sguardi interni ed esterni all'istituzione e al contesto di cui è espressione. È il caso del saggio di Elisa Signori, docente di Storia contemporanea all'Università di Pavia, incentrato sulle ripercussioni che il modello della *Cité* produsse nell'Italia fascista. In un primo periodo, sotto l'influenza dell'allora ministro della cultura Giovanni Gentile, il regime pensò alla possibilità di realiz-



zare una struttura italiana all'interno della CIUP nonostante le forti differenze ideologiche, etiche e politiche naturalmente esistenti tra un regime totalitario, incentrato sul mito guerriero e sulla superiorità italiana rispetto alle altre culture, e un Paese democratico. Quando fu chiaro che gli intenti di Honorat confliggevano con il modello di istituzione universitaria fascista, il caso francese fu comunque studiato al fine di trarne insegnamento. Il risultato fu la fondazione della nuova Città Universitaria di Roma alla metà degli anni Trenta, definita «un espace où domine une dimension purement martiale, autoritaire et hiérarchique».

Anche Serge Jaumain e Pierre Van den Dungen, entrambi professori universitari a Bruxelles, arricchiscono il volume apportando osservazioni legate in particolar modo al loro Paese d'origine. Danno, infatti, molto risalto al carattere cosmopolita e poliedrico di Jean-Hubert Biermans, modesto operaio originario dei Paesi Bassi, che seppe rinnovarsi lavorando in Belgio e nel Congo, prima di fare fortuna in Canada come proprietario di un'industria cartiera e, nel solco del mecenatismo rockefelleriano proprio del periodo, fondare, insieme alla moglie Berthe Lapôtre, la *maison Biermans-Lapôtre* per gli studenti belgi, lussemburghesi e olandesi presenti a Parigi.

Sono da considerarsi a sé stanti gli ultimi due saggi del volume riguardanti un periodo in cui le finalità che avevano guidato la *Cité* fino ad allora subirono una profonda deviazione. Il tema analizzato da Dzovinar Kévonian e Élisa Capdevila riguarda, infatti, la trasformazione che subì la *Cité* durante la guerra e, nel dopoguerra, sotto il controllo americano. Kévonian si concentra sul periodo antecedente al conflitto quando, a seguito dell'occupazione dell'esercito francese prima – che la utilizzò come una sorta di 'piazza d'armi' dagli ultimi mesi del 1939 – e della Wehrmacht poi, essa non poté più ospitare gli studenti smarrendo, in tal modo, la sua funzione specifica, mentre si oscuravano i valori fondamentali quali l'internazionalismo e il pacifismo che l'avevano precedentemente caratterizzata. Capdevila, a sua volta, ripercorre le varie fasi che portarono, dopo un ini-

ziale momento di incomprensione tra i dirigenti della *Cité* e le autorità statunitensi, alla sua rinascita, nel primo periodo della Guerra Fredda, quale luogo di studio e di aggregazione giovanile.

La raccolta termina con un'appendice biografica, dove si possono rintracciare agili profili delle più importanti figure che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo della CIUP tra il 1920 e il 1950: i fondatori, i principali amministratori e i più importanti mecenati e architetti delle varie *maisons*.

MARCO MARIGLIANO

GIAN PAOLO BRIZZI, *Rettori in camicia nera, studenti partigiani*, Bologna, Bononia University Press, 2014, p. 184.

Questo libro è stato pubblicato in occasione della commemorazione del settantesimo anniversario della battaglia dell'Università di Bologna, nella quale persero la vita, il 20 ottobre 1944, sei giovani partigiani. Impreziosito da un corposo apparato di immagini fotografiche fornito dall'Archivio storico dell'Università, che mostra i luoghi e i volti dei protagonisti di questa ricostruzione, nel volume viene presentata la conflittuale situazione in cui venne a trovarsi l'Ateneo felsineo sotto la Repubblica Sociale, sulla quale hanno fatto luce alcune recenti ricerche. Situazione che è ben presentata nel titolo del volume, che riassume il profondo divario che separò, in quei venti mesi, i rappresentanti istituzionali dell'università e gran parte del suo corpo docente dai suoi studenti.

È quindi ritratta la figura di Alessandro Ghigi, rettore per 13 anni dell'ateneo, stimato zoologo e convinto fascista, che da un lato assecondò supinamente le richieste del regime e dall'altro rilanciò le sorti dell'università, da decenni in una situazione di stagnazione, riuscendo a procurare fondi per il suo ampliamento edilizio ed a triplicarne gli iscritti. Viene poi presentato Goffredo Coppola, il professore di greco votato all'unanimità dal Senato accade-

mico il 18 dicembre 1943 per l'inserimento nella terna da cui il ministro dell'educazione nazionale Biggini avrebbe dovuto scegliere il nuovo rettore dell'università che, dopo le dimissioni di Ghigi, aveva vissuto parallelamente al Paese un periodo di profonda incertezza istituzionale. E con l'indicazione unanime di Coppola, fascista fanatico e razzista, del quale viene ricostruito il percorso che portò all'adesione al regime prima e al rettorato poi, il Senato accademico aveva compiuto una scelta politica, decidendo, probabilmente anche con l'obiettivo di salvaguardare l'università da razzie e violenze, di schierarsi dalla parte dei fascisti di Salò e dei nazisti. Tuttavia questa scelta rivelò ben presto i propri limiti, con Coppola spesso occupato dai numerosi impegni extrauniversitari che si era accollato (presidente dell'Istituto di cultura fascista, membro della Corte di disciplina per i professori universitari, membro del Consiglio di disciplina per il personale direttivo ed insegnante delle scuole medie) e quindi sempre più assente da Bologna, la precaria protezione che si credeva di aver assicurato all'università venne meno, ed i tedeschi occuparono la sede della Facoltà di Ingegneria, requisirono materiale utile ai loro scopi bellici, fra cui il radium conservato all'Istituto di radiologia, o beni dell'università, come l'automobile del rettorato.



Dopo un interessante appendice in cui sono trascritti documenti, conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, tratti dall'epistolario Coppola-Ghigi, oppure estratti dai verbali del Senato accademico e del Consiglio d'amministrazione durante il rettorato di Coppola, si passa a delineare l'altro lato della vicenda, ovvero quello degli studenti partigiani. Viene quindi preso in esame il momento in cui l'università di regime si alienò il supporto degli studenti, ovvero il 4 dicembre 1943, data in cui Goffredo Coppola, ancora prorettore, aveva proposto una delibera che venne approvata all'unanimità dal Senato accademico. In essa si invitavano gli studenti a presentarsi al reclutamento nell'esercito repubblicano, escludendo i renitenti dagli esami di profitto. Tale delibera ricattatoria provocò una drastica riduzione degli iscritti all'università, che da 14.000 passarono nell'anno successivo a soli 5.000. Inoltre, proprio avendo posto gli studenti di fronte ad una siffatta scelta, ovvero se supportare o meno il regime salotino, quel documento concorse alla decisione di vari studenti di arruolarsi nelle file della Resistenza. Attraverso un difficile computo, è stato possibile stilare un elenco di 462 studenti dell'Università di Bologna che parteciparono alla lotta partigiana, almeno 50 dei quali caddero in combattimento. Quindi vengono esposte lettere e testimonianze in cui si spiegano le motivazioni e le speranze di alcuni di questi giovani che morirono combattendo i nazifascisti, fra cui i due giovani medici Felice Cascione, autore del celebre canto partigiano *Fischia il vento*, e Giovanni Palmieri, figlio di un professore dell'università.

Si giunge quindi a ricostruire gli eventi che portarono alla battaglia dell'università del 20 novembre 1944, ovvero le sempre più frequenti azioni partigiane che nell'autunno 1944 si intensificarono, ritenendosi prossimo l'arrivo delle truppe angloamericane, per il quale bisognò invece attendere l'aprile 1945: dalla cattura con l'inganno di un giovane partigiano ad opera delle Brigate Nere, alla sua tortura che gli fece rivelare la posizione di una radio clandestina usata dai partigiani per tenersi in contatto con gli Alleati, al-

l'Istituto di Geografia. Sei partigiani vi furono assediati dai nazifascisti, costretti ad arrendersi, e quindi fucilati: erano i fratelli Leo e Luciano Pizzigotti, Ezio Giaccone, Antonio Scaravilli, Stelio Ronzani ed il loro comandante Mario Bastia. Seguono l'epilogo, sulla liberazione dell'università (e della città) del 21 aprile 1945, ed una seconda appendice, che comprende la trascrizione di vari documenti, anch'essi reperiti presso l'Archivio storico dell'Università, ed in particolare, la proposta di alcuni studenti partigiani al CLN Università di epurare non solo il personale universitario, ma anche gli studenti; la lettera di uno studente, Luigi Zoffoli, scritta prima di unirsi alle formazioni partigiane; varie testimonianze sulla battaglia dell'università; i discorsi tenuti in occasione del primo anniversario della battaglia; l'opinione di alcuni studenti sulla lotta partigiana e sul futuro del Paese.

MATTIA FLAMIGNI

ALBERTO CADOPPI, *Lo studio di Ranuccio. La rifondazione dell'Università di Parma nel 1600; con un inedito elenco di laureati dal 1527 al 1646*, Parma, Grafiche Step, 2013, p. 210.

Quando nacque l'Università di Parma? Occorre al riguardo menzionare un acuto contributo di Giorgio Cencetti, comparso nel 1970 in «Studi medievali», ove argomentava, affidandosi ad una raffinata competenza filologica e giuridica, la sua opinione contraria alla tesi di Ugo Gualazzini sulle origini dello Studio parmense. Fu quella una stagione della storiografia universitaria nella quale la questione delle origini assumeva un rilievo che andava al di là dello stesso merito storiografico, condizionato dalle polemiche politiche ed accademiche fra piccole e grandi università e dal narcisismo di qualche rettore che ambiva a celebrare nel corso del suo rettorato l'anniversario plurisecolare (vero o presunto) del proprio ateneo. Alberto Cadoppi ha invece

scelto di sviluppare la sua ricerca ripercorrendo velocemente gli studi precedenti sulle origini medievali, sulla rinascita del 1412 e dedicando poi maggiore attenzione al cosiddetto 'lungo letargo' (1420-1599) per affrontare con indagini minuziose la rifondazione operata da Ranuccio I Farnese. Va detto che l'interesse che aveva sospinto Ranuccio ad assumere un impegno tanto gravoso va inquadrato nel contesto del consolidamento dello Stato farnesiano.

La rifondazione avveniva nel momento in cui il contrasto fra i gesuiti e lo Studio di Padova aveva incrementato la mobilità degli studenti verso scuole esterne ai domini della Serenissima e a ciò si può aggiungere, come antecedente immediato, la devoluzione del ducato di Ferrara allo Stato della Chiesa (1598) e la conseguente, pressoché immediata, decadenza dello Studio ferrarese, altro fattore favorevole alla costituzione di un nuovo Studio nel territorio emiliano. Ranuccio poté avvalersi di un consigliere assai esperto in materia, nonché interessato a portare a compimento l'opera, il gesuita Antonio Possevino, che riuscì a ritagliare alla Compagnia di Gesù un ruolo autonomo all'interno dello Studio parmense. I gesuiti avrebbero garantito la continuità degli insegnamenti, come di fatto avvenne fino al 1768 ad esclusione dei corsi di diritto e di medicina, estranei all'ordinamento didattico delle loro



scuole. Si creò in tal modo uno Studio con due anime e con doppie sedi e un doppio regolamento: lo Studio dei gesuiti e lo Studio 'laico'. Se i gesuiti esercitavano una forte attrazione, soprattutto dopo il 1604 quando a loro fu affidato il Collegio dei nobili, l'impegno del duca fu tutto dedicato all'avvio dei corsi di diritto e di medicina il cui successo dipendeva dapprima dalla possibilità di poter chiamare nelle proprie scuole docenti di fama che esercitassero con il proprio insegnamento un richiamo per gli studenti. Importante, nell'economia di questo studio, l'esame dei rapporti che Ranuccio mise in atto per assicurarsi dei qualificati maestri avvalendosi di propri confidenti e ricorrendo anche ad aiuti autorevoli. Egli dovette registrare le numerose difficoltà che incontrò questa sua azione dovendo, in alcuni casi, ridimensionare i propri progetti.

Nelle trattative per portare a Parma i legisti Annibale Marescotti e Vincenzo Banzi, le eccessive richieste economiche lo indussero a ripiegare sul solo Marescotti; non meno facili furono le trattative per avere a Parma Sforza Oddi che si trovava in quel momento nello Studio perugino o quelle per Pompilio Tagliaferri. Aver ricostruito la difficile trama delle trattative messe in atto per favorire l'avviamento del nuovo Studio costituisce la parte più originale di questo studio, come pure l'analogo impegno per indirizzare a favore delle nuove scuole gli studenti, attivando a questo scopo i numerosi corrispondenti su cui Ranuccio poteva contare in varie città italiane, in Lombardia, Piemonte, Romagna, Lunigiana, o nei domini dei Gonzaga.

Il volume si diffonde poi sull'esame dei primi anni di attività dello Studio e nella seconda parte fornisce l'elenco dei laureati dal 1527 al 1646, ricavato grazie ad una ricerca sui fondi notarili, non disponendo dei verbali del collegi dottorali. Le provenienze dei laureati suggeriscono una capacità di irradiazione delle scuole parmensi sui territori del ducato e in quelli limitrofi, pur non mancando anche estensioni occasionali nelle regioni dell'Italia settentrionale.

GIAN PAOLO BRIZZI

Carlo Pucci tra scienza e impegno civile, a cura di ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA-LUIGI PEPE, Bologna, Unione Matematica Italiana, 2014, p. 167.

Mentre sono ormai numerosi gli studi sulla matematica e le istituzioni scientifiche in Italia tra le due guerre del Novecento, sono ancora poche le ricerche sistematiche sull'argomento per la seconda metà del secolo. I maggiori contributi riguardano aspetti istituzionali: *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, a cura di Raffaella Simili e Giovanni Paoloni, voll. 2, Bari-Roma, Laterza, 2001; Gino Roghi, *Materiale per una storia dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica dal 1939 al 2003* (Bollettino dell'Unione Matematica Italiana serie VIII, vol. VIII-A, Dicembre 2005/2); Pietro Nastasi, *I primi quarant'anni di vita dell'Istituto per le applicazioni del Calcolo "Mauro Picone"* (Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, serie VIII, vol. IX-A, Dicembre 2006/2). Questo tipo di lavori, imprescindibili, hanno però il limite di presentare i fatti quali appaiono dai verbali ufficiali, che quasi mai riportano le vere motivazioni delle delibere. Ben vengano quindi le opere di carattere monografico come questa su Carlo Pucci (1925-2003), un protagonista della politica universitaria del secondo dopoguerra: professore universitario a Catania, Genova e Firenze, presidente dell'INDAM, dell'UMI, del Comitato per la matematica del CNR. Il volume trae origine dal convegno "Carlo Pucci tra scienza e impegno civile", organizzato, a dieci anni dalla scomparsa, a Firenze il 24 maggio 2013 nell'Aula magna dell'Università dall'Università degli Studi di Firenze, dall'Unione Matematica Italiana e dalla Fondazione Ernesto Rossi - Gaetano Salvemini. All'inizio si trova una presentazione dei curatori, una notizia biografica e la genealogia intellettuale di Pucci che lo collega da una parte alla grande scuola matematica di Enrico Betti, Ulisse Dini e Luigi Bianchi attraverso il suo primo maestro Giovanni Sansone, dall'altra alla cultura democratica del Risorgimento italiano: Pasquale Villari, Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi.

Diversi contributi si susseguono

senza soluzione di continuità, tra analisi e testimonianze; tra queste ultime, due dei quasi coetanei Gianfranco Capriz e Edoardo Vesentini. I lavori di maggiore ampiezza sono dovuti ad Antonella Braga, Alessandro Figà Talamanca, Salvatore Coen e Giorgio Talenti. Braga scrive della famiglia Pucci negli anni Trenta del Novecento e presenta il rapporto singolare che ha legato il giovane Carlo allo zio materno Ernesto Rossi, che egli incontrò per la prima volta nel carcere romano di *Regina Coeli* dove Ernesto era detenuto per motivi politici.

Segue una rassegna di lettere scambiate tra Pucci e Alessandro Figà Talamanca riguardante il periodo degli studi americani di questi e poi varie esperienze universitarie fino agli anni Ottanta del Novecento. Siamo di fronte per la matematica al 'primo dei rientri dei cervelli' che, dopo un periodo di formazione all'estero, si è realizzato con l'inserimento nel sistema universitario italiano. Figà Talamanca presenta poi un quadro normativo del CNR dopo il 1945 e l'opera di Pucci come presidente del Comitato per la matematica dal 1968 al 1976: il programma di formazione dei futuri matematici, le inchieste sulle nuove possibilità di impiego dei matematici nella scuola, nella ricerca, nell'industria, il programma di borse di studio per l'interno, i corsi estivi di avviamento alla ricerca mate-



matica, il potenziamento dell'indirizzo applicativo del corso di laurea in matematica, il finanziamento della ricerca e i gruppi nazionali, la difesa dell'autonomia della comunità scientifica. Sono anche illustrate le posizioni di Pucci contrarie ai programmi speciali e i progetti finalizzati, le sue polemiche con il comitato di scienze fisiche riguardo alla ricerca spaziale, la sua lotta contro la trasformazione del CNR in ente di parastato.

Il saggio di Salvatore Coen su Pucci e l'UMI parte dal Congresso di Napoli del 1959, nel quale Pucci, ritornato da poco dall'esperienza di ricerca negli Stati Uniti, era impegnato a promuovere nuove forme di organizzazione della comunità matematica e maniere diverse e più trasparenti nella gestione dei fondi della ricerca. Egli perseguì con tenacia questa strategia, trovando il consenso di alcuni cattedratici come Francesco Giacomo Tricomi e Lucio Lombardo Radice, ma soprattutto il sostegno di una nuova leva di matematici tra i quali Giovanni Prodi, Enrico Magenes, Guido Stampacchia, Ennio De Giorgi, ecc.

Chiude il volume il saggio di Giorgio Talenti, il primo allievo di Pucci nell'Università di Roma, che ha continuato ad essergli vicino in tutto il suo percorso accademico. Talenti ci ha lasciato un ritratto di Pucci come professore ricercatore secondo il celebre modello humboldtiano, che vede nell'università contemporanea la buona didattica inscindibile dall'attività di ricerca. Egli ha anche presentato al Convegno il volume postumo di Carlo Pucci, *Istituzioni di analisi superiore* (Bologna, Unione Matematica Italiana, 2013), ed ha raccolto l'elenco delle *Pubblicazioni matematiche di Carlo Pucci*. Un interessante indice dei nomi, a cura di Maria Giulia Lugaresi, conclude il volume, esibendo una galleria delle personalità più rilevanti della vita matematica e universitaria nell'Italia del secondo dopoguerra.

MARIA TERESA BORGATO

Dall'Università di Torino all'Italia unita: contributi dei docenti al Risorgimento e all'Unità, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Deputazione subalpina di storia patria (Miscellanea di storia italiana. Serie 5, Studi e fonti per la storia della Università di Torino, 18), 2013, p. XVIII, 636.

Frutto di un'iniziativa congiunta della Deputazione subalpina di storia patria e del Centro di studi per la storia dell'Università di Torino in concomitanza con le celebrazioni per il centocinquantesimo, il volume raccoglie una serie di saggi volti a indagare l'apporto dei docenti dell'Ateneo torinese – e più in generale del comparto educativo – al movimento risorgimentale. Se ovviamente una parte consistente del volume si concentra sul cosiddetto decennio di preparazione, quando appunto Torino divenne la meta ambita di molti esuli degli altri stati italiani, accogliendo nelle file dei propri professori universitari alcuni nomi prestigiosi, qualche saggio – come per esempio quello di Luigi Cerruti dedicato alla chimica e quello di Erika Luciano sull'istruzione ebraica – estende la propria indagine a tutta l'età liberale, a sottolineare come il ruolo propulsivo del mondo accademico torinese abbia continuato a operare nell'onda lunga, nonostante la città non fosse più capitale. Quello che il volume ci offre pertanto è un ribaltamento a tutto tondo della presunta 'piemontesizzazione' avvenuta con la fondazione dello Stato unitario, dimostrando come la cultura piemontese a partire dal 1848 avesse compiuto un significativo salto di qualità nella direzione appunto nazionale. Va infatti ricordato come nei settori di punta di modernizzazione dell'insegnamento universitario e del parallelo *state-building* – il diritto e l'economia – le cattedre vengono affidate inizialmente agli esuli: nella Facoltà di Giurisprudenza, studiata da Gian Savino Pene Vidari, le rilevanti innovazioni metodologiche e disciplinari vengono introdotte dai napoletani Pasquale Stanislao Mancini e Giuseppe Pisanelli e dall'emiliano Luigi Amedeo Melegari, così come la cattedra di Economia sarà ricoperta in un primo tempo dal na-

poletano Antonio Scialoja, poi sostituito dal siciliano Francesco Ferrara: un intellettuale, quest'ultimo, come sottolinea Francesco Mornati, che con la sua intensa attività giornalistica s'adoperò non poco alla divulgazione della disciplina.

Se si eccettuano le cattedre di letteratura, patrimonio indiscusso della consorceria cattolico-liberale piemontese, come messo in luce da Ester De Fort, apporti rilevanti di intellettuali di recente immigrazione torinese le ritroviamo in tutte le Facoltà: si pensi ad esempio al marchigiano Terenzio Mamiani, chiamato a ricoprire la cattedra cruciale di Filosofia della storia per esplicita volontà del ministro Lanza, convinto, come ricorda Enrico Pasini, che «il Regno sardo rappresentava l'Italia, e doveva considerare virtualmente come suoi concittadini tutti gl'Italiani» (p. 162). Anche le Facoltà scientifiche potranno giovare di questi apporti innovatori: nella chimica furono il siciliano Stanislao Cannizzaro e il calabrese Raffaele Piria a svolgere un ruolo fondativo (Cerruti); per la matematica furono il piacentino Angelo Genocchi, il romano Francesco Siacci e il napoletano Enrico d'Ovidio a impiantare una scuola; nella fisica troviamo invece il romagnolo Silvestro Gherardi e il mantovano Gilberto Govi, come mette in luce Clara Silvia Roero.



Una tale sprovincializzazione incide ovviamente anche sull'*humus* circostante, come ricordano molti dei saggi raccolti nel volume. La cultura torinese che si apre all'Italia ha come necessaria premessa il riordinamento della pubblica istruzione attuato da Carlo Boncompagni (Paola Casana); incide anche sull'editoria scolastica, che si riorganizza in funzione del *nation-building* (Giorgio Chiosso); appronta le strutture scientifiche che consentiranno la conoscenza del territorio del nuovo Stato unitario (Bruno Lombardo e Daniele Castelli); s'apre all'Europa e contribuisce alla diffusione degli studiosi stranieri attraverso la traduzione di testi (Maria Teresa Pichetto). A testimonianza fattiva di questa internazionalizzazione va infine ricordato l'ampio apparato documentario (p. 403-545) pubblicato in appendice del saggio della curatrice, dedicato a illustrare le ampie reti di relazioni del matematico *engagé* Carlo Ignazio Giulio.

FRANCESCA SOFIA

ILEANA DEL BAGNO, *Theatrum justitiae. Atti di un'accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento*, Batipaglia, Laveglia&Carlone, 2010, p. CXVII, 403.

L'accademia privata gestita, sullo scorcio del XVIII secolo, a Napoli dal giurista Baldassarre Imbimbo è al centro del volume di Ileana Del Bagno che, prendendo spunto da uno dei numerosi circoli attivi nella città partenopea nel corso dell'età moderna, ha colto l'occasione per tracciare un quadro su un assetto giuridico in lenta trasformazione nel quale il circolo di Imbimbo si inserì e proliferò anche in virtù dei cambiamenti normativi attuati a fine Settecento.

Il volume si compone di una ricca introduzione che conduce il lettore direttamente verso la trascrizione degli atti dell'Accademia prodotti tra il 1783 e il 1789, documenti riportati dall'autrice in una corposa appendice.

Sicuramente il circolo privato gestito da Imbimbo meritava una trattazio-

ne specifica dopo il rinvenimento dei due volumi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Al contenuto di essi (modalità delle riunioni, casi trattati all'interno di esse, allievi coinvolti) l'autrice dedica la seconda parte della densa introduzione prettamente incentrata invece, nella prima parte, sui tentativi normativi (che investirono la prassi forense e più in generale l'intera cultura giuridica partenopea) attuati per ovviare alla decadenza portata dallo stato di crisi della giustizia che si abbatté nel corso del Settecento sui tribunali attivi nel Regno di Napoli.

Trait d'union tra la decadente giustizia napoletana e l'accademia di Imbimbo (una delle numerose fiorite all'ombra del Vesuvio in epoca moderna sulla scia di quella che può essere considerata una prerogativa del panorama giuridico meridionale) furono quindi i dispacci ferdinandei del 1774 che intervennero sull'obbligo della motivazione delle sentenze. L'avvocato Imbimbo, approfittando del cambiamento apportato alla prassi dalla normativa regnicola, diede quindi vita ad un «vivace laboratorio didattico-scientifico» (p. CXIV) fiorito accanto al suo studio legale. La simulazione, a partire da casi discussi nel circolo dagli allievi di Imbimbo, costituiva il *modus operandi* adottato prevalentemente nell'accademia privata e tale metodo doveva stimolare l'approccio aperto e critico nei

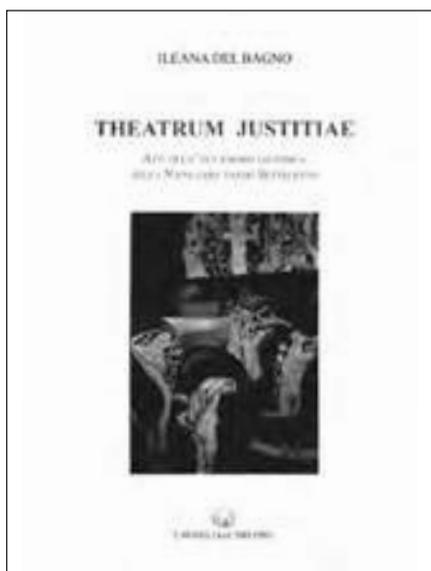
confronti delle tematiche trattate che, nelle intenzioni del giurista, sarebbero dovute sfociare in esiti pratici non completamente sganciati dai principi giuridici generali in uno sfondo in cui anche il sempre più prorompente 'diritto patrio' non poteva essere assolutamente ignorato dai giovani apprendisti.

Dal volume deriva pertanto un accurato approfondimento della cultura giuridica del Mezzogiorno sul finire del Settecento e di un particolare aspetto di essa dato dalla numerosa presenza di scuole di diritto gestite privatamente da docenti e avvocati, della quale quella gestita dall'avvocato Imbimbo si erge a emblema.

MARIA TERESA GUERRINI

ENRICO FLAIANI, *L'Università di Roma dal 1824 al 1852. Docenti, programmi ed esami tra le riforme di Leone XII e quelle di Pio IX*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (Collectanea Archivi Vaticani, 86), 2012, p. 325.

La storia delle università dello Stato pontificio è ancora in larga parte da esplorare, pur registrando vistose difformità d'attenzione della storiografia dovute alla diversa importanza che ebbero i vari atenei attivi in quel territorio. Negli ultimi anni sono notevolmente accresciuti i contributi anche sulle università minori, sulle sedi secondarie: da Macerata a Urbino a Fermo, ma anche di Studi generali pressoché ignorati dagli storici, come nel caso di Fano. L'utilità di queste ricognizioni ci consente di valutare meglio l'anomalia dell'offerta di istruzione superiore presente nello Stato della Chiesa durante l'antico regime (un caso unico in Europa per il numero di università alle quali si affiancarono numerosi collegi dei gesuiti) e che fu ridimensionata solo parzialmente nel corso della Restaurazione. Molto vi è ancora da fare per una migliore conoscenza delle istituzioni di insegnamento e dei numerosi istituti d'educazione che furono attivi nella capitale.



Questo libro di Flaiani offre una vasta scelta di documenti che coprono il periodo compreso fra l'applicazione della riforma leonina, avviata con la *Quod divina sapientia*, e i provvedimenti assunti da Pio IX (1824-1852) limitatamente al caso dell'Università di Roma. Egli esamina il formarsi del nuovo testo normativo e le sue strette relazioni con il precedente *Metodo generale di pubblica istruzione ed educazione per lo Stato pontificio* (1823), ma differenziandosi dal vecchio studio di A. Gemelli e S. Vismara: se questo era soprattutto teso a mettere in luce la complessa vicenda legata alla riorganizzazione dell'insegnamento superiore dopo l'età francese, e che ebbe il suo punto d'arrivo nel piano approvato da Leone XII, Flaiani ha compiuto il passo successivo con l'obiettivo di verificare quanto quell'insieme di norme si siano tradotte nella prassi, nella gestione dell'università che operava nella capitale. L'esame del governo di quell'istituzione consente a Flaiani di registrare come l'assenza di disposizioni precise abbia su alcuni punti aperto un varco per interpretazioni e scelte che si discostavano dalla *Quod divina sapientia*. Questa minuziosa analisi è stata condotta esaminando la documentazione sopravvissuta, che ha consentito di porre in luce il reale ruolo svolto dagli arcicancellieri o dai docenti, le atti-

vità didattiche e l'organizzazione delle classi di studio, la presenza studentesca e gli esami di profitto e di laurea, lungo un periodo che giunge fino alle riforme di Pio IX, rese necessarie dall'esaurirsi della spinta esercitata dal testo leonino. Il volume offre allo studioso una ricchissima appendice che spazia dalle disposizioni normative all'elenco dei temi d'esame adottati per la 'premiatura delle medaglie', dai ruoli del personale all'organizzazione degli studi ai collegi dottorali.

GIAN PAOLO BRIZZI

LUCIANO GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore (Medioevo e Umanesimo, 118), 2014, p. XI, 156.

Per lungo tempo si è dibattuto e ancora si dibatte, a partire da differenti prospettive, della cultura, e quindi della biblioteca, di Dante: da un lato, v'è chi si professa scettico verso l'inclinazione ad attribuire a Dante numerose letture, specie dopo l'esilio, tali forse da far invidia a un filologo medievista dei giorni nostri; dall'altro, v'è chi è stato propenso a tradurre, di fatto, ogni menzione d'autore, dalla *Vita nova* alla *Commedia*, in una sicura, o altamente probabile, conoscenza dantesca. La via ora battuta da Luciano Gargan è certamente conforme alla seconda strada appena accennata. Per tracciarla, egli svolge il proprio discorso articolandolo in cinque capitoli: il primo (*Per la biblioteca di Dante*, p. 3-36) dice lo sfondo sul quale disporre le argomentazioni dei tre capitoli successivi, dedicati a *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I. I libri di un frate converso domenicano (1312)* (cap. II, p. 37-50), seguito da *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. II. I libri di un professore di Arti (1340)* (cap. III, p. 51-80), nonché da *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. III. Libri di logica, filosofia, medicina* (cap. IV, p. 81-111). Chiude il volume un prezioso contributo su *Dante e Giovanni del Virgilio: le "Egloghe"* (cap. V, p. 112-141).

S'impone al lettore di queste pagine la centralità di Bologna, illustrata ben più a fondo di quanto già si sapesse in precedenza, nella formazione di Dante, come del resto hanno dimostrato le recenti edizioni del *De vulgari eloquentia* (a cura di Mirko Tavoni) e del *Convivio* (a cura di Gianfranco Fioravanti e, per il commento alle canzoni, di Claudio Giunta) – si veda D. Alighieri, *Opere minori*, ed. diretta da M. Santagata, Milano, Mondadori: vol. I, 2011 (dove si trova il *De vulgari eloquentia*); vol. II, 2014 (dove si trova il *Convivio*). La città dello Studio è insomma, come del resto il titolo del libro apertamente annunzia, la vera protagonista delle ricerche di Gargan (tanto che, si dice quasi in forma di *boutade*, non meno appropriato sarebbe riuscito il titolo del volume se fosse stato declinato come *Lo Studio di Bologna e alcune biblioteche dell'età di Dante*). Poiché, in effetti, il punto sul quale primariamente si potrebbe avviare un dibattito con l'autore potrebbe essere così determinato: è bastevole accertare il carattere di una biblioteca del tempo di Dante per essere certi che quella sia specchio dei volumi posseduti o conosciuti dal profeta della *Commedia*? Uno scrittore bolognese degli anni Ottanta del Novecento, con lo stesso criterio, potrebbe vedersi attribuire conoscenze documentate sui libri, poniamo, di Ezio Raimondi. Tranne il caso particolare di uno scrittore-professore come Umberto Eco, il caso non è immune da un certo azzardo concettuale. Ciò non toglie, beninteso, che non solo profittevoli, ma preziose e, in diversi casi, innovative risultino le indagini condotte da Luciano Gargan: se Leonardo Bruni, in una testimonianza per molti versi unica e chiarificatrice, lasciò detto che Dante pensò e poetò con il lume che gli era venuto dalla «revolutione di molti et varii libri», possiamo nutrire una certa fiducia nel fatto che in Firenze (ma non in Firenze esclusivamente), in Bologna, dove soggiornò prima e dopo l'esilio, in Verona per le delizie rare della Biblioteca Capitolare, e, forse, in Pisa e a Ravenna poté Dante accedere a testi e a conoscenze particolari, documentate dalle biblioteche del suo tempo e in special modo da quelle studiate da



Gargan. Ma dare per acquisito, in nome dell'amore diuturno per la filosofia e della «dolcezza del conoscere il vero delle cose racchiuse dal cielo», il soggiorno parigino di Dante, non è forse un passo in più, compiuto con troppa certezza in questo volume, ma nient'affatto sicuro e documentato? Che già Mengaldo invitasse a cercare l'alta dottrina di Dante «nei paraggi della cultura bolognese» è un'ottima ragione per accettare, specie per il *Convivio* e il *De vulgari*, cioè per opere che si ponevano *iuxta propria principia* come specialistiche (soprattutto la seconda), le rispondenze fra i testi bolognesi e quelli utilizzati da Dante. Dal Limbo al cielo di Saturno, passando per il cielo del Sole, ci troviamo al cospetto di quelli che Gargan chiama «canoni aperti», *libri peculiari* che Dante consultò e meditò e lesse e assimilò, con una oscillazione che andava dalla poesia alla teologia, dalla filosofia alla medicina, dalla mistica alla pubblicistica giuridico-politica dell'epoca sua (Cap. I). Significativa, a questo proposito, la biblioteca del frate converso domenicano delineata nel secondo capitolo. Essa, donata il 20 gennaio 1312 al convento di San Domenico (tale quindi da esprimere in effigie la cultura circolante a Bologna in ambiente minoritico fra Due e Trecento), esibisce l'armonica convivenza di «opere ben selezionate

di patristica, filosofia morale, agiografia, mistica e pietà cristiana», con l'aggiunta del *Libro della Scala di Maometto* (che «non è menzionato in nessun altro inventario di biblioteca medievale», p. 50), qui testimoniato nella versione latina «approntata a Toledo intorno al 1264 da un non meglio conosciuto Bonaventura da Siena» (a fianco di Agostino, del *De gratia contemplationis* o *Beniamin maior* di Riccardo di San Vittore, come pure della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze). Di particolare interesse, nel Cap. II, la «ricca silloge di autori minori in uso nelle scuole di grammatica di grado inferiore», conservataci nel ms. Vat. Lat. 2868, che, alla sua prima pagina (1r), contiene una lista di volumi che ben ci lascia intendere il fervore e la ricchezza dello Studio di Bologna, vero semenzaio di avanguardie intellettuali: «Divise per ambiti disciplinari, tutte queste opere configurano un percorso di studi letterari che Dante dovette svolgere a Firenze solo in minima parte, limitandosi ad acquisire una conoscenza non ancora del tutto perfetta della grammatica, mentre fu a Bologna e nelle sue scuole che, oltre a continuare ad accostarsi agli autori antichi, egli poté intraprendere lo studio dell'*ars dictandi* e delle arti poetiche, venendo a contatto con una lunga serie di autori e di testi, che in parte ritroviamo tra i libri» elencati nel ricordato manoscritto (*ibidem*, p. 56).

Nel Cap. IV, con benefici che riguardano non solo Dante ma il Petrarca (giovane studente a Bologna) e il Boccaccio, che continuò a guardare alla cultura medica bolognese come a un modello, ripreso nel *Decameron* attraverso il personaggio di Maestro Alberto (I 10), Gargan si sofferma su due elenchi di libri, il primo risalente al 29 aprile 1286, il secondo al 14 aprile 1341. Nel primo caso – ricordiamo che del 1287 è un soggiorno certo di Dante a Bologna – troviamo opere, oltraché di Sigieri di Brabante, anche di Boezio di Dacia (ma se Dante ne attingeva i testi in Bologna, perché ipotizzare un viaggio parigino, a questo punto sempre meno necessario?), non meno che di Taddeo Alderotti (ricordato con spregio nel *Convivio*). Nel secondo caso, a conferma retrospettiva delle

celebri tesi di Maria Corti – cfr. M. CORTI, *Dante a un nuovo crocevia*, Firenze, Sansoni, 1981, ID., *La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante*, Torino, Einaudi, 1989 – troviamo ancora Boezio e Martino di Dacia per i *Modi significandi* e, per le opere di medicina, Galeno, Rasis, Haly Abbas e una *Practica*, forse di Bartolomeo da Salerno, *et multos alios*. A questi contesti è da ricondurre pure il capitolo conclusivo, che si ferma sullo scambio bucolico fra Dante e un Maestro dello Studio come Giovanni del Virgilio.

Va da sé che il libro di Gargan, mentre ribadisce e documenta il fervore culturale dell'Università di Bologna, ci offre del pari una doviziosa messe di esempi per meglio comprendere le scelte culturali del filosofo del *Convivio*, del linguista del *De vulgari* e del poeta della *Commedia*. Che, poi, la cartografia libraria bolognese tracciata in questo volume sia, a nostro avviso, tanto più preziosa come ipotesi, come indizio, come traccia, che non come prova; che quindi non bastino diversi elenchi di libri per essere certi delle tappe della vita di Dante e delle sue letture, come suggerimmo al principio col paragone istituito con la Bologna universitaria del secolo scorso, nulla toglie a questa ricerca ben pensata e ben condotta, che si pone d'ora innanzi quale caposaldo per chi voglia affrontare con scrupolo filologico e con rigore storico il mondo culturale di Dante Alighieri.

MARCO VEGLIA

Giovanni Poleni tra Venezia e Padova, a cura di PIERO DEL NEGRO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2013, p. XV, 382.

Il volume raccoglie gli atti del convegno "Giovanni Poleni tra Venezia e Padova" organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti e dal Centro per la Storia dell'Università di Padova, che si è svolto nelle due città nei giorni 14 e 15 novembre 2011, per celebra-



re due secoli e mezzo dalla scomparsa dello scienziato. Nell'arco di mezzo secolo, questo è il terzo convegno dedicato al professore padovano, che segue quelli del 1961 e del 1986, indice evidente dell'importanza attribuita a questo protagonista della cultura europea del primo Settecento, i cui interessi abbracciarono matematica, idraulica, architettura e filologia, ma anche fisica, ingegneria, astronomia, arte nautica e architettura navale, erudizione bibliografica ed editoria.

I dodici contributi al volume sono divisi in due sezioni che rispecchiano le due giornate del convegno, quella veneziana dedicata a Poleni scienziato, quella padovana a Poleni docente all'Università di Padova.

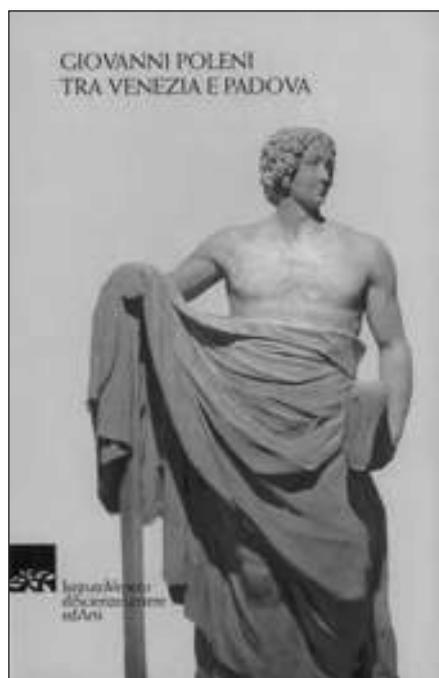
Il volume si apre con un contributo di Giuseppe Gullino, *La Venezia di Poleni*, che traccia un quadro della società veneziana tra Sei e Settecento. Quando nacque Giovanni, la Repubblica stava per scendere nuovamente in guerra contro il Turco e, pochi anni dopo, il trattato di Passarowitz (21 luglio 1718) sancì la perdita definitiva della Morea da parte di Venezia. Non furono, tuttavia, solo le continue guerre contro gli Ottomani a impegnare Venezia. Essa fu interessata, seppure indirettamente, dalle guerre di successione spagnola (1701-1713), polacca

(1733-1738) e austriaca (1740-1748). Avendo proclamato la neutralità armata, dovette provvedere al riarmo delle proprie milizie e le sue campagne vennero percorse dai contrapposti eserciti con conseguenze ingenti sul piano finanziario. Dopo un secolo di guerre e di allestimenti militari, il deficit finanziario raggiunse un tetto mai toccato prima. Le misure attuate per evitare la bancarotta produssero la sfiducia degli investitori che disertarono il mercato, a cominciare dagli operatori genovesi. Una ulteriore testimonianza della progressiva decadenza dello stato veneziano si ricava dalla situazione in cui versava l'Università di Padova, non più sede ambita per gli studenti d'oltralpe, con una struttura arcaica e in cui si insegnavano ancora una scienza con caratteristiche medioevali. Sebbene l'economia veneziana tenesse ancora grazie ai rapporti con Costantinopoli e, a partire dagli anni Quaranta, anche col ponte, tuttavia il punto debole, che impediva ogni vero progresso, era la vetusta costituzione della Repubblica e il suo patriziato, non più all'altezza dei tempi. Per quanto riguarda la società, all'inizio del XVIII secolo, Venezia, coi 140.000 abitanti, era ancora una delle grandi città europee. Il fenomeno, che avrà pieno compimento con la caduta della Repubblica, della fusione tra nobiltà lagunare e nobiltà di terraferma, era iniziato. Il clero conservava la sua posizione sociale, ma contemporaneamente era politicamente insignificante. La borghesia era divisa tra popolani (4/5 della popolazione, lavoratori manuali, operai, piccoli negozianti) e cittadini ovvero mercanti, burocrati e funzionari. Venezia è ancora tappa obbligatoria del *Grand Tour* europeo, luogo di divertimento per tutto l'arco dell'anno, con le sue feste, i salotti, il casinò, i teatri e i caffè. La Venezia di Poleni, tuttavia, è anche dell'altro, sottolinea Gullino: patrizi aperti al nuovo, come Nicolò Tron, Filippo Farsetti, i fratelli Grimani S. Polo, guardavano al modello economico inglese dimostrando un certo attivismo di tipo imprenditoriale. Alla città frivola e mondana, Gullino contrappone l'asse Venezia-Padova di Francesco Algarotti, Nikolaus Bernoulli, Antonio Conti, Jakob Hermann e tanti altri ancora. Testimonianze di

rapporti con l'Inghilterra non mancano. Un esempio è dato dagli esperimenti della macchina a vapore condotti presso la casa di Paolo Sarotti, tornato dall'Inghilterra in compagnia di Denis Papin, ma anche l'accusa di spionaggio economico a Samuel Llyod per le macchine per tessere la seta impiantate a Dereby.

Nel contributo *Poleni e la Storia della letteratura veneziana* di Marco Foscarini Gilberto Pizzamiglio illustra la collaborazione. Sul finire degli anni Venti del Settecento l'impresa del *Giornale de' Letterati d'Italia* era entrata in crisi, ma non le motivazioni culturali che l'avevano suggerita. Marco Foscarini, dal 1735 pubblico storiografo della Repubblica di Venezia, e in seguito anche Riformatore dell'Università di Padova, raccoglierà l'eredità zeniana. Nel primo e unico tomo della sua *Letteratura Veneziana*, (in quattro libri rispettivamente dedicati alle *Leggi*, alle *Cronache*, all'*Istoria veneziana* e all'*Istoria forestiera*, dalle origini di Venezia fino a cento anni addietro), il baricentro è spostato dall'ambito 'politico' a quello 'culturale', le lettere e le arti risultano nella loro funzione civile e sono oggetto della storia letteraria. Il progetto foscariniano prevedeva anche un secondo tomo che doveva contenere la storia delle «scienze e buone arti» a Venezia, ovvero, come specifica l'autore nel *Proemio*, la storia delle discipline matematiche, astronomia per la nautica, geografia, meccaniche marittime e della guerra, idrostatica. Dai materiali inediti delle biblioteche di Venezia e della Biblioteca Comunale di Bassano, Pizzamiglio testimonia le ampie e ripetute consulenze del Poleni per la storia letteraria foscariniana, sia per quanto concerne il primo tomo, relativamente alla storia della matematica a Venezia, sia, e ancor più ampiamente, per il secondo tomo. Nel 'libro' riservato alla nautica sarebbero dovute confluire le sue considerazioni sul governo delle acque e sulla navigazione, facilmente riconducibili alle ricerche universitarie sviluppate da Poleni in quello stesso arco di tempo che lo porteranno a insegnare, a partire dal 1756, scienze nautiche e costruzioni navali.

Pasquale Ventrice, nel saggio *Giovanni Poleni: l'incompiuta transizione*



dalla realtà fisica al modello ideale dell'idrodinamica, illustra il contributo di Poleni agli studi di idraulica teorica e pratica. Si tratta di una fase storica in cui si assiste allo sforzo di matematizzare il comportamento del moto dei fluidi, che si scontra con la grande difficoltà nel tradurre in regole pratiche i risultati teorici. Secondo Ventrice, che si appoggia ai contributi di Augusto Ghetti negli *Atti* delle giornate di studio dedicate allo scienziato (a partire dal 1961), Poleni fu uno sperimentatore dotato di uno straordinario talento matematico, in grado di padroneggiare il calcolo differenziale introdotto in Italia, e in particolare a Padova, nei primi decenni del XVIII secolo. Tuttavia, il grande merito di Poleni risiede, secondo Ventrice, nell'originalità del metodo seguito e illustrato nelle opere, dal *De moto aquae mixto* del 1717, al *De Castellis* del 1718, all'*Epistola ... ad Jacobum Marinonium* del 1724, «che vede nell'esperimento un mezzo da cui partire per costruire uno strumento conoscitivo e operativo allo stesso tempo, tale da essere impiegato operativamente e concretamente nel governo e nel controllo delle acque soprattutto lagunari». Ventrice si sofferma, tra l'altro, sul tentativo di Poleni di costruire un modello teorico-sperimentale della laguna attraverso la 'teoria del moto misto' per superare i limiti di un semplice, seppure secolare, empirismo. L'ultimo capitolo riguarda i rapporti di Poleni col Magistrato alle Acque per il quale Poleni stese numerosi pareri relativi ai fiumi veneti e alla laguna, affiancando Bernardino Zendrini e Jacopo Riccati, a dimostrazione, secondo Ventrice, di una equilibrata sinergia tra politica e cultura sui problemi di pubblico interesse nella prima metà del XVIII secolo.

Irene Favaretto, nel saggio *Poleni e gli antichi: Frontino e Vitruvio*, si occupa dei rapporti di Poleni con gli antichi testi. Osserva che gli interessi di Poleni per le scienze umanistiche non furono disgiunti da quelli per l'ingegneria, l'architettura e l'idraulica. Egli si rivolse al passato, consapevole della lezione ancora valida proveniente dal mondo antico, in particolare da Frontino, Vitruvio e Plinio il Vecchio, che considerava maestri nel campo della

sua stessa ricerca. La riscoperta di Poleni come cultore di testi classici era già avvenuta nell'ambito del convegno di Padova del 1986. Nel presente saggio, attraverso il carteggio di Poleni, Irene Favaretto mette in evidenza il grosso lavoro di ricerca di codici e rare edizioni svolto da Poleni, anche con l'ausilio di amici letterati come Zeno e Maffei per le edizioni del *De Aqueductibus Urbis Romae* di Frontino e del *De Architectura* di Vitruvio. A Plinio il Vecchio, principalmente, Poleni si rivolge per la sua ricostruzione del tempio ionico di Artemide Efesia, un tema che poneva una serie di problemi concernenti l'architettura e la tecnica delle costruzioni. Nella *Dissertazione sopra il tempio di Diana in Efeso*, che uscì nel 1742, Poleni cercò di accordare Plinio, Vitruvio e Strabone, ovvero le principali fonti, nel tentativo di risolvere una serie di questioni poste dalle diverse testimonianze, spesso anche in contrapposizione tra loro. Altre due opere testimoniano l'attività di Poleni in campo umanistico, l'una *Degli antichi teatri e anfiteatri* del 1735, l'altra *Utriusque Thesauri antiquitatum romanarum et graecarum nova supplementa* del 1737, in cui Poleni raccoglie saggi e trattati editi e inediti sul mondo greco e su quello romano, seguiti dai *Catalogi duo, alter omnium auctorum, alter rerum antiquarum* del 1755.

Poleni diede un importante contributo al sapere costruttivo della sua epoca, attraverso la ricerca teorica e sperimentale condotta mediante modelli in dimensioni ridotte e poi realizzati in cantiere. Ciò fu possibile grazie al laboratorio da lui allestito nel 1740 all'interno dello Studio di Padova, considerato il primo gabinetto sperimentale italiano per testare, attraverso appositi strumenti, la resistenza e la dilatazione termica dei materiali, le deformazioni e le tensioni di cavi metallici e cerchi. Con queste connotazioni Poleni fu spesso chiamato come consulente nel caso di problemi strutturali particolarmente impegnativi, quali quelli legati alla staticità di archi, volte, cupole, torri, campanili, facciate, ma anche in casi di controversie. Attingendo al ricco fondo di manoscritti della Biblioteca Marciana di Venezia, Valeria Farinati, nel saggio *Matematiche e*

architettura: gli interventi di Giovanni Poleni a Venezia, Padova e Roma, elenca una lunga serie di interventi a carattere architettonico svolti da Poleni a Venezia, Padova, Vicenza, Brescia. La consulenza più importante fu tuttavia quella ricevuta nel 1743 dal pontefice Benedetto XIV a proposito dei dissesti della cupola di San Pietro. Farinati ricostruisce il dibattito che si sviluppò intorno al problema della stabilità della cupola a partire dal 1742, quando iniziarono i primi sopralluoghi; ricostruisce altresì il viaggio di Poleni a Roma nel 1743, i suoi sopralluoghi, attingendo anche a materiale archivistico dell'Archivio Storico della Fabbrica di San Pietro. Si sofferma, inoltre, sul lavoro sistematico di studio e di indagini sperimentale in laboratorio condotto da Poleni al suo rientro a Padova per giungere a formulare la sua proposta di intervento, consistente nella cerchiatura della cupola con 5 cerchi di ferro di dimensione calcolata, posti all'interno della struttura muraria. Prima della partenza da Roma, il papa aveva prospettato a Poleni l'incarico di scrivere una memoria storica sull'intera vicenda della cupola fin dalla sua costruzione, che si concretizzò nelle *Memorie storiche della gran cupola del tempio vaticano e de' danni di essa e de' ristoramenti loro*, pubblicate da Poleni a Padova nel 1748. Esse contengono, oltre alla storia e all'esecuzione cinquecentesca della mole vaticana, una rassegna della letteratura europea sul particolare problema di San Pietro e sulla questione generale degli archi, delle volte e delle cupole, costituendo la più ricca antologia del sapere scientifico dell'epoca relativo a tali temi.

Nel 1729 uscì alle stampe l'*Epistolarum mathematicarum fasciculus*, serie di lettere scientifiche scritte da Poleni in lingua latina e dirette ai matematici italiani considerati di primo piano, ma anche a Jacob Hermann, che era stato suo maestro a Padova, e ad Antonio Conti, la cui fama nei ranghi della matematica gli veniva dal ruolo che gli era stato affidato nella controversia tra Leibniz e Newton sulla priorità del calcolo infinitesimale. L'opera, sottolinea Piero Del Negro nel suo contributo al volume *Giovanni Poleni e la repubblica*

delle lettere: i periodici, le accademie, i corrispondenti, rappresentava il tentativo poleniano di riunire attorno a sé una comunità scientifica, tramite appunto lo scambio epistolare, un 'Collegio mathematico', nella convinzione che quest'ultimo costituisse «la più veridica e la più bella parte della repubblica delle lettere». Stando all'epistolario, certamente incompleto, attualmente conservato presso la Biblioteca Marciana, il commercio di lettere del marchese coinvolse oltre cinquecento interlocutori, tra intellettuali e professionisti di cui Del Negro ricostruisce la geografia e ne dà un quadro generale per un primo orientamento. I rapporti di Poleni con i periodici, dal *Giornale de' letterati d'Italia* durante la direzione di Apostolo Zeno, alle *Osservazioni letterarie* dirette da Scipione Maffei, ai periodici accademici, ma anche i rapporti con le accademie sia straniere che italiane, forniscono a Del Negro ulteriori mezzi per collocare adeguatamente Poleni nella rete nazionale e internazionale dei letterati nella pluralità delle accezioni concesse da questo termine.

Poleni insegnò all'Università di Padova per oltre mezzo secolo, dall'età di ventisei anni a settantotto anni, alternandosi sulle cattedre di Astronomia e meteore, Filosofia ordinaria in secondo luogo (ovvero fisica), Matematica, Filosofia sperimentale, Nautica e Architettura navale. Per la prima volta il volume fornisce un quadro dell'attività didattica del Poleni, esaminata in una prospettiva globale.

Il magistrato veneziano che fin dal secondo Cinquecento dominava la vita dell'Ateneo patavino era composto da tre senatori, i cosiddetti Riformatori dello Studio, che duravano in carica due anni e che non erano rieleggibili il successivo biennio. Si trattava comunque di un'oligarchia al governo dello Studio Generale poiché, per la maggioranza dei Riformatori, si trattava di una carica a vita, tanto che nel lungo periodo di insegnamento di Poleni si alternarono solo venticinque Riformatori. Nel suo secondo contributo al volume, *Giovanni Poleni e i Riformatori dello Studio di Padova*, Del Negro riflette sulle circostanze e sui possibili retroscena dell'ingresso di Poleni tra i

pubblici professori dell'Università di Padova nel 1709, quando gli fu assegnata la cattedra di Astronomia e meteore, e dell'ingresso nel sacro collegio degli artisti due anni dopo. Del Negro illustra le tappe della carriera accademica di Poleni, considerata nel suo complesso, attraverso la corrispondenza, ma anche la ricca documentazione del fondo *Riformatori dello Studio di Padova* dell'Archivio di Stato di Venezia. Risulta così che il passaggio alla cattedra di Matematica fu particolarmente sofferto, non solo per i delicati rapporti con il precedente lettore, Nikolaus Bernoulli, ma anche per i risvolti economici. Solo nel 1733 Poleni raggiunse uno stipendio di tutto rispetto, che col passare degli anni arrivò a 1800 fiorini. La miniriforma voluta dal Riformatore Zan Francesco Morosini, che prevedeva inizialmente l'istituzione di una cattedra di Filosofia sperimentale e una seconda cattedra di Matematica subordinata a quella scoperta da Poleni, si concretizzò nell'assegnazione a Poleni di una cattedra comprensiva sia della matematica che della filosofia sperimentale.

La cattedra di Astronomia e meteore fu istituita a Padova nel 1678, in occasione della chiamata di Geminiano Montanari (1633-1687). Essa derivava dalla cattedra di Meteore cui fu aggiunta l'astronomia, precedentemente insegnata nell'ambito della cattedra di Matematica. Luisa Pigatto, in *Poleni e l'insegnamento di astronomia e meteore*, ci offre una panoramica dell'insegnamento di Astronomia e meteore impartito da Poleni, partendo dalla sua formazione scientifica e dalla sua condotta alla cattedra nel 1709. Passa poi a trattare i contenuti del suo insegnamento, dedotti dai rotuli, dalle prolusioni e dai testi delle lezioni che ci sono pervenuti, e conclude con una riflessione sul copernicanesimo di Poleni. Pigatto analizza in parallelo i contenuti del *Cursus seu Mundus mathematicus* di Claude-François Milliet Dechaux su cui si formò Poleni da autodidatta e le sue prime produzioni scientifiche, dalla macchina aritmetica, alla sfera copernicana di sette piedi parigini costruita all'età di vent'anni, agli studi sviluppati nel *Miscellanea* del 1709. Dopo aver illustrato con ampiezza i

contenuti della prolusione inaugurale del primo anno di insegnamento di Poleni e delle sue lezioni, sulla base degli appunti manoscritti presenti nella Biblioteca Marciana, l'autrice giunge alle seguenti conclusioni: la centralità nell'insegnamento di Poleni della verifica sperimentale dei fenomeni trattati, un insegnamento all'insegna della modernità, all'interno di un quadro storico ritenuto necessario per far comprendere il difficile cammino del progresso scientifico, l'accettazione tacita del sistema copernicano, la difficoltà ad accettare il mondo vuoto di materia proposto da Newton.

Nel 1719 Nikolaus Bernoulli lasciava Padova e l'insegnamento di Matematica che aveva tenuto per tre anni e al suo posto fu chiamato Poleni. Il passaggio dalla cattedra di Filosofia a quella di Matematica per Poleni non fu entusiasmante, ma accettò il nuovo incarico tenne l'insegnamento per oltre quarant'anni. Dai *Rotuli* e dai *Fasti Gymnasii Patavini* del Facciolati si ricava che gli argomenti delle lezioni erano oggetto normalmente di una rotazione di tre anni, dedicati rispettivamente alla geometria euclidea (primo anno), alla meccanica (statica, macchine semplici) con applicazioni al moto delle acque e degli animali (secondo anno), alla geometria applicata all'ottica, alla prospettiva, alla geografia matematica (sfera), all'architettura militare (terzo anno). Più dettagli sull'insegnamento di Poleni ci vengono dagli appunti del corso tratti dallo studente Bartolomeo Amici nel 1717 (Ferrara, collezione privata), di cui dà conto Luigi Pepe nel suo contributo *Giovanni Poleni lettore di matematica nell'Università di Padova*. Pepe illustra anche l'attività scientifica di Poleni attraverso un'analisi delle opere: l'*Epistolarum mathematicarum fasciculus* del 1729, l'edizione critica dell'opera di Frontino sugli acquedotti romani del 1722, i supplementi *Utriusque thesauri antiquitatum romanarum et graecarum* del 1732, le *Exercitationes Vitruvianae* in tre volumi (1739-41), le *Memorie storiche della gran cupola del tempio vaticano* del 1748. Negli ultimi anni del suo insegnamento matematico Poleni introdusse nelle lezioni argomenti di architettura militare e civile sulla base

del *Cursus seu Mundus mathematicus* di Claude F. Millet Dechaes e degli *Elementa universae matheseos* di Cristian Wolff. Dal 1739, inoltre, istituzionalizzò una lezione alla settimana di fisica sperimentale nel celebre laboratorio da lui stesso allestito. Riflettendo sul contributo che la fisica sperimentale diede al successo del newtonianesimo in Europa, Pepe osserva che l'iniziativa di Poleni e dell'Università di Padova di investire in strumenti per esperienze di meccanica appare come un fatto di retroguardia. La gravitazione e le leggi della meccanica dei *Principia* di Newton si imposero non per gli esperimenti meccanici, ma per dati osservabili e non sperimentabili come la misura della Terra, l'aberrazione delle stelle fisse, nonché per gli sviluppi matematici della meccanica celeste. Non tanto di laboratori di fisica sperimentale, dunque, ma di nuove cattedre di Matematica aveva bisogno l'Università di Padova a metà del Settecento, conclude Pepe. Il fortissimo aristotelismo padovano trovava nel progetto poleniano un ennesimo compromesso. Solo dopo la morte di Poleni nell'insegnamento della matematica nell'Università di Padova entrarono nozioni di geometria cartesiana, elementi di analisi newtoniana e di analisi degli infiniti. Il contributo di Pepe si chiude con gli allievi di Poleni, tra cui Giuseppe Torelli, che proseguì l'attività editoriale di Poleni dei testi classici, la sua opera maggiore essendo l'edizione critica del testo greco, con traduzione latina, delle opere di Archimede (1792).

Nel saggio di Sofia Talas, *Il gabinetto di filosofia sperimentale di Poleni*, sono esposti i risultati di una ricerca, che promette ulteriori sviluppi, volta a illustrare il processo che portò alla creazione del Gabinetto di Fisica dell'Ateneo patavino. L'iniziativa delle autorità veneziane di istituire una cattedra di Filosofia sperimentale a Padova, assegnandola a Poleni, viene collocato nel contesto europeo, in cui si verificò una moltiplicazione dei gabinetti di fisica, volti soprattutto all'insegnamento. Grazie allo sviluppo della filosofia sperimentale nel corso del Seicento e dei primi anni del Settecento, vennero introdotte nuove lezioni di fisica sperimentale, in Inghilterra da parte di

John Theophilus Desaguliers, in Olanda da Willem Jacob's Gravesande e Pieter van Musschenbroek, le cui lezioni diventarono famose attraverso i loro trattati che furono tradotti nelle principali lingue europee. In Francia fu Jean-Antoine Nollet il paladino del nuovo insegnamento. Basato principalmente sulla corrispondenza in larga parte inedita di Poleni, il lavoro di Sofia Tales si propone di analizzare dettagliatamente le modalità con cui Poleni, attraverso i suoi contatti in Italia e all'estero, riuscì ad allestire un laboratorio di strumenti conosciuto come uno dei più ricchi e prestigiosi dell'epoca. Numerosi strumenti del Gabinetto di Fisica di Padova erano basati sui modelli olandesi, e il compendio delle lezioni di Poleni, manoscritto della Biblioteca Marciana, porta lo stesso titolo del manuale di 's Gravesande, *Physices Elementa Mathematica*. Poleni ebbe difficoltà a trovare in Italia persone in grado di fornirgli gli strumenti di cui necessitava. Nel 1741, tuttavia, iniziò una fruttuosa collaborazione con l'artigiano della Lorena Philippe Vayringe, che aveva imparato in Inghilterra a costruire strumenti scientifici e si era formato presso l'atelier di Desaguliers a Londra.

L'insegnamento della Nautica e dell'Architettura navale a Padova da parte di Poleni, inquadrato nel momento storico in cui tale insegnamento fu impartito, è il tema affrontato da Roberto Domini nella sua *Relazione su Poleni*. Nella Relazione sono dapprima illustrate le caratteristiche della navigazione ai tempi di Poleni, incentrando l'analisi sugli strumenti utilizzati, la bussola, l'astrolabio e le carte piane e sulle conoscenze via via maturate che portarono all'evoluzione di questi strumenti in bussole più precise, nel sestante e nelle carte di Mercatore, in uso nella navigazione quando nacque Poleni. Seguono le navi ai tempi di Poleni, con particolare attenzione agli aspetti legati all'architettura navale, una disciplina che nacque nel periodo di vita del Poleni. Viene così delineato lo sviluppo che subirono le navi che sfruttavano il vento, anziché i remi, per la loro propulsione, ma anche le numerose invenzioni atte a rendere le navi sempre più efficaci, tra cui la ruota

del timone. Fu la complessità del vascello, massima espressione di nave a vela, che rese le esperienze dei carpentieri insufficienti a garantirne la stabilità. Nel Settecento si ebbe la reale applicazione della matematica e della scienza alla progettazione navale al fine di prevedere le prestazioni della nave prima della sua costruzione. Dopo aver descritto le principali guerre combattute sui mari ai tempi di Poleni, l'autore illustra la scienza navale ai tempi di Poleni e il problema allora ancora irrisolto della determinazione in mare della longitudine. Dal 1756 alla morte Poleni incluse nel programma delle sue lezioni anche la teoria nautica e l'architettura navale. Vi fu anche il tentativo di trasferire le conoscenze teoriche alla pratica costruttiva, ma era troppo tardi, osserva l'autore, a causa delle decadenza marittima di Venezia, già in atto fin dalla fine del Seicento.

Il lavoro di Poleni in Fisica, osserva Ugo Baldini nel suo contributo al volume, *Poleni e l'insegnamento della Fisica nell'Ateneo padovano*, subì nel corso della vita di Poleni un'evoluzione complessa, non uniforme, né unidirezionale. In maniera differenziata per settori, i mutamenti delle discipline sul piano scientifico ebbero effetti sui suoi studi, sulle sue ricerche e sul suo insegnamento. Così, per una ricostruzione complessiva del lavoro di Poleni nell'ambito della Fisica, occorre, secondo Baldini, svolgere delle analisi scandite per temi e per tempi. Baldini si limita al solo insegnamento in ciascuna area specifica, distinto dalla ricerca in quella stessa area, e sviluppa due temi preliminari, uno epistemologico-programmatico ovvero la scansione in fasi relative al passaggio da una disciplina a un'altra e i tempi di acquisizione dei mutamenti scientifici intervenuti tra primo e medio Settecento, e uno materiale-tipologico, relativo alla consistenza e alla natura dei materiali didattici residui. Nella sua carriera più che cinquantennale, Poleni ricoprì la cattedra di Astronomia e meteore (1709-'15), quella di Filosofia (1715-'19), quella di Matematica (1719-'61), cui si aggiunse la cattedra di Fisica sperimentale dal 1739. Dal 1756, inoltre, tra gli argomenti del corso di Matematica, Poleni aggiunse anche la

Nautica. Tutti questi insegnamenti avevano dei contenuti fisici e dunque sono presi in esame da Baldini, che distingue tra storia esterna e storia interna dell'insegnamento fisico di Poleni. Quanto alla storia interna, per comprendere l'iter evolutivo che emerge dai programmi e testi didattici, Baldini considera insieme due dinamiche, una intra-disciplinare (sostituzione di teorie tradizionali con altre all'interno di un singolo insegnamento) e una inter-disciplinare (passaggio di temi da un ambito disciplinare ad un altro, principalmente da quello filosofico a quello matematico). Colloca inoltre l'insegnamento di Poleni sulle singole discipline entro la serie dei docenti della disciplina, dalla fine del Seicento agli immediati successori. Dall'analisi dettagliata svolta, Baldini trae alcune conclusioni relative alla figura di Poleni come docente. Se non realizzò drastiche rotture dell'antico assetto universitario e dei contenuti, tuttavia Poleni introdusse delle novità, alcune di portata generale, altre e più consistenti in ambito specifico, particolarmente nel laboratorio fisico le cui lezioni furono l'atto finale di un lavoro di informazione, analisi e pianificazione personale, che in parte resta, secondo Baldini, ancora da investigare. L'estensione temporale e geografica della funzione didattica poleniana appare così predominante rispetto all'altezza e profondità, ma questo, secondo l'autore, non rappresenta necessariamente un aspetto meno importante sul piano della storia generale.

ALESSANDRA FIOCCA

UMBERTO LA TORRACA, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli, Giannini (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica "F. Araldi" Università degli Studi di Napoli "Federico II", n.s., 2), 2012, p. 277.

«Sono ben note le condizioni della filologia classica nell'Italia pre-unitaria: condizioni di estrema arretratezza, di

retroguardia rispetto agli altri stati europei [...]. E le condizioni della filologia greca erano assai più penose di quelle della filologia latina: non foss'altro perché la vecchia scuola umanistico-clericale, instauratasi con la Controriforma, era imperniata sullo studio delle lettere latine – pur trattandosi, è notorio, di un latino insegnato in modo mnemonico, retorico e acritico (alla Tommaso Vallauri), senza spirito storico oltre che, beninteso, senza greco. Quest'ultimo era abbandonato all'iniziativa individuale, sempre incerta quanto rara». La lucida analisi di Enzo Degani (*Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dall'unità d'Italia alla liberazione*, Bologna, CLUEB, 1989, p. 5, ripubblicato in *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani* [I-II], Hildesheim-Zürich-New York, G. Olms, 2004, v. II, p. 1147) sulla desertificazione nel Sei- e Settecento italiano degli studi di greco (passato dai fasti dell'Umanesimo – peraltro da ridimensionare – all'antifilologismo cartesiano e tutto orientato alle scienze positive della politica universitaria napoleonica, che lo aveva abolito, alla restaurazione pontificia, che lo aveva reintegrato, ma nel quadro delle lingue orientali, come l'ebraico e il copto. Per considerazioni e bibliografia in proposito sia concesso il rimando a *"Il greco ai giorni nostri", ovvero: sacrificarsi per Atene o sacrificare Atene*, in L. Canfora-U. Cardinale, *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2012), fondata tra l'altro sul sarcasmo epistolare di Giacomo Leopardi (per esempio nella lettera a C. Bunsen del 1.2.1826: «la filologia è nome affatto ignoto in queste parti, e appena con grandissima difficoltà si possono trovare classici greci in vecchie ed imperfettissime edizioni. In tutta Bologna, città di 70 m. anime, si contano tre persone che sanno il greco, e Dio sa come»), trova ora un correttivo e un complemento in quest'accurata indagine di Umberto La Torraca, che mostra con dovizia di documentazione come la Napoli del Settecento, almeno in parte, costituisse una felice eccezione alla regola italiana.

L'Introduzione è una nitida esposizione degli obiettivi («quale fu il grado

di conoscenza della lingua greca classica a Napoli nel Settecento? In quali scuole fu studiata e con che metodo? Quali furono le ragioni che indussero ad apprendere una lingua comunemente reputata difficile e ostica? E ancora, a quali concreti risultati approdano i grecisti napoletani?», p. 9) e del metodo (regesto e analisi delle grammatiche greche stampate a Napoli durante il XVIII secolo, e del ruolo istituzionale svolto dall'Università, con la ricostituzione della cattedra di greco nel 1681, dal Seminario arcivescovile, e dalle scuole pubbliche nate dall'espulsione dei gesuiti nel 1767, nel quadro complessivo della storia delle istituzioni scolastiche dell'epoca) dell'indagine. Su una scena che vide l'avvicinarsi del vicereame spagnolo, del dominio austriaco, del regno indipendente dei Borboni sino alla Repubblica del 1799, La Torraca mostra come il greco mantenne una certa presa sugli strati colti della popolazione, tra gli intellettuali in lotta contro il clero più retrivo, tra gli ecclesiastici più vicini al giansenismo anti-gesuitico, tra quanti vollero dotare di tradizione storica il nascente regno borbonico, tra coloro che si dedicarono allo studio dei papiri ercolanesi riapparso a partire dal 1752, e infine tra gli illuministi che ne proposero l'inclusione nei programmi scolastici sullo scorcio del secolo.

Il cap. I ripercorre *La decadenza e la rinascita degli studi classici nel Seicento* (p. 17-49), dall'emarginazione del greco (e del metodo critico-filologico in genere) promossa dal cattolicesimo 'latino' e dalla Controriforma, alle inefficaci e retoriche 'infarinature' della *Ratio studiorum* dei gesuiti (che ebbero però almeno il merito di non escludere del tutto il greco dalla *paideia*), alla problematica sopravvivenza del greco a Napoli (con il ruolo centrale del gesuitico Collegio Massimo, dove studiò per un semestre anche G.B. Vico), alla figura restauratrice del sacerdote Gregorio Messere (Torre S. Susanna, BR, 1636-1708, Argeo Caraconasio in Arcadia), che a Napoli si accostò ai *novatores*, all'Accademia degli Investiganti e in generale agli ambienti culturali più avanzati (che proprio nel ricorso alle fonti greche, e in particolare ai Padri della Chiesa studiati dai Mauri-

ni, trovarono un'importante arma di difesa contro gli attacchi della neo-scolastica delle autorità ecclesiastiche e dei gesuiti), e dopo aver imparato il greco autonomamente (in carcere) lo insegnò prima privatamente (ma a partire dagli autori stessi) e poi – grazie all'aiuto anche economico del mecenate pre-illuminista Giuseppe Valletta – sulla ricostituita cattedra universitaria, dal 1681 alla morte.

Il cap. II, *Napoli, «la ville d'Italie où on vend le plus de grec»* (p. 51-91), è dedicato alle grammatiche greche, che proprio a Napoli conobbero una straordinaria fortuna editoriale (sia pure costituita – dopo le tradizionalissime trattazioni in uso nei collegi dei gesuiti, come quella di J. Gretser [1593] – per lo più di traduzioni della grammatica di Port-Royal edita per la prima volta da C. Lancelot nel 1655: nell'accurata ed esaustiva rassegna, che non trascura le grammatiche stampate nel resto d'Italia, fanno spicco le traduzioni della grammatica giansenista di F. Gentile [1715], G. Martorelli [1752] e C. Rosini [1784]), al ruolo del Seminario arcivescovile (che proprio nella lotta contro i *novatores* trovò un'occasione di riforma e svecchiamento della propria didattica) e in particolare dell'avversario Carlo Maiello (1665-1739), rettore dal 1703 al 1709 e amico fraterno di Gian Vincenzo Gravina (1664-

1718), che proprio in quegli anni (1708-1712) proponeva modelli culturali e metodi didattici non lontani da quelli dei giansenisti. La trattazione trova naturale complemento (forse troppo distanziato nell'economia del libro) nel cap. VI, dedicato infatti alle *Questioni grammaticali* (p. 199-241), e cioè alla strutturazione della morfologia (con i tentativi di progressiva riduzione dei modelli flessionali sino a quelli attuali) e della sintassi (con la consueta opposizione tra il tradizionalismo dei gesuiti e le innovazioni dei giansenisti), alla trattazione dei dialetti, alla teoria su pronuncia e accenti (con la preferenza per la pronuncia erasmiana per influenza giansenista, ma almeno sul piano teorico condivisa anche dai gesuiti, ma per l'accentazione henniniana), e infine ai differenti metodi di Gennaro Sisti (1752: la grammatica di ispirazione giansenista su cui studiò Leopardi) e di Pasquale Baffi (la cui grammatica inedita, conservata dai mss. Napoli, BN V.A. 50.5/5 e 5/4, era semplificata sulla base del criterio dell'analogia).

I capp. III-V (*L'Università dopo Messere*, p. 93-130; *Tra antiquaria e filologia*, p. 131-169; *La laicizzazione dell'insegnamento*, p. 171-197) passano in rassegna per lo più singole figure di grecisti, tra cui spiccano quelle di Giovanni Spena (1697-1774) e Orazio Giacomo Martorelli (1699-1777), protagonisti del concorso del 1747 (vinto dal secondo, poi primattore di virulente quanto sterili polemiche), e ancora Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771: grecista, etruscologo ed ebraista, professore di Sacra Scrittura dal 1735 alla morte, si occupò tra l'altro dei papiri ercolanesi ed, egregiamente, delle celeberrime Tavole di Eraclea), Nicola Ignarra (1728-1808: si occupò tra l'altro dell'*Inno omerico a Demetra* [1781] e, con scarso successo, dei papiri ercolanesi), Carlo Maria Rosini (1748-1836: si dedicò soprattutto ai papiri ercolanesi); quindi, dopo la cacciata dei gesuiti (1767) e la laicizzazione dell'insegnamento, il calabrese Saverio Mattei (1742-1795: avvocato e grecista, primo professore laico di greco della nuova scuola pubblica), Francesco Mazzarella Farao (1736-1821: tradusse anche Saffo e Anacreonte), il greco-

calabrese Pasquale Baffi (1749-1799: massone, avvocato, grecista, paleografo e diplomatista, nonché poeta in lingua greca, fu tra i martiri della Repubblica), Onofrio Gargiulli (1748-1815: tradusse in ottave la *Tavola di Cebete*, nonché le elegie di Tirteo e di Callino, il peana bacchilideo sulla pace, i *Lavacri di Pallade* callimacheo, alcuni epigrammi simonidei, Licofrone e Polibio). Tutti però – è insopprimibile impressione – più animati dal sacro fuoco dell'antiquaria («filosofia, morale, politica, scienza del cuore umano, eloquenza, poesia, filologia, tutto ciò è straniero in Roma, e par un giuoco da fanciulli, a paragone del trovare se quel pezzo di rame o di sasso appartiene a Marcantonio o a Marcagrippa», ancora Leopardi al padre, il 9.12.1822), che da uno spirito autenticamente filologico («est melior antiquitatis, quam poetarum interpres», ebbe a scrivere non a torto il Ruhnkenius, a D.A. Wyttenbach, di N. Ignarra, forse il più filologo di tutti).

Il volume, che si conclude con un equilibrato bilancio (*Conclusioni*, p. 243-248), è corredato da un quadro riassuntivo sui *Docenti di greco dell'Università di Napoli nel Settecento* (p. 249), da un'adeguata bibliografia (p. 251-258) e da un utile *Indice dei nomi* (p. 259-277). Ottima la stampa, sporadiche e facilmente sanabili le incongruenze e le sviste*.

Pur senza alterare nella sostanza l'impetuoso giudizio di Leopardi, e la severa diagnosi di Degani, l'impegnata analisi di La Torraca mostra il ruolo peculiare che Napoli – nella *varietas*, nell'avvicendamento e talora persino nella contrapposizione dei regimi di governo, delle ideologie, delle fedi, delle opzioni politico-culturali – ebbe nel suscitare, assorbire e promuovere «quel nuovo interesse per il mondo antico e per la filologia classica che verso la metà del Settecento si accompagna all'esperienza neoclassica» (R. Tosi, *Il conte Carlo Firmian e la cultura classica*, in corso di stampa. A Firmian – che fu ministro plenipotenziario imperiale a Napoli dal 1752, dopo numerose esperienze internazionali, nonché collezionista di libri classici, tra cui molti greci – La Torraca dedica un fuggevole accenno a p. 126), e che in qualche



modo gettò le basi per quella sprovincializzazione e quello svecchiamento della cultura, della scuola, degli studi che in Italia dovette realizzarsi compiutamente (e con molti andirivieni) solo alla fine del secolo successivo.

* A p. 49 si legga «κτητικά»; a p. 70 «*lliade*» (in corsivo); a p. 72 n. 62 «1932, p. 119»; a p. 77 n. 77 (e a p. 276): «Johannes»; a p. 95 (forse) «finzioni sceniche»; a p. 107 «ἡ γνώμη»; a p. 109 (meglio) «*Suda*» (così anche a p. 148), mentre la sequenza «Esichio, Giulio Polluce, Arpocrasione» andrebbe riordinata in ordine cronologico (cioè inverso), come pure quella «Eustazio di Tessalonica [...] e Stefano di Bisanzio» e quella «Esichio e Polluce» a p. 147; a p. 114 n. 79 si legga «*Philomathes*»; a p. 124 n. 107 «*Tibullianum*»; alle p. 151-159 «Inno» è scritto ora con la maiuscola, ora con la minuscola, e così, alle p. 199-201, «*Nuova Metodo*»; a p. 155 si legga «quella relativa»; a p. 156 n. 80 (continuazione) «*Ζεύς*» (*bis*); a p. 204 n. 19 «Wittenberg» (*ter*); a p. 215 n. 52 «pertractantur»; a p. 221 n. 67 «le *Graecae linguae dialecti*»; a p. 226 n. 85 «ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΣ»; a p. 230 n. 104 «un solo piccolo pregio»; a p. 232 non è spiegato perché Velasti sia detto «ex gesuita» (*bis*); a p. 255 si legga «GENNARO MONTI - ALFREDO ZAZO»; a p. 256 «1803-1805, 15 voll.». Manca il punto alla fine della n. 11 a p. 22 e della n. 120 a p. 130, e ce n'è uno di troppo alla fine della n. 117 a p. 129; a p. 74 n. 69 c'è un punto in grassetto; alle p. 109 n. 58 (continuazione), 129 n. 117 e 236 n. 122 ci sono virgole in corsivo (da riportare in tondo); a p. 124 n. 109 c'è una virgola in grassetto; a p. 132 la n. 3 deve essere riportata al corpo minore; alle p. 160 n. 101, 212 n. 45, 213 n. 47, 215 nn. 52, 54, 55, 229 n. 98 si legga «, o.c.,» (in tondo); alle p. 203 n. 16, 251, 253 c'è uno spazio di troppo prima dei due punti; a p. 248 i numeri ora sono abbreviati e ora no. Nell'indice analitico «Aristone» va anteposto ad «Aristotele», «Brucker» a «Brühl», «Dura» a «Duvergier», «Febraro» a «Federici», «Gesner, Conrad» a «Gesner, Johann», «Locke» a «Lojacono», «Mattei» a «Matthaei», «Meliseno Commeno, Macario» a «Meliseno Commeno, Niceforo», «Minervini» a «Mingarelli», «Valckenaer» a «Valeriano Bolzani», «Voss (Vossius), Isaac» a «Voss (Vossius), Jo-hannes». La sezione a due colonne delle p. 44 s., infine, è male impaginata.

CAMILLO NERI

Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna, a cura di ANNA ESPOSITO-UMBERTO LONGO, Bologna, CLUEB (Studi, 22), 2013, p. 150.

En la Universidad de la Sapienza de Roma se celebraron el 16 y 17 de diciembre de 2011 unas jornadas dedicadas al estudio de los grados académicos en Italia durante la época medieval y los albores de la Modernidad, cuyas actas han sido publicadas en forma de monografía. El encuentro era un homenaje a la profesora Carla Frova, coordinado por Anna Esposito y Umberto Longo.

El tema de los grados académicos es una de las cuestiones más relevantes para conocer no sólo la historia de las Universidades, sino para iluminar también centenares de biografías que a menudo se presentan hoy deslavazadas y que, mediante el estudio de los *Libri graduum* o de los *Libri matricularum*, adquieren nuevos perfiles. Italia fue durante los siglos XII a XVII el lugar de formación universitaria de los jóvenes de buena parte de Europa, que realizaron una larga *peregrinatio academica* a las Universidades del Norte de la Península. Se impone hoy un estudio detallado de la historia universitaria a partir de todos los instrumentos que están a nuestro alcance. Entre ellos, la publicación de las nóminas de los graduados debería ser una tarea primordial. Así como se han publicado numerosos volúmenes sobre los grados en Padua o en Pisa, y en los últimos años se han ido conociendo definitivamente la colación de los grados de otras universidades como las de Macerata o Bolonia, quedan todavía algunas Universidades por explorar a fondo.

Tal vez, al ser el lugar de celebración de estas jornadas, haya que hacer una mención a La Sapienza, Universidad sobre la que se han llevado a cabo numerosos estudios, aunque todavía falte el de las matrículas y los grados, hasta donde sea posible, sobre todo con los sucesivos lomos de *Registrum doctorum et decretorum* del Archivo di Stato di Roma. Dicho trabajo es ingrato y laborioso, pues los datos no han

llegado completos hasta nuestros días. Sin embargo, es necesario llevarlo a cabo, puesto que resulta fundamental para conocer mejor esta dimensión de la vida romana, que serviría para iluminar las biografías de centenares de eclesiásticos (y de no pocos laicos) de la Edad Media y de la Modernidad, tal y como indicaron, por ejemplo, M. Matheus y A. Esposito, en su estudio *Maestri e studenti presso gli Studia a Roma nel Rinascimento, con particolare riferimento agli studenti ultramontani*, S. Andresen y R. C. Schwinges (editores), *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600)*, Hochschulverlag AG an der ETH Zürich, e-book, 2011, p. 81-96.

En las jornadas hubo tiempo para debatir tanto acerca de las aproximaciones historiográficas cuanto de los nuevos caminos que tenían que emprenderse. La gran cantidad de referencias archivísticas son un horizonte en el que debería trabajarse decididamente de cara al establecimiento completo de la *collatio graduum* en las Universidades italianas, siguiendo las acertadas directrices que se están llevando a cabo hasta el momento. Ojalá en los próximos años puedan llevarse a cabo estos objetivos no sólo en Italia, sino también en las Universidades de muchos de los países cuyos miembros estudiaban en Italia (el Imperio Germánico, Francia, España...).

El libro empieza con un sugerente capítulo de Michel Matheus (Johannes Gutenberg-Universität Mainz) dedicado a los registros de curia y los grados 'romanos' de los ultramontanos, donde expone de nuevo la dificultad para lograr un completo censo de los mismos, aunque ofrece un importante instrumental para llevar a cabo esta labor a partir de datos indirectos (documentación notarial, peticiones, bulas...). El siguiente capítulo, debido a Paolo Rosso (Università di Torino), se titula *Gli strumenti di laurea nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. XIV-XVI)*, y lleva a cabo una completa enumeración de las fuentes de trabajo sobre los grados académicos de la Universidad de Pavia, en el que se mues-

tra la labor hecha y lo que queda por hacer. En un capítulo más breve, Stefania Zucchini indica la documentación relativa a la población estudiantil en Perugia, en la que sostiene que en la época moderna no puede hablarse de una decadencia universitaria en las aulas perusinas, puesto que los grados se siguieron colacionando con intensidad hasta el siglo XVIII. Hay que indicar que se impone, también en este caso, un estudio detallado de la nómina de matriculados y de graduados hasta donde resulte posible.

En la línea de Matheus, Andreas Rehberg (Deutsches Historisches Institut in Rom) hace referencia a *Le lauree conferite dai conti palatini di nomina papale*, como una nueva aproximación a las formas de conocimiento de la colación de grados y, en particular, a la relación entre los condes palatinos y el *ius doctorandi*. Se explica el caso del conde palatino Melchorre Baldassini, que promovió el doctorado en leyes para doce estudiantes desde 1513 a 1515. El apéndice (p. 71-77) no sólo incluye la nómina, sino también una rica selección de fotografías. En el capítulo siguiente, Michele Luzzati (Universidad de Pisa) discute si las dispensas pontificias por los grados doctorales a los médicos de estirpe hebrea en la época tardomedieval eran un mito o una realidad. A través de la documentación se pueden seguir algunos ejemplos de médicos que habían recabado del pa-

pa la licencia, pero no el doctorado. Es una cuestión abierta a la interpretación, en la que el papado debió de moverse con cierta ambigüedad, que fue aprovechada por las Universidades. Por su parte, Anna Esposito trae a colación un doctorado de medicina en Roma durante el año 1514, singular porque se trata del único doctorado *de gratia* de la Facultad de artes y medicina, conservada en un protocolo notarial y conferido por diversos años de servicio en el famoso hospital del Santo Spirito. Seguidamente, Ferdinando Treggiari (Universidad de Perugia) realiza una serie de consideraciones sobre los doctorados en derecho a partir del estudio de la colación del grado a sendos juristas italianos de gran relevancia: Bartolo da Sassoferrato y Alberico Gentili. El caso de Bartolo sirve para ejemplificar con toda la magnificencia el rito del doctorado en las Universidades italianas del siglo XIV. A partir de la *laus et exaltatio* de la *civilis sapientia* de Bartolo se muestran algunos de los tópicos del doctorado medieval.

Gian Paolo Brizzi no pudo asistir a dichas jornadas, aunque mandó un texto sobre el análisis de la geografía humana en las Universidades italianas. Este estudio, lleno de interés, no sólo presenta sus estudios demográficos, que pueden ser accesibles en internet, sino que añade tablas de síntesis, que son de consulta obligada. Entre ellas destacan los graduados en diferentes universidades y la media anual, la proporción entre citramontanos y ultramontanos... y concluye con riquísimo apéndice documental sobre las universidades italianas y la movilidad estudiantil, en el que se incluyen fuentes inéditas y editadas.

El libro acaba con las conclusiones de la profesora Carla Frova, que muestra, con gran acierto, las líneas de investigación *pro futuro* en la historia de los grados académicos de las Universidades italianas. Desafortunadamente, en el libro no se han podido incluir las ponencias de A. Trombetti Budriesi, *La laurea nell'università medievale (secc. XV-XVI)* y de D. Gallo, *'Nonnullae cedulae interiectae': note su alcune lauree padovane del Quattrocento*, que quedan para otra ocasión.

En definitiva, se trata de un volumen interesantísimo, que proporciona balances del estado de la cuestión y embriones de nuevas aportaciones para los años venideros. Hay que desear que en lo sucesivo sigan convocándose jornadas de estudio sobre la historia de las Universidades italianas para el estudio de los grados, pues son una fuente de información utilísima para los investigadores medievalistas y modernistas de diferentes puntos de Europa.

RAFAEL RAMIS-BARCELÓ

PAOLO MAZZARELLO, *L'erba della regina: storia di un decotto miracoloso*, Torino, Bollati Boringhieri (Nuova cultura, 285), 2013, p. 190.

Una malattia terribile, una pianta dagli effetti ambigui, un guaritore popolare bulgaro e una regina appassionata – questi sono i quattro protagonisti del nuovo libro di Paolo Mazzarello, storico della medicina dell'Università di Pavia. Come nei suoi precedenti libri, tratti da episodi significativi ma poco noti della vita di Lazzaro Spallanzani (2004), Cesare Lombroso (2005), Alessandro Volta (2009), Agostino Bassi (2009) e Vittorio Erspamer (2011), l'autore unisce tratti romanzeschi con tratti di saggistica, mischiando storie, storia, medicina e scienza.

La storia inizia con una dettagliata descrizione dell'encefalite letargica, una pandemia che apparve in Europa sulla scia della prima guerra mondiale e dell'influenza spagnola. Gli effetti devastanti dell'encefalite letargica sul sistema nervoso causano forti alterazioni psico-motorie, tra cui ipersonno, forti dolori e parkinsonismo.

Ivan Raev, un pastore bulgaro a cui il padre aveva tramandato la passione per la raccolta delle erbe medicinali, spinto da una sincera dedizione per la scoperta di nuovi rimedi, sviluppò con il passare del tempo una cura che portò a guarigioni sorprendenti. La componente principale del prodigioso rimedio erano le radici della pianta *Atro-*



pa belladonna. Volutamente avvolta nel segreto (costituendo la base economica di Raev), se non nel mistero, la cura miracolosa ebbe davvero qualcosa di bizzarro, perfino di buffo, se esaminata a distanza. Il medicinale, dovendo essere preparato al momento, fu inviato in una scatola contenente le istruzioni e una serie di ingredienti. Le radici di belladonna andavano bollite brevemente in vino bianco secco, aggiungendo carbone animale in polvere. Il decotto raffreddato e filtrato doveva essere conservato in ghiacciaia. Doveva poi essere somministrato verso le 23 di sera all'ammalato, tenuto ad esclusiva dieta lattea. Di notte, il paziente doveva dormire sul lato destro, mai sul dorso, e durante la giornata era tenuto a masticare pezzetti di calamo aromatico e pillole contenenti polvere di moluschi disseccati oppure mollica di pane mischiata con noce moscata. Eppure, tutto ciò non fu il prodotto di un ciarlatano o di un chimico pazzo, che a caso buttava sostanze in un miscuglio fumante facendo a volte saltare in aria il suo laboratorio. Al contrario, si trattava di conoscenze tramandate per generazioni, di una pluriennale esperienza personale e di una ben ponderata sperimentazione. Raev aveva scandagliato a lungo per ottenere il dosaggio efficace ma non mortale della bella-

donna e aveva provato vari rimedi da abbinare per attenuarne gli spiacevoli effetti collaterali: noce moscata per ridurre la nausea, calamo aromatico contro la secchezza orale, carbone animale per assorbire l'aria intestinale e dieta lattea per disintossicare il corpo. Più di tutto però fu l'efficacia della cura a stupire pazienti e medici.

Con l'entrata in scena della regina Elena la storia lascia le montagne bulgare per spostarsi in Italia ed evolversi in un caso di politica sanitaria, di sperimentazione clinica e di sviluppo di nuovi sistemi terapeutici, nonché di 'italianizzazione' del prodigioso rimedio. Nata nel piccolo e povero ma combattuto regno del Montenegro, la principessa Elena era cresciuta dando una mano come infermiera e frequentando gente semplice. Diventata la sposa di Vittorio Emanuele III e poi regina d'Italia, intensificò la sua inclinazione verso la cura altrui a base di rimedi popolari. Così non meraviglia che, appena venuta a conoscenza della terapia miracolosa, se ne fece promotrice in Italia, dando alla misteriosa 'cura bulgara' la sua autorizzazione reale e promovendo per esempio l'organizzazione di una sezione clinica speciale presso il Policlinico Umberto I. In tre anni si impegnò a tal punto che la belladonna bulgara divenne generalmente nota come l'erba della regina'.

Come negli altri suoi libri, Mazzarello si concentra prevalentemente sul lato squisitamente umano delle vicende. Segue i suoi personaggi con simpatia, ma non senza critica, né dimentica le implicazioni generali. Ne risulta un libricino che è molto più che una piacevole lettura. Pur nella sua straordinarietà, il caso della 'cura bulgara' rappresenta un esempio emblematico per la storia della farmacologia, una disciplina che è tuttora caratterizzata sia dallo scontro che dalla simbiosi tra empiria e scienza, farmacologia sintetica e naturale e tradizioni popolari e medicina ufficiale. Ci vollero l'intuito umano ma anche qualche colpo di fortuna e circostanze politico-istituzionali favorevoli per trasformare il decotto miracoloso in una terapia clinica d'avanguardia e, infine, in un medicinale sintetico. Ironia della sorte, al momento della sua massima efficacia, il rimedio

e il suo scopritore finirono nel dimenticatoio a causa della lenta scomparsa della forma acuto-epidemica della malattia. È merito dell'autore aver dissepellito le loro storie.

ARIANE DRÖSCHER

La medicina veterinaria unitaria (1861-2011), editor ANTONIO PUGLIESE, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche (Atti delle giornate di studio Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 94), 2014, p. XVI, 164.

Il volume contiene gli atti del convegno svoltosi a Roma il 22 giugno 2011, nella ricorrenza del centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia, sotto l'alto patronato del Ministero della salute e l'adesione del presidente della Repubblica che ha onorato l'iniziativa con l'assegnazione della medaglia presidenziale. Trattasi di un vero e proprio corso informativo, rivolto innanzi tutto ai giovani, per tenere viva ed approfondire sempre più la memoria dei progressi compiuti in campo veterinario non solo per quanto attiene la formazione universitaria e l'esercizio della professione, ma anche e soprattutto l'evoluzione delle strutture e degli enti pubblici che dall'Unità ad oggi hanno portato questa branca della medicina, un tempo preposta prevalentemente alla salvaguardia del bestiame, a svolgere un ruolo insostituibile anche nel campo della salute pubblica. *L'excursus* comprende ventidue relazioni tenute non solo da esperti nei singoli campi di pertinenza veterinaria ma anche da studiosi di storia moderna e di storia della medicina, a riprova che gli eventi evolutivi di ogni branca del sapere scientifico non possono prescindere dalla conoscenza delle condizioni socio-economiche sotto le quali si verificano e che il concetto di medicina unica è oggi sempre più condiviso.

Aprè la rassegna il saggio di S. Di Bella sull'importante ruolo svolto dalla cavalleria nella risoluzione dei conflitti



armati del passato con particolare riguardo al periodo risorgimentale. M. Galloni, ripercorre le tappe che, dall'Unità ai giorni nostri, hanno portato anche in Italia ad un sorprendente sviluppo della storia della medicina veterinaria, lamentando altresì che nei nostri ordinamenti universitari, a differenza di quanto avviene in molti stati europei e negli Usa, non sia contemplato l'insegnamento di questa disciplina. G. Vilardo traccia un circoscritto affresco dei molteplici servizi svolti nell'esercito italiano dal Corpo Veterinario militare a partire dalla sua istituzione nel 1861 fino all'attuale impegno all'estero nelle missioni di pace. Il saggio di M. Castagnaro e B. Cozzi ripercorre l'evoluzione delle istituzioni preposte all'istruzione veterinaria in Italia dalla fondazione delle prime Scuole – con finalità assai diversificate nei diversi stati preunitari – alla successiva regolamentazione unitaria ed alla loro incorporazione come Facoltà nelle università negli anni Trenta del ventesimo secolo. La recente riforma universitaria del 2010, ancora in pieno divenire, ha profondamente modificato, con l'abolizione delle Facoltà, l'impianto normativo dell'istruzione superiore, compresa ovviamente quella veterinaria.

Seguono tre interessanti comunicazioni sulla fondazione delle organizza-

zioni professionali, quali gli Ordini (G. Penocchio), le società di Mutuo Soccorso confluite poi nei vari sindacati tra i quali in inespecifico quello dei veterinari dipendenti dagli enti pubblici (A. Grasselli) e gli enti assistenziali, quali l'ENPAV, istituito nel 1958 (G. Mancuso e T. Scotti), che dimostrano la consapevole maturità raggiunta dalla classe veterinaria dal dopoguerra ad oggi. S. Borrello parla dei cambiamenti socio-economici che nell'ultimo secolo hanno profondamente inciso sui consumi alimentari, il cui controllo di qualità, per quanto attiene le carni, fu assicurato a partire dal 1901 dalla istituzione dei pubblici macelli e dai successivi regolamenti, emanati tra il 1928 e il 1929. A. Panebianco tratta della figura del veterinario ispettore rilevando il fondamentale ruolo svolto dalle Facoltà di Medicina veterinaria nel contesto della definizione dei principi scientifici che, ancora oggi, stanno alla base del controllo sanitario della macellazione degli animali. G. Ferri e C. Ventre informano sulla struttura dell'organizzazione della Sanità Pubblica Veterinaria a partire dalla prima normativa unitaria del 1865 rimasta in vigore fino al 1945 quando fu creato l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità (ACIS) alle strette dipendenze della Presidenza del Consiglio. Nel 1958 l'ACIS fu soppressa con la costituzione del Ministero della sanità articolato in cinque Direzioni Generali tra le quali quella dei servizi veterinari. Con la nascita del Servizio Sanitario Nazionale nel 1978, i servizi veterinari hanno conosciuto un sostanziale riordino nel quadro dell'organizzazione unitaria di tutti i servizi sanitari anche in ottemperanza alle norme della Comunità europea. Il fatto che il 2011 sia stato dichiarato Anno Mondiale della Veterinaria ci dice quanto fondamentale e preminente sia stato l'apporto che questa branca della medicina ha fornito alla salute pubblica dall'Unità ad oggi. G. Capasso illustra le molteplici funzioni dei Nuclei antisofisticazione (N.A.S.), istituiti nel 1962, soffermandosi in particolare sul settore della Sanità Pubblica Veterinaria preposto al controllo di tutta la filiera alimentare.

I. Purificato e U. Agrimi tracciano un esauriente quadro dell'attività svol-

ta dall'Istituto Superiore di Sanità dal 1934, anno della sua fondazione, fino ai giorni nostri. Per capire quanto importante sia l'azione di questa istituzione, basti ricordare che grazie al piano da essa messo in atto nel 1947 poté essere definitivamente debellata la malaria nel nostro Paese. L'attività di ricerca di questa istituzione, per quanto attiene il settore veterinario, è trattata da A. Macri, partendo dai primi studi sugli agenti patogeni di varie malattie epidemiche che portarono all'allestimento dei vaccini stabulogeni. V. Caporale fornisce una ampia rassegna delle funzioni degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali dal XIX al XXI secolo, mentre V. Gazzaniga e S. Marinozzi analizzano, attraverso le pagine degli Annali universali di medicina (1850-1880), gli stretti rapporti esistenti fin d'allora tra la medicina dell'uomo e la medicina veterinaria.

Seguono tre comunicazioni che esaminano le nuove sfide che il medico veterinario libero professionista deve oggi affrontare sia per il cambiamento culturale nei confronti degli animali d'affezione (C. Bernasconi), sia per le mutate esigenze nella gestione del benessere degli animali da reddito (A. Brizzi) e per le nuove tecnologie dalle quali non può prescindere l'indagine clinica (F. Quintavalla). Le penultime due comunicazioni affrontano un tema di grande attualità anche in campo veterinario, quello della bioetica: P. Santori ricorda l'esperienza del Comitato bioetico per la veterinaria operante dal 1997 e G. Ballarini rilegge in chiave etica la professionalità del medico veterinario, garante non solo della salute ma anche del benessere animale e della salvaguardia dell'ambiente. Infine A. Corradi tratta delle nuove frontiere che attendono la Medicina veterinaria in merito alla formazione universitaria sempre più allineata sui parametri dettati dalla Comunità europea, alla professione ed alla internazionalizzazione, per promuovere la comunicazione e la diffusione delle conoscenze attraverso una sempre maggiore mobilità dei nostri giovani sia nel periodo universitario che in quello post-laurea.

Chiude il volume l'intervento conclusivo di Romano Mirabelli, che dirige il Dipartimento per la Sanità pub-



blica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti, presso il Ministero della salute. Un plauso va anche alla benemerita Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia che ha pubblicato il volume nella sua collana editoriale con il numero 94.

ALBA VEGGETTI

La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972), a cura di GIOVANNI AGOSTINI-ANDREA GIORGI-LEONARDO MINEO, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 414.

Questo libro, anticipato da un seminario del 23 febbraio 2012, è stato scritto per celebrare i primi cinquant'anni dell'Università di Trento. In esso viene ricostruita la storia della nascita (nel 1962) e dei primi dieci anni di attività dell'Istituto superiore di scienze sociali, da cui l'Università trentina si è poi originata, servendosi ampiamente dell'uso di fonti orali, le quali sono state fatte dialogare tra loro e, più limitatamente, con le fonti scritte tradizionali. Nelle intenzioni dei curatori è stata così scritta una *oral history*, nella quale, sfruttandone le peculiarità, non si è cercato solamente di ricostruire i fatti, ma di apprezzarne il significato per coloro che li hanno vissuti e che li raccontano, sulle loro motivazioni e sui loro giudizi, interessandosi non solo all'aderenza ai fatti delle testimonianze, ma anche alla loro lontananza da essi, momento nel quale è possibile per lo studioso comprendere più specificamente il coinvolgimento del testimone. La campagna di interviste è stata avviata nell'autunno 2010 dai tre curatori, i quali, fino al gennaio 2014, hanno raccolto da un campione di 58 testimoni (24 docenti e 34 studenti) 85 interviste filmate, per un totale di 120 ore di girato, corrispondenti a oltre 1300 pagine di trascrizioni.

Il risultato è stato quello di dare voce ai protagonisti della prima decade di vita dell'Istituto di scienze sociali trentino, e, facendo interloquire le va-

rie interviste fra loro, con risultati spesso anche conflittuali, ne viene ripercorsa la storia. Dalla creazione nel 1962 su iniziativa di Bruno Kessler, alla prima occupazione studentesca del 1966, da cui prese vita il Movimento e ne emersero i *leaders*, Mauro Rostagno e Marco Boato, all'esperimento dell'«Università critica»; dalla presenza all'Istituto di alcuni studenti come Renato Curcio, che presentò all'immaginario nazionale Trento come la culla del terrorismo brigatista (circostanza che viene respinta da tutti i testimoni, tranne uno), al legame degli studenti con gli operai, allo stemperamento ed alla fine del Movimento trentino nel 1970, ed infine alla trasformazione dell'Istituto in una Libera Università plurifacoltà. Sono inoltre presenti, per fornire un preciso orientamento al lettore, una tavola cronologica degli eventi ed il profilo di tutti gli intervistati.

Fra le memorie, che seguono tutte le personalissime trame dei testimoni, ma che sono state ritagliate ed accostate dagli autori al fine di formare un corpo narrativo unitario, emergono anche vicende peculiari, spesso ricordate da pochi narratori, come ad esempio uno 'scherzo' fatto al professor Pietro Scoppola, o come l'episodio in cui il

professor Beniamino Andreatta, il 3 luglio 1968, saltò in piedi sulla cattedra apostrofando gli studenti durante un'assemblea. Questo episodio, in particolare, viene sfruttato dagli autori in modo molto interessante per evidenziare la diversità di interpretazioni che vengono fornite dai vari testimoni.

Il volume è inoltre arricchito dalla presenza di alcuni saggi di vari autori, come quello di Giovanni Contini sulla raccolta, l'utilizzo e la conservazione delle fonti orali; o quello di Mauro Moretti, che analizza brevemente i contributi apportati dalle fonti orali alla storia delle università italiane, concentrandosi in particolare sul volume di Paolo Viola *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*; oppure quello di Paola Carlucci e Silvia Moretti, che presentano uno spaccato di vita della Scuola Normale di Pisa servendosi a loro volta di fonti orali; o ancora come quello di Alessandro Portelli, che riflette sull'uso delle fonti orali nella storiografia dell'università italiana, a partire dal caso di Trento; o come, infine, quello di Stefano Vitali, anch'esso incentrato su una riflessione sul caso trentino.

MATTIA FLAMIGNI



ENZA PELLERITI, *'Italy in transition'. La vicenda degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno (Storia e istituzioni, 2), 2013, p. 439.

Questo volume di Enza Pelleriti rappresenta il risultato di diversi anni di studio dell'autrice sulla storia delle tre università siciliane (Palermo, Catania, Messina) nel periodo del passaggio tra il fascismo e la repubblica. Anticipata da un saggio del 2008 (Enza Pelleriti, *Gli AM professori nell'Università di Messina e nella Sicilia governata dagli Alleati*, in *La storia delle università alle soglie del 21. secolo: la ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre*

2006), a cura di Paolo Gheda et al., Bologna, CLUEB, 2008) quest'opera prende il titolo – *Italy in transition* – dai diari del colonnello George Robert Gayre, antropologo dell'Università di Oxford, che diresse dal settembre 1943 al marzo 1944 l'*Educational Subcommission*, l'organismo del Governo Militare Alleato preposto alla defascistizzazione del settore dell'istruzione italiana e alla sua ricostituzione. Nei quattro capitoli in cui è suddivisa la monografia, traspare lo stato di permanente emergenza in cui operarono gli Alleati, nonché i loro sforzi per limitare l'ingerenza delle autorità ecclesiastiche (alle quali, tuttavia, in alcune occasioni dovranno adeguarsi) e neutralizzare la diffusione di ideologie comuniste e socialiste.

Il primo capitolo tratta degli aspetti della fascistizzazione delle università siciliane, in modo da presentare al lettore un quadro molto preciso del contesto in cui si sarebbero successivamente trovati ad operare gli Alleati. Si descrivono quindi le novità introdotte dalla riforma Gentile del 1923, con attenzione anche alle più strette disposizioni in materia disciplinare, che portarono, ad esempio, all'epurazione del giurista Ettore Lombardo Pellegrino, professore ordinario all'Università di Messina. Sono analizzate le singole si-

tuazioni in cui si vennero a trovare le tre università dell'isola a seguito di tale riforma, per poi procedere allo studio della progressiva fascistizzazione del mondo universitario, con i successivi aggiustamenti della riforma, passando per la 'controriforma' di Cesare Maria De Vecchi e la nuova riforma di Giuseppe Bottai, per il giuramento di fedeltà imposto ai cattedratici nel 1931, alle leggi razziali del 1938.

Il secondo capitolo è dedicato agli interventi di defascistizzazione del Governo Militare Alleato. Dopo aver brevemente tracciato le strutture e le competenze dell'*Allied Military Government* e dell'*Allied Control Council*, che poi si sarebbero fuse nel gennaio 1944, si menzionano le prime e principali pratiche di defascistizzazione promosse da tali organismi, come la sostituzione di tutti i prefetti dell'isola, l'istituzione del Comitato Legale Italiano, organo con funzioni di governo della magistratura siciliana dipendente dal Governo Alleato, e lo scioglimento delle organizzazioni corporative sindacali. Quindi si passa all'analisi della *Educational Subcommission*, diretta dall'antropologo inglese George Robert Gayre e dal pedagogista americano Carleton Washburne, la quale si occupò della defascistizzazione dell'intero settore dell'educazione: dalle scuole, presso le quali furono sostituiti i libri di testo fascisti con i *temporary text books*, alle università, nelle quali furono soppressi gli insegnamenti di matrice fascista e razzista, come Cultura militare, Biologia delle razze umane o Diritto corporativo. Parallelamente furono sostituiti i rettori delle tre università e la maggior parte dei presidi, ed infine epurati i professori maggiormente compromessi con il fascismo (quindici in totale: otto a Palermo, sei a Catania e uno a Messina).

Nel terzo capitolo vengono invece descritte le attività degli Alleati relativamente al governo delle università, quindi la ricostruzione e l'amministrazione degli atenei, con uno sguardo alle cerimonie di inaugurazione degli anni accademici, ed infine la spinosa questione degli *Allied Military Professors*. Dopo aver analizzato le procedure del nome, le quali aggiravano il normale sistema concorsuale in virtù del-

lo stato di emergenza, orientandosi per lo più sull'analisi della storia politica del candidato, vengono presentati i casi dei trentanove AM-professori (di cui sette per ciascuna delle Università di Palermo e Messina, cinque per l'Università di Catania), così battezzati con la stessa valenza dispregiativa usata per le AM-lire, la moneta introdotta dagli Alleati e sottoposta a fortissima svalutazione.

Nel quarto capitolo, dopo aver analizzato l'epurazione condotta nelle università siciliane dal governo italiano, avvenuta nell'estate 1944, a circa sei mesi di distanza da quella degli Alleati, si tratta dei problemi sollevati dalle nomine degli AM-professori, e dai lunghi e difficili percorsi di normalizzazione di questi docenti, che spesso passarono anche per vie giudiziarie, e che si conclusero in buona parte nel decennio seguente.

Concludono il volume 145 pagine di appendice, divisa in due parti: la prima raccoglie informazioni sulle autorità accademiche delle università siciliane e presenta le 39 singole biografie umane e professionali degli AM-professori; la seconda parte, invece, di grande interesse per gli studiosi, presenta le trascrizioni di varie decine di documenti d'archivio, ordinate in otto sezioni: *L'Education Subcommission e la defascistizzazione delle Università; L'AMG e l'epurazione dei docenti; I disordini studenteschi del 3 gennaio 1944 nell'Ateneo messinese; Resoconti e verbali delle riunioni fra l'AMG e le autorità accademiche siciliane; Istanze, verbali delle Commissioni giudicatrici e decreti di nomina dell'AMG; Il dibattito sulle nomine e la via giudiziaria; Il governo italiano e l'epurazione dei docenti; Prospetto del 1955 relativo alla situazione dei docenti già nominati dall'AMG.*

MATTIA FLAMIGNI



PAOLO PRODI, *Università dentro e fuori*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 220.

Questo libro di Paolo Prodi ha una tripla natura. Ripropone dapprima alcuni saggi storiografici presentati in occasioni di convegni di studio non sempre di agevole reperimento: *Università e città nella storia europea; Il giuramento universitario tra corporazione, ideologia e confessione religiosa; Le università nell'età confessionale tra Chiese e Stati*. Questa parte è seguita da interventi che hanno un prevalente carattere teorico e propositivo che richiamano talora i numerosi incarichi istituzionali ricoperti dall'autore: fra questi, *Il potere e l'impotenza dell'università, Corpi e professioni tra passato e futuro, Processi e strategie di apprendimento a livello universitario, Problemi attuali e tendenze nuove nell'università italiana, Luoghi e funzione delle scienze teologiche: l'orizzonte culturale*.

Le due sezioni non sono comunque fra loro disgiunte, risultando immediatamente evidenti le reciproche influenze fra le due parti, o meglio fra il lavoro dello storico e la passione civile che alimenta l'impegno in difesa di un'idea di università che attinge continuamente alla sua storia. Questa osmosi riesce poi del tutto evidente nella corposa introduzione (p. 9-58), nella quale l'analisi delle condizioni attuali dell'università (valutazione della ricerca, reclutamento, 3+2, etc.) si avvantaggiano di un'esperienza e di uno spirito critico che assume dal passato remoto e da quello più recente dell'istituzione universitaria i propri criteri di giudizio.

Un primo incontro sugli stimolanti contenuti di questo libro si tenne a Bologna nel gennaio del 2014 e successivamente altre voci hanno alimentato il dibattito attorno a questo libro. Di seguito vengono presentati interventi di Sabino Cassese, Antonello Mattone, Marcello Verga.

Questo libro raccoglie 12 scritti redatti nell'arco di un quarantennio (1974-2011), ma in massima parte pubblicati nell'ultimo decennio del secolo scorso. È premessa una corposa introduzione

di più di 50 pagine. Presenta tre caratteristiche.

In primo luogo, si tratta di un libro che è nello stesso tempo di storia e di cronaca di un quarantennio. Ma è anche un duro *plaidoyer* contro l'imbalsamazione dell'università e in favore della sua rinascita. È, quindi, un libro nel quale si trovano intelletto e passione, mente e cuore.

In secondo luogo, è un libro di dottrina e di esperienza: di dottrina perché è nutrito di molte letture (l'autore è uno storico); di esperienza perché l'autore ha percorso tutta l'Italia: ha lavorato al Ministero dell'università e nelle Università della Calabria, di Trento e di Bologna. È un osservatore privilegiato.

Infine, è un libro che prova la capacità dell'autore di pensare in grande, sulla *longue durée* e di scendere nei particolari, interpretando il flusso complessivo della storia, che finisce per dominare gli eventi.

Riassumo le conclusioni essenziali del libro. In primo luogo, l'università è una corporazione di studenti e di studiosi, dove si fa ricerca e formazione, stabilendo quei rapporti tra maestro e allievo che poi consentono ai maestri di cooptare gli allievi. In secondo luogo, l'università non è estranea al mondo, alla società e alla politica; è anzi una delle colonne portanti del costituzionalismo premoderno e moderno. Terzo: la storia dell'università non è unilineare; ha avuto momenti di grande rigoglio, ma anche di declino, quando lo Stato si è impadronito dell'università. In quarto luogo, l'università ha riconquistato un posto importante dopo la fase di declino, mettendosi al servizio dello Stato e della società. Infine: l'università italiana è in una fase di forte declino, dovuta a un sostanziale accentramento, al conservatorismo sindacale predominante all'interno e all'esterno, e alla miopia della politica, l'unica eccezione essendo costituita dall'esperienza del ministero Ruberti (1987-1992).

Condivido queste conclusioni. Non c'è dubbio che lo *studium* sia stato – accanto al *regnum* (potere temporale) e al *sacerdotium* (potere spirituale) – un potere intellettuale. Che l'università sia nata come corporazione privata, che

non sia nata per concessione, ma come atto associativo di studenti e di insegnanti, non come organizzazione nazionale, ma internazionale, tanto che c'era la *licentia ubique docendi* (il laureato poteva insegnare da una parte o dall'altra, a Bologna o alla Sorbona, e qui si trovavano gli studenti divisi per nazioni, borgognoni, tedeschi, lombardi, romani, ecc.). Quindi è vero quanto osserva Prodi: l'università è (e deve restare) una corporazione.

In secondo luogo, l'università faceva parte del sistema costituzionale. Il costituzionalista inglese James Bryce era membro del Parlamento inglese in rappresentanza dell'Università di Oxford, perché Giacomo I nel 1603 aveva concesso a Oxford e a Cambridge, le uniche università inglesi, il privilegio di avere un proprio rappresentante in Parlamento. Quindi, c'era un riconoscimento pieno del ruolo di pilastro del costituzionalismo che giustamente Prodi indica per sottolineare il ruolo importante dell'università nell'esercizio di un potere sociale e politico.

Quanto al declino: nei *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* Ernest Renan notava che non si andava alla Sorbona, perché non c'era niente da imparare, mentre, quando iniziava gli studi tedeschi, osservava che gli sembrava di «essere entrato in un tempio». Qualche tempo prima Diderot aveva scritto che la Sorbona era «asilo di dispute rumorose e inutili». Gli illuministi non erano professori di università, ma facevano parte di *sociétés savantes*.

Quanto alla rinascita dell'università, le Università di Oxford e di Cambridge che, come ci ricorda Tocqueville negli appunti del suo secondo viaggio in Inghilterra, erano ridotte a dei canonici, riprendono vita alla metà dell'800, quando viene introdotto il criterio del merito nella scelta del personale pubblico e vengono riordinati gli atenei che dovevano fornire l'alta burocrazia allo Stato inglese. Quindi, la rinascita dell'università è legata ai bisogni della società e dello Stato. In Germania, Wilhelm von Humboldt crea l'Università di Berlino al servizio dello Stato e assume come motto *Einsamkeit und Freiheit*, solitudine e libertà, libertà anche nei confronti del potere pubblico, al quale è funzionale l'università.

Infine, lo stato attuale dell'università italiana. Noi abbiamo un dettato costituzionale dimenticato finché Ruberti ha aperto il capitolo dell'attuazione della Costituzione. Segue la finanziaria del governo Ciampi. Poi, però, si assiste a una erosione continua dell'autonomia. Cito solo due fatti: finanziamento e valutazione. Il primo serve come *Goldene Zügeln* ('briglie d'oro'), finanziamento-condizionamento. La valutazione: l'università ha sempre fatto valutazione; se non fosse andata così, non ci sarebbe riconoscimento del merito. Ma la burocratizzazione della valutazione e l'attribuzione ad essa di un valore legale produce il risultato di produrre professori per nomina giudiziaria. Saranno i tribunali amministrativi regionali che nomineranno i professori. Se la corporazione non mantiene la sua capacità di valutazione e, invece, attribuisce a un organo centrale di stabilire gerarchie, mediante classifiche, e assegna ad esse un valore legale, centralizza ed espropria il potere di valutazione dei professori universitari. Così la valutazione, invece di vincolare il potere amministrativo-burocratico e quello politico di distribuire le risorse, condiziona gli stessi membri delle corporazioni.

I libri importanti non insegnano soltanto, ma suscitano anche domande. Vorrei terminare con alcuni interroga-

tivi: che fare, nella situazione in cui ci troviamo? Possiamo continuare a contare sull'autonomia nei termini in cui è stata configurata? Non mi riferisco solo all'autonomia dell'università, ma anche a quella dei comuni e delle regioni.

Prima domanda: non andrebbe ripensato lo stesso concetto di autonomia? Essa deve sempre essere collegata con l'accentramento? Non possono esservi altri contrappesi che la limitino?

Seconda domanda. Non sarà bene introdurre un sistema dualistico anche in Italia? In Germania, c'è la *Max-Planck-Gesellschaft* con tanti istituti dentro e fuori del territorio tedesco, luoghi di ricerca e formazione, alternativi all'università. In Francia, vi sono le *grandes écoles*, un altro meccanismo che si affianca all'università.

Terza domanda: non va ripensata la macchina infernale della valutazione, in modo che non scenda dall'alto? Se l'università è una corporazione, perché un istituto ministeriale operante con effetti legali?

Quarta domanda: non sarà il momento di accettare la distinzione inglese tra *teaching universities* e *research universities*? Anche negli Stati Uniti esistono più tipi di università.

Infine, un'ultima domanda: dobbiamo essere pessimisti o ottimisti? Sono un seguace di Hegel e condivido il suo pensiero sull'«immane potenza del negativo». Ricordo che tra le istituzioni ancora oggi attive, e che lo erano già agli inizi del 1500, vi sono 70 università, accanto alla Chiesa cattolica, al Monte dei Paschi di Siena, al Parlamento inglese, ad alcuni cantoni svizzeri. Vuol dire che forse possiamo contare su una nuova rinascita.

SABINO CASSESE

doti notevoli, è in grado di produrre. Giunge così in queste scuole una quantità strabocchevole di incompetenti, i quali, con la loro prevalenza numerica e con l'istinto del *similis simili gaudet*, determinano gradualmente lo spirito di tali istituzioni educative».

La riflessione di Nietzsche sulla realtà dell'istruzione superiore tedesca dell'Ottocento si sposa benissimo con le amare considerazioni di Paolo Prodi sulle peculiarità delle università italiane del secondo Novecento, fagocitate da un «apparato universitario sempre più vorace» e da un «potere accademico divenuto distruttivo in proporzione al suo espandersi nel corpo della società». Prodi, professore emerito dell'Università di Bologna, presidente della Giunta centrale per gli studi storici, studioso autorevolissimo della storia culturale, religiosa e istituzionale dell'età moderna, ha raccolto nel volume *L'università dentro e fuori* dodici saggi, redatti nell'arco di circa un quarantennio, dal 1975 al 2011: alcuni sono dedicati alle vicende delle università medievali e moderne, altri (la maggior parte) affrontano le controverse tematiche della riforma degli ordinamenti universitari, analizzate da un osservatorio privilegiato dovuto alla sua lunga esperienza di docente, rettore e responsabile dell'Ufficio studi del Ministero della pubblica istruzione. I saggi sono preceduti da un'ampia e stimolante introduzione che si prefigge non soltanto il compito di collegare tra loro i diversi studi della raccolta ma anche di porre al lettore nuovi e talvolta irrisolti interrogativi.

La corporazione e il giuramento sono, secondo Prodi, gli elementi costitutivi dell'università medievale: una libera associazione di docenti e studenti (appunto *universitas*), un corpo autonomo rispetto al potere cittadino con proprie regole e propri ordinamenti, una delle manifestazioni più originali del «rinascimento» politico e giuridico del XII-XIII secolo. C'è però anche un'altra faccia della medaglia secondo la quale la corporazione, impegnata nella difesa dei corpi e dei privilegi, si è progressivamente trasformata nel corso del tempo in corporativismo, rappresentando, anche negli anni più recenti, una sorta di «tara occulta» nella

«Al giorno d'oggi – scriveva Friedrich Nietzsche nel 1872, quando era ancora professore a Basilea –, quasi ovunque esiste un numero così esagerato di scuole superiori, che si ha continuamente bisogno di un numero di insegnanti infinitamente maggiore di quello che la natura di un popolo, anche di



storia delle università italiane. Il giuramento dei membri dell'*universitas* che, come osserva Prodi, rappresentava il fondamento dell'antica autonomia universitaria, espressione di una «sovranità incorporata», che nell'età della Riforma e della Controriforma appariva come «un giuramento di tipo ideologico in cui la sottomissione» diveniva un «impegno giurato ad aderire a un determinato nucleo di dottrine».

L'esempio più noto è quello della *Professio fidei* imposta da Pio IV all'indomani della conclusione del Concilio di Trento, una rigida vigilanza delle coscienze e della circolazione delle idee. Tra il XVI e il XVIII secolo si verifica un altro processo, complementare e parallelo, quello del controllo ideologico e soprattutto politico delle istituzioni universitarie da parte del cosiddetto Stato moderno che segna di fatto il ridimensionamento, se non addirittura la fine, dell'antica autonomia 'corporativa'. Processo che coinvolge non soltanto le università cattoliche ma anche quelle protestanti e riformate: i programmi dei corsi vengono sempre più adattati alle esigenze concrete della formazione del personale burocratico, medico, religioso; i professori vengono scelti direttamente dal Principe. Centralizzazione e intervento statale che si accentua nell'età napoleonica, dalla cui costola trae origine l'università dell'Italia unita.

Cattolico democratico di ispirazione dossettiana, legato al gruppo bolognese de il Mulino, Prodi da docente, rettore e consulente ministeriale è stato al tempo stesso osservatore e protagonista della temperie riformatrice che ha caratterizzato la vita degli atenei italiani dagli anni Sessanta ad oggi. Le profonde trasformazioni sociali ed economiche intervenute nella società italiana tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta (*boom* economico, aumento del reddito pro capite, allargamento della scolarizzazione, etc.) iniziarono ad aprire delle crepe nel solido edificio della riforma Gentile, una riforma che per oltre trent'anni aveva retto le sorti dell'università. Riforma che aveva privilegiato un'università di élite e la cultura umanistica a scapito di quella scientifica e della preparazione professionale. Per una società in continua crescita, la pur importante ri-

forma realizzata dal regime fascista era ormai un vestito troppo stretto, incapace di dare una risposta alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni.

Prodi ritiene che la mancata approvazione della legge di riforma presentata nel 1965 dal ministro del centro-sinistra, il democristiano Luigi Gui, la famosa 2314, che si ricollegava in qualche misura alla riforma della scuola dell'obbligo, «sola grande riforma che la scuola italiana abbia mai avuto», ebbe degli esiti catastrofici: «fu la prima – a suo avviso – di una serie di sconfitte che portarono l'università e la scuola italiana al disastro attuale». Il fallimento della riforma fu dovuto all'«alleanza, di fatto micidiale» tra «le tendenze estremistiche dell'estrema sinistra e le posizioni di gretta difesa degli interessi del ceto baronale». Prodi ricorda che il progetto Gui prevedeva alcune innovazioni, quali il «pieno tempo dei docenti», il «superamento degli istituti monocattedra con la costituzione dei dipartimenti», l'«apertura delle rappresentanze», la «trasparenza negli organi decisionali», i «piani di studio», che sarebbero stati ripresi (pur svuotati del loro originario contenuto innovatore) dai provvedimenti successivi.

Fra questi, si segnala la legge 30 novembre 1973, n. 766, meglio nota come «Provvedimenti urgenti per l'Università». Veniva dunque abbandonata l'idea di una riforma organica dell'università – Prodi ricorda a questo proposito i lavori del Comitato tecnico per la programmazione, a cui fu chiamato in qualità di preside della Facoltà di Magistero di Bologna con l'incarico di redigere quello che divenne poi il *Libro giallo per la riforma universitaria* (edito dal ministero) – a favore di provvedimenti tampone, più o meno 'urgenti'. Il giudizio di Prodi è assai duro sull'abbandono di ogni riforma universitaria dovuto, a suo parere, all'«accordo implicito» tra il mondo politico, «preoccupato unicamente del consenso elettorale (e quindi della concessione di nuove università a livello locale)» e i corpi accademici, «preoccupati soltanto di ottenere nuovi posti da distribuire senza troppi controlli». Gli effetti dei 'provvedimenti' furono la proliferazione localistica degli atenei – nel Mezzogiorno, ad esempio, oltre quel-

le tradizioni di Napoli e Bari furono istituite le nuove sedi di Cosenza, Potenza, Lecce, Catanzaro, Reggio Calabria, Benevento, Foggia –, l'aumento incontrollato del numero dei docenti, la promozione in ruolo degli idonei (*ope legis*). Veniva inoltre demolita, con l'abolizione nel 1970 della libera docenza e la nascita di nuove figure (contrattisti), la vecchia organizzazione del personale prevista dalla riforma Gentile; si chiudeva infatti la stagione degli assistenti, si istituivano contratti e assegni per avviare i giovani alla ricerca, si stabilizzavano i professori incaricati, si bandivano concorsi di ben 7.500 cattedre. La liberalizzazione indiscriminata degli accessi alle Facoltà, decretata per rispondere alle richieste del movimento studentesco, costituì un ulteriore fattore di confusione. Pur con tutte le contraddizioni e i limiti, i «provvedimenti urgenti» sbloccarono una situazione di fatto imballata, risolvendo in parte i problemi della docenza.

Prodi valuta molto positivamente la politica universitaria portata avanti nel 1987-92 dal ministro Antonio Ruberti, ex rettore della «Sapienza» di Roma ed esponente della sinistra socialista. Proprio Ruberti chiamò Prodi a far parte del gruppo di lavoro, presieduto da Sabino Cassese, che avrebbe dovuto progettare il nuovo Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica (separato da quello della Pubblica istruzione) e fissare i contenuti dell'autonomia universitaria. Lo stesso Prodi, riportando una serie di appunti del 1987, chiarisce quale era allora la sua posizione a proposito di un'autonomia che non poteva che «essere di ordinamento». «I due nodi centrali dell'autonomia, senza sciogliere i quali tutto il resto rimane vacua retorica – scriveva – sono: a) selezione e nomina del personale docente e ricercatore (concorsi): ogni università deve potersi qualificare e squalificare; b) valore legale del titolo di studio». In sostanza Prodi auspicava «un'autonomia integrale» capace di stabilire «una vera concorrenza tra i centri di ricerca e i corsi di studio gestiti dalle varie università con penalizzazione per quelli non funzionanti e con premio per quelli che forniscono alla società e agli studenti un servizio migliore». Condizione indispensabile

per l'attuazione dell'autonomia era, secondo Prodi, l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

La realizzazione dell'autonomia universitaria ebbe però un esito contraddittorio. Veniva eliminata la pesante cappa del controllo ministeriale restituendo ai singoli atenei una capacità autonoma di gestione e di programmazione, ma le università, soprattutto quelle periferiche, perdevano il *turnover*, il trasferimento (con la conseguente circolazione delle idee e delle esperienze scientifiche) dei docenti da una sede all'altra, trionfava il localismo, si aprivano corsi e sedi 'gemmate' con la discutibile clausola del «costo zero». Quella che poteva essere un'occasione storica per il rilancio delle università italiane si rivelava, per i condizionamenti delle camarille baronali e dei potentati politici locali, un'occasione persa. «Purtroppo, era già troppo tardi – è il commento di Prodi –: il “corpaccio” accademico gonfiato nei precedenti anni con un processo bulimico inarrestabile non era più in grado di reagire, e tutto il sistema politico italiano era ormai al collasso, incapace di vere scelte».

L'analisi di Prodi prosegue come una vera e propria marcia al supplizio verso quello che definisce l'«assassinio dell'università» attuato nell'ultimo ventennio dai governi di centro-sinistra e di centro-destra. Assai duro è, a questo proposito, il giudizio di Prodi sulla riforma attuata dal ministro Luigi Berlinguer, il cosiddetto Processo di Bologna, con l'introduzione della laurea breve, triennale, seguita dal biennio di approfondimento (il famoso 3+2), considerata «un pasticcio con conseguenze catastrofiche destinate a lasciare un segno per molti decenni». L'obiettivo di Berlinguer era, da un lato, quello di unificare i sistemi didattici universitari degli Stati europei (il Processo fu infatti varato dai quattro ministri dell'Italia, Francia, Germania e Inghilterra) per assicurare la validità su tutto il territorio comunitario a ciascuna laurea conseguita in ogni singola università e, dall'altro, garantire maggiore mobilità e possibilità di occupazione in un mercato del lavoro comune a tutti i laureati europei. A sedici anni dal varo del 3+2 è possibile oggi, nonostante la grave crisi economica che complica l'ana-

lisi, tracciare un primo bilancio. Lo stesso Berlinguer riflettendo di recente sugli errori, le incomprensioni, le resistenze ha affermato: «difettava la necessaria consapevolezza dei cambiamenti profondi intervenuti e della improrogabile urgenza di affrontarli: globalizzazione dei saperi, dimensione quantitative della popolazione universitaria, società della conoscenza, integrazione europea». In realtà, secondo Prodi, si trattava di una «falsa europeizzazione», di un «pastrocchio totalmente estraneo sia al modello anglosassone del *college* sia quello tedesco delle scuole tecniche superiori».

Il 3+2 cancellava, quindi – ed è un'opinione, quella sulla «morte dell'università», condivisa a suo tempo da altri prestigiosi intellettuali italiani (Paolo Grossi, Massimo Firpo, Luciano Canfora, Fulvio Tessitore, etc.) – «quanto caratterizzava positivamente la nostra università» nelle Facoltà umanistiche e in quelle scientifiche.

Se un appunto si può fare alla stimolante e talvolta ruvida introduzione di Prodi è quello di una eccessiva nostalgia dei bei tempi andati, di un'università di élite, frequentata da pochi e preparati studenti. Certo, le politiche seguite dai ministri di sinistra e di destra, succeduti a Berlinguer, provocano sovente sconcerto, sia nei meccanismi di reclutamento del corpo docente, sia nella valutazione dei prodotti della ricerca (basta leggere a questo proposito le lucide critiche di Sabino Cassese all'iniquo meccanismo dell'ANVUR), ma non è possibile – diciamo così – un ritorno indietro. Non dimentichiamo che l'Italia è agli ultimi posti in Europa nella scolarizzazione universitaria, che gli abbandoni sfiorano spesso l'80%, che mancano strutture e meccanismi per garantire nella scuola superiore un efficace orientamento alla scelta della facoltà.

Lo svilimento degli studi e la crisi dell'istituzione universitaria ispirano a Prodi pagine di cupo pessimismo. Assume pertanto un valore emblematico l'episodio di quella laureata bolognese che, dopo la cerimonia, si tolse, tra gli schiamazzi dei compagni, la coroncina d'alloro per metterla al collo del suo cane.

Università dentro e fuori, questo il titolo scelto da Paolo Prodi per raccogliere una dozzina di saggi e di più brevi interventi sull'università italiana, scritti tra la metà degli anni Settanta e il 2011. Ma, a leggere bene, potremmo e dovremmo dire più *dentro* che *fuori*: non solo per il ruolo assolto da Prodi per un quarantennio, con impareggiabile intelligenza e capacità di studioso di storia, di professore di Storia moderna presso gli atenei di Trento, di Bologna, di Arcavacata, quanto perché è stato uno di quei *tecnici* che a partire dagli anni Settanta hanno partecipato alla formulazione della politica dell'università italiana. Nel 1971 è stato direttore dell'Ufficio studi del ministero e in questa veste si è occupato direttamente di tre importanti piani di lavoro (la riforma del ministero; l'avvio dei distretti scolastici; nuove tecnologie e televisione); è stato rappresentante italiano presso il Comitato della Comunità Economica Europea per l'istruzione; poi tra i fondatori, insieme a Beniamino Andreatta, della nuova Università della Calabria e, dal 1972, nella sua veste di magnifico rettore, tra i promotori del rilevante sviluppo dell'Università di Trento, di cui Prodi sottolinea il suo essere università pubblica, legata alla realtà regionale e non allo Stato (su questo ateneo si può vedere ora il volume a cura di L. Bianco, A. Giorgi, L. Mineo, *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università di Trento, 1962-1972*, Bologna, Il Mulino, 2011); poi ancora, fino al 2012, presidente della Giunta centrale per gli studi storici.

Dunque, una riflessione, questa di Paolo Prodi, sull'università italiana che nasce dal *dentro* delle istituzioni accademiche e ministeriali, frutto di un docente che ha sempre vissuto il suo ruolo di docente con un forte senso di responsabilità istituzionale e volontà di impegnarsi direttamente nella elaborazione di un sistema universitario capace di rispondere, dopo i travagliati ultimi anni Sessanta, alla contestazione studentesca e più in generale al rapido mutare della società italiana.

Ed è questa di Paolo Prodi una riflessione che coniuga la sua esperienza da *dentro* il sistema accademico e ministeriale con l'interesse professio-

ANTONELLO MATTONE

nale di uno storico tra i più brillanti delle strutture e dei sistemi di valore fondamentali della società europea della cosiddetta età moderna e, al loro interno, per la storia dell'università, delle sue forme istituzionali, dei suoi valori, della sue funzioni. È da questo intreccio, tra ricerca sulla storia delle università, esercizio della professione di docente e partecipazione ad alcune fasi di elaborazione delle politiche universitarie italiane tra anni Settanta e Ottanta, che prendono corpo i saggi qui raccolti non seguendo la solita cronologia della loro scrittura o pubblicazione, ma secondo una griglia che mette insieme queste esperienze e segni diversi della storia professionale di Paolo Prodi, non alieno peraltro da gesti provocatori quale la pubblicazione su «Il Giorno», nel gennaio 1969, di un anonimo annuncio nel quale si poteva leggere: «Professore Universitario di ruolo, titolare cattedra facoltà umanistica [...] scettico avvenire università italiane offresi per incarico dirigenziale [...]».

È facile, a rischio però di molto semplificare il discorso di Prodi, riassumere i punti centrali delle sue riflessioni sulle vicende dell'università italiana, riflessioni che non a caso – nel segno dell'amarezza e della sconfitta che pare percorrere l'introduzione al volume e il cui sesto paragrafo si intitola: *L'assassinio dell'università: dal centro-sinistra al centro-destra e ritorno* – assumono il verso di una severa denuncia degli errori che hanno assassinato l'università italiana dal 1970 ad oggi. Provo, dunque, ad elencarli, consapevolmente, come ho avvertito, che sto molto semplificando il ragionamento di Paolo Prodi:

a) Lo smantellamento del sistema corporativo che è elemento fondativo e costitutivo dell'università europea

b) L'invadenza del potere politico nella determinazione della vita universitaria

c) L'apertura indiscriminata delle Facoltà – oggi diciamo: scuole – universitarie e l'assenza di una decisa attenzione alla formazione professionale

d) Il falso moralismo delle denunce contro il potere dei cosiddetti 'baroni' universitari

e) L'adozione di misure pseudo-garantiste quali le procedure della valu-

tazione della ricerca avviate in questi ultimi anni (la tanto biasimata da Prodi e da molti altri VQR) e la formazione per sorteggio delle commissioni di concorso al posto della scelta dei membri delle commissioni da parte dei docenti attraverso lo scrutinio

f) La demonizzazione delle scuole accademiche

g) La discussa questione del valore legale dei titoli di studio

h) L'invadenza della magistratura amministrativa nelle procedure concorsuali

i) Il micidiale mix di conservatorismo, sindacalismo ed estremismo che hanno dominato i discorsi sull'università italiana e paralizzato ogni possibile soluzione riformatrice

j) L'irrigidirsi di gabbie disciplinari e amministrative all'interno degli atenei

k) E ancora: le nuove procedure di *rating* basate su criteri quantitativi secondo alcune procedure della già esecrata ANVUR.

Come non convenire su molti dei punti sollevati da Prodi? E come non ricordare che molti di queste denunce hanno finito per rappresentare un vero e proprio 'genere' nel dibattito politico culturale italiano (a partire, si pensi, dal volume di Pietro Piovano, *Morte (e trasfigurazione) dell'Università* edito da Guanda nel 1969 e più recentemente, nel 2000, riedito con una prefazione di Fulvio Tessoro, per arrivare ai moltissimi saggi e interventi che si possono leggere su ROARS), al pari, ad esempio, del 'genere' sui mali degli ospedali e sui medici?

Chi come me ha vissuto da studente l'università dei primi anni Settanta e poi ha maturato una esperienza di lavoro e di vita, ormai più di quarant'anni, in questa istituzione non può non condividere molte delle conclusioni e prima ancora delle domande che Paolo Prodi si è posto negli scritti qui raccolti, ma non il senso di sconfitta, di fine di una istituzione che non avrebbe altre alternative che una nostalgia e il desiderio impossibile di un ritorno al sistema universitario degli anni Cinquanta. Piuttosto mi pare che possa aiutare porsi una domanda che, a mio avviso assai stranamente, non è esplicitamente presente nella riflessione di Paolo Prodi: perché le classi dirigenti

italiane, qui intese nel senso largo che si usa dare a questo termine, non hanno saputo porsi e affrontare, nell'ultimo cinquantennio, la questione della formazione superiore, cioè delle scuole superiori e delle università? Perché le classi dirigenti italiane, a cominciare dalle corporazioni dei professori universitari – e finiamola con la solita e certo giusta denuncia dei limiti del ceto politico – non hanno saputo o voluto porre con chiarezza la 'questione' della cultura e della scienza nazionale? Certo, è inutile qui ricordare come negli USA dei primi anni Sessanta la questione della cultura e della scienza nazionale investisse direttamente le università, chiamate a discutere il rapporto tra scienza, cultura nazionali, il 'military-industrial complex' (il termine appartiene ad un discorso, nel 1961, del presidente D.D. Eisenhower) e gli 'usi' dell'università, come scrisse Clark Kerr, presidente dell'Università della California (*The uses of the University*, 1963).

Eppure, l'Italia è un Paese che ha avuto un numero non irrilevante di professori universitari che hanno ricoperto la carica di presidente della Repubblica e del Consiglio dei ministri, per non parlare dei numerosi ministri e degli ancor più numerosi parlamentari che provenivano dalle cattedre universitarie. E quasi tutti i grandi partiti della cosiddetta prima Repubblica – e i sindacati pure – non erano privi di uffici studi sulla scuola e sull'università, capaci di sfornare studi e libri di ogni colore sul degrado e sulle possibili riforme. E invece siamo, in questo anno di grazia 2014, a fare i conti con una ennesima 'riformina' della riforma Gelmini del 2010, siamo alle prese con l'ennesima trasformazione delle procedure per i concorsi universitari, con l'annuncio di una prossima riforma della riforma e, queste sì che sono le vere novità di questi ultimi anni, un drastico taglio dei fondi statali e un significativo calo delle iscrizioni.

Che senso ha, allora, prendersela con le procedure per la valutazione messe in opera dall'ANVUR, con il sorteggio per la formazione dei concorsi universitari, con le mediane che dovrebbero servire a dare uno strumento di misurazione della produzione scien-

tifica dei docenti, con i criteri di *rating* dei dipartimenti e dei settori scientifici ai fini della distribuzione dei finanziamenti statali? Che queste procedure debbano essere attentamente discusse e riformate è opinione comune alla gran parte del mondo accademico e dello stesso apparato ministeriale, ma non mi pare che abbia senso concentrarsi su questi punti in una riflessione sull'università 'dentro e fuori'.

Scrivo queste considerazioni da professore universitario, ma anche da padre di tre figli – anche la madre era professoressa universitaria – che hanno scelto, avendone le possibilità economiche, di fare i loro studi universitari in altri Paesi europei: dunque, con un senso di sconfitta – personale – di chi opera in una istituzione incapace di riscuotere la fiducia dei propri figli, che come molti altri figli della media-piccola borghesia italiana vanno ora a studiare all'estero, con la fiducia di trovare migliori istituzioni accademiche e più larghe occasioni di affermazione personale e di lavoro nel contesto della celebrata o deprecata società globalizzata.

Tornerei, dunque, a riflettere sulla debolezza – potremmo dire: assenza – nell'Italia di questi anni di una vera e profonda riflessione non sulle medie, quanto sulla formazione superiore, sulle scuole e sull'università, sui loro 'usi' in una società nella quale la 'questione' della cultura e della scienza nazionale si pongono in termini assai lontani da come si potevano discutere negli anni Cinquanta e Sessanta. So bene che sono discorsi, questi, che difficilmente sfuggono alle retoriche della globalizzazione, delle sorti magnifiche della generazione Erasmus, di cui parla con tutta l'enfasi di cui è capace il nostro attuale presidente del Consiglio dei ministri, della utilità del ricorso a *Wikipedia* al quale sembrano rassegnarsi studenti e docenti di ogni ordine e grado. E non voglio stare al gioco di chi difende l'ANVUR e la necessità di procedure di valutazione che privilegino le pubblicazioni in inglese contro chi, come Paolo Prodi o Sabino Cassese, ne scrivono criticamente, identificando in esse le peggiori storture possibili e immaginabili del sistema universitario.

Dunque, se così posso concludere questo breve intervento, discutiamo della legge Gelmini del 2010, dei decreti di questo governo Renzi, dell'uso dell'inglese in alcuni corsi specialistici, ma non disgiungiamo questi dibattiti dall'esigenza di sapere, prima di ogni cosa, a cosa debba servire oggi un sistema integrato di scuola e università per la formazione superiore; insomma, riprendiamo a discutere sugli 'usi' dell'università.

MARCELLO VERGA

GIOVANNI SALI, *Medicina veterinaria: una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*, illustrata da RENATO VERMI, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche (Atti delle giornate di studio Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 93), 2013, p. 199.

L'Autore ha raccolto in questo volume, grazie alla magnanimità della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, le puntate di *Vet-story* da lui curate con cadenza trimestrale dal 1993 al 2012 sulla rivista *Prassi Veterinaria*. Trattasi di una simpatica e originale opera di divulgazione assai peculiare per il ricco corredo illustrativo dovuto a Renato Vermì, che ha saputo tradurre in eloquenti immagini i tratti più salienti delle varie sezioni in cui si articola la trattazione che spazia dalle antiche civiltà indiana, egiziana, cinese, mesopotamica, greca e latina, fino ai giorni nostri.

In particolare, per quanto riguarda l'India si ricorda il significato culturale del bovino in quella società; l'istituzione degli ospizi degli animali sotto il regno dell'imperatore Mauryan Ashoka (269-232 a.C.); il testo in versi sulla cura degli animali del leggendario medico Caraka (200 a.C.); l'importanza dei curatori di cavalli ed elefanti per l'efficienza degli eserciti. Ai cinesi viene attribuita l'invenzione di due importanti finimenti, la staffa e la collana imbottita per gli animali da traino che consente di esplicitare una potenza sei vol-

te superiore rispetto ai finimenti in uso nel mondo occidentale. In campo clinico fu Bai Le (659-620 a.C.) a sperimentare per primo l'efficacia dell'agopuntura sui cavalli, mentre risale al IV secolo a.C. la organizzazione della medicina pubblica in cinque classi, tra le quali una era riservata al servizio medico sugli animali.

Nell'antico Egitto gli animali non solo erano curati per i loro impieghi utilitaristici, ma molti di essi venivano anche divinizzati. Grande interesse era rivolto ai gatti che venivano spesso imbalsamati. Ricchissima l'iconografia egizia sulle pratiche veterinarie, dalla monta ai parti, dalla mungitura alla macellazione. Passando alla Mesopotamia, i compiti dei curatori di animali si ritrovano in diversi articoli del famoso codice di Hammurabi.

Del mondo greco, culla della civiltà occidentale, si ricordano due grandi figure, Ippocrate (460-370 a.C.) e Aristotele (384-323 a.C.). Il primo, al quale dobbiamo la codificazione nel suo 'giuramento' delle norme etiche alle quali debbono attenersi coloro che professano la medicina, non fu solo un grande medico dell'uomo ma anche un precursore della medicina veterinaria: descrisse le cisti di Echinococco nei polmoni e studiò comparativamente nell'uomo e nei bovini le fratture e le lussazioni degli arti. Di Aristotele si prende in considerazione il trattato *Historia Animalium*, vera enciclopedia del sapere biologico, nel quale, tra l'altro, vengono descritti la morva del cavallo, la trasmissione della rabbia dal cane al cammello, i prestomaci dei ruminanti, la dentatura del cavallo utile per definirne l'età, gli effetti della castrazione sulla crescita e l'ingrassamento e l'influenza dell'ambiente sullo sviluppo delle varie specie animali. Per il mondo latino tra le opere pertinenti all'agricoltura ed al benessere animale si esaminano il *De re rustica* di Columella (4-70 d.C.) e il terzo libro delle *Georgiche* di Virgilio (70-19 a.C.), mentre dalla copiosa produzione medica di Galeno (129-200) si riprendono i passi più significativi delle sue indagini sperimentali morfo-funzionali eseguite su animali viventi, prevalentemente suini.

Per il periodo medioevale paradigmatici sono i cinque libri del *Codice*

medico di Avicenna (980-1037) che contengono numerosi riferimenti alla anatomia ed alle patologie del cavallo, oltre alla raccomandazione di sperimentare prima sugli animali i nuovi farmaci destinati all'uomo. Un posto preminente nel panorama medico di questo periodo occupa la Scuola salernitana, della quale si traccia una breve storia con un riferimento particolare al trattato *Anatomia porci* di Cofone. Spetta però a Giordano Ruffo di Calabria, capo della cavalleria imperiale di Federico II, la stesura del più famoso trattato di veterinaria dell'epoca, *Marescalcia equorum* nel quale figurano, oltre alle pratiche di allevamento, le tecniche di contenzione, di ferratura e la descrizione della diagnosi e del trattamento di ben cinquantasette malattie del cavallo. Seguono tre puntate dedicate alla farmacoterapia e ai suoi cultori, a cominciare dagli antichi specialisti ai quali, tra l'altro, spetta la diffusione e la fortuna plurisecolare della teriaca, la panacea universale per uomini ed animali presente nella farmacopea di molti Paesi, compreso il nostro, fino alla fine del XVIII secolo.

Per la vaccinologia, la cui pratica empirica ha origini antichissime, si ricordano Edward Jenner, Louis Willems, Louis Pasteur, che debellarono rispettivamente il vaiolo, la pleuropolmonite contagiosa dei bovini e la rab-

bia, e tanti altri fino ad Albert Sabin che nel 1957 sperimentò il vaccino antipoliomelitico. Del periodo rinascimentale si ricordano tre grandi precursori della moderna veterinaria: Carlo Ruini junior (1530-1598), nobile bolognese autore della celeberrima *Anatomia del cavallo*, la prima opera rigorosamente scientifica sull'argomento, l'inglese Michael Harward, attivo nella seconda metà del XVII secolo, buiatra *ante litteram*, e il conte Francesco Bonisi (1722-1803) riminese, autore di molte opere di medicina veterinaria, che si dedicò con passione all'istruzione dei maniscalchi a Roma, Napoli e Rimini.

È però con Claude Bourgelat (1712-1779), che nel 1763 fonda a Lione la prima Scuola veterinaria del mondo, che l'istruzione veterinaria diventa una scelta obbligata per i governanti di molti stati europei dati gli ingenti danni economici provocati dalle ricorrenti epizootie. Alla Scuola di Lione ed a quella di Alfort nei dintorni di Parigi, aperta sempre da Bourgelat nel 1765, affluirono anche allievi stranieri a spese dei rispettivi governi perché, una volta ritornati in patria, aprissero nuove scuole sul modello di quelle francesi. Un caso particolare è rappresentato dall'inglese William Moorcroft (1770-1825) che non fondò una scuola ma fu mandato nel subcontinente indiano ad organizzare la produzione di cavalli per i reggimenti dei dragoni della Compagnia delle Indie. Seguono tre interessanti capitoli che riportano la biografia di veterinari illustri, prevalentemente italiani, che tra Otto e Novecento hanno contribuito allo sviluppo delle scienze veterinarie in ambito universitario, elevando non solo il prestigio e la fama delle nostre scuole, ma anche apportando spesso fondamentali contributi nel campo della sanità pubblica. Per questo ultimo aspetto ricordiamo tra tutti Edoardo Perroncito (1847-1936), anatomo-patologo della Scuola torinese, che identificò l'agente eziologico dell'anemia perniciosa che mieteva vittime tra i minatori del San Gottardo, e Floriano Brazzola (1859-1921), anatomo-patologo della Scuola di Bologna, che non solo fondò e diresse per molti anni il laboratorio batteriologico comunale, approntando, per primo in Italia un efficace siero an-

tidifterico, ma risanò, con opere di ingegneria sanitaria, l'antico acquedotto romano che convogliava le acque di due fiumi in città e bonificò con appropriati interventi di igiene pubblica aree dell'interland bolognese infestate dalla malaria.

Una sezione a parte è riservata alle biografie dei direttori degli Istituti zooprofilattici oggi strutturati nel Servizio Sanitario Nazionale, sorti per la difesa del patrimonio zootecnico dalle malattie diffuse e contemporaneamente per la tutela della salute pubblica. A completare il quadro non poteva mancare la sintetica ma puntuale storia del Corpo Veterinario Militare, una eccellenza italiana. Conclude il volume il ricordo di Angelo Pecorelli (1905-2005), dottore *honoris causa* in Medicina veterinaria, al cui lungimirante dinamismo la veterinaria italiana deve la Fondazione Iniziative Zootecniche e Zooprofilattiche nata nel 1955 all'interno dell'Istituto Zooprofilattico di Brescia, con lo scopo statutario di promuovere non solo la sperimentazione ma anche la formazione degli operatori sanitari chiamati oggi a cimentarsi con discipline emergenti come le biotecnologie. La Fondazione promuove anche una articolata e intensa attività editoriale, della cui pregevole veste fa fede il presente volume.

ALBA VEGGETTI

Santi patroni e Università in Europa, a cura di PATRIZIA CASTELLI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB (Studi, 21), 2013, p. XII, 265.

Como fruto del "Convegno Internazionale di Studi Santi patroni e Università in Europa", celebrado en Bolonia del 21 al 23 junio de 2012, se han presentado sus actas en forma de monografía colectiva en el marco de la colección de CISUI. Ciertamente, los santos patronos han sido figuras emblemáticas en la historia de la Universidad europea y por ello ha sido una gran idea dedicar un congreso y una publicación a su estudio. En el libro, editado por Pa-



trizia Castelli (Universidad de Ferrara) y Roberto Greci (Universidad de Parma), aparecen algunos de los santos patronos más destacados de las Universidades de las épocas medieval y moderna. En algunos casos se trata de figuras más o menos conocidas, mientras que en otras son otras más infrecuentes o bien se esboza una hipótesis o aproximación primeriza, aunque en absoluto exenta de valor.

Abre el volumen el profesor Jacques Verger (Universidad de la Sorbona) con un estudio general sobre *Les saints patrons à l'Université de Paris au Moyen Âge*, en el que recapitula sobre cuestiones ya tratadas y establece un mapa de la hagiografía universitaria parisina. Klaus Hebers (Universidad de Erlangen) dedica su escrito a los santos patronos en las Universidades del Sacro Imperio Romano Germánico, que empezaron a erigirse en la segunda mitad del siglo XIV. César Olivera Serrano (CSIC) y Manuel Martínez Neira (Universidad Carlos III) dedican su exposición a los santos patronos y la Universidad en el siglo XV en Castilla, y prestan especial atención a las Universidades de Salamanca y Valladolid, y a la fundación de los colegios mayores como el de San Bartolomé.

Simona Negruzzo (Università Cattolica del Sacro Cuore) escribe sobre Santa Catalina de Alejandría y las universidades occidentales, trazando una evolución del culto y de su expansión

en los centros de estudio. Dicho escrito viene rematado por una serie de figuras que ilustran la recepción de dicho culto durante la época tardomedieval y moderna. Por su parte, Patrizia Castelli, en la línea de Verger, se ocupa de los patronos de la *natio* normanda en la Universidad de París, destacando el culto mariano y a la figura de San Nicolás.

Los siguientes capítulos tienen una dimensión más centrada en la Península Italiana. Paolo Nardi (Universidad de Siena) centra su exposición en la figura de San Bernardino de Siena y el ambiente universitario de su tiempo, en el que dan noticias sobre el culto a S. Bernardino como abogado y protector de la Universidad. Luisa Erba (Universidad de Pavia) expone la importancia de Santa Catalina de Alejandría y de San Agustín en la Universidad de Pavia. Dicho estudio acaba con una rica colección de trece fotografías que ilustran con detalle las ideas transmitidas por la autora. El siguiente capítulo nos lleva a Parma: Simone Bordini, de la Universidad de dicha ciudad, se refiere a los santos, a los lugares de culto y a los ritos del *Studium* de Parma, en el que sobresalen los cultos locales, que reforzaban la identidad del lugar frente a otros foráneos, dispuestos según las modas académicas.

Raffaella Pini (Universidad de Bolonia) plantea una interesante hipótesis sobre la influencia de los estudiantes ingleses en el culto a Thomas Becket, relacionando varios elementos a partir de un políptico de la Iglesia de S. Salvador de mediados del siglo XIV. La figura de S. Herculano como patrón del ayuntamiento y del *Studium* de Perugia es el tema tratado por Stefania Zucchini (Universidad de Perugia), en que se trazan algunas disparidades entre la representación simbólica de la ciudad. Los santos protectores de la Universidad de Padua entre la Edad Media y la Moderna es el ámbito tratado por Piero del Negro (Universidad de Padua), que abarca hasta el siglo XVIII y muestra el calendario festivo de la época barroca y sus prolongaciones.

Françoise Hiraux (Universidad de Lovaina) hace un sintético repaso de las devociones estudiantiles y de la po-

lítica institucional de la Universidad de Lovaina, primero hasta su supresión de 1797 y después en la época de la restauración como universidad católica dependiente de los obispos del lugar. Seguidamente, József Pál (Universidad de Szeged) toma como motivo los patronos académicos de Hungría y bosqueja los difíciles comienzos de la Universidad de Nagyszombat, que ha estado en funcionamiento desde 1635 hasta la actualidad.

En el capítulo siguiente, Gaetano Greco (Universidad de Siena) dedica unas páginas de síntesis a la cuestión de los profesores santos en la Italia Moderna, en las que repasa la política eclesiástica en los siglos XVI-XVIII y destaca la literatura hagiográfica y algunas figuras preeminentes, como S. Roberto Bellarmino. En el prólogo se recuerdan algunos profesores laicos italianos que han sido beatificados en los últimos años.

Maria Luisa Ceccarelli Lemut (Universidad de Pisa) estudia el papel de los santos en la Universidad de Pisa, en el marco de la Contrarreforma, destacando su papel histórico-político. Por su parte, Daniela Novarese (Universidad de Messina) dedica su contribución a la iconología de los sujetos profanos y a las imágenes sacras en los diplomas de los estudiantes en la Sicilia del siglo XVII. En un ensayo muy sugerente, Carla Frova (Universidad de La Sapienza) reflexiona sobre los santos de creación reciente en la época medieval y la diferente aceptación que tuvieron en las Universidades: los casos de Thomas Becket, de Tomás de Aquino o de Antonio de Padua ayudan a trazar una imagen de la época.

Julián Gómez de Maya (Universidad de Murcia) expone el papel de San Raimundo de Penyafort y del beato Raimundo Lulio en la fundación de los *studia linguarum*, que luego fueron, con el tiempo, embriones de futuras universidades, como la de Mallorca. Paolo Tanganelli (Universidad de Ferrara) muestra el uso de San Ignacio de Loyola en el Colegio Real del Espíritu Santo, erigido en el siglo XVII en Salamanca. Dicho estudio concluye con una rica selección de figuras que muestran la presencia hagiográfica de la Compañía en la Universidad salmantina.



El libro acaba con un trabajo muy curioso debido a Alessandro Laverda (Universidad de Ferrara), dedicado a la relación entre la anatomía y la canoización en *De cadaverum incorruptibilitate* de Paolo Zacchia, un autor contrarreformista que teoriza sobre la naturaleza de los milagros y los cambios que pueden operar en los cadáveres.

Como puede verse, la multiplicidad de enfoques da lugar a un volumen, sin duda, muy enriquecedor, tal y como indica Patrizia Castelli en sus palabras introductorias (p. xii): en efecto, el anudamiento del estudio de la historia de las Universidades, gracias primordialmente al CISUI, y las investigaciones recientes sobre de la historia de la santidad (desde múltiples puntos de vista) ayuda a configurar un nuevo prisma de estudio, de carácter transversal.

Cabe concluir remarcando la relevancia de esta colección del CISUI en la que se enmarca el presente libro, dirigida con acierto por el profesor Brizzi, que ha contribuido de forma muy significativa a la renovación de la historiografía de las Universidades italianas y, por extensión, a la ampliación de los estudios sobre las Universidades europeas.

RAFAEL RAMIS-BARCELÓ

ANDRÉ WEIL, *Ricordi di apprendistato. Vita di un matematico*, trad. e cura di CLAUDIO BARTOCCI, Roma, Castelvechchi, 2013, p. 230.

Compare, nella traduzione e a cura di Claudio Bartocci, l'autobiografia di André Weil (1906-1998), originariamente pubblicata in francese (*Souvenirs d'apprentissage*, Bale, Birkhäuser, 1991). Si tratta in realtà della prima parte della lunga vita di uno dei maggiori matematici del XX secolo, fino al suo trasferimento nel 1947 all'University of Chicago, una delle più famose università private degli USA, che ha annoverato tra i suoi docenti una novantina di premi Nobel.

Nato a Parigi da una famiglia alsaziana di origine ebraica, il bambino An-

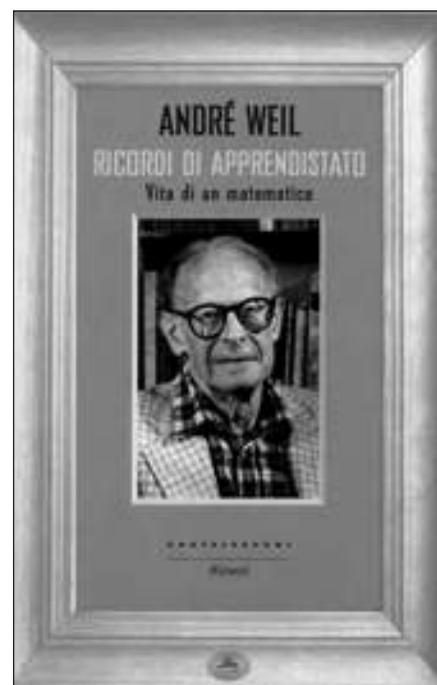
dré a cinque anni sapeva già leggere, incoraggiato ad apprendere dalla madre (nata a Rostov sul Don) insieme alla sorella Simone (1909-1943), ben nota per i suoi scritti e la sua straordinaria personalità. Dopo aver studiato privatamente André si iscrisse al Lycée Montaigne. Egli ricordava: «A quel tempo, nell'insegnamento secondario francese erano in uso manuali assai buoni, frutto dei nuovi programmi del 1905. Si ha la tendenza a dimenticare che le riforme in quel periodo furono non meno profonde, e di gran lunga più feconde del vangelo (di pretesa ispirazione bourbakista) predicato dai riformatori dei nostri giorni» (cfr. p. 20). Rispetto alla *Geometrie élémentaire* di J. Hadamard e all'*Arithmétique* di J. Tannery, adatti a studenti più maturi, il giovane trovava migliori i manuali scolastici di Emile Borel e di Charles Bourlet. Interrotti gli studi tra il 1914 e il 1916, a causa della guerra, e ritornato a Parigi, frequentò il Lycée Saint-Louis, considerato il migliore liceo scientifico di Francia, vincendo nel 1921 il premio come miglior allievo per le matematiche elementari. Nel frattempo aveva conosciuto J. Hadamard e si preparava per l'ammissione all'Ecole Normale Supérieure che avvenne nel 1922 (primo capitolo: *Gli anni della scuola*).

Nel secondo capitolo del libro, intitolato *Rue d'Ulm* dal nome della strada sede dell'Ecole, Weil racconta del gruppo di amici e delle sue frequentazioni della biblioteca, dove ebbe modo di leggere le dichiarazioni di Debussy sui limiti della musica tedesca e quelli di E. Picard, dello stesso tono sulla matematica tedesca e, insieme a queste, il famoso proclama del 1914 nel quale novantatré intellettuali tedeschi sostenevano le buone ragioni della Germania in guerra e il suo diritto a distruggere i monumenti per salvare la vita anche ad un solo soldato 'tedesco'. Il risultato di queste letture furono seri anticorpi pacifisti. Nel 1925, dopo l'*aggregation*, ottenne una borsa di studio per trascorrere un anno a Roma. Qui ebbe modo di conoscere e frequentare Vito Volterra e la sua famiglia e di ascoltare le lezioni di Francesco Severi. Lesse anche un celebre lavoro di Mordell sulla teoria dei numeri che

diede luogo poi alla sua prima importante pubblicazione.

Dopo Roma il giovane matematico visitò Gottinga per lavorare con R. Courant. Qui ascoltò le ultime lezioni di Hilbert e partecipò al seminario di Emmy Noether sull'algebra moderna. Fu poi a Francoforte dove incontrò Max Dehn, del quale ci ha lasciato un ritratto molto vivo. Seguì un soggiorno a Berlino e a Stoccolma. Ritornato a Gottinga, mise a punto le sue idee sulle equazioni diofantee per ricavarne la tesi di dottorato che batté da solo a macchina e discusse nel 1928. Ritornato a Parigi prestò servizio militare come ufficiale di fanteria senza muoversi dalla sua città. Nel 1929 accettò l'invito di S.R. Masood, ministro dell'istruzione di Hyderabad, a recarsi ad insegnare nell'Università islamica di Aligarh, tra Delhi e Agra. Al suo soggiorno indiano tra il 1930 e il 1933 Weil dedica un lungo capitolo molto interessante per la sua lettura, non solo della vita universitaria e di comportamenti degli intellettuali, ma anche per le vicende politiche ai tempi di Gandhi e di Neru.

Weil rimase seriamente influenzato per tutta la sua vita dalla letteratura e dalla cultura indiana. Ritornato in Europa, dopo un breve soggiorno a Mar-



siglia, fu assunto dall'Università di Strasburgo. Qui incontrò Henry Cartan e insieme a lui, a Jean Delsarte, Claude Chevalley, Jean Dieudonné elaborò il progetto di sottoporre il corso di analisi di Goursat ad un'attenta e generale revisione. Da questo progetto limitato nacque il gruppo Bourbaki, così chiamato dal nome di un generale francese di origine greca che aveva combattuto nella Campagna d'Italia con Napoleone III nel 1859. Il Bourbaki iniziò a tenere congressi annuali dal 1935. Fu anche trovato un editore, Hermann, per quella che doveva diventare una grande impresa di sistemazione di tutto il sapere matematico. Nel frattempo Weil continuava a viaggiare e, su invito di P. Alexandrov, si recò a Mosca. Fu poi a Ginevra e in Spagna dove il Bourbaki tenne il suo secondo congresso detto dell'Escorial. Nel 1937 Weil passò un semestre in USA con tappe a New York, Princeton, Baltimora. Ritornato in Francia partecipò al congresso Bourbaki di Chançay e sposò Eveline, da poco divorziata dal matematico René de Possel, che divenne la compagna della sua vita.

Mentre in buona parte dell'Europa erano in corso i preparativi di una nuova guerra, Weil, rifacendosi ai suoi amati testi indiani, maturava la convinzione che non esisteva una regola universale alla quale gli individui devono uniformarsi, come prescrivevano invece le religioni ebraica e cristiana o la morale kantiana, ma che ogni individuo doveva seguire il suo *dharma*: per lui era fare il matematico. Inoltre egli era rimasto impressionato, non solo dalle

grandi perdite di vite umane tra gli alleati dell'Ecole Normale nella prima guerra mondiale, ma anche dalla decadenza degli studi a guerra finita: «Quattro o cinque anni di vita militare, trascorsi a contatto più o meno stretto con la morte, ma in ogni caso lontano dalla scienza, non costituiscono certo la migliore preparazione per ritornare poi alle proprie attività di ricerca scientifica: ben pochi dei sopravvissuti ritrovarono la passione che li animava prima di partire dalla guerra» (cfr. p. 148). Nel caso di nuova guerra il suo piano divenne di rifugiarsi in un paese neutrale e poi di emigrare negli Stati Uniti.

Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, Weil era arrivato in Finlandia ospite di L. Alfhors e decise di restarvi per sfuggire al reclutamento in Francia come ufficiale. L'anno seguente fu arrestato con l'accusa di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica e poi rimpatriato. Qui venne processato come renitente alla leva. Per evitare la condanna al carcere, accettò di indossare la divisa, ma intanto la Francia stava per arrendersi alla Germania. Congedato tornò in famiglia, che allora risiedeva nella Francia di Vichy, riuscendo ad imbarcarsi per gli Usa insieme ad essa nel 1941, poco prima che venissero adottate le legislazioni antiebraiche.

Dopo essere stato borsista in USA e docente in piccoli *colleges* americani, nel 1945, non riuscendo a trovare una buona collocazione nelle università del Nord America, passò ad insegnare all'Università di San Paolo in Brasile e vi trovò anche Oscar Zariski. Nel 1947

tornò in USA come professore nell'Università di Chicago, dove rimase fino al 1958, per passare poi all'Institute for Advanced Study a Princeton. Qui la morte lo colse ultranovantenne. A complemento della conoscenza della sua straordinaria famiglia si possono leggere i ricordi della figlia scrittrice: Sylvie Weil, *Casa Weil: André e Simone* (Roma, Lantana, 2013).

Negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso André Weil è stato autore di fondamentali monografie riguardanti la topologia e la geometria algebrica: *Sur les espaces à structure uniforme et sur la topologie générale* (1937), *L'intégration dans les groupes topologiques et ses applications* (1940), *Foundations of algebraic geometry* (1946), *Sur les courbes algébriques et les variétés qui s'en déduisent* (1948), *Variétés abéliennes et courbes algébriques* (1948).

Il presente volume è arricchito da gustose immagini della vita universitaria in Francia, negli Stati Uniti, in Brasile, in India, nonché da interessanti note di questo instancabile viaggiatore che conosceva il greco antico e il latino ed era in grado di parlare il francese, il tedesco, l'italiano, l'inglese e il portoghese. Gli incontri di André Weil con i maggiori matematici del secolo scorso furono intervallati da quelli con ministri e uomini di lettere e con la frequentazione di concerti dei grandi direttori d'orchestra. Manca purtroppo, nell'edizione italiana, un indice dei nomi che ne avrebbe reso più agevole la consultazione.

LUIGI PEPE

Schede e bibliografia

Nel prossimo numero

Almum studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Vol. I: Dalle origini all'età spagnola. Tomo 2: L'età spagnola, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2012, p. 845-1378.

BRIGIDE SCHWARZ, *Kurienuniversität und stadtromische Universität von ca. 1300 bis 1471*, Leiden-Boston-Tokyo, Brill Academic Publishers (Education and society in the Middle Ages and Renaissance, 46), 2013.

MARIA TERESA GUERRINI, *Collegi dottorali in conflitto. I togati bolognesi e la Costituzione di Benedetto XIV (1744)*, Bologna, CLUEB (Voci di Clio, 7), 2012.

Lavorando al cantiere del 'Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX sec.)', a cura di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, Milano, Giuffrè, 2013.

LUIGIAURELIO POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea: il caso dello Studium generale maceratense tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2013.

La presente bibliografia recupera l'indicazione delle pubblicazioni edite dal 1997 non ancora citate nei numeri precedenti degli «Annali», arrivando a schedare quelle uscite fino al 30 settembre 2014.

2009

- PAOLA CAVINA-FRANCESCO RASPANTI-CARLO DOLCINI, *Giorgio Falco dall'insegnamento secondario alla cattedra universitaria. Riflessioni su una carriera e una vita*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio evo», 11 (2009), p. 387-406
- FULVIO DELLE DONNE, *Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*. Edizione e studio dei documenti relativi allo 'Studium' di Napoli in età sveva, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio evo», 11 (2009), p. 101-225
- CARLO DOLCINI-PAOLA CAVINA-FRANCESCO RASPANTI, *Giorgio Falco dall'insegnamento secondario alla cattedra universitaria. Riflessioni su una carriera e una vita*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio evo», 11 (2009), p. 387-406
- ENRICO FLAIANI, *Su alcune vicende universitarie di Vincenzo Tizzani*, «Memoria storica. Rivista del Centro studi storici di Terni», 34-35 (2009), p. 135-170
- MAURO MORETTI, *Tradizioni storiografiche. Alcuni documenti su Giorgio Falco nel secondo dopoguerra*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio evo», 11 (2009), p. 363-386
- FRANCESCO RASPANTI-CARLO DOLCINI-

PAOLA CAVINA, *Giorgio Falco dall'insegnamento secondario alla cattedra universitaria. Riflessioni su una carriera e una vita*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio evo», 11 (2009), p. 387-406

2010

- ANNEMARIE AUGSCHÖLL, *L'Attività del Centro di ricerca e documentazione sulla storia della formazione in Alto Adige della Libera Università di Bolzano*, in *School Exercise Books. A complete Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, vol. 1, p. 167-174
- DANIELE BARDELLI, «Un organismo vivo». *Le associazioni dell'Università Cattolica nel progetto culturale di Agostino Gemelli*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 377-435
- CLAUDIO BEFANA, «Corsi per laureati e per persone colte». *Premesse e prime realizzazioni della formazione permanente (1925-1959)*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 491-603
- ROSSELLA BIANCHI, *L'insegnamento di Paolo Marsi allo 'Studium Urbis' e il suo commento dei 'Fasti' di Ovidio*, «Italia medioevale e umanistica», 51 (2010), p. 231-265
- ALESSANDRO BRECCIA, *Ceto accademico e politica in una città universitaria: l'Università popolare di Pisa dalle origini al secondo dopoguerra (1900-1945)*, «History of Education & Children's Literature», 5/1 (2010), p. 259-291

GIAN PAOLO BRIZZI, *Un Museo dedicado a los estudiantes de las universidades europeas*, in *Facultades y grados. Facultades y grados. 10. Congreso internacional de historia de las universidades hispanicas (Valencia, noviembre 2007)*, vol. 1, p. 275-284

ALDO CARERA, *Premessa*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. IX-XV

ILEANA DEL BAGNO, *Theatrum Justitiae. Atti di un'accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento*, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2010, p. CXVII, 403

Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo), a cura di MONICA FERRARI, Pavia, Pavia University Press, 2010, p. 208

Étudiants de l'exil. Migrations internationales et universités refuges (XVII-XXe siècles), dir. CAROLINE BARRERA-PATRICK FERTÉ, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2010, p. 341

Facultades y grados. 10. Congreso internacional de historia de las universidades hispanicas (Valencia, noviembre 2007), prologo de MARIANO PESET, Valencia, Universitat de Valencia, 2010, 2 v.

LUCIANO GARGAN, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I libri di un professore di arti (1340)*, «Italia medioevale e umanistica», 51 (2010), p. 1-30

ANNA GARGANO, *Regolamentazione e diffusione delle scuole private nel Regno di Napoli tra il XVIII e il XIX secolo*, «Archivio storico per le province napoletane», 128 (2010), p. 137-165

Geschichte der Universität in Europa. Bd. 4: Vom Zweiten Weltkrieg bis

- zum Ende des 20. Jahrhunderts, herausgegeben von WALTER RÜEGG, München, Beck, 2010, p. 559
- LIVIA GIACARDI, *The Italian School of Algebraic Geometry and Mathematics Teaching: Methods, Teacher Training, and Curricular Reforms in the Early Twentieth Century*, «International Journal for the History of Mathematics Education», 5/1 (2010), p. 1-20
- GOFFREDO GIANFROCCA, *Il Collegio Nazareno*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale*, p. 55-72
- MARIO GRANDI, *Un'esperienza formativa d'élite. I collegi Augustinianum e Ludovicianum nel loro primo ciclo storico (1934-1971)*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 209-263
- MARIA IDA GURGO, *Dal Collegio Clementino all'odierno convitto*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale*, p. 43-53
- ANDREA MARIA LOCATELLI, *Dal primo pensionato al «sistema dei collegi» (1926-1992)*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 165-208
- FILIPPO LOVISON, *L'istruzione secondaria nella storia della Pontificia Università Gregoriana del Collegio Romano*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale*, p. 23-42
- MICHELE MADONNA, *La pastorale universitaria tra spiritualità e cultura: profili storici e istituzionali (1921-1978). Uno studio introduttivo*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 339-376
- SARA MARGONI, *Il sostegno alla formazione di giovani ricercatori: le borse di perfezionamento e gli assegni di studio (1924-1976)*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 630-649
- FRANCESCO MARIN, *Die «deutsche Minerva» in Italien. Die Rezeption eines Universitäts- und Wissenschaftsmodells 1861-1923*, Köln, Sh-Verlag, 2010, p. 410
- ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Studenti, maestri e teologi al Santo. Storia religiosa e culturale tra città, università e convento del Santo*, «Il Santo», 50/2-3 (2010), p. 283-300
- NICOLA MARTINELLI, *Strutture didattiche e biografie accademiche del corpo docente (1921-1971)*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 651-773
- MARTA MATERNI, *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 17 (2010), p. 247-264
- ALESSANDRO MAZZOTTA, *L'andamento delle iscrizioni: indicatori quantitativi di sintesi (1921-2001)*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 715-743
- PIERPAOLO MERLIN, *Progettare una riforma: la rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, Cagliari, AIPSA, 2010, p. 176
- SIMONA NEGRUZZO, *Il Collegio Capranica e la formazione teologica dei chierici romani (secc. XIX-XVIII)*, «Roma moderna e contemporanea», 18 (2010), p. 53-77
- Peano e la sua scuola: fra matematica, logica e interlingua. *Atti del Congresso internazionale di studi (Torino, 6-7 ottobre 2008)*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2010, p. XVIII, 676
- VANESSA POLLASTRO, *I direttori dei collegi Augustinianum e Marianum (1926-1986). Note biografiche*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 607-629
- DOMENICO REGOLI, *L'Almo Collegio Capranica nella prima parte del XIX secolo*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale*, p. 73-84
- MARINA ROGGERO, *Leer y escribir en la Edad Moderna. Problemas e investigaciones*, «Cultura Escrita y Sociedad», 9 (2010), p. 169-190
- School Exercise Books. A complete Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, edited by DAVIDE MONTINO-ROBERTO SANI-JURI MEDA, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, p. 1567, 2 v.
- Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale: l'istruzione superiore*, a cura di CARMELA COVATO-MANOLA IDA VENZO, Milano, Unicopli, 2010, p. 363
- Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4: Per una comunità educante: la formazione e la didattica*, a cura di ALDO CARERA, Milano, V&P, 2010, p. XV, XLVIII, 768
- Studenti al fronte. L'esperienza della scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro-L'Università Castrense*, a cura di DANIELA BALDO-MASSIMILIANO GALASSO-DANIELA VIANELLO, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana-Comune di San Giorgio di Nogaro, 2010, p. 254
- FRANCESCO TANZILLI, *La funzione sociale dello studio. Padre Gemelli e il sostegno agli studenti dell'Università Cattolica*, in *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4*, p. 437-490

2011

- Gli archivi della scienza: l'Università di Torino e altri casi italiani*, a cura di SILVANO MONTALDO-PAOLA NOVARIA, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 237
- NICOLÁS BAS MARTÍN, *El viaje como formación: ejemplos de la literatura europea del siglo XVIII*, «Historia de la Educación. Revista interuniversitaria», 30 (2011), p. 129-143
- MICHELE CATTANE, *Atleti, goliardi, fascisti. La regata universitaria «Pavia-Pisa» tra politica e sport (1929-1940)*, Milano, Cisalpino, 2011, p. XII, 197
- LUCIANO GARGAN, *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2011, p. XLIV, 675
- DARIO RAGAZZINI, *La Legge Casati da protocodice a programma nazionale, in I sentieri della scienza dell'educazione. Scritti in onore di Giovanni Genovesi*, p. 241-253
- Les routes européennes du savoir: vita peregrinatio, fin du Moyen Âge-XVII siècle*, sous la direction de YANNIS DELMAS-RIGOUTSOS-JEAN HIERNARD-DENISE TURREL, Paris, Les Indes savantes, 2011, p. 343
- I sentieri della scienza dell'educazione. Scritti in onore di Giovanni Genovesi*, a cura di LUCIANA BELLATALLA-ELENA MARESCOTTI, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 381
- Studi storici dedicati a Orazio Cancila. Vol. 4*, a cura di ANTONINO GIUFFRIDA-FABRIZIO D'AVENIA-DANIELE PALERMO, Palermo, Associazione Mediterranea, 2011, p. 1230-1620

2012

- Almum studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Vol. I: Dalle origini all'età spagnola. Tomo 1: Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2012, p. 840
- Almum studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Vol. I: Dalle origini all'età spagnola. Tomo 2: L'età spagnola*, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2012, p. 845-1378
- MARIA PIA ANDREOLLI PANZARASA, *I domenicani di San Tommaso e lo Studium*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 591-608
- GIANPAOLO ANGELINI, *I Collegi della Riforma cattolica. L'architettura e la committenza*, in *Almum studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Vol. I Tomo 2*, p. 925-932
- GIANPAOLO ANGELINI, *Domus, schola, gymnasium. Il sistema e l'architettura dei Collegi universitari*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 375-382
- GIANPAOLO ANGELINI, *L'iconografia dei docenti universitari nei monumenti funebri*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 421-428
- MICHELE ANSANI, *I giudici palatini, le carte, le leggi. Pratiche documentarie e documentazione di placito sullo scorcio del secolo IX*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 171-186
- MONICA AZZOLINI-MARIAROSA CORTESI-CHIARA CRISCIANI-MARYLIN NICOD-PAOLO ROSSO, *La Facoltà di Arti e Medicina*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 515-570
- ELEONORA MARIA BEATRICE BAIRATI, *I disegni anatomici di Giuseppe Bossi e la Scuola di Anatomia dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 269-274
- EZIO BARBIERI, *Il consilium di quattro "periti in diritto canonico"*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 215-216
- EZIO BARBIERI-LUCIO FREGONESE, *C'è Lotario e Lotario*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 83-84
- EZIO BARBIERI-DANIELA RANDO, *Gli studi prima dello Studium. Dati e suggestioni dai secoli XII-XIV*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 191-214
- ALESSANDRA BARETTA-MARIA PIERA MILANI-FABIO ZUCCA, *Archivio Storico dell'Università di Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1297-1302
- JÚLIA BENAVENT, *Professori dello Studium di Pavia all'Università di Dole*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1047-1058
- MARCO BERNUZZI, *La formula del dottorato in Teologia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1187-1190
- MARCO BERNUZZI, *L'insegnamento della Teologia. Discipline e strumenti*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1151-1186
- MARCO BERNUZZI, *I Libri Sententiarum di Pier Lombardo*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1191-1194
- GIAMPIETRO BERTI, *Gli studenti e il movimento nazionale e liberale*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 45 (2012), p. 27-44
- MARÍA JOSÉ BERTOMEU MASÍÀ, *L'Università di Pavia e la rete di fiducia di Antoine Perrenot de Granvelle*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1039-1046
- FABIO BESOSTRI, *Archivio Storico Diocesano*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1284-1286
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Assistance et méritocratie. Les différents vocations des collèges universitaires*, in *Collegiate learning in the middle ages and beyond*, p. 9-23
- UGO BRUSCHI, *Archivio di Stato di Milano*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1286-1289
- UGO BRUSCHI-EMANUELA FUGAZZA, *Le fonti per la storia dell'Università e la loro conservazione*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1279-1302
- CLAUDIA BUSSOLINO, *Il ritratto di un rettore del XVI secolo: Bartolomeo Bonghi*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1059-1064
- VALENTINA CANI, *Cornelio Agrippa di Nettesheim lettore a Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1139-1142
- VALENTINA CANI-PAOLO MAZZARELLO, *Insegnare la Medicina*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1111-1138
- ANNALISA CAPRISTO, *Gli intellettuali italiani di fronte all'estromissione dei colleghi ebrei da università e accademie nel 1938*, «Annali dell'istituto italiano per gli studi storici», 27/2 (2012-2013), p. 1039-1065
- CHRISTOPHER CARLSMITH, *Siam Ungari: Honour, Nationalism, and Student Conflict in Seventeenth-Century Bologna*, «History of Universities», 26/2 (2012), p. 113-149
- CHRISTOPHE CHARLE-JACQUES VERGER, *Histoire des universités XII^e-XXI^e siècles*, Paris, Presses Universitaires de France, 2012, p. 334
- DONATELLA CHERUBINI, *Stampa periodica e Università nel Risorgimento. Giornali e giornalisti a Siena*, pref. di ANTONIO CARDINI, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 313
- VALENTINA CHERICCHETTI, *Le nomine dei docenti di pedagogia nell'Ateneo pavese (1817-1859)*, in *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, p. 91-112
- FRANCESCO CIUTI, *Il Collegio dei fisici e l'Arte dei medici e speciali di Firenze: dalla Repubblica allo Stato medico (XIV-XVI secolo)*, «Archivio storico italiano», 631/1 (2012), p. 3-27
- Collegiate learning in the middle ages and beyond. 2. Coimbra group birthday seminar*, a cura di ANTONIO SAVINI, Milano, Cisalpino, 2012, p. XIII, 171
- MARIAROSA CORTESI, *Il discorso pronunciato. Alcuni aspetti dell'arte oratoria*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 639-652
- MARIAROSA CORTESI, *Umanesimo a Pavia fra corte e Università*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 679-710
- MARIAROSA CORTESI-MONICA AZZOLINI-CHIARA CRISCIANI-MARYLIN NICOD-PAOLO ROSSO, *La Facoltà di Arti e Medicina*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 515-570
- MARIA NADIA COVINI, *Collegi e carriere di doctores tra città e corte al tempo degli Sforza*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 291-308
- CHIARA CRISCIANI, *Il Liber canonis di Avicenna*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 579-580

- CHIARA CRISCIANI, *La malattia a corte: Bianca Maria e Francesco Sforza*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 777-780
- CHIARA CRISCIANI-MONICA AZZOLINI-MARIAROSA CORTESI-MARYLIN NICOU-D-PAOLO ROSSO, *La Facoltà di Arti e Medicina*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 515-570
- CHIARA CRISCIANI-MONICA FERRARI, *Medici a corte: ruoli, funzioni, competenze*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 761-774
- RENATA CROTTI, *L'istituzione dello Studium generale*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 237-280
- RENATA CROTTI, *Il quadro politico-istituzionale al tempo dei Visconti e degli Sforza*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 219-228
- PIETRO DEL NEGRO, *Il Risorgimento a Padova: lo stabilimento Pedrocchi e l'Università*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 45 (2012), p. 3-25
- PIERO DEL NEGRO, *Le università italiane dell'età spagnola (sec. XVI-XVII)*, in *Matricula y lecciones*, vol. 1, p. 349-358
- MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA-GIAN PAOLO MASSETTO, *La Facoltà legale. L'insegnamento del Diritto civile (1361-1535)*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 429-466
- MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA-GIAN PAOLO MASSETTO, *La Facoltà legale in età spagnola. Il Ius civile*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 985-1006
- LUISA ERBA, *Il palazzo dell'Università. I portici e le aule*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 367-374
- MAIKO FAVARO, *Tre discorsi ritrovati di Tiberio Deciani, giurista udinese (1509-1582)*, «Studi veneziani», 66 (2012), p. 203-247
- ALESSANDRA FERRARESI, *Il curriculum delle Arti*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1067-1110
- MONICA FERRARI-CHIARA CRISCIANI, *Medici a corte: ruoli, funzioni, competenze*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 761-774
- JEAN-LOUIS FERRARY, *Aymar du Rivail. Un giurista francese all'Università di Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 507-508
- SILVIA FIASCHI, *La cattedra, la corte e l'archivio. Umanesimo e produzione storiografica tra Milano e Pavia nel '400*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 743-760
- SILVIA FIASCHI, *Grammatica e nobiltà: l'Orthographia di Gasparino Barzizza nella biblioteca dei Pietrasanta*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 571-572
- SILVIA FIASCHI, *Humanae litterae e precarietà: Pietro Lazzaroni*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 575-576
- SILVIA FIASCHI, *Letteratura, phantasia ed erudizione negli Emblemata di Andrea Alciato*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 509-514
- SILVIA FIASCHI, *Università e propaganda politica: il panegirico di Baldassarre Rasini per Francesco Sforza nel Laurenziano Plut. 13.14*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 657-660
- ENRICO FLAIANI, *L'Università di Roma dal 1824 al 1852. Docenti, programmi ed esami tra le riforme di Leone XII a quelle di Pio IX*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2012, p. 325
- La formazione del medico in età moderna (secoli XVI-XVIII): atti della 38. tornata degli studi storici dell'arte medica e della scienza (Fermo, 20-22 maggio 2010)*, a cura di ROBERTO SANI-FABIOLA ZURLINI, Macerata, EUM, 2012, p. 357
- La formazione delle 'élites' in Europa dal Rinascimento alla Restaurazione*, a cura di ANTONELLA CAGNOLATI, Roma, Aracne, 2012, p. 274
- DANIELA FRANCHETTI, *La scuola ostetrica pavese tra Otto e Novecento*, Milano, Cisalpino, 2012, p. IX, 415
- LUCIO FREGONESE, *Eclissi, cosmologia e diagrammi astronomici nell'età di Carlo Magno. I contributi del monaco Dúngal*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 129-142
- LUCIO FREGONESE-EZIO BARBIERI, *C'è Lotario e Lotario*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 83-84
- CARLA FROVA, *La nascita delle Università nella storia del Medioevo italiano*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 13-28
- EMANUELA FUGAZZA, *Archivi dei Collegi*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1291-1292
- EMANUELA FUGAZZA, *Archivi viennesi*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1290-1291
- EMANUELA FUGAZZA, *Archivio Generale di Simancas*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1289-1290
- EMANUELA FUGAZZA, *Il diploma di Carlo IV*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 229-232
- EMANUELA FUGAZZA, *L'Editto di Rotari come testimonianza di cultura giuridica*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 166-170
- EMANUELA FUGAZZA, *Il trasferimento dello Studium a Piacenza (1398-1402)*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 325-330
- EMANUELA FUGAZZA-UGO BRUSCHI, *Le fonti per la storia dell'Università e la loro conservazione*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1279-1302
- ANNAMARIA GALOPPINI, *Le studentesse straniere dell'Università fra le due guerre*, «Bollettino storico pisano», 81 (2012), p. 93-104
- CARLA GARBARINO-SUSANNA SORA, *Archivio del Museo per la Storia dell'Università*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1295-1297
- FABIO GASTI, *Cultura e scuola a Pavia nell'età di Ennodio e Boezio*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 105-114
- SIMONA GAVINELLI, *Il De epidemia di Giovanni Heck de Vesalia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 733-734
- SIMONA GAVINELLI, *Dúngal e l'organizzazione scolastica del regnum Italicum in età carolingia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 115-128
- SIMONA GAVINELLI, *Il libro universitario a Pavia nel secolo XV. Alcuni esempi*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 731-732
- SIMONA GAVINELLI, *Manoscritti a Pavia tra Studium e biblioteca del castello*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 713-730
- LUISA GIORDANO, *Il bando d'incanto del 1534*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 365-366
- LUISA GIORDANO, *Lo Studium nello spazio urbano*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 339-354
- MARIA TERESA GUERRINI, *Collegi dotto-*

- rali in conflitto. *I togati bolognesi e la Costituzione di Benedetto XIV (1744)*, Bologna, CLUEB, 2012, p. 213
- Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV. *Convegno di studio, Trieste, 28-30 giugno 2010*, a cura di MIRIAM DAVIDE, Trieste, Centro Europeo Ricerche Medievali, 2012, p. 327
- UMBERTO LA TORRACA, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli, Giannini, 2012, p. 277
- GIANFRANCA LAVEZZI, *Università e cultura a Pavia nell'età spagnola*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1195-1222
- DAVID A. LINES, *Reorganizing the Curriculum: Teaching and Learning in the University of Bologna, c. 1560-c. 1590*, «History of Universities», 26/2 (2012), p. 1-59
- MARZIA LUCCHESI, *L'organizzazione dell'Università di Pavia in età spagnola*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 855-868
- MARZIA LUCCHESI, *Il ritratto di un giureconsulto del XVII secolo: Francesco Righetti*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1065-1066
- ALBERTO LUPANO, *Ius canonicum. «Fra i portici solenni e l'alte menti». Contributo allo studio dei canonisti pavese dell'età spagnola*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1007-1030
- DAVIDE MAFFI, *Da un inedito simanchino*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 883-884
- DAVIDE MAFFI, *Il quadro politico-istituzionale: lo Stato di Milano in età spagnola*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 845-854
- PIERO MAJOCCHI, *Il quadro politico-istituzionale (secoli V-XIV)*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 87-104
- DARIO MANTOVANI, «A che niente manca a questa inclita citade». *Uno Studium per Milano fra desiderio e realtà (1447-1450)*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 331-334
- DARIO MANTOVANI, *Artisti e medici: un Collegio duplice e la nuova copia dello statuto del 1409*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 321-324
- DARIO MANTOVANI, *Il Collegio dei dottori in Arti e Medicina di Pavia in età spagnola. Notizie dal manoscritto ritrovato*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 895-910
- DARIO MANTOVANI, *Il lungo cammino dei mercanti di sapienza. Le origini dell'Università di Pavia nella storiografia dal XIV al XX secolo*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 29-82
- DARIO MANTOVANI, *I nomi dell'Università di Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 3-12
- DARIO MANTOVANI, *Il privilegium tertium: Ludovico il Moro fondatore dopo Carlo IV e Bonifacio IX*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 335-338
- DARIO MANTOVANI, *Professori a Pavia, conti palatini?*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 911-924
- DARIO MANTOVANI, *Scholae novae. Il primo palazzo dello Studium Papiense nell'orazione di Nicolò Scilla-cio a Ludovico il Moro (ca. 1488)*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 355-364
- DARIO MANTOVANI, *Una storia secentesca della giurisprudenza pavese. Flavio Torti emulo dell'Enchiridion di Pomponio*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1031-1038
- DARIO MANTOVANI, *Tracce del perduto statuto dell'Universitas artistarum et medicorum Studii Papiensis*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 309-320
- GIAN PAOLO MASSETTO-MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *La Facoltà legale. L'insegnamento del Diritto civile (1361-1535)*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 429-466
- GIAN PAOLO MASSETTO-MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *La Facoltà legale in età spagnola. Il Ius civile*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 985-1006
- Matricula y lecciones. XI congreso internacional de historia de las universidades hispánicas (Valencia, noviembre 2011)*, prologo de JORGE CORREA-MARIANO PESET, Valencia, Universitat de Valencia, 2012, 2 v.
- PAOLO MAZZARELLO-VALENTINA CANI, *Insegnare la Medicina*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1111-1138
- PAOLO MAZZARELLO-GIORGIO MELLERIO, *Jean-Chrysostôme Magnen*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1143-1150
- GIORGIO MELLERIO-PAOLO MAZZARELLO, *Jean-Chrysostôme Magnen*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1143-1150
- MARIA PIERA MILANI-FABIO ZUCCA-ALESSANDRA BARETTA, *Archivio Storico dell'Università di Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1297-1302
- MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Brevi cenni su alcuni eventi e personaggi che ebber un ruolo, nel secol XVIII, nella Biblioteca dell'Università di Pisa*, «Bollettino storico pisano», 81 (2012), p. 27-91
- LAURA MOSCATI, *Francesco Schupfer e la prima cattedra di Storia del diritto italiano alla Sapienza di Roma*, «Rivista di storia del diritto italiano», 85 (2012), p. 143-158
- DANIELA MUGNAI CARRARA, *Manuele Crisolora, i Decembrio e la traduzione della Repubblica di Platone*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 711-712
- PIER LUIGI MULAS, *Codici offerti ai duchi*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 735-740
- PIER LUIGI MULAS, *Statuta Hospitalis Sancti Mathei Papiensis*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 741-742
- LUCIANO MUSSELLI, *Il Collegio Ghislieri*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 947-960
- LUCIANO MUSSELLI, *L'insegnamento del Diritto canonico dall'Università medievale all'Umanesimo*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 467-484
- SILVIA NAGEL, *Elia di Sabato*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 581-582
- SIMONA NEGRUZZO, *Alessandro Sauli: il professore santo*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 975-976
- SIMONA NEGRUZZO, *I collegi di educazione*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 961-974
- SIMONA NEGRUZZO, *La Facultas Theologiae*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 609-630
- SIMONA NEGRUZZO, *Il papa pisano e il papa romano*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 631-634

- SIMONA NEGRUZZO, *Tommaso de Vio. Il teologo che discusse con Lutero*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 635-638
- GABRIELLA NESI-SANTI RAFFAELLA, *La collezione del Museo patologico dell'Università degli Studi di Firenze: patrimonio storico e strumento didattico-scientifico*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 103-106
- MARYLIN NICOU-D-MONICA AZZOLINI-MARIAROSA CORTESI-CHIARA CRISCIANI-PAOLO ROSSO, *La Facoltà di Arti e Medicina*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 515-570
- ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *La scuola di Pavia. Alle fonti della nuova scienza giuridica europea*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 143-164
- EMANUELE PAGANO, *I professori di Liceo nel primo Ottocento. Nascita di una professione moderna*, in *Maestri e professori: profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, p. 125-190
- EMANUELE PAGANO-GIOVANNI VIGO, *Introduzione*, in *Maestri e professori: profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, p. 7-9
- EMANUELE PAGANO-GIOVANNI VIGO, *Maestri e professori: profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, Milano, Unicopli, 2012, p. 196
- VITO PIERGIOVANNI, *Cultura accademica e società civile alle origini dell'ateneo genovese*, «Atti della Società ligure di storia patria», 126/1 (2012), p. 283-290
- VITO PIERGIOVANNI, *Il primo secolo della scuola canonistica di Bologna: un ventennio di studi*, «Atti della Società ligure di storia patria», 126/1 (2012), p. 575-594
- BERARDO PIO, *La peregrinatio academica nell'età dello scisma: studenti di diritto canonico a Bologna fra XIV e XV secolo*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, p. 103-104
- SYLVAIN PIRON, *Gli Studia degli Ordini mendicanti fino alla fondazione della Facoltà di Teologia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 583-590
- FEDERICO PISERI, *Ambrogio Griffi*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 775-776
- PAOLO C. PISSAVINO, *Università e Accademie*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1223-1258
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Academic Institutions and '1968'. An important international study seminar*, «History of Education & Children's Literature», 7/2 (2012), p. 523-527
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Un contributo al riordinamento delle università italiane nel primo dopoguerra. Il progetto di 'federazione' degli atenei marchigiani del rettore Giovanni Gallerani*, «History of Education & Children's Literature», 7/1 (2012), p. 597-635
- LUIGIAURELIO POMANTE, «*Da unità solitarie, sparute e vacillanti, come sono oggi, a membra vigorose di un corpo vitale*». *Il tentativo di fusione degli atenei di Macerata, Camerino e Urbino per la creazione di una «grande Università Marchigiana»*, «History of Education & Children's Literature», 7/2 (2012), p. 401-465
- DANIELA RANDO, *Ugo da Gamboldè e il suo contributo alle Consuetudines feudorum*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 187-190
- DANIELA RANDO-EZIO BARBIERI, *Gli studi prima dello Studium. Dati e suggestioni dai secoli XII-XIV*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 191-214
- CESARE REPOSSI, *L'Accademia degli Affidati e l'Università dal secolo XVI al XVIII*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1259-1262
- CESARE REPOSSI, *Biblioteca Universitaria di Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1292-1295
- MARIO RIZZO, *Per una storia economica dell'Università di Pavia in età spagnola*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 869-882
- ELISA ROMANO, *Il codice Ottoboniano latino 2057 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 573-574
- PAOLO ROSSO, *Catone Sacco. Tra cultura giuridica e studia humanitatis*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 485-502
- PAOLO ROSSO, *Una fonte di prosopografia studentesca: lo scrutinium rectoris del 1462 (e la laurea di Peter Wacker)*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 415-420
- PAOLO ROSSO, *La Margarita poetica di Albrecht von Eyb*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 677-678
- PAOLO ROSSO, *Officia e pratiche di produzione e conservazione di documenti nello Studium generale*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1265-1278
- PAOLO ROSSO, *L'orazione di Catone Sacco per la laurea dello studente borgognone Michael Paeldinc*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 653-656
- PAOLO ROSSO, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 383-414
- PAOLO ROSSO, *Teatro e rappresentazioni goliardiche*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 661-676
- PAOLO ROSSO-MONICA AZZOLINI-MARIAROSA CORTESI-CHIARA CRISCIANI-MARYLIN NICOU, *La Facoltà di Arti e Medicina*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 515-570
- MARIA EMANUELA SALVIONE, *L'antico archivio dell'Università*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1280-1282
- ROBERTO SANI, *Introduzione*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 9-14
- ROBERTO SANI, *The invention of tradition in the minor Universities of a united Italy. The case of the thirteenth-Century origins of the Studium Maceratense*, «History of Education & Children's Literature», 7/1 (2012), p. 485-504
- RAFFAELLA SANTI-GABRIELLA NESI, *La collezione del Museo patologico dell'Università degli Studi di Firenze: patrimonio storico e strumento didattico-scientifico*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 103-106
- La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, a cura di SIMONETTA POLENGHI, Torino, SEI, 2012, p. XVI, 300
- ANDREA SILVESTRI, *Ancor prima dell'Unità, la legge Casati e l'istruzione tecnica*, «Archivio storico lombardo», 148/17 (2012), p. 63-74
- GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Martino Garati da Lodi*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 503-506
- SUSANNA SORA-CARLA GARBARINO, *Ar-*

- chivio del Museo per la Storia dell'Università, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1295-1297
- ILARIO TOLOMIO, *Classicismo greco e isanze religiose nella formazione universitaria di Giuseppe Cognata (Agrigento 1885-Pellaro 1972)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 82 (2012), p. 123-182
- XENIO TOSCANI, *La bolla di Bonifacio IX*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 233-236
- XENIO TOSCANI, *Il Collegio Borromeo*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 933-946
- XENIO TOSCANI, *Il seminario vescovile di Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 977-984
- L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). *Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, a cura di LUIGIAURELIO POMANTE, Macerata, EUM, 2012, p. 807
- JACQUES VERGER-CHRISTOPHE CHARLE, *Histoire des universités XIIe-XXIe siècles*, Paris, Presses Universitaires de France, 2012, p. 334
- GIOVANNI VIGO-EMANUELE PAGANO, *Introduzione*, in *Maestri e professori: profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, p. 7-9
- GIOVANNI VIGO-EMANUELE PAGANO, *Maestri e professori: profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, Milano, Unicopli, 2012, p. 196
- GIOVANNI ZAFFIGNANI, *Archivio Storico Civico*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1282-1284
- MARIA CARLA ZORZOLI, *Il Collegio dei giuristi dello Studio e il Collegio professionale cittadino. Rapporti, differenze e coincidenze*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 1*, p. 281-290
- MARIA CARLA ZORZOLI, *Il Collegio dei giuristi dello Studio e il Collegio professionale cittadino in età spagnola*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 885-894
- FABIO ZUCCA-ALESSANDRA BARETTA-MARIA PIERA MILANI, *Archivio Storico dell'Università di Pavia*, in *Almum studium Papiense. Vol. I Tomo 2*, p. 1297-1302
- 2013**
- 150 anni di cultura politecnica da Milano a Lecco: *architettura, industria, territorio*, a cura di ADELE CARLA BURRATTI-ORNELLA SELVAFOLTA, Milano, Politecnico di Milano-Il Sole 24 ore, 2013, p. XVI, 281
- CLAUDIO ACCIANI-FRANCESCO ALTAMURA, *Le Scienze agrarie fra sviluppo, formazione e ricerca scientifica*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 241-257
- GUIDO ALFANI, *Spazi, tempi, culture: alcune riflessioni sulla perdurante influenza di Fernand Braudel*, «Cheiron», 60 (2013), p. 207-216
- ENRICO ALLEVA, *Negri, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 137-139
- FRANCESCO ALTAMURA, *Vincenzo Riccioni fra scienza, politica e governo dell'Università*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 259-272
- FRANCESCO ALTAMURA-CLAUDIO ACCIANI, *Le Scienze agrarie fra sviluppo, formazione e ricerca scientifica*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 241-257
- ALESSIO ARGENTIERI, *Ogniben, Leone (Leo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 171-173
- ALESSIO ARGENTIERI, *Omboni, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 294-295
- MAURICE AYMARD, *Quanti Fernand Braudel?*, «Cheiron», 60 (2013), p. 49-65
- La Babel etudiante: la cité internationale universitaire de Paris (1920-1950)*, sous la direction de DZOVINAR KÉVONIAN et GUILLAUME TRONCHET, preface de ROBER FRANK, mise en perspective de VICTOR KARADY, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013, 216 p., [32] c. di tav.
- STEFANIA BAGELLA, *La tradizione scientifica sassarese: fisica, chimica, botanica e zoologia dalle riforme boginiane alla metà del XIX secolo*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 453-470
- STEFANO BALÀ CURIONI, *Fare la pace. Note di rilettura di tre conferenze di Fernand Braudel*, «Cheiron», 60 (2013), p. 147-155
- UGO BALDINI, *L'insegnamento delle scienze nell'Università gesuitica di Sassari: fatti e problemi*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 251-305
- UGO BALDINI, *Poleni e l'insegnamento della Fisica nell'Ateneo padovano*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 309-365
- GINO BANDELLI, *Oberziner, Giovanni Amennone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 51-55
- MARCO BARBIERI, *Per una prosopografia dei laureati alla Facoltà teologica pavese nell'età delle riforme asburgiche. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 447-454
- MICHELA BARBOT, *E se Fernand Braudel avesse dialogato anche col diritto? Immaginando un destino più "istituzionale" per il pensiero braudeliano*, «Cheiron», 60 (2013), p. 193-206
- ALESSANDRA BARETTA-MARIA PIERA MILANI, *Il Fondo docenti dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia: i risultati di un progetto di recupero e valorizzazione*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 487-494
- GUIDO BARTOLUCCI, *Olivieri, Maurizio Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 257-259
- MARCO BELLABARBA, *Oberziner, Lodovico Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 55-57
- AMEDEO BENEDETTI, *Novati, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 797-799
- GIAMPIETRO BERTI, *Gli studenti padovani nel '48*, «Archivio veneto», 144/5 (2013), p. 33-44
- EMMA BESEGGI, *Laudatio pronunciata in occasione del conferimento della Laurea ad honorem a Daniel Pennac da parte dell'Università degli Studi di Bologna (Bologna, 26 marzo 2013)*, «History of Education & Children's Literature», 2/VIII (2013), p. 691-696
- EMMANUEL BETTA, *Negro, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 160-162
- ORNELLA BIANCHI, *Dalla Scuola di studi corporativi alla Facoltà di Scienze politiche*, «Annali di storia delle uni-

- versità italiane», 17 (2013), p. 207-228
- MARIA GRAZIA BLASIO, *Odo (Oddo, Odi), Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 158-159
- FRANCESCO BOLDIZZONI, "Il faut voir grand sinon a quoi bon l'histoire?" Braudel e l'importanza della sintesi, «Cheiron», 60 (2013), p. 217-223
- PAOLO BOSSI, *Antonio Stoppani e l'insegnamento al Politecnico di Milano. Un contributo alla costruzione dell'identità nazionale*, «Archivio storico lombardo», 18 (2013), p. 75-89
- FRANCESCO BOTTARO, *Interventi della Quarantia Criminale di Venezia sullo Studio di Padova (1475-1477)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 149-172
- MARCO BRESADOLA, *Nigrisoli, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 568-570
- MARCO BRESADOLA, *Nigrisoli, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 570-572
- MANLIO BRIGAGLIA, *Sassari e il suo Ateneo: un legame profondo*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 473-477
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Per una geografia umana delle università italiane: studenti e laureati in età moderna*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 113-142
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Le piccole università e l'inerzia dei luoghi comuni. Una presentazione*, in LUIGIAURELIO POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea: il caso dello Studium generale Maceratese tra Otto e Novecento*, p. 9-16
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Lo sviluppo delle università in Europa (1500-1650) fra poteri universali e iura principum*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 3-10
- PAOLO BROGGIO, *L'insegnamento della teologia negli antichi stati italiani tra conflittualità regolare e fermenti politici: alcune note (secoli XVI-XVII)*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 331-342
- GIAN LUIGI BRUZZONE, *Francesco Selmi e Stanislao Cannizzaro*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 355-376
- ALFREDO BUCCARO, *Nebbia, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 69-71
- ALFREDO BUCCARO, *Orabona, Edoardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 391-393
- ADELE BURATTI MAZZOTTA, *Il Regio Istituto tecnico superiore e i modelli per la formazione degli ingegneri e degli architetti civili nella Milano postunitaria (1863-1915)*, «Archivio storico lombardo», 18 (2013), p. 11-39
- ALBERTO CADOPPI, *Oddi, Sforza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 122-125
- ALBERTO CADOPPI, *Lo studio di Ranuccio. La rifondazione dell'Università di Parma nel 1600, con un inedito elenco di laureati dal 1527 al 1646*, Parma, Grafiche Step, 2013, p. 210
- FRANCO CALASCIBETTA, *Oddo, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 129-130
- FRANCO CALASCIBETTA, *Oglialoro Todaro, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 171-173
- IRENE CALLOUD, *Oliverio, Gaspare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 229-231
- IRENE CALLOUD, *Orsi, Paolo (Pietro Paolo Giorgio)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 607-610
- BENEDETTA CAMPANILE, *Il materiale storico-scientifico dell'Università di Bari: i musei tra scienza, didattica e conservazione*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 147-159
- ANDREA CANDELA, *Onorato, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 361-362
- VALENTINA CANI, *Orsi, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 601-602
- PELLEGRINO CAPALDO, *Onida, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 343-345
- VINCENZO CAPORALE, *Neri, Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 253-255
- MARCO CATTINI, *Aldo De Maddalena storico dell'economia e della società milanese e lombarda*, «Archivio storico lombardo», 18 (2013), p. 285-302
- MARCO CATTINI, *Nell'ignoto mondo rurale. Dai particolari ai movimenti d'insieme*, «Cheiron», 60 (2013), p. 67-84
- MARCO CATTINI-MARZIO ROMANI, *In Europa nell'Età moderna. Dall'autorità diretta al potere astratto*, «Cheiron», 60 (2013), p. 225-233
- EVA CECCHINATO, *Oliva, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 212-214
- CLAUDIO CHIANCONE, *Bibliografia di Melchiorre Cesarotti*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 249-279
- GIULIO CIANFEROTTI, *Orlando, Vittorio Emanuele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 547-556
- MARCO CIARDI, *Orosi, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 577-579
- FLORIANA COLAO, *Navarrini, Umberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 40-41
- ARTURO COLOMBO, *Mastellone interprete di Mazzini*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 1/n.s. (2013), p. 171-177
- ORAZIO CONDORELLI, *Il diritto accademico della Compagnia di Gesù (secolo XVI)*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 219-250
- MARIA CONFORTI, *Oddi, Ruggero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 121-122
- SILVIA CONTI, *La fisica sperimentale nell'istruzione sabauda del Settecento: ricerca dell'«uniformità» e rinnovamento dei saperi*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 333-353
- VERA COSTANTINI, *Un esercizio d'umiltà: leggere la storia patria veneziana sulle fonti ottomane*, «Cheiron», 60 (2013), p. 183-192
- NADIA COVINI, *Omodei, Signorolo (Signorino) senior*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 311-313
- NICOLA D'ELIA, *L'università italiana di fronte all'antisemitismo fascista. Studi e prospettive di ricerca*, «Clio», 49/3-4 (2013), p. 467-486
- ARIANNA D'OTTONE, *Le «lettere arabe» di Simone Assemani alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia: regesto*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 105-122
- Dall'Università di Torino all'Italia unita: contributi dei docenti al Risorgimento e all'Unità*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Deputazione

- subalpina di storia patria, 2013, p. XVIII, 636
- LUCA DE BIASE, *Un maestro di storia del futuro*, «Cheiron», 60 (2013), p. 157-161
- FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, *L'Università di Bari e le tradizioni scientifiche locali e regionali*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 81-111
- LUCIA DE FRENZA-MAURO DI GIANDOMENICO, *Organizzare la ricerca nell'Università di Bari: uomini, strumenti, risorse*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 135-146
- RENATA DE LORENZO, *Onorati, Gaetano Niccola (Columella)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 358-361
- DORIANA DE TOMMASI-GIAMBATTISTA DE TOMMASI, *L'edilizia universitaria tra emergenza e progetto (anni '20-'70)*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 113-133
- GIAMBATTISTA DE TOMMASI-DORIANA DE TOMMASI, *L'edilizia universitaria tra emergenza e progetto (anni '20-'70)*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 113-133
- ILEANA DEL BAGNO, *Lo Studio napoletano. Dal vicerè Toledo al conte di Lemos*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 155-172
- PIERO DEL NEGRO, *Gli elenchi dei caduti nella Grande Guerra: il caso veneto*, «Archivio veneto», 6 (2013), p. 5-21
- PIERO DEL NEGRO, *Giovanni Poleni e i Riformatori dello Studio di Padova*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 145-174
- PIERO DEL NEGRO, *Giovanni Poleni e i Riformatori dello Studio di Padova. Una carriera universitaria nel XVIII secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 3-60
- PIERO DEL NEGRO, *Giovanni Poleni e la repubblica delle lettere: i periodici, le accademie, i corrispondenti*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 109-142
- PIERO DEL NEGRO, *Introduzione*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. VII-XV
- TOMMASO DELL'ERA, *Strategie politiche ed esigenze scientifiche: il ruolo di Nicola Pende nell'istituzione e nell'organizzazione dell'Università di Bari*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 45-67
- MAURO DI GIANDOMENICO-LUCIA DE FRENZA, *Organizzare la ricerca nell'Università di Bari: uomini, strumenti, risorse*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 135-146
- Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 856
- Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 847
- ROBERTO DOMINI, *Relazione su Giovanni Poleni*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 277-308
- LUISA ERBA, *La cappella dell'Università di Pavia nella chiesa di San Tommaso*, in *Perchè sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 67-81
- ANNA ESPOSITO, *Una laurea in medicina a Roma (a. 1514)*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 89-96
- GIORGIO FABRE, *Orano, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 395-402
- VALERIA FARINATI, *Matematiche e architettura: gli interventi di Giovanni Poleni a Venezia, Padova e Roma*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 81-108
- ITALO FARNETANI, *Ortolani, Marino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 760-761
- FERDINANDO FASCE, *Olivetti, Gino (Jacob Angelo Gino)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 243-245
- IRENE FAVARETTO, *Poleni e gli antichi: Frontino e Vitruvio*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 65-80
- GIUSEPPINA FENAROLI, *Ortu Carboni, Salvatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 764-766
- CARLA FERRANTE, *Cagliari e Lerida, il modello di fondazione di uno Studio municipale: le Costituzioni del 1626*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 61-73
- ALESSANDRA FERRARESI, *Luigi Nascimbene e gli studi di ingegneria a Pavia dall'età delle riforme asburgiche all'Unità*, in *Perchè sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 242-260
- ALESSANDRA FERRARESI, *L'Università di Pavia in età spagnola tra Pavia, Milano e Madrid*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 191-215
- LUIGI FERRARI, *Longue durée e "Durée curte" nei mondi mentali braudeliani*, «Cheiron», 60 (2013), p. 123-135
- MATTIA FLAMIGNI, *Il processo epurativo all'Università di Bologna*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 455-474
- MIRIAM FOCACCIA, *Nigrisoli, Bartolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 566-568
- MIRIAM FOCACCIA, *Norsa, Elisa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 753-755
- GIUSEPPINA FOIS, *L'Università di Sassari nella storia dell'Italia unita*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 479-488
- PATRIZIO FORESTA, *Nazari, Giovanni Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 61-63
- MARCO FORLIVESI, *Il Digital Archive of Inaugural Lectures at Renaissance and Early Modern Universities (DARIL): struttura, contenuti e potenzialità*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 173-180
- AUGUSTO FRASCA, *Onesti, Giulio Giorgio Gustavo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 325-329
- CARLA FROVA, *Conclusioni*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 143-150
- Il futuro ha radici profonde. Un anno per celebrare 650 anni di storia dell'Università di Pavia, 1361-2011*, a cura di GRAZIA BRUTTOCAO, Pavia, Università degli studi di Pavia, 2013, p. 215
- MASSIMO GALTAROSSA, *L'imperatore Carlo Magno e lo Studio patavino: l'invenzione di una tradizione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 221-248
- MARIA CARLA GARBARINO, *Negri, Adelchi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 109-111
- MARIA CARLA GARBARINO, *Oehl, Eusebio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 164-166
- LEONARDO GARIBOLDI, *Occhialini, Augusto Raffaele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 78-79
- LEONARDO GARIBOLDI, *Occhialini, Giuseppe (Beppo) Paolo Stanislao*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 79-83

- MATTEA GAZZOLA, *I diplomi di laurea padovani del Seicento nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Piccola storia esemplare della stratificazione delle raccolte manoscritte*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 293-313
- GIULIANA GEMELLI, *Oltre l'homo clausus: Fernand Braudel e le scienze sociali*, «Cheiron», 60 (2013), p. 111-121
- BRUNO GHIDINI, *Michelangelo Merlin e gli studi di Fisica nell'Università di Bari*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 273-295
- DANIELE GHIRLANDA, *Nelli, Giustiniano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 195-197
- ALFREDO GIGLIOBIANCO, *Occhiuto, Antonino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 83-84
- Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2013
- NATHALIE GOROCHOV, *Les relations entre les Studia de Paris et de Bologne et la naissance des premières universités d'Europe (XIIe siècle-début XIIIe siècle)*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 433-446
- GIOVANNI GOTTARDI, *Ollano, Zaira*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 280-281
- PAUL F. GRENDLER, *Delle cause della grandezza e magnificenza delle università italiane*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 11-19
- PRIMO GRIGUOLO, *Per Giacomo Della Torre: la giovinezza, l'insegnamento, la cittadinanza padovana, il testamento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 125-148
- PATRIZIA GUARNIERI, *Niceforo, Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 439-441
- MARIA TERESA GUERRINI, *Un Regno senza Università: nuovi dati sulla presenza di studenti sardi nella Sapienza romana*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 33-46
- GUIDO GUERZONI, *L'intuizione di Fernand Braudel e il dibattito storico-economico attorno ai mercati dei beni artistici e suntuari nel secondo Novecento*, «Cheiron», 60 (2013), p. 163-181
- GIUSEPPE GULLINO, *La Venezia dei Poleni*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 3-15
- GIROLAMO IMBRUGLIA, *Omodeo, Adolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 316-321
- GIANNI IOTTI, *Orlando, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 542-545
- DARIO IPPOLITO, *Opocher, Enrico Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 380-382
- ROBERTO ISOTTON, *Nocito, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 654-656
- Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ANNA ESPOSITO-UMBERTO LONGO, Bologna, CLUEB, 2013, p. X, 150
- ANNA MARIA LAZZARINO DEL GROSSO, *La Storia della democrazia in Europa di Salvo Mastellone*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 1/n.s. (2013), p. 161-169
- SERGIO LUBELLO, *Nencioni, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 220-223
- ALBERTO LUPANO, *Natta, Marco Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 14-16
- ALBERTO LUPANO, *Nuytz (Nuyts), Giovanni Nepomuceno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 33-35
- MICHELE LUZZATI, *Le dispense pontifiche per le lauree dottorali dei medici ebrei nel tardo Medioevo italiano: 'mito' o realtà?*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 79-87
- MARCO MAGGIOLI, *Negri, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 114-116
- DARIO MANTOVANI, *I nomi dell'Università di Pavia*, in *Perché sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 43-57
- MARIA TERESA MARCIALIS, *La 'restituita' Facoltà di Lettere e Filosofia. La filosofia a Cagliari dal 1924 al secondo dopoguerra e oltre*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 377-397
- MASSIMO MARCOCCHI, *John Henry Newman e l'idea di università*, in *Perché sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 315-325
- SARETTA MAROTTA, *Olivelli, Teresio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 223-224
- LUIGI MASELLA, *L'Università, Bari e la Puglia: cultura, società e politica nel Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 69-79
- VITILIO MASIELLO-RAFFAELE RUGGIERO, *Mario Sansone e gli studi di Italianistica*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 297-304
- ANGELO MASSAFRA, *Mezzo secolo di storia dell'Università di Bari: note introduttive*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 11-27
- ATTILIO MASTINO, *Introduzione*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. IX-XII
- MICHAEL MATHEUS, *Registri di curia e lauree 'romane' di ultramontani*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 1-9
- ANTONELLO MATTONE, *Cultura giuridica e mondo universitario nella Sardegna spagnola (XVI-XVII secolo)*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 359-417
- PAOLO MAZZARELLO, *L'erba della regina. Storia di un decotto miracoloso*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, p. 190
- GIORGIO G. MELLERIO, *Oddo, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 127-129
- PIERPAOLO MERLIN, *Osservazioni sulla riforma universitaria in Sardegna nell'età del ministro Bogino: il caso di Cagliari*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 323-327
- MARIA PIERA MILANI-ALESSANDRA BARETTA, *Il Fondo docenti dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia: i risultati di un progetto di recupero e valorizzazione*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 487-494
- ELISA MONGIANO, *Nicelli, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 443-445
- ITALO MORETTI, *Niccoli, Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 317-319
- GIUSEPPE MULONE, *Oliveri, Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 224-226
- SIMONA NEGRUZZO, *L'Europa secondo Ettore Rota*, in *Perché sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 356-379

- GIANCARLO NONNOI, *Scienza e Università nella Sardegna tra Seicento e Settecento*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 433-451
- DANIELA NOVARESE, *Nell'orbita dell'impero spagnolo: il ruolo della Compagnia di Gesù nella fondazione dello Studio Generale di Messina*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 173-180
- ANNA ORFINO, *L'Archivio generale di Ateneo dell'Università di Bari tra recupero, valorizzazione e ricerca storica*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 161-172
- Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*, sotto la direzione di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONELLO MATTONE, Bologna, CLUEB, 2013, p. XII, 490
- VINCENZO ORSOMARSO, *Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione dell'Università di Roma*, «History of Education & Children's Literature», 2/VIII (2013), p. 671-677
- ANDREA PADOVANI, *Nicoletti, Giovanni (Giovanni da Imola)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 487-490
- ANGELO PAGANO, *Notarrigo, Salvatore (Totò)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 776-778
- NICLA PALLADINO, *Novi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 833-835
- MARGHERITA PALUMBO, *Nifo, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 547-552
- MARIO PANI, *Gli studi di Antichistica nella Facoltà di Lettere e Filosofia*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 305-322
- GERMANA PARETI, *Olivo, Oliviero Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 270-272
- RICCARDO PARMEGGIANI, *Minores, lectores, inquisitores. L'attività antiereticale nelle carriere dei frati Minori nella Provincia del Santo (secoli XIII-XIV). Considerazioni a margine di un recente studio*, «Il Santo», 53/3 (2013), p. 393-404
- BEATRICE PASCIUTA, *Orlando, Diego*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 540-542
- ITALO PASQUON, *Natta, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 7-14
- PAOLO PELLEGRINI, *Niccolò da Lonigo (Niccolò Leonicensi)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 409-414
- ENZA PELLERITI, «*Italy in transition*». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013, p. 439
- LUIGI PEPE, *Giovanni Poleni lettore di matematica nell'Università di Padova*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 227-245
- Perché sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-DANIELA PREDÀ, Milano, Unicopli, 2013, p. 538
- GIOVANNA PERINI FOLESANI, *Orlandi, Pellegrino Antonio (al secolo Angelo Michele)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 518-521
- LUISA PIGATTO, *Poleni e l'insegnamento di astronomia e meteore*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 175-226
- ROSARIO PINTAUDI, *Norsa, Medea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 755-758
- BERARDO PIO, *Oldrendi, Giovanni (Giovanni da Legnano)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 196-200
- GIORGIO PIRAS, *Occioni, Onorato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 84-86
- GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Poleni e la 'Storia della letteratura veneziana' di Marco Foscarini*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 17-34
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Atelier Heloise 2013. European Workshop on Historical Academic Databases. The new frontiers of historical research on higher education and universities in a recent international conference*, «History of Education & Children's Literature», 2/VIII (2013), p. 679-688
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea: il caso dello Studium generale Maceratense tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2013, p. 451
- ANNA PONTANI, *Nuovi contributi all'archivio di Simone Assemani (1725-1821): la biografia e il carteggio con Giovanni Cristofano Amaduzzi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 61-104
- LUCIA POZZI, *Olgiati, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 200-201
- MARCO PRETELLI, *Ongaro, Massimiliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 341-343
- PAOLO PRODI, *Università dentro e fuori*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 220
- ADRIANO PROSPERI, *Tra Spagna e Italia: aspetti della Controriforma in Sardegna*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 21-30
- ANNA MARIA RAO, *Odazi, Troiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 99-101
- ANDREAS REHBERG, *Le lauree conferite dai conti palatini di nomina papale. Prime indagini*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 47-77
- PAOLO EMILIO RICCI, *Ossicini, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 792-794
- ALICE RINALDI, *Neppi, Bice (Rachele Lia)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 237-240
- GIOVANNI RITA, *Le «Scienze sagre» nella Sapienza romana tra giansenismo e cattolicesimo reazionario. Itinerari bio-bibliografici*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 399-431
- EZIO RITROVATO, *Tra la Scuola Superiore di Commercio e la Facoltà di Economia: precedenti storici e sviluppi fino agli anni '70 del Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 229-240
- STEFANO RODOTÀ, *Nicolò, Rosario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 512-514
- ENRICO ROGORA, *Orsatti, Adalberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 579-580
- MARZIO ROMANI, *Alde De Maddalena: storia di uno storico*, «Archivio storico lombardo», 18 (2013), p. 279-284
- MARZIO ROMANI, *Introduzione. Fernand Braudel: storia di uno storico*, «Cheiron», 60 (2013), p. 37-47
- MARZIO ROMANI-MARCO CATTINI, *In Europa nell'Età moderna. Dall'autorità diretta al potere astratto*, «Cheiron», 60 (2013), p. 225-233
- FRANCESCO RONCO, *Obizzi, Ippolito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 67-68
- PAOLO ROSSO, *Gli strumenti di laurea*

- nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. *Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. XIV-XVI)*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 11-37
- RAFFAELE RUGGIERO-VITILIO MASIELLO, *Mario Sansone e gli studi di Italianistica*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 297-304
- GIOVANNI SALLI, *Medicina veterinaria: una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, 2013, p. 199
- PIERO SANNA, *La recezione del modello torinese e la riforma boginiana dell'Università di Sassari (1765-1773)*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 309-322
- CARLO SARTI, *The Capellini Museum (University of Bologna), the most ancient Italian Geo-Paleontological Museum*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 477-486
- EMILIA SCARCELLA, *Ottaviano, Carmelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 817-819
- LAURA SCHETTINI, *Negro, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 162-164
- LAURA SCHETTINI, *Ottolenghi, Salvatore (Salvador)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 841-843
- BRIGIDE SCHWARZ, *Kurienuniversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471*, Leiden-Boston, Brill, 2013, p. XXI, 923
- ORNELLA SELVAFOLTA, *Il viaggio a Roma degli studenti di Architettura per il giubileo della patria nel 1911*, «Archivio storico lombardo», 18 (2013), p. 41-73
- ELISA SIGNORI, *L'istituzione dell'Ateneo di Bari e la politica universitaria italiana del primo dopoguerra. Da Croce a Gentile*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 31-44
- ELISA SIGNORI, *Per una storia del '68 all'Università di Pavia*, in *Perchè sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 445-460
- ROSALBA SORICE, *Nepita, Cosimo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 232-234
- ROSALBA SORICE, *Siciliae Studium generale. L'Università di Catania nei secoli XV e XVI*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 181-190
- STANISLAW A. SROKA, *Academic degrees obtained by Poles studying at Northern Italian universities in the second half of the 15th c. (Bologna, Padua, Ferrara)*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 325-331
- GIULIA STRIPPOLI, *Natta, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 1-4
- SOFIA TALAS, *Il gabinetto di filosofia sperimentale di Poleni*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 247-275
- ALESSANDRA TARQUINI, *Orestano, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 455-457
- EUGENIA TOGNOTTI, *La formazione del medico dalla Sardegna spagnola all'Italia unita*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 419-432
- EUGENIA TOGNOTTI, *Omodei Zorini, Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 314-316
- Tre conferenze di Fernand Braudel (1978)*, «Cheiron», 60 (2013), p. 7-36
- FERDINANDO TREGGIARI, *La laurea del giurista: le orazioni dottorali di Bartolo da Sassoferrato*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 97-111
- NICOLETTA TROTTA, *Il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, «scigno della memoria»*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 495-504
- RAIMONDO TURTAS, *L'iter di fondazione dell'Università di Sassari: dal collegio gesuitico all'Università*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 47-59
- CHIARA VALSECCHI, *Oldrado da Ponte*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 191-194
- IGNAZIO VECA, *Orioli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 499-502
- ALBA VEGGETTI, *Orus, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 766-768
- DARIO VENERUSO, *La formazione di Mario Bendiscioli, osservatore e studioso della religiosità e della cultura europea dal 1925 al 1947*, in *Perchè sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 90-96
- PASQUALE VENTRICE, *Giovanni Poleni: l'incompiuta transizione dalla realtà fisica dell'idraulica al modello ideale dell'idrodinamica*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 35-63
- IOLANDA VENTURA, *Le lezioni inaugurate dei corsi di medicina dell'Ateneo di Padova tra Seicento e Settecento: appunti per una indagine tipologica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 181-220
- MARCELLO VERGA, *Neri, Pompeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, p. 262-268
- MARCELLO VERGA, *Una storiografia inattuale? Appunti su tre conferenze milanesi di Fernand Braudel del 1978*, «Cheiron», 60 (2013), p. 137-145
- GIOVANNI VIGO, *Mario Albertini, maestro di pensiero e di azione*, in *Perchè sono europeo. Studi per Giulio Guderzo*, p. 97-107
- LUIGI VOLPE, *Gli studi giuridici e la teoria del diritto: protagonisti e linee di sviluppo dalla fondazione della Facoltà di Giurisprudenza fino agli anni '60*, «Annali di storia delle università italiane», 17 (2013), p. 175-205
- MARIA ZACCARIA, *Nuovi contributi per la biografia di Bovetino da Mantova († 1301)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), p. 281-292
- GIANCARLO ZICHI, *L'insegnamento della teologia nell'Università di Sassari. Dalla nascita del collegio gesuitico alla rifondazione dell'università (secc. XVI-XVIII)*, in *Le origini dello Studio generale sassarese*, p. 343-357
- STEFANIA ZUCCHINI, *La documentazione perugina relativa alle popolazioni studentesche: Acta graduum e contesti normativi. Primi spunti di indagine*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia*, p. 39-46
- STEFANIA ZUCCHINI, *Onesti, Cristoforo (Christophorus de Honestis)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, p. 323-325

2014

- GIAN PAOLO BRIZZI, *Rettori in camicia nera, studenti partigiani*, Bologna, Bononia University Press, 2014, p. 184

- Carlo Pucci tra scienza e impegno civile, a cura di ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA e LUIGI PEPE, Bologna, Unione Matematica Italiana, 2014, p. 167
- MASSIMO CASTAGNARO-BRUNO COZZI, *Dalle Scuole di Veterinaria alle Facoltà e ritorno*, in *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, p. 17-21
- ATTILIO CORRADI, *La medicina veterinaria e le nuove frontiere: formazione, professione ed internazionalizzazione*, in *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, p. 149-161
- BRUNO COZZI-MASSIMO CASTAGNARO, *Dalle Scuole di Veterinaria alle Facoltà e ritorno*, in *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, p. 17-21
- PIETER DHONDT-NANCY VANSIELEGHEM, *The idea of university: a universal institution in a globalised world*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 183-202
- ALEXANDER DMITRIEV, *The cunning of memory: Soviet university and its post-Communist condition*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 269-286
- LUCIANO GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore, 2014, p. XI, 156
- La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, editor ANTONIO PUGLIESE, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, 2014, p. XVI, 164
- La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di GIOVANNI AGOSTINI-ANDREA GIORGI-LEONARDO MINEO, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 414
- OLEG MOROZOV, *The historical past of Tübingen university within the 1927 jubilee context*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 301-320
- PAVEL OUVAROV, *Who founded the University of Paris? A history of a one sixteenth-century lawsuit*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 227-250
- ANTONIO PANEBIANCO, *Il veterinario ispettore dal 1928 ad oggi*, in *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, p. 37-40
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Between tradition and innovation. The small provincial universities' role in the construction of the Italian university system from Unification to the II post-war period*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 251-267
- ANTONINO POPPI, *Una scheda sulla docenza pubblica di metafisica "in via Scoti" del francescano del Santo Antonio Trombetta (1475)*, «Il Santo», 54 (2014), p. 169-172
- RAFAEL RAMIS BARCELÓ, *Los juristas catalanes en las universidades italianas durante el siglo XVII y su acción política en el principado*, «Ius Fugit», 17 (2011-2014), p. 333-347
- ALEKSANDER RUSANOV, *The continuity of university history: a case-study of Portuguese Studium Generale (1288-1377)*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 287-299
- ROBERTO SANI, *Preserving the identity, building the tradition. The annual reports for the inauguration of the academic year as a source for the history of Italian universities: the case of the University of Macerata*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 321-335
- ROBERTO SANI-ELENA VISHLENKOVA, *University tradition: a resource or burden?*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 177-182
- NANCY VANSIELEGHEM-PIETER DHONDT, *The idea of university: a universal institution in a globalised world*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 183-202
- ELENA VISHLENKOVA, *Designers of the past and various histories for a Russian university*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 203-225
- ELENA VISHLENKOVA-ROBERTO SANI, *University tradition: a resource or burden?*, «History of Education & Children's Literature», 1/IX (2014), p. 177-182

Notiziario

AVVISO.

Sabbato prossimo 20. Aprile 1811. alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma.

intervenisse al sito
Longino

IL REGGENTE
RIDOLFI

IL CANCELLIERE
G. C. MONTI.

ROMA: TIPOGRAFIA RABUCCI

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

Gli atenei minori nel sistema d'istruzione superiore dell'Italia unita: il caso dell'Università di Macerata
Seminario di studi
Macerata, 27 novembre 2013

Seminario di studi promosso in occasione della pubblicazione dei volumi: *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, a cura di L. Pomante, Macerata, EUM, 2012; e L. Pomante, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratese tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2013.



PROGRAMMA

Saluti

Luigi Lacchè, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Macerata

Presidenza e introduzione dei lavori

Gian Paolo Brizzi, Università degli Studi di Bologna – Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI)

Interventi

Floriana Colao, Università degli Studi di Siena

Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Mauro Moretti, Università per Stranieri di Siena

Roberto Sani, Università degli Studi di Macerata – Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata «Sandro Serangeli»

Conclusioni

Luigi Lacchè, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Macerata

Università e professioni. Il valore del titolo accademico (secc. XIV-XX)

Ciclo di seminari

Bologna, gennaio-maggio 2014

Il Dipartimento di *Storia Culture Civiltà* dell'Università di Bologna ha ospitato, nella primavera del 2014, un ciclo di seminari su *Università e professioni. Il valore del titolo accademico (secc. XIV-XX)*. L'iniziativa è stata ispi-

rata anche dai ricorrenti e recenti dibattiti sull'abolizione del valore legale del titolo di studio che hanno suggerito la possibilità di affrontare il tema da un punto di vista storico, ponendo al centro della riflessione il valore attribuito al titolo dottorale e le prerogative rivendicate dai possessori dei gradi accademici in una prospettiva di lungo periodo, comprendente tutto l'arco della storia delle università dalle origini all'età contemporanea.

I seminari dedicati all'età medievale – quelli di Carla Frova su *Il valore dei titoli all'origine e durante i primi secoli dell'istituzione universitaria*, di Tommaso Duranti su *Laurea, insegnamento e attività professionale nel medioevo: i medici* e di Stefania Zucchini su *Il ruolo sociale dei dottori: il caso medievale di Perugia* – hanno apportato importanti contributi di riflessione. In primo luogo si è segnalata la complessa natura giuridica del titolo di studio, che alle origini dell'istituzione universitaria non trovava un chiaro riferimento nella tradizione romanistica. Dal punto di vista del rapporto con le professioni si è evidenziata poi nei vari casi studiati la compresenza di percorsi di formazione e abilitazione interni ed esterni alle università, una compresenza che in parte esprime la continuità e la sopravvivenza di agenzie di insegnamento precedenti all'XI secolo. Essa però sembra anche testimoniare la centralità del ruolo svolto dai Collegi professionali (in perenne concorrenza con i Collegi dottorali), nonché l'importanza della formazione pratica ed empirica, soprattutto in riferimento alla medicina.

Ferdinando Treggiari, trattando de *La laurea come 'dignitas'* ha progressi-

vamente spostato il discorso verso l'età moderna. Il suo intervento, come quelli a seguire di Alessandra Ferraresi su *Vie legali e non per esercitare la professione. Giuristi e medici nello Stato di Milano tra Cinque e Settecento* e di Ileana del Bagno su *Dottorato e post-dottorato. I giuristi nel Mezzogiorno del sec. XVIII*, ha focalizzato il permanere di alcuni fenomeni già segnalatisi in età medievale e l'affacciarsi di nuove interessanti dinamiche. Sul versante delle permanenze, non si può sottovalutare il ruolo giocato ancora per tutta l'età moderna dai percorsi di formazione alternativi alle università: tanto per i medici, quanto per i giuristi, le vie per accedere alle professioni risultano sempre molteplici e spesso affidate più al potere e all'accertamento delle conoscenze esercitati dai Collegi professionali che non all'istituzione accademica. Ciò che sembra caratterizzare l'età moderna rispetto ai secoli precedenti è invece un più frequente ed incisivo intervento del potere politico sui percorsi di studio e sulla concessione dei titoli, un potere politico che ormai va via via configurandosi come potere dello 'Stato moderno' e che tende perciò ad intervenire in meccanismi capaci di incidere sulla qualità del lavoro professionale e dei funzionari pubblici, nonché, come emerge soprattutto nello Studio regio napoletano e per i conti palatini milanesi, sulla costituzione delle élites.

Tali dinamiche si protrassero nel corso della prima metà dell'Ottocento, fino a quando la nascita degli ordini professionali, non semplici eredi degli antichi Collegi, fece un po' di chiarezza nel marasma d'Antico Regime. In Italia, soprattutto nel periodo postunitario – come hanno sottolineato Maria Malatesta (*Ordini professionali e università dall'Unità d'Italia ai giorni nostri*) e Alessandra Cantagalli (*Società e professioni in epoca contemporanea. Il caso bolognese*) – l'università conquistò finalmente quel ruolo di monopolio nella concessione dei titoli che le era sino ad allora sfuggito. Tuttavia, soprattutto a partire dal XX secolo, non si può ignorare l'esistenza di profili professionali sempre più importanti che gli atenei non hanno ancora riconosciuto e fatto propri: nel dibattito

scaturito dagli ultimi seminari sull'epoca contemporanea è stato fatto un accenno ai casi emblematici dei giuristi, degli psicanalisti e dei designers. Sembrerebbe che malgrado il trionfo otto-novecentesco dell'università, non casualmente contestuale all'età d'oro degli Stati nazionali, i complessi processi della contemporaneità pongano ancora, come nel lontano medioevo, il problema di armonizzare i percorsi universitari ufficiali, talvolta poco reattivi ed elastici, e i profili professionali creati dalla società e dai suoi bisogni.

Nel corso del tempo, dunque, il valore dei gradi accademici e la riflessione su di essi hanno assunto caratteri differenziati e molteplici, che investono per lo meno la dimensione giuridica (con la definizione tecnica del titolo e del potere che lo poteva concedere), quella educativa (per i percorsi formativi ritenuti indispensabili) e quella socio-professionale (per l'accesso all'esercizio delle professioni e, più in generale, per l'ingresso nelle élites); temi che, ancor oggi, si profilano nel dibattito politico attinente l'istruzione superiore e l'accesso alle professioni e che meriterebbero ulteriori approfondimenti e riflessioni.

MARIA TERESA GUERRINI
REGINA LUPI

Pastorale universitaria et estudiantine en Europe, hier et aujourd'hui
Colloque international
Leuven, 19-22 mars 2014

En novembre 1963, la Paroisse universitaire de Louvain fut reconnue par l'Église en tant que paroisse personnelle, ouverte à tous les membres de la communauté universitaire, hors du cadre diocésain. Le KADOC, centre d'archive et de recherche interfacultaire de la Katholieke Universiteit Leuven attaché à l'analyse de questions de religion, de culture et de société en Flandre, s'est saisi de cet anniversaire pour organiser un colloque international qui permit, à la fois, d'étudier le fait louvaniste et de le rapporter à l'espace ca-

tholique européen du demi siècle écoulé.

1. Lieve Gevers, Jan De Maeyer (président de ces rencontres) et Louis Vos, tous trois professeurs à la KU Leuven, ainsi que Paul Thielen qui vécut l'aventure du côté francophone – l'Université dénommée Université catholique de Louvain en français et Katholieke Universiteit Leuven en néerlandais consista, jusqu'en 1968, en une seule institution. Deux universités unilingues lui succédèrent: l'université néerlandophone KU Leuven qui demeura dans la ville de Leuven (Louvain) et l'université francophone UCL qui fut transférée à Louvain-la-Neuve et à Woluwe dans l'agglomération de Bruxelles –, décrivent et analysèrent tout d'abord le renouveau du monde catholique belge au lendemain de la Seconde Guerre mondiale, puis l'esprit, les actions et les pratiques des membres de la paroisse universitaire de Louvain au cours des années 1960 et 1970, dans la foulée de Vatican II et des grands mouvements rassemblés sous le terme générique de «mai 1968».

La fondation la paroisse en 1963 tranchait avec les formes précédentes d'encadrement moral et d'accompagnement spirituel des étudiants de Louvain, conduites peu ou prou, par le haut, c'est-à-dire par l'archevêché de Malines (entre 1834 et 1971, Louvain fut une université catholique, directement au service de l'Église de Belgique qui la finançait entièrement). Elle s'inscrivait avant tout – mais non totalement – dans le fil de l'action menée dans les années 1950 par de petits groupes d'étudiants qui refusaient la logique des blocs, tant au plan international (la Guerre froide) que national (la «pilarisation» du pays entre catholiques, socialistes et libéraux).

L'élan de modernisation ouvert par Vatican II mobilisa les deux paroisses universitaires louvanistes, néerlandophone et francophone. Durant plus d'une décennie, leurs membres secouèrent toutes les pesanteurs, expérimentèrent une nouvelle liturgie dans un esprit d'assemblée, réfléchirent et agirent en faveur d'une place à part entière des femmes dans l'Église catholique, d'une autre conception de la

sexualité, de nouvelles formes de relations humaines. Ils interrogèrent la mission sociale des chrétiens dans leur pays et dans ce que l'on appelait le Tiers-Monde. Leurs engagements incluaient le champ politique. Louis Vos analysa le fossé que la question de la séparation de l'Université de Louvain en deux universités unilingues creusa en 1966 entre le monde étudiant flamand et la hiérarchie ecclésiastique.

2. D'autres chercheurs élargirent l'analyse au cadre européen. L'approche comparative mit en relief des traits partagés: l'encadrement des étudiants en tant que futures élites dans la deuxième moitié du 19^e siècle, le développement d'une nouvelle pastorale en milieu universitaire au cours de la première moitié du 20^e siècle et l'émancipation des étudiants à partir des années 1960.

Chaque situation nationale déterminait aussi des accents spécifiques. En France, explique Etienne Fouilloux (Université Lumière-Lyon II), l'engagement des étudiants, des années 1920 aux années 1960, se développa dans le cadre d'associations générales couvrant l'ensemble du pays. Claire Toupin-Guyot (Rennes) analyse à ce propos de parcours de la Paroisse universitaire de France durant la même période. Aux Pays-Bas, en Allemagne et en Grande-Bretagne, la situation minoritaire de l'Église catholique et de la compétition positive avec les Églises réformées marqua l'histoire des universités et des associations étudiantes catholiques comme l'ont exposé Lodewijk Winkeler (Universiteit Nijmegen), Lukas Rölli (Forum Hochschule und Kirche) et John William Dickson (Royal Holloway University of London). Jack Mc Donald (KU Leuven) quant à lui, apporta son expertise du côté protestant en évoquant Cambridge et Strasbourg. Mykola Paliuth (KU Leuven) rappela l'existence d'une paroisse catholique grecque ukrainienne à Louvain durant l'Entre-deux-Guerres.

Plusieurs exposés ont porté sur l'importance matricielle de l'Action catholique dans le développement des associations étudiantes. (Dries Bosschaert de la KU Leuven analyse le fait

pour Louvain; Jan de Maeyer, Jacopo Cellini et Daniele Menozzi de l'SNS Pisa ainsi que Flavia Radice de Turin présentent le cas de l'Italie). Presque tous analysent si et comment l'Église diocésaine et les autorités universitaires ont encadré les associations étudiantes, d'où il ressort que la Paroisse universitaire de Louvain est un cas minoritaire.

Dries Bosschaert et Olivier Chatelet (Lyon) insistèrent sur l'influence de certaines personnalités tels que le chanoine Albert Dondeyne à Louvain et Jean Latreille à Villeurbanne. Enfin, les interventions de Dries Bosschaert et de Hans van Drongelen, Renske Oldenboom, Jolin van Poppel et Günter Storms (Delft) ont rappelé l'importance décisive de l'humanisme et du personnalisme chrétiens dans la pensée des étudiants au lendemain de la Seconde Guerre mondiale.

FRANÇOISE HIRAUX

Collegial Communities in Exile: New histories of the Irish, English, Scots, Dutch and other colleges founded on the continent in the early modern period

Conference
Limerick, 19-20 June 2014

Collegial Communities in Exile brought together twenty six speakers to examine colleges established by Catholic migrants from Protestant jurisdictions on continental Europe in the early modern period. Irish, Scots and English Catholics founded around fifty colleges in university cities like Paris, Salamanca, Rome and Leuven from the late sixteenth century onwards. The colleges attracted tens of thousands of students throughout the seventeenth and eighteenth century before the disruption of the French Revolutionary wars closed all but a handful. A small number survived into the nineteenth century and some remain active today. The colleges have been the subject of sustained investigation, but this has frequently taken place within rather limited na-

tional historiographies. This conference adopted a deliberately transnational approach to the colleges, by examining Irish, English and Scots colleges on the continent alongside colleges for Dutch and Scandinavian Catholics, as well as the Maronite college in Rome. The intention was to open up comparative perspectives and to encourage further research.

Five keynote speakers considered the existing state of scholarship on the colleges and identified new lines of investigation: Professor Willem Frijhoff (VU University, Amsterdam / Erasmus University Rotterdam) examined the significance of the Colleges for the Dutch Catholic community; Dr Adam Marks (University of St Andrews) emphasised the political roles of the Scots Colleges within Stuart networks at home and abroad; Prof. Micheal Mac Craith (St Isidore's College, Rome) spoke on the colleges of the Irish regular clergy and paid particular attention to iconography and identity; Prof. Michael Questier (Queen Mary, University of London) assessed the impact of the English Colleges through the clergy who returned to England; Dr Thomas O'Connor (Maynooth University) offered challenging thoughts on the 'purpose' of the Irish Colleges and their relationship with the Irish Catholic community at home.

The shorter panel papers (20 minutes duration) offered a wide variety of approaches to the colleges, though a number of key themes emerged strongly. Papers by Federico Zuliani (Warburg Institute, University of London) on Scandinavian colleges and Dr Aurélien Girard (University of Reims Champagne-Ardenne) on the Maronite College in Rome provided further models for comparison with the more familiar Irish, English and Scots examples. Indeed, the parallels were striking, in the formation of colleges, the challenges and pressures they faced, and the roles they undertook. A number of papers examined the significance of print culture by focusing on libraries and printing enterprises. Fr. Peter Harris (Honorary Archivist, Royal English College of St Alban, Valladolid), Dr Earle Havens (Johns Hopkins University) and Dr

Ana Sáez-Hidalgo (Universidad de Valladolid) offered a wonderful panel on the library of the Royal English College of St. Alban, Valladolid. Their thoughts intersected with contributions by Prof. John McCafferty (University College Dublin) on the Wadding Library of St. Isidore's College, Rome in the seventeenth century, Dr Marc Caball (University College Dublin) on the printing initiatives of the Irish Franciscans of Louvain in the early seventeenth century and Dr Liam Chambers (Mary Immaculate College, Limerick) on the book collections found by French Revolutionary authorities in the Irish College in Paris in 1794. These papers also touched on the intellectual activities of the college, a theme picked up in Dr Michael Dunne's (Maynooth University) paper on the Scotist philosophy of Hugo Cavellus, one of the major figures at St Anthony's College, Leuven, in the early seventeenth century.

Scholars have frequently drawn attention to the importance of factionalism and rivalry at the Irish Colleges, a feature of university life more generally in the early modern period, and a number of papers treated this important issue. Dr Ciaran O'Scea examined divisions among the Irish in early seventeenth century Spanish colleges, noting how these related to the development of patronage networks at the

Spanish court. Problems at the colleges frequently related to financial insecurity, a subject which has not received sufficient attention from historians. Three papers tackled this difficult subject: Stephen Hand (University College Cork) assessed financial irregularity and conflict at the Irish Pastoral College Louvain in the decades immediately following its foundation in 1624; Dr Matteo Binasco (University of Genova) considered the early history of the Irish College in Rome, between 1628 and 1678; Dr Christopher Korten (Adam Mickiewicz University, Poznan) examined the same institution between 1772 and 1826.

One of the main gaps in our understanding of the history of the colleges lies in the period after the French Revolution. Three speakers considered the colleges in the nineteenth and twentieth century: Iida Saarinen (University of Edinburgh) presented a prosopographical study of Scots students in France between 1793 and 1878 and Dr Justin Dolan Stover (Idaho State University) tackled the history of the Irish College in Paris between 1870 and 1918. Dr Ciaran O'Neill (Trinity College Dublin) considered continental legacies in nineteenth-century Irish elite education drawing on his recent work on the subject. A number of other papers offered stimulating new approaches or topics. Dr Rhun Emlyn (Prifysgol Aberystwyth / Aberystwyth University) reminded us that English, Welsh and Irish students were attending continental universities before the foundation of the colleges. Two scholars presented original research on English Colleges: Frédéric Richard-Maupillier on the English Benedictine establishment at Dieulouard and Janet Graffius (Stonyhurst College) on the college at St Omer. English networks were also at the heart of Dr James E. Kelly's (Durham University) paper on connections between foundations of English women religious on the continent and the exile male colleges. Kelly's important paper drew attention to the connections between conference subject and the Who were the Nuns? project (<http://wwtn.history.qmul.ac.uk/>). Finally, Dr Joe McDonnell provided a

welcome consideration of the material culture of the colleges, another under-researched topic, with a paper on the art and architecture of the Irish Colleges in Paris.

This conference was the first to address the histories of the exile Catholic colleges and, while not ignoring the particular circumstances of individual institutions, it emphasised the parallels and comparisons between them, demonstrating the value of a transnational approach. The organisers are working on publishing expanded versions of papers delivered at the event. Further information is available from Dr Liam Chambers (Liam.Chambers@mic.ul.ie) or Dr Thomas O'Connor (thomas.oconnor@nuim.ie). The conference website is still available to view at: <http://colleges2014.wordpress.com/>.

LIAM CHAMBERS

Universities, institutions and society (1914-1968): models of governance, careers, teaching and research practises compared

International conference
Pisa, 5-6 September 2014

Il 5 e 6 settembre si è tenuto presso la Scuola Normale Superiore di Pisa un importante convegno internazionale. L'incontro – organizzato nell'ambito del seminario nazionale *Università e società nella storia contemporanea* promosso dalla Società italiana per lo studio della storia contemporanea e in collaborazione con il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane – è stato un interessante momento per riflettere sulla storia delle università e sui diversi approcci metodologici con cui la si affronta.

Il comitato scientifico ha deciso di focalizzare l'attenzione sul periodo che va dalla prima guerra mondiale al 1968, un ampio arco cronologico segnato dai mutamenti introdotti nel panorama accademico italiano e internazionale con i conflitti mondiali e da un ampliamento frammentario e diversifi-



cato del settore universitario che ha portato ad un progressivo sviluppo nelle pratiche di governo delle università, oltre che ad un significativo aumento numerico di studenti e di personale.

Nella prima sessione, dedicata ai modelli di *governance* delle università e ai sistemi di finanziamento, dagli interventi è emersa – lo ha sottolineato il *discussant* Robert D. Anderson – la stretta connessione tra le modalità di finanziamento e i modelli di espansione prescelti dai governi. Le relazioni hanno, inoltre, messo in luce come lo sviluppo scientifico e la crescita qualitativa degli atenei non abbiano necessariamente coinciso con un ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore e non si siano verificati sempre grazie a regimi democratici. Infine la sessione ha evidenziato il peso delle specificità locali sull'evoluzione universitaria, anche quando singoli governi hanno importato dall'estero in tutto o in parte modelli, come quello statunitense, da applicare nelle università.

Per il modello centralizzato e autoritario della Spagna franchista ricordato da Manuel Martínez Neira, il 1968 ha segnato un punto di svolta poiché, pur trovandosi sotto una dittatura, la Spagna ha iniziato un processo di modernizzazione dell'istruzione superiore che ha spinto il sistema verso il modello americano a discapito di quello

francese che aveva contraddistinto le università della penisola iberica sin dal 1848. A partire dal 1965 il sistema è cambiato in funzione di un avvicinamento al post-fordismo, inteso come una formazione universitaria legata alla ricerca applicata e quindi alla produzione; da qui la creazione dei dipartimenti, la diversificazione delle carriere dei docenti, una maggiore autonomia, la nascita di nuove sedi e indirizzi di studio sempre più legati alla pratica.

Distinta l'esperienza dell'Argentina presentata da Eduardo Díaz de Guíjarro, il quale tramite il confronto tra due modelli di università ha evidenziato come da finalità comuni – l'avvicinamento dell'istruzione superiore ai bisogni della società – si sia arrivati a risultati opposti. Il primo modello, sviluppatosi tra il 1946 e il 1955 sotto la presidenza di Juan Domingo Perón, consisteva in un sistema universitario centralizzato controllato direttamente dal presidente argentino, ritenuto espressione del popolo. Rettori e professori nominati dall'alto e il divieto di ogni attività politica e sindacale furono i cardini di un accentramento che, seppure portò alla gratuità dell'università, non modificò nella sostanza l'indirizzo professionale su cui si fondava l'istruzione superiore argentina. Con il colpo di stato del 1955 vennero ripristinati i principi della riforma universitaria del 1918 – autonomia accademica e riconoscimento delle rappresentanze di docenti e studenti – e si aprì un periodo di sviluppo sociale e scientifico degli atenei che però, a causa dell'opposizione di gruppi conservatori, non permise un reale accesso dei ceti sociali più bassi al sistema universitario. Il tentativo di innovazione durò poco poiché nel 1966 vi fu un nuovo colpo di stato.

Diversa evidentemente nei contenuti, ma anche nell'approccio metodologico, la relazione di Hans Martin Krämer nella quale, ripercorrendo essenzialmente le fasi del sistema di finanziamento del settore dell'istruzione superiore in Giappone, lo studioso ha sottolineato come il Paese avesse raggiunto il più alto numero di laureati tra anni Trenta e Quaranta in un periodo contrassegnato dalla militarizzazione estrema della società. Attraverso

dati e tabelle il relatore ha poi ricostruito i mutamenti intercorsi negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, quando gli americani imposero una radicale trasformazione delle strutture universitarie, durata almeno fino al 1952, senza però riuscire ad intaccare la continuità del finanziamento pubblico nell'istruzione superiore, una modalità di finanziamento che è cambiata solo negli anni Novanta con l'avvento del neoliberalismo.

La seconda sessione, dedicata alle discipline e all'organizzazione degli studi, ha visto l'approfondimento su materie, Paesi e periodi distinti e sui quadri accademico-istituzionali entro i quali i settori di studio si sono evoluti in funzione non solo di esigenze specifiche, ma anche, nel caso di Paesi democratici, di significative influenze internazionali. Come ha sottolineato nel suo commento il *discussant* Ignacio Peiró Martín, è difficile tracciare dei modelli di studio e di analisi che ricomprendano situazioni geografiche e cronologiche così diverse, ma è certamente utile approfondire la storia delle discipline per meglio comprendere l'evoluzione dei sistemi universitari e in generale delle società che sottendono a tali sistemi.

Luigiaurelio Pomante e Roberto Sani, analizzando l'Università di Macerata all'indomani della promulgazione della riforma Gentile, hanno messo in evidenza il legame tra l'evoluzione delle discipline e la politica governativa, specialmente nei paesi che hanno sperimentato un regime dittatoriale. Nell'Università marchigiana la scelta di investire nella Scuola superiore di Ragioneria e Lingue estere in collaborazione con la locale Camera di Commercio, o nella Scuola di Perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria ha coinciso con la necessità di salvaguardare l'ateneo dalle politiche centrali e di progettare uno sviluppo futuro cercando di dare risposta alle necessità territoriali.

È noto d'altronde come il fascismo in Italia avesse tutto l'interesse ad indirizzare le discipline in funzione della propria ideologia attraverso la nazionalizzazione dei saperi scientifici, in un'ottica propagandistico-totalitaria. È questo il caso delle cattedre di Storia



dell'arte presentato da Francesco Torchiani attraverso le esperienze dei docenti Paolo d'Ancona e Roberto Longhi i quali, in atenei diversi e con percorsi personali e professionali distinti, vissero i tragici momenti della promulgazione delle leggi razziali del 1938 e l'esperienza bellica.

Il secondo conflitto mondiale è la svolta epocale che ha segnato lo sviluppo dell'insegnamento della storia contemporanea in Italia e Germania dove la professione storica si è sviluppata nelle università a partire dal 1918. È questo il tema dell'intervento di Margherita Angelini, che ha parlato dell'evoluzione e dell'affermazione della disciplina nei due Paesi partendo dalla definizione di 'passato recente' rispetto agli elementi memoriali comuni di Italia e Germania nel secondo dopoguerra per allargarsi ai concetti di educazione e cittadinanza. L'evoluzione della storia contemporanea come disciplina, ripercorsa attraverso i casi specifici di alcuni atenei e centri culturali italiani e tedeschi, dimostra come le influenze culturali e le interazioni tra istituzioni di Paesi diversi abbiano inciso sui temi al centro del dibattito storiografico e sugli approcci interpretativi.

Il discorso sulle discipline ci riporta al tema centrale delle scelte che i singoli governi, in relazione allo sviluppo delle loro società, hanno intrapreso per una definizione o ri-definizione dell'istituzione universitaria. Ne è un esempio evidente l'università americana, affrontata nella sua relazione da Simone Diender, che a metà del Ventesimo secolo, di fronte all'aumento del numero degli studenti, ha cercato di modificare la sua funzione integrandosi maggiormente nella società in un contesto segnato dal ruolo internazionale degli Stati Uniti, dalla minaccia nucleare, dalla questione della libertà individuale nella maggiore democrazia mondiale. Presidi di università note come la Columbia, Harvard, o il MIT sono stati precursori dell'appello del presidente Clark Kerr che nel 1963 parlò delle nuove finalità "strumentali" dell'istituzione universitaria. Tale mutamento ha inciso sulle scienze sociali e sull'approccio allo studio della società, aumentando al contempo il peso degli

scienziati sociali nei singoli atenei e incidendo sullo sviluppo della cultura e della società americana.

A conclusione della sessione Diane Kirkby ha presentato un approfondimento sul peso avuto dalla mobilità accademica transnazionale nell'ambito del programma Fulbright nella valorizzazione di nuovi campi di studio in Australia durante gli anni Cinquanta e Sessanta. Il programma di scambio tra Australia e America, lanciato nel 1949, ha favorito la ricerca su determinate aree tematiche incrementando lo sviluppo di discipline accademiche, ma anche di ambiti lavorativi come il giornalismo o la biblioteconomia, l'educazione infantile o l'infermieristica. Di ciò si sono avvantaggiate specialmente le donne, che al ritorno dallo scambio hanno preteso un riconoscimento del loro campo di studio e sono riuscite, così, ad affermarsi nel mondo dell'istruzione superiore, divenendo un modello per la componente femminile nelle università.

Nella terza sessione le relazioni si sono incentrate sul personale universitario, i docenti e gli studenti, spostando l'accento dalla storia istituzionale ai modelli sociali e di genere che in un'ottica comparativa, come ha sottolineato il *discussant* Victor Karady, permettono di analizzare i soggetti protagonisti dell'agire universitario e di meglio comprendere i modelli formativi proposti dai diversi modelli di sviluppo.

La sociologia, la statistica sociale, la geografia, la demografia, le scienze politiche, la psicologia, la storia, la pedagogia, la filosofia e lo studio della letteratura nazionale sono l'ambito di ricerca di Peter Tibor Nagy, il cui lavoro si concentra sullo studio del reclutamento accademico e dei modelli di carriera degli attori delle scienze sociali in Ungheria. Grazie ad un approccio propografico, Nagy ha presentato i primi risultati di una ricerca che, attraverso la ricostruzione di profili scientifico-accademici, mostra ad esempio quali siano state le diverse politiche culturali nell'Ungheria nella prima metà del Novecento.

Sophonisba Breckinridge, assistente decana delle donne all'Università di Chicago nei primi decenni del Nove-

cento, è una delle protagoniste dell'intervento di Anya Jabour, incentrato sulle donne presenti nell'ateneo americano e sulla loro affermazione all'interno del mondo studentesco. Breckinridge condivise l'impegno di Marion Talbot, la decana che maggiormente si impegnò per favorire l'integrazione delle donne promuovendo al contempo l'uguaglianza educativa e l'evoluzione di uno spazio separato protetto. L'uguaglianza in luoghi distinti garantita con la creazione di un sistema abitativo chiuso, dove erano favoriti l'autogoverno e le libertà individuali, permisero alle donne di ricevere un'educazione paritaria a quella maschile attraverso specifici indirizzi di studio e godendo al contempo di tutte le opportunità offerte agli uomini quali club per incontrarsi, strutture sportive e sale di lettura.

Se per l'Università di Chicago il lavoro di Jabour ha affrontato le diverse tappe di un processo inclusivo, l'approfondimento proposto da Michael Jung ci ha parlato invece di una esclusione dalle università tedesche durante il periodo hitleriano. Sappiamo che le espulsioni di docenti per motivi razziali o politici in Germania dopo il 1933 sono state un fenomeno significativo, ma gli effetti di queste espulsioni sulle attività delle università, specialmente di quelle tecniche, sono per lo più sconosciuti. Il Politecnico di Hannover offre quindi un interessante punto di vista sulle scelte del Terzo Reich nel campo culturale: da un lato l'esclusione degli avversari politici e degli ebrei, dall'altro l'affermazione di un modello culturale nazista. Quest'ultimo venne sostituito alla fine della guerra, ma la rimozione non sempre coincise con il ritorno dei docenti cacciati.

L'intervento di Alba Lazzaretto sull'Università di Padova tra il 1945 e il 1950 ci riporta alla storia universitaria italiana per offrirci lo spaccato di un importante ateneo, della sua organizzazione, delle sue strutture, dei suoi docenti e dei suoi studenti nei difficili anni seguiti al secondo conflitto mondiale. L'intervento ha affrontato tutti i nodi chiave del periodo post bellico, dalla ricerca e gestione dei fondi per la ricostruzione, al rapporto con il passato fascista attraverso l'epurazione dei

docenti compromessi con il regime e il reintegro dei docenti ebrei esclusi con le leggi razziali.

Ad Alessandro Breccia il compito di concludere la sessione rimanendo sull'Italia, ma spostando in avanti l'ambito cronologico di analisi. Il Sessantotto come luogo di formazione pubblica e politica di numerosi esponenti della futura classe dirigente e le acquisizioni della storiografia sulle reazioni delle istituzioni universitarie alla protesta studentesca hanno costituito il nucleo tematico della sua relazione. Breccia ha presentato i primi risultati di una ricerca su tre città universitarie (Torino; Milano con la Statale, il Politecnico, la Cattolica e la "Bocconi"; Pisa con l'Università e la Scuola Normale Superiore) che mette in luce un importante passaggio del percorso formativo di molti esponenti della futura classe dirigente italiana sia dentro che fuori le aule universitarie.

SIMONA SALUSTRI

Dalla lectura all'e-learning. Linguaggi, metodi, strumenti dell'insegnamento universitario in Europa (secc. XIII-XXI)

Convegno internazionale
Messina, 22-24 settembre 2014

Dal 22 al 24 settembre 2014 si è svolto a Messina il convegno internazionale di studi *Dalla lectura all'e-learning. Linguaggi, metodi, strumenti dell'insegnamento universitario in Europa (secc. XIII-XXI)*, promosso dal Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e dai Dipartimenti di Scienze Giuridiche e Storia delle Istituzioni (Università degli Studi di Messina) e di Storia, Culture, Civiltà (*Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna). All'incontro ha preso parte, secondo una formula ben collaudata, un nutrito gruppo studiosi italiani e stranieri di diversa formazione (medievisti, modernisti, contemporaneisti, storici del diritto e delle istituzioni, storici dell'arte, matematici, storici dell'economia) da anni impegnati ad ap-

profondire le tematiche connesse con la nascita, l'organizzazione e lo sviluppo delle università.

Dopo i saluti di Giovanni Cupaiulo, coordinatore del Collegio dei Prorettori dell'Ateneo della città dello Stretto, il compito di introdurre i lavori è toccato a Gian Paolo Brizzi e ad Andrea Romano. Brizzi ha illustrato le molteplici attività promosse dal CISUI, di cui è segretario generale, e ha ribadito l'importanza della collaborazione e del confronto tra ricercatori di diversa provenienza (peculiarità, quest'ultima, che caratterizza il Centro fin dalla sua istituzione nel 1996), sottolineando come negli ultimi anni il numero degli studiosi di storia universitaria sia aumentato sensibilmente determinando, di conseguenza, un corrispondente incremento della produzione scientifica ad essa dedicata. Romano, invece, si è soffermato sul tema dell'incontro: svolgere una riflessione plurale, in chiave comparata, su funzioni, contenuti e modalità dell'insegnamento, momento centrale della vita accademica fin dall'istituzione dei primi *Studia*, al fine di individuarne i tratti che lo hanno caratterizzato nel lungo arco temporale compreso tra la *lectura* medievale e la didattica digitale. Osservando come questo sviluppo (frutto dell'evoluzione storico-politica della società) rappresenti una sorta di 'ponte' tra passato e futuro, egli ha, infine, ribadito come le istituzioni universitarie, e le strutture di formazione in genere, debbano rappresentare uno strumento centrale delle attuali politiche europee.

Le tematiche oggetto del convegno sono state quindi declinate all'interno di sei sessioni dedicate, rispettivamente, al *modus docendi* in antico regime, alla trasmissione dei saperi tra medioevo e illuminismo, ai nuovi orizzonti didattici delineatisi tra Sette e Ottocento, alla comparazione tra realtà italiane ed europee, alle innovazioni e persistenze tipiche dell'età contemporanea e alle profonde trasformazioni registratesi negli ultimi decenni del XXI secolo.

Di forme, linguaggi, tecniche, disposizioni normative e pratiche dell'insegnamento universitario in antico regime hanno parlato Jacques Verger, Gigliola di Renzo Villata, Hilde De Rid-

der-Symoens, Piero Del Negro, Thierry Amalou e Patrizia Castelli.

Particolare attenzione è stata riservata all'esperienza francese, cui hanno fatto riferimento sia Verger (*Note de docimologie médiévale. Le vocabulaire de l'évaluation des capacités et des connaissances dans les universités du Moyen Âge*) che Amalou (*Existe-t-il une école de Paris? Les "théologiens de Sorbonne" et leur enseignement au XVIe siècle*). Quest'ultimo ha dimostrato come l'insegnamento della teologia impartito alla Sorbona durante il XVI secolo sia stato profondamente influenzato dalle congiunture politiche, individuando nel decennio 1551-1561 il momento di svolta di un processo evolutivo che avrebbe portato i docenti di quella disciplina ad allontanarsi dagli schemi dell'ecclesiologia conciliarista, favorendo, così, la nascita del mito della scuola di Parigi, al cui interno la didattica era riorganizzata secondo un orientamento ispirato ai principi del gallicanesimo. Verger, invece, ha svolto un'analisi di docimologia medievale, prendendo in esame il vocabolario utilizzato dai docenti francesi per valutare le capacità e le conoscenze degli studenti: il tutto con l'obiettivo di individuare i criteri morali, sociali e intellettuali cui quel vocabolario rinviava e, al contempo, di comprendere più da vicino il complesso rapporto intercorrente fra maestro e discepoli.

Dei diversi sistemi di comunicazione (verbale, scritturale, gestuale, figurativa) in uso nelle università medievali frequentate da studenti provenienti da varie parti d'Europa si è occupata Patrizia Castelli (*Linguaggio, scrittura e gesto come strumenti dell'insegnamento universitario tra Medioevo e Rinascimento*), la cui interessante disamina ha evidenziato la complementarietà degli stessi sistemi quali imprescindibili strumenti per una didattica efficace.

Con un vivace ed appassionato intervento, Gigliola di Renzo Villata (*Insegnare diritto a Pavia tra Cinque e Seicento: dal mos italicus a più ampi orizzonti*) ha focalizzato la sua attenzione su alcuni docenti dell'*Almum Studium Papiense*, più conosciuti come Andrea Alciato o meno noti come Filippo Mas-

sini, che, avvertendo la necessità di rinnovare l'insegnamento del diritto, sperimentavano nuove metodologie didattiche.

Il contesto padovano è stato, invece, indagato da Piero Del Negro (*"Leggere a mente senza portar scritti o carta d'alcuna sorte". Le peculiarità della didattica universitaria padovana in età moderna*), che si è soffermato sulla decisione adottata nel 1591 dal Senato veneziano. Questa vietava ai professori dell'Università patavina, pena il pagamento di una multa, di utilizzare testi scritti durante le lezioni: un provvedimento che, nelle intenzioni dei riformatori che lo avevano voluto, aveva anche l'obiettivo di proporre un modello universitario che si discostasse il più possibile da quello gesuitico.

Nell'esaminare gli strumenti didattici utilizzati dai docenti dell'Università di Lovanio, Hilde De Ridder-Symoens (*Lecture tools at Leuven University in the early modern period*) ha prestato, infine, particolare attenzione ad alcuni 'testimoni' scritti, fra cui, ad esempio, note, appunti delle lezioni, tesi e dispute, propri dell'importante processo di insegnamento/apprendimento.

La seconda sessione del convegno è stata dedicata alle differenti modalità di trasmissione del sapere. Lo strumento principe che ha consentito la diffusione della conoscenza è stato il libro o l'insieme di libri contenuti in una biblioteca. E di libri e biblioteche hanno parlato Enrique González González e Victor Gutiérrez Rodríguez, André de Oliveira Leitão, Laura Beck Varela e Armando Norte.

Basandosi su due inventari della biblioteca dell'Università di Lisbona databili intorno agli anni Trenta del XVI secolo, de Oliveira Leitão (*A small library in a peripheral studium: transmission of knowledge in the University of Lisbon, early 16th century*) ha individuato, ad esempio, i libri in essa posseduti,

evidenziando come nessuno di quelli fosse opera di autori lusitani.

González González e Gutiérrez Rodríguez (*Los catedráticos universitarios de México y sus libros. La biblioteca de Francisco Cervantes de Salazar, siglo XVI*) si sono, invece, soffermati sui testi presenti nella biblioteca dell'umanista Francisco Cervantes de Salazar, primo lettore di retorica dell'Università del Messico, al fine di individuare gli autori che i conquistatori spagnoli reputavano fondamentali per l'insegnamento universitario nei territori d'oltremare.

Laura Beck Varela (*El aprendizaje del derecho en los siglos modernos: notas sobre el 'Modo de Pasar' del Dr. Gallejos*) si è concentrata sull'analisi del *Modo de Pasar*, un testo molto popolare tra gli studenti spagnoli, approntato da un docente di canoni all'Università di Salamanca: un compendio di consigli e suggerimenti cui attenersi per preparare l'esame di licenza in diritto civile e canonico che costituisce una fonte preziosa per la comprensione delle modalità di formazione dei giuristi dell'età moderna.

Armando Norte (*Peter of Spain: the intellectual who became Pope under the name of John XXI*), invece, ha svolto un'analisi dei trattati di filosofia e medicina di Pietro di Spagna (il futuro papa Giovanni XXI) adottati come libri di testo nelle principali università medievali e rinascimentali, evidenziando come essi rappresentino un utile strumento per comprendere i sistemi educativi e le metodologie didattiche al tempo utilizzati.

Avvalendosi di una cospicua documentazione notarile, comprendente notizie anche su biblioteche, libri e programmi di studio, J. Antoni Iglesias-Fonseca (*Los 'studians de lo Studi' de Lleida. Libros y enseñanza universitaria en la Cataluña tardomedieval a través de la documentación notarial, ss. XIV-XV*) ha delineato le vicende legate alla nascita dell'Università di Lleida, fondata nel XIV secolo, analizzando, in particolare, gli statuti.

Pavel Ouharov (*How rector Pierre Galland attempted to reduce the courses of philosophy, and why he failed. Paris, 1543*) e Saverio Di Franco (*Stato e religione civile. L'importanza dell'educa-*

zione tra calvinismo e puritanesimo), che hanno chiuso la seconda sessione del convegno, si sono soffermati, rispettivamente, sulla proposta di riforma del corso di arti proposta, negli anni Quaranta del XVI secolo, dal cancelliere dell'Università di Parigi (ma non andata a buon fine) e sul carattere di primaria importanza che, secondo il pensiero e la pratica calvinista, era assunto dall'educazione in generale nell'organizzazione politica e sociale di ogni comunità cristiana.

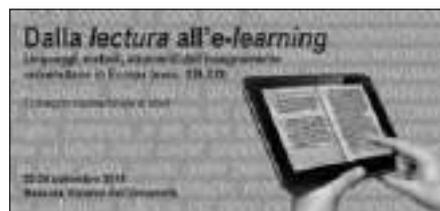
Di nuovi orizzonti didattici hanno ragionato Marco Cavina, Valeria Belloni, Luigi Pepe, Maria Teresa Guerrini, Delphine Montoliu, Paolo Tinti, Mauro Moretti e Sergio Villamarin Gómez.

Maria Teresa Guerrini (*Tra docenza pubblica e insegnamento privato: i lettori dello Studio di Bologna in epoca moderna*), ad esempio, ha seguito le vicende relative alla nascita e allo sviluppo di scuole dove alcuni lettori dello studio felsineo impartivano lezioni private. Inizialmente scoraggiate, quelle attività didattiche 'alternative', importante momento di confronto tra maestri e studenti, con il passare del tempo avrebbero finito per essere considerate titolo di merito nell'attribuzione di aumenti di stipendio o di passaggi alla titolarità di cattedre più prestigiose.

Paolo Tinti (*Dalla lectio alla concertatio: le tesi a stampa dei collegi gesuitici d'età moderna, secc. XVII-XVIII*) si è soffermato sulle forme assunte, nel corso del tempo, dalle tesi a stampa che contenevano il testo delle dispute o *concertationes*, che possono essere considerate le modalità didattiche più diffuse nei collegi gesuitici d'età moderna.

Comparando la didattica degli insegnamenti matematici in uso nelle scuole militari del Settecento e quella erogata per lo stesso periodo in alcune università della Penisola italiana (fra cui, ad esempio, Bologna, Padova, Pisa e Roma), Luigi Pepe (*Le università italiane e l'inizio dell'insegnamento del calcolo infinitesimale in Italia nel Settecento*) ha trattato dell'importanza e del rilievo di quelle scuole nella diffusione delle discipline scientifiche.

Di rapporti fra università e scuole ha parlato Delphine Montoliu (*L'eredi-*



tà dell'Ateneo messinese nel Settecento: la scuola di medicina di Modica) che ha incentrato il suo contributo sulle modalità dell'insegnamento della medicina a Modica negli anni Ottanta del XVII secolo, evidenziando come le stesse risentissero dell'influenza didattica ed ideologica del *Messanense Studium Generale*, la cui chiusura era stata decretata dagli Spagnoli nel 1678.

Marco Cavina (*Riforme e rivoluzioni: l'insegnamento universitario del diritto fra tardo '700 e Restaurazione*) si è occupato della nuova didattica introdotta a Bologna, Pavia e Padova, le tre università del Regno d'Italia, durante il regime napoleonico, soffermandosi in particolare sugli interventi legislativi del 1803 e del 1808 che disciplinavano l'intera vita accademica di quegli atenei.

Un tema, quello dell'insegnamento del diritto, ripreso anche da Valeria Belloni (*Il libro di testo nella Facoltà politica legale ticinese della Restaurazione tra controllo politico e rinnovamento del metodo didattico*) che si è soffermata sulle rigide regole didattiche imposte dalle *Istruzioni per l'attuazione degli studi nell'I.R. Università di Pavia* emanate nel 1817: uno strumento che avrebbe imposto un rigido controllo dall'alto sul contenuto delle lezioni, oltre che il divieto per i docenti di utilizzare il tradizionale metodo della dettatura.

Sempre in tema di insegnamento del diritto, Sergio Villamarín Gómez (*La perspectiva práctica en la enseñanza de la 'árida, vasta, complicada' ciencia jurídica: los Manuales de Notaria del siglo XIX*) ha parlato della nascita, negli anni Quaranta dell'Ottocento, dei primi corsi post-universitari (strutturati secondo modalità teoriche e teorico-pratiche) per la formazione dei notai e dei funzionari pubblici.

Mauro Moretti (*Oltre la cattedra. Discussioni e sperimentazioni didattiche agli esordi dell'università postunitaria*), infine, ha svolto un intervento di ampio respiro sulla realtà universitaria dell'Italia post-unitaria, evidenziando come la gran parte dei docenti continuasse a seguire metodi d'insegnamento tradizionali, mentre la sperimentazione di modelli didattici innovativi veniva prevalentemente avviata

all'interno di istituzioni formative nuove e alternative, fra cui, ad esempio, la Scuola Normale Superiore di Pisa o l'Istituto di Studi superiori di Firenze.

Numerose le relazioni che hanno concorso a tratteggiare il quadro dell'insegnamento nel più ampio contesto europeo. La realtà spagnola è stata indagata da Manuel Torres Aguilar, Faustino Martínez Martínez e Pilar García Trobat.

Complementari, sotto il profilo cronologico, gli interventi di Torres Aguilar (*La educación en el derecho castellano de la edad moderna*) e García Trobat (*El Manual como instrumento de control ideológico en la Universidad española de los ss. XIX-XX*). Mentre il primo ha delineato il panorama complessivo della politica dell'istruzione perseguita dalla monarchia spagnola tra XVI e XVIII secolo, García Trobat si è soffermata, invece, sul peculiare rapporto instauratosi tra governo e università durante il periodo liberale, quando, cioè, prendeva forma la contrapposizione tra controllo dall'alto attraverso l'imposizione dei testi di studio e libertà di insegnamento.

Martínez Martínez (*Los juristas gallegos y el derecho foral de Galicia: teoría y praxis*), invece, ha riflettuto sul contributo offerto da giuristi della Galizia allo sviluppo del diritto 'forale' di quella regione nel più ampio contesto del processo che, nel XIX secolo, aveva portato alla codificazione civile spagnola.

Con un efficace intervento di sintesi, Ditlev Tamm (*500 years of teaching the Law in Copenhagen*) ha delineato lo sviluppo delle modalità di insegnamento del diritto nell'Università di Copenhagen nel lungo arco temporale compreso tra la sua fondazione, nel 1479, ad oggi.

Marco Paolino e Hans Schlosser ci hanno permesso di conoscere meglio il contesto tedesco del XVIII e XIX secolo. Il primo (*L'insegnamento nell'Università di Jena tra età napoleonica e Restaurazione*) ha seguito le vicende dell'Università di Jena, evidenziando come questa abbia svolto, tra Sette e Ottocento, una sorta di funzione catalizzatrice dei primi tentativi di introduzione di programmi liberali e nazionali.

Com'è nel suo stile, Schlosser (*Lo studio del diritto fra esegesi, storicità pandettistica e positivismo normativo in Germania, sec. XIX*) ha svolto un'elegante e raffinata analisi: prendendo le mosse dall'esame delle attuali metodologie didattiche in uso nelle Facoltà di Giurisprudenza tedesche, ha sostenuto come queste presentino dei seri limiti, la cui origine è, a suo giudizio, da ricercarsi nelle modalità di insegnamento, influenzate dal positivismo giuridico, sperimentate nel XIX secolo.

Ferdinando Treggiari (*Le tecniche casistiche di insegnamento del diritto: esperienze e modelli a confronto*) ha illustrato le peculiarità e lo sviluppo della pedagogia casistica, un modello alternativo di insegnare il diritto attraverso l'analisi di casi pratici, in tre differenti aree europee (italiana, tedesca e inglese) durante il secondo Ottocento.

L'Irlanda e i Paesi Bassi sono stati, infine, oggetto delle relazioni di Elizabethanne Boran e Leen Dorsman. Boran (*Reading and Teaching Anatomy in Early Modern Dublin*) ha focalizzato la sua attenzione sulle modalità di insegnamento dell'anatomia nella Dublino del XVII e XVIII secolo, studiando a tal fine anche i libri sul tema confluiti in collezioni private o posseduti da importanti istituzioni come il Trinity College. Dorsman ("*... but the Muses will not live there*". *The transition from the neo-classical education to scientific education in the Netherlands, 1830-1870*) si è soffermato, invece, sul passaggio, registratosi all'Università di Utrecht tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento, dal modello educativo neoclassico o neumanista (ispirato all'insegnamento del professore di storia, antichità, eloquenza e greco Philip Willem van Heusde) a quello più propriamente scientifico.

La sessione dedicata all'età contemporanea è stata aperta da Marzio Achille Romani (*I problemi e le riforme didattiche nella prima 'università commerciale' italiana: la Bocconi, 1902-1932*) che ha seguito le diverse tappe della riorganizzazione didattica della Bocconi, il primo ateneo commerciale istituito in Italia nel 1902, avviata dal giurista pisano Angelo Sraffa agli inizi degli anni Venti e culminata, nel 1932,

con la creazione dell'Istituto di alta cultura economica: un progetto innovativo, caratterizzato dalla compresenza di eminenti docenti italiani e stranieri e da brillanti e motivati studenti, destinato a diventare il luogo privilegiato della formazione di una nuova aristocrazia del sapere.

Due diversi modi di intendere l'università come 'laboratorio' sono emersi dai contributi di Alessandro Breccia (*L'università come laboratorio per le riforme. L'istituto di studi per la riforma sociale di Pisa 1945-1946*) e Loretta De Franceschi (*Editoria scientifica e università a Bologna nella prima metà del Novecento*). Il primo si è soffermato sulla nascita, promossa nel 1945 da un gruppo di docenti universitari pisani, dell'Istituto di studi per la riforma sociale, il cui obiettivo era quello di promuovere l'approfondimento scientifico delle tematiche oggetto di elaborazione legislativa in un periodo in cui si ponevano le basi della nuova Italia democratica. De Franceschi ha, invece, sottolineato il significativo ruolo assunto dalla collaborazione tra professori e stampatori nella diffusione della cultura scientifica attraverso un'offerta editoriale sempre più diversificata (con la pubblicazione di manuali, collane, riviste), spesso promossa e curata dagli stessi docenti o dai loro allievi.

Sia Enza Pelleriti (*Politiche universitarie e insegnamenti negli atenei siciliani durante il fascismo*) che Tatiana Zonova (*Dal sistema universitario sovietico a quello russo*) hanno preso le mosse dall'analisi di un regime autoritario. Ma, mentre Pelleriti si è soffermata sul lento ma inesorabile processo di fascistizzazione che, dopo l'entrata in vigore della riforma Gentile, ha finito per modificare profondamente i contenuti di alcuni insegnamenti impartiti negli atenei italiani, e in quelli siciliani in particolare, Zonova ha seguito, invece, il percorso inverso: nel passaggio dal totalitarismo sovietico al sistema democratico russo, ha focalizzato l'attenzione sulla 'deideologizzazione' dei programmi di studio e sulla necessità di modernizzare ed internazionalizzare l'offerta formativa, obiettivo raggiunto grazie anche ad accordi bilaterali stipulati con prestigiose università straniere che accolgono i sem-

pre più numerosi studenti della Federazione russa.

Il contributo di Robert Anderson (*Examinations and teaching: rival models in 19th century Britain*) ha avuto, infine, per oggetto il dibattito maturato in Gran Bretagna sul delicato, ma trascurato, tema del rapporto tra insegnamento e valutazione.

Ad eccezione dell'intervento di Domenico Proietti (*Con ostinata lettura di classici. Educazione linguistica, storia letteraria e formazione civile nel 'modello' didattico carducciano*), dedicato all'analisi delle peculiari modalità di studio ed insegnamento della letteratura italiana seguite da Carducci nel corso della sua lunga carriera di docente e studioso, la sessione conclusiva del convegno è stata riservata alle trasformazioni introdotte nella didattica universitaria negli ultimi decenni del XXI secolo.

Prendendo le mosse dalla riformulazione dell'offerta formativa prevista dalla più recente normativa universitaria, Daniela Novarese (*Il grande salto. Dalla conoscenza alle 'competenze', il complesso percorso di trasformazione della didattica nell'università italiana*) ha svolto una lucida riflessione sulla conseguente e necessaria riorganizzazione delle metodologie di insegnamento che, sulla base di protocolli e descrittori comuni, non devono essere più rivolte solo alla trasmissione di 'conoscenze' ma, prioritariamente, alla formazione di specifiche 'competenze', quelle abilità, cioè, che lo studente deve acquisire durante l'intero percorso formativo.

Beata Nuzzo Palka (*L'università e la trasmissione del sapere nella società digitale. L'esperienza polacca*) ha preso in esame il caso dell'università polacca che, nel più ampio contesto delle nuove modalità di trasmissione del sapere e della cultura, sempre più spesso coniuga la didattica tradizionale con le moderne tecnologie, incrementando, al contempo, tutte le iniziative volte a favorire, tra gli studenti, un uso libero e critico degli strumenti telematici, importanti per l'emancipazione e la liberazione della società, ma il cui impiego improprio potrebbe risultare anche dannoso.

Di *e-learning* e di insegnamento a di-

stanza hanno parlato sia David Facci che Albert Sangrà Morer. Mentre Facci (*Dal distance schooling all'e-learning: studio della traiettoria evolutiva della formazione a distanza nel mondo universitario europeo. Esempi e tendenze nel Regno Unito, in Francia ed in Italia*) ha focalizzato la sua attenzione sui nuovi metodi di insegnamento a distanza introdotti in alcuni contesti europei per fronteggiare il massiccio incremento di domanda di istruzione superiore registratosi a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, Sangrà Morer (*L'evoluzione dell'e-learning in Spagna nell'ultimo trentennio*) ha, invece, delineato il contesto spagnolo degli ultimi trent'anni in cui, a partire dalla nascita, nel 1972, della UNED (*Universidad Nacional de Educación a Distancia*), primo esempio di università pubblica telematica istituita a Madrid, si è incrementato sia il numero di istituzioni universitarie a distanza che on-line (si pensi, ad esempio, alla *Universitat Oberta de Catalunya*, alla *Universidad Internacional de la Rioja* o alla *Universidad a distancia de Madrid*), il cui obiettivo è quello di migliorare l'insegnamento e l'apprendimento grazie all'uso delle moderne tecnologie informatiche.

Andrea Romano ha chiuso, infine, i lavori con un intervento di sintesi in cui ha riannodato tra loro i molteplici fili rossi emersi sia dalle trame delle singole relazioni che dal vivace dibattito maturato alla fine di ogni sessione, evidenziando come, a suo avviso, l'incontro abbia raggiunto taluni degli obiettivi prefissati: scambio di informazioni, confronto e riflessione tra studiosi di diversa formazione e provenienza accomunati dalla passione per la storia delle università e convinti che lo studio di queste tematiche possa costituire un momento centrale nella definizione delle vicende di quelle istituzioni.

VITTORIA CALABRÒ

L'université dans la ville: les espaces universitaires et leurs usages en Europe du XIII^e au XXI^e siècle

Colloque international
Paris, 25-26 septembre 2014

Per quanti scriveranno la storia dell'università di questi ultimi anni, la stesura dei capitoli sui movimenti studenteschi (*Occupy Hong Kong*, l'ultimo della serie) non potrà prescindere dalla descrizione del loro rapporto con le città. In questi casi lo spazio universitario si dilata fino a comprendere strade e piazze sotto la spinta di una forte motivazione politico-ideale, ma rimanendo pur sempre nel solco di quel legame privilegiato, che fin dalle sue origini ha messo in relazione l'*universitas studiorum* con il luogo che l'accoglie. Ed è proprio questo legame che il convegno internazionale di Parigi ha inteso indagare nelle sue molteplici sfaccettature. Nel corso di due intense giornate una ventina di studiosi si è confrontata sul significato della presenza universitaria in alcune delle principali città europee dalle origini medievali fino ai giorni nostri.

Nell'introduzione, proposta a due voci secondo gli spunti di Boris Noguès e Nathalie Gorochov, organizzatori del convegno insieme a Florence Bourillon e Loïc Vadelorge, si sono ripercorsi gli interrogativi e le ipotesi alla base dell'incontro ed evidenziati i caratteri di novità rispetto a iniziative precedenti: anzitutto uno sguardo ampio su tutto ciò che è compreso nell'ambito universitario (edifici, spazi, persone, relazioni...) ed è in stretto collegamento con la realtà urbana (luoghi, costruzioni, amministrazione, commercio...); un'analisi che, obbligatoriamente, dev'essere il risultato di un approccio comparativo, pluridisciplinare e dilatato nel lungo periodo; un confronto, infine, che, pur centrato su una certa omogeneità europea, si è mostrato recettivo rispetto alle influenze internazionali pur nella dinamica ricerca della propria identità. Nata pressoché simultaneamente a Bologna, Parigi e Oxford intorno al 1200, l'istituzione universitaria, indubbiamente la maggiore invenzione urbana dell'Occidente medievale, è oggi presente al centro come nelle periferie di molte

città europee, a volte ancora negli stessi quartieri dove si concentrava l'insegnamento medievale.

Gli interventi della prima giornata sono stati orientati a ritracciare quale sia stata l'impronta universitaria sulla città e come lo spazio urbano abbia regolato la vita e il lavoro derivanti dalla trasmissione dei saperi. Ecco allora che il caso bolognese, scandagliato da Berardo Pio per il Trecento e da Gian Paolo Brizzi per l'età moderna, diventa rappresentativo di come l'università si sia inserita spazialmente nella città, determinando la concentrazione, in parte definita, di case o residenze dove sono alloggiati maestri e soprattutto studenti, e poi attraverso lo sviluppo di luoghi (spazi aperti o edifici) riservati al lavoro dei maestri e degli studenti (si pensi al palazzo dell'Archiginnasio in piazza Maggiore a Bologna). L'intervento di esterni, privati in una prima fase, ma sopravanzati poi da quelli pubblici, ha portato alla definizione degli spazi dell'insegnamento, a ideare costruzioni specifiche, sempre meno frutto di adattamento di fabbricati già esistenti, e sempre più impostate secondo precise finalità. Marie Pottecher e Delphine Issenmann ne hanno offerto un valido esempio nella realizzazione della Kaiser-Wilhelms-Universität di Strasburgo, modello di università humboldtiana e insieme simbolo della propaganda culturale prussiana nell'ultimo quarto dell'Ottocento.

In passato, come oggi del resto, alcuni edifici universitari costituivano degli autentici quartieri specifici, assai compatti o, al contrario, distribuiti su molte zone della città o dell'agglomerazione urbana. Il caso parigino, descritto da Denis Gabriel, trova le sue radici nella politica di acquisizioni immobiliari di Robert de Sorbonne nel secondo Duecento, mentre Claudio Caldarazzo ha sottolineato per Padova il ruolo giocato in proposito dalle fondazioni collegiali per studenti nel tardo medioevo.

Accanto ai luoghi specificatamente vocati all'insegnamento e all'alloggio degli universitari, si è sviluppata una rete commerciale tesa a rispondere ai bisogni materiali quotidiani, taverne comprese: Emmanuelle Chapron ha ricostruito il reticolo librario parigino

della *Rive Gauche* nel XVIII secolo, che, tributario esclusivamente della clientela universitaria, finì per dilatarsi all'intera città.

L'Università di Lille è stata presentata da Jean-François Condette come un caso di mediazione tra la riproduzione di un 'quartiere latino' e un *campus* nell'immediata periferia urbana, una dinamica che ha attraversato quasi tutto il Novecento, influenzando anche lo sviluppo cittadino.

Ma la presenza di una comunità universitaria crea nel tessuto urbano una trama di sociabilità e inevitabili conflitti che sfociano in tensioni. Vsevolod Ioffé ha illustrato alcuni episodi di violenza nella Parigi a cavallo tra XV e XVI secolo, mentre Loïc Vadelorge si è attardato sulla diatriba che, nel 1990, contrappose gli abitanti di Rue Muffetard e l'Università Paris I in merito alla destinazione universitaria di un edificio, sintomatica di un rapporto costellato di luci e ombre tra i residenti e le esigenze accademiche.

All'intreccio fra architettura, sociabilità studentesca e impegno politico si è dedicata Chloé Maurel, descrivendo la residenza universitaria Jean Zay d'Antony negli anni Sessanta.

Nella seconda giornata si è riflettuto su come, nel corso dei secoli, lo spazio universitario sia stato plasmato e riplasmato, su come città e territori universitari abbiano subito e, allo stesso tempo, influenzato lo sviluppo di pre-



cise aree urbane. Così è stato dal XVI secolo per Strasburgo, di cui, chi scrive, ha tratteggiato l'evoluzione del centro storico, direttamente influenzato dalla divisione confessionale e dalla creazione delle istituzioni accademiche, trasformazioni ben più evidenti nei piani di sviluppo urbanistico di Madrid e di Lisbona, progetti che, per Lise Fournier, non hanno trascurato le strutture universitarie. Sulla stessa linea si sono mossi Mathieu Leprince e André Lespagnol, mostrando come, dal 1945 in poi, gli spazi dell'Università di Rennes dall'iniziale concentrazione nel centro storico si siano dispersi nell'area urbana.

A Florence Bourillon il compito di aprire una finestra su una delle università dell'agglomerato parigino, quella di Créteil (Paris XII), nel corso del suo primo decennio (1995-2005). Questo esempio può collegarsi a quello offerto dall'Università di Manchester, che Alexandre Grondeau e Damien Gosset hanno significativamente individuato come ragione della crescita competitiva del territorio e insieme di frammentazione urbana.

Diversi i protagonisti che hanno determinato i mutamenti nella distribuzione dell'università sul territorio, espressione dei poteri, nobili, comunali o ecclesiastici. Fra gli interventi dei principi, Anne Saada ha ricordato quello dell'elettore di Prussia, che in Göttingen concepì e realizzò nel XVIII secolo una vera e propria città universitaria. Vittoria Calabrò ha, invece, individuato nell'amministrazione municipale e nazionale i responsabili delle politiche di ricostruzione e sviluppo dell'Università di Messina dopo il terremoto del 1911.

Per Michel Casta e Bruno Poucet, nel caso di Amiens, dopo il 1940, è possibile di parlare di un vero e proprio arcipelago degli spazi universitari, un'immagine che anche Thibault Tellier non ha disdegnato nella descrizione delle università della regione Nord-Pas de Calais dagli anni Novanta.

Dalle conclusioni di Jacques Verger sono venuti l'apprezzamento per le sfide lanciate e raccolte dai convegnisti (ampiezza delle trattazioni, complessità degli argomenti, conoscenze pluridisciplinari e aggiornate), ma soprat-

tutto ulteriori stimoli per approfondimenti futuri. Immaginare più studi comparativi, far interagire la lunga esperienza europea con quella degli altri continenti, lasciare riemergere gli itinerari percorsi dalla comunità accademica nello spazio urbano e territoriale (processioni, *peregrinatio academica*...): il convegno di Parigi appare, così, prima tappa di un nuovo cammino di ricerca.

SIMONA NEGRUZZO

Agostino Sottili: Continuità di un Maestro

Giornata di studi
Torino, 27 settembre 2014

PROGRAMMA

Introducono:

Annalisa Belloni e Gian Paolo Marchi
Simona Iaria (Università Cattolica, Milano), *Prospettive di ricerca intorno ad Ambrogio Traversari*

Lisa Ciccone (Università di Bergamo), *L'Ars poetica in alcuni manoscritti tedeschi di Monaco e Vienna*

Paolo Sartori (Corpus Christianorum, Brepols Publishers), *Parigi, Basi-*

lea, Lovanio e la filologia biblica del primo Cinquecento

Fabio Forner (Università di Verona), *Sottili, Petrarca e l'Europa*

Paolo Rosso (Università di Torino), *La formazione intellettuale dell'alto clero cittadino nel tardo medioevo*

Concludono:

Paola Trivero e Alessandro Vitale Brovarone

Presiede Erminia Ardissino

IV. Atelier Heloise. L'histoire et les bases des données des universités en Europe

Conference
Bern, 3-5 novembre 2014

PROGRAMME

Monday, 3 November 2014

Section 1: Technology (Chair: Yannis Delmas, Poitiers)

Table ronde: Interoperabilité. Procédé. Financement

Denise Turrel - Marine Ricou (Poitiers), *Le long chemin vers l'interopérabilité*



Continuation table ronde

Rainer C. Schwinges (Bern), *Welcome*

Section 2: Councillors, Lawyers, Professors (Chair: Emanuelle Picard, Lyon)

Suse Andresen (Bern), *Strategists of governance. University educated councillors in the Old Empire during the 15th century. The case of the prince-electors of Brandenburg*

Sarina Jaeger (Giessen), *Education at the Reichskammergericht - Interns 1495-1806*

Catherine Fillon (St. Etienne), *La multipositionnalité des professeurs de droit: l'exemple français*

Manuel Bermejo (Madrid), *The activity of Spanish full professors in law (1850-1950)*

Felix Buhlmann - André Mach - Steven Piguet - Thierry Rossier (Lausanne), *Swiss Law Professors: the con-*

nections between academic, political, legal and economic fields (20th c.)

Tuesday, 4 November 2014 (Chair: Emanuelle Picard, Lyon)

Frank Wagner (Giessen), *Proving and Promoting Legality. Berlin University Law Professors as an Academic and Social Elite in 19th and early 20th Centuries*

Section 3: Students, Scholars, Professors (Chair: Hilde de Ridder-Symoens)

Gian Paolo Brizzi - Andrea Daltri (Bologna), *Italice doctores / Mobilité des étudiants juifs*

Rainer C. Schwinges (Bern), *The RAG and the geography of german Universities*

Jean-Philippe Genet - Thierry Kouamé (Paris), *Studium Parisiense, analyse d'un échantillon de la base de données*

(Chair: Willem Frijhoff, Rotterdam)

Christian Krötzl (Tampere), *Prague and the Hanse region. Student networks in the late middle ages*

Peter Tibor Nagy - Zsuzsanna Hanna Biro (Budapest), *Professors and non professors of social sciences and humanities in the reputational elites in the case of Hungary (20th c.)*

Victor Karady (Budapest), *Student topographies in pre-socialist East Central Europe*

Wednesday, 5 November 2014 (Chair: Francesco Beretta, Lyon)

Delphine Montoliu (Toulouse), *Accademie Siciliane (1400-1701)*

Peter Kenny (Maynooth), *Irish in Europe (1600-1800)*

Conclusion

ATTIVITÀ E PROGETTI

Il Premio internazionale Galileo Galilei dei Rotary Club Italiani 2014 assegnato allo studioso Paul Grendler
Pisa, 4 ottobre 2014

Il giorno 4 ottobre 2014, nel corso di una cerimonia svoltasi nell'Aula magna della Facoltà di Scienze dell'Università di Pisa, è stato assegnato a Paul Grendler, professore emerito dell'Università di Toronto e apprezzato storico delle università italiane, il Premio internazionale Galileo Galilei dei Rotary Club Italiani, riservato quest'anno a uno studioso straniero che si fosse segnalato nell'ambito degli studi storici sull'età moderna relativi all'Italia. La giuria composta da Angelo Bianchi, Gian Paolo Brizzi, Giovanna Da Molin e Luigi Mascilli Migliorini aveva indicato all'unanimità lo studioso Paul Grendler con la seguente motivazione: «Dalla fine degli Anni Sessanta egli si è dedicato con continuità agli studi sull'età del Rinascimento in Italia, indagata sotto il profilo della storia della cultura e delle istituzioni culturali, pubblicando una decina di monografie, alcune delle quali tradotte poi in lingua italiana, oltre cento articoli in riviste di rilevanza internazionale o in miscelanee, con un'attenzione particolare all'influenza che l'Inquisizione romana esercitò nello sviluppo della cultura italiana, con particolare attenzione all'editoria veneziana, alla storia dell'istruzione, alla storia delle Università nel passaggio dall'assetto medievale a quello dei secoli dell'età moderna. Fra questi vanno segnalati per l'influenza avuta nella storiografia italiana, *The Roman Inquisition and the Venetian Press 1540-1605*, *Schooling in Renaissance*

Italy. Literacy and Learning 1300-1600 e *The Universities of the Italian Renaissance*, studi che hanno significativamente influenzato i rispettivi ambiti di ricerca, riscuotendo un positivo consenso internazionale. Importante il suo approccio alla storia dell'educazione e dell'istruzione, da quella di base a quella superiore, studiate in rapporto alle tensioni religiose e al contesto politico del tempo».

Pubblichiamo il discorso tenuto da Paul Grendler in occasione del conferimento del premio.

Illustri signore e signori, autorità, stimatissimi colleghi, carissime amiche e carissimi amici, desidero innanzitutto rivolgere parole di riconoscenza e gratitudine al prof. Pieretti, ai soci della giuria, alla Fondazione Premio Galileo Galilei e ai Rotary Club Italiani per l'alto onore conferitomi oggi. Nello stesso tempo, sono un po' imbarazzato perché ci sono altri studiosi meritevoli di ricevere questa alta onorificenza. Nel tentativo di capire la decisione della giuria, vorrei esporre in breve le ragioni del mio interesse – ma dovrei dire meglio fascino – per la storia italiana del Rinascimento e della Controriforma e il mio percorso, prima come studente e poi come storico.

Di umili origini, sono nato in un piccolissimo villaggio agricolo nello stato dell'Iowa, nel *midwest* degli Stati Uniti. I miei genitori non ebbero l'opportunità di frequentare l'università, ma riconoscevano l'importanza dell'istruzione scolastica. Grazie ad una borsa di studio frequentai un piccolo *college* con l'intenzione di diventare ragioniere –

un'idea dei miei genitori, perché ero bravo in matematica. Ma trovai questi studi noiosi, così decisi di frequentare il conservatorio per diventare pianista. Là però incontrai un'altra difficoltà: una insufficienza di talento. E fu a quel punto che cominciai a studiare la storia... Ma perché? In realtà mi aveva sempre interessato la storia europea: per esempio, a 13-14 anni lessi i sei volumi sulla storia della Seconda guerra mondiale di Winston Churchill e trovai sempre molto affascinante la storia di un continente così distante dalle mie origini. Fu così che decisi di studiare la storia europea.

Dopo la laurea presso l'Oberlin College, in Ohio, nel 1959, iniziai gli studi di dottorato presso la University of Wisconsin a Madison, un centro universitario dominante in quegli anni per la ricerca in campo storico. Era un dipartimento di Storia pieno di bravi professori, di storia americana e di storia europea, e c'erano anche centinaia di studenti, energici, ambiziosi e pieni di idee. E soprattutto c'era il mio professore, George Mosse. Nato a Berlino da una ricca famiglia ebrea, proprietaria di una casa editrice importante, Mosse a quindici anni, nel 1933, lasciò la Germania con la famiglia per gli Stati Uniti, dove diventò professore. Sono sicuro che Mosse è ben conosciuto in Italia come autore di molte monografie sul nazismo, sul fascismo e sulla storia delle ideologie moderne. Ma scrisse anche libri sulla Riforma protestante, sul puritanesimo, ed altre monografie sul XVI e XVII secolo, con il risultato che durante i suoi seminari furono analizzati molti temi, dal calvinismo al marxismo, dalla storia cultu-

rale alla crescita del nazismo, e altro ancora.

A quel tempo, avevo intenzione di diventare uno studioso della Francia e scrissi una tesina di master sul tardo Rinascimento francese. Nell'estate del 1960 comprai un biglietto aereo ed una tessera per l'Ostello della Gioventù per visitare l'Europa per la prima volta. Passai tutta l'estate facendo l'autostop da Parigi a Lubiana. Arrivato in Italia, feci un grande giro, da Torino a Roma e Napoli, poi a nord a Venezia, sempre facendo l'autostop. Fu il mio primo incontro con l'Italia, una terra da valorizzare per il suo passato e il suo presente, per la sua civiltà rinascimentale, che ha contribuito a creare in gran parte il nostro mondo moderno. Tornato all'Università del Wisconsin, a settembre, cambiai il mio campo di studi a favore della storia italiana e cominciai ad imparare l'italiano.

Poi ebbi un colpo di fortuna, un avvenimento molto importante per il mio sviluppo come storico: nell'autunno del 1961, Mosse andò all'estero come *visiting professor* ed arrivò un altro professore come sostituto per l'anno accademico. Si trattava di Giorgio Spini dell'Università di Firenze. Che bravo e che gentile sostituto! Tutti in questa sala conoscono bene i suoi libri su Antonio Brucioli, Cosimo Primo, sulla Ri-

cerca dei libertini, sui protestanti nel Risorgimento ed oltre. Sentii le sue conferenze, frequentai il suo seminario e fui il suo assistente. Spini suggerì Anton Francesco Doni, un avventuriero della penna nel Cinquecento, come tema per la mia tesi di dottorato.

Atterrato in Italia nell'ottobre del 1962 come borsista Fulbright, cominciai subito le mie ricerche per la tesi. A questo punto incontrai altri due giovani studiosi, che divennero miei grandi amici. Il primo fu Anthony Molho, vincitore del premio Galilei nel 2010, l'altro Charles Schmitt, studioso di aristotelismo e di scienza rinascimentale. Finita la mia dissertazione di dottorato, essa fu pubblicata con il titolo *Critics of the Italian World: Anton Francesco Doni, Nicolò Franco & Ortensio Lando*. Le recensioni in America ed Inghilterra furono negative: perché studiare questi scrittori, intellettuali di second'ordine, senza originalità e senza importanza? Ma in Italia i critici capirono l'intenzione del libro, indagare cioè lo scontento e l'incertezza di molti italiani nel periodo di transizione fra l'epoca del Rinascimento e l'inizio della Controriforma, fra la fine dell'indipendenza politica di molte repubbliche e principati italiani e l'inaugurazione dell'epoca della preponderanza straniera in Italia, fra l'ottimismo dell'umanesimo e il dubbio e lo scetticismo del periodo successivo. Fu un primo libro con molte imperfezioni, certo, ma un tentativo d'interpretare un'epoca difficile.

Nel 1964 giunsi al Dipartimento di Storia dell'Università di Toronto, dove insegnai per tutta la mia carriera. Negli anni Sessanta l'Università di Toronto godette di uno sviluppo enorme, trasformando una piccola università regionale in una università dominante in Canada e fra le più importanti nel mondo anglosassone. Vorrei esprimere la mia gratitudine per l'amicizia dei colleghi di Toronto, studiosi esperti nella storia di Francia, Spagna, Portogallo, della Riforma protestante, di Erasmo, degli studi italiani e del medioevo, cioè gli studiosi dell'Istituto Pontificio per gli Studi Medievali.

Ora vorrei parlare brevemente dei motivi che mi hanno guidato nelle mie ricerche sulla storia intellettuale e isti-

tuzionale del Rinascimento e della Controriforma italiana, ma questo compito autobiografico non è affatto facile. Nella mia vita di studioso mi sono mosso da un problema o da una domanda all'altra, guidato dalla curiosità o dall'istinto, piuttosto che da un piano consapevole e stabilito, e stimolato probabilmente soprattutto dalle letture e dagli interessi precedenti. Non ho mai creduto nelle mode critiche transitorie e diffido delle grandi teorie che offrono risposte complete a tutte le domande. Al contrario, quasi sempre ho cominciato un progetto con domande specifiche e modeste con la speranza di scoprire nuovi fatti e nuove risposte. E qualche volta sono stati semplicemente la mia curiosità o un suggerimento a stimolare l'inizio delle ricerche.

Finito il primo libro, capii che le idee non esistono isolatamente, ma sono una parte integrante delle istituzioni, e che non è sufficiente leggere i libri o studiare le biografie degli scrittori, ma si deve anche studiare il contesto storico, cioè le condizioni politiche, istituzionali, culturali, morali in cui le idee si svilupparono. Iniziai una prima indagine sul mondo degli stampatori e dei librai veneziani, perché la Serenissima fu il centro del commercio librario in Italia e in Europa per il Cinquecento, ed ancora importante nel Seicento. Questo fu l'ambiente in cui gli scrittori in latino e in volgare vivevano e scrivevano. Cominciai a leggere documenti d'archivio, soprattutto i processi del Santo Uffizio contro stampatori, librai, scrittori e libri eretici, ed anche i documenti delle magistrature dello Stato e la corrispondenza diplomatica fra la Serenissima e il papato. Nel corso di queste ricerche, spero di essere diventato uno storico e un archivistica di modesta competenza.

In oltre quarant'anni ho visitato archivi di molti città, da Torino a Roma. Ogni volta avvicinandomi a un nuovo archivio statale o universitario oppure episcopale o religioso avverto sempre l'emozione di aver trovato una risposta, ma sopravvivono anche nuovi interrogativi. C'è sempre la speranza di trovare documenti interessanti ed utili per far avanzare l'indagine, documenti che possano rispondere alle mie domande, ma c'è sempre anche un pe-



riodo di confusione, titubanza e sbagli. Si deve indovinare la struttura della repubblica o del comune o del principato per sapere come funzionava il governo e come gli uomini del passato prendevano le decisioni. Naturalmente, la struttura del ducato di Mantova, governato dal duca e dai suoi consiglieri, era molto diversa dalla Repubblica di Venezia, dove i Savi Grandi proponevano le loro leggi e i senatori discutevano e votavano. Per tali ragioni, mi sono sempre molto cari tutti gli archivisti che hanno una risposta alle mie domande e che hanno compilato buoni inventari.

Il mio libro successivo fu *La scuola nel Rinascimento italiano*. Ma perché studiare la storia della scuola nel Rinascimento? Ho iniziato a interessarmi alla storia della scuola quando mio figlio Peter frequentava la prima elementare alla Scuola Diaz a Ponte a Mensola, un piccolo sobborgo di Firenze, nel 1971. Forse intuì che il programma della Scuola Diaz aveva le sue radici nelle scuole di molti secoli prima. Nella ricerca cercai di scoprire queste radici nelle scuole umanistiche e le scuole d'abaco nel Trecento, Quattrocento e Cinquecento.

Se mi permettete, vorrei fare alcune riflessioni sull'importanza della scuola nel Rinascimento e nel mondo moderno. I genitori e i consigli comunali organizzarono le scuole del Rinascimento italiano. Dopo il collasso delle scuole ecclesiastiche nel medioevo, nel Trecento i genitori provvidero ai bisogni della società pagando numerosi laici e chierici per istruire i loro figli crearono piccole scuole di quartiere di 20-30 allievi, o si rivolsero a precettori domestici. Inoltre i consigli comunali, specialmente nei centri urbani minori, assumevano a contratto un maestro per istruire un numero limitato di ragazzi. In seguito gli umanisti quattrocenteschi fecero una grande rivoluzione a livello scolastico. Scartarono il programma latino tardo-medievale – composto di grammatiche in versi, glossari, poesie moraleggianti, testi poetici antichi, *ars dictaminis* eccetera – e li sostituirono con grammatica, retorica, poesia, storia e morale basate su autori e testi classici latini, scoperti di recente o apprezzati in modo nuovo.

Soprattutto, insegnavano le lettere di Cicerone come modello di prosa latina. I pedagoghi del primo Umanesimo, come Gasparino Barzizza, Guarino Veronese e Vittorino da Feltre, attuarono il nuovo programma per i figli dei potenti nell'Italia settentrionale. Consigli comunali e genitori risposero assumendo maestri educati nel nuovo programma umanistico latino. Intorno al 1450 le scuole delle città dell'Italia settentrionale e centro-settentrionale insegnavano gli *studia humanitatis*. Le scuole di lingua volgare insegnavano a leggere e a scrivere, abaco e contabilità, materie indispensabili per una carriera commerciale. I due indirizzi scolastici, latino e volgare, preparavano i giovani a ruoli diversi nella società. Tutti e due i programmi, umanistico e abaco e contabilità, hanno avuto un effetto profondo fino al presente. Per esempio, nel 1952 a scuola negli Stati Uniti, all'età di sedici anni, studiai un po' di contabilità a partita doppia, abbastanza per tenere i conti di una piccola azienda di costruzione stradale nel 1954. Quello che imparai e utilizzai è lo stesso sistema descritto nei manuali di Luca Pacioli e Domenico Manzoni del Rinascimento italiano.

I programmi degli *studia humanitatis* e delle scuole volgari unificarono il Rinascimento, facendone un'epoca culturale e storica coerente, feconda di grandi risultati. Quando varcarono le Alpi, l'educazione umanistica e quella commerciale crearono un analogo consenso culturale che sopravvisse alla rottura dell'unità religiosa della Riforma protestante per influenzare profondamente il nostro mondo moderno.

La nascita del volume *Universities of the Italian Renaissance* è stata una cosa insolita. Paul Oskar Kristeller aveva intenzione di scrivere un libro sulle università italiane nell'epoca del Rinascimento, ma era già occupato con tanti altri diversi incarichi, così persuase Charles Schmitt a scrivere il libro. Verso l'aprile 1986, Charles mi scrisse che era pronto ad iniziare il libro, ma prima doveva visitare l'Università di Padova per fare un ciclo di conferenze. Arrivando a Padova, ebbe un infarto e morì improvvisamente all'età di cinquantadue anni solamente, il 15 aprile 1986. La scomparsa di Charles Schmitt fu

una perdita grave per il mondo della cultura e per me personalmente, perché la sua morte interruppe la nostra profonda amicizia, iniziata nel 1962.

Ma la storia mi riservava un altro capitolo. Infatti, una sera dell'estate del 1986 Kristeller mi telefonò e con la sua voce forte e il suo stile diretto mi disse che io avrei dovuto scrivere il libro sulle università italiane che Charles non aveva potuto fare. Sorpreso, dissi di sì e iniziai le ricerche. Il libro mi diede molta soddisfazione, sia per la sua utilità sia come tributo a due grandi studiosi, Charles Schmitt e Paul Oskar Kristeller.

Ma permettetemi un'altra riflessione. Dal momento in cui Pietro Pomponazzi cominciò a insegnare Filosofia naturale come ordinario all'Università di Padova nel 1488 al momento in cui Galileo Galilei lasciò la stessa Padova nel 1610, le università italiane godettero di un secolo d'oro, furono superiori agli altri centri universitari del mondo occidentale. In quel secolo, esimi professori e studiosi compirono delle rivoluzioni: Pomponazzi separò la filosofia dalla teologia; Nicolò Leonicino sviluppò il metodo dell'umanesimo medico; Andrea Vesalio trasformò lo studio dell'anatomia umana; Giovanni Battista da Monte avviò la medicina clinica. Inoltre, c'erano una squadra di giurisperiti pionieristici, come Andrea Alciato e Tiberio Deciani, e soprattutto un gruppo di matematici che culminò con il grande Galilei. Le università italiane furono leader in Europa durante il Cinquecento e nei primi anni del Seicento.

Ora mi permetterete la compiacenza di una parentesi: sono stato il curatore di due enciclopedie, *Encyclopedia of the Renaissance*, in sei volumi, e *Renaissance: An Encyclopedia for Students*, in quattro volumi, cioè una versione ridotta per gli studenti della scuola media oppure del primo anno di liceo... Mi posi una domanda: perché trascorrere anni su questi progetti, con tutte le difficoltà e i fastidi che comportano, come per esempio le infinite discussioni con autori in forte ritardo o che insistevano a voler scrivere diecimila parole quando ne avevamo chieste soltanto tremila? E, naturalmente, ci sono sempre i termini minacciosi imposti dalla casa editrice. La

risposta è che queste enciclopedie offrono l'opportunità di educare sul Rinascimento il mondo anglosassone, non solamente gli studiosi, cioè di proporre lo studio del Rinascimento europeo ad un pubblico più ampio. Ritengo che abbiamo avuto un discreto successo, visto che la casa editrice ha venduto più di diecimila copie complete di questi due lavori a biblioteche universitarie, collegi, scuole e biblioteche pubbliche, sia di centri metropolitani sia di piccolissimi borghi come la mia piccola cittadina natale. Il risultato è che lo studente o un lettore qualsiasi con qualche curiosità o lo studioso non esperto della storia del Rinascimento possono trovare tutte le informazioni introduttive ed esatte su questa grande epoca della storia. Aggiungo infine che negli anni dedicati alle due enciclopedie ho avuto l'opportunità di collaborare con una squadra di editori

straordinari ed un gruppo di studiosi eccelsi provenienti dall'America, dal Canada e dall'Europa, tutti dedicati alla faticosa impresa.

Vorrei concludere con una convinzione personale, forse un po' grande e coraggiosa: ritengo che all'epoca del Rinascimento vi fosse una forma di unità, una coesione culturale e della civiltà condivisa fra gli italiani nei secoli del Quattrocento, Cinquecento e inizio Seicento. Naturalmente non si può parlare di unità politica. Ma credo che si possa parlare e si possano indagare le fondamenta e le ragioni storiche di una cultura condivisa fra italiani, per esempio fra un umanista pedagogico come Guarino Veronese, un modesto maestro comunale del Cinquecento e un gesuita insegnante di retorica del primo Seicento. Si può vedere una qualche solidarietà fra un modesto aristotelico di una piccola università del

Quattrocento e il famoso Cesare Cremonini dell'Università di Padova. Inoltre, c'era una civiltà condivisa fra un mercante, che usava l'abaco imparato nella scuola popolare, e il Galilei che ha scritto il *Dialogo dei due massimi sistemi del mondo*. A dispetto di tutti i disastri – come la peste descritta con simpatia umana da Manzoni e le innumerevoli stupidaggini fatte da duchi, papi e signori –, c'era una civiltà condivisa in Italia che ha contribuito ampiamente alla formazione del nostro mondo moderno.

Grazie per l'attenzione e grazie di cuore al Presidente Pieretti, ai Rotary Club Italiani, alla Fondazione per il Premio Galileo Galilei, ai soci della giuria, all'Università di Pisa, al sindaco e al Comune di Pisa, e a tutto il pubblico per questa indimenticabile giornata.

PAUL GRENDLER

RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

Indici degli ultimi numeri

«RIVISTA DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»
<http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT>
2/2 (2013)

Saggi e studi

Simone Mammola, *Una disputa storico-filosofica nella Torino del '500: Agostino Bucci interprete di Parmenide*

Chiara Pizzarelli, *L'istruzione matematica secondaria e tecnica da Boncompagni a Casati 1848-1859: il ruolo della Società d'Istruzione e di Educazione*

Mauro De Zan-Chiara Pizzarelli, *Il carteggio fra Giovanni Vailati e Vito Volterra*

Recensioni e segnalazioni

Erika Luciano, *Celebrazioni di Corrado Segre (1863-1924) a 150 anni dalla nascita*

«RIVISTA DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»
<http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT>
3/1 (2014)

Saggi e studi

Pietro Daniel Omodeo, *Torino, 1593: Motivi dell'opposizione universitaria ai gesuiti nel contesto degli antagonismi europei del tempo*



«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»
16/2 (2013)

Dossier

Carlos Flores Varela, *Los archivos universitarios españoles: una fuente infrautilizada*

Jordi Andreu i Dauí-Montserrat López Martos-M. Teresa Vernet i Munté, *El archivo histórico de la Universitat de Barcelona: recurso para la investigación en historia de las universidades*

M^a Irene Manclús Cuñat, *L'Arxiu de la Universitat de València, un instrumento para la investigación*

Isabel Palomera Parra-Carlos Flores Varela, *El Archivo General de la Universidad Complutense, memoria de una larga historia universitaria en Madrid*

Bibliografía

Carolina Rodríguez López, Mikel Aizpuru, *Heredamos un sueño. La universidad vasca de 1936*

César Hornero Méndez, Yolanda Blasco Gil, María Fernando Mancebo, *Oposiciones y concursos a cátedras de historia en la universidad de Franco (1939-1950)*

Sebastián Martín, Salustiano de Dios, Eugenia Torijano (coords.), *Cultura, política y práctica del Derecho. Juristas de Salamanca, siglos XV-XX*

Álvaro Ribagorda, Luis Gonzaga Martínez del Campo, *La formación del gentleman español. Las residencias de estudiantes en España (1910-1936)*

Joaquín Sarrión Esteve, Carlos Nieto Sánchez, *San Clemente de Bolonia (1788-1889). El fin del Antiguo Régimen en el último colegio mayor español*

Álvaro Ribagorda, Luis Enrique Otero Carvajal y José María López Sánchez, *La lucha por la modernidad. Las ciencias naturales y la Junta para Ampliación de Estudios*

«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»
17/1 (2014)

Dossier

Pablo Campos Calvo-Sotelo, *Presentación. Aproximaciones a la arquitectura y el urbanismo de la Universidad: memoria, realidad y criterios de proyección*

Antonio Bonet Correa, *Introducción. La arquitectura y el urbanismo de la Universidad*

Pablo Campos Calvo-Sotelo, *From typological analysis to planning: modern strategies for university spatial quality*

Richard Guy Wilson, *The University of Virginia and the Creation of the American Campus*

José María Hernández Díaz, *Los espacios de la universidad española*

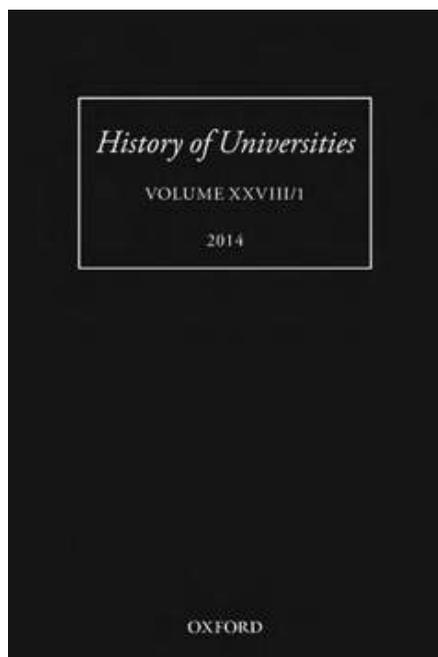
Antonio José Campesino Fernández-José Carlos Salcedo Hernández, *Campus universitarios en ciudades patrimoniales: contrastes entre Cáceres y Toledo*

Bibliografía

Marta del Moral Vargas, Carmen Castilla (López-Ríos Moreno, Santiago, ed.), *Diario de viaje a Estados Unidos. Un año en Smith College (1921-1922)*

César Hornero Méndez, Jesús Hernández, Álvaro Delgado-Gal y Xavier Pericay (eds.), *La universidad cercada. Testimonios de un naufragio*

Manuel Martínez Neira, Martin Murphy, *Ingleses de Sevilla. El Colegio de San Gregorio, 1592-1767*



«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXVIII/1 (2014)

Articles

Robert Black, *Machiavelli at University, and the Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*

N.M. Swerdlow, *Kepler's Disputation on Copernicus' Opinions*

K.E. Attar, *The Establishment of a First-Class University Library: The Beginnings of the University of London Library*

G.R. Evans, *The Domestic Laws of Oxford and Cambridge: External Interference and Internal Interpretation*

Review Essays

Kristine L. Haugen, *Joseph Scaliger's Letters: Collaborator, Teacher, Impresario*

Massimo Ferrari, *Late, but not too Late. Eugenio Garin's History of Italian Philosophy*

Reviews

Spencer E. Young (ed.), *Crossing Boundaries at Medieval Universities* (B.B. Price)

Karine Crousaz, *L'Académie de Lausanne entre humanisme et Réforme (ca. 1537-1560)* (Anja-Silvia Goeing)

W. Bruce Leslie, Andrew Jewett, *Science, Democracy, and the American University: From the Civil War to the Cold War Bibliography* (W. Bruce Leslie)

Bibliography



«STUDIUM»
6/3-4 (2013)

Editorial

David Baneke-Huib Zuidervaart, *Ten Geleide*

Leen Dorsman, *Voorwoord*

Articles

David Baneke, *De rol van een genootschap. Honderd jaar Gewina in het wetenschapshistorische landschap*

Geert Vanpaemel, *Versnippering of diversiteit? De Belgische wetenschapsgeschiedenis na de Tweede Wereldoorlog*

Frank Huisman, *Vorming, reflectie en activisme. Over het rijke veld van de medische geschiedenis in Nederland*

Gerard Alberts-Danny Beckers, *Tussen Tannery en Klein: polariteit in de geschiedschrijving van wiskunde in België en Nederland*

Floris Cohen, *Honderd jaar wetenschapsgeschiedenis in Nederland. Een persoonlijk getinte schets*

Willem Frijhoff, *Honderd jaar universiteitsgeschiedenis in Nederland*

Rolf ter Sluis-Ilja Nieuwland, *Universiteitsmusea 'Full Circle'? Vijftig jaar academisch erfgoed*

Dirk van Delft, *Museum Boerhaave en het primaat van de collectie*

Albrecht Heffer, *Henri Bosmans S.J. (1852-1928) – grondlegger van de geschiedenis van de wiskunde in België*

Pim Huijnen, *Evert Cornelis van Leersum (1862-1938): pionier van de geschiedenis van de geneeskunde*

Mieneke te Hennepe, *Jan Gerard de Lint (1867-1936): medische geschiedenis voor iedereen*

- Leen Dorsman, *Ernst Cohen (1869-1944): chemicus, bestuurder, geschiedschrijver*
Huib Zuidervaart, *Dirk Schoute (1873-1963), chirurg, gedreven organisator, medisch-historisch onderzoeker en ontvanger van Gewina's eerste erepenning*
Esther van Gelder, *Friedrich Wilhelm Tobias Hunger (1874-1952). Biograaf van botanische helden en 'anti-vaderlander'*
Stephen Snelders, *Martinus Antonie van Andel (1878-1941) en de volksgeneeskunde: 'Lost in Translation'?*
Huib Zuidervaart, *Cornelis de Waard (1879-1963): een onvermoeibaar bronnenonderzoeker*
Geert Somsen, *George Sarton (1884-1956)*
Jan C. Deiman, *Pieter H. van Cittert (1889-1959) en Johanna G. van Cittert-Eymers (1903-1988): natuurkundigen, museologen en wetenschapshistorici avant la lettre*
Klaas van Berkel, *Aan de tijd ontstegen: E.J. Dijksterhuis (1892-1965) en De mechanisering van het wereldbeeld*
Gerard Alberts-Danny Beckers, *Dirk Jan Struik (1894-2000)*
Ernst Homburg, *Robert James Forbes (1900-1973) – chemicus-archeoloog, techniekhistoricus, wetenschapshistoricus*
Mart J. van Lieburg, *Gerrit A. Lindeboom (1905-1986) en de medische geschiedenis*
Ab Flipse, *Reijer Hooykaas (1906-1994)*
Bert Theunissen, *Frans Verdoorn (1906-1984) – Biohistorie*
Peter van Emde Boas, *Evert Marie Bruins (1909-1990): intelligent, productief en controversieel*
Marian Fournier, *Maria Rooseboom (1909-1978)*
Annette I. Bierman, *Dirk Arnold Wittop Koning (1911-2001)*
Annemarie de Knecht-Van Eekelen, *Daniël de Moulin (1919-2002)*
Geert Vanpaemel, *'Beginnen is de allereerste voorwaarde om iets te verwezenlijken'. Paul Bockstaele (1920-2009) en de academisering van de wetenschapsgeschiedenis in België*
Rienk Vermij, *H.A.M. (Harry) Snelders (*1930)*
Frans van Lunteren, *Casper Hakfoort (1955-1999)*

Miscellaneous

- Van de redactie, *Het Genootschap Gewina: Bestuursleden en ontvangers erepenning sedert 1997*



«STUDIUM»
7/1 (2014)

Articles

- Nienke Smit, *'Een filosofisch geschriftje': Christiaan Huygens' gedachten over God in zijn Cosmotheoros en andere geschriften*
Liang de Beer, *Voor iedere vriend van de wetenschap. Het publiek van het naturalienkabinet van de Hollandsche Maatschappij der Wetenschappen in de jaren 1772-1830*
Joris Vandendriessche, *Wetenschapsbeoefening en belangenbehartiging: naar een nieuwe geschiedschrijving van negentiende-eeuwse medische genootschappen in de Lage Landen*

Comptes rendus

- Ad Meskens, *Practical mathematics in a commercial metropolis. Mathematical life in late 16th century Antwerp* (Albrecht Heffer)
Toon van Hal, *'Moedertalen en taalmoeders'. Het vroegmoderne taalvergelijkende onderzoek in de Lage Landen* (Jaap Maat)
Sachiko Kusakawa, *Picturing the book of nature: Image, text, and argument in sixteenth-century human anatomy and medical botany* (Esther van Gelder)

Notiziario

- E. Jorink, A. Maas (eds.), *Newton and the Netherlands. How Isaac Newton was Fashioned in the Dutch Republic* (Kees-Jan Schilt)
- Andreas Zangger, *Koloniale Schweiz. Ein Stück Globalgeschichte zwischen Europa und Südostasien (1860-1930)* (Andreas Weber)
- G. Gilias, *De apotheker in prenten, verzen en spreuken* (Paul Balduck)
- Hans H. Bosman, *The History of the Nederlandsche Cocainefabriek and its Successors as Manufacturers of Narcotic Drugs, analysed from an International Perspective Proefschrift* (Stephen Snelders)
- Rebecka Lettevall, Geert Somsen en Sven Widmalm (eds.), *Neutrality in Twentieth-Century Europe. Intersections of Science, Culture, and Politics after the First World War* (David Baneke)
- Dominique Lambert, *L'itinéraire spirituel de Georges Lemaître, suivi de 'Univers et atome', conférence inédite de G. Lemaître* (Jean-François Stoffel)
- Museum Vrolik, Amsterdam (Hieke Huistra)

«STUDIUM»
7/2 (2014)

Articles

- Vincent Tassenaar, *Antropometrie als instrument voor de geneeskunst. Onderzoek en publicaties van Nederlandse medici (1849-1869)*
- Nelleke Bakker, *Minimal Brain Damage/Dysfunction (MBD) en de ontwikkeling van de wetenschappelijke kinderstudie in Nederland, ca. 1950-1990*

Pandora's boîte

- Ad Maas-Ed Buijsman, *De symboliek van het snuffelen. Hoe een luchtverontreinigingsmonitor uitgroeide tot nationaal symbool*
- Jan V. Sengers, *Antonius Michels en de stichting van het 'Institute for Molecular Physics' aan de Universiteit van Maryland*

Comptes rendus

- Luuc Kooijmans, *De geest van Boerhaave: onderzoek in een kil klimaat* (Ruben E. Verwaal)
- Nel van den Haak, *De machinemens: de machinemetafoor in de geneeskunde en in het denken over ziekte en gezondheid* (Ruben E. Verwaal)
- Kenneth Bertrams, *Een Bedrijf in de Spiegel van de Geschiedenis. Solvay, 1863-2013* (Hendrik Deelstra)

Pubblicazioni del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUD)

La Rivista

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 1 (1997)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 2 (1998)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 3 (1999)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 4 (2000)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 5 (2001)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 6 (2002)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 7 (2003)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 8 (2004)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 9 (2005)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 10 (2006)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 11 (2007)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 12 (2008)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 13 (2009)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 14 (2010)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 15 (2011)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 16 (2012)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 17 (2013)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 18 (2014)

La Collana "Studi"

1. Gian Paolo Brizzi, Andrea Romano (a cura di), *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999*
2. Sabino Cassese (a cura di), *Il testo unico delle norme sull'Università*
3. Gian Paolo Brizzi, Roberto Greci (a cura di), *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi. Parma, 13-15 dicembre 2001*
4. Ariane Dröscher, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale scientifico*
5. Antonio I. Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*
6. Giuliana Mazzi (a cura di), *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003*
7. Peter Denley, *Commune and Studio in late medieval and renaissance Siena*
8. Andrea Romano (a cura di), *Gli statuti universitari: tradizione di testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi. Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004*
9. Paolo Gheda, Maria Teresa Guerrini, Simona Negruzzo, Simona Salustri (a cura di), *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi. Aosta, 18-20 dicembre 2006*
10. Piero Del Negro, Luigi Pepe (a cura di), *Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore. Atti del Convegno internazionale di studi. Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006*
11. Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni (a cura di), *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi. Bologna, 21-25 ottobre 2008*
12. Gian Paolo Brizzi, Antonello Mattone (a cura di), *Dai Collegi Medievali alle Residenze Universitarie*

Notiziario

13. Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le Guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*
14. Luigi Pepe (a cura di), *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*
15. Giovanni Rita, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*
16. Giovanna Murano (a cura di), *Autographa. I.1 Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*
17. Alessandra Ferraresi, Elisa Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*
18. Luigi Pepe (a cura di), *Europa matematica e Risorgimento italiano*
19. Ariane Dröscher, *Le facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali in Italia (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale assistente e tecnico*
20. Alessandro Breccia (a cura di), *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*
21. Patrizia Castelli, Roberto Greci (a cura di), *Santi patroni e Università in Europa*
22. Anna Esposito, Umberto Longo (a cura di), *Lauree, Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*
23. Gian Paolo Brizzi, Antonello Mattone (a cura di), *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*
24. Marco Cavina (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana* (in corso di stampa)

Pubblicazioni fuori collana

Gian Paolo Brizzi, Piero del Negro, Andrea Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, 3 vol., Messina, Sicania, 2007.

Finito di stampare
da Studio Rabbi - Bologna
Dicembre 2014